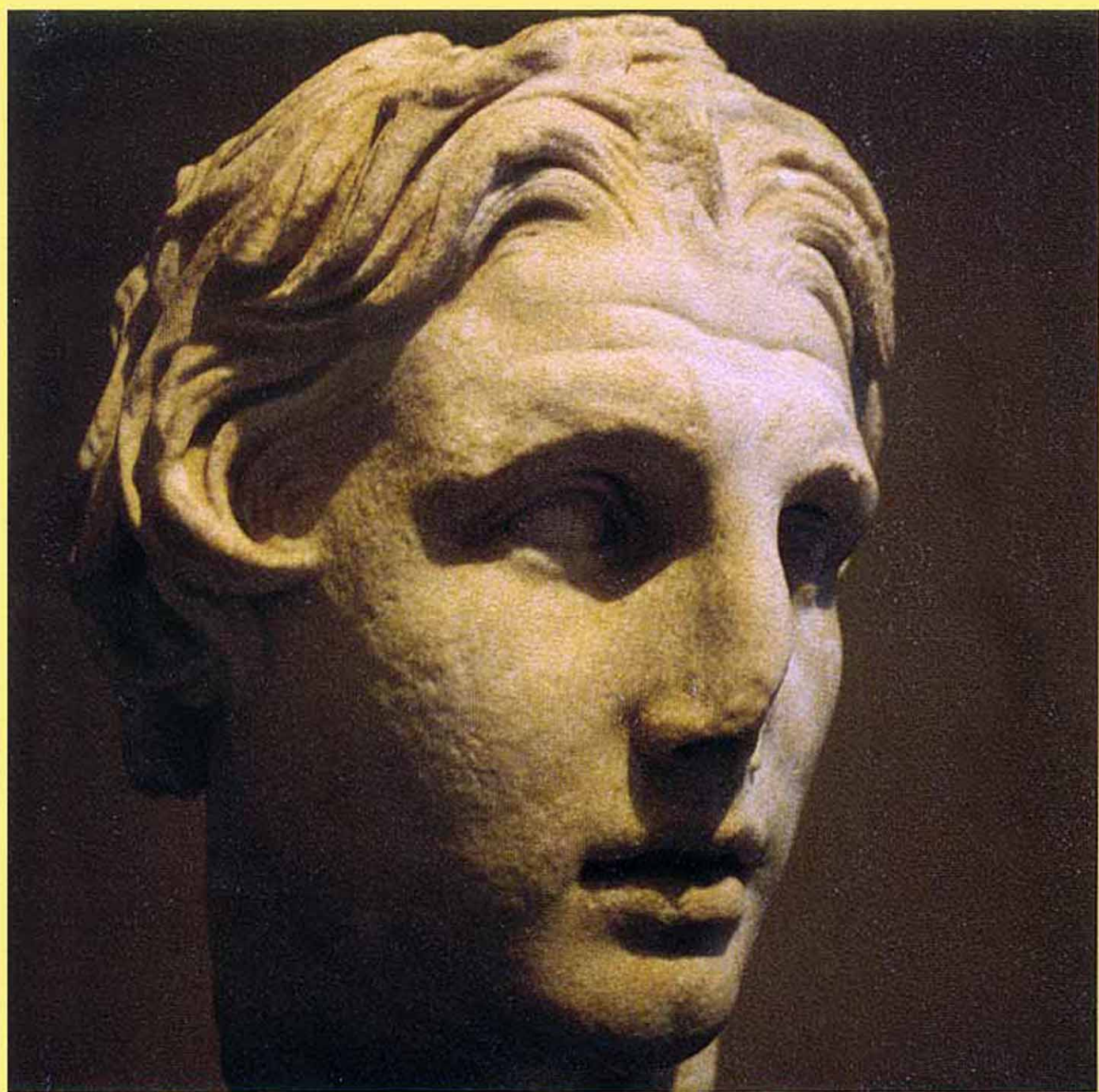


ARRIANO
ANABASI
DI ALESSANDRO

VOLUME I

A CURA DI FRANCESCO SISTI



FONDAZIONE LORENZO VALLA / ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Questo è il quarto volume che la Fondazione Lorenzo Valla dedica a «Le storie e i miti di Alessandro». Negli anni scorsi sono usciti: *Alessandro nel Medioevo occidentale* e Curzio Rufo, *Storie di Alessandro Magno* (due volumi). I prossimi volumi saranno dedicati al *Romanzo di Alessandro* e ad *Alessandro in Oriente*.

Arriano nacque tra l'85 e il 90 d.C. a Nicomedia, in Bitinia. Fu sacerdote di Demetra e di Core. Ascoltò in Egitto le lezioni di Epitteto, di cui si proclamò erede. Entrò nell'ambiente dell'imperatore Adriano, che lo elevò a rango senatorio. Fu poi proconsole in Spagna, console, e governatore della Cappadocia. Ritiratosi ad Atene, ne ricevette la cittadinanza onoraria. Scrisse anche di filosofia naturale. Adorava Senofonte.

Egli cominciò a scrivere di Alessandro quando il carattere di lui già da tempo era diventato oggetto di discussione nelle scuole di filosofia e di retorica, e l'*imitatio Alexandri* si era diffusa tra gli imperatori romani. In quei tempi, Alessandro era la massima figura che fosse mai apparsa nella storia, e un concentrato di tutto ciò che l'uomo aveva sognato e immaginato. Arriano era sobrio, scrupoloso, preciso: cercava di rinnovare l'esattezza di Senofonte: consultò e utilizzò gli storici più fededegni – come Tolemeo, Aristobulo, Nearco. Ma il fascino di Alessandro non diede riposo a quest'uomo tranquillo. Arriano cancellò i paesaggi orientali, che avevano incantato Curzio Rufo: sfumò le figure minori e le ombre – e tutto il suo quadro è occupato dal nuovo Achille, che conquistò il mondo. Di quell'Achille egli sentiva di essere il nuovo Omero.

Il ricco e sottile commento di Francesco Sisti fa apparire, sullo sfondo della versione di Arriano, tutte le altre tradizioni antiche che raccontarono la storia di Alessandro.

Francesco Sisti insegna letteratura greca all'Università di Viterbo. Oltre a studi sulla lirica greca, sulla commedia nuova e sulla storiografia relativa ad Alessandro Magno, ha pubblicato l'*Aspis* (1971), la *Samia* (1974), il *Misumenos* (1985) e gli *Epitrepontes* (1991) di Menandro, e un'antologia di *Lirici greci* (1989). Per la Fondazione Valla ha curato, insieme ad Andrea Zambrini, il secondo volume di Arriano, *Anabasi di Alessandro* (2004).

In sopracoperta:
testa di Alessandro Magno
proveniente da Pergamo
Istanbul, Museo Archeologico
(Foto Judith Lange)

SCRITTORI GRECI E LATINI

LE STORIE E I MITI DI ALESSANDRO

Piano dell'opera

ARRIANO

Anabasi di Alessandro

a cura di Francesco Sisti e Andrea Zambrini
(2 volumi)

CURZIO RUFO

Storie di Alessandro Magno

a cura di John E. Atkinson e Tristano Gargiulo
(2 volumi)

PLUTARCO

La vita di Alessandro Sulla fortuna o virtù di Alessandro

a cura di Jean-Louis Ferrary

Il romanzo di Alessandro

a cura di Richard Stoneman
(2 volumi)

Alessandro in Oriente

a cura di Angelo Airolì, Vanna Calasso, Riccardo Contini,
Gherardo Gnoli, Gianfranco Lusini, Ugo Marazzi,
François de Polignac, Jean-Pierre Rothschild

Alessandro nel Medioevo occidentale

a cura di Piero Boitani, Corrado Bologna,
Adele Cipolla, Peter Dronke, Mariantonia Liborio

ARRIANO

ANABASI DI ALESSANDRO

Volume I
(Libri I-III)

a cura
di Francesco Sisti

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Questo volume è stato pubblicato
grazie alla collaborazione della
Fondazione Cariplo
e della
Fondazione Carisbo

ISBN 88-04-47285-5

Grafica di Vittorio Merico

© *Fondazione Lorenzo Valla* 2001
I edizione settembre 2001
III edizione novembre 2004

<http://www.librimondadori.it>

INDICE

IX	Introduzione
LXVII	Abbreviazioni bibliografiche
CXVII	Cronologia
CXIX	Cartine

TESTO E TRADUZIONE

3	<i>Sigla</i>
7	Libro primo
113	Libro secondo
203	Libro terzo

COMMENTO

301	<i>Libro primo</i>
393	<i>Libro secondo</i>
462	<i>Libro terzo</i>

INTRODUZIONE

1. In un'iscrizione in suo onore, scoperta a Corinto, Arriano è definito allo stesso tempo «filosofo» e «legato di Adriano della provincia di Cappadocia»¹. Le due qualifiche riflettono i due volti di Arriano e lo collocano tra quelle figure del I e II secolo – retori, filosofi e storici – che, provenendo dalle province orientali dell'impero e quindi di educazione greca, all'attività letteraria unirono spesso l'impegno politico-amministrativo, giungendo anche a ricoprire le più alte cariche di governo. Eredi orgogliosi della grande tradizione culturale greca, non tutti questi intellettuali riuscirono a integrarsi facilmente e senza contrasti nel sistema imperiale romano². Nello sforzo di armonizzare i due mondi³, Arriano fu certo favorito dall'amicizia e dalla protezione di Adriano, l'imperatore ellenizzante, soprannominato *Graeculus*⁴, unito a lui da profondi interessi culturali, e al quale fu sicuramente debitore della parte più rilevante del suo *cursus honorum*.

2. Lucio Flavio Arriano nacque tra l'85 e il 90 a Nicomedia (odierna Ismi) in Bitinia, nella Turchia asiatica⁵. Da lungo tempo

¹ J. H. Kent, *Corinth VIII* 3, Princeton 1966, n. 124, pp. 55-6 (= «AnnEpigr» 1968, 473). L'identificazione della figura lodata con Arriano si deve a Bowersock 1967; sull'iscrizione ved. inoltre J. H. Oliver, *Arrian and the Gellii of Corinth*, «GRBS» XI 1970, pp. 335-8.

² Su questa problematica ved. Bowersock 1969, soprattutto pp. 43-58, e per Arriano pp. 113-5; Reardon 1971; Bowie 1970, pp. 3-41, in particolare per Arriano pp. 24-8. Sugli storici del periodo imperiale, ved. Gabba 1959; e per il II e il III secolo F. Millar, *P. Herennius Dexippus: The Greek World and the Third-Century Invasion*, «JRS» LXIX 1969, pp. 12-29.

³ Su questo aspetto di Arriano «tra due culture» ha insistito la critica: ved. Stadter 1980, pp. 164-9; Vidal-Naquet 1984a, pp. 311-93; Bosworth 1993, pp. 226-33.

⁴ Cfr. *Hist. Aug., Hadr.* 1, 5.

⁵ Su Arriano in generale ved. E. Schwartz, *RE* II 1, coll. 1230-47 (= *Griechische Ge-*

la sua famiglia, appartenente alla ricca aristocrazia provinciale, godeva della cittadinanza romana – forse dal 33 a.C. – per merito di un *Lucius Flavius*, seguace del triumviro M. Antonio e *consul suffectus* in quell'anno (Cassio Dione, XLIX 44, 3)¹. Come affermava egli stesso nella prefazione dell'opera storica che dedicò alla sua terra – i *Bithyniaka* –, a noi nota solo in frammenti e attraverso il riassunto di Fozio, egli fu sacerdote di Demetra e di Core, le dee che proteggevano la città; ma si può supporre che, oltre ad aver ricoperto la carica religiosa, egli abbia svolto anche funzioni amministrative, percorrendo in tutto o in parte il *cursus honorum* municipale².

Intorno al 108, a Nicopolis in Epiro, ascoltò il filosofo Epitteto³. Fu questa un'esperienza assai importante per Arriano, come afferma egli stesso nella lettera a Lucio Gellio, che costituisce la prefazione ai *Discorsi di Epitteto* in cui, nel volgere di pochi anni, Arriano rielaborò gli appunti di quelle lezioni, decidendosi a pub-

schichtsschreiber, Leipzig 1957, pp. 130-55); Stadter 1980; Bosworth 1988b; inoltre, ved. Tonnet 1988 e Wheeler 1977. Sulla vita e la carriera di Arriano, ved. Wirth 1964; Bosworth 1972; Brunt I, pp. IX-XXIV; Stadter 1980, pp. 1-18; R. Syme, *Hadrian and the vassal princes*, «Athenaeum» LIX 1981, pp. 273-83 (= *Roman Papers*, III, ed. A. R. Birley, Oxford 1984, pp. 1436-46); Syme 1982; Brunt II, pp. 534-41; Tonnet 1988, I, pp. 7-59; Bosworth 1988b, pp. 16-25; Bosworth 1993, pp. 226-33; A. M. Devine, «Arrian's 'Tactica'», in *ANRW* II 34, 1, Berlin-New York 1993, pp. 312-5. Sul prenome *Lucius* non ci sono più dubbi: è attestato in un'iscrizione di Atene («AnnEpigr» 1971, 437) sulla quale ved. E. N. Borza, *Some notes on Arrian's name*, «AAA» V 1972, pp. 99-102, e soprattutto E. Kapetanopoulos, *Arrian's Praenomen again*, «AAA» VI 1973, pp. 301-4, in particolare p. 303 e nt. 9.

¹ Ved. Syme 1982, p. 184; Bosworth 1993, p. 228 e nt. 7; Devine, in *ANRW* cit., pp. 312-3.

² Cfr. Fozio, *Bibliotheca*, cod. 93, 73b = *Bithyniaka* F 1, 1 Roos καὶ ἱερέα τῆς Δήμητρος καὶ τῆς παιδὸς αὐτῆς ... φησὶ χρηματίσαι («Dice che fu sacerdote di Demetra e della figlia di lei»). Secondo W. Ameling, *Cassius Dio und Bithynien*, «EA» IV 1984, p. 130, a Nicomedia Arriano ricoprì anche l'ufficio di πρῶτος ἄρχων, ved. anche Bosworth 1993, p. 228 nt. 8.

³ Nato schiavo intorno al 50 d.C. a Ierapoli in Frigia, e liberato dal suo padrone Epafrodito, il potente amico di Nerone, Epitteto poté seguire l'insegnamento del maestro stoico Musonio Rufo; e a Roma insegnò egli stesso fino a quando, bandito nel 93 da Domiziano insieme ad altri filosofi, si recò a Nicopolis (Gellio, XV 11, 5). La data del 108 si deve a F. Millar, *Epictetus and the imperial court*, «JRS» LV 1965, pp. 141-8 (in particolare p. 142), con l'identificazione del Μάξιμος menzionato in *Diss.* III 7, 3, di fede epicurea, e definito τὸν διορθωτὴν τῶν ἐλευθέρων πόλεων con il Maximus destinatario dell'epistola di Plinio, VIII 24 (scritta nel 108) *missum in prouinciam Achaïam ... ad ordinandum statum liberarum ciuitatum*; ved. anche Bosworth 1972, p. 184 nt. 1 e Syme 1982, pp. 184-5.

blicarli solo perché – come egli stesso dice nella prefazione – erano ormai venuti a conoscenza di molti¹.

Prestò servizio militare, forse nella *militia equestris*, e probabilmente nel Norico e nella Pannonia, dato che egli stesso afferma di aver visitato di persona questi luoghi e di aver visto con i suoi occhi il punto di confluenza dei fiumi Inn e Sava con il Danubio²; e ciò avvenne – si può pensare – nel 110 circa. Di una sua partecipazione alla guerra partica di Traiano (114-117) non ci sono prove sicure³. Ben presto però lo troviamo al seguito di C. Avidio Nigrino, legato propretore della provincia dell'Acaia⁴, l'uomo che godeva della massima fiducia da parte di Traiano tanto da essere considerato il suo probabile successore – ciò che spiega il suo assassinio avvenuto, insieme a quello di altri tre consolari, subito dopo l'elezione di Adriano⁵. Fu negli anni seguenti al 110, data del consolato di Nigrino, che Arriano fece parte del suo *entourage*⁶. In quello stesso periodo, avvenne l'incontro con Adriano, an-

¹ Sui rapporti tra Epitteto e Arriano, ved. Brunt 1977 e Stadter 1980, pp. 4-5 e 19-31. Non sappiamo quando gli otto libri (cfr. Fozio, *Bibliotheca*, cod. 58, 17b ἐγραψε δὲ βιβλία καὶ ἕτερα, τῶν μὲν Διατριβῶν ... ὅσα ἴσμεν βιβλία ὀκτώ: ma a noi ne restano quattro) delle *Dissertationes* furono pubblicati: certamente la lettera a Gellio che costituisce la prefazione dell'opera fu scritta dopo la morte del maestro, ved. Stadter 1980, p. 5 e pp. 192-3 nt. 33.

² Cfr. *Ind.* 4, 15-6 «L'Istro ... riceve molti affluenti ... ma navigabili sono molto pochi: tra questi l'Enos e il Saos; e io lo so per averlo visto. L'Enos si mescola con l'Istro al confine del Norico e della Rezia, il Saos presso i Peoni. Il luogo dove i fiumi confluiscono, si chiama Taurounos»; ved. Bosworth 1988b, pp. 18-9. Secondo Grassl 1982, pp. 248-9, i due luoghi furono visitati da Arriano in tempi diversi: il secondo in veste militare sotto Traiano, il primo al seguito di Adriano; ved. anche Bosworth 1993, p. 229 e nt. 11.

³ Decisive le argomentazioni di Bosworth 1983, in particolare pp. 265-70, che confuta la testimonianza di Giovanni Lido, *de magistratibus populi Romani* III 48 = *FGrHist* 156 F 37, secondo la quale Arriano ha descritto con esattezza (ἀκριβέστερον δι-εξέρχεται) le Porte Caspie nell'*Alanike historia* (di cui nulla sappiamo), e nell'ottavo libro dei *Parthica* per aver visitato quei luoghi e avervi esercitato un comando sotto Traiano. La partecipazione di Arriano alla guerra partica era negata già da E. Schwartz, *RE* II 1, col. 1236, da Jacoby, *FGrHist* 156, *Komm.*, p. 567; ma ved., *contra*, Wirth 1964, p. 228; Wirth 1974, in particolare p. 189; Wheeler 1977, pp. 27-31; Stadter 1980, pp. 9 e 135-44; Syme 1982, pp. 188-9.

⁴ Un'iscrizione di Delfi (*SIG*³ 827, ved. A. Plassart, *Fouilles de Delphes*, III 4, Paris 1970, n. 290) nomina *Fl. Arrianus* tra i cinque consiglieri del *legatus Augusti pro praetore* C. Avidio Nigrino.

⁵ Cfr. *Hist. Aug., Hadr.* 7, 1-2; Cassio Dione, *LXIX* 2, 5, e ved. Stadter 1980, p. 7 e Vidal-Naquet 1984a, p. 316.

⁶ Ved. Syme 1982, p. 185; Bosworth 1993, p. 229 nt. 13.

che lui – come testimonia l'*Historia Augusta* (*Hadr.* 16, 10) – ammiratore entusiasta di Epitteto. Secondo Ronald Syme, una data possibile per l'incontro può essere il 112, l'anno in cui Adriano fu arconte onorario ad Atene¹. Per la vita e per la carriera di Arriano quest'incontro fu decisivo. Divenuto imperatore, Adriano favorì il suo *cursus honorum* fino ai gradi più alti; ma è assai probabile che una vera amicizia, favorita dai comuni interessi culturali, fosse nata tra i due uomini ancora prima della acclamazione di Adriano: può esserne un indizio il fatto che Arriano non rimase coinvolto nella disgrazia di Nigrino². Adriano lo elevò al rango senatoriale, forse *inter praetorios*³. Un'iscrizione greca rinvenuta a Cordova, contenente un epigramma, ci dà la certezza che Arriano fu proconsole nella Spagna Betica, forse nel 125⁴. Nel 129 o nel 130, Arriano fu console⁵; quindi, per sei anni dal 131 al 137, go-

¹ Ved. Syme 1982, p. 185.

² Ved. Bosworth 1988b, p. 20. Che l'amicizia di Adriano abbia favorito la carriera di Arriano è sostenuto da E. Schwartz, *RE* II 1, col. 1230; da Gabba 1959, p. 372; ma ved., *contra*, Wirth 1974, p. 190.

³ Ved. Syme 1982, pp. 187-90. La tradizione bizantina, che risale a Eliconio di Bisanzio del V secolo (ved. G. Wirth, *Helikonios der Sophist*, «Historia» XIII 1964, pp. 506-9, in particolare p. 507), sostiene che la carriera di Arriano è dovuta esclusivamente ai suoi meriti letterari (cfr. Fozio, *Bibliotheca*, cod. 58, 17b διὰ δὲ τὸ τῆς παιδείας ἐπίσημον ἄλλας τε πολιτικὰς ἀρχὰς ἐπιστεύθη, καὶ εἰς τὸ τῶν ὑπᾶτων ἀνέβη τέλος e Suda, s.u. [3868] I, p. 350 Adler καὶ ἀξιωματῶν μεταλαβὼν καὶ μέχρις αὐτοῦ τοῦ ὑπατεύσαι, καθά φησιν Ἑλικώνιος, διὰ τὴν παιδείας δεξιότητα). Accettano questa tradizione Reuss 1899, p. 456; Bosworth 1972, pp. 164-5; ma si è obiettato che difficilmente Adriano avrebbe affidato il governo di una provincia così esposta come la Cappadocia a un uomo privo di esperienza militare, ved. Wirth 1964, p. 228; Stadter 1980, pp. 13-4; Tonnet 1988, I, p. 29; ved. la replica di Bosworth 1988b, p. 21 e nt. 21.

⁴ «AnnEpigr» 1974, 370 = *SEG* XXVI 1215; ved. A. Tovar, «Un nuevo epigrama griego de Córdoba: Arriano de Nicomedia, proconsul de Betica?», in *Estudios sobre la obra de Américo Castro*, ed. P. Laín Entralgo, Madrid 1971, pp. 401-12; Id., «Archivo Español de Arqueología» XLVIII 1975, pp. 167-73; M. F. Galiano, *Sobre la nueva inscripción griega de Córdoba*, «Emerita» XL 1972, pp. 47-50; M. Marcovich, *The Epigram of Proconsul Arrian from Cordoba*, «ZPE» XII 1973, pp. 207-9; G. Giangrande, *El epigrama de Arriano a Artemis*, «Emerita» XLIV 1976, pp. 349-55; Bosworth 1976c; W. Burkert, *Nochmals das Arrian-Epigramm von Cordoba*, «ZPE» XVII 1975, pp. 167-9; M. Marcovich, *Nochmals Cordoba, wiederum Arrian*, «ZPE» XX 1976, pp. 41-3; W. Peek, *Zum Arrian-Epigramm von Cordoba*, *ibid.*, pp. 87-8; L. Koenen, *Cordoba and No End*, «ZPE» XXIV 1977, pp. 35-40; Wheeler 1977, pp. 43-7; Stadter 1980, pp. 52-3; Syme 1982, pp. 190-2; W. Eck, «Chiron» XIII 1983, p. 192; Bosworth 1993, pp. 238-42.

⁵ Cfr. *CIL* XV 244, 532 *Seuero et Arriano cos.* Sulla scelta della data, ved. Syme 1982, pp. 199-200 e Bosworth 1988b, p. 23 e nt. 29.

vernò la Cappadocia: un incarico di grande responsabilità cui era affidata la protezione della frontiera dell'Eufrate superiore¹. Durante questo lungo periodo, ispezionò le coste del Mar Nero – e il viaggio originò l'opera *Periplo del Ponto Eusino* (Περίπλους Εὐξεινίου πόντου), sotto forma di epistola ad Adriano, databile al 131/132. Quindi, con un dispiegamento di forze si oppose a un tentativo di invasione degli Alani, una tribù iranica nomade; e anche questa sua impresa Arriano ricordò in un'operetta *Lo schieramento contro gli Alani* (Ἑκταξις κατὰ τῶν Ἀλανῶν) del 135. Insieme a *L'arte tattica* (Τακτική τέχνη) scritta nel 136/137, queste sono le uniche opere sicuramente databili di Arriano².

Dopo il governo della Cappadocia, non sappiamo più nulla di certo sulla sua carriera. Secondo alcuni, alla morte del suo grande protettore (138), sarebbe caduto in disgrazia; secondo altri invece, avrebbe governato altre province – come ad esempio la Siria –: ma di ciò non abbiamo nessuna prova epigrafica³. È certo invece che si

¹ Per i limiti cronologici della permanenza di Arriano in Cappadocia ved. Syme 1982, pp. 200-2; Tonnet 1988, I, p. 40: 1) Arriano è già in carica quando muore il re Cotys II del Bosforo (e sappiamo dalla monetazione che ciò avvenne nel 131/132: secondo G. Marengi, *Carattere e intenti del Periplo di Arriano*, «Athenaeum» XXXV 1957, pp. 177-92, nel novembre del 131), dato che Arriano lo viene a sapere durante il viaggio di ispezione da Trapezunte a Dioscurias (*Per.* 17, 3); 2) un'iscrizione del 137 (IGR III 111 = ILS 8801), contenente una dedica ad Adriano degli abitanti di Sebastopolis, ci assicura che Arriano era ancora in carica in quell'anno; 3) il successore di Arriano L. *Barbuleius Optatus Ligarianus* prese servizio prima della morte di Adriano (luglio 138). Sul periodo della legazione in Cappadocia, ved. H. F. Pelham, *Arrian as Legate of Cappadocia*, «EHR» XI 1896, pp. 625-40 = *Essays in Roman History*, Oxford 1909, pp. 212-33.

² Sul *Periplo*, ved. G. Marengi, *Sulle fonti del Periplo di Arriano*, «SIFC» XXIX 1957, pp. 217-23; Id., *Carattere e intenti*, cit.; Id., *Arriano, Periplo del Ponto Eusino*, Napoli 1958; Stadter 1980, pp. 32-41; Bosworth 1993, pp. 242-53; A. Silberman, «Arrien, 'Périple du Pont Euxin': Essai d'interprétation et d'évaluation des données historiques et géographiques», in *ANRW* II 34, 1, Berlin-New York 1993, pp. 276-311; *Périple du Pont-Euxin*, texte établi et traduit par Alain Silberman, Paris 1995. Sull'Ἑκταξις κατὰ τῶν Ἀλανῶν, ved. Bosworth 1977a; Stadter 1980, pp. 44-9; Bosworth 1993, pp. 264-72. Sulla Τακτική τέχνη, ved. Stadter 1980, pp. 41-5; Bosworth 1993, pp. 253-64; A. M. Devine, «Arrian's 'Tactica'», in *ANRW* II 34, 1, Berlin-New York 1993, pp. 312-37.

³ Che all'avvento di Antonino Pio sia caduto in disgrazia (ved. E. Schwartz, *RE* II 1, col. 1231; Gabba 1959, p. 373) è un'ipotesi non documentata; così come la supposizione che Arriano dopo la Cappadocia abbia governato la Siria (ved. G. A. Harrer, *Was Arrian Governor of Syria?*, «CPh» XI 1916, pp. 338-9; Syme 1982, pp. 203-4) non ha riscontri epigrafici, ma si fonda su una allusione di Luciano (*Peregr.* 14) a un governatore della Siria, nel periodo compreso fra il 135 e il 150, che amava la filosofia.

ritirò ad Atene, dove ebbe la cittadinanza onoraria e dove nel 145/146 fu arconte eponimo¹. Ad Atene, dopo il 140, scrisse il trattato sulla caccia, il *Cynegeticus*². Poi, di lui non abbiamo più testimonianze sicure. Secondo una tradizione tarda sarebbe vissuto fino al regno di Marco Aurelio³, e un *Flavius Arrianus* del demo di Peania (lo stesso di Arriano) è nominato nell'elenco dei pritani ateniesi per gli anni 166/167 e 169/170⁴. Ma Arriano aveva ormai passato gli ottanta anni; inoltre, quella di pritano era una carica troppo modesta per chi era stato console a Roma e arconte ad Atene: è più probabile che l'iscrizione si riferisca a un suo figlio o a un suo nipote⁵.

3. «Arriano ... il discepolo di Epitteto, un uomo che tra i Romani ha occupato una posizione di prestigio e che per tutta la vita ha avuto come compagna la cultura.» Così Luciano nell'*Alessandro o il falso profeta* giudica Arriano, poco tempo dopo la sua morte⁶. L'espressione παρ' ὅλον τὸν βίον mette in chiara evidenza che – secondo Luciano – l'attività letteraria occupò non un solo periodo ma la vita intera di Arriano, e trova riscontro puntuale nel *Cynegeticus* 1, 4, dove Arriano afferma di aver praticato contemporaneamente fin dalla gioventù (ἀπὸ νέου) la caccia (κυνηγεσία), l'attività militare (στρατηγία) e la σοφία, da intendersi – io credo – nell'accezione generica di «attività letteraria». E anche nella tradizione biografica antica i due aspetti di Arriano sono compresenti e – come si è visto – viene avanzata l'ipotesi che proprio i meriti culturali spinsero Arriano verso i gradi più alti della carriera politico-amministrativa⁷. Ora, ciò può essere eccessivo: la qualità e l'importanza degli incarichi svolti, soprattutto il lungo e impegnativo governo della Cappadocia, dimostrano che Arriano

¹ Cfr. IG II² 2055; e ved. J. H. Oliver, «GRBS» IX 1970, pp. 337-8; S. Follet, *Athènes au II^e siècle: études chronologiques et prosopographiques*, Paris 1976, pp. 34-6, 211-2.

² Sul *Cynegeticus*, ved. Stadter 1980, pp. 50-9; Bosworth 1993, pp. 233-42. Sui rapporti con l'omonima opera di Senofonte, ved. P. A. Stadter, *Xenophon in Arrian's Cynegeticus*, «GRBS» XVII 1976, pp. 157-67; Tonnet 1988, I, pp. 266-80.

³ Cfr. Fozio, *Bibliotheca*. cod. 58, 17b e Suda, s.u.; ma il testo dei due passi è molto incerto, ved. Bosworth 1972, pp. 182-3 e Tonnet 1988, I, pp. 9-10.

⁴ Cfr. IG II² 1173 e 1176.

⁵ Così Bosworth 1972, pp. 181-2 (*contra*, Tonnet 1988, I, p. 51).

⁶ Luciano, *Alex.* 2 Ἀρριανὸς ... ὁ τοῦ Ἐπικτήτου μαθητῆς, ἀνὴρ Ῥωμαίων ἐν τοῖς πρώτοις καὶ παιδεία παρ' ὅλον τὸν βίον συγγενόμενος.

⁷ Ved. p. XIV nt. 3.

era in possesso di notevoli capacità diplomatiche e militari, e la sua carriera, quindi, non è frutto esclusivo della παιδεία, una «ricompensa» per i suoi meriti culturali, ma non si può affermare al contrario che l'impegno pubblico gli impedisse di coltivare fin dagli anni giovanili, accanto alle funzioni amministrative e militari, le predilette attività letterarie.

Eppure, per lungo tempo è stata accettata con la assolutezza di un dogma l'ipotesi di Schwartz che l'attività letteraria – specialmente quella storiografica – fu esercitata da Arriano solo in un secondo momento, dopo il ritiro ad Atene, quando egli non ricopriva più cariche amministrative nell'impero: l'*otium* solo dopo il *negotium*, secondo un modello tipicamente romano. Per Schwartz le opere composte durante il governo della Cappadocia sarebbero da considerare solo un tirocinio in preparazione dell'attività storiografica successiva, realizzata completamente al termine del *cur-sus honorum*¹. Contro questa ipotesi si può oggi opporre però un dato oggettivo: la qualifica di φιλόσοφος fu attribuita ad Arriano, quando egli era ancora all'apice della sua attività politico-amministrativa, nel periodo del governo della Cappadocia, come dimostrano in modo inequivocabile l'iscrizione di Corinto, già ricordata, e un'altra di Atene².

La fama di «filosofo» derivava certo ad Arriano non solo dalla divulgazione della dottrina di Epitteto sia nei *Discorsi* (ne restano quattro libri degli otto originari) che nell'*Ἐγχειρίδιον*, il «manuale» in cui compendiò la dottrina del maestro, ma anche dalla composizione di opere originali specie nel campo della filosofia naturale: abbiamo frammenti di opere περὶ μετεώρων («Sulle cose celesti») e περὶ κομητῶν («Sulle comete»); e certo molto in questo campo è andato perduto³. L'etichetta di «filosofo» lo accosta, inoltre, al suo prediletto Senofonte, che Arriano prese a modello

¹ Ved. E. Schwartz, *RE* II 1, coll. 1230-6; Jacoby, *FGrHist* 156, *Komm.*, p. 553; A. Stein, in *PIR*² F 219; Gabba 1959, p. 372 sg. Contro questa teoria ved. Reuss 1899, pp. 446-65; Bosworth 1972, pp. 163-85; Stadter 1980, pp. 17-8; Vidal-Naquet 1984a, p. 321.

² D. Peppas-Delmouzou, Βάσις ἀνδριάντος τοῦ Ἀρριανοῦ, «AAA» III 1970, pp. 377-80 = «AnnEpigr» 1971, 437.

³ Sulla fama di Arriano «filosofo» nell'antichità, oltre alle epigrafi di Corinto e Atene, e alle testimonianze di Fozio e Suda riportate a p. XIV nt. 3, cfr. Temistio, *Or.* 34, pp. 451-2 Dindorf, e la notizia riportata in Suda (s.u. Δίων ὁ Κάσσιος) che Cassio Dione scrisse un βίος Ἀρριανοῦ τοῦ φιλοσόφου; ved. Bosworth 1972,

letterario, assumendone talvolta il nome. Senofonte è definito «il mio omonimo» (*Cyn.* 1, 4; 16, 6; 22, 1); oppure Arriano si riferisce a lui come «Senofonte il più vecchio» (*Per.* 12, 5; 25, 1) o allude a sé stesso come Senofonte (Ἑκταξίς κατὰ τῶν Ἀλανῶν 10, 22); e si è persino avanzata l'ipotesi che questo fosse realmente il suo *cognomen*¹. Come Senofonte, Arriano scrisse un trattato sulla caccia (Κυνηγετικός); i *Discorsi di Epitteto* trovano il loro corrispettivo letterario nei *Memorabili* di Socrate; e in ricordo di Senofonte intitolò *Anabasi di Alessandro* il suo racconto della spedizione di Alessandro Magno, suddivisa anche essa come l'*Anabasi* senofontea in sette libri². Senofonte è modello di vita oltre che di esperienza letteraria: è stato anche giustamente osservato che il rapporto tra Arriano e Adriano ricorda in qualche modo quello di Senofonte con Agesilao³. Una doppia erma del museo di Ate-

pp. 164-6 e, *contra*, G. Wirth, Ἀρριανὸς ὁ φιλόσοφος, «Klio» XLI 1963, pp. 221-33. Sui frammenti meteorologici, ved. A. Brinkmann, *Die Meteorologie Arrians*, «RhM» LXXIII 1920-24, pp. 373-401 e LXXIV 1925, pp. 25-63.

¹ Ricorda giustamente Bosworth 1988b, p. 25 nt. 46, che anche Senofonte è annoverato tra i «filosofi» da Quintiliano, X 1, 75. La tradizione bizantina è concorde nel definire Arriano «nuovo Senofonte» (Fozio, *Bibliotheca*, cod. 58, 17b ἐπωνόμαζον δὲ αὐτὸν Ξενοφῶντα νέον; Suda, s.u. [3868] I, p. 350 Adler: ὁ ἐπικληθεὶς νέος Ξενοφῶν). L'ipotesi di Stadter 1967 e 1980, pp. 2-3, che Ξενοφῶν fosse proprio il suo *cognomen* non è comprovata da nessuna testimonianza epigrafica (ved. Bowie 1970, p. 25 nt. 72; Wirth 1974, p. 192); è ampiamente documentato che «νέος unito al nome di una famosa personalità del passato era un titolo di onore» (Ameling 1984, pp. 119-22, in particolare p. 120). Sui caratteri e i limiti della influenza di Senofonte su Arriano, ved. Bosworth 1993, pp. 272-5; Bosworth II, pp. 3-4.

² Il titolo Ἀλεξάνδρου Ἀνάβασις si trova in Stefano di Bisanzio (s.u. Ἀσσιακηνοί: Ἀρριανὸς τετάρτη τῆς Ἀλεξάνδρου ἀναβάσεως); in Suda (s.u. περὶ Πινδάρου: Ἀρριανὸς ἐν τῇ ἀναβάσει τοῦ Ἀλεξάνδρου) e soprattutto nella *subscriptio* del primo libro del codice *Vindobonensis*, dal quale derivano tutti gli altri manoscritti, e negli *Excerpta* di epoca bizantina *de legationibus*. In Fozio, invece, l'opera è designata genericamente τὰ κατ' Ἀλέξανδρον (*Bibliotheca*, cod. 91, 67b Ἀρριανὸς τὰ κατ' Ἀλέξανδρον ἐν λόγοις ἑπτὰ: cfr. cod. 58, 17a; cod. 93, 73b), cfr. *Anecdota Graeca Bekkeri*, I, p. 129, 27 e Eustazio, *ad Dionys. Pereg.* 907 e 986. Molti studiosi ritengono giusto il primo titolo e pensano che τὰ κατ' Ἀλέξανδρον sia stato originato dalla necessità di contrapporre l'*Anabasis* all'altra opera di Arriano τὰ μετὰ Ἀλέξανδρον (Krüger, accettato da Roos in app. crit.); Bosworth, invece (ved. I, pp. 7-8), ritiene che il secondo titolo sia quello autentico e che il primo sia una invenzione tardiva di grammatici per un'opera in sette libri (tanti quanti l'*Anabasis* senofontea) di un autore che era onorato come il «nuovo Senofonte».

³ Ved. Bosworth 1988b, p. 26: «Philosopher, biographer of Epictetus (his personal Socrates), historian, general, and huntsman, his life assumed a progressively greater overlap, and his relations with Hadrian were not unlike those of Xenophon with King Agesilaus».

ne conserverebbe il ritratto di Arriano insieme a quello di Senofonte¹.

A noi però, come anche Senofonte, Arriano è noto in primo luogo come storiografo. Oltre alle *Vite* di Dione e Timoleonte, per noi perdute, e all'*Anabasi di Alessandro*, di cui si deve considerare un'appendice l'*Indike*, la breve monografia geografica ed etnografica sull'India che narra il viaggio di Nearco da Patala al Golfo Persico, egli compose gli otto libri dei *Bithyniaka* (*Storia della Bitinia*, dalle origini fino all'annessione a Roma nel 74 a.C.); i diciassette dei *Parthica* (*Storia dei Parti*, che davano largo spazio alla spedizione di Traiano) e i dieci libri dei τὰ μετὰ Ἀλέξανδρον (*Gli avvenimenti dopo Alessandro*), che narravano la storia dei Diadochi fino al 321 a.C.: tutte queste opere sono note a noi solo per frammenti e per i riassunti di Fozio². Ma è soprattutto al racconto della spedizione di Alessandro che Arriano deve la sua fama: a giudizio quasi unanime degli storici moderni egli è considerato l'unica fonte attendibile per la storia del re macedone³.

4. Come apprendiamo dal proemio (*Praef.* 2), quando Arriano intraprese a scrivere l'*Anabasis*, non mancavano certo opere sulla figura e sulle imprese di Alessandro: «Su Alessandro esistono tradizioni diverse; e non vi è personaggio sul quale si sia scritto di più e in modo più discorde»⁴. Di questa diversità di tradizione la causa principale risiede senza dubbio nel diverso atteggiamento – benevolo o malevolo – verso Alessandro, la cui personalità acqui-

¹ Ved. Oliver 1972.

² Sulle storie perdute si veda Stadter 1980, pp. 133-63. In particolare, per i τὰ μετὰ Ἀλέξανδρον, i soli arricchiti da recenti scoperte, ved. J. Noiret, «AC» LII 1983, pp. 235-42; S. Schröder, «ZPE» LXXI 1988, pp. 75-90; W. J. Goralski, «AncW» XIX 1989, p. 108; e l'edizione di A. Simonetti Agostinetti, *Arriano. Gli eventi dopo Alessandro*, Roma 1993.

³ Si deve a Bosworth 1976a un'analisi critica della fortuna di Arriano. Al giudizio entusiastico di G. de Sainte-Croix (*Examen critique des anciens historiens d'Alexandre le Grand*, Paris 1775, pp. 22 sgg. e 35 sgg.) che egli cita, si può accostare quello espresso più di centottanta anni dopo da Pagliaro 1960, p. 10: «... dalla proba opera di Arriano di Nicomedia, che attinge a fonti di indubbia veracità».

⁴ Cfr. Strabone, XV 1, 2, che, accingendosi a parlare dell'India, dice che vi è bisogno di indulgenza nell'ascoltare narrazioni su di essa: è lontana, molti non l'hanno vista, oppure solo in parte; e quello che hanno visto, l'hanno visto di corsa al seguito di un esercito, sebbene poi abbiano scritto su di ciò, come se le loro affermazioni fossero attentamente confermate, «come quelli che insieme ad Alessandro sottomisero l'Asia; ma spesso poi si contraddicono l'un con l'altro».

stò nel mondo greco e latino un valore esemplare – sia in positivo che in negativo: da una parte, il conquistatore del mondo e il monarca ideale; dall'altra, il tiranno crudele incapace di dominare sé stesso e le proprie passioni, schiavo del vino e dell'ira. Durante l'età ellenistica e nel primo secolo dell'impero, le imprese e il carattere di Alessandro furono oggetto di discussione nelle scuole di filosofia e di retorica, mentre l'*imitatio Alexandri*, già presente nelle forti personalità degli ultimi tempi della repubblica, sembra assumere nei primi secoli dell'impero un significato ben definito, connotando una politica di espansione verso l'Oriente e l'aspirazione alla monarchia universale¹. E in relazione alle sue campagne militari in Oriente contro i Parti vivo interesse per la figura del re macedone manifestò Traiano, che celebrò sacrifici ad Alessandro sia a Ilio che a Babilonia, proprio nella stanza dove il re era morto, e scrisse al senato vantandosi di essere giunto più lontano di lui². In questo clima politico-culturale Arriano si accinse a narrare le gesta di Alessandro³ che, sebbene conosciute a tutti per la grande

¹ Sull'influenza di Alessandro nell'età ellenistica e nel mondo romano, ved. soprattutto Errington 1976 e Wirth 1976; quindi, W. Hoffman, *Das literarische Porträt Alexanders des Grossen in griechischen und römischen Altertum*, Leipzig 1907; P. Treves, *Il mito di Alessandro e la Roma di Augusto*, Milano-Napoli 1953; A. Heuss, *Alexander der Grosse und die politische Ideologie des Altertums*, «A&A» IV 1954, pp. 65-104; D. Michel, *Alexander als Vorbild für Pompeius, Caesar und Marcus Antonius*, Brüssel 1967; D. Kienast, *Augustus und Alexander*, «Gymnasium» LXXVI 1969, pp. 430-56; P. Ceausescu, *La double Image d'Alexandre le Grand à Rome*, «StudClas» XVI 1974, pp. 153-68; A. Grilli, «Alessandro e Filippo nella filosofia ellenistica», in *Alessandro Magno tra storia e mito* (a cura di M. Sordi), Milano 1984, pp. 123-53. Contro la teoria della ostilità della scuola peripatetica verso Alessandro, ved. Badian 1958b ed E. Mensching, *Peripatetiker über Alexander*, «Historia» XII 1963, pp. 274-82. Quanto, poi, alla ostilità della scuola stoica, teorizzata in modo sistematico da J. Stroux, *Die stoische Beurteilung Alexanders des Grossen*, «Philologus» LXXXVIII 1933, pp. 222-40 (seguito, tra gli altri, da Pearson 1960, p. 6 sgg., e da Hamilton 1969, pp. LXI-LXII), si veda Fears 1974, per il quale le censure rivolte ad Alessandro che troviamo in Cicerone, Quintiliano e Seneca non derivano dal pensiero della Stoa, e Brunt 1977 (non c'è traccia nell'*Anabasis* dell'influsso di Epitteto).

² Cfr. Cassio Dione, LXVIII 30, 1; 29, 1 (τόν τε Ἀλέξανδρον ἐμακάριζε. καί τοι ἔλεγε καὶ ἐκείνου περαιτέρω προκεχωρημέναι. καὶ τοῦτο καὶ τῇ βουλῇ ἐπέστειλε); ved. Wirth 1976, pp. 197-8. Ved., sull'argomento, Stadter 1980, pp. 139-40, il quale osserva che in questi passi di Cassio Dione, che per la guerra partica deriva probabilmente dai *Παρθικά* di Arriano, il paragone con Alessandro «è malinconico, non esalta né l'uno né l'altro imperatore, ma commenta piuttosto la loro estrema sconfitta ad opera della morte»; G. Zecchini, «Alessandro Magno nella cultura dell'età antonina», in *Alessandro Magno tra storia e mito*, cit., pp. 195-212, in particolare pp. 197-204.

³ Ved. Bosworth II, p. 257 «L'opera può essere stata concepita nel fervore dell'imi-

quantità di opere disponibili, non avevano ancora trovato a suo giudizio un banditore degno.

5. Il primo racconto storico, a noi giunto completo, su Alessandro Magno e sugli avvenimenti a lui contemporanei è stato composto quasi tre secoli dopo la morte del re macedone: è la narrazione contenuta nel diciassettesimo libro della *Bibliotheca* di Diodoro, che scrisse nella seconda metà del I sec. a.C. Seguono poi le *Historiae Alexandri Magni*, in dieci libri (mancano però i primi due) di Quinto Curzio Rufo redatte, con molta probabilità, al tempo dell'imperatore Claudio¹. Nel secondo secolo compaiono la *Vita di Alessandro* di Plutarco (tra il 110 e il 115)² e, non molto dopo, l'*Anabasis* e l'*Indike* di Arriano. Verso la fine del secondo o all'inizio del terzo è databile l'*Epitome* che Giustino trasse dalle *Storie Filippiche* di Pompeo Trogo (di età augustea)³. A queste opere specifiche vanno poi aggiunti le ampie sezioni, relative ad Alessandro, presenti negli ultimi libri (XV-XVII) di Strabone, di tarda età augustea, i due discorsi περὶ τῆς Ἀλεξάνδρου τύχης ἢ ἀρετῆς (*de Alexandri fortuna aut uirtute*) attribuiti a Plutarco, e due testi (*Epitoma rerum gestarum Alexandri Magni* e *Liber de morte testamentoque Alexandri*), del IV-V secolo, tramandati da un manoscritto di Metz e noti come *Epitome di Metz*⁴.

Su Alessandro abbiamo, quindi, solo una tradizione storiografica secondaria (e con Giustino persino epitomata), poiché sono andate perdute – o tramandate solo in frammenti – le fonti primarie, da cui Diodoro, Curzio Rufo, Plutarco, Arriano e Giustino dipendono, cioè le storie scritte dai contemporanei di Alessandro,

tazione di Alessandro che accompagnava le imprese di Traiano in Oriente, e fu completata all'inizio del nuovo regno».

¹ Sulla cronologia di Curzio Rufo, ved. da ultimo Atkinson 1998, pp. XI-XVII.

² Sulla redazione della *Vita di Alessandro* in epoca traiana, ved. C. P. Jones, *Towards a Chronology of Plutarch's Works*, «JRS» LVI 1966, pp. 61-74, in particolare pp. 68-70, e Hamilton 1969, pp. XXXIV-XXXVII.

³ Sulla cronologia di Giustino, ved. da ultimo Heckel 1997, pp. 8-13.

⁴ Su Alessandro in Strabone, ved. Pédech 1974; sui due trattati plutarchei ved. Hamilton 1969, pp. XXIII-XXXIII, Seibert 1972, pp. 37-8, S. Schröder, «MH» XLVIII 1991, pp. 151-7, e M. R. Cammarota, «Il *De Alexandri Magni fortuna aut uirtute* come espressione retorica: il panegirico», in *Ricerche plutarchee*, ed. I. Gallo, Napoli 1992, pp. 105-24; per l'*Epitome di Metz*, si veda l'edizione di P. H. Thomas, *Epitoma rerum gestarum Alexandri et Liber de morte eius*, Lipsiae 1966².

molti dei quali per scopi diversi e con diverse funzioni seguirono il re nella spedizione in Asia e furono quindi spettatori e, in qualche caso, attori delle imprese che in seguito narrarono.

Compito principale dello storico moderno è, quindi, quello di individuare le fonti primarie usate dai singoli autori; di cercare poi di delineare le caratteristiche delle opere perdute e la personalità degli autori (atteggiamento benevolo o malevolo verso Alessandro, tendenza all'adulazione, interessi politici e gelosie verso personaggi dell'*entourage* del re); di esaminare, infine, come le fonti antiche sono state selezionate e, a volte, giustapposte; e ciò è possibile solo quando per lo stesso argomento la fonte primaria è usata da due autori diversi (ad es. Strabone, XV 3, 7, e Arriano, VI 29, 4-11, che per l'episodio della profanazione della tomba di Ciro usano ambedue Aristobulo, citandolo espressamente)¹.

Solo Callistene di Olinto (*FGrHist* 124), nipote di Aristotele (T 2), iniziò a scrivere la storia della spedizione quando ancora Alessandro era in vita². Secondo un'iscrizione della seconda metà del II sec. a.C., rinvenuta in un ginnasio di Tauromenio, egli prese parte alla spedizione come *epistolographos*, cioè segretario della cancelleria³. Di coloro che seguirono Alessandro e narrarono poi le sue gesta, Callistene è l'unico a possedere una esperienza letteraria precedente. Tra l'altro, egli aveva composto dieci libri di Ἑλληνικά che narravano gli avvenimenti dal 387 al 356 a.C. e, insieme ad Aristotele, aveva compilato una lista dei vincitori pitici (T 23)⁴. Le sue Ἀλεξάνδρου πράξεις (*Imprese di Alessandro*)⁵, composte progressivamente a breve distanza dallo svolgersi degli eventi, fornivano forse la versione ufficiale dell'impresa asiatica,

¹ Su questi problemi e sul trattamento delle fonti da parte di Arriano, ved. soprattutto Bosworth 1988b, pp. 38-60.

² Su di lui e sui suoi rapporti con Aristotele e Alessandro, ved. F. Jacoby, *RE* X, coll. 1674-707; Berve II, n. 408; Brown 1949b; Pearson 1960, pp. 22-49; Hamilton 1969, pp. LIII-LIV; Bosworth 1970; Levi 1977a, pp. 19-28; Pédech 1984, pp. 15-69; Prandi 1985; Golan 1988; Rubensohn 1993. Sulla funzione propagandistica dell'opera di Callistene che costituirebbe la base ultima dei primi tre libri dell'*Anabasis*, ved. da ultimo Devine 1994.

³ Ved. G. Manganaro, *Una biblioteca storica nel ginnasio di Tauromenio e il POxy 1241*, «PP» XXIX 1974, pp. 389-409.

⁴ Ved. Tod II, 187.

⁵ Sul titolo dell'opera ved. M. Plezia, *Der Titel und der Zweck von Kallisthenes' Alexandergeschichte*, «Eos» LX 1972, pp. 263-8.

quella che Alessandro – almeno in un primo momento – voleva fosse propagandata nel mondo greco. Ma l'opera non giunse a compimento, così come Callistene non vide la fine della spedizione. Essendosi opposto all'adozione di costumi persiani da parte di Alessandro e soprattutto alla pratica della proscinesi (l'atto di prosternarsi dinanzi al re), interpretata come richiesta di onori divini, egli cadde in disgrazia e, coinvolto nella congiura dei paggi, fu ucciso nel 327 a.C. Dagli scarsi frammenti pervenuti (F 28-38) non è possibile ricostruire la struttura dell'opera: non sappiamo neppure se il racconto fosse continuato o diviso in più libri. È verosimile che le imprese di Alessandro fossero narrate secondo l'ottica di un Greco educato alla scuola di Aristotele: Alessandro è il capo, nominato dal Sinedrio di Corinto, della spedizione che deve punire i Persiani per i mali che hanno arrecato ai Greci, ai quali è destinata l'opera di Callistene; Alessandro è il nuovo Achille che ripete le gesta dei suoi mitici antenati (di qui una serie di riferimenti omerici: si ricordi che, insieme ad Anassarco, Callistene avrebbe apprestato per Alessandro un'edizione di Omero detta della «cassetta», cfr. T 10). E certamente Callistene contribuì in modo decisivo alla nascita del mito di Alessandro, del quale favorì l'idea della filiazione divina (cfr. soprattutto F 31, sul passaggio del mare lungo la Panfilia, e F 14 sul pellegrinaggio all'oracolo di Ammone nell'oasi di Siwah); e ciò non è in contraddizione con la sua opposizione alla proscinesi, come invece riteneva Filodemo (T 21). A un Greco non faceva difficoltà postulare una origine divina per l'eroe (si pensi, anche, agli esempi omerici); l'atto della proscinesi, invece, comunque lo si volesse interpretare, si configurava o come pretesa di ricevere in vita onori divini e di essere considerato, quindi, una «divinità», oppure, sul piano sociale, come un tentativo di porre allo stesso livello Greci e barbari nei loro rapporti con il re: e questo contrastava fortemente con il pensiero aristotelico, fondamento indiscusso della παιδεία di Callistene. Del suo modo di narrare le azioni militari sappiamo poco. Polibio lo cita a proposito della battaglia di Isso (F 35) solo per criticare (in modo forse eccessivo) la sua incompetenza militare e il carattere apologetico del suo racconto; in relazione alla battaglia di Gaugamela Plutarco lo cita due volte: per la preghiera rivolta da Alessandro agli dèi prima dello scontro (F 36) e per le critiche rivolte a Parmenione sul suo comportamento nella battaglia (F

37). Oltre all'accusa di essere un adulatore, Callistene fu censurato anche per il suo stile, ritenuto esuberante e goffo, in particolare da Cicerone (T 30) e dall'Anonimo *Sul sublime* (T 32).

Poco o nulla sappiamo dei τὰ περὶ Ἀλέξανδρον in almeno cinque libri (F 17) e che arrivavano di certo fino alla battaglia di Isso (333 a.C.), composti negli ultimi anni del IV sec. a.C. da Anassimene di Lampsaco (FGrHist 72). Su di lui sono stati tramandati molti aneddoti in relazione ad Alessandro (cfr. Pausania, VI 18, 2-4), ma gli scarsi frammenti non permettono di farci un'idea della sua opera. Aveva grande fama come retore e a lui è concordemente attribuita la *Retorica ad Alessandro*, falsamente attribuita ad Aristotele¹.

Originario di Astipalea e discepolo (o semplice uditore) di Diogene il Cinico, Onesicrito (FGrHist 134)² seguì la spedizione senza specifici incarichi militari, fino a quando Alessandro, nel 326 a.C., lo nominò pilota della nave ammiraglia nella discesa dell'Idaspe e dell'Indo, e lo affiancò poi a Nearco come capo timoniere (ἀρχικυβερνήτης) nella spedizione ricognitiva lungo le coste dalla foce dell'Indo a quella dell'Eufrate³. Poco dopo la morte del re, Onesicrito compose un'opera in più libri (è citato un quarto libro, cfr. T 8) intitolata πῶς Ἀλέξανδρος ἤχθη, cioè *Come fu educato Alessandro*⁴. Dai frammenti rimasti (F 1-38), molti dei quali – citati da Strabone – contengono particolari geografici e informazioni di storia naturale relativi all'India, non possiamo ricavare nulla sulla struttura e l'estensione dell'opera. Dal fatto che Diogene Laerzio (VI 84 = T 1) la paragonava alla *Cirope-dia* di Senofonte (un «encomio» [ἐγκώμιον] di Alessandro, come l'opera di Senofonte lo era di Ciro), e dall'assenza di narrazioni

¹ Ved. su di lui Berve II, n. 71; Pearson 1960, pp. 243-6; S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Roma-Bari 1974⁴, pp. 332-43.

² Su Onesicrito ved. Berve II, n. 583; H. Strasburger, *RE* XVIII, coll. 460-7; Brown 1949a; Pearson 1960, pp. 83-111; Hamilton 1969, pp. LVI-LVII; Levi 1977a, pp. 38-40; Pédech 1984, pp. 71-157; Hauben 1987.

³ Sui rapporti gerarchici tra Onesicrito e Nearco, ved. Badian 1975, pp. 157-60; una discussione approfondita sulla carica di ἀρχικυβερνήτης si trova in Hauben 1987.

⁴ Così è tramandato il titolo da Diogene Laerzio (VI 84 = T 1); non ha avuto molto seguito la proposta di Pearson 1960, p. 89, di leggere πῶς Ἀλέξανδρος ἀνήχθη, cioè «Come Alessandro avanzò verso l'interno», ved. Pédech 1984, p. 75 nt. 1; Bosworth II, p. 364 nt. 9.

militari nei frammenti tramandati, si può pensare che Onesicrito, solo tra gli storici contemporanei, desse largo spazio al racconto della giovinezza di Alessandro, e insistesse sulla sua educazione, mirando forse a delineare la figura di un re-filosofo cui spetta il compito di civilizzare il mondo. Questo proposito sembra evidente soprattutto nell'episodio dei Gimnosofisti, la comunità di asceti Bramani stanziati poco lontano dalla città di Taxila, presso i quali Alessandro avrebbe inviato Onesicrito (F 17 = Strabone, XV 1, 63-5). Mandanis, il più vecchio e il più saggio tra loro, fa l'elogio di Alessandro come del re che «pur governando un così vasto impero, aspirava alla saggezza: lui solo vedeva filosofare in armi». Sull'attendibilità storica di questo episodio si sono avanzati dubbi e riserve: già nell'antichità Onesicrito era considerato uno scrittore propenso ad accogliere storie inverosimili per fini adulatori (egli, ad esempio, era tra coloro che consideravano autentico l'incontro di Alessandro con la regina delle Amazzoni, cfr. F 1), così che Strabone (T 10) affermava che si sarebbe potuto chiamarlo «capo-pilota» non di Alessandro, ma di storie incredibili (ὄν [scil. *Onesicritum*] οὐκ Ἀλεξάνδρου μᾶλλον ἢ τῶν παραδόξων ἀρχικυβερνήτην προσείποι τις ἄν).

Del tutto diversa la figura e l'opera di Nearco (FGrHist 133), originario di Creta e residente ad Anfipoli¹. Quasi coetaneo (nacque forse nel 360 a.C.) e amico di Alessandro, seguì il re nella spedizione, ricevendo vari incarichi, tra i quali il più prestigioso fu certamente quello di navarco della flotta che doveva discendere l'Idaspe e l'Indo fino al mare, per poi proseguire lungo la costa dell'Oceano Indiano, risalire il Golfo Arabico fino alle foci del Tigri e dell'Eufrate, e raggiungere Alessandro attraverso il Pasitigri. Il resoconto di quest'ultimo incarico formava probabilmente il nucleo principale dell'opera di Nearco, intitolata – ma è solo una congettura – Περίπλους τῆς Ἰνδικῆς (*Navigazione costiera dell'In-*

¹ Su Nearco ved. Berve II, n. 544; W. Capelle, RE XVI 2, coll. 2132-54; C. F. Lehmann-Haupt, in J. Papastavru, *Amphipolis. Geschichte und Prosopographie* (Nr. 61 Nearchos), «Klio» Beiheft 37, N. F. 24, 1936, pp. 97-137; Pearson 1960, pp. 112-49; Wirth 1985a, pp. 51-75; Badian 1975; Pédech 1984, pp. 159-214; A. S. Sofman-D. I. Tsibukidis, *Nearchus and Alexander*, «AncW» XVI 1987, pp. 71-7; G. Wirth, *Nearch, Alexander und die Diadochen*, «Tyche» III 1988, pp. 241-59; Heckel 1992, pp. 228-33; Bosworth II, pp. 361-5.

dia) che Arriano utilizzò nella seconda parte dell'*Indike* (capp. 18-42 = *FGrHist* 133 F 1) e negli ultimi due libri dell'*Anabasis*. A stare alla testimonianza di Arriano, quindi, l'opera di Nearco, rielaborata letterariamente, avrebbe conservato le caratteristiche di un originario diario di bordo, con la misurazione delle distanze tra i successivi luoghi di approdo, la descrizione della morfologia della costa e del litorale, nella prospettiva dell'attracco e del rifornimento idrico delle navi. Ma abbondavano anche – in ossequio alla tradizione dei *Περίπλοι* – le osservazioni di natura scientifica (di geografia, di storia naturale e di antropologia), con una spiccata propensione per i *mirabilia*¹. Così, le frequenti digressioni – ad es. l'episodio delle balene (cap. 30) e quello dell'isola misteriosa (cap. 31) – nelle quali Nearco, dissipando i timori dei marinai e sfatando antiche leggende, assurgeva a protagonista, variavano e arricchivano il ritmo narrativo dell'opera. Ma non conosciamo le dimensioni della storia di Nearco, la sua struttura né dove avesse inizio la narrazione². Per gli scarsi frammenti, poco possiamo dire sul suo stile; ma se qualche traccia ne è rimasta in Arriano, si può allora affermare che caratteri distintivi erano la concisione e l'essenzialità.

Anche Tolomeo e Aristobulo, che Arriano giudicava – come vedremo – i più attendibili e che prese a fondamento della sua *Anabasis*, furono al seguito di Alessandro, ma con funzioni diverse³. Tolomeo figlio di Lago, che nel 305 a.C. assunse il titolo di re dando origine in Egitto alla dinastia dei Tolemei o Lagidi, ricoprì importanti incarichi militari (dal 330 a.C. fu nominato *somatophylax* «guardia del corpo»), Aristobulo di Cassandrea invece – forse ingegnere o architetto – ebbe compiti solo di natura tecnica. Secondo i dati della tradizione, l'opera storica di Tolomeo (*FGrHist* 138), il cui titolo è ignoto, ebbe una diffusione limitata e fu poco

¹ Ved. Badian 1975, pp. 147-8.

² Sui confini cronologici dell'opera di Nearco e sull'uso che di Nearco fa Arriano, si vedano le acute osservazioni di Bosworth II, pp. 363-4.

³ Su Tolomeo, ved. Berve II, n. 668; Strasburger 1934; Kornemann 1935; G. Wirth, *RE* XXIII 2, coll. 2467-84; Pearson 1960, pp. 188-211; Welles 1963c, pp. 101-16; Errington 1969, pp. 233-42; Levi 1977a, pp. 43-65; Pédech 1984, pp. 215-329; Roisman 1984. Su Aristobulo, ved. E. Schwartz, *RE* II 1, coll. 911-8 (= *Griechische Geschichtsschreiber*, Leipzig 1957, pp. 119-29); Berve II, n. 121; Pearson 1960, pp. 150-87; Hamilton 1969, pp. LIV-LV; Brunt 1974, pp. 65-9; Levi 1977a, pp. 65-83; Pédech 1984, pp. 331-405.

conosciuta: tranne quattro frammenti (F 2, 4-5, 11), infatti, è nota a noi solo attraverso le citazioni di Arriano¹. Nulla sappiamo sulla sua ampiezza, sulla disposizione e sulla selezione del materiale; né è compito facile cercare di individuarne le caratteristiche, partendo da Arriano, potendosi limitare l'indagine ai soli passi dove Tolemeo è citato (come forse è metodologicamente più corretto), oppure utilizzare per questo fine l'intera *Anabasis*, nella quale a giudizio di alcuni si rifletterebbero persino peculiarità stilistiche di Tolemeo². È lecito pensare che l'opera di Tolemeo si accentrasse intorno alla persona e alle imprese di Alessandro, privilegiando le azioni di guerra, specie quelle nelle quali Tolemeo era impegnato personalmente; e in queste non si può escludere una costante tendenza ad accrescere il proprio ruolo (come, ad es., nel racconto della cattura di Besso). La componente autobiografica non gli impedì però di narrare anche avvenimenti dei quali non fu testimone (F 26). È evidente un atteggiamento benevolo, se non adulatorio, nei confronti di Alessandro, sia nell'accrescere il numero dei nemici e nel diminuire (e forse talvolta omettere) le difficoltà incontrate dai Macedoni, sia nel giustificare il re in tutte le vicende critiche (congiura di Filota e uccisione di Parmenione; uccisione di Clito e di Callistene). D'altra parte, con omissioni o alterazioni, Tolemeo non dissimula a volte un atteggiamento ostile verso alcuni personaggi schierati contro di lui nella lotta dei Diadochi³. È opinione largamente diffusa che la maggiore attendibilità di Tolemeo, sia nei particolari tecnico-militari che nelle notazioni di natura burocratico-amministrativa, dipenda non solo dai ricordi personali e dalla partecipazione diretta agli avvenimenti, ma soprattutto dalla possibilità di accedere ai documenti ufficiali, come le Βασιλικοὶ Ἐφημερίδες («Diari del re», *FGrHist* 117) nelle quali giorno per giorno si dava conto delle attività del re: gli ordini impartiti, le nomine, gli impegni ufficiali – incontri, colloqui, disbrigo di corrispondenza e forse anche notazioni di carattere

¹ Secondo Hammond 1993a, p. 325, la modesta qualità letteraria e l'interesse precipuo per gli avvenimenti militari furono la causa della poca diffusione dell'opera di Tolemeo.

² Per la prima ipotesi, ved. Strasburger 1934, pp. 16-9, 50-61; per la seconda, Kornemann 1935, pp. 177-261.

³ Su questo argomento, ved. Welles 1963c; Errington 1969; Seibert 1969, pp. 4-6; Bosworth 1976a, pp. 14-6; *contra*, Roisman 1984.

privato¹. A questo documento fanno esplicito riferimento sia Plutarco che Arriano, ma solo in relazione agli ultimi giorni di vita di Alessandro e al lento, inesorabile progredire della sua malattia (*FGrHist* 117 F 3a-b). Che questi testi, che comunque mostrano redazioni differenti, risalgano ai *Diari* autentici è assai dubbio: la tematica monocorde (solo gli ultimi giorni di vita di Alessandro) suggerisce più una composizione letteraria a fini propagandistici, che si può giustificare nel contesto di sospetti che la malattia e la morte del re avevano suscitato². Anche la cronologia dell'opera di Tolemeo è incerta. Una datazione bassa è stata a lungo prevalente: opera della vecchiaia, intesa a ristabilire la verità dei fatti di fronte alle fantasiose ricostruzioni degli altri storici. Ma di recente si è da più parti preferita una datazione più alta, nella considerazione che molti aspetti della storia di Tolemeo (ricostruzione enfatica delle proprie imprese; tendenza a omettere o sminuire le azioni degli avversari politici, specie di Perdicca e dei suoi amici) si giustificano meglio in un periodo più vicino alla morte di Alessandro e nel clima propagandistico delle lotte dei Diadochi³. Quanto allo stile di Tolemeo, nulla si può dire con certezza: la pretesa di individuarlo nell'asciuttezza «diaristica» di Arriano contrasta con la sicura padronanza stilistica di Arriano stesso.

¹ Per la teoria che l'eccellenza di Tolemeo riposi sulla consultazione di fonti ufficiali quali le *Ἐφημερίδες*, ved. Wilcken 1894; J. Kaerst, *RE* V 2, coll. 2749-53; Robinson 1932b; Pédech 1984, pp. 246-51; e da ultimo Hammond 1983, pp. 4-11; 1987; 1988; 1993a, pp. 200-5; 1993b (ma ved. *contra*, Badian 1987b, pp. 610-25).

² Sulle *Efemeridi*, ved. soprattutto Bosworth 1988b, pp. 157-84, le cui conclusioni qui si accettano (ma ved. già Bosworth 1971a, pp. 117-23; 1976a, pp. 3-6; I, pp. 23-4). Il primo a confutare l'opinione di Wilcken fu Pearson 1954-55, che ha supposto un falso ellenistico (cfr. Brunt I, pp. XXIV-XXVI; II, p. 289 nt. 1), mentre Samuel 1965 ha avanzato l'ipotesi di un'opera redatta posteriormente sulla base di registrazioni cronografiche di ambiente babilonese; ved., inoltre, Goukowsky 1978, pp. 199-200; Wirth 1986; il già citato Badian 1987b e ancora Hammond 1988, e 1993a, pp. 157-62.

³ Una datazione bassa è stata a lungo prevalente: opera della vecchiaia (Jacoby, *FGrHist* 138, *Komm.*, p. 499); opera degli ultimi anni, posteriore comunque a Clitarco, sulla base di VI 11, 8 e di QC IX 5, 21, riguardo alla presenza di Tolemeo presso la città dei Malli (Berve II, p. 334); tra il 290 e il 283 (Kornemann 1935, p. 7); tra il 288 e il 283/282 (Tarn II, p. 43); uno o due anni prima della morte avvenuta nel 283/282 (Pearson 1960, p. 193). Tra i sostenitori di una cronologia più alta: nel 321 (Badian 1964, p. 258); dopo il 320 (Errington 1969, p. 241) non lontano dalla morte di Perdicca nel 321 (Bosworth I, p. 30). Un ritorno alla cronologia bassa con Pédech 1984, pp. 234-7 (dopo il 306, nel periodo tra l'ascesa al trono di Seleuco e di Lisimaco, sulla base di V 3, 1) e con Hammond 1993a, pp. 195-6 (tra il 300 e il 295).

Originario forse della Focide¹, dopo il 316 a.C. Aristobulo (*FGrHist* 139) divenne cittadino di Cassandrea (T 2), la città fondata da Cassandro in luogo di Potidea distrutta da Filippo nel 356 a.C. Seguì la spedizione di Alessandro senza ricoprire incarichi militari. È comunemente ritenuto un ingegnere o un architetto, perché fu incaricato di provvedere al restauro della tomba di Ciro a Pasargade, che era stata saccheggiata (F 51)². Della sua opera storica, come per quella di Tolemeo, oltre al titolo ignoriamo l'estensione e la disposizione del materiale. Certamente più conosciuta (oltre che da Arriano, è citata da Strabone soprattutto in relazione all'India, da Plutarco e Ateneo), essa si distingueva per interessi botanici (F 19, F 23, F 49) e soprattutto geografici (F 20, F 28, F 35, F 56); ma anche se la tradizione indiretta privilegia queste caratteristiche, ciò non esclude che la narrazione di Aristobulo fosse accurata anche per gli aspetti militari (ad es. è l'unico a dare la notizia del ritrovamento di uno scritto contenente lo schieramento dell'esercito persiano a Gaugamela, cfr. F 17). Quanto alla caratterizzazione della figura di Alessandro, è opinione ben radicata che egli accentuasse la tendenza apologetica³, presente anche in Tolemeo (in F 62 difende Alessandro dall'accusa di eccessivo amore per il vino); e questo giudizio sembra essere già consolidato nell'antichità, come dimostra il famoso aneddoto riportato da Luciano (T 4), secondo il quale, durante la navigazione lungo l'Idaspe, leggendo una volta Aristobulo al re un brano della sua storia, Alessandro avrebbe gettato il libro nelle acque del fiume, preso da ira per le fantasiose invenzioni in esso contenute. Certamente falso (Aristobulo cominciò a scrivere in tarda età [T 3], dopo la battaglia di Ipso del 301 a.C. [VII 18, 5])⁴, l'aneddoto può essere stato generato solo dalla fama consolidata di adulatore che Aristobulo aveva⁵.

¹ Ved. L. Pearson, *Aristobulus the Phocian*, «AJPh» LXXVIII 1952, pp. 71-5.

² Ved. Jacoby, *FGrHist* 139, *Komm.*, p. 508; Berve II, n. 121; Tarn II, pp. 38-40; Pearson 1960, p. 151; Hamilton 1969, p. LIV; Pédech 1984, p. 332. Più scettici Bosworth I, p. 27 e Stadter 1980, pp. 68-9, il quale nota che «l'aver trascurato di descrivere il ponte sull'Indo (F 34) parla a sfavore dell'idea che fosse un ingegnere».

³ Ved. E. Schwartz, *RE* II 1, coll. 917-8; Strasburger 1934, pp. 13-4; Pearson 1960, p. 150.

⁴ Sulla data della composizione e della pubblicazione, ved. Tarn II, p. 42 (la pubblicazione tra il 294 e il 288); Pearson 1960, p. 152 (intorno al 285 o anche più tardi); Bosworth I, p. 27 (dopo il 298); Pédech 1984, p. 333 (tra il 286 e il 281).

⁵ Ved. Bosworth I, p. 29. Sull'aneddoto, ved. Brunt 1974, p. 68 e Hammond 1993a, p. 327 nt. 26, per il quale l'episodio andrebbe riferito a Carete (errore di Luciano).

Lo storico più famoso di Alessandro – colui che, pur non avendo seguito forse la spedizione, più di ogni altro contribuì a tramandare l'immagine presso i posteri – fu Clitarco di Alessandria (*FGrHist* 137)¹, che probabilmente negli ultimi anni del IV sec. a.C.² compose un'opera dal titolo *περὶ Ἀλέξανδρον ἱστορίαι* (o τὰ περὶ Ἀλέξανδρον) in molti libri (è citato un XII libro che narrava dei saggi indiani e della morte di Calano [F 6]). A Roma, nel periodo fra il I sec. a.C. e il I d.C., Clitarco fu ammirato e famoso, tanto da essere annoverato nel canone degli storici di Quintiliano (T 6) il quale, se ne esaltava il talento, criticava però – come avevano già fatto Cicerone (T 7) e Curzio Rufo (T 8) – la sua attendibilità di storico. Anche il suo stile era oggetto di molte censure (T 9, T 10): era giudicato vuoto e roboante. Dai pochi frammenti rimasti, che contengono osservazioni zoologiche, geografiche ed etnografiche, non possiamo farci un'idea di lui. Ma è assai probabile che Clitarco stia alla base della tradizione comune che, pur provenendo da fonti diverse e di diversa età, riscontriamo spesso in Diodoro, in Curzio Rufo – oltre che in Trogo/Giustino, in alcune sezioni della *Vita plutarchea* e nell'*Epitome di Metz*: tradizione comunemente indicata con il termine improprio di «vulgata»³. Pur tendendo al sensa-

¹ Su Clitarco, ved. F. Jacoby, *RE* XI, coll. 622-54; T. S. Brown, *Clitarchus*, «AJPh» LXXI 1950, pp. 134-55; A. Gitti, *L'età di Clitarco*, «RAL» VIII 1953, pp. 38-51; Pearson 1960, pp. 212-42; J. R. Hamilton, *Cleitarchus and Aristobulus*, «Historia» X 1961, pp. 448-58; E. Badian, *The Date of Clitarchus*, «PACA» VIII 1965, pp. 5-11; P. Goukowsky, *Clitarque seul?*, «REA» LXXI 1969, pp. 320-37; Hamilton 1969, pp. LVII-LIX; Schachermeyr 1970, pp. 211-24; Goukowsky 1976, pp. XX-XXXI; Levi 1977a, pp. 40-3 e 83-92; Hammond 1983, pp. 25-7; Bosworth 1988b, pp. 7-13; Hammond 1993a, pp. 328-33; Prandi 1996.

² La cronologia di Clitarco è controversa, ved. Goukowsky 1976, pp. XX-XXI e nt. 2; Tonnet 1988, II, pp. 104-5 nt. 11; Prandi 1996, pp. 69-71 e 77-9. Si va da una cronologia alta (310-300 circa) a una bassa (280-260 circa). A seconda di quale data si scelga, muta il rapporto di Clitarco con Aristobulo e Tolemeo. La successione più probabile sembra essere Tolemeo-Clitarco-Aristobulo.

³ Per un elenco dei passi paralleli in Diodoro e Curzio, ved. E. Schwartz, *RE* IV 2, coll. 1873-4 e J. R. Hamilton, «Cleitarchus and Diodorus XVII», in *Greece and the eastern Mediterranean in ancient history and prehistory, Studies presented to F. Schachermeyr* (ed. K. H. Kinzl), Berlin 1977, pp. 126-46. Sulla «vulgata» e sul valore da dare a questo termine, ved. Bosworth 1988b, pp. 8-13; ma ved. anche S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico* II 1, Roma-Bari 1974⁴, pp. 6-14. Non tutti sono d'accordo nell'individuare in Clitarco la fonte comune (ved. E. N. Borza, *Cleitarchus and Diodorus' Account of Alexander*, «PACA» II 1968, pp. 25-45; Goukowsky, *Clitarque seul?*, cit., p. 320); per alcuni la fonte di Diodoro e Curzio è duplice (Hammond 1983, pp. 12-51, il quale critica comunque l'uso del termine «vulgata», ved. pp. 1-2, e Hammond 1993a, pp. 332-3).

zionale e concedendo talvolta spazio al fantasioso e al romanzesco, questa tradizione «vulgata» si affianca ad Arriano e spesso lo integra e lo completa quando nelle sue fonti (specie in Tolemeo) ci siano omissioni o alterazioni, oppure quando sia Arriano a non comprendere o a collegare male le sue fonti¹.

Della vita di Carete di Mitilene (*FGrHist* 125) non sappiamo nulla². Fu al seguito di Alessandro e nel 330 a.C., dopo l'adozione del cerimoniale persiano, fu nominato εἰσαγγελεύς, cioè «ciambellano» di corte (T 2 = F 12). Scrisse un'opera dal probabile titolo περὶ Ἀλέξανδρον ἱστορίαι, in almeno dieci libri di cui, a causa della scarsità dei frammenti (F 1-19), non possiamo dire molto. Nel riportare gli eventi militari dava spazio a racconti fantasiosi: ad es. narrava che a Issa Alessandro era stato ferito alla coscia da Dario, venuto a duello con lui (F 6); raccontava con dovizia di particolari (ma anche qui, forse, concedendo molto alla fantasia) gli episodi della vita di corte come il tentativo di introdurre la proscinesi (F 14a), la fine di Callistene (F 15) o il matrimonio di Susa (F 4). Ateneo (XIII 575a-f = F 5) riporta di lui – citandolo alla lettera – anche una storia d'amore, che non sappiamo come si inserisse nel contesto narrativo.

Ancora meno si può dire di Efippo di Olinto (*FGrHist* 126)³ contemporaneo di Alessandro, il quale scrisse un'opera indicata in modi diversi da Ateneo che è l'unico autore a citarne i frammenti: περὶ τῆς Ἀλεξάνδρου καὶ Ἡφαιστίωνος τελευτῆς (oppure ταφῆς ο μεταλλαγῆς), cioè *Sulla morte di Alessandro ed Efestione*. Dai pochi frammenti si può ravvisare un atteggiamento ostile verso i Macedoni e Alessandro, la cui malattia mortale sarebbe stata provocata da una bevuta eccessiva per la vendetta di Dioniso, irato a causa della distruzione della sua patria Tebe (F 3).

¹ Per una rivalutazione della tradizione «vulgata», ved. Bosworth 1976a: «qualunque sia la sua origine, la tradizione vulgata rappresenta innegabilmente una corrente storiografica diversa dalle fonti di Arriano; ed essa certo è meno permeata dalle distorsioni della tradizione ufficiale». Ved. anche Atkinson 1998, pp. XIX-XX.

² Su Carete, ved. E. Schwartz, *RE* III 2, col. 2129; Berve II, n. 820; Pearson 1960, pp. 50-61; Seibert 1972, pp. 12-4; Hamilton 1969, pp. LV-LVI; Bickerman 1963; Levi 1977a, pp. 28-33; Hammond 1993a, p. 327.

³ Sulla possibilità di identificarlo con il personaggio menzionato nel quadro delle disposizioni amministrative relative all'Egitto, ved. nota a III 5, 17-8. Su di lui, ved. F. Jacoby, *RE* V 2, coll. 2858-9; Berve II, n. 331; Pearson 1960, p. 61 sgg.; Levi 1977a, pp. 33-7.

6. Nel proemio dell'*Anabasis* Arriano indica le fonti usate, le motivazioni delle sue scelte e il metodo da lui seguito nell'uso delle fonti stesse¹. Egli afferma: 1) di fondare il suo racconto sulla concordanza di Tolemeo e Aristobulo; 2) quando Tolemeo e Aristobulo divergono, di scegliere la versione che gli sembra più credibile (πιστότερα) e degna di essere narrata (ἀξιοφηγητότερα); 3) di avere preferito questi due autori perché accompagnarono Alessandro nella spedizione e perché ambedue scrissero dopo la morte del re, e non furono costretti, quindi, né indotti da qualche guadagno, ad alterare gli eventi narrati; inoltre – aggiunge – Tolemeo era re e per lui sarebbe stato più vergognoso mentire. Quanto al primo punto, è stato osservato che l'indicazione di Arriano è incompleta. Almeno dal sesto libro in poi, l'opera di Nearco si affianca certamente a Tolemeo e Aristobulo, come fonte non alternativa o aggiuntiva ma principale². In relazione al secondo punto, cioè al caso di divergenza tra le fonti principali, sulla base delle citazioni dei due autori nel corso dell'opera, l'affermazione di Arriano non può essere verificata: non sappiamo se egli abbia segnalato tutti i casi di divergenza, né quali siano stati i criteri delle sue scelte³. A volte, poi, la citazione della fonte sembra essere fatta per dissentire da essa⁴. È il caso, ad es., di II 11, 8, dove Tolemeo è citato come autore della notizia che a Isso furono così numerosi i morti di parte persiana che coloro che inseguivano Dario, giunti a un burrone, lo attraversarono passando sui cadaveri che lo colmavano. In questa circostanza, non è chiaro se la citazione di Tolemeo sia addotta perché Aristobulo non aveva questo particolare o riportava altrimenti, oppure – come sembra più probabile – perché Arriano vuole prendere le distanze da questa notizia, con-

¹ Sulle fonti ved., da ultimi, Bosworth I, pp. 16-34; Stadter 1980, pp. 66-86; Bosworth 1988b, pp. 38-60; Hammond 1993a, p. 189 sgg. e, in particolare, pp. 313-33; Bosworth II, pp. 6-7, e per l'uso di Nearco, pp. 361-5.

² Ved., da ultimo, Bosworth II, p. 361 sgg. Per l'assenza del nome di Nearco nel proemio, Bosworth (p. 362) avanza l'ipotesi che, quando il racconto degli eventi si intreccia con l'opera di Nearco, il discorso metodologico fosse già composto. L'uso di Nearco per larga parte del libro sesto è ipotizzata anche da Jacoby, *FGrHist* 133, *Komm.*, pp. 467-8. Per Nearco come fonte per la descrizione della traversata della Gedrosia (VI 24,2-25,6), ved. Strasburger 1952, pp. 458 e 465; Brunt II, pp. 475-6 e ved. commento *ad loc.*

³ Per la citazione delle fonti, è fondamentale E. Schwartz, *RE* II 1, coll. 1237-44.

⁴ Ved. Bosworth I, p. 16.

siderandola esagerata. Neppure è possibile stabilire in quale proporzione le due fonti confluiscono in Arriano, né in qual misura Arriano le abbia selezionate: se una fonte sia predominante e l'altra sia usata come controllo o per integrazione, oppure se le due fonti abbiano un peso uguale e il racconto di Arriano sia il risultato di una riscrittura stilisticamente rinnovata delle due redazioni sostanzialmente identiche nel resoconto degli avvenimenti. È stata ed è ancora prevalente – forse giustamente – l'idea che Tolemeo rappresenti la base narrativa principale e che Aristobulo sia stato usato per integrare o eventualmente correggere¹; ma di questa preminenza di Tolemeo non c'è traccia nella esposizione metodologica di Arriano né altrove nella sua opera, dato che l'espressione ὃ μάλιστα ἐγὼ ἔπομαι («che io seguo soprattutto») che Arriano usa in VI 2, 4, citando Tolemeo a proposito del numero delle navi che costituivano la flotta sull'Idaspe, non è per nulla certo che sia da intendere in senso generale (cioè, Tolemeo è la mia fonte principale) e non sia da riferire all'argomento specifico (cioè, seguo soprattutto Tolemeo in relazione al numero delle navi)², tanto più che la stessa espressione quasi formulare è usata un'altra volta in relazione a Tolemeo e ad Aristobulo (V 7, 1 οὔτε Ἀριστόβουλος οὔτε Πτολεμαῖος, οἷς μάλιστα ἐγὼ ἔπομαι)³. Anzi, sulla base delle citazioni nel corso dell'opera, si dovrebbe supporre un uso equilibrato delle due fonti.

Alla domanda su come le fonti siano state selezionate da Arriano, è impossibile rispondere nel caso di Tolemeo, il quale è conosciuto – come si è detto – quasi esclusivamente attraverso le cita-

¹ Ved. E. Schwartz, *RE* II 1, coll. 1238-9; Strasburger 1934, p. 9 sgg.; Kornemann 1935, pp. 18-9; G. Wirth, *RE* XXIII 2, col. 2467 sgg.; Brunt I, pp. XXX-XXXI (con qualche riserva); Bosworth I, p. 16.

² Interpretano la frase in riferimento all'argomento specifico Stadter 1980, pp. 71-2 e Hammond 1993a, p. 192 e nt. 4.

³ Cfr. l'analoga espressione a V 14, 4 ἀλλὰ Πτολεμαῖος ὁ Λάγου, ὅτῳ καὶ ἐγὼ συμφέρομαι, ἄλλως λέγει («Ma Tolemeo figlio di Lago, con il quale anche io sono d'accordo, dice altrimenti»), dove è evidente che la versione di Tolemeo sul numero dei carri del figlio di Poro è contrapposta alla versione di Aristobulo. E si confronti anche VII 15, 6, dove la stessa espressione di V 14, 4 è usata in riferimento a tutte e due le fonti: οὔτε τῶν τὰ Ἀλεξάνδρου γραψάντων, οἷσινι μᾶλλον ἐγὼ συμφέρομαι Πτολεμαῖος ὁ Λάγου καὶ Ἀριστόβουλος («né tra gli storici di Alessandro quelli con i quali maggiormente concordo, Tolemeo figlio di Lago e Aristobulo»).

zioni di Arriano stesso. Per Aristobulo, che invece è ricordato e usato spesso anche da altri autori, sappiamo che molte informazioni geografiche e botaniche sono state trascurate da Arriano; è possibile da ciò supporre che una simile selezione del materiale sia stata operata anche in Tolomeo¹. Quanto poi al terzo punto, alle motivazioni che lo hanno indotto a scegliere fra tanti proprio Tolomeo e Aristobulo, Arriano giudica determinante per ambedue l'aver seguito la spedizione, l'essere stati presenti agli avvenimenti che narrano; una specie di esperienza indiretta (lo storico è presente ai fatti per interposta persona), unita alla circostanza di aver composto entrambi la loro opera dopo la morte del re, quando erano liberi ormai – pensa Arriano – dallo spettro dell'adulazione sia per condizionamenti o per speranza di guadagni. I due criteri rispondono dunque all'esigenza di accertare i fatti come realmente accaddero (con la garanzia di testimoni oculari), escludendo ogni particolare romanzesco, e rifiutando ogni forma di bassa adulazione. È stato però giustamente osservato che, se Arriano avesse davvero collazionato, come sembra volere far credere, almeno i maggiori autori di storie di Alessandro, che scrissero durante la vita o poco dopo la morte del re, avrebbe trovato che molti possedevano i requisiti per i quali Tolomeo e Aristobulo sono stati scelti. Se Callistene, Anassimene e Clitarco rispondevano a uno solo dei criteri (il primo partecipò alla spedizione ma scrisse mentre il re era in vita, il secondo e il terzo scrissero dopo la morte ma non furono presenti ai fatti), certamente Onesicrito e Carete possedevano tutti e due i requisiti necessari².

In realtà, Arriano vuole contrapporre la sua storia alle opere in circolazione al tempo suo, per le quali nutre grande disprezzo e di cui si vanta di correggere gli errori³: narrazioni certo ricche di ele-

¹ Ved. E. Badian, rec. a Pearson 1960, «Gnomon» XXXIII 1961, p. 664; Stadter 1980, p. 68 e p. 214 nt. 33.

² Ved. Brunt II, pp. 544-6.

³ Cfr. VI 11, dove prendendo spunto dalle varie tradizioni sulla ferita ricevuta da Alessandro contro i Malli, Arriano si lancia a confutare alcuni errori degli storici che la fama ha tramandato sino a noi e che continueranno a essere trasmessi ai posteri se la sua opera non vi porrà fine (εἰ μὴ ὑπὸ τῆσδε τῆς συγγραφῆς παύσεται). Nei primi tempi dell'impero, oltre a Plutarco e a Dione di Prusa (le orazioni περὶ βασιλέως 2 e 4 e il trattato περὶ τῶν Ἀλεξάνδρου ἀρετῶν [cfr. Suda, s.u. Δίων, II, p. 117 Adler]), scrissero opere storico-retoriche su Alessandro Potamone di Mitilene (FGrHist 147) e Apione di Alessandria (FGrHist 616). Al I sec. d.C. è databile il

menti fantasiosi, alcune delle quali favorevoli ad Alessandro fino alla più bassa adulazione mentre altre, forse, non risparmiavano critiche al re messo sotto accusa sia per decisioni politiche (assunzione del cerimoniale persiano, immissione di elementi iranici negli alti ranghi dell'esercito), sia per vizi privati (smodatezza nel bere, accessi di ira, ecc.). Per questo scopo, Aristobulo ma soprattutto Tolemeo (che forse Arriano stesso contribuì a riscoprire) offrivano invece narrazioni compatte e continue degli avvenimenti politico-militari, senza troppe digressioni geografico-etnologiche sulle regioni che costituivano lo scenario della spedizione (Aristobulo che più vi indulgeva, fu censurato da Arriano). Sul piano compositivo, dunque, essi fornivano il modello per l'opera di Arriano, che vuole essere quasi una monografia tutta incentrata su Alessandro e le sue imprese¹. Inoltre, ambedue gli autori per motivi diversi (sincera ammirazione in Aristobulo, esigenze di politica contemporanea in Tolemeo) avevano un atteggiamento favorevole ed encomiastico verso Alessandro; e anche questo era necessario ad Arriano per il quale Alessandro è il nuovo Achille che ha trovato finalmente in lui il suo Omero.

Non è sempre facile per noi distinguere le due fonti in Arriano là dove non ci sia una indicazione precisa. È stata notata una oscillazione nella toponomastica e nei nomi dei popoli, così come nella terminologia militare, che può rispecchiare un uso diverso in Tolemeo e in Aristobulo. Spesso Arriano non comprende bene le sue fonti o, nel passare dall'una all'altra, crea sfasature cronologiche; e nel caso di eccessive divergenze, le giustappone talvolta meccanicamente, dando così luogo a doppioni narrativi². In un solo caso, quando racconta la morte di Callistene (IV 14, 3), egli si

frammento conservato nel POxy 1798 (FGrHist 148), mentre è probabilmente posteriore all'*Anabasis* (ved. Bosworth 1972, p. 178; I, p. 12; Bowie 1970, p. 14 nt. 37 pensa invece a una rivalità tra i due scrittori) la storia di Alessandro, alla quale si vuole che appartenga il cosiddetto *Fragmentum Sabbaiticum* (FGrHist 151), composta da un certo Aminziano (FGrHist 150) e dedicata a Marco Aurelio. Sui motivi che indussero Arriano a comporre l'*Anabasis*, ved. anche Roisman 1983-84.

¹ Ved. Bosworth I, p. 32: «Suo compito era celebrare le *res gestae* di Alessandro, e il materiale fornito da Tolemeo e Aristobulo – di fatto un catalogo ininterrotto di successi – era particolarmente adatto ai suoi fini».

² Per le oscillazioni della terminologia, ved. Bosworth I, pp. 17-8; per gli errori, ved. in particolare, Bosworth 1976b, e 1976a, pp. 9-16. Sui doppioni, ved. commento a IV 7, 3-8, e Bosworth 1981a, pp. 19-23.

adira con i suoi autori prediletti che sull'argomento davano versioni del tutto contrastanti: «così, neppure scrittori assai degni di fede nei loro racconti e che in quel momento erano insieme ad Alessandro hanno riportato una versione concorde su fatti conosciuti e il cui svolgimento non poteva sfuggire loro». Lo scatto di impazienza verso le sue fonti può anche essere, come sostiene Bosworth (II, p. 100), un *topos*; ma è certo che Arriano avrebbe potuto trarne conclusioni sulla inadeguatezza del suo criterio di scelta: anche i testimoni oculari, anche coloro che scrissero dopo la morte di Alessandro, potevano alterare o nascondere la verità, se erano spinti da interessi di parte o da un eccesso di benevolenza.

Nel terzo paragrafo del proemio, dopo la menzione di Tolemeo e di Aristobulo, Arriano aggiunge di essersi servito talvolta anche di altre fonti, quando gli sembrava che esse riferissero notizie su Alessandro degne di essere narrate (ἀξιαφήγητα) e non del tutto incredibili (οὐ πάντῃ ἄπιστα); e questa tradizione aggiuntiva egli dice di riportarla come dei «si dice» su Alessandro (ὡς λεγόμενα μόνον ὑπὲρ Ἀλεξάνδρου ἀνέγραψα)¹. Attenendoci a questa esposizione metodologica, sembrerebbe facile distinguere questa tradizione dei λεγόμενα dalle fonti primarie: essi dovrebbero aggiungere particolari al racconto principale oppure offrire una tradizione contraria; inoltre, dal punto di vista lessicale e sintattico, un episodio introdotto con «dicono» o espressioni simili (οἱ δὲ λέγουσι ο ὁ πλείων λόγος κατέχει ecc.), e continuato con il discorso indiretto dovrebbe essere ricondotto a questa tradizione aggiuntiva. Ma così non è. È stato osservato che spesso Arriano introduce anche il materiale derivato dalle fonti primarie con λέγουσι, specie quando esse riferiscono particolari che egli non giudica convincenti²; e intere sezioni che sicuramente derivano da Tolemeo o Aristobulo, o da ambedue, sono riportate in *oratio obliqua*. Il caso più evidente di incoerenza con la metodologia esposta nel proemio è a II 12, 3 sgg., nell'episodio delle prigioniere reali catturate a Issa. Il passo è introdotto con la formula «Tra coloro che scrissero la storia di Alessandro alcuni tramandano

¹ Su queste fonti secondarie o λεγόμενα, ved. E. Schwartz, *RE* II 1, coll. 1239-43; Brunt II, pp. 497-8; 544-8; Tonnet 1987; Tonnet 1988, I, pp. 117-30; Bosworth I, pp. 20-2; Bosworth 1988b, pp. 61-75; Prandi 1996, pp. 149-53.

² Su questo problema ved. E. Schwartz, *RE* II 1, coll. 1240-3; Bosworth I, p. 20.

che ... »; la narrazione procede rigorosamente all'accusativo e l'infinito, ed è conclusa con la frase: «Questo è il racconto di Tolemeo e Aristobulo», cui si collega un vero λεγόμενον, introdotto con λόγος δὲ ἔχει. Non possiamo quindi avere la certezza che un λεγόμενον non derivi dalle stesse fonti primarie se non quando esso presenta – come nel caso citato – una tradizione diversa da quella di Tolemeo e Aristobulo, oppure supplisce a una loro omissione¹. Nulla o quasi sappiamo di Aristo e di Asclepiade, gli unici autori citati da Arriano tra le fonti dei λεγόμενα (VII 15, 5)²; a un esame attento, questo materiale alternativo non appare riconducibile a un solo filone, ma a una pluralità di fonti di età diversa; e ciò induce a credere che Arriano attinga i λεγόμενα a una tradizione recenziore, in cui i diversi filoni erano ormai fusi e amalgamati³.

7. L'*Anabasis* non è un'opera storico-politica sul regno di Alessandro, ma una narrazione di tipo encomiastico delle *res gestae* del re macedone: ha inizio con la sua ascesa al trono di Macedonia, nel 336 a.C., e termina con la sua morte a Babilonia nel 323 a.C. In essa non trovano spazio gli avvenimenti contemporanei della Grecia, se non per i riflessi che gettano sulla spedizione asiatica, e nulla sappiamo – se non per vaghi accenni nel corso dell'opera – dei violenti contrasti che turbarono la corte macedone negli ultimi anni del regno di Filippo e dei misteri che avvolsero la morte violenta del re e l'ascesa al trono di Alessandro. Rare sono le digressioni, e non frequente è il ricordo di avvenimenti

¹ Ved. Brunt II, pp. 553-4; Bosworth 1988b, p. 65 sgg. il quale cita, tra gli altri, come esempi di sicuro isolamento di una fonte aggiuntiva, VI 28, 2 (baccanale di Carmania) e VII 13, 2-3 (dono ad Alessandro da parte di Atropate, satrapo della Media, di cento donne ritenute Amazzoni). In tutti e due i casi Arriano, usando una frase quasi formulare, dice esplicitamente che «né Tolemeo né Aristobulo riferiscono ciò, né alcun altro la cui testimonianza è degna di fede su questa materia».

² Di Asclepiade non sappiamo nulla; Aristo è nominato due volte da Strabone: in XIV 6, 3 (*FGrHist* 143 T 1) dice che Aristo era nato a Salamina di Cipro (ἡ Σαλαμίς, ὅθεν ἦν Ἀριστος ὁ συγγραφεύς); in XV 3, 8 (*FGrHist* 143 F 1) che Aristo aveva descritto la tomba di Ciro in modo contrario a Onesicrito e Aristobulo dei quali era molto più giovane (Ἀριστος ὁ Σαλαμίνιος πολὺ μὲν ἐστὶ νεώτερος τούτων); ved. Pearson 1960, pp. 254-5; Bosworth 1988b, pp. 83-4.

³ Sulla provenienza dei λεγόμενα da una tradizione recenziore su Alessandro, ved. Bosworth I, p. 33; Brunt II, pp. 546-7 («Talvolta la vulgata di Arriano è manifestamente posteriore rispetto a Clitarco») e, da ultima, Prandi 1996, pp. 149-53.

che non abbiano per protagonista, in modo diretto o indiretto, Alessandro¹. Come indica il titolo dell'opera (Ἀνάβασις = «spedizione» dalla costa verso l'interno), l'interesse di Arriano è incentrato (e questo, forse, lo derivava da Tolemeo) sugli aspetti militari della spedizione asiatica nella quale Alessandro, nuovo Achille, ripeteva l'impresa eroica della guerra contro Troia, celebrata da Omero. Come ha osservato Philip A. Stadter, i tempi della narrazione sono scanditi da un alternarsi di marce e di soste², che racchiudono e dislocano nello spazio e nel tempo i racconti delle battaglie e degli assedi, il ricordo delle disposizioni amministrative e degli episodi della vita di corte. In questa struttura narrativa poco spazio è concesso anche a digressioni geografiche e antropologiche, alle quali avrebbe potuto offrire materiale la novità dello scenario che fa da sfondo alla spedizione. In Arriano l'interesse per i dati geografici sembra limitato a quei casi in cui essi contribuiscono ad accrescere le difficoltà delle imprese del suo eroe. Fa eccezione, all'inizio del libro quinto, la digressione sull'India e sui fiumi indiani (con l'annuncio della composizione dell'*Indike*); ma in questo caso il rallentamento del ritmo narrativo trova una giustificazione ancora nel fine encomiastico: l'India è lo scenario favoloso dell'impresa più grande di Alessandro, la regione estrema dove prima di lui solo il dio Dioniso è giunto. Né, d'altra parte, Arriano – al di là della adesione ufficiale al tema della propaganda isocratea di una «spedizione punitiva» contro i Persiani – si sforza di indagare quale programma politico agitasse la mente di Alessandro nell'accingersi a realizzare l'impresa che già Filippo aveva progettato e di seguirne le trasformazioni nel corso della spedizione. Nel procedere verso il cuore dell'impero persiano, solo la metamorfosi psicologica di Alessandro lo interessa: il progressivo incupirsi del suo carattere, gli scatti sempre più frequenti di collera torbida;

¹ Una vera digressione rispetto al tema conduttore si può considerare I 9, con il commento sulla sorte di Tebe, mentre nel racconto delle operazioni navali in Egeo (II 1-2 e 13, 4-6), dove pure Alessandro è assente, la notizia della morte di Memnone con l'accento alle conseguenze negative che essa ebbe per la parte persiana, ci riconduce indirettamente al protagonista della narrazione. Arriano sente il bisogno di giustificare anche il ricordo della morte di Calano (VII 3, 1). Egli si rende conto che il racconto del suicidio di Calano non ha attinenza con il tema della spedizione, ma in un'opera su Alessandro – egli dice – non poteva mancare il ricordo di questo personaggio.

² Ved. Stadter 1980, pp. 76-7.

il contraccolpo psicologico dello scontro prolungato con l'esercito che non vuole più seguirlo oltre il fiume Ifasi. In questo tipo di indagine Arriano mutua spesso dalla biografia gli strumenti di ricerca, selezionando diversamente il materiale delle fonti, accorpando gli avvenimenti intorno a un tema, e violando l'ordine cronologico, come avviene ad esempio nella digressione del libro quarto (IV 8-14) nella quale, prendendo spunto dal comportamento barbarico di Alessandro nella punizione inflitta al traditore Besso, narra di seguito l'uccisione di Clito, il tentativo di introdurre la proscinesi, la congiura dei paggi con la conseguente fine di Callistene.

Dopo l'ascesa al trono, il primo atto politico di Alessandro che Arriano ricorda è la convocazione del Sinedrio di Corinto che conferiva anche al giovane figlio di Filippo il comando della spedizione contro i Persiani. Segue il racconto della campagna europea sul Danubio e in Illiria, e della tragica repressione della rivolta tebana; tutti questi avvenimenti sono presentati come prodromi necessari della spedizione asiatica (I 1, 3 ἐν παρασκευῇ εἶναι τοῦ ἐς τὴν Ἀσίαν στόλου), che è preceduta in Macedonia da eventi prodigiosi come la statua di Orfeo che stillava sudore, presagio delle grandi fatiche – così interpretava l'indovino Aristandro di Telmesso – che avrebbero dovuto affrontare i cantori di Alessandro e delle sue imprese. Quando, poi, nella primavera del 334 a.C. l'avventura asiatica ha finalmente inizio, con un lungo prologo omerico (che deriva per la maggior parte dalle fonti secondarie) Arriano sembra voler avvolgere gli avvenimenti che si accinge a narrare in un alone mitico. A Eleunte, Alessandro avrebbe sacrificato sulla tomba di Protesilao, il primo dei Greci con Agamennone a balzare sul suolo troiano e, come aveva predetto l'oracolo, il primo a morire. Mentre Parmenione è incaricato di traghettare da Sesto ad Abido la parte più numerosa dei fanti e della cavalleria, Alessandro da Eleunte sarebbe passato al Porto degli Achei, pilotando egli stesso la nave ammiraglia. Salito a Ilio, avrebbe offerto sacrifici ad Atena, dedicando le sue armi e prendendo in cambio alcune armature sacre che risalivano ai tempi eroici dell'impresa troiana; e sull'altare di Zeus Erceo, avrebbe sacrificato a Priamo, ostile alla stirpe di Neottolemo da cui Alessandro, per parte di madre, discendeva. Al culmine del rituale, poi, egli avrebbe deposto una corona sulla tomba di Achille e

l'amato Efestione avrebbe fatto altrettanto su quella di Patroclo. Riportando questi «racconti» sul pellegrinaggio omerico di Alessandro, Arriano definisce chiaramente il tono della sua opera, manifesta l'intento encomiastico e distribuisce con cura i ruoli: Alessandro è il nuovo Achille ed Efestione è il suo Patroclo¹; egli è l'Omero di Alessandro, colui che con il suo alto magistero letterario saprà raccontare agli uomini, finalmente in modo degno, le sue gesta e conferire ad esse la fama che meritano.

In tutti gli episodi principali dell'impresa asiatica – battaglie, assedi, marce estenuanti e faticose traversate di deserti – Arriano conferisce ad Alessandro lo statuto dell'eroe, protetto dal favore divino e incurante dei rischi, giungendo anche a sacrificarne talvolta l'abilità di stratega (che pure altrove tanto ammira²), capace di unire all'audacia un calcolo prudente dei pericoli e di superare le difficoltà anche con l'astuzia. Così, al Granico (I 13, 3-6) Alessandro respinge il consiglio assennato di Parmenione di rimandare all'alba del giorno seguente il guado del fiume e l'attacco ai nemici (come è nel racconto di Diodoro), e non esita a mettere in atto il suo piano temerario che fa dire a Plutarco: «Slanciandosi sotto il tiro delle frecce nemiche verso una posizione scoscesa, protetta da armi e da cavalli, attraverso la corrente che lo trascinava e minacciava di sommergerlo, parve guidare l'esercito come un pazzo e un incosciente più che da generale assennato»³. E nei prolungati scontri che si succedono dopo la traversata del fiume, Arriano descrive una vera e propria ἀριστεία di Alessandro che, come un eroe omerico, affronta e uccide in duello molti satrapi, correndo anche un grave pericolo di morte (I 15, 6-8).

¹ Sul parallelo Alessandro-Achille ed Efestione-Patroclo, Arriano ritorna in VII 16, 8 in margine alle profezie dei Caldei sulla entrata di Alessandro in Babilonia. Per Alessandro – egli dice – la morte di Efestione era stata una sciagura così grande che forse avrebbe preferito morire prima, così come Achille avrebbe preferito morire prima di Patroclo piuttosto che vendicare la morte.

² Arriano ammira soprattutto la preveggenza tattica di Alessandro e nota ogni volta con una frase quasi formulare che «accadde ciò che il re aveva immaginato»: cfr. I 1, 9 καὶ οὕτω ξυνέβη ὅπως παρήνεσέ τε Ἀλέξανδρος καὶ εἵκασεν; I 27, 7 καὶ ξυνέβη, ὅπως εἵκαζεν; II 10, 3 καὶ ξυνέβη ὅπως εἵκασεν Ἀλέξανδρος; IV 2, 5 καὶ ξυνέβη τε οὕτως ὅπως εἵκασε; V 23, 5 καὶ συνέβη οὕτως ὅπως εἵκασεν ecc.; ved. Stadter 1980, pp. 91-2 e p. 220 nt. 2.

³ P 16, 4 καὶ πρὸς ἐναντία βέλη καὶ τόπους ἀπορρώγας ὅπλοις καταπεφραγμένους καὶ ἵπποις ἐλαύνων, καὶ διὰ ῥεύματος παραφέροντος καὶ περικλύζοντος. ἔδοξε μανικῶς καὶ πρὸς ἀπόνοιαν μᾶλλον ἢ γνώμῃ στρατηγεῖν.

Così, a Isso, Arriano – seguendo la sua fonte – attribuisce alle cattive condizioni meteorologiche l'indugio di Alessandro (II 6, 2), che induce Dario a portarsi in Cilicia dove lo spazio angusto tra i monti e il mare avrebbe condizionato l'azione della cavalleria e annullato la superiorità numerica dell'esercito persiano; preferisce, dunque, addurre una motivazione esterna e casuale per una situazione che era forse il risultato di un piano tattico a lungo studiato, pur di non rinunciare alla rappresentazione di un Alessandro-eroe temerario, incapace di astuzie e di calcoli e impaziente di raggiungere il nemico, dovunque si trovi, e di scontrarsi con lui¹. Ancora a Gaugamela, al consiglio di Parmenione di attaccare i Persiani di notte, Alessandro replica con orgoglio che egli non può «rubare la vittoria» in modo disonorevole, ma deve vincere alla luce del sole e senza ricorrere a sotterfugi (III 10, 2). In questo caso, però, Arriano interviene in prima persona (δοκεῖν δ' ἔμοιγε) per far notare che la decisione di Alessandro, oltre che al suo orgoglio, risponde anche a un attento calcolo dei rischi insiti in un attacco notturno, ricco di imprevisti e inefficace sotto il profilo propagandistico. Ma il culmine della rappresentazione eroica di Alessandro si raggiunge nell'assalto alla città dei Malli (VI 9-10). In piedi sul muro, il re macedone è preso di mira dai nemici appostati sulle torri vicine, poiché come Achille egli è ben riconoscibile per lo splendore delle armi e l'audacia del comportamento; quando, poi, per il peso eccessivo dei compagni, la scala sulla quale è salito si spezza, Alessandro salta dal muro dentro la rocca, deciso con il suo folle gesto a incutere spavento ai nemici, oppure a morire dopo aver compiuto imprese grandi e degne di essere conosciute dai posteri. Questi i pensieri che Arriano attribuisce ad Alessandro in quel momento di grande pericolo: come Ettore (*Il. XXII* 108-10) o come un eroe tirtaico, Alessandro accetta la «morte gloriosa» come unica alternativa alla vittoria. E quando, in seguito, Alessandro è infastidito dai rimproveri degli amici per i troppi rischi cui si espone, Arriano esprime sul fatto una sua opinione (καί μοι δοκεῖ): Alessandro era esasperato perché si rendeva conto che i rimproveri dei suoi compagni erano giusti, ma così grande era il suo ardore nelle battaglie e così forte l'amore della

¹ Ved. Beloch III 2, p. 363; Bosworth I, pp. 201-2.

gloria che, come chi è schiavo di un altro piacere, non aveva la forza di tenersi lontano dai pericoli (VI 13, 4). Come per Achille, l'amore della gloria non ha secondi fini per Alessandro: è ricerca inesausta della competizione, è sfida perenne a sé stesso. Quando accenna ai progetti (ἐνθυμήματα) di Alessandro (VII 1, 4), Arriano non è in grado di dire nulla di preciso (evidentemente le sue fonti tacciono) né vuole fare congetture, ma ritiene di poter affermare questo: Alessandro non si sarebbe mai fermato ai risultati conseguiti, ma avrebbe cercato sempre qualcosa di nuovo e di sconosciuto, in gara di emulazione, se non con gli altri, certamente con sé stesso. E il desiderio insaziabile di nuove conquiste, non il mancato invio di ambascerie, è per Arriano la vera causa della progettata spedizione contro gli Arabi (VII 19, 6). Per questo il nostro storico, da buon discepolo di Epitteto, approva i saggi indiani che accolsero Alessandro e il suo esercito battendo con i piedi la terra su cui camminavano, a significare che ciascun uomo ha bisogno di tanta terra quanta è quella su cui cammina: «tu sei uguale a tutti gli uomini – essi aggiunsero –, tranne che per l'ambizione e l'orgoglio» (VII 1, 5-6). E anche Alessandro – continua Arriano – li lodò, ma agì in modo del tutto opposto; e così avvenne ancora nell'incontro con Diogene: egli non era estraneo, dunque, alla ricerca di ciò che è bene, ma era posseduto violentemente dalla passione per la gloria (VII 2, 1-2). E come Achille, con lo stesso intenso e disperato dolore, l'eroe Alessandro piange disperatamente la morte del suo Patroclo; e in segno di lutto per lui si recide le chiome e per tre giorni e tre notti si lamenta, per chiudersi poi nel silenzio più ostinato, senza toccare cibo né curare il suo corpo (VII 14, 2 sgg.).

Gli dèi mostrano sempre il loro favore e assistono l'eroe, sia intervenendo e porgendo aiuto nei momenti del bisogno, sia confortando la sua azione con prodigi e oracoli. Così, l'improvviso mutamento di direzione nello spirare dei venti, che rende possibile ad Alessandro il passaggio lungo le coste della Panfilia (I 26, 2), avviene «non senza ... un intervento divino» (οὐκ ἄνευ τοῦ θείου). E all'intervento divino sono attribuiti sia la pioggia improvvisa nel deserto sia l'apparizione dei corvi o dei serpenti che guidano Alessandro nel viaggio all'oasi di Siwah (III 3, 4-6). Arriano non esita a considerare verosimile il racconto delle sue fonti, anche se – egli dice – la varietà delle interpretazioni toglie certez-

za al racconto¹. Avvolti nel mistero e nel favoloso sono il compimento della profezia di Gordio, come la consultazione e l'oracolo di Ammone. Se nel primo caso (II 3, 8) Arriano afferma di non avere certezze su come Alessandro abbia sciolto il nodo – se con un colpo netto di spada o con l'astuzia –, ma può solo dire che il re e il suo seguito si allontanarono con la convinzione che la profezia sullo scioglimento del nodo si era compiuta, come indicarono nella notte seguente lampi e tuoni dal cielo, da Siwah Alessandro si allontanò – dice Arriano – dopo aver «udito tutto ciò che gli stava a cuore» (III 4, 5). Ma l'intervento del soprannaturale si verifica anche in episodi minori. A Sardi, mentre passeggia sulla rocca, un temporale estivo, con tuoni e fulmini, indica ad Alessandro il punto dove edificare il tempio a Zeus Olimpio (I 17, 5-6); a Mileto, il prodigio dell'aquila appollaiatasi a riva sulla poppa delle navi di Alessandro è interpretato dal re come un segnale della possibilità di sconfiggere da terra la flotta persiana (I 18, 6-9); ad Alicarnasso, la rondine che pigolando insistentemente disturba il sonno di Alessandro preannunzia – secondo l'interpretazione dell'indovino Aristandro – una congiura (quella di cui fu accusato Alessandro Lincese) che sarà però scoperta.

Come si è già notato, Arriano interviene spesso in prima persona nella narrazione, per approvare o biasimare alcuni comportamenti di Alessandro, oppure per discutere le fonti, raramente quelle principali, più spesso quelle aggiuntive. Questi interventi, rari nei primi tre libri, diventano più frequenti man mano che ci si avvia alla conclusione dell'opera, fino a divenire una nota dominante nell'ultimo libro². La spiegazione di ciò può essere duplice: da una parte, dal quarto libro in poi, gli episodi della vita di corte uniti all'analisi dei comportamenti di Alessandro hanno uno spazio maggiore rispetto agli avvenimenti militari; dall'altra, nel corso della composizione dell'opera, Arriano irrobustisce e affina le sue capacità critiche rispetto alle fonti e le discute, giungendo talvolta a manifestare posizioni personali.

¹ III 3, 6 «Che un intervento divino abbia aiutato Alessandro, io posso sostenerlo, poiché anche la verisimiglianza lo permette; ma l'esatta verità dell'episodio è impossibile per la diversità delle versioni di coloro che lo narrarono».

² Ved. Stadter 1980, p. 86: «Nell'ultimo libro il tono moraleggiante ... assume un ruolo maggiore».

Gli interventi di Arriano si possono dividere in due gruppi: lodi o censure dei comportamenti di Alessandro; discussione delle fonti. Rientrano nel primo gruppo le lodi per il comportamento di Alessandro verso le donne (madre, moglie con i figli) di Dario fatte prigioniere a Issò (II 12, 3-8), a consolare le quali inviò – secondo Tolemeo e Aristobulo – Leonnato; ma alla tradizione delle fonti principali Arriano aggiunge un λεγόμενον, che giudica a un tempo «né vero né del tutto incredibile», secondo il quale il giorno seguente, accompagnato dal solo Efestione, Alessandro stesso si recò nella tenda dove erano custodite le prigioniere; e all'errore della madre di Dario, che si prosternò dinanzi a Efestione, Alessandro replicò che anche Efestione era Alessandro, una parte di sé. Come risulta evidente da questo racconto, spesso i λεγόμενα sono accettati da Arriano per illustrare le «virtù» di Alessandro, divenendo per questo maggiormente «credibili» e «degni di essere narrati»; ed egli conclude l'episodio con furbizia: «io lodo Alessandro ... se agli storici ... è parso credibile che egli abbia fatto e detto queste cose», quasi a sottolineare l'importanza di alcuni aneddoti nella storia del personaggio Alessandro, a prescindere dalla loro veridicità. Il tema della temperanza (σωφροσύνη) di Alessandro nei confronti delle donne (in Arriano non c'è nessun accenno alla sua omosessualità¹) ritorna nell'episodio di Roxane (IV 19, 5-6). Arriano «loda più che biasimare» (ἐπαινῶ μᾶλλον τι ἢ μέμφομαι) il re che non disdegnò di sposare la giovane donna, pur potendo come prigioniera averla con la forza; e ricorda ancora il suo comportamento verso la bellissima moglie di Dario da cui seppe astenersi, anche se era al culmine della potenza e nell'età in cui – egli dice – gli uomini sono portati alla tracotanza (ὁπότε ὑβρίζουσιν οἱ ἄνθρωποι). Ancora un λεγόμενον (VI 26, 1-3), variamente collocato dalle fonti ma che Arriano non ritiene opportuno omettere, per illustrare e lodare la fermezza di Alessandro come uomo e come capo: è l'episodio dell'acqua, raccolta in un elmo da alcuni soldati e offerta al re per dissetarsi, durante la estenuante traversata del deserto della Gedrosia, e dal re gettata a terra davanti agli occhi di tutto l'esercito spossato e distrutto dalla sete e dalla fatica.

¹ Cfr. Ateneo, XIII 603ab; P 67. 8 con il commento di Hamilton 1969, pp. 186-7.

Accanto alle numerose lodi non mancano piccole censure. Le critiche si iniziano con il racconto dell'incendio dei palazzi di Persepoli, che Arriano tratta brevemente e di cui riferisce la versione ufficiale, secondo la quale Alessandro affermava di voler punire con quell'atto i Persiani di un tempo che avevano distrutto Atene e incendiato i templi (III 18, 11-2). Arriano non crede a questa motivazione e ritiene che Alessandro, almeno in questa occasione, non abbia agito con senno; ma non si sforza di dare una spiegazione dell'accaduto. Se è vero che gli avvenimenti di Persepoli rappresentano un punto di svolta nell'impresa di Alessandro, che da conquistatore ambisce d'ora in poi a divenire l'erede dell'impero achemenide, si può affermare che Arriano (e le sue fonti) non hanno avvertito questo mutamento, dato che le sue critiche si rivolgono soprattutto ai tentativi di Alessandro di amalgamare il mondo greco-macedone e il mondo iranico – diversi per razza, tradizioni e costumi –, o di attenuarne almeno le differenze. Prendendo spunto, infatti, dalle mutilazioni inflitte a Besso (IV 7, 3-5), Arriano censura il desiderio di Alessandro di rivaleggiare con la ricchezza dei Medi e dei Persiani e con il costume dei re barbari di mantenere l'ineguaglianza con i loro soggetti nei rapporti giornalieri; inoltre, biasima che un discendente di Eracle, quale lui era, volesse mutare l'abbigliamento tradizionale con quello medo¹; e conclude con una riflessione di sapore stoico, che risente forse degli insegnamenti di Epitteto: le imprese di Alessandro sono la riprova che né la forza fisica, né l'origine illustre, né la fortuna in guerra, nulla vale per la felicità dell'uomo, se non c'è la saggezza². Un altro motivo di biasimo è l'eccesso nel bere, in cui Alessandro «aveva assunto nuove abitudini del tutto degne dei barbari» (IV 8, 2).

Si deve però osservare che sia per l'assunzione dei costumi persiani, sia per il bere smodato, Arriano cade in contraddizione con sé stesso, poiché nel ritratto finale che segue alla morte di Alessandro e che chiude l'opera (VII 28-30), egli ribalta il giudizio, affermando che l'adozione dei costumi persiani gli sembra

¹ Arriano parla indifferentemente di costumi medi e di costumi persiani; ved. Tonnet 1988, I, p. 520.

² Osserva giustamente Brunt 1977, p. 44, che Arriano espone pensieri stoici, ma se ne dimentica subito nell'elogio finale del suo eroe.

(ἔμοιγε ... δοκεῖ εἶναι) un espediente per significare ai barbari che il re non era del tutto estraneo a loro, e ai Macedoni che questo stesso re si distaccava dalla rudezza e dall'orgoglio macedoni. Quanto all'accusa di bere, poi, Arriano accetta qui la versione apologetica di Aristobulo, secondo la quale l'abitudine dei lunghi banchetti era dovuta non all'amore smodato del vino ma al piacere di stare con gli amici (VII 29, 4). Venendo poi a raccontare gli episodi più scabrosi della vita di Alessandro, l'uccisione di Clito, il tentativo di introdurre la proscinesi e la conseguente fine di Callistene – i capi d'accusa più ricorrenti tra i denigratori del re macedone –, Arriano attenua le critiche al suo eroe, adeguandosi forse, qui più che mai, alla tendenza apologetica ed encomiastica delle sue fonti principali. Quasi ribaltando i ruoli tra vittima e colpevole, egli disapprova le offese di Clito, e compiangere Alessandro che ha agito accecato dall'ira e dall'ebbrezza (IV 9, 1-2); loda infine Alessandro perché si pente immediatamente, comprendendo l'orrore del suo gesto (IV 9, 6). Così, se concorda con Callistene nel non approvare il desiderio di Alessandro di essere venerato come dio (così era intesa la proscinesi) e la sua ammirazione per le abitudini dei Medi e dei Persiani, si discosta da lui quando afferma che Alessandro e le sue gesta dipendono dal suo racconto storico, e che egli è venuto per renderlo famoso tra gli uomini non per ricevere fama da lui (IV 10, 1-2): Arriano non approva né la tracotanza (ὑβρις) di Alessandro né la rozzezza (σκαλιότης) di Callistene (IV 12, 6-7). Ancora una volta, nel ritratto finale del re, le accuse di ira (ὀργή) e di ὑβρις sono attenuate, in considerazione della giovane età di Alessandro e dell'influsso nefasto degli adulatori, una peste che non manca mai – osserva Arriano – alla corte dei re¹. Ma soprattutto, Arriano sa che Alessandro è il solo tra gli antichi re al quale la nobile indole ha concesso la capacità di pentirsi degli errori commessi.

In un secondo gruppo di interventi, Arriano discute le fonti e, quando esse mancano, avanza ipotesi personali. Come si è visto,

¹ Il motivo dei «cortigiani» rovina dei re è ricorrente in Arriano che forse vi aggiunge di suo l'esperienza romana: cfr. II 6, 4 (Dario si lascia indurre a lasciare il più favorevole campo di Sochi); IV 8, 3 (nel banchetto fatale di Clito gli adulatori giudicano le imprese di Alessandro superiori a quelle di Castore e Polluce); VII 12, 5 a proposito della voce che Alessandro, mosso dalle calunnie della madre, intendesse rimuovere Antipatro.

rimprovera Tolemeo e Aristobulo per non aver dato una versione concorde della morte di Callistene (IV 14, 3-4). Accusa poi Onesicrito di menzogna perché nell'opera su Alessandro ha scritto di essere ammiraglio della flotta, invece che pilota (VI 2, 3). Nella digressione di VI 11, riguardo alla ferita di Alessandro contro i Malli – un episodio famoso divulgato probabilmente in versioni diverse – contrappone alla «tradizione» (ὁ πᾶς λόγος) la sua opera storica (συγγραφή), eretta sulle salde fondamenta di Tolemeo e Aristobulo. Alcuni «errori» vengono confutati: lo scontro avvenne tra i Malli e non tra gli Oxidraci – e questo lo porta per analogia a smentire coloro che sostengono, contro la precisa testimonianza di Tolemeo e Aristobulo, che la battaglia di Gaugamela avvenne invece ad Arbela; Alessandro fu ferito soltanto al petto, come riporta Tolemeo, mentre altri sostengono che prima fu tramortito da un colpo di bastone all'elmo; c'è poi chi ha scritto – e questo è per Arriano l'errore più grave – che Tolemeo salì sulla scala con Alessandro e lo protesse con lo scudo quando era caduto a terra (e per questo ebbe il soprannome di σωτήρ), mentre lo stesso Tolemeo ha rivelato di non essere stato presente in quella occasione. In quella stessa azione, Arriano segnala altre divergenze tra le fonti senza dare però nessuna soluzione: chi, tra il medico Critodemo e Perdicca, estrasse la freccia dalla ferita; chi, tra Leonnato e Abrea, salì con Peucesta sulla scala insieme ad Alessandro. La digressione sugli errori – conclude Arriano con linguaggio tucidideo¹ – è necessaria perché in futuro l'esposizione di avvenimenti siffatti non sia trascurata (ἀταλαίπωρος, lett. «senza fatica»).

Alcuni suoi interventi si limitano a respingere senza discussione le fonti alternative: così, quanti riportano il baccanale di Carmania (VI 28, 1-2) non riferiscono secondo lui cose attendibili, perché non condivise da Tolemeo né da Aristobulo e da nessun altro storico che si può considerare degno di fede su questo argomento; e le dicerie sull'avvelenamento di Alessandro sono da lui riportate perché non sembri ignorarle e non perché le ritenga degne di essere raccontate (VII 27, 3). Talvolta gli interventi segnalano l'indifferenza di fronte a varianti onomastiche tra le sue fonti principali (V

¹ Cfr. Tucidide, I 20, 3 οὕτως ἀταλαίπωρος τοῖς πολλοῖς ἢ ζήτησις τῆς ἀληθείας, καὶ ἐπὶ τὰ ἐτοῖμα μᾶλλον τρέπονται («Così trascurata è per i più la ricerca della verità; preferiscono volgersi verso versioni già pronte»).

20, 2); ma il più delle volte discutono i dati delle fonti scegliendo tra le varie tradizioni quelle più onorevoli per Alessandro. Così, sugli eccessi del dolore di Alessandro per la morte di Efestione (VII 14, 2-8), Arriano mostra prudenza: oltre a ciò che è concordemente riportato da tutti (per tre giorni non toccò cibo, né curò la sua persona, ma rimase sdraiato lamentandosi o in chiuso silenzio), egli accetta solo le tradizioni che accostano maggiormente il suo eroe ad Achille (non è inverosimile che si sia tagliato i capelli «per emulare Achille»), ma rigetta tutto ciò che lo assomiglia ai barbari (è del tutto incredibile che abbia fatto bruciare il tempio di Asclepio a Ecbatana – un atto degno di Serse); mentre gli sembra non del tutto inverosimile che, consegnando un'offerta per Asclepio, agli inviati da Epidauro Alessandro abbia aggiunto che faceva ciò «nonostante il dio non avesse salvato l'amico che egli aveva caro come la sua vita». Non di rado, egli polemizza: con Eratostene (V 3, 1-4) che ritiene i racconti sul viaggio di Dioniso, come quelli sulla grotta di Prometeo nel Parapamiso, pure invenzioni dei Macedoni per far cosa gradita ad Alessandro, mentre Arriano preferisce rimanere neutrale («A questi racconti ciascuno come vuole presti fede o no, dopo averci riflettuto» «Per quel che mi riguarda, i racconti su tali cose rimangano nell'incertezza»); se la prende con coloro che per dilettae più che per amore di verità scrissero sull'India molte cose assurde, sicuri di non essere mai confutati, annunciando nell'occasione la composizione della sua *Indike*.

Partendo dai dati delle fonti talvolta Arriano trae delle deduzioni personali. Tolemeo afferma (V 20, 8-10) che l'Acesine (l'unico fiume di cui ha dato le dimensioni), nel punto in cui Alessandro lo attraversò era ampio quindici stadi; partendo da questi dati – egli dice –, si potrebbe congetturare che non siano lontani dal vero coloro che valutano in quaranta stadi l'ampiezza media dell'Indo, dato che è da supporre che Alessandro abbia scelto per traversare l'Acesine il punto dove il fiume era più largo e minore la corrente. Quando poi le sue fonti tacciono, come nel caso del ponte sull'Indo (V 7-8, 1), Arriano si lancia in una lunga digressione: non può fare congetture valide sul modo come il fiume fu attraversato, se con un ponte fisso o con un ponte di barche, come sembra più probabile: in quest'ultimo caso, non è in grado di dire se ciò avvenne nel modo come Erodoto narra che fu congiunto da Serse l'Ellesponto, o come sono soliti fare i Romani; il siste-

ma più rapido che egli conosca è quello praticato dai Romani; ed egli lo espone, perché ne vale la pena. Arriano, infine, avanza l'ipotesi che il metodo adoperato da Alessandro sia simile a quello dei Romani, ma lascia comunque il campo aperto a qualunque altra supposizione (V 8, 1 «a me sembra che sia stato costruito in modo simile a quello dei Romani; ma se ha usato un altro procedimento, vada pure per questo»). Ancora una breve digressione Arriano dedica alla notizia del dono fatto dal satrapo della Media Atropate ad Alessandro di cento donne vantate come Amazzoni (VII 13, 4-6). La notizia non è nelle sue fonti – egli nota – e nessun testimone che sia degno di fede su questa materia la riporta; ed egli non crede che la stirpe delle Amazzoni sopravviva ancora ai tempi di Alessandro né poco prima, altrimenti Senofonte – dice – ne avrebbe fatto menzione. Esclude però l'ipotesi che esse non siano mai esistite, adducendo argomenti mitologici (Eracle e Teseo hanno combattuto contro di loro) e letterari-artistici (Micone le ha raffigurate; Erodoto e gli oratori le hanno ricordate). Infine, sul preteso invio di un'ambasceria dei Romani ai quali Alessandro avrebbe profetizzato la potenza futura (VII 15, 5-6), Arriano dopo aver nominato le fonti (Aristo e Asclepiade) e osservato che di questa ambasceria non parlano Tolemeo né Aristobulo e nessuno storico romano, esprime e motiva il suo parere contrario: non è credibile – egli dice – che il governo romano, allora al culmine della libertà inviasse ambasciatori a un re straniero in una terra così lontana, a meno che non fosse attanagliato dalla paura o si trovasse nella necessità di chiedere aiuti.

8. Rispettando un uso consolidato nel genere storiografico e divenuto canonico da Tucidide in poi, Arriano inserisce frequentemente nel tessuto narrativo «discorsi» di vari personaggi, a volte per approfondire particolari situazioni, ma soprattutto con l'intento di rendere più vivo il racconto e dare prova di abilità retorica¹.

¹ Sui «discorsi» ved. Tarn II, pp. 286-96; F. W. Walbank, «Speeches in Greek Historians», in *The Third Myres Memorial Lecture*, Oxford 1965, pp. 1-19 (= *Selected Papers, Studies in Greek and Roman History and Historiography*, Cambridge 1985, pp. 242-61). Brunt II, pp. 528-34; Bosworth 1988b, pp. 94-134; Hammond 1999. In particolare, sul discorso di Isso, ved. Bosworth I, p. 204; sul discorso a Tiro, ved. Bosworth I, pp. 238-9 e, da ultimo, Bloedow 1994; sul discorso di Opi, ved. Wüst 1953-54.

Se Tucidide, che narra avvenimenti contemporanei, giudica impossibile ricordare le parole esatte pronunciate nelle varie occasioni dagli oratori, ma ricostruisce i discorsi attenendosi il più possibile al senso generale di ciò che realmente fu detto¹, Luciano – punto di riferimento metodologico per la storiografia imperiale – raccomanda che i «discorsi» siano il più possibile adatti ai personaggi introdotti a parlare, conformi agli avvenimenti e chiari nell'esposizione. Ma non nasconde che nel costruire i discorsi lo storiografo ha licenza di mostrare la sua abilità di retore².

Il problema dell'autenticità dei «discorsi» di Arriano è un problema secondario. Poiché racconta fatti avvenuti molto tempo prima, anche sotto questo aspetto egli dipende completamente dalle sue fonti. Possono esistere – io credo – due possibilità: Arriano trova nelle fonti un discorso e si limita a rielaborarlo stilisticamente, oppure trova notizia o tracce di un discorso, ed egli lo ricostruisce secondo i principî teorizzati in Luciano. È da valutare, quindi, la qualità dell'intervento di Arriano, le eventuali aggiunte di contenuto e il grado di elaborazione retorica dei dati delle fonti. Dalla rassegna dei discorsi inseriti nell'*Anabasis*, si può escludere – io credo – che Arriano di sua iniziativa, senza alcun suggerimento delle fonti antiche, abbia introdotto dei personaggi a parlare, inventando sia l'occasione che il contenuto.

Due discorsi di Alessandro prima delle battaglie di Issò (II 7, 3-9) e di Gaugamela (III 9, 5-8), riportati in forma indiretta da Arriano, rientrano nella tipologia delle esortazioni rivolte dal comandante ai soldati per accendere il loro coraggio e spronarli alla lotta. Pur nell'abuso di elementi generici, di provenienza retorica (rassegna dei pericoli già superati, certezza del favore divino, confronto Macedoni-Persiani sentito come opposizione tra liberi e schiavi, progetti di conquiste ulteriori e promessa di futuri premi), i due discorsi, specie quello prima di Issò, sono ricchi di riferimenti a fatti contingenti che solo dalle fonti (forse Tolemeo) Arriano poteva desumere. Inoltre, ambedue le allocuzioni trovano riscontro anche nel resto della tradizione, sebbene con variazione di argomenti e un diverso pubblico (in Arriano, Alessandro si ri-

¹ Ved., da ultimo, L. Porciani, *Come si scrivono i discorsi. Su Tucidide I 22, ἡ δὲ μάχη οὐκ ἐστὶν περὶ τῶν λόγων*, «QS» XLIX 1999, pp. 103-35.

² Luciano, *de historia conscribenda* 58.

volge non all'assemblea dei soldati ma a una riunione degli eteri e dei comandanti dei reparti)¹. Non c'è dubbio che Arriano rielabori stilisticamente il materiale offerto dalle fonti, aggiungendo talvolta qualcosa di suo, come ad es. il riferimento a Senofonte nel discorso di Isso, che egli introduce come un λεγόμενον.

Più difficile è il giudizio sul discorso pronunciato da Alessandro prima dell'assedio di Tiro (II 17). Mentre Curzio Rufo (IV 2, 17) ricorda brevemente in forma indiretta un discorso di Alessandro che mira a risollevare i soldati dall'abbattimento che li aveva colti davanti alla difficile impresa, Arriano riferisce un discorso di strategia generale (necessità di presidiare la costa fino all'Egitto per vanificare la supremazia persiana sul mare) nel quale il problema dell'assedio di Tiro è inserito quasi di scorcio. È stata avanzata l'ipotesi che Arriano abbia adattato all'episodio di Tiro un discorso pronunciato per un'occasione diversa²; ma si può forse pensare che su questo discorso esistessero due tradizioni diverse in relazione al pubblico cui era diretto. Secondo la fonte di Curzio, Alessandro si rivolge ai soldati raccontando di aver sognato Ercole che lo guidava per mano dentro Tiro ed eccitando il loro sdegno con il ricordo del comportamento empio dei Tirii; secondo la fonte di Arriano, invece, parlando a un pubblico ristretto di ufficiali superiori, Alessandro giustifica le difficoltà dell'impresa di Tiro nel quadro di un più ampio disegno strategico.

Ma è nel dibattito all'Ifasi (V 25, 3-26, 8: discorso di Alessandro, V 27, 2-9: replica di Ceno), nel discorso di Alessandro in occasione dell'ammutinamento a Opi (VII 9-10), e nell'intervento di Callistene durante la discussione sulla proscinesi (IV 11, 2-9) che Arriano dà la migliore prova di sé come retore³. Nelle prime due circostanze (Ifasi e Opi), le prove oratorie nascono da una stessa situazione di contrasto tra Alessandro e l'esercito: al fiume Ifasi, il rifiuto dell'esercito a proseguire oltre, al di là del fiume; a Opi

¹ Per Isso: QC III 10, 3-10; J XI 9, 3-4; per Gaugamela: D 56, 4; Callistene, *FGrHist* 124 F 36 = P 33, 1; cfr. QC IV 13, 38-14, 7; J XI 13, 8-11.

² Ved. Bosworth I, pp. 238-9. Secondo Tarn II, p. 287, il discorso riflette un «manifesto» programmatico che Alessandro invia ai soldati alla vigilia del grande assedio. Ma a motivi di propaganda pensa Bloedow 1994, p. 76.

³ Tra le altre fonti, solo QC IX 2, 12-34 e 3, 5-15 riporta i discorsi di Alessandro e di Ceno. Il discorso di Opi trova riscontro in QC X 2, 15-29; il discorso di Callistene in QC VIII 5, 14-20.

l'ira dei Macedoni, che minacciano un ammutinamento, di fronte al proposito di Alessandro di rimandare alle loro case quanti tra di loro per età o per invalidità erano inabili ormai al servizio. I due discorsi di Alessandro (con la replica di Ceno nel primo caso) sono costruiti con grandissima cura e presentano argomentazioni comuni, ma il tono è diverso: fiducioso e nobile nel primo caso; amaro e sprezzante nel secondo. Nel discorso all'Ifasi, dopo una premessa (persuaderà i soldati ad andare avanti con lui, oppure tornerà indietro se sarà da loro convinto), Alessandro elenca le terre conquistate e i fiumi varcati fino all'Ifasi: non c'è ragione di temere maggiormente i barbari al di là del fiume: per gli uomini valorosi non c'è un termine alle fatiche se non le fatiche stesse che li spronano a grandi imprese: il termine della spedizione non è lontano, poco resta da percorrere fino al Gange e al Mare Orientale. Esorta i Macedoni a tenere duro, poiché le azioni gloriose toccano a chi accetta le fatiche e i pericoli: ne sono esempio Eracle e Dioniso, che pure da loro sono stati superati. Alessandro non si è mai sottratto alle fatiche, e le ricompense sono uguali per tutti. Quando tutta l'Asia sarà assoggettata, la ricchezza da spartire sarà superiore a ogni speranza, e coloro che vorranno tornare a casa invidieranno coloro che restano. Anche nel discorso di Opi c'è un breve preambolo: con le sue parole Alessandro non intende frenare il desiderio dei soldati di tornare in patria, ma desidera provocare una reciproca presa di coscienza: chi sono diventati loro, i soldati macedoni, in seguito alla spedizione, e chi stanno per abbandonare. Passa in rassegna quindi le benemeritenze di Filippo, presentato impropriamente come un eroe civilizzatore, la cui opera però è ben poca cosa a paragone delle imprese compiute sotto di lui pur nelle difficoltà economiche ereditate dal padre agli inizi del regno. E Alessandro non si è limitato a dare ordini, ma ha partecipato sempre in prima fila alle battaglie, esponendosi ai rischi come dimostra il corpo segnato da numerose ferite, ha condiviso lo stesso cibo dei soldati, ha dormito sugli stessi giacigli, ha celebrato le nozze insieme a loro, ha saldato infine, senza chiedere nulla, i loro debiti. Anche chi è morto ha avuto una fine gloriosa, attestata dalle statue erette in patria e dagli onori e privilegi riservati ai loro parenti. L'accenno al congedo degli inabili al servizio, che ha scatenato la rivolta, e l'amaro invito ai Macedoni ad andarsene tutti dà l'avvio a un secondo elenco di conquiste, op-

portunamente enfatizzate perché sia giustificata la severa accusa rivolta in conclusione ai soldati: tornati a casa, annuncino pure a tutti di aver abbandonato il loro re Alessandro – colui che è stato capace di guidarli per tante terre e in così grandi imprese – e di averlo affidato alla protezione dei barbari da lui sconfitti.

Il discorso di Callistene (IV 11, 2-9) si inserisce nel dibattito sulla adozione della proscinesi ed è una replica ad Anassarco (riportato in forma indiretta), il quale aveva dato inizio alla discussione sostenendo che era giusto considerare Alessandro dio più che Dioniso ed Eracle, non solo per la superiorità delle gesta di Alessandro ma anche perché, essendo macedone, era più degno di ricevere onori dal suo popolo che non il tebano Dioniso e l'argivo Eracle (IV 10, 6-7). Sull'argomento Callistene si mostra intransigente e intriso di salda dottrina aristotelica. Nella coscienza di tutti sono ben definiti – egli dice – quali onori si debbano agli dèi e quali agli uomini, e non v'è dubbio che con l'atto della proscinesi si onorano gli dèi non gli uomini. Pretendere onori divini è un atto di *hybris* dal quale prima Ciro, che per primo avrebbe introdotto l'uso della proscinesi, poi tutti i re persiani fino a Dario III furono fatti rinsavire con l'infliggere loro gravi sconfitte. Sul piano dei rapporti sociali, continua il greco Callistene, non meno grave sarebbe l'introduzione di un tale cerimoniale: cosa farà Alessandro una volta tornato in Grecia, costringerà i Greci «il popolo più libero della terra» a umiliarsi davanti a lui? Oppure sarà salutato in modo diverso da Greci, Macedoni e barbari? Tutto il discorso è ben costruito e con forti effetti retorici, ma – come è stato giustamente osservato – la posizione intransigente di Callistene riflette certamente il pensiero delle fonti contemporanee (forse quelle alternative) e non certo il pensiero di Arriano al quale non era estraneo il culto divino dell'imperatore¹.

Il breve discorso di Acufi (V 1, 5-6) non ha un gran respiro retorico, ma è introdotto solo allo scopo di rendere vivace il racconto; e così è riportata direttamente anche la risposta di Acufi alla richiesta di Alessandro di inviargli, oltre a trecento cavalieri, una scelta di cento uomini migliori tra i trecento che erano al governo della città di Nisa (V 2, 3)².

¹ Ved. Bosworth 1988b, in particolare p. 119 sgg.

² L'*oratio recta* si trova anche in P 58, 9, anche se in forma compendiata: «Alessan-

Il passaggio all'*oratio recta* avviene di frequente in Arriano a conclusione di ordini militari impartiti (cfr. V 11, 4: ordini dati a Cratero; V 23, 7: ordini a Tolemeo), oppure nelle scene più drammatiche a sottolineare i momenti culminanti del racconto. Ma anche di questa variazione stilistica Arriano è quasi sempre debitore alle sue fonti. A I 13, 3-7, Arriano riferisce in discorso diretto la divergenza di opinioni tra Parmenione e Alessandro, mentre Plutarco (16, 3) compendia l'episodio riferendolo indirettamente. A IV 8, 7, la lite tra Clito e Alessandro raggiunge l'acme nella frase di Clito che rinfaccia al re di avergli salvato la vita al Granico: αὕτη σε ἡ χεὶρ ... ἐν τῷ τότε ἔσωσε («Questa mano, Alessandro, allora ti salvò»). Più elaborato Plutarco (50, 11), ma con un identico inizio di frase: «Eppure, è questa mia viltà che ti ha salvato (αὕτη μέντοι σ' ... ἡ δειλία ... περιεποίησε), te nato dagli dèi, quando ormaiolgevi le spalle alla spada di Spitridate». Solo in Arriano è l'urlo di Clito che si offre come vittima ad Alessandro che lo chiama per ucciderlo («Ma non riuscendo a dominarsi, era nuovamente tornato indietro e si era imbattuto in Alessandro che chiamava a gran voce Clito. E lui aveva risposto: "Ecco Clito, Alessandro"»). Identica è in Arriano (IV 12, 5) e in Plutarco (54, 6) la frase che Callistene pronuncia quando si allontana dal banchetto dopo essersi rifiutato di prostrarsi davanti ad Alessandro: «Me ne vado in credito di un bacio» (φιλήματι ... ἔλαττον ἔχων ἄπειμι). Ancora, a V 19, 2, ad Alessandro che gli chiede come vuole essere trattato, Poro orgogliosamente, ma in modo ambiguo, risponde: «Trattami come un re (βασιλικῶς μοι χρῆσαι), Alessandro», che può significare sia «trattami da re» oppure «come mi tratterebbe un re»; e poiché Alessandro replica, forse intendendo nel secondo modo, «Tu lo sarai, o Poro, per parte mia; ma tu, da parte tua, chiedimi ciò che ti può essere gradito», Poro risponde che in quello (cioè nel βασιλικῶς) è compreso tutto. Quasi con le stesse parole, Plutarco riferisce questo dialogo, sia nella *Vita* (60, 14) che nel primo trattato *de Alexandri fortuna aut uirtute* (332e).

dro disse: "I tuoi concittadini ti facciano loro capo e ci mandino cento degli uomini migliori"; e ridendo Acufi rispose: "Governerò meglio, o re, se ti invierò i peggiori invece dei migliori"».

9. La cronologia dell'*Anabasis* è un problema molto controverso e di difficile soluzione. Due le ipotesi in contrasto: è un'opera della maturità, posteriore al ritiro di Arriano ad Atene; è un'opera composta prima del consolato, in un periodo compreso tra gli ultimi anni di Traiano e gli inizi di Adriano, e precede, quasi come un tirocinio compositivo, le altre grandi opere storiche. La prima ipotesi, certamente la più accettata, non è supportata da elementi oggettivi, ma si fonda unicamente sul presupposto di Schwartz che l'attività letteraria (specialmente storiografica) di Arriano si sia svolta interamente dopo che gli incarichi politico-amministrativi erano terminati, cioè dopo il ritiro ad Atene, con la sola eccezione delle opere composte durante il proconsolato in Cappadocia¹. La seconda ipotesi, avanzata nel 1899 da F. Reuss, è stata ripresa di recente da A. B. Bosworth, e da lui sostenuta e rafforzata con argomenti interni ed esterni e con considerazioni sia storiche che letterarie².

Per stabilire una cronologia relativa dell'*Anabasis*, è importante il passo della *Bibliotheca* in cui Fozio, riassumendo i *Bithyniaka*, afferma che Arriano in quest'opera ricordava le sue precedenti prove storiche su Timoleonte e Dione (e di esse si dà un breve contenuto)³. Poi, Fozio continua dicendo che i *Bithyniaka*

¹ Ved. E. Schwartz, *RE* II 1, coll. 1230-7, in particolare col. 1237 «nei primi tempi del soggiorno ad Atene»; Wirth 1964, pp. 223-31 «tra l'arcontato ad Atene e il 165»; 1974, in particolare p. 199; Bowie 1970, pp. 24-7 «L'*Anabasis* fu quasi certamente pubblicata nei primi anni del regno di Marco, nella prima metà del 160»; Stadter 1980, pp. 179-87 «dopo il consolato, in Cappadocia o ad Atene»; Brunt II, pp. 534-9, in particolare p. 538 «Anche se l'*Anabasis* precede gli anni di Arriano in Cappadocia, a mio giudizio è un prodotto di un uomo che ha già ricoperto cariche a Roma»; Vidal-Naquet 1984a, pp. 320-2; Tonnet 1988, I, pp. 69-101 «tra il 137 e il 165».

² Ved. Reuss 1899, pp. 446-65, in particolare p. 456 «precede il *Periplo*, che è del 131/132»; Bosworth 1972, in particolare p. 185 «Some time after 115 the *Anabasis* appeared»; Bosworth I, pp. 8-11, in particolare p. 11 «prima del 125»; Bosworth 1988b, pp. 28-37, in particolare p. 37 «possiamo datare l'opera verso la fine del regno di Traiano, quando Arriano, nei suoi primi trenta anni, era già uno scrittore maturo e di successo»; Bosworth II, p. 257, citato a pp. XX-XXI nt. 3.

³ Fozio, *Bibliotheca*, cod. 93, 73b = Arriano, *Bithyniaka* F 1, 3 Roos μέμνηται δὲ ἐν ταύτῃ τῇ συγγραφῇ καὶ ἐτέρων πραγματειῶν ὧν ἡ μὲν ὅσα Τιμολέοντι τῷ Κορινθίῳ κατὰ Σικελίαν ἐπράχθη διαλαμβάνει, ἡ δὲ τὰ Δίῳσι τῷ Συρακούσιῳ ὅσα ἀξιαφήγητα ἔργα ἐπετελέσθη, ἥνικα τὰς Συρακούσας καὶ πᾶσαν Σικελίαν ἀπὸ τοῦ δευτέρου Διονυσίου, ὃς ἦν παῖς τοῦ προτέρου, ἡλευθέρου, καὶ τῶν βαρβάρων, οὓς ὑπὲρ τοῦ βεβαίως τυραννεῖν Διονύσιος ἐπηγάγετο («In quest'opera ricorda anche altri lavori, uno dei quali comprende tutte le imprese compiute da Timoleonte di Corinto in Sicilia, l'altro le azioni degne di es-

sono la «quarta» opera di Arriano (φαίνεται δὲ τετάρτην γράφων τὴν τῆς πατρίδος ἀφήγησιν): essi, infatti, furono composti dopo le storie su Alessandro, Timoleonte e Dione (μετὰ γὰρ τὰ περὶ Ἀλέξανδρον καὶ Τιμολέοντα καὶ Δίωνα, μετὰ τὰς περὶ αὐτοὺς ἱστορίας, ἤδη αὐτῷ ἡ συγγραφή ἐξεπονήθη). Quest'ultima parte della testimonianza di Fozio è stata molto discussa¹: ma è verosimile pensare che anche il riferimento all'opera su Alessandro egli lo trovasse nella prefazione di Arriano², tanto più che – come ha giustamente osservato Bosworth³ – la frase che si inizia con φαίνεται δὲ è sintatticamente legata alla giustificazione che Arriano dà della lentezza nella composizione dell'opera sulla Bitinia (che è poi la ragione per cui ha menzionato le opere precedenti): «fin dall'inizio, da quando ebbe la capacità di scrivere, avrebbe voluto accingersi a trattare questo soggetto, ma per la sua insufficienza la preparazione aveva allungato i tempi. Questo è il motivo che egli stesso dà della sua lentezza»⁴. Nella composizione delle ἱστορίαι su Timoleonte, Dione e Alessandro consisterebbe quindi il tirocinio storiografico di Arriano, la sua preparazione (παρασκευή) all'opera che giudicava più importante⁵.

Sempre per una cronologia relativa, appare sicuro, invece, che la composizione dell'*Anabasis* abbia preceduto quella dell'Ἑκταξις κατὰ τῶν Ἀλανῶν, dato che – come ha dimostrato Bosworth –

sere ricordate compiute da Dione siracusano, allorché liberò i Siracusani e tutta la Sicilia da Dionisio secondo – che era figlio di Dionisio primo – e dai barbari di cui Dionisio si era circondato per consolidare la tirannia».

¹ Si è detto che la frase μετὰ τε ... Δίωνα, presente nella tradizione di M ma omessa da A, è un'interpolazione di una glossa marginale (ved. Wirth 1964, p. 227); oppure che φαίνεται ... Δίωνα, o addirittura φαίνεται ... ἱστορίας è pensiero di Fozio inserito nella sua parafrasi di Arriano (ved. Stadter 1980, p. 182).

² Ved. E. Schwartz, *RE* II 1, col. 1235; Bosworth 1988b, p. 29 «l'ipotesi più semplice è che derivi l'informazione direttamente da Arriano».

³ Ved. Bosworth 1972, p. 180.

⁴ ... ἤδη αὐτῷ ἡ συγγραφή ἐξεπονήθη, ἐξ ἀρχῆς μὲν, ἀφ' οὗ γράφειν ἴσχυσε, ταύτην ἐνστήσασθαι καὶ συντάξαι τὴν ὑπόθεσιν βουλευθέντι, τῆς δὲ παρασκευῆς τῷ ἐνδεῶς αὐτὸν ἔχειν παρατεινάσης τὸν χρόνον· ταύτην γὰρ αὐτὸς τῆς ἐπὶ τούτῳ βραδύτητος ἀποδίδωσιν αἰτίαν.

⁵ È suggestiva l'ipotesi (Bosworth 1988b, p. 29 e nt. 66) che Arriano abbia trattato di questi tre personaggi (Dione-Timoleonte-Alessandro) in competizione con Plutarco, che avrebbe da poco pubblicato (tra il 110 e il 115) le tre coppie di *Vite* Dione-Bruto, Alessandro-Cesare, Emilio-Timoleonte, se coglie nel vero l'ipotesi di J. Mewaldt («Hermes» XLII 1907, pp. 564-78) secondo la quale Plutarco lavorava a più biografie contemporaneamente e le pubblicava a gruppi; ved. Hamilton 1969, nn. XXXV-XXXVII.

questa operetta è influenzata dalla terminologia militare degli storici di Alessandro, usata in relazione a istituzioni militari romane, e in essa Arriano rappresenta sé stesso come un condottiero esemplare che unisce in sé i tratti dei suoi modelli ideali, Ciro e Alessandro¹.

In mancanza di sicuri riscontri oggettivi, è difficile però – se non impossibile – raggiungere certezze su una datazione assoluta dell'*Anabasis*². Non sembrano conclusivi gli argomenti *ex silentio*. Si è detto che Arriano, quando compose l'opera su Alessandro, 1) non aveva ancora iniziato il *cursus honorum* a Roma, perché colloca a Dion in Macedonia il gruppo commemorativo di Lisippo (I 16, 4) che Quinto Metello Macedonico aveva trasportato a Roma nel 146 a.C. e abbelliva il Portico di Ottavia³; 2) non si era recato ancora in Cappadocia, perché descrive una situazione geografica relativa all'area del Mar Caspio anacronistica rispetto alla sua esperienza personale negli anni del proconsolato, e alle conoscenze dei suoi tempi; 3) non aveva ancora esercitato il proconsolato nella Betica nel 125, perché mostra anche qui scarse conoscenze topografiche, non conciliabili con la carica esercitata (II 16, 4)⁴. Tutte queste puntuali osservazioni, di per sé rilevanti, sono però vanificate da una considerazione di fondo: per quel che attiene alla geografia e alla topografia, quasi sempre Arriano segue acriticamente le sue fonti (fa eccezione a I 3, 1-2 la digressione sui popoli

¹ Ved. Bosworth 1977a, p. 247 sgg.; Bosworth 1993, p. 266 sgg.; ved. anche Brunt II, p. 537.

² Recentissimamente Bosworth II, pp. 256-7, sembra aver trovato un dato oggettivo a sostegno della sua datazione alta dell'*Anabasis*. In V 7, 2, parlando del ponte sull'Indo, Arriano dice di non sapere se il passaggio fu realizzato come dice Erodoto dell'Ellesponto oppure nel modo come i Romani «stanno facendo» (ποιεῖται) sul fiume Istro e sul Reno Celtico, e «costruirono ponti» (ἐγεφύρωσαν) sul Tigri e l'Eufrate ogni volta che vi furono costretti. Osserva giustamente Bosworth che la variazione di tempo non può non avere un significato: egli ritiene che essa opponga operazioni del presente (sul Danubio e sul Reno), che ben si conciliano con gli inizi del regno di Adriano, a operazioni del passato (Eufrate e Tigri), cioè alle campagne in Oriente di Traiano. Abbiamo – conclude Bosworth – una indicazione dell'epoca della composizione: dopo le guerre di Traiano, ma prima dell'elevazione di Arriano al grado senatorio.

³ Ved. Reuss 1899, p. 459; Bosworth 1972, p. 173; più scettico Bosworth 1988b, p. 30 nt. 72. Sulla non attendibilità dell'interpretazione del perfetto ἐστᾶσιν come aoristo o presente storico, ved. la nota a I 16, 27.

⁴ Per la Cappadocia ved. da ultimo Bosworth 1988b, pp. 29-32; per la Betica, Bosworth 1976c, in particolare pp. 63-4; Bosworth I, p. 11.

stanziati lungo il Danubio in termini di geografia attuale), e si adegua a esse anche per quei particolari che la sua esperienza personale potrebbe rettificare¹; rari sono i casi in cui interviene, aggiungendo informazioni o sfruttando una esperienza diretta. E talvolta, la supina accettazione dei dati di fonti diverse provoca evidenti contraddizioni: il caso più perspicuo è a VII 16, 3, dove, a proposito della spedizione di Eraclide inviato da Alessandro in Ircania, Arriano prospetta un quadro geografico della zona del Mar Caspio che riflette probabilmente Aristobulo, mentre a V 5, 4 e 26, 1 mostra di conoscere l'ipotesi di Eratostene sul Mar Caspio come «golfo del Grande Mare». Per la cronologia dell'opera, questi argomenti *ex silentio* non sono direttamente decisivi, ma dimostrano solo – io credo – l'immaturità del metodo storiografico di Arriano, ancora incerto nell'utilizzare e connettere le varie fonti a sua disposizione. In modo indiretto, quindi, e nel loro complesso, essi inducono a pensare a una composizione dell'*Anabasis* in età ancora giovanile.

10. Il testo fondamentale al quale bisogna fare riferimento per ogni discussione sulla cronologia dell'*Anabasis* è la cosiddetta seconda prefazione (I 12, 5)². Nei tre paragrafi della prima prefazione Arriano ha indicato il tema della sua narrazione storica (le imprese di Alessandro); ha nominato espressamente le sue fonti principali (Tolomeo e Aristobulo) e ha spiegato i motivi per cui, pur in presenza di tante opere sul re macedone, si sia accinto a scriverne una anche lui: «Se qualcuno poi si stupisce che, dopo tanti scrittori, sia venuto in mente anche a me di scrivere questa storia, esaminì prima gli scritti degli altri e poi legga i miei, e solo allora si meravigli». È evidente che il motivo che ha indotto Arriano a scrivere un'opera su Alessandro è soprattutto il basso livello stilistico delle opere da lui lette sull'argomento. Dopo aver narrato gli antefatti (campagna contro Triballi e Illirii, distruzione di Tebe), Arriano inizia il racconto della spedizione, facendola precedere – come si è detto – da un prologo omerico attribuito a una

¹ Ved. Brunt II, p. 537: «Arriano era spesso propenso a ricopiare ciò che trovava nelle sue fonti e questa abitudine ... può giustificare vari casi di ignoranza geografica».

² Per la bibliografia sull'argomento si rinvia alla nota a I 12, 8-37 e alle note successive per un commento specifico sugli argomenti qui trattati.

fonte alternativa, nella quale è inserito ancora un λεγόμενον: «Alessandro stimò felice Achille – così si racconta – per aver trovato Omero come banditore della sua fama tra i posteri» (I 12, 1). Da questo racconto Arriano trae una serie di riflessioni che servono a introdurre la seconda prefazione. Alessandro – egli dice – a ragione riteneva Achille fortunato, poiché a differenza dell'eroe omerico le sue gesta non erano degnamente celebrate né in prosa né in versi. Ierone, Gelone e Terone ebbero i grandi poeti lirici (Pindaro, Bacchilide) come cantori delle loro gesta; i «Diecimila» trovarono in Senofonte stesso il celebratore della loro impresa. Eppure, nessuno ha compiuto gesta più grandi di quelle di Alessandro: «Questo» confessa Arriano, «è ciò che mi ha spinto a scrivere quest'opera, non giudicando me stesso indegno di rendere celebri tra gli uomini le gesta di Alessandro». Si inserisce qui la seconda prefazione differita, secondo uno schema abituale nella storiografia imperiale: «Chiunque io sia, giudico questo in mio favore: non ho bisogno di scrivere il mio nome, che non è del tutto sconosciuto tra gli uomini, né la mia patria (οὐδὲ πατρίδα ἥτις μοί ἐστιν) né la mia famiglia (οὐδὲ γένος τὸ ἐμὸν) né quale magistratura ho ricoperto nel mio paese (οὐδὲ εἰ δὴ τινα ἀρχὴν ἐν τῇ ἐμαυτοῦ ἤρξα). Io metto per scritto che patria, famiglia e magistratura sono e sono stati fin dalla più giovane età queste mie opere (οἶδε οἱ λόγοι εἰσὶ τε καὶ ἀπὸ νέου ἔτι ἐγένοντο). Per questa ragione, mi giudico non indegno del primo posto nella lingua greca, così come ritengo esserlo stato Alessandro nelle armi (οὐκ ἀπαξιῶ ἐμαυτὸν τῶν πρώτων ἐν τῇ φωνῇ τῇ Ἑλλάδι, εἴπερ οὖν καὶ Ἀλέξανδρος τῶν ἐν τοῖς ὅπλοις)». Qui Arriano ci riserba una sorpresa. Nel punto in cui, seguendo la prassi storiografica, avrebbe dovuto indicare il suo nome, la città dove è nato, la sua stirpe e i momenti principali della sua carriera, egli opera una vera e propria *recusatio*¹. Se leggiamo il proemio di Appiano, troviamo espresso ciò che qui Arriano non vuole dire². Dice Appiano (*Proem.* 15, 62): «Chi sono io che scrivo tutto ciò? Molti lo sanno e io l'ho detto prima. Per parlare più chiaramente, io sono Appiano di Alessandria, un uomo che ha attinto il rango più alto nella sua patria, e che ha patrocina-

¹ Ved. Bosworth 1988b, p. 35 sgg.

² Per una confutazione dell'ipotesi che Arriano abbia scritto dopo Appiano, ved., da ultimo, K. Brodersen, *Appian und Arrian*, «Klio» LXX 1988, pp. 461-7.

to cause a Roma davanti agli imperatori, fino a quando essi mi hanno giudicato degno di essere loro procuratore».

Il passo di Arriano è stato ed è ancora oggetto di infinite discussioni. Questi i punti più controversi: 1) cosa intende Arriano per sua πατρίς: Nicomedia, Roma o Atene? Io credo che egli si riferisca a Nicomedia, il luogo di nascita, così come Appiano oppone Alessandria, la sua πατρίς, a Roma (ἐν τῇ πατρίδι ... ἐν Ῥώμῃ). 2) L'espressione ἐν τῇ ἑμαυτοῦ può essere intesa soltanto come una *uariatio* di πατρίς: non può riferirsi a una località diversa da quella indicata da πατρίς¹. 3) Se la «patria» è Nicomedia e a Nicomedia si riferisce ἐν τῇ ἑμαυτοῦ, le cariche, cui qui si accenna, sono quelle esercitate in Bitinia. Se invece, come molti pensano, l'*Anabasis* è stata composta ad Atene, dopo il ritiro dalla vita politica, stupisce l'assenza di qualsiasi riferimento al *cursus* romano di Arriano, così come in Appiano troviamo accenni alla carriera svolta sia in patria che a Roma; tra l'altro, l'accenno alle alte cariche ricoperte a Roma avrebbe dato maggior forza al suo ragionamento. 4) Con οἷδε οἱ λόγοι Arriano intende solo l'*Anabasis* (come farebbe pensare il pronome deittico), oppure «questi miei scritti», cioè «questo e altri», come sembra preferibile², dato che il plurale λόγοι per definire l'*Anabasis* non trova nessuna giustificazione (nel corso dell'opera è sempre definita συγγραφή³)? 5) ἀπὸ νέου non comporta di necessità che chi scrive sia vecchio: l'espressione può riferirsi all'inizio dell'attività letteraria, che nel caso di Arriano può essere cominciata quando era giovanissimo nell'*entourage* di Epitteto. 6) τῶν πρώτων è maschile o neutro? Se maschile, Arriano direbbe di non considerarsi indegno di stare «tra i primi» nell'uso della lingua greca; se neutro, di non considerarsi indegno «del primo posto». E questa seconda interpretazione deve essere preferita: la giovanile presunzione di Arriano è tale che il paragone è istituito tra lui e Alessandro, e Alessandro non è «uno tra i primi» condottieri ma assolutamente «il primo»⁴.

¹ Ved. soprattutto Bosworth 1972, p. 174 nt. 6, e Bosworth 1988b, p. 35 nt. 92.

² Ved. Bosworth 1988b, p. 34.

³ Cfr. *Praef.* 3 ἤδε ἡ συγγραφή, VI 11, 2 ὑπὸ τῆσδε τῆς συγγραφῆς, VII 3, 1 ἐν τῇ περὶ Ἀλεξάνδρου συγγραφῇ, VII 30, 3 ἐς τήνδε τὴν συγγραφὴν. In VI 28, 6 con l'espressione τήνδε ... ὑπὲρ Ἀλεξάνδρου Ἑλληνικὴν τὴν συγγραφὴν si allude invece all'*Indike* (altrove, *Ind.* 43, 14, definita λόγος).

⁴ Sulle espressioni ἀπὸ νέου e τῶν πρώτων, ved. le note a I 12, 34 e 35.

Rimane da spiegare il motivo della *recusatio*: perché Arriano si rifiuti di rispondere in modo positivo a un *topos* così caratteristico del genere storiografico da Ecateo in poi. La *recusatio* non è un espediente retorico fine a sé stesso; nasconde sempre un atteggiamento polemico, un'affermazione di principio. Ora, nel suo libro su Arriano, Philip A. Stadter ha fatto un'interessante osservazione, da cui è possibile trarre – io credo – conclusioni anche in rapporto alla cronologia dell'opera. Egli ha osservato che il rifiuto di ripetere il nome e la patria, di elencare le cariche e gli onori ricorda in qualche modo il pensiero di Epitteto, là dove il maestro dice, e ribadisce in parecchi altri luoghi, che chi aspira alla saggezza deve saper distinguere ciò che è in nostro potere da tutto ciò che non dipende dalle nostre forze; e in quest'ultima categoria Epitteto annovera tra l'altro le cariche, gli onori, gli amici, i parenti, i figli e il luogo di nascita¹. Credo che questa sia l'unica spiegazione possibile della *recusatio*. Quando scrive questa prefazione, Arriano è ancora profondamente affascinato dall'insegnamento di Epitteto e quasi intriso della sua dottrina. Con orgoglio e superbia giovanili, che mi sembrano le caratteristiche più evidenti di questo proemio secondo, egli contrappone i suoi scritti – frutto dell'intelligenza, un bene in suo potere – a tutti quei beni che dipendono dagli altri, come la stirpe, le cariche e gli onori. Se così è, si può ricavare da questa osservazione un ulteriore contributo a sostegno di una cronologia alta dell'*Anabasis*, composta forse quando Arriano, che aveva già alle spalle una notevole attività letteraria di tipo filosofico, faceva le sue prime esperienze nel campo della storiografia per prepararsi all'opera che gli stava più a cuore sulla sua patria, in armonia con quanto dice nel riassunto dei *Bithyniaka* il patriarca Fozio, in un passo al quale – pur con tutte le difficoltà della tradizione manoscritta – si può e si deve dare maggior fiducia.

¹ Cfr. *Diss.* I 22, 10-1; II 6, 24; 17, 24; *Ench.* 1, 1 (τῶν ὄντων τὰ μὲν ἐστὶν ἐφ' ἡμῖν, τὰ δὲ οὐκ ἐφ' ἡμῖν. ἐφ' ἡμῖν μὲν ὑπόληψις, ὁρμή, ὄρεξις, ἔκκλησις καὶ ἐνὶ λόγῳ ὅσα ἡμέτερα ἔργα· οὐκ ἐφ' ἡμῖν δὲ τὸ σῶμα, ἡ κτήσις, δόξαι, ἀρχαὶ καὶ ἐνὶ λόγῳ ὅσα οὐχ ἡμέτερα ἔργα «Delle cose che sono, alcune sono in nostro potere, altre non lo sono. In nostro potere sono il pensiero, l'impulso, il desiderio, l'avversione e in una parola le azioni che sono nostre; non sono in nostro potere il corpo, gli averi, la fama, le cariche, e in una parola le azioni che non sono nostre»), e ved. Stadter 1980, pp. 64 e 212 nt. 18.

11. È merito di A. G. Roos aver dimostrato che i 34 manoscritti che contengono l'*Anabasis* da lui esaminati (su un totale di 38 conosciuti) derivano tutti dal codice di Vienna (*Vindobonensis histor. Gr.* 4 [A]) della fine del XII secolo, poiché la lacuna di VII 12, 7 causata dalla caduta di un *folium* di A è presente in tutti gli esemplari¹. Il codice A ha subito danni a causa dell'umidità: sono andati perduti l'inizio dell'*Anabasis* (inizia a metà di I 1, 8 -γέλλει τοῖς ὀπλίταις) e la fine dell'*Indike* (43, 10 ὑπ' Ἀλεξάνδρου ἂν τῆς πολυπραγμοσύνης); in molte parti poi la scrittura è sbiadita così che uno scriba (A²) riscrisse alcune parti sulle tracce di ciò che credeva di leggere. Essendo però lo scriba ignorante, sconciò malamente il codice, arrivando a strappare *folia* interi riscrivendoli malamente, in parte o del tutto. Ciò avvenne prima del XV secolo, perché in quest'epoca A fu trascritto – così deturpato – in un codice Laurenziano (*Laurentianus Gr. plut.* IX 32 [k]). Per buona sorte, k è l'unico a derivare da A rivisto da A²; tutti gli altri apografi derivano da A quando ancora non erano andati perduti l'inizio e la fine e prima delle deturpazioni di A².

La maggior parte degli apografi presentano lacune derivate da omoteleuto; in base alla presenza o meno di queste lacune, Roos divide gli apografi in due classi. Nella prima classe sono compresi i codici immuni dalle lacune: il *Parisinus Gr.* 1753, del sec. XV (B) e il *Constantinopolitanus Pal. Vet. Gr.* 16 (C) del sec. XV, oltre al *Laurentianus Gr. plut.* IX 32 (k), già menzionato, il quale però si differenzia da BC in quanto copiato da A già deturpato. La gran parte dei manoscritti presentano, invece, lacune comuni e costituiscono la seconda classe, suddivisa da Roos in tre famiglie. La prima è costituita da esemplari che dividono normalmente l'*Anabasis* in sette libri e comprende il *Salmanticensis Bibliothecae Vniuersitatis* I 2, 24, del sec. XIII o XIV (D); il *Salmanticensis Bibliothecae Vniuersitatis* I 2, 22, del sec. XVII (E); il *Vaticanus Gr.* 143, del sec. XV (F); il *Parisinus Gr.* 1754, del sec. XV (G); l'*Vrbinas Gr.* 104, della fine del sec. XV (H); il *Palatinus Gr.* 256, del

¹ Ved. A. G. Roos, *Prolegomena ad Arriani Anabaseos et Indicae editionem criticam adiuncto Anabaseos libri primi specimine*, Groningae 1904, riprodotti nei *Prolegomena dell'editio maior* (*Flavii Arriani quae exstant omnia*, vol. I, *Alexandri Anabasis*, Lipsiae 1907) dai quali dipende questa parte relativa alla storia del testo. Si veda anche lo studio di Tonnet 1973.

sec. XV (I); il *Parisinus Gr. 1683*, del sec. XV (J); il *Laurentianus Gr. plut. LXX 24*, del sec. XVI (K). All'interno di questa famiglia, gli ultimi tre codici (IJK) presentano lacune simili che rinviano certamente a un esemplare comune. La seconda famiglia si caratterizza per la suddivisione dell'*Anabasis* in sei libri, con l'unione del sesto e del settimo. Essa comprende: il *Laurentianus Gr. plut. LXX 1*, del sec. XIV (L); il *Laurentianus Gr. plut. LXX 9*, della fine sec. XIV (M); il *Vindobonensis histor. Gr. 89*, della fine del sec. XIV-inizio XV (N); il *Laurentianus Gr. plut. LXX 28*, del XV-XVI sec. (O); il *Vaticanus Gr. 325*, del sec. XV (P); il *Vindobonensis histor. Gr. 111*, della fine del sec. XV (Q); il *Parisinus Gr. 1438*, del sec. XVI (R); il *Parisinus Gr. 1755*, del sec. XVI (S); il *Marcianus Gr. 511*, del sec. XIV (T); il *Marcianus Gr. 319*, del sec. XV (U). Nella terza famiglia, infine, si raggruppano quei manoscritti nei quali si trovano lezioni comuni che secondo Roos hanno origine dall'intervento di un erudito bizantino. Essa comprende: l'*Ambrosianus E 11 inf. 2*, del sec. XIV (V), dal quale derivano il *Monacensis Gr. 451*, della seconda metà del sec. XIV (Z), il *Parisinus Gr. 456*, della prima metà del sec. XV (a), l'*Ottobonianus Gr. 67*, della metà del sec. XV (b), il *Lugdunensis Perizonianus F 6*, del sec. XV (c), il *Parisinus Gr. 1684*, della metà del sec. XV (d), il *Monacensis Gr. 521*, del sec. XVI (e), il *Parisinus Gr. 1407*, della metà del sec. XV (f), l'*Ambrosianus Gr. A 80 sup.*, della fine del sec. XV (g), il *Laurentianus Gr. plut. LXX 30*, della fine sec. XV (h), il *Neapolitanus Gr. III B 20*, della fine del sec. XV (i), il *Codex Bibliothecae Angelicae Gr. 119*, del sec. XVI (j). I quattro codici non esaminati da Roos sono: il *Bodleianus miscellan. 103*, del secolo XV (l'*Anabasis* è divisa in sei libri), il *Baroccianus 82*, del sec. XV (solo fino a III 8, 7), il *Baroccianus 137*, del sec. XIV (solo i primi quattro libri) e il *Matritensis LXXIII*, del sec. XIV (l'*Anabasis* è divisa in sei libri).

Per la costituzione del testo, inoltre, è da tenere presente la tradizione offerta dagli *Excerpta* bizantini, redatti nel X sec., e indipendenti dall'archetipo viennese. In un anonimo *Libellus de obsidione toleranda* sono riportati brani dell'assedio di Tiro (II 18, 2-23, 6), di Gaza (II 25, 4-27, 7), dell'assedio alla Rocca Sogdiana (IV 18, 4-19, 4) e di Coriene (IV 21, 2-6 fino a οἱ ἀναπέμψαι). I codici principali del *Libellus* sono: il *Barberinus II 97*, del sec. XI (α), il *Vaticanus Gr. 1164*, del sec. XI (β), e l'*Escorialensis Y. III*

11, del sec. XII (γ). Abbiamo poi gli *Excerpta de sententiis* (περὶ γνωμῶν), contenuti nel *cod. rescriptus Vaticanus Gr. 73* (δ); gli *Excerpta de legationibus* (περὶ πρεσβέων), contenuti nell'*Ambrosianus N 135 sup.* (ζ) e nel *Neapolitanus III B 15* (η); infine gli *Excerpta poliorcetica* (riguardanti gli assedi di Tiro e di Gaza), contenuti nel *Parisinus Supplem. Gr. 607* (θ).

Il testo dell'*Anabasis* qui pubblicato si fonda sul testo critico di A. G. Roos, nella seconda edizione rivista da G. Wirth (*Flavii Arriani quae exstant omnia edidit A. G. Roos. I Alexandri Anabasis cum excerptis Photii tabulaque fototypica. Editio stereotypa correctior; addenda et corrigenda adiecit G. Wirth, Lipsiae 1967*)¹; e mette a frutto sia le osservazioni di G. Wirth, contenute negli *Addenda et corrigenda* posti in fondo al volume, sia le proposte critiche avanzate in tempi successivi. L'apparato, molto semplificato, accoglie soprattutto i suggerimenti testuali che possono indicare esegesi diverse da quelle accettate.

Ecco di seguito i passi in cui mi allontano dall'edizione di Roos:

ROOS

SISTI

I 1, 32. ἡ ἀποτομώτατον	ἡ ἀποτομώτατον (ῆν)
I 1, 38. ὑπερβαλεῖ	ὑπερβάλῃ
I 4, 24. ὑπελείποντο	ὑπελείποντο
I 5, 7. ἤδη	ἔτι
I 5, 21. τὴν Ἀλεξάνδρου	[τὴν Ἀλεξάνδρου]
I 6, 20. τινὰς	τινὰ[ς]
I 7, 2. ἐπαγ(αγ)ομένων	ἐπαγομένων
I 7, 7-8. ἐλευθερίαν τε	ἐλευθερίαν τε (καὶ αὐτονομίαν)
I 9, 40. ὁ φόνος (ὁ)	ὁ φόμος
I 12, 36. Ἀλέξανδρον	Ἀλέξανδρος
I 13, 8. καὶ οἱ	καὶ οἱ
I 14, 11. [ἐπὶ δὲ ἡ Κρατεροῦ τοῦ Ἀλεξάνδρου]	ἐπὶ δὲ ἡ Κρατεροῦ τοῦ Ἀλεξάνδρου
I 15, 32. Ἀρέτην	Ἀρετιν
I 16, 8. χιλίους	(δισ)χιλίους

¹ Per le edizioni dell'*Anabasis*, ved. Abbreviazioni bibliografiche alla sezione b¹.

I 17, 54. ἐπαγομένους	ἐπαγ(αγ)ομένους
I 19, 28. ἀπώλοντο	ἀπώλλυντο
I 22, 40 Ἀδαῖος (ὁ) χιλιάρχης, οὔτοι καὶ ἄλλοι	Ἀδαῖος, χιλιάρχης οὗτος, καὶ ἄλλοι
I 24, 10. ἐπαναγάγωσι	ἐπαν[αγ]άγωσι
I 24, 23. εἰσβαλὼν	εἰσβάλλων
I 28, 10. [οἱ]	οἱ
II 5, 6. ὕστερος	ὕστερον
II 6, 6. ὥς εἶχεν	ὥς εἶχον
II 8, 52-3. καὶ τοὺς Μακεδόνας	[καὶ τοὺς Μακεδόνας]
II 12, 45. ὑποχωρεῖν	ἀποχωρεῖν
II 16, 44. γνωσόμενοι	γενησόμενον
II 20, 9-10. καὶ Λύκιοι	καὶ (ἐκ) Λυκίας
II 23, 10. πεζέταιροι	ἀσθέταιροι
II 24, 39. τὸ ἐπίγραμμα	[τὸ ἐπίγραμμα]
II 25, 11. ἠγάπησεν	ἠγάπησε
III 2, 8. ἐποίει	ἐπενόει
III 3, 10. τὴν	τῆς
III 4, 17-8. ἐπειδὴν ... στέλλωνται	ἐπειδὴ ... στέλλονται
III 4, 20. ἤδη (δέ) τινες	καὶ ἤδη τινές
III 5, 28-9. Ἀρρύβα et Ἀρρύβας	Ἀρύββα et Ἀρύββας
III 6, 48. βαλεῖν	βασιλεῦσαι
III 9, 18. αὐτοὺς τε	αὐτοῦ (τούς) τε
III 11, 43. βασιλικῶν	[βασιλικῶν]
III 12, 11. Βρίων	(Ὅμ)βρίων
III 15, 13. ἥπερ	ἥπερ
III 15, 25. ἔφευγον γὰρ	γὰρ ἔφευγον
III 16, 47. (οὐ)	οὐ
III 16, 48. τοῦ Εὐδανέμου	τῶν Εὐδανέμων
III 24, 31. Καρχηδονίων	Καρχηδονίων
III 26, 3. προσηγγεμένη (μὲν ἦν)	προσηγγεμένη (ἦν)
III 27, 15. γὰρ	γε
III 27, 28. αὐτοὺς	αὐτὸς

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

a) LE FONTI ANTICHE

Cyn. *Cynegeticus*.

Si cita secondo l'edizione di A. G. Roos, *Flavii Arriani quae exstant omnia*, II, *Scripta minora et fragmenta*, Lipsiae 1928, 1968² (Editio stereotypa correctior. Addenda et corrigenda adiecit G. Wirth).

D Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica*, XVII.

Si cita secondo l'edizione di P. Goukowsky, *Diodore de Sicile, Bibliothèque historique. Livre XVII*, Paris 1976. Le citazioni degli altri libri saranno indicate con il nome dell'autore e il numero del libro in cifre romane.

Diss. *Epicteti Dissertationes*.

Si cita secondo l'edizione di H. Schenkl, *Epicteti Dissertationes ab Arriano digestae ... Accedunt fragmenta, Encheiridion ex recensione Schweighauseri ...*, Lipsiae 1916² (rist. 1965).

E *Epitoma rerum gestarum Alexandri Magni*.

Si cita secondo l'edizione di P. H. Thomas, *Epitoma rerum gestarum Alexandri Magni et Liber de morte eius*, Leipzig 1966².

Ench. *Encheiridion*.

Si cita secondo l'edizione di H. Schenkl; ved. *Epicteti Dissertationes*.

Ind. Arriano, *Indike*.

Si cita secondo l'edizione di A. G. Roos, *Flavii Arriani quae exstant omnia*, II, *Scripta minora et fragmenta*, Lipsiae 1928.

It. Al. *Itinerarium Alexandri*.

Si cita secondo l'edizione di C. W. Müller, in *Arriani Anabasis et Indica ...*, ed. F. Dübner-C. Müller, Paris 1877.

J Giustino, *Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi*.

Si cita secondo l'edizione di O. Seel, *M. Iuniani Iustini Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, Stuttgart 1972.

- P Plutarco, *Vita Alexandri*.
Si cita secondo l'edizione di C. Lindskog e K. Ziegler, *Plutarchi Vitae parallelae*, vol. II, fasc. 2, Leipzig 1968².
- Per. *Periplus Ponti Euxini*.
Si cita secondo l'edizione di A. Silberman, *Périple du Pont-Euxin*, Paris 1995.
- Ps.Call. Pseudo-Callistene, *Romanzo di Alessandro*.
Si cita secondo l'edizione di W. Kroll, *Historia Alexandri Magni (Pseudo-Callisthenes)*, Berlin 1958².
- QC Curzio Rufo, *Historiae Alexandri Magni*.
Si cita secondo l'edizione di J. E. Atkinson, *Storie di Alessandro Magno*, I-II, Milano 1998-2000.
- Succ. Arriano, *Historia Successorum Alexandri* (τὰ μετ' Ἀλέξανδρον).
Si cita secondo l'edizione di A. Simonetti Agostinetti, *Arriano. Gli eventi dopo Alessandro*, Roma 1993.

b¹) EDIZIONI DELL'ANABASIS DI ALESSANDRO

- J. F. Trincaelius, Venetiis 1535 (editio princeps).
J. Oporinus, Basileae 1539.
B. Vulcanius, Genavae 1575.
N. Blancardus, Amstelodami 1668.
J. Gronovius, Lugduni Batavorum 1704.
G. Raphelius, Amstelodami 1757.
A. G. Borheck, Lemgoviae 1792.
F. Schmieder, Lipsiae 1798.
I. Ern Ellendt, Regimontii Prussorum 1832.
C. G. Krüger, vol. I, Berolini 1835; vol. II (adnotationes continens), 1848.
F. Dübner, Parisiis 1846.
C. Sintenis, Berolini 1849, 1860-63².
R. Geier, Lipsiae 1851.
K. Abicht, Lipsiae 1876.
A. G. Roos, Lipsiae 1907; 1967² (Editio stereotypa correctior. Adenda et corrigenda adiecit G. Wirth).
E. Iliff Robson, voll. I-II, London-Cambridge Massachusetts 1929-33.
P. A. Brunt, voll. I-II, London-Cambridge Massachusetts 1976-83.
G. Wirth, München 1985.

b²) TRADUZIONI E COMMENTI DELL'ANABASIS DI ALESSANDRO

Dörner

Arrians von Nikomedien Werke, übersetzt von C. H. Dörner, Stuttgart 1829-63.

Krüger 1851

C. G. Krüger, *Anabasis, mit erklärenden Anmerkungen*, Berlin 1851.

Chinnock

The Anabasis of Alexander or the wars and the conquests of Alexander the Great. Literally translations with a commentary from the Greek of Arrian the Nicomedian by E. J. Chinnock, London 1884.

Robson I-II

Arrian with an english translation by E. Iliff Robson. I, *Anabasis Alexandri, Books I-IV*, London-Cambridge Massachusetts 1929. II, *Books V-VII, Indica*, London-Cambridge Massachusetts 1933.

Capelle

Arrian. Alexander des Grossen Siegeszug durch Asien. Eingeleitet und neu übertragen von Wilhelm Capelle, Zürich 1950.

de Sélincourt

A. de Sélincourt, *Arrian: The campaigns of Alexander*, translation with introduction and notes by J. R. Hamilton, Harmondsworth 1971.

Brunt I-II

Arrian with an english translation by P. A. Brunt. I, *Anabasis Alexandri, Books I-IV*, London-Cambridge Massachusetts 1976. II, *Books V-VII, Indica*, London-Cambridge Massachusetts 1983.

Belloni

Arriano, Storia di Alessandro, a cura di L. Belloni, Milano 1980 (senza testo greco).

Bosworth I-II

A. B. Bosworth, *A historical commentary on Arrian's History of Alexander*, I, *Commentary on books I-III*, Oxford 1980; II, *Commentary on books IV-V*, Oxford 1995.

Savinel

Arrien, Histoire d'Alexandre. L'Anabase d'Alexandre le Grand et l'Inde, traduit du grec par Pierre Savinel, suivi de *Flavius Arrien entre deux mondes*, par Pierre Vidal-Naquet, Paris 1984.

Wirth 1985

O. von Hinüber-G. Wirth, *Der Alexanderzug* (Wirth). *Indische Geschichte* (Hinüber), edizione e traduzione tedesca con note, München 1985.

Ambaglio

Arriano. *Anabasi di Alessandro*, I-II, traduzione e note di D. Ambaglio (con testo greco a fronte), Milano 1994.

b³) STUDI E CONTRIBUTI PER IL TESTO DELL'ANABASIS DI ALESSANDRO

Abicht 1906

W. Abicht, *Der gegenwärtige Stand der Handschriftenfrage bei Arrian und die kritische Bearbeitung des ersten Buches von Arrians Anabasis*, Progr. Brandenburg a. H. 1906.

Adler

Suidae Lexicon, ed. A. Adler, Lipsiae 1928-35.

Bekker

I. Bekker, *Anecdota Graeca*, I, Berolini 1814.

Bernhardy

Eustathii Commentarii ad Dionys. Perieg., in *Geographi Graeci minores*, I, ed. G. Bernhardy, Lipsiae 1828.

Boissevain

U. Ph. Boissevain, *Excerpta de sententiis*, Berolini 1906, pp. 55-64.

de Boor 1903

C. de Boor, *Excerpta de legationibus*, Berolini 1903.

de Boor 1912/1914

C. de Boor, *Suidas und die konstantinische Exzerptensammlung*, «ByzZ» XXI 1912, p. 333; XXIII 1914, p. 1 sgg.

Castiglioni 1906

L. Castiglioni, *De nonnullis Arriani Anabaseos locis disputatio*, «SIFC» XIV 1906, pp. 11-6.

Castiglioni 1909

L. Castiglioni, *Collectaneorum Graecorum particula tertia*, «SIFC» XVII 1909, pp. 289-348.

Castiglioni 1911

L. Castiglioni, *Collectanea critica*, Pisa 1911.

Ellendt 1836

J. Ellendt, *De Arrianeorum librorum reliquiis*, Progr. Königsberg 1836.

Enthoven 1888

L. K. Enthoven, *Animadversiones criticae ad rerum scriptores Graecos*, Festschr. des protestant. Gymnasiums zu Strassburg 1888, II, pp. 206-54.

Freinsheim 1648

J. Freinsheim, *Adnotationes ad Curtii editionem et index editionis* a. 1648.

Fries 1938

C. Fries, *Zu Arrians Anabasis Alexandri*, «Philologische Wochenschrift» XXI 1938, pp. 590-1.

Guzman Guerra 1983

A. Guzman Guerra, *Las notas marginales a la Anabasis y la India de Arriano en el ms. 4622 de la Biblioteca Nacional de Madrid*, «Habis» XIV 1983, pp. 51-60.

Jacob 1910

A. Jacob, *Arrianea*, «RPh» XXXIV 1910, pp. 336-41.

Köpke 1869

R. Köpke, *Zu Arrianos Anabasis I 14, 2.3*, «Jahrbücher für klassische Philologie» XCIX 1869, pp. 263-5.

Lobeck 1820

C. A. Lobeck, *Phrynichi Eclogae nominum et verborum atticorum*, Lipsiae 1820.

Lobeck 1837

C. A. Lobeck, *Paralipomena grammaticae Graecae*, Lipsiae 1837.

Lobeck 1843

C. A. Lobeck, *Pathologiae sermonis Graeci*, Lipsiae 1843.

Mowat 1877

J. L. G. Mowat, *A lacuna in Arrian*, «Journal of Philology» VII 1877, pp. 60-3.

Mücke 1887

R. Mücke, *Zu Arrians und Epiktets Sprachgebrauch*, Progr. Ilfeld 1887.

Palmarius 1668

J. Palmarius, *Exercitationes in optimos auctores Graecos*, Lugduni Batavorum 1668, p. 234 sgg.

Petersen 1888

J. Petersen, *Arrianea* (Genethliakon Gottingense), Halae 1888, pp. 77-9.

Pflugk 1848

J. Pflugk, *Additamenta critica ad Arriani Anabasin a C. Krügero editam*, Berlin 1848.

Reiske

J. Reiske, ved. Roos 1908.

Roos 1908

A. G. Roos, *Reiskii animadversiones ad Arriani Anabasin*, «Mnemosyne» XXXVI 1908, pp. 39-61.

Schenkl 1910

H. Schenkl, rec. a A. G. Roos 1907, «Berliner Philologische Wochenschrift» XXX 1910, pp. 933-7.

Thévenot

M. Thévenot, *Veterum Mathematicorum ... opera*, graece et latine pleraque nunc primum edita, Parisiis 1693.

Tonnet 1973

H. Tonnet, *Les notes marginales et leur transmission dans quelques manuscrits de l'Anabase d'Arrien*, «RHT» III 1973, pp. 39-55.

Wescher

C. Wescher, ΠΟΛΙΟΡΚΗΤΙΚΑ. *Poliorcétique des Grecs*, Paris 1867.

Wirth

G. Wirth, «Addenda et corrigenda», in *Flavii Arriani quae exstant omnia*, edidit A. G. Roos, vol. I, *Alexandri Anabasis*, Lipsiae 1967.

Yxemius

E. F. Yxemius, ved. Krüger 1851, e Roos, p. XLV nt. 1.

c) OPERE DI CARATTERE GENERALE

Altheim-Stiehl 1970

F. Altheim-R. Stiehl, *Geschichte Mittelasiens in Altertum*, Berlin 1970.

ANRW

Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, Berlin-New York 1972 sgg.

Badian 1971

E. Badian, *Alexander the Great, 1948-67*, «CW» LXV 1971, pp. 37-56; 77-83.

Beloch III-IV

K. J. Beloch, *Griechische Geschichte*, III-IV, Berlin und Leipzig, 1922-27².

Bengtson I-III

H. Bengtson, *Die Strategie in der hellenistischen Zeit* (Münchener Beiträge, voll. XXVI; XXXII; XXXVI), München 1937-52.

Bengtson 1962

H. Bengtson, *Die Staatsverträge des Altertums II. Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700 bis 338 v. Chr.*, München 1962.

Benveniste 1966a

E. Benveniste, *Titres et noms propres en iranien ancien*, Paris 1966.

Benveniste 1966b

E. Benveniste, «Relations lexicales entre la Perse et la Grèce ancienne», in *La Persia e il mondo Greco-Romano. Atti del Convegno, Roma 11-4 aprile 1965*, Roma 1966, pp. 479-87.

Berthold 1984

R. M. Berthold, *Rhodes in the Hellenistic age*, Ithaca-London 1984.

Briant 1996

P. Briant, *Histoire de l'empire Perse. De Cyrus à Alexandre*, Paris 1996.

Casson 1926

S. Casson, *Macedonia, Thrace and Illyria*, Oxford 1926.

Casson 1971

L. Casson, *Ships and seamanship in the ancient world*, Princeton 1971.

Casson 1994

L. Casson, *Ships and seafaring in ancient times*, London 1994.

CIL

Corpus Inscriptionum Latinarum, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum, Berolini 1863 sgg.

EAA

Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale, Roma 1958 sgg.

FGrHist

F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin-Leiden 1923-58.

FHG

C.-Th. Müller, *Fragmenta Historicorum Graecorum*, I-V, Parisiis 1841-84.

Fraser 1967

P. M. Fraser, *Current problems concerning the early history of the cult of Sarapis*, «Opuscula Atheniensia» VII 1967, pp. 23-45.

Fraser 1972

P. M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, I-III, Oxford 1972.

GGM

Geographi Graeci Minores, I, ed. C. Müller, Parisiis 1855.

Gomme I-V

A. W. Gomme-A. Andrewes-K. J. Dover, *A historical commentary on Thucydides*, I-V, Oxford 1944-81.

Hammond 1966

N. G. L. Hammond, *The kingdoms of Illyria circa 400-167 B.C.*, «ABSA» LXI 1966, pp. 239-53.

Hammond 1967

N. G. L. Hammond, *Epirus*, Oxford 1967.

Hammond 1970

N. G. L. Hammond, *Epirus: the geography, the ancient remains, the history and the topography of Epirus and adjacent areas*, Oxford 1970.

Hammond 1971

N. G. L. Hammond, *An archaeological reconnaissance in the Helmand valley, South Afghanistan*, «E&W» XXI 1971, pp. 45-51.

Hammond 1972

N. G. L. Hammond, *A history of Macedonia*, I, Oxford 1972.

Hammond 1989b

N. G. L. Hammond, *The Macedonian state. Origins, institutions and history*, Oxford 1989.

Hammond-Griffith 1979

N. G. L. Hammond-G. T. Griffith, *A history of Macedonia*, II, 550-336 B.C., Oxford 1979.

Hammond-Walbank 1988

N. G. L. Hammond-F. Walbank, *A history of Macedonia*, III, 336-167 B.C., Oxford 1988.

Head 1911

B. V. Head, *Historia Numorum*, Oxford 1911².

Herzfeld 1968

E. Herzfeld, *The Persian empire*, Wiesbaden 1968.

Hoffmann 1906

O. Hoffmann, *Die Makedonen: ihre Sprache und ihr Volkstum*, Göttingen 1906.

IG

Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editae, Berolini 1873-1927 (editio minor, Berolini 1913² sgg.).

IGR

Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes, edd. R. Cagnat, J. Toutain, P. Jouguet, Paris 1906-27.

ILS

Inscriptiones Latinae Selectae, I-III, ed. H. Dessau, Berolini 1892-1916.

Justi 1895

F. Justi, *Iranisches Namenbuch*, Marburg 1895 (rist. 1976).

Kaerst 1927

J. Kaerst, *Geschichte des Hellenismus*, I, Leipzig 1927³ (rist. Darmstadt 1968).

Kromayer-Veith 1928

J. Kromayer-G. Veith, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, München 1928.

Lauffer 1989

S. Lauffer (ed.), *Griechenland. Lexicon der historischen Stätten. Von den Anfängen bis zur Gegenwart*, München 1989.

Launey 1949-50

M. Launey, *Recherches sur les armées hellénistiques*, I-II, Paris 1949-50.

Leaf 1923

W. Leaf, *Strabo on the Troad*, Cambridge 1923.

Leuze 1935

O. Leuze, *Die Satrapienenteilung in Syrien und im Zweistromlande von 520-320* (Schriften der Königsberger Gelehrten Gesellschaft, Geisteswissenschaftl. Klasse XI, Heft 4), Halle 1935.

Magie 1950

D. Magie, *Roman rule in Asia Minor to the end of the third century after Christ*, I-II, Princeton 1950.

Morrison-Williams 1968

J. S. Morrison-R. T. Williams, *Greek oared ships 900-322 B.C.*, Cambridge 1968.

OCD

The Oxford Classical Dictionary, ed. by S. Hornblower and A. Spawforth, Oxford-New York 1996³.

OGIS

W. Dittenberger, *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae*, I-II, Leipzig 1903-05.

Olmstead 1948

A. T. Olmstead, *History of the Persian empire*, Chicago 1948.

Parke-Wormell 1956

H. W. Parke-D. E. W. Wormell, *The Delphic oracle*, I-II, Oxford 1956.

PIR²

Prosopographia imperii Romani saec. I, II, III, edd. E. Groag, A. Stein, L. Petersen, Berolini-Lipsiae 1932² sgg.

POxy

The Oxyrhynchus Papyri, London 1898 sgg.

RE

Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, edd. G. Wissowa, W. Kroll, K. Mittelhaus, K. Ziegler, Stuttgart 1893-1980.

SEG

Supplementum Epigraphicum Graecum, Leiden-Amsterdam 1923 sgg.

Seibert 1972

J. Seibert, *Alexander der Grosse* (Erträge der Forschung 185), Darmstadt 1972.

SIG³

W. Dittenberger, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-24³.

Symeonoglou 1985

S. Symeonoglou, *The topography of Thebes*, Princeton 1985.

Tod II

M. N. Tod, *A selection of Greek historical Inscriptions*, II, Oxford 1962.

Walbank I-III

F. W. Walbank, *A historical commentary on Polybius*, I-III, Oxford 1957-79.

d) STUDI SU ARRIANO

Ameling 1984

W. Ameling, *L. Flavius Arrianus neos Xenophon*, «EA» IV 1984, pp. 119-22.

Bosworth 1972

A. B. Bosworth, *Arrian's literary development*, «CQ» XXII 1972, pp. 163-85.

Bosworth 1976c

A. B. Bosworth, *Arrian in Baetica*, «GRBS» XVII 1976, pp. 55-64.

Bosworth 1977a

A. B. Bosworth, *Arrian and the Alani*, «HSP» LXXXI 1977, pp. 217-55.

Bosworth 1983

A. B. Bosworth, *Arrian at the Caspian Gates: A study in methodology*, «CQ» XXXIII 1983, pp. 265-76.

Bosworth 1988b

A. B. Bosworth, *From Arrian to Alexander. Studies in historical interpretation*, Oxford 1988.

Bosworth 1993

A. B. Bosworth, «Arrian and Rome: the minor works», in *ANRW* II 34, 1, Berlin-New York 1993, pp. 226-75.

Bowersock 1967

G. W. Bowersock, *A new inscription of Arrian*, «GRBS» VIII 1967, pp. 279-80.

Bowersock 1969

G. W. Bowersock, *Greek sophists in the Roman empire*, Oxford 1969.

Bowie 1970

E. L. Bowie, *Greeks and their past in the Second Sophistic*, «P&P» XLVI 1970, pp. 3-41 (= *Studies in ancient society*, ed. M. I. Finley [con aggiunte], London-Boston 1974, pp. 166-209).

Breebaart 1960

A. B. Breebaart, *Enige historiografische aspecten van Arrianus' Anabasis Alexandri*, Diss. Leiden 1960.

Brunt 1977

P. A. Brunt, *From Epictetus to Arrian*, «Athenaeum» LV 1977, pp. 19-48.

Devine 1994

A. M. Devine, «Alexander's propaganda machine: Callisthenes as the ultimate source for Arrian, *Anabasis* 1-3», in *Ventures into Greek History* (ed. I. Worthington), Oxford 1994, pp. 89-104.

Doulcet 1882

H. Doulcet, *Quid Xenophonti debuerit Flavius Arrianus*, Paris 1882.

Gabba 1959

E. Gabba, *Storici greci dell'impero romano da Augusto ai Severi*, «RSI» LXXI 1959, pp. 361-81.

Grassl 1982

H. Grassl, *Arrian im Donauraum*, «Chiron» XII 1982, pp. 245-52.

Gray 1990

V. J. Gray, *The moral interpretation of the 'second preface' to Arrian's Anabasis*, «JHS» CX 1990, pp. 180-6.

Grundmann 1884

H. R. Grundmann, *Quid in elocutione Arriani Herodoto debeatur*, Diss. Leipzig 1884 (= «Berliner Studien» II 1885, pp. 177-268, secondo cui si cita).

Marincola 1989

J. M. Marincola, *Some suggestions on the proem and 'second preface' of Arrian's Anabasis*, «JHS» CIX 1989, pp. 186-9.

Meyer 1877

E. Meyer, *De Arriano Thucydideo*, Rostoch 1877.

Moles 1985

J. L. Moles, *The interpretation of the 'second preface' in Arrian's Anabasis*, «JHS» CV 1985, pp. 162-8.

Oikonomides 1980

A. N. Oikonomides, *Flavius Arrianus and the inscriptions*, «AncW» III 1980, pp. 94-6.

Oliver 1972

J. H. Oliver, *Herm at Athens with portraits of Xenophon and Arrian*, «AJA» LXXVI 1972, pp. 327-8.

Reardon 1971

B. P. Reardon, *Courants littéraires grecs des II^e et III^e siècle après J.C.*, Paris 1971.

Reuss 1899

F. Reuss, *Arrian und Appian*, «RhM» XLV 1899, pp. 446-65.

Roisman 1983-84

J. Roisman, *Why Arrian wrote the Anabasis*, «RSA» XIII-XIV 1983-84, pp. 253-63.

Schepens 1971

G. Schepens, *Arrian's view of his task as Alexander-historian*, «AncSoc» II 1971, pp. 254-68.

Stadter 1967

P. A. Stadter, *Flavius Arrianus: the new Xenophon*, «GRBS» VIII 1967, pp. 155-61.

Stadter 1980

P. A. Stadter, *Arrian of Nicomedia*, Chapel Hill 1980.

Stadter 1981

P. A. Stadter, *Arrian's extended preface*, «ICS» VI 1981, pp. 157-71.

Syme 1982

R. Syme, *The career of Arrian*, «HSPh» LXXXVI 1982, pp. 181-211 = *Roman Papers*, IV (ed. A. R. Birley), Oxford 1988, pp. 21-49.

Tonnet 1979

H. Tonnet, *Le résumé et l'adaptation de l'Anabase d'Arrien dans l'Itinerarium Alexandri*, «RHT» IX 1979, pp. 243-54.

Tonnet 1987

H. Tonnet, «La 'vulgate' dans Arrien», in *Zu Alexander d. Gr., Festschrift G. Wirth*, I, Amsterdam 1987, pp. 635-56.

Tonnet 1988

H. Tonnet, *Recherches sur Arrien. Sa personnalité et ses écrits atticistes*, I-II, Amsterdam 1988.

Vidal-Naquet 1984a

P. Vidal-Naquet, «Flavius Arrien entre deux mondes», in *Arrien, Histoire d'Alexandre. L'Anabase d'Alexandre le Grand et l'Inde*, trad. par P. Savinel, Paris 1984.

Weise 1971

A. Weise, *Wörterbuch zu Arrians Anabasis*, Leipzig 1854 (rist. Hildesheim 1971).

Wheeler 1977

E. C. Wheeler, *Flavius Arrianus: a political and military biography*, Diss. Duke University 1977.

Wirth 1964

G. Wirth, *Anmerkungen zur Arrianbiographie*, «Historia» XIII 1964, pp. 209-45 (= *Studien zur Alexandergeschichte*, Darmstadt 1985, p. 14 sgg.).

Wirth 1974

G. Wirth, *Arrian und Traian. Versuch einer Gegenwartsdeutung*, «StudClas» XVI 1974, pp. 169-209.

Zecchini 1983

G. Zecchini, *Modelli e problemi teorici della storiografia nell'età degli Antonini*, «CS» XX 1983, pp. 3-31.

e) STUDI SU ALESSANDRO MAGNO

Adcock 1957

F. E. Adcock, *The Greek and Macedonian art of war*, Berkeley 1957.

Altheim 1950

F. Altheim, *Proskynesis*, «Paideia» V 1950, p. 307.

Anderson 1928

A. R. Anderson, *Heracles and his successors: A study of a heroic ideal and the recurrence of a heroic type*, «HSPh» XXXIX 1928, pp. 7-58.

Andreotti 1950

R. Andreotti, *Il problema di Alessandro Magno nella storiografia dell'ultimo decennio*, «Historia» I 1950, pp. 583-600.

Andreotti 1956

R. Andreotti, *Per una critica dell'ideologia di Alessandro Magno*, «Historia» V 1956, pp. 257-302.

Andronikos 1970

M. Andronikos, *Sarissa*, «BCH» XCIV 1970, pp. 91-107.

Anson 1981

E. M. Anson, *Alexander's hypaspists and the argyraspids*, «Historia» XXX 1981, pp. 117-20.

Anson 1984

E. M. Anson, *The meaning of the term Macedones*, «AncW» X 1984, pp. 67-8.

Anson 1985

E. M. Anson, *The hypaspists: Macedonia's professional citizen-soldiers*, «Historia» XXXIV 1985, pp. 246-8.

Anson 1989

E. M. Anson, *The Persian fleet in 334*, «CPh» LXXXIV 1989, pp. 44-9.

Anson 1991

E. M. Anson, *The evolution of the Macedonian army assembly (330-315 B.C.)*, «Historia» XL 1991, pp. 230-47.

Anspach 1903

A. Anspach, *De Alexandri Magni expeditione Indica*, Leipzig 1903.

Atkinson 1963

J. E. Atkinson, *Primary sources and the Alexanderreich*, «AClass» VI 1963, pp. 125-37.

Atkinson 1980

J. E. Atkinson, *A commentary on Q. Curtius Rufus' Historiae Alexandri Magni. Books 3 and 4*, Amsterdam 1980.

Atkinson 1981

J. E. Atkinson, *Macedon and Athenian politics in the period 338 to 323 B.C.*, «AClass» XXIV 1981, pp. 37-48.

Atkinson 1994

J. E. Atkinson, *A commentary on Q. Curtius Rufus' Historiae Alexandri Magni. Books 5 to 7*, 2, Amsterdam 1994.

Atkinson 1998

J. E. Atkinson, *Q. Curzio Rufo, Storie di Alessandro Magno, (Libri III-V)*, I, Milano 1998.

Atkinson 2000

J. E. Atkinson, *Q. Curzio Rufo, Storie di Alessandro Magno, (Libri VI-X)*, II, Milano 2000.

Aymard 1950

A. Aymard, *Sur l'assemblée Macédonienne*, «REA» LII 1950, pp. 115-37.

Badian 1958a

E. Badian, *Alexander the Great and the unity of mankind*, «Historia» VII 1958, pp. 425-44.

Badian 1958b

E. Badian, *The eunuch Bagoas. A study in method*, «CQ» VIII 1958, pp. 144-57.

Badian 1960a

E. Badian, *The death of Parmenio*, «TAPhA» XCI 1960, pp. 324-38.

Badian 1960b

E. Badian, *The first flight of Harpalus*, «Historia» IX 1960, pp. 245-6.

Badian 1961

E. Badian, *Harpalus*, «JHS» LXXXI 1961, pp. 16-43.

Badian 1963

E. Badian, *The death of Philip II*, «Phoenix» XVII 1963, pp. 244-50.

Badian 1964

E. Badian, *Studies in Greek and Roman history*, Oxford 1964.

Badian 1965

E. Badian, *The administration of the empire*, «G&R» XII 1965, pp. 166-82.

Badian 1966

E. Badian, «Alexander the Great and the Greeks of Asia», in *Ancient society and institutions. Studies presented to Victor Ehrenberg*, Oxford 1966, pp. 37-69.

Badian 1967

E. Badian, *Agis III*, «Hermes» XCV 1967, pp. 170-92.

Badian 1968

E. Badian, *A king's notebooks*, «HSPh» LXXII 1968, pp. 183-204.

Badian 1975

E. Badian, *Nearchus the Cretan*, «YClS» XXIV 1975, pp. 147-70.

Badian 1976

E. Badian, «Some recent interpretations of Alexander», in *Alexandre le Grand. Image et réalité* (Entretiens Hardt XXII), Vandoeuvres-Genève 1976, pp. 279-303.

Badian 1977

E. Badian, «The battle of the Granicus. A new look», in *Ancient Macedonia*, II, Thessaloniki 1977, pp. 271-93.

Badian 1981

E. Badian, «The deification of Alexander the Great», in *Ancient Macedonian Studies in honor of Charles F. Edson* (ed. H. J. Dell), Thessaloniki 1981, pp. 27-71.

Badian 1982

E. Badian, «Greeks and Macedonians», in *Macedonia and Greece in late classical and early Hellenistic times* (edd. B. Barr-Sharrar-E. N. Borza), Washington 1982, pp. 33-51.

Badian 1985

E. Badian, «Alexander in Iran», in *Cambridge history of Iran*, II, ed. I. L. Gershevitch, Cambridge 1985, pp. 420-501.

Badian 1987a

E. Badian, *Alexander at Peucelaotis*, «CQ» XXXVII 1987, pp. 117-28.

Badian 1987b

E. Badian, «The ring and the book», in *Zu Alexander d. Gr., Festschrift G. Wirth*, I, Amsterdam 1987, pp. 605-25.

Badian 1994

E. Badian, «Agis III: revisions and reflections», in *Ventures into Greek History* (ed. I. Worthington), Oxford 1994, pp. 258-92.

Badian 2000

E. Badian, «Conspiracies», in *Alexander the Great in Fact and Fiction* (edd. A. B. Bosworth-E. J. Baynham), Oxford 2000, pp. 50-95.

Balcer 1978

J. M. Balcer, *Alexander's burning of Persepolis*, «IA» XIII 1978, pp. 119-33.

Balsdon 1950

J. P. V. D. Balsdon, *The "divinity" of Alexander*, «Historia» I 1950, pp. 363-88.

Barger 1939

E. Barger, *Exploration of ancient sites in northern Afghanistan*, «GJ» XCIII 1939, pp. 377-98.

Barker 1979

P. Barker, *Alexander the Great's campaign*, Cambridge 1979.

Bearzot 1987

C. Bearzot, *La tradizione su Parmenione negli storici di Alessandro*, «Aevum» LXI 1987, pp. 89-104.

Bellinger 1963

A. R. Bellinger, *Essays on the coinage of Alexander the Great*, New York 1963.

Benveniste 1943-45

E. Benveniste, *La ville de Cyreschata*, «JA» CCXXXIV 1943-45, pp. 163-6.

van Berchem 1967

D. van Berchem, *Sanctuaires d'Hercule-Melqart. Contribution à l'étude de l'expansion phénicienne en Méditerranée*, «Syria» XLIV 1967, pp. 73-109.

Bernard 1982

P. Bernard, *Alexandre et Aï Khanoum*, «JS» 1982, pp. 125-38.

Bernard 1990a

P. Bernard, *Alexandre et l'Asie centrale. Réflexions à propos d'un ouvrage de F. L. Holt*, «Studia Iranica» XIX 1990, pp. 21-38.

Bernard 1990b

P. Bernard, *Nouvelle contribution de l'épigraphie cunéiforme à l'histoire hellénistique*, «BCH» CXIV 1990, pp. 513-41 (in particolare pp. 515-28).

Bernhardt 1988

R. Bernhardt, *Zu den Verhandlungen zwischen Dareios und Alexandros nach der Schlacht bei Issos*, «Chiron» XVIII 1988, pp. 181-98.

Berve I-II

H. Berve, *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, I-II, München 1926.

Bickerman 1934

E. J. Bickerman, *Alexandre le Grand et les villes d'Asie*, «REG» XLVII 1934, pp. 346-74.

Bickerman 1947

E. J. Bickerman, *La Coelé-Syrie*, «RBi» LIV 1947, pp. 256-68.

Bickerman 1963

E. J. Bickerman, *À propos d'un passage de Charès de Mytilène*, «PP» XVIII 1963, pp. 241-55.

Bickerman 1985

E. J. Bickerman, *Religions and politics in the Hellenistic and Roman periods*, a cura di E. Gabba e M. Smith, Como 1985.

Bieber 1964

M. Bieber, *Alexander the Great in Greek and Roman art*, Chicago 1964.

Bieber 1965

M. Bieber, *The portraits of Alexander*, «G&R» XII 1965, pp. 183-8.

Bloedow 1991a

E. F. Bloedow, *Alexander the Great and Bactria*, «PP» XLVI 1991, pp. 44-80.

Bloedow 1991b

E. F. Bloedow, «Alexander the Great and those Sogdianaeen horses: prelude to Hellenism in Bactria-Sogdiana» in *Hellenistische Studien: Gedenkschrift für Hermann Bengtson* (edd. H. H. Schmitt-J. Seibert), München 1991, pp. 17-32.

Bloedow 1994

E. F. Bloedow, *Alexander's speech at the eve of the siege of Tyre*, «AC» XLIII 1994, pp. 65-76.

Bloedow 1995

E. F. Bloedow, *Diplomatic negotiations between Darius and Alexander: historical implications of the first phase at Marathus in Phoenicia in 333/332 B.C.*, «AHB» IX 1995, pp. 93-110.

Borghini 1984

A. Borghini, *La scena del carro e la donna divina: Gordio, Pisistrato e Tarquinio Prisco*, «MD» XII 1984, pp. 61-115.

Borza 1967

E. N. Borza, *Alexander and the return from Siwah*, «Historia» XVI 1967, p. 369.

Borza 1971

E. N. Borza, *The end of Agis' revolt*, «CPh» LXVI 1971, pp. 230-5.

Borza 1972

E. N. Borza, *Fire from heaven: Alexander at Persepolis*, «CPh» LXVII 1972, pp. 233-45.

Borza 1977

E. N. Borza, «Alexander's communications», in *Ancient Macedonia*, II, Thessaloniki 1977, pp. 295-303.

Borza 1981

E. N. Borza, «Anaxarchus and Callisthenes: Academic intrigue at Alexander's court», in *Ancient Macedonian Studies in honor of Charles F. Edson* (ed. H. J. Dell), Thessaloniki 1981, pp. 73-86.

Borza 1982

E. N. Borza, «The history and archaeology of Macedonia. Retro-

spect and prospect», in *Macedonia and Greece in late classical and early Hellenistic times* (edd. B. Barr-Sharrar-E. N. Borza) Washington 1982, pp. 17-30.

Borza 1983

E. N. Borza, «The symposium at Alexander's Court», in *Ancient Macedonia*, III, Thessaloniki 1983, pp. 45-55.

Borza 1987

E. N. Borza, *Royal Macedonian Tombs and the Paraphernalia of Alexander the Great*, «Phoenix» XLI 1987, pp. 105-21.

Bosworth 1970

A. B. Bosworth, *Aristotle and Callisthenes*, «Historia» XIX 1970, pp. 407-13.

Bosworth 1971a

A. B. Bosworth, *The death of Alexander the Great: rumour and propaganda*, «CQ» XXI 1971, pp. 112-36.

Bosworth 1971b

A. B. Bosworth, *Philip II and Upper Macedonia*, «CQ» XXI 1971, pp. 93-105.

Bosworth 1973

A. B. Bosworth, ΑΣΘΕΤΑΙΡΟΙ, «CQ» XXIII 1973, pp. 245-53.

Bosworth 1974

A. B. Bosworth, *The government of Syria under Alexander the Great*, «CQ» XXIV 1974, pp. 46-64.

Bosworth 1975

A. B. Bosworth, *The mission of Amphoterus and the outbreak of Agis' war*, «Phoenix» XXIX 1975, pp. 27-43.

Bosworth 1976a

A. B. Bosworth, «Arrian and the Alexander Vulgate», in *Alexandre le Grand. Image et réalité* (Entretiens Hardt XXII), Vandoeuvres-Genève 1976, pp. 1-33.

Bosworth 1976b

A. B. Bosworth, *Errors in Arrian*, «CQ» XXVI 1976, pp. 117-39.

Bosworth 1977b

A. B. Bosworth, «Alexander and Ammon», in *Greece and the eastern Mediterranean in ancient history and prehistory, Studies presented to F. Schachermeyr* (ed. K. H. Kinzl), Berlin 1977, pp. 51-75.

Bosworth 1980

A. B. Bosworth, *Alexander and the Iranians*, «JHS» C 1980, pp. 1-21.

Bosworth 1981a

A. B. Bosworth, *A missing year in the history of Alexander the Great*, «JHS» CI 1981, pp. 17-39.

Bosworth 1981b

A. B. Bosworth, «The location of "Pellion"», in *Ancient Macedonian Studies in honor of Charles F. Edson* (ed. H. J. Dell), Thessaloniki 1981, pp. 87-97.

Bosworth 1982

A. B. Bosworth, «The location of Alexander's campaign against the Illyrians in 335 B.C.», in *Macedonia and Greece in late classical and early Hellenistic times* (edd. B. Barr-Sharrar-E. N. Borza), Washington 1982, pp. 75-84.

Bosworth 1986a

A. B. Bosworth, «Macedonian manpower under Alexander the Great», in *Ancient Macedonia*, IV, Thessaloniki 1986, pp. 115-22.

Bosworth 1986b

A. B. Bosworth, *Alexander the Great and the decline of Macedon*, «JHS» CVI 1986, pp. 1-12.

Bosworth 1988a

A. B. Bosworth, *Conquest and empire. The reign of Alexander the Great*, Cambridge 1988.

Bosworth 1996a

A. B. Bosworth, *Alexander and the east. The tragedy of triumph*, Oxford 1996.

Bosworth 1996b

A. B. Bosworth, «Alexander, Euripides, and Dionysos», in *Transitions to empire: Essays in Greco-Roman history, 360-146 B.C., in honor of E. Badian* (edd. R. W. Wallace-E. M. Harris), Norman-London 1996, pp. 140-66.

Braccesi 1967a

A. Braccesi, *A proposito d'una notizia su Iperide*, «RFIC» XCV 1967, pp. 157-62.

Braccesi 1967b

A. Braccesi, *Le trattative fra Alessandro e gli Ateniesi dopo la distruzione di Tebe*, «Vichiana» IV 1967, pp. 75-83.

Braccesi 1978

A. Braccesi, «Alessandro nell'oasi di Siwah», in *Contributi dell'Istituto di Storia antica dell'Università del Sacro Cuore*, V, Milano 1978, pp. 68-73.

Breloer 1940

B. Breloer, *Die Sakya*, «ZDMG» XCIV 1940, pp. 226-94.

Briant 1973

P. Briant, *Antigone le Borgne*, Paris 1973.

Briant 1974

P. Briant, *Alexandre le Grand*, Paris 1974.

Briant 1976

P. Briant, 'Brigandage', *dissidence et conquête en Asie achéménide et hellénistique*, «DHA» II 1976, pp. 163-258.

Briant 1978

P. Briant, *Colonisation hellénistique et populations indigènes*, «Klio» LX 1978, pp. 57-92.

Briant 1982a

P. Briant, *Rois, tributs et paysans. Études sur les formations tributaires du Moyen-Orient ancien*, Paris 1982.

Briant 1982b

P. Briant, *État et pasteurs au Moyen-Orient ancien*, Paris-Cambridge 1982.

Briant 1985

P. Briant, *Les Iraniens d'Asie Mineure après la chute de l'Empire achéménide*, «DHA» XI 1985, pp. 167-95.

Briant 1993a

P. Briant, «Alexandre à Sardes», in *Alexander the Great. Reality and myth* («Analecta Romana Instituti Danici» Suppl. XX), Roma 1993, pp. 13-27.

Briant 1993b

P. Briant, «Les chasses d'Alexandre», in *Ancient Macedonia*, V, Thessaloniki 1993, pp. 267-77.

Brown 1949a

T. S. Brown, *Onesicritus: A study in Hellenistic historiography*, Berkeley 1949.

Brown 1949b

T. S. Brown, *Callisthenes and Alexander*, «AJPh» LXX 1949, pp. 225-48.

Brunt 1962

P. A. Brunt, *Persian accounts of Alexander's campaigns*, «CQ» XII 1962, pp. 141-55.

Brunt 1963

P. A. Brunt, *Alexander's Macedonian cavalry*, «JHS» LXXXIII 1963, pp. 27-46.

Brunt 1965

P. A. Brunt, *The aims of Alexander*, «G&R» XII 1965, pp. 205-15.

Brunt 1974

P. A. Brunt, *Notes on Aristobulus of Cassandria*, «CQ» XXIV 1974, pp. 65-9.

Brunt 1975

P. A. Brunt, *Alexander, Barsine and Heracles*, «RFIC» CIII 1975, pp. 22-34.

Brunt 1978

P. A. Brunt, «*Laus Imperii*», in *Imperialism in the ancient world*, a cura di P. D. A. Garnsey e C. R. Whittaker, Cambridge 1978, pp. 159-91.

Brunt 1980

P. A. Brunt, *On historical fragments and epitomes*, «CQ» XXX 1980, pp. 477-94.

Burn 1952

A. R. Burn, *Notes on Alexander's campaigns, 332-330*, «JHS» LXXII 1952, pp. 81-91.

Burn 1965

A. R. Burn, *The generalship of Alexander*, «G&R» XII 1965, pp. 140-54.

Burstein 1976

S. M. Burstein, *Alexander, Callisthenes and the sources of the Nile*, «GRBS» XVII 1976, pp. 135-46.

Burstein 1982

S. M. Burstein, *The tomb of Philip II and the succession of Alexander the Great*, «EMC» XXVI 1982, pp. 141-63.

Carney 1980

E. D. Carney, *Alexander the Lyncestian: the disloyal opposition*, «GRBS» XXI 1980, pp. 23-33.

Carney 1981a

E. D. Carney, *The conspiracy of Hermolaus*, «CJ» LXXVI 1981, pp. 223-31.

Carney 1981b

E. D. Carney, *The death of Clitus*, «GRBS» XXII 1981, pp. 149-60.

Carney 1983

E. D. Carney, *Regicide in Macedonia*, «PP» CCXI 1983, pp. 271-2.

Carney 1992

E. D. Carney, *The politics of polygamy: Olympias, Alexander and the murder of Philip*, «Historia» XLI 1992, pp. 169-89.

Carney 2000

E. D. Carney, «*Artifice and Alexander History*», in *Alexander the Great in Fact and Fiction* (edd. A. B. Bosworth-E. J. Baynham), Oxford 2000, pp. 263-85.

Carrata Thomes 1955

F. Carrata Thomes, *Il problema degli eteri nella monarchia di Alessandro Magno* (Università di Torino, Pubblicazioni della Facoltà di Lett. e Filosofia), Torino 1955.

Cauer 1894

F. Cauer, *Philotas, Kleitos, Kallisthenes: Beiträge zur Alexanderge-*

schichte, «Neue Jahrbücher für classische Philologie», Supplementband XX 1894.

Cavenaile 1972

R. Cavenaile, *Histoire d'Alexandrie, les origines*, «AC» XLI 1972, pp. 94-112.

Cawkwell 1969

G. L. Cawkwell, *The crowning of Demosthenes*, «CQ» XIX 1969, pp. 163-80.

Cawkwell 1994

G. L. Cawkwell, «The deification of Alexander the Great: a note», in *Ventures into Greek History* (ed. I. Worthington), Oxford 1994, pp. 293-306.

Clarysse-Schepens 1985

W. Clarysse-G. Schepens, *A Ptolemaic fragment of an Alexander history*, «CE» LX 1985, pp. 30-47.

Classen 1959

C. J. Classen, *The Lybian god Ammon in Greece before 331 B.C.*, «Historia» VIII 1959, pp. 349-55.

de Cosson 1941

A. de Cosson, *Notes on the coast road between Alexandrie and Mersah Matruh*, «Bulletin de la Société royale d'Archéologie d'Alexandrie» XXXIV 1941, pp. 58-9.

Daffinà 1967

P. Daffinà, *L'immigrazione dei Saka nella Drangiana*, Roma 1967.

Daffinà 1968

P. Daffinà, *Aral, Caspio, Tanais*, «RSO» XLIII 1968, pp. 363-78.

Davis 1964

E. W. Davis, «The Persian battle plan at the Granicus», in *Laudatores temporis acti. Studies in memory of W. E. Caldwell*, Chapell Hill 1964, pp. 34-44.

Deonna 1918

W. Deonna, *Le noed gordien*, «REG» XXXI 1918, pp. 39-82; 141-84.

Develin 1981

R. Develin, *The murder of Philip II*, «Antichthon» XV 1981, pp. 86-99.

Devine 1975

A. M. Devine, *Grand tactics at Gaugamela*, «Phoenix» XXIX 1975, pp. 374-85.

Devine 1980

A. M. Devine, *The location of the battlefield of Issus*, «LCM» V 1980, pp. 3-10.

Devine 1982

A. M. Devine, *A note on the technical terms ἐς ἐπικαμπήν, ἐν ἐπικαμπίῳ and ἐπικάμπιος*, «LCM» VII 1982, pp. 62-3.

Devine 1983

A. M. Devine, *EMBOΛON: A study in tactical terminology*, «Phoenix» XXXVII 1983, pp. 201-17.

Devine 1984a

A. M. Devine, *The tactical terminology of Arrianus and Diodorus Siculus: towards a reappraisal of the generalship of Alexander the Great*, Diss. Cambridge 1984.

Devine 1984b

A. M. Devine, *The location of Castabalum and Alexander's route from Mallus to Myriandrus*, «AClass» XXVII 1984, pp. 127-9.

Devine 1985a

A. M. Devine, *Grand tactics at the battle of Issus*, «AncW» XII 1985, pp. 39-59.

Devine 1985b

A. M. Devine, *The strategies of Alexander the Great and Darius III in the Issus campaign (333 B.C.)*, «AncW» XII 1985, pp. 25-38.

Devine 1986a

A. M. Devine, *The battle of Gaugamela: A tactical and source-critical study*, «AncW» XIII 1986, pp. 87-115.

Devine 1986b

A. M. Devine, *Demythologizing the battle of the Granicus*, «Phoenix» XL 1986, pp. 265-78.

Devine 1988

A. M. Devine, *A pawn-sacrifice at the battle of the Granicus: the origins of a favorite stratagem of Alexander the Great*, «AncW» XVIII 1988, pp. 3-20.

Devine 1989

A. M. Devine, *The Macedonian army at Gaugamela. Its strength and the length of its battle-line*, «AncW» XIX 1989, pp. 77-80.

Dobesch 1975

G. Dobesch, *Alexander der Grosse und der Korintische Bund*, «GB» III 1975, pp. 73-149.

Droysen 1877

G. Droysen, *Geschichte des Hellenismus, I. Teil: Geschichte Alexanders des Grossen*, Gotha 1877².

Edmunds 1971

L. Edmunds, *The religiosity of Alexander*, «GRBS» XII 1971, pp. 363-91.

Eggermont 1970

P. H. L. Eggermont, *Alexander's campaign in Gandhara and Ptolemy's list of Indo-Scythian towns*, «OLP» I 1970, pp. 63-123.

Ehrenberg 1926

V. Ehrenberg, *Alexander und Ägypten* (Beihefte zum Alten Orient, 7), Leipzig 1926 (= *Polis und Imperium*, Zurich-Stuttgart 1965, pp. 399-448).

Ehrenberg 1938

V. Ehrenberg, *Alexander and the Greeks*, Oxford 1938.

Ellis 1971

J. R. Ellis, *Amyntas Perdikka, Philip II and Alexander the Great*, «JHS» XCI 1971, pp. 15-24.

Ellis 1975

J. R. Ellis, *Alexander's hypaspists again*, «Historia» XXIV 1975, pp. 617-8.

Ellis 1981

J. R. Ellis, «The assassination of Philip II», in *Ancient Macedonian Studies in honor of Charles F. Edson* (ed. H. J. Dell), Thessaloniki 1981, pp. 99-137.

Ellis 1982

J. R. Ellis, «The first months of Alexander's reign», in *Macedonia and Greece in late classical and early Hellenistic times* (edd. B. Barr-Sharrar-E. N. Borza), Washington 1982, pp. 69-73.

Engels 1978a

D. W. Engels, *A note on Alexander's death*, «CPh» LXXIII 1978, pp. 224-8.

Engels 1978b

D. W. Engels, *Alexander the Great and the logistics of the Macedonian army*, Berkeley-Los Angeles-London 1978 (1980²).

Engels 1980

D. W. Engels, *Alexander's intelligence system*, «CQ» XXX 1980, pp. 327-40.

Errington 1969

R. M. Errington, *Bias in Ptolemy's history of Alexander*, «CQ» XIX 1969, pp. 233-42.

Errington 1976

R. M. Errington, «Alexander in the Hellenistic world», in *Alexandre le Grand. Image et réalité* (Entretiens Hardt XXII), Vandoeuvres-Genève 1976, pp. 137-79.

Errington 1978

R. M. Errington, *The nature of the Macedonian state under the monarchy*, «Chiron» VIII 1978, pp. 77-133.

Erskine 1989

A. Erskine, *The πεζέταιροι of Philip II and Alexander III*, «Historia» XXXVIII 1989, pp. 385-94.

Faure 1985

P. Faure, *Alexandre*, Paris 1985 (trad. it. Roma 1989).

Fears 1974

J. R. Fears, *The Stoic view of the career and character of Alexander the Great*, «Philologus» CXVIII 1974, pp. 113-30.

Fears 1975

J. R. Fears, *Pausanias, the assassin of Philip II*, «Athenaeum» LIII 1975, pp. 111-35.

Fischer 1971

K. Fischer, *Historical, geographical, and philological studies in Seistan by Bosworth, Daffinà, and Gnoli in the light of recent archaeological field surveys*, «E&W» XXI 1971, pp. 45-51.

Flower 2000

M. Flower, «Alexander the Great and Panhellenism», in *Alexander the Great in Fact and Fiction* (edd. A. B. Bosworth-E. J. Baynham), Oxford 2000, pp. 96-135.

Foss 1977

C. Foss, «The battle of Granicus: a new look», in *Ancient Macedonia*, II, Thessaloniki 1977, pp. 495-502.

Foucher I-II

A. Foucher, *La vieille route de l'Inde de Bactres à Taxila*, Paris, I 1942; II 1947.

Fränkel 1883

A. Fränkel, *Die Quellen der Alexanderhistoriker*, Breslau 1883 (rist. Aalen 1969).

Fraser 1952

P. M. Fraser, *Alexander and the Rhodian constitution*, «PP» VII 1952, pp. 192-206.

Fraser 1996

P. M. Fraser, *Cities of Alexander the Great*, Oxford 1996.

Fredricksmeyer 1961

E. A. Fredricksmeyer, *Alexander, Midas and the oracle at Gordium*, «CPh» LVI 1961, pp. 160-8.

Fredricksmeyer 1986

E. A. Fredricksmeyer, *Alexander the Great and the Macedonian kausia*, «TAPhA» CXVI 1986, pp. 215-27.

Fredricksmeyer 1990

E. A. Fredricksmeyer, *Philip and Alexander: Emulation and resentment*, «CJ» LXXXV 1990, pp. 300-15.

Fredricksmeyer 1991

E. A. Fredricksmeyer, *Alexander, Zeus Ammon and the conquest of Asia*, «TAPhA» CXXI 1991, pp. 199-214.

Fredricksmeyer 2000

E. A. Fredricksmeyer, «Alexander the Great and the Kingdom of Asia», in *Alexander the Great in Fact and Fiction* (edd. A. B. Bosworth-E. J. Baynham), Oxford 2000, pp. 136-66.

Frei 1972

P. Frei, *Der Wagen von Gordion*, «MH» XXIX 1972, pp. 110-23.

Frye 1972

R. N. Frye, *Gestures of deference to royalty in ancient Iran*, «IA» IX 1972, pp. 102-7.

Fuller 1958

J. F. C. Fuller, *The generalship of Alexander the Great*, London 1958.

Gardin 1980

J. C. Gardin, *L'archéologie du paysage bactrien*, «CRAI» 1980, pp. 480-501.

Gitti 1951

A. Gitti, *Alessandro Magno all'oasi di Siwah. Il problema delle fonti*, Bari 1951.

Gitti 1952

A. Gitti, *Alessandro Magno e il responso di Ammone*, «RSI» LXIV 1952, pp. 531-47.

Gnoli 1967

G. Gnoli, *Ricerche storiche sul Sistan antico*, Roma 1967.

Golan 1988

D. Golan, *The fate of a court historian: Callisthenes*, «Athenaeum» LXVI 1988, pp. 99-120.

Goukowsky 1976

P. Goukowsky, *Diodore de Sicile, Bibliothèque historique. Livre XVII*, Paris 1976.

Goukowsky 1978

P. Goukowsky, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 av. J.C.)*, I: *Les origines politiques*, Nancy 1978.

Goukowsky 1981

P. Goukowsky, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 av. J.C.)*, II: *Alexandre et Dionysos*, Nancy 1981.

Goukowsky 1987

P. Goukowsky, *Makedonika*, «REG» C 1987, pp. 240-55.

Grassl 1987

H. Grassl, «Alexander der Grosse und die zerstörung Thebens»,

- in *Zu Alexander d. Gr., Festschrift G. Wirth*, I, Amsterdam 1987, pp. 271-78.
- Green 1974
P. Green, *Alexander of Macedon, 356-323 B.C. A historical biography*, Harmondsworth 1974.
- Greenwalt 1982
W. S. Greenwalt, *A Macedonian mantis*, «AncW» V 1982, pp. 17-25.
- Greenwalt 1989
W. S. Greenwalt, *Polygamy and succession in Argead Macedonia*, «Arethusa» XXII 1989, pp. 19-43.
- Griffith 1935
G. T. Griffith, *The mercenaries of the Hellenistic world*, Cambridge 1935.
- Griffith 1947
G. T. Griffith, *Alexander's generalship at Gaugamela*, «JHS» LXVII 1947, pp. 77-89.
- Griffith 1956-57
G. T. Griffith, Μακεδονικά. *Notes on the Macedonians of Philip and Alexander*, «PCPhS» n.s. IV 1956-57, pp. 3-10.
- Griffith 1963
G. T. Griffith, *A note on the hipparchies of Alexander*, «JHS» LXXXIII 1963, pp. 68-74.
- Griffith 1964
G. T. Griffith, *Alexander the Great and an experiment in government*, «PCPhS» X 1964, pp. 23-39.
- Griffith 1965
G. T. Griffith, *The Macedonian background*, «G&R» XII 1965, pp. 125-39.
- Griffith 1966
G. T. Griffith, *Alexander the Great: the main problems*, Cambridge 1966.
- Griffith 1968
G. T. Griffith, *The letter of Darius at Arrian 2,14*, «PCPhS» XIV 1968, pp. 33-48.
- Grzybek 1986
E. Grzybek, «Zu Philipp II. und Alexander dem Grossen», in *Ancient Macedonia*, IV, Thessaloniki 1986, pp. 223-9.
- Grzybek 1990
E. Grzybek, *Du calendrier macédonien au calendrier ptolémaïque. Problèmes de chronologie hellénistique*, Bâle 1990.
- Guthrie 1999
W. P. Guthrie, *Persian army strengths in Arrian-Ptolemy*, «AncW» XXX 1999, pp. 129-32.

Hackmann 1902

F. Hackmann, *Die Schlacht bei Gaugamela. Eine Untersuchung zur Geschichte Alexanders des Grossen und ihren Quellen*, Diss. Halle 1902.

Hamilton 1953

J. R. Hamilton, *Alexander and his 'so-called' father*, «CQ» III 1953, pp. 151-7.

Hamilton 1955

J. R. Hamilton, *Three passages in Arrian*, «CQ» V 1955, pp. 217-21.

Hamilton 1965

J. R. Hamilton, *Alexander's early life*, «G&R» XII 1965, pp. 117-24.

Hamilton 1969

J. R. Hamilton, *Plutarch, Alexander: A commentary*, Oxford 1969.

Hamilton 1971

J. R. Hamilton, *Alexander and the Aral*, «CQ» XXI 1971, pp. 106-11.

Hamilton 1973

J. R. Hamilton, *Alexander the Great*, London 1973.

Hamilton 1987

J. R. Hamilton, «Alexander's Iranian policy», in *Zu Alexander d. Gr., Festschrift G. Wirth*, I, Amsterdam 1987, pp. 467-86.

Hammond 1974

N. G. L. Hammond, *Alexander's campaign in Illyria*, «JHS» XCIV 1974, pp. 66-87.

Hammond 1977

N. G. L. Hammond, «The campaign of Alexander against Cleitus and Glaucias», in *Ancient Macedonia*, II, Thessaloniki 1977, pp. 303-9.

Hammond 1978a

N. G. L. Hammond, *A cavalry unit in the army of Antigonos Monophthalmus: asthippoi*, «CQ» XXVIII 1978, pp. 128-35.

Hammond 1978b

N. G. L. Hammond, *A note on 'pursuit' in Arrian*, «CQ» XXVIII 1978, pp. 136-40.

Hammond 1980a

N. G. L. Hammond, *Alexander the Great: king, commander and statesman*, Park Ridge, N.J., 1980 (Bristol 1989² = trad. it. Milano 1999).

Hammond 1980b

N. G. L. Hammond, «The end of Philip», in *Philip of Macedon*

(edd. M. B. Hatzopoulos-L. D. Loukopoulos), Athens 1980, pp. 166-75.

Hammond 1980c

N. G. L. Hammond, *Some passages in Arrian concerning Alexander*, «CQ» XXX 1980, pp. 455-76.

Hammond 1980d

N. G. L. Hammond, *The battle of the Granicus river*, «JHS» C 1980, pp. 73-88.

Hammond 1980e

N. G. L. Hammond, *Training in the use of the sarissa and its effects in battle 359-333*, «Antichthon» XIV 1980, pp. 53-63.

Hammond 1983

N. G. L. Hammond, *Three historians of Alexander the Great, the so-called vulgate authors. Diodorus, Justin and Curtius*, Cambridge 1983.

Hammond 1985

N. G. L. Hammond, *Some Macedonian offices: c. 336-309 B.C.*, «JHS» CV 1985, pp. 156-60.

Hammond 1986

N. G. L. Hammond, *The kingdom of Asia and the Persian throne*, «Antichthon» XX 1986, pp. 73-85.

Hammond 1987

N. G. L. Hammond, *A papyrus commentary on Alexander's Balkan campaign*, «GRBS» XXVIII 1987, pp. 331-47.

Hammond 1988

N. G. L. Hammond, *The royal journal of Alexander*, «Historia» XXXVII 1988, pp. 129-50.

Hammond 1989a

N. G. L. Hammond, *Aspects of Alexander's journal and ring in his last days*, «AJPh» CX 1989, pp. 155-60.

Hammond 1989c

N. G. L. Hammond, *Casualties and reinforcements of citizen soldiers in Greece and Macedonia*, «JHS» CIX 1989, pp. 56-68.

Hammond 1990

N. G. L. Hammond, *Royal pages, personal pages and boys trained in the Macedonian manner during the period of the Temenid monarchy*, «Historia» XXXIX 1990, pp. 261-90.

Hammond 1991a

N. G. L. Hammond, *The sources of Justin on Macedonia to the death of Philip*, «CQ» XLI 1991, pp. 496-508.

Hammond 1991b

N. G. L. Hammond, *The various guards of Philip II and Alexander III*, «Historia» XL 1991, pp. 396-418.

Hammond 1991c

N. G. L. Hammond, *A note on royal journals*, «Historia» XL 1991, pp. 382-4.

Hammond 1991d

N. G. L. Hammond, *The Macedonian defeat near Samarcand*, «AncW» XXII 1991, pp. 41-7.

Hammond 1992a

N. G. L. Hammond, *The archaeological and literary evidence for the burning of the Persepolis palace*, «CQ» XLII 1992, pp. 358-64.

Hammond 1992b

N. G. L. Hammond, *The regnal years of Philip and Alexander*, «GRBS» XXXIII 1992, pp. 355-73.

Hammond 1992c

N. G. L. Hammond, *Alexander's charge at the battle of Issus in 333 B.C.*, «Historia» XLI 1992, pp. 395-406.

Hammond 1993a

N. G. L. Hammond, *Sources for Alexander the Great. An analysis of Plutarch's Life and Arrian's Anabasis Alexandrou*, Cambridge 1993.

Hammond 1993b

N. G. L. Hammond, «ΑΙ ΒΑΣΙΛΕΙΟΙ ΕΦΗΜΕΡΙΔΕΣ», in *Ancient Macedonia*, V, Thessaloniki 1993, pp. 569-73.

Hammond 1994

N. G. L. Hammond, *One or two passes at the Cilicia-Syria border?*, «AncW» XXV 1994, pp. 15-26.

Hammond 1999

N. G. L. Hammond, *The speeches in Arrian's Indica and Anabasis*, «CQ» XLIX 1999, pp. 238-53.

Hampl 1954

F. Hampl, *Alexander der Grosse und die Beurteilung geschichtlicher Persönlichkeiten in der modernen Historiographie*, «La Nouvelle Clio» VI 1954 (= *Mélanges Roger Goessens*), pp. 91-136.

Hansman 1972

J. Hansman, *Elamites, Achaemenians and Anshan*, «Iran» X 1972, pp. 101-24.

Harmatta 1999

J. Harmatta, *Alexander the Great in Central Asia*, «AAntHung» XXXIX 1999, pp. 129-36.

Hatzopoulos 1982a

M. B. Hatzopoulos, «Dates of Philip II's reign», in *Philip, Alexander the Great and the Macedonian heritage* (edd. W. L. Adams-E. N. Borza), Washington 1982, pp. 32-42.

Hatzopoulos 1982b

M. B. Hatzopoulos, «A reconsideration of the Pixodaros Affair»,

in *Macedonia and Greece in late classical and early Hellenistic times* (edd. B. Barr-Sharrar-E. N. Borza), Washington 1982, pp. 59-66.

Hatzopoulos 1986

M. B. Hatzopoulos, «Succession and regency in classical Macedonia», in *Ancient Macedonia*, IV, Thessaloniki 1986, pp. 279-92.

Hauben 1972

H. Hauben, *The command structure in Alexander's Mediterranean fleets*, «AncSoc» III 1972, pp. 55-65.

Hauben 1976

H. Hauben, *The expansion of Macedonian sea-power under Alexander the Great*, «AncSoc» VII 1976, pp. 79-105.

Hauben 1977

H. Hauben, *Rhodes, Alexander and the Diadochi from 333/332 to 304 B.C.*, «Historia» XXVI 1977, pp. 307-39.

Hauben 1987

H. Hauben, «Onesicritus and the Hellenistic *archikybernesis*», in *Zu Alexander d. Gr., Festschrift G. Wirth*, I, Amsterdam 1987, pp. 569-93.

Heckel 1975

W. Heckel, *Amyntas, son of Andromenes*, «GRBS» XVI 1975, pp. 393-8.

Heckel 1977a

W. Heckel, *The flight of Harpalos and Tauriskos*, «CPh» LXXII 1977, pp. 133-5.

Heckel 1977b

W. Heckel, *The conspiracy against Philotas*, «Phoenix» XXXI 1977, pp. 9-21.

Heckel 1978a

W. Heckel, *Leonnatos, Polyperchon and the introduction of proskynesis*, «AJPh» XCLIX 1978, pp. 459-61.

Heckel 1978b

W. Heckel, *The somatophylakes of Alexander the Great: some thoughts*, «Historia» XXVII 1978, pp. 224-8.

Heckel 1980

W. Heckel, *Alexander at Persian Gates*, «Athenaeum» LVIII 1980, pp. 168-74.

Heckel 1981a

W. Heckel, «Philip and Olympias (337/6 B.C.)», in *Classical contributions. Studies in honor of Malcolm Francis McGregor*, New York 1981, pp. 51-7.

Heckel 1981b

W. Heckel, *Some speculations on the prosopography of the Alexanderreich*, «LCM» VI 1981, pp. 63-70.

- Heckel 1983-84
W. Heckel, *Kynnane the Illyrian*, «RSA» XIII-XIV 1983-84, pp. 193-200.
- Heckel 1985
W. Heckel, *The "boyhood" of Alexander the Great*, «Emerita» LIII 1985, pp. 285-9.
- Heckel 1986a
W. Heckel, *Somatophylakia: a Macedonian cursus honorum*, «Phoenix» XL 1986, pp. 279-94.
- Heckel 1986b
W. Heckel, «Factions and Macedonian politics in the reign of Alexander the Great», in *Ancient Macedonia*, IV, Thessaloniki 1986, pp. 293-305.
- Heckel 1987a
W. Heckel, *Fifty-two anonymae in the history of Alexander*, «Historia» XXXVI 1987, pp. 114-9.
- Heckel 1987b
W. Heckel, *Anonymi in the history of Alexander the Great*, «AC» LVI 1987, pp. 130-47.
- Heckel 1992
W. Heckel, *The marshals of Alexander's empire*, London-New York 1992.
- Heckel 1997
Justin, Epitome of the Philippic History of Pompeius Trogus, Books 11-12: Alexander the Great. Translation and appendices by J. C. Yardley. Commentary by W. Heckel, Oxford 1997.
- Heisserer 1973
A. J. Heisserer, *Alexander's letter to the Chians: a redating of SIG³ 283*, «Historia» XXII 1973, pp. 191-204.
- Heisserer 1980
A. J. Heisserer, *Alexander the Great and the Greeks. The epigraphic evidence*, Norman, Oklahoma 1980.
- Herzfeld 1908
E. Herzfeld, *Pasargadae. Untersuchungen zur persischen Archäologie*, «Klio» VIII 1908, pp. 1-68.
- Higgins 1980
W. E. Higgins, *Aspects of Alexander's imperial administration: some modern methods and views reviewed*, «Athenaeum» LVIII 1980, pp. 129-52.
- Holt 1984
F. L. Holt, *Discovering the lost history of ancient Afghanistan: Hellenistic Bactria in light of recent archaeological and historical research*, «AncW» IX 1984, pp. 3-28.

Holt 1986

F. L. Holt, «Alexander's settlements in central Asia», in *Ancient Macedonia*, IV, Thessaloniki 1986, pp. 315-23.

Holt 1988

F. L. Holt, *Alexander the Great and Bactria. The formation of a Greek frontier in central Asia* (Supplements to Mnemosyne 104), Leiden-New York 1988.

Holt 1993

F. L. Holt, «*Imperium Macedonicum* and the east: the problem of logistics», in *Ancient Macedonia*, V, Thessaloniki 1993, pp. 585-92.

Hornblower 1983

S. Hornblower, *Mausolus*, Oxford 1983.

Instinsky 1949

H. U. Instinsky, *Alexander der Grosse am Hellespont*, Godesberg 1949.

Instinsky 1961

H. U. Instinsky, *Alexander, Pindar, Euripides*, «Historia» X 1961, pp. 248-55.

Janke 1904

A. Janke, *Auf Alexanders des Grossen Pfaden. Eine Reise durch Kleinasien*, Berlin 1904.

Janke 1910

A. Janke, *Die Schlacht bei Issos*, «Klio» X 1910, pp. 137-77.

Jones 1971

A. H. M. Jones, *The Cities of the eastern Roman provinces*, Oxford 1971².

Jouguet 1940

P. Jouguet, *La date alexandrine de la fondation d'Alexandrie*, «REA» XLII 1940, pp. 192-7.

Judeich 1908

W. Judeich, *Die Schlacht am Granikos*, «Klio» VIII 1908, pp. 372-97.

Judeich 1929

W. Judeich, «Issos», in J. Kromayer-G. Veith, *Antike Schlachtfelder*, IV, Berlin 1929, pp. 354-71.

Kaiser 1956

W. B. Kaiser, *Der Brief Alexanders des Grossen an Dareios nach der Schlacht bei Issos*, Diss. Mainz 1956.

Khlopin 1980-81

I. N. Khlopin, *Die Chronologie und Dynamic des Feldzuges Alexanders des Grossen nach Mittelasien*, «AncSoc» XI-XII 1980-81, pp. 151-72.

Kienast 1987

D. Kienast, «Alexander, Zeus und Ammon», in *Zu Alexander d. Gr., Festschrift G. Wirth*, I, Amsterdam 1987, pp. 309-33.

Kingsley 1981

B. M. Kingsley, *The cap that survived Alexander*, «AJA» LXXXV 1981, pp. 39-46.

Kingsley 1984

B. M. Kingsley, *The kausia diadematophoros*, «AJA» LXXXVIII 1984, pp. 66-8.

Kingsley 1986

B. M. Kingsley, *Harpalos in the Megarid (333-331 B.C.) and the grain shipments from Cyrene*, «ZPE» LXVI 1986, pp. 165-77.

Koehler 1905

A. Koehler, *Reichsverwaltung und Politik Alexanders d. Gr.*, «Klio» V 1905, pp. 303-16.

Koehler 1892

U. Koehler, *Über das Verhältnis Alexanders des Grossen zu seinem Vater Philipp*, «SB Berlin» 1892, pp. 497-514.

Kornemann 1935

E. Kornemann, *Die Alexandergeschichte des König Ptolemaios I. von Aegypten*, Leipzig 1935.

Kraft 1971

K. Kraft, *Der "rationale" Alexander*, Kallmünz 1971.

Kuhrt 1987

A. T. L. Kuhrt, «Usurpation, conquest and ceremonial: from Babylonia to Persia», in *Rituals of royalty: power and ceremonial in traditional societies* (edd. D. Cannadine-S. Price), Cambridge 1987, pp. 20-55.

Kuhrt 1988

A. T. L. Kuhrt, *The Achaemenid history: a Babylonian perspective*, «PCPhS» XXXIV 1988, pp. 60-76.

Kuhrt 1990

A. T. L. Kuhrt, «Alexander in Babylon», in *Achaemenid History*, V, Leiden 1990, pp. 121-30.

Lane Fox 1973

R. Lane Fox, *Alexander the Great*, London 1973 (trad. it., Torino 1981).

Lane Fox 1980

R. Lane Fox, *The search for Alexander*, Boston 1980.

Langer 1981

P. Langer, *Alexander the Great at Siwah*, «AncW» IV 1981, pp. 109-27.

Larsen 1932

J. A. O. Larsen, *Alexander at the oracle of Ammon*, «CPh» XXVII 1932, pp. 70-5.

Lauffer 1978

S. Lauffer, *Alexander der Grosse*, München 1978.

Lehmann 1911

K. Lehmann, *Die Schlacht am Granikos*, «Klio» XI 1911, pp. 230-44.

Lenschau 1940

Th. Lenschau, *Alexander der Grosse und Chios*, «Klio» XXXIII 1940, pp. 201-24.

Lévi 1890

S. Lévi, *Notes sur l'Inde à l'époque d'Alexandre*, «JA» 1890, pp. 234-40.

Levi 1977a

M. A. Levi, *Introduzione ad Alessandro Magno*, Milano 1977.

Levi 1977b

M. A. Levi, *Alessandro Magno*, Milano 1977.

Levi 1978

M. A. Levi, «Filippo, Alessandro e l'opinione pubblica attica», in *Contributi dell'Istituto di Storia antica dell'Università del Sacro Cuore*, V, Milano 1978, pp. 59-67.

Lock 1972

R. A. Lock, *The date of Agis III's war in Greece*, «Antichthon» VI 1972, pp. 15-27.

Lock 1977a

R. A. Lock, *The origins of the Argyraspids*, «Historia» XXVI 1977, pp. 373-8.

Lock 1977b

R. A. Lock, *The Macedonian army assembly in the time of Alexander the Great*, «CPh» LXXII 1977, pp. 91-107.

Manti 1983

P. A. Manti, *The cavalry sarissa*, «AncW» VIII 1983, pp. 73-80.

Manti 1992

P. A. Manti, *The sarissa of the Macedonian infantry*, «AncW» XXIII 1992, pp. 30-42.

Markle 1977

M. M. Markle, *The Macedonian sarissa, spear, and related armor*, «AJA» LXXXI 1977, pp. 323-39.

Markle 1978

M. M. Markle, *Use of the sarissa by Philip and Alexander of Macedonia*, «AJA» LXXXII 1978, pp. 483-97.

Marquart 1905

J. Marquart, «Alexanders Marsch von Persepolis nach Herat», in *Untersuchungen zur Geschichte von Eran*, II («Philologus» Suppl. X), Leipzig 1905, pp. 19-71.

Marsden 1964

E. W. Marsden, *The campaign of Gaugamela*, Liverpool 1964.

Marsden 1977

E. W. Marsden, «Macedonian military machinery and its designers under Philip and Alexander», in *Ancient Macedonia*, II, Thessaloniki 1977, pp. 211-23.

Marshall 1951

J. H. Marshall, *Taxila*, I-III, Cambridge 1951.

Mayrhofer 1973

M. Mayrhofer, *Onomastica Persepolitana*, Wien 1973.

McCoy 1989

W. J. McCoy, *Memnon of Rhodes at the Granicus*, «AJPh» CX 1989, pp. 413-33.

McQueen 1978

E. I. McQueen, *Some notes on the anti-Macedonian movement in the Peloponnese in 331 B.C.*, «Historia» XXVII 1978, pp. 40-64.

Mederer 1936

E. Mederer, *Die Alexanderlegenden bei den ältesten Alexanderhistorikern*, Stuttgart 1936.

Merker 1965

I. L. Merker, «The Ancient kingdom of Paionia», in *Balkan Studies*, Thessaloniki 1965, pp. 35-46.

Merlan 1954-55

P. Merlan, *Isocrates, Aristotle and Alexander the Great*, «Historia» III 1954-55, pp. 60-81.

Meyer 1927

E. Meyer, *Alexander und der Ganges*, «Klio» XXI 1927, pp. 183-91.

Mikrojannakis 1970

E. Mikrojannakis, «The diplomatic contacts between Alexander III and Darius III», in *Ancient Macedonia*, I, Thessaloniki 1970, pp. 103-8.

Milns 1966a

R. D. Milns, *Alexander's seventh phalanx battalion*, «GRBS» VII 1966, pp. 159-66.

Milns 1966b

R. D. Milns, *Alexander's Macedonian cavalry and Diodorus XVII 17.4*, «JHS» LXXXVI 1966, pp. 167-8.

Milns 1966c

R. D. Milns, *Alexander's pursuit of Darius through Iran*, «Historia» XV 1966, p. 256.

Milns 1967

R. D. Milns, *Philip II and the hypaspists*, «Historia» XVI 1967, pp. 509-12.

Milns 1968

R. D. Milns, *Alexander the Great*, London 1968.

Milns 1971

R. D. Milns, *The hypaspists of Alexander III. Some problems*, «Historia» XX 1971, pp. 186-95.

Milns 1976

R. D. Milns, «The army of Alexander the Great», in *Alexandre le Grand. Image et réalité* (Entretiens Hardt XXII), Vandoeuvres-Genève 1976, pp. 87-130.

Milns 1983

R. D. Milns, *A note on Arrian's Anabasis 5.13.1*, «CPh» LXXVIII 1983, pp. 47-50.

Milns 1987

R. D. Milns, «Army pay and the military budget of Alexander the Great», in *Zu Alexander d. Gr., Festschrift G. Wirth*, I, Amsterdam 1987, pp. 233-56.

Miltner 1933

F. Miltner, *Alexanders Strategie bei Issos*, «JÖAI» XXVIII 1933, pp. 69-78.

Mixter 1992

J. R. Mixter, *The length of the Macedonian Sarissa during the reigns of Philip II and Alexander the Great*, «AncW» XXIII 1992, pp. 21-9.

Momigliano 1934

A. Momigliano, *Filippo il Macedone*, Firenze 1934 (rist. 1987).

Murison 1972

C. L. Murison, *Darius III and the battle of Issus*, «Historia» XXI 1972, pp. 399-423.

Murray 1953

G. W. Murray, *The land of Sinai*, «GJ» CXIX 1953, pp. 140-54.

Narain 1957

A. K. Narain, *The Indo-Greeks*, Oxford 1957 (1962²).

Narain 1965

A. K. Narain, *Alexander and India*, «G&R» XII 1965, pp. 155-65.

Neumann 1971

C. Neumann, *A note on Alexander's march-rates*, «Historia» XX 1971, pp. 196-8.

Nikolitsis 1974

N. T. Nikolitsis, *The battle of the Granicus*, Stockholm 1974.

Nock 1928

A. D. Nock, *Notes on ruler-cult, I-IV*, «JHS» XLVIII 1928, pp. 21-43.

Oertel 1940

F. Oertel, *Zur Ammonssohnschaft Alexanders*, «RhM» LXXXIX 1940, pp. 66-74.

Oikonomides 1983

A. N. Oikonomides, *A new Greek inscription from Vergina and Eurydice the mother of Philip II*, «AncW» VII 1983, pp. 62-4.

Oikonomides 1988

A. N. Oikonomides, *The real end of Alexander's conquest of India, his altars and Demetrios of Tarsos*, «AncW» XVIII 1988, pp. 31-4.

Oost 1981

S. I. Oost, «The Alexander Historians and "Asia"», in *Ancient Macedonian Studies in honor of Charles F. Edson* (ed. H. J. Dell), Thessaloniki 1981, pp. 265-82.

Pagliaro 1960

A. Pagliaro, *Alessandro Magno*, Torino 1960.

Pearson 1954-55

L. Pearson, *The diary and the letters of Alexander the Great*, «Historia» III 1954-55, pp. 429-55.

Pearson 1960

L. Pearson, *The lost histories of Alexander the Great*, New York 1960.

Pédech 1974

P. Pédech, *Strabon historien d'Alexandre*, «GB» II 1974, pp. 129-45.

Pédech 1984

P. Pédech, *Historiens compagnons d'Alexandre*, Paris 1984.

Perlman 1965

S. Perlman, *The coins of Philip II and Alexander the Great and their pan-hellenic propaganda*, «NC» 1965, pp. 57-67.

Perlman 1985

S. Perlman, *Greek diplomatic tradition and the Corinthian league of Philip of Macedon*, «Historia» XXXIV 1985, pp. 153-74.

Perrin 1895

B. Perrin, *Genesis and growth of an Alexander-myth*, «TAPhA» XXVI 1895, pp. 56-68.

Prandi 1985

L. Prandi, *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, Milano 1985.

Prandi 1990a

L. Prandi, *Gli oracoli sulla spedizione asiatica di Alessandro*, «Chiron» XX 1990, pp. 345-69.

Prandi 1990b

L. Prandi, «Platea e Tebe nel 335 (Considerazione sulle fonti di Arr. I.8-9)», in *Essays in the topography, history and culture of Boiotia* (ed. A. Schachter), Montreal 1990, pp. 83-7.

Prandi 1996

L. Prandi, *Fortuna e realtà dell'opera di Clitarco*, (Historia, Einzelschriften 104), Stuttgart 1996.

Pugliese Carratelli 1949

G. Pugliese Carratelli, *Alessandro e la costituzione Rodia*, «PP» IV 1949, pp. 154-71.

Pugliese Carratelli 1979

G. Pugliese Carratelli, *Alessandro e l'Egitto*, «PP» CLXXXV 1979, pp. 153-60.

Radet 1925

G. Radet, *Les négociations entre Darius et Alexandre après la bataille d'Issus*, «REA» XXVII 1925, pp. 183-208.

Radet 1974

G. Radet, *Alexandre le Grand*, Paris 1931 (trad. it. Torino 1942; Milano 1974).

Rebuffat 1983

F. Rebuffat, *Alexandre le Grand et les problèmes financiers au début de son règne (été 336-printemps 334)*, «RN» XXV 1983, pp. 43-52.

Renard-Servais 1955

M. Renard-J. Servais, *À propos du mariage d'Alexandre et de Roxane*, «AC» XXIV 1955, pp. 29-50.

Robinson 1929

C. A. Robinson, *The seer Aristander*, «AJPh» L 1929, pp. 195-7.

Robinson 1932a

C. A. Robinson, *Two notes on the history of Alexander the Great*, «AJPh» LIII 1932, pp. 353-9.

Robinson 1932b

C. A. Robinson, *The Ephemerides of Alexander's expedition* (Brown University Studies 1), Providence 1932.

Robinson 1945

C. A. Robinson, *Alexander the Great and Parmenio*, «AJA» XLIX 1945, pp. 422-4.

Robinson 1952

C. A. Robinson, *Alexander's brutality*, «AJA» LVI 1952, pp. 169-70.

Roisman 1984

J. Roisman, *Ptolemy and his rivals in his history of Alexander*, «CQ» XXXIV 1984, pp. 373-85.

Roller 1984

L. E. Roller, *Midas and the Gordian knot*, «ClAnt» III 1984, pp. 256-71.

Romane 1987

P. Romane, *Alexander's siege on Tyre*, «AncW» XVI 1987, pp. 79-90.

Romane 1988

P. Romane, *Alexander's siege of Gaza – 332 B.C.*, «AncW» XVIII 1988, pp. 21-30.

Romane 1994

P. Romane, *Alexander's sieges of Miletus and Halicarnassus*, «AncW» XXV 1994, pp. 61-76.

Rosen 1978

K. Rosen, *Der "göttliche" Alexander, Athen und Samos*, «Historia» XXVII 1978, pp. 20-39.

Rubinson 1977

W. Z. Rubinson, «The 'Philotas affair'. A reconsideration», in *Ancient Macedonia*, II, Thessaloniki 1977, pp. 409-20.

Rubinson 1993

W. Z. Rubinson, «The philosopher at court. Intellectuals and politics in the time of Alexander the Great», in *Ancient Macedonia*, V, Thessaloniki 1993, pp. 1301-27.

Ruzicka 1985

S. Ruzicka, *A note on Philip's Persian war*, «AJAH» X 1985, pp. 84-95.

Ruzicka 1988

S. Ruzicka, *War in the Aegean, 333-331 B.C.: a reconsideration*, «Phoenix» XLII 1988, pp. 131-51.

Sachs-Hunger 1988

A. J. Sachs-H. Hunger, *Astronomical diaries and related texts from Babylonia*, I («Österreichische Academy der Wissenschaften», Philos.-hist. Klasse, Denkschriften 195), Wien 1988.

Samuel 1962

A. E. Samuel, *Ptolemaic Chronology* (Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte, Heft 43), München 1962.

Samuel 1965

A. E. Samuel, *Alexander's royal journals*, «Historia» XIV 1965, pp. 1-12.

Sancisi-Weerdenburg 1993

H. Sancisi-Weerdenburg, «Alexander and Persepolis», in *Alexander the Great. Reality and myth* («Analecta Romana Instituti Danici» Suppl. XX), Roma 1993, pp. 177-88.

Schachermeyr 1949

F. Schachermeyr, *Alexander der Grosse: Ingenium und Macht*, Graz 1949.

Schachermeyr 1954

F. Schachermeyr, *Die letzte Pläne Alexanders*, «JÖAI» XLI 1954, pp. 118-40.

Schachermeyr 1970

F. Schachermeyr, *Alexander in Babylon und die Reichsordnung nach seinem Tode*, Wien 1970.

Schachermeyr 1973

F. Schachermeyr, *Alexander der Grosse: Das Problem seiner Persönlichkeit und seines Wirkens*, Wien 1973.

Schachermeyr 1976

F. Schachermeyr, «Alexander und die unterworfenen Nationen», in *Alexandre le Grand. Image et réalité* (Entretiens Hardt XXII), Vandoeuvres-Genève 1976, pp. 47-79.

Schaefer III

A. Schaefer, *Demosthenes und seine Zeit*, I-III, Leipzig 1885-87².

Schepens 1989

G. Schepens, *Zum Problem der "Unbesiegbbarkeit" Alexanders des Grossen*, «AS» XX 1989, pp. 15-53.

Schmidt 1959

L. Schmidt, *Der gordische Knoten und seine Lösung*, «Antaios» I 1959, pp. 305-18.

Schubert 1922

R. Schubert, *Beiträge zur Kritik der Alexander-Historiker*, Leipzig 1922.

von Schwarz 1906

F. von Schwarz, *Alexanders des Grossen Feldzüge in Turkestan*, München 1893, 1906².

Schwarzenberg 1976

E. Schwarzenberg, «The portraiture of Alexander», in *Alexandre le Grand. Image et réalité* (Entretiens Hardt XXII), Vandoeuvres-Genève 1976, pp. 223-67.

Seibert 1969

J. Seibert, *Untersuchungen zur Geschichte Ptolemaios' I*, München 1969.

Seibert 1985

J. Seibert, *Die Eroberung des Perserreiches durch Alexander den Grossen*, Wiesbaden 1985.

Sisti 1979

F. Sisti, *Alessandro νόθος βασιλεύς*, «AION(filol)» I 1979, pp. 71-80.

Sisti 1981

F. Sisti, *Alessandro e Atene dopo la caduta di Tebe*, «Sandalion» IV 1981, pp. 115-22.

Sisti 1997

F. Sisti, «Diodoro XVII 79, 1 e la 'congiura' di Filota», in *ΜΟΥΣΑ Scritti in onore di Giuseppe Morelli*, Bologna 1997, pp. 153-8.

Sordi 1958

M. Sordi, *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*, Roma 1958.

Sordi 1984a

M. Sordi, «Alessandro e l'Anfizionia nel 336/5», in *Alessandro Magno tra storia e mito* (a cura di M. Sordi), Milano 1984, pp. 9-13.

Sordi 1984b

M. Sordi, «Il re e la verità nella concezione monarchica di Alessandro», in *Alessandro Magno tra storia e mito* (a cura di M. Sordi), Milano 1984, pp. 47-52.

von Stahl 1924

A. F. von Stahl, *Notes on the march of Alexander the Great from Ecbatana to Hyrcania*, «GJ» LXIV 1924, pp. 312-29.

Stark 1956

F. Stark, *Alexander's minor campaigns in Turkey*, «GJ» CXXII 1956, pp. 294-305.

Stark 1958a

F. Stark, *Alexander's path. From Caria to Cilicia*, London 1958.

Stark 1958b

F. Stark, *Alexander's march from Miletus to Phrygia*, «JHS» LXXVIII 1958, pp. 102-20.

Staviskij 1973

J. B. Staviskij, *The capitals of ancient Bactria*, «E&W» XXIII 1973, pp. 265-77.

Stein 1927

A. Stein, *Alexander's campaign in the Indian north-west frontier*, «GJ» LXX 1927, pp. 417-540.

Stein 1929

A. Stein, *On Alexander's track to the Indus*, London 1929.

Stein 1934

A. Stein, *Archaeological reconnaissance in southern Persia*, «GJ» LXXIII 1934, pp. 123 sgg.

Stein 1937

A. Stein, *Archaeological reconnaissance in north-western India and south-eastern Iran*, London 1937.

Stein 1938

A. Stein, *An archaeological journey in western Iran*, «GJ» XCII 1938, pp. 313-42.

Stein 1940

A. Stein, *Old routes of western Iran*, London 1940.

Stein 1942

A. Stein, *Notes on Alexander's crossing on the Tigris and the battle of Gaugamela*, «GJ» C 1942, pp. 155-64.

Strasburger 1934

H. Strasburger, *Ptolemaios und Alexander*, Leipzig 1934.

Strasburger 1952

H. Strasburger, *Alexanders Zug durch die Gedrosische Wüste*, «Hermes» LXXX 1952, pp. 456-93.

Strasburger 1982-90

H. Strasburger, *Studien zur alten Geschichte* (edd. W. Schmitt-henner e R. Zoepffel), I-III, Hildesheim 1982-90.

Tarn 1921

W. W. Tarn, *Heracles, son of Barsine*, «JHS» XLI 1921, pp. 18-28.

Tarn 1933

W. W. Tarn, *Two notes on Ptolemaic history*, «JHS» LIII 1933, pp. 57-68.

Tarn I-II

W. W. Tarn, *Alexander the Great*, I-II, Cambridge 1948.

Tarn 1951

W. W. Tarn, *The Greeks in Bactria and India*, Cambridge 1951.

Tibiletti 1954

G. Tibiletti, *Alessandro e la liberazione delle città d'Asia Minore*, «Athenaeum» XXXII 1954, pp. 3-22.

Tronson 1985

A. Tronson, *The relevance of IG II² 329 to the Hellenic League of Alexander the Great*, «AncW» XII 1985, pp. 15-9.

Tucci 1977

G. Tucci, *On Swat. The Dards and connected problems*, «E&W» XXVII 1977, pp. 1-103.

Velkov 1987

V. Velkov, «Alexander der Grosse und Thrakien», in *Zu Alexander d. Gr., Festschrift G. Wirth*, I, Amsterdam 1987, pp. 257-69.

Vidal-Naquet 1984b

P. Vidal-Naquet, *Alessandro e i cacciatori neri*, «StudStor» XXV 1984, pp. 25-33.

Vogelsang 1985

W. J. Vogelsang, *Early historical Arachosia in south-east Afghanistan*, «IA» XX 1985, pp. 55-99.

Vogelsang 1992

W. J. Vogelsang, *The rise and organisation of the Achaemenid empire. The eastern Iranian evidence*, Leiden-New York-Köln 1992.

Wankel 1976

H. Wankel, *Demosthenes. Rede für Ktesiphon über den Kranz*, I-II, Heidelberg 1976.

Welles 1962

C. B. Welles, *The discovery of Sarapis and the foundation of Alexandria*, «Historia» XI 1962, pp. 271-98.

Welles 1963a

C. B. Welles, *Diodorus of Sicily. VIII: Books XVI, 66-95 and XVII*, Cambridge Massachusetts-London 1963 (1983³).

Welles 1963b

C. B. Welles, *Sarapis and Alexandria, an addendum*, «Historia» XII 1963, p. 512.

Welles 1963c

C. B. Welles, «The reliability of Ptolemy as an historian», in *Miscellanea di studi alessandrini in memoria di A. Rostagni*, Torino 1963, pp. 101-16.

Welles 1965

C. B. Welles, *Alexander's historical achievement*, «G&R» XII 1965, pp. 216-28.

Westlake 1935

H. D. Westlake, *Thessaly in the fourth century B.C.*, London 1935.

Wilcken 1894

U. Wilcken, *Hypomnematismoi*, «Philologus» LIII 1894, pp. 80-126.

Wilcken 1931

U. Wilcken, *Alexander der Grosse*, Leipzig 1931.

Will 1983

W. Will, *Athen und Alexander. Untersuchungen zur Geschichte der Stadt von 338 bis 322 v.Chr.*, München 1983.

Will 1987

W. Will, «Ein Sogenannter Vtermörder. Nochmals zur Ermordung Philipps», in *Zu Alexander d. Gr., Festschrift G. Wirth*, I, Amsterdam 1987, pp. 219-32.

Willrich 1899

H. Willrich, *Wer liess König Philipp von Makedonien ermorden?*, «Hermes» XXIV 1899, pp. 174-83.

Wirth 1971a

G. Wirth, *Alexander zwischen Gaugamela und Persepolis*, «Historia» XX 1971, pp. 617-32.

Wirth 1971b

G. Wirth, *Dareios und Alexander*, «Chiron» I 1971, pp. 133-52.

Wirth 1976

G. Wirth, «Alexander und Rom», in *Alexandre le Grand. Image et réalité* (Entretiens Hardt XXII), Vandoeuves-Genève 1976, pp. 181-210.

Wirth 1977

G. Wirth, *Erwägungen zur Chronologie des Jahres 333 v.Chr.*, «Helikon» XVII 1977, pp. 23-55 (= *Studien zur Alexandergeschichte*, Darmstadt 1985, pp. 127-59).

Wirth 1979

G. Wirth, *Vermutungen zum frühen Alexander*, I, «StudClas» XVIII 1979, pp. 39-53 (= *Studien zur Alexandergeschichte*, Darmstadt 1985, pp. 168-82).

Wirth 1980a

G. Wirth, *Vermutungen zum frühen Alexander*, II, «StudClas» XIX 1980, pp. 39-59 (= *Studien zur Alexandergeschichte*, Darmstadt 1985, pp. 183-203).

Wirth 1980b

G. Wirth, *Zwei Lager bei Gaugamela. Zur grossen Konfrontation, 331 v. Chr.*, «QC» II 1980, pp. 51-100.

Wirth 1981

G. Wirth, *Zwei Lager bei Gaugamela. Zur grossen Konfrontation, 331 v. Chr.*, «QC» III 1981, pp. 5-61.

Wirth 1985a

G. Wirth, *Studien zur Alexandergeschichte*, Darmstadt 1985.

Wirth 1985b

G. Wirth, «Nochmals zur fünften Hipparchie. Fast überflüssige Erwägungen zum Arriantext», in *Xenia. Scritti in onore di Pietro Treves*, Roma 1985, pp. 235-46.

Wirth 1986

G. Wirth, «Ephemeridenspekulationen», in *Studien zur alten Geschichte. Festschrift S. Lauffer*, III, Rome 1986, pp. 1051-75.

Wirth 1993

G. Wirth, *Der Brand von Persepolis*, Amsterdam 1993.

Wüst 1953-54

F. R. Wüst, *Die Rede Alexanders des Grossen in Opis*, «Historia» II 1953-54, pp. 177-88.

Zambrini 1997

A. Zambrini, *Al di qua o al di là del Parapamiso. A proposito di Arriano V 4, 1*, «Geographia Antiqua» VI 1997, pp. 13-36.

f) SIGLE DELLE RIVISTE

«AAA»	Ἀρχαιολογικὰ Ἀνάλεκτα ἐξ Ἀθηνῶν
«A&A»	Antike und Abendland
«AAntHung»	Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae
«ABSA»	Annual of the British School at Athens
«AC»	L'Antiquité Classique
«AClass»	Acta classica
«AFLB»	Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Bari
«AHB»	The Ancient History Bulletin
«AION(filol)»	Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli. Sezione filologico-letteraria
«AIV»	Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti
«AJA»	American Journal of Archaeology
«AJAH»	American Journal of ancient History
«AJPh»	American Journal of Philology
«AncSoc»	Ancient Society
«AncW»	The ancient world
«AnnEpigr»	L'Année épigraphique
«AS»	Anatolian Studies
«ASNP»	Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa
«AUB(Class)»	Annales Universitatis Budapestinensis. Sectio classica
«BASP»	Bulletin of the American Society of Papyrologists
«BCH»	Bulletin de Correspondance Hellénique
«BIAO»	Bulletin de l'Institut français d'Archéologie Orientale
«BollClass»	Bollettino dei classici, a cura del Comitato per la preparazione dell'Edizione nazionale dei Classici greci e latini. Roma, Accademia dei Lincei
«ByzZ»	Byzantinische Zeitschrift
«CE»	Chronique d'Égypte
«CJ»	The Classical Journal
«ClAnt»	Classical Antiquity
«CPh»	Classical Philology
«CQ»	Classical Quarterly
«CR»	Classical Review
«CRAI»	Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres
«CS»	Critica storica
«CW»	The Classical World

«DHA»	Dialogues d'histoire ancienne
«EA»	Epigraphica Anatolica
«EHR»	English Historical Review
«EMC»	Échos du Monde classique
«E&W»	East and West
«GB»	Grazer Beiträge
«GJ»	The Geographical Journal
«G&R»	Greece and Rome
«GRBS»	Greek, Roman and Byzantine Studies
«HSPH»	Harvard Studies in Classical Philology
«HThR»	Harvard Theological Review
«HZ»	Historische Zeitschrift
«IA»	Iranica antiqua
«ICS»	Illinois Classical Studies
«JA»	Journal Asiatique
«JDAI»	Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts
«JHS»	Journal of Hellenic Studies
«JNES»	Journal of Near Eastern Studies
«JÖAI»	Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Instituts
«JRAS»	Journal of the Royal Asiatic Society
«JRS»	Journal of Roman Studies
«JS»	Journal des Savants
«LCM»	Liverpool Classical Monthly
«MD»	Materiali e Discussioni per l'analisi dei testi classici
«MH»	Museum Helveticum
«NC»	Numismatic Chronicle
«OLP»	Orientalia Lovaniensia Periodica
«PACA»	Proceedings of the African Classical Association
«PCPhS»	Proceedings of the Cambridge Philological Society
«PP»	La Parola del Passato
«P&P»	Past and Present
«QC»	Quaderni Catanesi di Studi classici e medievali
«QS»	Quaderni di Storia
«RAL»	Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei
«RBi»	Revue Biblique
«RCCM»	Rivista di Cultura classica e medioevale
«REA»	Revue des Études Anciennes
«REG»	Revue des Études Grecques

«RFIC»	Rivista di Filologia e di Istruzione Classica
«RhM»	Rheinisches Museum
«RHR»	Revue de l'Histoire des Religions
«RHT»	Revue d'Histoire des Textes
«RIL»	Rendiconti dell'Istituto Lombardo
«RN»	Revue Numismatique
«RPh»	Revue de Philologie
«RSA»	Rivista Storica dell'Antichità
«RSI»	Rivista Storica Italiana
«RSO»	Rivista degli Studi Orientali
«SB Berlin»	Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, phil.-hist. Klasse
«SB München»	Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Klasse
«SicGymn»	Siculorum Gymnasium
«SIFC»	Studi Italiani di Filologia Classica
«SO»	Symbolae Osloenses
«StudClas»	Studii Clasice
«StudStor»	Studi Storici
«TAPhA»	Transactions and Proceedings of the American Philological Association
«YCLS»	Yale Classical Studies
«ZDMG»	Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft
«ZPE»	Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik

Cronologia

- 356 luglio o ottobre: nasce Alessandro
- 338 2 agosto o 1 settembre: Filippo sconfigge la coalizione dei Greci a Cheronea
- 337 Filippo sposa la macedone Cleopatra, nipote di Attalo
- 336 primavera: Filippo invia Parmenione e Attalo con diecimila uomini in Asia
estate oppure ottobre: Filippo è ucciso da Pausania, un ufficiale macedone
Alessandro diventa re
A Corinto, il Sinedrio della Lega conferisce ad Alessandro il comando della guerra contro i Persiani
- 335 primavera-estate: spedizione contro i Triballi e gli Illirii
ottobre: Alessandro saccheggia Tebe
- 334 inizio primavera: Alessandro sbarca in Asia
8 aprile (?): battaglia del Granico
Alessandro conquista Sardi, Efeso; assedia e cattura Mileto; assedia Alicarnasso
- 334/3 Arresto di Alessandro Lincese
Alessandro nella Panfilia occupa Perge, Side, Aspendo
- 333 Alessandro giunge a Gordio
Morte di Memnone
estate: a Tarso Alessandro è colto da una grave malattia
ottobre: battaglia di Isso
- 332 febbraio-agosto: assedio di Tiro
assedio di Gaza
- 332/1 Alessandro invade l'Egitto
- 331 Fondazione di Alessandria

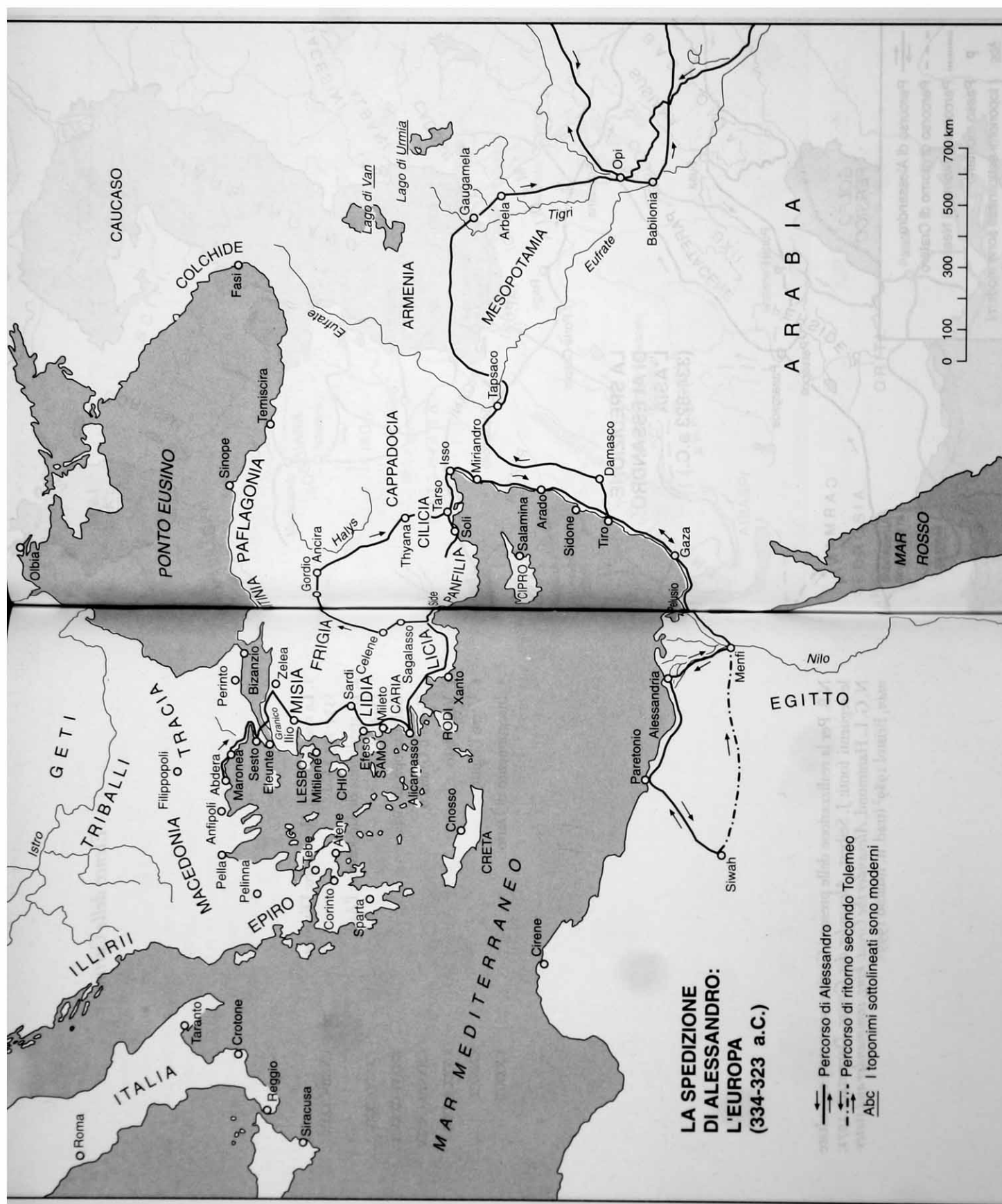
- Visita all'oracolo di Ammone nell'oasi di Siwah
1 ottobre: battaglia di Gaugamela
ottobre: Alessandro giunge a Babilonia
novembre: Alessandro giunge a Susa
330 Alessandro giunge a Persepoli e a Pasargade
fine gennaio/febbraio-fine aprile/maggio: Alessandro sosta a Persepoli e, prima di partire, dà alle fiamme la reggia
Inseguimento e morte di Dario
Alessandro in Ircania: spedizione contro i Mardi
Alessandro in Areia: rivolta di Satibarzane
La «congiura» di Filota e l'uccisione di Parmenione
329 Alessandro attraversa l'Hindu Kush, e fonda Alessandria nel Caucaso
Alessandro in Battriana e in Sogdiana: cattura di Besso

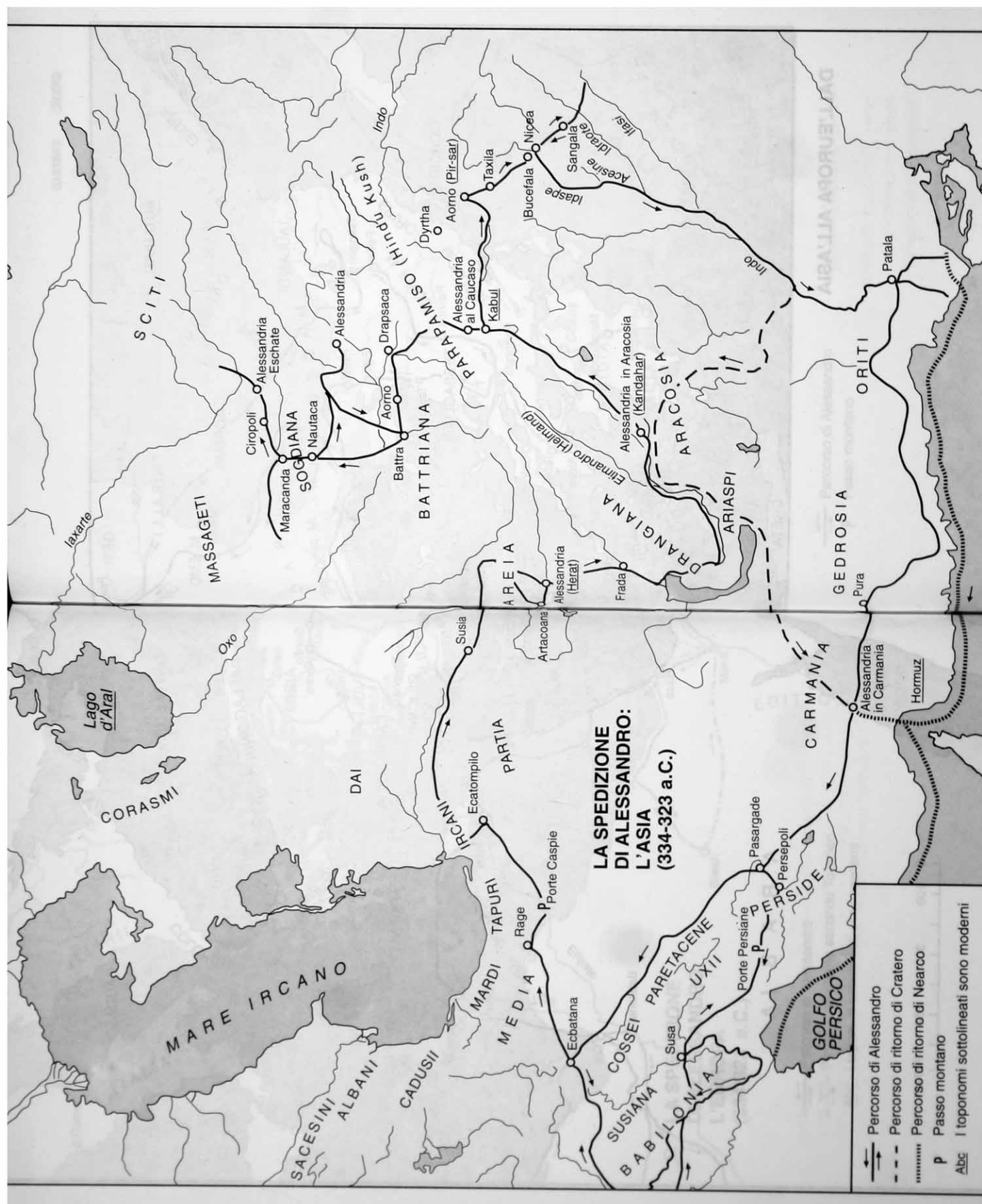
CARTINE

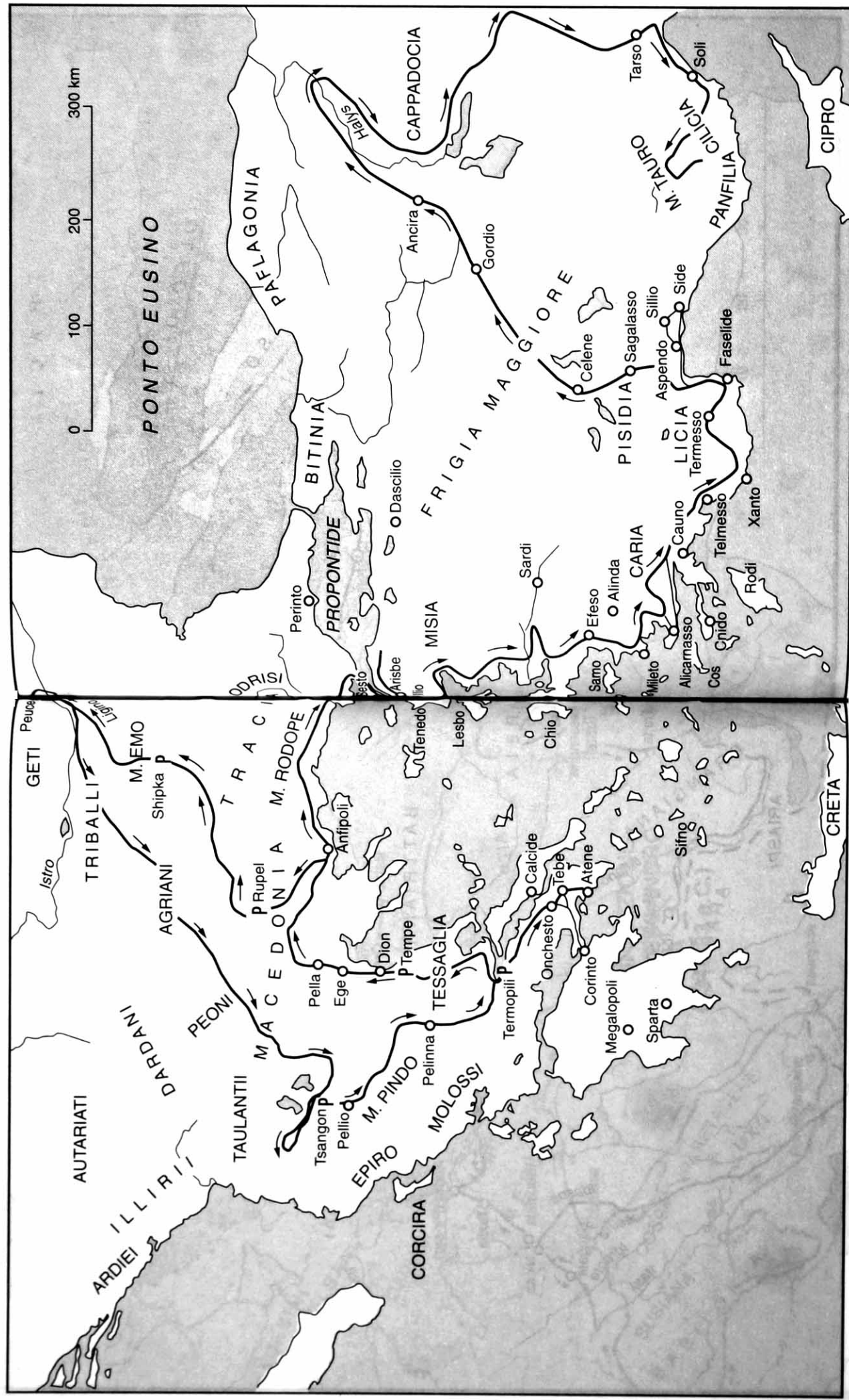
Elenco delle Cartine

1. La spedizione di Alessandro: l'Europa (334-323 a.C.)	pp. CXXII-CXXIII
2. La spedizione di Alessandro: l'Asia (334-323 a.C.)	CXXIV-CXXV
3. Dall'Europa all'Asia	CXXVI-CXXVII
4. Verso il Granico	CXXVIII-CXXIX
5. Verso Issò	CXXX-CXXXI
6. Verso l'Egitto	CXXXII
7. Inseguimento di Dario	CXXXIII

N.B. Per la realizzazione delle presenti Cartine, sono state consultate le seguenti fonti: J. Seibert, *Alexander der Grosse*, Darmstadt 1972; N. G. L. Hammond, *Alexander the Great: king, commander and statesman*, Bristol 1989² (trad. it. Milano 1999).

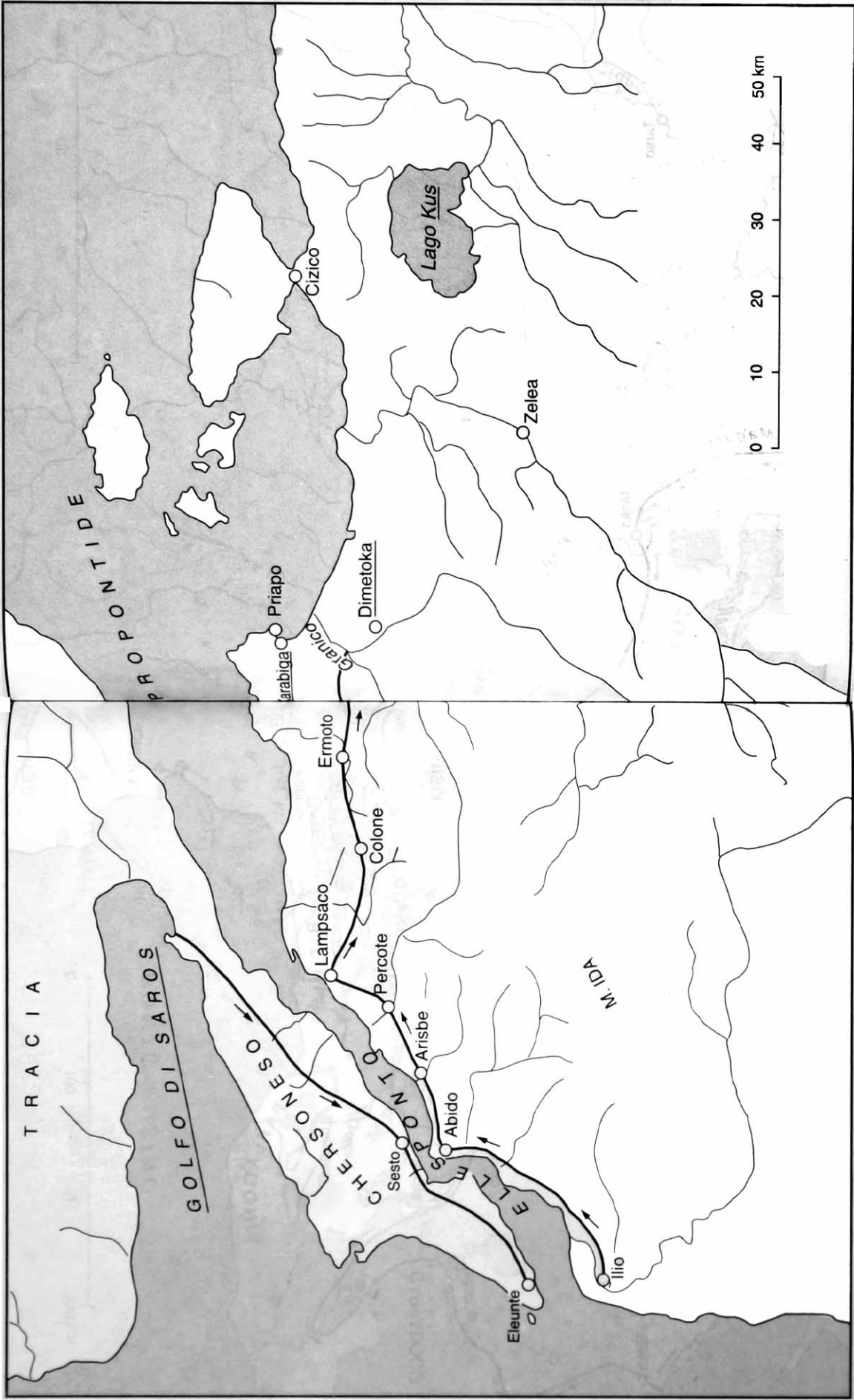






DALL'EUROPA ALL'ASIA

Percorso di Alessandro
Passo montano

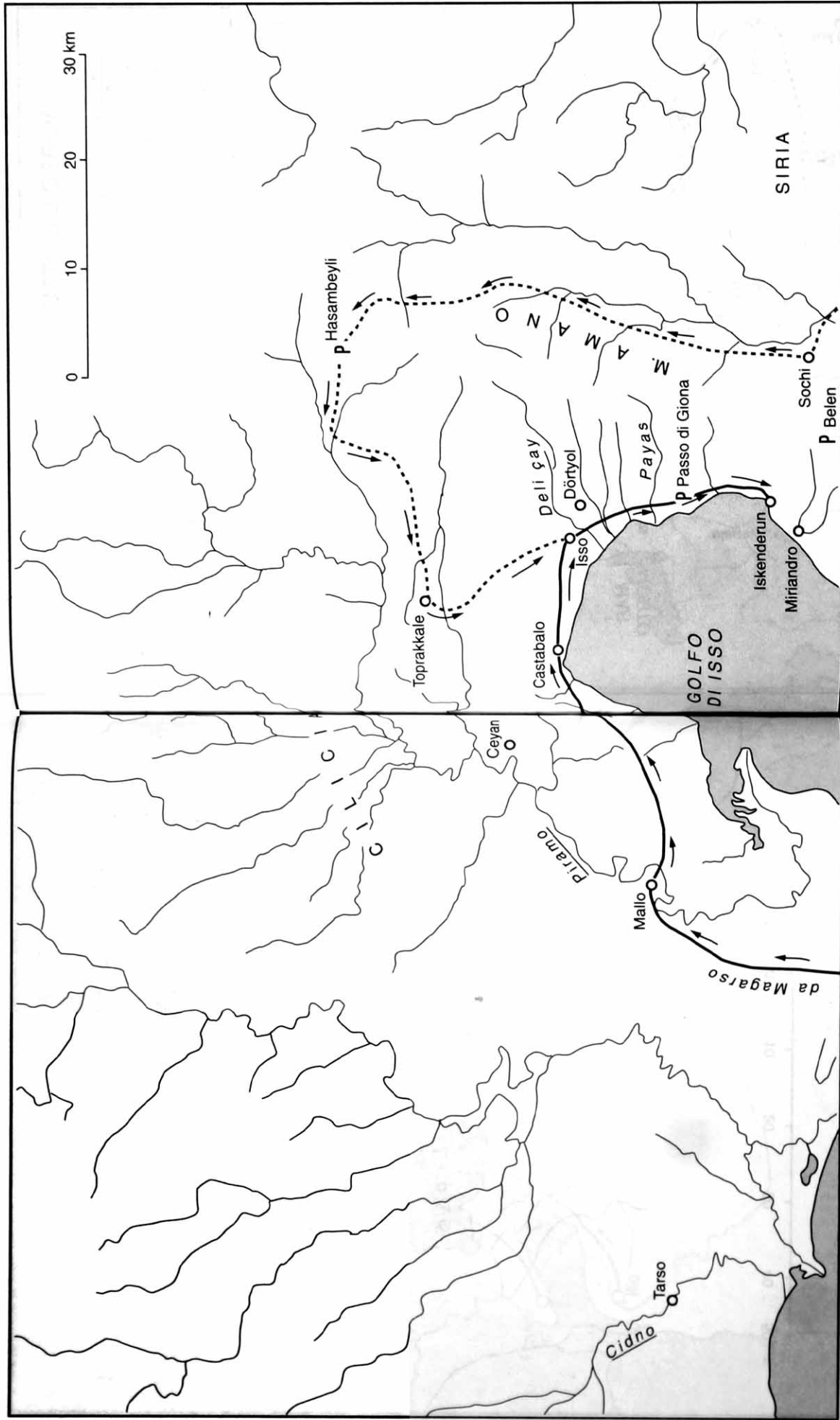


VERSO IL GRANICO

— Percorso di Alessandro

Abido: nome antico

Dimetoka: nome moderno



VERSO ISSO

- → → Percorso di Alessandro
- - - - - Percorso di Dario
- P Passo montano

VERSO L'EGITTO

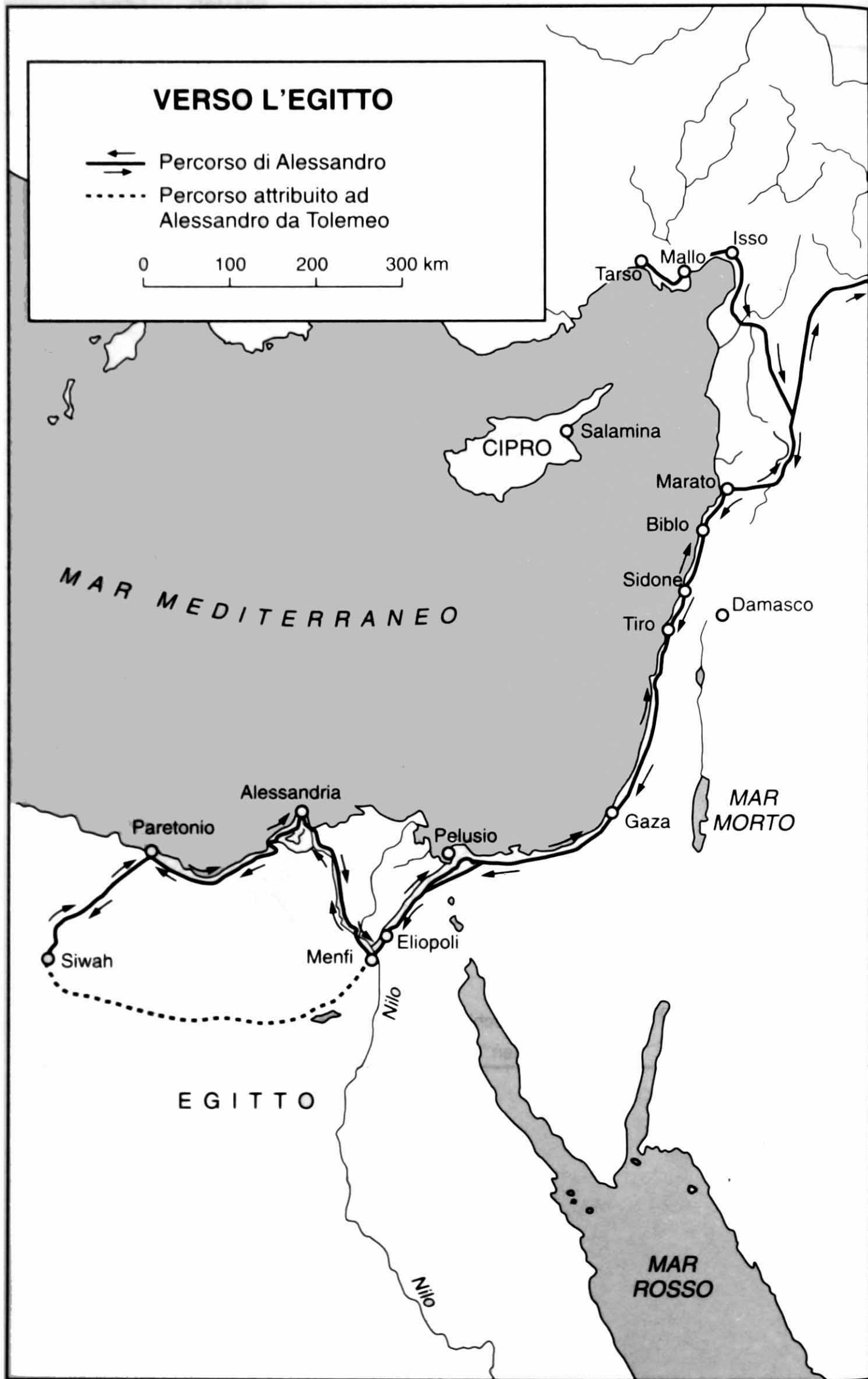
 Percorso di Alessandro

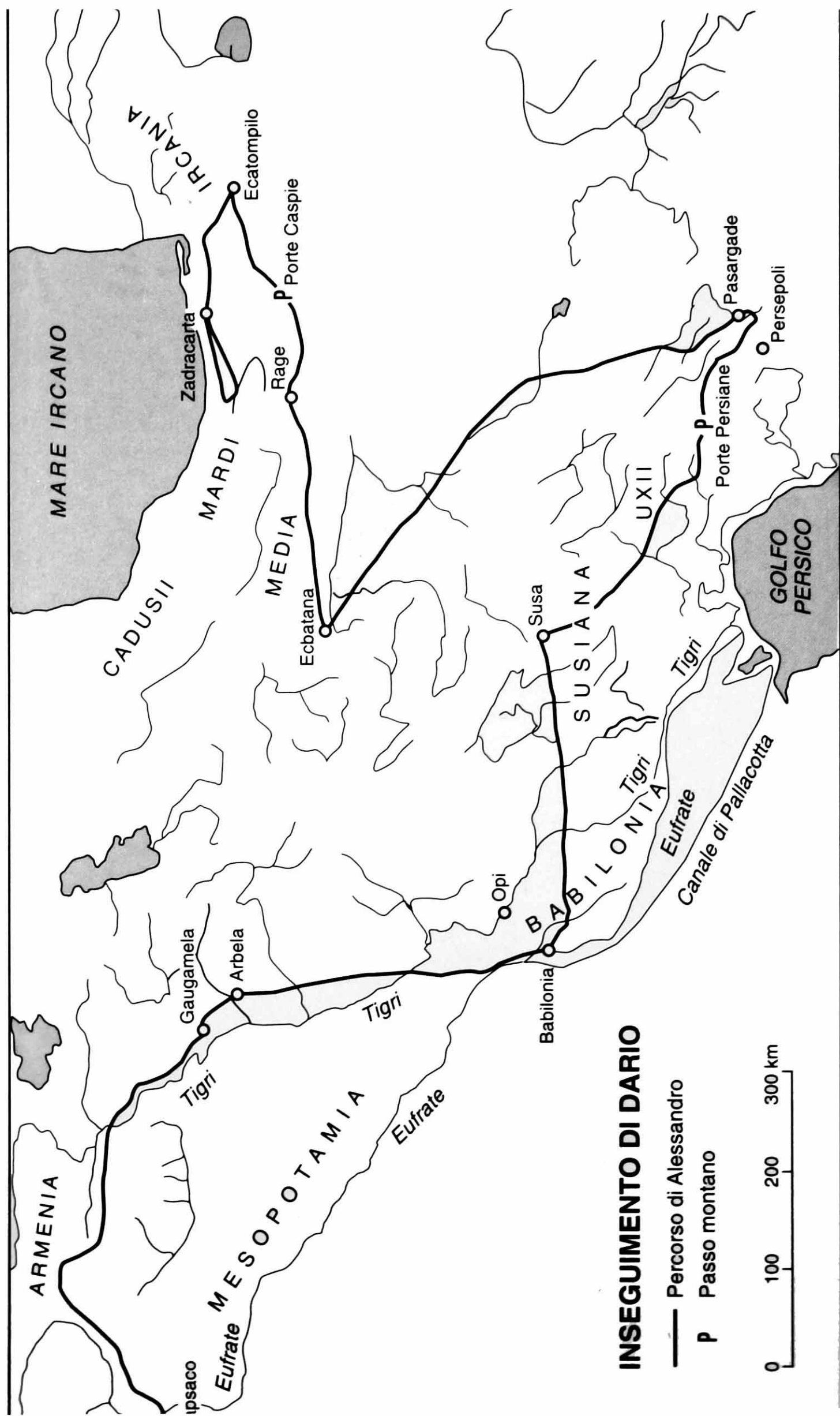
 Percorso attribuito ad Alessandro da Tolomeo

0 100 200 300 km

----- Percorso attribuito ad
Alessandro da Tolemeo

A horizontal number line with tick marks at 0, 100, 200, and 300.





TESTO E TRADUZIONE

Sigla

- A Vindobonensis histor. Gr. 4, saeculi XII exeuntis (A² alterius scribae manus)
B Parisinus Gr. 1753, saeculi XV
C Constantinopolitanus Pal. Vet. Gr. 16, saeculi XV
D Salmanticensis Bibliothecae Vniuersitatis I 2, 24, saeculi XIII uel XIV
F Vaticanus Gr. 143, saeculi XV
G Parisinus Gr. 1754, saeculi XV
H Vrbinas Gr. 104, saeculi XV exeuntis
J Parisinus Gr. 1683, saeculi XV
L Laurentianus Gr. plut. LXX 1, saeculi XIV
V Ambrosianus Gr. E 11 inf. 2, saeculi XIV
Z Monacensis Gr. 451, saeculi XIV
k Laurentianus Gr. plut. IX 32, saeculi XV

Libellus de obsidione toleranda

- α Barberinus II 97, saeculi XI
β Vaticanus Gr. 1164, saeculi XI
γ Escorialensis Y. III 11, saeculi XII

Excerpta de sententiis

- δ Vaticanus Gr. 73

Excerpta de legationibus

- ε Consensus codicum
ζ Ambrosianus N 135 sup.
η Neapolitanus III B 15

Excerpta poliorcetica

- θ Parisinus Supplem. Gr. 607

ΑΡΡΙΑΝΟΥ
ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ ΑΝΑΒΑΣΙΣ

ARRIANO
ANABASI DI ALESSANDRO

1. Πτολεμαῖος ὁ Λάγου καὶ Ἀριστόβουλος ὁ Ἀριστο-
 βούλου ὅσα μὲν ταῦτά ᾤμφω περὶ Ἀλεξάνδρου τοῦ Φιλίπ-
 που συνέγραψαν, ταῦτα ἐγὼ ὥς πάντῃ ἀληθῇ ἀναγράφω,
 ὅσα δὲ οὐ ταῦτά, τούτων τὰ πιστότερα ἐμοὶ φαινόμενα καὶ
 5 ἅμα ἀξιαφηγητότερα ἐπιλεξάμενος. 2. ἄλλοι μὲν δὴ ἄλλα
 ὑπὲρ Ἀλεξάνδρου ἀνέγραψαν, οὐδ' ἔστιν ὑπὲρ ὅτου
 πλείονες ἢ ἀξυμφωνότεροι ἐς ἀλλήλους· ἀλλ' ἐμοὶ Πτο-
 λεμαῖός τε καὶ Ἀριστόβουλος πιστότεροι ἔδοξαν ἐς τὴν
 ἀφήγησιν, ὁ μὲν ὅτι συνεστράτευσε βασιλεῖ Ἀλεξάνδρῳ,
 10 Ἀριστόβουλος, Πτολεμαῖος δὲ πρὸς τῷ ξυστρατεῦσαι ὅτι
 καὶ αὐτῷ βασιλεῖ ὄντι αἰσχροτέρων ἢ τῷ ἄλλῳ ψεύσασθαι
 ἦν· ᾤμφω δέ, ὅτι τετελευτηκότος ἤδη Ἀλεξάνδρου ξυγ-
 γράφουσιν [ὅτε] αὐτοῖς ἢ τε ἀνάγκη καὶ ὁ μισθὸς τοῦ ἄλ-
 λως τι ἢ ὥς συνηνέχθη ξυγγράψαι ἀπὴν. 3. ἔστι δὲ ἅ καὶ
 15 πρὸς ἄλλων ξυγγεγραμμένα, ὅτι καὶ αὐτὰ ἀξιαφήγητά τέ
 μοι ἔδοξε καὶ οὐ πάντῃ ἀπίστα, ὥς λεγόμενα μόνον ὑπὲρ
 Ἀλεξάνδρου ἀνέγραψα, ὅστις δὲ θαυμάσεται ἀνθ' ὅτου ἐπὶ
 τοσοῖσδε συγγραφεῦσι καὶ ἐμοὶ ἐπὶ νοῦν ἦλθεν ἥδε ἡ συγ-
 γραφή, τὰ τε ἐκείνων πάντα τις ἀναλεξάμενος καὶ τοῖσδε
 20 τοῖς ἡμετέροις ἐντυχὼν οὕτω θαυμαζέτω.

LIBRO PRIMO

1. Delle storie che su Alessandro figlio di Filippo scrissero To- <
lemeo figlio di Lago e Aristobulo figlio di Aristobulo io riporto la <
versione concorde, giudicandola in tutto veritiera. Quando invece
essi discordano tra loro, sceglierò la versione che a me sembra più
credibile e degna di essere narrata. 2. Su Alessandro esistono
tradizioni diverse; e non vi è personaggio sul quale si sia scritto di
più e in modo più discorde. Ma Tolemeo e Aristobulo sembrano
a me nella narrazione dei fatti i più degni di fede: Aristobulo per-
ché accompagnò Alessandro nella spedizione, Tolemeo perché –
oltre ad aver seguito Alessandro – era re, e anche per lui mentire
sarebbe stato più vergognoso che per chiunque altro. Inoltre, scri-
vendo sia l'uno che l'altro quando Alessandro era già morto, non <
erano costretti, né spinti da nessun profitto a raccontare i fatti in
modo diverso da come erano avvenuti. 3. Ci sono poi racconti,
tramandati da altri scrittori, che ho considerato degni di essere in-
seriti nella mia narrazione e non del tutto incredibili: li ho riferiti
come tradizioni su Alessandro. Se qualcuno poi si stupisce che,
dopo tanti scrittori, sia venuto in mente anche a me di scrivere
questa storia, esaminini prima gli scritti degli altri e poi legga i miei,
e solo allora si meravigli.

1, 1. λέγεται δὴ Φίλιππος μὲν τελευτῆσαι ἐπὶ ἄρχοντος Πυθοδήλου Ἀθήνησι· παραλαβόντα δὲ τὴν βασιλείαν Ἀλέξανδρον, παῖδα ὄντα Φιλίππου, ἐς Πελοπόννησον παρελθεῖν· εἶναι δὲ τότε ἄμφι τὰ εἴκοσιν ἔτη Ἀλέξανδρον. 2. ἐνταῦθα ξυναγαγόντα τοὺς Ἕλληνας, ὅσοι ἐντὸς Πελοποννήσου ἦσαν, αἰτεῖν παρ' αὐτῶν τὴν ἡγεμονίαν τῆς ἐπὶ τοὺς Πέρσας στρατιᾶς, ἥντινα Φιλίππῳ ἤδη ἔδοσαν· καὶ αἰτήσαντα λαβεῖν παρ' ἐκάστων πλήν Λακεδαιμονίων· Λακεδαιμονίους δὲ ἀποκρίνασθαι μὴ εἶναί σφισι πάτριον ἀκολουθεῖν ἄλλοις, ἀλλ' αὐτοὺς ἄλλων ἐξηγεῖσθαι. νεωτερίσαι δὲ ἅττα καὶ τῶν Ἀθηναίων τὴν πόλιν. 3. ἀλλὰ Ἀθηναίους γε τῇ πρώτῃ ἐφόδῳ Ἀλεξάνδρου ἐκπλαγέντας καὶ πλείονα ἔτι τῶν Φιλίππῳ δοθέντων Ἀλεξάνδρῳ εἰς τιμὴν συγχωρῆσαι. ἐπανελθόντα δὲ ἐς Μακεδονίαν ἐν παρασκευῇ εἶναι τοῦ ἐς τὴν Ἀσίαν στόλου. 4. ἅμα δὲ τῷ ἥρῳ ἐλαύνειν ἐπὶ Θράκης, ἐς Τριβαλλοὺς καὶ Ἰλλυριοὺς, ὅτι τε νεωτερίζειν ἐπύθετο Ἰλλυριοὺς τε καὶ Τριβαλλοὺς, καὶ ἅμα ὁμόρους ὄντας οὐκ ἐδόκει ὑπολείπεσθαι ὅτι μὴ πάντῃ ταπεινωθέντας οὕτω μακρὰν ἀπὸ τῆς οἰκείας στελλόμενον. 5. ὁρμηθέντα δὴ ἐξ Ἀμφιπόλεως ἐμβαλεῖν εἰς Θράκην τὴν τῶν αὐτονόμων καλουμένων Θρακῶν, Φιλίππους πόλιν ἐν ἀριστερᾷ ἔχοντα καὶ τὸν Ὅρβηλον τὸ ὄρος. διαβάς δὲ τὸν Νέστον ποταμὸν λέγουσιν, ὅτι δεκαταῖος ἀφίκετο ἐπὶ τὸ ὄρος τὸν Αἶμον. 6. καὶ ἐνταῦθα ἀπήντων αὐτῷ κατὰ τὰ στενὰ τῆς ἀνόδου τῆς ἐπὶ τὸ ὄρος τῶν τε † ἐμπόρων πολλοὶ ὥπλισμένοι καὶ οἱ Θραῖκες οἱ αὐτόνομοι, παρεσκευασμένοι εἶργειν τοῦ πρόσω κατειληφότες τὴν ἄκραν τοῦ Αἶμου τὸν στόλον, παρ' ἣν ἦν τῷ

1, 2. Πυθοδήλου Roos: πυθοδήμου codd.

bantibus Schmieder et Reiske

22. Φιλίππους: φιλίππου H, quod probat Hammond (uid. comm. ad loc.)

23. Νέστον C et G in marg.: νέον ceteri codd.

ἐγχορίων Gronovius, probante Wirth

τῶν τε ἐκ τῶν ὀρῶν Schmieder

τῶν τε Τρηῶν Bosworth (uid. comm. ad loc.)

7. στρατιᾶς: στρατείας G, pro-

12. τῇ (τοῦ k) ante Ἀλεξάνδρου FGHL

26. τῶν τε † ἐμπόρων: τῶν τε

28. παρ' ἣν Yxemiis: παρ' ὃν codd.

1, 1. Si tramanda che Filippo morì nell'anno in cui ad Atene < era arconte Pitodelo. Succedette nel regno Alessandro figlio di Filippo, il quale si recò nel Peloponneso: aveva allora circa venti anni. 2. Radunati i Greci che erano stanziati nel Peloponneso, chiese loro il comando della spedizione contro i Persiani, che avevano già concesso a Filippo. La sua richiesta fu accolta in modo favorevole da tutti, tranne che dai Lacedemonii, i quali risposero che era contrario alla loro tradizione seguire gli altri, ma piuttosto erano loro di guida. Anche la città di Atene – si dice – tentò di ri- < bellarsi. 3. Ma atterriti dalla prima sortita di Alessandro, gli Ateniesi accordarono a lui più onori di quanti avevano tributato a Filippo. Tornato in Macedonia, Alessandro cominciò i preparativi della spedizione in Asia.

4. All'inizio della primavera, si narra che marciò verso la Tracia, contro i Triballi e gli Illirii: gli era stato riferito che gli Illirii e < i Triballi erano in agitazione e, d'altra parte, mentre stava partendo per una spedizione così lontana dalla patria, non gli sembrava possibile lasciare quei popoli confinanti se non completamente domati. 5. Partito da Anfipoli, invase quella parte della Tracia dove sono stanziati i Traci cosiddetti autonomi, avendo alla sua sinistra la città di Filippi e il Monte Orbelo. Attraversato il fiume Nesto, si narra che in dieci giorni giunse al Monte Emo. 6. Lì, lungo lo stretto sentiero che saliva al monte, gli si opposero molti † armati e i Traci autonomi: erano pronti a impedire l'avanzata dell'esercito, avendo occupato la cima dell'Emo, dove era l'unica

στρατεύματι ἢ πάροδος. 7. ξυναγαγόντες δὲ ἀμάξας καὶ
 10 προβαλόμενοι πρὸ σφῶν ἅμα μὲν χάρακι ἐχρῶντο ταῖς
 ἀμάξαις ἐς τὸ ἀπομάχεσθαι ἀπ' αὐτῶν, εἰ βιάζονται, ἅμα δὲ
 ἐν νῷ εἶχον ἐπαφιέναι ἀνιούσιν ἢ ἀποτομώτατον (ἦν) τοῦ
 ὄρους ἐπὶ τὴν φάλαγγα τῶν Μακεδόνων τὰς ἀμάξας. γνώμην
 15 δὲ πεποίηντο ὅτι ὅσῳ πυκνοτέρῳ τῇ φάλαγγι καταφερόμε-
 ναι συμμίσξουσιν αἱ ἅμαξαι, τοσῶδε μᾶλλον τι διασκεδά-
 σουσιν αὐτὴν βία ἐμπεσοῦσαι.

8. Ἀλεξάνδρῳ δὲ βουλή γίγνεται ὅπως ἀσφαλέστατα
 ὑπερβάλῃ τὸ ὄρος· καὶ ἐπειδὴ ἐδόκει διακινδυνευτέα, οὐ
 γὰρ εἶναι ἄλλη τὴν πάροδον, παραγγέλλει τοῖς ὀπλίταις,
 40 ὅποτε καταφέροιντο κατὰ τοῦ ὀρθίου αἱ ἅμαξαι, ὅσοις μὲν
 ὁδὸς πλατεῖα οὕσα παρέχοι λῦσαι τὴν τάξιν, τούτους δὲ
 διαχωρῆσαι, ὥς δι' αὐτῶν ἐκπeseῖν τὰς ἀμάξας. 9. ὅσοι
 δὲ περικαταλαμβάνοιντο, ξυννεύσαντας, τοὺς δὲ καὶ πε-
 σόντας ἐς γῆν. συγκλεῖσαι ἐς ἀκριβὲς τὰς ἀσπίδας, τοῦ
 45 κατ' αὐτῶν φερομένας τὰς ἀμάξας καὶ τῇ ῥύμῃ κατὰ τὸ
 εἰκὸς ὑπερπηδῶσας ἀβλαβῶς ἐπελθεῖν. καὶ οὕτω ξυνέβη
 ὅπως παρήνεσέ τε Ἀλέξανδρος καὶ εἵκασεν. 10. οἱ μὲν
 γὰρ διέσχον τὴν φάλαγγα, αἱ δ' ὑπὲρ τῶν ἀσπίδων ἐπικυλι-
 σθεῖσαι ὀλίγα ἔβλαψαν· ἀπέθανε δὲ οὐδεὶς ὑπὸ ταῖς ἀμά-
 50 ξαις. ἔνθα δὴ οἱ Μακεδόνες θαρσήσαντες, ὅτι ἀβλαβεῖς
 αὐτοῖς, ἃς μάλιστα ἐδεδίδεσαν, αἱ ἅμαξαι ἐγένοντο, σὺν βοῇ
 ἐς τοὺς Θρᾶκας ἐνέβαλον. 11. Ἀλέξανδρος δὲ τοὺς το-
 ξότας μὲν ἀπὸ τοῦ δεξιοῦ κέρως πρὸ τῆς ἄλλης φάλαγγος,
 ὅτι ταύτῃ εὐπορώτερα ἦν, ἐλθεῖν ἐκέλευσε καὶ ἐκτοξεύειν
 55 ἐς τοὺς Θρᾶκας ὅπῃ προσφέροιντο· αὐτὸς δὲ ἀναλαβὼν τὸ
 ἄγῃμα καὶ τοὺς ὑπασπιστάς καὶ τοὺς Ἀγριᾶνας κατὰ τὸ

30. προβαλόμενοι: -αλλόμενοι FGk 32-3. ἢ ἀποτομώτατον (ἦν) τοῦ
 ὄρους Castiglioni 1909 ἢ ἀποτομώτατον (ἦν) τὸ ὄρος αὐτὴ ἢ (τὸ) ἀποτομώτα-
 τον (ἦν) τοῦ ὄρους Reiske 35-6. διασκεδάσουσιν: -άζουσιν BC 37.
 Ἀλεξάνδρῳ: -άνδρου BC 38. ὑπερβάλῃ: -βαλεῖ Krüger 48-9. αἱ δ' ...
 ἐπικυλισθεῖσαι: τῶν δὲ ὑπερκυλισθεῖσαι αἱ ἅμαξαι Sud.

via accessibile ai soldati. 7. Riuniti i carri e disposti davanti a loro, da un lato se ne servivano come trincea da cui, se pressati, respingere i nemici, dall'altro intendevano lanciaarli contro la falange dei Macedoni, nel momento in cui essi salivano nel punto più scosceso del monte. Erano dell'idea che, quanto più serrata fosse la falange nel punto dello scontro, tanto più efficacemente i carri piombando giù con violenza l'avrebbero dispersa.

8. Alessandro pensò al modo più sicuro di valicare il monte; e appena vide che si doveva affrontare il rischio – un altro valico non c'era –, dette ordine agli opliti che, quando i carri fossero scagliati giù per il pendio, coloro ai quali un sentiero sufficientemente largo permetteva di rompere la formazione si aprissero, così che i carri passassero in mezzo a loro. 9. Quelli che, al contrario, erano chiusi da ogni parte dovevano appiattirsi gettandosi a terra, intrecciando con cura gli scudi, affinché i carri scagliati contro di loro per l'impeto stesso balzassero oltre e li sorpassassero senza recare danno. E accadde proprio ciò che Alessandro aveva consigliato e previsto. 10. Nel primo caso, i soldati aprirono la falange; nell'altro, rotolando sugli scudi, i carri arrecarono poco danno: nessuno morì sotto i carri. Preso coraggio per essere usciti indenni dai carri che avevano molto temuto, i Macedoni si scagliarono contro i Traci levando il grido di guerra. 11. Alessandro ordinò agli arcieri di portarsi dall'ala destra davanti al resto della falange, poiché questa postazione era più favorevole, e scagliare dardi contro i Traci da qualunque parte attaccassero. Egli prese con sé la Guardia reale, gli ipaspisti e gli Agriani e li con-

<

1, 47-9. Sud. s.u. διέσχεν (II, p. 88 Adler): Ἀρριανός· οἱ μὲν γὰρ διέσχον τὴν φάλαγγα ἀντὶ τοῦ διεχώρισαν· τῶν δὲ ὑπερκυλισθεῖσαι αἱ ἄμαξαι ὀλίγα ἔβλαψαν.

εὐώνυμον ἤγεν. 12. ἔνθα δὴ οἱ τοξόται βάλλοντες τοὺς προεκθέοντας τῶν Θρακῶν ἀνέστελλον· καὶ ἡ φάλαγξ προσμίξασα οὐ χαλεπῶς ἐξέωσεν ἐκ τῆς χώρας ἀνθρώπους ψι-
 60 λοὺς καὶ κακῶς ὠπλισμένους βαρβάρους, ὥστε Ἀλέξανδρον ἀπὸ τοῦ εὐωνύμου ἐπάγοντα οὐκέτι ἐδέξαντο, ἀλλὰ ῥίψαντες ὡς ἐκάστοις προὔχωρει τὰ ὄπλα κατὰ τοῦ ὄρους ἔφυγον. 13. καὶ ἀπέθανον μὲν αὐτῶν ἐς χιλίους καὶ πεντακοσίους, ζῶντες δὲ ἄνδρες μὲν ὀλίγοι ἐλήφθησαν δι'
 65 ὠκύτητα καὶ τῆς χώρας ἐμπειρίαν, γυναῖκες δὲ ὅσαι ξυνείποντο αὐτοῖς ἐάλωσαν πᾶσαι, καὶ τὰ παιδάρια καὶ ἡ λεία πᾶσα ἐάλω.

2, 1. Ἀλέξανδρος δὲ τὴν μὲν λείαν ὀπίσω ἀπέπεμψεν ἐς τὰς πόλεις τὰς ἐπὶ θαλάσση, Λυσανία καὶ Φιλώτα παραδούς διατίθεσθαι· αὐτὸς δὲ τὸ ἄκρον ὑπερβαλὼν προῆει διὰ τοῦ Αἴμου ἐς Τριβαλλοὺς, καὶ ἀφικνεῖται ἐπὶ τὸν Λύγι-
 5 νον ποταμόν· ἀπέχει δὲ οὗτος ἀπὸ τοῦ Ἰστροῦ ὡς ἐπὶ τὸν Αἴμον ἰόντι σταθμοὺς τρεῖς. 2. Σύρμος δὲ ὁ τῶν Τριβαλλῶν βασιλεύς, ἐκ πολλοῦ πυνθανόμενος τοῦ Ἀλεξάνδρου τὸν στόλον, γυναῖκας μὲν καὶ παῖδας τῶν Τριβαλλῶν προὔπεμψεν ἐπὶ τὸν Ἰστρον διαβαίνειν κελεύσας τὸν πο-
 10 ταμόν ἐς νῆσόν τινα τῶν ἐν τῷ Ἰστρῷ· Πεύκη ὄνομα τῇ νήσῳ ἐστίν. 3. ἐς ταύτην δὲ τὴν νῆσον καὶ οἱ Θραῖκες οἱ πρόσχωροι τοῖς Τριβαλλοῖς προσάγοντος Ἀλεξάνδρου ἐκ πολλοῦ συμπεφευγότες ἦσαν καὶ αὐτὸς ὁ Σύρμος ἐς ταύτην
 15 ξυμπεφεύγει ξὺν τοῖς ἄμφ' αὐτόν· τὸ δὲ πολὺ πλῆθος τῶν Τριβαλλῶν ἔφυγεν ὀπίσω ἐπὶ τὸν ποταμόν, ἔνθεν περ τῇ προτεραίᾳ ὠρμήθη Ἀλέξανδρος.

4. ὡς δὲ ἔμαθεν αὐτῶν τὴν ὁρμήν, καὶ αὐτὸς ὑποστρέψας τὸ ἔμπαλιν ἐπὶ τοὺς Τριβαλλοὺς ἤγεν, καὶ καταλαμβάνει καταστρατοπεδεύοντας ἤδη. καὶ οἱ μὲν καταληφθέντες
 20 πρὸς τῷ νάπει τῷ παρὰ τὸν ποταμόν παρετάσσοντο· Ἀλέ-

duisse all'ala sinistra. 12. Gli arcieri tenevano a bada i Traci, colpendo coloro che si slanciavano avanti; e la falange portandosi all'attacco non ebbe difficoltà a cacciare da quelle posizioni uomini equipaggiati alla leggera e barbari male armati, così che essi non attesero la carica di Alessandro dall'ala sinistra ma, gettate le armi come ciascuno meglio poteva, fuggirono giù lungo il monte. 13. Circa millecinquecento uomini morirono; pochi furono catturati vivi, a causa della loro velocità e della pratica dei luoghi. Le donne che seguivano, invece, furono catturate tutte, e così i bambini e l'intero bottino.

2, 1. Alessandro inviò indietro il bottino alle città della costa, incaricando Lisania e Filota di occuparsene. Valicata la cima, attraverso l'Emo marciava contro i Triballi; e giunse al fiume Ligino che dista dall'Istro tre giorni di cammino per chi va nella direzione dell'Emo. 2. Venuto a sapere da tempo della spedizione di Alessandro, Sirmo, re dei Triballi, aveva inviato le donne e i bambini verso l'Istro, con l'ordine di attraversarlo e di raccogliersi in una delle isole del fiume che ha nome Peuce. 3. Su quest'isola, all'avvicinarsi di Alessandro, avevano trovato già da tempo rifugio i Traci confinanti con i Triballi, e anche Sirmo con i suoi uomini vi si era rifugiato. Ma la maggior parte dei Triballi fuggì indietro verso il fiume da cui, il giorno precedente, si era mosso Alessandro.

4. Conosciuti i loro movimenti, anche Alessandro fece una conversione, mosse contro i Triballi, e li raggiunse quando già stavano mettendo il campo. Colti di sorpresa, essi si schierarono presso il vallone boscoso, che fiancheggiava il fiume. Ma disposta

ξανδρος δὲ καὶ αὐτὸς τὴν μὲν φάλαγγα ἐς βάθος ἐκτά-
 ξας ἐπῆγε, τοὺς τοξότας δὲ καὶ τοὺς σφενδονήτας προεκ-
 θέοντας ἐκέλευσεν ἐκτοξεύειν τε καὶ σφενδονᾶν ἐς τοὺς
 βαρβάρους, εἴ πως προκαλέσαιτο αὐτοὺς ἐς τὰ ψιλὰ ἐκ τοῦ
 25 νάπους. 5. οἱ δὲ ὥς ἐντὸς βέλους ἐγένοντο, παιόμενοι
 ἐξέθεον ἐπὶ τοὺς τοξότας, ὅπως ἐς χεῖρας ξυμμίξειαν γυμ-
 νοῖς οὗσι τοῖς τοξόταις. Ἀλέξανδρος δὲ ὥς προήγαγεν αὐ-
 τοὺς ἐκ τῆς νάπης ἔξω, Φιλώταν μὲν ἀναλαβόντα τοὺς ἐκ τῆς
 ἄνωθεν Μακεδονίας ἱππέας προσέταξεν ἐμβάλλειν κατὰ τὸ
 30 κέρασ τὸ δεξιόν, ἥπερ μάλιστα προῦκεχωρήκεσαν ἐν τῇ ἐκ-
 δρομῇ· Ἡρακλείδην δὲ καὶ Σώπολιν τοὺς ἐκ Βοττιαίας τε
 καὶ Ἀμφιπόλεως ἱππέας κατὰ τὸ εὐώνυμον κέρασ ἐπάγειν
 ἔταξε. 6. τὴν δὲ φάλαγγα τῶν πεζῶν καὶ τὴν ἄλλην ἵππον
 πρὸ τῆς φάλαγγος παρατείνας κατὰ μέσους ἐπῆγε. καὶ ἔστε
 35 μὲν ἀκροβολισμὸς παρ' ἐκατέρων ἦν, οἱ Τριβαλλοὶ οὐ μείον
 εἶχον· ὥς δὲ ἢ τε φάλαγξ πυκνὴ ἐνέβαλλεν ἐς αὐτοὺς
 ἐρρωμένως καὶ οἱ ἱππεῖς οὐκ ἀκοντισμῷ ἔτι, ἀλλ' αὐτοῖς
 τοῖς ἵπποις ὠθοῦντες ἄλλη καὶ ἄλλη προσέπιπτον, τότε δὴ
 ἐτράπησαν διὰ τοῦ νάπους εἰς τὸν ποταμόν. 7. καὶ ἀ-
 40 ποθνήσκουσι μὲν τρισχίλιοι ἐν τῇ φυγῇ, ζῶντες δὲ ὀλίγοι
 καὶ τούτων ἐλήφθησαν, ὅτι ὕλη τε δασεῖα πρὸ τοῦ ποταμοῦ
 ἦν καὶ νύξ ἐπιγενομένη τὴν ἀκρίβειαν τῆς διώξεως ἀφείλε-
 το τοὺς Μακεδόνας. αὐτῶν δὲ Μακεδόνων τελευτῆσαι λέγει
 Πτολεμαῖος ἱππέας μὲν ἑνδεκα, πεζοὺς δὲ ἀμφὶ τοὺς τεσ-
 45 σαράκοντα.

3, 1. ἀπὸ δὲ τῆς μάχης τριταῖος ἀφικνεῖται Ἀλέξανδρος
 ἐπὶ τὸν ποταμόν τὸν Ἰστρόν, ποταμῶν τῶν κατὰ τὴν Εὐ-
 ρώπην μέγιστον ὄντα καὶ πλείστην γῆν ἐπερχόμενον καὶ
 ἔθνη μαχιμώτατα ἀπείργοντα, τὰ μὲν πολλὰ Κελτικά, ὅθεν
 5 γε καὶ αἱ πηγαὶ αὐτῷ ἀνίσχουσιν, ὧν τελευταίους Κουά-

2, 24. προκαλέσαιτο: -λέσαιντο Reiske, probante Wirth -λέσεται B
 ἔτι: ἔτι (ἐχρῶντο) Reiske

la falange in profondità, Alessandro la guidò all'attacco di persona. Aveva dato ordine agli arcieri e ai frombolieri di correre avanti e di colpire con frecce e frombole i barbari, per cercare di atturarli fuori dal vallone in luoghi scoperti. 5. Come essi furono a distanza di tiro, essendo colpiti, uscivano fuori correndo contro gli arcieri, per venire alle mani con loro che, in quanto arcieri, non erano protetti. Snidatili fuori dal vallone, Alessandro ordinò a Filota di prendere con sé i cavalieri della Macedonia Superiore e di attaccare sull'ala destra, dove i barbari erano maggiormente avanzati nella loro sortita; a Eraclide e Sopolide, invece, diede ordine di guidare la cavalleria della Bottiea e di Anfipoli contro l'ala sinistra. 6. Egli guidò contro il centro la falange dei fanti e il resto della cavalleria che aveva schierato davanti alla falange. Finché lo scambio dei colpi avveniva a distanza, i Triballi non erano inferiori; quando però la falange in formazione serrata fece impeto contro di loro con violenza, e i cavalieri non più soltanto con i giavellotti ma con gli stessi cavalli incalzavano da una parte e dall'altra, allora si volsero in fuga attraverso il vallone in direzione del fiume. 7. Nella fuga morirono tremila uomini. Pochi furono catturati vivi: un fitto bosco dinanzi al fiume e il sopraggiungere della notte impedirono ai Macedoni un deciso inseguimento. Tra i Macedoni, Tolemeo dice che morirono undici cavalieri e quaranta fanti.

3, 1. Il terzo giorno dopo la battaglia, Alessandro giunse al fiume Istro, il più grande d'Europa, che attraversa molte contrade e separa popoli bellicosissimi, per lo più celtici; e in territorio celtico sono anche le sue sorgenti. Di questi popoli, i più lontani sono

δους καὶ Μαρκομάνους· 2. ἐπὶ δὲ Σαυροματῶν μοῖραν,
 Ἰάζυγας· ἐπὶ δὲ Γέτας τοὺς ἀπαθανατίζοντας· ἐπὶ δὲ Σαυ-
 ρομάτας τοὺς πολλούς· ἐπὶ δὲ Σκύθας ἔστε ἐπὶ τὰς ἐκβο-
 λὰς, ἵνα ἐκδιδοῖ κατὰ πέντε στόματα ἐς τὸν Εὐξείνιον πόν-
 10 τον. 3. ἐνταῦθα καταλαμβάνει αὐτῷ ἠκούσας ναῦς μα-
 κρὰς ἐκ Βυζαντίου διὰ τοῦ πόντου τοῦ Εὐξείνου κατὰ τὸν
 ποταμόν. ταύτας ἐμπλήσας τοξοτῶν τε καὶ ὀπλιτῶν τῇ νήσῳ
 ἐπέπλει, ἵνα οἱ Τριβαλλοὶ τε καὶ οἱ Θρᾶκες ξυμπεφευγότες
 ἦσαν, καὶ ἐπειρᾶτο βιάζεσθαι τὴν ἀπόβασιν. 4. οἱ δὲ
 15 βάρβαροι ἀπῆντων ἐπὶ τὸν ποταμόν, ὅπη αἱ νῆες προσ-
 πίπτοιεν· αἱ δὲ ὀλίγαι τε ἦσαν καὶ ἡ στρατιὰ οὐ πολλή (ἡ)
 ἐπ' αὐτῶν, καὶ τῆς νήσου τὰ πολλὰ ἀπότομα ἐς προσβολήν,
 καὶ τὸ ῥεῦμα τοῦ ποταμοῦ τὸ παρ' αὐτήν, οἷα δὴ ἐς στενὸν
 συγκεκλεισμένον, ὃξὺ καὶ ἄπορον προσφέρεισθαι.
 20 5. ἔνθα δὴ Ἀλέξανδρος ἀπαγαγὼν τὰς ναῦς ἔγνω δια-
 βαίνειν τὸν Ἰστρον ἐπὶ τοὺς Γέτας τοὺς πέραν τοῦ Ἰστροῦ
 ὤκισμένους, ὅτι τε συνειλεγμένους ἑώρα πολλούς ἐπὶ τῇ
 ὄχθῃ τοῦ Ἰστροῦ, ὥς εἴρξοντας, εἰ διαβαίνοι, – ἦσαν γὰρ
 ἵππεῖς μὲν ἐς τετρακισχιλίους, πεζοὶ δὲ πλείους τῶν μυ-
 25 ρίων – καὶ ἅμα πόθος ἔλαβεν αὐτὸν ἐπέκεινα τοῦ Ἰστροῦ
 ἐλθεῖν. 6. τῶν μὲν δὴ νεῶν ἐπέβη αὐτός· τὰς δὲ διφθέρας,
 ὑφ' αἷς ἐσκήνουν, τῆς κάρφης πληρώσας καὶ ὅσα μονόξυλα
 πλοῖα ἐκ τῆς χώρας ξυναγαγὼν – ἦν δὲ καὶ τούτων εὐπο-
 ρία πολλή, ὅτι τούτοις χρῶνται οἱ πρόσοικοι τῷ Ἰστρῷ ἐφ'
 30 ἀλιείᾳ τε τῇ ἐκ τοῦ Ἰστροῦ καὶ εἵποτε παρ' ἀλλήλους ἀνὰ
 τὸν ποταμόν στέλλοιντο καὶ ληστεύοντες ἀπ' αὐτῶν οἱ πολ-
 λοὶ – ταῦτα ὥς πλεῖστα ξυναγαγὼν διεβίβαζεν ἐπ' αὐτῶν
 τῆς στρατιᾶς ὅσους δυνατὸν ἦν ἐν τῷ τοιῷδε τρόπῳ. καὶ
 γίνονται οἱ διαβάντες ἅμα Ἀλεξάνδρῳ ἵππεῖς μὲν ἐς χι-
 35 λίους καὶ πεντακοσίους, πεζοὶ δὲ ἐς τετρακισχιλίους.

i Quadi e i Marcomanni; 2. poi, bagna il territorio degli Iazigi, che sono una parte dei Sauromati; quindi, i Geti che si credono < immortali; poi, la maggior parte dei Sauromati e, infine, gli Sciti fino alla foce dove il fiume, attraverso cinque bocche, si getta nel < Ponto Eusino. 3. All'Istro, Alessandro trovò delle navi da guerra, giunte per lui da Bisanzio attraverso il Ponto Eusino, risalendo il fiume. Avendole stipate di arcieri e di opliti, navigava verso l'isola dove i Traci e i Triballi si erano rifugiati e tentava di effettuare uno sbarco a forza. 4. I barbari gli vennero incontro lungo le rive del fiume, dove le navi cercavano di attraccare. Ma poche erano le navi e poche le truppe in esse imbarcate; la maggior parte delle coste dell'isola erano scoscese per lo sbarco, e la corrente del fiume lungo di esse, convogliandosi in una strettoia, era vorticosa e rendeva difficile l'accostamento.

5. Alessandro allora fece ritirare le navi e decise di varcare l'Istro, per attaccare i Geti che abitano al di là del fiume. Aveva notato che un notevole contingente si era ammassato lungo la sponda dell'Istro con l'intenzione di impedirgli il passaggio – erano circa quattromila cavalieri e più di diecimila fanti –; inoltre, fu preso dal desiderio di andare al di là dell'Istro. 6. Si imbarcò < egli stesso sulle navi; fece poi riempire di paglia tutte le pelli di cui si servivano per attendarsi e, radunate da tutta la regione il maggior numero possibile di imbarcazioni ricavate da un solo tronco – ce ne era grande abbondanza, poiché gli abitanti delle rive se ne servono per pescare nell'Istro, per far viaggi tra di loro lungo il fiume e molti anche per esercitare la pirateria –; radunate, dunque, queste imbarcazioni nel maggior numero possibile, in questo modo faceva traghettare quanti più poté dell'esercito. E circa mille e cinquecento cavalieri e quattromila fanti passarono il fiume con Alessandro.

4, 1. διέβαλον δὲ τῆς νυκτὸς ἢ λήιον ἦν σίτου βαθύ· καὶ ταύτη μᾶλλον τι ἔλαθον προσχόντες τῇ ὄχθῃ. ὑπὸ δὲ τὴν ἔω Ἀλέξανδρος διὰ τοῦ λήιου ἦγε, παραγγείλας τοῖς πεζοῖς πλαγίαις ταῖς σαρίσσαις ἐπικλίνοντας τὸν σῖτον οὕτω
 5 προάγειν ἐς τὰ οὐκ ἐργάσιμα. οἱ δὲ ἵππεῖς ἔστε μὲν διὰ τοῦ λήιου προῆει ἢ φάλαγξ ἐφείποντο· 2. ὥς δὲ ἐκ τῶν ἐργασίμων ἐξήλασαν, τὴν μὲν ἵππον ἐπὶ τὸ δεξιὸν κέρας αὐτὸς Ἀλέξανδρος παρήγαγεν, τὴν φάλαγγα δὲ ἐν πλαισίῳ Νικάνορα ἄγειν ἐκέλευσε. 3. καὶ οἱ Γέται οὐδὲ τὴν πρῶ-
 10 τὴν ἐμβολὴν τῶν ἱππέων ἐδέξαντο· παράδοξος μὲν γὰρ αὐτοῖς ἡ τόλμα ἐφάνη τοῦ Ἀλεξάνδρου, ὅτι εὐμαρῶς οὕτως τὸν μέγιστον τῶν ποταμῶν διεβεβήκει ἐν μιᾷ νυκτὶ τὸν Ἰστρον οὐ γεφυρώσας τὸν πόρον, φοβερὰ δὲ καὶ τῆς φάλαγγος ἡ ξύγκλεισις, βιαία δὲ ἡ τῶν ἱππέων ἐμβολή. 4. καὶ τὰ
 15 μὲν πρῶτα ἐς τὴν πόλιν καταφεύγουσιν, ἣ δὴ ἀπεῖχεν αὐτοῖς ὅσον παρασάγγην τοῦ Ἰστροῦ· ὥς δὲ ἐπάγοντα εἶδον σπουδῇ Ἀλέξανδρον τὴν μὲν φάλαγγα παρὰ τὸν ποταμόν, ὥς μὴ κυκλωθεῖν πῃ οἱ πεζοὶ ἐνεδρευσάντων τῶν Γετῶν, τοὺς ἱππέας δὲ κατὰ μέτωπον, λείπουσιν αὖ καὶ τὴν πόλιν
 20 οἱ Γέται κακῶς τετειχισμένην, ἀναλαβόντες τῶν παιδαρίων καὶ τῶν γυναικῶν ἐπὶ τοὺς ἵππους ὅσα φέρειν οἱ ἵπποι ἠδύναντο· 5. ἦν δὲ αὐτοῖς ἡ ὁρμὴ ὥς πορρωτάτῳ ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ ἐς τὰ ἔρημα. Ἀλέξανδρος δὲ τὴν τε πόλιν λαμβάνει καὶ τὴν λείαν πᾶσαν ὅσῃν οἱ Γέται ὑπελείποντο. καὶ τὴν
 25 μὲν λείαν Μελεάγρῳ καὶ Φιλίππῳ ἐπαναγαγεῖν δίδωσιν, αὐτὸς δὲ κατασκάψας τὴν πόλιν θύει τε ἐπὶ τῇ ὄχθῃ τοῦ Ἰστροῦ Διὶ Σωτῆρι καὶ Ἡρακλεῖ καὶ αὐτῷ τῷ Ἰστρῷ, ὅτι οὐκ ἄπορος αὐτῷ ἐγένετο, καὶ ἐπανάγει αὐτῆς ἡμέρας σῶους σύμπαντας ἐπὶ τὸ στρατόπεδον.

4, 2. προσχόντες: προσσχόντες ZHk Abicht

4. ἐπικλίνοντας plerique: -ον-

τες A 12-3. τὸν Ἰστρον delendum putat Castiglioni 1906, fortasse recte

24. ὑπελείποντο: -λίποντο Gronovius Roos

4, 1. La traversata avvenne di notte, in un punto dove si estendeva un campo di grano fitto di spighe: così, essi rimasero nascosti mentre si appressavano alla riva. All'alba, Alessandro fece avanzare le truppe attraverso il campo di frumento, e ordinò ai fanti di procedere piegando le spighe con le sarisse oblique fino a raggiungere la zona non coltivata. Finché la falange avanzava attraverso il campo, i cavalieri seguivano; 2. ma quando essi furono fuori dalla zona coltivata, Alessandro stesso si mise a capo della cavalleria all'ala destra, e ordinò a Nicanore di guidare la falange in formazione rettangolare. 3. I Geti non sostennero neppure il primo attacco della cavalleria: incredibile parve loro l'audacia di Alessandro, che in una sola notte aveva traversato con facilità un fiume grandissimo come l'Istro senza gettare un ponte; terribile sembrò la compattezza della falange; violento l'attacco della cavalleria. 4. In un primo momento, cercarono rifugio nella loro città che distava circa una parasanga dall'Istro; ma quando videro che Alessandro spingeva in fretta la falange lungo il fiume, per impedire che la fanteria fosse accerchiata dai Geti con qualche imboscata, e che la cavalleria era schierata lungo il fronte, abbandonarono nuovamente la città mal protetta dalle mura, dopo aver fatto salire bambini e donne su cavalli, quanti questi ne potevano portare. 5. Si misero in marcia verso il deserto, il più lontano possibile dal fiume. Alessandro si impadronì della città e di tutto il bottino lasciato dai Geti. Affidò a Meleagro e a Filippo l'incarico di portare indietro il bottino; rase al suolo la città e celebrò sacrifici sulla riva del fiume in onore di Zeus Salvatore, di Eracle e dell'Istro stesso che non gli aveva ostacolato il guado. Il giorno stesso, riportò salvi nell'accampamento tutti i suoi soldati.

30 6. ἐνταῦθα ἀφίκοντο πρέσβεις ὡς Ἀλέξανδρον παρὰ τε
 τῶν ἄλλων ὅσα αὐτόνομα ἔθνη προσοικεῖ τῷ Ἰστροῦ καὶ πα-
 ρὰ Σύρμου τοῦ Τριβαλλῶν βασιλέως· καὶ παρὰ Κελτῶν δὲ
 τῶν ἐπὶ τῷ Ἰονίῳ κόλπῳ ὤκισμένων ἦκον· μεγάλοι οἱ Κελτοὶ
 τὰ σώματα καὶ μέγα ἐπὶ σφίσι φρονοῦντες· πάντες δὲ φι-
 35 λίας τῆς Ἀλεξάνδρου ἐφιέμενοι ἦκιν ἔφασαν. 7. καὶ
 πᾶσιν ἔδωκε πίστεις Ἀλέξανδρος καὶ ἔλαβε· τοὺς Κελτοὺς
 δὲ καὶ ἤρετο, ὅ τι μάλιστα δεδίπτεται αὐτοὺς τῶν ἀνθρω-
 πίνων, ἐλπίσας ὅτι μέγα ὄνομα τὸ αὐτοῦ καὶ ἐς Κελτοὺς καὶ
 ἔτι προσωτέρω ἦκει καὶ ὅτι αὐτὸν μάλιστα πάντων δεδιέναι
 40 φήσουσι. 8. τῷ δὲ παρ' ἐλπίδα ξυνέβη τῶν Κελτῶν ἡ
 ἀπόκρισις· οἷα γὰρ πόρρω τε ὤκισμένοι Ἀλεξάνδρου καὶ
 χωρία δύσπορα οἰκοῦντες καὶ Ἀλεξάνδρου ἐς ἄλλα τὴν
 ὁρμὴν ὀρῶντες ἔφασαν δεδιέναι μήποτε ὁ οὐρανὸς αὐτοῖς
 ἐμπέσοι, Ἀλέξανδρόν τε ἀγασθέντες οὔτε δέει οὔτε κατ'
 45 ὠφέλειαν πρεσβεῦσαι παρ' αὐτόν. καὶ τούτους φίλους τε ὀ-
 νομάσας καὶ ξυμμάχους ποιησάμενος ὀπίσω ἀπέπεμψε, το-
 σοῦτον ὑπειπὼν ὅτι ἀλαζόνες Κελτοὶ εἰσιν.

5, 1. αὐτὸς δὲ ἐπ' Ἀγριάνων καὶ Παιόνων προὔχῳρει. ἐν-
 θα δὴ ἄγγελοι ἀφίκοντο αὐτῷ Κλεῖτόν τε τὸν Βαρδύλεω
 ἀφεστάναι ἀγγέλλοντες καὶ Γλαυκίαν προσκεχωρηκέναι
 αὐτῷ τὸν Ταυλαντίων βασιλέα· οἱ δὲ καὶ τοὺς Αὐταριάτας
 5 ἐπιθήσεσθαι αὐτῷ κατὰ τὴν πορείαν ἐξήγγελλον· ὧν δὴ
 ἔνεκα κατὰ σπουδὴν ἐδόκει ἀναζευγνύναι. 2. Λάγγαρος
 δὲ ὁ τῶν Ἀγριάνων βασιλεὺς ἔτι μὲν καὶ Φιλίππου ζῶντος
 ἀσπαζόμενος Ἀλέξανδρον δῆλος ἦν καὶ ἰδίᾳ ἐπρέσβευσε
 παρ' αὐτόν, τότε δὲ παρῆν αὐτῷ μετὰ τῶν ὑπασπιστῶν,
 10 ὅσους τε καλλίστους καὶ εὐοπλοτάτους ἀμφ' αὐτόν εἶχε·
 3. καὶ ἐπειδὴ ἔμαθεν ὑπὲρ τῶν Αὐταριατῶν πυνθανόμενον
 Ἀλέξανδρον, οἵτινές τε καὶ ὅπόσοι εἶεν, οὐκ ἔφη χρῆναι ἐν

44-5. Ἀλέξανδρόν τε ... παρ' αὐτόν add. Roos ex δ

5, 7. ἔτι Sintenis Reiske, probante Wirth: ὅτι A ἤδη Roos ὅλως Schenkl

6. Giunsero allora da Alessandro ambasciatori da parte di altre tribù autonome stanziati lungo l'Istro, e da parte di Sirmo, re dei Triballi; e ne inviarono anche i Celti stanziati nel golfo Ionio. < Questi Celti erano di grande corporatura e avevano un alto concetto di sé; ma tutti dissero di essere venuti con il desiderio di stringere amicizia con Alessandro; 7. e Alessandro scambiò con loro pegni di fede. Ai Celti egli chiese cosa temessero di più tra < le cose umane: sperava che la sua fama fosse giunta tra i Celti e anche più lontano, e che essi dicessero di temere soprattutto lui. 8. Ma la risposta dei Celti non fu quella che si aspettava. Abitando lontano da Alessandro, in regioni impervie, e vedendo che le sue mire erano dirette altrove, essi risposero di temere solo che il cielo cadesse loro addosso e, pieni di ammirazione per Alessandro, di aver inviato l'ambasceria né per timore né per interesse. Dopo averli proclamati suoi amici e aver stretto alleanza con loro, Alessandro li congedò soggiungendo soltanto che i Celti erano degli spacconi.

5, 1. Egli avanzò contro gli Agriani e i Peoni. A questo punto, lo raggiunsero messaggeri con la notizia che Clito figlio di Bardylis era in rivolta e che Glaucia re dei Taulantii si era unito a lui. I < messaggeri aggiunsero anche che gli Autariati lo avrebbero assalito < durante la marcia: per questi motivi parve opportuno ad Alessandro togliere il campo in fretta. 2. Langaro, il re degli Agriani, che aveva già manifestato affetto per Alessandro, quando ancora era vivo Filippo, ed era venuto in ambasceria da lui per suo conto, era presente allora al suo fianco con un reparto di ipaspisti, i migliori e i meglio armati che aveva sotto di sé. 3. Quando seppe che Alessandro andava chiedendo informazioni su chi fossero gli Autariati e quale il loro numero, gli disse che non

4, 44-7. Excerpta de sententiis 1, p. 55 Boissevain: ...έναι, 'Αλέξανδρόν τε - εἰσιν.

λόγῳ τίθεσθαι Αὐταριάτας· εἶναι γὰρ ἀπολεμωτάτους τῶν ταύτῃ· καὶ αὐτὸς ἐμβαλεῖν ἐς τὴν χώραν αὐτῶν, ὥς ἀμφὶ τὰ
 15 σφέτερα μᾶλλον τι ἔχοιεν. καὶ κελεύσαντος Ἀλεξάνδρου ἐσβάλλει ἐς αὐτοὺς καὶ ἐμβαλὼν ἦγε καὶ ἔφερε τὴν χώραν αὐτῶν.

4. Αὐταριᾶται μὲν δὴ ἀμφὶ τὰ αὐτῶν εἶχον· Λάγγαρος δὲ τὰ τε ἄλλα ἐτιμήθη μεγάλως πρὸς Ἀλεξάνδρου καὶ δῶρα
 20 ἔλαβεν, ὅσα μέγιστα παρὰ βασιλεῖ τῷ Μακεδόνων νομίζεται· καὶ τὴν ἀδελφὴν [τὴν Ἀλεξάνδρου] Κύναν καὶ ταύτην ὠμολόγησε δώσειν αὐτῷ ἐς Πέλλαν ἀφικομένῳ Ἀλέξανδρος.

5. ἀλλὰ Λάγγαρος μὲν ἐπανελθὼν οἴκαδε νόσῳ ἐτελεύτη-
 25 σεν. Ἀλέξανδρος δὲ παρὰ τὸν Ἐριγόνα ποταμὸν πορευόμενος ἐς Πέλλιον πόλιν ἐστέλλετο. ταύτην γὰρ κατειλήφει ὁ Κλεῖτος ὥς ὀχυρωτάτην τῆς χώρας· καὶ πρὸς ταύτην ὥς ἦκεν Ἀλέξανδρος, καταστρατοπεδεύσας πρὸς τῷ Ἑορδαϊκῷ ποταμῷ τῇ ὑστεραίᾳ ἐγνώκει προσβάλλειν τῷ τείχει. 6. οἱ
 30 δὲ ἀμφὶ τὸν Κλεῖτον τὰ κύκλῳ τῆς πόλεως ὄρη ὑπερδέξιᾳ τε ὄντα καὶ δασέα κατεῖχον, ὥς πάντοθεν ἐπιτίθεσθαι τοῖς Μακεδόσιν, εἰ τῇ πόλει προσβάλλοιεν· Γλαυκίας δὲ αὐτῷ ὁ τῶν Ταυλαντίων βασιλεὺς οὕπῳ παρῆν. 7. Ἀλέξανδρος μὲν δὴ τῇ πόλει προσῆγεν· οἱ δὲ πολέμιοι σφαγιασάμενοι
 35 παῖδας τρεῖς καὶ κόρας ἴσας τὸν ἀριθμὸν καὶ κριοὺς μέλανας τρεῖς, ὥρμηντο μὲν ὥς δεξόμενοι ἐς χεῖρας τοὺς Μακεδόνας· ὁμοῦ δὲ γενομένων ἐξέλιπον καίτοι καρτερὰ ὄντα τὰ κατειλημμένα πρὸς σφῶν χωρία, ὥστε καὶ τὰ σφάγια αὐτῶν κατελήφθη ἔτι κείμενα.

40 8. ταύτῃ μὲν δὴ τῇ ἡμέρᾳ κατακλείσας αὐτοὺς ἐς τὴν πόλιν καὶ στρατοπεδευσάμενος πρὸς τῷ τείχει ἐγνώκει περιτειχισμῷ ἀποκλεῖσαι αὐτούς· τῇ δὲ ὑστεραίᾳ παρῆν μετὰ

21. [τὴν Ἀλεξάνδρου] recte Wirth | καὶ ταύτην: αἰτοῦντι van Leeuwen (ap. Roos, ad loc.)

22. ἀφικομένῳ: ἀφικόμενος Castiglioni 1909

doveva fare gran conto di loro: era la tribù meno bellicosa della regione: lui stesso, di persona, ne avrebbe invaso il territorio perché fossero presi piuttosto dai loro affari. E poiché Alessandro lo esortava, invase e mise a sacco la loro regione.

4. Così gli Autariati erano occupati nelle loro faccende. Langaro fu onorato grandemente da Alessandro, e ricevette doni che un re di Macedonia giudica grandissimi. Alessandro si impegnò anche a dargli in moglie sua sorella Cina, quando fosse venuto a Pella. <

5. Ma tornato in patria, Langaro si ammalò e morì. Marciando lungo il fiume Erigone, Alessandro si diresse verso la città di Pello: Clito l'aveva occupata perché era la più fortificata della regione. Come vi giunse, Alessandro pose l'accampamento presso il fiume Eordaico, e decise di attaccare il muro il giorno seguente. 6. Le truppe di Clito occupavano le alture che circondano tutt'intorno la città, elevate e fitte di boschi, così da poter piombare da ogni parte sui Macedoni, se avessero attaccato la città. Ma Glaucia re dei Taulantii non era ancora arrivato. 7. Alessandro attaccò dunque la città. Dopo aver immolato tre fanciulli, altrettante fanciulle e tre arieti neri, i nemici si slanciarono per sostenere il corpo a corpo con i Macedoni; ma appena vennero a contatto, abbandonarono i luoghi che avevano occupato, anche se ben fortificati, così che anche le vittime furono rinvenute giacenti ancora a terra.

8. Quel giorno, Alessandro rinchiusse i nemici dentro la città e, posto l'accampamento a ridosso delle mura, decise di isolarli elevando un muro di fortificazione tutto all'intorno. Il giorno seguen-

πολλῆς δυνάμεως Γλαυκίας ὁ τῶν Ταυλαντίων βασιλεύς. ἔν-
 θα δὴ Ἀλέξανδρος τὴν μὲν πόλιν ἀπέγνω ἐλεῖν ἂν ξὺν τῇ
 45 παρούσῃ δυνάμει, πολλῶν μὲν ἐς αὐτὴν καὶ μαχίμων ξυμπε-
 φευγόντων, πολλῶν δὲ ἅμα τῷ Γλαυκίᾳ προσκεισομένων, εἰ
 αὐτὸς τῷ τείχει προσμάχοιτο. 9. Φιλώταν δὲ ἀναλαβόντα
 τῶν ἰππέων ὅσους ἐς προφυλακὴν καὶ τὰ ὑποζύγια τὰ ἐκ
 τοῦ στρατοπέδου ἐς ἐπισιτισμὸν ἔπεμπε. καὶ ὁ Γλαυκίας
 50 μαθὼν τὴν ὁρμὴν τῶν ἀμφὶ Φιλώταν ἐξελαύνει ἐπ' αὐτούς,
 καὶ καταλαμβάνει τὰ κύκλῳ ὄρη τοῦ πεδίου, ὅθεν οἱ ξὺν
 Φιλώτᾳ ἐπισιτιεῖσθαι ἔμελλον. 10. Ἀλέξανδρος δέ, ἐπει-
 δὴ ἀπηγγέλθη αὐτῷ, ὅτι κινδυνεύουσιν οἱ τε ἵππεῖς καὶ τὰ
 ὑποζύγια, εἰ νύξ αὐτοὺς καταλήψεται, αὐτὸς μὲν ἀναλαβὼν
 55 τοὺς τε ὑπασπιστάς καὶ τοὺς τοξότας καὶ τοὺς Ἀγριᾶνας
 καὶ ἰππέας ἐς τετρακοσίους ἐβοήθει σπουδῇ· τὸ δὲ ἄλλο
 στρατεύμα πρὸς τῇ πόλει ἀπέλιπεν, ὥς μὴ ἀποχωρήσαντος
 παντὸς τοῦ στρατοῦ καὶ οἱ ἐκ τῆς πόλεως ἐπιδραμόντες τοῖς
 ἀμφὶ Γλαυκίαν συμμίξειαν. 11. ἔνθα δὴ Γλαυκίας προσ-
 60 ἄγοντα Ἀλέξανδρον αἰσθόμενος ἐκλείπει τὰ ὄρη· οἱ δὲ
 ξὺν Φιλώτᾳ ἀσφαλῶς ἐπὶ τὸ στρατόπεδον διεσώθησαν.
 ἐδόκουν δ' ἔτι τὸν Ἀλέξανδρον ἐν δυσχωρίᾳ ἀπειληφέναι
 οἱ ἀμφὶ τὸν Κλεῖτον καὶ Γλαυκίαν· 12. τὰ τε γὰρ ὄρη τὰ
 ὑπερδέξια κατεῖχον πολλοῖς μὲν ἵππεῦσι, πολλοῖς δὲ ἀκον-
 65 τισταῖς καὶ σφενδονήταις καὶ ὀπλίταις δὲ οὐκ ὀλίγοις,
 καὶ οἱ ἐν τῇ πόλει κατειλημμένοι προσκείσεσθαι ἀπαλλατ-
 τομένοις ἤμελλον· τὰ τε χωρία δι' ὧν ἡ πάροδος ἦν τῷ Ἀ-
 λεξάνδρῳ στενὰ καὶ ὑλώδη ἐφαίνετο, τῇ μὲν πρὸς τοῦ πο-
 ταμοῦ ἀπειργόμενα, τῇ δὲ ὄρος ὑπερύψηλον ἦν καὶ κρημνοὶ
 70 πρὸς τοῦ ὄρους, ὥστε οὐδὲ ἐπὶ τεσσάρων ἀσπίδων ἂν τῷ
 στρατεύματι ἡ πάροδος ἐγένετο.

6, 1. ἔνθα δὴ ἐκτάσσει τὸν στρατὸν Ἀλέξανδρος ἕως ἑκα-

62. δ' ἔτι Vulcanius: δέ τι A

6, 1. ἕως: ἐς Krüger Abicht ἕως (ἐς) Jacob

te, giunse Glaucia re dei Taulantii con molti soldati. Alessandro, allora, disperò di poter espugnare la città con le forze di cui disponeva: molti uomini in grado di combattere si erano rifugiati in essa, e molti erano quelli giunti con Glaucia che lo avrebbero certamente assalito, se avesse attaccato le mura. 9. Inviò allora Filota a fare rifornimenti con un numero di cavalieri sufficiente per una scorta, e con gli animali da soma presi dall'accampamento. Venuto a conoscenza dei movimenti degli uomini insieme a Filota, Glaucia si mosse contro di loro, e occupò le alture che circondavano la pianura dove Filota e i suoi dovevano fare rifornimento. 10. Quando gli fu annunciato il pericolo che correvano i cavalieri e gli animali da soma, se la notte li avesse sorpresi, Alessandro prese con sé gli ipaspisti, gli arcieri, gli Agriani e quattrocento cavalieri, e con essi accorse in aiuto in gran fretta. Lasciò il resto dell'esercito davanti alla città per evitare che, allontanate le forze al completo, i soldati rinchiusi nella città facessero una sortita e si unissero alle truppe di Glaucia. 11. Glaucia, allora, accortosi dell'approssimarsi di Alessandro, abbandonò le alture; e così Filota e i suoi poterono tornare sani e salvi all'accampamento. Sembrava che Clito e Glaucia avessero cacciato Alessandro in una difficile posizione. 12. Essi occupavano le alture sovrastanti con molti cavalieri, molti armati di giavellotto e frombolieri e con non pochi opliti, mentre quelli rinchiusi nella città avrebbero attaccato i Macedoni mentre si ritiravano. E i luoghi attraverso i quali doveva passare Alessandro apparivano angusti e coperti di boschi, delimitati da una parte dal fiume e dall'altra da un monte altissimo e dalle pareti scoscese, così che non potevano passare neppure quattro soldati affiancati.

6, 1. Alessandro, allora, schierò l'esercito, disponendo la falan-

τὸν καὶ εἴκοσι τὸ βάθος τῆς φάλαγγος. ἐπὶ τὸ κέρασ δὲ
 ἑκατέρωθεν διακοσίους ἱππέας ἐπιτάξας παρήγγελλε σι-
 γῇ ἔχειν τὸ παραγγελλόμενον ὁξέως δεχομένους. 2. καὶ
 5 τὰ μὲν πρῶτα ἐσήμηνεν ὀρθὰ ἀνατεῖναι τὰ δόρατα τοὺς
 ὀπλίτας, ἔπειτα ἀπὸ ξυνθήματος ἀποτεῖναι ἐς προβολήν,
 καὶ νῦν μὲν ἐς τὸ δεξιὸν ἐγκλίνει τῶν δοράτων τὴν σύγκλει-
 σιν, αὐθις δὲ ἐπὶ τὰ ἀριστερά. καὶ αὐτὴν δὲ τὴν φάλαγγα ἐς
 τε τὸ πρόσω ὁξέως ἐκίνησε καὶ ἐπὶ τὰ κέρατα ἄλλοτε ἄλλη
 10 παρήγαγε. 3. καὶ οὕτω πολλὰς τάξεις τάξας τε καὶ με-
 τακοσμήσας ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ, κατὰ τὸ εὐώνυμον οἶον ἔμβο-
 λον ποιήσας τῆς φάλαγγος ἐπῆγεν ἐπὶ τοὺς πολεμίους. οἱ δὲ
 πάλαι μὲν ἐθαύμαζον τὴν τε ὁξύτητα ὀρῶντες καὶ τὸν
 κόσμον τῶν δρωμένων· τότε δὲ προσάγοντας ἤδη τοὺς ἀμφὶ
 15 Ἀλέξανδρον οὐκ ἐδέξαντο, ἀλλὰ λείπουσι τοὺς πρώτους
 λόφους. 4. ὁ δὲ καὶ ἐπαλαλάξαι ἐκέλευσε τοὺς Μακε-
 δόνας καὶ τοῖς δόρασι δουπῆσαι πρὸς τὰς ἀσπίδας· οἱ δὲ
 Ταυλάντιοι ἔτι μᾶλλον ἐκπλαγέντες πρὸς τῆς βοῆς ὥς πρὸς
 τὴν πόλιν ἐπανήγαγον σπουδῇ τὸν στρατόν.
 20 5. Ἀλέξανδρος δὲ λόφον τινά[ς] κατέχοντας ἰδὼν οὐ
 πολλοὺς τῶν πολεμίων, παρ' ὃν αὐτῷ ἡ πάροδος ἐγίγνε-
 το, παρήγγειλε τοῖς σωματοφύλαξι καὶ τοῖς ἀμφ' αὐτὸν
 ἑταίροις, ἀναλαβόντας τὰς ἀσπίδας ἀναβαίνειν ἐπὶ τοὺς
 ἵππους καὶ ἐλαύνειν ἐπὶ τὸν γήλοφον· ἐκεῖσε δὲ ἐλθόντας,
 25 εἰ ὑπομένοιεν οἱ κατειληφότες τὸ χωρίον, τοὺς ἡμίσεας
 καταπηδῆσαι ἀπὸ τῶν ἵππων καὶ ἀναμιχθέντας τοῖς ἱππεῦ-
 σι πεζοὺς μάχεσθαι. 6. οἱ δὲ πολέμιοι τὴν ὁρμὴν τὴν
 Ἀλεξάνδρου ἰδόντες λείπουσι τὸν γήλοφον καὶ παρεκ-
 κλίνουσιν ἐφ' ἑκάτερα τῶν ὀρῶν. ἔνθα δὲ καταλαβὼν Ἀλέ-
 30 ξανδρος τὸν γήλοφον σὺν τοῖς ἑταίροις τοὺς τε Ἀγριᾶνας
 μεταπέμπεται καὶ τοὺς τοξότας, ὄντας ἐς δισχιλίους· τοὺς
 δὲ ὑπασπιστάς διαβαίνειν τὸν ποταμὸν ἐκέλευσε καὶ ἐπὶ

5. ἐσήμηνεν Krüger: ἐσήμανεν codd.

20. τινά[ς] Reiske

ge con una profondità di centoventi file. A ciascuna delle due ali collocò duecento cavalieri e ordinò loro di mantenere il silenzio e di eseguire celermente i comandi. 2. E dapprima dette ordine agli opliti di sollevare dritte le aste poi, a un segnale, di inclinarle per l'attacco, facendo oscillare compatte le punte ora a destra ora a sinistra. Fece muovere in avanti anche la falange, e poi la fece piegare ora da una parte ora dall'altra alternativamente. 3. Così, in poco tempo, schierò e manovrò varie formazioni e, infine, disposta a cuneo la falange sul lato sinistro, la guidò all'attacco contro i nemici. Già da tempo costoro osservavano con meraviglia la velocità e la disciplina delle manovre, ma allora non attesero l'urto delle truppe di Alessandro che incalzavano, e abbandonarono le prime alture. 4. Alessandro ordinò ai Macedoni di levare il grido di battaglia e di far rumore battendo le aste sugli scudi. Ancora più spaventati dal frastuono, i Taulantii ricondussero in fretta l'esercito nella città.

5. Constatato che un non grande contingente di nemici occupava un colle situato lungo la via che doveva percorrere, Alessandro ordinò alle Guardie del corpo e agli eteri che erano con lui di prendere gli scudi, salire a cavallo e dirigersi verso quel colle. Lì giunti, se gli occupanti facevano resistenza, allora metà di loro doveva scendere da cavallo e combattere a piedi come fanti mescolati a cavalieri. 6. Ma vedendo l'attacco di Alessandro, i nemici abbandonarono il colle e fuggirono giù per l'uno e l'altro versante del monte. Occupato il colle con gli eteri, Alessandro fece venire gli Agriani e gli arcieri, circa duemila; agli ipaspisti, invece, ordinò di attraversare il fiume e ai battaglioni della falange di seguirli su-

τούτοις τὰς τάξεις τῶν Μακεδόνων· ὅποτε δὲ διαβάντες
τύχοιεν, ἐπ' ἀσπίδα ἐκτάσσεσθαι, ὡς πυκνὴν εὐθύς διαβάν-
35 των φαίνεσθαι τὴν φάλαγγα· αὐτὸς δὲ ἐν προφυλακῇ ὦν ἀ-
πὸ τοῦ λόφου ἀφεώρα τῶν πολεμίων τὴν ὁρμήν. 7. οἱ δέ,
ὀρῶντες διαβαίνουσιν τὴν δύναμιν, κατὰ τὰ ὄρη ἀντεπήγε-
σαν, ὡς τοῖς μετὰ Ἀλεξάνδρου ἐπιθησόμενοι τελευταίοις
ἀποχωροῦσιν. ὁ δὲ πελαζόντων ἤδη αὐτὸς ἐκθεῖ σὺν τοῖς
40 ἀμφ' αὐτόν, καὶ ἡ φάλαγξ, ὡς διὰ τοῦ ποταμοῦ ἐπιούσα,
ἐπηλάλαξεν· οἱ δὲ πολέμιοι πάντων ἐπὶ σφᾶς ἐλαυνόντων
ἐγκλίναντες ἔφευγον· καὶ ἐν τούτῳ ἐπῆγεν Ἀλέξανδρος
τούς τε Ἀγριᾶνας καὶ τοὺς τοξότας δρόμῳ ὡς ἐπὶ τὸν πο-
ταμόν. καὶ πρῶτος μὲν αὐτὸς φθάσας διαβαίνει· 8. τοῖς
45 τελευταίοις δὲ ὡς εἶδεν ἐπικειμένους τοὺς πολεμίους ἐπι-
στήσας ἐπὶ τῇ ὄχθῃ τὰς μηχανὰς ἐξακοντίζειν ὡς πορρω-
τάτῳ ἀπ' αὐτῶν ἐκέλευσεν ὅσα ἀπὸ μηχανῶν βέλη ἐξα-
κοντίζεται, καὶ τοὺς τοξότας δὲ ἐκ μέσου τοῦ ποταμοῦ
ἐκτοξεύειν, ἐπεσβάντας καὶ τούτους. καὶ οἱ μὲν ἀμφὶ τὸν
50 Γλαυκίαν εἶσω βέλους παρελθεῖν οὐκ ἐτόλμων, οἱ Μακε-
δόνες δὲ ἐν τούτῳ ἀσφαλῶς ἐπέρασαν τὸν ποταμόν, ὥστε
οὐδεὶς ἀπέθανεν ἐν τῇ ἀποχωρήσει αὐτῶν.

9. τρίτῃ δὲ ἀπ' ἐκείνης ἡμέρᾳ καταμαθὼν Ἀλέξανδρος
κακῶς αὐλιζομένους τοὺς ἀμφὶ Κλεῖτον καὶ Γλαυκίαν, καὶ
55 οὔτε φυλακὰς ἐν τῇ τάξει αὐτοῖς φυλαττομένας οὔτε χά-
ρακα ἢ τάφρον προβεβλημένους, οἷα δὴ ξὺν φόβῳ ἀπηλ-
λάχθαι οἰομένων Ἀλέξανδρον, ἐς μῆκος τε οὐκ ὠφέλιμον
ἀποτετα[γ]μένην αὐτοῖς τὴν τάξιν, ὑπὸ νύκτα ἔτι λαθὼν
διαβαίνει τὸν ποταμόν, τοὺς τε ὑπασπιστάς ἅμα οἱ ἄγων
60 καὶ τοὺς Ἀγριᾶνας καὶ τοὺς τοξότας καὶ τὴν Περδίκκου
καὶ Κοίνου τάξιν. 10. καὶ προσετέτακτο μὲν ἀκολουθεῖν

49. ἐπεσβάντας: ἀπεσβάντας FC (sed uid. Castiglioni 1906, pp. 12-3) ἐπιστάν-
τας Sintenis lacunam ante ἐπεσβάντας statuit Jacob 58. ἀποτετα[γ]μένην
Vulcanius 61. προσετέτακτο plerique: προστέτακτο codd. (at uid. Fries,
p. 591 nt. 2)

bito dopo; dopo averlo traversato, dovevano schierarsi sulla sinistra, perché appena passato il fiume la falange apparisse subito compatta. Da un avamposto lo stesso Alessandro osservava dalla collina i movimenti dei nemici. 7. Costoro, vedendo l'esercito attraversare il fiume, si slanciarono giù dai monti con l'intento di attaccare gli ultimi che si ritiravano con Alessandro. Quando ormai erano vicini, Alessandro uscì fuori con le truppe che aveva con sé, e la falange innalzò il grido di guerra portandosi all'attacco attraverso il fiume. I nemici, allora, incalzati da tutti, ripiegarono e fuggirono. Nel frattempo, Alessandro guidò di corsa gli Agriani e gli arcieri verso il fiume. Egli passò per primo; 8. ma vedendo che i nemici incalzavano gli ultimi della colonna, fatte collocare le macchine lungo la riva, ordinò di scagliare ogni genere di proiettili il più lontano possibile; e gli arcieri, impegnati anch'essi nella traversata, dal centro del fiume dovevano lanciare dardi sui nemici. Le truppe di Glaucia non osavano avanzare entro il raggio di tiro, e i Macedoni attraversarono il fiume in tanta sicurezza, che nessuno di loro morì nella ritirata.

9. Tre giorni dopo, Alessandro venne informato che gli uomini con Clito e Glaucia erano accampati con negligenza, che non vi erano turni di guardia di sentinelle, che non erano protetti né da una palizzata né da un fosso – credevano che Alessandro se ne fosse andato per paura –; constatando, inoltre, che il loro schieramento era allungato in modo imprudente, di notte Alessandro, ancora senza essere visto, attraversò il fiume, avendo con sé gli ipaspisti, gli Agriani, gli arcieri e i battaglioni di Perdicca e di Ceno. 10. Al resto dell'esercito aveva ordinato di seguirlo; ma <

τὴν ἄλλην στρατιάν· ὥς δὲ καιρὸν εἶδεν εἰς ἐπίθεσιν, οὐ
 προσμείνας ὁμοῦ γενέσθαι πάντας ἐφῆκε τοὺς τοξότας καὶ
 τοὺς Ἀγριαῖνας· οἱ δὲ ἀπροσδόκητοί τε ἐπιπεσόντες καὶ
 65 φάλαγγι κατὰ κέρας, ἥπερ ἀσθενεστάτοις αὐτοῖς καρτε-
 ρωτάτῃ τῇ ἐμβολῇ προσμίξειν ἔμελλον, τοὺς μὲν ἔτι ἐν
 ταῖς εὐναῖς κατέκτεινον, τοὺς δὲ φεύγοντας εὐμαρῶς αἰ-
 ροῦντες, ὥστε πολλοὶ μὲν αὐτοῦ ἐγκατελήφθησαν καὶ
 ἀπέθανον, πολλοὶ δὲ ἐν τῇ ἀποχωρήσει ἀτάκτῳ καὶ φοβερᾷ
 70 γενομένη· οὐκ ὀλίγοι δὲ καὶ ζῶντες ἐλήφθησαν. 11. ἐγένε-
 το δὲ ἡ δίωξις τοῖς ἀμφὶ Ἀλέξανδρον μέχρι πρὸς τὰ ὄρη τῶν
 Ταυλαντίων· ὅσοι δὲ καὶ ἀπέφυγον αὐτῶν, γυμνοὶ τῶν
 ὅπλων διεσώθησαν. Κλεῖτος δὲ ἐς τὴν πόλιν τὸ πρῶτον κα-
 ταφυγὼν ἐμπρήσας τὴν πόλιν ἀπηλλάγη παρὰ Γλαυκίαν ἐς
 75 Ταυλαντίους.

7, 1. ἐν τούτῳ δὲ τῶν φυγάδων τινὲς τῶν ἐκ Θηβῶν
 φευγόντων παρελθόντες νύκτωρ ἐς τὰς Θήβας, ἐπαγομένων
 τινῶν αὐτοὺς ἐπὶ νεωτερισμῷ ἐκ τῆς πόλεως, Ἀμύνταν μὲν
 καὶ Τιμόλαον τῶν τὴν Καδμεῖαν ἐχόντων οὐδὲν ὑποτο-
 5 πήσαντας πολέμιον ἔξω τῆς Καδμεΐας ἀπέκτειναν ξυλ-
 λαβόντες· 2. ἐς δὲ τὴν ἐκκλησίαν παρελθόντες ἐπῆραν
 τοὺς Θηβαίους ἀποστῆναι ἀπὸ Ἀλεξάνδρου, ἐλευθερίαν τε
 (καὶ αὐτονομίαν) προῖσχύμενοι, παλαιὰ καὶ καλὰ ὀνόμα-
 τα, καὶ τῆς βαρύτητος τῶν Μακεδόνων ἥδη ποτὲ ἀπαλλαγῇ-
 10 ναι. πιθανώτεροι δὲ ἐς τὸ πλῆθος ἐφαίνοντο τεθνηκέναι
 Ἀλέξανδρον ἰσχυριζόμενοι ἐν Ἰλλυριοῖς· 3. καὶ γὰρ καὶ
 πολὺς ὁ λόγος οὗτος καὶ παρὰ πολλῶν ἐφοίτα, ὅτι τε χρόνον
 ἀπὴν οὐκ ὀλίγον καὶ ὅτι οὐδεμία ἀγγελία παρ' αὐτοῦ ἀφῆκ-
 το, ὥστε, ὅπερ φιλεῖ ἐν τοῖς τοιοῖσδε, οὐ γινώσκοντες τὰ
 15 ὄντα τὰ μάλιστα καθ' ἡδονὴν σφισιν εἵκαζον.

68. ἐγκατελήφθησαν Schmieder ex k: -λείφθ- B

7, 2. φευγόντων delendum putat Jacob | ἐπαγομένων: ἐπαγ(αγ)ομένων Roos

8. (καὶ αὐτονομίαν) Abicht, probante Bosworth: (καὶ παρρησίαν) Krüger Brunt

quando vide il momento opportuno per l'attacco, senza attendere l'arrivo degli altri, mandò avanti gli arcieri e gli Agriani. Questi piombarono sui nemici all'improvviso, in formazione compatta nel fianco dove il nemico era più debole e l'attacco sarebbe stato più devastante. Alcuni ne uccisero ancora nei giacigli, altri invece li colsero nella fuga: il risultato fu che molti furono lì stesso sorpresi e uccisi, molti invece nel panico della fuga disordinata; e non pochi furono catturati vivi. 11. I soldati di Alessandro continuarono l'inseguimento fino ai monti dei Taulantii; quanti dei nemici riuscirono a scampare, si liberarono tutti delle armi. Clito trovò rifugio in un primo momento nella città; poi, la dette alle fiamme e si recò da Glaucia, presso i Taulantii.

7, 1. Frattanto degli esuli tebaní penetrarono di notte in Tebe, < istigati da alcuni all'interno della città per provocare una ribellione. Essi catturarono e uccisero Aminta e Timolao, due della guarnigio- < ne che presidiava la Cadmea, i quali non sospettavano nessuna azione ostile fuori della rocca. 2. Presentatisi poi in assemblea, gli esuli incitarono i Tebani a ribellarsi ad Alessandro, adducendo a pretesto la libertà (e l'autonomia) – nomi gloriosi e antichi –, e a liberarsi finalmente del pesante giogo macedone. Più convincenti apparivano alla folla, affermando con forza che Alessandro era morto tra gli Illirii. 3. Era questa, infatti, una voce diffusa, ripetuta < da molti: da non poco tempo Alessandro era assente e da parte sua nessuna notizia era giunta; e, come suole accadere in circostanze simili, non sapendo ciò che era accaduto, ognuno si immaginava quel che gli era più gradito.

4. πυθομένῳ δὲ Ἀλεξάνδρῳ τὰ τῶν Θηβαίων οὐδαμῶς ἐδόκει ἀμελητέα εἶναι, τήν τε τῶν Ἀθηναίων πόλιν δι' ὑποψίας ἐκ πολλοῦ ἔχοντι καὶ τῶν Θηβαίων τὸ τόλμημα οὐ φαῦλον ποιουμένῳ, εἰ Λακεδαιμόνιοί τε πάλαι ἤδη ταῖς
 20 γνώμας ἀφεστηκότες καὶ τινες καὶ ἄλλοι τῶν ἐν Πελοποννήσῳ καὶ Αἰτωλοῖ οὐ βέβαιοι ὄντες συνεπιλήψονται τοῦ νεωτερισμοῦ τοῖς Θηβαίοις. 5. ἄγων δὴ παρὰ τὴν Ἑορδαίαν τε καὶ τὴν Ἐλιμιῶτιν καὶ παρὰ τὰ τῆς Στυμφαίας καὶ Παρ(α)υαίας ἄκρα ἐβδομαῖος ἀφικνεῖται ἐς Πέλινναν τῆς
 25 Θετταλίας. ἐνθεν δὲ ὁρμηθεὶς ἕκτη ἡμέρᾳ ἐσβάλλει ἐς τὴν Βοιωτίαν, ὥστε οὐ πρόσθεν οἱ Θηβαῖοι ἔμαθον εἶσω Πυλῶν παρεληλυθότα αὐτὸν πρὶν ἐν Ὀγχηστῷ γενέσθαι ξὺν τῇ στρατιᾷ πάσῃ. 6. καὶ τότε δὲ οἱ πράξαντες τὴν ἀπόστασιν στράτευμα ἐκ Μακεδονίας Ἀντιπάτρου ἀφῖχθαι ἔφασκον,
 30 αὐτὸν δὲ Ἀλέξανδρον τεθνάναι ἰσχυρίζοντο, καὶ τοῖς ἀπαγγέλλουσιν ὅτι οὗτος αὐτὸς προσάγει Ἀλέξανδρος χαλεπῶς εἶχον· ἄλλον γάρ τινα ἦκειν Ἀλέξανδρον τὸν Ἀερόπου.

7. ὁ δὲ Ἀλέξανδρος ἐξ Ὀγχηστοῦ ἄρας τῇ ὑστεραίᾳ
 35 προσῆγε πρὸς τὴν πόλιν τῶν Θηβαίων κατὰ τὸ τοῦ Ἰολάου τέμενος· οὗ δὴ καὶ ἐστρατοπέδευσεν, ἐνδιδοὺς ἔτι τοῖς Θηβαίοις τριβὴν, εἰ μεταγνόντες ἐπὶ τοῖς κακῶς ἐγνωσμένοις πρεσβεύσαιντο παρ' αὐτόν. 8. οἱ δὲ τοσούτου ἐδέησαν ἐνδόσιμόν τι παρασχεῖν ἐς ξύμβασιν, ὥστε ἐκθέοντες ἐκ τῆς
 40 πόλεως οἱ τε ἵππεῖς καὶ τῶν ψιλῶν οὐκ ὀλίγοι ἔστε ἐπὶ τὸ στρατόπεδον ἠκροβολίζοντο ἐς τὰς προφυλακάς, καὶ τινες καὶ ἀπέκτειναν οὐ πολλοὺς τῶν Μακεδόνων. 9. καὶ Ἀλέξανδρος ἐκπέμπει τῶν ψιλῶν καὶ τοξοτῶν, ὥστε αὐτῶν ἀναστεῖλαι τὴν ἐκδρομήν· καὶ οὗτοι οὐ χαλεπῶς ἀνέστειλαν
 45 ἤδη τῷ στρατοπέδῳ αὐτῷ προσφερομένους. τῇ δὲ ὑστεραίᾳ

24. Παρ(α)υαίας *Palmaris*29. Ἀντιπάτρου *multi*: ἀντιπάρῳ A

30.

ἰσχυρίζοντο: διισχυρίζοντο B Dübner Abicht

4. Informato degli avvenimenti di Tebe, Alessandro non giudicò di trascurarli: già da tempo nutriva sospetti su Atene, e riteneva l'atto di forza dei Tebani non di poca importanza, se i Lacedemonii, già da tempo ostili, e altri popoli del Peloponneso e gli Etoli, alleati non sicuri, avessero fiancheggiato la rivolta tebana. 5. Marciando lungo l'Eordea, l'Elimiotide e le alture di Stinfea e di Paravea, in sette giorni giunse a Pelinna, in Tessaglia. Partito di qui, in sei giorni penetrò in Beozia, così che i Tebani appresero che egli aveva attraversato le Porte, quando già era arrivato a Onchesto con tutto l'esercito. 6. Allora i capi della rivolta andavano dicendo che era giunto dalla Macedonia un esercito al comando di Antipatro, e continuavano a dare per certo che Alessandro era morto, e se la prendevano con chi annunciava che era proprio Alessandro colui che si avvicinava; e arrivarono a dire che si trattava di un altro Alessandro, il figlio di Eropo.

7. Partito da Onchesto, il giorno dopo Alessandro si avvicinò alla città di Tebe, presso il santuario di Iolao, dove pose il campo per dare tempo ai Tebani, se mai pentiti delle decisioni prese intendessero inviargli ambascerie. 8. Ma i Tebani erano così lontani dal fare un primo passo per un accordo, che anzi fecero irruzione fuori della città con la cavalleria e non pochi armati alla leggera fino all'accampamento e scagliarono dardi contro gli avamposti, uccidendo alcuni, ma non molti, tra i Macedoni. 9. Alessandro inviò degli armati alla leggera e degli arcieri per respingere la sortita dei Tebani; e non ebbero difficoltà a ricacciarli, quando già stavano attaccando l'accampamento. Il giorno dopo,

ἀναλαβὼν τὴν στρατιάν πᾶσαν καὶ περιελθὼν κατὰ τὰς
 πύλας τὰς φερούσας ἐπ' Ἑλευθεράς τε καὶ τὴν Ἀττικήν,
 οὐδὲ τότε προσέμιξε τοῖς τείχεσιν αὐτοῖς, ἀλλ' ἐστρα-
 τοπέδευσεν οὐ πολὺ ἀπέχων τῆς Καδμείας, ὥστε ἐγγὺς
 50 εἶναι ὠφέλειαν τῶν Μακεδόνων τοῖς τὴν Καδμείαν ἔχου-
 σιν. 10. οἱ γὰρ Θηβαῖοι τὴν Καδμείαν διπλῶ χάρακι ἐ-
 φρούρουν ἀποτειχίσαντες, ὥς μήτε ἔξωθέν τινα τοῖς ἐγκα-
 τειλημμένοις δύνασθαι ἐπωφελεῖν, μήτε αὐτοὺς ἐκθέοντας
 βλάπτειν τι σφᾶς, ὁπότε τοῖς ἔξω πολεμίοις προσφέροντο.
 55 Ἀλέξανδρος δέ – ἔτι γὰρ τοῖς Θηβαίοις διὰ φιλίας ἐλθεῖν
 μᾶλλον τι ἢ διὰ κινδύνου ἤθελε – διέτριβε πρὸς τῇ Καδμείᾳ
 κατεστρατοπεδευκώς. 11. ἔνθα δὲ τῶν Θηβαίων οἱ μὲν τὰ
 βέλτιστα ἐς τὸ κοινὸν γινώσκοντες ἐξελθεῖν ὥρμητο παρ'
 Ἀλέξανδρον καὶ εὐρέσθαι συγγνώμην τῷ πλήθει τῶν
 60 Θηβαίων τῆς ἀποστάσεως· οἱ φυγάδες δὲ καὶ ὅσοι τοὺς
 φυγάδας ἐπικεκλημένοι ἦσαν, οὐδενὸς φιλανθρώπου τυ-
 χεῖν ἂν παρ' Ἀλεξάνδρου ἀξιοῦντες, ἄλλως τε καὶ βοιωταρ-
 χοῦντες ἔστιν οἱ αὐτῶν, παντάπασιν ἐνῆγον τὸ πλῆθος ἐς
 τὸν πόλεμον. Ἀλέξανδρος δὲ οὐδ' ὥς τῇ πόλει προσέβαλλεν.

8, 1. ἀλλὰ λέγει Πτολεμαῖος ὁ Λάγου, ὅτι Περδίκκας,
 προτεταγμένος τῆς φυλακῆς τοῦ στρατοπέδου σὺν τῇ αὐτοῦ
 τάξει καὶ τοῦ χάρακος τῶν πολεμίων οὐ πολὺ ἀφεστηκώς,
 οὐ προσμείνας παρ' Ἀλεξάνδρου τὸ ἐς τὴν μάχην ξύνθημα
 5 αὐτὸς πρῶτος προσέμιξε τῷ χάρακι καὶ διασπάσας αὐτὸν
 ἐνέβαλεν ἐς τῶν Θηβαίων τὴν προφυλακὴν. 2. τούτῳ δὲ
 ἐπόμενος Ἀμύντας ὁ Ἀνδρομένους, ὅτι καὶ ξυντεταγμένος
 τῷ Περδίκκα ἦν, ἐπήγαγε καὶ αὐτὸς τὴν αὐτοῦ τάξιν, ὥς
 εἶδε τὸν Περδίκκαν προεληλυθότα εἴσω τοῦ χάρακος. ταῦ-
 10 τα δὲ ἰδὼν Ἀλέξανδρος, ὥς μὴ μόνοι ἀποληφθέντες πρὸς
 τῶν Θηβαίων κινδυνεύσειαν, ἐπῆγε τὴν ἄλλην στρατιάν.

54. τι Gronovius: τε A²B

8, 10. ἀποληφθέντες Krüger: -λειφθ- A

Alessandro muovendo con tutto l'esercito, fece il giro lungo le porte che portano a Eleutere e all'Attica; ma neppure allora assalì le mura, e si accampò non distante dalla Cadmea, perché fosse vicino l'aiuto dei Macedoni per quelli che erano rinchiusi nella rocca. 10. I Tebani avevano munito la Cadmea di una duplice linea di fortificazione, così che quelli chiusi dentro non potevano ricevere aiuti dal di fuori, né fare sortite e provocare loro danni quando avessero dovuto combattere con i nemici esterni. Ma Alessandro, il quale preferiva comporre amichevolmente la questione tebana più che venire a battaglia, indugiava ancora accampato presso la Cadmea. 11. A questo punto, tra quei Tebani capaci di migliori decisioni per il bene pubblico, si faceva strada l'idea di andare da Alessandro e chiedere perdono della rivolta a nome del popolo tebano. Gli esuli, però, e quelli che li avevano chiamati in città, non aspettandosi di ricevere da Alessandro alcun trattamento benevolo, specie quelli fra loro che erano beotar- < chi, con ogni mezzo incitavano i concittadini. Ma neppure così Alessandro si decise ad attaccare la città.

8, 1. Tolemeo figlio di Lago afferma che Perdicca, preposto a < guardia dell'accampamento con il suo battaglione e distando non molto dalla trincea nemica, senza attendere il segnale di guerra da parte di Alessandro, attaccò la palizzata, la divelse e fece irruzione nell'avamposto tebano. 2. Lo seguì Aminta figlio di Andromene, il quale, schierato insieme a Perdicca, fece avanzare anche lui il suo battaglione, quando vide che Perdicca aveva oltrepassato la palizzata. Di fronte a questa situazione, per evitare che rimasti isolati corressero pericolo da parte dei Tebani, Alessandro fece avan-

3. καὶ τοὺς μὲν τοξότας καὶ τοὺς Ἀγριᾶνας ἐκδραμεῖν
 ἐσήμηνεν εἴσω τοῦ χάρακος, τὸ δὲ ἄγημά τε καὶ τοὺς ὑπα-
 σπιστὰς ἔτι ἔξω κατεῖχεν. ἔνθα δὴ Περδίκκας [μὲν] τοῦ
 15 δευτέρου χάρακος εἴσω παρελθεῖν βιαζόμενος αὐτὸς μὲν
 βληθεὶς πίπτει αὐτοῦ καὶ ἀποκομίζεται κακῶς ἔχων ἐπὶ τὸ
 στρατόπεδον, καὶ χαλεπῶς διεσώθη ἀπὸ τοῦ τραύματος·
 τοὺς μέντοι Θηβαίους ἐς τὴν κοίλην ὁδὸν τὴν κατὰ τὸ
 Ἡράκλειον φέρουσιν οἱ ἅμα αὐτῷ εἰσπесόντες ὁμοῦ τοῖς
 20 παρ' Ἀλεξάνδρου τοξόταις συνέκλεισαν. 4. καὶ ἔστε μὲν
 πρὸς τὸ Ἡράκλειον ἀναχωροῦσιν εἶποντο τοῖς Θηβαίοις,
 ἐντεῦθεν δὲ ἐπιστρεψάντων αὐθις σὺν βοῇ τῶν Θηβαίων
 φυγὴ τῶν Μακεδόνων γίγνεται· καὶ Εὐρυβώτας τε ὁ Κρῆς
 πίπτει ὁ τοξάρχης καὶ αὐτῶν τῶν τοξοτῶν ἐς ἑβδομήκοντα·
 25 οἱ δὲ λοιποὶ κατέφυγον πρὸς τὸ ἄγημα τὸ τῶν Μακεδόνων
 καὶ τοὺς ὑπασπιστὰς τοὺς βασιλικούς. 5. κὰν τούτῳ
 Ἀλέξανδρος τοὺς μὲν αὐτοῦ φεύγοντας κατιδὼν, τοὺς Θη-
 βαίους δὲ λευκότας ἐν τῇ διώξει τὴν τάξιν, ἐμβάλλει ἐς αὐ-
 τοὺς συντεταγμένη τῇ φάλαγγι· οἱ δὲ ὠθοῦσι τοὺς Θηβαίους
 30 εἴσω τῶν πυλῶν· καὶ τοῖς Θηβαίοις ἐς τοσόνδε ἡ φυγὴ φοβε-
 ρὰ ἐγίγνετο, ὥστε διὰ τῶν πυλῶν ὠθούμενοι ἐς τὴν πόλιν
 οὐκ ἔφθησαν συγκλεῖσαι τὰς πύλας. ἀλλὰ συνεσπίπτουσι
 γὰρ αὐτοῖς εἴσω τοῦ τείχους ὅσοι τῶν Μακεδόνων ἐγγὺς
 φευγόντων εἶχοντο, ἅτε καὶ τῶν τειχῶν διὰ τὰς προφυλα-
 35 κὰς τὰς πολλὰς ἐρήμων ὄντων. 6. καὶ παρελθόντες ἐς
 τὴν Καδμείαν οἱ μὲν ἐκεῖθεν κατὰ τὸ Ἀμφεῖον σὺν τοῖς
 κατέχουσι τὴν Καδμείαν ἐξέβαινον ἐς τὴν ἄλλην πόλιν, οἱ
 δὲ κατὰ τὰ τεῖχη, ἐχόμενα ἤδη πρὸς τῶν συνεισπесόντων
 τοῖς φεύγουσιν, ὑπερβάντες ἐς τὴν ἀγορὰν δρόμῳ ἐφέρον-
 40 το. 7. καὶ ὀλίγον μὲν τινα χρόνον ἔμειναν οἱ τεταγμένοι
 τῶν Θηβαίων κατὰ τὸ Ἀμφεῖον· ὥς δὲ πανταχόθεν αὐτοῖς

13. τὸ δὲ ἄγημά τε Schmieder: τὰ δὲ ἀγήματα A
 ex k

21. πρὸς: ἐπὶ Schmieder

zare anche il resto dell'esercito. 3. Dette il segnale agli arcieri e agli Agriani di slanciarsi di corsa dentro la palizzata, ma trattenne ancora fuori la Guardia reale e gli ipaspisti. Allora Perdicca, cercando di forzare il passaggio attraverso la seconda palizzata, cadde ferito e fu portato in cattive condizioni all'accampamento: con difficoltà si rimise dalla ferita. I suoi soldati, uniti agli arcieri di Alessandro, circondarono i Tebani presso la via scavata che conduce al santuario di Eracle. 4. Finché i Tebani indietreggiarono verso il tempio, i Macedoni li seguirono; ma quando innalzando grida i Tebani si voltarono indietro, erano i Macedoni a fuggire. Il cretese Euribota, comandante degli arcieri, e circa settanta dei suoi cadde-ro; i restanti fuggirono verso la Guardia macedone e gli ipaspisti reali. 5. Allora, vedendo che i suoi erano in fuga e che nell'inseguimento i Tebani avevano rotto la formazione, Alessandro li caricò con la falange in ordine di battaglia, ricacciando i Tebani dentro le porte. Nella fuga fu così grande il panico dei Tebani che, sospinti nella città attraverso le porte non fecero a tempo a chiuderle dietro di loro, ma con loro penetrarono all'interno del muro i Macedoni che li incalzavano da presso, facilitati dal fatto che le mura, per il gran numero degli avamposti, erano senza difensori. 6. Raggiunta la Cadmea, alcuni Macedoni, insieme a quelli che tenevano la guarnigione, procedettero di lì lungo l'Anfeio e si riversarono nel resto della città. Altri che erano sulle mura, già occupate dai Macedoni piombati dentro insieme ai fuggitivi, le superarono e si diressero di corsa nell'agorà. 7. Per breve tempo i Tebani schierati presso l'Anfeio resistettero; ma quando poi furono

οἱ Μακεδόνες καὶ Ἀλέξανδρος ἄλλοτε ἄλλη ἐπιφαινόμενος προσέκειντο, οἱ μὲν ἵππεῖς τῶν Θηβαίων διεκπεσόντες διὰ τῆς πόλεως ἐς τὸ πεδῖον ἐξέπιπτον, οἱ δὲ πεζοὶ ὥς ἐκάστοις
 45 προὔχωρει ἐσώζοντο. 8. ἔνθα δὴ ὀργῇ οὐχ οὕτως τι οἱ Μακεδόνες, ἀλλὰ Φωκεῖς τε καὶ Πλαταιεῖς καὶ οἱ ἄλλοι δὲ Βοιωτοὶ οὐδὲ ἀμυνομένους τοὺς Θηβαίους ἔτι οὐδενὶ κόσμῳ ἔκτεινον, τοὺς μὲν ἐν ταῖς οἰκίαις ἐπείσπιπτοντες, οὓς δὲ ἐς ἀλκὴν τετραμμένους, τοὺς δὲ καὶ πρὸς ἱεροῖς ἱκε-
 50 τεύοντας, οὔτε γυναικῶν οὔτε παίδων φειδόμενοι.

9, 1. καὶ πάθος τοῦτο Ἑλληνικὸν μεγέθει τε τῆς ἀλούσης πόλεως καὶ ὀξύτητι τοῦ ἔργου, οὐχ ἥκιστα δὲ τῷ παραλόγῳ ἔς τε τοὺς παθόντας καὶ τοὺς δράσαντας, οὐ μείον τι τοὺς ἄλλους Ἑλληνας ἢ καὶ αὐτοὺς τοὺς μετασχόντας τοῦ ἔργου
 5 ἐξέπληξε. 2. τὰ μὲν γὰρ περὶ Σικελίαν Ἀθηναίοις ξυνενεχθέντα, εἰ καὶ πλήθει τῶν ἀπολομένων οὐ μείονα τὴν ξυμφορὰν τῇ πόλει ἤνεγκεν, ἀλλὰ τῷ τε πόρῳ ἀπὸ τῆς οἰκείας διαφθαρεῖν αὐτοῖς τὸν στρατόν, καὶ τὸν πολὺν ξυμμαχικὸν μᾶλλον ἢ οἰκεῖον ὄντα, καὶ τῷ τὴν πόλιν αὐτοῖς
 10 περιλειφθῆναι, ὥς καὶ ἐς ὕστερον ἐπὶ πολὺ τῷ πολέμῳ ἀντισχεῖν Λακεδαιμονίοις τε καὶ τοῖς ξυμμάχοις καὶ μεγάλῳ βασιλεῖ πολεμοῦντας, οὔτε αὐτοῖς τοῖς παθοῦσιν ἴσην τὴν αἴσθησιν τῆς ξυμφορᾶς προσέθηκεν, οὔτε τοῖς ἄλλοις Ἑλλησιν τὴν ἐπὶ τῷ πάθει ἐκπληξιν ὁμοίαν παρέσχε. 3. καὶ
 15 τὸ ἐν Αἰγὸς ποταμοῖς αὐθις Ἀθηναίων παῖσμα ναυτικόν τε ἦν καὶ ἡ πόλις οὐδὲν ἄλλο ὅτι μὴ τῶν μακρῶν τειχῶν καθαιρέσει καὶ νεῶν τῶν πολλῶν παραδόσει καὶ στερήσει τῆς ἀρχῆς ἐς ταπεινότητα ἀφικομένη τό τε σχῆμα τὸ πάτριον ὅμως ἐφύλαξε καὶ τὴν δύναμιν οὐ διὰ μακροῦ τὴν πάλαι
 20 ἀνέλαβεν, ὥς τὰ τε μακρὰ τεῖχη ἐκτειχίσαι καὶ τῆς θα-

49. οὓς δὲ ἐς: οὓς δὲ καὶ ἐς B τοὺς δὲ ἐς Wirth οὓς δὲ (τινας) ἐς Castiglioni 1909

9, 2. δὲ: δὲ καὶ B 7. τῷ τε plerique: τότε codd. 19-20. τὴν πάλαι ἀνέλαβεν Gronovius: τὴν παλαιὰν ἔλαβε A quod probat Wirth 1985

incalzati da ogni parte dai Macedoni e da Alessandro, che compariva ora da un lato ora da un altro, i cavalieri tebani cercando scampo attraverso la città si riversarono nella pianura, mentre i fanti cercarono di salvarsi come meglio poterono. 8. Con furore allora, non tanto i Macedoni, ma i Focesi e i Plateesi e gli altri Beoti trucidavano senza discernimento i Tebani che non si difendevano più, alcuni nelle case dove avevano fatto irruzione, altri mentre si erano preparati a difendersi, altri ancora mentre supplicavano nei templi, non risparmiando donne e bambini.

9, 1. Questa calamità greca, per l'importanza della città conquistata, per la velocità con cui si svolsero gli avvenimenti e, non ultimo, per l'essere tutto accaduto contro ogni aspettativa, sia degli sconfitti che dei vincitori, sbalordì gli altri Greci non meno di coloro che avevano partecipato all'azione. 2. La sconfitta patita dagli Ateniesi in Sicilia arrecò alla città non minore sventura per il numero dei morti. Tuttavia, il fatto che il massacro avvenne lontano dalla patria; che l'esercito era formato di alleati più che di cittadini; la considerazione che la città era rimasta intatta, tanto che a lungo essa continuò ad opporsi in seguito ai Lacedemonii e agli alleati come al Gran re: tutto questo fece sì che coloro che la subirono non provarono un senso di sconfitta uguale a quello di ora, né gli altri Greci uno sgomento simile per la sventura. 3. Ancora, la sconfitta ateniese a Egospotami avvenne sul mare, e la città fu umiliata solo per la distruzione delle Lunghe mura, per la consegna della maggior parte della flotta e per la privazione della supremazia. Essa mantenne però la sua forma tradizionale e riconquistò presto l'antico potere così da riedificare le Lunghe mura,

λάσσης αὐτῆς ἐπικρατῆσαι καὶ τοὺς τότε φοβεροὺς σφι-
 σι Λακεδαιμονίους καὶ παρ' ὀλίγον ἐλθόντας ἀφανίσει
 τὴν πόλιν αὐτοὺς ἐν τῷ μέρει ἐκ τῶν ἐσχάτων κινδύνων
 διασώσασθαι. 4. Λακεδαιμονίων τε αὖ τὸ κατὰ Λεῦκτρα
 25 καὶ Μαντίνειαν πταῖσμα τῷ παραλόγῳ μᾶλλον τι τῆς ξυμ-
 φορᾶς ἢ τῷ πλήθει τῶν [τε] ἀπολομένων τοὺς Λακεδαι-
 μονίους ἐξέπληξεν· ἢ τε ξὺν Ἑπαμεινώνδῃ Βοιωτῶν καὶ
 Ἀρκάδων γενομένη προσβολὴ πρὸς τὴν Σπάρτην καὶ αὕτη
 τῷ ἀήθει τῆς ὄψεως μᾶλλον ἢ τῇ ἀκριβείᾳ τοῦ κινδύνου αὐ-
 30 τοὺς τε τοὺς Λακεδαιμονίους καὶ τοὺς συμμετασχόντας
 αὐτοῖς τῶν τότε πραγμάτων ἐφόβησεν. 5. ἡ δὲ δὴ Πλα-
 ταιῶν ἄλωσις τῆς πόλεως τῇ σμικρότητι (...) τῶν ἐγκαταλη-
 φθέντων, ὅτι οἱ πολλοὶ αὐτῶν διαπεφεύγεσαν πάσαι ἐς τὰς
 Ἀθήνας, οὐ μέγα πάθημα ἐγένετο. καὶ ἡ Μήλου καὶ Σκιώ-
 35 νης ἄλωσις, νησιωτικὰ τε πολίσματα ἦν καὶ τοῖς δρᾶσασιν
 αἰσχύνην μᾶλλον τι προσέβαλεν ἢ ἐς τὸ ξύμπαν Ἑλληνικὸν
 μέγαν τὸν παράλογον παρέσχε.

6. Θηβαίοις δὲ τὰ τῆς ἀποστάσεως ὀξέα καὶ ξὺν οὐδενὶ
 λογισμῷ γενόμενα, καὶ ἡ ἄλωσις δι' ὀλίγου τε καὶ οὐ ξὺν
 40 πόνῳ τῶν ἐλόντων ξυνενεχθεῖσα, καὶ ὁ φόνος πολὺς, οἷα δὴ
 ἐξ ὁμοφύλων τε καὶ παλαιᾶς ἀπεχθείας ἐπεξιόντων, καὶ ὁ
 τῆς πόλεως παντελὴς ἀνδραποδισμός, δυνάμει τε καὶ δόξῃ
 ἐς τὰ πολέμια τῶν τότε προεχούσης ἐν τοῖς Ἑλλησιν, οὐκ
 ἔξω τοῦ εἰκότος ἐς μῆνιν τὴν ἀπὸ τοῦ θεοῦ ἀνηνέχθη, 7.
 45 ὥς τῆς τε ἐν τῷ Μηδικῷ πολέμῳ προδοσίας τῶν Ἑλλήνων
 διὰ μακροῦ ταύτην δίκην ἐκτίσαντας Θηβαίους, καὶ τῆς

24. τε αὖ: δ' αὖ Krüger fortasse recte 26. τῶν [τε] ἀπολομένων Ellendt: τῶν
 γε ἀπολ- Dübner Abicht (sed iam Ellendt, ad loc.: «non ineptum foret si legeretur
 γε») τῶν (τό)τε ἀπολ- Reiske τῶν τε ἀπολουμένων (καὶ τῶν ἀλόντων) dubi-
 tanter Roos 29. τοῦ κινδύνου Gronovius, probante Castiglioni 1906: τῶν
 κινδύνων codd. 32. post σμικρότητι lacunam statuit Roos: (καὶ τῇ ὀλιγότη-
 τι) Sintenis (καὶ ὀλίγων ὄντων) van Leeuwen (ap. Roos, ad loc.) (ὀλίγων δὴ
 τινων πολι)τῶν Schenkl 36. προσέβαλεν: -έβαλλεν A²BL 40. ὁ φό-
 νος: ὁ φόνος (ὁ) Krüger 41. παλαιᾶς Gronovius: παλαιᾶς A 44. ἐς
 μῆνιν τὴν: ἐς μῆνιν τιν' Reiske

comandare di nuovo sul mare e salvare a sua volta dal pericolo estremo i Lacedemonii che allora li avevano spaventati e per poco < non avevano distrutto la città. 4. D'altra parte, le sconfitte a Leuttra e a Mantinea colpirono i Lacedemonii più per l'evento < inaspettato che per il numero dei morti. Anche l'attacco dei Beoti e degli Arcadi contro Sparta, sotto la guida di Epaminonda, spa- < ventò i Lacedemonii e i loro alleati in questa vicenda più per il carattere insolito dello spettacolo che per l'effettivo pericolo. 5. La conquista di Platea non fu una grande calamità per la poca im- < portanza della città (...) di coloro che furono catturati: la maggior parte era da tempo fuggita ad Atene. La cattura di Melo e Scione, piccole cittadine insulari, arrecò disonore ai vincitori più che sorpresa a tutti i Greci.

6. Ma la defezione improvvisa e sconsiderata, la conquista della città avvenuta in breve tempo e senza grande fatica dei vincitori, l'ampiezza della strage come suole avvenire tra genti della medesima stirpe che appagano vecchie inimicizie, l'asservimento completo di una città che per potenza e prestigio militare eccelleva allora tra i Greci: tutto questo lo si attribuiva non inverosimilmente all'ira divina; 7. come se i Tebani pagassero questa pena dopo molto tempo per aver tradito i Greci durante la guerra con- <

Πλαταιῶν ἐν τε ταῖς σπονδαῖς καταλήψεως καὶ τοῦ παντε-
 λοῦς ἀνδραποδισμοῦ τῆς πόλεως, καὶ τῆς τῶν παραδόντων
 σφᾶς Λακεδαιμονίοις οὐχ Ἑλληνικῆς γενομένης διὰ Θη-
 50 βαίους σφαγῆς, καὶ τοῦ χωρίου τῆς ἐρημώσεως, ἐν ᾧ οἱ
 Ἕλληνες παραταξάμενοι Μήδοις ἀπώσαντο τῆς Ἑλλάδος
 τὸν κίνδυνον, καὶ ὅτι Ἀθηναίους αὐτοὶ τῇ ψήφῳ ἀπώλλουν,
 ὅτε ὑπὲρ ἀνδραποδισμοῦ τῆς πόλεως γνώμη προὔτεθη ἐν
 τοῖς Λακεδαιμονίων ξυμμάχοις. 8. ἐπεὶ καὶ πρὸ τῆς
 55 ξυμφορᾶς πολλὰ ἀπὸ τοῦ θείου ἐπισημῆναι ἐλέγετο, ἃ δὴ ἐν
 μὲν τῷ παραυτίκα ἡμελήθη, ὕστερον δὲ ἡ μνήμη αὐτὰ ἐς λο-
 γισμὸν τοῦ ἐκ πάλαι ἐπὶ τοῖς ξυνενεχθεῖσιν προσημανθῆ-
 ναι ἀνήνεγκεν.

9. τοῖς δὲ μετασχοῦσι τοῦ ἔργου ξυμμάχοις, οἷς δὴ καὶ
 60 ἐπέτρεψεν Ἀλέξανδρος τὰ κατὰ τὰς Θήβας διαθεῖναι, τὴν
 μὲν Καδμείαν φρουρὰ κατέχειν ἔδοξε, τὴν πόλιν δὲ κα-
 τασκάψαι ἐς ἔδαφος καὶ τὴν χώραν κατανεῖμαι τοῖς ξυμ-
 μάχοις, ὅση μὴ ἱερὰ αὐτῆς· παῖδας δὲ καὶ γυναῖκας καὶ ὅσοι
 ὑπελείποντο Θηβαίων, πλὴν τῶν ἱερέων τε καὶ ἱερείων καὶ
 65 ὅσοι ξένοι Φιλίππου ἢ Ἀλεξάνδρου ἢ ὅσοι πρόξενοι Μα-
 κεδόνων ἐγένοντο, ἀνδραποδίσαι. 10. καὶ τὴν Πινδά-
 ρου δὲ τοῦ ποιητοῦ οἰκίαν καὶ τοὺς ἀπογόνους τοῦ Πιν-
 δάρου λέγουσιν ὅτι διεφύλαξεν Ἀλέξανδρος αἰδοῖ τῇ
 Πινδάρου. ἐπὶ τούτοις Ὁρχόμενόν τε καὶ Πλαταιὰς ἀνα-
 70 στήσαι τε καὶ τειχίσαι οἱ ξύμμαχοι ἔγνωσαν.

10, 1. ἐς δὲ τοὺς ἄλλους Ἕλληνας ὡς ἐξηγγέλθη τῶν Θη-
 βαίων τὸ πάθος, Ἀρκάδες μὲν, ὅσοι βοηθήσοντες Θηβαίοις
 ἀπὸ τῆς οἰκείας ὠρμήθησαν, θάνατον κατεψηφίσαντο τῶν
 ἐπαράντων σφᾶς ἐς τὴν βοήθειαν· Ἡλεῖοι δὲ τοὺς φυγάδας
 5 σφῶν κατεδέξαντο, ὅτι ἐπιτήδειοι Ἀλεξάνδρῳ ἦσαν. 2.

52. αὐτοὶ: αὐτῇ BJ 66. τὴν codd. nec non Sud. (cod. M): om. Sud. (codd. AG)
 67. ἀπογόνους codd. nec non Sud. (cod. A): ἐγγόνους Sud. (codd. GM)
 68. διεφύλαξεν: ἀπαθείς ἐφύλαξεν Sud. 68-9. τῇ Πινδάρου
 codd. nec non Sud. (cod. A): τῇ τοῦ Πινδάρου Sud. (codd. GM)

tro i Persiani; per aver conquistato e asservito totalmente la città di Platea durante la tregua; per essere stati responsabili del massacro, non conforme al costume greco, di gente che si consegnava ai Lacedemonii; per la devastazione del luogo dove i Greci, schierati fianco a fianco contro i Medi, avevano allontanato dalla Grecia il pericolo estremo; e, infine, per aver votato la distruzione di Atene, quando tra gli alleati dei Lacedemonii fu avanzata la proposta di asservire la città. 8. Si diceva che prima della sciagura molti segni inviati dalla divinità l'avessero annunciata; sul momento essi furono trascurati ma, in seguito, il ricordo di essi indusse a considerarli come un preavviso degli avvenimenti successivi.

9. Gli alleati che avevano partecipato all'azione e ai quali Alessandro aveva demandato ogni decisione su Tebe, stabilirono di presidiare la Cadmea con una guarnigione e di distruggere la città dalle fondamenta; di ripartire tra gli alleati il territorio, tranne quello consacrato; di ridurre in schiavitù i bambini e le donne e tutti i Tebani superstiti, tranne i sacerdoti e le sacerdotesse, quanti fossero stati in rapporti di ospitalità con Filippo o con Alessandro o fossero protettori dei Macedoni. 10. La casa del poeta Pindaro e dei suoi discendenti narrano che fu risparmiata da Alessandro per rispetto verso Pindaro. Inoltre, gli alleati decretarono di ricostruire e fortificare Orcomeno e Platea.

10, 1. Quando la sventura toccata ai Tebani fu riferita agli altri Greci, gli Arcadi che avevano lasciato la loro città per andare in soccorso dei Tebani condannarono a morte quelli che li avevano incitati a inviare l'aiuto. Gli Elei richiamarono in patria gli esuli che erano favorevoli ad Alessandro. 2. Inviando ambascerie

9, 61-2; 64-9. Sud. s.u. περὶ Πινδάρου (IV, p. 133 Adler): ὅτι τὰς Θήβας τὴν πόλιν Ἀλέξανδρον φασιν εἰς ἔδαφος κατασκάψαι καὶ πλὴν ἱερῶν τε καὶ ἱερέων τοὺς ἄλλους ἀνδραποδίσαι. καὶ τὴν Πινδάρου δὲ τοῦ ποιητοῦ οἰκίαν καὶ τοὺς ἀπογόνους τοῦ Πινδάρου λέγουσιν ὅτι ἀπαθεῖς ἐφύλαξεν, αἰδοῖ τῇ Πινδάρου, ὡς φησὶν Ἀρριανὸς ὁ ἱστορικὸς ἐν τῇ α' Ἀναβάσει Ἀλεξάνδρου.

Αἰτωλοὶ δὲ πρεσβείας σφῶν κατὰ ἔθνη πέμψαντες ξυγγνώ-
 μης τυχεῖν ἐδέοντο, ὅτι καὶ αὐτοὶ τι πρὸς τὰ παρὰ τῶν Θη-
 βαίων ἀπαγγελθέντα ἐνενωτέρισαν· Ἀθηναῖοι δέ, μυστηρίων
 τῶν μεγάλων ἀγομένων ὡς ἦκόν τινες τῶν Θηβαίων ἐξ αὐτοῦ
 10 τοῦ ἔργου, τὰ μὲν μυστήρια ἐκπλαγέντες ἐξέλιπον, ἐκ δὲ τῶν
 ἀγρῶν ἐσκευαγῶγουν ἐς τὴν πόλιν. 3. ὁ δῆμος δὲ ἐς ἐκ-
 κλησίαν συνελθὼν Δημάδου γράψαντος δέκα πρέσβεις ἐκ
 πάντων Ἀθηναίων ἐπιλεξάμενος πέμπει παρὰ Ἀλέξαν-
 δρον, οὔστινας ἐπιτηδειοτάτους Ἀλεξάνδρῳ ἐγίγνωσκον,
 15 ὅτι τε σῶος ἐξ Ἰλλυριῶν καὶ Τριβαλλῶν ἐπανῆλθε χαίρειν
 τὸν δῆμον τῶν Ἀθηναίων οὐκ ἐν καιρῷ ἀπαγγελοῦντας καὶ
 ὅτι Θηβαίους τοῦ νεωτερισμοῦ ἐτιμωρήσατο. 4. ὁ δὲ τὰ
 μὲν ἄλλα φιλανθρωπῶς πρὸς τὴν πρεσβείαν ἀπεκρίνατο,
 ἐπιστολὴν δὲ γράψας πρὸς τὸν δῆμον ἐξήτει τοὺς ἀμφὶ Δη-
 20 μοσθένην καὶ Λυκοῦργον· καὶ Ὑπερείδην δὲ ἐξήτει καὶ
 Πολύευκτον καὶ Χάρητα καὶ Χαρίδημον καὶ Ἐφιάλτην καὶ
 Διότιμον καὶ Μοιροκλέα· 5. τούτους γὰρ αἰτίους εἶναι
 τῆς τε ἐν Χαιρωνείᾳ ξυμφορᾶς τῇ πόλει γενομένης καὶ τῶν
 ὕστερον ἐπὶ τῇ Φιλίππου τελευτῇ πλημμεληθέντων ἐς τε αὐ-
 25 τὸν καὶ ἐς Φίλιππον· καὶ Θηβαίοις δὲ τῆς [τε] ἀποστάσεως
 ἀπέφαιναν αἰτίους οὐ μείον ἢ τοὺς αὐτῶν Θηβαίων νεω-
 τερίσαντας. 6. Ἀθηναῖοι δὲ τοὺς μὲν ἄνδρας οὐκ ἐξέδο-
 σαν, πρεσβεύονται δὲ αὐτοῖς παρὰ Ἀλέξανδρον, ἀφεῖναι
 δεόμενοι τὴν ὀργὴν τοῖς ἐξαιτηθεῖσι· καὶ Ἀλέξανδρος
 30 ἀφῆκε, τυχὸν μὲν αἰδοῖ τῆς πόλεως, τυχὸν δὲ σπουδῇ τοῦ ἐς
 τὴν Ἀσίαν στόλου, οὐκ ἐθέλων οὐδὲν ὑποπτον ἐν τοῖς Ἑλ-
 λησιν ὑπολείπεσθαι. Χαρίδημον μέντοι μόνον τῶν ἐξαιτη-
 θέντων τε καὶ οὐ δοθέντων φεύγειν ἐκέλευσε· καὶ φεύγει
 Χαρίδημος ἐς τὴν Ἀσίαν παρὰ βασιλέα Δαρεῖον.

11, 1. ταῦτα δὲ διαπραξάμενος ἐπανῆλθεν εἰς Μακεδο-

10, 13. Ἀθηναίων: τῶν Ἀθηναίων B
 (καὶ τῆς ἀπωλείας) in app. dub. Roos

25. [τε] Sintenis: τῆς τε ἀποστάσεως

una tribù dopo l'altra, gli Etoli chiedevano di essere perdonati della ribellione tentata anche da loro, quando avevano sentito della sollevazione di Tebe. Gli Ateniesi stavano celebrando i grandi misteri, quando giunsero dei Tebani reduci dalla città distrutta. Sbigottiti, interruppero la cerimonia, e cominciarono a traslocare le loro cose dalla campagna in città. 3. Su proposta di Demade il popolo, riunito in assemblea, decise di inviare da Alessandro dieci ambasciatori, scegliendo tra tutti gli Ateniesi quelli che sapevano più graditi a lui: essi dovevano annunciargli che il popolo ateniese, anche se in ritardo, si congratulava con lui per l'essere tornato sano e salvo dalla spedizione contro gli Illirii e i Triballi, e per aver punito i Tebani per la rivolta. 4. Alessandro rispose con benevolenza all'ambasceria; ma inviò una lettera al popolo ateniese, nella quale chiedeva la consegna di Demostene e di Licurgo; inoltre, chiedeva la consegna di Iperide, Polieucto, Carete, Caridemo, Efialte, Diotimo e Merocle: 5. costoro erano responsabili – diceva – della sconfitta subita dalla città a Cheronea, e degli errori commessi alla morte di Filippo sia contro di lui che contro Filippo stesso; e dimostrava che per i Tebani essi erano responsabili della rivolta non meno degli stessi rivoluzionari di Tebe. 6. Gli Ateniesi non consegnarono questi uomini, ma inviarono una nuova ambasceria ad Alessandro pregandolo di deporre la sua ira nei confronti di coloro di cui pretendeva la consegna. E Alessandro cedette, per rispetto forse della città o per affrettare la spedizione in Asia, non volendo lasciare nulla di sospetto tra i Greci. Tra gli uomini richiesti e non consegnati solo a Caridemo ingiunse di andare in esilio; e Caridemo si recò in Asia presso il re Dario.

11, 1. Compiute queste cose, Alessandro tornò in Macedonia,

νίαν· καὶ τῷ τε Διὶ τῷ Ὀλυμπίῳ τὴν θυσίαν τὴν ἀπ' Ἀρχελάου ἔτι καθεστῶσαν ἔθυσε καὶ τὸν ἀγῶνα ἐν Αἰγαῖς διέθηκε τὰ Ὀλύμπια· οἱ δὲ καὶ ταῖς Μούσαις λέγουσιν ὅτι
 5 ἀγῶνα ἐποίησε. 2. καὶ ἐν τούτῳ ἀγγέλλεται τὸ Ὀρφέως τοῦ Οἰάγρου τοῦ Θρακὸς ἄγαλμα τὸ ἐν Πιερίδι ἰδρῶσαι ξυνεχῶς· καὶ ἄλλοι ἄλλα ἐπεθείαζον τῶν μάντεων, Ἀρίστανδρος δέ, ἀνὴρ Τελμισσεύς, μάντις, θαρρεῖν ἐκέλευσεν Ἀλέξανδρον· δηλοῦσθαι γάρ, ὅτι ποιηταῖς ἐπῶν τε καὶ
 10 μελῶν καὶ ὅσοι ἀμφὶ ᾧδὴν ἔχουσι πολὺς πόνος ἔσται ποιεῖν τε καὶ ᾄδειν Ἀλέξανδρον καὶ τὰ Ἀλεξάνδρου ἔργα.

3. ἅμα δὲ τῷ ἥρι ἀρχομένῳ ἐξελαύνει ἐφ' Ἑλλησπόντου, τὰ μὲν κατὰ Μακεδονίαν τε καὶ τοὺς Ἑλληνας Ἀντιπάτρῳ ἐπιτρέψας, αὐτὸς δὲ ἄγων πεζοὺς μὲν σὺν ψιλοῖς τε καὶ
 15 τοξόταις οὐ πολλῷ πλείους τῶν τρισμυρίων, ἵππεας δὲ ὑπὲρ τοὺς πεντακισχιλίους. ἦν δὲ αὐτῷ ὁ στόλος παρὰ τὴν λίμνην τὴν Κερκινίτιν ὡς ἐπ' Ἀμφίπολιν καὶ τοῦ Στρυμόνος ποταμοῦ τὰς ἐκβολάς. 4. διαβάς δὲ τὸν Στρυμόνα παρήμειβε τὸ Πάγγαιον ὄρος τὴν ὡς ἐπ' Ἀβδηρα καὶ Μαρώνειαν,
 20 πόλεις Ἑλληνίδας ἐπὶ θαλάσση ᾠκισμένας. ἐνθεν δὲ ἐπὶ τὸν Ἑβρον ποταμὸν ἀφικόμενος διαβαίνει καὶ τὸν Ἑβρον εὐπετῶς. 5. ἐκεῖθεν δὲ διὰ τῆς Παιτικῆς ἐπὶ τὸν Μέλανα ποταμὸν ἔρχεται. διαβάς δὲ καὶ τὸν Μέλανα ἐς Σηστὸν ἀφικνεῖται ἐν εἴκοσι ταῖς πάσαις ἡμέραις ἀπὸ τῆς οἴκοθεν
 25 ἐξορμήσεως. ἐλθὼν δὲ ἐς Ἐλαιοῦντα θύει Πρωτεσιλάῳ ἐπὶ τῷ τάφῳ τοῦ Πρωτεσιλάου, ὅτι καὶ Πρωτεσίλαος πρῶτος ἐδόκει ἐκβῆναι ἐς τὴν Ἀσίαν τῶν Ἑλλήνων τῶν ἅμα Ἀγαμέμνονι ἐς Ἴλιον στρατευσάντων. καὶ ὁ νοῦς τῆς θυσίας ἦν ἐπιτυχεστέραν οἷ γενέσθαι ἢ Πρωτεσιλάῳ τὴν
 30 ἀπόβασιν.

6. Παρμενίων μὲν δὴ τῶν τε πεζῶν τοὺς πολλοὺς καὶ τὴν

11, 8. μάντις delendum censet Castiglioni 1906
 ἔβρον A

21. Ἑβρον Blancardus:

dove offrì a Zeus Olimpio il sacrificio istituito da Archelao, e celebrò i giochi olimpici a Ege. Secondo alcuni, egli istituì giochi anche in onore delle Muse. 2. Frattanto, fu riportato che in Pieria la statua di Orfeo, figlio di Eagro di Tracia, emetteva continuamente sudore. Gli altri indovini interpretarono variamente il prodigio; ma Aristandro, un indovino di Telmesso, esortò Alessandro a stare di buon animo: il prodigio significava che i poeti epici e lirici e tutti i compositori di inni avrebbero avuto un duro lavoro a comporre poemi in onore di Alessandro e a cantare le sue gesta.

3. All'inizio della primavera, affidato ad Antipatro il governo della Macedonia e della Grecia, Alessandro si mise in marcia verso l'Ellesponto. Conduceva con sé poco più di trentamila fanti, compresi gli armati alla leggera e gli arcieri, e più di cinquemila cavalieri. La sua marcia avvenne lungo il lago Cercinitis, in direzione di Anfipoli e della foce dello Strimone. 4. Attraversato lo Strimone, valicò il Monte Pangeo sulla via di Abdera e di Maronea, città greche situate sul mare. Poi, raggiunse il fiume Ebro e lo attraversò facilmente. 5. Di lì, attraverso il territorio dei Peti, giunse al fiume Melas; lo varcò e arrivò a Sesto, dopo venti giorni che era partito da casa. Giunto a Eleunte, sulla tomba di Protesilao fece sacrifici all'eroe che si credeva fosse sbarcato per primo in terra d'Asia, tra i Greci che con Agamennone avevano fatto spedizione a Troia. Scopo del sacrificio era di ottenere che il suo sbarco in Asia fosse più fortunato di quello di Protesilao.

6. Parmenione fu incaricato di trasportare la maggior parte dei

ἵππον διαβιβάσαι ἐτάχθη ἐκ Σηστοῦ ἐς ᾽Αβυδον· καὶ διέβησαν τριήρεσι μὲν ἑκατὸν καὶ ἑξήκοντα πλοίοις δὲ ἄλλοις πολλοῖς στρογγύλοις. Ἀλέξανδρον δὲ ἐξ Ἑλαιοῦντος ἐς τὸν
 35 Ἀχαιῶν λιμένα κατὰραι ὁ πλείων λόγος κατέχει, καὶ αὐτὸν τε κυβερνῶντα τὴν στρατηγίδα ναῦν διαβάλλειν καί, ἐπειδὴ κατὰ μέσον τὸν πόρον τοῦ Ἑλλησπόντου ἐγένετο, σφάξαντα ταῦρον τῷ Ποσειδῶνι καὶ Νηρηῖσι σπένδειν ἐκ χρυσῆς φιάλης ἐς τὸν πόντον. 7. λέγουσι δὲ καὶ πρῶτον ἐκ τῆς
 40 νεῶς σὺν τοῖς ὅπλοις ἐκβῆναι αὐτὸν ἐς τὴν γῆν τὴν Ἀσίαν καὶ βωμοὺς ἰδρύσασθαι ὅθεν τε ἐστάλη ἐκ τῆς Εὐρώπης καὶ ὅπου ἐξέβη τῆς Ἀσίας Διὸς ἀποβατηρίου καὶ Ἀθηνᾶς καὶ Ἡρακλέους. ἀνελθόντα δὲ ἐς Ἴλιον τῇ τε Ἀθηνᾷ θῦσαι τῇ Ἰλιάδι, καὶ τὴν πανοπλίαν τὴν αὐτοῦ ἀναθεῖναι ἐς τὸν
 45 νεῶν, καὶ καθελεῖν ἀντὶ ταύτης τῶν ἱερῶν τινα ὅπλων ἔτι ἐκ τοῦ Τρωικοῦ ἔργου σωζόμενα. 8. καὶ ταῦτα λέγουσιν ὅτι οἱ ὑπασπισταὶ ἔφερον πρὸ αὐτοῦ ἐς τὰς μάχας. θῦσαι δὲ αὐτὸν καὶ Πριάμῳ ἐπὶ τοῦ βωμοῦ τοῦ Διὸς τοῦ Ἑρκείου λόγος κατέχει, μῆνιν Πριάμου παραιτούμενον τῷ Νεο-
 50 πτολέμου γένει, ὃ δὴ ἐς αὐτὸν καθῆκεν.

12, 1. ἀνιόντα δ' αὐτὸν ἐς Ἴλιον Μενοίτιός τε ὁ κυβερνήτης χρυσῷ στεφάνῳ ἐστεφάνωσε καὶ ἐπὶ τούτῳ Χάρης ὁ Ἀθηναῖος ἐκ Σιγείου ἐλθὼν καὶ τινες καὶ ἄλλοι, οἱ μὲν Ἕλληνες, οἱ δὲ ἐπιχώριοι· (...) οἱ δέ, ὅτι καὶ τὸν Ἀχιλλέως
 5 ἄρα τάφον ἐστεφάνωσεν· Ἡφαιστίωνα δὲ λέγουσιν ὅτι τοῦ Πατρόκλου τὸν τάφον ἐστεφάνωσε· καὶ εὐδαιμόνισεν ἄρα, ὡς λόγος, Ἀλέξανδρος Ἀχιλλέα, ὅτι Ὀμήρου κήρυκος ἐς τὴν ἔπειτα μνήμην ἔτυχε. 2. καὶ μέντοι καὶ ἦν Ἀλεξάνδρῳ οὐχ ἥκιστα τούτου ἔνεκα εὐδαιμονιστέος Ἀχιλλεύς, ὅτι

38. τῷ Ποσειδῶνι: τῷ Ποσειδῶνι (καὶ τῇ Ἀμφιτρίτῃ) Castiglioni 1906, coll. Cyn. 35, 2

12, 4. lacunam statuit Roos | οἱ δέ, ὅτι καὶ τὸν: οἱ δέ ὅτι καὶ αὐτὸν B unde, nullo lacunae signo posito, ὃ δὲ καὶ αὐτὸς τὸν conī. Abicht et οἱ δέ (αὐτὸν μὲν λέγουσιν) ὅτι τὸν conī. Castiglioni 1909

fanti e della cavalleria da Sesto ad Abido; e traghettarono su centosessanta triremi e su un gran numero di navi da carico. Secondo la tradizione più diffusa, Alessandro fece la traversata da Eleunte al Porto degli Achei: egli stesso guidò la nave ammiraglia e, quando fu a metà dello stretto dell'Ellesponto, sacrificò un toro a Poseidone e alle Nereidi, e da un bacile d'oro versava libagioni in mare. 7. Dicono anche che egli fu il primo a balzare completamente armato in terra d'Asia e che sia nel punto dove era partito dall'Europa, sia dove era approdato in Asia innalzò altari a Zeus protettore dello sbarco, ad Atena e a Eracle. Salito a Ilio, sacrificò ad Atena Iliade, e dedicò nel tempio la sua armatura completa, e prese in cambio alcune delle armi sacre conservate dal tempo della guerra troiana. 8. Queste armi si dice che gli ipaspisti portassero dinanzi a lui nella battaglia. Vuole la leggenda che sacrificasse anche a Priamo sull'altare di Zeus Erceo, cercando di stornare l'ira di Priamo dalla stirpe di Neottolemo, che giungeva fino a lui.

12, 1. Salito a Ilio, il pilota Menezio lo incoronò con una corona d'oro, poi l'ateniese Carete, giunto dal Sigeo, e alcuni altri sia Greci che del luogo (...) Altri affermano che incoronò la tomba di Achille, mentre Efestione depose una corona sulla tomba di Patroclo. Alessandro stimò felice Achille – così si racconta – per aver trovato Omero come banditore della sua fama tra i posteri. 2. E certamente, Alessandro poteva per questo reputare Achille non poco felice poiché per lui, in contrasto con la

11, 35-6. Sud. s.u. διαβάλλειν (II, p. 51 Adler): καὶ Ἀργιανός· αὐτόν τε κυβερνῶντα τὴν στρατηγίδα ναῦν διαβάλλειν.

12, 6-37. Excerpta de sententiis 2, pp. 55-6 Boissevain: ὅτι Ἀλέξανδρος ἐλθὼν ἐς Ἴλιον εὐδαιμόνισεν Ἀχιλλέα ὅτι Ὀμήρου ~ τῶν ἐν τοῖς ὅπλοις.

10 αὐτῷ γε Ἀλεξάνδρῳ, οὐ κατὰ τὴν ἄλλην ἐπιτυχίαν, τὸ
 χωρίον τοῦτο ἐκλιπὲς ξυνέβη οὐδὲ ἐξηνέχθη ἐς ἀνθρώπους
 τὰ Ἀλεξάνδρου ἔργα ἐπαξίως, οὔτ' οὖν καταλογάδην, οὔτε
 τις ἐν μέτρῳ ἐποίησεν· ἀλλ' οὐδὲ ἐν μέλει ἦσθη Ἀλέξαν-
 15 δρος, ἐν ᾧ τῷ Ἰέρων τε καὶ Γέλων καὶ Θήρων καὶ πολλοὶ
 ἄλλοι οὐδέν τι Ἀλεξάνδρῳ ἐπεοικότερες, ὥστε πολὺ μεῖον γι-
 γνώσκεται τὰ Ἀλεξάνδρου ἢ τὰ φαυλότατα τῶν πάλαι
 ἔργων· 3. ὁπότε καὶ ἡ τῶν μυρίων ξὺν Κύρῳ ἄνοδος ἐπὶ
 βασιλέα Ἀρτοξέρξην καὶ τὰ Κλεάρχου τε καὶ τῶν ἅμα αὐτῷ
 ἀλόντων παθήματα καὶ ἡ κατάβασις αὐτῶν ἐκείνων, ἦν
 20 Ξενοφῶν αὐτοὺς κατήγαγε, πολὺ τι ἐπιφανέστερα ἐς ἀν-
 θρώπους Ξενοφῶντος ἔνεκά ἐστιν ἢ Ἀλέξανδρός τε καὶ τὰ
 Ἀλεξάνδρου ἔργα. 4. καίτοι Ἀλέξανδρος οὔτε ξὺν ἄλλῳ
 ἐστράτευσεν, οὔτε φεύγων μέγαν βασιλέα τοὺς τῇ καθόδῳ
 τῇ ἐπὶ θάλασσαν ἐμποδῶν γιγνομένους ἐκράτησεν· ἀλλ' οὐκ
 25 ἔστιν ὅστις ἄλλος εἷς ἀνὴρ τοσαῦτα ἢ τηλικαῦτα ἔργα κατὰ
 πλῆθος ἢ μέγεθος ἐν Ἑλλησιν ἢ βαρβάροις ἀπεδείξατο.
 ἔνθεν καὶ αὐτὸς ὀρμηθῆναί φημι ἐς τήνδε τὴν συγγραφὴν,
 οὐκ ἀπαξιώσας ἑμαυτὸν φανερὰ καταστήσειν ἐς ἀνθρώ-
 30 πους τὰ Ἀλεξάνδρου ἔργα. 5. ὅστις δὲ ὦν ταῦτα ὑπὲρ
 ἑμαυτοῦ γινώσκω, τὸ μὲν ὄνομα οὐδέν δέομαι ἀναγράψαι,
 οὐδὲ γὰρ οὐδὲ ἄγνωστον ἐς ἀνθρώπους ἐστίν, οὐδὲ πατρίδα
 ἣτις μοί ἐστιν οὐδὲ γένος τὸ ἐμόν, οὐδὲ εἰ δὴ τινα ἀρχὴν ἐν
 τῇ ἑμαυτοῦ ἥρξα· ἀλλ' ἐκεῖνο ἀναγράφω, ὅτι ἐμοὶ πατρίς τε
 καὶ γένος καὶ ἀρχαὶ οἶδε οἱ λόγοι εἰσὶ τε καὶ ἀπὸ νέου ἔτι
 35 ἐγένοντο. καὶ ἐπὶ τῷδε οὐκ ἀπαξιῶ ἑμαυτὸν τῶν πρώτων ἐν
 τῇ φωνῇ τῇ Ἑλλάδι, εἶπερ οὖν καὶ Ἀλέξανδρος τῶν ἐν τοῖς
 ὅπλοις.

6. ἐξ Ἰλίου δὲ ἐς Ἀρίσβην ἦκεν, οὗ πᾶσα ἡ δύναμις αὐτῷ

18. Ἀρτοξέρξην: -αξέρ- δ

οἶδε: ἀρχαῖον δ (= ἀρχαῖοι dub. Wirth)

Reiske

24. ἐπὶ: ἐπὶ (τὴν) Vulcanius

34. ἀρχαὶ

35. τῶν πρώτων: τῶν πρωτείων

36. Ἀλέξανδρος Ad Abicht: -ον Krüger

fortuna nelle altre cose, questo solo aspetto fu mancante, e le sue imprese non furono mai divulgate in modo degno tra gli uomini < né in prosa né in versi. Ma neppure nella poesia lirica Alessandro fu cantato, come Ierone, Gelone e Terone e molti altri che < non possono sostenere il paragone con lui: ne consegue che le sue imprese sono meno conosciute dei fatti più insignificanti del tempo passato. 3. La spedizione dei Diecimila con Ciro, ad < esempio, contro il re Artaserse, e la misera sorte di Clearco e di coloro che caddero con lui nelle mani dei nemici, e la discesa verso il mare di quegli stessi Diecimila, sotto il comando di Senofonte, sono – grazie a Senofonte – più celebri di Alessandro e delle sue imprese. 4. Eppure Alessandro non condusse una spedizione insieme ad altri, né fuggendo davanti al Gran re trionfò solo su avversari che gli impedivano la discesa verso il mare; e non c'è un altro uomo che abbia compiuto così tante e grandi imprese in numero e in qualità, né tra i Greci né tra i barbari. Questo – lo affermo – è ciò che mi ha spinto a scrivere quest'opera, non giudicando me stesso indegno di rendere celebri tra gli uomini le gesta di Alessandro. 5. Chiunque io sia, giudico questo in mio favore: non ho bisogno di scrivere il mio nome, che non < è del tutto sconosciuto tra gli uomini, né la mia patria né la mia famiglia né quale magistratura ho ricoperto nel mio paese. Io metto per scritto che patria, famiglia e magistratura sono e sono stati fin dalla più giovane età queste mie opere. Per questa ragione, mi giudico non indegno del primo posto nella lingua greca, così come ritengo esserlo stato Alessandro nelle armi.

6. Da Ilio giunse ad Arisbe dove, traversato l'Ellesponto,

διαβεβηκυῖα τὸν Ἑλλήσποντον ἐστρατοπεδεύκει, καὶ τῇ ὑ-
 40 στεραίᾳ ἐς Περκώτην· τῇ δὲ ἄλλῃ Λάμψακον παραμείψας
 πρὸς τῷ Πρακτίῳ ποταμῷ ἐστρατοπέδευσεν, ὃς ῥέων ἐκ τῶν
 ὄρων τῶν Ἰδαίων ἐκδιδοῖ ἐς θάλασσαν τὴν μεταξὺ τοῦ Ἑλ-
 λησπόντου τε καὶ τοῦ Εὐξείνου πόντου. ἔνθεν δὲ ἐς Ἑρμω-
 τον ἀφίκετο, Κολωνὰς πόλιν παραμείψας. 7. σκοποὶ δὲ
 45 αὐτῷ ἐπέμποντο πρὸ τοῦ στρατεύματος· καὶ τούτων ἡγεμῶν
 ἦν Ἀμύντας ὁ Ἀρραβαίου, ἔχων τῶν τε ἐταίρων τὴν ἴλην τὴν
 ἐξ Ἀπολλωνίας, ἧς ἰλάρχης ἦν Σωκράτης ὁ Σάθωνος, καὶ
 τῶν προδρόμων καλουμένων ἴλας τέσσαρας. κατὰ δὲ τὴν
 πάροδον Πρίαπον πόλιν ἐνδοθεῖσαν πρὸς τῶν ἐνοικούντων
 50 τοὺς παραληψομένους ἀπέστειλε σὺν Πανηγόρῳ τῷ Λυκα-
 γόρου, ἐνὶ τῶν ἐταίρων.

8. Περσῶν δὲ στρατηγοὶ ἦσαν Ἀρσάμης καὶ Ῥεομίθρης
 καὶ Πετήνης καὶ Νιφάτης καὶ ξὺν τούτοις Σπιθριδάτης ὁ
 Λυδίας καὶ Ἰωνίας σατράπης καὶ Ἀρσίτης ὁ τῆς πρὸς Ἑλ-
 55 λησπόντῳ Φρυγίας ὑπαρχος. οὗτοι δὲ πρὸς Ζελείᾳ πόλει
 κατεστρατοπεδευκότες ἦσαν ξὺν τῇ ἵππῳ τε τῇ βαρβαρικῇ
 καὶ τοῖς Ἑλλήσι τοῖς μισθοφόροις. 9. βουλευομένοις δὲ
 αὐτοῖς ὑπὲρ τῶν παρόντων, ἐπειδὴ Ἀλέξανδρος διαβε-
 βηκῶς ἠγγέλλετο, Μέμνων ὁ Ῥόδιος παρήνει μὴ διὰ κιν-
 60 δύνου ἰέναι πρὸς τοὺς Μακεδόνας, τῷ τε πεζῷ πολὺ πε-
 ριόντας σφῶν καὶ αὐτοῦ Ἀλεξάνδρου παρόντος, αὐτοῖς δὲ
 ἀπόντος Δαρείου· προϊόντας δὲ τὸν τε χιλὸν ἀφανίζειν κα-
 ταπατοῦντας τῇ ἵππῳ καὶ τὸν ἐν τῇ γῇ καρπὸν ἐμπιπράναι,
 μηδὲ τῶν πόλεων αὐτῶν φειδομένους. οὐ γὰρ μενεῖν ἐν τῇ
 65 χώρα Ἀλέξανδρον ἀπορία τῶν ἐπιτηδείων. 10. Ἀρσίτην
 δὲ λέγεται εἰπεῖν ἐν τῷ συλλόγῳ τῶν Περσῶν, ὅτι οὐκ ἂν πε-
 ρερίδοι μίαν οἰκίαν ἐμπρησθεῖσαν τῶν ὑπὸ οἷ τεταγμένων

41. Πρακτίῳ Freinsheim s.u.: προσακτίῳ A

Priapenorum urbs: πρίαμον A

53. Σπιθριδάτης Blancardus: πιθριδάτης A

49. Πρίαπον Freinsheim s.u.

52. Ῥεομίθρης Gronovius: ῥεομίτρης A

l'esercito al completo si era accampato. Il giorno dopo, arrivò a Percote; l'altro ancora, passò a Lampsaco e si accampò presso il fiume Practio che scorre dal Monte Ida e si getta nel mare tra l'Ellesponto e il Ponto Eusino. Di lì giunse a Ermoto, dopo essere passato presso la città di Colone. 7. Davanti all'esercito, inviò truppe in ricognizione: le guidava Aminta figlio di Arrabeo, che aveva con sé uno squadrone degli eteri, quello di Apollonia, al comando di Socrate figlio di Satone, e quattro squadroni dei cosiddetti prodromi. Durante la marcia, la città di Priapo gli si arrese, < ed egli inviò un distaccamento a prenderne possesso al comando di Panegoro figlio di Licagoro, uno degli eteri.

8. I generali di parte persiana erano Arsame, Reomitre, Petene e Nifate e con loro Spitridate, satrapo della Lidia e della Ionia, e Arsite, governatore della Frigia Ellespontina. Costoro avevano stabilito il loro campo presso la città di Zelea con la cavalleria barbara e i mercenari greci. 9. Decidendo sulla situazione, dopo che fu loro riferito che Alessandro aveva compiuto la traversata, Memnone di Rodi li esortava a non esporsi a rischi di fronte ai < Macedoni che erano superiori nella fanteria e che, inoltre, potevano giovare della presenza di Alessandro, mentre tra loro era assente Dario. Proponeva perciò di avanzare e di distruggere tutto il foraggio, calpestandolo con la cavalleria, e di bruciare i raccolti, non risparmiando neppure le stesse città: Alessandro non sarebbe rimasto a lungo nella regione in mancanza del necessario. 10. Si narra che nell'adunanza dei capi persiani Arsite affermò che non avrebbe mai permesso che anche una sola casa appartenente

ἀνθρώπων· καὶ τοὺς Πέρσας Ἀρσίτη προσθέσθαι, ὅτι καὶ
ὑποπτόν τι αὐτοῖς ἦν ἐς τὸν Μέμνονα τριβὰς ἐμποιεῖν ἐ-
70 κόντα τῷ πολέμῳ τῆς ἐκ βασιλέως τιμῆς οὔνεκα.

13, 1. ἐν τούτῳ δὲ Ἀλέξανδρος προὔχῳρει ἐπὶ τὸν
Γράνικον ποταμὸν συντεταγμένῳ τῷ στρατῷ, διπλὴν μὲν τὴν
φάλαγγα τῶν ὀπλιτῶν τάξας, τοὺς δὲ ἱππέας κατὰ τὰ κέρατα
ἄγων, τὰ σκευοφόρα δὲ κατόπιν ἐπιτάξας ἔπεσθαι· τοὺς δὲ
5 προκατασκευασμένους τὰ τῶν πολεμίων ἦγεν αὐτῷ Ἡγέλο-
χος, ἱππέας μὲν ἔχων τοὺς σαρισσοφόρους, τῶν δὲ ψιλῶν
ἐς πεντακοσίους. 2. καὶ Ἀλέξανδρός τε οὐ πολὺ ἀπεῖχε
τοῦ ποταμοῦ τοῦ Γρανίκου καὶ οἱ ἀπὸ τῶν σκοπῶν σπουδῇ
ἐλαύνοντες ἀπήγγελλον ἐπὶ τῷ Γρανίκῳ πέραν τοὺς Πέρσας
10 ἐφεστάναι τεταγμένους ὡς ἐς μάχην. ἔνθα δὴ Ἀλέξανδρος
μὲν τὴν στρατιὰν πᾶσαν συνέταπτεν ὡς μαχουμένους· Παρ-
μενίων δὲ προσελθὼν λέγει Ἀλεξάνδρῳ τάδε.

3. «ἐμοὶ δοκεῖ, βασιλεῦ, ἀγαθὸν εἶναι ἐν τῷ παρόντι κα-
ταστρατοπεδεῦσαι ἐπὶ τοῦ ποταμοῦ τῇ ὄχθῃ ὡς ἔχομεν.
15 τοὺς γὰρ πολεμίους οὐ δοκῶ τολμήσειν πολὺ τῷ πεζῷ λει-
πομένους πλησίον ἡμῶν αὐλισθῆναι, καὶ ταύτῃ παρέξειν
ἔωθεν εὐπετῶς τῷ στρατῷ διαβαλεῖν τὸν πόρον· ὑποφθάσο-
μεν γὰρ αὐτοὶ περάσαντες πρὶν ἐκείνους ἐς τάξιν κα-
θίστασθαι. 4. νῦν δὲ οὐκ ἀκινδύνως μοι δοκοῦμεν ἐπι-
20 χειρήσειν τῷ ἔργῳ, ὅτι οὐχ οἷόν τε ἐν μετώπῳ διὰ τοῦ ποτα-
μοῦ ἄγειν τὸν στρατόν. πολλὰ μὲν γὰρ αὐτοῦ ὁρᾶται βαθέα,
αἱ δὲ ὄχθαι αὗται ὁρᾶς ὅτι ὑπερύψηλοι καὶ κρημνώδεις εἰ-
σὶν αἱ αὐτῶν. 5. ἀτάκτως τε οὖν καὶ κατὰ κέρας, ἥπερ ἀ-
σθενέστατον, ἐκβαίνουσιν ἐπικείσονται ἐς φάλαγγα ξυντε-
25 ταγμένοι τῶν πολεμίων οἱ ἱππεῖς· καὶ τὸ πρῶτον σφάλμα ἔς
τε τὰ παρόντα χαλεπὸν καὶ ἐς τὴν ὑπὲρ παντὸς τοῦ πολέμου
κρίσιν σφαλερόν.»

13, 8. καὶ οἱ A: καὶ οἱ Krüger

τὸ πεζὸν Jacob

21. ὁρᾶται: φωρᾶται (id est *deprehenduntur*) Reiske

25-6. ἔς τε: (ἔσται) ἔς τε Reiske

15. τῷ πεζῷ Krüger Reiske: τῶν πεζῶν codd.

ai suoi soggetti fosse bruciata. I Persiani appoggiarono Arsite: essi sospettavano che Memnone, a causa degli onori che riceveva dal re, volesse rimandare deliberatamente le operazioni di guerra.

13, 1. Alessandro avanzava intanto verso il fiume Granico con < l'esercito schierato in ordine di battaglia: la falange degli opliti era schierata in doppia fila, la cavalleria secondo i suoi ordini stava ai lati, dietro seguivano le salmerie; degli esploratori incaricati di spiare le mosse dei nemici era a capo Egeloco, che aveva con sé come cavalieri gli armati di sarissa e cinquecento armati alla leggera. 2. Alessandro non distava molto dal fiume quando degli esploratori sopraggiunsero di corsa ad annunciargli che sull'altra sponda del Granico i Persiani erano schierati in ordine di battaglia. Allora, Alessandro dispose tutto l'esercito in formazione di combattimento. Ma Parmenione avvicinandosi disse ad Alessandro:

3. «Sembra a me decisione più opportuna, o re, accamparci sul momento, così come stiamo, lungo la sponda del fiume. Non credo che i nemici oseranno, inferiori come sono per numero di fanti, accamparsi vicino a noi; perciò, domani, sul far dell'alba, sarà facile per il nostro esercito passare il fiume: faremo prima noi a compiere la traversata che loro a schierarsi di nuovo per la battaglia. 4. Ora, invece, mi sembra che non senza pericolo ci accingeremo a quest'impresa, poiché non è possibile guidare l'esercito attraverso il fiume mantenendo lo schieramento in linea: in molti punti si vede che l'acqua è profonda e le coste, come tu stesso puoi osservare, sono alte e in qualche tratto scoscese. 5. Emergendo dall'acqua in modo disordinato e in colonna – è la formazione più debole –, la cavalleria nemica schierata assalirà la falange; e questo disastro iniziale sarà grave sul momento e per l'esito di tutta la guerra dannoso».

6. Ἀλέξανδρος δέ, «ταῦτα μέν», ἔφη, «ὃ Παρμενίων, γινώσκω· αἰσχύνομαι δέ, εἰ τὸν μὲν Ἑλλήσποντον διέβην εὐ-
 10 πετῶς, τοῦτο δέ, σμικρὸν ῥεῦμα, – οὕτω τῷ ὀνόματι τὸν
 Γράνικον ἐκφαυλίσας, – εἴρξει ἡμᾶς τὸ μὴ οὐ διαβῆναι ὡς
 ἔχομεν. 7. καὶ τοῦτο οὔτε πρὸς Μακεδόνων τῆς δόξης
 οὔτε πρὸς τῆς ἐμῆς ἐς τοὺς κινδύνους ὀξύτητος ποιοῦμαι·
 ἀναθαρρήσειν τε δοκῶ τοὺς Πέρσας (ὡς) ἀξιομάχους Μα-
 15 κεδόσιν ὄντας, ὅτι οὐδὲν ἄξιον τοῦ σφῶν δέους ἐν τῷ πα-
 ραυτίκα ἔπαθον».

14, 1. ταῦτα εἰπὼν Παρμενίωνα μὲν ἐπὶ τὸ εὐώνυμον
 κέρας πέμπει ἡγησόμενον, αὐτὸς δὲ ἐπὶ τὸ δεξιὸν παρῆγε.
 προετάχθησαν δὲ αὐτῷ τοῦ μὲν δεξιοῦ Φιλώτας ὁ Παρ-
 μενίωνος, ἔχων τοὺς ἐταίρους τοὺς ἱππείας καὶ τοὺς τοξότας
 5 καὶ τοὺς Ἀγριᾶνας τοὺς ἀκοντιστάς· Ἀμύντας δὲ ὁ Ἀρρα-
 βαίου τοὺς τε σαρισσοφόρους ἱππείας ἔχων Φιλῶτα ἐπε-
 τάχθη καὶ τοὺς Παίονας καὶ τὴν ἴλην τὴν Σωκράτους. 2.
 ἐχόμενοι δὲ τούτων ἐτάχθησαν οἱ ὑπασπισταὶ τῶν ἐταί-
 ρων, ὧν ἡγεῖτο Νικάνωρ ὁ Παρμενίωνος· ἐπὶ δὲ τούτοις
 10 ἡ Περδίκκου τοῦ Ὀρόντου φάλαγξ· ἐπὶ δὲ ἡ Κοίνου τοῦ
 Πολεμοκράτους· ἐπὶ δὲ ἡ Κρατεροῦ τοῦ Ἀλεξάνδρου· ἐπὶ
 δὲ ἡ Ἀμύντου τοῦ Ἀνδρομένους· ἐπὶ δὲ ὧν Φίλιππος ὁ
 Ἀμύντου ἦρχε. 3. τοῦ δὲ εὐωνύμου πρῶτοι μὲν οἱ Θεττα-
 λοὶ ἱππεῖς ἐτάχθησαν, ὧν ἡγεῖτο Κάλας ὁ Ἀρπάλου· ἐπὶ δὲ
 15 τούτοις οἱ ξύμμαχοι ἱππεῖς, ὧν ἦρχε Φίλιππος ὁ Μενελάου·
 ἐπὶ δὲ τούτοις οἱ Θρᾶκες, ὧν ἦρχεν Ἀγάθων· ἐχόμενοι δὲ
 τούτων πεζοὶ ἢ τε Κρατεροῦ φάλαγξ καὶ ἡ Μελεάγρου καὶ ἡ
 Φιλίππου ἔστε ἐπὶ τὸ μέσον τῆς ξυμπάσης τάξεως.

4. Περσῶν δὲ ἱππεῖς μὲν ἦσαν ἐς δισμυρίους, ξένοι δὲ πε-
 20 ζοὶ μισθοφόροι ὀλίγον ἀποδέοντες δισμυρίων· ἐτάχθησαν
 δὲ τὴν μὲν ἵππον παρατείναντες τῷ ποταμῷ κατὰ τὴν ὄχθην

30. οὕτω τῷ: τούτῳ τῷ Reiske

31. τὸ B: τοῦ cett. codd.

34. (ὡς) Reiske

14, 11. ἐπὶ δὲ ἡ Κρατεροῦ τοῦ Ἀλεξάνδρου delendum putat Köpke

6. Alessandro rispose: «So bene tutto ciò, Parmenione; ma provo vergogna al pensiero che, dopo aver traversato facilmente l'Ellesponto, questo fiumiciattolo – con questo dispregiativo sminuiva il Granico – ci impedirà di passare così come ci troviamo. 7. Sarebbe un comportamento indegno sia del prestigio dei Macedoni, sia della mia velocità nell'affrontare i pericoli. Inoltre, penso che i Persiani prenderanno coraggio, ritenendosi pari ai Macedoni nel combattere, dato che per il momento non hanno subito nulla che giustifichi il loro timore».

14, 1. Dette queste cose, inviò Parmenione a guidare l'ala sinistra, mentre egli stesso andò verso l'ala destra. Sulla sua destra era schierato Filota figlio di Parmenione, con la cavalleria degli eteri, gli arcieri e gli Agriani armati di giavellotto; accanto a Filota era schierato Aminta figlio di Arrabeo con i cavalieri armati di sarissa, i Peoni e lo squadrone di Socrate. 2. A fianco di costoro stavano gli ipaspisti degli eteri, guidati da Nicanore figlio di Parmenione. Di seguito venivano il battaglione di Perdicca figlio di Oronte, quello di Ceno figlio di Polemocrate, quello di Cratero figlio di Alessandro, e quello di Aminta figlio di Andromene; quindi le truppe al comando di Filippo figlio di Aminta. 3. All'ala sinistra, per prima era schierata la cavalleria tessala, guidata da Calas figlio di Arpalo; poi, la cavalleria alleata al comando di Filippo figlio di Menelao; poi, i Traci guidati da Agatone; al fianco di costoro la fanteria: il battaglione di Cratero, quello di Meleagro e di Filippo fino al centro di tutto lo schieramento.

4. I Persiani avevano ventimila cavalieri e poco meno di ventimila erano anche i fanti mercenari. Erano stati schierati con la cavalleria distesa in una lunga falange lungo la sponda del fiume,

ἐπὶ φάλαγγα μακράν, τοὺς δὲ πεζοὺς κατόπιν τῶν ἱππέων·
καὶ γὰρ ὑπερδέξια ἦν τὰ ὑπὲρ τὴν ὄχθην χωρία. ἥ δὲ
'Αλέξανδρον αὐτὸν καθεώρων – δηλὸς γὰρ ἦν τῶν τε ὀπλων
25 τῇ λαμπρότητι καὶ τῶν ἀμφ' αὐτὸν τῇ σὺν ἐκπλήξει θερα-
πείᾳ – κατὰ τὸ εὐώνυμον [μὲν] σφῶν ἐπέχοντα, ταύτῃ πυ-
κνάς ἐπέταξαν τῇ ὄχθῃ τὰς ἵλας τῶν ἱππέων.

5. χρόνον μὲν δὴ ἀμφοτέρωτα τὰ στρατεύματα ἐπ' ἄκρου
τοῦ ποταμοῦ ἐφεστῶτες ὑπὸ τοῦ τὸ μέλλον ὀκνεῖν ἡσυχίαν
30 ἦγον καὶ σιγὴ ἦν πολλή ἀφ' ἑκατέρων. οἱ γὰρ Πέρσαι προσ-
έμενον τοὺς Μακεδόνας, ὁπότε ἐσβήσονται ἐς τὸν πόρον,
ὥς ἐπικεισόμενοι ἐκβαίνουσιν· 6. 'Αλέξανδρος δὲ ἀνα-
πηδήσας ἐπὶ τὸν ἵππον καὶ τοῖς ἀμφ' αὐτὸν ἐγκελευσάμε-
νος ἔπεσθαί τε καὶ ἄνδρας ἀγαθοὺς γίγνεσθαι, τοὺς μὲν
35 προδρόμους ἱππέας καὶ μὴν καὶ τοὺς Παίονας προεμβαλεῖν
ἐς τὸν ποταμὸν ἔχοντα 'Αμύνταν τὸν 'Αρραβαίου (ἔταξε)
καὶ τῶν πεζῶν μίαν τάξιν, καὶ πρὸ τούτων τὴν Σωκράτους
ἵλην Πτολεμαῖον τὸν Φιλίππου ἄγοντα, ἥ δὴ καὶ ἐτύγχανε
τὴν ἡγεμονίαν τοῦ ἱππικοῦ παντὸς ἔχουσα[ν] ἐκείνῃ τῇ
40 ἡμέρᾳ· 7. αὐτὸς δὲ ἄγων τὸ δεξιὸν κέρας ὑπὸ σαλπίγγων
τε καὶ τῷ 'Ενυαλίῳ ἀλαλάζοντας ἐμβαίνει ἐς τὸν πόρον,
λοξὴν αἰὲ παρατείνων τὴν τάξιν, ἥ παρεῖλκε τὸ ῥεῦμα, ἵνα
δὴ μὴ ἐκβαίνοντι αὐτῷ οἱ Πέρσαι κατὰ κέρας προσπί-
πτοιεν, ἀλλὰ καὶ αὐτὸς ὥς ἀνυστὸν τῇ φάλαγγι προσμίξη
45 αὐτοῖς.

15, 1. οἱ δὲ Πέρσαι, ἥ πρῶτοι οἱ ἀμφὶ 'Αμύνταν καὶ
Σωκράτην προσέσχον τῇ ὄχθῃ, ταύτῃ καὶ αὐτοὶ ἄνωθεν
ἐβαλλον, οἱ μὲν αὐτῶν ἀπὸ τῆς ὄχθης ἐξ ὑπερδεξίου ἐς τὸν
ποταμὸν ἐσακοντίζοντες, οἱ δὲ κατὰ τὰ χθαμαλώτερα αὐτῆς
5 ἔστε ἐπὶ τὸ ὕδωρ καταβαίνοντες. 2. καὶ ἦν τῶν τε ἱππέων

26. [μὲν] Reiske
Petersen Schenkl

27. ἱππέων Sintenis: ἵππων A

36. (ἔταξε) Krüger

35. καὶ μὴν: ἐσήμηνε

39. ἔχουσα[ν] Vulcanius

42.

ἥ παρεῖλκε τὸ ῥεῦμα: ἥ παρεῖκε τὸ ῥεῦμα (id est *qua cedebat flumen*) Reiske

15, 5. ἱππέων Vulcanius: ἵππων A

mentre i fanti stavano dietro ai cavalieri: oltre la riva, infatti, il terreno era più elevato. Nel punto dove vedevano Alessandro stesso dirigersi verso la loro sinistra – era facilmente riconoscibile per lo splendore delle armi e per lo zelo ossequioso di quelli intorno a lui –, qui più fitti i Persiani schieravano gli squadroni di cavalleria lungo la riva.

5. Per un certo tempo, tutti e due gli eserciti, schierati lungo le rive del fiume, stavano fermi temendo lo sviluppo degli eventi, e c'era molto silenzio da ambedue le parti. I Persiani attendevano che i Macedoni iniziassero il guado per assalirli quando riemergessero.

6. Ma Alessandro balzò a cavallo e, dopo aver esortato quelli intorno a lui a seguirlo e a comportarsi valorosamente, comandò ai cavalieri prodromi e ai Peoni di scendere nel fiume al comando di Aminta figlio di Arrabeo, insieme a un solo battaglione di fanti e dinanzi a questi lo squadrone di Socrate al comando di Tolemeo figlio di Filippo: questo squadrone, quel giorno, aveva il comando di tutta la cavalleria.

7. Alla guida dell'ala destra, tra suoni di trombe e invocazioni a Enialio, Alessandro stesso entrò nel fiume cercando di mantenere la schiera sempre obliqua nella direzione in cui lo trascinava la corrente, per evitare che i Persiani li assalissero mentre uscivano dall'acqua in colonna, e perché egli stesso potesse venire a contatto con i nemici, per quanto possibile, in formazione compatta.

15, 1. Nel punto dove per prime le truppe di Aminta e di Socrate si accostarono alla sponda, qui dall'alto i Persiani concentravano il tiro: alcuni scagliavano giavellotti verso il fiume da un luogo più elevato della riva, altri invece scendevano giù per il declivio fino al livello dell'acqua.

2. Ci fu un violento scontro di cavalerie

ὠθισμός, τῶν μὲν ἐκβαίνειν ἐκ τοῦ ποταμοῦ, τῶν δ' εἵργειν
 τὴν ἔκβασιν, καὶ παλτῶν ἀπὸ μὲν τῶν Περσῶν πολλὴ ἄφε-
 σις, οἱ Μακεδόνες δὲ ξὺν τοῖς δόρασιν ἐμάχοντο. ἀλλὰ τῷ
 τε πλήθει πολὺ ἐλαττούμενοι (οἱ) Μακεδόνες ἐκακοπάθουν
 10 ἐν τῇ πρώτῃ προσβολῇ, καὶ αὐτοὶ ἐξ οὗ βεβαίου τε καὶ ἅμα
 κάτωθεν ἐκ τοῦ ποταμοῦ ἀμυνόμενοι, οἱ δὲ Πέρσαι ἐξ ὑπερ-
 δεξίου τῆς ὄχθης· ἄλλως τε καὶ τὸ κράτιστον τῆς Περσικῆς
 ἵππου ταύτῃ ἐπετέτακτο, οἱ τε Μέμνονος παῖδες καὶ αὐτὸς
 Μέμνων μετὰ τούτων ἐκινδύνευε. 3. καὶ οἱ μὲν πρώτοι
 15 τῶν Μακεδόνων ξυμμίξαντες τοῖς Πέρσαις κατεκόπησαν
 πρὸς αὐτῶν, ἄνδρες ἀγαθοὶ γενόμενοι, ὅσοι γε μὴ πρὸς
 Ἀλέξανδρον πελάζοντα ἀπέκλιναν αὐτῶν. Ἀλέξανδρος
 γὰρ ἤδη πλησίον ἦν, ἅμα οἱ ἄγων τὸ κέρας τὸ δεξιόν, καὶ
 ἐμβάλλει ἐς τοὺς Πέρσας πρῶτος, ἵνα τὸ πᾶν στίφος τῆς
 20 ἵππου καὶ αὐτοὶ οἱ ἡγεμόνες τῶν Περσῶν τεταγμένοι ἦσαν·
 καὶ περὶ αὐτὸν ξυνειστήκει μάχη καρτερά· 4. καὶ ἐν
 τούτῳ ἄλλαι ἐπ' ἄλλαις τῶν τάξεων τοῖς Μακεδόσι διέβαι-
 νον οὐ χαλεπῶς ἤδη. καὶ ἦν μὲν ἀπὸ τῶν ἵππων ἡ μάχη, πεζο-
 μαχία δὲ μᾶλλον τι ἐώκει. ξυνεχόμενοι γὰρ ἵπποι τε ἵπποις
 25 καὶ ἄνδρες ἀνδράσιν ἡγωνίζοντο, οἱ μὲν ἐξῴσαι εἰς ἅπαν ἀ-
 πὸ τῆς ὄχθης καὶ ἐς τὸ πεδίον βιάσασθαι τοὺς Πέρσας, οἱ
 Μακεδόνες, οἱ δὲ εἰρξαί τε αὐτῶν τὴν ἔκβασιν, οἱ Πέρσαι,
 καὶ ἐς τὸν ποταμὸν αὐθις ἀπώσασθαι. 5. καὶ ἐκ τούτου
 ἐπλεονέκτουν ἤδη οἱ σὺν Ἀλεξάνδρῳ τῇ τε ἄλλῃ ῥώμῃ καὶ
 30 ἐμπειρίᾳ καὶ ὅτι ξυστοῖς κρανεῖνοις πρὸς παλτὰ ἐμάχοντο.

6. ἐνθα δὴ καὶ Ἀλεξάνδρῳ ξυντρίβεται τὸ δόρυ ἐν τῇ
 μάχῃ· ὁ δὲ Ἀρετιν ἦτει δόρυ ἕτερον, ἀναβολέα τῶν βασι-
 λικῶν· τῷ δὲ καὶ αὐτῷ πονουμένῳ συντετριμμένον τὸ δόρυ

6. ποταμοῦ: ποταμοῦ (πειρωμένων) van Leeuwen (ap. Roos, ad loc.) 7. ἔκβα-
 σιν: ἔκβασιν (αὐτῶν πειρωμένων) Boissevain 9. (οἱ) Sintenis: (οἱ μὲν) Wirth
 10. καὶ αὐτοὶ: del. Krüger [καὶ] αὐτοὶ (μὲν) Castiglioni 1906 καὶ αὐτοῦ (id est
statim) Wirth 19. ἐμβάλλει *plérique*: ἐκβάλλει A 32. Ἀρετιν A, *pro-*
bantibus Hoffmann 1906, p. 179, Wirth et Bosworth: Ἀρέτην Krüger

ri: gli uni cercavano di uscire dal fiume, gli altri tentavano di impedirne l'uscita: da parte persiana c'era un fitto lancio di dardi, mentre i Macedoni combattevano con le lance. Inferiori di numero, i Macedoni soffrirono non poco nel primo assalto: si difendevano, infatti, dal basso del fiume, su un terreno incerto; i Persiani, invece, combattevano dalla riva, da un luogo più elevato; e s'aggiunga che qui era stata schierata la parte migliore della cavalleria persiana, e tra costoro rischiava la vita lo stesso Memnone con i suoi figli. 3. I primi Macedoni che vennero a contatto con i Persiani, pur combattendo valorosamente, furono abbattuti, tranne quelli che ripiegarono verso Alessandro che si appressava. Alessandro, infatti, era ormai vicino, al comando dell'ala destra là dove la cavalleria era più folla ed erano schierati i generali persiani. Intorno a lui divampò una furiosa battaglia. 4. Frattanto, una dopo l'altra, le schiere dei Macedoni attraversarono il fiume senza difficoltà. Sebbene si combattesse a cavallo, lo scontro assomigliava più a una battaglia di fanti. Combattevano pressati l'uno contro l'altro, cavalli con cavalli e uomini con uomini: gli uni – i Macedoni – volendo allontanare definitivamente dalla riva i Persiani e sospingerli verso la pianura; gli altri – i Persiani – sforzandosi di impedire ai nemici lo sbarco e cercando di ricacciarli di nuovo nel fiume. 5. Ma ormai le truppe di Alessandro avevano la meglio, non solo per la forza e l'esperienza, ma anche perché combattevano con aste di corno contro semplici giavellotti.

6. Nella mischia ad Alessandro si spezzò la lancia. Ne chiese < un'altra ad Aretis, staffiere al seguito del re; ma anche a lui si era troncata la lancia, pressato nel combattimento, e si difendeva ga-

ἦν, ὁ δὲ τῷ ἡμίσει κεκλασμένου τοῦ δόρατος οὐκ ἀφανῶς
 15 ἐμάχετο, καὶ τοῦτο δείξας Ἀλεξάνδρῳ ἄλλον αἰτεῖν ἐκέ-
 λευεν· Δημάρατος δέ, ἀνὴρ Κορίνθιος, τῶν ἀμφ' αὐτὸν
 ἐταίρων, δίδωσιν αὐτῷ τὸ αὐτοῦ δόρυ. 7. καὶ ὃς ἀνα-
 λαβὼν καὶ ἰδὼν Μιθριδάτην τὸν Δαρείου γαμβρὸν πολὺ
 πρὸ τῶν ἄλλων προῖππεύοντα καὶ ἐπάγοντα ἅμα οἷ ὥσπερ
 40 ἔμβολον τῶν ἰππέων ἐξελαύνει καὶ αὐτὸς πρὸ τῶν ἄλλων,
 καὶ παίσας ἐς τὸ πρόσωπον τῷ δόρατι καταβάλλει τὸν Μι-
 θριδάτην. ἐν δὲ τούτῳ Ῥοισάκης μὲν ἐπελαύνει τῷ Ἀλε-
 ξάνδρῳ καὶ παίει Ἀλεξάνδρου τὴν κεφαλὴν τῇ κοπίδι· 8.
 καὶ τοῦ μὲν κράνους τι ἀπέθραυσε, τὴν πληγὴν δὲ ἔσχε
 45 τὸ κράνος. καὶ καταβάλλει καὶ τοῦτον Ἀλέξανδρος παίσας
 τῷ ξυστῷ διὰ τοῦ θώρακος ἐς τὸ στέρνον. Σπιθριδάτης δὲ
 ἀνετέτατο μὲν ἤδη ἐπ' Ἀλέξανδρον ὅπισθεν τὴν κοπίδα,
 ὑποφθάσας δὲ αὐτὸν Κλεῖτος ὁ Δρωπίδου παίει κατὰ τοῦ
 ὤμου καὶ ἀποκόπτει τὸν ὤμον τοῦ Σπιθριδάτου ξὺν τῇ
 50 κοπίδι· καὶ ἐν τούτῳ ἐπεκβαίνοντες αἰεὶ τῶν ἰππέων ὅσοις
 προῦχώρει κατὰ τὸν ποταμὸν προσεγίγνοντο τοῖς ἀμφ'
 Ἀλέξανδρον.

16, 1. καὶ οἱ Πέρσαι παιόμενοί τε πανταχόθεν ἤδη ἐς τὰ
 πρόσωπα αὐτοί τε καὶ ἵπποι τοῖς ξυστοῖς καὶ πρὸς τῶν
 ἰππέων ἐξωθούμενοι, πολλὰ δὲ καὶ πρὸς τῶν ψιλῶν ἀναμε-
 μιγμένων τοῖς ἰππεῦσι βλαπτόμενοι ἐγκλίνουσι ταύτῃ πρῶ-
 5 τον, ἣ Ἀλέξανδρος προεκινδύνευεν. ὥς δὲ τὸ μέσον ἐνε-
 δεδώκει αὐτοῖς, παρερρήγνυτο δὴ καὶ τὰ ἐφ' ἐκάτερα τῆς
 ἵππου, καὶ ἦν δὴ φυγὴ καρτερὰ. 2. τῶν μὲν δὴ ἰππέων τῶν
 Περσῶν ἀπέθανον εἰς (δισ)χιλίους. οὐ γὰρ πολλὴ ἡ δίωξις
 ἐγένετο, ὅτι ἐξετράπη Ἀλέξανδρος ἐπὶ τοὺς ξένους τοὺς μι-
 10 σθοφόρους· ὣν τὸ στίφος, ἣ τὸ πρῶτον ἐτάχθη, ἐκπλήξει
 μᾶλλον τι τοῦ παραλόγου ἢ λογισμῷ βεβαίῳ ἔμενεν· καὶ

16, 7. ἦν δὴ: ἦν (ἦ)δη Krüger

8. (δισ)χιλίους Gronovius Krüger

11. βε-

βαίω: βέβαιον aut βεβαίως Reiske

gliardamente con il troncone spezzato e, mostrandolo ad Alessandro, lo esortava a chiederla a un altro. Demarato di Corinto, uno degli eteri, gli dette la sua. 7. Alessandro l'afferrò e, visto Mitridate, genero di Dario, cavalcare molto avanti agli altri e condurre con sé come un cuneo di cavalieri, si lanciò anche lui a cavallo innanzi agli altri; e colpì con la lancia al volto e buttò giù da cavallo Mitridate. Frattanto, Resace avanzò contro Alessandro e lo colpì < alla testa con la spada. Spezzò in parte l'elmo, che però riuscì a frenare il colpo. 8. Con un colpo di asta al petto, che penetrò attraverso la corazza, Alessandro abbatté anche lui. Standogli dietro, Spitridate aveva già alzato la spada per colpirlo, ma Clito figlio di Dropide lo prevenne e con un colpo di spada gli fracassò la spalla. Nel frattempo, i reparti di cavalleria, via via che prendevano terra, dopo aver traversato felicemente il fiume seguendo la corrente, si univano alle truppe di Alessandro.

16, 1. I Persiani, colpiti ormai da ogni parte nel volto – uomini e cavalli – dai giavellotti, erano respinti indietro dalla cavalleria e, infastiditi non poco dall'azione dei fanti mescolati ai cavalieri, ripiegarono proprio dalla parte dove Alessandro combatteva in prima fila. Quando però il centro cedette e si infranse lo schieramento della cavalleria ai lati, essi si diedero precipitosamente alla fuga. 2. Circa duemila cavalieri persiani morirono. L'inseguimento non durò a lungo, poiché Alessandro si volse contro i mercenari i quali erano rimasti nel luogo dove erano stati schierati più per stupore dell'evento inaspettato che per un deliberato ragiona-

τούτοις τήν τε φάλαγγα ἐπαγαγὼν καὶ τοὺς ἱππέας πάντη
 προσπεσεῖν κελεύσας ἐν μέσῳ δι' ὀλίγου κατακόπτει αὐ-
 τοὺς, ὥστε διέφυγε μὲν οὐδεὶς, ὅτι μὴ διέλαθέ τις ἐν τοῖς
 15 νεκροῖς, ἐξωγρήθησαν δὲ ἅμφι τοὺς δισχιλίους. 3. ἔπεσον
 δὲ καὶ ἡγεμόνες τῶν Περσῶν Νιφάτης τε καὶ Πετήνης καὶ
 Σπιθριδάτης ὁ Λυδίας σατράπης καὶ ὁ τῶν Καππαδοκῶν
 ὑπαρχος Μιθροβουζάνης καὶ Μιθριδάτης ὁ Δαρείου γαμ-
 βρὸς καὶ Ἀρβουπάλης ὁ Δαρείου τοῦ Ἀρτοξέρξου παῖς καὶ
 20 Φαρνάκης, ἀδελφὸς οὗτος τῆς Δαρείου γυναικός, καὶ ὁ τῶν
 ξένων ἡγεμῶν Ὠμάρης. Ἀρσίτης δὲ ἐκ μὲν τῆς μάχης φεύγει
 ἐς Φρυγίαν, ἐκεῖ δὲ ἀποθνήσκει αὐτὸς πρὸς αὐτοῦ, ὡς
 λόγος, ὅτι αἴτιος ἐδόκει Πέρσαις γενέσθαι τοῦ ἐν τῷ τότε
 πταίσματος.

25 4. Μακεδόνων δὲ τῶν μὲν ἑταίρων ἅμφι τοὺς εἴκοσι καὶ
 πέντε ἐν τῇ πρώτῃ προσβολῇ ἀπέθανον· καὶ τούτων χαλκαῖ
 εἰκόνες ἐν Δίῳ ἐστᾶσιν, Ἀλεξάνδρου κελεύσαντος Λύσιπ-
 πον ποιῆσαι, ὅσπερ καὶ Ἀλέξανδρον μόνος προκριθεὶς
 ἐποίει· τῶν δὲ ἄλλων ἱππέων ὑπὲρ τοὺς ἑξήκοντα, πεζοὶ δὲ
 30 ἐς τοὺς τριάκοντα. 5. καὶ τούτους τῇ ὑστεραίᾳ ἔθαψεν
 Ἀλέξανδρος ξὺν τοῖς ὅπλοις τε καὶ ἄλλῳ κόσμῳ· γονεῦσι δὲ
 αὐτῶν καὶ παισὶ τῶν τε κατὰ τὴν χώραν ἀτέλειαν ἔδωκε καὶ
 ὅσαι ἄλλαι ἢ τῷ σώματι λειτουργίαι ἢ κατὰ τὰς κτήσεις ἐ-
 κάστων εἰσφοραί. καὶ τῶν τετρωμένων δὲ πολλὴν πρόνοιαν
 35 ἔσχεν, ἐπελθὼν τε αὐτὸς ἐκάστους καὶ τὰ τραύματα ἰδὼν
 καὶ ὅπως τις ἐτρώθη ἐρόμενος καὶ ὃ τι πράττων εἰπεῖν τε
 καὶ ἀλαζονεύσασθαι οἱ παρασχών. 6. ὁ δὲ καὶ τῶν Περ-
 σῶν τοὺς ἡγεμόνας ἔθαψεν· ἔθαψε δὲ καὶ τοὺς μισθοφό-
 ρους Ἑλλήνας, οἱ ξὺν τοῖς πολεμίοις στρατεύοντες ἀπέθα-
 40 νον· ὅσους δὲ αὐτῶν αἰχμαλώτους ἔλαβε, τούτους δὲ δήσας
 ἐν πέδαις εἰς Μακεδονίαν ἀπέπεμψεν ἐργάζεσθαι, ὅτι πα-

14-5. ὅτι μὴ ... νεκροῖς: deest in nonnullis codd.
 Krüger

31. ἄλλω: (τῷ) ἄλλω Reiske

mento. Contro costoro Alessandro scagliò la falange e, dato ordine alla cavalleria di caricare da ogni lato, li circondò e in breve ne fece massacro. Nessuno sfuggì, tranne pochi che rimasero nascosti tra i cadaveri. Circa duemila furono fatti prigionieri. 3. Tra i comandanti dei Persiani caddero Nifate, Petene e Spitridate, satrapo della Lidia; il governatore della Cappadocia Mitrobuzane; Mitridate, genero di Dario, e Arbupale figlio di Dario figlio di Artaserse; Farnace, fratello della moglie di Dario, e Omare, capo dei mercenari. Dal luogo della battaglia Arsite fuggì in Frigia e lì – si narra – si dette la morte, perché considerato dai Persiani causa della sconfitta.

4. Tra i Macedoni, durante il primo attacco, morirono circa venticinque eteri; a Dion si ergono le statue di bronzo di costoro, scolpite su ordine di Alessandro da Lisippo, che era stato scelto a raffigurare anche Alessandro. Del resto della cavalleria oltre sessanta morirono; di fanti circa trenta. 5. Il giorno dopo, Alessandro fece seppellire i morti con le armi e ogni altro ornamento; ai genitori e ai figli loro Alessandro concesse l'esenzione dalle tasse nel loro paese, da ogni servizio personale e da imposte sulla proprietà. Ebbe molta cura dei feriti; recandosi di persona a visitarli, esaminava le ferite di ciascuno e chiedeva come fossero stati feriti, offrendo così a tutti la possibilità di narrare le imprese compiute e di vantarsene. 6. Fece seppellire anche i capi dei Persiani e i mercenari greci che erano morti combattendo dalla parte dei nemici. Ma tutti quelli che aveva fatto prigionieri, li fece mettere in ceppi e li inviò in Macedonia ai lavori forzati: pur essendo

ρὰ τὰ κοινῇ δόξαντα τοῖς Ἑλλησιν Ἑλληνες ὄντες ἐναντία
 τῇ Ἑλλάδι ὑπὲρ τῶν βαρβάρων ἐμάχοντο. 7. ἀποπέμπει
 δὲ καὶ εἰς Ἀθήνας τριακοσίας πανοπλίας Περσικὰς ἀνάθη-
 45 μα εἶναι τῇ Ἀθηνᾷ ἐν πόλει· καὶ ἐπίγραμμα ἐπιγραφῆναι
 ἐκέλευσε τόδε· «Ἀλέξανδρος Φιλίππου καὶ οἱ Ἑλληνες
 πλὴν Λακεδαιμονίων ἀπὸ τῶν βαρβάρων τῶν τὴν Ἀσίαν κα-
 τοικούντων».

17, 1. καταστήσας δὲ Κάλαν σατραπεύειν ἧς Ἀρσίτης
 ἦρχε καὶ τοὺς φόρους τοὺς αὐτοὺς ἀποφέρειν τάξας, οὕς-
 περ Δαρείῳ ἔφερον, ὅσοι μὲν τῶν βαρβάρων κατιόντες, ἐκ
 τῶν ὀρῶν ἐνεχείριζον σφᾶς, τούτους μὲν ἀπαλλάττεσθαι
 5 ἐπὶ τὰ αὐτῶν ἐκάστους ἐκέλευεν, 2. Ζελείτας δὲ ἀφῆκε
 τῆς αἰτίας, ὅτι πρὸς βίαν ἔγνω συστρατεῦσαι τοῖς βαρβά-
 ροις· Δασκύλιον δὲ παραληψόμενον Παρμενίωνα ἐκπέμπει·
 καὶ παραλαμβάνει Δασκύλιον Παρμενίων ἐκλιπόντων τῶν
 φρουρῶν.

10 3. αὐτὸς δὲ ἐπὶ Σάρδεων προὔχῳρει· καὶ ἀπέχοντος αὐ-
 τοῦ ὅσον ἐβδομήκοντα σταδίους Σάρδεων ἦκον παρ' αὐτὸν
 Μιθρήνης τε ὁ φρούραρχος τῆς ἀκροπόλεως τῆς ἐν Σάρδε-
 σι καὶ Σαρδιανῶν οἱ δυνατώτατοι, ἐνδιδόντες οἱ μὲν τὴν
 πόλιν, ὁ δὲ Μιθρήνης τὴν ἄκραν καὶ τὰ χρήματα. 4. Ἀ-
 15 λέξανδρος δὲ αὐτὸς μὲν κατεστρατοπέδευσεν ἐπὶ τῷ Ἑρ-
 μῳ ποταμῷ· ἀπέχει δὲ ὁ Ἑρμος ἀπὸ Σάρδεων σταδίους
 ὅσον εἴκοσιν· Ἀμύνταν δὲ τὸν Ἀνδρομένους τὴν ἄκραν πα-
 ραληψόμενον ἐκπέμπει ἐς Σάρδεις· καὶ Μιθρήνην μὲν ἐν
 τιμῇ ἅμα οἱ ἦγεν, Σαρδιανούς δὲ καὶ τοὺς ἄλλους Λυδοὺς
 20 τοῖς νόμοις τε τοῖς πάλαι Λυδῶν χρῆσθαι ἔδωκεν καὶ
 ἐλευθέρους εἶναι ἀφῆκεν. 5. ἀνῆλθε δὲ καὶ αὐτὸς εἰς τὴν
 ἄκραν, ἵνα τὸ φρούριον ἦν τῶν Περσῶν· καὶ ἔδοξεν αὐτῷ ὀ-
 χυρὸν τὸ χωρίον· ὑπερύψηλόν τε γὰρ ἦν καὶ ἀπότομον
 πάντη καὶ τριπλᾷ τείχει πεφραγμένον· αὐτὸς δὲ ἐπὶ τῇ ἄκρα
 25 ναόν τε οἰκοδομῆσαι Διὸς Ὀλυμπίου ἐπενόει καὶ βωμὸν ἰ-
 δρύσασθαι. 6. σκοποῦντι δὲ αὐτῷ τῆς ἄκρας ὅπερ ἐπιτη-
 δειότατον χωρίον ὥρα ἔτους ἐξαίφνης χειμῶν ἐπιγίγνεται

Greci, in contrasto con la comune decisione, avevano combattuto a favore dei barbari contro la Grecia. 7. Inviò ad Atene trecento panoplie persiane perché fossero offerte ad Atena sull'acropoli: vi fece incidere questa iscrizione: «Alessandro figlio di Filippo e i Greci, tranne i Lacedemonii, dedicano queste spoglie, prese ai barbari che abitano in Asia».

17, 1. Nominò Calas satrapo della regione sulla quale aveva comandato Arsite, imponendo agli abitanti lo stesso tributo che pagavano a Dario; e i barbari che scendevano dai monti per consegnarsi a lui li invitava a tornare ciascuno nelle loro case; 2. liberò poi da ogni accusa gli abitanti di Zelea, poiché comprese che erano stato costretti a combattere a fianco dei barbari. Inviò Parmenione a prendere possesso di Dascilio; e Parmenione la occupò, quando ormai le guarnigioni l'avevano abbandonata.

3. Egli avanzò verso Sardi. Quando distava circa settanta stadi dalla città, vennero da lui Mitrene, il comandante della guarnigione della rocca di Sardi, e i più ragguardevoli cittadini: costoro consegnarono la città, Mitrene la rocca e il tesoro. 4. Alessandro si accampò presso il fiume Ermo; da Sardi l'Ermo dista circa venti stadi. Inviò a Sardi Aminta figlio di Andromene a prendere possesso della rocca; tenne con sé Mitrene con gli onori spettanti al suo rango; agli abitanti di Sardi e agli altri Lidi concesse di con- <servare le antiche leggi lidie e li lasciò liberi. 5. Egli stesso salì sulla rocca dove era stanziata la guarnigione persiana. La posizione gli parve ben fortificata: molto elevata, scoscesa da ogni parte e cinta da un triplice muro. Pensava di costruire sulla rocca un tempio a Zeus Olimpico e di consacrarvi un altare. 6. Mentre considerava quale luogo della rocca fosse più adatto, scoppiò all'improvviso un temporale – era estate –, con forti tuoni e rovesci

καὶ βρονταὶ σκληραὶ καὶ ὕδωρ ἐξ οὐρανοῦ πίπτει, οὗ τὰ τῶν
 Λυδῶν βασιλεία· Ἀλεξάνδρῳ δὲ ἔδοξεν ἐκ θεοῦ σημανθῆ-
 10 ναι, ἵνα χρή οἰκοδομεῖσθαι τῷ Διὶ τὸν νεών, καὶ οὕτως
 ἐκέλευσε. 7. κατέλιπε δὲ τῆς μὲν ἄκρας τῆς Σάρδεων ἐπι-
 μελητὴν Παυσανίαν τῶν ἐταίρων, τῶν δὲ φόρων τῆς συν-
 τάξεώς τε καὶ ἀποφορᾶς Νικίαν, Ἄσανδρον δὲ τὸν Φι-
 λῶτα Λυδίας καὶ τῆς ἄλλης τῆς Σπιθριδάτου ἀρχῆς, δούς
 35 αὐτῷ ἱππέας τε καὶ ψιλοὺς ὅσοι ἱκανοὶ πρὸς τὰ παρόντα
 ἐδόκουν. 8. Κάλαν δὲ καὶ Ἀλέξανδρον τὸν Ἀερόπου ἐπὶ
 τὴν χώραν τὴν Μέμνονος ἐκπέμπει, ἄγοντας τοὺς τε Πελο-
 ποννησίους καὶ τῶν ἄλλων ξυμμάχων τοὺς πολλοὺς πλὴν
 Ἀργείων· οὗτοι δὲ ἐν Σάρδεσι κατελείφθησαν τὴν ἄκραν
 40 φυλάττειν.

9. ἐν τούτῳ δέ, ὡς τὰ ὑπὲρ τῆς ἵππομαχίας ἐξηγγέλθη, οἱ
 τε τὴν Ἔφεσον φρουροῦντες μισθοφόροι ὥχοντο φεύγον-
 τες, δύο τριήρεις τῶν Ἐφεσίων λαβόντες, καὶ ξὺν αὐτοῖς
 Ἀμύντας ὁ Ἀντιόχου, ὃς ἔφυγεν ἐκ Μακεδονίας Ἀλέξαν-
 45 δρον, παθῶν μὲν οὐδὲν πρὸς Ἀλεξάνδρου, δυσνοίᾳ δὲ τῇ
 πρὸς Ἀλέξανδρον καὶ αὐτὸς ἀπαξιώσας τι παθεῖν πρὸς αὐ-
 τοῦ ἄχαρι.

10. τετάρτη δὲ ἡμέρα ἐς Ἔφεσον ἀφικόμενος τοὺς τε
 φυγάδας, ὅσοι δι' αὐτὸν ἐξέπεσον τῆς πόλεως, κατήγαγε
 50 καὶ τὴν ὀλιγαρχίαν καταλύσας δημοκρατίαν κατέστησε·
 τοὺς δὲ φόρους, ὅσους τοῖς βαρβάροις ἀπέφερον, τῇ Ἀρ-
 τέμιδι ξυντελεῖν ἐκέλευσεν. 11. ὁ δὲ δῆμος ὁ τῶν Ἐφε-
 σίων, ὡς ἀφηρέθη αὐτοῖς ὁ ἀπὸ τῶν ὀλίγων φόβος, τοὺς τε
 Μέμνονα ἐπαγ(αγ)ομένους καὶ τοὺς τὸ ἱερὸν συλήσαντας
 55 τῆς Ἀρτέμιδος καὶ τοὺς τὴν εἰκόνα τὴν Φιλίππου τὴν ἐν τῷ

17, 32-3. τῶν δὲ φόρων τῆς συντάξεώς τε καὶ ἀποφορᾶς: τῶν δὲ φόρων τε καὶ
 συντάξεως τῆς ἀποφορᾶς Wirth 1985 33-4. Φιλῶτα Schmieder: φιλώτου
 A 40. post φυλάττειν lacunam suspicatur M. J. Franel apud Jacob 41.
 ὑπὲρ: περὶ Wirth 1985 46. ἀπαξιώσας: (οὐκ) ἀπαξιώσας Jacob 54. ἐ-
 παγ(αγ)ομένους Krüger

d'acqua che si riversarono dal cielo proprio là dove sorgeva la reggia del re di Lidia. Parve ad Alessandro che il dio indicasse il posto dove si doveva innalzare il tempio a Zeus, e dette ordini in tal senso. 7. A Pausania, uno degli eteri, affidò il comando della rocca di Sardi; a Nicia dette l'incaricò di imporre e riscuotere i tributi. Designò Asandro figlio di Filota governatore della Lidia e del resto della provincia di Spitridate, affidandogli un contingente di cavalleria e di fanti armati alla leggera che sembrava sufficiente alle necessità del momento. 8. Inviò poi Calas e Alessandro figlio di Eropo nel territorio di Memnone con i Peloponnesiaci e la maggior parte degli alleati, tranne gli Argivi che furono lasciati a Sardi per presidiare la rocca.

9. Frattanto, come si diffuse la notizia della battaglia di cavalleria, i mercenari che presidiavano Efeso, prese due triremi degli Efesii, fuggirono; e insieme a loro si trovava Aminta figlio di Antio-co, che aveva lasciato la Macedonia per fuggire Alessandro non perché avesse ricevuto qualche offesa, ma per malanimo verso il re, dal quale giudicava indegno dover subire qualcosa di spiacevole.

10. Giunto a Efeso al quarto giorno, Alessandro richiamò in città coloro che a causa sua erano stati esiliati e, rovesciato il regime oligarchico, instaurò una democrazia; i tributi che venivano pagati ai barbari ordinò di devolverli ad Artemide. 11. Libera- < to dal timore degli oligarchi, il popolo di Efeso si accinse a mettere a morte coloro che avevano chiamato Memnone e coloro che avevano depredato il santuario di Artemide; quelli che avevano

ἱερῷ καταβαλόντας καὶ τὸν τάφον ἐκ τῆς ἀγορᾶς ἀνορύξαν-
 τας τὸν Ἡροπύθου τοῦ ἐλευθερώσαντος τὴν πόλιν ὥρμησαν
 ἀποκτεῖναι. 12. καὶ Σύρφακα μὲν καὶ τὸν παῖδα αὐτοῦ
 Πελάγοντα καὶ τοὺς τῶν ἀδελφῶν τοῦ Σύρφακος παῖδας ἐκ
 60 τοῦ ἱεροῦ ἐξαγαγόντες κατέλευσαν· τοὺς δὲ ἄλλους διεκώ-
 λυσεν Ἀλέξανδρος προσωτέρω ἐπιζητεῖν καὶ τιμωρεῖσθαι,
 γνοὺς ὅτι ὁμοῦ τοῖς αἰτίοις καὶ οὐ ξὺν δίκη τινάς, τοὺς μὲν
 κατ' ἔχθραν, τοὺς δὲ κατὰ ἀρπαγὴν χρημάτων ἀποκτενεῖ,
 ξυγχωρηθὲν αὐτῷ, ὁ δῆμος. καὶ εἰ δὴ τῷ ἄλλῳ, καὶ τοῖς ἐν
 65 Ἐφέσῳ πραχθεῖσιν Ἀλέξανδρος ἐν τῷ τότε εὐδοκίμει.

18, 1. ἐν τούτῳ δὲ ἐκ Μαγνησίας τε καὶ Τράλλεων παρ'
 αὐτὸν ἦκον ἐνδιδόντες τὰς πόλεις· καὶ ὃς πέμπει Παρ-
 μενίωνα, δούς αὐτῷ δισχιλίους καὶ πεντακοσίους πεζοὺς
 τῶν ξένων καὶ Μακεδόνας παραπλησίους, ἱππέας δὲ τῶν ἐ-
 5 ταίρων ἐς διακοσίους. Ἀλκίμαχον δὲ τὸν Ἀγαθοκλέους ἐπὶ
 τὰς Αἰολίδας τε πόλεις ξὺν δυνάμει οὐκ ἐλάττονι ἐξέπεμψε
 καὶ ὅσαι Ἰωνικαὶ ὑπὸ τοῖς βαρβάροις ἔτι ἦσαν. 2. καὶ τὰς
 μὲν ὀλιγαρχίας πανταχοῦ καταλύειν ἐκέλευσεν, δημοκρα-
 τίας δὲ [τε] ἐγκαθιστάναι καὶ τοὺς νόμους τοὺς σφῶν
 10 ἐκάστοις ἀποδοῦναι, καὶ τοὺς φόρους ἀνεῖναι, ὅσους τοῖς
 βαρβάροις ἀπέφερον. αὐτὸς δὲ ὑπομείνας ἐν Ἐφέσῳ θυ-
 σίαν τε ἔθυσσε τῇ Ἀρτέμιδι καὶ πομπὴν ἔπεμψε ξὺν τῇ στρα-
 τιᾷ πάσῃ ὥπλισμένη τε καὶ ὥς ἐς μάχην ξυντεταγμένη.

3. τῇ δὲ ὑστεραίᾳ ἀναλαβὼν τῶν τε πεζῶν τοὺς λοιποὺς
 15 καὶ τοὺς τοξότας καὶ τοὺς Ἀγριᾶνας καὶ τοὺς Θοῤᾳκας
 ἱππέας καὶ τῶν ἐταίρων τὴν τε βασιλικὴν ἵλην καὶ πρὸς ταύ-
 τη τρεῖς ἄλλας ἐπὶ Μιλήτου ἐστέλλετο· καὶ τὴν μὲν ἔξω[δον]
 καλουμένην πόλιν ἐξ ἐφόδου ἔλαβεν ἐκλιπούσης τῆς φυλα-
 κῆς· ἐνταῦθα δὲ καταστρατοπεδεύσας ἔγνω ἀποτειχίζειν
 20 τὴν εἴσω πόλιν. 4. Ἠγησίστρατος γάρ, ὅτῳ ἢ φρουρὰ ἢ

18, 9. [τε] Krüger: τε post ἐγκαθιστάναι SchenkI

cert. codd.

17. ἔξω[δον] Blancardus: ἔξω (πόλιν) SchenkI

lιν Vulcanius: εἰσόπολιν A

12. ἔπεμψε B: ἔπεμπε

20. εἴσω πό-

abbattuto la statua di Filippo nel tempio e profanato nell'agorà la tomba di Eropito, liberatore della città. 12. Fecero uscire dal tempio Sirface, il figlio di lui Pelagonte e i figli dei fratelli di Sirface, e li lapidarono. Ma Alessandro impedì che si cercassero e si punissero altri: sapeva bene che, se gli si lasciava la possibilità, il popolo avrebbe infierito non solo verso i colpevoli ma anche verso persone innocenti o per odio o per impadronirsi delle loro ricchezze. Per i fatti di Efeso, se mai in altre circostanze, Alessandro ebbe allora grande fama.

18, 1. Intanto, da Magnesia e da Tralles vennero da Alessandro deputati per consegnare le città. Egli inviò Parmenione con duemilacinquecento fanti mercenari, altrettanti macedoni, e circa duecento cavalieri degli eteri. Con forze non inferiori inviò Alcimaco figlio di Agatocle verso le città eoliche e quelle tra le ioniche che erano ancora in mano dei barbari. 2. Dovunque fece deporre le oligarchie e instaurare regimi democratici; restituì a ciascuno le leggi patrie e abrogò i tributi che dovevano ai barbari. Indugiando a Efeso, fece sacrifici ad Artemide e guidò la processione con tutto l'esercito armato e in ordine di battaglia.

3. Il giorno seguente, presi con sé i fanti che restavano, gli arcieri, gli Agriani e i cavalieri traci e degli eteri lo squadrone reale e altri tre squadroni, marciò contro Mileto e occupò al primo assalto la città cosiddetta esterna, abbandonata dalla guarnigione. Posto qui il campo, stabilì di bloccare con una linea di fortificazione la città interna. 4. Egesistrato, al quale il re aveva affidato il

Μιλησίων ἐκ βασιλέως ἐπετέτραπτο, πρόσθεν γράμματα
 παρ' Ἀλέξανδρον ἔπεμπεν ἐνδιδοὺς τὴν Μίλητον· τότε δὲ
 ἀναθαρρήσας ἐπὶ τῷ Περσῶν στρατῷ οὐ μακρὰν ὄντι
 διασώζειν τοῖς Πέρσαις ἐπενόει τὴν πόλιν. Νικάνωρ δὲ τὸ
 25 Ἑλληνικὸν ναυτικὸν ἄγων ὑποφθάνει τοὺς Πέρσας τρισὶν
 ἡμέραις πρότερος καταπλεύσας ἢ τοὺς Πέρσας Μιλήτῳ
 προσχεῖν, καὶ ὁρμίζεται ναυσὶν ἑξήκοντα καὶ ἑκατὸν ἐν τῇ
 νήσῳ τῇ Λάδῃ· κεῖται δὲ αὕτη ἐπὶ τῇ Μιλήτῳ. 5. αἱ δὲ τῶν
 Περσῶν νῆες ὑστερήσασαι, ἐπειδὴ ἔμαθον οἱ ναύαρχοι τῶν
 30 ἀμφὶ Νικάνωρα τὴν ἐν τῇ Λάδῃ προκαταγωγὴν, πρὸς τῇ Μυ-
 κάλῃ τῷ ὄρει ὠρμίσθησαν. τὴν γὰρ Λάδην τὴν νῆσον προκα-
 τειλήφει Ἀλέξανδρος, οὐ τῶν νεῶν μόνον τῇ ἐγκαθορμίσσει,
 ἀλλὰ καὶ τοὺς Θρᾷκας καὶ τῶν ἄλλων ξένων ἐς τετρακισ-
 χιλίους διαβιβάσας ἐς αὐτήν. ἦσαν δὲ τῶν βαρβάρων αἱ
 35 νῆες ἀμφὶ τὰς τετρακοσίας.

6. Παρμενίων μὲν δὴ καὶ ὥς παρήνει Ἀλεξάνδρῳ ναυμα-
 χεῖν, τὰ τε ἄλλα κρατήσῃν τῷ ναυτικῷ τοὺς Ἕλληνας ἐπελ-
 πίζων καὶ τι καὶ θεῖον ἀνέπειθεν αὐτόν, ὅτι αἰετὸς ὥφθη
 καθηήμενος ἐπὶ τοῦ αἰγιαλοῦ κατὰ πρύμναν τῶν Ἀλεξάν-
 40 δρου νεῶν. καὶ γὰρ δὴ νικήσαντας μὲν μεγάλα ὠφεληθή-
 σεσθαι ἐς τὰ ὅλα, νικηθεῖσι δὲ οὐ παρὰ μέγα ἔσεσθαι τὸ
 πταῖσμα· καὶ ὥς γὰρ θαλασσοκρατεῖν τοὺς Πέρσας. καὶ αὐ-
 τὸς δὲ ἔφη ἐπιβῆναι ἐθέλῃν τῶν νεῶν καὶ τοῦ κινδύνου
 μετέχειν. 7. Ἀλέξανδρος δὲ τῇ τε γνώμῃ ἀμαρτάνειν ἔφη
 45 Παρμενίωνα καὶ τοῦ σημείου τῇ οὐ κατὰ τὸ εἰκὸς συμ-
 βλήσει· ὀλίγαις τε γὰρ ναυσὶ πρὸς πολλῷ πλείους ξὺν οὐδε-
 νὶ λογισμῷ ναυμαχήσῃν καὶ οὐ μεμελετηκότι τῷ σφῶν ναυ-
 τικῷ (πρὸς) προησκημένον τὸ τῶν Κυπρίων τε καὶ Φοινί-
 κων· 8. τὴν τε ἐμπειρίαν τῶν Μακεδόνων καὶ τὴν τόλμαν
 50 ἐν ἀβεβαίῳ χωρίῳ οὐκ ἐθέλῃν παραδοῦναι τοῖς βαρβάροις·

21. πρόσθεν: πρόσθεν (μὲν) Sintenis Reiske 28. αὕτη Vulcanius: αὕτη A
 48. (πρὸς) προησκημένον Roos: πρὸς ἡσκημένον Vulcanius Wirth 1985

presidio di Mileto, aveva precedentemente inviato una lettera ad Alessandro consegnandogli Mileto. Ma allora, preso coraggio dal fatto che l'esercito persiano non era lontano, pensava di conservare il possesso della città ai Persiani. Nicanore con la flotta greca prevenne i Persiani, raggiungendo Mileto tre giorni prima che vi arrivassero i Persiani, e con centosessanta navi pose gli ormeggi nell'isola di Lade che è situata davanti a Mileto. 5. Le navi persiane giunsero in ritardo e, quando i loro comandanti appresero che Nicanore aveva preso posizione nell'isola di Lade, gettarono le ancore sotto il promontorio di Micale. Alessandro, infatti, si era assicurato il possesso di Lade non solo per ormeggiarvi le navi, ma aveva fatto sbarcare lì i Traci e quattromila mercenari. La flotta dei barbari constava di circa quattrocento navi.

6. Anche così, Parmenione esortava Alessandro a dare battaglia: per molti motivi egli sperava che i Greci avrebbero vinto nello scontro navale, ma in particolare cercava di persuaderlo con un presagio. Un'aquila era stata vista a riva, appollaiata sulla poppa delle navi di Alessandro. Una vittoria – egli sosteneva – avrebbe giovato molto alla situazione generale; una sconfitta, invece, non avrebbe arrecato grande danno, dato che in ogni modo i Persiani avevano la supremazia in mare. Aggiunse di volersi imbarcare egli stesso e prendere parte al pericolo. 7. Ma Alessandro replicò che il giudizio di Parmenione era errato e la sua interpretazione del sogno poco verisimile. Era del tutto irrazionale – diceva – combattere con poche navi contro una flotta molto più numerosa, e con soldati così poco esercitati contro flotte esperte come quella cipria e quella fenicia. 8. Egli non voleva concedere ai barbari di sperimentare l'esperienza e il coraggio dei Macedoni su un ter-

καὶ ἡττηθεῖσι τῇ ναυμαχίᾳ οὐ μικρὰν τὴν βλάβην ἔσεσθαι
 ἐς τοῦ πολέμου τὴν πρώτην δόξαν, τὰ τε ἄλλα καὶ τοὺς Ἑλ-
 ληνας νεωτεριεῖν πρὸς τοῦ ναυτικοῦ παίσματος τὴν ἑξαγ-
 γελίαν ἐπαρθέντας. 9. ταῦτα μὲν τῷ λογισμῷ ξυντιθεῖς
 15 οὐκ ἐν καιρῷ ἀπέφαινε ναυμαχεῖν· τὸ θεῖον δὲ αὐτὸς ἄλλη
 ἐξηγεῖσθαι· εἶναι μὲν γὰρ πρὸς αὐτοῦ τὸν ἀετόν, ἀλλ' ὅτι
 ἐπὶ γῇ καθήμενος ἐφαίνετο, δοκεῖν οἱ μᾶλλον τι σημαίνειν,
 ὅτι ἐκ γῆς κρατήσει τοῦ Περσῶν ναυτικοῦ.

19, 1. καὶ ἐν τούτῳ Γλαύκιππος, ἀνὴρ τῶν δοκίμων ἐν
 Μιλήτῳ, ἐκπεμφθεὶς παρὰ Ἀλέξανδρον παρὰ τοῦ δήμου τε
 καὶ τῶν ξένων τῶν μισθοφόρων, οἷς μᾶλλον τι ἐπετέτραπτο
 ἢ πόλις, τὰ τε τεῖχη ἔφη ἐθέλειν τοὺς Μιλησίους καὶ τοὺς
 5 λιμένας παρέχειν κοινούς Ἀλεξάνδρῳ καὶ Πέρσαις καὶ τὴν
 πολιορκίαν ἐπὶ τούτοις λύειν ἡξίου. 2. Ἀλέξανδρος δὲ
 Γλαυκίππῳ μὲν προστάσσει ἀπαλλάττεσθαι κατὰ τάχος ἐς
 τὴν πόλιν καὶ Μιλησίοις ἀπαγγέλλειν παρασκευάζεσθαι
 ὡς μαχουμένους ἔωθεν. αὐτὸς δ' ἐπιστήσας τῷ τείχει μη-
 10 χανάς, καὶ τὰ μὲν καταβαλὼν δι' ὀλίγου τῶν τειχῶν, τὰ δὲ
 κατασείσας ἐπὶ πολὺ προσῆγε τὴν στρατιάν ὡς ἐπιβησομέ-
 νους ἢ κατερήριπτο ἢ ἐσεσάλευτο τὸ τεῖχος, ἐφομαρτούν-
 των καὶ μόνον οὐ θεωμένων τῶν Περσῶν ἀπὸ τῆς Μυκάλης
 πολιορκουμένους τοὺς φίλους σφῶν καὶ ξυμμάχους.

15 3. ἐν τούτῳ δὲ καὶ οἱ ἀμφὶ Νικάνορα ἀπὸ τῆς Λάδης τὴν
 ὁρμὴν τῶν ξὺν Ἀλεξάνδρῳ κατιδόντες ἐς τὸν λιμένα ἐπ-
 ἐπλεον τῶν Μιλησίων παρὰ γῆν τὴν εἰρεσίαν ποιούμενοι,
 καὶ κατὰ τὸ στόμα τοῦ λιμένος, ἥπερ τὸ στενότατον ἦν, ἀν-
 τιπρώρους βύζην τὰς τριήρεις ὁρμίσαντες ἀποκεκλείκεσαν
 20 τῷ μὲν Περσικῷ ναυτικῷ τὸν λιμένα, τοῖς Μιλησίοις δὲ τὴν
 ἐκ τῶν Περσῶν ὠφέλειαν. 4. ἔνθα οἱ Μιλήσιοί τε καὶ οἱ

52. τὰ τε ἄλλα: τὰ τε (γὰρ) ἄλλα Reiske

19, 9. ἔωθεν: ἔσωθεν FGHL

11-2. ἐπιβησομένους: ἐπιβησόμενος Rei-
 ske 18. ἥπερ τὸ στενότατον: ἢ στενότατον Sud.

18-9. ἀντιπρώρους om.
 Sud.

19. ὁρμίσαντες: ὁρμίζοντες Sud.

reno insicuro. Vinti nello scontro navale, poi, il danno non sarebbe stato piccolo per il prestigio iniziale della guerra; fra l'altro, anche i Greci avrebbero tentato di ribellarsi, eccitati dalla notizia dello smacco navale. 9. Adducendo al ragionamento questi argomenti, giudicava inopportuna una battaglia navale. Quanto al prodigio, egli lo interpretava in modo diverso. L'aquila era certamente dalla sua parte; ma poiché era apparsa posata al suolo, gli sembrava che volesse significare che solo da terra egli avrebbe vinto la flotta persiana.

19, 1. Frattanto, Glaucippo, un notevole di Mileto, fu inviato presso Alessandro da parte del popolo e dei mercenari stranieri, ai quali soprattutto la città era stata affidata. Egli riferì che i Milesii volevano aprire le mura e i porti in comune sia ad Alessandro che ai Persiani e, a queste condizioni, chiese di togliere l'assedio. 2. Alessandro ordinò a Glaucippo di tornare in fretta nella città e di riferire ai Milesii di prepararsi alla battaglia all'alba del giorno seguente. Accostate le macchine al muro, egli abbatté un breve tratto di muro, e un tratto più ampio ne fece vacillare; fece poi avanzare l'esercito con l'intenzione di farlo passare dove il muro era demolito o vacillante; e ciò mentre i Persiani erano vicini e da Micale erano quasi spettatori dell'assedio dei loro amici e alleati.

3. Intanto, visto l'attacco di Alessandro, dall'isola di Lade la flotta di Nicanore navigò lungo la costa verso il porto dei Milesii e, nel punto dove l'entrata del porto era più stretta, ancorando le triremi in schieramento fitto con le prue rivolte contro il nemico, impediva alla flotta persiana di entrare nel porto e recare aiuto ai Milesii. 4. A questo punto, i Milesii e i mercenari erano ormai

19, 18-9. Sud. s.u. βύζην (I, p. 500 Adler): Ἀρριανός· κατὰ τὸ στόμα τοῦ λιμένος, ἢ στενότατον ἦν, βύζην τὰς τριήρεις ὀρμίζοντες.

μισθοφόροι πανταχόθεν ἤδη προσκειμένων σφίσι τῶν Μακεδόνων οἱ μὲν αὐτῶν ῥιπτοῦντες σφᾶς ἐν τῇ θαλάσῃ ἐπὶ τῶν ἀσπίδων ὑπτίων ἐς νησὶδὰ τινα ἀνώνυμον τῇ πόλει
 25 ἐπικειμένην διενήχοντο, οἱ δὲ ἐς κελήτια ἐμβαίνοντες καὶ ἐπειγόμενοι ὑποφθάσαι τὰς τριήρεις τῶν Μακεδόνων ἐγκατελήφθησαν ἐν τῷ στόματι τοῦ λιμένος πρὸς τῶν τριήρων· οἱ δὲ πολλοὶ ἐν αὐτῇ τῇ πόλει ἀπώλλυντο.

5. Ἀλέξανδρος δὲ ἐχομένης ἤδη τῆς πόλεως ἐπὶ τοὺς ἐς
 30 τὴν νῆσον καταπεφευγότας ἐπέπλει αὐτός, κλίμακας φέρειν ἐπὶ τὰς πρῶρας τῶν τριήρων κελεύσας, ὥς κατὰ τὰ ἀπότομα τῆς νήσου, καθάπερ πρὸς τεῖχος, ἐκ τῶν νεῶν τὴν ἀπόβασιν ποιησόμενος. 6. ὥς δὲ διακινδυνεύειν ἐθέλοντας τοὺς ἐν τῇ νήσῳ ἑώρα, οἶκτος λαμβάνει αὐτὸν τῶν ἀνδρῶν, ὅτι γεν-
 35 ναῖοί τε καὶ πιστοὶ αὐτῷ ἐφαίνοντο, καὶ σπένδεται πρὸς αὐτοὺς ἐπὶ τῷδε ὥς αὐτῷ ξυστρατεύειν· ἦσαν δὲ οὗτοι μισθοφόροι Ἕλληνες ἐς τριακοσίους. αὐτοὺς δὲ Μιλησίους, ὅσοι μὴ ἐν τῇ καταλήψει τῆς πόλεως ἔπεσον, ἀφῆκεν καὶ ἐλευθέρους εἶναι ἔδωκεν.

40 7. οἱ δὲ βάρβαροι ἀπὸ τῆς Μυκάλης ὀρμώμενοι τὰς μὲν ἡμέρας ἐπέπλεον τῷ Ἑλληνικῷ ναυτικῷ, προκαλέσασθαι ἐς ναυμαχίαν ἐλπίζοντες· τὰς δὲ νύκτας πρὸς τῇ Μυκάλῃ οὐκ ἐν καλῷ ὠρμίζοντο, ὅτι ὑδρεύεσθαι ἀπὸ τοῦ Μαιάνδρου ποταμοῦ τῶν ἐκβολῶν διὰ μακροῦ ἠναγκάζοντο. 8.
 45 Ἀλέξανδρος δὲ ταῖς μὲν ναυσὶ τὸν λιμένα ἐφύλαττε τῶν Μιλησίων, ὥς μὴ βιάσαιντο οἱ βάρβαροι τὸν ἔσπλουν, ἐκπέμπει δ' ἐς τὴν Μυκάλην Φιλώταν, ἄγοντα τοὺς τε ἰππέας καὶ τῶν πεζῶν τάξεις τρεῖς, παραγγείλας εἶργειν τῆς ἀποβάσεως τοὺς ἀπὸ τῶν νεῶν. οἱ δέ, ὕδατός τε σπάνει

28. ἀπώλλυντο: ἀπώλοντο Krüger 30. κλίμακας Gronovius: καὶ κλίμακας k καὶ βάκας A 36. ξυστρατεύειν: ξυστρατεύ(σ)ειν Polak (ap. Wirth, p. 437) 40-1. τὰς μὲν ἡμέρας Krüger: ταῖς μὲν ἡμέραις A 41. προκαλέσασθαι Polak (ap. Roos, ad loc.): προκαλέσασθαι A 44. ἐκβολῶν Schmie-der ex k: εἰσβολῶν A

incalzati da ogni parte dai Macedoni; alcuni di loro si gettavano in mare e sugli scudi rovesciati nuotavano verso un'isola senza nome, vicina alla città; altri salivano su piccole imbarcazioni e si affrettavano per prevenire le triremi macedoni, che però li catturarono all'entrata del porto. La maggior⁴ parte veniva uccisa nella città stessa.

5. Quando ormai la città era in suo possesso, Alessandro si direbbe per mare contro i nemici che si erano rifugiati nell'isola; aveva ordinato di munire di scale le prore delle triremi, con l'intenzione di effettuare lo sbarco dalle navi sulle scogliere dell'isola, come su un muro.

6. Quando comprese che gli uomini sull'isola erano intenzionati a correre il pericolo, fu preso da compassione per loro, perché gli sembravano generosi e fidati, e scese a patti con loro, purché passassero a combattere dalla sua parte. Erano costoro mercenari greci, in numero di trecento. Anche i Milesii < che erano sopravvissuti alla cattura della città li lasciò andare via liberi.

7. Di giorno, muovendo da Micala, i barbari navigavano verso la flotta greca, sperando di provocarla a battaglia; di notte, gettavano l'ancora presso Micala, in un luogo non favorevole, dato che erano costretti a fare rifornimento di acqua a grande distanza, alla foce del fiume Meandro.

8. Alessandro teneva sotto sorveglianza con le navi il porto di Mileto, perché i barbari non forzassero l'entrata. Mandò poi a Micala Filota con i cavalieri e tre battaglioni di fanti, con l'ordine di impedire ai nemici lo sbarco dalle navi.

50 καὶ τῶν ἄλλων ἐπιτηδείων οὐδὲν ἄλλο ὅτι μὴ πολιορκούμε-
 νοι ἐν ταῖς ναυσὶν, ἐς Σάμον ἀπέπλευσαν. ἐκεῖθεν δὲ ἐπισι-
 τισάμενοι αὐθις ἐπέπλεον τῇ Μιλήτῳ· 9. καὶ τὰς μὲν πολ-
 λὰς τῶν νεῶν πρὸ τοῦ λιμένος ἐν μετεώρῳ παρέταξαν, εἴ πη
 ἐκκαλέσαιντο ἐς τὸ πέλαγος τοὺς Μακεδόνας, πέντε δὲ αὐ-
 55 τῶν εἰσέπλευσαν ἐς τὸν μεταξὺ τῆς τε Λάδης νήσου καὶ τοῦ
 στρατοπέδου λιμένα, ἐλπίσαντες κενὰς καταλήψεσθαι τὰς
 Ἀλεξάνδρου ναῦς, ὅτι τοὺς ναύτας ἀποσκεδάννυσθαι τὸ
 πολὺ ἀπὸ τῶν νεῶν τοὺς μὲν ἐπὶ φρυγανισμῷ, τοὺς δὲ ἐπὶ
 ξυγκομιδῇ τῶν ἐπιτηδείων, τοὺς δὲ καὶ ἐς προνομὰς τατ-
 60 τομένους, πεπυσμένοι ἦσαν. 10. ἀλλὰ μέρος μὲν τι ἀπὴν
 τῶν ναυτῶν, ἐκ δὲ τῶν παρόντων συμπληρώσας Ἀλέξανδρος
 δέκα ναῦς, ὡς προσπλεύουσας τὰς πέντε τῶν Περσῶν κατεῖ-
 δε. πέμπει ἐπ' αὐτὰς κατὰ σπουδὴν, ἐμβάλλειν ἀντιπρώ-
 ρους κελεύσας. οἱ δὲ ἐν ταῖς πέντε ναυσὶ τῶν Περσῶν, ὡς
 65 παρ' ἐλπίδα ἀναγομένους τοὺς Μακεδόνας ἐπὶ σφᾶς εἶδον,
 ὑποστρέψαντες ἐκ πολλοῦ ἔφευγον πρὸς τὸ ἄλλο ναυτι-
 κόν. 11. καὶ ἡ μὲν Ἰασσέων ναῦς ἀλίσκεται αὐτοῖς ἀν-
 δράσιν ἐν τῇ φυγῇ, οὐ ταχυναυτοῦσα· αἱ δὲ τέσσαρες ἔφθα-
 σαν καταφυγεῖν ἐς τὰς οἰκείας τριήρεις. οὕτω μὲν δὴ ἀπέ-
 70 πλευσαν ἄπρακτοι ἐκ Μιλήτου οἱ Πέρσαι.

20, 1. Ἀλέξανδρος δὲ καταλῦσαι ἔγνω τὸ ναυτικόν
 χρημάτων τε ἐν τῷ τότε ἀπορία καὶ ἅμα οὐκ ἀξιόμαχον
 ὄρῳ τὸ αὐτοῦ ναυτικόν τῷ Περσικῷ, οὐκουν ἐθέλων οὐδὲ
 μέρει τινὶ τῆς στρατιᾶς κινδυνεύειν. ἄλλως τε ἐπενόει,
 5 κατέχων ἤδη τῷ πεζῷ τὴν Ἀσίαν, ὅτι οὔτε ναυτικοῦ ἔτι
 δέοιτο, τὰς τε παραλίους πόλεις λαβὼν καταλύσει τὸ Περ-
 σῶν ναυτικόν, οὔτε ὁπόθεν τὰς ὑπηρεσίας συμπληρώσουσιν
 οὔτε ὅποι τῆς Ἀσίας προσέξουσιν ἔχοντας. καὶ τὸν ἀετὸν
 ταύτη συνέβαλλεν, ὅτι ἐσήμηνεν αὐτῷ ἐκ τῆς γῆς κρατήσειν
 10 τῶν νεῶν.

Quasi assediati sulle navi per scarsità di acqua e di ogni altro rifornimento, i barbari salparono verso Samo; di qui, dopo aver fatto approvvigionamento, di nuovo si diressero a Mileto. 9. Essi schierarono la maggior parte delle navi al largo, di fronte al porto, se mai riuscissero ad attirare i Macedoni in mare aperto; cinque navi penetrarono nel porto che stava tra l'isola di Lade e l'accampamento, sperando di catturare le navi di Alessandro prive di equipaggio: avevano saputo che la maggior parte dei marinai era dispersa lontano dalle navi, con l'incarico alcuni di fare legna, altri di raccogliere i viveri necessari, altri di far saccheggio. 10. E invero una parte dei marinai era assente, ma Alessandro con quelli presenti armò dieci navi e, come vide le cinque persiane avanzare, le inviò contro di esse in tutta fretta, con l'ordine di speronarle a prua. Ma i Persiani che erano nelle cinque navi, quando scorsero contro ogni loro aspettativa le navi macedoni scagliarsi contro di loro, mentre ancora erano distanti virarono e fuggirono verso il resto della loro flotta. 11. Nella fuga la nave degli Iassei, non essendo molto veloce, venne catturata con tutto l'equipaggio. Le altre quattro riuscirono a rifugiarsi presso le proprie triremi. E così, senza aver concluso nulla, i Persiani si allontanarono con la flotta da Mileto.

20, 1. Alessandro decise di congedare la flotta, sia per mancanza < di denaro, sia perché, vedendo che la sua flotta non era in grado di competere con quella persiana, non voleva esporsi a rischio neppure con una parte delle sue forze. Rifletteva inoltre che, occupando ormai l'Asia con le truppe di terra, non avrebbe avuto più bisogno della flotta e, impadronendosi delle città costiere, avrebbe eliminato la flotta dei Persiani i quali non avrebbero avuto più un posto dove assoldare la ciurma né un porto in Asia dove attraccare. Così interpretava il prodigio dell'aquila: egli dalla terra avrebbe vinto le navi.

2. ταῦτα δὲ διαπραξάμενος ἐπὶ Καρίας ἐστέλλετο, ὅτι ἐν Ἀλικαρνασσῶ συνεστηκέναι οὐ φαύλην δύναμιν τῶν τε βαρβάρων καὶ ξένων ἐξηγγέλλετο. ὅσαι δὲ ἐν μέσῳ πόλεις Μιλήτου τε καὶ Ἀλικαρνασσοῦ, ταύτας ἐξ ἐφόδου λαβὼν
 15 καταστρατοπεδεύει πρὸς Ἀλικαρνασσῶ, ἀπέχων τῆς πόλεως ἐς πέντε μάλιστα σταδίους, ὥς ἐπὶ χρονίῳ πολιορκία. 3. ἥ τε γὰρ φύσις τοῦ χωρίου ὀχυρὸν ἐποίει αὐτὸ καὶ ὅπη τι ἐνδεῖν ὥς πρὸς ἀσφάλειαν ἐφαίνετο, ξύμπαντα ταῦτα Μέμνων τε αὐτὸς παρών, ἤδη ἀποδεδειγμένος πρὸς Δα-
 20 ρείου τῆς τε κάτω Ἀσίας καὶ τοῦ ναυτικοῦ παντὸς ἡγεμών, ἐκ πολλοῦ παρεσκευάκει, καὶ στρατιῶται πολλοὶ μὲν ξένοι μισθοφόροι ἐν τῇ πόλει ἐγκατελείφθησαν, πολλοὶ δὲ καὶ Περσῶν αὐτῶν, αἵ τε τριήρεις ἐφόρμουν τῷ λιμένι, ὥς καὶ ἀπὸ τῶν ναυτῶν πολλὴν ὠφέλειαν γίνεσθαι ἐς τὰ ἔργα.
- 25 4. τῇ μὲν δὴ πρώτη ἡμέρᾳ προσάγοντος Ἀλεξάνδρου τῷ τείχει κατὰ τὰς ἐπὶ Μύλασα φερούσας πύλας ἐκδρομὴ τε γίγνεται τῶν ἐκ τῆς πόλεως καὶ ἀκροβολισμός· καὶ τούτους οὐ χαλεπῶς ἀνέστειλάν τε οἱ παρ' Ἀλεξάνδρου ἀντεκδραμόντες καὶ ἐς τὴν πόλιν κατέκλεισαν.
- 30 5. οὐ πολλαῖς δὲ ὕστερον ἡμέραις Ἀλέξανδρος ἀναλαβὼν τοὺς τε ὑπασπιστάς καὶ τὴν τῶν ἐταίρων ἵππον καὶ τὴν Ἀμύντου τε καὶ Περδίκκου καὶ Μελεάγρου τάξιν τὴν πεζικὴν καὶ πρὸς τούτοις τοὺς τοξότας καὶ τοὺς Ἀγριᾶνας περιῆλθε τῆς πόλεως ἐς τὸ πρὸς Μύνδον μέρος, τό τε τεῖχος
 35 κατοψόμενος, εἰ ταύτῃ ἐπιμαχώτερον τυγχάνει ὄν ἐς τὴν προσβολήν, καὶ ἅμα εἰ τὴν Μύνδον ἐξ ἐπιδρομῆς δύναιτο λαθὼν κατασχεῖν· ἔσεσθαι γὰρ οὐ σμικρὰν τὴν ὠφέλειαν ἐς τὴν τῆς Ἀλικαρνασσοῦ πολιορκίαν τὴν Μύνδον οἰκείαν γενομένην· καὶ τι (καὶ) ἐνεδίδοτο αὐτῷ ἐκ τῶν Μυνδίων, εἰ

20, 23. ἐφόρμουν: ἐφόρμηντο B 28. παρ' Ἀλεξάνδρου: περὶ Ἀλεξάνδρου Jacob ἀμφ' Ἀλεξάνδρου (uel Ἀλέξανδρον) mauult Wirth 34. Μύνδον plerique: μύνδρον A Μύνδου B Krüger 39. (καὶ) Ellendt | ἐνεδίδοτο: ἐνεδέδοτο Jacob

2. Prese queste decisioni, mosse verso la Caria: gli era stato riferito che ad Alicarnasso si era raccolto un contingente non trascurabile di barbari e di mercenari. Durante la marcia, conquistò le città poste in mezzo tra Mileto e Alicarnasso, e di fronte ad Alicarnasso si accampò a cinque stadi dalla città, accingendosi a un lungo assedio. 3. La natura del luogo, infatti, rendeva questa città una fortezza e là dove in vista della sicurezza appariva qualche punto debole, aveva da tempo provveduto Memnone, che era lì presente e che era stato ora nominato da Dario comandante dell'Asia inferiore e di tutta la flotta. Molti soldati mercenari stranieri erano stati lasciati in città e molti anche degli stessi Persiani; e le triremi erano ancorate nel porto, così che anche i marinai potessero essere di grande aiuto nelle operazioni.

4. Nel primo giorno, mentre Alessandro si accostava al muro, presso la porta che conduce a Milasa, ci fu una sortita da parte degli assediati e una scaramuccia. Ma senza grandi difficoltà le truppe di Alessandro contrattaccarono a loro volta e li costrinsero a rinchiudersi di nuovo nella città.

5. Non molti giorni dopo, presi con sé gli ipaspisti, la cavalleria degli eteri e i battaglioni di fanteria di Aminta, di Perdicca e di Meleagro e oltre a questi gli arcieri e gli Agriani, Alessandro fece il giro della città verso la parte che giace in direzione di Mindo per esplorare il muro, se mai da quel versante fosse più facilmente espugnabile, e per tentare con un assalto improvviso di impadronirsi, senza essere visto, di Mindo, il cui possesso sarebbe stato di non piccolo aiuto per l'assedio di Alicarnasso e la cui resa gli era stata promessa dai cittadini, se di notte si fosse avvicinato di na-

10 λάθοι νυκτὸς προσελθών. 6. αὐτὸς μὲν δὴ κατὰ τὰ ξυγκείμενα ἀμφὶ μέσας νύκτας προσῆλθε τῷ τείχει· ὥς δὲ οὐδὲν ἐνεδίδοτο ἀπὸ τῶν ἔνδον, αἱ τε μηχαναὶ καὶ αἱ κλίμακες αὐτῷ οὐ παρῆσαν, οἷα δὴ οὐκ ἐπὶ πολιορκίαν σταλέντι, ἀλλ' ὥς ἐπὶ προδοσίᾳ ἐνδιδομένης τῆς πόλεως, προσήγαγε καὶ ὥς
15 τῶν Μακεδόνων τὴν φάλαγγα, ὑπορύττειν κελεύσας τὸ τεῖχος. καὶ ἓνα γε πύργον κατέβαλον οἱ Μακεδόνες, οὐ μέντοι ἐγύμνωσέ γε τὸ τεῖχος πεσών· 7. καὶ οἱ ἐκ τῆς πόλεως ἅμα εὐρώστως ἀμυνόμενοι καὶ ἐκ τῆς Ἀλικαρνασσοῦ κατὰ θάλασσαν πολλοὶ ἤδη παραβεβοηθηκότες ἄπορον ἐποίησαν
20 τῷ Ἀλεξάνδρῳ τὴν αὐτοσχέδιόν τε καὶ ἐξ ἐπιδρομῆς κατάληψιν τῆς Μύνδου. οὕτω μὲν δὴ ἐπανερχεται Ἀλέξανδρος οὐδὲν πράξας, ὃν ἔνεκα ὠρμήθη, καὶ τῇ πολιορκίᾳ τῆς Ἀλικαρνασσοῦ αὐθις προσεῖχε.

8. καὶ πρῶτα μὲν τὴν τάφρον, ἣ πρὸ τῆς πόλεως ὀρώρουκτο
25 αὐτοῖς, πλάτος μὲν τριάκοντα μάλιστα πηχῶν, τὸ δὲ βάθος ἐς πεντεκαίδεκα, ἐχώννυε, τοῦ ῥαδίαν εἶναι τὴν προσαγωγὴν τῶν τε πύργων, ἀφ' ὧν ἔμελλε τοὺς ἀκροβολισμοὺς ἐς τοὺς προμαχομένους τοῦ τείχους ποιεῖσθαι, καὶ τῶν ἄλλων μηχανῶν, αἷς κατασεῖειν ἐπενόει τὸ τεῖχος. 9. καὶ ἥ
30 τε τάφρος αὐτῷ ἐχώσθη οὐ χαλεπῶς καὶ οἱ πύργοι προσήγοντο ἤδη. οἱ δὲ ἐκ τῆς Ἀλικαρνασσοῦ νυκτὸς ἐκδραμόντες, ὥς ἐμπρῆσαι τοὺς τε πύργους καὶ ὅσαι ἄλλαι μηχαναὶ προσηγμένοι ἢ οὐ πόρρω τοῦ προ(σ)άγεσθαι ἦσαν, ὑπὸ τῶν φυλακῶν τε τῶν Μακεδόνων καὶ ὅσοι ἐν αὐτῷ τῷ ἔργῳ
35 ἐξεγερθέντες παρεβοήθησαν οὐ χαλεπῶς κατεκλείσθησαν ἐς τὰ τεῖχη αὐθις. 10. καὶ ἀπέθανον αὐτῶν ἄλλοι τε ἐς ἑβδομήκοντα καὶ ἑκατὸν καὶ Νεοπτόλεμος ὁ Ἀρραβαίου, τοῦ Ἀμύντου ἀδελφός, τῶν παρὰ Δαρεῖον αὐτομολησάντων·

44. ὥς ἐπὶ προδοσίᾳ: ὥς ἐπὶ προδοσίᾳ (ἀν) Krüger ὥς [ἐπὶ] προδοσίᾳ Jacob [ὥς ἐπὶ] προδοσίᾳ Wirth | ἐνδιδομένης: ἐνδιδομένης (ἥδη) Wirth 1985 47. πεσών Vulcanius: πεσόν A 55. πηχῶν Roos: πηχέων codd. 63. προ(σ)άγεσθαι plerique

scosto. 6. Come convenuto, verso la metà della notte, egli di persona si accostò al muro; ma poiché non si ebbe alcun segno di resa da parte dei cittadini e, d'altra parte, Alessandro era sprovvisto di macchine e di scale, dato che si era mosso non per assediare la città ma per riceverne la resa in seguito a tradimento, fece nondimeno accostare la falange macedone con l'ordine di scalzare il muro. I Macedoni abbatterono una torre soltanto, che cadendo peraltro non aprì una breccia nel muro. 7. Gli assediati si difendevano vigorosamente e, nello stesso tempo, molti per mare da Alicarnasso erano venuti in aiuto: tutto ciò rese difficile per Alessandro conquistare Mindo all'improvviso e senza preparazione. Così, senza aver realizzato gli scopi per i quali si era mosso, Alessandro tornò indietro e attese di nuovo all'assedio di Alicarnasso.

8. In primo luogo, la fossa di circa trenta cubiti di ampiezza e della profondità di quindici, che i difensori avevano scavato dinanzi alla città, Alessandro la fece colmare, perché fosse più agevole accostare le torri, da cui effettuare lanci contro i difensori della città, e le altre macchine, con le quali intendeva scuotere le mura. 9. La fossa fu colmata senza difficoltà e le torri già venivano avvicinate. Da Alicarnasso, gli assediati fecero una sortita di notte, per appiccare il fuoco alle torri e alle macchine che erano state accostate o non erano lontane dall'esserlo. Ma per le sentinelle macedoni e per i soldati che, svegliati durante l'attacco, erano corsi in aiuto, fu facile ricacciarli dentro le mura. 10. Dei nemici morirono circa centosettanta soldati, tra cui Neottolemo figlio di Arrabeo, fratello di Aminta: era uno di quelli che erano passati dalla parte di Dario. Dei soldati di Alessandro circa sedici

τῶν δὲ Ἀλεξάνδρου στρατιωτῶν ἀπέθανον μὲν ἐς ἑκκαίδεκα, τραυματαῖαι δὲ ἐγένοντο ἐς τριακοσίους, ὅτι ἐν νυκτὶ γενομένης τῆς ἐκδρομῆς ἀφυλακτότεροι ἐς τὸ τιτρώσκεσθαι ἦσαν.

21, 1. οὐ πολλαῖς δὲ ἡμέραις ὕστερον δύο τῶν Μακεδόνων ὀπλῖται ἐκ τῆς [ὕστερον] Περδίκκου τάξεως ξυσκηνοῦντές τε καὶ ἅμα ξυμπίνοντες αὐτόν τε καὶ τὰ αὐτοῦ ἑκάτερος ἐπὶ μέγα τῷ λόγῳ ἦγεν. ἐνθα δὴ φιλοτιμία τε
 5 ἐσπίπτει αὐτοῖς, καὶ τι καὶ ὁ οἶνος ὑπεθέρμαινεν, ὥστε ὀπλισάμενοι αὐτοὶ ἐπὶ σφῶν προσβάλλουσι τῷ τείχει κατὰ τὴν ἄκραν τὴν πρὸς Μύλασα μάλιστα τετραμμένην, ὡς ἐπίδειξιν τῆς σφῶν ῥώμης μᾶλλον τι ἢ πρὸς πολεμίους μετὰ κινδύνου τὸν ἀγῶνα ποιησόμενοι. 2. καὶ τούτους κα-
 10 τιδόντες τινὲς τῶν ἐκ τῆς πόλεως δύο τε ὄντας καὶ οὐ ξύν λογισμῷ προσφερομένους τῷ τείχει ἐπεκθέουσιν. οἱ δὲ τοὺς μὲν ἐγγὺς πελάσαντας ἀπέκτειναν, πρὸς δὲ τοὺς ἀφεστηκότας ἠκροβολίζοντο, πλεονεκτούμενοι τῷ τε πλήθει καὶ τοῦ χωρίου τῇ χαλεπότητι, ὅτι ἐξ ὑπερδεξίου τοῖς πολε-
 15 μίοις ἢ ἐπιδρομῇ τε καὶ ὁ ἀκροβολισμὸς ἐγίνετο. 3. καὶ ἐν τούτῳ ἀντεκθέουσί τινες καὶ ἄλλοι τῶν τοῦ Περδίκκου στρατιωτῶν, καὶ ἀπὸ τῆς Ἀλικαρνασσοῦ ἄλλοι καὶ ξυμπίπτει μάχη καρτερὰ πρὸς τῷ τείχει· καὶ κατακλείονται αὐθις πρὸς τῶν Μακεδόνων εἴσω τῶν πυλῶν οἱ ἐπεκδραμόντες.
 20 παρ' ὀλίγον δὲ ἦλθε καὶ ἀλῶναι ἡ πόλις. 4. τὰ τε γὰρ τεῖχη ἐν τῷ τότε οὐκ ἐν ἀκριβεῖ φυλακῇ ἦν καὶ δύο πύργοι καὶ μεσοπύργιον ἐς ἔδαφος καταπεπτωκότα οὐ χαλεπὴν ἂν τῷ στρατεύματι, εἰ ἅπαν προσήψατο τοῦ ἔργου, τὴν ἐς τὸ τεῖχος πάροδον παρέσχε, καὶ ὁ τρίτος πύργος κατασεσει-
 25 σμένος οὐδὲ οὗτος χαλεπῶς ἂν ἠρίφθη ὑπορουσσόμενος· ἀλλὰ ἔφθησαν γὰρ ἀντὶ τοῦ πεπτωκότος τείχους ἔσωθεν

21, 2. [ὕστερον] Gronovius
 πίπτει Ellendt. coll. II 10. 7

4. ἦγεν: ἦρεν Yxemius

5. ἐσπίπτει: ἐμ-

furono i morti e quasi trecento i feriti: poiché la sortita era avvenuta di notte, essi erano meno protetti contro le ferite.

21, 1. Non molti giorni dopo, due opliti macedoni del battaglione di Perdicca, compagni di tenda, bevevano insieme e discorrendo esaltavano ciascuno sé stesso e le proprie imprese. Sorse tra loro una rivalità che il vino contribuiva a riscaldare così che, armatisi, si slanciarono per proprio conto contro il muro, lungo la sporgenza rivolta verso Milasa, più per far mostra della loro forza che per esporsi al rischio del combattimento contro i nemici. 2. Vedendo che si accostavano in due soltanto al muro in modo sconsiderato, alcuni degli assediati accorsero fuori. Ma essi uccisero quelli che si erano avvicinati, mentre da lontano tiravano contro gli altri che si tenevano distanti, benché fossero in condizioni di inferiorità sia per il numero sia per la difficile posizione, dato che i nemici potevano caricare e scagliare colpi da un luogo più elevato. 3. Frattanto, altri soldati uscirono dalla schiera di Perdicca e altri da Alicarnasso: uno scontro violento avvenne presso il muro e gli autori della sortita furono ricacciati di nuovo dentro le mura dai Macedoni. Per poco la città non fu conquistata. 4. In quel momento, infatti, le mura non erano custodite con molta diligenza, e le due torri cadute a terra con il muro intermedio avrebbero offerto un passaggio non difficile all'esercito, se fosse stato impiegato interamente nell'impresa. La terza torre era già scossa e, qualora fosse stata scavata alla base, senza difficoltà sarebbe stata abbattuta anch'essa. Ma gli assediati si affrettarono a costruire, al posto del muro abbattuto, una struttura di mattoni

πλίνθινον μηνοειδές ἀντοικοδομησάμενοι οὐ χαλεπῶς ὑπὸ πολυχειρίας.

5. καὶ τούτῳ ἐπῆγε τῇ ὑστεραίᾳ τὰς μηχανὰς Ἀλέξαν-
 30 δρος· καὶ ἐκδρομὴ αὐτῆς γίνεται τῶν ἐκ τῆς πόλεως ἐπὶ τῷ
 ἐμπρῆσαι τὰς μηχανὰς. καὶ μέρος μὲν τι τῶν πλησίον τοῦ
 τείχους γέροντων καὶ ἑνὸς τῶν πύργων τῶν ξυλίνων κατε-
 καύθη, τὰ δὲ ἄλλα διεφύλαξαν οἱ περὶ Φιλώταν τε καὶ Ἑλ-
 λάνικον, οἷς ἡ φυλακὴ αὐτῶν ἐπετέτραπτο· ὥς δὲ καὶ Ἀλέ-
 35 ξανδρος ἐπεφάνη ἐν τῇ ἐκδρομῇ, τὰς τε δᾶδας, ὅσας ἔχοντες
 ἐκβεβοηθήκεσαν, ἀφέντες καὶ τὰ ὅπλα οἱ πολλοὶ αὐτῶν
 ῥίψαντες εἴσω τοῦ τείχους ἔφευγον. 6. καίτοι τὰ γε πρῶ-
 τα τῇ φύσει τε τοῦ χωρίου, ὑπερδεξίου ὄντος, ἐπεκράτουν
 καὶ οὐ κατὰ μέτωπον μόνον ἠκροβολίζοντο ἐς τοὺς προμα-
 40 χομένους τῶν μηχανῶν, ἀλλὰ καὶ ἐκ τῶν πύργων, οἱ δὲ ἑκα-
 τέρωθεν τοῦ ἐρηριμμένου τείχους αὐτοὶ ὑπολελειμμένοι ἐκ
 πλαγίου τε καὶ μόνον οὐ κατὰ νώτου παρεῖχον ἀκροβο-
 λίζεσθαι ἐς τοὺς τῷ ἀντικοδομημένῳ τείχει προσάγοντας.

22, 1. οὐ πολλαῖς δὲ ὕστερον ἡμέραις ἐπάγοντος αὐτῆς
 Ἀλεξάνδρου τὰς μηχανὰς τῷ πλινθίνῳ τῷ ἐντὸς τείχει καὶ
 αὐτοῦ ἐφεστηκός τῳ ἔργῳ, ἐκδρομὴ γίνεται πανδημεὶ ἐκ
 τῆς πόλεως, τῶν μὲν κατὰ τὸ ἐρηριμμένον τεῖχος, ἣ αὐτὸς
 5 Ἀλέξανδρος ἐπετέτακτο, τῶν δὲ κατὰ τὸ Τρίπυλον, ἣ οὐδὲ
 πάνυ τι προσδεχομένοις τοῖς Μακεδόσιν ἦν. 2. καὶ οἱ μὲν
 δᾶδᾶς τε ταῖς μηχαναῖς ἐνέβαλλον καὶ ὅσα ἄλλα ἐς τὸ
 ἐξάψαι τε φλόγα καὶ ἐπὶ μέγα προκαλέσασθαι, τῶν δὲ ἀμφ'
 Ἀλέξανδρον αὐτῶν τε ἐμβαλλόντων ἐς αὐτοὺς ἐρρωμένως
 10 καὶ ταῖς μηχαναῖς ἀπὸ τῶν πύργων λίθων τε μεγάλων ἀ-
 φιεμένων καὶ βελῶν ἑξακοντιζομένων οὐ χαλεπῶς ἀπεστρά-
 φησάν τε καὶ ἔφυγον ἐς τὴν πόλιν. 3. καὶ φόνος ταύτῃ οὐκ

32. γέροντων Dübner: γεροντων A
 putat Krüger

35. ἐπεφάνη: ἀπ. B

38. τε delendum

22, 3. αὐτοῦ Ellendt (Vulcanius: «atque ipsemet operi instaret»): αὐτῷ A
 ταῖς μηχαναῖς delendum putat Castiglioni 1906

7.

a forma di mezzaluna; e ciò fu facile per loro che avevano abbondanza di manodopera.

5. Il giorno dopo, Alessandro fece accostare le macchine a questo muro; e ci fu una nuova sortita dalla città, per incendiare le macchine. Una parte delle coperture vicino al muro e di una torre di legno fu bruciata; il resto fu protetto dagli uomini di Filotta e di Ellanico, cui questo incarico era stato affidato. Quando nello scontro apparve anche Alessandro, gettate le fiaccole con le quali erano usciti in aiuto, e molti di loro abbandonando anche le armi, gli assediati fuggirono dentro le mura. 6. Eppure, in un primo momento, per la natura del luogo che era elevato, essi avevano la meglio e non soltanto di fronte lanciavano dardi contro coloro che combattevano davanti alle macchine, ma anche dalle torri che dall'una e dall'altra parte del muro abbattuto erano rimaste in piedi, e permettevano di scagliare frecce anche di fianco e quasi alle spalle dei Macedoni che assalivano il muro costruito in sostituzione.

22, 1. Non molti giorni dopo, Alessandro accostò di nuovo le macchine al muro interno di mattoni, e prese egli stesso il comando delle operazioni. Si verificò una sortita in massa, una parte nel punto dove il muro era stato demolito, là dove era schierato Alessandro, un'altra attraverso il Tripylon, dove i Macedoni meno se l'aspettavano. 2. Alcuni gettavano contro le macchine torce e ogni genere di materiale atto a suscitare e ad alimentare il fuoco. Ma le truppe di Alessandro li caricarono con forza e dalle torri lanciavano con le macchine grandi massi e scagliavano dardi; così che senza grandi difficoltà li respinsero e li costrinsero a fuggire nella città. 3. Lì ci fu una strage non piccola, ma proporzionata

ὀλίγος ἐγένετο, ὅσω πλείονές τε καὶ ξὺν μείζονι τῇ τόλμῃ
ἐξέδραμον. οἱ μὲν γὰρ εἰς χεῖρας ἐλθόντες τοῖς Μακεδόσιν
15 ἀπέθανον, οἱ δὲ ἄμφι τῷ τείχει τῷ καταπεπτωκότι, στε-
νοτέρας τε ἢ κατὰ τὸ πλῆθος αὐτῶν τῆς παρόδου οὔσης καὶ
τῶν κατερηριμμένων τοῦ τείχους χαλεπὴν τὴν ὑπέρβασιν
αὐτοῖς παρεχόντων.

4. τοῖς δὲ κατὰ τὸ Τρίπυλον ἐκδραμοῦσιν ἀπῆντα Πτο-
20 λεμαῖος ὁ σωματοφύλαξ ὁ βασιλικός, τὴν τε Ἀδαίου καὶ
Τιμάνδρου ἅμα οἱ τάξιν ἄγων καὶ ἔστιν οὖς τῶν ψιλῶν
καὶ οὗτοι οὐδὲ αὐτοὶ χαλεπῶς ἐτρέψαντο τοὺς ἐκ τῆς πό-
λεως. 5. ξυνέβη δὲ καὶ τούτοις ἐν τῇ ἀποχωρήσει κατὰ
στενὴν γέφυραν τὴν ἐπὶ τῆς τάφρου πεποιημένην φεύγουσι
25 τὴν τε γέφυραν αὐτὴν ὑπὸ πλῆθους ξυντρῖψαι καὶ πολλοὺς
αὐτῶν ἐς τὴν τάφρον ἐμπεσόντας τοὺς μὲν ὑπὸ σφῶν κατα-
πατηθέντας διαφθαρῆναι, τοὺς δὲ καὶ ἄνωθεν ὑπὸ τῶν
Μακεδόνων βαλλομένους. 6. ὁ πλεῖστος δὲ φόνος περὶ
ταῖς πύλαις αὐταῖς ξυνέβη, ὅτι ἡ ξύγκλεισις τῶν πυλῶν φο-
30 βερά τε καὶ πρὸ τοῦ καιροῦ γενομένη, δεισάντων μὴ συν-
εισπέσοιεν τοῖς φεύγουσιν ἐχόμενοι αὐτῶν οἱ Μακεδόνες,
πολλοὺς καὶ τῶν φιλίων τῆς εἰσόδου ἀπέκλεισεν, οὖς πρὸς
αὐτοῖς τοῖς τείχεσιν οἱ Μακεδόνες διέφθειραν. 7. καὶ
παρ' ὀλίγον ἤκεν ἀλῶναι ἡ πόλις, εἰ μὴ Ἀλέξανδρος
35 ἀνεκαλέσατο τὸ στράτευμα, ἔτι διασῶσαι ἐθέλων τὴν
Ἀλικαρνασσόν, εἴ τι φίλιον ἐνδοθεῖη ἐκ τῶν Ἀλικαρ-
νασσέων. ἀπέθανον δὲ τῶν μὲν ἐκ τῆς πόλεως ἐς χιλίους, τῶν
δὲ ξὺν Ἀλεξάνδρῳ ἄμφι τοὺς τεσσαράκοντα, καὶ ἐν τούτοις
Πτολεμαῖός τε ὁ σωματοφύλαξ καὶ Κλέαρχος ὁ τοξάρχης
40 καὶ Ἀδαῖος, χιλιάρχης οὗτος, καὶ ἄλλοι τῶν οὐκ ἡμελημέ-
νων Μακεδόνων.

20. Ἀδαίου (altero δ superscripto) A: Ἀδδαίου plerique 29. αὐταῖς ξυν-
έβη: αὐτοῖς ξυνέβη Reiske 40. Ἀδαῖος A: Ἀδδαῖος plerique | χιλιάρχης
οὗτος, καὶ Pflugk: χιλιάρχης οὗτοι καὶ codd. | χιλιάρχης: χιλίαρχος B (ὁ) χι-
λιάρχης Schmieder Reiske

al maggior numero e alla più grande audacia di coloro che avevano fatto la sortita. Alcuni morirono nel corpo a corpo con i Macedoni, altri presso il muro crollato, poiché il passaggio era troppo stretto in rapporto alla loro massa e le rovine del muro rendevano difficile passare al di là.

4. A quelli usciti attraverso il Tripylon si fece incontro Tolemeo, guardia del corpo reale, che aveva con sé i battaglioni di Adeo e di Timandro, e anche alcuni armati alla leggera. Anche essi non ebbero difficoltà a respingere i nemici usciti dalla città. 5. Nella ritirata, fuggendo lungo un ponte stretto gettato sul fossato, accadde che per la moltitudine il ponte crollò e molti, caduti nella fossa, morirono, chi calpestato dai suoi compagni, chi colpito dall'alto dai Macedoni. 6. La maggior carneficina avvenne proprio alle porte: per paura furono chiuse prima del tempo, nel timore che i Macedoni che incalzavano da presso irrompessero dentro insieme ai fuggitivi; così, molti di loro rimasero fuori e furono uccisi dai Macedoni proprio dinanzi alle mura. 7. E in breve la città sarebbe stata presa, se Alessandro non avesse richiamato l'esercito: egli voleva salvare la città di Alicarnasso, sperando che qualche proposta amichevole venisse da parte degli abitanti. Quasi mille furono i morti fra coloro che uscirono dalla città; dei Macedoni morirono circa quaranta, e tra questi Tolemeo guardia del corpo, Clearco capo degli arcieri, Adeo – chiliarca costui –, e altri non di oscura fama tra i Macedoni.

23, 1. ἔνθα δὴ ξυνελθόντες οἱ ἡγεμόνες τῶν Περσῶν, Ὀροντοβάτης τε καὶ Μέμων, καὶ ἐκ τῶν παρόντων γνόντες σφᾶς τε οὐ δυναμένους ἐπὶ πολὺ ἀντέχειν τῇ πολιορκίᾳ καὶ τοῦ τείχους τὸ μὲν τι καταπεπτωκὸς ἤδη ὄρωντες, τὸ δὲ καὶ
 5 κατασεσεισμένον, πολλοὺς δὲ τῶν στρατιωτῶν ἐν ταῖς ἐκδρομαῖς τοὺς μὲν διεφθαρμένους, τοὺς δὲ καὶ ὑπὸ τοῦ τετρῶσθαι ἀπομάχους ὄντας, 2. ταῦτα ἐν νῷ λαβόντες ἀμφὶ δευτέραν φυλακὴν τῆς νυκτὸς τὸν τε ξύλινον πύργον, ὃν αὐτοὶ ἀντωκοδόμησαν ταῖς μηχαναῖς τῶν πολεμίων, ἐμπιπρᾶσι
 10 καὶ τὰς στοάς, ἐν αἷς τὰ βέλη αὐτοῖς ἀπέκειτο. ἐνέβαλον δὲ καὶ ταῖς οἰκίαις πῦρ ταῖς πλησίον τοῦ τείχους· 3. τῶν δὲ καὶ προσήψατο ἡ φλόξ ἀπὸ τε τῶν στοῶν καὶ τοῦ πύργου πολλὴ ἀπενεχθεῖσα καὶ τι καὶ τοῦ ἀνέμου ταύτῃ ἐπιφέροντος· αὐτῶν δὲ οἱ μὲν ἐς τὴν ἄκραν τὴν ἐν τῇ νήσῳ ἀπεχώρησαν, οἱ δὲ ἐς τὴν Σαλμακίδα, ἄκραν οὕτω καλουμένην. 4. Ἀλεξάνδρῳ δὲ ὥς ἐξηγγέλθη ταῦτα πρὸς τινων αὐτομολησάντων ἐκ τοῦ ἔργου καὶ τὸ πῦρ πολὺ καθεώρα αὐτός, καίτοι ἀμφὶ μέσας που νύκτας ἦν τὸ γιγνόμενον, ὃ δὲ καὶ ὥς ἐξαγαγὼν τοὺς Μακεδόνας τοὺς μὲν ἔτι ἐμπιπράντας τὴν
 15 πόλιν ἔκτεινεν, ὅσοι δὲ ἐν ταῖς οἰκίαις καταλαμβάνοιντο τῶν Ἀλικαρνασσέων, τούτους δὲ σώζειν παρήγγειλεν.

5. ἤδη τε ἡὼς ὑπέφαινε καὶ κατιδὼν τὰς ἄκρας, ἃς οἱ τε Πέρσαι καὶ οἱ μισθοφόροι κατειλήφεσαν, ταύτας μὲν ἀπέγνω πολιορκεῖν, τριβὴν τε ἐπινοῶν οὐκ ὀλίγην ἔσσεσθαι
 25 οἱ ἀμφ' αὐτὰς τῇ φύσει τῶν χωρίων καὶ οὐ παρὰ μέγα εἶναι ἐξελόντι οἱ τὴν πόλιν ἤδη πᾶσαν. 6. θάψας δὲ τοὺς ἀποθανόντας ἐν τῇ νυκτὶ τὰς μὲν μηχανὰς ἐς Τράλλεις ἀπαγαγεῖν ἐκέλευσε τοὺς ἐπ' αὐταῖς τεταγμένους, αὐτὸς δὲ τὴν πόλιν ἐς ἔδαφος κατασκάψας αὐτῆς τε ταύτης καὶ τῆς ἄλ-

23, 14. ἐς τὴν ἄκραν τὴν ἐν τῇ νήσῳ: ἐς τὴν Ἀρκόννησον Gronovius Dübner
 ἐς τὴν ἄκραν τὴν ἐν τῇ νήσῳ (τῇ Ἀρκονήσῳ) Jacob 20. καταλαμβάνοιντο: κατελαμβάνοντο B 22. ἤδη τε ἡὼς: ἤδη (δὲ ἡ) τε ἡὼς Reiske

23, 1. Allora i capi dei Persiani Orontobate e Memnone si riunirono e, esaminata la situazione, convennero di non poter resistere a lungo all'assedio: una parte del muro era crollata e una parte era vacillante; in seguito alle sortite molti soldati erano morti e molti erano inabili al combattimento per le ferite. 2. In seguito a queste considerazioni, verso la seconda vigilia notturna, incendiarono la torre di legno che avevano costruito contro le macchine dei nemici, e i capannoni dove erano riposte le armi da lancio. Appiccicarono il fuoco anche alle case vicine al muro; 3. mentre altre furono attaccate dal fuoco che si diffondeva divampando dai capannoni e dalla torre, sospinto dal vento. Tra loro alcuni si rifugiarono nella cittadella situata nell'isola, altri sull'altura che ha nome Salmacide. 4. Quando Alessandro apprese l'accaduto da alcuni che avevano disertato durante queste operazioni, ed egli stesso vide la violenza del fuoco, sebbene ciò accadesse intorno alla mezzanotte, nondimeno fece avanzare i Macedoni con l'ordine di uccidere tutti quelli che appiccavano fuoco alla città, ma di risparmiare i cittadini di Alicarnasso che si trovavano nelle loro case.

5. Sorgeva ormai l'alba; e osservando le alture che i Persiani e i mercenari avevano occupato decise di non assediarle: per la natura dei luoghi temeva che sarebbe stata una perdita di tempo non piccola, e d'altra parte non la riteneva una cosa importante, una volta che aveva espugnato la città intera. 6. Seppelliti i morti durante la notte, fece trasportare le macchine dagli incaricati a Tralles. Egli rase al suolo la città e, lasciando a guardia di

10 λης Καρίας φυλακὴν ἐγκαταλιπὼν ξένους μὲν πεζοὺς τρισ-
 χιλίους, ἰππέας δὲ ἐς διακοσίους καὶ Πτολεμαῖον ἡγεμό-
 να αὐτῶν ἐπὶ Φρυγίας ἐστέλλετο. 7. τῆς δὲ Καρίας ξυμ-
 πάσης σατραπεύειν ἔταξεν ᾽Αδαν, θυγατέρα μὲν Ἑκατό-
 μνω, γυναῖκα δὲ Ἰδριέως, ὃς καὶ ἀδελφὸς αὐτῇ ὢν κατὰ
 35 νόμον τῶν Καρῶν ξυνώκει. καὶ ὁ μὲν Ἰδριεὺς τελευτῶν
 ταύτῃ ἐπέτρεψε τὰ πράγματα, νενομισμένον ἐν τῇ Ἀσίᾳ ἔτι
 ἀπὸ Σεμιράμεως καὶ γυναῖκας ἄρχειν ἀνδρῶν. Πιξωδάρος
 δὲ τὴν μὲν ἐκβάλλει τῆς ἀρχῆς, αὐτὸς δὲ κατεῖχε τὰ πράγμα-
 τα. 8. τελευτήσαντος δὲ Πιξωδάρου Ὁροντοβάτης τὴν
 40 Καρῶν ἀρχὴν ἐκ βασιλέως πεμφθεὶς εἶχε, γαμβρὸς ὢν
 Πιξωδάρου. ᾽Αδα δὲ ᾽Αλινδα μόνον κατεῖχε, χωρίον τῆς
 Καρίας ἐν τοῖς ὀχυρώτατον, καὶ ἐσβαλόντι Ἀλεξάνδρῳ ἐς
 Καρίαν ἀπήντα, τὰ τε ᾽Αλινδα ἐνδιδοῦσα καὶ παῖδά οἱ τι-
 θεμένη Ἀλέξανδρον. καὶ Ἀλέξανδρος τὰ τε ᾽Αλινδα αὐτῇ
 45 ἐπέτρεψε καὶ τὸ ὄνομα τοῦ παιδὸς οὐκ ἀπηξίωσε, καὶ
 ἐπειδὴ Ἀλικαρνασσὸν τε ἐξεῖλε καὶ τῆς ἄλλης Καρίας
 ἐπεκράτησεν, αὐτῇ ἄρχειν ἀπάσης ἔδωκε.

24, 1. τῶν Μακεδόνων δὲ ἔστιν οἱ συνεστρατευμένοι
 Ἀλεξάνδρῳ ἦσαν νεωστὶ πρὸ τῆς στρατιᾶς γεγαμηκότες
 καὶ τούτων ἔγνω οὐκ ἀμελητέα εἶναί οἱ Ἀλέξανδρος, ἀλλ'
 ἐκπέμπει γὰρ αὐτοὺς ἐκ Καρίας διαχειμάσσοντας ἐν Μακε-
 5 δονίᾳ ἅμα ταῖς γυναιξίν, ἐπιτάξας αὐτοῖς Πτολεμαῖόν τε
 τὸν Σελεύκου, ἕνα τῶν σωματοφυλάκων τῶν βασιλικῶν, καὶ
 τῶν στρατηγῶν Κοῖνόν τε τὸν Πολεμοκράτους καὶ Με-
 λέαγρον τὸν Νεοπτολέμου, ὅτι καὶ αὐτοὶ τῶν νεογάμων
 ἦσαν, 2. προστάξας, ἐπειδὴν αὐτοὶ τε ἐπανίωσι καὶ τοὺς
 10 μετὰ σφῶν ἐκπεμφθέντας ἐπαν[α]γάγωσι, καταλέξαι ἰππέας
 τε καὶ πεζοὺς ἐκ τῆς χώρας ὅσους πλείστους. καὶ τῷ ἔργῳ

24, 2. ἦσαν: ἦσαν μὲν Anecd. Bekk. | στρατιᾶς: στρατείας Anecd. Bekk. 3.

εἶναί οἱ Ἀλέξανδρος: οἱ εἶναι Ἀλεξάνδρῳ Anecd. Bekk. 10. ἐπα-

ν[α]γάγωσι Sintenis

essa e del resto della Caria tremila fanti mercenari e circa duecento cavalieri sotto il comando di Tolemeo, si diresse verso la Frigia. 7. Affidò la satrapia di tutta la Caria ad Ada. Costei era figlia di Ecatomno e moglie di Idrieo, che era suo fratello e, secondo il costume cario, l'aveva sposata. Morendo, Idrieo aveva affidato a lei l'amministrazione del regno: da Semiramide in poi, in Asia è usanza che anche una donna governi sugli uomini. Pixodaro, però, l'aveva scacciata dal regno e si era impadronito del potere. 8. Alla morte di Pixodaro, suo cognato Orontobate, mandato dal re, teneva il regno dei Cari. Ada occupava solo la città di Alinda che era tra le più fortificate; e quando Alessandro entrò in Caria, gli andò incontro e gli consegnò Alinda e lo considerò suo figlio. Alessandro le affidò Alinda e non dispreggiò il nome di figlio; e dopo che distrusse Alicarnasso e si impadronì del resto della Caria, dette a lei il comando di tutta la regione.

24, 1. Nell'esercito di Alessandro vi erano alcuni macedoni che si erano sposati poco prima che si iniziasse la spedizione. Anche di loro Alessandro pensò di doversi prendere cura: dalla Caria li inviò a passare l'inverno in Macedonia con le mogli. Pose a capo di costoro Tolemeo figlio di Seleuco, una delle guardie del corpo reali e, tra gli strateghi, Ceno figlio di Polemocrate e Meleagro figlio di Neottolemo, che si erano anche loro sposati da poco. 2. Essi avevano l'ordine, quando fosse il momento di tornare e di ricondurre gli uomini loro affidati, di arruolare il maggior numero possibile di cavalieri e di fanti dal paese. Con questa deci-

24, 2-3. Anecd. Bekkeri I, p. 129, 27: Ἀρριανὸς ἐν τῷ πρώτῳ τῶν περὶ Ἀλεξάνδρου ἦσαν – Ἀλέξανδρος.

τῷδε, εἶπερ τινὶ ἄλλῳ, εὐδοκίμησε παρὰ Μακεδόσιν Ἀλέξανδρος. ἔπεμψε δὲ καὶ Κλέανδρον τὸν Πολεμοκράτους ἐπὶ ξυλλογῇ στρατιωτῶν εἰς Πελοπόννησον.

- 15 3. Παρμενίωνα δὲ πέμπει ἐπὶ Σάρδεων, δούς αὐτῷ τῶν τε ἑταίρων ἱπαρχίαν καὶ τοὺς Θετταλοὺς ἱππέας καὶ τοὺς ἄλλους ξυμμάχους καὶ τὰς ἀμάξας ἄγειν· καὶ κελεύει προῖέναι ἀπὸ Σάρδεων ἐπὶ Φρυγίαν. αὐτὸς δὲ ἐπὶ Λυκίας τε καὶ Παμφυλίας ἦει, ὡς τῆς παραλίου κρατήσας ἀχρεῖον κα-
20 ταστῆσαι τοῖς πολεμίοις τὸ ναυτικόν. 4. καὶ πρῶτον μὲν ἐν παρόδῳ Ὑπαρνα, χωρίον ὀχυρόν, φυλακὴν ἔχον ξένους μισθοφόρους, ἐξ ἐφόδου ἔλαβεν· οἱ δ' ἐκ τῆς ἀκρας ξένοι ὑπόσπονδοι ἐξῆλθον. ἔπειτα εἰσβάλλων εἰς Λυκίαν Τελμισσέας μὲν ὁμολογία προσηγάγετο, περάσας δὲ τὸν Ξάνθον
25 ποταμὸν Πίναρα καὶ Ξάνθον τὴν πόλιν καὶ Πάταρα ἐνδοθέντα ἔλαβε καὶ ἄλλα ἐλάττω πολίσματα ἐς τριάκοντα.

5. ταῦτα καταπράξας ἐν ἀκμῇ ἤδη τοῦ χειμῶνος ἐς τὴν Μιλυάδα καλουμένην χώραν ἐσβάλλει, ἣ ἐστὶ μὲν τῆς μεγάλης Φρυγίας, ξυνετέλει δὲ ἐς τὴν Λυκίαν τότε, οὕτως
30 ἐκ βασιλέως μεγάλου τεταγμένον. καὶ ἐνταῦθα Φασηλιτῶν πρέσβεις ἦκον περὶ φιλίας τε καὶ χρυσῷ στεφάνῳ στεφανῶσαι Ἀλέξανδρον· καὶ ὑπὲρ τῶν αὐτῶν ἐπικηρυκευόμενοι ἐπρέσβευον Λυκίων τῶν κάτω οἱ πολλοί. 6. Ἀλέξανδρος δὲ Φασηλίτας τε καὶ Λυκίους παραδοῦναι τὰς πόλεις τοῖς
35 ἐπὶ τοῦτο στελλομένοις ἐκέλευσε· καὶ παρεδόθησαν ξύμπασαι. αὐτὸς δὲ ὀλίγον ὕστερον ἐς τὴν Φασηλίδαν παραγενόμενος συνεξαιρεῖ αὐτοῖς φρούριον ὀχυρόν, ἐπιτετειχισμένον τῇ χώρᾳ πρὸς Πισιδῶν, ὅθεν ὀρμώμενοι οἱ βάρβαροι πολλὰ ἔβλαπτον τῶν Φασηλιτῶν τοὺς τὴν γῆν ἐργαζομένους.

25, 1. ἔτι δὲ αὐτῷ περὶ τὴν Φασηλίδαν ὄντι ἐξαγγέλλεται Ἀλέξανδρον τὸν Ἀερόπου ἐπιβουλεύειν, τὰ τε ἄλλα τῶν

23. εἰσβάλλων: -βαλὼν Vulcanius Roos

A 27. ταῦτα: ταῦτα (δὲ) Castiglioni 1906

εξαίρει A

23-4. Τελμισσέας Krüger: τελμισεῖς

37. συνεξαιρεῖ Ellendt: συν-

sione, più di ogni altra, Alessandro si guadagnò i favori dei Macedoni. Mandò anche Cleandro figlio di Polemocrate nel Peloponneso ad arruolare soldati.

3. Inviò Parmenione a Sardi, affidandogli un'ipparchia di eteri, la cavalleria tessalica, gli altri alleati e i carri, e da Sardi gli ordinò di procedere verso la Frigia. Egli avanzò attraverso la Licia e la Panfilia con lo scopo di impadronirsi della costa e di rendere inutile ai nemici la flotta. 4. Durante la marcia di trasferimento, si impadronì al primo assalto di Iparna, un luogo fortificato, custodita da una guarnigione di mercenari stranieri i quali, in seguito ad accordi, uscirono fuori dalla piazzaforte. Poi, durante l'invasione della Licia, si annesse con un accordo gli abitanti di Telmesso. Traversato il fiume Xanto, accolse la resa di Pinara, < Xanto e Patara e di circa altre trenta città minori.

5. Portate a termine queste operazioni, benché nel culmine dell'inverno, penetrò nella regione chiamata Miliade, che fa parte della Grande Frigia ma che allora confluiva nella Licia per volere del Gran re. Qui giunsero ambasciatori dai Faseliti per offrire amicizia e incoronare Alessandro con una corona d'oro; e molte ambascerie giunsero anche dalla Licia inferiore per trattare i medesimi argomenti. 6. Alessandro ordinò ai Faseliti e ai Licii di consegnare le città in mano a coloro che erano inviati a questo scopo; e tutte le città furono consegnate. Poco dopo, giunto nella Faselide, Alessandro espugnò insieme agli abitanti del luogo una fortezza che i Pisidi avevano costruito nella regione e dalla quale i barbari facendo scorrerie danneggiavano i Faseliti mentre lavoravano i campi.

25, 1. Quando ancora si trovava nella Faselide, gli fu riferito < che Alessandro figlio di Eropo – che era tra l'altro uno degli eteri

ἑταίρων ὄντα καὶ ἐν τῷ τότε Θεσσαλῶν τῆς ἵππου ἄρχοντα.
 ἦν μὲν δὴ ὁ Ἀλέξανδρος οὗτος ἀδελφὸς Ἡρομένους τε καὶ
 5 Ἀρραβαίου τῶν ξυνεπιλαβόντων τῆς σφαγῆς τῆς Φιλίπ-
 που· 2. καὶ τότε αἰτίαν σχόντα αὐτὸν Ἀλέξανδρος ἀφ-
 ῆκεν, ὅτι ἐν πρώτοις τε ἀφίκετο τῶν φίλων παρ' αὐτόν,
 ἐπειδὴ Φίλιππος ἐτελεύτησε, καὶ τὸν θώρακα συνενδύς
 10 τιμῇ ἀμφ' αὐτόν εἶχε, στρατηγόν τε ἐπὶ Θράκης στείλας καὶ
 ἐπειδὴ Κάλας ὁ τῶν Θετταλῶν ἵππαρχος ἐπὶ σατραπείᾳ
 ἐξεπέμφθη, αὐτὸν ἀπέδειξεν ἄρχειν τῆς Θεσσαλικῆς ἵππου.
 τὰ δὲ τῆς ἐπιβουλῆς ἐξηγγέλθη ὥδε.

3. Δαρεῖος, ἐπειδὴ Ἀμύντας αὐτομολήσας παρ' αὐτόν
 15 λόγους τέ τινας καὶ γράμματα παρὰ τοῦ Ἀλεξάνδρου
 τούτου ἐκόμισε, καταπέμπει ἐπὶ θάλασσαν Σισίνην, ἄνδρα
 Πέρσῃ τῶν ἀμφ' αὐτόν πιστῶν, πρόφασιν μὲν παρὰ Ἀ-
 τιζύην τὸν Φρυγίας σατράπην, τῇ δὲ ἀληθείᾳ τῷ Ἀλε-
 ξάνδρῳ τούτῳ συνεσόμενον καὶ πίστεις δώσοντα, εἰ ἀπο-
 20 κτείνει(ε) βασιλέα Ἀλέξανδρον, αὐτόν βασιλέα καταστή-
 σειν Μακεδονίας καὶ χρυσίου τάλαντα πρὸς τῇ βασιλείᾳ
 ἐπιδώσειν χίλια. 4. ὁ δὲ Σισίνης ἀλοὺς πρὸς Παρμε-
 νίωνος λέγει πρὸς Παρμενίωνα ὢν ἔνεκα ἀπεστάλη· καὶ
 τοῦτον ἐν φυλακῇ πέμπει Παρμενίων παρ' Ἀλέξανδρον,
 25 καὶ πυνθάνεται ταῦτά παρ' αὐτοῦ Ἀλέξανδρος. ξυναγαγὼν
 δὲ τοὺς φίλους βουλὴν προὔτιθει, ὅ τι χρὴ ὑπὲρ Ἀλεξάν-
 δρου γνῶναι. 5. καὶ ἐδόκει τοῖς ἑταίροις μήτε πάλαι εὖ
 βεβουλευῆσθαι τὸ κράτιστον τοῦ ἱππικοῦ ἀνδρὶ οὐ πιστῷ
 ἐπιτρέψας, νῦν τε χρῆναι αὐτόν κατὰ τάχος ἐκποδῶν ποι-
 30 εῖσθαι, πρὶν καὶ ἐπιτηδειότερον γενόμενον τοῖς Θετταλοῖς
 ξὺν αὐτοῖς τι νεωτερίσαι. 6. καὶ τι καὶ θεῖον ἐφόβει αὐ-

25, 8. συνενδύς: ἐνδύς Ellendt συνενδύσας Krüger

Anecd. Bekk.: ἀσισίνην A (cf. 22 ἀσισίνης A)

Ellendt

25. ταῦτά Schmieder: ταῦτα A

ποδῶν A

31. ἐφόβει: ἐσόβει Castiglioni 1906

16. Σισίνην Ellendt ex

19-20. ἀποκτείνει(ε) El-

29. ἐκποδῶν Vulcanius: ἐκ

e, in quel momento, era a capo della cavalleria tessalica – cospirava contro di lui. Quest'Alessandro era fratello di Eromene e di Arrabeo, che avevano preso parte all'assassinio di Filippo. 2. Pur essendo anche lui allora coinvolto, Alessandro l'aveva rilasciato, poiché era stato uno dei primi tra gli amici a schierarsi al suo fianco dopo la morte di Filippo e, indossata la corazza, lo aveva seguito nella reggia. In seguito, Alessandro lo aveva tenuto in onore presso di sé; lo aveva mandato come stratego in Tracia e, quando Calas comandante dei Tessali era stato trasferito a una satrapia, lo aveva fatto eleggere al suo posto. Ecco come i particolari della congiura furono riferiti.

3. Dario, quando Aminta che aveva disertato presso di lui gli riportò le proposte e una lettera di quest'Alessandro, inviò presso la costa Sisine, uno dei Persiani più fidati del suo seguito, col pretesto di recarsi in ambasceria da Atizie, satrapo della Frigia, ma in realtà per incontrarsi con quest'Alessandro e dargli garanzie che, se avesse ucciso il re Alessandro, Dario lo avrebbe fatto re di Macedonia e, oltre al regno, gli avrebbe dato mille talenti d'oro. 4. Catturato da Parmenione, Sisine rivelò a lui lo scopo per cui era stato mandato, e Parmenione lo inviò sotto scorta da Alessandro che apprese da lui le stesse informazioni. Alessandro, allora, riunì gli amici e si consigliò con loro su quale decisione prendere nei confronti di quest'Alessandro. 5. Gli eteri manifestarono il parere che, come non era stata una buona decisione affidare allora la parte migliore della cavalleria a un uomo di non provata fiducia, così ora bisognava toglierlo di mezzo in fretta, prima che divenuto bene accetto ai Tessali li trascinasse in qualche rivolta. 6. Un

25, 16. Cf. Anecd. Bekkeri I, p. 173, 29: Σισίνης, Σισίνου κλίνει τὸ ὄνομα Ἀργιανός· ἐχρήσατο αὐτῷ ἐν πάσῃ τῇ πραγματείᾳ τετραχῶς.

τούς. ἔτι γὰρ πολιορκοῦντος αὐτοῦ Ἀλεξάνδρου Ἀλικαρ-
 νασσὸν ἀναπαύεσθαι μὲν ἐν μεσημβρίᾳ, χελιδόνα δὲ πε-
 ριπέτεσθαι ὑπὲρ τῆς κεφαλῆς τρύζουσαν μεγάλα καὶ τῆς
 35 εὐνῆς ἄλλη καὶ ἄλλη ἐπικαθίζειν, θορυβωδέστερον ἢ κατὰ
 τὸ εἰωθὸς ᾄδουσαν· 7. τὸν δὲ ὑπὸ καμάτου ἐγερεθῆναι μὲν
 ἀδυνάτως ἔχειν ἐκ τοῦ ὕπνου, ἐνοχλούμενον δὲ πρὸς τῆς
 φωνῆς τῇ χειρὶ οὐ βαρέως ἀποσοβῆσαι τὴν χελιδόνα· τὴν δὲ
 40 κεφαλῆς αὐτῆς τοῦ Ἀλεξάνδρου καθημένην μὴ πρόσθεν ἀ-
 νεῖναι πρὶν παντελῶς ἐξεγερεθῆναι Ἀλέξανδρον. 8. καὶ
 Ἀλέξανδρος οὐ φαῦλον ποιησάμενος τὸ τῆς χελιδόνος ἀ-
 νεκοίνωσεν Ἀριστάνδρῳ τῷ Τελμισσεῖ, μάντει· Ἀρίσταν-
 δρον δὲ ἐπιβουλήν μὲν ἔκ του τῶν φίλων σημαίνεσθαι αὐτῷ
 45 εἰπεῖν, σημαίνεσθαι δὲ καί, ὅτι καταφανὴς ἔσται. τὴν γὰρ
 χελιδόνα σύντροφόν τε εἶναι ὄρνιθα καὶ εὖνουν ἀνθρώ-
 ποις καὶ λάλον μᾶλλον ἢ ἄλλην ὄρνιθα.

9. ταῦτά τε οὖν καὶ τὰ ἀπὸ τοῦ Πέρσου ξυνθεῖς πέμπει
 ὡς Παρμενίωνα Ἀμφοτερόν τὸν Ἀλεξάνδρου μὲν παῖδα, ἀ-
 50 δελφὸν δὲ Κρατεροῦ. καὶ ξυμπέμπει αὐτῷ τῶν Περγαίων
 τινὰς τὴν ὁδὸν ἡγησομένους. καὶ ὁ Ἀμφοτερὸς στολὴν ἐν-
 δὺς ἐπιχώριον, [καὶ] ὡς μὴ γνώριμος εἶναι κατὰ τὴν ὁδόν,
 λανθάνει ἀφικόμενος παρὰ Παρμενίωνα· 10. καὶ γράμ-
 ματα μὲν οὐ κομίζει παρὰ Ἀλεξάνδρου· οὐ γὰρ ἔδοξε γρά-
 55 φειν ὑπὲρ οὐδενὸς τοιούτου ἐς τὸ ἐμφανές· τὰ δὲ ἀπὸ γλώσ-
 σης οἱ ἐντεταλμένα ἐξήγγειλεν, καὶ οὕτω ξυλλαμβάνεται ὁ
 Ἀλέξανδρος οὗτος καὶ ἐν φυλακῇ ἦν.

26, 1. Ἀλέξανδρος δὲ ἄρας ἐκ Φασηλίδος μέρος μὲν τι
 τῆς στρατιᾶς διὰ τῶν ὁρῶν πέμπει ἐπὶ Πέργης, ἣ ὥδο-
 ποιήκεσαν αὐτῷ οἱ Θρᾶκες χαλεπὴν ἄλλως καὶ μακρὰν
 οὔσαν τὴν πάροδον· αὐτὸς δὲ παρὰ τὴν θάλασσαν διὰ τοῦ
 5 αἰγιαλοῦ ἦγε τοὺς ἀμφ' αὐτόν. ἔστι δὲ ταύτῃ ἡ ὁδὸς οὐκ

32. Ἀλεξάνδρου delendum censet Sintenis, fortasse recte

52. [καὶ] Vulcanius

prodigio li spaventava. Quando ancora Alessandro assediava Alicarnasso e nell'ora meridiana si riposava un poco, una rondine prese a volare intorno alla sua testa pigolando intensamente e si posava sul giaciglio ora qua ora là, cantando in modo più ostinato del solito. 7. A causa della spossatezza Alessandro non riusciva a svegliarsi dal sonno, ma infastidito dal pigolio con un leggero movimento della mano cercava di allontanare la rondine. Ma invece di fuggire per i colpi, la rondine si posava persino sulla testa di Alessandro, e non si allontanò prima di averlo svegliato del tutto. 8. Alessandro giudicò l'episodio di non poca importanza e lo comunicò ad Aristandro di Telmesso, l'indovino, il quale lo interpretò nel senso che un amico attentava alla sua vita, ma anche che l'insidia sarebbe stata scoperta: la rondine è un uccello domestico, amico dell'uomo e garrulo più di ogni altro volatile.

9. Combinando le parole dell'indovino con le rivelazioni del persiano, inviò presso Parmenione Anfotero figlio di Alessandro, fratello di Cratero, accompagnato da alcuni di Perge che gli indicassero la via. Indossando un abito del luogo per non essere riconosciuto, Anfotero giunse di nascosto da Parmenione. 10. Non portò lettere da parte di Alessandro, dato che sembrò opportuno non mettere nulla chiaramente per scritto su quest'affare, ma gli riferì a voce ciò che gli era stato ordinato. E così, quest'Alessandro fu arrestato e tenuto sotto custodia.

26, 1. Muovendo dalla Faselide, Alessandro inviò una parte delle truppe a Perge, attraverso i monti dove i Traci gli avevano aperto una via, dato che altrimenti il percorso era difficile e lungo. Egli, invece, condusse i suoi soldati lungo il litorale, in riva al mare. Lì la

26, 5-10. Cf. Eustath. ad Dionys. Perieg. 861, p. 268 Bernhardt: Ἀρριανὸς δὲ λέγει καὶ εὐτυχῆσαι τῆνικαὐτὰ τὸν Ἀλέξανδρον· ἄλλως γὰρ μὴ οὔσης ὁδοῦ ἐν τῇ κατὰ Φασηλίδα θαλάσσει, ὅτι μὴ τῶν ἀπ' ἄρκτου ἀνέμων πνεόντων· εἰ γὰρ νότοι κατέχοιεν, ἄπορόν ἐστι διὰ τοῦ αἰγιαλοῦ διελθεῖν· Ἀλεξάνδρῳ σκληροὶ βορέαι ἐπιπνεύσαντες οὐκ ἄνευ τοῦ θεοῦ εὐμαρῇ τὴν ὁδὸν παρέσχον.

ἄλλως ὅτι μὴ τῶν ἀπ' ἄρκτου ἀνέμων πνεόντων· εἰ δὲ νότοι κατέχοιεν, ἀπόρως ἔχει διὰ τοῦ αἰγιαλοῦ ὁδοιπορεῖν. 2. τῷ δὲ ἐκ νότων σκληροὶ βορραὶ ἐπιπνεύσαντες, οὐκ ἄνευ τοῦ θείου, ὡς αὐτός τε καὶ οἱ ἀμφ' αὐτὸν ἐξηγοῦντο, εὐμαρῇ καὶ ταχεῖαν τὴν πάροδον παρέσχον. ἐκ Πέργης δὲ ὡς προή-
 ς ει, ἐντυγχάνουσιν αὐτῷ κατὰ τὴν ὁδὸν πρέσβεις Ἀσπεν-
 δίων αὐτοκράτορες, τὴν μὲν πόλιν ἐνδιδόντες, φρουρὰν δὲ
 μὴ εἰσάγειν δεόμενοι. 3. καὶ περὶ μὲν τῆς φρουρᾶς πρά-
 ξαντες ἀπῆλθον, ὅσα ἠξίου· πεντήκοντα δὲ τάλαντα κε-
 ς λεύει τῇ στρατιᾷ δοῦναι αὐτοῖς ἐς μισθὸν καὶ τοὺς ἵππους,
 οὓς δασμὸν βασιλεῖ ἔτρεφον. οἱ δὲ ὑπὲρ τε τοῦ ἀργυρίου
 καὶ τοὺς ἵππους παραδώσειν ξυνθέμενοι ἀπῆλθον.

4. Ἀλέξανδρος δὲ ἐπὶ Σίδης ἦει. εἰσὶ δὲ οἱ Σιδῆται Κυ-
 μαῖοι ἐκ Κύμης τῆς Αἰολίδος· καὶ οὗτοι λέγουσιν ὑπὲρ
 ς σφῶν τόνδε τὸν λόγον, ὅτι, ὡς κατῆράν τε ἐς τὴν γῆν ἐκείνην
 οἱ πρῶτοι ἐκ Κύμης σταλέντες καὶ ἐπὶ οἰκισμῷ ἐξέβησαν,
 αὐτίκα τὴν μὲν Ἑλλάδα γλῶσσαν ἐξελάθοντο, εὐθύς δὲ
 βάρβαρον φωνὴν ἴεσαν, οὐδὲ τῶν προσχώρων βαρβάρων,
 ἀλλὰ ἰδίαν σφῶν οὕτω πρόσθεν οὔσαν τὴν φωνήν· καὶ ἔκτο-
 ς τε οὐ κατὰ τοὺς ἄλλους προσχώρους Σιδῆται ἐβαρβά-
 ριζον. 5. καταλιπὼν δὲ φρουρὰν ἐν Σίδῃ προήει ἐπὶ Σύλ-
 λιον, χωρίον ὀχυρὸν καὶ φρουρὰν ἔχον ξένων μισθοφόρων
 καὶ αὐτῶν τῶν ἐπιχωρίων βαρβάρων. ἀλλ' οὔτε τὸ Σύλλιον
 ἐξ ἐφόδου αὐτοσχεδίου ἠδυνήθη λαβεῖν, ἐπεὶ τ' ἠγγέλθη
 ς αὐτῷ κατὰ τὴν ὁδὸν τοὺς Ἀσπενδίους ὅτι οὐδὲν τῶν ξυγ-

26, 6. εἰ δὲ: εἰ γὰρ Eustath.

πορεῖν: διελθεῖν Eustath.

7. ἀπόρως ἔχει: ἀπορόν ἐστι Eustath. | ὁδοι-

8. τῷ δὲ: Ἀλεξάνδρῳ Eustath. | σκληροὶ Eu-

stath. et Sud.: σκληρῶς A | βορραὶ Sud.: βορρέαι A βορέαι Eustath.

9. ὡς ... ἐξηγοῦντο: om. Eustath.

9-10. εὐμαρῇ ... παρέσχον: εὐμαρῇ τὴν ὁδὸν

παρέσχον Eustath.

23. οὐδὲ: καὶ οὐδὲ k Abicht, quod non absurdum putat

Wirth. p. 437

29. ἐπεὶ τ' Krüger: ἔπειτ' A

via è praticabile solo quando spirano i venti del nord; quando al contrario prende forza il vento del sud, il passaggio lungo il litorale è impossibile. 2. Così, prendendo il posto di venti del sud, presero a spirare forti venti del nord che resero agevole e veloce il passaggio, non senza però un intervento divino, come giudicavano Alessandro e quelli del suo seguito. Accingendosi a lasciare Perge, gli vennero incontro lungo la strada ambasciatori da Aspendo con pieni poteri: essi consegnarono la città, ma chiesero che non fosse imposto loro un presidio militare. 3. Essi ottennero ciò che chiedevano riguardo al presidio, ma Alessandro ingiunse loro di versare cinquanta talenti per la paga dei soldati e di consegnare i cavalli che, come tributo, allevavano per il re. Essi promisero che avrebbero dato denaro e cavalli, e ripartirono.

4. Alessandro si diresse verso Side. Gli abitanti di Side sono originari di Cuma eolica. Su sé stessi raccontano questo. I primi < che, inviati da Cuma, approdaronο in quella terra e sbarcarono per fondare una colonia, dimenticarono subito la lingua greca e improvvisamente presero a parlare una lingua straniera che non era quella dei barbari del luogo, ma un loro proprio idioma che prima non esisteva; e da quel tempo gli abitanti di Side parlano una lingua barbara, dissimile da quella degli altri del luogo. 5. Lasciato un presidio a Side, Alessandro avanzò verso Sillio, un luogo fortificato con una guarnigione di mercenari stranieri e di barbari del luogo. Ma non poté conquistare Sillio con un attacco improvvisato: e quando lungo la via gli fu riferito che gli abitanti di Aspendo non rispettavano nessuno dei patti stipulati, né conse-

8. Sud. s.u. βορρᾶς (I, p. 480 Adler): σκληροὶ βορραῖ ἐπιπνεύσαντες. 29-27, 23. Cf. Eustath. ad Dionys. Perieg. 852, p. 265 Bernhardt: ὁ δὲ Ἀρριανὸς ἱστορεῖ κακωθῆναι τοὺς Ἀσπενδίους ὑπὸ Ἀλεξάνδρου, διότι δοῦναι τῇ στρατιᾷ ὑποσχόμενοι πεντήκοντα τάλαντα εἰς μισθόν, καὶ τοὺς πεντήκοντα ἵππους οὓς ἔτρεφον τῷ βασιλεῖ οὐκ ἔδωκαν. ἄλλα τε οὖν αὐτοὺς ἐλύπησεν ὁ βασιλεὺς καὶ τάλαντα ἑκατὸν ἔλαβεν ἀντὶ τοῦ πεντήκοντα.

κειμένωνν πρᾶξαι ἐθέλοιεν, οὔτε τοὺς ἵππους παραδοῦναι τοῖς πεμφθεῖσιν οὔτε ἀπαριθμῆσαι τὰ χρήματα, καὶ τὰ ἐκ τῆς χώρας ὅτι ἀνασκευασάμενοι ἐς τὴν πόλιν τὰς τε πύλας ἀποκεκλείκασιν τοῖς παρὰ Ἀλεξάνδρου καὶ τὰ τεῖχη, ὅπη
 15 πεπονηκότα ἦν. ἐπισκευάζουσι, ταῦτα πυθόμενος ἐπὶ Ἀσπένδου ἀνεξεύγνυεν.

27, 1. ὥκισται δὲ τῆς Ἀσπένδου τὰ μὲν πολλὰ ἐπὶ ἄκρα ὀχυρᾷ καὶ ἀποτόμῳ καὶ παρ' αὐτὴν τὴν ἄκραν ὁ Εὐρυμέδων ποταμὸς ῥεῖ· ἦσαν δὲ αὐτοῖς καὶ περὶ τῇ ἄκρᾳ ἐν τῷ χθαμαλῷ οὐκ ὀλίγαι οἰκῆσεις καὶ τεῖχος περιεβέβλητο αὐταῖς
 5 οὐ μέγα. 2. τὸ μὲν δὴ τεῖχος εὐθύς, ὥς προσάγοντα Ἀλέξανδρον ἔγνωσαν, ἐκλείπουσιν ὅσοι ἐπώκουν καὶ τὰς οἰκίας. ὅσας ἐν τῷ χθαμαλῷ ὥκισμένας οὐκ ἐδόκουν διαφυλάξαι ἂν δύνασθαι· αὐτοὶ δὲ ἐς τὴν ἄκραν συμφεύγουσιν. Ἀλέξανδρος δὲ ὥς ἀφίκετο ξὺν τῇ δυνάμει, εἴσω τοῦ
 10 ἐρήμου τείχους παρελθὼν κατεστρατοπέδευσεν ἐν ταῖς οἰκίαις ταῖς καταλελειμμέναις πρὸς τῶν Ἀσπενδίων. 3. οἱ δὲ Ἀσπένδιοι ὥς εἶδον αὐτόν τε Ἀλέξανδρον παρ' ἐλπίδα ἦκοντα καὶ τὸ στρατόπεδον ἐν κύκλῳ σφῶν πάντη, πέμψαντες πρέσβεις ἐδέοντο ἐφ' οἷσπερ τὸ πρότερον συμβῆναι. καὶ
 15 Ἀλέξανδρος τό τε χωρίον ἰσχυρὸν ἰδὼν καὶ αὐτὸς ὥς οὐκ ἐπὶ χρόνιον πολιορκίαν παρεσκευασμένος ἐπὶ τοῖς αὐτοῖς μὲν οὐδὲ ὥς ξυνέβη πρὸς αὐτούς· 4. ὁμήρους δὲ δοῦναι σφῶν τοὺς δυνατωπάτους ἐκέλευσεν καὶ τοὺς ἵππους, οὓς πρόσθεν ὠμολόγησαν, καὶ ἑκατὸν τάλαντα ἀντὶ τῶν πεν-
 20 τήκοντα, καὶ πείθεσθαι τῷ σατράπῃ τῷ (ὑπ') Ἀλεξάνδρου ταχθέντι καὶ φόρους ἀποφέρειν ὅσα ἔτη Μακεδόσι, καὶ ὑπὲρ τῆς χώρας διακριθῆναι, ἣν τῶν προσχώρων οὕσαν βία κατέχειν ἐν αἰτίᾳ ἦσαν.

5. ὥς δὲ πάντα οἱ ἐπεχώρησαν, ἀνέζευσεν ἐς Πέργην.

27, 15. ὥς οὐκ: οὐχ ὥς Polak (ap. Roos, ad loc.)

20. (ὑπ') Vulcanius

gnando i cavalli agli inviati né versando il denaro ma, trasportate tutte le loro cose dalla campagna in città, avevano chiuso le porte agli inviati di Alessandro e restauravano le mura nei punti dove avevano subito danni, in seguito a queste informazioni, Alessandro mosse contro Aspendo.

27, 1. La città di Aspendo è edificata per gran parte su un'altura fortificata e scoscesa, ai piedi della quale scorre il fiume Eurimedonte. Nella pianura che circonda questa altura c'erano non poche abitazioni, protette da un muro non molto elevato. 2. Appena vennero a sapere dell'avvicinarsi di Alessandro, gli abitanti abbandonarono subito il muro e non ritennero di poter difendere le case edificate nella zona pianeggiante: si rifugiarono, quindi, nella città alta. Quando giunse con l'esercito, Alessandro oltrepassò il muro deserto di difensori e si accampò nelle case abbandonate dagli abitanti di Aspendo. 3. Come videro che, contro le loro aspettative, era giunto Alessandro in persona e che tutto l'esercito li accerchiava da ogni parte, i cittadini di Aspendo inviarono ambasciatori chiedendo di accordarsi alle condizioni di prima. Ma sebbene considerasse che il luogo era ben fortificato e che non era preparato per un lungo assedio, Alessandro non volle accettare la resa alle stesse condizioni. 4. Egli chiese in ostaggio i cittadini più autorevoli, la consegna dei cavalli nel numero pattuito e di cento talenti invece di cinquanta. Essi dovevano, inoltre, obbedire al satrapo da lui nominato, pagare ai Macedoni un tributo annuale, e accettare un giudizio riguardo all'accusa di essersi impadroniti con la forza del territorio appartenente ai loro vicini.

5. Dopo che gli fu concesso tutto, Alessandro mosse verso

25 κακεῖθεν ἐς Φρυγίαν ὥρμητο· ἦν δὲ αὐτῷ ἡ πορεία παρὰ
 Τελμισσὸν πόλιν. οἱ δὲ ἄνθρωποι οὗτοι τὸ μὲν γένος Πι-
 σίδαι εἰσὶ βάρβαροι, χωρίον δὲ οἰκοῦσιν ὑπερύψηλον καὶ
 πάντη ἀπότομον, καὶ ἡ ὁδὸς παρὰ τὴν πόλιν χαλεπή.
 6. καθήκει γὰρ ἐκ τῆς πόλεως ὄρος ἔστε ἐπὶ τὴν ὁδόν, καὶ
 10 τοῦτο μὲν αὐτοῦ ἐν τῇ ὁδῷ ἀποπαύεται, ἀντίπορον δὲ αὐτῷ
 ἄλλο ὄρος ἐστὶν οὐ μείον ἀπότομον. καὶ ταῦτα τὰ ὄρη
 ὥσπερ πύλας ποιεῖ ἐπὶ τῇ ὁδῷ, καὶ ἔστιν ὀλίγη φυλακὴ κα-
 τέχοντας τὰ ὄρη ταῦτα ἄπορον ποιεῖν τὴν πάροδον. καὶ τό-
 τε οἱ Τελμισσεῖς πανδημεὶ ἐκβεβοηθηκότες ἀμφοτέρω
 35 ὄρη κατεῖχον. 7. ταῦτα δὴ ἰδὼν Ἀλέξανδρος στρατοπε-
 δεύεσθαι αὐτοῦ, ὅπως εἶχον, ἐκέλευε τοὺς Μακεδόνας,
 γνούς, ὅτι οὐ μενοῦσι πανδημεὶ οἱ Τελμισσεῖς αὐλίζο-
 μένους σφᾶς ἰδόντες, ἀλλ' ἀποχωρήσουσιν ἐς τὴν πόλιν
 πλησίον οὔσαν οἱ πολλοὶ αὐτῶν, ὅσον φυλακὴν καταλι-
 40 πόντες ἐπὶ τοῖς ὄρεσι. καὶ ξυνέβη, ὅπως εἵκαζεν· οἱ μὲν γὰρ
 πολλοὶ αὐτῶν ἀπῆλθον, αἱ φυλακαὶ δὲ ἐγκατέμειναν. 8.
 καὶ ἐπὶ τούτους εὐθύς ἀναλαβὼν τοὺς τε τοξότας καὶ τὰς
 τῶν ἀκοντιστῶν τάξεις καὶ τῶν ὀπλιτῶν ὅσοι κουφότεροι
 ἐπήγαγεν. οἱ δὲ οὐκ ἔμειναν βαλλόμενοι, ἀλλὰ ἔλιπον τὸ
 45 χωρίον· καὶ Ἀλέξανδρος ὑπερβαλὼν τὰ στενὰ πρὸς τὴν
 πόλει κατεστρατοπέδευσε.

28, 1. καὶ ἐνταῦθα ἀφικνοῦνται παρ' αὐτὸν Σελγέων
 πρέσβεις. οἱ δὲ εἰσι καὶ αὐτοὶ Πισίδαι βάρβαροι καὶ πόλιν
 μεγάλην οἰκοῦσιν καὶ αὐτοὶ μάχιμοί εἰσιν· ὅτι δὲ πολέμιοι
 τοῖς Τελμισσεῦσιν ἐκ παλαιοῦ ἐτύγχανον, ὑπὲρ φιλίας
 5 πρὸς Ἀλέξανδρον πεπρεσβευμένοι ἦσαν. καὶ πρὸς τούτους
 σπένδεται Ἀλέξανδρος, καὶ ἐκ τούτου πιστοῖς ἐς ἅπαντα
 ἐχρήσατο. 2. τὴν Τελμισσὸν δὲ ἀπέγνω ἐλεῖν ἂν ἐν ὀλίγῳ

26. 34. Τελμισσὸν et Τελμισσεῖς: Τερμησσὸν et Τερμησσεῖς Sintenis (cf. 37: 28, 4: 7: 23: et uid. comm. ad loc.) 39. ὅσον: (ολίγους) ὅσον Polak (ap. Wirth. D. 418)

Perge e di qui cominciò la marcia verso la Frigia. Il suo percorso passava presso la città di Termesso. Gli abitanti di Termesso sono barbari, Pisidi di stirpe; abitano un luogo alto e scosceso da ogni lato, e la via che costeggia la città è difficile. 6. Dalla città fino alla via, infatti, si protende una montagna che alla strada finisce, ma di fronte si eleva un altro monte non meno scosceso. Questi monti formano come una porta lungo la strada: occupandoli con una piccola guarnigione è possibile impedire il passaggio. E in quella circostanza, gli abitanti di Termesso usciti in massa presidiavano queste due montagne. 7. Vedendo ciò, Alessandro fece accampare i Macedoni là come si trovavano, pensando che i Termessi vedendoli bivaccare lì non sarebbero rimasti con la totalità delle forze, ma la maggior parte sarebbe tornata nella città vicina, lasciando sui monti appena una guarnigione. Accadde proprio come Alessandro aveva immaginato: i più di loro tornarono indietro, le sentinelle rimasero. 8. Presi subito con sé gli arcieri, i battaglioni dei lancieri e gli opliti con armamento più leggero, Alessandro caricò le sentinelle; queste non attesero di essere colpite, ma lasciarono la posizione. Superato lo stretto, Alessandro s'accampò vicino alla città.

28, 1. Allora giunsero da lui ambasciatori dei Selgi, anch'essi barbari Pisidi: abitano una grande città e sono molto bellicosi. Essendo da molto tempo nemici dei Termessi, avevano inviato un'ambasceria ad Alessandro per stringere patti di amicizia con lui. Alessandro stipulò alleanza con loro e da quel momento gli furono fedeli in ogni occasione. 2. Riconoscendo di non potere

χρόνῳ, ἀλλ' ἐπὶ Σαγαλασσοῦ ἐστέλλετο. ἦν δὲ καὶ αὕτη οὐ
 μικρὰ πόλις· Πισίδαι καὶ ταύτην ὥκουν, καὶ ἐδόκουν
 10 πάντων Πισιδῶν μαχίμων ὄντων αὐτοὶ εἶναι οἱ μαχιμώτα-
 τοι· καὶ τότε τὸν λόφον τὸν πρὸ τῆς πόλεως, ὅτι καὶ οὗτος
 οὐ μείον τοῦ τείχους ὀχυρὸς ἐς τὸ ἀπομάχεσθαι ἦν,
 κατειληφότες προσέμενον. 3. Ἀλέξανδρος δὲ τὴν μὲν
 φάλαγγα τῶν Μακεδόνων τάττει ὥδε· ἐπὶ μὲν τοῦ δεξιοῦ
 15 κέρως, ἵνα καὶ αὐτὸς ἐπετέτακτο, τοὺς ὑπασπιστάς εἶχεν,
 ἐχομένους δὲ τούτων τοὺς πεζεταίρους ἔστε ἐπὶ τὸ εὐώνυ-
 μον παρατείνας, ὥς ἐκάστοις τῶν στρατηγῶν ἡ ἡγεμονία
 τῆς τάξεως ἐν τῇ τότε ἡμέρᾳ ἦν. 4. ἐπὶ δὲ τῷ εὐωνύμῳ
 ἐπέταξεν ἡγεμόνα Ἀμύνταν τὸν Ἀρραβαίου. προετάχθη-
 20 σαν δὲ αὐτῷ τοῦ μὲν δεξιοῦ κέρως οἱ τε τοξόται καὶ οἱ
 Ἀγριᾶνες, τοῦ δὲ εὐωνύμου οἱ ἀκοντισταὶ οἱ Θραῖκες, ὧν ἡ-
 γεῖτο Σιτάλκης· οἱ γὰρ ἵππεῖς αὐτῷ οὐκ ὠφέλιμοι ἐν τῇ δυσ-
 χωρίᾳ ἦσαν. τοῖς Πισίδαις δὲ καὶ Τελμισσεῖς προσβεβοη-
 θηκότες ξυνετάξαντο.
 25 5. ἤδη τε οἱ ἄμφ' Ἀλέξανδρον προσβεβληκότες τῷ ὄρει,
 ὅπερ κατεῖχον οἱ Πισίδαι, κατ' αὐτὸ τὸ ἀποτομώτατον τῆς
 ἀνόδου ἦσαν, καὶ ἐν τούτῳ ἐπιτίθενται αὐτοῖς οἱ βάρβαροι
 λόχοις κατὰ κέρας ἐκάτερον, ἢ σφίσι μὲν εὐπροσοδώτατον
 ἦν, τοῖς πολεμίοις δὲ χαλεπωτάτη ἡ πρόσβασις. καὶ τοὺς μὲν
 30 τοξότας, οἷα δὴ οὔτε ἀκριβῶς ὠπλισμένους καὶ πρῶτους
 πελάσαντας, ἐτρέψαντο, οἱ δὲ Ἀγριᾶνες ἔμειναν. 6. ἐγ-
 γὺς γὰρ ἤδη καὶ ἡ φάλαγξ τῶν Μακεδόνων προσῆγε καὶ πρὸ
 αὐτῆς Ἀλέξανδρος ἐφαίνετο. ὥς δὲ ἐν χερσὶν ἡ μάχη ἐγέ-
 νετο, γυμνοὶ τε οἱ βάρβαροι ὄντες ὀπλίταις προσεφέ-
 35 ροντο καὶ πάντα κατατιτρωσκόμενοι ἔπιπτον [δὲ], ἐνταῦθα
 δὴ ἐγκλίνουσιν· 7. καὶ ἀπέθανον μὲν αὐτῶν ἐς πεντακο-

28, 10. οἱ delendum putat Polak, probante Roos

χομένων A

Krüger

25. τε Krüger: δὲ A

35. [δὲ] BFH: δὲ A²L

16. ἐχομένους Vulcanius: ἐ-

28. λόχοις: (ὀρθίοις τοῖς) λόχοις

in breve tempo conquistare Termesso, marciò verso Sagalasso. Era questa una città non piccola, abitata da Pisidi reputati fra i più bellicosi di tutta questa gente che pure è bellicosissima. Allora, essi avevano occupato il colle prospiciente alla città, una posizione valida per difendersi non meno di un muro, e attendevano.

3. Alessandro dispose così la falange macedone. All'ala destra, dove egli stesso era collocato, schierò gli ipaspisti, accanto i pezeteri che si estendevano fino all'ala sinistra, nell'ordine in cui < quel giorno a ciascuno degli strateghi era toccato il comando.

4. Prepose all'ala sinistra Aminta figlio di Arrabeo. In posizione avanzata, all'ala destra, erano allineati gli arcieri e gli Agriani, all'ala sinistra i lancieri traci con a capo Sitalce. Per le difficoltà del terreno la cavalleria era inutile. In aiuto dei Pisidi erano schierati anche gli abitanti di Termesso.

5. I soldati di Alessandro che avevano assalito l'altura occupata dai Pisidi, si trovavano ormai proprio nel punto più ripido della salita, quando all'improvviso i barbari li attaccarono a gruppi successivi sull'una e sull'altra ala, dove per loro l'accesso era assai facile e per i Macedoni più difficile la salita. Riuscirono a volgere in fuga gli arcieri, che avevano un'armatura leggera e per primi erano venuti a contatto, ma gli Agriani resistettero.

6. Vicina era ormai la falange e davanti ad essa appariva Alessandro. Quando si venne alle mani, i barbari senza armature di difesa si scontravano con gli opliti e da ogni parte cadevano feriti; e allora essi ripiegarono.

7. Circa

σίους, (...) κοῦφοι γὰρ ὄντες καὶ ἔμπειροι τῶν χωρίων οὐ
χαλεπῶς ἀπεχώρουν· καὶ οἱ Μακεδόνες διὰ βαρύτητα τῶν
ὄπλων καὶ ἀπειρίαν τῶν ὁδῶν οὐ θαρραλέοι ἐς τὸ διώκειν
40 ἦσαν. 8. Ἀλέξανδρος δὲ ἐχόμενος τῶν φευγόντων τὴν
πόλιν αὐτῶν αἰρεῖ κατὰ κράτος. τῶν δὲ ξὺν αὐτῷ Κλέανδρος
τε ὁ στρατηγὸς τῶν τοξοτῶν ἀποθνήσκει καὶ τῶν ἄλλων ἀμ-
φὶ τοὺς εἴκοσιν. Ἀλέξανδρος δὲ ἐπὶ τοὺς ἄλλους Πισίδας
ἤγε· καὶ τὰ μὲν τινα τῶν φρουρίων βία ἐξεῖλε, τὰ δὲ ὁμο-
45 λογίᾳ προσηγάγετο.

29, 1. ἐντεῦθεν δὲ ἦει ἐπὶ Φρυγίας παρὰ τὴν λίμνην, ἥ
ὄνομα Ἀσκανία, ἐν ἣ ἅλεις πηγνυνται αὐτόματοι, καὶ
τούτοις χρῶνται οἱ ἐπιχώριοι οὐδὲ θαλάσσης τι ἐπὶ τούτῳ
δέονται· καὶ ἀφικνεῖται ἐς Κελαινὰς πεμπταῖος. ἐν δὲ ταῖς
5 Κελαιναῖς ἄκρα ἦν πάντῃ ἀπότομος, καὶ ταύτην φυλακὴ κα-
τεῖχεν ἐκ τοῦ σατράπου τῆς Φρυγίας Κᾶρες μὲν χίλιοι, Ἑλ-
ληνες δὲ μισθοφόροι ἑκατόν. 2. καὶ οὗτοι πρεσβεύονται
παρ' Ἀλέξανδρον, ἐπαγγελλόμενοι, εἰ μὴ ἀφίκοιτό σφισι
βοήθεια ἐν ἡμέρᾳ ἥ ξυνέκειτο, φράσαντες τὴν ἡμέραν, ὅτι
10 παραδώσουσι τὸ χωρίον. καὶ ἔδοξε ταῦτα Ἀλεξάνδρῳ ὥφε-
λιμώτερα ἢ πολιορκεῖν ἄπορον πάντῃ προσφέρεσθαι τὴν
ἄκραν. 3. πρὸς μὲν δὴ ταῖς Κελαιναῖς φυλακὴν κατα-
λείπει στρατιώτας ἐς χιλίους καὶ πεντακοσίους. μείνας δὲ
αὐτοῦ ἡμέρας δέκα καὶ σατράπην ἀποδείξας Φρυγίας
15 Ἀντίγονον τὸν Φιλίππου, ἐπὶ δὲ τοὺς συμμάχους ἀντ' ἐ-
κείνου στρατηγὸν Βάλακρον τὸν Ἀμύντου ἐπιτάξας, αὐτὸς
ἐπὶ Γορδίου ἐστέλλετο. καὶ Παρμενίωνι ἐπέστειλεν, ἄγοντα
ἅμα οἱ τὴν δύναμιν ἐκεῖσε ἀπαντᾶν· καὶ ἀπὸ τῆς
δυνάμει Παρμενίων. 4. καὶ οἱ νεόγαμοι δὲ οἱ ἐπὶ Μακε-

37. lacunam statuit Krüger: (ζῶντες δὲ ὀλίγοι ἐλήφθησαν) suppl. Roos

40-

1. τῶν φευγόντων τὴν πόλιν: τῶν φευγόντων τὴν (ὁδὸν τὴν) πόλιν Jacob

29, 1. ἐντεῦθεν: ἐνθεν Krüger

5-6. φυλακὴ κατεῖχεν BJ: φυλακὴ κατεῖ-

χον cett. codd.

19-20. ἐπὶ Μακεδονίας: ἀπὸ (uel ἐκ) Μακεδονίας Reiske

cinquecento di loro morirono (...) con un'armatura leggera e pratici dei luoghi, non ebbero difficoltà a ritirarsi, mentre i Macedoni a causa della pesantezza dell'armatura e l'ignoranza dei sentieri non avevano grande coraggio nell'inseguimento. 8. Ma incalzando da presso i fuggitivi, Alessandro prese con la forza la loro città. Degli uomini che erano con lui morirono Cleandro, il comandante degli arcieri, e circa venti altri. Attaccò poi gli altri Pisidi: catturò alcune loro fortezze, di altre accettò la resa.

29, 1. Di lì passò in Frigia, lungo il lago di Ascania dove il sale solidifica spontaneamente: di esso si serve la gente del luogo che non sente bisogno per questo del mare. Nel quinto giorno giunse a Celene. C'era una rocca a Celene, scoscesa da ogni parte, tenuta da una guarnigione di mille Cari e un centinaio di mercenari greci per conto del satrapo di Frigia. 2. Costoro inviarono un'ambasceria ad Alessandro, offrendo la resa della fortezza se non giungessero aiuti nel giorno stabilito – e fissarono una data. Alessandro giudicò questa soluzione più utile che l'assedio di una postazione inaccessibile da ogni lato. 3. Lasciò a Celene una guarnigione di millecinquecento uomini. Rimase lì dieci giorni e, nominato Antigono figlio di Filippo satrapo della Frigia, e messo < al suo posto come comandante delle truppe alleate Balacro figlio di Aminta, si diresse a Gordio; e ordinò a Parmenione di venirgli incontro là, conducendo le forze che aveva con sé. E Parmenione lo raggiunse con l'esercito. 4. A Gordio giunsero anche i solda-

10 δονίας σταλέντες εἰς Γόρδιον ἦκον καὶ ξὺν αὐτοῖς ἄλλη
 στρατιὰ καταλεχθεῖσα, ἣν ἤγε Πτολεμαῖός τε ὁ Σελεύκου
 καὶ Κοῖνος ὁ Πολεμοκράτους καὶ Μελέαγρος ὁ Νεοπτο-
 λέμου, πεζοὶ μὲν Μακεδόνες τρισχίλιοι, ἵππεῖς δὲ ἐς τρια-
 κοσίους καὶ Θεσσαλῶν ἵππεῖς διακόσιοι, Ἡλείων δὲ ἑκα-
 25 τὸν καὶ πεντήκοντα, ὧν ἡγεῖτο Ἀλκίας Ἡλεῖος.

5. τὸ δὲ Γόρδιον ἔστι μὲν τῆς Φρυγίας τῆς ἐφ' Ἑλ-
 λησπόντου, κεῖται δὲ ἐπὶ τοῦ Σαγγαρίου ποταμοῦ· τοῦ δὲ
 Σαγγαρίου αἱ μὲν πηγαὶ ἐκ Φρυγίας εἰσὶν, αὐτὸς δὲ διὰ τῆς
 Θρακῶν τῶν Βιθυνῶν χώρας ἐξίησιν ἐς τὸν Εὐξείνιον
 30 πόντον. ἐνταῦθα καὶ Ἀθηναίων πρεσβεία παρ' Ἀλέξαν-
 δρον ἀφίκετο, δεόμενοι Ἀλεξάνδρου ἀφεῖναί σφισι τοὺς
 αἰχμαλώτους, οἳ ἐπὶ Γρανίκῳ ποταμῷ ἐλήφθησαν Ἀθη-
 ναίων ξυστρατευόμενοι τοῖς Πέρσais καὶ τότε ἐν Μακε-
 δονίᾳ ξὺν τοῖς δισχιλίοις δεδεμένοι ἦσαν· 6. καὶ ὑπὲρ
 35 αὐτῶν ἄπρακτοι ἐν τῷ τότε ἀπῆλθον. οὐ γὰρ ἐδόκει ἀ-
 σφαλὲς εἶναι Ἀλεξάνδρῳ ἔτι ξυνεστῶτος τοῦ πρὸς τὸν
 Πέρσῃν πολέμου ἀνεῖναι τι τοῦ φόβου τοῖς Ἑλλησιν, ὅσοι
 ἐναντία τῇ Ἑλλάδι στρατεύεσθαι ὑπὲρ τῶν βαρβάρων οὐκ
 ἀπηξίωσαν· ἀλλ' ἀποκρίνεται, ἐπειδὴν τὰ παρόντα καλῶς
 40 γένηται, τότε ἥκειν ὑπὲρ τῶν αὐτῶν πρεσβευομένους.

30. ἐνταῦθα: ἐνταῦθα δὲ B

1985 32. οἳ: ὅσοι ε | ποταμῷ om. ε

σβευομένους: πρεσβευσομένους ε

31. Ἀλεξάνδρου om. ε, probante Wirth

39. ἀλλ': ἀλλὰ ε

40. πρε-

ti sposati da poco, che erano stati mandati in Macedonia; e con loro il nuovo esercito arruolato, guidato da Tolemeo figlio di Seleuco, Ceno figlio di Polemocrate e Meleagro figlio di Neottolemo: tremila fanti macedoni, trecento cavalieri, duecento cavalieri tessali, e centocinquanta elei, guidati da Alcìa di Elea.

5. Gordio è una città della Frigia Ellespontina; giace sul fiume < Sangario. Le sorgenti del fiume Sangario sono in Frigia. Percorrendo il territorio dei Traci Bitini, il fiume sfocia nel Ponto Eusino. A Gordio, lo raggiunse un'ambasceria degli Ateniesi: lo pregavano di liberare i loro prigionieri che erano stati catturati al Granico combattendo dalla parte dei Persiani e che erano tenuti in catene in Macedonia con i duemila prigionieri. 6. Ma gli inviati tornarono in patria senza avere allora concluso nulla. Alessandro non reputava sicuro, quando ancora c'era guerra contro il Persiano, mitigare la paura di quei Greci che non avevano esitato a combattere in favore dei barbari contro la Grecia. Rispose loro di tornare a trattare sul medesimo argomento, quando le circostanze fossero favorevoli.

29, 30-40. Excerpta de legationibus, p. 513 De Boor: ὅτι κατὰ τὸ Γόρδιον ὄντος Ἀλεξάνδρου Ἀθηναίων πρέσβεις παρ' αὐτὸν ἀφίκοντο δεόμενοι - πρεσβευσομένους.

1, 1. ἐκ δὲ τούτου Μένων τοῦ τε ναυτικοῦ παντὸς ἡ-
 γεμῶν ἐκ βασιλέως Δαρείου καθεστηκώς καὶ τῆς παραλίου
 ξυμπάσης, ὡς ἐς Μακεδονίαν τε καὶ τὴν Ἑλλάδα ἀποστρέ-
 ψων τὸν πόλεμον, Χίον μὲν λαμβάνει προδοσίᾳ ἐνδοθεῖ-
 5 σαν, ἔνθεν δὲ ἐπὶ Λέσβου πλεύσας, ὡς οὐ προσεῖχον αὐτῷ
 οἱ Μιτυληναῖοι, τὰς ἄλλας πόλεις τῆς Λέσβου προσηγάγε-
 το. 2. ταύτας δὲ παραστησάμενος καὶ προσχὼν τῇ Μι-
 τυλήνῃ τὴν μὲν πόλιν χάρακι διπλῷ ἐκ θαλάσσης ἐς θάλασ-
 σαν ἀπετείχισε, στρατόπεδα δὲ πέντε ἐποικοδομησάμενος
 10 τῆς γῆς ἐκράτει οὐ χαλεπῶς. καὶ μέρος μὲν τι τῶν νεῶν τὸν
 λιμένα αὐτῶν ἐφύλασσε, τὰς δὲ ἐπὶ τὴν ἄκρην τῆς Λέσβου
 τὸ Σίγριον, ἵνα ἡ προσβολὴ μάλιστά ἐστι ταῖς ἀπὸ τε Χίου
 καὶ ἀπὸ Γεραιστοῦ καὶ Μαλέας ὀλκάσιν, ἀποστείλας τὸν
 παράπλουν ἐν φυλακῇ εἶχεν, ὡς μή τινα ὠφέλειαν κατὰ
 15 θάλασσαν γίγνεσθαι τοῖς Μιτυληναίοις. 3. καὶ ἐν τούτῳ
 αὐτὸς μὲν νόσῳ τελευτᾷ, καὶ εἶπερ τι ἄλλο καὶ τοῦτο ἐν τῷ
 τότε ἔβλαψε τὰ βασιλέως πράγματα. Αὐτοφραδάτης δὲ καὶ
 Φαρνάβαζος ὁ Ἀρταβάζου, ὅτῳ καὶ ἐπέτρεψε τελευτῶν ὁ

1, 1. ἐκ δὲ τούτου: ἐν δὲ τούτῳ Wirth 1985

12. τὸ Σίγριον (ἔπεμψεν) Jacob

ἀποκλείσας A lacunam ante ἀποκλείσας suspicatur fortasse recte Bosworth
 qui <ἔπεμψε (αἱ ἀπέπεμψε malim) καὶ τὰς ἐφόδους τῶν ἐπιτηδείων> ἀπο-
 κλείσας conit.

11. αὐτῶν: αὐτῷ Sintenis Reiske

13. ἀποστείλας Reiske Krüger:

LIBRO SECONDO

1, 1. Memnone, poi, nominato dal re Dario comandante supremo dell'intera flotta e di tutta la zona costiera, con l'intenzione di portare la guerra in Macedonia e in Grecia, si impadronì di Chio consegnata per tradimento. Di lì navigò verso Lesbo e, poiché i Mitilenesi non si schieravano con lui, trasse dalla sua parte le altre città di Lesbo. 2. Assicuratosi l'appoggio di queste, si rivolse a Mitilene. Isolò la città con una duplice palizzata da mare a mare e, costruiti cinque campi fortificati, non ebbe difficoltà a sottometterne il territorio. Con una parte delle navi teneva sotto sorveglianza il loro porto e altre ne inviava al Sigrio, promontorio di Lesbo, dove erano solite attraccare le navi da carico provenienti da Chio, Geresto e Malea, così da avere sotto controllo il traffico sul mare per impedire che qualche aiuto potesse giungere per quella via ai Mitilenesi. 3. Nel frattempo, Memnone morì per malattia; e questo avvenimento, più di ogni altro, in quel momento danneggiò la causa dei Persiani. Autofradate e Farnabazo figlio di Artabazo – a lui, che era suo nipote, Memnone morendo aveva

Μέμνων τὴν αὐτοῦ ἀρχὴν ἔστε Δαρεῖόν τι ὑπὲρ αὐτῆς γινώ-
 10 ναι, ἀδελφιδῶ αὐτοῦ ὄντι, οὗτοι τῇ πολιορκίᾳ οὐκ ἀρ-
 ρώστως προσέκειντο. 4. καὶ οἱ Μιτυληναῖοι τῆς τε γῆς
 εἰργόμενοι καὶ ἀπὸ θαλάσσης πολλαῖς ναυσὶν ἐφορμούσαις
 φρουρούμενοι πέμψαντες παρὰ τὸν Φαρνάβαζον ὁμολο-
 γίας ἐποιήσαντο, τοὺς μὲν ξένους τοὺς παρ' Ἀλεξάνδρου
 15 σφίσι κατὰ συμμαχίαν ἦκοντας ἀπελθεῖν, Μιτυληναῖους
 δὲ καθελεῖν μὲν τὰς πρὸς Ἀλέξανδρόν σφισι γενομένας
 στήλας, ξυμμάχους δὲ εἶναι Δαρείου κατὰ τὴν εἰρήνην τὴν
 ἐπ' Ἀνταλκίδου γενομένην πρὸς βασιλέα Δαρεῖον, τοὺς
 φυγάδας δὲ αὐτῶν κατιέναι ἐπὶ τοῖς ἡμίσεσι τῶν τότε ὄν-
 10 των, ὅτε ἔφευγον. 5. ἐπὶ τούτοις μὲν δὴ ἡ ξύμβασις τοῖς
 Μιτυληναῖοις πρὸς τοὺς Πέρσας ξυνέβη. Φαρνάβαζος δὲ
 καὶ Αὐτοφραδάτης, ὡς παρῆλθον ἅπαξ εἴσω τῆς πόλεως,
 φρουράν τε ἐς αὐτὴν εἰσήγαγον καὶ φρούραρχον ἐπ' αὐτῇ
 Λυκομήδην Ῥόδιον, καὶ τύραννον ἐγκατέστησαν τῇ πόλει
 15 Διογένην, ἓνα τῶν φυγάδων, χρήματά τε εἰσέπραξαν τοὺς
 Μιτυληναῖους τὰ μὲν βία ἀφελόμενοι τοὺς ἔχοντας, τὰ δὲ ἐς
 τὸ κοινὸν ἐπιβαλόντες.

2, 1. ταῦτα δὲ διαπραξάμενοι Φαρνάβαζος μὲν ἔπλει ἐπὶ
 Λυκίας ἄγων τοὺς ξένους τοὺς μισθοφόρους, Αὐτοφραδάτης
 δὲ ἐπὶ τὰς ἄλλας νήσους. καὶ ἐν τούτῳ καταπέμπει Δαρεῖος
 5 Θυμώνδαν τὸν Μέντορος, αὐτὸν μὲν τοὺς ξένους παρὰ Φαρ-
 ναβάζου παραληψόμενον καὶ ἀνάξοντα παρὰ βασιλέα, Φαρ-
 ναβάζῳ (δὲ) ἐροῦντα ἄρχειν ὅσων Μέμνων ἦρχεν. 2. καὶ
 παραδούς τούτῳ τοὺς ξένους Φαρνάβαζος ἔπλει παρ' Αὐτο-
 φραδάτην ἐπὶ τὰς ναῦς. ὡς δὲ ὁμοῦ ἐγένοντο, δέκα μὲν ναῦς
 στέλλουσιν ἐπὶ τὰς Κυκλάδας νήσους Δατάμην ἄνδρα
 10 Πέρσῃν ἄγοντα, αὐτοὶ δὲ ναυσὶν ἑκατὸν ἐπὶ Τενέδου ἔπλευ-
 σαν· κατακομισθέντες δὲ τῆς Τενέδου εἰς τὸν Βόρειον κα-

28. Δαρεῖον del. Ellendt, probante Wirth 1985

2. 6. (δὲ) Gronovius ex k

affidato il comando, in attesa delle decisioni di Dario – ripresero con vigore l'assedio. 4. Isolati dalla terra, e dalla parte del mare sorvegliati da molte navi ancorate nel porto, i Mitilenesi inviarono ambasciatori da Farnabazo e conclusero un accordo: i mercenari che erano giunti come alleati da parte di Alessandro se ne sarebbero andati; i Mitilenesi dovevano distruggere le stele in cui erano incisi gli accordi con Alessandro ed essere alleati di Dario nel rispetto della pace di Antalcida stipulata con il re Dario; gli esuli < dovevano tornare e riprendere possesso della metà dei beni che avevano al momento dell'esilio. 5. Queste furono le condizioni dell'accordo tra Mitilenesi e Persiani. Entrati nella città, Farnabazo e Autofradate vi introdussero una guarnigione, cui posero a capo Licomede di Rodi; e fecero tiranno della città Diogene, uno degli esuli. Ai Mitilenesi imposero un contributo in denaro, in parte togliendolo con la forza ai possidenti, in parte imponendolo alla comunità.

2, 1. Portate a termine queste operazioni, Farnabazo salpò per la Licia conducendo con sé i mercenari stranieri, Autofradate per le altre isole. Nel frattempo, Dario inviò Timonda figlio di Mentore con l'incarico di rilevare i mercenari da Farnabazo e condurli presso il re, e di riferire a Farnabazo di assumere il comando che aveva avuto Memnone. 2. Consegnati i mercenari a Timonda, Farnabazo raggiunse Autofradate e la flotta. Quando furono di nuovo riuniti, inviarono dieci navi alle isole Cicladi al comando del persiano Datame; essi con cento navi salparono per Tenedo. Giunti nel < porto cosiddetto settentrionale di Tenedo, inviano messi agli abi-

λούμενον λιμένα πέμπουσι παρὰ τοὺς Τενεδίους καὶ κελεύουσι τὰς στήλας τὰς πρὸς Ἀλέξανδρον καὶ τοὺς Ἑλληνας γενομένας σφίσι, ταύτας μὲν καθελεῖν, πρὸς Δαρεῖον δέ
 15 ἄγειν τὴν εἰρήνην, ἣν ἐπὶ Ἀνταλκίδου Δαρεῖω συνέθεντο. 3. Τενεδίοις δὲ τὰ μὲν τῆς εὐνοίας ἐς Ἀλέξανδρόν τε καὶ τοὺς Ἑλληνας ἐποίει μᾶλλον, ἐν δὲ τῷ παρόντι ἄπορον ἄλλως ἐδόκει ὅτι μὴ προσχωρήσαντας τοῖς Πέρσαις σώζεσθαι· ἐπεὶ οὐδὲ Ἠγελόχῳ, ὅτῳ προσετέτακτο (ὑπ') Ἀλεξάνδρου αὐτίς ξυναγαγεῖν δύναμιν ναυτικήν, τοσαύτη ξυνηγμένη ἦν ὥς δι' ὀλίγου προσδοκᾶν ἔσεσθαι ἂν σφισι παρ' αὐτοῦ τινα ὠφέλειαν. οὕτω μὲν δὴ οἱ ἀμφὶ Φαρνάβαζον τοὺς Τενεδίους φόβῳ μᾶλλον ἢ ἐθέλοντάς παρεστήσαντο.

4. ἐν δὲ τούτῳ Πρωτέας ὁ Ἀνδρονίκου ἐτύγχανε μὲν
 15 ξυναγαγὼν ἐξ Εὐβοίας τε καὶ Πελοποννήσου ναῦς μακρὰς ὑπὸ Ἀντιπάτρου τεταγμένος, ὥς εἶναί τινα ταῖς τε νήσοις φυλακὴν καὶ αὐτῇ τῇ Ἑλλάδι, εἰ, καθάπερ ἐξηγγέλλετο, ἐπιπλέοιεν οἱ βάρβαροι· πυθόμενος δὲ Δατάμην περὶ Σίφνον ὀρμεῖν δέκα ναυσίν, αὐτὸς ἔχων πεντεκαίδεκα νυκτὸς ἀνάγεται ἀπὸ Χαλκίδος τῆς ἐπὶ τῷ Εὐρίπῳ· 5. καὶ προσχὼν ἔωθεν Κύθνῳ τῇ νήσῳ τὴν μὲν ἡμέραν αὐτοῦ αὐλίζεται, ὥς σαφέστερόν τε διαπυθέσθαι τὰ περὶ τῶν δέκα νεῶν καὶ ἅμα ἐν νυκτὶ φοβερώτερον προσπείπειν τοῖς Φοίνιξιν· ὥς δὲ ἔμαθε σαφῶς τὸν Δατάμην ξὺν ταῖς ναυσίν
 15 ἐν Σίφνῳ ὀρμοῦντα, ἐπιπλεύσας ἔτι νυκτὸς ὑπ' αὐτὴν τὴν ἑω καὶ ἀπροσδοκήτοις ἐπιπесῶν ὀκτὼ μὲν ναῦς αὐτοῖς ἀνδράσιν ἔλαβε, Δατάμης δὲ μετὰ δυοῖν τριήροιν ἐν τῇ πρώτῃ προσμίξει τῶν ἅμα Πρωτέα νεῶν ὑπεκφυγὼν ἀπесώθη πρὸς τὸ ἄλλο ναυτικόν.

3, 1. Ἀλέξανδρος δὲ ὥς ἐς Γόρδιον παρῆλθε, πόθος λαμβάνει αὐτὸν ἀνελθόντα ἐς τὴν ἄκραν, ἵνα καὶ τὰ βασιλεια ἦν τὰ Γορδίου καὶ τοῦ παιδὸς αὐτοῦ Μίδου, τὴν

15. Δαρεῖω del. Ellendt

19. (ὑπ') Schmieder ex k

30. ἀπὸ Pflugk: ἐπὶ A

tanti ordinando di distruggere le stele contenenti i patti di alleanza con Alessandro e con i Greci, e di mantenere la pace con Dario, secondo le clausole di Antalcida stipulate con Dario. 3. Gli abitanti di Tenedo erano più inclini a favorire Alessandro e i Greci, ma sul momento sembrava loro che l'unica via di salvezza fosse accordarsi con i Persiani; tanto più che Egeloco, al quale Alessandro aveva ordinato di allestire di nuovo una flotta, non aveva arruolato davvero forze sufficienti perché ci si potesse aspettare da lui qualche aiuto. Così, con il terrore più che con il consenso Farnabazo trasse dalla sua parte gli abitanti di Tenedo.

4. Frattanto, Protea figlio di Andronico, su ordine di Antipatro, si trovava a radunare navi da guerra dall'Eubea e dal Peloponneso, per proteggere le isole e la Grecia stessa se, come si annunciava, i barbari intendessero attaccare con la flotta. Avendo saputo che Datame con dieci navi era ancorato presso Sifno, egli con quindici navi di notte prende il largo da Calcide sull'Euripo. 5. Gettata l'ancora, all'alba, presso l'isola di Citno, rimase in attesa tutto il giorno, per informarsi più a fondo sulle dieci navi e, insieme, per incutere maggior terrore ai Fenici con un attacco notturno. Quando fu certo che Datame con le navi era ormeggiato a Sifno, salpò di notte e, sul far dell'alba, piombò su di loro colti alla sprovvista, e si impadronì di otto navi con tutto l'equipaggio, mentre Datame, fuggito con due triremi al primo scontro con le navi di Protea, si mise in salvo presso il resto della flotta.

3, 1. Quando raggiunse Gordio, Alessandro fu preso dal desiderio di salire sull'acropoli, dove era situata la reggia di Gordio e <

ἄμαξαν ἰδεῖν τὴν Γορδίου καὶ τοῦ ζυγοῦ τῆς ἀμάξης τὸν δε-
 5 σμόν. 2. λόγος δὲ περὶ τῆς ἀμάξης ἐκείνης παρὰ τοῖς προσ-
 χώροις πολὺς κατεῖχε, Γόρδιον εἶναι τῶν πάλαι Φρυγῶν
 ἄνδρα πένητα καὶ ὀλίγην εἶναι αὐτῷ γῆν ἐργάζεσθαι καὶ
 ζεύγη βοῶν δύο· καὶ τῷ μὲν ἀροτριᾶν, τῷ δὲ ἀμαξεύειν τὸν
 Γόρδιον. 3. καὶ ποτε ἀροῦντος αὐτοῦ ἐπιστῆναι ἐπὶ τὸν
 10 ζυγὸν ἀετὸν καὶ ἐπιμεῖναι ἔστε ἐπὶ βουλευτὸν καθήμενον·
 τὸν δὲ ἐκπλαγέντα τῇ ὄψει ἰέναι κοινώσοντα ὑπὲρ τοῦ
 θεοῦ παρὰ τοὺς Τελμισσέας τοὺς μάντεις· εἶναι γὰρ τοὺς
 Τελμισσέας σοφοὺς τὰ θεῖα ἐξηγεῖσθαι καὶ σφισιν ἀπὸ
 γένους δεδοσθαι αὐτοῖς καὶ γυναιξὶν καὶ παισὶ τὴν μαν-
 15 τεῖαν. 4. προσάγοντα δὲ κώμη τινὶ τῶν Τελμισσέων ἐντυ-
 χεῖν παρθένῳ ὕδρευομένη καὶ πρὸς ταύτην εἰπεῖν ὅπως οἱ
 τὸ τοῦ ἀετοῦ ἔσχε· τὴν δέ, εἶναι γὰρ καὶ αὐτὴν τοῦ μαντικοῦ
 γένους, θύειν κελεῦσαι τῷ Διὶ τῷ βασιλεῖ, ἐπανελθόντα ἐς
 τὸν τόπον αὐτόν. καί, δεηθῆναι γὰρ αὐτῆς Γόρδιον τὴν
 20 θυσίαν ξυνεπισπομένην οἱ αὐτὴν ἐξηγήσασθαι, θῦσαί τε
 ὅπως ἐκείνη ὑπετίθετο τὸν Γόρδιον καὶ ξυγγενέσθαι ἐπὶ
 γάμῳ τῇ παιδί καὶ γενέσθαι αὐτοῖν παῖδα Μίδαν ὄνο-
 μα. 5. ἤδη τε ἄνδρα εἶναι τὸν Μίδαν καλὸν καὶ γενναῖον
 καὶ ἐν τούτῳ στάσει πιέζεσθαι ἐν σφίσιν τοὺς Φρύγας, καὶ
 25 γενέσθαι αὐτοῖς χρησμόν, ὅτι ἄμαξα ἄξει αὐτοῖς βασιλέα
 καὶ ὅτι οὗτος αὐτοῖς καταπαύσει τὴν στάσιν. ἔτι δὲ περὶ
 αὐτῶν τούτων βουλευομένοις ἐλθεῖν τὸν Μίδαν ὁμοῦ τῷ πα-
 τρὶ καὶ τῇ μητρὶ καὶ ἐπιστῆναι τῇ ἐκκλησίᾳ αὐτῇ ἀμά-
 ξη. 6. τοὺς δὲ συμβαλόντας τὸ μαντεῖον τοῦτον ἐκεῖνον
 30 γνῶναι ὄντα, ὄντινα ὁ θεὸς αὐτοῖς ἔφραζεν, ὅτι ἄξει ἡ
 ἄμαξα· καὶ καταστήσῃ μὲν αὐτοὺς βασιλέα τὸν Μίδαν,
 Μίδαν δὲ αὐτοῖς τὴν στάσιν καταπαῦσαι, καὶ τὴν ἄμαξαν
 τοῦ πατρὸς ἐν τῇ ἄκρᾳ ἀναθεῖναι χαριστήρια τῷ Διὶ τῷ βα-

3, 9. ἐπιστῆναι: ἐπιπτήναι Lobeck 1820, p. 255
 καταστήσῃ Vulcanius: καταστήσειν A

30. ἡ del. Sintenis

31.

del figlio di lui Mida, e di vedere il carro di Gordio e il nodo che univa il giogo al carro. 2. Su quel carro era molto diffusa tra le genti del luogo una leggenda, secondo la quale Gordio era uno dei Frigi di un tempo, povero con poca terra da lavorare e due coppie di buoi: con una arava, dell'altra Gordio si serviva per trainare il carro. 3. Una volta, mentra arava, un'aquila volando si era posata sul giogo e vi era rimasta appollaiata fino all'ora di sciogliere i buoi. Turbato da quella vista, Gordio si era recato a consultare sul prodigio gli indovini di Telmesso. Gli abitanti di questa città, infatti, erano abili nell'interpretare i segni divini, e l'arte profetica era a loro donata fin dalla nascita, anche alle donne e ai bambini. 4. Mentre si avvicinava a un villaggio dei Telmessi, Gordio aveva incontrato una fanciulla che andava a prendere dell'acqua, e a lei aveva raccontato la storia dell'aquila; e la fanciulla – anche lei di stirpe profetica – gli aveva consigliato di tornare nel medesimo posto e di sacrificare a Zeus re. Gordio l'aveva pregata di seguirlo per chiarirgli il modo del sacrificio; e fatto il sacrificio secondo i suoi suggerimenti, Gordio aveva sposato la fanciulla e da lei gli era nato un figlio che fu chiamato Mida. 5. Mida era già divenuto un uomo, bello e nobile, quando i Frigi erano stati afflitti da una guerra civile; e avevano ricevuto un oracolo per il quale un carro avrebbe condotto a loro un re che avrebbe posto fine alle contese civili. Mentre ancora stavano discutendo su queste cose, era sopraggiunto Mida insieme al padre e alla madre, e proprio sul carro si era fermato davanti all'assemblea. 6. Interpretando l'oracolo, i Frigi avevano ritenuto che Mida fosse colui del quale il dio aveva detto che sarebbe venuto portato da un carro; ed avevano eletto re Mida, e Mida aveva posto fine alle loro discordie e fatto collocare il carro del padre sull'acropoli come ringraziamento a Zeus re per aver inviato

σιλεῖ ἐπὶ τοῦ ἀετοῦ τῇ πομπῇ. πρὸς δὲ δὴ τούτοις καὶ τόδε
 15 περὶ τῆς ἀμάξης ἐμυθεύετο, ὅστις λύσειε τοῦ ζυγοῦ τῆς
 ἀμάξης τὸν δεσμόν, τοῦτον χρῆναι ἄρξαι τῆς Ἀσίας. 7. ἦν
 δὲ ὁ δεσμός ἐκ φλοιοῦ κρανίας καὶ τούτου οὔτε τέλος οὔτε
 ἀρχὴ ἐφαίνετο. Ἀλέξανδρος δὲ ὡς ἀπόρως μὲν εἶχεν ἐξευ-
 ρεῖν λύσιν τοῦ δεσμοῦ, ἄλυτον δὲ περιιδεῖν οὐκ ᾔθελε, μὴ
 10 τινὰ καὶ τοῦτο ἐς τοὺς πολλοὺς κίνησιν ἐργάσῃται, οἱ μὲν
 λέγουσιν, ὅτι παίσας τῷ ξίφει διέκοψε τὸν δεσμόν καὶ
 λελύσθαι ἔφη Ἀριστόβουλος δὲ λέγει ἐξελόντα τὸν ἔστορα
 τοῦ ῥυμοῦ, ὃς ἦν τύλος διαβεβλημένος διὰ τοῦ ῥυμοῦ
 διαμπάξ, ξυνέχων τὸν δεσμόν, ἐξελκύσαι ἔξω τοῦ ῥυμοῦ
 15 τὸ(ν) ζυγόν. 8. ὅπως μὲν δὴ ἐπράχθη τὰ ἀμφὶ τῷ δεσμῷ
 τούτῳ Ἀλεξάνδρῳ οὐκ ἔχω ἰσχυρίσασθαι. ἀπηλλάγη δ' οὖν
 ἀπὸ τῆς ἀμάξης αὐτός τε καὶ οἱ ἀμφ' αὐτὸν ὡς τοῦ λογίου
 τοῦ ἐπὶ τῇ λύσει τοῦ δεσμοῦ συμβεβηκότος. καὶ γὰρ καὶ τῆς
 νυκτὸς ἐκείνης βρονταί τε καὶ σέλας ἐξ οὐρανοῦ ἐπεσήμη-
 10 ναν· καὶ ἐπὶ τούτοις ἔθνε τῇ ὑστεραίᾳ Ἀλέξανδρος τοῖς
 φήνασι θεοῖς τὰ τε σημεῖα καὶ τοῦ δεσμοῦ τὴν λύσιν.

4, 1. αὐτὸς δὲ τῇ ὑστεραίᾳ ἐπ' Ἀγκύρας τῆς Γαλατικῆς
 ἐστέλλετο· καὶ κεῖ αὐτῷ πρεσβεία ἀφικνεῖται Παφλαγόνων,
 τό τε ἔθνος ἐνδιδόντων καὶ ἐς ὁμολογίαν συμβαινόντων· ἐς
 δὲ τὴν χώραν ξὺν τῇ δυνάμει μὴ ἐσβαλεῖν ἐδέοντο. 2.
 5 τούτοις μὲν δὴ προστάσσει Ἀλέξανδρος ὑπακούειν Κάλα
 τῷ σατράπῃ τῷ Φρυγίας. αὐτὸς δὲ ἐπὶ Καππαδοκίας ἐλάσας
 ξύμπασαν τὴν ἐντὸς Ἄλυσος ποταμοῦ προσηγάγετο καὶ ἔτι
 ὑπὲρ τὸν Ἄλυν πολλήν· καταστήσας δὲ Καππαδοκῶν Σα-
 βίκταν σατράπην αὐτὸς προῆγεν ἐπὶ τὰς πύλας τὰς Κι-
 10 λικίας. 3. καὶ ἀφικόμενος ἐπὶ τὸ Κύρου τοῦ ξὺν Ξε-
 νοφῶντι στρατόπεδον, ὡς κατεχομένας τὰς πύλας φυλακαῖς
 ἰσχυραῖς εἶδε, Παρμενίωνα μὲν αὐτοῦ καταλείπει σὺν ταῖς

37. κρανίας: κρανέας Dübner, cf. Lobeck 1837, p. 339

45. τὸ(ν) plerique

4, 1. τῇ ὑστεραίᾳ del. Krüger

7-8. καὶ ἔτι ὑπὲρ τὸν Ἄλυν: καὶ ἔτι (τῆς) ὑ-

πὲρ τὸν Ἄλυν Reiske

9. ἐπὶ: ὡς ἐπὶ Castiglioni 1909, coll. 7, 1 et 8, 1

l'aquila. Oltre a questa storia, c'era un'altra leggenda intorno al carro: colui che avesse sciolto il nodo che legava il giogo al carro doveva regnare sull'Asia. 7. Il nodo era fatto di corteccia di corniola e non si vedeva né la fine né il principio. Poiché non gli era possibile sciogliere il nodo né, d'altra parte, Alessandro voleva lasciarlo insoluto, temendo che il fatto provocasse turbamento tra la moltitudine, narrano alcuni che tagliò di netto il nodo con la spada e disse di averlo sciolto. Aristobulo, invece, riferisce che Alessandro tolse la caviglia del timone – era un chiodo di legno infitto nel timone che teneva insieme il nodo –, e così tirò via il giogo dal timone. 8. Io non so dire con certezza come Alessandro si comportò riguardo al nodo: è certo però che lui e il suo seguito si allontanarono dal carro con la convinzione che l'oracolo sullo scioglimento del nodo si era compiuto. Quella notte, tuoni e fulmini mandarono segni dal cielo; e il giorno dopo, Alessandro offrì sacrifici agli dèi per aver mostrato i segni e il modo di sciogliere il nodo.

4, 1. Il giorno dopo, si diresse verso Ancira in Galazia; lì lo raggiunse un'ambasceria dei Paflagoni che offrivano la sottomissione della loro gente e venivano ad accordi: lo pregavano di non entrare con l'esercito nella loro regione. 2. Alessandro ingiunse loro di prendere ordini da Calas, satrapo della Frigia. Egli marciò verso la Cappadocia e assoggettò a sé tutta la regione al di qua del fiume Halys e molte zone anche al di là del fiume. Nominato Sabicta satrapo della Cappadocia, Alessandro avanzò verso le Porte Cilicie. 3. Raggiunto l'accampamento di Ciro, quel Ciro che fu con Senofonte, come vide che le Porte erano custodite da un valido presidio, lasciò lì Parmenione con i battaglioni di fanti, che aveva-

τάξεσι τῶν πεζῶν, ὅσοι βαρύτερον ὥπλισμένοι ἦσαν. αὐτὸς δὲ ἀμφὶ πρώτην φυλακὴν ἀναλαβὼν τοὺς τε ὑπασπιστάς καὶ
 15 τοὺς τοξότας καὶ τοὺς Ἀγριᾶνας προῆγε τῆς νυκτὸς ἐπὶ τὰς
 πύλας, ὥς οὐ προσδεχομένοις τοῖς φύλαξιν ἐπιπесеῖν. 4.
 καὶ προσάγων μὲν οὐκ ἔλαθεν, ἐς ἴσον δὲ αὐτῷ κατέστη
 ἢ τόλμα. οἱ γὰρ φύλακες αἰσθόμενοι Ἀλέξανδρον αὐτὸν
 προσάγοντα λιπόντες τὴν φυλακὴν ὥχοντο φεύγοντες. τῇ δὲ
 20 ὑστεραία ἅμα τῇ ἕξ τῇ δυνάμει πάσῃ ὑπερβαλὼν τὰς
 πύλας κατέβαινεν ἐς τὴν Κιλικίαν. 5. καὶ ἐνταῦθα ἀγγέλλεται
 αὐτῷ Ἀρσάμης ὅτι πρόσθεν μὲν ἐπενόει διασώζειν
 Πέρσαις τὴν Ταρσὸν, ὥς δὲ ὑπερβεβληκότα ἤδη τὰς πύλας
 ἐπύθετο Ἀλέξανδρον ἐκλιπεῖν ἐν νῷ ἔχειν τὴν πόλιν· δε-
 25 διέναι οὖν τοὺς Ταρσέας μὴ ἐφ' ἀρπαγὴν τραπεῖς οὕτω τὴν
 ἀπόλειψιν τῆς Ταρσοῦ ποιήσῃται. 6. ταῦτα ἀκούσας
 δρόμῳ ἦγεν ἐπὶ τὴν Ταρσὸν τοὺς τε ἱππέας καὶ τῶν ψιλῶν
 ὅσοι κουφότατοι, ὥστε ὁ Ἀρσάμης μαθὼν αὐτοῦ τὴν ὁρμὴν
 σπουδῇ φεύγει ἐκ τῆς Ταρσοῦ παρὰ βασιλέα Δαρεῖον οὐδὲν
 30 βλάβας τὴν πόλιν.

7. Ἀλέξανδρος δέ, ὥς μὲν Ἀριστοβούλῳ λέλεκται, ὑπὸ
 καμάτου ἐνόσησεν, οἱ δὲ ἐς τὸν Κύδνον [τὸν] ποταμὸν
 λέγουσι ῥίψαντα νήξασθαι, ἐπιθυμήσαντα τοῦ ὕδατος, ἰ-
 35 δρῶντα καὶ καύματι ἐχόμενον. ὁ δὲ Κύδνος ῥέει διὰ μέσης
 τῆς πόλεως· οἷα δὲ ἐκ τοῦ Ταύρου ὄρους τῶν πηγῶν οἱ ἀνι-
 σχουσῶν καὶ διὰ χώρου καθαροῦ ῥέων, ψυχρός τέ ἐστι καὶ
 τὸ ὕδωρ καθαρὸς· 8. σπασμῷ τε οὖν ἔχεσθαι Ἀλέξανδρον
 καὶ θερμαῖς ἰσχυραῖς καὶ ἀγρυπνία ξυνεχεῖ· καὶ τοὺς μὲν
 ἄλλους ἰατροὺς οὐκ οἶεσθαι εἶναι βιώσιμον, Φίλιππον δὲ
 40 Ἀκαρνᾶνα, ἰατρόν, ξυνόντα Ἀλεξάνδρῳ καὶ τὰ τε ἀμφὶ ἰα-
 τρικήν ἐς τὰ μάλιστα πιστευόμενον καὶ τὰ ἄλλα οὐκ ἀδό-
 κимον ἐν τῷ στρατῷ ὄντα, καθῆραι ἐθέλειν Ἀλέξανδρον

25. Ταρσέας Krüger: ταρσεῖς A
 βιώσιμα Eustath.

32. [τὸν] Vulcanius

39. βιώσιμον:

no l'armamento più pesante. Alla prima vigilia, egli prese con sé gli ipaspisti, gli arcieri e gli Agriani e avanzò di notte verso le Porte, per piombare di sorpresa sulle guardie. 4. Non riuscì a nascondere l'avanzata, ma l'audacia ottenne lo stesso effetto. I custodi delle Porte vedendo avvicinarsi lo stesso Alessandro, abbandonato il posto di guardia, si allontanarono fuggendo. Il giorno dopo, all'alba, superate le Porte, scendeva in Cilicia. 5. A questo punto, gli venne riferito che Arsame, che in un primo momento pensava di conservare Tarso ai Persiani, informato che Alessandro aveva già oltrepassato le Porte, meditava di abbandonare la città: i cittadini di Tarso temevano che abbandonasse la città dopo averla saccheggiata. 6. Udito ciò, Alessandro condusse in grande fretta verso Tarso la cavalleria e i più spediti tra gli armati alla leggera, così che Arsame, avuta notizia dell'impetuosa avanzata di Alessandro, fuggì presso il re Dario senza recare danno alla città.

7. Alessandro cadde malato a causa della fatica – sostiene Aristobulo. Altri dicono, invece, che gettatosi nel fiume Cidno, prese a nuotare desideroso di bagnarsi in acqua, pur sudato e accaldato come era. Il Cidno attraversa la città; poiché le sue sorgenti sono sul Monte Tauro e scorre attraverso luoghi incontaminati, la sua acqua è fredda e limpida. 8. Alessandro fu colto da convulsioni, da febbre violenta e da continua insonnia. Mentre gli altri medici non credevano che potesse sopravvivere, Filippo di Acarnania, medico al seguito di Alessandro, assai apprezzato nell'arte medica e, in generale, stimato nell'esercito, proponeva di dare ad Alessandro un purgante; e Alessandro lo esortò a somministrar-

4, 31 sq. = FGrHist 139 F 8 32-9. Cf. Eustath. ad Dionys. Perieg. 867, p. 269 Bernhardt: εἰς τοῦτον (scil. Cydnum) ὡς καὶ Ἀρριανὸς ἱστορεῖ ἔρριψεν ἑαυτὸν ἰδρῶν Ἀλέξανδρος καὶ καύματι ἐχόμενος, ἐπιθυμήσας τοῦ ὕδατος, ὅπηνίκα καὶ σπασμῷ ἐσχέθη καὶ θερμαῖς ἰσχυραῖς καὶ ἀγρυπνίᾳ συνεχεῖ· ὅτε καὶ ἐκάθηρεν αὐτὸν Φίλιππος ὁ Ἀκαρνᾶν ἱατρός, τῶν ἄλλων ἱατρῶν οὐκ οἰομένων εἶναι βιώσιμα.

φαρμάκῳ· καὶ τὸν κελεύειν καθῆραι. 9. τὸν μὲν δὴ παρα-
 σκευάζειν τὴν κύλικα, ἐν τούτῳ δὲ Ἀλεξάνδρῳ δοθῆναι
 45 ἐπιστολὴν παρὰ Παρμενίωνος φυλάξασθαι Φίλιππον·
 ἀκούειν γὰρ διεφθάρθαι ὑπὸ Δαρείου χρήμασιν ὥστε
 φαρμάκῳ ἀποκτεῖναι Ἀλέξανδρον. τὸν δὲ ἀναγνόντα τὴν
 ἐπιστολὴν καὶ ἔτι μετὰ χειρὸς ἔχοντα αὐτὸν μὲν λαβεῖν τὴν
 κύλικα ἐν ᾗ ἦν τὸ φάρμακον, τὴν ἐπιστολὴν δὲ τῷ Φιλίπ-
 50 πῳ δοῦναι ἀναγνῶναι. 10. καὶ ὁμοῦ τὸν τε Ἀλέξανδρον
 πίνειν καὶ τὸν Φίλιππον ἀναγινώσκειν τὰ παρὰ τοῦ Παρ-
 μενίωνος. Φίλιππον δὲ εὐθύς ἔνδηλον γενέσθαι, ὅτι καλῶς
 οἱ ἔχει τὰ τοῦ φαρμάκου· οὐ γὰρ ἐκπλαγῆναι πρὸς τὴν ἐπι-
 στολὴν, ἀλλὰ τοσόνδε μόνον παρακαλέσαι Ἀλέξανδρον,
 55 καὶ ἐς τὰ ἄλλα οἱ πείθεσθαι ὅσα ἐπαγγέλλοιτο· σωθή-
 σεσθαι γὰρ πειθόμενον. 11. καὶ τὸν μὲν καθαρθῆναί τε
 καὶ ῥαῖσαι αὐτῷ τὸ νόσημα, Φιλίππῳ δὲ ἐπιδεῖξαι, ὅτι πι-
 στός ἐστιν αὐτῷ φίλος, καὶ τοῖς ἄλλοις δὲ τοῖς ἀμφ' αὐτόν,
 ὅτι αὐτοῖς τε τοῖς φίλοις βέβαιος εἰς τὸ ἀνύποπτον τυγ-
 60 χάνει ὢν καὶ πρὸς τὸ ἀποθανεῖν ἐρρωμένος.

5, 1. ἐκ δὲ τούτου Παρμενίωνα μὲν πέμπει ἐπὶ τὰς ἄλλας
 πύλας, αἱ δὲ ὀρίζουσι τὴν Κιλικῶν τε καὶ Ἀσσυρίων χώραν,
 προκαταλαβεῖν καὶ φυλάσσειν τὴν πάροδον, δούς αὐτῷ
 τῶν τε ξυμμάχων τοὺς πεζοὺς καὶ τοὺς Ἑλληνας τοὺς
 5 μισθοφόρους καὶ τοὺς Θρᾷκας, ὧν Σιτάλκης ἡγεῖτο, καὶ
 τοὺς ἱππέας δὲ τοὺς Θεσσαλοὺς. 2. αὐτὸς δὲ ὕστερον
 ἄρας ἐκ Ταρσοῦ τῇ μὲν πρώτῃ ἐς Ἀγχίαλον πόλιν ἀφικνεῖ-
 ται. ταύτην δὲ Σαρδανάπαλον κτίσαι τὸν Ἀσσύριον λόγος·
 καὶ τῷ περιβόλῳ δὲ καὶ τοῖς θεμελίοις τῶν τειχῶν δήλη ἐστὶ
 10 μεγάλη τε πόλις κτισθεῖσα καὶ ἐπὶ μέγα ἐλθοῦσα δυνά-
 μεως. 3. καὶ τὸ μνῆμα τοῦ Σαρδαναπάλου ἐγγὺς ἦν τῶν

46. διεφθάρθαι: διεφθάρθαι (αὐτόν) suspicatur Roos
 ger 57. αὐτῷ del. Krüger

5, 6. ὕστερον Vulcanius, probante Bosworth: ὕστερος A

50. ὁμοῦ: ἅμα Krü-

glielo. 9. Mentre Filippo preparava la coppa, fu consegnata ad Alessandro una lettera di Parmenione in cui lo esortava a guardarsi da Filippo: aveva udito che era stato corrotto con il denaro da Dario per avvelenarlo. Alessandro lesse la lettera, e l'aveva ancora in mano quando prese la tazza con la medicina; e dette la lettera a Filippo perché la leggesse. 10. Nello stesso tempo Alessandro beveva e Filippo leggeva lo scritto di Parmenione. Subito Filippo mostrò che quanto alla pozione aveva la coscienza tranquilla: non provò smarrimento di fronte alla lettera, esortò soltanto Alessandro a seguire anche le sue istruzioni successive: se le seguiva, si sarebbe salvato. 11. La purga fu efficace e la malattia fu debellata. Egli mostrò a Filippo quale amico fidato fosse per lui, e a quelli del suo seguito quanto fosse risoluto nel rifiutare il sospetto sugli amici, e fermo dinanzi alla morte.

5, 1. Poi, inviò Parmenione alle altre Porte che separano le regioni dei Cilici e degli Assirij, per prevenire i nemici nell'occupare il passaggio e custodirlo, e gli affidò i fanti alleati, i mercenari greci, i Traci al comando di Sitalce e la cavalleria tessala. 2. Più tardi, egli lasciò Tarso e in un giorno giunse alla città di Anchialo che secondo una leggenda fu fondata dal re assiro Sardanapalo. Dal perimetro e dalle fondamenta delle mura appare evidente che la città era già grande al momento della fondazione e che raggiunse una grande potenza. 3. Vicino alle mura di Anchialo c'era il

τειχῶν τῆς Ἀγχιάλου· καὶ αὐτὸς ἐφειστήκει ἐπ' αὐτῷ Σαρ-
 δανάπαλος συμβεβληκῶς τὰς χεῖρας ἀλλήλαις ὥς μάλιστα
 ἐς κρότον συμβάλλονται, καὶ ἐπίγραμμα ἐπεγέγραπτο αὐτῷ
 15 Ἀσύρια γράμματα· 4. οἱ μὲν Ἀσσύριοι καὶ μέτρον ἔφα-
 σκον ἐπεῖναι τῷ ἐπιγράμματι, ὃ δὲ νοῦς ἦν αὐτῷ ὃν ἔφραζε
 τὰ ἔπη, ὅτι «Σαρδανάπαλος ὁ Ἀνακυνδαράξου παῖς Ἀγ-
 χίαλον καὶ Ταρσὸν ἐν ἡμέρᾳ μιᾷ ἐδείματο. σὺ δέ, ὦ ξένε,
 20 ἐσθιε καὶ πῖνε καὶ παῖζε, ὥς τᾶλλα τὰ ἀνθρώπινα οὐκ ὄντα
 τούτου ἄξια»· τὸν ψόφον αἰνισσόμενος, ὃνπερ αἱ χεῖρες ἐπὶ
 τῷ κρότῳ ποιοῦσι· καὶ τὸ παῖζε ῥαδιουργότερον ἐγγεγρά-
 φθαι ἔφασαν τῷ Ἀσσυρίῳ ὀνόματι.

5. ἐκ δὲ τῆς Ἀγχιάλου ἐς Σόλους ἀφίκετο· καὶ φρουρὰν
 ἐσήγαγεν ἐς Σόλους καὶ ἐπέβαλεν αὐτοῖς τάλαντα διακόσια
 25 ἀργυρίου ζημίαν, ὅτι πρὸς τοὺς Πέρσας μᾶλλον τι τὸν νοῦν
 εἶχον. 6. ἔνθεν δὲ ἀναλαβὼν τῶν μὲν πεζῶν τῶν Μακε-
 δόνων τρεῖς τάξεις, τοὺς τοξότας δὲ πάντας καὶ τοὺς Ἀ-
 γριᾶνας ἐξελαύνει ἐπὶ τοὺς τὰ ὄρη κατέχοντας Κίλικας. καὶ
 ἐν ἑπτὰ ταῖς πάσαις ἡμέραις τοὺς μὲν βία ἐξελὼν, τοὺς δὲ ὁ-
 30 μολογία παραστησάμενος ἐπανῆκεν ἐς τοὺς Σόλους. 7.
 καὶ ἐνταῦθα μανθάνει Πτολεμαῖον καὶ Ἀσανδρον ὅτι ἐ-
 κράτησαν Ὀροντοβάτου τοῦ Πέρσου, ὃς τήν τε ἄκραν τῆς
 Ἀλικαρνασσοῦ ἐφύλασσε καὶ Μύνδον καὶ Καῦνον καὶ
 Θήραν καὶ Καλλίπολιν κατεῖχε· προσῆκτο δὲ καὶ Κῶ καὶ
 35 Τριόπιον. τοῦτον ἠττῆσθαι ἔγραφον μάχη μεγάλη· καὶ ἀπο-
 θανεῖν μὲν τῶν ἀμφ' αὐτὸν πεζοὺς ἐς ἑπτακοσίους καὶ
 ἱππέας ἐς πεντήκοντα, ἀλῶναι δὲ οὐκ ἐλάττους τῶν χι-
 λίων. 8. Ἀλέξανδρος δὲ ἐν Σόλοις θύσας τε τῷ Ἀσκλη-
 πιῷ καὶ πομπεύσας αὐτός τε καὶ ἡ στρατιὰ πᾶσα καὶ
 40 λαμπάδα ἐπιτελέσας καὶ ἀγῶνα διαθεῖς γυμνικὸν καὶ μου-
 σικὸν Σολεῦσι μὲν δημοκρατεῖσθαι ἔδωκεν· αὐτὸς δὲ ἀνα-

20. αἰνισσόμενος: αἰνισσόμενα (scil. ἔπη) Reiske
 ἐπήγαγεν A

24. ἐσήγαγεν Pflugk:

monumento funebre di Sardanapalo, e su di esso si ergeva la statua di Sardanapalo raffigurato con le mani congiunte nell'atto di applaudire. Sul monumento c'era anche un'iscrizione in caratteri assirii. 4. Gli Assirii affermavano che l'iscrizione era in versi. Il senso che si ricavava dai versi era questo: «Sardanapalo, figlio di Anacindarasse, costruì Anchialo e Tarso in un sol giorno. E tu, o straniero, mangia, bevi e sii felice: tutto il resto degli eventi umani non è degno di questo»; e alludeva al rumore che fanno le mani nell'applauso. Ma si diceva che in lingua assira le parole «sii felice» fossero molto più pesanti.

5. Da Anchialo giunse a Soli, dove installò una guarnigione e impose ai cittadini una multa di duecento talenti d'argento, perché erano più favorevoli ai Persiani. 6. Di lì, presi con sé tre battaglioni della fanteria macedone, tutti gli arcieri e gli Agriani, marciò contro i Cilici stanziati sulle montagne. In sette giorni ne sottomise alcuni con la forza, altri indusse a patti; quindi, tornò a Soli. 7. Lì apprese che Tolemeo e Asandro avevano sconfitto il persiano Orontobate, che difendeva la rocca di Alicarnasso e teneva sotto di sé Mindo, Cauno, Tera e Callipoli, e aveva tratto dalla sua parte anche Cos e Triopio. Lo avevano vinto – essi scrivevano – in una grande battaglia; e dei suoi soldati settecento fanti circa e cinquanta cavalieri erano caduti, e non meno di mille i prigionieri. 8. A Soli, Alessandro fece sacrifici ad Asclepio, guidò una processione alla testa di tutto l'esercito, celebrò una gara di corsa con le fiaccole e istituì gare ginniche e musicali; agli abitanti di Soli garantì un regime democratico. Procedendo in di-

ζεύξας ἐς Ταρσὸν τοὺς μὲν ἱππέας ἀπέστειλεν Φιλώτα δούς
 ἄγειν διὰ τοῦ Ἀλη[ν]ίου πεδίου ἐπὶ τὸν ποταμὸν τὸν Πύρα-
 μον, 9. αὐτὸς δὲ σὺν τοῖς πεζοῖς καὶ τῇ ἴλῃ τῇ βασιλικῇ
 45 ἐς Μάγαρσον ἦκεν καὶ τῇ Ἀθηνᾷ τῇ Μαγαρσίδι ἔθυσεν. ἔν-
 θεν δὲ ἐς Μαλλὸν ἀφίκετο καὶ Ἀμφιλόχῳ ὅσα ἥρωι ἐνήγι-
 σε· καὶ στασιάζοντας καταλαβὼν τὴν στάσιν αὐτοῖς κατέ-
 παυσε· καὶ τοὺς φόρους, οὓς βασιλεῖ Δαρείῳ ἀπέφερον,
 ἀνῆκεν, ὅτι Ἀργείων μὲν Μαλλῶται ἄποικοι ἦσαν, αὐτὸς δὲ
 50 ἀπ' Ἀργους τῶν Ἡρακλειδῶν εἶναι ἡξίου.

6, 1. ἔτι δὲ ἐν Μαλλῷ ὄντι αὐτῷ ἀγγέλλεται Δαρεῖον ἐν
 Σώχοις ξὺν τῇ πάσῃ δυνάμει στρατοπεδεύειν. ὁ δὲ χῶρος
 οὗτός ἐστι μὲν τῆς Ἀσσυρίας γῆς, ἀπέχει δὲ τῶν πυλῶν τῶν
 Ἀσσυρίων ἐς δύο μάλιστα σταθμούς. ἔνθα δὴ ξυναγαγὼν
 5 τοὺς ἐταίρους φράζει αὐτοῖς τὰ ἐξηγγελμένα ὑπὲρ Δαρείου
 τε καὶ τῆς στρατιᾶς τῆς Δαρείου. οἱ δὲ αὐτόθεν ὥς εἶχον
 ἄγειν ἐκέλευον. 2. ὁ δὲ τότε μὲν ἐπαινέσας αὐτοὺς διέλυ-
 σε τὸν ξύλλογον, τῇ δὲ ὑστεραίᾳ προ[σ]ῆγεν ὥς ἐπὶ Δαρεῖόν
 τε καὶ τοὺς Πέρσας. δευτεραῖος δὲ ὑπερβαλὼν τὰς πύλας
 10 ἐστρατοπέδευσε πρὸς Μυριάνδρῳ πόλει· καὶ τῆς νυκτὸς
 χειμῶν ἐπιγίγνεται σκληρὸς καὶ ὕδωρ τε ἐξ οὐρανοῦ καὶ
 πνεῦμα βίαιον· τοῦτο κατέσχεν ἐν τῷ στρατοπέδῳ Ἀλέξαν-
 δρον.

3. Δαρεῖος δὲ τέως μὲν ξὺν τῇ στρατιᾷ διέτριβεν, ἐπιλε-
 15 ξάμενος τῆς Ἀσσυρίας γῆς πεδίων πάντῃ ἀναπεπταμένον
 καὶ τῷ τε πλήθει τῆς στρατιᾶς ἐπιτήδειον καὶ ἐνιπάσα-
 σθαι τῇ ἵππῳ ξύμφορον. καὶ τοῦτο τὸ χωρίον ξυνεβούλευεν
 αὐτῷ μὴ ἀπολείπειν Ἀμύντας ὁ Ἀντιόχου, ὁ παρὰ Ἀλε-
 ξάνδρου αὐτόμολος· εἶναι γὰρ τὴν εὐρυχωρίαν πρὸς τοῦ
 20 πλήθους τε καὶ τῆς σκευῆς τῶν Περσῶν. καὶ ἔμενε Δα-

43. Ἀλη[ν]ίου *pléique*ἐνθεν δὲ *Krüger*: ἐνθένδε A45. Μαγαρσίδι *pléique*: μεγαρσίδι A

45-6.

6, 6. ὥς εἶχον *pléique inter quos Castiglioni* 1906: ὥς εἶχεν A *Sintenis Roos*8. προ[σ]ῆγεν *Schmieder*

18. ἀπολείπειν: -λιπεῖν B

rezione di Tarso, egli inviò la cavalleria a Filota con l'incarico di condurla al fiume Piramo, attraverso la pianura Aleia. 9. Con i fanti e con lo squadrone reale di cavalleria Alessandro giunse a Magarso e celebrò un sacrificio ad Atena Magarside. Di lì, venne < a Mallo dove fece offerte funebri ad Anfiloco, come a un eroe. < Egli pose fine alla discordia civile che dilaniava i Malli; condonò loro i tributi che pagavano al re Dario, poiché gli abitanti di Mallo erano coloni degli Argivi ed egli si vantava di discendere dagli < Eraclidi di Argo.

6, 1. Alessandro era ancora a Mallo, quando gli fu annunciato < che Dario poneva il campo a Sochi con tutto l'esercito. Questa località si trova in territorio assiro, e dista circa due giorni di mar- < cia dalle Porte di Assiria. Qui, convocati gli eteri, comunicò loro < le informazioni che aveva ricevuto su Dario e sul suo esercito. Essi lo esortarono a condurli in battaglia dove e come si trovavano. 2. Per il momento, Alessandro li ringraziò e sciolse la riu- nione; ma il giorno seguente, marciò contro Dario e i Persiani. Il secondo giorno, superate le Porte, si accampò presso la città di Miriandro; durante la notte, sopravvenne una violenta tempesta: acqua dal cielo e turbini di vento che trattennero Alessandro nell'accampamento.

3. Fino a quel momento, Dario attendeva con l'esercito. Per accamparsi aveva scelto una pianura dell'Assiria, tutta aperta all'intorno, conveniente al suo esercito numeroso e vantaggiosa per le manovre della cavalleria. E Aminta figlio di Antio- co, che aveva disertato da Alessandro, lo consigliava di non lasciare questo luogo: l'ampia distesa – sosteneva – era favorevole al numero e all'equipaggiamento dei Persiani. E Dario rimaneva

ρεῖος. 4. ὥς δὲ Ἀλεξάνδρῳ πολλή μὲν [ή] ἐν Ταρσῷ τριβὴ
 ἐπὶ τῇ νόσῳ ἐγίνετο, οὐκ ὀλίγη δὲ ἐν Σόλοις, ἵνα ἔθυέ τε καὶ
 ἐπόμενε, καὶ ἐπὶ τοὺς ὀρεινοὺς Κίλικας διέτριψεν ἐξελά-
 σας, τοῦτο ἔσφηλεν Δαρεῖον τῆς γνώμης· καὶ αὐτός τε, ὃ τι
 15 περ ἡδιστον ἦν δοξασθέν, ἐς τοῦτο οὐκ ἀκουσίως ὑπήχθη
 καὶ ὑπὸ τῶν καθ' ἡδονὴν ξυνόντων τε καὶ ξυνεσομένων ἐπὶ
 κακῷ τοῖς αἰεὶ βασιλεύουσιν ἐπαιρόμενος ἔγνω μηκέτι
 Ἀλέξανδρον ἐθέλειν προΐεναι τοῦ πρόσω, 5. ἀλλ' ὀκνεῖν
 γὰρ πυνθανόμενον ὅτι αὐτὸς προσάγοι· καταπατήσκειν τε
 10 τῇ ἵππῳ τῶν Μακεδόνων τὴν στρατιὰν ἄλλος ἄλλοθεν αὐ-
 τῷ ἐπαίροντες ἔλεγον· 6. καίτοι γε Ἀμύντας ἤξειν τε
 Ἀλέξανδρον ἰσχυρίζετο, ὅπου ἂν πύθηται Δαρεῖον ὄντα,
 καὶ αὐτοῦ προσμένειν ἐκέλευεν. ἀλλὰ τὰ χεῖρῳ μᾶλλον, ὅτι
 καὶ ἐν τῷ παραυτίκα ἡδίῳ ἀκοῦσαι ἦν, ἔπειθε· καί τι καὶ
 15 δαιμόνιον τυχὸν ἦγεν αὐτὸν εἰς ἐκεῖνον τὸν χώρον, οὐ μήτε
 ἐκ τῆς ἵππου πολλή ὠφέλεια αὐτῷ ἐγένετο, μήτε ἐκ τοῦ
 πλήθους αὐτοῦ τῶν τε ἀνθρώπων καὶ τῶν ἀκοντίων τε καὶ
 τοξευμάτων, μηδὲ τὴν λαμπρότητα αὐτὴν τῆς στρατιᾶς ἐπι-
 δεῖξαι ἡδυνήθη, ἀλλὰ Ἀλεξάνδρῳ τε καὶ τοῖς ἄμφ' αὐτὸν
 10 εὐμαρῶς τὴν νίκην παρέδωκεν. 7. ἐχρῆν γὰρ ἤδη καὶ
 Πέρσας πρὸς Μακεδόνων ἀφαιρεθῆναι τῆς Ἀσίας τὴν
 ἀρχήν, καθάπερ οὖν Μῆδοι μὲν πρὸς Περσῶν ἀφηρεῖσθαι,
 πρὸς Μήδων δὲ ἔτι ἔμπροσθεν Ἀσσύριοι.

7, 1. ὑπερβαλὼν δὴ τὸ ὄρος Δαρεῖος τὸ κατὰ τὰς πύλας
 τὰς Ἀμανικὰς καλουμένας ὡς ἐπὶ Ἰσσὸν προῆγε· καὶ ἐγέ-
 νετο κατόπιν Ἀλεξάνδρου λαθὼν. τὴν δὲ Ἰσσὸν κατασχών,
 ὅσους διὰ νόσον ὑπολελειμμένους αὐτοῦ τῶν Μακεδόνων
 1 κατέλαβε, τούτους χαλεπῶς αἰκισάμενος ἀπέκτεινεν· ἐς
 δὲ τὴν ὑστεραίαν προὔχῳρει ἐπὶ τὸν ποταμὸν τὸν Πίνα-
 ρον. 2. καὶ Ἀλέξανδρος ὡς ἤκουσεν ἐν τῷ ὀπισθεν αὐτοῦ

21. [ή] plerique

30-1. αὐτῷ: αὐτὸν Reiske, probante Wirth

31. ἔλεγον

Vulcanius: ἐπέλεγον A | καίτοι γε: καίτοι (δ) γε Sintenis

38. αὐτὴν Krü-

ger: αὐτῆς A

li. 4. Ma il lungo tempo passato da Alessandro a Tarso per la malattia, il non breve indugio a Soli dove aveva offerto sacrifici e guidato una processione, e l'essersi attardato in una spedizione contro i Cilici delle montagne, rese incerto Dario nella decisione. Egli era spinto a credere non malvolentieri ciò che era più dolce immaginare; e indotto da coloro che, per adularli, stanno e staranno sempre accanto ai re per la loro rovina, arrivò a credere che Alessandro non volesse procedere oltre, 5. ma esitasse perché aveva saputo che Dario in persona si avvicinava: con la cavalleria facilmente avrebbe calpestato l'esercito macedone – gli dicevano da più parti per istigarlo. 6. Eppure Aminta insisteva nel dire che Alessandro si sarebbe presentato dovunque avesse saputo che Dario si trovava, e lo esortava a restare lì. Ma prevalse il consiglio peggiore, che sul momento era più dolce all'ascolto; e forse anche una divinità spingeva Dario in quel luogo dove la cavalleria non fu per lui di molta utilità né il gran numero degli uomini, di giavellotti e di dardi, e dove neppure poté mostrare lo splendore del suo esercito, ma anzi consegnò ad Alessandro e ai suoi soldati una facile vittoria. 7. Era destino ormai che i Persiani fossero privati del dominio sull'Asia dai Macedoni, così come i Medi ne erano stati privati dai Persiani e, ancora prima, gli Assirii dai Medi.

7, 1. Superate le montagne attraverso le Porte dette Amaniche, Dario avanzò verso Isso, e giunse alle spalle di Alessandro senza farsi vedere. Occupata Isso, catturò tutti i Macedoni che erano stati lasciati lì perché malati e, dopo crudeli torture, li fece uccidere. Il giorno dopo, avanzò verso il fiume Pinaro. 2. Come udì

ὄντα Δαρεῖον, ἐπεὶ οὐ πιστὸς αὐτῷ ὁ λόγος ἐφαίνετο, ἀνα-
 βιβάσας εἰς τριακόντορον τῶν ἐταίρων τινὰς ἀποπέμπει
 10 ὀπίσω ἐπὶ Ἰσσόν, κατασκευασμένους εἰς τὰ ὄντα ἐξαγγέλλε-
 ται. οἱ δὲ ἀναπλεύσαντες τῇ τριακοντόρῳ, ὅτι κολπώδης ἦν
 ἡ ταύτη θάλασσα, μᾶλλον τι εὐπετῶς κατέμαθον αὐτοῦ
 στρατοπεδεύοντας τοὺς Πέρσας· καὶ ἀπαγγέλλουσιν Ἀλε-
 ξάνδρῳ ἐν χερσὶν εἶναι Δαρεῖον.

15 3. ὁ δὲ συγκαλέσας στρατηγούς τε καὶ ἱλάρχας καὶ τῶν
 ξυμμάχων τοὺς ἡγεμόνας παρεκάλει θαρρεῖν μὲν ἐκ τῶν ἤδη
 σφίσι καλῶς κεκινδυνευμένων καὶ ὅτι πρὸς νενικημένους ὁ
 ἀγὼν νενικηκόσιν αὐτοῖς ἔσται καὶ ὅτι ὁ θεὸς ὑπὲρ σφῶν
 στρατηγεῖ ἄμεινον, ἐπὶ νοῦν Δαρείῳ ἀγαγὼν καθεῖρξαι τὴν
 20 δύναμιν ἐκ τῆς εὐρυχωρίας ἐς τὰ στενόπορα, ἵνα σφίσι μὲν
 ξύμμετρον τὸ χωρίον ἀναπτύξαι τὴν φάλαγγα, τοῖς δὲ ἀ-
 χρεῖον τὸ πλῆθος [ὅτι] ἔσται τῇ μάχῃ, οὔτε τὰ σώματα οὔτε
 τὰς γνώμας παραπλησίους. 4. Μακεδόνας τε γὰρ Πέρσαις
 καὶ Μήδοις, ἐκ πάνυ πολλοῦ τρυφῶσιν, αὐτοὺς ἐν τοῖς
 25 πόνοις τοῖς πολεμικοῖς πάλαι ἤδη μετὰ κινδύνων ἀσκου-
 μένους, ἄλλως τε καὶ δούλοις ἀνθρώποις ἐλευθέρους, εἰς
 χειρας ἥξειν· ὅσοι τε Ἑλλήνες Ἑλλησιν, οὐχ ὑπὲρ τῶν αὐ-
 τῶν μαχεῖσθαι, ἀλλὰ τοὺς μὲν ξὺν Δαρείῳ ἐπὶ μισθῷ καὶ οὐ-
 δὲ τούτῳ πολλῷ κινδυνεύοντας, τοὺς δὲ ξὺν σφίσιν ὑπὲρ τῆς
 30 Ἑλλάδος ἐκόντας ἀμυνομένους· 5. βαρβάρων τε αὖ Θρᾷ-
 κας καὶ Παίονας καὶ Ἰλλυριοὺς καὶ Ἀγριᾶνας τοὺς εὐρω-
 στοτάτους τε τῶν κατὰ τὴν Εὐρώπην καὶ μαχιμωτάτους πρὸς
 τὰ ἀπονώτατά τε καὶ μαλακώτατα τῆς Ἀσίας γένη ἀντιτά-
 ξεσθαι· ἐπὶ δὲ Ἀλέξανδρον ἀντιστρατηγεῖν Δαρείῳ. 6.
 35 ταῦτα μὲν οὖν ἐς πλεονεξίαν τοῦ ἀγῶνος ἐπεξήει. τὰ δὲ
 ἄθλα ὅτι μεγάλα ἔσται σφίσι τοῦ κινδύνου ἐπεδείκνυεν. οὐ
 γὰρ τοὺς σατράπας τοὺς Δαρείου ἐν τῷ τότε κρατήσειν,

7, 22. [ὅτι] Reiske Krüger: seruant Dübner Wirth 1985
 11-4. ἀντιτάξεσθαι Krüger: -τάξασθαι A

28. καὶ del. Krüger

che Dario era alle sue spalle, poiché la notizia non gli sembrava degna di fede, Alessandro fece salire alcuni eteri su una nave a trenta rematori e li inviò indietro verso Issò per indagare se erano vere le cose che gli venivano riferite. Preso il largo sulla trentaremi, poiché il mare in questo punto formava una insenatura, costoro constatarono con facilità che i Persiani erano accampati lì; e riferirono ad Alessandro che Dario era a portata di mano.

3. Convocati gli strateghi, i capi degli squadroni di cavalleria e < i comandanti degli alleati, Alessandro li esortava a trarre coraggio dai pericoli già da loro felicemente affrontati e dalla considerazione che lo scontro sarebbe avvenuto tra loro vincitori contro nemici già vinti. Inoltre, il dio ispirava la strategia in modo migliore a loro, dato che aveva messo in mente a Dario di rinchiudere l'esercito, dalla vasta pianura dove si trovava, in quella strettoia nella quale i Macedoni avevano spazio sufficiente per dispiegare la falange, mentre i Persiani, che non erano paragonabili a loro né nel fisico né nel morale, non avrebbero tratto alcuna utilità dalla superiorità numerica. 4. Dei Macedoni – diceva – sarebbero ve- < nuti alle mani con Medi e Persiani: chi già da lungo tempo era esercitato ai pericoli nelle fatiche della guerra contro chi da molto tempo viveva nel lusso; uomini liberi contro schiavi. E quanti Greci si fossero scontrati con altri Greci, essi non avrebbero com- < battuto per la stessa ricompensa, ma quelli con Dario si sarebbero esposti ai pericoli per una paga, per giunta piccola; quelli che stavano con loro, invece, avrebbero combattuto, di loro volontà, in difesa della Grecia. 5. Dei barbari, poi, i Traci, i Peoni, gli Illirii e gli Agriani, le stirpi più robuste e guerriere dell'Europa, si sarebbero schierati contro le genti più indolenti ed effeminate dell'Asia. Infine, quale comandante Alessandro si sarebbe oppo- < sto a Dario. 6. Passava in rassegna, dunque, questi elementi di superiorità nello scontro. Mostrava poi loro che le ricompense per i rischi sarebbero state grandi. Non i satrapi di Dario, infatti,

οὐδὲ τὴν ἵππον τὴν ἐπὶ Γρανίκῳ ταχθεῖσαν, οὐδὲ τοὺς δι-
 μυρίους ξένους τοὺς μισθοφόρους, ἀλλὰ Περσῶν τε ὅ τι
 10 περ ὄφελος καὶ Μήδων καὶ ὅσα ἄλλα ἔθνη Πέρσαις καὶ
 Μήδοις ὑπήκοα ἐποικεῖ τὴν Ἀσίαν καὶ αὐτὸν μέγαν βα-
 σιλέα παρόντα, καὶ ὡς οὐδὲν ὑπολειφθήσεται σφισιν ἐπὶ
 τῷδε τῷ ἀγῶνι ὅτι μὴ κρατεῖν τῆς Ἀσίας ξυμπάσης καὶ
 πέρας τοῖς πολλοῖς πόνοις ἐπιθεῖναι. 7. ἐπὶ τούτοις δὲ
 15 τῶν τε ἐς τὸ κοινὸν ξὺν λαμπρότητι ἤδη πεπραγμένων ὑ-
 περίμνησεν καὶ εἰ δὴ τῷ ἰδίῳ τι διαπρεπὲς ἐς κάλλος τε-
 τολμημένον, ὀνομαστὶ ἕκαστον ἐπὶ τῷ ἔργῳ ἀνακαλῶν. καὶ
 τὸ αὐτοῦ οὐκ ἀκίνδυνον ἐν ταῖς μάχαις ὡς ἀνεπαχθέστα-
 τα ἐπεξήει. 8. λέγεται δὲ καὶ Ξενοφῶντος καὶ τῶν ἅμα
 20 Ξενοφῶντι μυρίων ἐς μνήμην ἐλθεῖν, ὡς οὐδὲν τι οὔτε κατὰ
 πλῆθος οὔτε κατὰ τὴν ἄλλην ἀξίωσιν σφίσιν ἐπεοικότες,
 οὐδὲ ἱππέων αὐτοῖς παρόντων Θεσσαλῶν, οὐδὲ Βοιωτῶν ἢ
 Πελοποννησίων, οὐδὲ Μακεδόνων ἢ Θρακῶν, οὐδὲ ὅση
 ἄλλη σφίσιν ἵππος ξυντέτακται, οὐδὲ τοξοτῶν ἢ σφεν-
 25 δονητῶν, ὅτι μὴ Κρητῶν ἢ Ῥοδίων ὀλίγων, καὶ τούτων ἐν τῷ
 κινδύνῳ ὑπὸ Ξενοφῶντος αὐτοσχεδιασθέντων, 9. οἱ δὲ
 βασιλέα τε ξὺν πάσῃ τῇ δυνάμει πρὸς Βαβυλῶνι αὐτῇ
 ἐτρέψαντο καὶ ἔθνη ὅσα κατιόντων ἐς τὸν Εὐξείνιον πόντον
 καθ' ὁδὸν σφισιν ἐπεγένετο νικῶντες ἐπῆλθον· ὅσα τε ἄλλα
 30 ἐν τῷ τοιῷδε πρὸ τῶν κινδύνων ἐς παράκλησιν ἀνδράσιν ἀ-
 γαθοῖς ἐξ ἀγαθοῦ ἡγεμόνος παραινέσθαι εἰκός. οἱ δὲ
 ἄλλος ἄλλοθεν δεξιούμενοί τε τὸν βασιλέα καὶ τῷ λόγῳ
 ἐπαίροντες ἄγειν ἤδη ἐκέλευον.

8, 1. ὁ δὲ τότε μὲν δειπνοποιεῖσθαι παραγγέλλει, προ-
 πέμπει δὲ ὡς ἐπὶ τὰς πύλας τῶν τε ἱππέων ὀλίγους καὶ τῶν
 τοξοτῶν προκατασκευασμένους τὴν ὁδὸν τὴν ὀπίσω [ὡς ἐπὶ
 τὰς πύλας]· καὶ αὐτὸς τῆς νυκτὸς ἀναλαβὼν τὴν στρατιάν

42. ὑπολειφθήσεται plerique: -ληφθή- A

8, 2. ὡς ἐπὶ τὰς πύλας del. Gronovius

3-4. [ὡς ἐπὶ τὰς πύλας] Krüger

avrebbero sconfitto in quella circostanza né la cavalleria schierata al fiume Granico, né i ventimila mercenari stranieri, ma i più validi dei Persiani e dei Medi e tutti gli altri popoli che abitano in Asia soggetti ai Persiani e ai Medi, e il Gran re presente di persona: dopo questo scontro, nulla avrebbe impedito ancora di comandare su tutta l'Asia e di porre un termine alle loro numerose fatiche. 7. Inoltre, richiamava alla memoria tutte le imprese gloriose da loro compiute per il bene comune; e se poi qualcuno aveva dato prova di singolare audacia, ne citava il nome oltre all'impresa. Anche il suo disprezzo del pericolo nelle battaglie ricordava nel modo più delicato possibile. 8. Si dice che ricordò anche Senofonte e i Diecimila con lui, che pure non potevano essere paragonati a loro né in numero né in altre qualità, dato che non avevano né cavalieri tessali né beoti né peloponnesiaci, e neppure macedoni o traci, né quant'altra cavalleria era schierata con loro, né arcieri o frombolieri, se non pochi cretesi o rodii, in fretta raccolti da Senofonte nel momento del pericolo; 9. eppure, costoro avevano messo in fuga il re con tutto il suo esercito proprio davanti a Babilonia, e avevano attaccato e vinto tutte le popolazioni che si erano poste sul loro cammino mentre scendevano verso il Ponto Eusino. E di tutte le altre esortazioni che, nel momento che precede il pericolo, è naturale siano rivolte a uomini valorosi da un valoroso capo, Alessandro fu prodigo. Chi da una parte chi dall'altra, i soldati cercavano di afferrare la mano del re e, incitandolo con acclamazioni, lo esortavano a condurli oramai al combattimento.

8, 1. Sul momento, Alessandro li esortò a prendere il pasto, e inviò pochi cavalieri e arcieri verso le Porte ad esplorare la via alle loro spalle; nella notte, preso con sé l'intero esercito, avanzò per

5 πᾶσαν ἦει, ὥς κατασχεῖν αὐθις τὰς πύλας. 2. ὥς δὲ ἀμφὶ
 μέσας νύκτας ἐκράτησεν αὐθις τῶν παρόδων, ἀνέπαυε τὴν
 στρατιὰν τὸ λοιπὸν τῆς νυκτὸς αὐτοῦ ἐπὶ τῶν πετρῶν, προ-
 φυλακὰς ἀκριβεῖς καταστησάμενος. ὑπὸ δὲ τὴν ἑὼ κατήει ἀ-
 πὸ τῶν πυλῶν κατὰ τὴν ὁδόν· καὶ ἕως μὲν πάντῃ στενόπορα
 10 ἦν τὰ χωρία, ἐπὶ κέρως ἦγεν, ὥς δὲ διεχώρει ἐς πλάτος,
 ἀνέπτυσσε ἀεὶ τὸ κέρας ἐς φάλαγγα, ἄλλην καὶ ἄλλην τῶν
 ὀπλιτῶν τάξιν παράγων, τῇ μὲν ὥς ἐπὶ τὸ ὄρος, ἐν ἀριστερᾷ
 δὲ ὥς ἐπὶ τὴν θάλασσαν. 3. οἱ δὲ ἵππεῖς αὐτῷ τέως μὲν
 κατόπιν τῶν πεζῶν τεταγμένοι ἦσαν, ὥς δὲ ἐς τὴν εὐρυχω-
 15 ρίαν προήεσαν, συνέτασσε ἤδη τὴν στρατιὰν ὥς ἐς μάχην,
 πρώτους μὲν ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ κέρως πρὸς τῷ ὄρει τῶν πεζῶν
 τό τε ἄγημα καὶ τοὺς ὑπασπιστάς, ὧν ἠγεῖτο Νικάνωρ ὁ
 Παρμενίωνος, ἐχομένην δὲ τούτων τὴν Κοίνου τάξιν, ἐπὶ δὲ
 τούτοις τὴν Περδίκκου. οὗτοι μὲν ἔστε ἐπὶ τὸ μέσον τῶν ὀ-
 20 πλιτῶν ἀπὸ τοῦ δεξιοῦ ἀρξαμένῳ τεταγμένοι ἦσαν. 4. ἐπὶ
 δὲ τοῦ εὐωνύμου πρώτη μὲν ἡ Ἀμύντου τάξις ἦν, ἐπὶ δὲ
 ἡ Πτολεμαίου, ἐχομένη δὲ ταύτης ἡ Μελεάγρου. τοῦ δὲ
 εὐωνύμου τοῖς πεζοῖς μὲν Κρατερὸς ἐπετέτακτο ἄρχειν, τοῦ
 δὲ ξύμπαντος εὐωνύμου Παρμενίων ἠγεῖτο· καὶ παρήγγελο
 25 αὐτῷ μὴ ἀπολείπειν τὴν θάλασσαν, ὥς μὴ κυκλωθεῖεν ἐκ
 τῶν βαρβάρων, ὅτι πάντῃ ὑπερφαλαγγήσειν αὐτῶν διὰ πλῆ-
 θος ἤμελλον.

5. Δαρεῖος δέ, ἐπειδὴ ἐξηγγέλθη αὐτῷ προσάγων ἤδη
 Ἀλέξανδρος ὥς ἐς μάχην, τῶν μὲν ἵππέων διαβιβάζει πέραν
 30 τοῦ ποταμοῦ τοῦ Πινάρου ἐς τρισμυρίους μάλιστα τὸν ἀρι-
 θμὸν καὶ μετὰ τούτων τῶν ψιλῶν ἐς δισμυρίους, ὅπως τὴν
 λοιπὴν δύναμιν καθ' ἡσυχίαν συντάξει. 6. καὶ πρώτους
 μὲν τοῦ ὀπλιτικοῦ τοὺς Ἑλληνας τοὺς μισθοφόρους ἔταξεν
 ἐς τρισμυρίους κατὰ τὴν φάλαγγα τῶν Μακεδόνων· ἐπὶ δὲ
 35 τούτοις τῶν Καρδάκ[κ]ων καλουμένων ἔνθεν καὶ ἔνθεν ἐς

occupare nuovamente le Porte. 2. Quando intorno a mezzanotte fu di nuovo padrone del passaggio, fece riposare l'esercito per il resto della notte fra i dirupi, dopo aver collocato sentinelle all'erta. Sul far del giorno, scese dalle Porte lungo la strada. Finché il luogo offriva un passaggio stretto, procedeva in colonna; ma via via che si allargava in ampiezza, dispiegava la colonna in falange, affiancando una dopo l'altra le schiere di opliti, da una parte verso la montagna, a sinistra verso il mare. 3. Fino a quel momento, i cavalieri erano stati collocati dietro la fanteria; ma quando arrivarono su un terreno più aperto, schierò l'esercito in formazione di combattimento: all'ala destra, verso la montagna, per primi la Guardia reale di fanteria e gli ipaspisti, sotto il comando di Nicanore figlio di Parmenione; poi, veniva la schiera di Ceno e accanto quella di Perdicca. Costoro erano schierati a partire dall'ala destra fino al centro degli opliti. 4. All'ala sinistra, era collocata per prima la schiera di Aminta, poi quella di Tolemeo e, di seguito, quella di Meleagro. La fanteria dell'ala sinistra era agli ordini di Cratero, ma di tutta l'ala sinistra era a capo Parmenione. A lui era stata data istruzione di non allontanarsi dal mare, per non essere circondati dai barbari che, per il loro gran numero, avrebbero cercato di sopravanzarli da ogni parte.

5. Quando gli fu annunciato che Alessandro si avanzava con l'intenzione di dare battaglia, Dario fece passare al di là del fiume Pinaro circa trentamila cavalieri con ventimila fanti di leggera armatura, per poter schierare il resto dell'esercito in tranquillità. 6. In testa allo schieramento degli opliti collocò i mercenari greci, circa trentamila, di fronte alla falange dei Macedoni; accanto, da una parte e dall'altra, sessantamila dei cosiddetti Cardaci,

ἑξακισμυρίους· ὀπλῖται δὲ ἦσαν καὶ οὗτοι. τοσούτους γὰρ ἐπὶ φάλαγγος ἀπλῆς ἐδέχετο τὸ χωρίον, ἵνα ἐτάσσοντο. 7. ἐπέταξε δὲ καὶ τῷ ὄρει τῷ ἐν ἀριστερᾷ σφῶν κατὰ τὸ Ἀλεξάνδρου δεξιὸν ἐς δισμυρίους· καὶ τούτων ἔστιν οἱ κα-
 10 τὰ νώτου ἐγένοντο τῆς Ἀλεξάνδρου στρατιᾶς. τὸ γὰρ ὄρος ἵνα ἐπετάχθησαν πῇ μὲν διεχώρει ἐς βάθος καὶ κολπῶδες τι αὐτοῦ ὥσπερ ἐν θαλάσῃ ἐγίγνετο, ἔπειτα ἐς ἐπικαμπὴν προῖον τοὺς ἐπὶ ταῖς ὑπωρείαις τεταγμένους κατόπιν τοῦ δεξιοῦ κέρως τοῦ Ἀλεξάνδρου ἐποίει. 8. τὸ δὲ ἄλλο πλη-
 15 θος αὐτοῦ ψιλῶν τε καὶ ὀπλιτῶν, κατὰ ἔθνη συντεταγμένον ἐς βάθος οὐκ ὠφέλιμον, ὅπισθεν ἦν τῶν Ἑλλήνων τῶν μισθοφόρων καὶ τοῦ ἐπὶ φάλαγγος τεταγμένου βαρβαρικοῦ. ἐλέγετο γὰρ ἡ πᾶσα ξὺν Δαρείῳ στρατιὰ μάλιστα ἐς ἑξήκοντα μυριάδας μαχίμους εἶναι.

9. Ἀλέξανδρος δέ, ὡς αὐτῷ πρόσω ἰόντι τὸ χωρίον διέ-
 10 σχεν ὀλίγον ἐς πλάτος, παρήγαγε τοὺς ἱππέας, τοὺς τε ἐταίρους καλουμένους καὶ τοὺς Θεσσαλοὺς [καὶ τοὺς Μακεδόνας]. καὶ τούτους μὲν ἐπὶ τῷ δεξιῷ κέρα ἅμα οἱ ἔταξε, τοὺς δὲ ἐκ Πελοποννήσου καὶ τὸ ἄλλο τὸ συμμαχικὸν ἐπὶ τὸ
 15 εὐώνυμον πέμπει ὡς Παρμενίωνα.

10. Δαρεῖος δέ, ὡς συντεταγμένη ἤδη ἦν αὐτῷ ἡ φάλαγξ, τοὺς ἱππέας, οὕστινας πρὸ τοῦ ποταμοῦ ἐπὶ τῷδε προτε-
 τάχει ὅπως ἀσφαλῶς αὐτῷ ἡ ἑκταξίς τῆς στρατιᾶς γένοιτο, ἀνεκάλεσεν ἀπὸ ξυνθήματος. καὶ τούτων τοὺς μὲν πολλοὺς
 10 ἐπὶ τῷ δεξιῷ κέρατι πρὸς τῇ θαλάσῃ κατὰ Παρμενίωνα ἔταξεν, ὅτι ταύτῃ μᾶλλον τι ἱππάσιμα ἦν, μέρος δέ τι αὐτῶν καὶ ἐπὶ τὸ εὐώνυμον πρὸς τὰ ὄρη παρήγαγεν. 11. ὡς δὲ ἀχρεῖοι ἐνταῦθα διὰ στενότητα τῶν χωρίων ἐφαίνοντο, καὶ τούτων τοὺς πολλοὺς παριππεῦσαι ἐπὶ τὸ δεξιὸν κέρας
 15 σφῶν ἐκέλευσεν. αὐτὸς δὲ Δαρεῖος τὸ μέσον τῆς πάσης

48. ἡ πᾶσα: ἡ πᾶσα (ἡ) Krüger 52-3. [καὶ τοὺς Μακεδόνας] Schmieder, probante Bosworth: καὶ τοὺς Παίονας dub. Roos 54. τὸ ἄλλο τὸ συμμα-
 χικόν: τὸ ἄλλο [τὸ] συμμαχικόν Reiske

anch'essi opliti. Questo era il numero massimo che si poteva schierare in quel posto come formazione in linea. 7. Collocò poi circa ventimila uomini a ridosso della montagna alla sua sinistra, opposti all'ala destra di Alessandro; e alcuni di costoro vennero a trovarsi alle spalle dello schieramento di Alessandro. La montagna, infatti, là dove erano schierati, si apriva in profondità e formava quasi un'insenatura come nel mare; curvando poi ad angolo, faceva sì che gli uomini schierati ai piedi della montagna si trovassero alle spalle dell'ala destra di Alessandro. 8. Il rimanente degli armati alla leggera e degli opliti di Dario, suddivisi per nazionalità, erano schierati in profondità così da non essere utili, ed erano posti dietro i mercenari greci e i barbari in formazione di falange. Si diceva che l'esercito di Dario ammontasse a seicentomila combattenti.

9. Alessandro, vedendo che via via che procedeva il terreno diveniva più ampio, fece avanzare la sua cavalleria, i cosiddetti eteri, i Tessali. Schierò costoro all'ala destra con sé, mentre inviò all'ala sinistra da Parmenione quelli che venivano dal Peloponneso e gli altri alleati.

10. Completato lo schieramento della falange, con un segnale convenuto Dario richiamò i cavalieri che aveva sistemato precedentemente di fronte al fiume, perché potesse in sicurezza schierare l'esercito. La maggior parte di questi schierò all'ala destra, presso il mare, in opposizione a Parmenione: qui c'era più spazio per le evoluzioni della cavalleria. Ma una parte di questi cavalieri li deviò all'ala sinistra, verso le montagne. 11. Ma poiché qui, per la strettezza dei luoghi, sembravano inutili, ordinò anche alla maggior parte di costoro di cavalcare verso l'ala destra. Dario

τάξεως ἐπεῖχεν, καθάπερ νόμος τοῖς Περσῶν βασιλεῦσι τετάχθαι· καὶ τὸν νοῦν τῆς τάξεως ταύτης Ξενοφῶν ὁ τοῦ Γρύλλου ἀναγέγραφεν.

9, 1. ἐν τούτῳ δὲ Ἀλέξανδρος κατιδὼν ὀλίγου πᾶσαν τὴν τῶν Περσῶν ἵππον μετακεχωρηκυῖαν ἐπὶ τὸ εὐώνυμον τὸ ἑαυτοῦ ὡς πρὸς τὴν θάλασσαν, αὐτῷ δὲ τοὺς Πελοποννησίους μόνους καὶ τοὺς ἄλλους τῶν ξυμμάχων ἰππέας
 5 ταύτῃ τεταγμένους, πέμπει κατὰ τάχος τοὺς Θεσσαλοὺς ἰππέας ἐπὶ τὸ εὐώνυμον, κελεύσας μὴ πρὸ τοῦ μετώπου τῆς πάσης τάξεως παριππεῦσαι, τοῦ μὴ καταφανεῖς τοῖς πολεμίοις γενέσθαι μεταχωροῦντας, ἀλλὰ κατόπιν τῆς φάλαγ-
 γος ἀφανῶς διελθεῖν. 2. προέταξε δὲ τῶν μὲν ἰππέων κα-
 10 τὰ τὸ δεξιὸν τοὺς προδρόμους, ὧν ἡγεῖτο Πρωτόμαχος, καὶ τοὺς Παίονας, ὧν ἡγεῖτο Ἀρίστων, τῶν δὲ πεζῶν τοὺς τοξότας, ὧν ἦρχεν Ἀντίοχος· τοὺς δὲ Ἀγριαῖνας, ὧν ἦρχεν Ἀτταλος, καὶ τῶν ἰππέων τινὰς καὶ τῶν τοξοτῶν ἐς ἐπι-
 15 καμπὴν πρὸς τὸ ὄρος τὸ κατὰ νώτου ἔταξεν, ὥστε κατὰ τὸ δεξιὸν αὐτῷ τὴν φάλαγγα ἐς δύο κέρατα διέχουσιν τετάχθαι, τὸ μὲν ὡς πρὸς Δαρεῖόν τε καὶ τοὺς πέραν τοῦ ποταμοῦ τοὺς πάντας Πέρσας, τὸ δὲ ὡς πρὸς τοὺς ἐπὶ τῷ ὄρει κατὰ νώτου σφῶν τεταγμένους. 3. τοῦ δὲ εὐωνύμου προ-
 20 ετάχθησαν τῶν μὲν πεζῶν οἱ τε Κρηῖτες τοξόται καὶ οἱ Θρᾶκες, ὧν ἡγεῖτο Σιτάλκης, πρὸ τούτων δὲ ἢ ἵππος ἢ κατὰ τὸ εὐώνυμον. οἱ δὲ μισθοφόροι ξένοι πᾶσιν ἐπετάχθησαν. ἐπεὶ δὲ οὔτε πυκνὴ αὐτῷ ἡ φάλαγξ κατὰ τὸ δεξιὸν τὸ ἑαυτοῦ ἐφαίνετο, πολὺ τε ταύτῃ ὑπερφαλαγγήσειν οἱ Πέρσαι ἐδόκουν, ἐκ τοῦ μέσου ἐκέλευσε δύο ἵλας τῶν ἐταίρων, τὴν
 25 τε Ἀνθεμουσίαν, ἧς ἰλάρχης ἦν Περοίδας ὁ Μενεσθέως, καὶ τὴν Λευγαίαν καλουμένην, ἧς ἡγεῖτο Παντόρδανος ὁ Κλεάνδρου, ἐπὶ τὸ δεξιὸν ἀφανῶς παρελθεῖν. 4. καὶ τοὺς

9, 15. τὴν φάλαγγα Reiske Schmieder: τῆς φάλαγγος A
 τὰ τούτους Wirth 1085

20. πρὸ τούτων: με-

stesso occupava il centro del suo schieramento, dove è costume ai re persiani schierarsi: lo scopo di questa collocazione è stato spiegato da Senofonte figlio di Grillo.

9, 1. Intanto Alessandro, vedendo che quasi tutta la cavalleria dei Persiani si era spostata alla sua sinistra, presso il mare, mentre egli aveva da questo lato schierati solo i Peloponnesii e gli altri cavalieri alleati, inviò in fretta la cavalleria tessala all'ala sinistra, con l'ordine di non cavalcare dinanzi al fronte dello schieramento, perché i nemici non li vedessero mentre si spostavano, ma di attraversare dietro la falange, senza farsi vedere. 2. Davanti ai cavalieri, all'ala destra, schierò i prodromi, di cui era al comando Protomaco, e i Peoni guidati da Aristone; davanti alla fanteria, invece, collocò gli arcieri, al comando di Antioco. Gli Agriani, al comando di Attalo, e un contingente di cavalieri e di arcieri schierò obliquamente verso quella parte del monte che era alle loro spalle, così che nel settore destro lo schieramento della falange di Alessandro si biforcava in due tronconi: uno opposto a Dario e a tutti i Persiani al di là del fiume, l'altro contro coloro che erano alle spalle dei Macedoni sulla montagna. 3. Sulla sinistra, a fianco della fanteria, furono posti gli arcieri cretesi e i Traci, che erano guidati da Sitalce, e davanti la cavalleria dell'ala sinistra. I mercenari stranieri erano schierati a sostegno di tutti. Poiché alla sua destra la falange non gli appariva fitta e sembrava che i Persiani in quel punto l'avrebbero sopravanzata di molto, Alessandro dette ordine a due squadroni di eteri, quello di Antemunte, di cui era comandante Pereda figlio di Menesteo, e quello detto Leugeo, guidato da Pantordano figlio di Cleandro, di passare senza farsi vedere dal centro all'ala destra. 4. Alessandro richiamò poi sul

τοξότας δὲ καὶ μέρος τῶν Ἀγριάνων καὶ τῶν Ἑλλήνων μισθοφόρων ἔστιν οὗς κατὰ τὸ δεξιὸν τὸ αὐτοῦ ἐπὶ μετώπου
 10 παραγαγὼν ἐξέτεινεν ὑπὲρ τὸ τῶν Περσῶν κέρας τὴν φάλαγγα. ἐπεὶ γὰρ οἱ ὑπὲρ τοῦ ὄρους τεταγμένοι οὔτε κατήεσαν, ἐκδρομῆς τε ἐπ' αὐτοὺς τῶν Ἀγριάνων καὶ τῶν τοξοτῶν ὀλίγων κατὰ πρόσταξιν Ἀλεξάνδρου γενομένης ῥαδίως ἀπὸ τῆς ὑπωρ(ε)ίας ἀνασταλέντες ἐς τὸ ἄκρον ἀνέφυγον, ἔγνω
 15 καὶ τοῖς κατ' αὐτοὺς τεταγμένοις δυνατὸς ὦν χρήσασθαι ἐς ἀναπλήρωσιν τῆς φάλαγγος· ἐκείνοις δὲ ἱππέας τριακοσίους ἐπιτάξαι ἐξήρκεσεν.

10, 1. οὕτω δὴ τεταγμένους χρόνον μὲν τινα προῆγεν ἀναπαύων, ὥστε καὶ πάνυ ἔδοξε σχολαία γενέσθαι αὐτῷ ἢ πρόσοδος· τοὺς γὰρ βαρβάρους, ὅπως τὰ πρῶτα ἐτάχθησαν, οὐκέτι ἀντεπῆγε Δαρεῖος, ἀλλ' ἐπὶ τοῦ ποταμοῦ ταῖς ὄχθαις,
 5 πολλαχῇ μὲν ἀποκρήμνοις οὔσαις, ἔστι δὲ ὅπου καὶ χάρακα παρατείνας αὐταῖς ἵνα εὐεφοδώτερα ἐφαίνετο, οὕτως ἔμενεν· καὶ ταύτῃ εὐθύς δῆλος ἐγένετο τοῖς ἀμφ' Ἀλέξανδρον τῇ γνώμῃ δεδουλωμένος. 2. ὥς δὲ ὁμοῦ ἤδη ἦν τὰ στρατόπεδα, ἐνταῦθα παριππεύων πάντῃ Ἀλέξανδρος παρεκάλει
 10 ἄνδρας ἀγαθοὺς γίγνεσθαι, οὐ τῶν ἡγεμόνων μόνον τὰ ὀνόματα ξὺν τῷ πρέποντι κόσμῳ ἀνακαλῶν, ἀλλὰ καὶ ἱλάρχας καὶ λοχαγοὺς ὀνομαστὶ καὶ τῶν ξένων τῶν μισθοφόρων, ὅσοι κατ' ἀξίωσιν ἢ τινα ἀρετὴν γνωριμώτεροι ἦσαν· καὶ αὐτῷ πανταχόθεν βοή ἐγένετο μὴ διατρίβειν, ἀλλὰ ἐσβάλλειν
 15 ἐς τοὺς πολεμίους. 3. ὁ δὲ ἦγεν ἐν τάξει ἔτι, τὰ μὲν πρῶτα, καίπερ ἐν ἀλόπτῳ ἤδη ἔχων τὴν Δαρείου δύναμιν, βάδην, τοῦ μὴ διασπασθῆναί τι ἐν τῇ ξυντονωτέρᾳ πορείᾳ κυμῆναν τῆς φάλαγγος· ὥς δὲ ἐντὸς βέλους ἐγίγνοντο, πρῶτοι δὴ οἱ κατὰ Ἀλέξανδρον καὶ αὐτὸς Ἀλέξανδρος ἐπὶ τοῦ
 20 δεξιοῦ τεταγμένος δρόμῳ ἐς τὸν ποταμὸν ἐνέβαλον, ὥς τῇ τε

34. ὑπωρ(ε)ίας Vulcanius

10, 18. κυμῆναν: (ἐκ)κύμηναν Krüger

fronte dell'ala destra gli arcieri, una parte degli Agriani e alcuni mercenari greci, e distese così la falange al di là dell'ala persiana. Quelli schierati sul monte, infatti, non erano scesi giù; anzi, in seguito a un'incursione di Agriani e di pochi arcieri ordinata da Alessandro, scacciati dalle pendici erano fuggiti verso la cima. Allora Alessandro comprese che poteva utilizzare le truppe schierate contro di loro per infoltire la falange: per quelli era sufficiente schierare trecento cavalieri.

10, 1. Per un certo tempo, Alessandro faceva procedere l'esercito così schierato con delle soste, così che sembrò che la sua avanzata avvenisse lentamente: Dario, infatti, una volta schierate le prime posizioni, non faceva più avanzare i barbari, ma attendeva lungo le rive del fiume in più punti scoscese; e dove esse sembravano più accessibili aveva fatto costruire una palizzata. Così, parve evidente ad Alessandro e ai suoi uomini che egli aveva una mentalità perdente. 2. Quando i due eserciti erano ormai vicini, cavalcando lungo tutto il fronte, Alessandro esortava i suoi soldati a comportarsi da valorosi, chiamando per nome con le dovute onorificenze non solo i generali, ma anche i comandanti di squadroni e di battaglioni, e dei mercenari stranieri tutti quelli che per cariche o per qualche gesto di valore erano più conosciuti. E da ogni parte a lui giungeva il grido di non indugiare ancora ma di assalire i nemici. 3. Alessandro continuò ad avanzare in linea, e in un primo momento al passo, anche se scorgeva già da lontano l'esercito di Dario, nel timore che un'avanzata più veloce facesse ondeggiare in qualche parte e rompere la falange. Ma quando furono entro il raggio di tiro, quelli con Alessandro e Alessandro stesso schierato a destra per primi si slanciarono di

ὀξύτητι τῆς ἐφόδου ἐκπλήξαι τοὺς Πέρσας καὶ τοῦ θᾶσσον
 ἐς χεῖρας ἐλθόντας ὀλίγα πρὸς τῶν τοξοτῶν βλάβεσθαι.
 καὶ ξυνέβη ὅπως εἵκασεν Ἀλέξανδρος. 4. εὐθύς γὰρ ὡς
 ἐν χερσὶν ἡ μάχη ἐγένετο, τρέπονται τοῦ Περσικοῦ στρα-
 15 τεύματος οἱ τῷ ἀριστερῷ κέρα ἐπιτεταγμένοι· καὶ ταύτη
 μὲν λαμπρῶς ἐνίκα Ἀλέξανδρός τε καὶ οἱ ἀμφ' αὐτόν. οἱ δὲ
 "Ἕλληνες οἱ μισθοφόροι οἱ ξὺν Δαρείῳ, ἣ διέσχε τῶν
 Μακεδόνων ἡ φάλαγξ ὡς ἐπὶ τὸ δεξιὸν κέρας παραρραγεῖ-
 σα. 5. ὅτι Ἀλέξανδρος μὲν σπουδῇ ἐς τὸν ποταμὸν ἐμ-
 10 βαλὼν καὶ ἐν χερσὶ τὴν μάχην ποιήσας ἐξώθει ἤδη τοὺς
 ταύτη τεταγμένους τῶν Περσῶν, οἱ δὲ κατὰ μέσον τῶν
 Μακεδόνων οὔτε τῇ ἴσῃ σπουδῇ ἤψαντο τοῦ ἔργου καὶ πολ-
 λαχῇ κρημνώδεσι ταῖς ὄχθαις ἐντυγχάνοντες τὸ μέτωπον
 τῆς φάλαγγος οὐ δυνατοὶ ἐγένοντο ἐν τῇ αὐτῇ τάξει
 15 διασώσασθαι, – ταύτη ἐμβάλλουσιν οἱ "Ἕλληνες τοῖς Μακε-
 δόσιν ἣ μάλιστα διεσπασμένην αὐτοῖς τὴν φάλαγγα κατεῖ-
 δον. 6. καὶ τὸ ἔργον ἐνταῦθα καρτερόν ἦν, τῶν μὲν ἐς τὸν
 ποταμὸν ἀπώσασθαι τοὺς Μακεδόνας καὶ τὴν νίκην τοῖς
 ἤδη φεύγουσι σφῶν ἀνασώσασθαι, τῶν Μακεδόνων δὲ τῆς
 10 τε Ἀλεξάνδρου ἤδη φαινομένης εὐπραγίας μὴ λειφθῆναι
 καὶ τὴν δόξαν τῆς φάλαγγος, ὡς ἀμάχου δὴ ἐς τὸ τότε διαβε-
 βοημένης, μὴ ἀφανίσει. 7. καὶ τι καὶ τοῖς γένεσι τῷ τε
 Ἑλληνικῷ καὶ τῷ Μακεδονικῷ φιλοτιμίας ἐνέπεσεν ἐς
 ἀλλήλους. καὶ ἐνταῦθα πίπτει Πτολεμαῖός τε ὁ Σελεύκου,
 15 ἀνὴρ ἀγαθὸς γενόμενος, καὶ ἄλλοι ἐς εἴκοσι μάλιστα καὶ
 ἑκατὸν τῶν οὐκ ἡμελημένων Μακεδόνων.

11, 1. ἐν τούτῳ δὲ αἱ ἀπὸ τοῦ δεξιοῦ κέρως τάξεις, τε-
 τραμμένους ἤδη τοὺς κατὰ σφᾶς τῶν Περσῶν ὄρῶντες, ἐπὶ
 τοὺς ξένους τε τοὺς μισθοφόρους τοὺς Δαρείου καὶ τὸ πο-
 νούμενον σφῶν ἐπικάμψαντες ἀπὸ τε τοῦ ποταμοῦ ἀπώσαν-
 5 το αὐτούς, καὶ κατὰ τὸ παρερρωγὸς τοῦ Περσικοῦ στρα-
 τεύματος ὑπερφαλαγγήσαντες ἐς τὰ πλάγια ἐμβεβληκότες
 ἤδη ἔκοπτον τοὺς ξένους· 2. καὶ οἱ ἵππεῖς δὲ οἱ τῶν Περ-
 σῶν κατὰ τοὺς Θεσσαλοὺς τεταγμένοι οὐκ ἔμειναν ἐντὸς

corsa nel fiume, per spaventare i Persiani con la rapidità della carica e ricevere poco danno dagli arcieri, giungendo più presto al combattimento ravvicinato. E avvenne proprio come aveva immaginato Alessandro. 4. Appena la battaglia si trasformò in corpo a corpo, le truppe dell'ala sinistra dell'esercito persiano cedettero, e da questa parte Alessandro e i suoi riportavano una splendida vittoria. Ma i mercenari greci che stavano dalla parte di Dario, là dove la falange macedone si era aperta, essendosi lo schieramento rotto verso l'ala destra, 5. poiché Alessandro dopo essersi lanciato con impeto nel fiume, venuto a combattimento ravvicinato, respingeva ormai i Persiani qui schierati, e i Macedoni collocati al centro dello schieramento non si erano accinti all'azione con uguale impeto e, trovando in molti punti le rive scoscese, non erano stati in grado di conservare l'allineamento del fronte della falange; – qui, dunque, i mercenari greci attaccarono i Macedoni dove videro maggiormente rotta la falange. 6. In questo punto l'azione fu particolarmente violenta: gli uni volevano ricacciare i Macedoni nel fiume e recuperare la vittoria a quelli della loro parte che già fuggivano, i Macedoni desideravano non apparire inferiori al successo di Alessandro, che già si delineava chiaro, e non oscurare la reputazione della falange, che fino ad allora aveva la fama di essere invincibile. 7. C'era tra loro – tra Greci e Macedoni – anche una qualche rivalità di stirpe. In questa circostanza cadde Tolemeo figlio di Seleuco, uomo valoroso, e altri centoventi Macedoni non di poco conto.

11, 1. Nel frattempo, le schiere dell'ala destra, vedendo ormai volti in fuga i Persiani opposti a loro, operata una conversione verso i mercenari di Dario e i propri compagni in situazione difficile, respinsero via dal fiume i mercenari e, con una manovra di accerchiamento attraverso una nuova spaccatura delle linee persiane, lanciato un attacco di fianco, massacravano i mercenari. 2. I cavalieri persiani schierati in opposizione ai Tessali non

τοῦ ποταμοῦ ἐν αὐτῷ τῷ ἔργῳ, ἀλλ' ἐπιδιαβάντες εὐρώστως
 ο ἐνέβαλον ἐς τὰς ἴλας τῶν Θετταλῶν. καὶ ταύτῃ ξυνέστη
 ἵππομαχία καρτερὰ, οὐδὲ πρόσθεν ἐνέκλιναν οἱ Πέρσαι
 πρὶν Δαρεϊόν τε πεφευγότα ἦσθοντο καὶ πρὶν ἀπορραγῆναι
 σφῶν τοὺς μισθοφόρους συγκοπέντας ὑπὸ τῆς φάλαγγος.

3. τότε δὲ ἤδη λαμπρά τε καὶ ἐκ πάντων ἡ φυγὴ ἐγίγνετο· καὶ
 15 οἱ τε τῶν Περσῶν ἵπποι ἐν τῇ ἀναχωρήσει ἐκακοπάθουν
 βαρέως ὠπλισμένους τοὺς ἀμβάτας σφῶν φέροντες, καὶ
 αὐτοὶ οἱ ἵππεῖς κατὰ στενάς ὁδοὺς πλήθει τε πολλοὶ καὶ
 πεφοβημένως ξὺν ἀταξία ἀποχωροῦντες οὐ μείον ἀπ' ἀλ-
 λήλων καταπατούμενοι ἢ πρὸς τῶν διωκόντων πολεμίων
 10 ἐβλάπτοντο. καὶ οἱ Θεσσαλοὶ εὐρώστως αὐτοῖς ἐπέκειντο,
 ὥστε οὐ μείων ἢ τῶν πεζῶν φόνος ἐν τῇ φυγῇ τῶν ἱππέων
 ἐγίγνετο.

4. Δαρεῖος δέ, ὡς αὐτῷ τὸ πρῶτον ὑπ' Ἀλεξάνδρου ἐφο-
 βήθη τὸ κέρας τὸ εὐώνυμον καὶ ταύτῃ ἀπορρηγνύμενον κα-
 15 τεῖδε τοῦ ἄλλου στρατοπέδου, εὐθύς ὡς εἶχεν ἐπὶ τοῦ ἄρμα-
 τος ξὺν τοῖς πρώτοις ἔφευγε. 5. καὶ ἔστε μὲν ὁμαλοῖς
 χωρίοις ἐν τῇ φυγῇ ἐπετύγχανεν, ἐπὶ τοῦ ἄρματος διεσώζε-
 το, ὡς δὲ φάραγξί τε καὶ ἄλλαις δυσχωρίαις ἐνέκυρσε, τὸ
 μὲν ἄρμα ἀπολείπει αὐτοῦ καὶ τὴν ἀσπίδα καὶ τὸν κἀνδυν
 10 ἐκδύς· ὁ δὲ καὶ τὸ τόξον ἀπολείπει ἐπὶ τοῦ ἄρματος· αὐτὸς
 δὲ ἵππου ἐπιβάς ἔφευγε· καὶ ἡ νύξ οὐ διὰ μακροῦ ἐπιγενο-
 μένη ἀφείλετο αὐτὸν τὸ πρὸς Ἀλεξάνδρου ἀλῶναι. 6. Ἀ-
 λέξανδρος γὰρ ἔστε μὲν φάος ἦν ἀνὰ κράτος ἐδίωκεν, ὡς δὲ
 συνεσκόταζε τε ἤδη καὶ τὰ πρὸ ποδῶν ἀφανῆ ἦν, εἰς τὸ ἔμ-
 15 παλιν ἀπετρέπετο ὡς ἐπὶ τὸ στρατόπεδον· τὸ μέντοι ἄρμα
 τοῦ Δαρείου ἔλαβε καὶ τὴν ἀσπίδα ἐπ' αὐτῷ καὶ τὸν κἀνδυν
 καὶ τὸ τόξον. 7. καὶ γὰρ καὶ ἡ δίωξις βραδυτέρα αὐτῷ
 ἐγεγόνει, ὅτι ἐν τῇ πρώτῃ παραρρήξει τῆς φάλαγγος ἐπι-
 στρέψας καὶ αὐτὸς οὐ πρόσθεν ἐς τὸ διώκειν ἐτρέπετο πρὶν

restarono nel momento dell'azione al di là del fiume: dopo averlo attraversato, caricarono vigorosamente gli squadroni tessali. Da questa parte, s'accese una violenta battaglia di cavalleria, e i Persiani non ripiegarono prima di essersi resi conto che Dario era in fuga e che i mercenari erano stati annientati sotto i colpi della falange. 3. Ma la fuga ormai in quel momento era evidente e generale. Pativano molto nella ritirata i cavalli dei Persiani a causa della pesante armatura di coloro che li montavano, e gli stessi cavalieri, in gran massa e spaventati, ripiegavano in disordine per sentieri angusti, e così subivano danno calpestandosi l'un l'altro non meno che dai nemici che li inseguivano. I Tessali li pressavano con vigore, così che nella fuga la strage dei fanti non fu minore di quella dei cavalieri.

4. Non appena vide che la sua ala sinistra, presa dal panico ad opera di Alessandro, era tagliata fuori dal resto dell'esercito, subito come si trovava, Dario prendeva la fuga sul suo carro con i primi. 5. Finché nella fuga trovò terreni uniformi, riusciva a salvarsi sul carro; ma quando si imbatté in forre e in altri luoghi impervi, abbandonò sul posto il carro e si spogliò dello scudo e del mantello; sul carro abbandonò anche l'arco. Egli continuò la fuga, salito su un cavallo. E la notte, sopraggiunta dopo non molto, lo salvò dall'essere catturato da Alessandro. 6. Finché ci fu luce, Alessandro inseguì con forza; ma quando ormai si faceva buio e non si vedeva più davanti a sé, tornò indietro nell'accampamento; prese però con sé il carro di Dario e lo scudo su di esso, il mantello e l'arco. 7. E in verità, si era accinto all'inseguimento con un po' di ritardo, poiché alla prima rottura della falange aveva fatto una conversione ed egli stesso non si era volto a inse-

40 τοὺς τε μισθοφόρους τοὺς ξένους καὶ τὸ τῶν Περσῶν ἱπ-
πικὸν ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ ἀπωσθέντας κατεῖδε.

8. τῶν δὲ Περσῶν ἀπέθανον Ἀρσάμης μὲν καὶ Ῥεο-
μίθρης καὶ Ἀτιζύης τῶν ἐπὶ Γρανίκῳ ἡγησαμένων τοῦ ἱπ-
πικοῦ· ἀποθνήσκει δὲ καὶ Σαυάκης ὁ Αἰγύπτου σατράπης
45 καὶ Βουβάκης τῶν ἐντίμων Περσῶν· τὸ δὲ ἄλλο πλῆθος εἰς
δέκα μάλιστα μυριάδας καὶ ἐν τούτοις ἱππεῖς ὑπὲρ τοὺς
μυρίους, ὥστε λέγει Πτολεμαῖος ὁ Λάγου ξυνεπισπόμενος
τότε Ἀλεξάνδρῳ τοὺς μετὰ σφῶν διώκοντας Δαρεῖον, ὡς
ἐπὶ φάραγγί τινι ἐν τῇ διώξει ἐγένοντο, ἐπὶ τῶν νεκρῶν
50 διαβῆναι τὴν φάραγγα. 9. τό τε στρατόπεδον τὸ Δαρείου
εὐθύς ἐξ ἐφόδου ἐάλω καὶ ἡ μήτηρ καὶ ἡ γυνή, αὐτὴ δὲ καὶ
ἀδελφὴ Δαρείου, καὶ υἱὸς Δαρείου νήπιος· καὶ θυγατέρες
δύο ἐάλωσαν καὶ ἄλλαι ἅμφ' αὐτάς Περσῶν τῶν ὁμοτίμων
γυναῖκες οὐ πολλάί. οἱ γὰρ ἄλλοι Πέρσαι τὰς γυναῖκας
55 σφῶν ξὺν τῇ ἄλλῃ κατασκευῇ ἐς Δαμασκὸν ἔτυχον ἐσταλκό-
τες· 10. ἐπεὶ καὶ Δαρεῖος τῶν τε χρημάτων τὰ πολλὰ καὶ
ὅσα ἄλλα μεγάλῳ βασιλεῖ ἐς πολυτελῇ δίαιταν καὶ στρα-
τευομένῳ ὅμως συνέπεται πεπόμφει ἐς Δαμασκόν, ὥστε ἐν
τῷ στρατεύματι οὐ πλείονα ἢ τρισχίλια τάλαντα ἐάλω. ἀλλὰ
60 καὶ τὰ ἐν Δαμασκῷ χρήματα ὀλίγον ὕστερον ἐάλω ὑπὸ Παρ-
μενίωνος ἐπ' αὐτὸ τοῦτο σταλέντος. τοῦτο τὸ τέλος τῇ μάχῃ
ἐκείνῃ ἐγένετο ἐπὶ ἄρχοντος Ἀθηναίοις Νικοκράτους μη-
νὸς Μαιμακτηριῶνος.

12, 1. τῇ δὲ ὕστεραίᾳ, καίπερ τετρωμένος τὸν μηρὸν ξί-
φει Ἀλέξανδρος, ὁ δὲ τοὺς τραυματίας ἐπῆλθε, καὶ τοὺς
νεκροὺς ξυναγαγὼν ἔθαψε μεγαλοπρεπῶς ξὺν τῇ δυνάμει
πάσῃ ἐκτεταγμένη ὡς λαμπρότατα ἐς πόλεμον· καὶ λόγῳ τε
5 ἐπεκόσμησεν ὅσοις τι διαπρεπὲς ἔργον ἐν τῇ μάχῃ ἢ αὐτὸς
ξυνέγνω εἰργασμένον ἢ ἀκοῇ συμφωνούμενον ἔμαθεν, καὶ

62. Νικοκράτους Krüger: νικοστρά (τ supra a scripto) A

12, 4. ὡς λαμπρότατα: λαμπρότατα ὡς Schmieder ex k Dübner

guire il nemico prima di aver visto i mercenari stranieri e la cavalleria persiana ricacciati dal fiume.

8. Tra i Persiani morirono Arsame, Reomitre e Atizie che avevano comandato la cavalleria al Granico; e trovarono la morte anche Savace, satrapo d'Egitto, e Bubace dei nobili persiani. Quanto al resto dell'esercito, centomila furono i caduti e tra questi più di diecimila i cavalieri, al punto che Tolemeo figlio di Lago, che in quell'occasione aveva seguito Alessandro, riferisce che gli inseguitori di Dario, giunti nel loro inseguimento a un burrone, lo attraversarono passando sui cadaveri.

9. L'accampamento di Dario fu conquistato subito, al primo assalto; e insieme la madre e la sposa, che era anche sorella di Dario, e un figlio piccolo. Furono prese anche due figlie di Dario e altre donne del seguito, mogli di dignitari persiani, ma non molte. Gli altri Persiani avevano mandato le loro mogli insieme con i bagagli a Damasco.

10. Anche Dario aveva inviato a Damasco la maggior parte delle ricchezze e tutto il ricco apparato, necessario per il suo tenore di vita lussuoso, che segue sempre il Gran re, anche in guerra; e così, nell'accampamento furono catturati non più di tremila talenti. Ma poco tempo dopo, anche le ricchezze che si trovavano in Damasco furono prese ad opera di Parmenione, inviato lì proprio a questo fine. Questa fu la conclusione di quella battaglia, che si svolse sotto l'arcontato di Nicocrate ad Atene, nel mese di Mematterione.

12, 1. Il giorno dopo, sebbene ferito a una coscia per un colpo di spada, Alessandro si recò a visitare i feriti, e fatti raccogliere i morti concesse loro uno splendido funerale con tutto l'esercito schierato nel più ricco apparato di battaglia; e con un discorso elogiò tutti coloro che egli sapeva, o gli era stato raccontato da altri, che avevano compiuto qualche splendida impresa. E li onorò

χρημάτων ἐπιδόσει ὥς ἐκάστους ξὺν τῇ ἀξίᾳ ἐτίμησεν. 2.
 καὶ Κιλικίας μὲν ἀποδεικνύει σατράπην Βάλακρον τὸν
 Νικάνορος, ἓνα τῶν σωματοφυλάκων τῶν βασιλικῶν, ἀντὶ
 10 δὲ τούτου ἐς τοὺς σωματοφύλακας κατέλεξε Μένητα τὸν
 Διονυσίου· ἀντὶ δὲ Πτολεμαίου τοῦ Σελεύκου τοῦ ἀποθα-
 νόντος ἐν τῇ μάχῃ Πολυπέρχοντα τὸν Σιμμίου ἄρχειν ἀπέ-
 δειξε τῆς ἐκείνου τάξεως. καὶ Σολεῦσι τὰ τε πεντήκοντα
 τάλαντα, ἃ ἔτι ἐνδεᾶ ἦν ἐκ τῶν ἐπιβληθέντων σφίσι χρημά-
 15 των, ἀνήκεν καὶ τοὺς ὁμήρους ἀπέδωκεν.

3. ὁ δὲ οὐδὲ τῆς μητρὸς τῆς Δαρείου οὐδὲ τῆς γυναικὸς ἡ
 τῶν παίδων ἡμέλησεν. ἀλλὰ λέγουσί τινες τῶν τὰ Ἀλεξάν-
 δρου γραψάντων τῆς νυκτὸς αὐτῆς, ἥ ἀπὸ τῆς διώξεως τῆς
 Δαρείου ἐπανῆκεν, ἐς τὴν σκηνὴν παρελθόντα αὐτὸν τὴν
 20 Δαρείου, ἣτις αὐτῷ ἐξηρημένη ἦν, ἀκοῦσαι γυναικῶν οἰμω-
 γὴν καὶ ἄλλον τοιοῦτον θόρυβον οὐ πόρρω τῆς σκηνῆς· 4.
 πυθέσθαι οὖν αἵτινες γυναικες καὶ ἀνθ' ὅτου οὕτως ἐγγὺς
 παρασκηνοῦσι· καὶ τινα ἐξαγγεῖλαι, ὅτι· «ὦ βασιλεῦ, ἡ μή-
 τηρ τε καὶ ἡ γυνὴ Δαρείου καὶ οἱ παῖδες, ὥς ἐξηγγέλθη
 25 αὐταῖς ὅτι τὸ τόξον τε τοῦ Δαρείου ἔχεις καὶ τὸν κἀνδυν
 τὸν βασιλικόν καὶ ἡ ἀσπίς ὅτι κεκόμισται ὀπίσω ἡ Δαρείου,
 ὥς ἐπὶ τεθνεῶτι Δαρείῳ ἀνοιμώζουσιν». 5. ταῦτα ἀκού-
 σαντα Ἀλέξανδρον πέμψαι πρὸς αὐτὰς Λεοννάτον, ἓνα
 τῶν ἐταίρων. ἐντειλάμενον φράσαι ὅτι ζῇ Δαρεῖος, τὰ δὲ
 30 ὅπλα καὶ τὸν κἀνδυν ὅτι φεύγων ἀπέλιπεν ἐπὶ τῷ ἄρματι
 καὶ ταῦτα ὅτι μόνα ἔχει Ἀλέξανδρος. καὶ Λεοννάτον πα-
 ρελθόντα ἐς τὴν σκηνὴν τὰ τε περὶ Δαρείου εἰπεῖν καὶ ὅτι
 τὴν θεραπείαν αὐταῖς ξυγχωρεῖ Ἀλέξανδρος τὴν βασιλικὴν
 καὶ τὸν ἄλλον κόσμον καὶ καλεῖσθαι βασιλίσσας, ἐπεὶ οὐδὲ
 35 κατὰ ἔχθραν οἱ γενέσθαι τὸν πόλεμον πρὸς Δαρεῖον, ἀλλ'
 ὑπὲρ τῆς ἀρχῆς τῆς Ἀσίας διαπεπολεμῆσθαι ἐννόμως. ταῦ-

22. αἵτινες: αἵτινες (αί) Krüger
 23. παρασκηνοῦσι Sintenis: παρασκηνοῦ-
 σαι A

23. παρασκηνοῦσι Sintenis: παρασκηνοῦ-
 σαι A

con un dono in denaro proporzionato al merito. 2. Designò satrapo della Cilicia Balacro figlio di Nicanore, una delle guardie del corpo reali; e al posto di costui tra le guardie del corpo scelse Menete figlio di Dionisio. Al comando del battaglione di Tolemeo figlio di Seleuco, morto in battaglia, designò Poliperconte figlio di Simmia. Agli abitanti di Soli condonò cinquanta talenti che ancora dovevano della somma che era stata loro imposta, e restituì gli ostaggi.

3. Non trascurò la madre di Dario, né la moglie e i figli. Tra coloro che scrissero la storia di Alessandro alcuni tramandano che, in quella stessa notte in cui era tornato dall'inseguimento di Dario, entrato nella tenda di Dario che gli era stata riservata, Alessandro udì un pianto di donne e un confuso tramestio non lontano dalla tenda. 4. Chiese chi fossero quelle donne e perché stessero in una tenda così vicina alla sua; e qualcuno gli riferì: «Sono, o re, la madre, la moglie e i figli di Dario. Quando fu annunciato loro che è in tuo possesso l'arco e il mantello del re, e che anche lo scudo di Dario è stato riportato, innalzano lamenti credendo morto Dario». 5. Udito ciò, Alessandro mandò da loro Leonnato, uno degli eteri, con l'incarico di dire che Dario era in vita; fuggendo aveva lasciato sul carro le armi e il mantello: solo questo aveva Alessandro. Entrato nella tenda, Leonnato aveva dato le notizie su Dario; e disse inoltre che Alessandro garantiva loro i diritti della condizione regale e ogni altro onore, e le chiamava regine, poiché egli faceva guerra a Dario non per inimicizia personale, ma legittimamente essi combattevano per la sovranità

•

τα μὲν Πτολεμαῖος καὶ Ἀριστόβουλος λέγουσι· 6. λόγος δὲ ἔχει καὶ αὐτὸν Ἀλέξανδρον τῇ ὑστεραίᾳ ἐλθεῖν εἴσω ξὺν Ἑφαιστίωνι μόνῳ τῶν ἐταίρων· καὶ τὴν μητέρα τὴν Δαρείου
 10 ἀμφιγνοήσασαν ὅστις ὁ βασιλεὺς εἶη αὐτοῖν, ἐστάλθαι γὰρ ἄμφω τῷ αὐτῷ κόσμῳ, τὴν δὲ Ἑφαιστίωνι προσελθεῖν καὶ προσκυνῆσαι, ὅτι μείζων ἐφάνη ἐκεῖνος. 7. ὥς δὲ ὁ Ἑφαιστίων τε ὀπίσω ὑπεχώρησε καὶ τις τῶν ἄμφ' αὐτήν, τὸν Ἀλέξανδρον δείξας, ἐκεῖνον ἔφη εἶναι Ἀλέξανδρον,
 15 τὴν μὲν καταιδεσθεῖσαν τῇ διαμαρτίᾳ ἀποχωρεῖν, Ἀλέξανδρον δὲ οὐ φάναι αὐτὴν ἁμαρτεῖν· καὶ γὰρ ἐκεῖνον εἶναι Ἀλέξανδρον. 8. καὶ ταῦτα ἐγὼ οὐθ' ὥς ἀληθῆ οὔτε ὥς πάντῃ ἄπιστα ἀνέγραψα. ἀλλ' εἴτε οὕτως ἐπράχθη, ἐπαινῶ Ἀλέξανδρον τῆς τε ἐς τὰς γυναῖκας κατοικτίσεως καὶ τῆς ἐς
 20 τὸν ἐταῖρον πίστεως καὶ τιμῆς· εἴτε πιθανὸς δοκεῖ τοῖς συγγραψασιν Ἀλέξανδρος ὥς καὶ ταῦτα ἂν πράξας καὶ εἰπὼν, καὶ ἐπὶ τῷδε ἐπαινῶ Ἀλέξανδρον.

13, 1. Δαρεῖος δὲ τὴν μὲν νύκτα ξὺν ὀλίγοις τοῖς ἄμφ' αὐτὸν ἔφυγε, τῇ δὲ ἡμέρᾳ ἀναλαμβάνων αἰεὶ τῶν τε Περσῶν τοὺς διασωθέντας ἐκ τῆς μάχης καὶ τῶν ξένων τῶν μισθοφόρων, ἐς τετρακισχιλίους ἔχων τοὺς πάντας, ὥς ἐπὶ
 2 Θάψακόν τε πόλιν καὶ τὸν Εὐφράτην ποταμὸν σπουδῇ ἤλαυνεν, ὥς τάχιστα μέσον αὐτοῦ τε καὶ Ἀλεξάνδρου τὸν Εὐφράτην ποιῆσαι. 2. Ἀμύντας δὲ ὁ Ἀντιόχου καὶ Θυμώνδας ὁ Μέντορος καὶ Ἀριστομήδης ὁ Φεραῖος καὶ Βιάνωρ ὁ Ἀκαρνάν, συμπάντες οὗτοι αὐτόμολοι, μετὰ τῶν

38. ἐλθεῖν: παρελθεῖν Sud.

39. τὴν Δαρείου: τοῦ Δαρείου B

40. ἀμ-

φιγνοήσασαν: ἀγνοήσασαν Sud.

42. ἐφάνη: αὐτῇ ἐφάνη Sud.

43.

ἀμφ' αὐτήν Sud.: ἀμφ' αὐτόν A

45. ἀποχωρεῖν A Sud., probante Wirth

1985: ὑποχωρεῖν Krüger Roos

46. καὶ γὰρ ἐκεῖνον: καὶ γὰρ (καὶ) ἐκεῖνον

Polak (ap. Roos, ad loc.) καὶ γὰρ καὶ ἐκεῖνον Dübner in app.

48. ἀνέγραψα

plerique: ἐνέγραψα A Sud.

48-52. ἀλλ' εἴτε ... Ἀλέξανδρον: uerbis ordi-

nem ualde perturbatum habet Sud., uid. test.

50. πιθανὸς Sud.: πιθανῶς A

13, 7-8. Θυμώνδας Palmarius: θυμώνδης A

9. Ἀκαρνάν plerique: ἀκαρνα-

νός A | αὐτόμολοι: αὐτόμολοι (ὄντες) Castiglioni 1909, coll. V 4, 2

sull'Asia. Questo è il racconto di Tolemeo e Aristobulo. 6. Ma c'è un'altra tradizione secondo la quale, il giorno dopo, lo stesso Alessandro accompagnato dal solo Efestione tra gli eteri era entrato nella tenda. La madre di Dario, incerta su chi dei due fosse il re – erano abbigliati allo stesso modo –; ella, dunque, si era avvicinata ad Efestione e prosternata davanti a lui, poiché le era apparso di più alta corporatura. 7. Ma quando Efestione aveva fatto un passo indietro e uno di quelli che stava con lei, indicando il re, le aveva detto che quello era Alessandro, presa da vergogna per l'errore ella voleva ritirarsi, ma Alessandro le aveva detto che non si era sbagliata: anche quello era un altro Alessandro. 8. Questo racconto io ho riportato non ritenendolo né vero né del tutto incredibile. Se è avvenuto realmente così, io lodo Alessandro per la compassione mostrata verso le donne e per la fiducia e l'onore tributati verso il compagno; se agli storici di Alessandro è parso credibile che egli abbia fatto e detto queste cose, anche per questo aspetto io approvo Alessandro.

13, 1. Durante la notte Dario fuggì con pochi del suo seguito, ma alla luce del giorno raccogliendo via via quelli dei Persiani e dei mercenari stranieri che si erano salvati dalla battaglia, con circa quattromila uomini si diresse in fretta verso la città di Tapsaco e il fiume Eufrate, desideroso di mettere al più presto il fiume tra sé e Alessandro. 2. Aminta figlio di Antioco, Timonda figlio di Mentore, Aristomede di Fere e Bianore di Acarnania – tutti diser-

37-52. Sud. s.u. Ἡφαιστίων (II, p. 598 Adler): λόγος δὲ ἔχει Ἀλέξανδρον ἐλθεῖν ἐπὶ τὴν σκηνὴν τῶν γυναικῶν Δαρείου τοῦ Πέρσου καὶ παρελθεῖν εἰσω ~ ἀνέγραψα. ἀλλὰ εἴτε οὕτως ἐπράχθη, ἐπαινῶ Ἀλέξανδρον ὅτι ὡς καὶ ταῦτα ἂν πράξας καὶ εἰπὼν, ἐπὶ τῷδε ἐπαινῶ Ἀλέξανδρον. οὕτως φησὶν Ἀρριανός. ὅτι τῆς τε ἐς τὰς γυναικας κατοικτίσεως καὶ τῆς ἐς τὸν ἐταῖρον πίστεως καὶ τιμῆς. εἴτε πιθανὸς δοκεῖ τοῖς συγγράψασιν Ἀλέξανδρον.

10 ἀμφ' αὐτοὺς στρατιωτῶν ὡς ὀκτακισχιλίων εὐθύς ὡς τε-
ταγμένοι ἦσαν κατὰ τὰ ὄρη φεύγοντες ἀφίκοντο ἐς Τρίπο-
λιν τῆς Φοινίκης· 3. καὶ ἐνταῦθα καταλαβόντες τὰς ναῦς
νενεωλκημένας ἐφ' ὧν πρόσθεν ἐκ Λέσβου διακεκομισμέ-
νοι ἦσαν, τούτων ὅσαι μὲν ἱκαναί σφισιν ἐς τὴν κομιδὴν
15 ἐδόκουν, ταύτας καθελκύσαντες, τὰς δὲ ἄλλας αὐτοῦ ἐν τοῖς
νεωρίοις κατακαύσαντες, ὡς μὴ παρασχεῖν ταχεῖαν σφῶν
τὴν δίωξιν, ἐπὶ Κύπρου ἔφευγον καὶ ἐκεῖθεν εἰς Αἴγυπτον,
ἵνα περ ὀλίγον ὕστερον πολυπραγμονῶν τι Ἀμύντας ἀπο-
θνήσκει ὑπὸ τῶν ἐγχωρίων.

20 4. Φαρνάβαζος δὲ καὶ Αὐτοφραδάτης τέως μὲν περὶ τὴν
Χίον διέτριβον· καταστήσαντες δὲ φρουρὰν τῆς Χίου τὰς
μὲν τινὰς τῶν νεῶν ἐς Κῶν καὶ Ἀλικαρνασσὸν ἔστειλαν, αὐ-
τοὶ δὲ ἑκατὸν ναυσὶ ταῖς ἄριστα πλεούσαις ἀναγ(αγ)όμενοι
ἐς Σίφνον κατέσχον. καὶ παρ' αὐτοὺς ἀφικνεῖται Ἄγις ὁ
25 Λακεδαιμονίων βασιλεὺς ἐπὶ μιᾷς τριήρους, χρήματά τε
αἰτήσων ἐς τὸν πόλεμον καὶ δύναμιν ναυτικὴν τε καὶ πε-
ζικὴν ὅσῃν πλείστην ἀξιῶσων συμπέμψαι οἱ ἐς τὴν Πε-
λοπόννησον. 5. καὶ ἐν τούτῳ ἀγγελία αὐτοῖς ἔρχεται τῆς
μάχης τῆς πρὸς Ἴσσω γενομένης. ἐκπλαγέντες δὲ πρὸς τὰ
30 ἐξαγγελθέντα Φαρνάβαζος μὲν σὺν δώδεκα τριήρεσι καὶ
τῶν μισθοφόρων ξένων ξὺν χιλίοις καὶ πεντακοσίοις ἐπὶ
Χίου ἐστάλη, δείσας μὴ τι πρὸς τὴν ἀγγελίαν τῆς ἥττης
οἱ Χῖοι νεωτερίσωσιν. 6. Ἄγις δὲ παρ' Αὐτοφραδάτου
τάλαντα ἀργυρίου λαβὼν τριάκοντα καὶ τριήρεις δέκα,
35 ταύτας μὲν Ἴππῖαν ἄξοντα ἀποστέλλει παρὰ τὸν ἀδελφὸν
τὸν αὐτοῦ Ἀγησίλαον ἐπὶ Ταίναρον· καὶ παραγγέλλειν ἐκέ-
λευσεν Ἀγησιλάῳ, διδόντα τοῖς ναύταις ἐντελῇ τὸν μισθὸν
πλεῖν τὴν ταχίστην ἐπὶ Κρήτης, ὡς τὰ ἐκεῖ καταστησόμενον.
αὐτὸς δὲ τότε μὲν αὐτοῦ ἐν ταῖς νήσοις ὑπέμενεν, ὕστερον
40 δὲ εἰς Ἀλικαρνασσὸν παρ' Αὐτοφραδάτην ἀφίκετο.

22. Κῶν: Κῶ plerique, coll. 5, 7 et III 2, 6

23. ἀναγ(αγ)όμενοι Krüger

tori costoro – con i circa ottomila soldati insieme a loro, così come erano schierati fuggendo per i monti giunsero a Tripoli di Fenicia. 3. Lì, impadronitisi delle navi tratte in secco, sulle quali in precedenza erano stati trasportati da Lesbo, ne rimisero in mare quante ritennero sufficienti al loro trasporto; bruciarono le altre negli arsenali, per non lasciare la possibilità di inseguirli celermente; quindi, fuggirono a Cipro e di lì in Egitto, dove poco tempo dopo Aminta fu ucciso dagli abitanti del luogo mentre macchinava qualche intrigo.

4. Per un certo tempo, Farnabazo e Autofradate rimasero a Chio; poi, installata una guarnigione a Chio, inviarono alcune navi a Cos e ad Alicarnasso; essi, invece, preso il mare con le cento navi migliori per la navigazione, giunsero a Sifno. E da loro giunse con una sola trireme Agide, il re dei Lacedemonii, per chiedere denari e sollecitare l'invio presso di lui nel Peloponneso del maggior numero possibile di navi e di fanti. 5. In questo momento, giunse loro la notizia della battaglia avvenuta a Issò. Sgomenti per le cose riferite, Farnabazo con dodici triremi e millecinquecento mercenari stranieri si diresse a Chio nel timore che alla notizia della sconfitta gli abitanti di Chio si ribellassero. 6. Agide, ricevuti da Autofradate trenta talenti d'argento e dodici triremi, incaricò Ippia di portare tutto a suo fratello Agesilao al Tenaro; e gli ordinò di riferire ad Agesilao di dare la paga intera ai marinai, e di navigare al più presto verso Creta per sistemare lì le cose. Per il momento, Agide rimase nelle isole; poi, si recò ad Alicarnasso da Autofradate.

7. Ἀλέξανδρος δὲ σατράπην μὲν Συρία τῇ κοιλῇ Μένωνα
 τὸν Κερδίμμα ἐπέταξε δοῦς αὐτῷ εἰς φυλακὴν τῆς χώρας
 τοὺς τῶν ξυμμάχων ἱππέας, αὐτὸς δὲ ἐπὶ Φοινίκῃς ἦει. καὶ
 ἀπαντὰ αὐτῷ κατὰ τὴν ὁδὸν Στράτων ὁ Γηροστράτου παῖς
 11 τοῦ Ἀραδίων τε καὶ τῶν Ἀράδω προσοίκων βασιλέως· ὁ δὲ
 Γηρόστρατος αὐτὸς μετ' Αὐτοφραδάτου ἔπλει ἐπὶ τῶν νεῶν,
 καὶ οἱ ἄλλοι οἳ τε τῶν Φοινίκων καὶ οἱ τῶν Κυπρίων βασι-
 λεῖς καὶ αὐτοὶ Αὐτοφραδάτῃ ξυνέπλεον. 8. Στράτων δὲ
 Ἀλεξάνδρῳ ἐντυχὼν στεφανοῖ χρυσῷ στεφάνῳ αὐτὸν καὶ
 10 τὴν τε Ἀραδον αὐτῷ τὴν νῆσον καὶ τὴν Μάραθον τὴν κα-
 ταντικρὺ τῆς Ἀράδου ἐν τῇ ἡπείρῳ ὠκισμένην, πόλιν με-
 γάλην καὶ εὐδαίμονα, καὶ Σιγῶνα καὶ Μαριάμμην πόλιν
 καὶ τὰλλα ὅσα τῆς σφῶν ἐπικρατείας ἐνδίδωσιν.

14, 1. ἔτι δὲ ἐν Μαράθῳ Ἀλεξάνδρου ὄντος ἀφίκοντο πα-
 ρὰ Δαρείου πρέσβεις, ἐπιστολὴν τε κομίζοντες Δαρείου
 καὶ αὐτοὶ ἀπὸ γλώσσης δεησόμενοι ἀφεῖναι Δαρείῳ τὴν
 μητέρα καὶ τὴν γυναῖκα καὶ τοὺς παῖδας. 2. ἐδήλου δὲ ἡ
 5 ἐπιστολή, ὅτι Φιλίππῳ τε πρὸς Ἀρτοξέρξην φιλία καὶ ξυμ-
 μαχία ἐγένετο καί, ἐπειδὴ Ἀρσῆς ὁ υἱὸς Ἀρτοξέρξου
 ἐβασίλευσεν, ὅτι Φίλιππος ἀδικίας πρῶτος ἐς βασιλέα Ἀρ-
 σὴν ἤρξεν οὐδὲν ἄχαρι ἐκ Περσῶν παθῶν. ἐξ οὗ δὲ αὐτὸς
 βασιλεύει Περσῶν, οὔτε πέμψαι τινὰ Ἀλέξανδρον παρ' αὐ-
 10 τὸν ἐς βεβαίωσιν τῆς πάλαι οὔσης φιλίας τε καὶ ξυμμαχίας,
 διαβῆναί τε ξὺν στρατιᾷ ἐς τὴν Ἀσίαν καὶ πολλὰ κακὰ
 ἐργάσασθαι Πέρσας. 3. τούτου ἔνεκα καταβῆναι αὐτὸς τῇ
 χώρα ἀμυνῶν καὶ τὴν ἀρχὴν τὴν πατρῶαν ἀνασώσων. τὴν
 μὲν δὴ μάχην ὡς θεῶν τῷ ἔδοξεν οὕτω κριθῆναι, αὐτὸς δὲ
 15 βασιλεὺς παρὰ βασιλέως γυναῖκά τε τὴν αὐτοῦ αἰτεῖν καὶ
 μητέρα καὶ παῖδας τοὺς ἀλόντας, καὶ φιλίαν ἐθέλειν ποιή-

52. Σιγῶνα: Σιδῶνα Wirth 1985

14, 12-3. τῇ χώρᾳ ἀμυνῶν Krüger (τῇ χώρᾳ iam Reiske): τὴν χώραν ἀμύνων A

16. post ἀλόντας lacunam suspicatur Bosworth

7. Alessandro nominò satrapo della Celesiria Menone figlio di Cerdimma, e gli affidò per presidiare la provincia la cavalleria degli alleati; egli avanzò verso la Fenicia, e lungo la via gli venne incontro Stratone figlio di Gerostrato, re di Arado, e dei popoli confinanti con Arado. Lo stesso Gerostrato era in mare con Autofradate, e con Autofradate navigavano anche gli altri re dei Fenici e dei Ciprioti. 8. Incontrando Alessandro, Stratone lo incoronò con una corona d'oro, e gli consegnò l'isola di Arado e la città di Marato situata di fronte sul continente, città grande e prospera; inoltre, Sigone e la città di Mariamme e tutte le altre sotto la loro sovranità.

14, 1. Alessandro era ancora a Marato, quando giunsero da lui < ambasciatori da parte di Dario per portare una lettera del re e per pregare essi stessi con le loro parole di liberare la madre, la moglie e i figli di Dario. 2. Nella lettera Dario argomentava che amicizia e < alleanza erano intercorse tra Filippo e Artaserse; e quando Arses fi- < glio di Artaserse era succeduto sul trono, per primo Filippo si era < reso colpevole verso il re Arses, senza aver subito nulla di spiacevo- < le dai Persiani. Da quando poi egli stesso regnava sui Persiani, Alessandro non aveva inviato nessuna ambasceria da lui, per consolidare l'antico patto di amicizia e di alleanza, ma alla testa dell'esercito era passato in Asia e aveva inferto molti mali ai Persiani. 3. Per questo lui stesso, Dario, era disceso verso la costa: per difendere la regione e salvare il regno dei padri. La battaglia era stata decisa secondo il volere di un dio; ora, però, da re a re chiedeva sua moglie, sua madre e i figli caduti prigionieri; intendeva strin-

σασθαι πρὸς Ἀλέξανδρον καὶ ξύμμαχος εἶναι Ἀλεξάνδρῳ· καὶ ὑπὲρ τούτων πέμπειν ἡξίου Ἀλέξανδρον παρ' αὐτὸν ξὺν Μενίσκῳ τε καὶ Ἀρσίμῳ τοῖς ἀγγέλοις τοῖς ἐκ Περσῶν
 10 ἤκουσι τοὺς τὰ πιστὰ ληψομένους τε καὶ ὑπὲρ Ἀλεξάνδρου δώσοντας.

4. πρὸς ταῦτα ἀντιγράφει Ἀλέξανδρος καὶ ξυμπέμπει τοῖς παρὰ Δαρείου ἐλθούσι Θέρσιππον, παραγγείλας τὴν ἐπιστολὴν δοῦναι Δαρείῳ, αὐτὸν δὲ μὴ διαλέγεσθαι ὑπὲρ
 25 μηδενός. ἡ δὲ ἐπιστολὴ ἣ Ἀλεξάνδρου ἔχει ὧδε· «οἱ ὑμέτεροι πρόγονοι ἐλθόντες εἰς Μακεδονίαν καὶ εἰς τὴν ἄλλην Ἑλλάδα κακῶς ἐποίησαν ἡμᾶς οὐδὲν προηδικημένοι· ἐγὼ δὲ τῶν Ἑλλήνων ἡγεμῶν κατασταθεὶς καὶ τιμωρήσασθαι βουλόμενος Πέρσας διέβην ἐς τὴν Ἀσίαν, ὑπαρξάντων
 30 ὑμῶν. 5. καὶ γὰρ Περινθίοις ἐβοηθήσατε, οἱ τὸν ἐμὸν πατέρα ἡδίκουν, καὶ εἰς Θράκην, ἧς ἡμεῖς ἤρχομεν, δύναμιν ἔπεμψεν Ὠχος. τοῦ δὲ πατρὸς ἀποθανόντος ὑπὸ τῶν ἐπιβουλευσάντων, οὓς ὑμεῖς συνετάξατε, ὥς αὐτοὶ ἐν ταῖς ἐπιστολαῖς πρὸς ἅπαντας ἐκομπάσατε, καὶ Ἀρσὴν ἀποκτείναντός σου μετὰ Βαγῶου, καὶ τὴν ἀρχὴν κατασχόντος οὐ
 35 δικαίως οὐδὲ κατὰ τὸν Περσῶν νόμον, ἀλλὰ ἀδικοῦντος Πέρσας, καὶ ὑπὲρ ἐμοῦ πρὸς τοὺς Ἑλληνας γράμματα οὐκ ἐπιτήδεια διαπέμποντος, 6. ὅπως πρὸς με πολεμῶσι, καὶ χρήματα ἀποστέλλοντος πρὸς Λακεδαιμονίους καὶ ἄλλους
 40 τινὰς τῶν Ἑλλήνων, καὶ τῶν μὲν ἄλλων πόλεων οὐδεμιᾶς δεχομένης, Λακεδαιμονίων δὲ λαβόντων, καὶ τῶν παρὰ σοῦ πεμφθέντων τοὺς ἐμοὺς φίλους διαφθειράντων καὶ τὴν εἰρήνην, ἣν τοῖς Ἑλλησι κατεσκεύασα, διαλύειν ἐπιχειρούντων – ἐστράτευσα ἐπὶ σέ ὑπάρξαντος σοῦ τῆς ἑχ-
 45 θρας. 7. ἐπεὶ δὲ μάχῃ νενίκηκα πρότερον μὲν τοὺς σοὺς στρατηγοὺς καὶ σατράπας, νῦν δὲ σέ καὶ τὴν μετὰ σοῦ δύναμιν, καὶ τὴν χώραν ἔχω τῶν θεῶν μοι δόντων, ὅσοι τῶν μετὰ

gere un patto di amicizia e di alleanza con Alessandro; e per questo lo pregava di inviare insieme a Menisco e Arsima, che erano giunti come messi da parte dei Persiani, persone di sua fiducia, qualificate a dare e ricevere garanzie in nome di Alessandro.

4. Alessandro replicò per scritto a queste affermazioni, e insieme agli inviati di Dario mandò Tersippo, con l'incarico di consegnare la lettera a Dario, ma di non discutere nulla con lui. La lettera di Alessandro diceva così: «I vostri antenati, senza aver subito precedenti ingiustizie, invasero la Macedonia e il resto della Grecia e causarono molti danni a noi. Ora io, eletto comandante supremo dei Greci, sono passato in Asia con l'esercito, volendo prendere vendetta sui Persiani: ma siete voi che avete dato inizio alle ostilità. 5. Voi arrecaste aiuto ai cittadini di Perinto, che erano colpevoli verso mio padre; il vostro re Artaserse Ochos condusse un esercito in Tracia, che era sotto il nostro controllo. Mio padre è morto, ucciso dai sicari istruiti da voi, come apertamente vi vantate nelle lettere inviate a tutti; ucciso Arses con la complicità di Bagoa, ti sei impadronito del regno non giustamente e non secondo la legge persiana, ma facendo torto ai Persiani; hai diffuso tra i Greci scritti non certo amichevoli su di me, 6. per indurli a farmi guerra; hai inviato denaro ai Lacedemonii e ad altri Greci – nessuna città li ha accettati, i Lacedemonii sì –; hai mandato emissari per corrompere i miei amici e per tentare di rompere la pace che avevo procurato ai Greci; dopo tutto questo, ho preso le armi contro di te: ma sei tu che hai dato inizio alle ostilità. 7. Ho vinto in battaglia prima i tuoi generali e i tuoi satrapi, ora te e il tuo esercito: tutto il paese è nelle mie mani – gli dèi me ne concedono il diritto; di quei soldati che, schierati dalla tua

σοῦ παραταξαμένων μὴ ἐν τῇ μάχῃ ἀπέθανον, ἀλλὰ παρ' ἐμέ
κατέφυγον, τούτων ἐπιμέλομαι καὶ οὐκ ἄκοντες παρ' ἐμοί
10 εἰσιν, ἀλλὰ αὐτοὶ ἐκόντες ξυστρατεύονται μετ' ἐμοῦ. 8.
ὥς οὖν ἐμοῦ τῆς Ἀσίας ἀπάσης κυρίου ὄντος ἦκε πρὸς ἐμέ.
εἰ δὲ φοβῇ μὴ ἐλθὼν πάθῃς τι ἐξ ἐμοῦ ἄχαρι, πέμπε τινὰς
τῶν φίλων τὰ πιστὰ ληψομένους. ἐλθὼν δὲ πρὸς με τὴν
μητέρα καὶ τὴν γυναῖκα καὶ τοὺς παῖδας καὶ εἰ ἄλλο τι
15 θέλεις αἶτει καὶ λάμβανε. ὅ τι γὰρ ἂν πείθῃς ἐμέ ἔσται
σοι. 9. καὶ τοῦ λοιποῦ ὅταν πέμπῃς παρ' ἐμέ, ὥς πρὸς βα-
σιλέα τῆς Ἀσίας πέμπε, μηδὲ [ᾧ] ἐξ ἴσου ἐπίστελλε, ἀλλ' ὥς
κυρίῳ ὄντι πάντων τῶν σῶν φράζε εἰ τοῦ δέῃ· εἰ δὲ μή, ἐγὼ
βουλεύσομαι περὶ σοῦ ὥς ἀδικοῦντος. εἰ δ' ἀντιλέγεις περὶ
20 τῆς βασιλείας, ὑπομείνας ἔτι ἀγώνισαι περὶ αὐτῆς καὶ μὴ
φεῦγε, ὥς ἐγὼ ἐπὶ σὲ πορεύσομαι οὗ ἂν ᾗς».

15, 1. πρὸς μὲν Δαρεῖον ταῦτ' ἐπέστειλεν. ἐπεὶ δ' ἔμαθεν
τά τε χρήματα ὅσα σὺν Κωφῇνι τῷ Ἀρταβάζου ἀποπεπόμ-
φει εἰς Δαμασκὸν Δαρεῖος ὅτι ἐάλωκε, καὶ ὅσοι Περσῶν
ἀμφ' αὐτὰ ἐγκατελείφθησαν ξὺν τῇ ἄλλῃ βασιλικῇ κατα-
2 σκευῇ ὅτι καὶ οὗτοι ἐάλωσαν, ταῦτα μὲν ὀπίσω κομίσαντα
ἐς Δαμασκὸν Παρμενίωνα φυλάσσειν ἐκέλευε. 2. τοὺς δὲ
πρέσβεις τῶν Ἑλλήνων οἱ πρὸς Δαρεῖον πρὸ τῆς μάχης ἀ-
φιγμένοι ἦσαν, ἐπεὶ καὶ τούτους ἐάλωκέναι ἔμαθεν, παρ'
αὐτὸν πέμπειν ἐκέλευεν. ἦσαν δὲ Εὐθυκλῆς μὲν Σπαρτιά-
10 τῆς, Θεσσαλίσκος δὲ Ἰσμηνίου καὶ Διονυσόδωρος Ὀλυμ-
πιονίκης Θηβαῖοι, Ἰφικράτης δὲ ὁ Ἰφικράτους τοῦ στρατη-
γοῦ Ἀθηναῖος. 3. καὶ οὗτοι ὥς ἤκον παρὰ Ἀλέξανδρον,
Θεσσαλίσκον μὲν καὶ Διονυσόδωρον καίπερ Θηβαίους
ὄντας εὐθύς ἀφῆκεν, τὸ μὲν τι κατοικτίσει τῶν Θηβῶν, τὸ δὲ
15 ὅτι συγγνωστὰ δεδρακέναι ἐφαίνοντο, ἥνδραποδισμένης ὑ-
πὸ Μακεδόνων τῆς πατρίδος σφίσιν τε ἦντινα ἠδύναντο

57. [ᾧ] plerique: τὰ ἐξ ἴσου aut ὥς ἐξ ἴσου Schenkl
(ὀλίγον τι) Reiske

60. ἔτι: ἔτι (τι) aut ἔτι

parte, non morirono in battaglia, ma si rifugiarono da me, io mi prendo cura: non costretti con la forza rimangono, ma di loro volontà combattono nelle mie file. 8. Vieni dunque tu da me, poiché sono io il signore di tutta l'Asia. Se temi, venendo, di dover subire qualcosa di spiacevole, manda pure qualcuno dei tuoi amici a prendere garanzie. Venuto da me, chiedi tua madre, tua moglie, i figli, e se vuoi qualche altra cosa: chiedi e otterrai; sarà tuo tutto ciò che mi persuaderai a darti. 9. Per il futuro, se mandi qualcuno da me, invialo al re dell'Asia; e non scrivermi da pari a pari, ma se vuoi qualcosa, manifestalo a me come a colui che è padrone di tutti i tuoi beni; altrimenti, prenderò decisioni su di te come colpevole verso la mia persona. E per il regno, se per caso hai parere contrario, combatti a piè fermo per esso e non fuggire, poiché io dovunque tu sia ti raggiungerò».

15, 1. Questo era il contenuto della lettera di Alessandro a Dario. Quando Alessandro venne a sapere che il denaro che Dario aveva mandato a Damasco con Cofen figlio di Artabazo era stato catturato, e che anche tutti i Persiani rimasti a guardia di esso con il resto dell'equipaggiamento erano stati presi, ordinò a Parmenione di riportare questo bottino a Damasco e di custodirlo. 2. Quando seppe che anche gli ambasciatori dei Greci, venuti da Dario prima della battaglia, erano stati catturati, li fece venire al suo cospetto. Erano costoro lo spartiata Euticle, i tebani Tessalisco figlio di Ismenia e Dionisodoro, vincitore a Olimpia, e l'ateniese Ificrate figlio del generale Ificrate. 3. Quando costoro furono dinanzi a lui, Alessandro lasciò subito liberi, sebbene fossero tebani, Tessalisco e Dionisodoro, sia per compassione verso Tebe, sia perché gli sembravano aver agito in modo scusabile: la loro patria era stata asservita dai Macedoni. ed essi avevano tentato di

ὠφέλειαν εὕρισκόμενοι καὶ εἰ δὴ τινα καὶ τῇ πατρίδι ἐκ
Περσῶν καὶ Δαρείου· 4. ταῦτα μὲν ὑπὲρ ἀμφοῖν ἐπιεικῇ
ἐνθυμηθεῖς, ἰδίᾳ δὲ Θεσσαλίσκον μὲν αἰδοῖ τοῦ γένους ἀ-
10 φιέναι εἶπεν, ὅτι τῶν ἐπιφανῶν Θηβαίων ἦν, Διονυσόδωρον
δὲ ἐπὶ τῇ νίκῃ τῶν Ὀλυμπίων. Ἴφικράτην δὲ φιλίας τε τῆς
Ἀθηναίων πόλεως καὶ μνήμῃ τῆς δόξης τοῦ πατρὸς ζῶντά τε
ἀμφ' αὐτὸν ἔχων ἐς τὰ μάλιστα ἐτίμησε καὶ νόσῳ τελευ-
τήσαντος τὰ ὁστὰ ἐς τὰς Ἀθήνας τοῖς πρὸς γένους ἀπέ-
15 πεμψεν. 5. Εὐθυκλέα δὲ Λακεδαιμόνιον τε ὄντα, πό-
λεως περιφανῶς ἐχθρᾶς ἐν τῷ τότε, καὶ αὐτὸν οὐδὲν ἰδίᾳ
εὕρισκόμενον ἐς ξυγγνώμην ὅ τι καὶ λόγου ἄξιον, τὰ μὲν
πρῶτα ἐν φυλακῇ ἀδέσμῳ εἶχεν, ὕστερον δέ, ὡς ἐπὶ μέγα
εὐτύχει, καὶ τοῦτον ἀφῆκεν.

30 6. ἐκ Μαράθου δὲ ὀρμηθεῖς Βύβλον τε λαμβάνει ὁμολο-
γία ἐνδοθεῖσαν καὶ Σιδῶνα αὐτῶν Σιδωνίων ἐπικαλεσαμέ-
νων κατὰ ἔχθος τὸ Περσῶν καὶ Δαρείου. ἐντεῦθεν δὲ προὐ-
χώρει ὡς ἐπὶ Τύρον· καὶ ἐντυγχάνουσιν αὐτῷ κατὰ τὴν ὁδὸν
πρέσβεις Τυρίων ἀπὸ τοῦ κοινοῦ ἐσταλμένοι ὡς ἐγνωκότων
35 Τυρίων πράσσειν ὅ τι ἂν ἐπαγγέλλῃ Ἀλέξανδρος. 7. ὁ δὲ
τὴν τε πόλιν ἐπαινέσας καὶ τοὺς πρέσβεις (καὶ γὰρ ἦσαν
τῶν ἐπιφανῶν ἐν Τύρῳ οἱ τε ἄλλοι καὶ ὁ τοῦ βασιλέως τῶν
Τυρίων παῖς, αὐτὸς δὲ ὁ βασιλεὺς Ἀζέμιλκος μετ' Αὐτο-
φραδάτου ἔπλει) ἐκέλευσεν ἐπανελθόντας φράσαι Τυρίοις,
40 ὅτι ἐθέλοι παρελθὼν ἐς τὴν πόλιν θῦσαι τῷ Ἡρακλεῖ.

16, 1. ἔστι γὰρ ἐν Τύρῳ ἱερὸν Ἡρακλέους παλαιότατον
ὧν μνήμη ἀνθρωπίνη διασώζεται, οὐ τοῦ Ἀργείου Ἡρα-
κλέους τοῦ Ἀλκμήνης· πολλαῖς γὰρ γενεαῖς πρότερον τι-
μᾶται ἐν Τύρῳ Ἡρακλῆς ἢ Κάδμον ἐκ Φοινίκης ὀρμηθέν-

15, 30. ἡ δὴ κατ' ἀντικρὺ τῆς Ἀράδου ὤκισται νήσου κατὰ τὴν ἡπειρον πόλις
μεγάλη τε καὶ εὐδαίμων habet post ὀρμηθεῖς θ 31. ἐνδοθεῖσαν: ἐνδο-
θεῖσαν αὐτῷ θ 32. τὸ Περσῶν καὶ Δαρείου: Δαρείου τε καὶ Περσῶν
θ 35. ἐπαγγέλλῃ Ἀλέξανδρος: ἐπαγγέλλοι θ 36-9. καὶ γὰρ ... ἔπλει
om. θ

16, 2-39. οὐ τοῦ ... θῦσαι Ἀλέξανδρος om. θ

trovare un aiuto, quale che esso fosse, per sé e per la patria da Dario e dai Persiani. 4. Giudicò, dunque, in modo indulgente le loro azioni; in privato, però, disse di aver liberato Tessalisco per un riguardo alla sua famiglia, che era tra le più illustri in Tebe, e Dionisodoro per la sua vittoria a Olimpia. Per amicizia verso la città di Atene e per ricordo della gloria del padre, tenne presso di sé finché visse e onorò grandemente Ificrate; quando poi morì in seguito a una malattia, rimandò le ossa ai familiari in Atene. 5. Euticle di Sparta, invece, di una città che allora era manifestamente ostile, e che per giunta non offriva nessun requisito personale per essere perdonato, lo tenne in un primo tempo presso di sé sotto custodia ma senza catene; in seguito, quando crebbero i suoi successi, rilasciò anche lui.

6. Mossosi da Marato, occupò Biblo che si era arresa in seguito a patti, e Sidone, chiamato dagli stessi abitanti per odio verso i Persiani e Dario. Di lì, avanzò verso Tiro. Per via gli vennero incontro gli ambasciatori, inviati dalla comunità dei Tirii, a riferire la decisione della città di attenersi alle disposizioni di Alessandro. 7. Egli ebbe parole di lode per la città e per gli inviati (erano tra le personalità più in vista di Tiro e tra loro c'era il figlio del re; il re Azemilco, invece, era con Autofradate in mare con la flotta), e ordinò loro di tornare in città e di riferire agli abitanti che egli aveva desiderio, entrato in Tiro, di sacrificare a Eracle.

16, 1. C'è in Tiro il più antico tempio di Eracle che si conservi a memoria d'uomo, ma non dell'Eracle argivo, figlio di Alcmena. A Tiro, Eracle era onorato molte generazioni prima che Cadmo,

15, 30-24, 12. Excerptum poliorceticum 1, pp. 307-16 Wescher: μετὰ τὴν Δαρείου φυγὴν, Ἀλέξανδρος ἐκ Μαραθῶν ὁρμηθεὶς - διέφθειρεν.

5 τα Θήβας κατασχεῖν καὶ τὴν παῖδα Κάδμω τὴν Σεμέλην
 γενέσθαι, ἐξ ἧς καὶ ὁ τοῦ Διὸς Διόνυσος γίγνεται. 2.
 Διόνυσος μὲν δὴ τρίτος ἂν ἀπὸ Κάδμου εἴη, κατὰ Λάβ-
 δακον τὸν Πολυδώρου τοῦ Κάδμου παῖδα, Ἡρακλῆς δὲ ὁ
 Ἀργεῖος κατ' Οἰδίποδα μάλιστα τὸν Λαΐου. σέβουσι δὲ
 10 καὶ Αἰγύπτιοι ἄλλον Ἡρακλέα, οὐχ ὄνπερ Τύριοι ἢ Ἑλ-
 ληνες. 3. ἀλλὰ λέγει Ἡρόδοτος, ὅτι τῶν δώδεκα θεῶν
 Ἡρακλέα ἄγουσιν Αἰγύπτιοι, καθάπερ καὶ Ἀθηναῖοι
 Διόνυσον τὸν Διὸς καὶ Κόρης σέβουσιν, ἄλλον τοῦτον
 Διόνυσον· καὶ ὁ Ἰακχος ὁ μυστικὸς τούτῳ τῷ Διονύσῳ, οὐχί
 15 τῷ Θηβαίῳ, ἐπάδεται. 4. ὥς τὸν γε ἐν Ταρτησσῷ πρὸς
 Ἰβήρων τιμώμενον Ἡρακλέα, ἵνα καὶ στήλαι τινες Ἡρα-
 κλέους ὠνομασμένοι εἰσι, δοκῶ ἐγὼ τὸν Τύριον εἶναι Ἡρα-
 κλέα, ὅτι Φοινίκων κτίσμα ἡ Ταρτησσὸς καὶ τῷ Φοινίκων
 νόμῳ ὃ τε νεῶς πεποιήται τῷ Ἡρακλεῖ τῷ ἐκεῖ καὶ αἱ
 20 θυσίαι θύονται. 5. Γηρυόνην δέ, ἐφ' ὄντινα ὁ Ἀργεῖος
 Ἡρακλῆς ἐστάλη πρὸς Εὐρυσθέως τὰς βοῦς ἀπελάσαι τὰς
 Γηρυόνου καὶ ἀγαγεῖν ἐς Μυκήνας, οὐδέν τι προσήκειν τῇ
 γῇ τῇ Ἰβήρων Ἐκαταῖος ὁ λογοποιὸς λέγει, οὐδὲ ἐπὶ νησόν
 τινα Ἐρύθειαν (τῆς) ἔξω τῆς μεγάλης θαλάσσης σταλῆναι
 25 Ἡρακλέα, ἀλλὰ τῆς ἡπείρου τῆς περὶ Ἀμπρακίαν τε καὶ
 Ἀμφιλόχους βασιλέα γενέσθαι Γηρυόνην καὶ ἐκ τῆς
 ἡπείρου ταύτης ἀπελάσαι Ἡρακλέα τὰς βοῦς, οὐδὲ τοῦτον
 φαῦλον ἄθλον τιθέμενον. 6. οἶδα δὲ ἐγὼ καὶ εἰς τοῦτο ἔτι
 εὖβοτον τὴν ἡπειρον ταύτην καὶ βοῦς τρέφουσιν καλ-
 30 λίστας· καὶ ἐς Εὐρυσθέα τῶν μὲν ἐξ Ἠπείρου βοῶν κλέος
 ἀφίχθαι καὶ τοῦ βασιλέως τῆς Ἠπείρου τὸ ὄνομα τὸν Γη-

6. ἐξ ἧς καὶ ὁ τοῦ Διὸς Διόνυσος: ἐξ ἧς καὶ τοῦ Διὸς ὁ (Θηβαίων) Διόνυσος
 Reiske 9. Λαΐου (τοῦ Λαβδάκου παῖδα) Castiglioni 1909 23. τῇ Ἰβή-
 ρων: τῶν Ἰβήρων Eustath. 24. (τῆς) ἔξω Grundmann, p. 221 nt. 1 27.
 βοῦς plerique: βόας A Eustath. | τοῦτον: τοῦτο Eustath.

partito dalla Fenicia, occupasse Tebe, e che nascesse a Cadmo la figlia Semele, dalla quale nacque Dioniso, il figlio di Zeus. 2. Dioniso sarebbe, dunque, della terza generazione a partire da Cadmo: cioè, del tempo di Labdaco, figlio di Polidoro, figlio di Cadmo. L'Eracle argivo sarebbe probabilmente del tempo di Edipo, figlio di Laio. Anche gli Egiziani venerano un altro Eracle, che non è lo stesso che onorano i Tirii o i Greci; 3. ma Erodoto afferma che gli Egiziani considerano Eracle alla stregua dei dodici dèi, allo stesso modo come gli Ateniesi venerano Dioniso figlio di Zeus e di Core; e questo è un altro Dioniso. E lo «Iacco» dei mi- < steri è cantato per questo Dioniso, non per il Tebano. 4. Quan- < to, poi, all'Eracle onorato dagli Iberi a Tartesso, dove si trovano le colonne che prendono nome da Eracle, io ritengo che sia Eracle di Tiro, poiché Tartesso è una fondazione dei Fenici, ed è seguendo l'uso dei Fenici che il tempio è stato costruito e i sacrifici sono celebrati. 5. Gerione, contro il quale Eracle argivo fu mandato da Euristeo per derubarlo delle vacche e portarle a Micene, non ha nessun collegamento con il paese degli Iberi – afferma il logografo Ecateo; ed Eracle non sarebbe stato mandato in nessuna isola Eritia al di là del Grande Mare, ma Gerione avrebbe avuto il < suo regno sul continente, nella regione di Ambracia e di Anfilo- chia, e da questa zona del continente Eracle avrebbe portato via le vacche; affrontando anche così un'impresa non da poco. 6. Io so che ancora ai nostri giorni questa parte del continente è ricca di pascoli e nutre bellissime vacche; e non considero inverosimile che la fama delle vacche dell'Epiro e il nome di Gerione, re

16, 11. Herodot. II 43, 4 18. Cf. Eustath. ad Dionys. Perieg. 451, p. 185 Bernhardt: Ἀργιανὸς δὲ καὶ τὴν Ταρτησὸν Φοινίκων κτίσμα φησὶν. 20-30. Cf. Eustath. ad Dionys. Perieg. 558, p. 214 Bernhardt: ἰστέον δὲ ὅτι ὁ Ἀργιανὸς δοξάζων τὸν Τύριον Ἡρακλέα τοῖς περὶ τὰ Γάδαιρα τόποις ἐπιφοιτῆσαι λέγει, ὅτι κατὰ τὸν λογοποιὸν Ἐκαταῖον ὁ Γηρυόνης, ἐφ' ὃν ὁ Ἀργεῖος Ἡρακλῆς ἐστάλη, οὐδέν τι προσήκει τῇ γῇ τῶν Ἰβήρων, ἦγουν οὐκ ἦν ἐξ Ἰβηρίας, ἀλλὰ τῆς ἡπείρου τῆς περὶ Ἀμπρακίαν βασιλεὺς ἐγένετο, καὶ ἐκ τῆς ἡπείρου ταύτης ἀπῆλασεν ὁ Ἡρακλῆς τὰς βόας, οὐδὲ τοῦτο φαῦλον ἄθλον τιθέμενος. 23. = FGrHist I F 26

ρουόνην οὐκ ἔξω τοῦ εἰκότος τίθεμαι· τῶν δὲ ἐσχάτων τῆς
 Εὐρώπης Ἰβήρων οὐτ' ἂν τοῦ βασιλέως τὸ ὄνομα γινώσκειν
 Εὐρουσθέα, οὔτε εἰ βοῦς καλαὶ ἐν τῇ χώρᾳ ταύτῃ νέμονται,
 35 εἰ μὴ τις τὴν Ἥραν τούτοις ἐπάγων, ὡς αὐτὴν ταῦτα Ἥρα-
 κλεῖ δι' Εὐρουσθέως ἐπαγγέλλουσαν, τὸ οὐ πιστὸν τοῦ λόγου
 ἀποκρύπτειν ἐθέλοι τῷ μύθῳ.

7. τούτῳ τῷ Ἡρακλεῖ τῷ Τυρίῳ ἔφη ἐθέλειν θῦσαι Ἀλέ-
 ξανδρος. ὡς δὲ ἀπηγγέλθη ταῦτα πρὸς τῶν πρέσβων εἰς τὴν
 40 Τύρον, τὰ μὲν ἄλλα ἔδοξέ σφισι ποιεῖν ὃ τι περ ἐπαγγέλ-
 λοι Ἀλέξανδρος, ἐς δὲ τὴν πόλιν μήτε τινὰ Περσῶν μήτε
 Μακεδόνων δέχεσθαι, ὡς τοῦτο ἔς τε τὰ παρόντα τῷ λόγῳ
 εὐπρεπέστατον καὶ ἐς τοῦ πολέμου τὴν κρίσιν, ἄδηλον ἔτι
 οὔσαν, ἀσφαλέστατόν σφισι γενησόμενον. 8. ὡς δὲ ἐξηγ-
 45 γέλθη Ἀλεξάνδρῳ τὰ ἐκ τῆς Τύρου, τοὺς μὲν πρέσβεις πρὸς
 ὀργὴν ὀπίσω ἀπέπεμψεν, αὐτὸς δὲ συναγαγὼν τοὺς τε
 ἑταίρους καὶ τοὺς ἡγεμόνας τῆς στρατιᾶς καὶ ταξιάρχας
 καὶ ἱλάρχας ἔλεξεν ὧδε.

17, 1. «ἄνδρες φίλοι καὶ ξύμμαχοι, ἡμῖν οὔτε τὴν ἐπ'
 Αἰγύπτου πορείαν ἀσφαλῆ ὁρῶ θαλασσοκρατούντων Περ-
 σῶν, Δαρεῖόν τε διώκειν ὑπολειπομένους αὐτὴν τε ὀπίσω
 τὴν τῶν Τυρίων πόλιν ἀμφίβολον καὶ Αἴγυπτον καὶ Κύπρον
 5 ἐχομένας πρὸς Περσῶν, οὐδὲ τοῦτο ἀσφαλὲς ἔς τε τὰ ἄλλα
 καὶ μάλιστα δὴ ἐς τὰ Ἑλληνικὰ πράγματα, 2. μὴ ποτε ἄρα
 ἐπικρατήσαντες αὐτίς τῶν ἐπὶ θαλάσῃ χωρίων οἱ Πέρσαι,
 προχωρησάντων ἡμῶν ξὺν τῇ δυνάμει ὡς ἐπὶ Βαβυλῶνά τε
 καὶ Δαρεῖον, αὐτοὶ ξὺν πλείονι στόλῳ μετ[αγ]άγοιεν τὸν
 10 πόλεμον ἐς τὴν Ἑλλάδα, Λακεδαιμονίων μὲν ἐκ τοῦ εὐθέως
 ἡμῖν πολεμούντων, τῆς δὲ Ἀθηναίων πόλεως φόβῳ μᾶλλον

38. τούτῳ: τούτῳ (δὴ) Reiske

σθαι: ἐσδέχεσθαι θ

σόμενον Lobbeck 1820, p. 248: γνωσόμενοι A

πεμψεν: -πεμπεν θ

ἱλάρχας: λοχάρχους θ

17, 3. αὐτὴν: ταύτην Reiske

40-1. ἐπαγγέλλοι θ: -γέλλει A

42-4. ὡς τοῦτο ... γενησόμενον om. θ

45. τὰ: ταῦτα θ

47. τοὺς om. θ | στρατιᾶς: στρατείας θ

48-18, 1. ἔλεξεν ὧδε ... ταῦτα λέγων: om. θ

9. μετ[αγ]άγοιεν Krüger

42. δέχε-

44. γενη-

46. ἀπέ-

48.

dell'Epiro, siano giunti fino a Euristeo. Credo, invece, che Euristeo non poteva conoscere il nome del re degli Iberi, che sono all'estremità dell'Europa, né sapere se in questa regione pascolano vacche belle, a meno che non si introduca in questa storia Era che comunica queste cose a Eracle attraverso Euristeo, mascherando l'inattendibilità del racconto con il mito.

7. A questo Eracle Tirio Alessandro disse di voler sacrificare. Quando gli inviati riferirono alla città questo desiderio, gli abitanti decisero di obbedire in tutto agli ordini di Alessandro, ma di non accettare nella città nessuno né Persiano né Macedone: ritenevano questa decisione il partito più conveniente, in relazione alle circostanze presenti, e il più sicuro, rispetto all'esito della guerra ancora incerto. 8. Ottenute queste risposte, Alessandro in preda all'ira rimandò indietro gli ambasciatori e, convocati gli eteri, i generali dell'esercito, i comandanti dei battaglioni di fanteria e degli squadroni di cavalleria, fece questo discorso.

17, 1. «Amici e alleati, finché i Persiani saranno superiori in mare, non è sicuro per noi marciare verso l'Egitto; d'altra parte, inseguire Dario lasciando alle nostre spalle l'ambigua alleanza di Tiro, con l'Egitto e Cipro in mano dei Persiani, neppure questo ritengo sicuro, specie se si considera la situazione della Grecia. 2. Mentre noi avanziamo con tutto l'esercito verso Babilonia e contro Dario, c'è pericolo che i Persiani, impadronitisi di nuovo delle località costiere e disponendo di una flotta superiore, trasferiscano le ostilità in Grecia, dove Sparta ci fa guerra apertamente, e Atene è tenu- <

τι ἢ εὐνοία τῇ πρὸς ἡμᾶς πρὸς τὸ παρὸν κατεχομένης. 3. ἐξαιρεθείσης δὲ Τύρου ἢ τε Φοινίκη ἔχοιτο ἂν πᾶσα καὶ τὸ ναυτικὸν ὅπερ πλεῖστόν τε καὶ κράτιστον τοῦ Περσικοῦ, τὸ
 15 Φοινίκων, παρ' ἡμᾶς μεταχωρήσειν εἰκός· οὐ γὰρ ἀνέξονται οὔτε οἱ ἐρέται οὔθ' οἱ ἐπιβάται Φοίνικες ἐχομένων σφίσι τῶν πόλεων αὐτοὶ ὑπὲρ ἄλλων πλέοντες κινδυνεύειν· Κύπρος δὲ ἐπὶ τῷδε ἢ οὐ χαλεπῶς ἡμῖν προσχωρήσει ἢ ἐξ ἐπίπλου εὐμαρῶς ληφθήσεται. 4. καὶ ταῖς τε ἐκ Μακε-
 20 δονίας ναυσὶ καὶ ταῖς Φοινίσσαις πλεόντων ἡμῶν τὴν θάλασσαν καὶ Κύπρου ἅμα προσγενομένης θαλασσοκρατοῖμέν τε ἂν βεβαίως καὶ ὁ ἐς Αἴγυπτον στόλος εὐμαρῶς ἡμῖν ἐν ταύτῳ γίγνεται. Αἴγυπτον δὲ παραστησαμένοις ὑπὲρ τε τῆς Ἑλλάδος καὶ τῆς οἰκείας οὐδὲν ἔτι ὑποπτον ὑπο-
 25 λείπεται, τὸν τε ἐπὶ Βαβυλῶνος στόλον μετὰ τοῦ ἐς τὰ οἴκοι ἀσφαλοῦς καὶ ξὺν μείζονι ἅμα ἀξιώσει ποιησόμεθα ἀποτετμημένοι τὴν τε θάλασσαν Περσῶν ξύμπασαν καὶ τὴν ἐπὶ τάδε τοῦ Εὐφράτου γῆν.»

18, 1. ταῦτα λέγων οὐ χαλεπῶς ἔπειθεν ἐπιχειρεῖν τῇ Τύρῳ· καὶ τι καὶ θεῖον ἀνέπειθεν αὐτόν, ὅτι ἐνύπνιον αὐτῆς ἐκείνης τῆς νυκτὸς ἐδόκει αὐτὸς μὲν τῷ τείχει προσάγειν τῶν Τυρίων, τὸν δὲ Ἡρακλέα δεξιοῦσθαί τε αὐτόν καὶ
 5 ἀνάγειν ἐς τὴν πόλιν. καὶ τοῦτο ἐξηγεῖτο Ἀρίστανδρος ὡς ξὺν πόνῳ ἄλωσομένην τὴν Τύρον, ὅτι καὶ τὰ τοῦ Ἡρακλέους ἔργα ξὺν πόνῳ ἐγένετο. καὶ γὰρ καὶ μέγα ἔργον τῆς Τύρου ἢ πολιορκία ἐφαίνετο. 2. νῆσός τε γὰρ αὐτοῖς ἡ πόλις ἦν καὶ τείχεσιν ὑψηλοῖς πάντῃ ὠχύρωτο· καὶ τὰ ἀπὸ
 10 θαλάσσης πρὸς τῶν Τυρίων μᾶλλον τι ἐν τῷ τότε ἐφαίνετο, τῶν τε Περσῶν ἔτι θαλασσοκρατούντων καὶ αὐτοῖς τοῖς Τυρίοις νεῶν ἔτι πολλῶν περιουσῶν.

3. ὡς δὲ ταῦτα ὁμῶς ἐκράτησε, χῶμα ἔγνω χωννύναι ἐκ

18, 1-2. ἔπειθεν ἐπιχειρεῖν τῇ Τύρῳ: ἔπειθε τῇ T. ἐ. Θ

2. αὐτῆς om. Θ

3. τῆς νυκτὸς ἐδόκει: ἐ. τῆς ν. Θ

5-14. καὶ τοῦτο ... ἔστι om. Θ

12. πε-

ριουσῶν Schmieder ex k

ta a freno sul momento più da timore che da benevolenza verso di noi. 3. Se noi, invece, distruggiamo Tiro, tutta la Fenicia con il suo contingente di navi, che formano la parte più cospicua e consistente della flotta persiana, passerà dalla nostra parte. Essendo noi padroni delle loro città, né i rematori né i marinai fenici sopporteranno di prendere il mare e di correre rischi per altri. Di conseguenza, anche Cipro o passerà facilmente dalla nostra parte o sarà conquistata da noi senza difficoltà con un attacco dal mare. 4. Tenendo noi il mare con le navi macedoni e fenicie unite insieme – con l'aggiunta anche di Cipro –, avremo un predominio duraturo sul mare e potremo nello stesso tempo effettuare senza impedimenti la spedizione in Egitto. Conquistato l'Egitto, non resterà più nessun motivo di sospetto per la Grecia e per la nostra patria, e potremo compiere la spedizione verso Babilonia, avendo in patria una situazione di tranquillità, e con un prestigio maggiore per aver tagliato fuori i Persiani da tutto il mare e dalle regioni al di qua dell'Eufrate.»

18, 1. Con queste parole Alessandro persuase senza difficoltà i < suoi generali ad attaccare Tiro. Anche un prodigio l'aveva spinto: quella stessa notte, gli era parso di vedere sé stesso in sogno mentre assaliva la città di Tiro; e gli era sembrato che Eracle gli porgesse la mano e lo introducesse nella città. Aristandro aveva interpretato il sogno nel senso che Tiro sarebbe stata conquistata con fatica. E infatti, conquistare Tiro sembrava un'impresa di non poco conto. 2. La città era, infatti, un'isola, fortificata da ogni parte da alte mura. E in quel momento, nelle operazioni sul mare erano avvantaggiati i Tirii, poiché i Persiani continuavano ad avere il dominio sul mare e i Tirii disponevano ancora di molte navi.

3. Tuttavia, poiché prevalsero gli argomenti di Alessandro, egli

18, 13-23, 34. (Ξὺν τοῖς ἑταίροις) Anonymus de obsidione toleranda, pp. 328, 4-330, 4; p. 361, 1-41 Thévenot

τῆς ἡπείρου ὡς ἐπὶ τὴν πόλιν. ἔστι δὲ πορθμὸς τεναγώδης τὸ
 15 χωρίον καὶ τὰ μὲν πρὸς τῇ ἡπείρῳ τῆς θαλάσσης βραχέα καὶ
 πηλώδη αὐτοῦ, τὰ δὲ πρὸς αὐτῇ τῇ πόλει, ἵνα τὸ βαθύτατον
 τοῦ διάπλου, τριῶν μάλιστα ὀργυιῶν τὸ βάθος. ἀλλὰ λίθων
 τε πολλῶν ἀφθονία ἦν καὶ ὕλης, ἥντινα τοῖς λίθοις ἄνωθεν
 ἐπεφόρουν, χάρακές τε οὐ χαλεπῶς κατεπήγνυντο ἐν τῷ
 20 πηλῷ καὶ αὐτὸς ὁ πηλὸς ξύνδεσμος τοῖς λίθοις ἐς τὸ ἐ-
 πιμένειν ἐγίγνετο. 4. καὶ προθυμία τῶν τε Μακεδόνων
 ἐς τὸ ἔργον καὶ Ἀλεξάνδρου πολλή ἦν παρόντος τε καὶ αὐ-
 τοῦ ἕκαστα ἐξηγουμένου καὶ τὰ μὲν λόγῳ ἐπαίροντος, τὰ δὲ
 καὶ χρήμασι τούς τι ἐκπρεπέστερον κατ' ἀρετὴν πονουμέ-
 25 νους ἐπικουφίζοντος. ἀλλ' ἔστε μὲν τὸ πρὸς τῇ ἡπείρῳ
 ἐχώννυτο, οὐ χαλεπῶς προὔχῳρει τὸ ἔργον, ἐπὶ βάθος τε
 ὀλίγον χωννύμενον καὶ οὐδενὸς ἐξείργοντος. 5. ὡς δὲ τῷ
 τε βαθυτέρῳ ἤδη ἐπέλαζον καὶ ἅμα τῇ πόλει αὐτῇ ἐγγὺς
 ἐγίγνοντο, ἀπὸ τε τῶν τειχῶν ὑψηλῶν ὄντων βαλλόμενοι
 30 ἐκακοπάθουν, ἅτε καὶ ἐπ' ἐργασίᾳ μᾶλλον τι ἢ ὡς ἐς μάχην
 ἀκριβῶς ἐσταλμένοι, καὶ ταῖς τριήρεσιν ἄλλη καὶ ἄλλη τοῦ
 χώματος ἐπιπλέοντες οἱ Τύριοι, ἅτε δὴ θαλασσοκρατοῦν-
 τες ἔτι, ἄπορον πολλαχῇ τὴν πρόσχωσιν τοῖς Μακεδόσιν
 ἐποιοῦν. 6. καὶ οἱ Μακεδόνες πύργους ἐπ' ἄκρου τοῦ
 35 χώματος, ὃ τι περ προκεχωρήκει αὐτοῖς ἐπὶ πολὺ τῆς θα-
 λάσσης, ἐπέστησαν δύο καὶ μηχανὰς ἐπὶ τοῖς πύργοις.
 προκαλύμματα δὲ δέρρεις καὶ διφθέραι αὐτοῖς ἦσαν, ὡς
 μήτε πυρφόροις βέλεσιν ἀπὸ τοῦ τείχους βάλλεσθαι, τοῖς τε
 ἐργαζομένοις προβολὴν ἐν τῷ αὐτῷ εἶναι πρὸς τὰ τοξεύμα-

16. πηλώδη: τεναγώδη **ϑ** | ἵνα: ὅπου **αβ** 17. μάλιστα: ἐς μάλιστα **ϑ** | ὀρ-
 γυιῶν: ὀργυῶν **βϑ** 18. πολλῶν: πολλή **ϑ** 20-1. τοῖς λίθοις ἐς τὸ ἐπι-
 μένειν: ἐς τὸ ἐ. τοῖς λ. **αβ** 21-5. καὶ προθυμία ... ἐπικουφίζοντος **ομ.**
ϑ 23. ἕκαστα **ομ.** **αβ** 25. τὸ: τῇ **α** τὰ **ϑ** 26-7. ἐπὶ βάθος ... ἐξείρ-
 γοντος **ομ.** **ϑ** 30. μᾶλλον τι: τι μᾶλλον **ϑ** 30-1. ἐκακοπάθουν ... ἐ-
 σταλμένοι **ομ.** **αβ** 32. δὴ **ομ.** **ϑ** 33. πολλαχῇ: πολλαχοῦ **ϑ** | πρόσχω-
 σιν: προσχώρησιν **ϑ** 34. ἐπ' ἄκρου: ἐπάνω **A** 35. προκεχωρήκει:
 προυχωρήκει **ϑ** | ἐπὶ πολὺ **ομ.** **αβ** 36. δύο **ομ.** **ϑ** 37. προκαλύμματα:
 προκάλυμμα **ϑ** | αὐτοῖς **pluriq.**: αὐταῖς **Aαβϑ** 39. τῷ αὐτῷ: ταὐτῷ **ϑ**

decise di gettare un molo dal continente verso la città. Il luogo è costituito da uno stretto paludoso: dalla parte della terraferma il mare è basso e il fondo melmoso, dalla parte della città, nel punto più alto della traversata, il mare raggiunge la profondità di tre or- < ge. C'erano molti massi e una gran quantità di legna, che veniva ammassata sopra le pietre; e senza difficoltà i pali si piantavano nel fondo fangoso, e lo stesso fango serviva da cemento per tenere uniti i blocchi di pietra. 4. I Macedoni erano molto alacri nell'opera, e così Alessandro che, sempre presente, indicava i lavori da eseguire; incoraggiava con le parole e dava sollievo a coloro che compivano qualche lavoro particolarmente gravoso, premiandoli con denaro. Finché la costruzione del molo avvenne vicino alla terraferma, l'opera procedeva senza difficoltà, per la scarsa profondità della gettata e per la mancanza di oppositori. 5. Quando però si arrivò alla zona dove l'acqua era più profonda e nelle vicinanze della città, i Macedoni si trovarono subito in grandi difficoltà, sia perché erano bersagliati dalle mura – ed essi erano equipaggiati più per lavorare che per combattere –, sia perché i Tirii, ancora padroni del mare, facendo continue incursioni con le triremi dall'una e dall'altra parte del terrapieno, rendevano difficile ai Macedoni la costruzione del molo. 6. Sulla punta del molo, che si protendeva per lungo tratto nel mare, i Macedoni collocarono due torri e sulle torri installarono le macchine. Le torri avevano ripari di cuoio e di pelli, per evitare di essere colpiti dai proiettili di fuoco lanciati dalle mura e, nello stesso tempo, per riparare dai dardi coloro che erano impegnati nel lavoro.

40 τα· ἅμα τε ὅσοι προσπλέοντες τῶν Τυρίων ἔβλαπτον τοὺς
 χωννύντας, ἀπὸ τῶν πύργων βαλλόμενοι οὐ χαλεπῶς ἀνα-
 σταλήσεσθαι ἔμελλον.

19, 1. οἱ δὲ Τύριοι πρὸς ταῦτα ἀντιμηχανῶνται τοιόνδε.
 ναῦν ἱππαγωγὸν κλημάτων τε ξηρῶν καὶ ἄλλης ὕλης εὐ-
 φλέκτου ἐμπλήσαντες δύο ἰστοὺς ἐπὶ τῇ πρῶρᾳ καταπη-
 γνύουσι καὶ ἐν κύκλῳ περιφράσσουσιν ἐς ὅσον μακρότατον,
 5 ὥς φορυτόν τε ταύτη καὶ δᾶδας ὅσας πλείστας δέξασθαι·
 πρὸς δὲ πίσσαν τε καὶ θειὸν καὶ ὅσα ἄλλα ἐς τὸ παρα-
 καλέσαι μεγάλην φλόγα ἐπὶ ταύτῃ ἐπεφόρησαν. 2. παρέ-
 τειναν δὲ καὶ κεραΐαν διπλῆν ἐπὶ τοῖς ἰστοῖς ἀμφοτέροις,
 καὶ ἀπὸ ταύτης ἐξήρτησαν ἐν λέβησιν ὅσα ἐπιχυθέντα ἢ
 10 ἐπιβληθέντα ἐπὶ μέγα τὴν φλόγα ἐξάψειν ἔμελλεν, ἔρματά
 τε ἐς τὴν πρύμναν ἐνέθεσαν, τοῦ ἐξᾶραι ἐς ὕψος τὴν πρῶραν
 πιεζομένης κατὰ πρύμναν τῆς νεώς. 3. ἔπειτα ἄνεμον
 τηρήσαντες ὥς ἐπὶ τὸ χῶμα ἐπιφέροντα ἐξάψαντες τριήρεσι
 τὴν ναῦν κατ' οὐρὰν εἵλκον. ὥς δὲ ἐπέλαζον ἤδη τῷ τε χῶμα-
 15 τι καὶ τοῖς πύργοις, πῦρ ἐμβαλόντες ἐς τὴν ὕλην καὶ ὥς
 βιαιότατα ἅμα ταῖς τριήρεσιν ἐπανελκύσαντες τὴν ναῦν ἐν-
 σείουσιν ἄκρῳ τῷ χῶματι· αὐτοὶ δὲ οἱ ἐν τῇ νηϊ καιομένη
 ἤδη ἐξενήξαντο οὐ χαλεπῶς. 4. καὶ ἐν τούτῳ ἢ τε φλόξ
 πολλὴ ἐνέπιπτε τοῖς πύργοις καὶ αἱ κεραῖαι περικλασθεῖ-
 20 σαι ἐξέχεαν ἐς τὸ πῦρ ὅσα ἐς ἔξαψιν τῆς φλογὸς παρε-
 σκευασμένα ἦν. οἱ δ' ἀπὸ τῶν τριήρων πλησίον τοῦ χῶματος
 ἀνακωχεύοντες ἐτόξευον ἐς τοὺς πύργους, ὥς μὴ ἀσφαλὲς

41. ἀπὸ ... βαλλόμενοι om. Θ

19, 2. κλημάτων: κληματίδων Θ

4. καὶ ... περιφράσσουσιν om. Θ

7. ἐ-

πὶ ταύτῃ: ἐπὶ ταῦτα Θ

9-10. ἢ ἐπιβληθέντα delendum putat Castiglioni

1909

10. ἔρματα: ἔρμα Sud.

11. ἐνέθεσαν: ἔθεσαν Θ ἐνθέντες

Sud.

11-2. ἐνέθεσαν ... πρύμναν om. α

12. πιεζομένης βΘ Sud.: πιε-

ζουμένης A | κατὰ πρύμναν: κατὰ τὴν πρύμναν V Sud. | νεώς: νηός Sud.

14.

κατ' οὐρὰν Krüger e glossa codicis B: κατ' οὐρον A κατ' οὐρόν αβ κατὰ

τουρον Θ | τε om. Θ

15. ἐμβαλόντες: -βάλλον- Θ

16. ἐπανελκύσαν-

τες: ἐφελκύσαντες Θ

17. καιομένη: -μένης Θ

18. τε om. Θ

20.

ἐξέχεαν: -χεον Θ

20-1. παρεσκευασμένα ἦν: παρεσκευάστο Θ

Contemporaneamente, i Tirii che per mare cercavano di infastidire i Macedoni che lavoravano alla costruzione del molo, colpiti dalle torri, potevano essere respinti senza difficoltà.

19, 1. In risposta, i Tirii presero questi provvedimenti. Riempirono una nave, adibita normalmente al trasporto della cavalleria, con sterpaglia secca e ogni altro materiale combustibile; innalzarono poi due alberi a prua e li recinsero tutt'intorno, il più estesamente possibile, così da poter accogliere, quanto più si poteva, trucioli e torce; vi aggiunsero, inoltre, pece e zolfo, e ogni altro materiale atto ad attizzare un grande fuoco. 2. Di traverso a ciascun albero tesero un doppio pennone e vi appesero dei calderoni contenenti ogni genere di materiale che poteva essere versato o gettato per alimentare le fiamme, mentre zavorrarono la poppa per innalzare il più possibile, con la pressione esercitata, la prua della nave. 3. Attesero poi che il vento spirasse in direzione del molo e, legata con funi la nave, la rimorchiarono con le triremi da dietro. Quando furono vicini al molo e alle torri, appiccarono il fuoco alla legna e, trascinando la nave con le triremi con quanto più impeto potevano, la scagliarono contro la testata del molo. L'equipaggio della nave ormai in preda alle fiamme si salvò facilmente a nuoto. 4. Intanto, una grande fiammata investiva le torri e dai pennoni spezzati colava giù tutto il materiale preparato per alimentare l'incendio. Gli uomini nelle triremi, fermatisi in prossimità del molo, scagliavano frecce verso le torri, per mettere

19, 10-2. Sud. s.u. ἔρμα ([3021] II, p. 411 Adler) ἔρμα τε εἰς τὴν πρύμναν ἐν-
θέντες, τοῦ ἑξῆραι ἐς ὕψος τὴν πρῶραν, πιεζομένης κατὰ πρύμναν τῆς νηός.

εἶναι πελάσαι ὅσοι σβεστήριόν τι τῇ φλογὶ ἐπέφερον. 5.
καὶ ἐν τούτῳ κατεχομένων ἤδη ἐκ τοῦ πυρὸς τῶν πύργων ἐκ-
25 δραμόντες ἐκ τῆς πόλεως πολλοὶ καὶ ἐς κελήτια ἐμβάντες
ἄλλη καὶ ἄλλη ἐποκείλαντες τοῦ χώματος τὸν τε χάρακα οὐ
χαλεπῶς διέσπασαν τὸν πρὸ αὐτοῦ προβεβλημένον καὶ τὰς
μηχανὰς ξυμπάσας κατέφλεξαν, ὅσας μὴ τὸ ἀπὸ τῆς νεῶς
πῦρ ἐπέσχευ. 6. Ἀλέξανδρος δὲ τό τε χῶμα ἀπὸ τῆς
30 ἡπείρου ἀρξαμένους πλατύτερον χωννύναι, ὥς πλείονας
δέξασθαι πύργους, καὶ τοὺς μηχανοποιοὺς μηχανὰς ἄλλας
κατασκευάζειν ἐκέλευσεν. ὥς δὲ ταῦτα παρεσκευάζετο, αὐ-
τὸς τοὺς τε ὑπασπιστὰς ἀναλαβὼν καὶ τοὺς Ἀγριᾶνας ἐπὶ
Σιδῶνος ἐστάλη, ὥς ἀθροίσων ἐκεῖ ὅσαι ἤδη ἦσαν αὐτῷ
35 τριήρεις, ὅτι ἀπορώτερα τὰ τῆς πολιορκίας ἐφαίνετο θα-
λασσοκρατούντων τῶν Τυρίων.

20, 1. ἐν τούτῳ δὲ Γηρόστρατός τε ὁ Ἀράδου βασιλεὺς
καὶ Ἐνυλος ὁ Βύβλου ὥς ἔμαθον τὰς πόλεις σφῶν ὑπ'
Ἀλεξάνδρου ἐχομένας, ἀπολιπόντες Αὐτοφραδάτην τε καὶ
τὰς ξὺν αὐτῷ νέας παρ' Ἀλέξανδρον ξὺν τῷ ναυτικῷ τῷ
5 σφετέρῳ ἀφίκοντο καὶ αἱ τῶν Σιδωνίων τριήρεις σὺν αὐ-
τοῖς, ὥστε Φοινίκων μὲν νῆες ὀγδοήκοντα μάλιστα αὐτῷ πα-
ρεγέγοντο. 2. ἦκον δὲ ἐν ταῖς αὐταῖς ἡμέραις καὶ ἐκ
Ῥόδου τριήρεις ἧ τε περίπολος καλουμένη καὶ ξὺν ταύτῃ
ἄλλαι ἐννέα, καὶ ἐκ Σόλων καὶ Μαλλοῦ τρεῖς καὶ (ἐκ) Λυ-
10 κίας δέκα, ἐκ Μακεδονίας δὲ πεντηκόντορος, ἐφ' ἧς Πρω-
τέας ὁ Ἀνδρονίκου ἐπέπλει. 3. οὐ πολλῷ δὲ ὕστερον καὶ

24. κατεχομένων ... τῶν πύργων: om. Θ 25. ἐκ τῆς πόλεως πολλοὶ: π. ἐκ
τῆς πόλεως Θ | ἐμβάντες: ἐσβάντες Θ 27. διέσπασαν: διασπάσαντες Θ
30. ἀρξαμένους πλατύτερον χωννύναι: ἀρξάμενος ἔγνω χωννύναι πλατύτε-
ρον Θ | πλείονας: πλέονας Αββ 32-21, 5. ὥς δὲ ταῦτα ... ταχυναυτοῦσαι
ἦσαν: haec tantum habet Θ αὐτὸς δὲ στόλον ὅτι πλεῖστον ἀθροίζειν διανοεῖ-
το· ἤδη γὰρ αὐτῷ θαλασσοκρατούντων Τυρίων ἀπορώτερα τὰ τῆς πολιορκί-
ας ἐφαίνετο 36. τῶν om. αβθ
20, 6. ὀγδοήκοντα μάλιστα: ἐς ὀγδοήκοντα αβ 7-8. ἐκ Ῥόδου om. αβ 9.
καὶ¹ om. αβ 9-10. καὶ (ἐκ) Λυκίας Sintenis: καὶ λυκίας Α καλυκία αβ
καὶ Λύκiai Krüger 10. πεντηκόντορος: πεντηκόντερος αβ

a rischio quanti cercavano di accostarsi per gettare qualcosa che spegnesse l'incendio. 5. Nello stesso tempo, mentre le torri erano in preda al fuoco, molti Tirii si precipitarono fuori della città e, saliti su scialuppe, raggiunsero il molo in punti diversi, e distrussero con facilità la palizzata che era stata eretta a protezione, e bruciarono tutte le macchine rimaste indenni dal fuoco propagato dalla nave. 6. Alessandro comandò di costruire un molo più ampio, a partire dalla terraferma, che potesse accogliere un maggior numero di torri, e diede ordine agli ingegneri di allestire altre < macchine. Durante questi preparativi, egli con gli ipaspisti e gli Agriani mosse verso Sidone, per radunare le triremi che aveva lì pronte, poiché per la supremazia navale dei Tirii l'assedio sembrava più difficile del previsto.

20, 1. Frattanto, Gerostrato re di Arado e il re di Biblo Enilo, venuti a sapere che le loro città erano in mano di Alessandro, abbandonarono Autofradate e le navi con lui, e con la loro flotta vennero da Alessandro; insieme a loro c'erano anche le triremi dei Sidonii: così Alessandro aveva dalla sua parte circa ottanta navi della flotta fenicia. 2. Negli stessi giorni, anche da Rodi giunsero triremi, quella chiamata «nave sentinella» e altre nove; tre vennero da Soli e da Mallo, dieci dalla Licia, e dalla Macedonia una cinquantaremi, sulla quale era imbarcato Protea figlio di Andronico. 3.

οἱ τῆς Κύπρου βασιλεῖς ἐς τὴν Σιδῶνα κατέσχον ναυσὶν ἑκατὸν μάλιστα καὶ εἴκοσιν, ἐπειδὴ τὴν τε ἦσαν τὴν κατ' Ἴσσον Δαρείου ἐπύθοντο καὶ ἡ Φοινίκη πᾶσα ἐχομένη ἤδη
 15 ὑπὸ Ἀλεξάνδρου ἐφόβει αὐτούς. καὶ τούτοις πᾶσιν ἔδωκεν Ἀλέξανδρος ἄδειαν τῶν πρόσθεν, ὅτι ὑπ' ἀνάγκης μᾶλλον τι ἢ κατὰ γνώμην τὴν σφῶν ἐδόκουν ξυνταχθῆναι τοῖς Πέρσαις ἐς τὸ ναυτικόν.

4. ἐν ᾧ δὲ αἱ τε μηχαναὶ αὐτῷ ξυνεπήγνυντο καὶ αἱ νῆες
 20 ὥς εἰς ἐπίπλουν τε καὶ ναυμαχίας ἀπόπειραν ἐξηρτύοντο, ἐν τούτῳ δὲ ἀναλαβὼν τῶν τε ἱππέων ἵλας ἔστιν ἃς καὶ τοὺς ὑπασπιστάς καὶ τοὺς Ἀγριᾶνάς τε καὶ τοὺς τοξότας ἐπ' Ἀραβίας στέλλεται εἰς τὸν Ἀντιλίβανον καλούμενον τὸ ὄρος·
 25 5. καὶ τὰ μὲν βία τῶν ταύτῃ ἐξελῶν, τὰ δὲ ὁμολογία παραστησάμενος ἐν δέκα ἡμέραις ἐπανῆγεν ἐς τὴν Σιδῶνα, καὶ καταλαμβάνει Κλέανδρον τὸν Πολεμοκράτους ἐκ Πελοποννήσου ἦκοντα καὶ ξὺν αὐτῷ μισθοφόρους Ἑλληνας ἐς τετρακισχιλίους.

6. ὥς δὲ συνετέτακτο αὐτῷ τὸ ναυτικόν, ἐπιβιβάσας τοῖς
 30 καταστρώμασι τῶν ὑπασπιστῶν ὅσοι ἱκανοὶ ἐδόκουν ἐς τὸ ἔργον, εἰ μὴ διέκπλοις μᾶλλον τι ἢ ἐν χερσὶν ἢ ναυμαχία γίγνοιτο, ἄρας ἐκ τῆς Σιδῶνος ἐπέπλει τῇ Τύρῳ ξυντεταγμέναις ταῖς ναυσὶν, αὐτὸς μὲν κατὰ τὸ δεξιὸν κέρας, ὃ δὴ ἐς τὸ πέλαγος αὐτῷ ἀνεῖχε, καὶ ξὺν αὐτῷ οἱ τε Κυπρίων
 35 βασιλεῖς καὶ ὅσοι Φοινίκων, πλὴν Πνυταγόρου. οὗτος δὲ καὶ Κρατερός τὸ εὐώνυμον κέρας εἶχον τῆς πάσης τάξεως.
 7. τοῖς δὲ Τυρίοις πρότερον μὲν ναυμαχεῖν ἐγνωσμένον ἦν, εἰ κατὰ θάλασσαν ἐπιπλέοι σφίσιν Ἀλέξανδρος, τότε δὲ πλῆθος νεῶν πολὺ ἀπροσδοκῆτως κατιδόντες (οὐ
 40 γάρ πω πεπυσμένοι ἦσαν τὰς τε Κυπρίων ναῦς καὶ τὰς Φοινίκων ξυμπάσας Ἀλέξανδρον ἔχοντα) 8. καὶ ἅμα

20. τε om. αβ

21. τε om. αβ

26. Κλέανδρον Freinsheim ad Curt. IV 3,

11: ἀλέξανδρον Ααβ

32-3. ξυντεταγμέναις αβ: ξυντεταγμένος Α

38.

εἰ κατὰ θάλασσαν: κ. θ. εἰ αβ

39. δέ: δὴ αβ

Non molto tempo dopo, appresa la sconfitta di Dario a Issò, anche i re di Cipro vennero a Sidone con centoventi navi, atterriti dal fatto che l'intera Fenicia era ormai in potere di Alessandro. A tutti costoro Alessandro concesse l'impunità per il loro comportamento nel passato, supponendo che si fossero schierati al fianco della flotta persiana più per necessità che per propria decisione.

4. Mentre venivano allestite le macchine e le navi erano preparate per l'attacco e per lo scontro navale, presi alcuni squadroni di cavalleria, gli ipaspisti, gli Agriani e gli arcieri, Alessandro si diresse verso l'Arabia, in direzione del monte chiamato Antilibano. 5. < Distrusse con la forza alcune località di questa zona, altre ne sottomise stipulando patti, e in dieci giorni tornò a Sidone; e lì trovò Cleandro figlio di Polemocrate, tornato dal Peloponneso con circa quattromila mercenari greci.

6. Quando la flotta fu disposta, fece salire sui ponti quanti ipaspisti pensava fossero sufficienti all'azione, nel caso che la battaglia si risolvesse in un corpo a corpo più che in uno sfondamento di linee; e partito da Sidone navigò verso Tiro con la flotta schierata. Alessandro stava all'ala destra, cioè verso il mare aperto, e con lui erano i re di Cipro e quelli di Fenicia, tranne Pnitagora, il quale insieme a Cratero comandava l'ala sinistra di tutto lo schieramento. 7. In un primo momento, i Tirii avevano deciso di dare battaglia per mare, se Alessandro li avesse attaccati, ma poi vedendo un numero di navi superiore a quanto si aspettavano (non erano stati ancora informati che Alessandro aveva con sé le navi dei Ciprioti e tutte quelle dei Fenici), 8. e osservando che l'at-

ξυντεταγμένως τοῦ ἐπίπλου γιγνομένου (ὀλίγον γὰρ πρὶν προσχεῖν τῇ πόλει ἀνεκώχευσαν ἔτι πελάγαι αἱ ξὺν Ἀλεξάνδρῳ νῆες, εἴ πως ἄρα ἐς ναυμαχίαν τοὺς Τυρίους
 45 προκαλέσαιντο, ἔπειτα οὕτως ξυνταξάμενοι, ὥς οὐκ ἀντανήγοντο, πολλῷ τῷ ῥοθίῳ ἐπέπλεον) – ταῦτα ὁρῶντες οἱ Τύριοι ναυμαχεῖν μὲν ἀπέγνωσαν, τριήρεσι δὲ ὅσας τῶν λιμένων τὰ στόματα ἐδέχοντο βύζην τὸν ἔσπλουν φραξάμενοι ἐφύλασσον, ὥς μὴ ἐς τῶν λιμένων τινὰ ἐγκαθορμισθῆναι
 50 τῶν πολεμίων τὸν στόλον.

9. Ἀλέξανδρος δέ, ὥς οὐκ ἀντανήγοντο οἱ Τύριοι, ἐπέπλει τῇ πόλει· καὶ ἐς μὲν τὸν λιμένα τὸν πρὸς Σιδῶνος βιάζεσθαι ἀπέγνω διὰ στενότητα τοῦ στόματος καὶ ἅμα ἀντιπρώροις τριήρεσι πολλαῖς ὁρῶν πεφραγμένον τὸν ἔσπλουν,
 55 τρεῖς δὲ τὰς ἐξωτάτω ἐφορμούσας τῷ στόματι τριήρεις προσπεσόντες οἱ Φοίνικες καὶ ἀντίπρωροι ἐμβαλόντες καταδύουσιν· οἱ δὲ ἐν ταῖς ναυσὶν οὐ χαλεπῶς ἀπενήξαντο ἐς τὴν γῆν φιλίαν οὔσαν. 10. τότε μὲν δὴ οὐ πόρρω τοῦ ποιητοῦ χώματος κατὰ τὸν αἰγιαλόν, ἵνα σκέπη τῶν ἀνέμων
 60 ἐφαίνετο, οἱ σὺν Ἀλεξάνδρῳ ὠρμίσαντο· τῇ δὲ ὑστεραία τοὺς μὲν Κυπρίους ξὺν ταῖς σφετέραις ναυσὶ καὶ Ἀνδρομάχῃ τῷ ναυάρχῃ κατὰ τὸν λιμένα τὸν ἐκ Σιδῶνος φέροντα ἐκέλευσεν ἐφορμεῖν τῇ πόλει, τοὺς δὲ Φοίνικας κατὰ τὸν ἐπέκεινα τοῦ χώματος τὸν πρὸς Αἴγυπτον ἀνέχον-
 65 τα, ἵνα καὶ αὐτῷ ἡ σκηνὴ ᾗ.

21, 1. ἤδη δὲ καὶ μηχανοποιῶν αὐτῷ πολλῶν ἔκ τε Κύπρου καὶ Φοινίκης ἀπάσης συλλελεγμένων μηχαναὶ πολλαὶ συμπεπηγμέναι ἦσαν, αἱ μὲν ἐπὶ τοῦ χώματος, αἱ δὲ ἐπὶ τῶν ἱππαγωγῶν νεῶν, αἳ ἐκ Σιδῶνος ἅμα οἱ ἐκόμισεν, αἱ δὲ

43. ἀνεκώχευσαν om. αβ

Sintenis

53. τοῦ om. αβ

ἀντιπρώροις Ααβ

57-8. ἐς τὴν γῆν φιλίαν οὔσαν om. αβ

ἵνα: ὅπου αβ

62. τὸν ἐκ Σιδῶνος: τὸν ἐπὶ Σιδῶνος Reiske

21, 3-5. αἱ μὲν ... ἦσαν om. αβ

44-5. εἴ πως ... προκαλέσαιντο αβ: om. A add.

56. ἀντίπρωροι Bloomfield ad Thuc. IV 8, 5:

59 et 65.

tacco avveniva con uno schieramento ordinato (poco prima che si accostassero alla città, le navi di Alessandro si erano fermate in alto mare, tentando di provocare i Tirii allo scontro navale, e subito dopo, poiché i nemici non uscivano contro, con lo stesso schieramento avevano ripreso l'avanzata con molto fragore di remi) – vedendo tutto questo, i Tirii rifiutarono lo scontro navale e, ostruendo l'imboccatura del porto con quante più triremi potevano ammassare, cercavano di impedire che la flotta nemica attraccasse in uno dei porti.

9. Poiché i Tirii ricusavano la battaglia, Alessandro attaccò per mare la città: decise però di non forzare l'entrata del porto di fronte a Sidone, a causa della strettezza dell'imboccatura, e anche perché vedeva che l'accesso era bloccato da molte triremi con la prua in avanti. Tre di queste, schierate più lontane dall'imboccatura, furono assaltate dai Fenici, che piombarono loro addosso, prue in avanti, e le affondarono. L'equipaggio non ebbe difficoltà a salvarsi a nuoto verso la terra amica. 10. Per il momento, la flotta di Alessandro ormeggiò non lontano dal molo costruito, lungo la costa dove sembrava esserci un riparo dal vento. Il giorno seguente, Alessandro ordinò ai Ciprioti di bloccare con le loro navi e con l'ammiraglio Andromaco la città dalla parte del porto che guarda verso Sidone, ai Fenici invece di bloccarla dall'altra parte del molo, di fronte all'Egitto, dove era la sua tenda.

21, 1. Radunati numerosi ingegneri da Cipro e da ogni parte della Fenicia, molte macchine erano state già allestite, alcune sul molo, altre sulle navi adibite al trasporto della cavalleria, che Alessandro aveva fatto portare da Sidone, altre ancora sulle trire-

- 5 ἐπὶ τῶν τριήρων ὅσαι αὐτῶν οὐ ταχυναυτοῦσαι ἦσαν. 2.
ὥς δὲ παρεσκεύαστο ἤδη ξύμπαντα, προσήγον τὰς μηχανὰς
κατὰ τε τὸ ποιητὸν χῶμα καὶ ἀπὸ τῶν νεῶν ἄλλη καὶ ἄλλη
τοῦ τείχους προσορμιζομένων τε καὶ ἀποπειρωμένων τοῦ
τείχους.
- 10 3. οἱ δὲ Τύριοι ἐπὶ τε τῶν ἐπάλξεων τῶν κατὰ τὸ χῶμα
πύργους ξυλίνους ἐπέστησαν, ὥς ἀπομάχεσθαι ἀπ' αὐτῶν,
καὶ εἴ πη ἄλλη αἱ μηχαναὶ προσήγοντο, βέλεσί τε ἡμύνοντο
καὶ πυρφόροις οἰστοῖς ἔβαλλον αὐτὰς τὰς ναῦς, ὥστε φόβον
παρέχειν τοῖς Μακεδόσι πελάζειν τῷ τείχει. 4. ἦν δὲ αὐ-
- 15 τοῖς καὶ τὰ τεῖχη τὰ κατὰ τὸ χῶμα τό τε ὕψος εἰς πεντήκον-
τα καὶ ἑκατὸν μάλιστα πόδας καὶ ἐς πλάτος ξύμμετρον
λίθοις μεγάλοις ἐν γύψῳ κειμένοις ξυμπεπηγότα. ταῖς
δὲ ἱππαγωγοῖς τε καὶ ταῖς τριήρεσι τῶν Μακεδόνων, ὅσαι
τὰς μηχανὰς προσήγον τῷ τείχει, καὶ ταύτῃ οὐκ εὐπορον
- 20 ἐγίγνετο πελάζειν τῇ πόλει, ὅτι λίθοι πολλοὶ ἐς τὸ πέλαγος
προβεβλημένοι ἐξεῖργον αὐτῶν τὴν ἐγγὺς προσβολήν. 5.
καὶ τούτους Ἀλέξανδρος ἔγνω ἐξελκύσαι ἐκ τῆς θαλάσσης·
ἦνύετο δὲ χαλεπῶς τοῦτο τὸ ἔργον, οἷα δὴ ἀπὸ νεῶν καὶ οὐκ
ἀπὸ γῆς βεβαίου γιγνόμενον· ἄλλως τε καὶ οἱ Τύριοι ναῦς
- 25 καταφράξαντες παρὰ τὰς ἀγκύρας ἐπῆγον τῶν τριήρων
καὶ ὑποτέμνοντες τὰς σχοίνους τῶν ἀγκυρῶν ἀπορον τὴν
προσόρμισιν ταῖς πολεμίαις ναυσὶν ἐποίουν. 6. Ἀλέξαν-
δρος δὲ τριακοντόρους πολλὰς ἐς τὸν αὐτὸν τρόπον φράξας
ἐπέστησεν ἐγκαρσίας πρὸ τῶν ἀγκυρῶν, ὥς ἀπ' αὐτῶν ἀνα-
- 30 στέλλεσθαι τὸν ἐπίπλουν τῶν νεῶν. ἀλλὰ καὶ ὥς ὕφαλοι κο-
λυμβηταὶ τὰς σχοίνους αὐτοῖς ὑπέτεμνον. οἱ δὲ ἀλύσεσιν

6. προσήγον: προσήγεν θ 12. αἱ om. θ 13. αὐτὰς τὰς ναῦς: αὐτὰς
(scil. τὰς μηχανὰς) (καὶ) τὰς ναῦς Reiske 13-4. ὥστε φόβον ... τείχει om.
θ 15. τὰ τεῖχη τὰ αβ: τὰ τεῖχη Aθ 18. τε om. θ 19. καὶ om. θ |
οὐκ εὐπορον: ἀπορον θ 20. τῇ πόλει: τῷ τείχει θ 21. ἐγγὺς om.
αβ 23. χαλεπῶς τοῦτο: χαλεπῶς καὶ τοῦτο θ | ἀπὸ: ἐκ θ 26.
ἀγκυρῶν: τριήρων θ 27. ναυσὶν ἐποίουν: ἐ. ν. θ 27-31. Ἀλέξανδρος
... ὑπέτεμνον om. θ 28. τρόπον: τόπον αβ

mi meno veloci. 2. Quando ogni preparativo fu completato, i Macedoni fecero avanzare le macchine lungo il molo artificiale, insieme a quelle collocate sulle navi, che erano ormeggiate in diversi punti intorno alle mura e ne verificavano la resistenza.

3. Sugli spalti opposti al molo, i Tirii avevano eretto torri di legno da cui difendersi e, da qualunque parte le macchine venissero accostate, essi si difendevano con lanci di giavellotti e di dardi infuocati contro le navi stesse, tanto che i Macedoni avevano timore ad accostarsi troppo al muro. 4. Dalla parte del molo, le mura erano alte circa centocinquanta piedi e larghe in proporzione, costruite con grandi blocchi di pietra tenuti insieme dalla calce. Le navi da trasporto e le triremi dei Macedoni, che cercavano di avvicinare le macchine al muro, non potevano lì accostarsi alla città, poiché molti massi di pietra, scagliati in mare, impedivano loro un attacco da vicino. 5. Alessandro decise di estrarre dal mare questi massi; ma il lavoro procedeva lentamente poiché era eseguito stando sulle navi e non sulla terraferma, e per giunta i Tirii con navi corazzate si portavano in prossimità delle ancore delle triremi macedoni e ne tagliavano le funi, rendendo difficile alle navi nemiche l'ancoraggio. 6. Anche Alessandro, allora, fece corazzare allo stesso modo parecchie trentaremi e le dispose di traverso, di fronte alle ancore, per respingere l'attacco delle navi nemiche. Ma anche così, dei nuotatori subacquei riuscivano ugualmente a tagliare le funi. I Macedoni allora sostituirono cate-

- ἀντὶ σχοίνων εἰς τὰς ἀγκύρας χρώμενοι, οἱ Μακεδόνες, καθίεσαν, ὥστε μηδὲν ἔτι πλέον τοῖς κολυμβηταῖς γίνεσθαι. 7. ἐξάπτοντες οὖν βρόχους τῶν λίθων ἀπὸ τοῦ
 35 χώματος ἀνέσπων αὐτοὺς ἔξω τῆς θαλάσσης, ἔπειτα μηχαναῖς μετεωρίσαντες κατὰ βάθους ἀφίεσαν, ἵνα οὐκέτι προβεβλημένοι βλάψειν ἔμελλον. ὅπου δὲ καθαρὸν πεποίητο τῶν προβόλων τὸ τεῖχος, οὐ χαλεπῶς ἤδη ταύτη αἱ νῆες προσεῖχον.
- 40 8. οἱ δὲ Τύριοι πάντα ἄποροι γιγνόμενοι ἔγνωσαν ἐπιπλουν ποιήσασθαι ταῖς Κυπρίαις ναυσίν, αἱ κατὰ τὸν λιμένα ἐφώρμουν τὸν ἐς Σιδῶνα τετραμμένον· ἐκ πολλοῦ δὲ καταπετάσαντες τὸ στόμα τοῦ λιμένος ἰστίοις, τοῦ μὴ καταφανῇ γενέσθαι τῶν τριήρων τὴν πλήρωσιν, ἀμφὶ μέσον
 45 ἡμέρας, ὅποτε οἱ τε ναῦται ἐπὶ τὰ ἀναγκαῖα ἐσκεδασμένοι ἦσαν καὶ Ἀλέξανδρος ἐν τούτῳ μάλιστα ἀπὸ τοῦ ἐπὶ θάτερα τῆς πόλεως ναυτικοῦ ἐπὶ τὴν σκηνὴν ἀπεχώρει, 9. πληρώσαντες πεντήρεις μὲν τρεῖς καὶ τετρήρεις ἴσας, τριήρεις δὲ ἑπτὰ ὡς ἀκριβεστάτοις τε τοῖς πληρώμασι καὶ
 50 τοῖς ἀπὸ τῶν καταστρωμάτων μάχεσθαι μέλλουσιν εὐοπλοτάτοις καὶ ἅμα εὐθαρσεστάτοις ἐς τοὺς ναυτικούς ἀγῶνας, τὰ μὲν πρῶτα ἀτρέμα τῇ εἰρεσίᾳ ἐπὶ μιᾷς νεῷς ἐξέπλεον ἄνευ κελευστῶν τὰς κώπας παραφέροντες· ὡς δὲ ἐπέστρεφον ἤδη ἐπὶ τοὺς Κυπρίους καὶ ἐγγὺς τοῦ καθο-
 55 ρᾶσθαι ἦσαν, τότε δὴ ξὺν βοῇ τε πολλῇ καὶ ἐγκελευσμῷ ἐς ἀλλήλους καὶ ἅμα τῇ εἰρεσίᾳ ξυντόνῳ ἐπεφέροντο.

32. χρώμενοι: ἐχρῶντο θ 32-3. οἱ Μακεδόνες, καθίεσαν om. θ 33. ὥστε: ὡς θ | ἔτι πλέον: π. ἔ. θ 36. μετεωρίσαντες: -ρήσ- θ | κατὰ βάθους ἀφίεσαν: ἐρίπτουν εἰς τὸ βαθύτατον θ | ἵνα: ὅπου αβ 37-9. ὅπου ... προσεῖχον om. θ 37. πεποίητο: ἐπεποίητο αβ 41. Κυπρίαις: τῶν Μακεδόνων θ 42. ἐκ πολλοῦ δὲ om. θ 43. καταπετάσαντες: καταπετάσαντες οὖν θ 44-7. ἀμφὶ ... ἀπεχώρει om. θ 45. τε om. αβ 50-2. εὐοπλοτάτοις ... ἀγῶνας om. θ 51. καὶ ἅμα: ἅμα καὶ Reiske 52. ἀτρέμα: ἀτρεμαῖα θ | ἐπὶ: ἀπὸ θ 53. ἄνευ ... παραφέροντες om. θ 54-5. καὶ ἐγγὺς ... τότε δὲ om. θ 56. ξυντόνῳ: ξυντόνως αβθ

ne di ferro alle funi e calarono giù le ancore, e in questo modo i palombari non avevano più successo. 7. Gettando lacci intorno ai massi, dal molo i Macedoni li estraevano dal mare; con le macchine, quindi, li sollevavano in alto e li scagliavano nell'acqua profonda, dove non sarebbero stati più di ostacolo e di danno. E lì dove il muro era libero da ostruzioni, senza difficoltà ormai le navi potevano accostare.

8. Da ogni lato senza via di uscita, i Tirii decisero di assalire le navi cipriote, ormeggiate davanti al porto che guarda verso Sidone. Avendo tenuto a lungo nascosta per mezzo di vele l'imboccatura del porto, per non rendere visibile l'armamento delle triremi, a mezzogiorno, quando l'equipaggio macedone era sparso qua e là per i lavori necessari e Alessandro aveva lasciato la flotta ancorata all'altro lato della città per recarsi nella tenda, 9. i Tirii armarono tre quinquerei, altrettante quadriremi e sette triremi con l'equipaggio più solerte e con i soldati forniti dell'armatura più adatta per combattere dai ponti e più coraggiosi negli scontri navali, e salparono dapprima lentamente, procedendo in fila per uno e portando avanti i remi senza bisogno di qualcuno che a voce desse il ritmo. Ma quando volsero la rotta contro i Ciprioti e mancava poco che fossero visibili, allora con grida e reciproche esortazioni e remando vigorosamente si slanciarono all'attacco.

22, 1. ξυνέβη δὲ ἐκείνη τῇ ἡμέρᾳ Ἀλέξανδρον ἀποχωρῆσαι μὲν ἐπὶ τὴν σκηνήν, οὐ διατρίψαντα δὲ κατὰ τὸ εἰωθὸς δι' ὀλίγου ἐπὶ τὰς ναῦς ἐπανελθεῖν. 2. οἱ δὲ Τύριοι προσπεσόντες ἀπροσδοκῆτως ταῖς ναυσὶν ὁρμούσαις καὶ ταῖς
 5 μὲν πάντα κεναῖς ἐπιτυχόντες, τῶν δ' ὑπ' αὐτὴν τὴν βοήν καὶ τὸν ἐπίπλουν χαλεπῶς ἐκ τῶν παρόντων πληρουμένων, τὴν τε Πνυταγόρου τοῦ βασιλέως πεντήρη εὐθύς ὑπὸ τῇ πρώτῃ ἐμβολῇ κατέδυσαν καὶ τὴν Ἀνδροκλέους τοῦ Ἀμαθουσίου καὶ τὴν Πασικράτους τοῦ Κουριέως, τὰς δὲ ἄλλας ἐς τὸν αἰ-
 10 γιαλὸν ἐξωθοῦντες ἔκοπτον.

3. Ἀλέξανδρος δὲ ὡς ἦσθετο τὸν ἐκπλουν τῶν Τυρίων τριήρων, τὰς μὲν πολλὰς τῶν ξὺν αὐτῷ νεῶν, ὅπως ἐκάστη πληρωθείη, ἐπὶ τῷ στόματι τοῦ λιμένος ἀνακωχεύειν ἔταξεν, ὡς μὴ καὶ ἄλλαι ἐκπλεύσειαν τῶν Τυρίων νῆες· αὐτὸς
 15 δὲ πεντήρεις τε τὰς ξὺν αὐτῷ ἀναλαβὼν καὶ τῶν τριήρων ἐς πέντε μάλιστα, ὅσαι ἔφθησαν αὐτῷ κατὰ τάχος πληρωθεῖσαι, περιέπλει τὴν πόλιν ὡς ἐπὶ τοὺς ἐκπεπλευκότας τῶν Τυρίων. 4. οἱ δὲ ἀπὸ τοῦ τείχους, τὸν τε ἐπίπλουν τῶν πολεμίων κατιδόντες καὶ Ἀλέξανδρον αὐτὸν ἐπὶ τῶν νεῶν,
 20 βοῇ τε ἐπανάγειν ἐνεκελεύοντο τοῖς ἐκ τῶν σφετέρων νεῶν καὶ ὡς οὐκ ἐξακουστὸν ἦν ὑπὸ θορύβου ξυνεχομένων ἐν τῷ ἔργῳ, σημείοις ἄλλοις καὶ ἄλλοις ἐπεκάλουν ἐς τὴν ἀναχώρησιν. οἱ δὲ ὁπὲ ποτε αἰσθόμενοι τὸν ἐπίπλουν τῶν ἀμφ' Ἀλέξανδρον ὑποστρέψαντες ἐς τὸν λιμένα ἔφευγον. 5.

22, 1-3. ξυνέβη ... Τύριοι om. Θ 1. ἐκείνη αβ: ἐκείνη μὲν A 1-2. ἀποχωρῆσαι μὲν αβ: ἀποχωρῆσαι A 3-4. προσπεσόντες: καὶ προσπεσόντες Θ 4. ὁρμούσαις om. Θ 6. ἐκ τῶν παρόντων om. Θ 6-9. τὴν τε ... Κουριέως: τὰς μὲν ὑπὸ τῇ πρώτῃ κατέδυσαν προσβολῇ Θ 9. Κουριέως Dörner: θουριέως Ααβ | ἄλλας om. Θ 12. τριήρων: νεῶν Θ 12-30. τὰς μὲν ... λιμένα: haec tantum habet Θ τὰς σὺν αὐτῷ λαβὼν ἐπὶ τοὺς ἐκπεπλευκότας τῶν Τυρίων ἀνήγετο. αἰσθόμενοι δὲ οἱ Τύριοι τὸν Ἀλεξάνδρου ἐπίπλουν, ὑποστρέψαντες εἰς τὸν λιμένα, ἔφευγον, καὶ τὰς πλείονας αὐτῶν αἱ ξὺν Ἀλεξάνδρῳ νῆες κατέδυσαν 20. βοῇ τε ... νεῶν om. αγ 21. οὐκ om. αγ 22. ἐπεκάλουν: ἀπεκάλουν Reiske ἀπεκάλουν uel ἐπανεκάλουν Castiglioni 1909 ἀνεκάλουν Wirth 1985 24. ἔφευγον: ἔφυγον αγ

22, 1. Quel giorno, ritiratosi nella tenda, Alessandro non indugiò secondo il solito ma tornò presto alla flotta. 2. All'improvviso, i Tirii assalirono le navi che erano all'ormeggio e ne sorpresero alcune del tutto prive di equipaggio: altre, invece, con difficoltà si venivano armando con gli uomini presenti tra le grida e l'assalto dei nemici. Al primo attacco, affondarono la quinqueremi del re Pnitagora, quelle di Androcle di Amatunte e di Pasicrate di Curion; le altre, sospinte verso la riva, furono distrutte.

3. Appena si accorse dell'incursione dei Tirii, Alessandro ordinò alla maggior parte delle navi che erano con lui di schierarsi, man mano che si armavano, all'imboccatura del porto, per impedire l'uscita di altre navi tirie. Con le quinqueremi che stavano con lui e non più di cinque triremi – le prime che furono in fretta allestite –, Alessandro circumnavigò la città, per attaccare i Tirii che erano usciti fuori. 4. Vedendo l'attacco dei nemici e Alessandro stesso sulle navi, i Tirii sulle mura gridando esortavano i loro a tornare indietro; ma poiché per il frastuono di coloro che erano impegnati nel combattimento le loro voci non potevano essere udite, con segnali di ogni genere li invitavano a ritirarsi. Solo tardi, però, i Tirii si accorsero dell'assalto delle navi di Alessandro e, invertita la rotta, fuggirono verso il porto. 5. Poche navi riu-

25 καὶ ὀλίγαι μὲν τῶν νεῶν φθάνουσιν ὑπεκφυγοῦσαι, ταῖς δὲ πλείοσιν ἐμβαλοῦσαι αἱ ξὺν Ἀλεξάνδρῳ τὰς μὲν αὐτῶν ἄπλους ἐποίησαν, πεντήρης δέ τις καὶ τετρήρης αὐτῶν ἐπ' αὐτῷ τῷ στόματι τοῦ λιμένος ἐλήφθησαν. φόνος δὲ τῶν ἐπιβατῶν οὐ πολὺς ἐγένετο. ὥς γὰρ ἦσθοντο ἐχομένας τὰς ναῦς
30 ἀπενήξαντο οὐ χαλεπῶς ἐς τὸν λιμένα.

6. ὥς δὲ οὐδεμία ἔτι τοῖς Τυρίοις ἐκ τῶν νεῶν ὠφέλεια ἦν, ἐπῆγον ἤδη οἱ Μακεδόνες τὰς μηχανὰς τῷ τείχει αὐτῶν. κατὰ μὲν δὴ τὸ χῶμα προσαγόμεναι διὰ ἰσχὺν τοῦ τείχους οὐδὲν ἦνυον ὅ τι καὶ λόγου ἄξιον, οἱ δὲ κατὰ τὸ πρὸς Σιδῶ-
35 να τετραμμένον τῆς πόλεως τῶν νεῶν τινὰς τῶν μηχανοφόρων προσῆγον. 7. ὥς δὲ οὐδὲ ταύτη ἦνυεν, ἐς τὸ πρὸς νότον αὖ ἄνεμον καὶ πρὸς Αἴγυπτον ἀνέχον τεῖχος μετῆι πάντῃ ἀποπειρώμενος τοῦ ἔργου. καὶ ἐνταῦθα πρῶτον κατεσείσθη τε τὸ τεῖχος ἐπὶ μέγα καὶ τι καὶ κατηρίφθη αὐτοῦ
40 παραρραγέν. τότε μὲν δὴ ὅσον ἐπιβαλὼν γεφύρας ἢ ἐρήριπτο τοῦ τείχους ἀπεπειράθη ἐς ὀλίγον τῆς προσβολῆς· καὶ οἱ Τύριοι οὐ χαλεπῶς ἀπεκρούσαντο τοὺς Μακεδόνας.

23, 1. τρίτῃ δὲ ἀπὸ ταύτης ἡμέρᾳ νηνεμίαν τε φυλάξας καὶ παρακαλέσας τοὺς ἡγεμόνας τῶν τάξεων ἐς τὸ ἔργον ἐπῆγε τῇ πόλει ἐπὶ τῶν νεῶν τὰς μηχανάς. καὶ πρῶτα μὲν κατέσεισε τοῦ τείχους ἐπὶ μέγα, ὥς δὲ ἀποχρῶν εἰς πλάτος
5 ἐφάνη τὸ παρερρηγμένον, τὰς μὲν μηχανοφόρους ναῦς ἐπανάγειν ἐκέλευσεν· 2. ὁ δὲ δύο ἄλλας ἐπῆγεν, αἱ τὰς γεφύρας αὐτῷ ἔφερον, αἷς δὴ ἐπιβάλλειν ἐπενόει τῷ κατερρηγμένῳ τοῦ τείχους. καὶ τὴν μὲν μίαν τῶν νεῶν οἱ ὑπα-

32. αὐτῶν: αὐτῷ Yxemijs

34. ὅ τι καὶ ... ἄξιον om. Θ

35-6. τῶν νεῶν

τινας τῶν μηχανοφόρων om. Θ

36. προσῆγον: προσῆγον τὰς μηχανὰς Θ |

ὥς δὲ : ὥς δὲ (οὐδὲν) Castiglioni | ἦνυεν: ἦνυον Θ | ἐς τὸ: ἐς τὸν Θ

37. αὖ

om. Θ | μετῆι: μετήεσαν Θ

38. ἀποπειρώμενος: ἀποπειρώμενοι Θ | ἐν-

ταῦθα: ταύτῃ Θ

39. τε τὸ: τό τε αγ | τὸ τεῖχος: τοῦ τείχους Pflugk | τὸ τεῖ-

χος ἐπὶ μέγα: ἐπὶ μ. τὸ τ. Θ

40-23, 12. παραρραγέν ... ἔμελλεν om. Θ

40-1. ἐρήριπτο Ellendt: ἐρέριπτο Ααγ

23, 7. ἐπιβάλλειν: ἐπιβαλεῖν αγ

scirono a scampare; sulla maggior parte di esse piombarono le navi di Alessandro, e ne misero alcune fuori uso, mentre una quinqueremi e una quadriremi furono catturate all'entrata nel porto. Non ci fu una grande strage di marinai: quando si accorsero che la loro nave era catturata, si salvarono fuggendo a nuoto verso il porto.

6. Poiché i Tirii non potevano più ricevere aiuto dalle navi, i Macedoni accostarono le macchine al muro. Quelle che fecero avanzare lungo il molo non ottennero risultati degni di considerazione a causa della saldezza del muro; e allora si avvicinarono le macchine montate sulle navi dalla parte della città rivolta verso Sidone. 7. Non ottenendo risultati neppure da questa parte, Alessandro si volse in direzione sud, verso la parte di muro rivolta all'Egitto, tentando l'impresa da ogni lato. Lì, per la prima volta il muro fu scosso violentemente e un tratto di esso fu demolito e crollò. In quella circostanza, gettate delle passerelle attraverso la breccia dove il muro era crollato, Alessandro fece un breve tentativo di attacco. Ma i Tirii non ebbero difficoltà a respingere i Macedoni.

23, 1. Due giorni dopo, Alessandro attese che ci fosse calma di vento e, esortati all'azione i comandanti dei battaglioni, fece accostare alla città le macchine caricate sulle navi. Abbatté dapprima un gran tratto di muro; poi, quando la parte demolita gli parve di ampiezza sufficiente, ordinò alle navi con le macchine di allontanarsi. 2. Fece accostare altre due navi che trasportavano le passerelle che intendeva lanciare attraverso il muro diroccato. Una

σπισταὶ ἔλαβον, ἣ ἐπετέτακτο Ἄδμητος, τὴν ἑτέραν δὲ ἡ
 10 Κοίνου τάξις οἱ ἀσθέταιροι καλούμενοι, καὶ αὐτὸς ξὺν
 τοῖς ὑπασπισταῖς ἐπιβήσεσθαι τοῦ τείχους ἣ παρεῖκοι
 ἔμελλεν. 3. τὰς τριήρεις δὲ τὰς μὲν ἐπιπλεῖν κατὰ τοὺς
 λιμένας ἀμφοτέρους ἐκέλευσεν, εἴ πως πρὸς σφᾶς τε-
 τραμμένων τῶν Τυρίων βιάσαιντο τὸν ἔσπλουν· ὅσαι δὲ
 15 αὐτῶν βέλη ἀπὸ μηχανῶν βαλλόμενα εἶχον ἢ ὅσαι τοξότας
 ἐπὶ τῶν καταστροφμάτων ἔφερον, ταύτας δὲ ἐκέλευσεν ἐν
 κύκλῳ περιπλεούσας τὸ τεῖχος ἐποκέλλειν τε ὅπη παρεῖκοι
 καὶ ἀνακωχεύειν ἐντὸς βέλους, ἔστε τὸ ἐποκεῖλαι ἄπορον
 γίγνοιτο, ὡς πανταχόθεν βαλλομένους τοὺς Τυρίους ἐν τῷ
 20 δεινῷ ἀμφιβόλους γίγνεσθαι.

4. ὥς δὲ αἱ τε νῆες αἱ σὺν Ἀλεξάνδρῳ προσέσχον τῇ πό-
 λει καὶ αἱ γέφυραι ἐπεβλήθησαν τῷ τείχει ἀπ' αὐτῶν, ἐν-
 ταῦθα οἱ ὑπασπισταὶ εὐρώστως κατὰ ταύτας ἀνέβαινον ἐπὶ
 τὸ τεῖχος. ὅ τε γὰρ Ἄδμητος ἀνὴρ ἀγαθὸς ἐν τῷ τότε ἐγένε-
 25 το καὶ ἅμα Ἀλέξανδρος εἶπετο αὐτοῖς, τοῦ τε ἔργου αὐτοῦ
 καρτερῶς ἀπτόμενος καὶ θεατῆς τῶν ἄλλων ὅτῳ τι λαμπρὸν
 κατ' ἀρετὴν ἐν τῷ κινδύνῳ ἐτολμᾶτο. 5. καὶ ταύτῃ πρῶτον
 ἣ ἐπετέτακτο Ἀλέξανδρος ἐλήφθη τὸ τεῖχος, οὐ χαλεπῶς ἀ-
 ποκρουσθέντων ἀπ' αὐτοῦ τῶν Τυρίων, ἐπειδὴ πρῶτον βε-
 30 βαίῳ τε καὶ ἅμα οὐ πάντῃ ἀποτόμῳ τῇ προσβάσει ἐχρήσαν-
 το οἱ Μακεδόνες. καὶ Ἄδμητος μὲν πρῶτος ἐπιβάς τοῦ
 τείχους καὶ τοῖς ἀμφ' αὐτὸν ἐγκελευόμενος ἐπιβαίνειν βλη-
 θεῖς λόγχῃ ἀποθνήσκει αὐτοῦ· 6. ἐπὶ δὲ αὐτῷ Ἀλέξαν-
 δρος ἔσχε τὸ τεῖχος ξὺν τοῖς ἐταίροις. ὥς δὲ εἶχοντο αὐτῷ

10. ἀσθέταιροι: ἀσθέτεροι Ααγ πεζέταιροι Blancardus 12. τὰς τριή-
 ρεις δὲ: Ἀλέξανδρος δὲ τῶν τριήρων θ 17. περιπλεούσας: παραπλεούσας
 θ 17-20. τὸ τεῖχος ... γίγνεσθαι: βάλλειν ἐς τοὺς ἐπὶ τῶν ἐπάλξεων ἰστα-
 μένους θ 18. ἄπορον: ἄπορόν τι αγ 22-24, 7. ἀπ' αὐτῶν ... τὴν πόλιν:
 οἱ μὲν Μακεδόνες εὐρώστως ἀνέησαν θ 23. οἱ ὑπασπισταὶ εὐρώστως:
 εὐρώστως οἱ ὑπασπισταὶ αγ 25. αὐτοῦ: αὐτὸς Pflugk αὐτὸς uel (δι')
 αὐτοῦ Reiske 26. ἀπτόμενος: ἐχόμενος αγ 27. κατ' ἀρετὴν om. αγ
 33. αὐτοῦ: αὐτῷ αγ

nave, al comando di Admeto, era occupata dagli ipaspisti; l'altra dal battaglione di Ceno, i cosiddetti asteteri. Lo stesso Alessandro < meditava di scalare il muro, dove fosse possibile, insieme agli ipaspisti. 3. A una parte delle triremi comandò di dirigersi verso i due porti, per tentare di forzarne l'entrata, dato che i Tirii erano tutti occupati con loro. Tutte le triremi, invece, che avessero proiettili da lanciare con le macchine o trasportassero arcieri sui ponti, ricevettero l'ordine di fare il giro delle mura e, dove fosse possibile, di attraccare, oppure di sostare a distanza di tiro, finché l'attracco fosse impossibile, affinché i Tirii, colpiti da tutte le parti, non sapessero nel pericolo da quale parte volgersi.

4. Quando le navi di Alessandro si accostarono alla città e attraverso la breccia furono gettate le passerelle, gli ipaspisti cominciarono a salire con impeto verso il muro. In quell'occasione Admeto mostrò tutto il proprio coraggio; e Alessandro li seguiva, prendendo parte vigorosamente all'azione, e osservando se qualcuno tra gli altri seguendo il suo valore osasse nel pericolo qualche splendida impresa. 5. La parte di muro conquistata per prima fu quella dove era schierato Alessandro: i Tirii furono respinti senza grandi difficoltà, una volta che i Macedoni si trovarono su un passaggio stabile e non scosceso da ogni parte. Admeto, che era salito per primo sulle mura, morì colpito da un giavellotto mentre esortava i suoi a imitarlo. 6. Dopo di lui, Alessandro insieme agli eteri occupò le

15 πύργοι τε ἔστιν οἱ καὶ μεταπύργια, αὐτὸς μὲν παρήει διὰ τῶν ἐπάλξεων ὥς ἐπὶ τὰ βασίλεια, ὅτι ταύτη εὐπορωτέρα ἐφαίνετο ἐς τὴν πόλιν ἢ κάθοδος.

24, 1. οἱ δὲ ἐπὶ τῶν νεῶν, οἱ τε Φοίνικες κατὰ τὸν λιμένα τὸν πρὸς Αἰγύπτου, καθ' ὅνπερ καὶ ἐφορμοῦντες ἐτύγγανον, βιασάμενοι καὶ τὰ κλειῖθρα διασπάσαντες ἔκοπτον τὰς ναῦς ἐν τῷ λιμένι, ταῖς μὲν μετεώροις ἐμβάλλοντες, τὰς δὲ
 5 ἐς τὴν γῆν ἐξωθοῦντες, καὶ οἱ Κύπριοι κατὰ τὸν ἄλλον λιμένα τὸν ἐκ Σιδῶνος φέροντα οὐδὲ κλειῖθρον τοῦτόν γε ἔχοντα εἰσπλεύσαντες εἶλον εὐθύς ταύτη τὴν πόλιν. 2. τὸ δὲ πλῆθος τῶν Τυρίων τὸ μὲν τεῖχος, ὡς ἐχόμενον εἶδον, ἐκλείπουσιν, ἄθροισθέντες δὲ κατὰ τὸ Ἀγηνόριον καλούμε-
 10 νον ἐπέστρεψαν ταύτη ἐπὶ τοὺς Μακεδόνας. καὶ Ἀλέξανδρος ξὺν τοῖς ὑπασπισταῖς ἐπὶ τούτους χωρήσας τοὺς μὲν αὐτοῦ μαχομένους διέφθειρεν αὐτῶν, τοῖς δὲ φεύγουσιν ἐφείπετο. 3. καὶ φόνος ἦν πολὺς, τῶν τε ἀπὸ τοῦ λιμένος ἐχόντων ἤδη τὴν πόλιν καὶ τῆς Κοίνου τάξεως παρεληλυ-
 15 θυίας ἐς αὐτήν. ὀργῇ γὰρ ἐχώρουν ἐπὶ πᾶν οἱ Μακεδόνες, τῆς τε πολιορκίας τῇ τριβῇ ἀχθόμενοι καὶ ὅτι λαβόντες τινὰς αὐτῶν οἱ Τύριοι πλέοντας ἐκ Σιδῶνος ἐπὶ τὸ τεῖχος ἀναβιβάσαντες, ὅπως ἄποπτον εἶη ἀπὸ τοῦ στρατοπέδου, σφάξαντες ἔρριψαν εἰς τὴν θάλασσαν. 4. ἀπέθανον δὲ
 20 τῶν μὲν Τυρίων ἐς ὀκτακισχιλίους, τῶν Μακεδόνων δὲ ἐν τῇ τότε προσβολῇ Ἀδμητός τε ὁ πρῶτος ἐλὼν τὸ τεῖχος, ἀνὴρ ἀγαθὸς γενόμενος, καὶ ξὺν αὐτῷ εἴκοσι τῶν ὑπασπιστῶν ἐν δὲ τῇ πάσῃ πολιορκίᾳ μάλιστα ἐς τετρακοσίους.

5. τοῖς δὲ ἐς τὸ ἱερὸν τοῦ Ἡρακλέους καταφυγοῦσιν

24, 6. τὸν ἐκ Σιδῶνος: τὸν ἐπὶ Σιδῶνος Reiske 8. μὲν om. Θ | ἐχόμενον εἶδον: εἶδον ἐχ. Θ 8-9. ἐκλείπουσιν, ἀθροισθέντες δὲ om. Θ 9-10. κατὰ ... καλούμενον: ἐπὶ τὸ Ἀγηνόρειον ἔφευγον οὕτω καλούμενον τῆς πόλεως μέρος Θ 10. ἐπέστρεψαν ... Μακεδόνας: ἔνθα δὴ, ἀθροισθέντες ἐπὶ τοὺς Μακεδόνας ἐπέστρεψαν Θ | καὶ: καὶ ὁ Θ 11-2. τοὺς μὲν αὐτοῦ μαχομένους: πάντας αὐτῷ τοὺς μαχομένους Θ 12. μαχομένους Θ: μαχομένους A 15. ἐπὶ πᾶν Krüger: ἐπίπαν A

mura. Quando furono in suo possesso alcune torri e i tratti di muro tra le torri, scese verso la reggia attraverso i bastioni: da quella parte la discesa verso la città sembrava più agevole.

24, 1. Quanto ai soldati imbarcati sulle navi, i Fenici schierati di fronte al porto rivolto verso l'Egitto, infranto a forza lo sbarramento distrussero le navi che stavano nel porto, speronando alcune all'ancora e sospingendo le altre verso terra. I Ciprii, invece, schierati di fronte all'altro porto in direzione di Sidone, neppure provvisto di uno sbarramento, penetrati dentro conquistarono subito la città da questo lato. 2. Come videro le mura in mano dei nemici, la maggior parte dei Tirii le abbandonò; radunatisi tutti insieme presso il cosiddetto Agenorio, di qui si volsero contro i < Macedoni. Alessandro con gli ipaspisti li attaccò, e una parte ne uccise mentre combattevano, altri li volse in fuga e li inseguì. 3. Ci fu una grande strage: la città era ormai presidiata dalle truppe provenienti dal porto e, nello stesso tempo, il battaglione di Ceno era penetrato in essa. Con rabbia i Macedoni si scagliarono contro tutto e tutti: erano esacerbatissimi per il lungo assedio e per il fatto che i Tirii, catturati alcuni di loro che venivano per mare da Sidone, li avevano fatti salire sulle mura, in modo che tutto l'esercito potesse vedere, li avevano uccisi e gettato i loro corpi in mare. 4. Circa ottomila Tirii morirono. Dei Macedoni, nell'ultimo attacco, morì Admeto, uomo valoroso, il primo a conquistare le mura, e con lui venti ipaspisti. Durante tutto l'assedio, invece, i morti furono circa quattrocento.

5. A chi si era rifugiato nel tempio di Eracle (erano i maggio-

25 (ἦσαν δὲ αὐτῶν τε τῶν Τυρίων οἱ μάλιστα ἐν τέλει καὶ ὁ βασιλεὺς Ἀζέμιλκος καὶ Καρχηδονίων τινὲς θεωροὶ ἐς τιμὴν τοῦ Ἡρακλέους κατὰ δὴ τι[να] νόμιμον παλαιὸν εἰς τὴν μητρόπολιν ἀφικόμενοι) τούτοις ξύμπασιν ἄδειαν δίδωσιν Ἀλέξανδρος· τοὺς δὲ ἄλλους ἠνδραπόδισε, καὶ ἐπράθησαν
 30 Τυρίων τε καὶ τῶν ξένων ὅσοι ἐγκατελήφθησαν μάλιστα ἐς τρισμυρίους. 6. Ἀλέξανδρος δὲ τῷ Ἡρακλεῖ ἔθυσέ τε καὶ πομπὴν ἔστειλε ξὺν τῇ δυνάμει ὠπλισμένη· καὶ αἱ νῆες ξυνεπόμπευσαν τῷ Ἡρακλεῖ, καὶ ἀγῶνα γυμνικὸν ἐν τῷ ἱερῷ καὶ λαμπάδα ἐποίησε· καὶ τὴν μηχανήν, ἣ τὸ τεῖχος κατε-
 35 σείσθη, ἀνέθηκεν ἐς τὸν νεῶν καὶ τὴν ναῦν τὴν Τυρίαν τὴν ἱερὰν τοῦ Ἡρακλέους, ἣντινα ἐν τῷ ἐπίπλῳ ἔλαβε, καὶ ταύτην τῷ Ἡρακλεῖ ἀνέθηκεν καὶ ἐπίγραμμα ἐπ' αὐτῇ, ἣ αὐτὸς ποιήσας ἢ ὅτου δὴ ἄλλου ποιήσαντος, οὐκ ἄξιον μνήμης [τὸ ἐπίγραμμα]· διὰ τοῦτο καὶ ἐγὼ αὐτὸ ἀναγράψαι
 40 ἀπηξίωσα. Τύρος μὲν δὴ οὕτως ἐάλω ἐπὶ ἄρχοντος Νικήτου Ἀθήνησι μηνὸς Ἑκατομβαιῶνος.

25, 1. ἔτι δὲ ἐν τῇ πολιορκίᾳ τῆς Τύρου ξυνεχομένου Ἀλεξάνδρου ἀφίκοντο παρὰ Δαρείου πρέσβεις ὡς αὐτὸν ἀπαγγέλλοντες μύρια μὲν τάλαντα ὑπὲρ τῆς μητρος τε καὶ τῆς γυναικός καὶ τῶν παίδων δοῦναι ἐθέλειν Ἀλεξάνδρῳ
 5 Δαρείῳ· τὴν δὲ χώραν πᾶσαν τὴν ἐντὸς Εὐφράτου ποταμοῦ ἔστε ἐπὶ θάλασσαν τὴν Ἑλληνικὴν Ἀλεξάνδρου εἶναι· γήμαντα δὲ τὴν Δαρείου παῖδα Ἀλέξανδρον φίλον τε εἶναι Δαρείῳ καὶ ξύμμαχον. 2. καὶ τούτων ἐν τῷ συλλόγῳ τῶν ἐταίρων ἀπαγγελθέντων Παρμενίωνα μὲν λέγουσιν Ἀλε-

27. κατὰ δὴ τι[να] νόμιμον Gronovius: κατὰ δὴ τινα νόμον Vulcanius 37. ἐπ' αὐτῇ: ἐπ(έγραψεν) αὐτῇ Castiglioni 1906, coll. 5, 3 39. [τὸ ἐπίγραμμα] Polak, probante Bosworth: οὐκ ἄξιον (ὄν) μνήμης τὸ ἐπίγραμμα dub. Roos in app. 40. Νικήτου (cf. FGrHist 239 B 5; FGrHist 255, 7): ἀνικήτου A 25, 3. ἀπαγγέλλοντες: ἀγγέλλοντες δ 9. ἀπαγγελθέντων: ἐπαγγελθέντων δ

renti dei Tirii e il re Azemilco, oltre ad alcuni inviati cartaginesi, <
 giunti nella città madre per rendere onori a Eracle, secondo un ri-
 to antico), a tutti Alessandro concesse clemenza. Fece schiavi gli
 altri, e fra Tirii e stranieri catturati, circa trentamila furono vendu-
 ti. 6. Alessandro celebrò sacrifici a Eracle e guidò una proces-
 sione con tutto l'esercito in armi. Anche le navi parteciparono alla
 sfilata in onore di Eracle, e Alessandro fece svolgere gare atletiche
 nel recinto del tempio e una corsa con le torce. Dedicò al tempio
 la macchina con cui aveva demolito il muro: anche la nave dei Ti-
 rii consacrata a Eracle, che aveva catturato durante l'attacco, an-
 che questa dedicò al dio, con un'iscrizione composta da lui o da
 qualcun altro, non degna di menzione: per questo ho tralasciato
 di ricopiarla. Fu così che Tiro fu conquistata, sotto l'arcontato di
 Niceto ad Atene, nel mese di Ecatombeone. <

25, 1. Mentre era ancora occupato nell'assedio di Tiro, giunsero <
 da Alessandro ambasciatori da parte di Dario, per annunciargli che
 Dario era pronto a dare diecimila talenti ad Alessandro in cambio
 della restituzione della madre, della moglie e dei figli; che tutto il
 territorio al di qua dell'Eufrate fino al Mare Greco era di Alessan-
 dro; che, sposando la figlia di Dario, Alessandro sarebbe divenuto <
 amico e alleato di Dario. 2. Poiché queste proposte furono rife-
 rite durante un consiglio degli eteri, si narra che Parmenione disse <

25, 1-22. Excerpta de sententiis 3, p. 56 Boissevain: ὅτι ἔτι ἐν τῇ ~ αὐτοῖς ἦν.

10 ξάνδρῳ εἰπεῖν ὅτι αὐτὸς ἂν Ἀλέξανδρος ὢν ἐπὶ τούτοις
 ἠγάπησε καταλύσας τὸν πόλεμον μηκέτι τὸ πρόσω κινδυ-
 νεύειν· Ἀλέξανδρον δὲ Παρμενίωνι ἀποκρίνασθαι ὅτι καὶ
 αὐτὸς ἂν, εἴπερ Παρμενίων ἦν, οὕτως ἔπραξεν, ἐπεὶ δὲ
 Ἀλέξανδρός ἐστιν, ἀποκρινεῖσθαι Δαρείῳ ἅπερ δὴ καὶ ἀ-
 15 πεκρίνατο. 3. ἔφη γὰρ οὔτε χρημάτων δεῖσθαι παρὰ Δα-
 ρείου οὔτε τῆς χώρας λαβεῖν ἀντὶ τῆς πάσης τὸ μέρος· εἶναι
 γὰρ τὰ τε χρήματα καὶ τὴν χώραν αὐτοῦ πᾶσαν· γῆμαί τε εἰ
 ἐθέλοι τὴν Δαρείου παῖδα, γῆμαι ἂν καὶ οὐ διδόντος Δα-
 ρείου· ἐκέλευέ τε αὐτὸν ἥκειν, εἴ τι εὐρέσθαι ἐθέλοι φιλάν-
 20 θρωπον παρ' αὐτοῦ. ταῦτα ὡς ἤκουσε Δαρεῖος, τὰς μὲν
 ξυμβάσεις ἀπέγνω τὰς πρὸς Ἀλέξανδρον, ἐν παρασκευῇ δὲ
 τοῦ πολέμου αὖθις ἦν.

4. Ἀλέξανδρος δὲ ἐπ' Αἰγύπτου ἔγνω ποιεῖσθαι τὸν στό-
 λον. καὶ ἦν αὐτῷ τὰ μὲν ἄλλα τῆς Παλαιστίνης καλουμένης
 25 Συρίας προσκεχωρηκότα ἤδη, εὐνοῦχος δέ τις, ᾧ ὄνομα ἦν
 Βάτις, κρατῶν τῆς Γαζαίων πόλεως, οὐ προσεῖχεν Ἀλεξάν-
 δρῳ, ἀλλὰ Ἀραβάς τε μισθωτοὺς ἐπαγαγόμενος καὶ σῖτον ἐκ
 πολλοῦ παρεσκευακὼς διαρκῇ ἐς χρόνιον πολιορκίαν καὶ τῷ
 χωρίῳ πιστεύων μήποτε ἂν βία ἀλῶναι, ἔγνω μὴ δέχεσθαι τῇ
 30 πόλει Ἀλέξανδρον.

26, 1. ἀπέχει δὲ ἡ Γάζα τῆς μὲν θαλάσσης εἴκοσι μάλιστα
 σταδίους, καὶ ἔστι ψαμμώδης καὶ βαθεῖα ἐς αὐτὴν ἡ ἄνοδος
 καὶ ἡ θάλασσα ἡ κατὰ τὴν πόλιν τεναγώδης πᾶσα. μεγάλη δὲ
 πόλις ἡ Γάζα ἦν καὶ ἐπὶ χώματος ὑψηλοῦ ὤκιστο καὶ τεῖχος

10. ἂν om. δ 11. ἠγάπησε δ, probante Wirth: ἠγάπησεν A | τὸ πρόσω δ:
 πρόσω A 13. εἴπερ: εἰ δ 14. ἀποκρινεῖσθαι δ: ἀποκρίνεσθαι A
 17-8. εἰ ἐθέλοι δ: ἂν ἐθέλοι A ἂν ἐθέλη Vulcanius 19. τε: δὲ δ | ἐθέλοι:
 θέλει δ 21. δὲ om. δ 23. δὲ om. θ 25. ἦν om. θ 26. Βάτις:
 βάτης αγ | Γαζαίων: Γαζέων θ 27. ἐπαγαγόμενος αγ: ἐπαγόμενος Aθ
 29. μήποτε: μήτε αγ 30. Ἀλέξανδρον FHagθ: τε Ἀλέξανδρον A²L τὸν
 Ἀλέξανδρον B
 26, 1. εἴκοσι: ἐς εἴκοσι θ 2. ἄνοδος: ὁδὸς θ

ad Alessandro che, se lui fosse stato Alessandro, sarebbe stato contento di porre termine alla guerra e di non correre più pericoli per l'avvenire a quelle condizioni; e Alessandro avrebbe replicato che anche lui, se fosse stato Parmenione, avrebbe agito così; ma dato che era Alessandro, avrebbe risposto a Dario nei termini in cui poi rispose. 3. Gli fece dire, infatti, che egli non aveva bisogno delle ricchezze di Dario e, quanto al territorio, non era disposto a ricevere una parte invece di tutto. Se poi voleva sposare la figlia di Dario, l'avrebbe sposata anche senza il suo consenso. Lo invitava a venire di persona se desiderava ottenere un po' di benevolenza da parte sua. Udite queste risposte, Dario rinunciò ad accordarsi con Alessandro, e preparava di nuovo la guerra.

4. Alessandro decise di fare la spedizione in Egitto. Tutto il resto della Siria detta Palestina era già passata dalla sua parte; ma un eunuco di nome Batis, che governava la città di Gaza, non stava dalla parte di Alessandro. Egli aveva fatto venire mercenari arabi e già da tempo aveva ammassato provviste sufficienti per un lungo assedio e, fiducioso che il luogo non potesse essere preso con la forza, decise di non accogliere nella città Alessandro.

26, 1. Gaza dista dal mare venti stadi circa; la via di accesso alla città si snoda su sabbia profonda, e il mare dalla parte della città è paludoso. Gaza era una grande città, edificata su un alto

23-27, 42. Excerptum poliorceticum 2, pp. 317-20 Wescher: ἐπεὶ δὲ τὰς ξυμβάσεις Δαρεῖος ἀπέγνω, Ἀλέξανδρος ἐπ' Αἰγύπτου ~ ἐτάχθησαν. 25-27, 41. Anonymus de obsidione toleranda, pp. 361, 42-362, 44 Thévenot

5 περιεβέβλητο αὐτῇ ὀχυρόν. ἐσχάτη δὲ ὤκειτο ὡς ἐπ' Αἴγυπτον ἐκ Φοινίκης ἰόντι ἐπὶ τῇ ἀρχῇ τῆς ἐρήμου.

2. Ἀλέξανδρος δὲ ὡς ἀφίκετο πρὸς τὴν πόλιν, τῇ μὲν πρώτη κατεστρατοπέδευσεν ἥ μάλιστα ἐπίμαχον αὐτῷ ἐφαίνετο τὸ τεῖχος, καὶ μηχανὰς συμπηγνύναι ἐκέλευσεν. οἱ
10 δὲ μηχανοποιοὶ γνώμην ἀπεδείκνυντο ἄπορον εἶναι βία ἐλεῖν τὸ τεῖχος διὰ ὕψος τοῦ χώματος. 3. ἀλλὰ Ἀλεξάνδρῳ αἰρετέον ἐδόκει εἶναι ὅσῳ ἀπορώτερον· ἐκπλήξειν γὰρ τοὺς πολεμίους τὸ ἔργον τῷ παραλόγῳ ἐπὶ μέγα, καὶ τὸ μὴ ἐλεῖν αἰσchrὸν εἶναί οἱ λεγόμενον ἔς τε τοὺς Ἕλληνας
15 καὶ ἔς Δαρεῖον. ἐδόκει δὴ χῶμα ἐν κύκλῳ τῆς πόλεως χωννύναι, ὡς ἐξ ἴσου ἀπὸ τοῦ χωσθέντος ἐπάγεσθαι τὰς μηχανὰς τοῖς τεύχεσι. καὶ ἐχώννυτο κατὰ τὸ νότιον μάλιστα τῆς πόλεως τεῖχος, ἵνα ἐπιμαχώτερα ἐφαίνετο. 4. ὡς δὲ ἐδόκει ἐξηρθαι συμμέτρως τὸ χῶμα, μηχανὰς ἐπιστήσαντες
20 οἱ Μακεδόνες ἐπῆγον ὡς ἐπὶ τὸ τεῖχος τῶν Γαζαίων. καὶ ἐν τούτῳ θύοντι Ἀλεξάνδρῳ καὶ ἐστεφανωμένῳ τε καὶ κατάρχεσθαι μέλλοντι τοῦ πρώτου ἱερείου κατὰ νόμον τῶν τις σαρκοφάγων ὀρνίθων ὑπερπετόμενος ὑπὲρ τοῦ βωμοῦ λίθον ἐμβάλλει ἐς τὴν κεφαλὴν, ὅντινα τοῖν ποδοῖν ἔφερε.
25 καὶ Ἀλέξανδρος ἤρετο Ἀρίστανδρον τὸν μάντιν, ὅ τι νοοῖ ὁ οἰωνός. ὁ δὲ ἀποκρίνεται ὅτι· «ὦ βασιλεῦ, τὴν μὲν πόλιν αἰρήσεις, αὐτῷ δέ σοι φυλακτέα ἐστὶν ἐπὶ τῇδε τῇ ἡμέρᾳ».

27, 1. ταῦτα ἀκούσας Ἀλέξανδρος τέως μὲν πρὸς ταῖς μηχαναῖς ἔξω βέλους αὐτὸν εἶχεν· ὡς δὲ ἐκδρομὴ τε ἐκ τῆς πόλεως καρτερὰ ἐγίγνετο καὶ πῦρ τε ἐπέφερον ταῖς μηχαναῖς οἱ Ἀραβες καὶ τοὺς Μακεδόνας ἀμυνομένους κάτω-

5. περιεβέβλητο: περιβέβλητο θ | ὀχυρόν: πάντῃ ἐχυρόν θ | ὡς: [ὡς] Castiglioni 1909, probante Wirth 5-6. ἐπ' Αἴγυπτον Krüger: ἐπ' Αἰγύπτου Ααγ πρὸς Αἴγυπτον θ 6. τῇ ἀρχῇ: τῆς ἀρχῆς θ 7. τὴν πόλιν: τῇ πόλει θ 8-9. αὐτῷ ἐφαίνετο: ἐ. αὐτῷ θ 9-10. οἱ δὲ: οἱ γε μὴν θ 10. ἀπεδείκνυντο: ἐπεδείκνυντο αγ 11. τὸ τεῖχος: τὴν πόλιν θ 12. αἰρετέον: αἰρετώτερον θ 13. τὸ ἔργον om. θ 14. οἱ om. θ | τε om. αγ 20. Γαζαίων: Γαζέων θ 20-27, 2. καὶ ἐν τούτῳ ... εἶχεν om. θ 27, 2. ἐκδρομή: εἰσδρομή θ | τε om. θ 3. ἐγίγνετο: ἐγένετο θ

terrapieno e cinta da un muro possente. Era l'ultima città edificata per chi andava dalla Fenicia in Egitto, alla soglia del deserto.

2. Quando Alessandro giunse alla città, si accampò dapprima dove il muro sembrava più facile all'attacco, e ordinò di costruire le macchine. Gli ingegneri, però, espressero il parere che per l'altezza della collina sarebbe stato difficile conquistare di forza il muro. 3. Ma Alessandro riteneva che quanto più era inaccessibile, tanto più doveva essere preso: per la sua incredibilità l'impresa avrebbe sbigottito i nemici, mentre la notizia della mancata conquista, riferita ai Greci e a Dario, gli avrebbe arrecato vergogna. Fu deciso di innalzare un terrapieno intorno alla città, così che le macchine poste su di esso potessero accostarsi alle mura a uguale livello. E si cominciò ad accumulare terra soprattutto da quella parte del muro che guardava verso sud, dove appariva più attaccabile. 4. Quando parve che il terrapieno fosse ad altezza giusta, installate sopra le macchine, i Macedoni le accostarono al muro di Gaza. In quel momento, mentre Alessandro celebrava un sacrificio e, incoronato, stava per sacrificare la prima vittima secondo il rito, un uccello rapace volando sopra l'altare fece cadere sulla sua testa una pietra che teneva tra gli artigli. Alessandro chiese all'indovino Aristandro il significato del prodigio. Egli rispose: «O re, tu conquisterai la città ma oggi abbi cura della tua persona».

27, 1. Udito questo responso, per un certo tempo Alessandro < si trattenne presso le macchine, fuori tiro. Ma quando si verificò una violenta sortita dalla città, e gli Arabi tentavano di appiccare il fuoco alle macchine e da un luogo più favorevole colpivano e ri-

- 5 θεν αὐτοὶ ἐξ ὑπερδεξίου τοῦ χωρίου ἔβαλλόν τε καὶ ὤθουν
κατὰ τοῦ ποιητοῦ χώματος, ἐνταῦθα ἢ ἐκὼν ἀπειθεῖ Ἀλέ-
ξανδρος τῷ μάντει ἢ ἐκπλαγεῖς ἐν τῷ ἔργῳ οὐκ ἐμνημόνευσε
τῆς μαντείας, ἀλλ' ἀναλαβὼν τοὺς ὑπασπιστάς παρεβοήθει,
ἵνα μάλιστα ἐπιέζοντο οἱ Μακεδόνες. 2. καὶ τούτους μὲν
10 ἔσχε τὸ μὴ οὐκ αἰσχυρᾷ φυγῇ ὠσθῆναι κατὰ τοῦ χώματος, αὐ-
τὸς δὲ βάλλεται καταπέλτη διὰ τῆς ἀσπίδος διαμπὰξ καὶ
τοῦ θώρακος ἐς τὸν ὦμον. ὥς δὲ ἔγνω τὰ ἀμφὶ τὸ τραῦμα
ἀληθεύσαντα Ἀρίστανδρον, ἐχάρη, ὅτι καὶ τὴν πόλιν δὴ
αἰρήσειν ἐδόκει Ἀριστάνδρου ἔνεκα.
- 15 3. καὶ αὐτὸς μὲν τὸ τραῦμα ἐθεραπεύετο χαλεπῶς· ἀφικ-
νοῦνται δ' αὐτῷ μετὰπεμπτοὶ ἀπὸ θαλάσσης αἱ μηχαναί,
αἷς Τύρον εἴλε. καὶ χῶμα χωννύναι ἐν κύκλῳ πάντοθεν τῆς
πόλεως ἐκέλευσεν, εὖρος μὲν ἐς δύο σταδίους, ὕψος δὲ ἐς
πόδας πεντήκοντα καὶ διακοσίους. 4. ὥς δὲ αἱ τε μηχαναί
20 αὐτῷ ἐποιήθησαν καὶ ἐπαχθεῖσαι κατὰ τὸ χῶμα κατέσεισαν
τοῦ τείχους ἐπὶ πολὺ, ὑπονόμων τε ἄλλη καὶ ἄλλη ὀρυσ-
σομένων καὶ τοῦ χοῦ ἀφανῶς ἐκφερομένου τὸ τεῖχος πολ-
λαχῇ ἡρείπετο ὑφίζανον κατὰ τὸ κενούμενον, τοῖς τε βέλε-
σιν ἐπὶ πολὺ κατεῖχον οἱ Μακεδόνες ἀναστέλλοντες τοὺς
25 προμαχομένους τῶν πύργων, ἐς μὲν τρεῖς προσβολὰς οἱ ἐκ
τῆς πόλεως ἀποθνησκόντων τε αὐτοῖς πολλῶν καὶ τιτρω-
σκομένων ὅμως ἀντεῖχον. 5. τῇ τετάρτῃ δὲ τῶν Μακε-
δόνων τὴν φάλαγγα πάντοθεν προσαγαγὼν Ἀλέξανδρος τῇ
μὲν ὑπορυσσόμενον τὸ τεῖχος καταβάλλει, τῇ δὲ παιόμενον
30 ταῖς μηχαναῖς κατασεῖει ἐπὶ πολὺ, ὥς μὴ χαλεπὴν ταῖς

6-8. ἐνταῦθα ... ὑπασπιστάς: παραλαβὼν τοὺς ὑπασπιστάς ὁ Ἀλέξανδρος
 9. εἶνεκα αγ 10. τὸ μὴ οὐκ: ὥς μὴ θ 12-4. ὥς δὲ ... ἔνεκα om. θ 14. ἔνεκα:
 εἶνεκα αγ 15. αὐτός: αὐτῷ Reiske 16. αὐτῷ: αὐτοῦ («hoc loco») malit
 Wirth | ἀπὸ θαλάσσης om. θ | αἱ: αἱ δύο θ 17. ἐν om. θ 18. εὖρος ...
 ὕψος: ὕψος ... εὖρος θ 19. διακοσίους: πέντε (ἐ' pro c') Krüger 22.
 χοῦ: τείχους θ | ἐκφερομένου: ἐκφορουμένου θ 25. τῶν πύργων αγθ: ἐκ
 τῶν πύργων A 28. προσαγαγὼν: προσάγων θ 29. καταβάλλει: καὶ
 βάλλει θ

cacciavano giù dalla collina artificiale i Macedoni che si difendevano da una posizione più bassa, allora o per sua scelta Alessandro disobbedì all'indovino oppure, scosso da ciò che avveniva, non si ricordò della profezia; prese con sé gli ipaspisti e accorse in aiuto dove i Macedoni erano maggiormente pressati. 2. E in effetti impedì che fossero ricacciati giù dalla collina con turpe fuga; ma egli fu raggiunto da un colpo di catapulta all'omero che attraversò lo scudo e la corazza. Quando fu consapevole che riguardo alla ferita Aristandro aveva detto il vero, si rallegrò, poiché era chiaro che a causa di Aristandro avrebbe anche conquistato la città. <

3. La cura della ferita fu difficile; giunsero, però, fatte venire via mare, le macchine con cui aveva conquistato Tiro. Alessandro fece elevare un terrapieno tutto intorno alla città, largo due stadi e alto duecentocinquanta piedi. 4. Quando le macchine furono approntate e, condotte sul terrapieno, ebbero scosso le mura per gran tratto, in diversi punti furono scavati dei cunicoli, e la terra scavata fu asportata di nascosto, così che in molti tratti il muro crollò, sprofondando nel vuoto sottostante. Con i loro colpi i Macedoni prevalevano per gran tratto, respingendo i difensori dalle torri, e quelli all'interno della città a tre attacchi resistettero, pur morendo molti e molti essendo feriti. 5. Al quarto attacco, Alessandro accostò da ogni lato la falange dei Macedoni: da una parte demolì il muro già scalzato di sotto, da un'altra ne fece crollare un gran tratto sotto i colpi delle macchine, così che non era

κλίμαξιν τὴν προσβολὴν κατὰ τὰ ἐρηριμμένα ἐνδοῦναι. 6.
αἶ τε οὖν κλίμακες προσήγοντο τῷ τείχει καὶ ἕρις πολλὴ ἦν
τῶν Μακεδόνων ὅσοι τι ἀρετῆς μετεποιοῦντο ὅστις πρῶτος
αἰρήσει τὸ τεῖχος· καὶ αἰρεῖ πρῶτος Νεοπτόλεμος τῶν
35 ἑταίρων τοῦ Αἰακιδῶν γένους· ἐπὶ δὲ αὐτῷ ἄλλαι καὶ ἄλλαι
τάξεις ὁμοῦ τοῖς ἡγεμόσιν ἀνέβαινον. 7. ὥς δὲ ἅπαξ παρ-
ῆλθόν τινες ἐντὸς τοῦ τείχους τῶν Μακεδόνων, κατα-
σχίσαντες ἄλλας καὶ ἄλλας πύλας, ὅσαις ἕκαστοι ἐπετύγγα-
νον, δέχονται εἴσω τὴν στρατιὰν πᾶσαν. οἱ δὲ Γαζαῖοι καὶ
40 τῆς πόλεως σφισιν ἤδη ἐχομένης ξυνεστηκότες ὅμως ἐμάχον-
το, καὶ ἀπέθανον πάντες αὐτοῦ μαχόμενοι ὥς ἕκαστοι ἐτά-
χθησαν· παῖδας δὲ καὶ γυναῖκας ἐξηνδραπόδισεν αὐτῶν
Ἀλέξανδρος. τὴν πόλιν δὲ ξυνοικίσας ἐκ τῶν περιοίκων
ἐχρῆτο ὅσα φρουρίῳ ἐς τὸν πόλεμον.

31. ἐρηριμμένα: ἐρηρεισμένα αγ

34-6. καὶ αἰρεῖ ... ἀνέβαινον om. θ

34. πρῶτος αγ: πρῶτον Α

37. τοῦ αγ: om. Αθ

39. στρατιάν: στρα-

τείαν θ

difficile portare l'attacco con le scale attraverso le brecce aperte. 6. Le scale, dunque, furono accostate al muro; e subito ci fu grande rivalità tra quanti avevano pretese di valore su chi per primo conquistasse il muro; e il primo fu Neottolemo, uno degli < eteri, della stirpe degli Eacidi, e dopo di lui molti e molti altri battaglioni con i loro comandanti salirono. 7. Quando alcuni Macedoni furono dentro le mura, aprirono una dopo l'altra le porte in cui ciascuno si imbatteva, e accolsero dentro tutto l'esercito. Pur essendo la città ormai occupata, i cittadini di Gaza compatti < continuarono a combattere; e morirono tutti combattendo ciascuno al proprio posto. Alessandro fece schiavi donne e bambini. Ripopolò la città con le popolazioni confinanti, e se ne servì come piazzaforte per la guerra.

1, 1. Ἀλέξανδρος δὲ ἐπ' Αἰγύπτου, ἵναπερ τὸ πρῶτον
 ὠρμήθη, ἐστέλλετο, καὶ ἐβδόμη ἡμέρα ἀπὸ τῆς Γάζης ἐλαύ-
 νων ἦκεν εἰς Πηλούσιον τῆς Αἰγύπτου. ὁ δὲ ναυτικὸς στρα-
 τὸς παρέπλει αὐτῷ ἐκ Φοινίκης ὡς ἐπ' Αἴγυπτον· καὶ κατα-
 5 λαμβάνει τὰς ναῦς ἐν Πηλουσίῳ ὁρμούσας. 2. Μαζάκης
 δὲ ὁ Πέρσης, ὃς ἦν σατράπης Αἰγύπτου ἐκ Δαρείου καθε-
 στηκώς, τήν τε ἐν Ἰσσω μάχην ὅπως συνέβη πεπυσμένος καὶ
 Δαρείον ὅτι αἰσχροῖ φυγῇ ἔφυγεν, καὶ Φοινίκην τε καὶ
 Συρίαν καὶ τῆς Ἀραβίας τὰ πολλὰ ὑπὸ Ἀλεξάνδρου ἐχόμε-
 10 να, αὐτῷ τε οὐκ οὔσης δυνάμεως Περσικῆς, ἐδέχετο ταῖς τε
 πόλεσι φιλίως καὶ τῇ χώρᾳ Ἀλέξανδρον. 3. ὁ δὲ εἰς μὲν
 Πηλούσιον φυλακὴν εἰσήγαγε, τοὺς δὲ ἐπὶ τῶν νεῶν ἀνα-
 πλεῖν κατὰ τὸν ποταμὸν κελεύσας ἔστε ἐπὶ Μέμφιν πόλιν
 αὐτὸς ἐφ' Ἡλιουπόλεως ἦει, ἐν δεξιᾷ ἔχων τὸν ποταμὸν τὸν
 15 Νεῖλον, καὶ ὅσα καθ' ὁδὸν χωρία ἐνδιδόντων τῶν ἐνοικούν-
 των κατασχὼν διὰ τῆς ἐρήμου ἀφίκετο ἐς Ἡλιούπολιν· 4.
 ἐκεῖθεν δὲ διαβάς τὸν πόρον ἦκεν ἐς Μέμφιν· καὶ θύει ἐκεῖ
 τοῖς τε ἄλλοις θεοῖς καὶ τῷ Ἄπιδι καὶ ἀγῶνα ἐποίησε γυ-
 μνικόν τε καὶ μουσικόν· ἦκον δὲ αὐτῷ οἱ ἀμφὶ ταῦτα τεχνῖται
 20 ἐκ τῆς Ἑλλάδος οἱ δοκιμώτατοι. ἐκ δὲ Μέμφιος κατέπλει
 κατὰ τὸν ποταμὸν ὡς ἐπὶ θάλασσαν τοὺς τε ὑπασπιστάς ἐπὶ

LIBRO TERZO

1, 1. Alessandro mosse verso l'Egitto, dove dapprima era diretto, e nel settimo giorno dopo la partenza da Gaza giunse a Pelusio in Egitto. La flotta navigava lungo la costa dalla Fenicia all'Egitto, ed egli trovò le navi ormeggiate a Pelusio. 2. Il persiano Mazace, che era satrapo dell'Egitto nominato da Dario, quando fu informato dell'esito della battaglia di Issò, della fuga vergognosa di Dario, e che la Fenicia, la Siria e la maggior parte dell'Arabia erano in potere di Alessandro, non avendo a disposizione un esercito persiano, accolse amichevolmente Alessandro nelle città e nella regione. 3. Alessandro installò una guarnigione a Pelusio e, dato l'ordine agli uomini sulle navi di risalire il fiume fino a Menfi, si diresse verso Eliopoli, avendo alla destra il fiume Nilo. Impadronitosi, in seguito alla resa degli abitanti, di tutte le località situate lungo il percorso, attraverso il deserto giunse a Eliopoli. 4. Di lì, guadato il fiume, arrivò a Menfi. A Menfi sacrificò agli dèi e in modo particolare ad Api, e istituì un agone ginnico e uno musicale: per questi vennero dalla Grecia i professionisti più famosi. Da Menfi, seguendo la corrente del fiume, navigò fino al mare, avendo preso sulle navi gli ipa-

τῶν νεῶν λαβὼν καὶ τοὺς τοξότας καὶ τοὺς Ἀγριᾶνας καὶ τῶν ἱππέων τὴν βασιλικὴν ἵλῃν τὴν τῶν ἐταίρων. 5. ἔλθων δὲ ἐς Κάνωβον καὶ κατὰ τὴν λίμνην τὴν Μαρίαν περιπλεύσας ἀποβαίνει, ὅπου νῦν Ἀλεξάνδρεια πόλις ᾧκισται, Ἀλεξάνδρου ἐπώνυμος. καὶ ἔδοξεν αὐτῷ ὁ χῶρος κάλλιστος κτίσαι ἐν αὐτῷ πόλιν καὶ γενέσθαι ἅν εὐδαίμονα τὴν πόλιν. πόθος οὖν λαμβάνει αὐτὸν τοῦ ἔργου, καὶ αὐτὸς τὰ σημεῖα τῇ πόλει ἔθηκεν, ἵνα τε ἀγορὰν ἐν αὐτῇ δεῖμασθαι ἔδει καὶ 30 ἱερὰ ὅσα καὶ θεῶν ὄντινων, τῶν μὲν Ἑλληνικῶν, Ἰσιδος δὲ Αἰγυπτίας, καὶ τὸ τεῖχος ἧ περιβεβλησθαι, καὶ ἐπὶ τούτοις ἐθύετο, καὶ τὰ ἱερὰ καλὰ ἐφαίνετο.

2, 1. λέγεται δέ τις καὶ τοιόσδε λόγος, οὐκ ἄπιστος ἔμοιγε· ἐθέλειν μὲν Ἀλέξανδρον καταλείπειν αὐτὸν τὰ σημεῖα τοῦ τειχισμοῦ τοῖς τέκτοσιν, οὐκ εἶναι δὲ ὅτῳ τὴν γῆν ἐπιγράψουσιν· τῶν δὲ τεκτόνων τινὰ ἐπιφρασθέντα, ὅσα ἐν 5 τεύχεσιν ἄλφιστα οἱ στρατιῶται ἐκόμιζον ξυναγαγόντα ἐπιβάλλειν τῇ γῇ, ἵναπερ ὁ βασιλεὺς ὑφηγεῖτο, καὶ τὸν κύκλον οὕτω περιγραφῆναι τοῦ περιτειχισμοῦ, ὅντινα τῇ πόλει ἐπενόει. 2. τοῦτο δὲ ἐπιλεξαμένους τοὺς μάντεις καὶ μάλιστα δὴ Ἀρίστανδρον τὸν Τελμισσέα, ὃς δὴ πολλὰ 10 μὲν καὶ ἄλλα ἀληθεῦσαι ἐλέγετο Ἀλεξάνδρῳ, φάναι εὐδαίμονα ἔσεσθαι τὴν πόλιν τὰ τε ἄλλα καὶ τῶν ἐκ γῆς καρπῶν εἵνεκα.

3. ἐν τούτῳ δὲ καὶ Ἡγέλοχος κατέπλευσεν εἰς Αἴγυπτον καὶ ἀπαγγέλλει Ἀλεξάνδρῳ Τενεδίους τε ἀποστάντας Περσῶν σφίσι προσθέσθαι (καὶ γὰρ καὶ ἄκοντας Πέρσαις 15 προσχωρῆσαι) καὶ Χίων ὅτι δὴ ὁ δῆμος ἐπηγάγετο σφᾶς βία τῶν κατεχόντων τὴν πόλιν, οὓς Αὐτοφραδάτης τε καὶ Φαρνάβαζος ἐγκατέστησαν· 4. ἀλῶναι δὲ αὐτόθι καὶ

23. τὴν τῶν ἐταίρων del. Schmieder [τὴν] (καὶ μίαν) τῶν ἐταίρων Krüger

2, 4. δῆ: (δὲ) δῆ Krüger 8. ἐπενόει Krüger, coll. IV 4, 1, probante Bosworth: ἐποίει A 10. μὲν del. Reiske Krüger | ἐλέγετο: ἐφαίνετο Castiglioni 1909, coll. IV 13, 5

spisti, gli arcieri, gli Agriani e della cavalleria lo squadrone reale degli eteri. 5. Giunto a Canopo, circumnavigò il lago Mareotide e sbarcò dove ora è edificata Alessandria che da Alessandro prende il nome. Gli sembrò che il luogo fosse bellissimo per edificare una città, e che la città sarebbe stata opulenta. Lo prese il desiderio di mettersi all'opera e definì lui stesso il piano della città: dove edificare in essa l'agorà, quanti templi erigere e a quali dèi – agli dèi greci e a Iside egizia –, e dove doveva essere eretto il muro intorno a essa. Per tutte queste cose fece sacrifici, e i presagi furono favorevoli. <

2, 1. Si narra anche questa storia, per me non incredibile. Alessandro desiderava lasciare ai costruttori il tracciato delle mura fortificate, ma essi non avevano nulla con cui fare il segno sulla terra. Uno dei costruttori ebbe l'idea di raccogliere tutta la farina che i soldati portavano dentro dei vasi e di spargerla al suolo: e così fu disegnato il giro della cinta di fortificazioni che Alessandro intendeva dare alla città. 2. Riflettendo su questo gli indovini, e in particolare Aristandro di Telmesso, che aveva la fama di aver predetto il vero ad Alessandro in molte altre occasioni, dissero che la città sarebbe stata ricca, in particolare per i prodotti della terra. <

3. Nel frattempo, Egeloco giunse in Egitto per mare e riferì ad Alessandro che gli abitanti di Tenedo, ribellatisi ai Persiani, erano passati dalla loro parte (con i Persiani, infatti, si erano accordati contro la loro volontà); che il popolo dei Chii li aveva introdotti nella città malgrado gli uomini che l'occupavano, lasciati in presidio da Autofradate e Farnabazo; 4. che Farnabazo era stato

Φαρνάβαζον ἐγκαταληφθέντα καὶ Ἀριστόνικον Μηθυ-
 20 μναῖον τὸν τύραννον ἐσπλεύσαντα ἐς τὸν λιμένα τῆς Χίου
 ξὺν ἡμιολίαις ληστρικαῖς πέντε, ὑπὸ σφῶν ἐχόμενον τὸν
 λιμένα οὐ γνόντα, ἀλλ' ἐξαπατηθέντα γὰρ πρὸς τῶν τὰ κλει-
 θρα ἐχόντων τοῦ λιμένος, ὅτι τὸ Φαρναβάζου ἄρα ναυτικὸν
 ὄρμεϊ ἐν αὐτῷ· 5. καὶ τοὺς μὲν ληστὰς πάντας αὐτοῦ κα-
 25 τακοπῆναι πρὸς σφῶν, Ἀριστόνικον δὲ ἦγε παρὰ Ἀλέξαν-
 δρον καὶ Ἀπολλωνίδην τὸν Χῖον καὶ Φησίνον καὶ Μεγαρέα
 καὶ τοὺς ἄλλους, ὅσοι τῆς τε ἀποστάσεως τῆς Χίων ξυνε-
 πελάβοντο καὶ ἐν τῷ τότε τὰ πράγματα τῆς νήσου βία
 εἶχον· 6. καὶ Μιτυλήνην δὲ Χάρητα ἔχοντα ὅτι ἀφείλετο
 30 καὶ τὰς ἄλλας τὰς ἐν Λέσβῳ πόλεις καὶ αὐτὰς ὁμολογία
 προσηγάγετο, Ἀμφοτερόν δὲ σὺν ἐξήκοντα ναυσὶν ἐπὶ Κῷ
 ἔπεμψεν· ἐπικαλεῖσθαι γὰρ σφᾶς τοὺς Κῶους· καὶ αὐτὸς
 καταπλεύσας ὅτι εὔρε τὴν Κῷ πρὸς Ἀμφοτεροῦ ἤδη ἐχομέ-
 νην· 7. καὶ τοὺς μὲν ἄλλους ὅσοι αἰχμάλωτοι ἦγεν Ἡγέλο-
 35 χος, Φαρνάβαζος δὲ ἀπέδρα ἐν Κῷ λαθὼν τοὺς φύλακας.
 Ἀλέξανδρος δὲ τοὺς τυράννους μὲν τοὺς ἐκ τῶν πόλεων ἐς
 τὰς πόλεις πέμπει χρήσασθαι ὅπως ἐθέλοιεν, τοὺς δὲ ἀμφὶ
 Ἀπολλωνίδην τοὺς Χίους ἐς Ἐλεφαντίνην πόλιν Αἰγυπτίαν
 ξὺν φυλακῇ ἀκριβεῖ ἔπεμψεν.

3, 1. ἐπὶ τούτοις δὲ πόθος λαμβάνει αὐτὸν ἐλθεῖν παρ'
 Ἀμμωνα ἐς Λιβύην, τὸ μὲν τι τῷ θεῷ χρησόμενον, ὅτι ἀ-
 τρεκὲς ἐλέγετο εἶναι τὸ μαντεῖον τοῦ Ἀμμωνος καὶ χρή-
 5 σασθαι αὐτῷ Περσέα καὶ Ἡρακλέα, τὸν μὲν ἐπὶ τὴν Γορ-
 γόνα ὅτε πρὸς Πολυδέκτου ἐστέλλετο, τὸν δὲ ὅτε παρ' Ἀν-
 ταῖον ἦει εἰς Λιβύην καὶ παρὰ Βούσιριν εἰς Αἴγυπτον. 2.
 Ἀλεξάνδρῳ δὲ φιλοτιμία ἦν πρὸς Περσέα καὶ Ἡρακλέα,
 ἀπὸ γένους τε ὄντι τοῦ ἀμφοῖν καὶ τι καὶ αὐτὸς τῆς γε-
 νέσεως τῆς ἑαυτοῦ ἐς Ἀμμωνα ἀνέφερε, καθάπερ οἱ μῦθοι

25. ἦγε: ἄγειν Krüger

26. Φησίνον Lobeck 1843, p. 205: φισινον A

27. τῆς Χίων: τῇ Χίῳ aut τοῖς Χίοις Reiske

3, 5. ὅτε² Gronovius: ὅτι A

sorpreso lì e catturato con Aristonico di Metimna il quale era entrato nel porto di Chio con cinque navi pirata, ignorando che il porto era occupato da loro, ingannato dagli uomini di guardia del porto che avevano affermato che la flotta di Farnabazo era lì ormeggiata. 5. Tutti i pirati – aggiungeva Egeloco – erano stati in quel luogo stesso massacrati da loro; egli conduceva da Alessandro Aristonico e Apollonide di Chio, Fesino, Megareo e tutti gli altri che avevano partecipato alla defezione di Chio e che all'epoca governavano l'isola con la forza. 6. Riferì poi di aver sottratto Mitilene a Carete che la teneva in suo possesso e aveva tratto dalla sua parte anche le altre città dell'isola di Lesbo in seguito ad accordi; aveva inviato Anfotero a Cos con sessanta navi – gli abitanti di Cos, infatti, li avevano chiamati –; egli stesso, salpato per Cos, l'aveva trovata ormai in potere di Anfotero. 7. Ed Egeloco conduceva con sé tutti i prigionieri, tranne Farnabazo che in Cos era riuscito a fuggire, eludendo le guardie. Alessandro rimandò i tiranni nelle città di provenienza perché ne facessero quel che volevano; i Chii insieme ad Apollonide li inviò, invece, sotto attenta scorta a Elefantina, città dell'Egitto.

3, 1. Dopo questi avvenimenti, Alessandro fu preso dal desiderio di recarsi da Ammone in Libia. Uno dei motivi era quello di interrogare il dio, poiché si diceva che l'oracolo di Ammone fosse veritiero e che lo avessero interrogato sia Perseo che Eracle, il primo quando era stato inviato da Polidette contro la Gorgone, il secondo quando andava da Anteo in Libia e in Egitto da Busiride. 2. Alessandro intendeva rivaleggiare con Perseo e Eracle, poiché discendeva da ambedue e cercava di collegare in parte la propria origine ad Ammone, come le leggende collegano in parte

10 τῆς Ἡρακλέους τε καὶ Περσέως ἐς Δία. καὶ οὖν παρ' Ἄμμωνα ταύτῃ τῇ γνώμῃ ἐστέλλετο, ὥς καὶ τὰ αὐτοῦ ἀτρεκέστερον εἰσόμενος ἢ φήσων γε ἐγνωκέναι.

3. μέχρι μὲν δὴ Παραιτονίου παρὰ θάλασσαν ἦει δι' ἐρήμου, οὐ μέντοι δι' ἀνύδρου τῆς χώρας, σταδίου ἐς
15 χιλίους καὶ ἑξακοσίους, ὥς λέγει Ἀριστόβουλος. ἐντεῦθεν δὲ ἐς τὴν μεσόγαιαν ἐτράπετο, ἵνα τὸ μαντεῖον ἦν τοῦ Ἄμμωνος. ἔστι δὲ ἐρήμη τε ἡ ὁδὸς καὶ ψάμμος ἡ πολλὴ αὐτῆς καὶ ἄνυδρος. 4. ὕδωρ δὲ ἐξ οὐρανοῦ πολὺ Ἀλεξάνδρῳ ἐγένετο, καὶ τοῦτο ἐς τὸ θεῖον ἀνηνέχθη. ἀνηνέχθη δὲ
20 ἐς τὸ θεῖον καὶ τόδε· ἄνεμος νότος ἐπὶ πνεύσῃ ἐν ἐκείνῳ τῷ χώρῳ, τῆς ψάμμου ἐπιφορεῖ κατὰ τῆς ὁδοῦ ἐπὶ μέγα, καὶ ἀφανίζεται τῆς ὁδοῦ τὰ σημεῖα οὐδὲ ἔστιν εἰδέναι ἵνα χρή πορεύεσθαι καθάπερ ἐν πελάγει τῇ ψάμμῳ, ὅτι σημεῖα οὐκ ἔστι κατὰ τὴν ὁδὸν οὔτε που ὄρος οὔτε δένδρον οὔτε γήλο-
25 φοι βέβαιοι ἀνεστηκότες, οἷσισιν οἱ ὁδῖται τεκμαίροντο ἂν τὴν πορείαν, καθάπερ οἱ ναῦται τοῖς ἄστροις· ἀλλὰ ἐπλανᾶτο γὰρ ἡ στρατιὰ Ἀλεξάνδρῳ καὶ οἱ ἡγεμόνες τῆς ὁδοῦ ἀμφίβολοι ἦσαν. 5. Πτολεμαῖος μὲν δὴ ὁ Λάγου λέγει δράκοντας δύο ἵέναι πρὸ τοῦ στρατεύματος φωνὴν ἰέντας,
30 καὶ τούτοις Ἀλέξανδρον κελεῦσαι ἔπεσθαι τοὺς ἡγεμόνας πιστεύσαντας τῷ θείῳ, τοὺς δὲ ἡγήσασθαι τὴν ὁδὸν τὴν τε ἐς τὸ μαντεῖον καὶ ὀπίσω αὐτῆς· 6. Ἀριστόβουλος δέ, καὶ ὁ πλείων λόγος ταύτῃ κατέχει, κόρακας δύο προπετομένους πρὸ τῆς στρατιᾶς, τούτους γενέσθαι Ἀλεξάνδρῳ
35 τοὺς ἡγεμόνας. καὶ ὅτι μὲν θεῖόν τι ξυνεπέλαβεν αὐτῷ ἔχω ἰσχυρίσασθαι, ὅτι καὶ τὸ εἶκος ταύτῃ ἔχει, τὸ δὲ ἀτρεκές τοῦ λόγου ἀφείλοντο οἱ ἄλλῃ καὶ ἄλλῃ ὑπὲρ αὐτοῦ ἐξηγησάμενοι.

4, 1. ὁ δὲ χώρος, ἵναπερ τοῦ Ἄμμωνος τὸ ἱερόν ἐστι, τὰ

10. τῆς: τὴν Krüger, probante Roos
1985

23. σημεῖα del. Krüger, probante Wirth

a Zeus le origini di Eracle e di Perseo. Con questo intento, dunque, egli si recava da Ammone, per conoscere più esattamente gli avvenimenti che lo riguardavano o per dire di averli conosciuti. <

3. Fino a Paretonio egli avanzò lungo la costa, attraverso un territorio desertico, non privo però di acqua, per circa milleseicento stadi, come dice Aristobulo. Di lì volse verso l'interno, dove era l'oracolo di Ammone. Il sentiero è deserto e per la maggior parte sabbioso, senza acqua. 4. Per Alessandro molta acqua cadde dal cielo: ciò fu attribuito a un intervento divino. E a un intervento divino fu attribuito anche questo avvenimento. Quando in questa regione soffia il vento del sud, trasporta sul sentiero una grande quantità di sabbia, che cancella i segni della via, e come in un mare di sabbia non è possibile sapere dove bisogna dirigersi, poiché non ci sono lungo la via punti di riferimento, né monti né alberi né collinette stabili da cui i viandanti possano arguire la rotta, come i marinai dalle stelle. L'esercito di Alessandro andava errando, e le guide erano incerte sulla via. 5. Tolemeo figlio di Lago narra che due serpenti, che emettevano voci, si posero alla testa dell'esercito; Alessandro aveva ordinato alle guide di seguirli, fiducioso nella divinità; e i serpenti li avevano guidati sulla via verso l'oracolo e ancora nel ritorno. 6. In accordo con la versione più diffusa, Aristobulo afferma, invece, che furono due corvi che volando davanti all'esercito guidarono Alessandro. Che un intervento divino abbia aiutato Alessandro, io posso sostenerlo, poiché anche la verisimiglianza lo permette; ma l'esatta verità dell'episodio è impossibile per la diversità delle versioni di coloro che lo narrarono. <

4, 1. La regione dove è situato il tempio di Ammone è tutto in-

μὲν κύκλῳ πάντα ἔρημα καὶ ψάμμον τὸ πᾶν ἔχει καὶ ἄνυ-
 δρον, αὐτὸς δὲ ἐν μέσῳ ὀλίγος ὢν (ὅσον γὰρ πλεῖστον αὐ-
 τοῦ ἐς πλάτος διέχει ἐς τεσσαράκοντα μάλιστα σταδίου
 5 ἔρχεται) κατάπλεως ἐστὶν ἡμέρων δένδρων, ἐλαιῶν καὶ
 φοινίκων, καὶ ἔνδροσος μόνος τῶν πέριξ. 2. καὶ πηγὴ ἐξ
 αὐτοῦ ἀνίσχει οὐδέν τι ἑοικυῖα ταῖς πηγαῖς, ὅσαι ἄλλαι ἐκ
 γῆς ἀνίσχουσιν. ἐν μὲν γὰρ μεσημβρίᾳ ψυχρὸν τὸ ὕδωρ γευ-
 σαμένῳ τε καὶ ἔτι μᾶλλον ἀψαμένῳ οἶον ψυχρότατον
 10 ἐγκλίναντος δὲ τοῦ ἡλίου ἐς ἐσπέραν θερμότερον, καὶ ἀπὸ
 τῆς ἐσπέρας ἔτι θερμότερον ἔστε ἐπὶ μέσας τὰς νύκτας,
 μέσων δὲ νυκτῶν ἑαυτοῦ θερμότατον· ἀπὸ δὲ μέσων νυκτῶν
 ψύχεται ἐν τάξει, καὶ ἕωθεν ψυχρὸν ἤδη ἐστί, ψυχρότατον
 δὲ μεσημβρίας· καὶ τοῦτο ἀμείβει ἐν τάξει ἐπὶ ἐκάστη [τῇ]
 15 ἡμέρᾳ. 3. γίνονται δὲ καὶ ἄλλες αὐτόματοι ἐν τῷ χωρίῳ
 τούτῳ ὀρυκτοί· καὶ τούτων ἐστὶν οὗς ἐς Αἴγυπτον φέρουσι
 τῶν ἱερέων τινὲς τοῦ Ἄμμωνος. ἐπειδὴ γὰρ ἐπ' Αἰγύπτου
 στέλλονται, ἐς κοιτίδας πλεκτὰς ἐκ φοίνικος ἐσβαλόντες
 δῶρον τῷ βασιλεῖ ἀποφέρουσιν ἢ εἴ τῳ ἄλλῳ. 4. ἔστι δὲ
 20 μακρὸς τε ὁ χόνδρος (καὶ ἤδη τινὲς αὐτῶν καὶ ὑπὲρ τρεῖς
 δακτύλους) καὶ καθαρὸς ὥσπερ κρύσταλλος· καὶ τούτῳ ἐπὶ
 ταῖς θυσίαις χρῶνται, ὡς καθαρωτέρῳ τῶν ἀπὸ θαλάσσης
 ἁλῶν, Αἰγύπτιοί τε καὶ ὅσοι ἄλλοι τοῦ θεοῦ οὐκ ἀμελῶς
 ἔχουσιν. 5. ἐνταῦθα Ἀλέξανδρος τὸν τε χῶρον ἐθαύμασε
 25 καὶ τῷ θεῷ ἐχρήσατο· καὶ ἀκούσας ὅσα αὐτῷ πρὸς θυμοῦ
 ἦν, ὡς ἔλεγεν, ἀνέξευξεν ἐπ' Αἰγύπτου, ὡς μὲν Ἀριστόβου-
 λος λέγει, τὴν αὐτὴν ὀπίσω ὁδόν, ὡς δὲ Πτολεμαῖος ὁ
 Λάγου, ἄλλην εὐθεῖαν ὡς ἐπὶ Μέμφιν.

5, 1. εἰς Μέμφιν δὲ αὐτῷ πρεσβεῖαί τε πολλαὶ ἐκ τῆς
 Ἑλλάδος ἦκον, καὶ οὐκ ἐστὶν ὄντινα ἀτυχήσαντα ὧν ἐδεῖτο

4, 2. πάντα ἔρημα: πάντῃ ἔρημος Sintenis
 A ἄνυδρα Enthoven ἄνυδρίαν Krüger
 Krüger 17-8. ἐπειδὴ ... στέλλονται: ἐπειδὴν ... στέλλωνται Pflugk, pro-
 bante Roos 20. καὶ ἤδη Schmieder ex k: ἤδη (δέ) Roos

2-3. ἄνυδρον Ellendt: ἄνυδρος
 11. τὰς del. Krüger 14. [τῇ]

torno desertica, ricoperta di sabbia e priva di acqua, ma il centro di essa, di piccole dimensioni (dove è più largo misura quaranta stadi), è pieno di alberi coltivati, ulivi e palme e, solo tra le zone circostanti, è rugiadoso. 2. Una fonte zampilla dal terreno, in nulla simile alle altre fonti che sgorgano dalla terra. A mezzogiorno, l'acqua è fresca per chi la gusta, e ancor più al tatto, quanto di più fresca ci può essere. Quando il sole tramonta, verso sera, è più calda; e dalla sera diventa via via sempre più calda fino a mezzanotte: a mezzanotte è il momento del maggior calore. Dopo mezzanotte, progressivamente si raffredda; all'alba è già fredda, e a mezzogiorno freddissima. Ogni giorno ha questi mutamenti progressivi. 3. Questa regione contiene sali naturali che si possono scavare dalla terra: una certa quantità di questo prodotto è portata in Egitto da alcuni sacerdoti di Ammone. Quando vanno in Egitto, mettono il sale in canestri intrecciati di palma e lo portano in dono al re o a qualcun altro. 4. I grani di questo sale sono grossi (ne sono stati già trovati alcuni grandi più di tre dita), e puri come il cristallo. Gli Egiziani e tutti coloro che non trascurano le pratiche religiose lo usano nei sacrifici, poiché è più puro del sale marino. 5. Alessandro allora ammirò il luogo e interrogò il dio e, udito tutto ciò che gli stava a cuore – così disse –, tornò in Egitto per la stessa via, come dice Aristobulo; o per un'altra via, che portava direttamente a Menfi, secondo Tolemeo figlio di Lago.

5, 1. Molte ambascerie dalla Grecia lo raggiunsero a Menfi – e nessuna tornò indietro senza aver ottenuto ciò che chiedeva.

ἀπέπεμψε, καὶ στρατιὰ παραγίγνεται παρὰ μὲν Ἀντιπά-
 τρου μισθοφόροι Ἑλληνες ἐς τετρακοσίους, ὧν ἡγεῖτο Με-
 5 νοίτας ὁ Ἡγησάνδρου, ἐκ Θράκης δὲ ἱππεῖς ἐς πεντακο-
 σίους, ὧν ἦρχεν Ἀσκληπιόδωρος ὁ Εὐνίκου. 2. ἐνταῦθα
 θύει τῷ Διὶ τῷ βασιλεῖ καὶ πομπεύει ξὺν τῇ στρατιᾷ ἐν τοῖς
 ὅπλοις καὶ ἀγῶνα ποιεῖ γυμνικὸν καὶ μουσικόν. καὶ τὰ κα-
 τὰ τὴν Αἴγυπτον ἐνταῦθα ἐκόσμησε· δύο μὲν νομάρχας
 10 Αἰγύπτου κατέστησεν Αἰγυπτίους, Δολόασπιν καὶ Πέτισιν,
 καὶ τούτοις διένειμε τὴν χώραν τὴν Αἰγυπτίαν· Πετίσιος δὲ
 ἀπειπαμένου τὴν ἀρχὴν Δολόασπις ἐκδέχεται πᾶσαν. 3.
 φρουράρχους δὲ τῶν ἐταίρων ἐν Μέμφει μὲν Πανταλέοντα
 κατέστησε τὸν Πυθναῖον, ἐν Πηλουσίῳ δὲ Πολέμωνα τὸν
 15 Μεγακλέους Πελλαῖον· τῶν ξένων δὲ ἄρχειν Λυκίδαν
 Αἰτωλόν, γραμματέα δὲ ἐπὶ τῶν ξένων Εὐγνώστον τὸν Ξε-
 νοφάντου τῶν ἐταίρων· ἐπισκόπους δὲ αὐτῶν Αἰσχύλον τε
 καὶ Ἐφιππον τὸν Χαλκιδέως. 4. Λιβύης δὲ τῆς προσχώ-
 ρου ἄρχειν δίδωσιν Ἀπολλώνιον Χαρίνου, Ἀραβίας δὲ τῆς
 20 πρὸς Ἡρώων πόλει Κλεομένην τὸν ἐκ Ναυκράτιος· καὶ
 τούτῳ παρηγγέλλετο τοὺς μὲν νομάρχας ἑᾶν ἄρχειν τῶν
 νομῶν τῶν κατὰ σφᾶς καθάπερ ἐκ παλαιοῦ καθειστήκει,
 αὐτὸν δὲ ἐκλέγειν παρ' αὐτῶν τοὺς φόρους· οἱ δὲ ἀποφέρειν
 αὐτῷ ἐτάχθησαν. 5. στρατηγούς δὲ τῇ στρατιᾷ κατέστη-
 25 σεν, ἦντινα ἐν Αἰγύπτῳ ὑπελείπετο, Πευκέσταν τε τὸν
 Μακαρτάτου καὶ Βάλακρον τὸν Ἀμύντου, ναύαρχον δὲ ἐπὶ
 τῶν νεῶν Πολέμωνα τὸν Θηραμένους· σωματοφύλακα δὲ ἀν-
 τὶ Ἀρύββα [τὸν] Λεοννάτον τὸν † Ὀνάσου ἔταξεν· Ἀρύβ-
 βασις γὰρ νόσῳ ἀπέθανεν. 6. ἀπέθανε δὲ καὶ Ἀντίοχος ὁ
 30 ἄρχων τῶν τοξοτῶν, καὶ ἀντὶ τού(του) ἄρχειν ἐπέστησε τοῖς
 τοξόταις Ὀμβρίωνα Κρηῖτα. ἐπὶ δὲ τοὺς ξυμμάχους τοὺς πε-

5, 4-5. Μενοίτας: Μενίδας Schmieder, probantibus Hamilton 1955, pp. 217-8, et Wirth 1985 18. Χαλκιδέως: Χαλκιδέα Geier 28. Ἀρύββα Hoffmann 1906, pp. 176-7: Ἀρρύββα Schmieder βαλάκρου A | [τὸν] Schmieder | † Ὀνάσου: Ἀντέου Krüger, coll. VI 28, 4 30. τού(του) Schmieder ex k

Giunse anche, inviato da Antipatro, un contingente di quattrocento mercenari greci, al comando di Meneta figlio di Egesandro, e dalla Tracia cinquecento cavalieri sotto il comando di Asclepiodoro figlio di Eunico. 2. Allora, Alessandro fece sacrifici a Zeus < re, guidò una processione con l'esercito in armi e celebrò agoni ginnici e musicali. In questa circostanza, riorganizzò l'amministrazione dell'Egitto. Nominò due egiziani, Doloaspi e Petisi, nomarchi dell'Egitto, e tra loro divise tutto il territorio egiziano; ma poiché Petisi rifiutò, ebbe tutto il comando Doloaspi. 3. Scelse tra gli eteri i comandanti delle guarnigioni: a Menfi, Pantaleone di Pidna; a Pelusio, Polemone figlio di Megacle di Pella. Al comando dei mercenari pose Licida d'Etolia, come loro segretario Eugnosto figlio di Senofante, uno degli eteri; e loro ispettori nominò Eschilo ed Efippo figlio di Calcideo. 4. Conferì ad Apollonio figlio di Carino il comando della confinante Libia, e quello dell'Arabia, che sta dalla parte della città di Heroonpolis, a Cleomene di Naucrati. A costui fu ordinato di lasciare i nomarchi governare i propri distretti secondo l'antico costume, e di limitarsi a esigere i tributi che essi dovevano consegnare a lui. 5. Nominò comandanti dell'esercito che lasciava in Egitto Peucesta figlio di Macartato e Balacro figlio di Aminta; e navarco della flotta Polemone figlio di Teramene. Come guardia del corpo, al posto di Aribba che era morto di malattia, pose Leonnato figlio di † Onaso. 6. Anche Antioco, comandante degli arcieri, era morto, e al suo posto, al comando degli arcieri, Alessandro mise Ombrione

ζούς, ὧν Βάλακρος ἡγεῖτο, ἐπεὶ Βάλακρος ἐν Αἰγύπτῳ ὑπελείπετο, Κάλανον κατέστησεν ἡγεμόνα. 7. κατανεῖμαι δὲ λέγεται ἐς πολλοὺς τὴν ἀρχὴν τῆς Αἰγύπτου τὴν τε φύσιν
 15 τῆς χώρας θαυμάσας καὶ τὴν ὀχυρότητα, ὅτι οὐκ ἀσφαλές οἱ ἐφαίνετο ἐνὶ ἐπιτρέψαι ἄρχειν Αἰγύπτου πάσης. καὶ Ῥωμαῖοί μοι δοκοῦσι παρ' Ἀλεξάνδρου μαθόντες ἐν φυλακῇ ἔχειν Αἴγυπτον καὶ μηδένα τῶν ἀπὸ βουλῆς ἐπὶ τῷδε ἐκπέμπειν ὑπαρχον Αἰγύπτου, ἀλλὰ τῶν εἰς τοὺς ἱππέας σφίσι
 10 ξυντελούντων.

6, 1. Ἀλέξανδρος δὲ ἅμα τῷ ἥρι ὑποφαίνοντι ἐκ Μέμφιος ἦει ἐπὶ Φοινίκης· καὶ ἐγεφυρώθη αὐτῷ ὃ τε κατὰ Μέμφιν πόρος τοῦ Νείλου καὶ αἱ διώρυχες αὐτοῦ πᾶσαι. ὥς δὲ ἀφίκετο ἐς Τύρον, καταλαμβάνει ἐνταῦθα ἦκον αὐτῷ ἤδη
 5 καὶ τὸ ναυτικόν. ἐν Τύρῳ δὲ αὐθις θύει τῷ Ἡρακλεῖ καὶ ἀγῶνα ποιεῖ γυμνικόν τε καὶ μουσικόν. 2. ἐνταῦθα ἀφικνεῖται παρ' αὐτὸν ἐξ Ἀθηνῶν ἡ Πάραλος πρέσβεις ἄγουσα Διόφαντον καὶ Ἀχιλλέα· ξυνεπρέσβευον δὲ αὐτοῖς καὶ οἱ Πάραλοι ξύμπαντες. καὶ οὗτοι τῶν τε ἄλλων ἔτυχον ὧν
 10 ἔνεκα ἐστάλησαν καὶ τοὺς αἰχμαλώτους ἀφῆκεν Ἀθηναίοις ὅσοι ἐπὶ Γρανίκῳ Ἀθηναίων ἐάλωσαν. 3. τὰ δὲ ἐν Πελοποννήσῳ ὅτι αὐτῷ νενεωτερίσθαι ἀπήγγελτο, Ἀμφοτερόν πέμπει βοηθεῖν Πελοποννησίων ὅσοι ἔς τε τὸν Περσικὸν πόλεμον βέβαιοι ἦσαν καὶ Λακεδαιμονίων οὐ κατήκουον.
 15 Φοῖνιξι δὲ καὶ Κυπρίοις προσετάχθη ἑκατὸν ναῦς ἄλλας πρὸς αἷς ἔχοντα Ἀμφοτερόν ἐπεμπε στέλλειν ἐπὶ Πελοποννήσου.

4. αὐτὸς δὲ ἤδη ἄνω ὤρματο ὥς ἐπὶ Θάψακόν τε καὶ τὸν Εὐφράτην ποταμόν, ἐν Φοινίκῃ μὲν ἐπὶ τῶν φόρων τῇ ξυλλογῇ καταστήσας Κοίραν Βεροιαῖον, Φιλόξενον δὲ τῆς
 10 Ἀσίας τὰ ἐπὶ τάδε τοῦ Ταύρου ἐκλέγειν. τῶν ξὺν αὐτῷ δὲ χρημάτων τὴν φυλακὴν ἀντὶ τούτων ἐπέτρεψεν Ἀρπάλῳ τῷ

di Creta. Al comando della fanteria alleata, dato che Balacro che la comandava rimaneva in Egitto, nominò Calano. 7. Si dice che Alessandro suddivise tra molti il comando dell'Egitto, poiché rimase molto impressionato dalla natura del luogo e dalla sua forte posizione di difesa: gli sembrò, quindi, pericoloso affidare a una sola persona il comando dell'intero Egitto. Credo che proprio da Alessandro i Romani abbiano appreso a tenere sotto sor- < veglianza l'Egitto e a inviare come governatore dell'Egitto non uno della classe senatoria ma uno che appartiene alla classe dei cavalieri.

6, 1. All'inizio della primavera, da Menfi Alessandro andò in Fenicia. Per il passaggio del Nilo e di tutti i suoi canali a Menfi furono gettati dei ponti. Quando giunse a Tiro, trovò che la flotta era già arrivata. A Tiro, offrì di nuovo sacrifici a Eracle e istituì un agone ginnico e musicale. 2. In quel momento, arrivò da lui proveniente da Atene la nave Paralo che conduceva Diofanto e Achille come ambasciatori. Era unito nell'ambasceria tutto l'equipaggio della nave Paralo. Costoro ottennero tutto ciò per cui erano venuti e, in particolare, Alessandro restituì alla città di Atene gli Ateniesi che erano stati presi prigionieri al Granico. 3. Informato che in Peloponneso c'erano fermenti di rivolta contro di lui, mandò Anfotero in aiuto di quei Peloponnesiaci che erano fedeli nella guerra persiana e non prestavano ascolto ai Lacedemonii. Ai Ciprioti e ai Fenici ordinò di mandare cento navi in Peloponneso, oltre a quelle con le quali aveva inviato Anfotero.

4. Egli avanzava ormai verso l'interno, verso Tapsaco e il fiume Eufrate, dopo aver incaricato Cerano di Berea della raccolta dei tributi in Fenicia, e Filoxeno di raccogliere quelli dell'Asia al di qua del Tauro. Al posto loro, affidò la sorveglianza delle ricchezze che aveva con sé ad Arpalo figlio di Macata, da poco tor- <

Μαχάτα ἄρτι ἐκ τῆς φυγῆς ἦκοντι. 5. "Αρπαλος γὰρ τὰ
 μὲν πρῶτα ἔφυγε, Φιλίππου ἔτι βασιλεύοντος, ὅτι πιστὸς
 25 ἦν, καὶ Πτολεμαῖος ὁ Λάγου ἐπὶ τῷ αὐτῷ ἔφυγε καὶ Νέαρχος ὁ Ἀνδροτίμου καὶ Ἐριγύϊος ὁ Λαρίχου καὶ Λαομέδων
 ὁ τούτου ἀδελφός, ὅτι ὑποπτα ἦν Ἀλεξάνδρῳ ἐς Φίλιππον,
 ἐπειδὴ Εὐρυδίκην γυναῖκα ἡγάγετο Φίλιππος, Ὀλυμπιάδα
 δὲ τὴν Ἀλεξάνδρου μητέρα ἡτίμασε. 6. τελευτήσαντος δὲ
 30 Φιλίππου κατελθόντας ἀπὸ τῆς φυγῆς ὅσοι δι' αὐτὸν ἔφευγον
 Πτολεμαῖον μὲν σωματοφύλακα κατέστησεν, "Αρπαλον
 δὲ ἐπὶ τῶν χρημάτων, ὅτι αὐτῷ τὸ σῶμα ἐς τὰ πολέμια ἀ-
 χρεῖον ἦν, Ἐριγύϊον δὲ ἱπάρχη τῶν ξυμμάχων, Λαομέδον-
 τα δὲ τὸν τούτου ἀδελφόν, ὅτι δίγλωσσος ἦν ἐς τὰ βαρβα-
 35 ρικὰ γράμματα, ἐπὶ τοῖς αἰχμαλώτοις βαρβάροις, Νέαρχον
 δὲ σατραπεύειν Λυκίας καὶ τῆς ἐχομένης Λυκίας χώρας
 ἔσπε ἐπὶ τὸν Ταῦρον τὸ ὄρος. 7. ὀλίγον δὲ πρόσθεν τῆς
 μάχης τῆς ἐν Ἰσσῷ γενομένης ἀναπεισθεῖς πρὸς Ταυρίσκου
 ἀνδρὸς κακοῦ "Αρπαλος φεύγει ξὺν Ταυρίσκῳ. καὶ ὁ μὲν
 40 Ταυρίσκος παρ' Ἀλέξανδρον τὸν Ἡπειρώτην ἐς Ἰταλίαν
 σταλεῖς ἐκεῖ ἐτελεύτησεν, Ἀρπάλῳ δὲ ἐν τῇ Μεγαρίδι ἡ φυ-
 γὴ ἦν. ἀλλὰ Ἀλέξανδρος πείθει αὐτὸν κατελθεῖν πίστει
 δούς οὐδέν οἱ μεῖον ἔσεσθαι ἐπὶ τῇ φυγῇ· οὐδὲ ἐγένετο ἐπα-
 νελθόντι, ἀλλὰ ἐπὶ τῶν χρημάτων αὐτῷ ἐτάχθη "Αρπαλος.
 45 ἐς Λυδίαν δὲ σατράπην Μένανδρον ἐκπέμπει τῶν ἐταί-
 ρων· 8. ἐπὶ δὲ τοῖς ξένοις, ὧν ἡγεῖτο Μένανδρος, Κλέαρχος
 αὐτῷ ἐτάχθη. ἀντὶ δὲ Ἀρίμμα σατράπην Συρίας Ἀσκλη-
 πιόδωρον τὸν Εὐνίκου ἀπέδειξεν, ὅτι Ἀρίμματος βασιλεῦσαι

6, 24-5. πιστὸς ἦν: ἄπιστος ἦν uel ὑποπτος ἦν Krüger πιστὸς ἦν (Ἀλεξάνδρῳ) Roos in app. Wirth 1985 26. Ἀνδροτίμου Schmieder: ἀνδροτίνου A | Ἐριγύϊος: Ἐρίγιος Ellendt, coll. D 57, 3 34-5. ἐς τὰ βαρβαρικά γράμματα delendum putant fortasse recte Roos in app. nec non Brunt I, p. 238 nt. 2 36. Λυκίας² Vulcanius: λυκία A 46-7. Κλέαρχος: haud dubie Κλέανδρος scribendum, coll. 12, 2 47. ἀντὶ δὲ Ἀρίμμα: ἀντὶ δὲ (Μένωνος τοῦ) Κερδίμμα Droysen 1977, p. 326 nt. 1, coll. II 13, 7 47-8. Ἀσκληπιόδωρον plerique: ἀσκληπιόδοτον A 48. βασιλεῦσαι: βλακεῦσαι Schneider ad Xen. An. II 3, 11

nato dall'esilio. 5. Una prima volta Arpalo era stato esiliato, quando ancora regnava Filippo, perché era fedele ad Alessandro; e Tolemeo figlio di Lago era andato in esilio per lo stesso motivo, e così Nearco figlio di Androtimo, Erigio figlio di Larico, e il fratello Laomedonte: Alessandro, infatti, nutriva diffidenza verso Filippo, da quando questi aveva sposato Euridice e recato offesa a Olimpiade, madre di Alessandro. 6. Morto Filippo e tornati in patria tutti quelli che erano stati esiliati a causa sua, Alessandro nominò Tolemeo guardia del corpo, Arpalo tesoriere poiché non aveva un fisico adatto alla guerra, Erigio comandante della cavalleria alleata, mentre il fratello Laomedonte, che era bilingue, fu addetto ai prigionieri barbari; e Nearco fu nominato satrapo della Licia e del territorio contiguo fino al Monte Tauro. 7. Ma poco prima della battaglia avvenuta a Isso, corrotto da Taurisco – un malfattore –, era fuggito con lui. Taurisco si era recato in Italia presso Alessandro l'Epirota, e lì era morto; Arpalo aveva trovato rifugio nella Megaride. Ma Alessandro lo persuase a tornare, assicurandolo che non avrebbe subito sanzioni per la fuga. E, in verità, ciò non accadde al suo ritorno, ma Arpalo ebbe di nuovo la carica di tesoriere. Inviò Menandro, uno degli eteri, come satrapo in Lidia. 8. Alla testa dei mercenari, che comandava Menandro, pose Clearco. Al posto di Arimma, come satrapo di Siria, nominò Asclepiodoro figlio di Eunico: gli sembrava che Arimma <

ἔδόκει αὐτῷ ἐν τῇ παρασκευῇ, ἥντινα ἐτάχθη παρασκευά-
 50 σαι τῇ στρατιᾷ κατὰ τὴν ὁδὸν τὴν ἄνω.

7, 1. καὶ ἀφίκετο εἰς Θάψακον Ἀλέξανδρος μηνὸς Ἑκα-
 τομβαιῶνος ἐπὶ ἄρχοντος Ἀθήνησιν Ἀριστοφάνους· καὶ
 καταλαμβάνει δυοῖν γεφύραιν ἐζευγμένον τὸν πόρον. καὶ
 γὰρ καὶ Μαζαῖος, ὅτῳ ἡ φυλακὴ τοῦ ποταμοῦ ἐκ Δαρείου
 5 ἐπετέτραπτο, ἱππέας μὲν ἔχων περὶ τρισχιλίους, (πεζοὺς
 δὲ ...) καὶ τούτων Ἑλλήνας μισθοφόρους δισχιλίους, τέως
 μὲν αὐτοῦ ἐπὶ τῷ ποταμῷ ἐφύλασσε, 2. καὶ ἐπὶ τῷδε οὐ
 ξυνεχῆς ἡ γέφυρα ἐζευγμένη ἦν ἔστε ἐπὶ τὴν ἀντιπέραν
 ὄχθην τοῖς Μακεδόσι, δειμαίνουσι μὴ ἐπιθοῖντο οἱ ἀμφὶ
 10 Μαζαῖον τῇ γεφύρᾳ ἵνα ἐπαύετο· Μαζαῖος δὲ ὡς ἤκουσεν
 ἤδη προσάγοντα Ἀλέξανδρον, ὥχετο φεύγων ξὺν τῇ στρα-
 τιᾷ πάσῃ. καὶ εὐθύς ὡς ἔφυγε Μαζαῖος ἐπεβλήθησαν αἱ
 γέφυραι τῇ ὄχθῃ τῇ πέραν καὶ διέβη ἐπ' αὐτῶν ξὺν τῇ στρα-
 τιᾷ Ἀλέξανδρος.

15 3. ἔνθεν δὲ ἐχώρει ἄνω, ἐν ἀριστερᾷ ἔχων τὸν Εὐφράτην
 ποταμὸν καὶ τῆς Ἀρμενίας τὰ ὄρη, διὰ τῆς Μεσοποταμίας
 καλουμένης χώρας. οὐκ εὐθεῖαν δὲ ἐπὶ Βαβυλῶνος ἦγεν ἀ-
 πὸ τοῦ Εὐφράτου ὁρμηθεῖς, ὅτι τὴν ἐτέραν ἰόντι εὐπορώ-
 τερα τὰ ξύμπαντα τῷ στρατῷ ἦν, καὶ χιλὸς τοῖς ἵπποις καὶ
 20 τὰ ἐπιτήδεια ἐκ τῆς χώρας λαμβάνειν καὶ τὸ καῦμα οὐχ
 ὡσαύτως ἐπιφλέγον. 4. ἄλόντες δὲ τινες κατὰ τὴν ὁδὸν
 τῶν ἀπὸ τοῦ Δαρείου στρατεύματος κατασκοπῆς ἔνεκα ἀ-
 πεσκευασμένων ἐξήγγειλαν, ὅτι Δαρεῖος ἐπὶ τοῦ Τίγρητος
 ποταμοῦ κάθηται ἐγνωκῶς εἶργειν Ἀλέξανδρον, εἰ διαβαί-
 25 νοι· καὶ εἶναι αὐτῷ στρατιὰν πολὺ μείζονα ἢ ξὺν ἢ ἐν Κιλι-
 κίᾳ ἐμάχετο. 5. ταῦτα ἀκούσας Ἀλέξανδρος ἦει σπουδῇ
 ὡς ἐπὶ τὸν Τίγρητα. ὡς δὲ ἀφίκετο, οὔτε αὐτὸν Δαρεῖον κα-

7, 5. μὲν del. Krüger 5-6. (πεζοὺς δὲ ...) Roos qui in app. (πεζοὺς δὲ ἴσους)
 conl. (πεζοὺς δὲ ἑξακισχιλίους) Sintenis nullam lacunam statuunt Krüger et
 Wirth 1985 19. τὰ: τε Sintenis 23. 27. 37. 39. Τίγρητος (Τίγρητα): πί-
 γρητος uel πίγρητα A

avesse agito come un re nei preparativi che gli aveva ordinato di fare per l'esercito in vista della marcia verso l'interno.

7, 1. Alessandro giunse a Tapsaco nel mese di Ecatombeone, < quando ad Atene era arconte Aristofane. Trovò che il guado del fiume era stato assicurato da due ponti. Mazeo, infatti, al quale Dario aveva affidato la sorveglianza del fiume, con tremila cavalieri (e... fanti), e fra questi duemila mercenari greci, per un certo tempo si era accampato lì di guardia al fiume; 2. per questo, i Macedoni non avevano costruito il ponte completamente fino alla riva opposta, per timore che le truppe di Mazeo assaltassero il ponte là dove esso bruscamente si interrompeva. Ma quando Mazeo apprese che Alessandro si avvicinava, fuggì con tutto l'esercito. Come Mazeo si fu allontanato, furono gettati i ponti fino alla riva opposta, e Alessandro attraversò su di essi con l'esercito.

3. Di lì, marciò verso l'interno, avendo a sinistra il fiume Eufrate e i monti dell'Armenia, attraverso la regione che si chiama Mesopotamia. Ma partendo dall'Eufrate, non prese la via diretta per Babilonia, poiché percorrendo l'altra via tutto era più facile per l'esercito: si trovava foraggio per i cavalli e i rifornimenti necessari dalla regione; il caldo poi era meno avvilante. 4. Catturati lungo la strada alcuni degli inviati dell'esercito di Dario, dispersi in ricognizione, riferirono che Dario era accampato presso < il fiume Tigri, risoluto a ostacolare Alessandro se tentasse di passare, e che aveva un esercito molto più numeroso di quello col quale aveva combattuto in Cilicia. 5. Udito ciò, Alessandro si affrettò verso il Tigri; ma al suo arrivo non trovò né Dario né la

ταλαμβάνει οὔτε τὴν φυλακὴν, ἥντινα ἀπολελοίπει Δα-
ρεῖος, ἀλλὰ διαβαίνει τὸν πόρον, χαλεπῶς μὲν δι' ὀξύτητα
30 τοῦ ῥοῦ, οὐδενὸς δὲ εἴργοντος.

6. ἐνταῦθα ἀναπαύει τὸν στρατόν· καὶ τῆς σελήνης τὸ πο-
λὺ ἐκλιπὲς ἐγένετο· καὶ Ἀλέξανδρος ἔθυε τῇ τε σελήνῃ καὶ
τῷ ἡλίῳ καὶ τῇ γῇ, ὅτων τὸ ἔργον τοῦτο λόγος εἶναι κατέχει.
καὶ ἐδόκει Ἀριστάνδρῳ πρὸς Μακεδόνων καὶ Ἀλεξάνδρου
35 εἶναι τῆς σελήνης τὸ πάθημα καὶ ἐκείνου τοῦ μηνὸς ἔσε-
σθαι ἡ μάχη, καὶ ἐκ τῶν ἱερῶν νίκην σημαίνεσθαι Ἀλεξάν-
δρῳ. 7. ἄρας δὲ ἀπὸ τοῦ Τίγρητος ἦει διὰ τῆς Ἀσσυρίας
χώρας, ἐν ἀριστερᾷ μὲν ἔχων τὰ Γορδυηνῶν ὄρη, ἐν δεξιᾷ δὲ
αὐτὸν τὸν Τίγρητα. τετάρτῃ δὲ ἡμέρᾳ ἀπὸ τῆς διαβάσεως οἱ
40 πρόδρομοι αὐτῷ ἐξαγγέλλουσιν, ὅτι ἵππεῖς οὗτοι πολέμιοι
ἀνὰ τὸ πεδῖον φαίνονται, ὅσοι δέ, οὐκ ἔχειν εἰκάσαι. ξυν-
τάξας οὖν τὴν στρατιὰν προὔχωρει ὡς ἐς μάχην· καὶ ἄλλοι
αὖ τῶν προδρόμων προσελάσαντες ἀκριβέστερον οὗτοι κα-
τιδόντες ἔφασκον δοκεῖν εἶναί σφισιν οὐ πλείους ἢ χιλίους
45 τοὺς ἱππέας.

8, 1. ἀναλαβὼν οὖν τὴν τε βασιλικὴν ἵλην καὶ τῶν
ἐταίρων μίαν καὶ τῶν προδρόμων τοὺς Παίονας ἤλαυνε
σπουδῇ, τὴν δὲ ἄλλην στρατιὰν βάδην ἔπεσθαι ἐκέλευσεν.
οἱ δὲ τῶν Περσῶν ἵππεῖς κατιδόντες τοὺς ἀμφ' Ἀλέξανδρον
5 ὀξέως ἐπάγοντας ἔφευγον ἀνὰ κράτος. καὶ Ἀλέξανδρος
διώκων ἐνέκειτο· 2. καὶ οἱ μὲν πολλοὶ ἀπέφυγον, τοὺς δὲ
τινας καὶ ἀπέκτειναν, ὅσοις οἱ ἵπποι ἐν τῇ φυγῇ ἔκαμον,
τοὺς δὲ καὶ ζῶντας αὐτοῖς ἵπποις ἔλαβον· καὶ παρὰ τούτων
ἔμαθον, ὅτι οὐ πόρρω εἴη Δαρεῖος ξὺν δυνάμει πολλῇ.

10 3. βεβοηθήκεσαν γὰρ Δαρείῳ Ἰνδῶν τε ὅσοι Βακτρίοις
ὄμοροι καὶ αὐτοὶ Βάκτριοι καὶ Σογδιανοί· τούτων μὲν πάν-
των ἡγεῖτο Βῆσσος ὁ τῆς Βακτριῶν χώρας σατράπης. εἶπον-

38. Γορδυηνῶν Roos: σογδιανῶν A
Krüger ἔστιν οἱ Schmieder

40. οὗτοι delendum putant Ellendt et

guarnigione lasciata da Dario, e compì la traversata non senza difficoltà per la corrente impetuosa, ma senza che qualcuno si opponesse.

6. Allora, fece riposare l'esercito. Sopravvenne un'eclisse di luna quasi totale; e Alessandro fece sacrifici alla luna, al sole e alla terra, che si dice siano causa dell'eclisse. Sembrò ad Aristandro < che l'eclisse di luna fosse favorevole ai Macedoni e ad Alessandro: in quel mese sarebbe avvenuta la battaglia e i sacrifici mostravano Alessandro vincitore. 7. Partendo dal Tigri, Alessandro avanzò attraverso la regione assira, avendo a sinistra i monti della Gordiene e a destra lo stesso fiume Tigri. Nel quarto giorno di marcia dal luogo del guado, i prodromi gli annunciarono che si scorgevano nella pianura cavalieri nemici, ma non erano in grado di dire quanti fossero. Schierato l'esercito, avanzò con l'intenzione di dare battaglia; e ancora altri prodromi, spintisi più avanti e osservando con maggiore attenzione, riferirono che non più di mille sembravano loro i cavalieri.

8, 1. Preso, dunque, lo squadrone reale, uno squadrone degli eteri, e tra i prodromi i Peoni, avanzò con rapidità, dopo aver ordinato al resto dell'esercito di seguire a passo di marcia. Come videro i soldati con Alessandro avanzare con impeto, i cavalieri persiani fuggirono a precipizio; e Alessandro li inseguiva incalzandoli. 2. La maggior parte scampò; molti i Macedoni ne uccisero, tutti coloro ai quali i cavalli cedettero nella fuga; altri ne catturarono vivi con gli stessi cavalli. E da loro seppero che Dario con un grande esercito non era lontano.

3. Erano accorsi in aiuto di Dario gli Indiani confinanti con i < Battriani, gli stessi Battriani e i Sogdiani: tutti costoro erano sotto il comando di Besso, satrapo della Battriana. Li seguivano i Saci –

το δὲ αὐτοῖς καὶ Σάκαι – Σκυθικὸν τοῦτο τὸ γένος τῶν τὴν Ἀσίαν ἐποικούντων Σκυθῶν – οὐχ ὑπήκοοι οὗτοι Βήσσου, ἀλλὰ κατὰ συμμαχίαν τὴν Δαρείου ἡγεῖτο δὲ αὐτῶν Μανᾶ-
 15 κης· αὐτοὶ δὲ ἱπποτοξόται ἦσαν. 4. Βαρσαέ(ν)της δὲ Ἀραχωτῶν σατράπης Ἀραχωτούς τε ἦγε καὶ τοὺς ὀρείους Ἰνδοὺς καλουμένους. Σατιβαρζάνης δὲ ὁ Ἀρείων σατράπης Ἀρείους ἦγεν. Παρθυαίους δὲ καὶ Ὑρκανίους καὶ Τοπεί-
 20 ρους, τοὺς πάντας ἱππέας, Φραταφέρνης ἦγεν. Μήδων δὲ ἡγεῖτο Ἀτροπάτης· ξυνετάπτοντο δὲ Μήδοις Καδούσιοί τε καὶ Ἀλβανοὶ καὶ Σακεσῖναι. 5. τοὺς δὲ προσοίκους τῇ ἐρυθρᾷ θαλάσῃ Ὀροντοβάτης καὶ Ἀριοβαρζάνης καὶ Ὀ(ρ)ξίνης ἐκόσμου. Οὔξιοι δὲ καὶ Σουσιανοὶ ἡγεμόνα
 25 παρείχοντο Ὀξάθρην τὸν Ἀβουλίτου. Βουπάρης δὲ Βαβυλωνίων ἡγεῖτο. οἱ <δ> ἀνάσπαστοι Κᾶρες καὶ Σιττακηνοὶ σὺν Βαβυλωνίοις ἐτετάχατο. Ἀρμενίων δὲ Ὀρόντης καὶ Μιθραύστης ἦρχε, καὶ Ἀριάκης Καππαδοκῶν. 6. Σύρους δὲ τοὺς τε ἐκ τῆς κοίλης καὶ ὅσοι τῆς μεταξὺ τῶν ποταμῶν
 30 Συρίας Μαζαῖος ἦγεν. ἐλέγετο δὲ ἡ πᾶσα στρατιὰ ἡ Δαρείου ἱππεῖς μὲν ἐς τετρακισμυρίους, πεζοὶ δὲ ἐς ἑκατὸν μυριάδας, καὶ ἄρματα δρεπανηφόρα διακόσια, ἐλέφαντες δὲ οὐ πολλοί, ἀλλὰ ἐς πεντεκαίδεκα μάλιστα Ἰνδοῖς τοῖς ἐπὶ τάδε τοῦ Ἰνδοῦ ἦσαν.

35 7. ξὺν ταύτῃ τῇ δυνάμει ἐστρατοπεδεύκει Δαρεῖος ἐν Γαυγαμήλοις πρὸς ποταμῷ Βουμήλῳ, ἀπέχων Ἀρβήλων τῆς πόλεως ὅσον ἑξακοσίους σταδίους, ἐν χώρῳ ὁμαλῷ πάντῃ. καὶ γὰρ καὶ ὅσα ἀνώμαλα αὐτοῦ ἐς ἱππασίαν, ταῦτα δὲ ἐκ

8, 13. τὸ del. Krüger 16. αὐτοὶ: οὗτοι Krüger | Βαρσαέ(ν)τες Schmieder
 16-7. Ἀραχωτῶν: (ὁ) Ἀραχωτῶν Pflugk, coll. 21, 1 19-20. Τοπεύρους: Τα-
 πούρους Blancardus, sed cf. 11, 4 20. τοὺς del. Krüger, coll. V 6, 8 21.
 Ἀτροπάτης Blancardus: ἀτροβάτης A (cf. VI 29, 3) 23. post ἐρυθρᾷ θα-
 λάσῃ lacunam suspicatur Bosworth | Ὀροντοβάτης Blancardus: ὁκονδοβάτης
 A 24. Ὀ(ρ)ξίνης Blancardus 25. Ὀξάθρην Blancardus (uid. VII 4, 1):
 ὀξάνθην A 31. πεζοὶ Krüger: πεζοὺς A 36. Βουμήλῳ Roos, coll. VI
 11, 5: βουμῶδω A

sono di stirpe scitica, gli Sciti che abitano l'Asia –, non soggetti a Besso ma alleati di Dario; li guidava Mauace ed erano arcieri a cavallo. 4. Barsaente, satrapo dell'Aracosia, guidava gli Aracosi e gli Indiani detti montani. Satibarzane, satrapo degli Arii, conduceva gli Arii. I Parti, gli Ircani e i Topiri, tutti cavalieri, li guidava Frataferne. Atropate era a capo dei Medi; insieme ai Medi erano schierati i Cadusii, gli Albani e i Sacesini. 5. I popoli stanziati presso il Mar Rosso erano agli ordini di Orontobate, Ariobarzane e Orxine. Gli Uxii e i Susiani presentavano come capo Oxatre, figlio di Abulite. Bupare guidava i Babilonesi; insieme ai Babilonesi erano schierati i Cari trapiantati e i Sittaceni. Oronte e Mitrauste comandavano gli Armenii, Ariace i Cappadoci. 6. I Siri della Celesiria e della Siria mesopotamica erano guidati da Mazeo. Nel complesso, si diceva che l'esercito di Dario comprendesse quarantamila cavalieri, un milione di fanti, duecento carri falcati e pochi elefanti: ma circa quindici ne avevano gli Indiani stanziati al di qua dell'Indo.

7. Con questa armata Dario era accampato a Gaugamela presso il fiume Bumelo, a circa seicento stadi dalla città di Arbela, su un terreno del tutto pianeggiante. Da tempo, infatti, dove il terreno si presentava irregolare per la cavalleria, i Persiani lo avevano

πολλοῦ οἱ Πέρσαι τοῖς τε ἄρμασιν ἐπελαύνειν εὐπετῇ πε-
 40 ποιήκεσαν καὶ τῇ ἵππῳ ἱππάσιμα. ἦσαν γὰρ οἱ ἀνέπειθον
 Δαρεῖον ὑπὲρ τῆς πρὸς Ἴσσω γενομένης μάχης, ὅτι ἄρα ἐ-
 μειονέκτησε τῶν χωρίων τῇ στενότητι· καὶ Δαρεῖος οὐ χα-
 λεπῶς ἐπεΐθετο.

9, 1. ταῦτα ὥς ἐξηγγέλθη Ἀλεξάνδρῳ πρὸς τῶν κατα-
 σκόπων τῶν Περσῶν ὅσοι ἐάλωσαν, ἔμεινεν αὐτοῦ ἵνα
 ἐξηγγέλθη ἡμέρας τέσσαρας· καὶ τὴν [τε] στρατιὰν ἐκ τῆς ὁ-
 δοῦ ἀνέπαυσε, τὸ δὲ στρατόπεδον τάφρῳ τε καὶ χάρακι
 5 ἐτείχισεν. ἔγνω γὰρ τὰ μὲν σκευοφόρα ἀπολείπειν καὶ ὅσοι
 τῶν στρατιωτῶν ἀπόμαχοι ἦσαν, αὐτὸς δὲ ξὺν τοῖς μαχίμοις
 οὐδὲν ἄλλο ὅτι μὴ ὅπλα φέρουσιν ἰέναι ἐς τὸν ἀγῶνα. 2.
 ἀναλαβὼν οὖν τὴν δύναμιν νυκτὸς ἦγεν ἀμφὶ δευτέραν φυ-
 λακὴν μάλιστα, ὥς ἅμ' ἡμέρα προσμῖξαι τοῖς βαρβάροις.
 10 Δαρεῖος δέ, ὥς προσηγγέλθη αὐτῷ προσάγων ἤδη Ἀλέξαν-
 δρος, ἐκτάσσει τὴν στρατιὰν ὥς ἐς μάχην· καὶ Ἀλέξανδρος
 ἦγεν ὡσαύτως τεταγμένους. καὶ ἀπεῖχε μὲν ἀλλήλων τὰ
 στρατόπεδα ὅσον ἐξήκοντα σταδίους, οὐ μὴν πω καθεώρων
 ἀλλήλους· γήλοφοι γὰρ ἐν μέσῳ ἐπὶ προσθεν ἀμφοῖν ἦσαν.
 15 3. ὥς δὲ ἀπεῖχεν Ἀλέξανδρος ὅσον ἐς τριάκοντα στα-
 δίους καὶ κατ' αὐτῶν ἤδη τῶν γηλόφων ἦει αὐτῷ ὁ στρα-
 τός, ἐνταῦθα, ὥς εἶδε τοὺς βαρβάρους, ἔστησε τὴν αὐτοῦ
 φάλαγγα· καὶ συγκαλέσας αὐτοῦ (τούς) τε ἑταίρους καὶ
 στρατηγούς καὶ ἱλάρχας καὶ τῶν συμμάχων τε καὶ τῶν μι-
 20 σθοφόρων ξένων τοὺς ἡγεμόνας ἐβουλεύετο, εἰ αὐτόθεν
 ἐπάγοι ἤδη τὴν φάλαγγα, ὥς οἱ πλεῖστοι ἄγειν ἐκέλευον, ἢ
 καθάπερ Παρμενίωνι [καλῶς] ἐδόκει, τότε μὲν αὐτοῦ κατα-
 στρατοπεδεύειν, 4. κατασκέψασθαι δὲ τὸν τε χῶρον

9, 3. [τε] Sintenis

5. ἀπολείπειν: (αὐτοῦ) ἀπολείπειν Castiglioni 1909

18. αὐτοῦ (τούς) τε Castiglioni 1909: αὐτούς τε A αὐ τοὺς τε Roos αὐτούς
 τε (τούς) Vulcanius [αὐ]τούς τε Sintenis ex B 22. [καλῶς] Sintenis: καλῶς
 (ἔχειν) Krüger 22-3. καταστρατοπεδεύειν: καταστρατοπεδεύειν (δέοι)
 Reiske

appianato per lasciarvi passare i carri e per le manovre della cavalleria. V'erano alcuni che cercavano di persuadere Dario che nella battaglia di Isso aveva avuto la peggio per la strettezza dei luoghi; e Dario si lasciava persuadere facilmente.

9, 1. Come ebbe queste informazioni dagli esploratori persiani che erano stati catturati, Alessandro si fermò per quattro giorni lì dove aveva ricevuto le notizie: fece riposare l'esercito dopo la marcia e fortificò la difesa dell'accampamento con una fossa e una palizzata. Aveva deciso, infatti, di lasciare indietro gli animali da soma e chi era ormai inabile alla battaglia, e di andare al combattimento lui stesso con i soldati di null'altro gravati che delle armi. 2. Preso, dunque, l'esercito con sé, lo guidò di notte, verso il secondo turno di guardia, con l'intenzione di scontrarsi con i barbari sul far del giorno. Quando fu informato che Alessandro marciava ormai contro di lui, Dario schierò l'esercito per la battaglia; e allo stesso modo Alessandro conduceva i soldati schierati. Le due armate distavano circa sessanta stadi, ma non riuscivano a scorgersi l'un l'altra, poiché in mezzo ai due eserciti c'erano delle colline.

3. Quando fu alla distanza di trenta stadi circa e già il suo esercito discendeva dalle colline, come avvistò i barbari, Alessandro fece fermare la sua falange e, convocati ancora gli eteri, i generali, i comandanti degli squadroni di cavalleria e i capi degli alleati e dei mercenari stranieri, si consigliava con loro se dovesse lanciare subito di lì la falange contro il nemico, come i più ritenevano, oppure – era questo il parere di Parmenione – 4. porre il campo

ξύμπαντα, εἰ δὴ τι ὑποπτον αὐτοῦ ἢ ἄπορον, ἢ εἴ πη τάφροι
 25 ἢ σκόλοπες καταπεπηγότες ἀφανεῖς, καὶ τὰς τάξεις τῶν
 πολεμίων ἀκριβέστερον κατιδεῖν. καὶ νικᾷ Παρμενίων τῇ
 γνώμῃ, καὶ καταστρατοπεδεύουσιν αὐτοῦ ὅπως τεταγμένοι
 ἔμελλον ἰέναι ἐς τὴν μάχην.

5. Ἀλέξανδρος δὲ ἀναλαβὼν τοὺς ψιλοὺς καὶ τῶν ἱππέων
 30 τοὺς ἐταίρους περιήει ἐν κύκλῳ σκοπῶν τὴν χώραν πᾶσαν,
 ἵνα τὸ ἔργον αὐτῷ ἔσεσθαι ἔμελλεν. ἐπανελθὼν δὲ καὶ
 ξυγκαλέσας αὖθις τοὺς αὐτοὺς ἡγεμόνας, αὐτοὺς μὲν οὐκ
 ἔφη χρῆναι παρακαλεῖσθαι πρὸς οὗ ἐς τὸν ἀγῶνα· πάλαι
 γὰρ εἶναι δι' ἀρετὴν τε τὴν σφῶν παρακεκλημένους καὶ ὑπὸ
 35 τῶν πολλάκις ἤδη καλῶν ἔργων ἀποδεδειγμένων. 6. τοὺς
 κατὰ σφᾶς δὲ ἐκάστους ἐξορμαῖν ἡξίου, λοχαγόν τε λοχίτας
 καὶ ἰλάρχην τὴν ἵλην τὴν αὐτοῦ ἕκαστον καὶ ταξιάρχους τὰς
 τάξεις, τοὺς τε ἡγεμόνας τῶν πεζῶν τὴν φάλαγγα ἕκαστον
 τὴν οἱ ἐπιτετραμμένην, ὥς ἐν τῇδε τῇ μάχῃ οὐχ ὑπὲρ Κοίλης
 40 Συρίας ἢ Φοινίκης, οὐδὲ ὑπὲρ Αἰγύπτου, ὥς πρόσθεν, μα-
 χουμένους, ἀλλὰ ὑπὲρ τῆς ξυμπάσης Ἀσίας, οὔστινας χρὴ
 ἄρχειν, ἐν τῷ τότε κριθησόμενον. 7. οὐκ οὖν τὴν ἐς τὰ κα-
 λὰ ἐξόρμησιν διὰ πολλῶν ἀναγκαίαν αὐτοῖς εἶναι οἴκοθεν
 τοῦτο ἔχουσιν, ἀλλὰ κόσμου τε ἐν τῷ κινδύνῳ ὅπως τις καθ'
 45 αὐτὸν ἐπιμελήσεται καὶ σιγῆς ἀκριβοῦς, ὅποτε σιγῶντας
 ἐπιέναι δέοι, καὶ αὖ λαμπρᾶς τῆς βοῆς, ἵνα ἐμβοῆσαι καλόν,
 καὶ ἀλαλαγμοῦ ὥς φοβερωτάτου, ὅποτε ἐπαλαλάξαι και-
 ρός, 8. αὐτοὶ τε ὅπως ὀξέως κατακούοιεν τῶν [τε] παραγ-
 γελλομένων καὶ παρ' αὐτῶν αὖ ὅπως ἐς τὰς τάξεις ὀξέως πα-
 50 ραδιδῶνται τὰ παραγγέλματα· ἐν τε τῷ καθ' αὐτὸν ἕκαστον
 καὶ τὸ πᾶν μεμνησθαι ξυγκινδυνεῦόν τε ἀμελουμένῳ καὶ δι'
 ἐπιμελείας ἐκπονουμένῳ ξυνορθούμενον.

10, 1. ταῦτα καὶ τοιαῦτα ἄλλα οὐ πολλὰ παρακαλέσας
 τε καὶ ἀντιπαρακληθεῖς πρὸς τῶν ἡγεμόνων θαρρεῖν ἐπὶ

lì, ispezionare tutto il terreno all'intorno, se ci fosse qualche zona sospetta o impraticabile, fosse o pali nascosti infissi nel terreno, e osservare più attentamente lo schieramento dei nemici. Prevalse il parere di Parmenione, e si accamparono lì mantenendo lo stesso ordine con cui stavano per andare contro i nemici.

5. Presi con sé gli armati alla leggera e la cavalleria degli eteri, Alessandro ispezionò tutto all'intorno il luogo dove si sarebbe svolta la battaglia. Tornato indietro, convocò di nuovo lo stesso consiglio di comandanti e disse che loro non avevano certo bisogno di esortazioni al combattimento da parte sua: da tempo, essi ricevevano l'incitamento dal proprio valore e dalle imprese eroiche spesso compiute. 6. Riteneva, però, giusto che ciascuno incitasse i propri uomini: i comandanti di compagnia la propria compagnia, il comandante di squadrone il suo squadrone, il comandante di battaglione il suo battaglione e i capi della fanteria ciascuno la falange a lui affidata; in questa battaglia, essi non combattevano come prima per la Celesiria o per la Fenicia, e neppure per l'Egitto, ma per l'intera Asia; e questo era il momento in cui si doveva decidere chi avrebbe comandato su di essa. 7. Non avevano bisogno di lunghi discorsi per spingere i loro uomini a mostrare il valore che avevano innato; ma che ciascuno per conto suo si desse cura di mantenere nel pericolo il suo posto nello schieramento, di osservare un silenzio assoluto, quando in silenzio bisognava avanzare, di levare al contrario grida acute, quando era necessario gridare, e di urlare nel modo più terrificante, quando era il momento opportuno. 8. Quanto a loro, accogliessero prontamente gli ordini, e da loro fossero trasmessi con la stessa celerità alle proprie schiere: ricordasse ciascuno che trascurando il proprio dovere metteva a rischio tutti, mentre impegnandosi con zelo contribuiva alla comune vittoria.

10, 1. Queste brevi esortazioni, e altre simili a queste, Alessandro rivolse ai comandanti i quali a loro volta lo esortarono ad aver

σφίσι, δειπνοποιεῖσθαι τε καὶ ἀναπαύεσθαι ἐκέλευσε τὸν στρατόν. Παρμενίων δὲ λέγουσιν ὅτι ἀφικόμενος παρ' αὐ-
 5 τὸν ἐπὶ τὴν σκηνήν, νύκτωρ παρήνει ἐπιθέσθαι τοῖς Πέρ-
 σαις· ἀπροσδοκήτοις τε γὰρ καὶ ἀνατεταραγμένοις καὶ ἅμα
 ἐν νυκτὶ φοβερωτέροις ἐπιθήσεσθαι. 2. ὁ δὲ ἐκείνῳ μὲν
 ἀποκρίνεται, ὅτι καὶ ἄλλοι κατήκουον τῶν λόγων, αἰσχρὸν
 εἶναι κλέψαι τὴν νίκην, ἀλλὰ φανερώς καὶ ἄνευ σοφίσμα-
 10 τος χρῆναι νικῆσαι Ἀλέξανδρον. καὶ τὸ μεγαλήγορον αὐτοῦ
 τοῦτο οὐχ ὑπέρογκον μᾶλλον τι ἢ εὐθαρσές ἐν τοῖς κιν-
 δύνοις ἐφαίνετο· δοκεῖν δ' ἔμοιγε, καὶ λογισμῷ ἀκριβεῖ
 ἐχρήσατο ἐν τῷ τοιῷδε· 3. ἐν νυκτὶ γὰρ τοῖς τε ἀποχρών-
 τως καὶ τοῖς ἐνδεῶς πρὸς τὰς μάχας παρεσκευασμένοις
 15 πολλὰ ἐκ τοῦ παραλόγου ξυμβάντα τοὺς μὲν ἔσφηλε, τοὺς
 κρείσσονας, τοῖς χείροσι δὲ παρὰ τὰ ἐξ ἀμφοῖν ἐλπισθέντα
 τὴν νίκην παρέδωκεν. αὐτῷ τε κινδυνεύοντι τὸ πολὺ ἐν ταῖς
 μάχαις σφαλερὰ ἢ νύξ κατεφαίνετο, καὶ ἅμα ἡσσηθέντι τε
 αὐθις Δαρείῳ τὴν ξυγχώρησιν τοῦ χείροσι ὄντι χειρόνων ἡ-
 20 γεῖσθαι ἢ λαθραία τε καὶ νυκτερινὴ ἐκ σφῶν ἐπίθεσις ἀφη-
 ρεῖτο, 4. εἴ τέ τι ἐκ τοῦ παραλόγου πταῖσμα σφίσι ξυμπέ-
 σοι, τοῖς μὲν πολεμίοις τὰ κύκλῳ φίλια καὶ αὐτοὶ τῆς χώρας
 ἔμπειροι, σφεῖς δὲ ἄπειροι ἐν πολεμίοις τοῖς πᾶσιν, ὧν οὐ
 μικρὰ μοῖρα οἱ αἰχμάλωτοι ἦσαν, ξυνεπιθησόμενοι ἐν νυκτὶ
 25 μὴ ὅτι πταίσασιν, ἀλλὰ καὶ εἰ μὴ παρὰ πολὺ νικῶντες φαί-
 νοιντο. τούτων τε τῶν λογισμῶν ἔνεκα ἐπαινῶ Ἀλέξανδρον
 καὶ τοῦ ἐς τὸ φανερὸν ὑπερόγκου οὐ μεῖον.

11, 1. Δαρεῖος δὲ καὶ ὁ ξὺν Δαρείῳ στρατὸς οὕτως ὅπως
 τὴν ἀρχὴν ἐτάξαντο ἔμειναν τῆς νυκτὸς ξυντεταγμένοι, ὅτι
 οὔτε στρατόπεδον αὐτοῖς περιεβέβλητο ἀκριβὲς καὶ ἅμα

10, 10. αὐτοῦ: τοῦ Ἀλεξάνδρου Sud.
 om. δ

11. τοῦτο om. Sud.

13. γὰρ

fiducia in loro. Poi, egli ordinò all'esercito di prendere il pasto e di riposare. Si dice che Parmenione, recatosi da lui nella tenda, cercò di spronarlo ad attaccare i Persiani di notte: sarebbero stati sorpresi dall'attacco notturno, mentre erano in disordine e, nella notte, più inclini alla paura. 2. Alessandro rispose a Parmenione – poiché anche altri udivano le loro parole – che era vergognoso rubare la vittoria: era necessario che Alessandro vincesse apertamente e senza sotterfugi. Questa sua magniloquenza parve indizio non più di superbia che di baldanza nei pericoli. Ma io credo che in questa circostanza egli fu anche sottile calcolatore. 3. Di notte, infatti, – sia a chi è preparato a sufficienza per la battaglia sia a chi lo è in modo carente – possono accadere numerosi imprevisti per i quali i più forti sono sconfitti e ai più deboli, contro l'aspettativa di entrambi, è concessa la vittoria. Pur abituato a correre molti pericoli in battaglia, la notte appariva troppo piena di rischi ad Alessandro; e nel caso che Dario fosse stato di nuovo vinto, l'assalto furtivo e notturno avrebbe esentato Dario dal riconoscere sé stesso e il suo esercito inferiore; 4. se, invece, i Macedoni contro ogni aspettativa avessero subito un rovescio, i nemici pratici della zona avrebbero goduto dell'amicizia di tutte le genti all'intorno, i Macedoni al contrario inesperti dei luoghi erano contornati da gente nemica, di cui non piccola parte sarebbero stati i prigionieri pronti a unirsi all'attacco non solo in caso di sconfitta dei Macedoni, ma anche di una vittoria non larga. Per questi calcoli che fece, non meno che per il suo manifesto orgoglio io lodo Alessandro.

11, 1. Dario e il suo esercito mantennero per tutta la notte lo < schieramento iniziale, poiché non avevano accuratamente fortificato l'accampamento e, nello stesso tempo, temevano un attacco

10, 10-2. Sud. s.u. Ἀλέξανδρος (I, p. 101 Adler): ὅτι τὸ μεγάλῃστον τοῦ Ἀλεξάνδρου οὐχ ὑπέρογκον μᾶλλον τι ἢ εὐθαρσὲς ἐν τοῖς κινδύνοις ἐφαίνετο. 13-7. Excerpta de sententiis 4, pp. 56-7 Boissevain: ὅτι ἐν νυκτὶ τοῖς ~ παρέδωκεν.

- ἐφοβοῦντο μή σφισι νύκτωρ ἐπιθοῖντο οἱ πολέμιοι. 2. καὶ
 5 εἴπερ τι ἄλλο, καὶ τοῦτο ἐκάκωσε τοῖς Πέρσαις ἐν τῷ τότε
 τὰ πράγματα. ἢ στάσις ἢ πολλή ἢ ξὺν τοῖς ὅπλοις καὶ τὸ
 δέος, ὃ τι περ φιλεῖ πρὸ τῶν μεγάλων κινδύνων γίγνεσθαι,
 οὐκ ἐκ τοῦ παραυτίκα σχεδιασθέν, ἀλλ' ἐν πολλῷ χρόνῳ με-
 λετηθέν τε καὶ τὰς γνώμας αὐτοῖς δουλωσάμενον.
- 10 3. ἐτάχθη δὲ αὐτῷ ἡ στρατιὰ ὧδε· ἐάλω γὰρ ὕστερον ἡ
 τάξις, ἣντινα ἔταξε Δαρεῖος, γεγραμμένη, ὡς λέγει Ἀρι-
 στόβουλος. τὸ μὲν εὐώνυμον αὐτῷ κέρας οἱ τε Βάκτριοι ἰπ-
 πεῖς εἶχον καὶ ξὺν τούτοις Δάαι καὶ Ἀραχωτοί· ἐπὶ δὲ τού-
 τοις Πέρσαι ἐτετάχατο, ἰππεῖς τε ὁμοῦ καὶ πεζοὶ ἀναμε-
 15 μιγμένοι, καὶ Σούσιοι ἐπὶ Πέρσαις, ἐπὶ δὲ Σουσίοις Κα-
 δούσιοι. 4. αὕτη μὲν ἡ τοῦ εὐωνύμου κέρως ἔστε ἐπὶ τὸ
 μέσον τῆς πάσης φάλαγγος τάξις ἦν· κατὰ δὲ τὸ δεξιὸν οἱ τε
 ἐκ Κοίλης Συρίας καὶ οἱ ἐκ τῆς μέσης τῶν ποταμῶν ἐτετάχα-
 το, καὶ Μῆδοι ἔτι κατὰ τὸ δεξιόν, ἐπὶ δὲ Παρθυαῖοι καὶ
 20 Σάκαι, ἐπὶ δὲ Τόπειροι καὶ Ὑρκάνιοι, ἐπὶ δὲ Ἀλβανοὶ καὶ
 Σακεσ[ε]ῖναι, οὗτοι μὲν ἔστε ἐπὶ τὸ μέσον τῆς πάσης φάλαγ-
 γος. 5. κατὰ τὸ μέσον δέ, ἵνα ἦν βασιλεὺς Δαρεῖος, οἱ τε
 συγγενεῖς οἱ βασιλέως ἐτετάχατο καὶ οἱ μηλοφόροι Πέρσαι
 καὶ Ἰνδοὶ καὶ Κᾶρες οἱ ἀνάσπαστοι καλούμενοι καὶ οἱ
 25 Μάρδοι τοξόται· Οὔξιοι δὲ καὶ Βαβυλώνιοι καὶ οἱ πρὸς τῇ
 ἐρυθρᾷ θαλάσῃ καὶ Σιττακηνοὶ εἰς βάθος ἐπιτεταγμένοι
 ἦσαν. 6. προετετάχατο δὲ ἐπὶ μὲν τοῦ εὐωνύμου κατὰ τὸ
 δεξιὸν τοῦ Ἀλεξάνδρου οἱ τε Σκύθαι ἰππεῖς καὶ τῶν Βακ-
 τριανῶν ἕς χιλίους καὶ ἄρματα δρεπανηφόρα ἑκατόν. οἱ δὲ
 30 ἐλέφαντες ἔστησαν κατὰ τὴν Δαρείου ἵλην τὴν βασιλικὴν
 καὶ ἄρματα ἕς πεντήκοντα. 7. τοῦ δὲ δεξιοῦ οἱ τε Ἀρ-

11, 9. αὐτοῖς: αὐτοὺς Castiglioni 1909

19. ἔτι κατὰ τὸ δεξιόν delendum

censet Wirth 1985

20. Τόπειροι: Τάπουροι Blancardus | Ἀλβανοὶ Schmied-

der, coll. 8, 4; 13, 1: ἀλβάνιοι A

27. προετετάχατο δὲ ἐπὶ μὲν τοῦ: προε-

τετάχατο δὲ [ἐπὶ] τοῦ μὲν Castiglioni 1909

30. κατὰ τὴν ... βασιλικήν: Δα-

ρείου del. Gronovius Δαρείου αὐτ βασιλικήν delendum censet Castiglioni 1909

notturmo dei nemici. 2. Più di ogni altra cosa in quella circostanza nocque alla situazione dei Persiani sia la lunga attesa in armi, sia il fatto che quel timore, che prima degli scontri decisivi suole attanagliare gli animi, non era sorto in loro all'improvviso, ma li aveva tenuti occupati per lungo tempo e ora soggiogava il loro animo.

3. Così era schierato l'esercito di Dario – secondo Aristobulo, fu trovato un documento nel quale era descritto lo schieramento di Dario. All'ala sinistra stavano i cavalieri battriani, e con loro i Dai e gli Aracosi. Accanto erano schierati i Persiani, cavalieri e fanti mescolati insieme; ai Persiani seguivano i Susiani e ai Susiani i Cadusii. 4. Questo era lo schieramento dell'ala sinistra fino al centro di tutta la falange. All'ala destra erano schierati i Celesirii e i Mesopotamii; poi, sempre sulla destra, i Medi e ancora i Parti e i Saci, poi i Topiri e gli Ircani e ancora gli Albani e i Sacesini, costoro fino alla metà dell'intera falange. 5. Al centro, dove era il re Dario, erano schierati i parenti del re e i Persiani melofori, gli Indiani, i Cari detti trapiantati e gli arcieri mardi. Gli Uxii e i Babilonesi, i popoli del Mar Rosso e i Sittaceni erano schierati dietro, in profondità. 6. In posizione avanzata rispetto all'ala sinistra, opposti all'ala destra di Alessandro, erano schierati i cavalieri sciti, circa mille Battriani e cento carri falcati. Vicino allo squadrone reale di Dario erano collocati gli elefanti e, insieme, cinquanta carri. 7. Dinanzi all'ala destra erano schierati i cavalieri

μενίων καὶ Καππαδοκῶν ἵππεῖς προετετάχατο καὶ ἄρματα
δρεπανηφόρα πεντήκοντα. οἱ δὲ Ἑλληνες οἱ μισθοφόροι
παρὰ Δαρεῖόν τε αὐτὸν ἐκατέρωθεν καὶ τοὺς ἅμα αὐτῷ
35 Πέρσας κατὰ τὴν φάλαγγα αὐτὴν τῶν Μακεδόνων ὡς μόνοι
δὴ ἀντίρροποι τῇ φάλαγγι ἐτάχθησαν.

8. Ἀλεξάνδρῳ δὲ ἡ στρατιὰ ἐκοσμήθη ὧδε. τὸ μὲν δεξιὸν
αὐτῷ εἶχον τῶν ἱππέων οἱ ἐταῖροι, ὧν προετέτακτο ἡ ἴλη
ἡ βασιλική, ἧς Κλεῖτος ὁ Δρωπίδου ἰλάρχης ἦν, ἐπὶ δὲ ταύτῃ
40 ἡ Γλαυκίου ἴλη, ἐχομένη δ' αὐτῆς ἡ Ἀρίστωνος, ἐπὶ δὲ ἡ
Σωπόλιδος τοῦ Ἑρμοδώρου, ἐπὶ δὲ ἡ Ἡρακλείδου τοῦ Ἀν-
τιόχου, ἐπὶ ταύτῃ δὲ ἡ Δημητρίου τοῦ Ἀλθαιμένους, ταύτης
δὲ ἐχομένη ἡ Μελεάγρου, τελευταία δὲ τῶν [βασιλικῶν]
ἰλῶν ἧς Ἠγέλοχος ὁ Ἱπποστράτου ἰλάρχης ἦν. ξυμπάσης δὲ
45 τῆς ἵππου τῶν ἐταίρων Φιλώτας ἦρχεν ὁ Παρμενίωνος. 9.
τῆς δὲ φάλαγγος τῶν Μακεδόνων ἐχόμενον τῶν ἱππέων πρῶ-
τον τὸ ἄγημα ἐτέτακτο τῶν ὑπασπιστῶν καὶ ἐπὶ τούτῳ οἱ
ἄλλοι ὑπασπισταί· ἡγεῖτο δὲ αὐτῶν Νικάνωρ ὁ Παρμενί-
ωνος· τούτων δὲ ἐχομένη ἡ Κοίνου τοῦ Πολεμοκράτους τάξις
50 ἦν, μετὰ δὲ τούτους ἡ Περδίκκου τοῦ Ὀρόντου, ἔπειτα ἡ
Μελεάγρου τοῦ Νεοπτολέμου, ἐπὶ δὲ ἡ Πολυπέρχοντος τοῦ
Σιμμίου, ἐπὶ δὲ ἡ Ἀμύντου τοῦ Φιλίππου· ταύτης δὲ ἡγεῖτο
Σιμμία, ὅτι Ἀμύντας ἐπὶ Μακεδονίας ἐς ξυλλογὴν στρα-
τιᾶς ἐσταλμένος ἦν. 10. τὸ δὲ εὐώνυμον τῆς φάλαγγος τῶν
55 Μακεδόνων ἡ Κρατεροῦ τοῦ Ἀλεξάνδρου τάξις εἶχε, καὶ
αὐτὸς Κρατερὸς ἐξῆρχε τοῦ εὐωνύμου τῶν πεζῶν· καὶ ἵπ-
πεῖς ἐχόμενοι αὐτοῦ οἱ ξύμμαχοι, ὧν ἡγεῖτο Ἐριγύϊος ὁ
Λαρίχου· τούτων δὲ ἐχόμενοι ὡς ἐπὶ τὸ εὐώνυμον κέρας οἱ
Θεσσαλοὶ ἵππεῖς, ὧν ἦρχε Φίλιππος ὁ Μενελάου. ξύμπαν
60 δὲ τὸ εὐώνυμον ἦγε Παρμενίων ὁ Φιλώτα, καὶ ἀμφ' αὐτὸν

41. Ἡρακλείδου Schmieder, coll. I 2, 5: ἡρακλείτου A 43. [βασιλικῶν]
Brunt, probantibus Roos et Bosworth: ἐταιρικῶν Hackmann 1902, p. 8 Wirth
1985 52. Φιλίππου: Ἀνδρομένους Palmarius et Blancardus, coll. I 14, 2 et
III 16. 10, nec non Wirth 1985, sed uid. comm.

armenii e cappadoci e cinquanta carri falcati. I mercenari greci erano schierati ai fianchi di Dario e delle truppe persiane che stavano con lui, proprio in opposizione alla falange macedone, poiché erano i soli considerati in grado di opporsi ad essa.

8. L'esercito di Alessandro era schierato così: l'ala destra era < occupata dalla cavalleria degli eteri, con alla testa lo squadrone reale al comando di Clito figlio di Dropide; successivamente lo squadrone di Glaucia; quello di Aristone, quello di Sopolide figlio di Ermodoro, quello di Eraclide figlio di Antioco; accanto a questo lo squadrone di Demetrio figlio di Altemene, e accanto quello di Meleagro; l'ultimo degli squadroni era quello comandato da Egeloco figlio di Ipποstrato. Tutta la cavalleria degli eteri era sotto il comando di Filota figlio di Parmenione. 9. Della falange macedone per prima, accanto ai cavalieri, era schierata la guardia degli ipaspisti e, accanto, gli altri ipaspisti, guidati da Nicanore figlio di Parmenione. Appresso a questi veniva il battaglione di Ceno figlio di Polemocrate, dopo questi il battaglione di Perdicca figlio di Oronte, quello di Meleagro figlio di Neottolemo, quindi il battaglione di Poliperconte figlio di Simmia, e quello di Aminta figlio di Filippo: su questo aveva il comando Simmia, poiché Aminta era stato inviato in Macedonia a raccogliere truppe. 10. L'ala sinistra della falange macedone era occupata dal battaglione di Cratero figlio di Alessandro, e lo stesso Cratero aveva il comando di tutta la fanteria dell'ala sinistra. Accanto c'erano i cavalieri alleati, al comando di Erigio figlio di Larico. Di seguito, verso l'ala sinistra, c'erano i cavalieri tessali, al comando di Filippo figlio di Menelao. Tutta l'ala sinistra era al comando di Parmenione

οἱ τῶν Φαρσαλίων ἵππεῖς οἱ κράτιστοί τε καὶ πλεῖστοι τῆς Θεσσαλικῆς ἵππου ἀνεστρέφοντο.

12, 1. ἡ μὲν ἐπὶ μετώπου τάξις Ἀλεξάνδρῳ ὥδε κεκόσμητο· ἐπέταξε δὲ καὶ δευτέραν τάξιν ὥς εἶναι τὴν φάλαγγα ἀμφίστομον. καὶ παρηγγέλλετο τοῖς ἡγεμόσι τῶν ἐπιτεταγμένων, εἰ κυκλουμένους τοὺς σφῶν πρὸς τοῦ Περσικοῦ
 5 στρατεύματος κατίδοιεν, ἐπιστρέψαντας ἐς τὸ ἔμπαινον δέχεσθαι τοὺς βαρβάρους· 2. ἐς ἐπικαμπὴν δέ, εἴ που ἀνάγκη καταλαμβάνοι ἢ ἀναπτύξαι ἢ συγκλεῖσαι τὴν φάλαγγα, κατὰ μὲν τὸ δεξιὸν κέρας ἐχόμενοι τῆς βασιλικῆς ἴλης τῶν Ἀγριάνων ἐτάχθησαν οἱ ἡμίσεες, ὧν ἡγεῖτο Ἄττα-
 10 λος, καὶ μετὰ τούτων οἱ Μακεδόνες οἱ τοξόται, ὧν (Ὅμ)βρίων ἦρχεν, ἐχόμενοι δὲ τῶν τοξοτῶν οἱ ἀρχαῖοι καλούμενοι ξένοι καὶ ἄρχων τούτων Κλέανδρος. 3. προετάχθησαν δὲ τῶν τε Ἀγριάνων καὶ τῶν τοξοτῶν οἱ τε πρόδρομοι ἵππεῖς καὶ οἱ Παῖονες, ὧν Ἀρέτης καὶ Ἀρίστων ἡ-
 15 γοῦντο. συμπάντων δὲ προτεταγμένοι ἦσαν οἱ μισθοφόροι ἵππεῖς, ὧν Μενίδας ἦρχε. τῆς δὲ βασιλικῆς ἴλης καὶ τῶν ἄλλων ἐταίρων προτεταγμένοι ἦσαν τῶν τε Ἀγριάνων καὶ τῶν τοξοτῶν οἱ ἡμίσεες, καὶ οἱ Βαλάκρου ἀκοντισταί· οὗτοι κατὰ (τὰ) ἄρματα τὰ δρεπανηφόρα ἐτετάχατο. 4. Μενίδα
 20 δὲ καὶ τοῖς ἀμφ' αὐτὸν παρήγγελλτο, εἰ περιῖππεύοιεν οἱ πολέμιοι τὸ κέρας σφῶν, ἐς πλαγίους ἐμβάλλειν αὐτοὺς ἐπικάμψαντας. τὰ μὲν ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ κέρως οὕτως ἐτέτακτο Ἀλεξάνδρῳ· κατὰ δὲ τὸ εὐώνυμον ἐς ἐπικαμπὴν οἱ τε Θράκες ἐτετάχατο, ὧν ἡγεῖτο Σιτάλκης, καὶ ἐπὶ τούτοις οἱ ξύμ-
 25 μαχοι ἵππεῖς, ὧν ἦρχε Κοίρανος, ἐπὶ δὲ οἱ Ὀδρύσαι ἵππεῖς, ὧν ἡγεῖτο Ἀγάθων ὁ Τυρίμμα. 5. συμπάντων δὲ ταύτῃ προετάχθη ἡ ξενικὴ ἵππος ἢ τῶν μισθοφόρων, ὧν Ἀνδρόμα-

12, 10. οἱ Μακεδόνες οἱ τοξόται: οἱ Μακεδόνες delendum putat Bosworth fortasse recte οἱ post Μακεδόνες del. Krüger 11. (Ὅμ)βρίων Bosworth: βρίσων A 19. (τὰ) Krüger 25. Κοίρανος: Κάρανος legendum censet Roos, at uid. comm.

figlio di Filota, e intorno a lui agivano i cavalieri di Farsalo, la parte migliore e più numerosa della cavalleria tessalica.

12, 1. Questo era lo schieramento frontale dell'esercito di Alessandro. Ma egli aveva schierato dietro anche una seconda linea, così che la falange aveva due fronti. Ai comandanti di queste truppe di riserva era stato comandato, qualora vedessero i loro compagni in punto di essere accerchiati, di volgersi e sostenere l'urto dei barbari. 2. Se qualche necessità intervenisse di dispiegare o contrarre la falange, all'ala destra furono schierati obliquamente, a fianco dello squadrone reale, la metà degli Agriani alla guida di Attalo, e insieme a loro gli arcieri macedoni, guidati da Ombrione, e accanto agli arcieri, coloro che erano chiamati mercenari anziani con a capo Cleandro. 3. Davanti agli Agriani e agli arcieri erano schierati i cavalieri prodromi e i Peoni, con a capo Arete e Aristone; e davanti a tutti costoro era collocata la cavalleria mercenaria, comandata da Menida. Davanti allo squadrone reale e agli altri eteri erano schierati l'altra metà degli Agriani e degli arcieri e i lancieri di Balacro. Costoro erano collocati in opposizione ai carri falcati. 4. A Menida e ai suoi uomini era stato ordinato, qualora la cavalleria nemica tentasse un aggiramento della loro ala, di fare una conversione e attaccare i nemici di fianco. Questa era la disposizione dell'ala destra di Alessandro. All'ala sinistra, erano schierati obliquamente i Traci comandati da Sitalce e al loro fianco la cavalleria sotto il comando di Cerano; quindi i cavalieri odrisi, guidati da Agatone figlio di Tirimma. 5. Da questo lato, era collocata davanti a tutti la cavalleria dei mercenari stranieri al comando di Andromaco figlio

χος ὁ Ἰέρωνος ἦρχεν. ἐπὶ δὲ τοῖς σκευοφόροις οἱ ἀπὸ
 Θράκης πεζοὶ ἐς φυλακὴν ἐτάχθησαν. (ἦν δὲ) ἡ πᾶσα στρα-
 30 τιά Ἀλεξάνδρου ἵππεῖς μὲν ἐς ἑπτακισχιλίους, πεζοὶ δὲ ἀμ-
 φὶ τὰς τέσσαρας μυριάδας.

13, 1. ὥς δὲ ὁμοῦ ἤδη τὰ στρατόπεδα ἐγίγνετο, ὥφθη Δα-
 ρεῖός τε καὶ οἱ ἀμφ' αὐτόν, οἳ τε μηλοφόροι Πέρσαι καὶ Ἰν-
 δοὶ καὶ Ἀλβανοὶ καὶ Κᾶρες οἱ ἀνάσπαστοι καὶ οἱ Μάρδοι
 τοξόται, κατ' αὐτόν Ἀλέξανδρον τεταγμένοι καὶ τὴν ἴλην
 5 τὴν βασιλικήν. ἦγε δὲ ὥς ἐπὶ τὸ δεξιὸν τὸ αὐτοῦ Ἀλέξαν-
 δρος μᾶλλον, καὶ οἱ Πέρσαι ἀντιπαρῆγον, ὑπερφαλαγγοῦν-
 τες πολὺ ἐπὶ τῷ σφῶν εὐωνύμῳ. 2. ἤδη τε οἱ τῶν Σκυθῶν
 ἵππεῖς παριππεύοντες ἤπτοντο τῶν προτεταγμένων τῆς
 Ἀλεξάνδρου τάξεως καὶ Ἀλέξανδρος ἔτι ὅμως ἦγεν ἐπὶ δό-
 10 ρυ, καὶ ἐγγὺς ἦν τοῦ ἐξαλλάσσειν τὸν ὁδοποιημένον πρὸς
 τῶν Περσῶν χώρον. ἔνθα δὴ δείσας Δαρεῖος μὴ προχωρη-
 σάντων ἐς τὰ οὐχ ὁμαλὰ τῶν Μακεδόνων ἀχρεῖά σφισι γένη-
 ται τὰ ἄρματα, κελεύει τοὺς προτεταγμένους τοῦ εὐωνύμου
 περιῖππεύειν τὸ κέρας τὸ δεξιόν, ἧ Ἀλέξανδρος ἦγε, τοῦ
 15 μηκέτι προσωτέρω αὐτοὺς ἐξάγειν τὸ κέρας. 3. τούτου δὲ
 γενομένου Ἀλέξανδρος ἐμβάλλειν κελεύει ἐς αὐτοὺς τοὺς
 μισθοφόρους ἱππέας, ὧν Μενίδας ἠγεῖτο. ἀντεκδραμόντες
 δὲ ἐπ' αὐτοὺς οἳ τε Σκύθαι ἵππεῖς καὶ τῶν Βακτρίων οἱ ξυν-
 τεταγμένοι τοῖς Σκύθαις τρέπουσιν ὀλίγους ὄντας πολλῶ
 20 πλείονες. Ἀλέξανδρος δὲ τοὺς περὶ Ἀρέτην τε, τοὺς Παίον-
 ας, καὶ τοὺς ξένους ἐμβαλεῖν τοῖς Σκύθαις ἐκέλευσε· 4.
 καὶ ἐγκλίνουσιν οἱ βάρβαροι. Βάκτριοι δὲ οἱ ἄλλοι πε-
 λάσαντες τοῖς Παίοσιν τε καὶ ξένοις τοὺς τε σφῶν φεύγον-
 τας ἤδη ἀνέστρεψαν ἐς τὴν μάχην καὶ τὴν ἵππομαχίαν ξυ-

29. (ἦν δὲ) ἡ πᾶσα Roos: ἡ πᾶσα (δὲ) Vulcanius

13, 10. ὁδοποιημένον: ὁδο(πε)ποιημένον Vulcanius (cf. I 26, 1) 19. τρέ-
 πουσιν BC: om. cett. codd. 20-1. τοὺς περὶ Ἀρέτην τε, τοὺς Παίονας:
 τοὺς περὶ Ἀρίστωνά τε, τοὺς Παίονας Schmieder τοὺς περὶ Ἀρέτην τε
 (καὶ) τοὺς Παίονας Bosworth

di Ierone. A guardia delle bestie da soma furono collocati i fanti traci. In totale, l'esercito di Alessandro comprendeva settemila cavalieri e quarantamila fanti.

13, 1. Quando gli eserciti furono ormai vicini, si vide che Dario e il suo seguito – i Persiani melofori, gli Indiani, gli Albani, i Cari trapiantati e gli arcieri maldi – erano tutti schierati in opposizione ad Alessandro e allo squadrone reale. Alessandro muoveva lo schieramento più verso destra e i Persiani si spostavano in modo corrispondente, dispiegando la loro ala sinistra oltre lo schieramento avversario. 2. Già i cavalieri sciti, cavalcando lungo la linea del fronte di Alessandro, venivano a contatto con quelli collocati in testa allo schieramento, tuttavia Alessandro continuava ad avanzare verso destra e stava quasi per abbandonare la zona di terreno che dai Persiani era stata livellata. Dario, allora, temendo che i Macedoni, portandosi su terreni accidentati, rendessero impossibile l'uso dei carri, ordinò alla cavalleria schierata alla testa della sua ala sinistra di aggirare l'ala destra dei nemici, dalla parte dove avanzava Alessandro, per impedire che i Macedoni non spostassero oltre quell'ala. 3. Avvenuto ciò, Alessandro ordinò ai cavalieri mercenari guidati da Menida di attaccarli. Ma essendo in pochi, vengono messi in fuga dai cavalieri sciti e dai Battriani schierati insieme agli Sciti, molto superiori di numero. Alessandro allora ordinò ai Peoni con Arete e ai mercenari di slanciarsi contro gli Sciti; 4. e i barbari fuggirono. Gli altri Battriani, avvicinandosi ai Peoni e ai mercenari, riportarono in battaglia quelli già volti in fuga e dettero inizio a un combattimento di

15 στήναι ἐποίησαν. καὶ ἔπιπτον μὲν πλείονες τῶν Ἀλεξάνδρου, τῷ τε πλήθει τῶν βαρβάρων βιαζόμενοι καὶ ὅτι αὐτοὶ τε οἱ Σκύθαι καὶ οἱ ἵπποι αὐτοῖς ἀκριβέστερον εἰς φυλακὴν πεφραγμένοι ἦσαν. ἀλλὰ καὶ ὥς τὰς τε προσβολὰς αὐτῶν ἐδέχοντο οἱ Μακεδόνες καὶ βία κατ' ἴλας προσπίπτον-
 10 τες ἐξώθουν ἐκ τῆς τάξεως.

5. καὶ ἐν τούτῳ τὰ ἄρματα τὰ δρεπανηφόρα ἐφῆκαν οἱ βάρβαροι κατ' αὐτὸν Ἀλέξανδρον, ὥς ἀναταράζοντες αὐτῷ τὴν φάλαγγα. καὶ ταύτῃ μάλιστα ἐψεύσθησαν· τὰ μὲν γὰρ εὐθύς ὥς προσεφέρετο κατηκόντισαν οἱ τε Ἀγριᾶνες καὶ οἱ
 35 ξὺν Βαλάκρῳ ἀκοντισταὶ οἱ προτεταγμένοι τῆς ἵππου τῶν ἐταίρων· τὰ δὲ τῶν ῥυτήρων ἀντιλαμβανόμενοι τοὺς τε ἀναβάτας κατέσπων καὶ τοὺς ἵππους περιϊστάμενοι ἔκοπτον. 6. ἔστι δὲ ἃ καὶ διεξέπεσε διὰ τῶν τάξεων· διέσχον γὰρ, ὥσπερ παρήγγελτο αὐτοῖς, ἵνα προσέπιπτε τὰ ἄρματα·
 10 καὶ ταύτῃ μάλιστα ξυνέβη αὐτὰ τε σῶα καὶ οἷς ἐπηλάθῃ ἀβλαβῶς διελθεῖν· ἀλλὰ καὶ τούτων οἱ τε ἵπποκόμοι τῆς Ἀλεξάνδρου στρατιᾶς καὶ οἱ ὑπασπισταὶ οἱ βασιλικοὶ ἐκράτησαν.

14, 1. ὥς δὲ Δαρεῖος ἐπῆγεν ἤδη τὴν φάλαγγα πᾶσαν, ἐνταῦθα Ἀλέξανδρος Ἀρέτην μὲν κελεύει ἐμβαλεῖν τοῖς περιῖππεύουσι τὸ κέρας σφῶν τὸ δεξιὸν ὥς ἐς κύκλωσιν· 2. αὐτὸς δὲ τέως μὲν ἐπὶ κέρως τοὺς ἀμφ' αὐτὸν ἦγε, τῶν δὲ ἐκ-
 5 βοηθησάντων ἱππέων τοῖς κυκλουμένοις τὸ κέρας τὸ δεξιὸν παραρρηξάντων τι τῆς πρώτης φάλαγγος τῶν βαρβάρων ἐπιστρέψας κατὰ τὸ διέχον καὶ ὥσπερ ἔμβολον ποιήσας τῆς τε ἵππου τῆς ἐταιρικῆς καὶ τῆς φάλαγγος τῆς ταύτῃ τεταγμένης ἦγε δρόμῳ τε καὶ ἀλαλαγμῷ ὥς ἐπὶ αὐτὸν Δαρεῖον. 3. καὶ
 10 χρόνον μὲν τινα ὀλίγον ἐν χερσὶν ἡ μάχη ἐγένετο· ὥς δὲ οἱ τε ἱππεῖς οἱ ἀμφὶ Ἀλέξανδρον καὶ αὐτὸς Ἀλέξανδρος εὐρώστως ἐνέκειντο ὠθισμοῖς τε χρώμενοι καὶ τοῖς ξυστοῖς τὰ

cavalleria. Maggiore era il numero dei caduti dalla parte di Alessandro, pressati dalla moltitudine dei barbari e dal fatto che i cavalieri sciti, come i loro cavalli, erano meglio protetti da armature di difesa; ma anche così i Macedoni sostennero i loro assalti, e attaccandoli con violenza squadrone dopo squadrone scompigliarono il loro schieramento.

5. A questo punto, i barbari lanciarono i carri falcati proprio verso Alessandro con il proposito di scompigliare la falange; ma in questo si ingannarono. Appena i carri si accostavano, gli Agriani e i lancieri con Balacro, schierati davanti alla cavalleria degli eteri, li colpirono ripetutamente. Poi, afferrando le redini, facevano cadere i guidatori e, ponendosi intorno ai cavalli, li abbattervano. 6. Alcuni carri riuscirono a passare tra le file: come era stato loro ordinato, i soldati si scansavano dove i carri attaccavano; e così accadde che passarono intatti e senza recare danno a coloro contro cui erano lanciati. Ma anche di questi si impadronirono i palafrenieri e gli ipaspisti reali dell'esercito di Alessandro.

14, 1. Poiché Dario attaccava ormai su tutto il fronte, Alessandro ordinò ad Arete di caricare la cavalleria che tentava di accerchiare l'ala destra. 2. Per un certo tempo, Alessandro guidò i suoi soldati in colonna, ma quando i cavalieri inviati in aiuto contro i nemici che tentavano di accerchiare l'ala destra ebbero infranto in qualche punto il fronte dello schieramento dei barbari, allora fece una conversione verso il punto di rottura e, formato un cuneo con la cavalleria degli eteri e con la falange lì schierata, avanzò di corsa levando il grido di guerra e puntando contro Dario. 3. Per breve tempo la battaglia fu un corpo a corpo; ma quando i cavalieri con Alessandro e Alessandro stesso incalzarono con vigore, pressando i nemici e colpendo i Persiani al volto con

πρόσωπα· τῶν Περσῶν κόπτοντες, ἥ τε φάλαγξ ἡ Μακεδο-
νική πυκνή καὶ ταῖς σαρίσσαις πεφρικυῖα ἐμβεβλήκει ἤδη
15 αὐτοῖς, καὶ πάντα ὁμοῦ τὰ δεινὰ καὶ πάλαι ἤδη φοβερῶ
ὄντι Δαρεῖω ἐφαίνετο, πρῶτος αὐτὸς ἐπιστρέψας ἔφευγεν·
ἐφοβήθησαν δὲ καὶ οἱ περιῖππεύοντες τῶν Περσῶν τὸ κέ-
ρας ἐμβαλόντων ἐς αὐτοὺς εὐρώστως τῶν ἀμφὶ Ἀρέτην.

4. ταύτη μὲν δὴ τῶν Περσῶν φυγὴ καρτερὰ ἦν, καὶ οἱ
20 Μακεδόνες ἐφεπόμενοι ἐφόνευον τοὺς φεύγοντας. οἱ δὲ
ἀμφὶ Σιμμίαν καὶ ἡ τούτου τάξις οὐκέτι ξυνεξορμῆσαι
Ἀλεξάνδρῳ δυνατοὶ ἐγένοντο ἐς τὴν δίωξιν, ἀλλ' ἐπιστή-
σαντες τὴν φάλαγγα αὐτοῦ ἠγωνίζοντο, ὅτι τὸ εὐώνυμον τῶν
Μακεδόνων πονεῖσθαι ἠγγέλλετο. 5. καὶ ταύτη παραρρα-
25 γείσης αὐτοῖς τῆς τάξεως κατὰ τὸ διέχον διεκπαίουσι τῶν
τε Ἰνδῶν τινες καὶ τῆς Περσικῆς ἵππου ὥς ἐπὶ τὰ σκευο-
φόρα τῶν Μακεδόνων· καὶ τὸ ἔργον ἐκεῖ καρτερόν ἐγίγνε-
το. οἱ τε γὰρ Πέρσαι θρασέως προσέκειντο ἀνόπλοις τοῖς
πολλοῖς καὶ οὐ προσδοκήσασιν ἐπὶ σφᾶς διεκπεσεῖσθαι τι-
30 νας διακόψαντας διπλὴν τὴν φάλαγγα, καὶ οἱ αἰχμάλωτοι
βάρβαροι ἐμβαλόντων τῶν Περσῶν ξυνεπέθεντο καὶ αὐτοὶ
τοῖς Μακεδόσιν ἐν τῷ ἔργῳ. 6. τῶν δὲ ἐπιτεταγμένων τῇ
πρώτῃ φάλαγγι οἱ ἡγεμόνες ὀξέως μαθόντες τὸ γιγνόμενον
μεταβαλόντες, ἥπερ παρήγγελτο αὐτοῖς, τὴν τάξιν ἐπιγί-
35 γνονται κατὰ νώτου τοῖς Πέρσαις, καὶ πολλοὺς μὲν αὐτῶν
αὐτοῦ ἀμφὶ τοῖς σκευοφόροις ξυνεχομένους ἀπέκτειναν, οἱ
δὲ αὐτῶν ἐγκλίναντες ἔφευγον. οἱ δ' ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ κέρως
τῶν Περσῶν οὕπῳ τῆς φυγῆς τῆς Δαρείου ἠσθημένοι πε-
ριῖππεύσαντες τὸ Ἀλεξάνδρου εὐώνυμον κατὰ κέρας τοῖς
40 ἀμφὶ τὸν Παρμενίωνα ἐνέβαλλον.

15, 1. καὶ ἐν τούτῳ ἀμφιβόλων τὰ πρῶτα γενομένων τῶν
Μακεδόνων πέμπει Παρμενίων παρ' Ἀλέξανδρον σπουδῇ

14, 14. ἐμβεβλήκει Krüger: ἐμβέβληκεν A
Castiglioni 1909

16. ἐπιστρέψας: ἀποστρέψας

le lance, mentre la falange macedone in formazione serrata e irta di sarisse aveva già fatto irruzione contro di loro, allora Dario – al quale la situazione appariva da ogni lato terrificante ed era già da tempo in preda al panico – fu il primo a voltare le spalle e fuggire. Anche i Persiani che cercavano di aggirare con la cavalleria l'ala destra dei Macedoni furono presi da terrore, quando gli uomini con Arete li caricarono con vigore.

4. A questo punto, la fuga dei Persiani fu generale e i Macedoni, inseguendoli, uccidevano i fuggitivi. Simmia e la sua schiera non riuscivano ad accompagnare lo slancio di Alessandro nell'inseguimento, ma fermata la falange combattevano sul posto, poiché era stato annunciato che l'ala sinistra dei Macedoni era in difficoltà. 5. Qui la linea macedone si era spezzata, e attraverso la breccia una parte degli Indiani e della cavalleria persiana si aprirono un varco verso il recinto delle bestie da soma dei Macedoni: lo scontro qui fu violento. Con baldanza i Persiani assalivano gente per lo più senza armi e che non si aspettava che, spezzata la duplice falange, qualcuno li attaccasse, e per di più i prigionieri barbari, quando i Persiani caricarono, si unirono anche loro all'attacco contro i Macedoni. 6. Ma i comandanti delle truppe schierate di riserva alla prima linea compresero subito ciò che stava accadendo e, voltata la schiera come era stato loro ordinato, piombarono alle spalle dei Persiani, e molti ne uccisero lì mentre si ammassavano intorno alle bestie da soma; altri invece ripiegando fuggirono. I Persiani schierati all'ala destra, non ancora informati della fuga di Dario, aggirata con la cavalleria l'ala sinistra di Alessandro, assalirono gli uomini di Parmenione.

15, 1. In questa circostanza, trovandosi per la prima volta i Macedoni esposti a un duplice attacco, Parmenione inviò in fretta

ἀγγελοῦντα, ὅτι ἐν ἀγῶνι ξυνέχεται τὸ κατὰ σφᾶς καὶ βοη-
 θεῖν δεῖ. ταῦτα ὡς ἐξηγγέλθη Ἀλεξάνδρῳ, τοῦ μὲν διώκειν
 5 ἔτι ἀπειράπετο, ἐπιστρέψας δὲ ξὺν τῇ ἵππῳ τῶν ἐταίρων ὡς
 ἐπὶ τὸ δεξιὸν τῶν βαρβάρων ἦγε δρόμῳ. καὶ πρῶτα μὲν τοῖς
 φεύγουσι τῶν πολεμίων ἵππεῦσι, τοῖς τε Παρθυαίοις καὶ
 τῶν Ἰνδῶν ἔστιν οἷς καὶ Πέρσαις τοῖς πλείστοις καὶ κρα-
 τίστοις ἐμβάλλει. 2. καὶ ἵπομαχία αὕτη καρτερωτάτη
 10 τοῦ παντός ἔργου ξυνέστη. ἐς βάθος τε γὰρ οἷα δὴ ἰληδὸν
 τεταγμένοι ἀνέστρεφον οἱ βάρβαροι καὶ ἀντιμέτωποι τοῖς
 ἀμφ' Ἀλέξανδρον ξυμπεσόντες οὔτε ἀκοντισμῷ ἔτι οὔτ'
 ἐξελιγμοῖς τῶν ἵππων, ἥπερ ἵπομαχίας δίκη, ἐχρῶντο, ἀλ-
 λά διεκπαῖσαι πᾶς τις τὸ καθ' αὐτόν, ὡς μόνην ταύτην σω-
 15 τηρίαν σφίσιν οὔσαν, ἐπειγόμενοι ἔκοπτόν τε καὶ ἐκόπτον-
 το ἀφειδῶς, οἷα δὴ οὐχ ὑπὲρ νίκης ἀλλοτριίας ἔτι, ἀλλ' ὑπὲρ
 σωτηρίας οἰκείας ἀγωνιζόμενοι. καὶ ἐνταῦθα πίπτουσι
 μὲν ἀμφὶ ἐξήκοντα τῶν ἐταίρων τοῦ Ἀλεξάνδρου, καὶ τι-
 τρώσκεται Ἡφαιστίων τε αὐτὸς καὶ Κοῖνος καὶ Μενί-
 20 δας· ἀλλὰ ἐκράτησε καὶ τούτων Ἀλέξανδρος.

3. καὶ τούτων μὲν ὅσοι διεξέπαισαν διὰ τῶν ἀμφ' Ἀλέ-
 ξανδρον ἔφευγον ἀνὰ κράτος· Ἀλέξανδρος δὲ ἐγγὺς ἦν
 προσμῖξαι ἤδη τῷ δεξιῷ κέρατι τῶν πολεμίων. καὶ ἐν τούτῳ
 οἱ Θεσσαλοὶ ἵππεῖς λαμπρῶς ἀγωνισάμενοι οὐχ ὑπελείπον-
 25 το Ἀλεξάνδρῳ τοῦ ἔργου· ἀλλὰ γὰρ ἔφευγον ἤδη οἱ ἀπὸ τοῦ
 δεξιοῦ κέρως τῶν βαρβάρων, ὅποτε Ἀλέξανδρος αὐτοῖς
 ξυνέμιξεν, ὥστε ἀποτραπόμενος Ἀλέξανδρος ἐς τὸ διώκειν
 αὐθις Δαρεῖον ἐξώρμησε· καὶ ἐδίωξεν ἔστε φάος ἦν· 4.
 καὶ οἱ ἀμφὶ Παρμενίωνα τὸ καθ' αὐτοὺς διώκοντες εἶπον-
 30 το. ἀλλὰ Ἀλέξανδρος μὲν διαβάς τὸν ποταμὸν τὸν Λύκον
 κατεστρατοπέδευσεν αὐτοῦ, ὡς ἀναπαῦσαι ὀλίγον τούς τε

15, 13. ἥπερ A: ἥπερ Sintenis, probante Roos 18. ἀμφί: ἀμφὶ (τούς)
 Krüger 21. διεξέπαισαν Polak (ap. Roos; ad loc.): διεξέπεσαν A διεξέ-
 πεσον Vulcanius 25. γὰρ ἔφευγον: γὰρ ἔφευγον γὰρ AB ἔφευγον γὰρ
 Roos

ad Alessandro un messaggero ad annunziare che egli si trovava in difficoltà e aveva bisogno di aiuto. Riferite queste notizie, Alessandro interruppe l'inseguimento e fatta una conversione con la cavalleria degli eteri avanzò di corsa contro l'ala destra dei barbari; e dapprima caricò la cavalleria nemica in fuga, i Parti, gli Indiani e i Persiani che erano il nucleo più numeroso e più forte. 2. Fu questo lo scontro equestre di tutta l'azione di guerra. Disposti in profondità, dato che erano schierati in squadroni, i barbari operarono una conversione e si scontrarono faccia a faccia con le truppe di Alessandro, ma non scagliavano più giavellotti né eseguivano evoluzioni con i cavalli, come è uso nelle battaglie equestri: ognuno cercava di aprirsi una via davanti a sé, quasi fosse l'unica salvezza, e colpivano ed erano colpiti senza risparmio, poiché combattevano non più per una vittoria di altri, ma per la propria salvezza. Sessanta eteri caddero nello scontro; anche Efestione fu ferito e con lui Ceno e Menida. Ma alla fine anche di questi ebbe ragione Alessandro.

3. Coloro che riuscirono ad aprirsi una via attraverso lo schieramento di Alessandro fuggirono a tutta forza. Alessandro era vicino a scontrarsi con l'ala destra del nemico. Nel frattempo, però, i cavalieri tessali, comportandosi valorosamente nella battaglia, non restarono indietro ad Alessandro nell'azione; e i barbari schierati all'ala destra, appena Alessandro venne alle mani con loro, fuggirono, così che Alessandro, tornando indietro, riprese l'inseguimento di Dario; e inseguì finché ci fu luce. 4. Le truppe di Parmenione inseguivano, incalzando i nemici che avevano dinanzi. Traversato il fiume Lico, Alessandro si accampò per far riposa-

ἄνδρας καὶ τοὺς ἵππους· Παρμενίων δὲ τό τε στρατόπεδον τῶν βαρβάρων εἶλε καὶ τὰ σκευοφόρα καὶ τοὺς ἐλέφαντας καὶ τὰς καμήλους.

35 5. Ἀλέξανδρος δὲ ἀναπαύσας τοὺς ἄμφ' αὐτὸν ἱππέας ἔσπε ἐπὶ μέσας νύκτας προὔχωρει αὐθις κατὰ σπουδὴν ἐπ' Ἄρβηλα, ὡς Δαρεῖόν τε αἰρήσων ἐκεῖ καὶ τὰ χρήματα καὶ τὴν ἄλλην κατασκευὴν τὴν βασιλικήν. καὶ ἀφίκετο εἰς Ἄρβηλα τῇ ὑστεραίᾳ διώξας τοὺς πάντας ἐκ τῆς μάχης στα-
40 δίους μάλιστα ἐς ἑξακοσίους. καὶ Δαρεῖον μὲν οὐ καταλαμβάνει ἐν Ἀρβήλοις, ἀλλὰ ἔφευγεν οὐδέν τι ἐλινύσας Δαρεῖος· τὰ χρήματα δὲ ἐγκατελήφθη καὶ ἡ κατασκευὴ πᾶσα, καὶ τὸ ἄρμα τὸ Δαρείου αὐθις ἐγκατελήφθη καὶ ἡ ἄσπις αὐθις καὶ τὰ τόξα ἑάλω.

45 6. ἀπέθανον δὲ τῶν ἄμφ' Ἀλέξανδρον ἄνδρες μὲν ἐς ἑκατὸν μάλιστα, ἵπποι δὲ ἕκ τε τῶν τραυμάτων καὶ τῆς κακοπαθείας τῆς ἐν τῇ διώξει ὑπὲρ τοὺς χιλίους, καὶ τούτων τῆς ἑταιρικῆς ἵππου σχεδόν τι οἱ ἡμίσεες. τῶν βαρβάρων δὲ νεκρῶν μὲν ἐλέγοντο ἐς τριάκοντα μυριάδας, ἑάλωσαν δὲ
50 πολὺ πλείονες τῶν ἀποθανόντων καὶ οἱ ἐλέφαντες καὶ τῶν ἁρμάτων ὅσα μὴ κατεκόπη ἐν τῇ μάχῃ.

7. τοῦτο (τὸ) τέλος τῇ μάχῃ ταύτῃ ἐγένετο ἐπὶ ἄρχοντος Ἀθηναίοις Ἀριστοφάνους μηνὸς Πυανεψιῶνος· καὶ Ἀριστάνδρῳ ξυνέβη ἡ μαντεία ἐν τῷ αὐτῷ μηνί, ἐν ᾧ τῷ ἡ σελήνῃ
55 ἐκλιπῆς ἐφάνη, τὴν τε μάχην Ἀλεξάνδρῳ καὶ τὴν νίκην γενέσθαι.

16, 1. Δαρεῖος μὲν δὴ εὐθύς ἐκ τῆς μάχης παρὰ τὰ ὄρη τὰ Ἀρμενίων ἤλαυνεν ἐπὶ Μηδίας, καὶ ξὺν αὐτῷ οἱ τε Βάκτριοι ἱππεῖς, ὡς τότε ἐν τῇ μάχῃ ξυνετάχθησαν, ἔφευγον καὶ Περσῶν οἱ τε συγγενεῖς οἱ βασιλέως καὶ τῶν μηλο-
5 φόρων καλουμένων οὐ πολλοί. 2. προσεγένοντο δὲ αὐτῷ

42. ἐγκατελήφθη Gronovius ex k: -λείφθη A

(φ' pro ρ') Schmieder, coll. D 61, 3

ἐννέα Schmieder, coll. D 61, 3

45-6. ἑκατὸν: πεντακοσίους

49. νεκρῶν: νεκροὶ Krüger | τριάκοντα:

52. (τὸ) Ellendt Reiske

re un poco gli uomini e i cavalli. Parmenione occupò l'accampamento dei barbari, e si impadronì delle bestie da soma, degli elefanti e dei cammelli.

5. Fatti riposare fino a mezzanotte i cavalieri che stavano con lui, Alessandro avanzò di nuovo in fretta verso Arbela, convinto di catturare lì Dario e impadronirsi del suo tesoro e di tutto l'apparato reale. Giunse ad Arbela il giorno seguente, dopo aver percorso dal momento della battaglia circa seicento stadi nell'inseguimento. Ma non trovò ad Arbela Dario, il quale fuggiva senza soste. Si impadronì del suo tesoro e di tutto l'equipaggiamento; e fu catturato di nuovo il carro di Dario e ancora una volta furono presi lo scudo e le frecce.

6. Delle truppe di Alessandro morirono circa cento uomini; oltre mille invece furono i cavalli che perirono in seguito alle ferite e alle sofferenze dell'inseguimento; circa la metà erano della cavalleria degli eteri. Dei barbari si diceva che fossero trecentomila i morti, ma molto maggiore fu il numero di quelli che furono presi prigionieri; anche gli elefanti furono catturati e i carri che non erano stati distrutti in battaglia.

7. Così ebbe fine questa battaglia, quando ad Atene era arconte Aristofane, nel mese di Pianepsione. E risultò vera la profezia di Aristandro secondo la quale nello stesso mese in cui si era verificata l'eclissi di luna ci sarebbe stata la battaglia e la vittoria per Alessandro.

16, 1. Subito dopo la battaglia, Dario fuggì verso la Media al di là dei monti dell'Armenia; i cavalieri battriani si unirono a lui nella fuga, come nella battaglia erano a lui vicini. Dei Persiani fuggirono i parenti del re e non molti dei cosiddetti melofori. 2. Du-

κατὰ τὴν φυγὴν καὶ τῶν μισθοφόρων ξένων ἐς δισχιλίους, οὓς Πά(τ)ρων τε ὁ Φωκεὺς καὶ Γλαῦκος ὁ Αἰτωλὸς ἦγον. ταύτη δὲ αὐτῷ ἡ φυγὴ ἐπὶ Μηδίας ἐγίνετο, ὅτι ἐδόκει τὴν ἐπὶ Σούσων τε καὶ Βαβυλῶνος ἥξειν Ἀλέξανδρον ἐκ τῆς
 10 μάχης, ὅτι οἰκουμένη τε ἐκείνη πᾶσα ἦν καὶ ὁδὸς τοῖς σκευοφόροις οὐ χαλεπή, καὶ ἅμα τοῦ πολέμου τὸ ἄθλον ἡ Βαβυλὼν καὶ τὰ Σοῦσα ἐφαίνετο· ἡ δὲ ἐπὶ Μηδίας μεγάλῳ στρατεύματι οὐκ εὐπορος.

3. καὶ οὐκ ἐψεύσθη Δαρεῖος. Ἀλέξανδρος γὰρ ἐξ Ἀρβή-
 15 λων ὀρμηθεὶς τὴν ἐπὶ Βαβυλῶνος εὐθύς προὔχῳρει. ἤδη τε οὐ πόρρω Βαβυλῶνος ἦν καὶ τὴν δύναμιν ξυντεταγμένην ὥς ἐς μάχην ἦγε, καὶ οἱ Βαβυλώνιοι πανδημεὶ ἀπὸ τῶν αὐτῷ ξὺν ἱερεῦσί τε σφῶν καὶ ἄρχουσι, δῶρά τε ὥς ἕκαστοι φέροντες καὶ τὴν πόλιν ἐνδιδόντες καὶ τὴν ἄκραν καὶ τὰ χρή-
 20 ματα. 4. Ἀλέξανδρος δὲ παρελθὼν εἰς τὴν Βαβυλῶνα τὰ ἱερά, ἃ Ξέρξης καθεῖλεν, ἀνοικοδομεῖν προσέταξε Βαβυλωνίοις, τὰ τε ἄλλα καὶ τοῦ Βήλου τὸ ἱερόν, ὃν μάλιστα θεῶν τιμῶσι Βαβυλώνιοι. σατράπην δὲ κατέστησε Βαβυλῶ-
 25 νος Μαζαῖον, Ἀπολλόδωρον δὲ τὸν Ἀμφιπολίτην στρατη-
 γὸν τῶν μετὰ Μαζαίου ὑπολειπομένων στρατιωτῶν, καὶ Ἀσκληπιόδωρον τὸν Φίλωνος τοὺς φόρους ἐκλέγειν. 5. κατέπεμψε δὲ καὶ ἐς Ἀρμενίαν Μιθρῆνην σατράπην, ὃς τὴν ἐν Σάρδεσιν ἀκρόπολιν Ἀλεξάνδρῳ ἐνέδωκεν. ἐνθα δὴ καὶ τοῖς Χαλδαίοις ἐνέτυχεν, καὶ ὅσα ἐδόκει Χαλδαίοις ἀμφὶ
 30 τὰ ἱερά τὰ ἐν Βαβυλῶνι ἔπραξε, τὰ τε ἄλλα καὶ τῷ Βήλῳ καθ' ἃ ἐκεῖνοι ἐξηγοῦντο ἔθυσεν.

6. αὐτὸς δὲ ἐπὶ Σούσων ἐστέλλετο· καὶ ἐντυγχάνει αὐτῷ κατὰ τὴν ὁδὸν ὃ τε παῖς τοῦ Σουσίων σατράπου καὶ παρὰ Φιλοξένου ἐπιστολεύς. Φιλόξενον γὰρ εὐθύς ἐκ τῆς μάχης
 35 ἐπὶ Σούσων ἐστάλκει Ἀλέξανδρος. τῇ δὲ ἐπιστολῇ τῇ παρὰ

16, 7. Πά(τ)ρων Schaefer III, p. 173 nt. 3

μιθρήνην A

27. Μιθρήνην Roos, coll. I 17, 3:

30. τῷ Βήλῳ: τῷ Βήλῳ (ῶ) Reiske

rante la fuga si aggiunsero a lui circa duemila mercenari stranieri, guidati da Patrone della Focide e da Glauco dell'Etolia. Dario fuggiva verso la Media, perché pensava che Alessandro dopo la battaglia avrebbe preso la strada di Susa e di Babilonia, dato che questa regione era tutta abitata e la strada non difficile per i mezzi che trasportavano i bagagli, e insieme perché Babilonia e Susa apparivano il premio della guerra. La via verso la Media, invece, non era facilmente percorribile da un grande esercito.

3. E Dario non si era ingannato. Partito da Arbela, Alessandro avanzò subito verso Babilonia. Era ormai non lontano da Babilonia e avanzava con l'esercito schierato a battaglia, quando gli abitanti di Babilonia in massa gli andarono incontro insieme ai loro sacerdoti e ai loro capi, offrendo ciascuno doni e consegnando la città, la rocca e i tesori. 4. Entrato in Babilonia, Alessandrò ordinò agli abitanti di ricostruire i templi che Serse aveva distrutto e, in particolare, il tempio di Belo, che i Babilonesi venerano più degli altri dèi. Nominò Mazeo satrapo di Babilonia, e Apollodoro di Anfipoli comandante dei soldati rimasti con Mazeo; Asclepiodoro figlio di Filone ebbe l'incarico di riscuotere le tasse. 5. Inviò anche come satrapo in Armenia Mitrene che aveva consegnato ad Alessandro la rocca di Sardi. A Babilonia si incontrò anche con i Caldei e fece ciò che a loro sembrava bene riguardo ai templi di Babilonia e, in particolare, fece sacrifici a Belo secondo le loro istruzioni.

6. Poi, egli partì per Susa. Lungo la strada incontrò il figlio del satrapo di Susa e un corriere da parte di Filoxeno, che Alessandro subito dopo la battaglia aveva inviato a Susa. Nella lettera di Fi-

Φιλοξένου ἐνεγέγραπτο, ὅτι τήν τε πόλιν οἱ Σούσιοι πα-
 ραδεδώκασιν καὶ τὰ χρήματα πάντα σῶά ἐστιν Ἀλεξάν-
 δρῳ. 7. ἀφίκετο δὲ ἐς Σοῦσα Ἀλέξανδρος ἐκ Βαβυλῶνος
 ἐν ἡμέραις εἴκοσι· καὶ παρελθὼν ἐς τήν πόλιν τά τε χρήμα-
 40 τα παρέλαβεν ὄντα ἀργυρίου τάλαντα ἐς πεντακισμύρια
 καὶ τήν ἄλλην κατασκευὴν τήν βασιλικήν. πολλὰ δὲ καὶ
 ἄλλα κατελήφθη αὐτοῦ, ὅσα Ξέρξης ἀπὸ τῆς Ἑλλάδος ἄγων
 ἦλθε, τά τε ἄλλα καὶ Ἀρμοδίου καὶ Ἀριστογείτονος χαλ-
 καῖ εἰκόνες. 8. καὶ ταύτας Ἀθηναίοις ὀπίσω πέμπει Ἀ-
 45 λέξανδρος, καὶ νῦν κεῖνται Ἀθήνησιν ἐν Κεραμεικῷ αἱ
 εἰκόνες, ἧ ἄνιμεν ἐς πόλιν, καταντικρὺ μάλιστα τοῦ Μη-
 τρώου, οὐ μακρὰν τῶν Εὐδανέμων τοῦ βωμοῦ· ὅστις δὲ
 μεμύηται ταῖν θεαῖν ἐν Ἑλευσίνι, οἶδε τῶν Εὐδανέμων τὸν
 βωμὸν ἐπὶ τοῦ δαπέδου ὄντα.

50 9. ἐνταῦθα θύσας τῷ πατρίῳ νόμῳ Ἀλέξανδρος καὶ λαμ-
 πάδα ποιήσας καὶ ἀγῶνα γυμνικόν, καταλιπὼν σατράπην
 μὲν τῆς Σουσιανῆς Ἀβουλίτην ἄνδρα Πέρσην, φρούραρχον
 δὲ ἐν τῇ ἄκρᾳ τῶν Σούσων Μάζαρον τῶν ἐταίρων καὶ
 στρατηγὸν Ἀρχέλαον τὸν Θεοδώρου, προὔχῳρει ὥς ἐπὶ
 55 Πέρσας· ἐπὶ θάλασσαν δὲ κατέπεμψεν ὑπαρχον Συρίας καὶ
 Φοινίκης καὶ Κιλικίας Μένητα. 10. καὶ τούτῳ ἔδωκεν
 ἀργυρίου τάλαντα ἐς τρισχίλια φέρειν ἐπὶ θάλασσαν, καὶ
 ἀπ' αὐτῶν ἀποστεῖλαι παρ' Ἀντίπατρον ὅσων ἂν δέηται
 Ἀντίπατρος ἐς τὸν πρὸς Λακεδαιμονίους πόλεμον. ἐνταῦ-
 60 θα καὶ Ἀμύντας ὁ Ἀνδρομένους ξὺν τῇ δυνάμει ἀφίκετο,
 ἦν ἐκ Μακεδονίας ἦγε. 11. καὶ τούτων τοὺς μὲν ἱππέας ἐς
 τὴν ἵππον τὴν ἐταιρικὴν κατέταξεν Ἀλέξανδρος, τοὺς πε-
 ζοὺς δὲ προσέθηκεν ταῖς τάξεσι ταῖς ἄλλαις, κατὰ ἔθνη
 ἐκάστους ξυντάξας. κατέστησε δὲ καὶ λόχους δύο ἐν ἐκάστη

43-4. χαλκαῖ: (αἱ) χαλκαῖ Krüger 44. πέμπει: (ἀπο)πέμπει Castiglioni
 1909 47. οὐ Procl.: om. A 48. τῶν Εὐδανέμων Procl., probante D. M.
 Lewis, «CR» XXIV 1974, pp. 186-7: τὸν Εὐδανέμου A 49. ἐπὶ: (τὸν) ἐπὶ
 Reiske

loveno era scritto che gli abitanti di Susa avevano consegnato la città, e tutti i tesori erano salvi per Alessandro. 7. Da Babilonia Alessandro giunse a Susa in venti giorni. Entrato nella città, si impadronì del tesoro, che assommava a cinquantamila talenti d'argento, e del resto dell'apparato reale. Molti altri oggetti furono lì catturati, che Serse aveva portato dalla Grecia, tra le altre cose anche le statue di bronzo di Armodio e Aristogitone. 8. Alessandro le rimandò agli Ateniesi; e ora si trovano ad Atene, nel Ceramico, sulla via che sale verso l'acropoli, proprio di fronte al Metroon, non lontano dall'altare degli Eudanemi. Chiunque sia iniziato ai misteri delle due dee di Eleusi, sa che l'altare degli Eudanemi è nella piana.

9. Avendo lì sacrificato secondo il costume avito, Alessandro istituì una corsa con le fiaccole e un agone ginnico e, lasciato il persiano Abulite come satrapo della Susiana, Mazaro, uno degli eteri, come comandante della guarnigione sulla rocca di Susa, e Archelao figlio di Teodoro come comandante militare, avanzò in direzione di Persepoli. Verso la regione costiera inviò Menete, come governatore di Siria, di Fenicia e Cilicia. 10. A lui consegnò da portare verso la costa circa tremila talenti d'argento, dai quali doveva prelevare quanto Antipatro chiedeva per la guerra contro i Lacedemonii. Lì giunse anche Aminta figlio di Andromene con le truppe che aveva condotto dalla Macedonia. 11. Di questi, assegnò i cavalieri alla cavalleria degli eteri, i fanti agli altri battaglioni, distribuendoli per gruppi etnici. In ciascuno squadrone di

16, 47-9. Procl. in Tim. I, p. 469 Diehl: οὐ μακρὰν ~ ὄντα.

65 ἴλη, οὐ πρόσθεν ὄντας λόχους ἵππικούς, καὶ λοχαγούς ἐπέστησε τοὺς κατ' ἀρετὴν προκριθέντας ἐκ τῶν ἐταίρων.

17, 1. ἄρας δὲ ἐκ Σούσων καὶ διαβάς τὸν Πασιτίγριν ποταμὸν ἐμβάλλει εἰς τὴν Οὐξίων γῆν. Οὐξίων δὲ οἱ μὲν τὰ πεδία οἰκοῦντες τοῦ τε σατράπου τῶν Περσῶν ἤκουον καὶ τότε Ἀλεξάνδρῳ σφᾶς ἐνέδοσαν· οἱ δὲ ὄρειοι καλούμενοι
 5 Οὐξιοὶ Πέρσαις τε οὐχ ὑπήκοοι ἦσαν καὶ τότε πέμψαντες παρ' Ἀλέξανδρον οὐκ ἄλλως παρήσειν ἔφασαν τὴν ἐπὶ Πέρσας ἰόντα ξὺν τῇ δυνάμει ἢ λαβεῖν, ὅσα καὶ παρὰ τοῦ Περσῶν βασιλέως ἐπὶ τῇ παρόδῳ ἐλάμβανον. 2. καὶ τούτους ἀποπέμπει Ἀλέξανδρος, ἡκεῖν κελεύσας ἐπὶ τὰ
 10 στενά, ὧν κρατοῦντες ἐπὶ σφίσιν ἐδόκουν τὴν πάροδον εἶναι τὴν ἐς Πέρσας, ἵνα καὶ παρ' αὐτοῦ λάβοιεν (τὰ) τεταγμένα. αὐτὸς δὲ ἀναλαβὼν τοὺς σωματοφύλακας τοὺς βασιλικούς καὶ τοὺς ὑπασπιστάς καὶ τῆς ἄλλης στρατιᾶς ἐς ὀκτακισχιλίους τῆς νυκτὸς ἦει ἄλλην ἢ τὴν φανεράν ἡγη-
 15 σαμένων αὐτῷ τῶν Σουσίων. 3. καὶ διελθὼν ὁδὸν τραχεῖαν καὶ δύσπορον ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ ἐπιπίπτει ταῖς κώμας τῶν Οὐξίων, καὶ λείαν τε πολλὴν ἔλαβε καὶ αὐτῶν ἔτι ἐν ταῖς εὐναῖς ὄντων πολλοὺς κατέκτεινεν· οἱ δὲ ἀπέφυγον ἐς τὰ ὄρη. αὐτὸς δὲ ἦει σπουδῇ ἐπὶ τὰ στενά, ἵνα ἀπαντή-
 20 σεσθαι οἱ Οὐξιοὶ πανδημεῖ ἐδόκουν ληψόμενοι τὰ τεταγμένα. 4. Κρατερόν δὲ ἔτι πρόσθεν ἀπέστειλε τὰ ἅκρα καταληψόμενον, ἐνθα ὤετο βιαζομένους τοὺς Οὐξίους ἀποχωρήσειν. αὐτὸς δὲ πολλῷ τάχει ἦει· καὶ φθάνει τε κρατήσας τῶν παρόδων καὶ ξυντεταγμένους τοὺς ἀμφ' αὐ-
 25 τὸν ἔχων ἐξ ὑπερδεξίων χωρίων ἐπῆγεν ὥς ἐπὶ τοὺς βαρβάρους. 5. οἱ δὲ τῷ τε τάχει τῷ Ἀλεξάνδρου ἐκπλαγέντες

17, 1. Πασιτίγριν Krüger: πασιτίγρην A 7. Πέρσας Vulcanius: πέρσαις codd. | λαβεῖν: λαβόντας uel (εἰ) λάβοιεν Polak (ap. Roos, ad loc.) 11. (τὰ) Gronovius ex k 12-3. τοὺς σωματοφύλακας τοὺς βασιλικούς καὶ τοὺς ὑπασπιστάς: τοὺς σ. καὶ τοὺς ὑ. τοὺς β. Gronovius 16. ἐν μιᾷ: ἅμα Schmieder

cavalleria creò due compagnie – prima non ce n'erano –, e nominò comandanti di compagnia quelli che più si erano distinti per valore tra gli eteri.

17, 1. Partito da Susa e attraversato il fiume Pasitigri, invase la regione degli Uxii. Gli Uxii che abitavano la pianura erano soggetti al satrapo dei Persiani, e si consegnarono allora ad Alessandro. Gli Uxii, invece, che erano chiamati montani, non essendo soggetti ai Persiani, inviarono in quella circostanza messi ad Alessandro dicendo che non avrebbero concesso il passaggio a lui e al suo esercito per la via che conduceva a Persepoli, se non avessero ricevuto quanto ricevevano per il passaggio dal re dei Persiani. 2. Alessandro li rimandò indietro, esortandoli a tornare al passo, il cui controllo li induceva a credere che dipendesse da loro la via verso Persepoli, per poter ricevere anche da lui il pedaggio fissato. Presi poi con sé le Guardie del corpo reali, gli ipaspisti e circa ottomila uomini del resto dell'esercito, con guide di Susa, si avviò di notte per una via diversa da quella nota a tutti. 3. Percorsa in un sol giorno una strada aspra e difficile, piombò sui villaggi degli Uxii, fece molto bottino e uccise molti di loro; alcuni scamparono fuggendo sui monti. Alessandro in fretta si diresse verso il passo, dove pensava che gli Uxii gli sarebbero venuti incontro a riscuotere il pedaggio. 4. Già prima aveva mandato Cratero ad occupare le alture dove riteneva che gli Uxii incalzati si sarebbero rifugiati. Alessandro avanzò con molta rapidità; occupò per primo i passi e con gli uomini schierati si slanciò contro i barbari da una posizione più favorevole. 5. Sbigottiti dalla ve-

καὶ τοῖς χωρίοις, οἷς μάλιστα δὴ ἐπεποίθεσαν, πλεονεκ-
 τούμενοι ἔφυγον οὐδὲ εἰς χεῖρας ἐλθόντες· καὶ οἱ μὲν
 αὐτῶν ὑπὸ τῶν ἄμφ' Ἀλέξανδρον ἐν τῇ φυγῇ ἀπέθανον,
 30 πολλοὶ δὲ καὶ κατὰ τὴν ὁδὸν κρημνώδη οὔσαν· οἱ πλεῖστοι
 δὲ ἐπὶ τὰ ὄρη ἀναφεύγοντες ἐμπίπτουσιν ἐς τοὺς ἄμφι Κρα-
 τερόν καὶ ὑπὸ τούτων ἀπώλοντο. 6. ταῦτα τὰ γέρα παρ'
 Ἀλεξάνδρου λαβόντες χαλεπῶς εὗροντο δεόμενοι παρ' αὐ-
 τοῦ τὴν χώραν τὴν σφῶν ἔχοντες φόρους ὅσα ἔτη Ἀλεξάν-
 35 δρω ἀποφέρειν. Πτολεμαῖος δὲ ὁ Λάγου λέγει τὴν Δαρείου
 μητέρα δεηθῆναι ὑπὲρ αὐτῶν Ἀλεξάνδρου δοῦναί σφισι
 τὴν χώραν οἰκεῖν. ὁ φόρος δὲ ὁ συνταχθεὶς ἦν ἵπποι ἐς ἔτος
 ἑκατὸν καὶ ὑποζύγια πεντακόσια καὶ πρόβατα τρισμύρια.
 χρήματα γὰρ οὐκ ἦν Οὐξίοις οὐδὲ ἡ γῆ οἷα ἐργάζεσθαι, ἀλ-
 40 λὰ νομεῖς αὐτῶν οἱ πολλοὶ ἦσαν.

18, 1. ἐκ δὲ τούτου τὰ μὲν σκευοφόρα καὶ τοὺς Θεσσα-
 λούς ἱππέας καὶ τοὺς ξυμμάχους καὶ τοὺς μισθοφόρους
 τοὺς ξένους καὶ ὅσοι ἄλλοι τοῦ στρατεύματος βαρύτερον
 ὦπλισμένοι ξὺν Παρμενίωνι ἐκπέμπει ὥς ἐπὶ Πέρσας ἄγειν
 5 κατὰ τὴν ἀμαξιτὸν τὴν ἐς Πέρσας φέρουσαν. 2. αὐτὸς δὲ
 τοὺς τε Μακεδόνας τοὺς πεζοὺς ἀναλαβὼν καὶ τὴν ἵππον
 τὴν ἐταιρικὴν καὶ τοὺς προδρομούς ἱππέας καὶ τοὺς Ἀ-
 γριᾶνας καὶ τοὺς τοξότας ἦει σπουδῇ τὴν διὰ τῶν ὁρῶν. ὥς
 δὲ ἐπὶ τὰς πύλας τὰς Περσίδας ἀφίκετο, καταλαμβάνει αὐ-
 10 τοῦ Ἀριοβαρζάνην τὸν Περσῶν σατράπην πεζοὺς μὲν ἐς
 τετρακισμυρίους ἔχοντα, ἱππέας δὲ ἐς ἑπτακοσίους, διατε-
 τειχικότα τὰς πύλας καὶ αὐτοῦ πρὸς τῷ τείχει ἐστρατοπε-
 δευκότα, ὥς εἴργειν τῆς παρόδου Ἀλέξανδρον.

3. τότε μὲν δὴ αὐτοῦ κατεστρατοπεδεύσατο· τῇ δὲ ὕστε-
 15 ραίᾳ ξυντάξας τὴν στρατιὰν ἐπῆγε τῷ τείχει. ὥς δὲ ἀπορόν-
 τε διὰ δυσχωρίαν ἐφαίνετο αἰρεθῆναι καὶ πολλὰς πληγὰς

locità di Alessandro e trovandosi in una posizione di svantaggio loro che avevano riposto la massima fiducia nei luoghi, i barbari fuggirono senza neppure venire alle mani. Alcuni trovarono la morte nella fuga ad opera dei soldati di Alessandro, molti lungo la strada che era scoscesa; ma la maggior parte di loro, fuggiti sulle montagne, si imbatterono nelle truppe di Cratero e perirono sotto i loro colpi. 6. Ricevuta questa ricompensa da Alessandro, con molta difficoltà riuscirono a ottenere con suppliche da lui di mantenere il possesso della propria regione, pagando un tributo annuale. Tolemeo figlio di Lago afferma che intercedette presso Alessandro in loro favore la madre di Dario, perché desse loro la terra da abitare. Il tributo imposto fu di cento cavalli l'anno, cinquecento bestie da soma e trentamila capi di bestiame. Gli Uxii non possedevano ricchezze né terra da lavorare: la maggior parte erano pastori.

18, 1. In seguito, Alessandro inviò le bestie da soma, i cavalieri tessali, gli alleati, i mercenari stranieri e tutto il resto dell'esercito con armatura più pesante con Parmenione verso Persepoli, lungo < la via carrabile che conduce alla città. 2. Egli, invece, prese con sé i fanti macedoni e la cavalleria degli eteri, i cavalieri prodromi, gli Agriani e gli arcieri e si avviò celermente per la via che passa attraverso i monti. Quando giunse alle Porte Persiane, trovò lì Ariobarzane, satrapo della Persia, con quarantamila fanti e settecento cavalieri: costui aveva costruito un muro a difesa delle Porte, e a ridosso del muro si era accampato per impedire il passaggio ad Alessandro.

3. Per il momento, Alessandro pose il campo lì. Il giorno seguente, schierato l'esercito, assaltò il muro. Poiché per le asperità del terreno sembrava difficile conquistare il muro, e le sue truppe

οἱ ἄμφ' αὐτὸν ἐλάμβανον ἐξ ὑπερδεξίου τε χωρίου καὶ ἀπὸ
μηχανῶν βαλλόμενοι, τότε μὲν ἀποχωρεῖ ἐς τὸ στρατόπε-
δον· 4. τῶν δὲ αἰχμαλώτων φρασάντων ἄλλην ὁδὸν πε-
20 ριάξειν αὐτόν, ὥς εἴσω παρελθεῖν τῶν πυλῶν, ἐπεὶ τρα-
χεῖαν τὴν ὁδὸν καὶ στενὴν ἐπύθτετο, Κρατερόν μὲν αὐτοῦ
καταλείπει ἐπὶ στρατοπέδου τὴν τε αὐτοῦ τάξιν ἔχοντα καὶ
τὴν Μελεάγρου καὶ τῶν τοξοτῶν ὀλίγους καὶ τῶν ἱππέων ἐς
πεντακοσίους, 5. καὶ προστάττει αὐτῷ, ἐπειδὴν ἐκπε-
25 ριηληλυθότα αὐτὸν αἰσθῆται καὶ προσάγοντα ἤδη τῷ στρα-
τοπέδῳ τῶν Περσῶν (αἰσθήσεσθαι δὲ οὐ χαλεπῶς, σημανεῖν
γὰρ αὐτῷ τὰς σάλπιγγας) τότε δὲ προσβαλεῖν τῷ τείχει·
αὐτὸς δὲ προὔχωρει νύκτωρ καὶ διελθὼν ὅσον ἑκατὸν
σταδίους ἀναλαμβάνει τοὺς ὑπασπιστάς καὶ τὴν Περδίκ-
30 κου τάξιν καὶ τῶν τοξοτῶν τοὺς κουφοτάτους καὶ τοὺς
Ἀγριαῖνας καὶ τῶν ἐταίρων τὴν ἴλην τὴν βασιλικὴν καὶ τε-
τραρχίαν πρὸς ταύτη μίαν ἱππικὴν, καὶ ξὺν τούτοις ἦει
ἐπικάμψας ὥς ἐπὶ τὰς πύλας, ἵν' οἱ αἰχμάλωτοι ἦγον. 6.
Ἀμύνταν δὲ καὶ Φιλώταν καὶ Κοῖνον τὴν ἄλλην στρατιάν
35 ὥς ἐπὶ τὸ πεδῖον ἄγειν καὶ τὸν ποταμόν, ὃν ἐχρῆν περᾶσαι
ἰόντα ἐπὶ Πέρσας, γεφυροῦν ἐκέλευσεν· αὐτὸς δὲ ἦει ὁδὸν
χαλεπὴν καὶ τραχεῖαν καὶ ταύτην δρόμῳ τὸ πολὺ ἦγε. τὴν
μὲν δὴ πρώτην φυλακὴν τῶν βαρβάρων πρὶν φάους ἐπιπε-
σὼν διέφθειρε καὶ τῶν δευτέρων τοὺς πολλοὺς· 7. τῆς
40 τρίτης δὲ οἱ πλείους διέφυγον, καὶ οὐδὲ οὗτοι ἐς τὸ στρα-
τόπεδον τὸ Ἀριοβαρζάνου ἔφυγον, ἀλλ' αὐτόθεν ὥς εἶ-
χον ἐς τὰ ὄρη πεφοβημένοι, ὥστε ἔλαθεν ὑπὸ τὴν ἑὼ ἐπι-
πесὼν τῷ στρατοπέδῳ τῶν πολεμίων. καὶ ἅμα μὲν προσέ-
βαλλε τῇ τάφρῳ, ἅμα δὲ αἱ σάλπιγγες ἐσήμαινον τοῖς ἄμφι
45 Κρατερόν, καὶ Κρατερός προσῆγε τῷ προτειχίσματι. 8.
οἱ πολέμιοι δὲ πάντοθεν ἀμφίβολοι γιγνόμενοι οὐδὲ ἐς χεῖ-

17. τε: τοῦ Krüger

26. σημανεῖν Reiske Krüger: σημαίνειν A

27. δέ: δὴ

Reiske Krüger

38. πρὶν φάους: πρὸ φάους aut πρὶν φάος (γενέσθαι) Rei-

ske

42. ὑπὸ B: ἐπὶ cett.

46. γιγνόμενοι: γενόμενοι Castiglioni 1909

erano bersagliate da colpi scagliati dalle macchine collocate in luoghi più elevati, Alessandro tornò allora nell'accampamento. 4. I prigionieri però gli rivelarono di poterlo condurre per un'altra via che lo avrebbe portato al di là delle Porte; saputo che era un sentiero aspro e stretto, lasciò al campo Cratero con il suo battaglione e quello di Meleagro, pochi arcieri e circa cinquecento cavalieri, 5. e gli dette ordine di attaccare il muro, solo quando si fosse accorto che Alessandro era passato al di là e si avvicinava ormai al campo dei Persiani (se ne sarebbe accorto facilmente: le trombe lo avrebbero indicato). Alessandro avanzò di notte e, percorsi cento stadi, prese con sé gli ipaspisti e il battaglione di Perdicca, quelli di più leggera armatura tra gli arcieri, gli Agriani e lo squadrone reale degli eteri e in aggiunta una tetrarchia di cavalieri e con questi compì una manovra di aggiramento verso le Porte, dove lo guidavano i prigionieri. 6. Dette ordine a Aminta, a Filota e a Ceno di condurre il resto dell'esercito nella pianura e di gettare un ponte sul fiume che bisognava attraversare per andare verso Persepoli. Egli si avviò per una via difficile e aspra che percorse spesso di corsa. Prima dell'alba, piombò addosso alla prima postazione di vedetta dei barbari e l'annientò; anche della seconda uccise molti. 7. La maggior parte di coloro che componevano la terza postazione fuggirono, ma non verso l'accampamento di Ariobarzane: di lì, come si trovavano, in preda al terrore fuggirono sui monti, così che sul far dell'alba Alessandro piombò all'improvviso sull'accampamento dei nemici. Nello stesso momento in cui attaccava la trincea, le truppe dettero il segnale agli uomini di Cratero, e Cratero assalì il muro. 8. Attaccati su due fronti, senza neppure venire alle mani,

ρας ἐλθόντες ἔφυγον, ἀλλὰ πανταχόθεν γὰρ εἵργοντο, τῇ
 μὲν Ἀλεξάνδρου ἐπικειμένου, ἄλλη δὲ τῶν ἀμφὶ Κρατερόν
 παραθεόντων, ὥστε ἠναγκάσθησαν οἱ πολλοὶ αὐτῶν ἐς τὰ
 50 τείχη ἀποστρέψαντες φεύγειν· εἶχετο δὲ καὶ τὰ τείχη πρὸς
 τῶν Μακεδόνων ἤδη. 9. Ἀλέξανδρος γὰρ τοῦτο αὐτὸ
 ὅπερ ξυνέβη ὑποτοπήσας Πτολεμαῖον ἀπολελοίπει αὐτοῦ,
 ἔχοντα τῶν πεζῶν ἐς τρισχιλίους, ὥστε οἱ μὲν πλεῖστοι τῶν
 βαρβάρων ἐν χερσὶ πρὸς τῶν Μακεδόνων κατεκόπησαν, οἱ
 55 δὲ καὶ ἐν τῇ φυγῇ φοβερά γενομένη κατὰ τῶν κρημνῶν
 ῥίψαντες ἀπώλοντο· αὐτὸς δὲ ὁ Ἀριοβαρζάνης ξὺν ὀλίγοις
 ἱππεῦσιν ἐς τὰ ὄρη ἀπέφυγεν.

10. Ἀλέξανδρος δὲ σπουδῇ αὐθις ἦγεν ὥς ἐπὶ τὸν ποτα-
 μὸν καὶ καταλαμβάνει ἤδη πεποιημένην ἐπ' αὐτοῦ γέφυραν
 60 καὶ διαβαίνει ξὺν τῇ στρατιᾷ εὐπετῶς. ἐντεῦθεν δὲ αὐθις
 σπουδῇ ἤλυνεν ἐς Πέρσας, ὥ(σ)τε ἔφθη ἀφικέσθαι πρὶν τὰ
 χρήματα διαρπάσασθαι τοὺς φύλακας. ἔλαβε δὲ καὶ τὰ ἐν
 Πασαργάδαις χρήματα ἐν τοῖς Κύρου τοῦ πρώτου θησαυ-
 ροῖς. 11. σατράπην μὲν δὴ Περσῶν κατέστησε Φρασαόρ-
 65 την τὸν Ῥεομίθρου παῖδα· τὰ βασιλεία δὲ τὰ Περσικὰ ἐνέ-
 πρησε, Παρμενίωνος σώζειν ξυμβουλευόντος, τὰ τε ἄλλα
 καὶ ὅτι οὐ καλὸν αὐτοῦ κτήματα ἤδη ἀπολλύναι καὶ ὅτι οὐχ
 ὡσαύτως προσέξουσιν αὐτῷ οἱ κατὰ τὴν Ἀσίαν ἄνθρωποι,
 ὥς οὐδὲ αὐτῷ ἐγνωκότι κατέχειν τῆς Ἀσίας τὴν ἀρχήν, ἀλλὰ
 70 ἐπελθεῖν μόνον νικῶντα. 12. ὁ δὲ τιμωρήσασθαι ἐθέλειν
 Πέρσας ἔφασκεν ἀνθ' ὧν ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα ἐλάσαντες τάς τε
 Ἀθήνας κατέσκαψαν καὶ τὰ ἱερὰ ἐνέπρησαν, καὶ ὅσα ἄλλα
 κακὰ τοὺς Ἑλληνας εἰργάσαντο, ὑπὲρ τούτων δίκας λαβεῖν.
 ἀλλ' οὐδ' ἐμοὶ δοκεῖ σὺν νῷ δρᾶσαι τοῦτό γε Ἀλέξανδρος
 75 οὐδὲ εἶναί τις αὕτη Περσῶν τῶν πάλαι τιμωρία.

56. ῥίψαντες: (ἑαυτοὺς) ῥίψαντες Vulcanius 61. ὥ(σ)τε plerique 67.
 καὶ ὅτι¹ δ: ὅτι codd. quod probat Wirth 1985 | αὐτοῦ κτήματα ἤδη: ἑαυτοῦ κτή-
 μα δ 70. ἐπελθεῖν: ἀπ- δ 73. κακὰ δ nec non Gronovius ex k: κατὰ A

i nemici cercavano di fuggire, ma erano accerchiati da ogni lato: da una parte incalzava Alessandro, mentre le truppe di Cratero sopraggiungevano di corsa dall'altra, così che molti di loro furono costretti a tornare indietro per trovare rifugio presso il muro; ma anche il muro era ormai occupato dai Macedoni. 9. Alessandro, infatti, prevedendo ciò che poi avvenne, aveva lasciato lì Tolemeo con tremila fanti: così, molti dei barbari, scontratisi con i Macedoni, furono trucidati; altri morirono nella fuga resa concitata dalla paura, scivolando nei precipizi. Anche Ariobarzane con pochi cavalieri trovò scampo nella fuga.

10. Alessandro di nuovo marciò spedito verso il fiume e, trovato il ponte già costruito, passò agevolmente con l'esercito. Di lì, ancora in fretta, si diresse verso Persepoli, riuscendo ad arrivare prima che la guarnigione dilapidasse il tesoro. Si impadronì anche delle ricchezze di Pasargade che erano state tra i tesori di Ciro il vecchio. 11. Nominò satrapo della Persia Frasaorte figlio di Reomitre. Incendiò la reggia persiana, contro il parere di Parmenione che la voleva salvare: non era bello – diceva tra l'altro – che Alessandro distruggesse ricchezze che ormai gli appartenevano; la gente dell'Asia, inoltre, non gli sarebbe stata benevola vedendo che non aveva in animo di conservare per sé l'impero dell'Asia, ma di percorrerlo da conquistatore. 12. Alessandro, però, andava dicendo che intendeva così prendere vendetta sui Persiani che avevano distrutto Atene e bruciato i templi al tempo della spedizione in Grecia, e che intendeva punirli per tutti gli altri danni che avevano arrecato ai Greci. Quanto a me, io non credo che Alessandro abbia agito con senno in questa occasione, né penso che questa fosse una punizione dei Persiani di un tempo.

18, 65-73. Excerpta de sententiis 5, p. 57 Boissevain: ὅτι ἐνέπρησεν Ἀλέξανδρος τὰ Περσῶν βασιλεία ~ λαβεῖν.

19, 1. ταῦτα δὲ διαπραξάμενος προὔχῳρει ἐπὶ Μηδίας·
 ἐκεῖ γὰρ ἐπυνθάνετο εἶναι Δαρεῖον. γνώμην δὲ πεποίητο
 Δαρεῖος, εἰ μὲν ἐπὶ Σούσων καὶ Βαβυλῶνος μένοι Ἀλέξαν-
 δρος, αὐτοῦ προσμένειν καὶ αὐτὸς ἐν Μήδοις, εἰ δὴ τι νεω-
 5 τερισθείη τῶν ἀμφ' Ἀλέξανδρον· εἰ δ' ἐλαῦνοι ἐπ' αὐτόν,
 αὐτὸς δὲ ἄνω ἰέναι τὴν ἐπὶ Παρθυαίους τε καὶ Ὑρκανίαν
 ἔστε ἐπὶ Βάκτρα, τὴν τε χώραν φθείρων πᾶσαν καὶ ἄπορον
 ποιῶν Ἀλεξάνδρῳ τὴν πρόσω ὁδόν. 2. τὰς μὲν δὴ γυ-
 ναῖκας καὶ τὴν ἄλλην τὴν ἔτι ἀμφ' αὐτόν κατασκευὴν καὶ
 10 τὰς ἄρμαμάξας ἐπὶ τὰς Κασπίας καλουμένας πύλας πέμπει,
 αὐτὸς δὲ ξὺν τῇ δυνάμει, ἣτις ἐκ τῶν παρόντων ξυνείλεκτο
 αὐτῷ, προσέμενεν ἐν Ἐκβατάνοις. ταῦτα ἀκούων Ἀλέξαν-
 δρος προὔχῳρει ἐπὶ Μηδίας. καὶ Παρ(α)ιτάκας μὲν εἰς τὴν
 χώραν αὐτῶν ἐμβαλὼν κατεστρέψατο καὶ σατραπεύειν ἔ-
 15 ταξεν αὐτῶν Ὁξ[ο]άθρην τὸν Ἀβουλίτου τοῦ [πρότερον]
 Σούσων σατράπου παῖδα. 3. αὐτὸς δὲ ὡς ἡγγέλθη κατὰ
 τὴν ὁδόν, ὅτι ἐγνωκῶς εἶη Δαρεῖος ἀπαντᾶν τε αὐτῷ ὡς ἐς
 μάχην καὶ αὐτῷ διακινδυνεύειν, Σκύθας τε γὰρ αὐτῷ ἦκειν
 καὶ Καδουσίους συμμάχους, τὰ μὲν ὑποζύγια καὶ τοὺς τού-
 20 των φύλακας καὶ τὴν ἄλλην κατασκευὴν ἔπεσθαι ἐκέλευσε,
 τὴν στρατιὰν δὲ τὴν ἄλλην ἀναλαβὼν ἦγεν ἐσταλμένους ὡς
 ἐς μάχην. καὶ ἀφικνεῖται δωδεκάτῃ ἡμέρᾳ ἐς Μηδίαν. 4.
 ἔνθα ἔμαθεν οὐκ οὔσαν ἀξιόμαχον δύναμιν Δαρεΐῳ οὐδὲ
 Καδουσίους ἢ Σκύθας αὐτῷ συμμάχους ἦκοντας, ἀλλ' ὅτι
 25 φεύγειν ἐγνωκῶς εἶη Δαρεῖος· ὁ δὲ ἔτι μᾶλλον ἦγε σπουδῇ.
 ὡς δὲ ἀπεῖχεν Ἐκβατάνων ὅσον τριῶν ἡμερῶν ὁδόν, ἐν-
 ταῦθα ἀπὴντα αὐτῷ Βισθάνης ὁ Ὠχοῦ παῖς τοῦ πρὸ Δα-
 ρείου βασιλεύσαντος Περσῶν· 5. καὶ οὗτος ἀπήγγειλεν,
 ὅτι Δαρεῖος ἐς πέμπτην ἡμέραν εἶη πεφευγὼς ἔχων τά τε

19, 13. Παρ(α)ιτάκας Blancardus

15. Ὁξ[ο]άθρην Blancardus (uid. ad 8, 5) |

Ἀβουλίτου Blancardus (uid. 8, 5; 16, 9; VII 4, 3): ἀβουλήτου A | [πρότερον] Schmieder

19, 1. Compiute queste cose, Alessandro avanzò verso la Media: era stato informato che là era Dario. Se Alessandro restava a Susa e a Babilonia, Dario aveva deciso di attenderlo in Media, nella speranza che intorno ad Alessandro nascesse qualche disordine; ma nel caso che avanzasse contro di lui, aveva in animo di rifugiarsi nell'interno, in direzione dei Parti e degli Ircani, fino a Battra, saccheggiando tutta la regione e rendendo così difficile ad Alessandro un'ulteriore avanzata. 2. Le donne, il bagaglio personale che aveva ancora con sé, i carri da trasporto, tutto inviò alle Porte dette Caspie; egli con un esercito messo insieme con le forze disponibili attendeva a Ecbatana. Udendo ciò, Alessandro si diresse verso la Media. Sottomise i Paretaci, avendo fatto irruzione nel loro territorio, e nominò loro satrapo Oxatre figlio di Abulite, il satrapo di Susa. 3. Quando fu informato lungo la via che Dario aveva deciso di affrontarlo in battaglia e di rischiare nuovamente la sorte – era stato raggiunto dagli alleati Sciti e Cadusii –, Alessandro dispose che le bestie da soma, i soldati addetti alla loro sorveglianza e tutto il resto dei bagagli lo seguissero e, preso il resto dell'esercito, lo guidava schierato e pronto alla battaglia. Nel dodicesimo giorno giunse in Media. 4. Lì apprese che Dario non aveva un esercito in grado di combattere e che gli alleati Cadusii e Sciti non erano giunti: Dario, quindi, aveva deciso di fuggire. Alessandro avanzò allora con maggiore rapidità. Quando distava circa tre giorni di cammino da Ecbatana, gli si fece incontro Bistane, il figlio di Ochosi che era stato re dei Persiani prima di Dario. 5. Costui riferì che Dario era fuggito da cinque giorni,

30 χρήματα (τὰ) ἐκ Μήδων ἐς ἑπτακισχίλια τάλαντα καὶ στρα-
τιὰν ἰππέας μὲν ἐς τρισχιλίους, πεζοὺς δὲ ἐς ἑξακισχιλίους.

ἐλθὼν δὲ ἐς Ἐκβάτανα Ἀλέξανδρος τοὺς μὲν Θετταλοὺς
ἰππέας καὶ τοὺς ἄλλους ξυμμάχους ἀποπέμπει ὀπίσω ἐπὶ
θάλασσαν, τὸν τε μισθὸν ἀποδοὺς αὐτοῖς ἐντελῇ τὸν ξυντε-
35 ταγμένον καὶ δισχίλια παρ' αὐτοῦ τάλαντα ἐπιδούς· 6.
ὅστις δὲ ἰδίᾳ βούλοιτο ἔτι μισθοφορεῖν παρ' αὐτῷ, ἀπο-
γράφεσθαι ἐκέλευσε· καὶ ἐγένοντο οἱ ἀπογραψάμενοι οὐκ
ὀλίγοι. Ἐπόκιλλον δὲ τὸν Πολυειδοῦς ἔταξε καταγαγεῖν
αὐτοὺς ὡς ἐπὶ θάλασσαν, ἰππέας ἄλλους ἔχοντα ἐς φυλακὴν
40 αὐτῶν· οἱ γὰρ Θεσσαλοὶ τοὺς ἵππους αὐτοῦ ἀπέδοντο.
ἐπέστειλε δὲ καὶ Μένητι, ἐπειδὰν ἀφίκωνται ἐπὶ θάλασ-
σαν, ἐπιμεληθῆναι ὅπως ἐπὶ τριήρων κομισθῇσονται ἐς Εὐ-
βοίαν. 7. Παρμενίωνα δὲ προσέταξε τὰ χρήματα τὰ ἐκ
Περσῶν κομιζόμενα εἰς τὴν ἄκραν τὴν ἐν Ἐκβατάνοις κα-
45 ταθέσθαι καὶ Ἀρπάλῳ παραδοῦναι· Ἀρπαλὸν γὰρ ἐπὶ τῶν
χρημάτων ἀπέλιπε καὶ φυλακὴν τῶν χρημάτων Μακεδόνας
ἐς ἑξακισχιλίους καὶ ἰππέας καὶ ψιλοὺς ὀλίγους· αὐτὸν δὲ
Παρμενίωνα τοὺς ξένους ἀναλαβόντα καὶ τοὺς Θρᾷκας καὶ
ὅσοι ἄλλοι ἰππεῖς ἔξω τῆς ἵππου τῆς ἐταιρικῆς παρὰ τὴν
50 χώραν τὴν Καδουσίων ἐλαύνειν ἐς Ὑρκανίαν. 8. Κλείτῳ
δὲ τῷ τῆς βασιλικῆς ἱλῆς ἡγεμόνι ἐπέστειλεν, ἐπειδὰν ἐκ
Σούσων εἰς Ἐκβάτανα ἀφίκηται, κατελέλειπτο γὰρ ἐν Σού-
σοις ἀρρωστῶν, ἀναλαβόντα τοὺς Μακεδόνας τοὺς ἐπὶ τῶν
χρημάτων τότε ὑπολειφθέντας ἰέναι τὴν ἐπὶ Παρθυαίους,
55 ἵνα καὶ αὐτὸς ἥξειν ἔμελλεν.

20, 1. αὐτὸς δὲ ἀναλαβὼν τὴν τε ἵππον τῶν ἐταίρων καὶ
τοὺς προδρόμους καὶ τοὺς μισθοφόρους ἰππέας, ὧν Ἐρι-
γύιος ἡγεῖτο, καὶ τὴν φάλαγγα τὴν Μακεδονικὴν ἔξω τῶν

30. (τὰ) Krüger 38. Πολυειδοῦς: Πολυείδους K. Lehrs, de Aristarchi stu-
diis homericis, Lipsiae 1865², p. 275 nt. 189 Πολυίδου Hoffmann 1906, p.
196 47. ψιλοὺς Schmieder: φίλους A 50. Ὑρκανίαν plerique: ὕρκανί-
δα A

portando con sé il tesoro della Media, circa settemila talenti, e un esercito di tremila cavalieri e seimila fanti.

Giunto a Ecbatana, Alessandro rimandò verso la costa i cavalieri tessali e gli altri alleati dopo aver dato loro l'intera paga fissata e aggiungendo da parte sua duemila talenti; 6. chiunque, però, volesse continuare a prestare servizio come mercenario sotto di lui, poteva farsi registrare nelle liste; e non pochi furono gli iscritti. Ordinò a Epocillo figlio di Poliido di condurli fino al mare, con la scorta di altri cavalieri: i Tessali, infatti, avevano venduto lì i loro cavalli. Dette istruzioni anche a Menete di darsi cura che, quando fossero giunti al mare, venissero trasportati su triremi in Eubea. 7. Incaricò Parmenione di depositare nella rocca < di Ecbatana i tesori trasportati dalla Media e di affidarli ad Arpalo: lasciò, infatti, Arpalo preposto al tesoro e, a protezione del tesoro, seimila Macedoni della cavalleria e pochi armati alla leggera; lo stesso Parmenione doveva prendere con sé i mercenari, i Traci e tutti i cavalieri eccetto la cavalleria degli eteri e attraverso il territorio dei Cadusii spingersi in Ircania. 8. A Clito, comandante dello squadrone reale, ordinò, quando fosse giunto a Ecbatana da Susa – a Susa lo aveva lasciato malato –, di prendere i Macedoni lasciati a protezione del tesoro e di avviarsi per la via che conduceva in Partia, dove anch'egli aveva in animo di andare.

20, 1. Presa con sé la cavalleria degli eteri, i prodromi e i cavalieri mercenari, dei quali era a capo Erigio, la falange macedone

ἐπὶ τοῖς χρήμασι ταχθέντων καὶ τοὺς τοξότας καὶ τοὺς Ἀ-
 5 γριᾶνας ἤλαυνεν ὡς ἐπὶ Δαρεῖον. καὶ αὐτῷ κατὰ τὴν ὁδὸν
 σπουδῇ γιγνομένην τῶν τε στρατιωτῶν πολλοὶ κάμνοντες ὑ-
 πελείποντο καὶ ἵπποι ἀπέθνησκον. 2. ἀλλὰ καὶ ὡς ἦγε,
 καὶ ἀφικνεῖται ἐς Ῥάγας ἐνδεκάτῃ ἡμέρᾳ. διέχει δὲ ὁ χώρος
 οὗτος ἀπὸ τῶν Κασπίων πυλῶν ὁδὸν ἡμέρας μιᾶς ἐλαύνοντι
 10 ὡς Ἀλέξανδρος ἦγε. Δαρεῖος δὲ ἐφθάκει ἤδη παρεληλυθῶς
 εἴσω τῶν πυλῶν τῶν Κασπίων. τῶν δὲ συμφευγόντων Δα-
 ρεῖω πολλοὶ μὲν ἀπολιπόντες αὐτὸν ἐν τῇ φυγῇ ἐπὶ τὰ
 αὐτῶν ἕκαστοι ἀπεχώρουν, οὐκ ὀλίγοι δὲ καὶ Ἀλεξάνδρῳ
 σφᾶς ἐνεδίδοσαν. 3. Ἀλέξανδρος δὲ ὡς ἀπέγνω κατὰ
 15 πόδας αἰρήσειν Δαρεῖον, μείνας αὐτοῦ πέντε ἡμέρας καὶ ἀ-
 ναπαύσας τὸν στρατὸν Μηδίας μὲν σατράπην ἀπέδειξεν
 Ὀξυδάτην Πέρσῃν ἄνδρα, ὃς ἐτύγγανε πρὸς Δαρείου ξυ-
 νειλημμένος καὶ ἐν Σούσοις εἰργόμενος· τοῦτο αὐτῷ ἐς
 πίστιν ἦν πρὸς Ἀλέξανδρον· αὐτὸς δὲ ὡς ἐπὶ Παρθυαίους
 20 ἦγε. 4. καὶ τῇ μὲν πρώτη πρὸς ταῖς Κασπίαις πύλαις
 ἐστρατοπέδευσε, τῇ δευτέρᾳ δὲ εἴσω παρῆλθε τῶν πυλῶν
 ἔστε οἰκούμενα ἦν. ἐπισιτισάμενος δὲ αὐτόθεν, ὅτι ἔρημον
 τὴν πρόσω χώραν ἤκουεν, ἐς προνομὴν ἐκπέμπει Κοῖνον ξὺν
 ἱππεῦσί τε καὶ τῶν πεζῶν ὀλίγοις.

21, 1. καὶ ἐν τούτῳ ἀφικνεῖται παρ' αὐτὸν ἀπὸ τοῦ Δα-
 ρεῖου στρατοπέδου Βαγιστάνης Βαβυλώνιος ἀνὴρ τῶν
 γνωρίμων καὶ ξὺν τούτῳ Ἀντίβηλος τῶν Μαζαίου παίδων.
 οὗτοι ἀπήγγειλαν ὅτι Ναβαρζάνης τε, χιλιάρχης τῶν ξὺν
 5 Δαρεῖω φευγόντων ἱππέων, καὶ Βῆσσος ὁ Βακτρίων σατρά-
 πης καὶ Βαρσαέντης ὁ Ἀραχωτῶν καὶ Δραγγῶν σατράπης
 ξυνειληφότες εἶεν Δαρεῖον. 2. ταῦτα ἀκούσας Ἀλέξαν-
 δρος ἔτι μᾶλλον ἦγε σπουδῇ, τοὺς ἐταίρους μόνους ἔχων
 ἀμφ' αὐτὸν καὶ τοὺς προδρομούς ἱππέας καὶ τῶν πεζῶν

20, 8. ἐνδεκάτῃ: ἐν δεκάτῃ BFH

21, 4. χιλιάρχης: (ὁ) χιλιάρχης Schmieder
 ζας A

6. Βαρσαέντης Schmieder: βρά-

tranne quelli schierati a protezione del tesoro, gli arcieri e gli Agriani, Alessandro marciò contro Dario. Lungo il percorso, compiuto in fretta, molti soldati rimanevano indietro sfiniti dalla fatica e i cavalli morivano. 2. Nondimeno, egli continuò ad avanzare e, all'undicesimo giorno, giunse a Rage. Questa località dista dalle Porte Caspie solo un giorno di cammino, marciando alla velocità di Alessandro. Ma Dario riuscì a passare le Porte Caspie prima di lui. Molti di coloro che erano fuggiti con Dario lo abbandonarono durante la fuga e si diressero nei loro paesi; ma non pochi si consegnarono ad Alessandro. 3. Poiché aveva perduto la speranza di catturare Dario inseguendolo, Alessandro rimase fermo lì cinque giorni e fece riposare l'esercito; nominò satrapo di Media il persiano Oxidate, che era stato arrestato da Dario e tenuto prigioniero a Susa: questo lo rendeva degno di fiducia ad Alessandro. Egli poi mosse contro i Parti. 4. Il primo giorno, si accampò presso le Porte Caspie; il secondo, oltrepassò le Porte e avanzò fin dove la zona era abitata. Per fare rifornimenti sul posto – aveva udito, infatti, che la regione che si estendeva oltre era desertica –, inviò Ceno con la cavalleria e pochi fanti a fare bottino.

21, 1. Nel frattempo, proveniente dal campo di Dario giunse da Alessandro Bagistane di Babilonia, uno dei notabili, e con lui Antibelo, uno dei figli di Mazeo. Costoro portarono la notizia che Nabarzane, chiliarca dei cavalieri fuggiti con Dario, Besso, satra- < po di Battriana e Barsaente, satrapo di Aracosia e Drangiana, avevano arrestato Dario. 2. Udito ciò, ancora più velocemente Alessandro avanzò, avendo con sé solo gli eteri, i cavalieri prodro-

10 τοὺς εὐρωστοτάτους τε καὶ κουφοτάτους ἐπιλεξάμενος, οὐδὲ τοὺς ἀμφὶ Κοῖνον προσμείνας ἐκ τῆς προνομῆς ἐπανελθεῖν. τοῖς δὲ ὑπολειπομένοις ἐπιστήσας Κρατερόν προστάττει (ἔπεσθαι) μὴ μακρὰς ὁδοὺς ἄγοντα. 3. οἱ δὲ ἀμφ' αὐτὸν τὰ ὄπλα εἶχον μόνον καὶ δύο ἡμερῶν σιτία. ἐλθὼν δὲ
 15 τήν τε νύκτα ὅλην καὶ τῆς ἐπιούσης ἡμέρας μέχρι μεσημβρίας ὀλίγον χρόνον ἀναπαύσας τὸν στρατὸν αὐθις ἦει ὅλην νύκτα, καὶ ἅμα ἡμέρα ὑποφαινούσῃ παρῆν εἰς τὸ στρατόπεδον, ὅθεν ἀφωρμήκει ὀπίσω Βαγιστάνης. 4. καὶ τοὺς μὲν πολεμίους οὐ κατέλαβε, Δαρείου δὲ πέρι ἐπύθετο αὐ-
 20 τὸν μὲν συνειλημμένον ἄγεσθαι ἐφ' ἄρμαμάξης, Βῆσσω δὲ ἀντὶ Δαρείου εἶναι τὸ κράτος καὶ ἡγεμόνα ὠνομάσθαι Βῆσσον πρὸς τε τῶν Βακτρίων ἱππέων καὶ τῶν ἄλλων ὅσοι βάρβαροι ξυνέφευγον Δαρείῳ, πλὴν Ἀρταβάζου καὶ τῶν Ἀρταβάζου παίδων καὶ τῶν Ἑλλήνων τῶν μισθοφόρων.
 25 τούτους δὲ πιστοὺς εἶναι Δαρείῳ, καὶ εἶργειν μὲν τὰ γιγνόμενα οὐ δυνατοὺς εἶναι, ἐκτραπέντας δὲ ἔξω τῆς λεωφόρου ὁδοῦ ὡς ἐπὶ τὰ ὄρη ἰέναι κατὰ σφᾶς, οὐ μετέχοντας τοῖς ἀμφὶ Βῆσσον τοῦ ἔργου. 5. γνώμην δὲ πεποιῆσθαι τοὺς ξυλλαβόντας Δαρεῖον, εἰ μὲν διώκοντα σφᾶς Ἀλέξαν-
 30 δρον πυνθάνοιντο, παραδοῦναι Δαρεῖον Ἀλεξάνδρῳ καὶ σφίσι τι ἀγαθὸν εὐρίσκεσθαι· εἰ δὲ τὸ ἔμπαλιν ἐπανεληλυθότα μάθοιεν, τοὺς δὲ στρατιάν τε ξυλλέγειν ὅσῃν πλείστην δύναιντο καὶ διασώζειν ἐς τὸ κοινὸν τὴν ἀρχήν. Βῆσσον δὲ ἐν τῷ παρόντι ἐξηγεῖσθαι κατ' οἰκειότητά τε τὴν
 35 Δαρείου καὶ ὅτι ἐν τῇ αὐτοῦ σατραπείᾳ τὸ ἔργον ἐγίγνετο.

6. ταῦτα ἀκούσαντι Ἀλεξάνδρῳ ἀνὰ κράτος διωκτέα ἐφαίνετο. καὶ ἤδη μὲν ἐξέκαμνον οἱ τε ἄνδρες καὶ οἱ ἵπποι ὑπὸ τῇ ταλαιπωρίᾳ τῇ ξυνεχεῖ· ἀλλὰ καὶ ὥς ἦγε, καὶ διελθὼν ὁδὸν πολλήν τῆς τε νυκτὸς καὶ τῆς ἐπὶ ταύτῃ ἡμέρας

12-3. προστάττει (ἔπεσθαι) Gronovius ex k: προ(άγειν προ)στάττει Schenk| Wirth 28. τοῖς BG: τοὺς cett.

mi e dei fanti avendo scelto i più resistenti e con armatura più leggera; non attese nemmeno il ritorno delle truppe di Ceno dal foraggiamento. Pose Cratero a capo delle truppe rimaste e gli ordinò di seguire ma non con marce forzate. 3. I soldati che erano con lui avevano solo le armi e il cibo per due giorni. Marciò tutta la notte e il giorno seguente fino a mezzogiorno; poi, dopo una breve sosta per far riposare l'esercito, avanzò di nuovo per tutta la notte seguente e, alle prime luci del giorno, giunse all'accampamento dal quale era tornato indietro Bagistane. 4. Ma non trovò i nemici; di Dario venne a sapere che, in stato di arresto, era portato su un carro coperto; che il potere era passato da Dario a Besso, il quale era stato nominato capo supremo dai cavalieri battriani e dagli altri barbari che erano fuggiti insieme a Dario, tranne Artabazo con i suoi figli e i mercenari greci: costoro < erano rimasti fedeli a Dario e, non potendo impedire gli avvenimenti, si erano allontanati dalla via principale e se ne erano andati per loro conto sui monti e non partecipavano all'azione di Besso e dei suoi. 5. Quelli che avevano catturato Dario – seppe inoltre – avevano deciso di consegnare Dario e trarre per loro qualche vantaggio, se fossero venuti a sapere che Alessandro li inseguiva; se, al contrario, avessero appreso che era tornato indietro, avrebbero raccolto l'esercito più numeroso che potevano e preservato in comune il potere; per il momento, il capo era Besso per la parentela con Dario, e perché l'azione si svolgeva nel territorio della sua satrapia.

6. Udito ciò, Alessandro giudicò opportuno continuare con forza l'inseguimento. E ormai uomini e cavalli erano stremati per la continua fatica. Ma nondimeno Alessandro continuava ad avanzare e, percorsa molta strada la notte e il giorno seguente fino

40 ἔστε ἐπὶ μεσημβρίαν ἀφικνεῖται ἔς τινα κώμην, ἵνα τῇ προ-
 τεραίᾳ ἐστρατοπεδεύκεσαν οἱ Δαρεῖον ἄγοντες. 7. ἐν-
 ταῦθα ἀκούσας ὅτι νυκτὸς ποιεῖσθαι τὴν πορείαν ἐγνω-
 σμένον εἶη τοῖς βαρβάροις, ἤλεγχε τοὺς προσχώρους, εἰ δὴ
 τινα εἶδεῖεν ἐπιτομωτέραν ὁδὸν ἐπὶ τοὺς φεύγοντας. οἱ δὲ
 45 εἰδέναι μὲν ἔφασαν, ἐρήμην δὲ εἶναι τὴν ὁδὸν δι' ἀνυδρίαν.
 ὁ δὲ ταύτην ἄγειν ἐκέλευσε· καὶ γνοὺς ὅτι οὐχ ἔψονται οἱ
 πεζοὶ αὐτῷ σπουδῇ ἐλαύνοντι τῶν μὲν ἱππέων ἐς πεντα-
 κοσίους κατεβίβασεν ἀπὸ τῶν ἵππων, τοὺς ἡγεμόνας δὲ
 τῶν πεζῶν καὶ τῶν ἄλλων ἐπιλεξάμενος τοὺς κρατιστεύον-
 50 τας ἐπιβῆναι τῶν ἵππων ἐκέλευσεν οὕτως ὅπως οἱ πεζοὶ
 ὠπλισμένοι ἦσαν. 8. Νικάνορα δὲ τὸν τῶν ὑπασπιστῶν ἡ-
 γεμόνα καὶ Ἄτταλον τὸν τῶν Ἀγριάνων κατὰ τὴν ὁδόν,
 ἦντινα οἱ ἀμφὶ Βῆσσον προῦκεχωρήκεσαν, τοὺς ὑπολει-
 φθέντας ἄγειν ἐκέλευσε, καὶ τούτους ὡς κουφότατα ἐσταλ-
 55 μένους, τοὺς δὲ ἄλλους πεζοὺς ἐν τάξει ἔπεσθαι. 9. αὐ-
 τὸς δὲ ἀμφὶ δεῖλιν ἄγειν ἀρξάμενος δρόμῳ ἡγεῖτο· διελ-
 θὼν δὲ τῆς νυκτὸς σταδίου ἐς τετρακοσίους ὑπὸ τὴν ἑὸν
 ἐπιτυγχάνει τοῖς βαρβάροις ἀτάκτως ἰοῦσι καὶ ἀνόπλοις,
 ὥστε ὀλίγοι μὲν τινες αὐτῶν ὡς ἀμυνόμενοι ὥρμησαν, οἱ
 60 δὲ πολλοὶ εὐθὺς ὡς Ἀλέξανδρον αὐτὸν κατεῖδον οὐδὲ ἐς
 χεῖρας ἐλθόντες ἔφευγον· καὶ οἱ τραπέντες ἐς ἀλκὴν ὀλίγων
 πεσόντων καὶ οὗτοι ἔφυγον. 10. Βῆσσος δὲ καὶ οἱ ξὺν
 αὐτῷ τέως μὲν ἐφ' ἄρμαμάξης Δαρεῖον μετὰ σφῶν ἐκόμιζον·
 ὡς δὲ ὁμοῦ ἤδη ἦν Ἀλέξανδρος, Δαρεῖον μὲν Σατιβαρζάνης
 65 καὶ Βαρσαέντης κατατρώσαντες αὐτοῦ ἀπέλιπον, αὐτοὶ δὲ
 ἔφυγον ξὺν ἱππεῦσιν ἑξακοσίοις. Δαρεῖος δὲ ἀποθνήσκει
 ὀλίγον ὕστερον ἐκ τῶν τραυμάτων πρὶν ὀφθῆναι Ἀλε-
 ξάνδρῳ.

22, 1. Ἀλέξανδρος δὲ τὸ μὲν σῶμα τοῦ Δαρείου ἐς

50. οὕτως: (ἐσταλμένους) οὕτως Polak (ap. Roos, ad loc.)
 ἦσαν: ὠπλισμένους Krüger

51. ὠπλισμένοι

a mezzogiorno, giunse a un villaggio dove il giorno prima si erano accampati coloro che conducevano Dario. 7. Lì avendo appreso che i barbari avevano deciso di marciare di notte, chiese agli abitanti se conoscessero una via più breve per raggiungere i fuggitivi. Questi ammisero di conoscerla, ma aggiunsero che era abbandonata per mancanza di acqua. Alessandro li esortò a guidarlo per questo sentiero; ma poiché si rendeva conto che i fanti non avrebbero potuto tenergli dietro con una marcia spedita, fece scendere da cavallo circa cinquecento cavalieri e al loro posto fece montare, con tutta l'armatura che indossavano, gli ufficiali di fanteria scelti tra i più forti. 8. A Nicanore, comandante degli ipaspisti, e ad Attalo, comandante degli Agriani, dette disposizione di condurre gli uomini che erano stati lasciati, con l'equipaggiamento più leggero possibile, per la via che avevano preso gli uomini di Besso; il resto della fanteria doveva seguire in formazione. 9. Iniziato il cammino verso sera, Alessandro guidava gli uomini di corsa; percorse nella notte quattrocento stadi circa e, alle prime luci dell'alba, si imbatté nei barbari che avanzavano disordinatamente e senza armi, così che pochi di loro si mossero a difesa; i più come videro Alessandro si dettero alla fuga senza nemmeno venire alle mani. Anche quelli che si erano volti a combattere, quando videro cadere morti pochi di loro, fuggirono anch'essi. 10. Besso e i suoi per un certo tempo continuarono a trasportare Dario su un carro coperto; ma quando Alessandro era ormai vicino, Satibarzane e Barsaente ferirono a morte Dario lasciando sul posto, e fuggirono poi con seicento cavalieri. Dario morì poco dopo per le ferite, prima che Alessandro potesse vederlo.

22, 1. Alessandro mandò in Persia il corpo di Dario, ordinan-

Πέρσας ἀπέπεμψε, θάψαι κελεύσας ἐν ταῖς βασιλικαῖς θή-
 καῖς, καθάπερ καὶ οἱ ἄλλοι οἱ πρὸ Δαρείου βασιλεῖς· σα-
 τράπην δὲ ἀπέδειξε Παρθυαίων καὶ Ὑρκανίων Ἀμμινάπην
 5 Παρθυαῖον· ἣν δὲ οὗτος τῶν Αἴγυπτον ἐνδόντων Ἀλεξάν-
 δρῳ μετὰ Μαζάκου. Τληπόλεμος δὲ Πυθοφάνους τῶν ἐταί-
 ρων ξυνετάχθη αὐτῷ σκοπεῖν τὰ ἐν Παρθυαίοις τε καὶ Ὑρ-
 κανίοις.

2. τοῦτο τὸ τέλος Δαρείῳ ἐγένετο ἐπὶ ἄρχοντος Ἀθη-
 10 ναίοις Ἀριστοφῶντος μηνὸς Ἑκατομβαιῶνος, ἀνδρὶ τὰ μὲν
 πολέμια, εἴπερ τινὶ ἄλλῳ, μαλθακῷ τε καὶ οὐ φρενήρει, εἰς
 δὲ τᾶλλα οὐδὲν ἀνεπιεικὲς ἔργον ἀποδειξαμένῳ ἢ οὐδὲ ἐγ-
 γενόμενον αὐτῷ ἀποδείξασθαι, ὅτι ὁμοῦ μὲν ἐς τὴν βασι-
 λείαν παρελθεῖν, ὁμοῦ δὲ προσπολεμεῖσθαι πρὸς τε Μακε-
 15 δόνων καὶ τῶν Ἑλλήνων ξυνέβη. οὐκουν οὐδὲ ἐθέλοντι ἐξῆν
 ἔτι ὑβρίζειν ἐς τοὺς ὑπηκόους ἐν μείζονι κινδύνῳ ἢ περ
 ἐκεῖνοι καθεστηκότι. ζῶντι μὲν δὴ ξυμφοραὶ αὐτῷ ἄλλαι
 ἐπ' ἄλλαις ξυνηνέχθησαν, 3. οὐδέ τις ἀνακωχὴ ἐγένετο
 ἐπειδὴ πρῶτον ἐς τὴν ἀρχὴν παρῆλθεν· ἀλλὰ εὐθύς μὲν τὸ
 20 τῶν σατραπῶν ἐπὶ Γρανίκῳ πταῖσμα ξυνέβη τὸ ἱππικόν, εὐ-
 θύς δὲ Ἰωνία τε καὶ Αἰολίς εἶχοντο καὶ Φρύγες ἀμφοτέρω
 καὶ Λυδία καὶ Κᾶρες πλὴν Ἀλικαρνασσέων· 4. ὀλίγον δὲ
 ὕστερον καὶ Ἀλικαρνασσὸς ἐξήρητο, ἐπὶ δὲ ἡ παραλία πᾶ-
 σα ἔστε ἐπὶ Κιλικίαν· ἐνθεν δὲ ἡ αὐτοῦ ἐπ' Ἰσσω ἦσσαν, ἵνα
 25 τὴν τε μητέρα αἰχμαλωτισθεῖσαν καὶ τὴν γυναῖκα καὶ τοὺς
 παῖδας ἐπεῖδεν· ἐπὶ τῷδε Φοινίκη τε ἀπώλετο καὶ Αἴγυ-
 πτος πᾶσα· ἐπὶ δὲ αὐτὸς ἐν Ἀρβήλοις ἔφυγέ τε ἐν πρώτοις
 αἰσχυρῶς καὶ στρατιὰν πλείστην παντὸς τοῦ βαρβαρικοῦ
 γένους ἀπώλεσε· 5. φυγὰς τε ἐκ τούτου τῆς αὐτοῦ ἀρχῆς
 30 πλανώμενος καὶ τελευτῶν πρὸς τῶν ἀμφ' αὐτὸν ἐς τὰ ἔσχα-

22, 6. Μαζάκου Freinsheim ad Curt. VI 4, 25: μαζαίου codd. 22. δέ: τε
 Krüger 24. ἐνθεν δὲ Krüger: ἐνθένδε A 30. πλανώμενος: (πανταχό-
 σε) πλανώμενος uel (μακρὰν ἀπο)πλανώμενος Reiske | τελευτῶν fortasse de-
 lendum censet Roos propter τέλος δὲ paulo post (32)

do che fosse sepolto nelle tombe reali, come gli altri re prima di Dario. Nominò satrapo dei Parti e degli Ircani il parto Amminape; costui era uno di quelli che con Mazace avevano consegnato l'Egitto ad Alessandro. Tlepolemo figlio di Pitofane, uno degli eteri, fu associato a lui nel sorvegliare la situazione nella Partia e nell'Ircania.

2. Questa fu la fine di Dario, nell'anno in cui era arconte ad <
Atene Aristofonte, nel mese di Ecatombeone. In guerra fu uomo fiacco come nessun altro, e poco avveduto; ma per il resto, non si macchiò di nessuna azione indegna, o forse non ebbe la possibilità di mostrarsi tale, poiché appena salì al trono gli accadde di essere assalito dai Macedoni e dai Greci. Neppure volendo gli sarebbe stato possibile comportarsi in modo arrogante verso i sudditi, trovandosi nel pericolo lui più di loro. Durante la vita gli capitò una sventura dopo l'altra, 3. né ebbe un momento di respiro da quando salì al potere. Subito avvenne la sconfitta della cavalleria dei suoi satrapi al Granico, e subito la Ionia e l'Eolia furono conquistate dai nemici, così ambedue le Frigie, la Lidia e la Caria tranne Alicarnasso. 4. Poco dopo anche Alicarnasso fu conquistata e tutta la costa fino alla Cilicia. Poi, venne la sua sconfitta a Issò, dove vide la madre, la moglie e i figli presi prigionieri. In seguito, perse la Fenicia e tutto l'Egitto. Ad Arbela fu tra i primi a darsi a una fuga vergognosa e perse il più grande esercito che mai ebbe la stirpe barbara. 5. Esule dal proprio regno, ramingo, alla fine per il tradimento di coloro che lo circondavano

τα προδοθείς, βασιλεύς τε ἐν τῷ αὐτῷ καὶ δεσμώτης ξὺν ἀ-
τιμίᾳ ἀγόμενος, τέλος δὲ πρὸς τῶν οἰκειοτάτων ἐπιβουλευ-
θείς ἀπώλετο. 6. ζῶντι μὲν Δαρείῳ τοιαῦτα ξυνηνέχθη,
τελευτήσαντι δὲ ταφή τε ἡ βασιλική καὶ τῶν παίδων ὅποια
35 καὶ βασιλεύοντος αὐτοῦ τροφή τε (παρ') Ἀλεξάνδρου καὶ
παίδευσις, καὶ γαμβρὸς Ἀλέξανδρος. ὁπότε δὲ ἐτελεύτα,
ἐγεγόνει ἀμφὶ τὰ πεντήκοντα ἔτη.

23, 1. Ἀλέξανδρος δὲ τοὺς ὑπολειφθέντας ἐν τῇ διώξει
τῆς στρατιᾶς ἀναλαβὼν ἐς Ὑρκανίαν προὔχῳρει. κεῖται δὲ
ἡ Ὑρκανία χώρα ἐν ἀριστερᾷ τῆς ὁδοῦ τῆς ἐπὶ Βάκτρα φε-
ρούσης· καὶ τῇ μὲν ὄρεσιν ἀπείργεται δασέσι καὶ ὑψηλοῖς,
5 τὸ πεδῖον δὲ αὐτῆς καθήκει ἔστε ἐπὶ τὴν μεγάλην τὴν ταύτη
θάλασσαν. ταύτην δὲ ἦγεν, ὅτι ταύτη τοὺς ξένους τοὺς ἀμφὶ
Δαρεῖον διαπεφευγέναι ἐς τὰ τῶν Ταπούρων ὄρη ἐπύθετο
καὶ αὐτοὺς ἅμα τοὺς Ταπούρους χειρωσόμενος. 2. τριχῇ
δὴ διελὼν τὸν στρατὸν αὐτὸς μὲν τὴν ἐπιτομωτάτην καὶ χα-
10 λεπωτάτην ἡγήσατο, τὸ πλεῖστον καὶ ἅμα τὸ κουφότατον
τῆς δυνάμεως ἄγων· Κρατερόν δὲ τὴν τε αὐτοῦ τάξιν ἔχοντα
καὶ τὴν Ἀμύντου καὶ τῶν τοξοτῶν ἔστιν οὖς καὶ ὀλίγους
τῶν ἱππέων ἐπὶ Ταπούρων ἔστειλεν· Ἐριγύϊον δὲ τοὺς τε
ξένους καὶ τὴν λοιπὴν ἵππον ἀναλαβόντα τὴν λεωφόρον τε
15 καὶ μακροτέραν ἡγεῖσθαι ἐκέλευσε, τὰς ἀμάξας καὶ τὰ
σκευοφόρα καὶ τὸν ἄλλον ὄμιλον ἄγοντα.

3. ὑπερβαλὼν δὲ τὰ πρῶτα ὄρη καὶ καταστρατοπεδεύσας
αὐτοῦ ἀναλαβὼν τοὺς τε ὑπασπιστὰς καὶ τῆς Μακεδονικῆς
φάλαγγος τοὺς κουφοτάτους καὶ τῶν τοξοτῶν ἔστιν οὖς ἦει
20 χαλεπὴν ὁδὸν καὶ δύσπορον, φύλακας τῶν ὁδῶν καταλιπὼν,
ἵνα σφαλερόν τι αὐτῷ ἐφαίνετο, ὥς μὴ τοῖς ἐπομένοις κατ'
ἐκεῖνα ἐπιθοῖντο οἱ τὰ ὄρη ἔχοντες τῶν βαρβάρων. 4. αὐ-

35. (παρ') Schmieder: (ὑπ') Reiske

23, 7. Ταπούρων Schmieder: πάγων A
A 22. ἐκεῖνα Krüger: ἐκεῖνο A

8. Ταπούρους Schmieder: πάγρους

fu spinto alla più infima delle condizioni: essere trasportato con ignominia nello stesso tempo come re e come prigioniero; per ultimo, morì per una cospirazione di quelli che gli erano più vicini. 6. Questi furono gli avvenimenti che capitarono a Dario in vita; ma alla sua morte ottenne da Alessandro una sepoltura reale e per i figli un tenore di vita e un'educazione come se il padre fosse ancora re; e Alessandro stesso divenne suo genero. Quando < morì, Dario aveva circa cinquanta anni.

23, 1. Presa con sé quella parte dell'esercito che aveva lasciato indietro nell'inseguimento, Alessandro avanzò verso l'Ircania. L'Ircania giace alla sinistra della via che porta a Battra. Da una < parte è limitata da monti e da folti boschi, la pianura invece si estende fino al Grande Mare da questo lato. Alessandro prese questa via sia perché aveva saputo che di lì erano fuggiti, diretti verso i monti dei Tapuri, i mercenari che erano con Dario, sia perché voleva sottomettere gli stessi Tapuri. 2. Diviso in tre parti l'esercito, egli avanzò per la via più breve e difficile, conducendo la parte maggiore dell'esercito e di più leggera armatura; inviò Cratero con la sua schiera e quella di Aminta, con alcuni arcieri e pochi cavalieri, contro i Tapuri; ordinò invece a Erigio di prendere con sé i mercenari stranieri e il resto della cavalleria e di avanzare per la via più battuta e più larga, conducendo i carri e le salmerie e il resto delle truppe.

3. Valicate le prime montagne e accampatosi lì, Alessandro prese con sé gli ipaspisti, quelli di più leggera armatura della falange macedone e alcuni arcieri, e avanzò per una via difficile e ir-
ta di difficoltà, lasciando dei soldati a guardia della via, là dove vi erano passi pericolosi, per evitare che i barbari che occupavano la montagna assalissero quelli che seguivano proprio in quei punti. 4. Egli, superato il passo con gli arcieri, pose il campo nella

τὸς δὲ μετὰ τῶν τοξοτῶν διελθὼν τὰ στενὰ ἐν τῷ πεδίῳ κα-
 τεστρατοπέδευσε πρὸς ποταμῷ οὐ μεγάλῳ. καὶ ἐνταῦθα
 25 ὄντος αὐτοῦ Ναβαρζάνης τε ὁ Δαρείου χιλιάρχης καὶ Φρα-
 ταφέρνης ὁ Ὑρκανίας τε καὶ Παρθυαίων σατράπης καὶ
 ἄλλοι τῶν ἀμφὶ Δαρεῖον Περσῶν οἱ ἐπιφανέστατοι ἀφι-
 κόμενοι παρέδωκαν σφᾶς αὐτούς. 5. ὑπομείνας δὲ ἐν τῷ
 στρατοπέδῳ τέσσαρας ἡμέρας ἀνέλαβε τοὺς ὑπολειφθέν-
 30 τας κατὰ τὴν ὁδόν, τοὺς μὲν ἄλλους ἀσφαλῶς διελθόντας,
 τοῖς δὲ Ἀγριᾶσιν ὀπισθοφυλακοῦσιν ἐπέθεντο οἱ ὄρειοι
 τῶν βαρβάρων, καὶ μεῖον ἔχοντες τῷ ἀκροβολισμῷ ἀπηλλά-
 γησαν.

6. ἄρας δὲ ἐντεῦθεν προῆει ὡς ἐφ' Ὑρκανίαν εἰς Ζα-
 35 δράκαρτα πόλιν Ὑρκανίων. καὶ ἐν τούτῳ οἱ περὶ Κρατερὸν
 ξυνέμιξαν αὐτῷ, τοῖς μὲν ξένοις τοῖς Δαρείου οὐκ ἐντετυ-
 χηκότες, τὴν χώραν δὲ ὅσῃν διαπεπορευμένοι ἦσαν τὴν μὲν
 βίᾳ, τὴν δὲ ἐνδιδόντων τῶν κατοικούντων προσπεποιη-
 μένοι. ἐνταῦθα καὶ Ἐριγύϊος ἦκε σὺν τοῖς σκευοφόροις καὶ
 40 ταῖς ἀμάξαις. 7. ὀλίγον δὲ ὕστερον Ἀρτάβαζος ἀφίκετο
 παρ' Ἀλέξανδρον καὶ τῶν παίδων αὐτοῦ Κωφὴν καὶ Ἀριο-
 βαρζάνης καὶ Ἀρσάμης καὶ ξὺν τούτοις παρὰ τῶν ξένων
 τῶν ξὺν Δαρείῳ πρέσβεις καὶ Αὐτοφραδάτης ὁ Ταπούρων
 σατράπης. Αὐτοφραδάτῃ μὲν δὴ τὴν σατραπείαν ἀπέδωκεν,
 45 Ἀρτάβαζον δὲ καὶ τοὺς παῖδας ἅμα οἳ ἐν τιμῇ ἦγε, τὰ τε
 ἄλλα ἐν τοῖς πρώτοις Περσῶν ὄντας καὶ τῆς ἐς Δαρεῖον
 πίστεως ἕνεκα. 8. τοῖς πρέσβεσι δὲ τῶν Ἑλλήνων δεο-
 μένοις σπείσασθαι σφισιν ὑπὲρ τοῦ παντὸς ξενικοῦ ἀπε-
 κρίνατο ὁμολογίαν μὲν οὐκ ἂν ποιήσασθαι πρὸς αὐτοὺς
 50 οὐδεμίαν· ἀδικεῖν γὰρ μεγάλα τοὺς στρατευομένους ἐν-
 ἀντία τῇ Ἑλλάδι παρὰ τοῖς βαρβάροις παρὰ τὰ δόγματα

25. Ναβαρζάνης Vulcanius: ναβραζάνης A 25-6. Φραταφέρνης Blancardus: φραδαφέρνης codd. 32. ἔχοντες: σχόντες Castiglioni 1909, coll. IV 29, 3 34. ὡς ἐφ' Ὑρκανίαν Mücke: ὡς ἐφ' ὕρκανίας A ἐφ' Ὑρκανίας ὡς Castiglioni 1909 51. δόγματα: δόγματα (τά) Dübner

pianura presso un fiume non grande. Mentre si trovava lì, vennero a consegnarsi a lui Nabarzane, il chiliarca di Dario, Frataferne, il satrapo dell'Ircania e della Partia e altri tra i più illustri dei Persiani intorno a Dario. 5. Attese nell'accampamento quattro giorni, e riunì a sé quelli che erano stati lasciati lungo la via: quasi tutti costoro erano passati senza difficoltà, e i barbari sulla montagna avevano assalito solo gli Agriani che formavano la retroguardia ma, avuta la peggio nella scaramuccia, si erano ritirati.

6. Partito di lì, avanzò verso l'Ircania in direzione di Zadracarta, città degli Ircani. A questo punto si riunirono a lui i soldati di Cratero, i quali non si erano imbattuti nei mercenari di Dario, ma avevano assoggettato tutto il territorio per cui erano passati, parte con la forza, parte per spontanea resa degli abitanti. Giunse allora anche Erigio, con le bestie da soma e i carri. 7. Poco dopo, arrivò presso Alessandro Artabazo con tre dei suoi figli: Cofen, Ariobarzane e Arsame e, insieme a loro, giunsero degli inviati da parte dei mercenari che erano stati con Dario e Autofradate satrapo dei Tapuri. Alessandro restituì la satrapia ad Autofradate, e tenne in onore presso di sé Artabazo e i suoi figli sia perché facevano parte dei Persiani più eminenti, sia perché erano stati fedeli a Dario. 8. Agli inviati dei Greci, invece, che lo pregavano di stipulare una tregua con loro in nome di tutte le forze mercenarie, Alessandro rispose che non c'era nessuna possibilità di accordo con loro. Combattendo a fianco dei barbari in campo avverso alla Grecia e contro le decisioni dei Greci stessi, si erano resi grande-

τῶν Ἑλλήνων· ἐκέλευσε δὲ ἥκειν ξύμπαντας καὶ παραδιδόναι σφᾶς αὐτοὺς ἐπιτρέποντας Ἀλεξάνδρῳ χρῆσθαι ὅ τι βούλοιτο, ἢ σώζεσθαι ὅπῃ δύναιτο. 9. οἱ δὲ ἐπιτρέπουν
 5 ἔφασαν σφᾶς τε αὐτοὺς καὶ τοὺς ἄλλους Ἀλεξάνδρῳ· ξυμπέμπειν τε ἐκέλευον τὸν ἡγησόμενον αὐτοῖς, ὥς ἀσφαλῶς διακομισθεῖεν παρ' αὐτόν· εἶναι δὲ ἐλέγοντο ἐς χιλίους καὶ πεντακοσίους. καὶ Ἀλέξανδρος πέμπει Ἀνδρόνικον τὸν Ἀγέρρου καὶ Ἀρτάβαζον παρ' αὐτούς.

24, 1. αὐτὸς δὲ προῆγεν ὥς ἐπὶ Μάρδους, ἀναλαβὼν τοὺς τε ὑπασπιστάς καὶ τοὺς τοξότας καὶ τοὺς Ἀγριᾶνας καὶ τὴν Κοίνου καὶ Ἀμύντου τάξιν καὶ τῶν ἐταίρων ἱππέων τοὺς ἡμίσεας καὶ τοὺς ἱππακοντιστάς· ἥδη γὰρ αὐτῷ καὶ ἱππακοντισταὶ τάξεις ἦσαν. 2. ἐπελθὼν δὲ τὸ πολὺ μέρος τῆς χώρας τῶν Μάρδων πολλοὺς μὲν ἀπέκτεινεν αὐτῶν φεύγοντας, οὓς δὲ τινὰς ἐς ἀλκὴν τετραμμένους, πολλοὺς δὲ ζῶντας ἔλαβεν. οὐ γὰρ ἔστιν ὅστις χρόνου ἐμβεβλήκει ἐς τὴν γῆν αὐτῶν ἐπὶ πολέμῳ διὰ τε δυσχωρίαν καὶ ὅτι πένητες
 5 οἱ Μάρδοι καὶ μάχιμοι ἐπὶ τῇ πενίᾳ ἦσαν. οὐκ οὐκ οὐδὲ Ἀλέξανδρον ἐμβαλεῖν ἂν ποτε δείσαντες, ἄλλως τε καὶ προκεχωρηκότα ἥδη ἐς τὸ πρόσω, ταύτῃ μᾶλλον τι ἀφύλακτοι ἡλίσκοντο. 3. πολλοὶ δὲ αὐτῶν καὶ ἐς τὰ ὄρη κατέφυγον, ἃ δὴ ὑπερύψηλά τε καὶ ἀπότομα αὐτοῖς ἐν τῇ χώρᾳ
 10 ἐστίν, ὥς πρὸς ταῦτά γε οὐχ ἦξοντα Ἀλέξανδρον. ἐπεὶ δὲ καὶ ταύτῃ προσῆγεν, οἱ δὲ πέμψαντες πρέσβεις σφᾶς τε αὐτοὺς ἐνέδοσαν καὶ τὴν χώραν· καὶ Ἀλέξανδρος αὐτοὺς μὲν ἀφῆκεν, σατράπην δὲ ἀπέδειξεν αὐτῶν Αὐτοφραδάτην, ὄνπερ καὶ Ταπούρων.

20 4. αὐτὸς δὲ ἐπανελθὼν εἰς τὸ στρατόπεδον, ἐνθενπερ ὠρμήθη ἐς τῶν Μάρδων τὴν γῆν, κατέλαβε τοὺς Ἑλληνας τοὺς μισθοφόρους ἦκοντας καὶ τοὺς Λακεδαιμονίων πρέσβεις, οἱ παρὰ βασιλέα Δαρεῖον ἐπρέσβευον, Καλλι-

mente colpevoli. Ordinò loro di venire tutti e di consegnarsi, affidandosi ad Alessandro perché egli ne facesse quel che voleva, oppure di salvarsi come potevano. 9. I mercenari risposero di volersi affidare, loro stessi e gli altri, ad Alessandro. Gli chiesero di mandare una guida perché fossero condotti sani e salvi da lui. Dicevano di essere millecinquecento. Alessandro inviò Andronico figlio di Agerro, e Artabazo.

24, 1. Alessandro avanzò contro i Mardi, avendo con sé gli ipaspisti, gli arcieri, gli Agriani, i battaglioni di Ceno e di Aminta, la metà dei cavalieri eteri e i lancieri a cavallo: anche questi ormai formavano un battaglione. 2. Percorsa molta parte del territorio dei Mardi, ne uccise molti che si davano alla fuga, alcuni che avevano offerto resistenza, e molti ne catturò vivi. Nessuno da tempo invadeva la loro regione per far guerra, sia per le difficoltà del terreno, sia perché i Mardi erano poveri e, a causa della povertà, bellicosissimi. Neppure Alessandro temevano che invadesse la loro terra, tanto più che ormai era avanzato oltre, e proprio per questo furono colti di sorpresa. 3. Molti fuggirono anche sui monti, che si ergono alti e scoscesi nella loro regione, convinti che là Alessandro non sarebbe giunto. Ma poiché li raggiunse anche lì, inviarono ambasciatori per consegnare sé stessi e il loro territorio. E Alessandro li lasciò liberi e nominò satrapo Autofradate, che era satrapo anche dei Tapuri.

4. Tornato nell'accampamento, da dove si era mosso per la spedizione nella terra dei Mardi, Alessandro trovò che erano giunti i mercenari greci e gli ambasciatori lacedemonii presso il re

στρατίδαν τε καὶ Παύσιππον καὶ Μόνιμον καὶ Ὀνόμαντα,
 15 καὶ Ἀθηναίων Δρωπίδην. τούτους μὲν δὴ ξυλλαβὼν ἐν φυ-
 λακῇ εἶχε, τοὺς Σινωπέων δὲ ἀφῆκεν, ὅτι Σινωπεῖς οὔτε τοῦ
 κοινοῦ τῶν Ἑλλήνων μετεῖχον, ὑπὸ Πέρσαις τε τεταγμένοι
 οὐκ ἀπεικότα ποιεῖν ἐδόκουν παρὰ τὸν βασιλέα σφῶν πρε-
 σβεύοντες. 5. ἀφῆκεν δὲ καὶ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων, ὅσοι
 10 πρὸ τῆς εἰρήνης τε καὶ τῆς συμμαχίας τῆς πρὸς Μακεδόνας
 γενομένης παρὰ Πέρσαις ἐμισθοφόρουν, καὶ Καρχηδονίων
 Ἡρακλείδην τὸν πρεσβευτὴν ἀφῆκεν· τοὺς δὲ ἄλλους ξυ-
 στρατεύεσθαι οἱ ἐπὶ μισθῷ τῷ αὐτῷ ἐκέλευσε· καὶ ἐπέταξεν
 αὐτοῖς Ἀνδρόνικον, ὅσπερ ἤγαγέ τε αὐτοὺς καὶ ἔνδηλος
 15 γεγόνει οὐ φαῦλον ποιούμενος σῶσαι τοὺς ἄνδρας.

25, 1. ταῦτα δὲ διαπραξάμενος ἦγεν ὡς ἐπὶ Ζαδράκαρτα,
 τὴν μεγίστην πόλιν τῆς Ὑρκανίας, ἵνα καὶ τὰ βασίλεια τοῖς
 Ὑρκανίοις ᾦν. καὶ ἐνταῦθα διατρίψας ἡμέρας πεντεκαί-
 δεκα καὶ θύσας τοῖς θεοῖς ὡς νόμος καὶ ἀγῶνα γυμνικὸν
 5 ποιήσας ὡς ἐπὶ Παρθυαίους ἦγεν· ἐκεῖθεν δὲ ἐπὶ τὰ τῆς
 Ἀρείας ὄρια καὶ Σουσίαν, πόλιν τῆς Ἀρείας, ἵνα καὶ Σατι-
 βαρζάνης ἦκε παρ' αὐτὸν ὁ τῶν Ἀρείων σατράπης. 2.
 τούτῳ μὲν δὴ τὴν σατραπείαν ἀποδοὺς συμπέμπει αὐτῷ Ἀ-
 νάξιππον τῶν ἐταίρων δοὺς αὐτῷ τῶν ἵππακοντιστῶν ἑς τεσ-
 10 σαράκοντα, ὡς ἔχοι φύλακας καθιστάναι τῶν τόπων, τοῦ μὴ
 ἀδικεῖσθαι τοὺς Ἀρείους πρὸς τῆς στρατιᾶς κατὰ τὴν πά-
 ροδον.

3. ἐν τούτῳ δὲ ἀφικνοῦνται παρ' αὐτὸν Περσῶν τινες, οἱ
 ἠγγελλον Βῆσσον τὴν τε τιάραν ὀρθὴν ἔχειν καὶ τὴν Περ-
 15 σικὴν στολὴν φοροῦντα Ἀρτοξέρξην τε καλεῖσθαι ἀντὶ
 Βῆσσου καὶ βασιλέα φάσκειν εἶναι τῆς Ἀσίας· ἔχειν τε
 ἀμφ' αὐτὸν Περσῶν τε τοὺς ἐς Βάκτρα διαφυγόντας καὶ

31. Καρχηδονίων A: Καλχηδονίων Ellendt, probante Roos (at uid. comm.)

25, 6. πόλιν: (μεγίστην) πόλιν Reiske

ξην A

15. Ἀρτοξέρξην Roos: ἀρταξέρ-

Dario Callistratida, Pausippo, Monimo e Onomante e, inviato degli Ateniesi, Dropide. Fatti arrestare costoro, li teneva sotto custodia, mentre rimandò liberi quelli di Sinope, perché gli abitanti di questa città non facevano parte della Lega dei Greci e, essendo sudditi persiani, non sembravano compiere azioni disdicevoli inviando ambascerie al proprio re. 5. Lasciò liberi anche tra i Greci, quanti, prima della pace e dell'alleanza sopraggiunta con i Macedoni, erano al servizio di Dario come mercenari, così come liberò Eraclide, inviato dei Cartaginesi. Agli altri ingiunse di servire nel suo esercito alle stesse condizioni di paga; e mise loro a capo Andronico, che era stato incaricato di condurli lì e che aveva dimostrato di considerare non poco la salvezza di quegli uomini.

25, 1. Portate a termine queste cose, avanzò verso Zadracarta, la città più grande dell'Ircania, dove è anche il palazzo reale. Lì fece una sosta di quindici giorni e, fatti sacrifici agli dèi e istituito < un agone ginnico, avanzò verso i Parti; di là verso i confini dell'Areia e verso Susia, città dell'Areia, dove era giunto per incontrarsi con lui Satibarzane, satrapo dell'Areia. 2. Alessandro lo confermò nella carica di satrapo, ma gli affiancò uno degli eteri, Anaxippo, con un contingente di quaranta lancieri a cavallo, perché potesse stabilire delle guardie in alcuni luoghi e impedire che gli Arii subissero danni dall'esercito durante il passaggio.

3. Nel frattempo, giunsero da lui alcuni Persiani, i quali riferirono che Besso portava dritta in capo la tiara, vestiva la stola persiana, si faceva chiamare Artaserse invece di Besso e diceva di essere il re dell'Asia; aveva presso di sé i Persiani che erano fuggiti a <

αὐτῶν Βακτριανῶν πολλούς· προσδοκᾶσθαι δὲ ἥξειν αὐτῷ καὶ Σκύθας ξυμμάχους.

- 20 4. Ἀλέξανδρος δὲ ὁμοῦ ἤδη ἔχων τὴν πᾶσαν δύναμιν ἦει ἐπὶ Βάκτρων, ἵνα καὶ Φίλιππος ὁ Μενελάου παρ' αὐτὸν ἀφίκετο ἐκ Μηδίας, ἔχων τοὺς τε μισθοφόρους ἱππέας, ὧν ἠγεῖτο αὐτός, καὶ Θεσσαλῶν τοὺς ἐθελοντάς ὑπομείναντας καὶ τοὺς ξένους τοὺς Ἀνδρομάχου. Νικάνωρ δὲ ὁ Παρ-
 25 μενίωνος ὁ τῶν ὑπασπιστῶν ἄρχων τετελευτήκει ἤδη νόσῳ. 5. ἰόντι δὲ Ἀλεξάνδρῳ τὴν ἐπὶ Βάκτρα ἐξηγγέλθη Σατιβαρζάνης ὁ Ἀρείων σατράπης Ἀνάξιππον μὲν καὶ τοὺς ἱππακοντιστάς τοὺς ξὺν αὐτῷ ἀπεκτονῶς, ὀπλίζων δὲ τοὺς Ἀρείους καὶ ξυνάγων εἰς Ἀρτακόανα πόλιν, ἵνα τὸ βασι-
 30 λειον ἦν τῶν Ἀρείων· ἐκεῖθεν δὲ ὅτι ἔγνωκεν, ἐπειδὴν προ-
 κεχωρηκότα Ἀλέξανδρον πύθεται, ἰέναι ξὺν τῇ δυνάμει παρὰ Βῆσσον, ὥς ξὺν ἐκείνῳ ἐπιθησόμενος ὅπῃ ἂν τύχη τοῖς Μακεδόσι. 6. ταῦτα ὥς ἐξηγγέλθη αὐτῷ, τὴν μὲν ἐπὶ Βάκτρα ὁδὸν οὐκ ἤγεν, ἀναλαβὼν δὲ τοὺς τε ἑταίρους
 35 ἱππέας καὶ τοὺς ἱππακοντιστάς καὶ τοὺς τοξότας καὶ τοὺς Ἀγριαῖνας καὶ τὴν Ἀμύντου τε καὶ Κοίνου τάξιν, τὴν δὲ ἄλλην δύναμιν αὐτοῦ καταλιπὼν καὶ ἐπ' αὐτῇ Κρατερόν ἡ-
 γεμόνα. σπουδῇ ἤγεν ὥς ἐπὶ Σατιβαρζάνην τε καὶ τοὺς Ἀρείους καὶ διελθὼν ἐν δυσὶν ἡμέραις σταδίους ἕς ἑξακο-
 40 σίους πρὸς Ἀρτακόανα ἦκεν.

7. Σατιβαρζάνης μὲν οὖν, ὥς ἔγνω ἐγγὺς ὄντα Ἀλέξαν-
 δρον, τῇ ὀξύτητι τῆς ἐφόδου ἐκπλαγεῖς ξὺν ὀλίγοις ἱππεῦσι
 τῶν Ἀρείων ἔφυγε· πρὸς γὰρ τῶν πολλῶν στρατιωτῶν κατε-
 λείφθη ἐν τῇ φυγῇ, ὥς κἀκεῖνοι ἔμαθον προσάγοντα Ἀλέ-
 45 ξανδρον. Ἀλέξανδρος δέ, ὅσους ξυναιτίους τῆς ἀποστά-
 σεως κατέμαθε καὶ ἐν τῷ τότε ἀπολελοιπότας τὰς κώμας,
 τούτους δὲ ἄλλη καὶ ἄλλη, ὀξείας τὰς διώξεις ποιησάμενος,
 τοὺς μὲν ἀπέκτεινε, τοὺς δὲ ἠνδραπόδισε· σατράπην δὲ

Battrà e molti degli stessi Battriani; e aspettava che giungessero da lui anche gli alleati Sciti.

4. Alessandro, avendo ormai con sé tutto l'esercito, avanzava verso Battrà, quando si ricongiunse a lui, proveniente dalla Media, Filippo figlio di Menelao con la cavalleria mercenaria che comandava egli stesso, e i volontari tessali che erano rimasti e i mercenari di Andromaco. Nicanore figlio di Parmenione, comandante degli ipaspisti, era morto di malattia. 5. Mentre Alessandro procedeva per la via verso Battrà, gli fu annunciato che Satibarzane, satrapo dell'Areia, aveva fatto uccidere Anaxippo e i lancieri a cavallo che erano con lui, aveva armato gli Arii e li aveva condotti nella città di Artacoana, dove era il palazzo reale degli Arii; e di lì, conosciuta l'avanzata di Alessandro, aveva deciso di andare con l'esercito da Besso e di unirsi a lui per attaccare i Macedoni dove capitasse. 6. Appena gli furono riferite queste notizie, Alessandro non proseguì per Battrà, ma presa con sé la cavalleria degli eteri, i lancieri a cavallo, gli arcieri, gli Agriani, il battaglione di Aminta e quello di Ceno e, lasciato lì il resto dell'esercito al comando di Cratero, avanzò in fretta verso Satibarzane e gli Arii e, percorsi in due giorni seicento stadi, giunse alla città di Artacoana.

7. Satibarzane, come seppe che Alessandro era vicino, spaventato dalla velocità dell'avanzata, fuggì con pochi cavalieri arii. Durante la fuga, fu abbandonato dalla maggior parte dei soldati, quando anche essi appresero che Alessandro si avvicinava. Alessandro inseguì con decisione, in varie direzioni, quanti apprese che avevano preso parte alla rivolta e in quel momento si erano allontanati dai loro villaggi: alcuni ne uccise, altri fece schiavi. E sa-

Ἀρείων ἀπέδειξεν Ἀρσάκην, ἄνδρα Πέρσην. 8. αὐτὸς δὲ
 50 ξὺν τοῖς ἀμφὶ Κρατερὸν ὑπολελειμμένοις, ὁμοῦ οὕσιν ἤδη,
 ὡς ἐπὶ τὴν Ζαραγγαίων χώραν ἦγε· καὶ ἀφικνεῖται ἵνα τὰ
 βασιλεια τῶν Ζαραγγαίων ᾗν. Βαρσαέντης δέ, ὃς τότε κατ-
 εἶχε τὴν χώραν, εἷς ὢν τῶν ξυνεπιθεμένων Δαρεΐω ἐν τῇ
 φυγῇ, προσιόντα Ἀλέξανδρον μαθὼν ἐς Ἰνδοὺς τοὺς ἐπὶ
 55 τάδε τοῦ Ἰνδοῦ ποταμοῦ ἔφυγε. Ξυλλαβόντες δὲ αὐτὸν οἱ
 Ἰνδοὶ παρ' Ἀλέξανδρον ἀπέστειλαν, καὶ ἀποθνήσκει πρὸς
 Ἀλεξάνδρου τῆς ἐς Δαρεῖον ἀδικίας ἔνεκα.

26, 1. ἐνταῦθα καὶ τὴν Φιλῶτα ἐπιβουλήν τοῦ Παρ-
 μενίωνος ἔμαθεν Ἀλέξανδρος, καὶ λέγει Πτολεμαῖος καὶ
 Ἀριστόβουλος, ὅτι προσηγγελμένη (ᾗν) ἤδη οἱ καὶ πρότε-
 ρον ἐν Αἰγύπτῳ, οὐ μέντοι πιστὴ γε ἐφάνη τῆς τε φιλίας τῆς
 5 πάλαι ἔνεκα καὶ τῆς ἐξ αὐτοῦ ἐς Παρμενίωνά τε τὸν πατέρα
 τὸν Φιλῶτα τιμῆς καὶ ἐς αὐτὸν Φιλῶταν πίστεως. 2. Πτο-
 λεμαῖος δὲ ὁ Λάγου λέγει εἰσαχθῆναι εἰς Μακεδόνας Φι-
 λῶταν καὶ κατηγορεῖσθαι μὲν αὐτοῦ ἰσχυρῶς Ἀλέξανδρον,
 ἀπολογήσασθαι δὲ αὐτὸν Φιλῶταν· καὶ τοὺς ἐπιμηνυτάς
 10 τοῦ ἔργου παρελθόντας ἐξελέγξει Φιλῶταν τε καὶ τοὺς
 ἀμφ' αὐτὸν ἄλλοις τε ἐλέγχοις οὐκ ἀφανέσι καὶ μάλιστα δὴ
 ὅτι αὐτὸς Φιλῶτας πεπύσθαι μὲν ἐπιβουλήν τινα Ἀλεξάν-
 δρῳ παρασκευαζομένην συνέφη, ἐξηλέγχετο δὲ κατασιωπή-
 σας ταύτην πρὸς Ἀλέξανδρον, καίτοι δις ἐπὶ τὴν σκηνὴν
 15 ὁσημέραι τὴν Ἀλεξάνδρου φοιτῶν. 3. καὶ Φιλῶταν μὲν
 κατακοντισθῆναι πρὸς τῶν Μακεδόνων καὶ ὅσοι ἄλλοι
 μετέσχον αὐτῷ τῆς ἐπιβουλῆς· ἐπὶ Παρμενίωνα δὲ σταλῆναι
 Πολυδάμαντα, ἓνα τῶν ἐταίρων, γράμματα φέροντα παρ'
 Ἀλεξάνδρου πρὸς τοὺς στρατηγοὺς τοὺς ἐν Μηδίᾳ, Κλέαν-
 20 δρόν τε καὶ Σιτάλκην καὶ Μεν[ν]ίδαν· οὗτοι γὰρ ἐπὶ τῆς

26, 3. προσηγγελμένη (ᾗν): προσηγγελμένην A προσηγγελμένη (μὲν ᾗν) Roos προσηγγελμένη μὲν Wirth 1985 προσηγγελμένην Vulcanius προσηγγελμένη (ᾗν) Enthoven προ(εξ)ηγγελμένη[n] Castiglioni 1909 προαπηγγελμένη (ᾗν) Reiske 20. Μεν[ν]ίδαν Ellendt

trapo dell'Areia nominò Arsace, un Persiano. 8. Con i soldati rimasti con Cratero, riuniti ormai insieme, egli avanzò verso la regione degli Zarangei, e giunse nella località dove era il palazzo reale degli Zarangei. Barsaente, che allora occupava quel luogo – era uno di coloro che avevano assalito Dario nella fuga –, avendo saputo che Alessandro si avvicinava, fuggì presso gli Indiani stanziati da questa parte del fiume Indo. Ma gli Indiani lo catturarono e lo inviarono ad Alessandro, il quale lo fece mettere a morte per la sua colpa nei confronti di Dario.

26, 1. Fu allora che Alessandro venne a conoscenza della congiura di Filota figlio di Parmenione. Secondo Tolemeo e Aristobulo, già prima la congiura gli era stata rivelata, in Egitto, ma non gli era sembrata degna di fede sia per i rapporti di amicizia che lo legavano a lui, sia per l'onore che aveva sempre tributato a Parmenione, padre di Filota, e per la fiducia che riponeva in Filota stesso. 2. Tolemeo figlio di Lago narra che Filota fu citato in giudizio davanti ai Macedoni e Alessandro lo accusò con violenza. Filota si era difeso di persona; ma poi quelli che avevano denunciato il complotto, presentatisi, avevano confutato lui e i suoi complici con prove chiarissime e soprattutto con il fatto che lo stesso Filota ammetteva di aver saputo di una congiura che si macchinava contro Alessandro, ed era stato provato che egli ne aveva taciuto con Alessandro, pur avendo la possibilità di entrare almeno due volte al giorno nella tenda del re. 3. Filota fu giustiziato – continua Tolemeo – a colpi di giavellotto insieme a tutti gli altri che avevano partecipato alla congiura. Quanto a Parmenione, poi, Polidamante, uno degli eteri, fu inviato con una lettera di Alessandro per i generali che si trovavano in Media – Cleandro,

στρατιᾶς, ἧς Παρμενίων ἦρχε, τεταγμένοι ἦσαν· 4. καὶ πρὸς τούτων ἀποθανεῖν Παρμενίωνα, τυχὸν μὲν ὅτι οὐ πιστὸν ἐδόκει εἶναι Ἀλέξανδρος Φιλῶτα ἐπιβουλεύοντος μὴ ξυμμετασχεῖν Παρμενίωνα τῷ παιδὶ τοῦ βουλευματος, τυ-
 15 χὸν δὲ ὅτι, εἰ καὶ μὴ ξυμμετέσχε, σφαλερὸς ἦδη ἦν περιῶν Παρμενίων τοῦ παιδὸς αὐτοῦ ἀνηρημένου, ἐν τοσαύτῃ ὧν ἀξιῶσει παρὰ τε αὐτῷ Ἀλεξάνδρῳ καὶ ἐς τὸ ἄλλο στράτευμα, μὴ ὅτι τὸ Μακεδονικόν, ἀλλὰ καὶ τῶν ἄλλων ξένων, ὧν πολλάκις καὶ ἐν μέρει καὶ παρὰ τὸ μέρος κατὰ πρόσταξιν
 30 τὴν Ἀλεξάνδρου ξὺν χάριτι ἐξηγεῖτο.

27, 1. λέγουσι δὲ καὶ Ἀμύνταν τὸν Ἀνδρομένους κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον ὑπαχθῆναι ἐς κρίσιν καὶ Πολέμωνα καὶ Ἄτταλον καὶ Σιμμίαν τοὺς Ἀμύντου ἀδελφούς, ὡς ξυμμετασχόντας καὶ αὐτοὺς τῆς ἐπιβουλῆς τῆς κατ' Ἀλεξάνδρου
 5 κατὰ πίστιν τε καὶ ἐταιρίαν τὴν Φιλῶτα. 2. καὶ ἐδόκει πιστοτέρᾳ ἢ ἐπιβουλῇ ἐς τὸ πλῆθος, ὅτι Πολέμων, εἷς τῶν ἀδελφῶν τῶν Ἀμύντου, ξυλληφθέντος Φιλῶτα ἔφυγεν ἐς τοὺς πολεμίους. ἀλλ' Ἀμύντας γε ξὺν τοῖς ἀδελφοῖς ὑπομείνας τὴν δίκην καὶ ἀπολογησάμενος ἐν Μακεδόσι καρτερῶς
 10 ἀφίεται τῆς αἰτίας· καὶ εὐθύς ὡς ἀπέφυγεν ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ ἠξίωσεν ἐφεθῆναι οἱ ἐλθεῖν παρὰ τὸν ἀδελφὸν καὶ ἐπαναγαγεῖν αὐτὸν παρ' Ἀλέξανδρον· 3. καὶ οἱ Μακεδόνες ξυγχωροῦσιν. ὁ δὲ ἀπελθὼν αὐτῇ τῇ ἡμέρᾳ τὸν Πολέμωνα ἐπανήγαγε· καὶ ταύτῃ πολὺ ἔτι μᾶλλον ἢ πρόσθεν ἔξω αἰ-
 15 τίας ἐφάνη Ἀμύντας. ἀλλὰ ὀλίγον γε ὕστερον κώμην τινὰ πολιορκῶν τοξευθεὶς ἐκ τῆς πληγῆς ἐτελεύτησεν, ὥστε οὐδὲν πλέον αὐτῷ γίγνεται τὴν κρίσιν ἀποφυγόντι ὅτι μὴ ἀγαθῷ νομιζομένῳ ἀποθανεῖν.

4. Ἀλέξανδρος δέ, καταστήσας ἐπὶ τοὺς ἐταίρους ἱππάρ-

16. αὐτοῦ uulg.: αὐτῷ A

29. ἐν μέρει: ἐν (τῷ) μέρει Schneider ad Xen. An. VII 6, 36

27, 11. ἐφεθῆναι Krüger: ἀφεθῆναι A
 τῆς πληγῆς: πληγῆς Wirth 1985

15. γε: γὰρ Sintenis Roos

16.

17. γίγνεται: γίγνεσθαι Sintenis

Sitalce e Menida – e che erano assegnati all'esercito comandato da Parmenione. 4. E ad opera di costoro morì Parmenione, forse perché ad Alessandro non sembrava credibile che, cospirando Filota, non fosse implicato anche il padre, o forse perché, pur non avendo partecipato alla congiura, era pericoloso che Parmenione sopravvivesse al figlio ucciso, dato l'alto onore di cui godeva sia presso Alessandro sia presso tutto l'esercito, non solo macedone, ma anche di contingenti stranieri, che egli spesso su ordine di Alessandro aveva comandato, sia quando era il suo turno sia quando non lo era, riscuotendo favore.

27, 1. Dicono che anche Aminta figlio di Andromene nello stesso periodo fu sottoposto a processo e insieme a lui Polemone, Attalo e Simmia, fratelli di Aminta, con l'accusa di aver preso parte anche loro al complotto contro Alessandro, per la lealtà e l'amicizia che li legava a Filota. 2. Alla massa dei soldati la congiura apparve ancora più credibile perché Polemone, uno dei fratelli di Aminta, quando fu arrestato Filota, era fuggito presso i nemici. Aminta invece con i fratelli aveva affrontato il processo e davanti ai Macedoni si era difeso energicamente, così da essere liberato dall'accusa. Appena assolto, egli chiese all'assemblea che gli fosse concesso di andare presso il fratello e di ricondurlo da Alessandro. 3. I Macedoni dettero il permesso; ed egli, partito lo stesso giorno, tornò conducendo Polemone. In questo modo più chiara di prima parve l'innocenza di Aminta. Poco dopo però, nell'assedio di un villaggio, morì per un colpo di freccia; e così, l'essere stato assolto nel processo non gli valse ad altro che a morire con un nome onorato.

4. Alessandro pose a capo degli eteri due ipparchi: Efestione

10 χας δύο, Ἡφαιστίωνά τε τὸν Ἀμύντορος καὶ Κλεῖτον τὸν
 Δρωπίδου, καὶ δίχα διελὼν τὴν τάξιν τῶν ἐταίρων, ὅτι οὐδὲ
 φίλτατον ἂν ἠβούλετο ἓνα τοσούτων ἱππέων, ἄλλως τε καὶ
 τῶν κρατίστων τοῦ παντός ἱππικοῦ κατὰ τε ἀξίωσιν καὶ τὴν
 ἄλλην ἀρετὴν, ἐξηγεῖσθαι, ἀφικνεῖται ἐς τοὺς πάλαι μὲν
 25 Ἀριάσπας καλουμένους, ὕστερον δὲ Εὐεργέτας ἐπονομασ-
 θέντας, ὅτι Κύρῳ τῷ Καμβύσου ξυνεπελάβοντο τῆς ἐς Σκύ-
 θας ἐλάσεως. 5. καὶ τούτους Ἀλέξανδρος ὧν τε ἐς Κῦρον
 ὑπῆρξαν οἱ πρόγονοι αὐτῶν τιμήσας καὶ αὐτὸς καταμαθὼν
 ἄνδρας οὐ κατὰ τοὺς ἄλλους τοὺς ταύτῃ βαρβάρους πολι-
 30 τεύοντας, ἀλλὰ τοῦ δικαίου ἴσα καὶ τοῖς κρατίστοις τῶν
 Ἑλλήνων μεταποιουμένους, ἐλευθέρους τε ἀφῆκεν καὶ χώ-
 ραν τῆς ὁμόρου ὅσῃν αὐτοὶ σφίσιν ἤτησαν, οὐ πολλὴν δὲ
 οὐδ' αὐτοὶ ἤτησαν, προσέθηκεν. ἐνταῦθα θύσας τῷ Ἀπόλ-
 λωνι Δημήτριον μὲν ἓνα τῶν σωματοφυλάκων ὑποπτεύσας
 35 μετασχεῖν Φιλώτῃ τῆς ἐπιβουλῆς ξυνέλαβε· σωματοφύλακα
 δὲ ἀντὶ Δημητρίου ἀπέδειξε Πτολεμαῖον τὸν Λάγου.

28, 1. ταῦτα δὲ διαπραξάμενος προῆει ὡς ἐπὶ Βάκτρα τε
 καὶ Βῆσσον, Δράγγας τε καὶ Γαδρωσοὺς ἐν τῇ παρόδῳ πα-
 ραστησάμενος. παρεστήσατο δὲ καὶ τοὺς Ἀραχώτας καὶ σα-
 τράπην κατέστησεν ἐπ' αὐτοῖς Μένωνα. ἐπῆλθε δὲ καὶ τῶν
 5 Ἰνδῶν τοὺς προσχώρους Ἀραχώταις. ξύμπαντα δὲ ταῦτα τὰ
 ἔθνη διὰ χιόνος τε πολλῆς καὶ ξὺν ἀπορίᾳ τῶν ἐπιτηδείων
 καὶ τῶν στρατιωτῶν ταλαιπωρία ἐπῆλθε. 2. μαθὼν δὲ
 τοὺς Ἀρείους αὐθις ἀφεστάναι, Σατιβαρζάνου ἐς τὴν χώ-
 ραν αὐτῶν ἐμβαλόντος σὺν ἱππεῦσι δισχιλίοις, οὓς παρὰ
 10 Βήσσου ἔλαβεν, ἀποστέλλει παρ' αὐτοὺς Ἀρτάβαζόν τε
 τὸν Πέρσῃν καὶ Ἐριγύϊον καὶ Κάρανον τῶν ἐταίρων.
 προσέταξε δὲ καὶ Φραταφέρνην τὸν τῶν Παρθυαίων σα-
 τράπην ξυνεμβαλεῖν αὐτοῖς ἐς τοὺς Ἀρείους. 3. καὶ γί-

22. φίλτατον Sintenis: φιλώταν A φίλων Freinsheim ad Curt. VI 9, 21

αὐτὸς: αὐτοὺς Roos 35. Φιλώτῃ Ellendt: φιλώτα A

28, 2. Γαδρωσοὺς Gronovius: δραγωγούς A

figlio di Amintore e Clito figlio di Dropide e, divisa così in due parti la schiera degli eteri – mai avrebbe voluto che una sola persona, anche carissima a lui, comandasse un così gran numero di cavalieri, i migliori per reputazione e per valore –, giunse presso quelli che una volta si chiamavano Ariaspi e in seguito presero il nome di Evergeti, perché avevano aiutato Ciro figlio di Cambise nella conquista della Scizia. 5. Per i favori che i loro antenati avevano reso a Ciro, Alessandro onorò questo popolo, anche perché egli stesso venne a sapere che non si governavano come gli altri barbari di queste parti, ma si vantavano di seguire la giustizia come i migliori dei Greci; e li lasciò liberi, e aggiunse al loro territorio quanto essi rivendicavano della terra dei vicini; e non ne rivendicavano molta. Lì, dopo aver fatto sacrifici ad Apollo, fece arrestare Demetrio, una delle guardie del corpo, sospettato di aver partecipato alla congiura di Filota: al suo posto nominò guardia del corpo Tolemeo figlio di Lago.

28, 1. Presi questi provvedimenti, avanzò in direzione di Battrà, verso Besso, avendo sottomesso nel passaggio i Drangiani e i Gedrosi. Sottomise anche gli Aracosi, ai quali impose come satrapo Menone. Giunse fino agli Indiani che stanno vicini agli Aracosi. Il passaggio attraverso queste popolazioni avvenne in mezzo a molta neve, nella mancanza di tutte le cose necessarie e con grande sofferenza dei soldati. 2. Informato che gli Arii si erano di nuovo ribellati, dopo che Satibarzane aveva invaso il loro territorio con duemila cavalieri ricevuti da Besso, inviò contro di loro il persiano Artabazo con gli eteri Erigio e Carano. Ordinò anche a Frataferne, satrapo della Partia, di collaborare nell'attacco agli Arii. 3. Ci fu

γνεται μάχη τοῖς ἀμφὶ Ἑριγύϊον καὶ Κάρανον πρὸς Σατι-
 15 βαρζάνην καρτερά, οὐδὲ πρόσθεν οἱ βάρβαροι ἐνέκλιναν
 πρὶν Σατιβαρζάνην ξυμπεσόντα Ἑριγυῖω πρὸς Ἑριγυῖου
 πληγέντα δόρατι ἐς τὸ πρόσωπον ἀποθανεῖν. τότε δὲ ἐγ-
 κλίναντες οἱ βάρβαροι προτροπάδην ἔφευγον.

4. ἐν τούτῳ δὲ Ἀλέξανδρος πρὸς τὸν Καύκασον τὸ ὄρος
 20 ἤγεν, ἵνα καὶ πόλιν ἔκτισε καὶ ὠνόμασεν Ἀλεξάνδρειαν·
 καὶ θύσας ἐνταῦθα τοῖς θεοῖς ὅσοις νόμος αὐτῷ ὑπερέβαλε
 τὸ ὄρος τὸν Καύκασον, σατράπην μὲν τῇ χώρᾳ ἐπιτάξας
 Προέξην, ἄνδρα Πέρσην, τῶν δὲ ἐταίρων Νειλόξενον τὸν
 Σατύρου ἐπίσκοπον ξὺν στρατιᾷ ἀπολιπών.

25 5. τὸ δὲ ὄρος ὃ Καύκασος ὑψηλὸν μὲν ἐστὶν ὥσπερ τι
 ἄλλο τῆς Ἀσίας, ὥς λέγει Ἀριστόβουλος, ψιλὸν δὲ τὸ πολὺ
 αὐτοῦ τό γε ταύτη. μακρὸν γάρ ὄρος παρατέταται ὃ Καύκα-
 σος, ὥστε καὶ τὸν Ταῦρον τὸ ὄρος, ὃς δὴ τὴν Κιλικίαν τε καὶ
 Παμφυλίαν ἀπείργει, ἀπὸ τοῦ Καυκάσου εἶναι λέγουσι καὶ
 30 ἄλλα ὄρη μεγάλα, ἀπὸ τοῦ Καυκάσου διακεκριμένα ἄλλη
 καὶ ἄλλη ἐπωνυμία κατὰ ἥθη τὰ ἐκάστων. 6. ἀλλὰ ἐν γε
 τούτῳ τῷ Καυκάσῳ οὐδὲν ἄλλο ὅτι μὴ τέρμινθοι πεφύκασι
 καὶ σίλφιον, ὥς λέγει Ἀριστόβουλος· ἀλλὰ καὶ ὥς ἐπωκεῖτο
 πολλοῖς ἀνθρώποις καὶ πρόβατα πολλὰ καὶ κτήνη ἐνέμοντο,
 35 ὅτι καὶ χαίρουσι τῷ σιλφίῳ τὰ πρόβατα, καὶ εἰ ἐκ πολλοῦ
 πρόβατον σιλφίου αἴσθοιτο, καὶ θεῖ ἐπ' αὐτὸ καὶ τό τε ἄν-
 θος ἐπινέμεται καὶ τὴν ῥίζαν ἀνορύττον καὶ ταύτην κατε-
 σθίει. 7. ἐπὶ τῷδε ἐν Κυρήνῃ ὥς μακροτάτῳ ἀπελαύνουσι
 τὰς ποιμένας τῶν χωρίων, ἵνα αὐτοῖς τὸ σίλφιον φύεται. οἱ
 40 δὲ καὶ περιφράσσουσι τὸν χώρον, τοῦ μηδὲ εἰ πελάσειεν
 αὐτῷ πρόβατα, δυνατὰ γενέσθαι εἴσω παρελθεῖν, ὅτι πολ-
 λοῦ ἄξιον Κυρηναίοις τὸ σίλφιον.

8. Βῆσσοι δὲ ἔχων ἀμφ' αὐτὸν Περσῶν τε τοὺς μετασχόν-

30. ἀπὸ τοῦ Καυκάσου delendum censet Castiglioni 1909
 Vulcanius: ἀνορύττων A

37. ἀνορύττον

40. πελάσειεν Krüger: πελάσαιεν A

uno scontro violento tra gli uomini di Erigio e di Carano e Satibarzane; e i barbari non si ritirarono prima che morisse Satibarzane, caduto per un colpo di lancia al volto ad opera di Erigio. Allora, i barbari voltarono le spalle e fuggirono in disordine.

4. Frattanto, Alessandro guidava l'esercito verso il Monte Caucaso, dove fondò una città che chiamò Alessandria; e celebrati lì < sacrifici agli dèi cui era solito, valicò il Monte Caucaso, e nominò satrapo della regione Proexe, un Persiano, lasciando come sorvegliante con delle truppe Niloxeno figlio di Satiro, uno degli eteri.

5. Il Monte Caucaso, come riferisce Aristobulo, si erge alto co- < me ogni altro monte dell'Asia, ma per la maggior parte è spoglio di vegetazione, almeno da questo versante. Il Caucaso, infatti, si estende in lunghezza per gran tratto, così che anche il Monte Taurus, che separa la Cilicia dalla Panfilia, si dice che derivi dal Caucaso; e allo stesso modo molti altri monti distinti dal Monte Caucaso da vari nomi in relazione alle genti che vi abitano. 6. In questa parte del Caucaso non cresce altro che terebinto e silfio, secondo < il racconto di Aristobulo; nondimeno, era abitato da molti uomini e vi pascolavano greggi numerosi e armenti, poiché alle pecore piace il silfio, e se da lontano una pecora ne sente l'odore, corre verso questo, si pasce del fiore, scava e mangia la radice. 7. Per questo a Cirene tengono il più lontano possibile le greggi dai luoghi dove nasce il silfio. Anzi, alcuni recintano tutta la zona, perché le pecore che si avvicinano non possano balzare dentro: a Cirene il silfio è molto pregiato.

8. Avendo con sé i Persiani che avevano partecipato all'arresto

τας αὐτῷ τῆς Δαρείου συλλήψεως καὶ αὐτῶν Βακτριῶν ἐς
 15 ἑπτακισχιλίους καὶ Δάας τοὺς ἐπὶ τάδε τοῦ Τανάϊδος ποτα-
 μοῦ ἐποικοῦντας ἔφθειρε τὴν ὑπὸ τῷ ὄρει τῷ Καυκάσῳ, ὡς
 ἐρημία τε τῆς χώρας τῆς ἐν μέσῳ αὐτοῦ τε καὶ Ἀλεξάνδρου
 καὶ ἀπορία τῶν ἐπιτηδείων ἀπείρξων Ἀλέξανδρον τοῦ μὴ
 ἐλαύνειν πρόσω. 9. ἀλλὰ Ἀλέξανδρος ἤλαυνεν οὐδὲν μεῖ-
 20 ον, χαλεπῶς μὲν διὰ τε χιόνος πολλῆς καὶ ἐνδεία τῶν ἀναγ-
 καίων, ἦι δὲ ὅμως. Βῆσσοι δέ, ἐπεὶ ἐξηγγέλλετο αὐτῷ οὐ
 πόρρω ἤδη ὦν Ἀλέξανδρος, διαβάς τὸν Ὅξον ποταμὸν τὰ
 μὲν πλοῖα ἐφ' ὧν διέβη κατέκαυσεν, αὐτὸς δὲ ἐς Ναύτακα
 τῆς Σογδιανῆς χώρας ἀπεχώρει. 10. εἶποντο δὲ αὐτῷ οἱ τε
 25 ἀμφὶ Σπιταμένην καὶ Ὀξυάρτην, ἔχοντες τοὺς ἐκ τῆς Σογ-
 διανῆς ἰππέας, καὶ Δάαι οἱ ἀπὸ τοῦ Τανάϊδος. οἱ δὲ τῶν
 Βακτριῶν ἰππεῖς ὡς φεύγειν ἐγνωκότα ἔμαθον Βῆσσον,
 ἄλλος ἄλλη ἐπὶ τὰ σφῶν ἕκαστοι ἀπηλλάγησαν.

29, 1. Ἀλέξανδρος δὲ ἐς Δράψακα ἀφικόμενος καὶ ἀνα-
 παύσας τὴν στρατιὰν ἐς Ἀορνόν τε ἦγε καὶ Βάκτρα, αἱ δὲ
 μέγισταί εἰσι πόλεις ἐν τῇ Βακτριῶν χώρᾳ. καὶ ταύτας τε ἐξ
 ἐφόδου ἔλαβε καὶ φυλακὴν ἐν τῇ ἄκρᾳ τῆς Ἀόρνου ἀπέλιπε
 5 καὶ ἐπὶ ταύτης Ἀρχέλαον τὸν Ἀνδρόκλου τῶν ἐταίρων· τοῖς
 δὲ ἄλλοις Βακτρίοις οὐ χαλεπῶς προσχωρήσασιν ἐπέταξε
 σατράπην Ἀρτάβαζον τὸν Πέρσην.

2. αὐτὸς δὲ ἦγεν ὡς ἐπὶ τὸν Ὅξον ποταμὸν. ὁ δὲ Ὅξος
 ῥέει μὲν ἐκ τοῦ ὄρους τοῦ Καυκάσου, ἔστι δὲ ποταμῶν μέγι-
 10 στος τῶν ἐν τῇ Ἀσίᾳ, ὅσους γε δὴ Ἀλέξανδρος καὶ οἱ ξὺν
 Ἀλεξάνδρῳ ἐπῆλθον, πλὴν τῶν Ἰνδῶν ποταμῶν· οἱ δὲ Ἰνδοὶ
 πάντων ποταμῶν μέγιστοί εἰσιν. ἐξίησι δὲ ὁ Ὅξος ἐς τὴν
 μεγάλην θάλασσαν τὴν κατὰ Ὑρκανίαν. 3. διαβάλλειν δὲ
 ἐπιχειροῦντι αὐτῷ τὸν ποταμὸν πάντῃ ἄπορον ἐφαίνετο· τὸ

48. ἀπείρξων FGL: ἀπάρξων A² ἀπείργων B ἀπείργειν Castiglioni 1909, coll. 18, 2 49. πρόσω: (τοῦ) uel (τὸ) πρόσω legendum censet Roos (uid. comm.)

29, 2. Ἀορνον Schmieder: ἀόρνους A

10. γε δὴ Ellendt: τε δὴ A

di Dario, circa settemila degli stessi Battriani e i Dai che abitano da questa parte del fiume Tanai, Besso devastò la zona ai piedi del Monte Caucaso, sperando di impedire ad Alessandro di avanzare oltre per la desolazione della regione tra lui e Alessandro e per la mancanza di approvvigionamenti. 9. Ma non di meno Alessandro avanzava, pur tra difficoltà a causa della neve abbondante e della mancanza dei rifornimenti; ma ugualmente procedeva. Besso, quando gli fu annunciato che Alessandro ormai non era lontano, varcato il fiume Oxo, bruciò le imbarcazioni sulle quali era passato; e si ritirò verso Nautaca nella Sogdiana. 10. Lo seguivano gli uomini di Spitamene e di Oxiarte con i cavalieri della Sogdiana e i Dai della regione del Tanai. Quando seppero che Besso aveva deciso di fuggire, i cavalieri battriani, chi da una parte chi dall'altra, si rifugiarono nei loro paesi.

29, 1. Giunto a Drapsaca, Alessandro fece riposare l'esercito; poi, lo condusse verso Aorno e Battra, le città più grandi nella regione della Battriana. Le conquistò al primo assalto, e lasciò una guarnigione nella rocca di Aorno e al comando di questa Archelao figlio di Androcle, uno degli eteri. Degli altri Battriani, che facilmente erano passati dalla sua parte, nominò satrapo il persiano Artabazo.

2. Alessandro mosse verso il fiume Oxo. L'Oxo scorre dal Monte Caucaso; è il più grande dei fiumi asiatici che Alessandro e le sue truppe raggiunsero, tranne i fiumi indiani. Questi sono i più grandi tra tutti i fiumi. L'Oxo sfocia nel Grande Mare, lungo l'Ircania. 3. Cercando di attraversare il fiume, la cosa apparve del tutto impossibile ad Alessandro: la larghezza era di circa sei stadi,

29, 13-4. Sud. s.u. διαβάλλειν (II, p. 51 Adler): καὶ Ἀρριανός ... καί, διαβάλλειν ἐπιχειροῦντι Ἀλεξάνδρῳ τὸν Ὠξὸν ποταμόν. ἀντὶ τοῦ περᾶν. 14-9. Sud. s.u. Ὠξος (II, p. 612 Adler) ποταμός ἐν τῇ Βακτριῶν χώρᾳ, ὃς Ἀλεξάνδρῳ ἄπορος ἐφαίνετο ~ ἰδρυμένα.

15 μὲν γὰρ εὖρος ἦν ἐς ἕξ μάλιστα σταδίου, βάθος δὲ οὐ πρὸς
 λόγον τοῦ εὖρους, ἀλλὰ πολὺν δὴ τι βαθύτερος καὶ ψαμμώ-
 δης καὶ ῥεῦμα ὀξύς), ὥς τὰ καταπηγνύμενα πρὸς αὐτοῦ τοῦ
 ῥοῦ ἐκστρέφεσθαι ἐκ τῆς γῆς οὐ χαλεπῶς, οἷα δὴ οὐδὲ βε-
 βαίως κατὰ τῆς ψάμμου ἰδρυμένα. 4. ἄλλως τε καὶ ἀπορία
 20 ὕλης ἐν τοῖς πόνοις ἦν καὶ τριβὴ πολλὴ ἐφαίνετο, εἰ μακρό-
 θεν μετίοιεν ὅσα ἐς γεφύρωσιν τοῦ πόρου. ξυναγαγὼν οὖν
 τὰς διφθέρας, ὑφ' αἷς ἐσκήνουν οἱ στρατιῶται, φορυτοῦ ἐμ-
 πλῆσαι ἐκέλευσεν ὥς ξηροτάτου καὶ καταδῆσαι τε καὶ
 ξυρράψαι ἀκριβῶς, τοῦ μὴ ἐσδύεσθαι ἐς αὐτὰς τοῦ ὕδατος.
 25 ἐμπλησθεῖσαι δὲ καὶ ξυρραφεῖσαι ἱκαναὶ ἐγένοντο δια-
 βιβάσαι τὴν στρατιὰν ἐν πέντε ἡμέραις.

5. πρὶν δὲ διαβαίνειν τὸν ποταμὸν τῶν τε Μακεδόνων
 ἐπιλέξας τοὺς πρεσβυτάτους καὶ ἤδη ἀπολέμους καὶ τῶν
 Θεσσαλῶν τοὺς ἐθελοντὰς καταμείναντας ἐπ' οἴκου ἀπέ-
 30 στείλεν. ἐκπέμπει δὲ καὶ Στασάνορα, ἓνα τῶν ἐταίρων,
 ἐς Ἀρείους, προστάξας Ἀρσάκην μὲν τὸν σατράπην τῶν
 Ἀρείων ξυλλαβεῖν, ὅτι ἐθελοκακεῖν αὐτῷ Ἀρσάκης ἔδο-
 ξεν, αὐτὸν δὲ σατράπην εἶναι ἀντ' ἐκείνου Ἀρείων.

6. περάσας δὲ τὸν Ὀξον ποταμὸν ἦγε κατὰ σπουδὴν, ἵνα
 35 Βῆσσον εἶναι ξὺν τῇ δυνάμει ἐπυνθάνετο. καὶ ἐν τούτῳ ἀφ-
 ικνοῦνται παρὰ Σπιταμένους καὶ Δαταφέρνου πρὸς αὐτὸν
 ἀγγέλλοντες, ὅτι Σπιταμένης καὶ Δαταφέρνης, εἰ πεμφθεῖη
 αὐτοῖς καὶ ὀλίγη στρατιὰ καὶ ἡγεμῶν τῇ στρατιᾷ, ξυλλή-
 ψονται Βῆσσον καὶ παραδώσουσιν Ἀλεξάνδρῳ· ἐπεὶ καὶ
 40 νῦν ἀδέσμῳ φυλακῇ φυλάσσεσθαι πρὸς αὐτῶν Βῆσσον. 7.
 ταῦτα ὥς ἤκουσεν Ἀλέξανδρος, αὐτὸς μὲν ἀναπαύων ἦγε
 τὴν στρατιὰν σχολαίτερον ἢ πρόσθεν, Πτολεμαῖον δὲ τὸν
 Λάγου ἀποστέλλει τῶν τε ἐταίρων ἱππαρχίας τρεῖς ἄγοντα

15. δὲ Sud.: om. A
 οὐδὲ: οὐ Sud.
 νῦν (ἐν) Sintenis

17. ὀξύς) Bernhardt in Sud. | πρὸς: ὑπ' Sud.
 19. κατὰ: ἐπὶ Sud.

20. πόνοις: τόποις B

18.
 40. νῦν:

la profondità non in proporzione alla larghezza, ma era molto più profondo, sabbioso e la corrente violenta, così che i pali erano sradicati dal fondo dalla corrente stessa senza grandi difficoltà, poiché non erano saldamente confitti nella sabbia del fondo. 4. Accresceva inoltre le difficoltà la mancanza di alberi di alto fusto: era chiaro che si sarebbe perso molto tempo, se avessero dovuto portare da lontano il materiale per gettare il ponte sul fiume. Fece radunare, dunque, le pelli che i soldati usavano come tende, ordinò di riempirle di paglia più secca possibile, di chiuderle in basso e cucirle in modo ben serrato per non permettere all'acqua di penetrarvi. Riempite e cucite, le pelli permisero all'esercito di traghettare in cinque giorni.

5. Prima di attraversare il fiume scelse tra i soldati macedoni i più vecchi e ormai inutili alla guerra e quelli dei Tessali che erano rimasti volontari e li rimandò in patria. Inviò anche Stasanore, uno degli eteri, presso gli Arii con l'incarico di arrestare Arsace, satrapo dell'Areia, poiché gli sembrava che si fosse comportato in modo fiacco, e di prendere il suo posto come satrapo dell'Areia.

6. Traversato il fiume Oxo, avanzò rapidamente verso il luogo dove aveva saputo che si trovava Besso con il suo esercito. Nel frattempo giunsero a lui messi da parte di Spitamene e Dataferne, i quali riferirono che Spitamene e Dataferne, se fosse stato inviato loro un piccolo contingente e qualcuno per comandarlo, erano in grado di arrestare Besso e di consegnarlo ad Alessandro: di fatto, anche ora Besso era sotto la loro sorveglianza senza catene. 7. Udito ciò, Alessandro guidò l'esercito più lentamente di prima, facendolo riposare, ma mandò avanti Tolemeo figlio di Lago con

καὶ τοὺς ἱππακοντιστὰς ξύμπαντας, πεζῶν δὲ τὴν τε Φιλώ-
 45 τα τάξιν καὶ τῶν ὑπασπιστῶν χιλιαρχίαν μίαν καὶ τοὺς
 Ἀγριαῖνας πάντας καὶ τῶν τοξοτῶν τοὺς ἡμίσεας, σπουδῇ
 ἐλαύνειν κελεύσας ὡς Σπιταμένην τε καὶ Δαταφέρνην. καὶ
 Πτολεμαῖος ἦει ὡς ἐτέτακτο, καὶ διελθὼν ἐν ἡμέραις τέτ-
 ταρσι σταθμοὺς δέκα ἀφικνεῖται ἐς τὸ στρατόπεδον, οὗ τῇ
 50 προτεραίᾳ ἠύλισμένοι ἦσαν οἱ ἀμφὶ τὸν Σπιταμένην βάρ-
 βαροι.

30, 1. ἐνταῦθα ἔμαθε Πτολεμαῖος ὅτι οὐ βεβαία τῷ Σπι-
 ταμένει καὶ Δαταφέρνῃ ἡ γνώμη ἐστὶν ἀμφὶ τῇ παραδόσει
 τοῦ Βῆσσου. τοὺς μὲν δὴ πεζοὺς κατέλιπε, προστάξας ἔπε-
 σθαι ἐν τάξει, αὐτὸς δὲ ξὺν τοῖς ἱππεῦσιν ἐλάσας ἀφίκετο
 5 πρὸς κώμην τινά, ἵνα ὁ Βῆσσος ἦν ξὺν ὀλίγοις στρατιώ-
 ταις. 2. οἱ γὰρ ἀμφὶ τὸν Σπιταμένην μετακεχωρήκεσαν
 ἤδη ἐκεῖθεν, καταιδεσθέντες αὐτοὶ παραδοῦναι τὸν Βῆσ-
 σον. Πτολεμαῖος δὲ περιστήσας ἐν κύκλῳ τῆς κώμης τοὺς
 ἱππέας (ἦν γὰρ τι καὶ τεῖχος περιβεβλημένον καὶ πύλαι
 10 κατ' αὐτό) ἐπεκηρυκεύετο τοῖς ἐν τῇ κώμῃ βαρβάροις ἀ-
 παθεῖς σφᾶς ἀπαλλάσσεσθαι παραδόντας Βῆσσον. οἱ δὲ
 ἐδέχοντο τοὺς ξὺν Πτολεμαίῳ ἐς τὴν κώμην. 3. καὶ Πτολε-
 μαῖος ξυλλαβὼν Βῆσσον ὀπίσω ἐπανήει. προπέμψας δὲ ἤρε-
 το Ἀλέξανδρον, ὅπως χρή ἐς ὅψιν ἄγειν Ἀλεξάνδρου Βῆσ-
 15 σον. καὶ Ἀλέξανδρος γυμνὸν ἐν κλοιῷ δήσαντα οὕτως ἄγειν
 ἐκέλευσε καὶ καταστήσαντα ἐν δεξιᾷ τῆς ὁδοῦ, ἧ αὐτός τε
 καὶ ἡ στρατιὰ παρελεύσεσθαι ἔμελλε. καὶ Πτολεμαῖος
 οὕτως ἐποίησεν.

4. Ἀλέξανδρος δὲ ἰδὼν τὸν Βῆσσον ἐπιστήσας τὸ ἄρμα
 20 ἤρετο ἀνθ' ὅτου τὸν βασιλέα τὸν αὐτοῦ καὶ ἅμα καὶ οἰκεῖον
 καὶ εὐεργέτην γενόμενον Δαρεῖον τὰ μὲν πρῶτα ξυνέλαβε
 καὶ δήσας ἤγεν, ἔπειτα ἀπέκτεινε. καὶ ὁ Βῆσσος οὐ μόνω οἱ

30, 15. γυμνὸν plerique: γυμνῷ A
 σθαι A

17. παρελεύσεσθαι Pflugk: παρελάσε-
 σθαι A

tre ipparchie di eteri e tutti i lancieri a cavallo, con il battaglione di Filota – per la fanteria –, una chiliarchia di ipaspisti, tutti gli Agriani e metà degli arcieri, e gli ordinò di avanzare in fretta verso Spitamene e Dataferne. E Tolemeo avanzò secondo gli ordini: in quattro giorni percorse dieci tappe e giunse all'accampamento dove il giorno prima erano accampati i barbari di Spitamene.

30, 1. Allora, Tolemeo apprese che non era affatto sicura la decisione di Spitamene e Dataferne di consegnare Besso. Lasciò i fanti con l'ordine di seguirlo in formazione di combattimento; egli avanzò con i cavalieri e giunse a un villaggio dove era Besso con pochi soldati. 2. Spitamene e i suoi uomini già se ne erano andati di lì, avendo vergogna di consegnare loro stessi Besso. Tolemeo schierò la cavalleria tutto intorno al villaggio (c'era una specie di muro intorno e delle porte si aprivano lungo il muro); e fece proclamare dall'araldo ai barbari che stavano nel villaggio che si sarebbero potuti allontanare senza danno se avessero consegnato Besso. E i barbari accolsero nel villaggio Tolemeo e i suoi soldati. 3. Arrestato Besso, Tolemeo tornò indietro. Mandò poi un messo per chiedere ad Alessandro come voleva che Besso fosse condotto al suo cospetto. Alessandro ordinò di condurlo davanti a lui nudo e legato con una catena e di collocarlo sulla destra della via dove lui e il suo esercito sarebbero passati. E Tolemeo così fece.

4. Scorto Besso, Alessandro fermò il carro e gli chiese per quale motivo aveva dapprima arrestato e condotto in catene e poi ucciso il suo re, che era nello stesso tempo suo parente e benefattore. Besso rispose di non essere stato solo a decidere e ad agire

ταῦτα δόξαντα πράξαι ἔφη, ἀλλὰ ξὺν τοῖς τότε ἀμφὶ Δα-
 ρεῖον οὖσιν, ὥς σωτηρίαν σφίσιν εὐρέσθαι παρ' Ἀλεξάν-
 25 δρου. 5. Ἀλέξανδρος δὲ ἐπὶ τοῖσδε μαστιγοῦν ἐκέλευεν
 αὐτὸν καὶ ἐπιλέγειν τὸν κήρυκα ταῦτά ἐκεῖνα ὅσα αὐτὸς τῷ
 Βῆσσω ἐν τῇ πύστει ὠνείδισε. Βῆσσος μὲν δὴ οὕτως αἰ-
 κισθεὶς ἀποπέμπεται ἐς Βάκτρα ἀποθανοῦμενος. καὶ ταῦ-
 τα Πτολεμαῖος ὑπὲρ Βῆσσου ἀνέγραψεν. Ἀριστόβουλος δὲ
 30 τοὺς ἀμφὶ Σπιταμένην τε καὶ Δαταφέρνην Πτολεμαίῳ ἀγα-
 γεῖν Βῆσσον καὶ παραδοῦναι Ἀλεξάνδρῳ γυμνὸν ἐν κλοιῷ
 δήσαντας.

6. Ἀλέξανδρος δὲ ἀναπληρώσας τὸ ἵππικόν ἐκ τῶν αὐτό-
 θεν ἵππων (πολλοὶ γὰρ αὐτῷ ἵπποι ἐν τε τῇ ὑπερβολῇ τοῦ
 35 Καυκάσου καὶ ἐν τῇ ἐπὶ τὸν Ὀξον τε καὶ ἀπὸ τοῦ Ὀξου πο-
 ρεῖα ἐξέλιπον) ὥς ἐπὶ Μαράκανδα ἤγε· τὰ δὲ ἐστὶ βασιλεία
 τῆς Σογδιανῶν χώρας. 7. ἐνθεν δὲ ἐπὶ τὸν Τάναϊν ποτα-
 μὸν προῆι. τῷ δὲ Τανάϊδι τούτῳ, ὃν δὴ καὶ Ὀρξάντην ἄλλῳ
 ὀνόματι πρὸς τῶν ἐπιχωρίων βαρβάρων καλεῖσθαι λέγει
 40 Ἀριστόβουλος, αἱ πηγαὶ μὲν ἐκ τοῦ Καυκάσου ὄρους καὶ
 αὐτῷ εἰσιν· ἐξίησι δὲ καὶ οὗτος ὁ ποταμὸς εἰς τὴν Ὑρκα-
 νίαν θάλασσαν. 8. ἄλλος δὲ ἂν εἴη Τάναϊς ὑπὲρ ὅτου
 λέγει Ἡρόδοτος ὁ λογοποιὸς ὄγδοον εἶναι τῶν ποταμῶν τῶν
 Σκυθικῶν Τάναϊν, καὶ ῥέειν μὲν ἐκ λίμνης μεγάλης ἀνίσχον-
 45 τα, ἐκδιδόναι δὲ ἐς μείζω ἔτι λίμνην, τὴν καλουμένην Μαιῶ-
 τιν· καὶ τὸν Τάναϊν τοῦτον εἰσὶν οἱ ὄρον ποιοῦσι τῆς Ἀσίας
 καὶ τῆς Εὐρώπης, 9. οἷς δὴ ἀπὸ τοῦ μυχοῦ τοῦ πόντου τοῦ
 Εὐξείνου ἡ λίμνη τε ἡ Μαιῶτις καὶ ὁ ἐς ταύτην ἐξιείς ποτα-
 μὸς ὁ Τάναις οὗτος διείργει τὴν Ἀσίαν καὶ τὴν Εὐρώπην,
 50 καθάπερ ἡ κατὰ Γάδειρά τε καὶ τοὺς ἀντιπέρας Γαδείρων

26. ταῦτα Krüger: ταῦτα A

29. ἀνέγραψεν Schmieder ex k: ἀνέγραφεν

A 31. καὶ παραδοῦναι Ἀλεξάνδρῳ: καὶ (Πτολεμαῖον) παραδοῦναι
 Ἀλεξάνδρῳ Jacoby καὶ παραδοῦναι [Ἀλεξάνδρῳ] Krüger 37. ἐνθεν
 δὲ Krüger: ἐνθένδε A 38. Ὀρξάντην: Ἰαξάρτην Palmarius et Blancardus

così, ma in accordo con coloro che attorniavano Dario, per ottenere in cambio da Alessandro la salvezza. 5. A queste parole, Alessandro ordinò che fosse fustigato, e nel contempo il banditore enumerasse i crimini che egli nell'interrogatorio aveva rinfacciato a Besso. Così torturato, Besso venne inviato a Battra per essere messo a morte. Questo è il racconto di Tolemeo su Besso. Secondo Aristobulo, invece, furono Spitamene e Dataferne a condurre Besso da Tolemeo, e lo consegnarono ad Alessandro nudo e legato a una catena.

6. Alessandro colmò i vuoti nella cavalleria con i cavalli di quella regione (molti cavalli erano andati perduti nell'attraversamento del Caucaso e nell'avvicinamento e nell'allontanamento dall'Oxo), e guidò l'esercito verso Maracanda: questa è una residenza reale della Sogdiana. 7. Di lì procedette verso il fiume Tanai. Questo fiume, che – secondo Aristobulo – i barbari del luogo indicano con il nome di Orxante, ha anche esso le sorgenti nel Caucaso; e anche questo fiume sfocia nel Mare Ircano. 8. Ci sarebbe un altro Tanai, di cui parla lo storico Erodoto come dell'ottavo dei fiumi scitici, il cui corso nasce da una grande palude e sfocia in una palude ancora più grande, la cosiddetta Palude Meotide. Di questo Tanai alcuni fanno il confine tra l'Asia e l'Europa; 9. per costoro, a partire dalla parte più interna del Ponto Eusino, la Palude Meotide e il fiume Tanai che in essa si getta, separano l'Asia e l'Europa, così come il mare tra Gadeira e i Libi

30, 29. = FGrHist 138 F 14 29 sqq. = FGrHist 139 F 24 37 sqq. =
FGrHist 139 F 25 43. Herodot. IV 57

Λίβυας τοὺς Νομάδας θάλασσα τὴν Λιβύην αὖ καὶ τὴν Εὐρώπην διείργει, οἷς γε δὴ ἡ Λιβύη ἀπὸ τῆς Ἀσίας τῆς ἄλλης τῷ Νείλῳ ποταμῷ διακέκριται.

10. ἔνταῦθα ἀποσκεδασθέντες τινὲς τῶν Μακεδόνων ἐς
 55 προνομὴν κατακόπτονται πρὸς τῶν βαρβάρων· οἱ δὲ δρᾶ-
 σαντες τὸ ἔργον ἀπέφυγον ἐς ὄρος τραχύτατον καὶ πάντη
 ἀπότομον· ἦσαν δὲ τὸ πλῆθος ἐς τρισμυρίους. καὶ ἐπὶ
 τούτους Ἀλέξανδρος τοὺς κουφοτάτους τῆς στρατιᾶς ἀνα-
 λαβὼν ἦγεν. 11. ἔνθα δὴ προσβολαὶ πολλαὶ ἐγίνοντο
 60 τοῖς Μακεδόσιν ἐς τὸ ὄρος· καὶ τὰ μὲν πρῶτα ἀπεκρούοντο
 βαλλόμενοι ἐκ τῶν βαρβάρων, καὶ ἄλλοι τε πολλοὶ τραυ-
 ματίαι ἐγένοντο καὶ αὐτὸς Ἀλέξανδρος ἐς τὴν κνήμην το-
 ξεύεται διαμπᾶξ καὶ τῆς περόνης τι ἀποθρεύεται αὐτῷ ἐκ
 τοῦ τοξεύματος. ἀλλὰ καὶ ὥς ἔλαβέ τε τὸ χωρίον, καὶ τῶν
 65 βαρβάρων οἱ μὲν αὐτοῦ κατεκόπησαν πρὸς τῶν Μακεδόνων,
 πολλοὶ δὲ καὶ κατὰ τῶν πετρῶν ῥίψαντες σφᾶς ἀπέθανον,
 ὥστε ἐκ τρισμυρίων οὐ πλείους ἀποσωθῆναι ὀκτακισχι-
 λίων.

58. τούτους Schmieder Reiske: τούτοις A
 τακισχιλίων Krüger

67-8. ὀκτακισχιλίων: (τῶν) ὀκ-

nomadi posti di fronte a Gadeira separa la Libia e l'Europa: per loro la Libia è separata dall'Asia dal fiume Nilo.

10. Lì alcuni Macedoni, sparpagliatisi per foraggiare, furono massacrati dai barbari. Compiuta questa azione, essi si rifugiarono su una montagna aspra e scoscesa; erano circa trentamila. Contro costoro Alessandro guidò le truppe più leggere. 11. I Macedoni operarono molti attacchi verso la montagna. Dappri-
ma, sotto i colpi dei barbari furono respinti e ci furono molti feriti; e lo stesso Alessandro ebbe la gamba trafitta da una freccia e il perone spezzato in seguito al colpo. Ma anche così riuscì a conquistare la posizione. Dei barbari alcuni furono massacrati sul posto, molti perirono gettandosi giù dalle rupi: di trentamila non si salvarono più di ottomila.

COMMENTO

Il segno < che si trova sul margine destro della traduzione indica la presenza, nel commento, di note indispensabili alla comprensione del testo, o comunque di natura non tecnica; le note corrispondenti sono messe in rilievo da un segno identico, sul margine destro del commento.

Libro primo

Prefazione: Arriano espone il suo metodo storico e nomina le sue fonti: ved. E. Schwartz, *RE* II 1, col. 1237 sgg.; Kornemann 1935, p. 16 sgg.; Brunt I, pp. XXIX-XXXIV; Levi 1977a, p. 277 sgg. (per le conclusioni, pp. 322-3); Stadter 1980, pp. 60-76; Bosworth I, pp. 16-34; Tonnet 1988, I, pp. 105-219; Bosworth 1988b, pp. 38-60; Hammond 1993a, pp. 189-210. Delle numerose e discordi testimonianze su Alessandro, Arriano giudica attendibile (πάντη ἀληθῆ) solo la tradizione concorde di Tolemeo e Aristobulo (cfr. V 7, 1; VII 15, 6) mentre, in caso di divergenza tra queste due fonti principali, egli afferma di scegliere la versione che gli sembra più verisimile e degna di essere tramandata (τὰ πιστότερα ... καὶ ἅμα ἀξιαφηγητότερα). Ma, in quest'ultimo caso, in base alle citazioni dei due autori nel corso dell'opera, non sappiamo se Arriano abbia segnalato tutti i casi di divergenza, né quali siano i criteri delle sue scelte (si vedano, in proposito, le osservazioni di Hammond 1993a, pp. 189-90). Per questo motivo, il rapporto di Arriano con le fonti principali – criteri di scelta e di selezione – è variamente interpretato dalla critica. Accantonata quasi del tutto la vecchia ipotesi di A. Schoene, *De rerum Alexandri Magni scriptorum in primis Arriani et Plutarchi fontibus*, Lipsiae 1870, secondo la quale Arriano non avrebbe consultato le fonti di prima mano, ma utilizzato una compilazione in cui la selezione delle fonti era già avvenuta (riprende in parte questa ipotesi Levi 1977a, p. 323), è opinione prevalente che Arriano si fondi soprattutto su Tolemeo integrato e convalidato con Aristobulo: ved. E. Schwartz, *RE* II 1, col. 911; Id., *RE* II 1, col. 1238 sg.; Strasburger 1934, p. 9 sgg.; Kornemann 1935, pp. 18-9; G. Wirth, *RE* XXIII 2, col. 2467 sgg.; Brunt I, pp. XXX-XXXI (con qualche riserva). Anche Bosworth I, p. 16, considera Tolemeo fonte principale, sulla base soprattutto di VI 2, 4, dove però la frase ὃ μάλιστα ἐγὼ ἔπομαι («che io seguo soprattutto») riferita a Tolemeo, va forse intesa non in generale ma in relazione al contesto specifico, ved. Stadter 1980, pp. 71-2; Hammond 1993a, p. 192 e nt.

4. Si deve comunque rilevare che di questa preminenza di Tolemeo (da cui deriverebbero integralmente tutti i passi dove Tolemeo appare come protagonista, ved. Pearson 1960, p. 191; Seibert 1969, p. 1) non c'è traccia nella esposizione metodologica di Arriano; anzi, sulla base delle citazioni nel corso dell'opera, si deve supporre un equiparato uso delle due fonti dichiarate, ved. Stadter 1980, p. 71 sg. In questa *Praefatio* Arriano aggiunge, poi, di aver utilizzato anche altre tradizioni, quando gli sembrava che esse riportassero notizie su Alessandro degne di essere ricordate e non del tutto incredibili (οὐ πάντῃ ἄπιστα), ma solo come dei «si dice» su Alessandro (cfr. la bella traduzione di P. Savinel «mais uniquement comme des on dit se rapportant à Alexandre»). Molti di questi «racconti» sono presenti nella cosiddetta «vulgata» (ved. Introduzione, p. XXXVI sg.); ma alcuni di essi o sono del tutto assenti in Diodoro, Curzio e Giustino, o sono riferiti con varianti, ved. Brunt I, p. XXXII. Sull'uso di questa tradizione secondaria, ved. Bosworth 1988b, pp. 61-93.

1. Πτολεμαῖος ὁ Λάγου: Tolemeo (*FGrHist* 138), figlio di Lago e di Arsinoe (attraverso la quale era imparentato con la famiglia reale, cfr. Teocrito, 17, 26-7; Satiro, fr. 21, *FHG* III, p. 165), era originario della provincia macedonica dell'Eordea (VI 28, 4; *Ind.* 18, 5). Anche se Ps. Luciano, *Macrob.* 12 afferma che egli aveva 84 anni al momento della morte avvenuta nel 283/282 (due anni dopo l'ascesa al trono del figlio Tolemeo Filadelfo); stabilendo così la data di nascita nel 367/366 a.C., è opinione diffusa che egli fosse coetaneo di Alessandro, sulla base di III 6, 5 e P 10 (ma ved., *contra*, Heckel 1992, p. 205). La diffusa diceria che fosse un figlio illegittimo di Filippo II (Pausania, I 6, 2; QC IX 8, 22; Suda, s.u. Λᾱγος, III, p. 226 sg. Adler, ved. Tarn 1933, p. 58) si giustifica nel clima della lotta dei Diadochi, desiderosi di acquistarsi favori accreditando legami di parentela con la dinastia Argeade, ved. C. F. Edson, *The Antigonids, Heracles and Beroea*, «HSPH» XLV 1934, pp. 224-5 nt. 2; Errington 1976, pp. 155-6; Heckel 1992, p. 222. Nel 305/304 assunse il titolo di re, dando così inizio alla dinastia dei Tolemei (o Lagidi) che governerà sull'Egitto fino al 31 a.C. Su Tolemeo, si veda, oltre a Berve II, n. 668, pp. 329-35, H. Volkmann, *RE* XXIII 2, coll. 1603-45; Seibert 1969; Heckel 1992, pp. 222-7 e, da ultimo, W. M. Ellis, *Ptolemy of Egypt*, London and New York 1994 (solo poche pagine, 17-22, sullo storiografo). Dell'opera storiografica di Tolemeo, a noi nota quasi esclusivamente attraverso Arriano, sappiamo poco (ved. Introduzione, pp. XXVI-XXVIII).

1-2. Ἀριστόβουλος ὁ Ἀριστοβούλου: (*FGrHist* 139) originario forse della Focide (Pearson 1960, p. 151: un'iscrizione di Delfi della metà del III sec. a.C. pubblicata da R. Flacelière, «BCH» LII 1928, pp. 189-92, parla di un «Sofocle, figlio di Aristobulo, un Focese che

vive a Cassandrea»), dopo il 316 a.C. divenne cittadino di Cassandrea, la città fondata da Cassandro sul posto di Potidea, distrutta da Filippo II nel 356 a.C. (cfr. Plutarco, *Dem.* 23, 6; Ps.Luciano, *Macrob.* 22; Ateneo, II 43d; VI 251a, che definiscono Aristobulo ὁ Κασσανδρεύς). Su di lui, ved. E. Schwartz, *RE* II 1, coll. 911-8; Berve II, n. 121, pp. 64-6; Pearson 1960, pp. 150-87; Brunt 1974, pp. 65-9; Pédech 1984, pp. 331-405. Seguì Alessandro ma non con incarichi militari (Pearson 1960, p. 151). È comunemente ritenuto un ingegnere o un architetto (Jacoby, *FGrHist* 139, *Komm.*, p. 508; Berve II, p. 64; Pearson 1960, p. 151; Hamilton 1969, p. LIV), ma forse solo perché a lui fu affidato il restauro della tomba di Ciro a Pasargade, che era stata saccheggiata (VI 29, 4-11; cfr. Strabone, XV 3, 7), ved. Bosworth I, p. 27. Come per Tolemeo, dell'opera di Aristobulo ignoriamo l'estensione e la disposizione del materiale (ved. Introduzione, p. XXIX). Certamente più conosciuta – a stare alla varietà delle fonti da cui è citata – essa doveva distinguersi per interessi botanici e soprattutto geografici, ved. Bosworth I, pp. 27-8.

10-2. Πτολεμαῖος δὲ ... ψεύσασθαι ἦν: oltre all'esperienza diretta, Tolemeo offre, rispetto agli altri memorialisti, una garanzia ulteriore: l'essere egli re – come Alessandro – gli impedisce di mentire. Giustamente Tonnet 1988, I, p. 432 e II, p. 299 nt. 44, insiste sul καὶ αὐτῷ: «Tolemeo non mente perché è dello stesso rango di Alessandro. Non è soggetto, quindi, a gelosia o ad ammirazione eccessiva»; e nota come il concetto ritorni a VII 5, 2 sotto forma di riflessione di Alessandro (οὐ γὰρ χρῆναι ... τὸν βασιλέα ἄλλο τι ἢ ἀληθεύειν πρὸς τοὺς ὑπηκόους «Il re non deve dire altro che la verità ai suoi sudditi»). C. Gortemann, Βασιλεὺς φιλαλήθης, «CE» XXXIII 1958, pp. 256-67, ritiene che l'osservazione fosse già in Tolemeo stesso (*contra*, Bosworth I, p. 43). Lo stesso giudizio ritorna in Sinesio (*Laudatio caluitii* 15, 79c ὁ τοῦ Λάγου Πτολεμαῖος ... ὅς, ὅτι μὲν παρῆν τοῖς δρωμένοις, ἠπίστατο, ὅτι δὲ βασιλεὺς ἦν, ὅπηνικα συνέγραψεν, οὐκ ἐψεύδετο «Tolemeo figlio di Lago ... il quale conosceva bene gli avvenimenti, poiché era presente, e poiché era re quando scrisse, non mentiva»): egli cita Tolemeo come fonte della notizia, non riportata peraltro da Arriano, che prima di Gaugamela Alessandro fece tagliare le barbe ai soldati, per non offrire una presa al nemico (*FGrHist* 138 F 11; cfr. Plutarco, *Thes.* 5, 4; Id., *Regum et imperatorum apophthegmata* 180a-b; Polieno, IV 3, 2; Ateneo, XIII 565a). Se Sinesio dipende direttamente da Tolemeo (ved. E. Rhode, *Ein unbeachtetes Bruchstück des Ptolemaios*, «RhM» XXXVIII 1883, pp. 301-5), allora tanto il motivo dell'esperienza diretta quanto l'assioma «un re non mente» erano presenti già in Tolemeo; ma ved., *contra*, Jacoby, *FGrHist* 138, *Komm.*, p. 504; Pearson 1960, p. 189.

13-4. ἢ τε ἀνάγκη ... ἀπὴν: chi scrive storia dei contemporanei < può alterare la verità dei fatti (ἄλλως τι ἢ ὡς συνηνέχθη ξυγγράψαι) o perché è costretto (ἀνάγκη), per il timore di subire ritorsioni, o perché spera di trarre ricompensa (μισθός) dai suoi elogi; cfr. Luciano, *de historia conscribenda* 38: chi scrive storia deve essere libero nell'animo (ἐλεύθερος ἔστω τὴν γνώμην), non deve temere nessuno né sperare nulla (μήτε φοβείσθω μηδὲνα μήτε ἐλπίζετω μηδέν), perché non assomigli ai giudici che danno sentenze a prezzo (ἐπὶ μισθῷ). Sui rapporti tra l'*Anabasis* e l'operetta di Luciano, ved. Wirth 1964, p. 232 sgg.; G. Anderson, *Arrian's Anabasis Alexandri and Lucian's Historia*, «Historia» XXIX 1980, pp. 119-24; Tonnet 1988, I, pp. 93-9, e per la bibliografia, II, p. 98 nt. 124.

16-7. οὐ πάντη ἄπιστα ... ἀνέγραψα: Hammond 1993a, p. 190, vede in questa frase – riferita alla fonte alternativa – una deliberata contrapposizione con l'iniziale ὡς πάντη ἀληθῆ ἀναγράψω che si riferisce invece alle fonti primarie. Mentre il voluto iato – osserva Hammond – enfatizza l'opposizione ὡς πάντη ἀληθῆ / οὐ πάντη ἄπιστα, l'aoristo ἀνέγραψα sottolinea l'uso eccezionale dei λεγόμενα, rispetto al presente ἀναγράψω che è riservato invece alla pratica regolare dell'uso delle fonti primarie.

17-20. ὅστις δὲ ... θαυμάζετω: la superiorità che Arriano è consapevole di avere sugli altri storici delle imprese di Alessandro è soprattutto stilistica, cfr. 12, 5 οὐκ ἀπαξιῶ ἑμαυτὸν τῶν πρώτων ἐν τῇ φωνῇ τῇ Ἑλλάδι, e ved. E. Schwartz, *RE* II 1, col. 1235 («non solo le biografie di Timoleonte e di Dione, completamente perdute, ma anche la storia di Alessandro è un frutto di questi studi stilistici preliminari»); ma vi era forse in lui anche la consapevolezza di consegnare alla posterità, attraverso l'uso e la selezione delle fonti migliori – un ritratto di Alessandro più vicino al vero, ved. Tonnet 1988, I, p. 71.

1, 1-15. *Morte di Filippo e successione di Alessandro*. Morto Filippo II nel 336 a.C., Alessandro gli succede nel regno a soli venti anni di età. Scende nel Peloponneso e a Corinto il Sinedrio della Lega gli conferisce il comando della guerra contro i Persiani. Tentativi di ribellione subito repressi. Ritorno in Macedonia e preparazione della spedizione asiatica. La narrazione di Arriano è generica ed eccessivamente compendiata, specie per gli avvenimenti della fine dell'anno 336: ved. Brunt I, pp. LXII-LXIII e p. 4 nt. 2.

1. λέγεται δὴ: con λέγεται, λέγουσι o λόγος ἐστὶ Arriano spesso introduce un λεγόμενον, cioè la fonte alternativa (ved. però E. Schwartz, *RE* II 1, coll. 1240-3, e Introduzione, p. XXXVI), ma qui si deve intendere nel senso di una tradizione comune a tutte le fonti (ved. Brunt I, p. 4-5 nt. 2 «È evidente che il "racconto" non deriva

dalla "vulgata", ma è piuttosto ciò che tutti dicono; i paragrafi 1-3 riassumono fatti ben conosciuti»; Hammond 1993a, pp. 191-2). Rilevante l'osservazione di Bosworth I, p. 45, sull'uso convenzionale di questo modulo espressivo – che ha la sua origine in Senofonte, *Cyr.* I 2, 1 – per la narrazione di eventi non contemporanei.

1-2. Φίλιππος ... Ἀθήνησι: Filippo morì nel 336 a.C., quando ad <
Atene era arconte Pitodelo (giusta la correzione di Πυθοδήμου presente in tutti i codici, cfr. *Marmor Parium*, FGrHist 239 B 2; POxy 12 [FGrHist 255, b] e Diodoro, XVI 91, 1, dove il nome dell'arconte è ancora corrotto in Πυθοδώρου). La morte avvenne d'estate, secondo la ricostruzione di Beloch III 2, pp. 59-60, seguito da Berve II, p. 212; Welles 1963a, p. 100 nt. 1; Hamilton 1969, p. 28. Ma quest'ipotesi contrasta con la notizia che Alessandro morì il 10/11 giugno del 323 a.C. (ved. Samuel 1962, pp. 46-7; Bernard 1990b, p. 528), dopo aver regnato dodici anni e sette mesi (D 117, 5) o otto mesi (VII 28, 1), che comporta l'inizio del regno di Alessandro a ottobre del 336, a meno di non considerare la data ufficiale di ascesa al trono (ottobre 336 a.C.) diversa da quella della effettiva presa del potere (giugno 336 a.C.): così, Lane Fox 1973, pp. 43-4 (trad. it., pp. 34-5). Altrimenti, si deve spostare all'autunno la morte di Filippo, seguendo Droysen 1877, pp. 98 e 354; ved. Bosworth I, p. 45-6; Hatzopoulos 1982a; Hammond 1992b, pp. 356-61. Sul problema della cronologia, ved. ancora, Fears 1975, p. 114 nt. 10; Grzybek 1990, pp. 21-8, per il quale, sulla base di Flavio Giuseppe, *Ant. Iud.* XIX 95, Filippo morì nel ventiquattresimo giorno del mese macedonico Dios (circa, ottobre). In Arriano non si fa alcun cenno al modo come Filippo morì; non si dice nulla né dei gravi turbamenti che precedettero e seguirono la sua morte, né dei sospetti che toccarono anche Olimpiade e lo stesso Alessandro (cfr. P 10, 5-6); e neppure è ricordato quel Pausania che avrebbe ucciso il re per una vendetta privata (la fonte più esauriente è Diodoro, XVI 93, 3-94, 4; cfr. Aristotele, *Pol.* 1311; P 10, 6; J IX 7, 1). Solo in 25, 1-2, quando fu denunciata la congiura di Alessandro Linceste, si fa menzione dei suoi fratelli Eromene e Arrabeo come di coloro «che avevano preso parte all'assassinio di Filippo» e in II 14, 5 Alessandro accusa Dario di essere il mandante dell'uccisione del padre. In Arriano troviamo, quindi, la «versione ufficiale» del regicidio: un complotto dinastico con collaborazione, se non addirittura ispirazione, persiana. Sulle motivazioni della uccisione di Filippo, la critica moderna è divisa tra varie ipotesi: 1) vendetta privata di Pausania; 2) cospirazione dei Lincestidi con partecipazione persiana; 3) Olimpiade come ispiratrice del disegno criminoso, con la responsabilità morale di Alessandro; 4) colpo di stato di Alessandro. Sull'argomento, ved. Schaefer III, pp. 62-72; Koehler 1892; Willrich 1899; Badian

1963 (e Badian 2000, p. 54 sgg); Hamilton 1965; Bosworth 1971b; Kraft 1971, pp. 11-42; Ellis 1971, in particolare p. 24; Fears 1975; J. R. Ellis, *Philip II and Macedonian Imperialism*, London 1976, pp. 211-27; Sisti 1979; Hammond 1980b; Develin 1981; Ellis 1981; Will 1987; Fredricksmeyer 1990; Carney 1992.

4. ἀμφὶ τὰ εἴκοσιν ἔτη: la notizia che Alessandro assunse il regno a venti anni circa (cfr. P 11, 1; J XI 1, 9), connessa alla testimonianza di Aristobulo (cfr. VII 28, 1 = *FGrHist* 139 F 61) che Alessandro visse trentadue anni e otto mesi e regnò per dodici anni e otto mesi, farebbe coincidere il genetliaco di Alessandro con la presa del potere a ottobre del 336 a.C. e sarebbe smentita la precisa indicazione di P 3, 5 che Alessandro nacque nel sesto giorno del mese di Ecatombeone, cioè il 20 luglio, proprio nel giorno in cui un tal Erostrato incendiò il tempio di Artemide a Efeso (cfr. Strabone, XIV 1, 22). Due possibilità: 1) la data di nascita effettiva è quella indicata da Plutarco e l'indicazione di ottobre deriva da una confusione con il compleanno ufficiale che – come d'uso in Persia – era celebrato nel giorno della sua ascesa al trono (ved. Lane Fox 1973, p. 43 [trad. it., p. 35]); 2) la data di nascita cade in ottobre e l'indicazione di luglio in Plutarco è frutto di una forzatura dovuta al sincronismo con l'incendio del tempio di Efeso (ved. Bosworth I, p. 46).

5-7. ἐνταῦθα ... ἔδοσαν: si allude alla riunione del Sinedrio di Corinto nel 336 a.C. (cfr. P 14, 1; J XI 2, 5; per le fonti e la bibliografia, ved. H. Schmitt, *Die Staatsverträge des Altertums*, III, München 1969, pp. 3-14; e per la bibliografia ved. anche Seibert 1972, pp. 74-7). Più ricco di particolari è Diodoro: prima della riunione di Corinto, Alessandro si era fatto nominare, come già Filippo, capo della Lega tessalica, cfr. D 4, 1; J XI 3, 1-2, ved. Hammond-Walbank 1988, p. 15; Heckel 1997, pp. 90-1 (e l'amicizia dei Tessali era necessaria ad Alessandro sia per la consistenza dei loro aiuti militari, sia per il loro prestigio nell'Anfizionia delfica, ved. Pagliaro 1960, p. 64 nt. 7 e, per i rapporti tra Alessandro e la Lega tessalica, ved. Westlake 1935, p. 217 sgg.; Sordi 1958, p. 302 sgg.); quindi, si fa decretare dal Consiglio degli Anfizioni l'ἡγεμονία τῶν Ἑλλήνων, cfr. D 4, 2 (ved. Sordi 1984a); infine, persuade i membri del Sinedrio di Corinto a nominarlo στρατηγὸς αὐτοκράτωρ (D 4, 9) della Grecia per intraprendere la guerra comune contro la Persia (συστρατεύειν ἐπὶ τοὺς Πέρσας). L'espressione di Arriano τὴν ἡγεμονίαν τῆς ἐπὶ τοὺς Πέρσας στρατιᾶς (cfr. VII 9, 5 dove Alessandro definisce Filippo ἡγεμὼν αὐτοκράτωρ συμπάσης τῆς ἄλλης Ἑλλάδος [ved. N. G. L. Hammond, *The meaning of Arrian, Anabasis* 7.9.5, «JHS» CXIX 1999, pp. 166-8], e anche P 14, 1, per cui si veda Hamilton 1969, p. 33) sembra confondere due qualifiche che – secondo alcuni – andrebbero distin-

te (ved. U. Wilcken, *Beiträge zur Geschichte des Korinthischen Bundes*, «SB München» H. 10, 1917; Id., *Alexander der Grosse und der Korinthische Bund*, «SB Berlin» 1922, pp. 97-118; J. A. O. Larsen, *Representative Government in the Panhellenic Leagues*, «CPh» XX 1925, pp. 313-29, in particolare pp. 316-7 e nt. 3; Dobesch 1975, in particolare pp. 76-9): 1) ἡγεμών, capo permanente della Lega (per Filippo: ved. Tod II, 177, 2 e cfr. Polibio, IX 33, 7; per Alessandro: cfr. II 14, 4, ved. Bengtson I, p. 3 nt. 3); 2) στρατηγὸς αὐτοκράτωρ (per Filippo: cfr. Diodoro, XVI 60, 5; 83, 9; *POxy* 12 = *FGrHist* 255, 24-5; per Alessandro, cfr. D 4, 9), carica militare con poteri straordinari (ved. Bengtson I, p. 6 nt. 4) conferita all' ἡγεμών per la guerra contro la Persia, e non necessariamente a questa limitata (cfr. J IX 5, 4). Di diverso avviso M. Scheele, *Στρατηγὸς αὐτοκράτωρ*, Diss. Leipzig 1932, pp. 12-9, per il quale questa denominazione sarebbe stata introdotta dalla tradizione più recente al posto di ἡγεμών che in origine era una carica sia politica che militare (anche per Bosworth I, p. 49, l'unico titolo come capo della Lega, sia per Filippo che per Alessandro, era ἡγεμών).

8. πλὴν Λακεδαιμονίων: i Lacedemonii non avevano aderito neppure alle proposte di Filippo (cfr. J IX 5, 3). L'opposizione continuò anche nei confronti di Alessandro, manifestandosi con l'appoggio ai Persiani, quando cominciò la spedizione in Asia, e culminando con la rivolta di Agide nel 331 a.C., ved. W. G. Forrest, *A History of Sparta, 950-192 b.C.*, London 1968, trad. it. Bari 1970, p. 203.

10-4. νεωτερίσαι ... συγχωρήσαι: gli Ateniesi accolsero con gioia < la notizia della morte di Filippo. Sebbene in lutto per la morte recente di una figlia, Demostene uscì in pubblico con una veste sgargiante (Eschine, 3, 77; Plutarco, *Dem.* 22, 3), e al «tirannicida» Pausania furono innalzati altari (Eschine, 3, 170) e dedicate corone (Plutarco, *Dem.* 22, 2). Gli Ateniesi tentarono accordi segreti con Attalo (D 3, 2; 5, 1-2; Plutarco, *Dem.* 23, 2), lo zio-tutore della nobile Cleopatra (Berve II, n. 182), sposata da Filippo nella tarda estate del 337 a.C. (P 9, 6-7; Ateneo, XIII 557d; Pausania, VIII 7, 7: sulla data del matrimonio, ved. Schaefer III, p. 66 nt. 3; Heckel 1981a, p. 54), il quale si trovava in Asia con Parmenione (Diodoro, XVI 91, 2), istigandolo forse a opporsi ad Alessandro e a togliere il potere alla casa degli Argeadi. In un primo momento, forse, Attalo si lasciò tentare, ma dopo le risolte affermazioni di Alessandro mutò proposito e fece pervenire al nuovo re le lettere che Demostene gli aveva inviato. Alessandro però lo fece uccidere da un suo inviato, un certo Ecateo, o da Parmenione stesso (QC VII 1, 3; VIII 7, 5) che di Attalo era il suocero (QC VI 9, 17). L'atteggiamento risoluto di Alessandro spaventò gli Ateniesi, cfr. J XI 3, 3.

16-6, 75. *Spedizione contro i Triballi e gli Illirii*. Siamo nella primavera del 335 a.C. La campagna ha lo scopo di consolidare i confini settentrionali, in previsione della spedizione in Asia. Solo brevi cenni in D 8, 1; P 11, 5; QC VI 3, 2; LX 6, 20; Polieno, IV 3, 11. Più ampio Strabone, VII 3, 8, il quale cita Tolemeo (*FGrHist* 138 F 2) per un episodio che si trova anche in Arriano (4, 8). Poiché Tolemeo è citato anche da Arriano (2, 7 = *FGrHist* 138 F 1), si è dedotto che Tolemeo è la fonte principale per questa campagna e testimone oculare come suggeriscono alcuni particolari descrittivi in 2, 6; 4, 1; 5, 2 (ved. Strasburger 1934, pp. 20-1; Pearson 1960, p. 205; Bosworth I, p. 51), ma non fonte unica. Secondo Hammond 1974, p. 77, e 1993a, pp. 194-5, l'accento di Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 327a ἐν Ἰλλυριοῖς λίθῳ τὴν κεφαλὴν ὑπέρῳ δὲ τὸν τράχηλον ἡλοήθηεν («tra gli Illirii fui percosso alla testa con una pietra e con una mazza al collo») potrebbe avere come fonte Aristobulo, dato che il termine ὑπερός, che compare in P 63, 9 in riferimento alla ferita riportata da Alessandro contro i Malli, può essere facilmente congetturato (Bernadakis, Jacoby) anche nel passo corrispondente di Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 341c dove è citato Aristobulo (*FGrHist* 139 F 46). Se ὑπερός è termine caro ad Aristobulo, egli può essere la fonte anche di Plutarco, cit. 327a, e aver trattato quindi la spedizione nei Balcani. Si riferisce sicuramente alla campagna del 335 un frammento papiraceo del II sec. a.C. (*P. Brit. Library* 3085v., ved. Clarysse-Schepens 1985), sul quale si discute se si tratti di una narrazione storica, come vogliono i primi editori, o di un commentario (sarebbe un frammento di una copia dell'opera di Strattis in cinque libri sul «Giornale» di Alessandro), come sostiene Hammond 1987; cfr. Hammond 1993a, pp. 198-205, specialmente p. 201, e 1993b.

16. ἅμα δὲ τῷ ἦρι: cfr. 11, 3 ἅμα δὲ τῷ ἦρι ἀρχομένῳ, e III 6, 1 ἅμα τῷ ἦρι ὑποφαίνοντι. Si ritiene in genere che una delle fonti di Arriano (Tolemeo secondo Wilcken 1894, p. 116) o tutte e due suddividessero il racconto per campagne militari e, quindi, per stagioni (ved. Pédech 1984, pp. 241-2), e che a loro volta dipendessero da una fonte diaristica, dato che le distanze sia spaziali che temporali vengono date in «giorni», ved. Hammond 1974, pp. 77-8, e 1993a, p. 198. Seguendo, infatti, le indicazioni cronologiche, si desume che Alessandro passò almeno quattro mesi nei Balcani (ved. Hammond 1974, p. 80). Egli parte agli inizi di aprile da Anfipoli; in dieci giorni giunge ai Balcani (1, 5); sulla riva sinistra del Danubio l'esercito passa attraverso un campo di frumento (4, 1), cioè a giugno; infine, quando Alessandro giunge a Pelion e Filota è inviato a fare rifornimenti, siamo al tempo della mietitura, nel luglio-agosto. Di qui, poi, Alessandro rag-

giunge Tebe in tredici giorni, e la caduta della città avviene al tempo della celebrazione dei Grandi Misteri (10, 2), cioè in ottobre.

16-7. ἐς Τριβαλλοὺς καὶ Ἰλλυριοὺς: i Triballi erano una popolazione tracia, stanziata nell'attuale Bulgaria, tra Sofia e il Danubio: ved. E. Polaschek, *RE* VI A 2, coll. 2392-401; Bosworth I, p. 52; B. Gerov, *Zum Problem der Wohnsitze der Triballen*, «Klio» LXIII 1981, pp. 485-92. Con il termine Ἰλλυριοί s'intende, in genere, il complesso delle tribù illiriche (ved. Hammond 1966, pp. 239-53) di cui le tre più potenti erano, secondo Strabone (VII 5, 6), quelle degli Autariati, degli Ardiei e dei Dardani.

17. νεωτερίζειν: Arriano compendia le sue fonti: qui si inserisce bene una notizia contenuta nel citato papiro (*P. Brit. Library* 3085v., ll. 1-14). Prima di partire da Anfipoli verso la Tracia, Alessandro inviò un contingente al comando di Corrago (Berve II, n. 445: è citato anche da D 100, 1) a presidiare la frontiera illirica. La notizia è plausibile: partendo per la Tracia, difficilmente Alessandro avrebbe corso il rischio di lasciare la frontiera illirica priva di difesa (ved. Hammond 1987, pp. 342-3, e 1993a, p. 199). Sulla campagna in Tracia, ved. anche Velkov 1987, e Hammond-Walbank 1988, pp. 55-66.

20-4. ὁρμηθέντα ... Αἶμον: l'itinerario di Alessandro verso il Danubio è controverso (la bibliografia in Seibert 1972, p. 75, cui si devono aggiungere Hammond 1972, pp. 100-2; 1974, p. 77 sgg.; 1980c, pp. 455-7; Bosworth I, pp. 52-3; e ancora Hammond 1993a, pp. 198-9 e ntt. 18-9). Secondo Hammond 1980c, pp. 455-6, partendo da Anfipoli, situata presso la foce del fiume Strimone (odierno Struma), e avendo a sinistra la città di Filippi (l'antica colonia dei Tassii, alle pendici settentrionali del Pangeo, a est dello Strimone, colonizzata di nuovo nel 361 a.C. dall'ateniese Callistrato con il nome di *Crenides*, cioè «sorgenti», e infine conquistata da Filippo e ribattezzata dal suo nome nel 358 a.C., cfr. Diodoro, XVI 8, 6), Alessandro non si sarebbe lasciato a sinistra anche il Monte Orbelo (da identificare nel gruppo del Belasitsa, secondo Hammond 1972, p. 198), che si trova a nord-ovest di Anfipoli, ma il massiccio del Pangeo. Per conciliare i dati di Arriano, Hammond ritiene necessario leggere con il codice H, al posto di Φιλίππους πόλιν, Φιλιππούπολιν da identificare con una delle quattro località della Parorbelia (la valle a sud del Monte Orbelo) menzionate da Strabone, VII F 36 (ἡ Παρορβηλία, ἐν μεσογαίᾳ ἔχουσα κατὰ τὸν αὐλῶνα ... Καλλίπολιν, Ὀρθόπολιν, Φιλιππούπολιν, Γαρησκόν). Da Anfipoli, quindi, Alessandro si sarebbe diretto non verso est lungo la costa (la via che prenderà l'anno seguente, cfr. 11, 3), ma verso nord; varcato il Passo Rupel, avendo alla sinistra Φιλιππούπολις e il Monte Orbelo, sarebbe avanzato lun-

go la valle dello Strimone. Questa è – ancora secondo Hammond – la via più breve per giungere al Monte Emo (odierno Stara Planina).

21-2. τὴν τῶν αὐτονόμων ... Θρακῶν: cfr. Tucidide, II 96, 2 τῶν ὀρεινῶν Θρακῶν πολλοὺς τῶν αὐτονόμων καὶ μαχαιροφόρων ... τὴν Ῥοδόπην οἱ πλεῖστοι οἰκοῦντες («molti Traci delle montagne che si governano in modo autonomo e portano la spada; ... la maggior parte di loro abitano il Rodope»). Secondo Hammond 1980c, p. 456, la zona montana abitata da questi Traci è sui monti Pirin e Rodope, mentre Bosworth I, p. 53, li identifica con i *Tetrachoritae*, stanziati sul Monte Emo.

23. διαβὰς δὲ τὸν Νέστον ποταμὸν: il fiume Nesto (odierno Mesta, che sfocia presso Abdera) è attraversato da Alessandro nel corso superiore, non presso la foce; ved. Hammond 1980c, p. 456.

26. τῶν τε † ἐμπόρων: tra le molte ipotesi per sanare il passo (ved. app. crit.), Bosworth I, pp. 54-5, propone di inserire un nome di popolo allineato sintatticamente con i Traci autonomi: τῶν τε Τρηρῶν. I Treri erano una popolazione tracia, situata al confine con i Triballi ed è probabile – sostiene Bosworth – che avessero contribuito a tentare di frenare l'avanzata di Alessandro.

32-3. ἡ ἀποτομώτατον (ἦν) τοῦ ὄρους: l'integrazione di Castiglioni 1909, p. 291, mi sembra da accogliere (la caduta di ἦν si spiega facilmente con il precedente ἦ). Da respingere, invece, ἡ ἀποτομώτατον ἦν τὸ ὄρος oppure ἡ τὸ ἀποτομώτατον ἦν τοῦ ὄρους perché contrari all'uso di Arriano, ved. ad es. IV 23, 4 ἵνα ἐπιμαχώτατον τοῦ τείχους ἐφαίνετο, IV 25, 2 ἡπερ ἐπιμαχ[ιμ]ώτατον τοῦ λόφου ἐφαίνετο.

37-8. ὅπως ... ὑπερβάλῃ: la correzione di Krüger ὑπερβαλεῖ non mi sembra necessaria: anche se più raramente rispetto al futuro indicativo, il congiuntivo aoristo in questo tipo di frasi sostantive è ben documentato; cfr. Senofonte, *Mem.* II 2, 6 (anche insieme al futuro, cfr. *Mem.* II 2, 10).

39-46. παραγγέλλει ... ἐπελθεῖν: cfr. Polieno, IV 3, 11. L'espediente messo in opera dai Traci di servirsi dei carri sia come trincea difensiva sia come proiettili da scagliare sul nemico lungo il pendio montano è subito intuito da Alessandro che dà gli ordini appropriati: per la strategia si veda Fuller 1958, p. 220 sg.

39. τοῖς ὀπλίταις: come in I, 8; 3, 3; 6, 2; 13, 1; 21, 1; 27, 8; II 8, 2; 8, 3, con questo termine sono designati i componenti della falange, cioè i pezeteri (ved. la nota a 28, 15-6). Griffith 1956-57 (specialmente pp. 7-10) ha dimostrato che i componenti della falange di Filippo e di Alessandro non avevano la stessa armatura pesante degli opliti greci (nessun θώραξ, scudo più piccolo) ma in compenso erano dotati della σάρισσα (la lancia macedone, ved. la nota a 4, 4), ved. anche Milns 1976, pp. 102-3; Bosworth I, p. 55.

46-7. οὕτω ξυνέβη ... εἵκασεν: come altrove (27, 7; II 10, 3; IV 2,

5; V 23, 5), con frase quasi formulare Arriano loda la preveggenza tattica di Alessandro, ved. Stadter 1980, pp. 91-2 e Introduzione, p. XL e nt. 2.

55-6. τὸ ἄγημα καὶ τοὺς ὑπασπιστάς: gli ipaspisti (cioè «gli scudati»: a 14, 2 sono definiti più estesamente οἱ ὑπασπισταὶ τῶν ἐταίρων) erano un corpo scelto di fanteria, costituito da tremila uomini suddivisi in tre squadroni detti «chiliarchie». Soldati di professione, erano scelti direttamente dal re e non reclutati sulla base delle leve regionali, come il grosso della fanteria, dalla quale non si differenziavano – forse – per il tipo di armatura (ved. Tarn II, p. 153 e Milns 1976, p. 96 nt. 4; secondo altri, ad es. Kromayer-Veith 1928, p. 99 e Schachermeyr 1949, p. 155, gli ipaspisti avrebbero un armamento più leggero dei componenti della falange). Uno squadrone degli ipaspisti costituiva l'ἄγημα, corpo di guardia del re (ved. la nota a 6, 22), che Arriano talvolta – come in questo caso – menziona come fosse un corpo separato dagli ipaspisti. Ma tutta l'espressione significa: «l'agema e gli altri ipaspisti», ved. Tarn II, p. 148 nt. 3. Per gli ipaspisti, ved. in particolare Milns 1967; 1971; 1983; Anson 1985.

56. τοὺς Ἀγριᾶνας: popolazione stanziata al confine settentrionale della Macedonia, presso il corso superiore dello Strimone (Tucidide, II 96, 3; Strabone, VII F 36-7), con la quale Alessandro aveva stretto rapporti di amicizia. Mille lanciatori di giavellotto facevano parte dell'esercito macedone; ved. Berve I, pp. 137-8; Launey 1949-50, I, pp. 404-7.

2, 1-2. ἐς τὰς πόλεις τὰς ἐπὶ θαλάσση: secondo Beloch III 2, p. 353 e A. Suceveanu, *Un Callatien dans l'armée d'Alexandre le Grand*, «Dacia» X 1966, p. 342, si tratta delle città di Apollonia e Mesembria, sul Mar Nero; ma Bosworth I, p. 56, identifica queste città con Abdera e Maronea.

2. Λυσανίᾳ καὶ Φιλώτᾳ: del primo (Berve II, n. 479) non sappiamo nulla: difficile dire se egli sia da identificare con il personaggio al seguito di Antigono nel 316 a.C. (Diodoro, XIX 29, 2). Incerto è anche il Filota qui menzionato (Berve II, n. 805), che alcuni (Jacoby, *FGrHist* 138, *Komm.*, p. 501; Heckel 1992, p. 416) identificano con il figlio di Parmenione (Berve II, n. 802), nominato poco dopo con altro incarico (cfr. 2, 5 e la nota a 2, 28); ma ved., *contra*, Bosworth I, p. 56.

4-6. ἐπὶ τὸν Λύγινον ... τρεῖς: controversa l'identificazione di questo fiume, ved. E. Oberhammer, *RE* XIII 2, col. 2226. Il fatto che esso disti dal Danubio (Istro) tre giorni di marcia (σταθμοὺς τρεῖς, cioè 81 km circa) per chi va verso l'Emo, sembra escludere che possa trattarsi di un affluente del Danubio, come pensava Fuller 1958, p. 221 nt. 2. Più facile pensare a qualche torrente che dal versante nord dei Balcani

alimenta uno degli affluenti del Danubio (ved. Beloch III 2, p. 353). Al Kajtaka, un ramo del Vit, pensa Bosworth I, p. 57. Sull'Ἰστρος, ved. la nota a 3, 1-10.

6. Σύρμος: (Berve II, n. 730) è ricordato solo in questo episodio, cfr. P 11, 5 e Strabone, VII 3, 8. Mentre in Arriano e in Strabone è detto esplicitamente che Sirmo si rifugia anche lui nell'isola sul Danubio, dal racconto di Plutarco sembra che egli abbia partecipato alla battaglia («Vinse anche Sirmo, re dei Triballi, in una grande battaglia»).

10-1. Πεύκη ὄνομα τῇ νήσῳ ἐστίν: cfr. Strabone, VII 3, 15. Un'isola di Peuce sul delta del Danubio conosceva Eratostene, cfr. scolio ad Apollonio Rodio, IV 310; Ammiano Marcellino, XXII 8, 43 e 45; ved. E. Polaschek, *RE* XIX, coll. 1384-90. Sembrava strano a Beloch III 2, p. 354, che il territorio dei Triballi si spingesse così tanto verso oriente (nonostante Strabone, VII 3, 8): egli pensava a una delle isole tra Rustschuk e Silistra, che sarebbe stata confusa dalla fonte di Arriano con la più famosa Peuce. Arriano, inoltre, parla più in là di coste ripide e scoscese che mal si adattano a un'isola della zona del delta (ved. E. Polaschek, *RE* XIX, col. 1387). Anche Bosworth I, p. 57, pensa a un'isola situata più a monte, forse dello stesso nome.

28. Φιλώταν: Filota (Berve II, n. 802) è sicuramente il figlio più anziano di Parmenione, fratello di Nicanore e di Ettore; ved., su di lui, Heckel 1992, pp. 23-33. In P 10, 3 è considerato uno tra gli amici più vicini ad Alessandro (τῶν φίλων αὐτοῦ καὶ συνήθων ἓνα). Ma forse era più anziano di Alessandro (ved. Hamilton 1969, p. 132), e non è detto che fosse davvero suo amico se si pensa che nell'affare di Pixodaro (P 10, 1-5 e ved. la nota a 23, 37-9) fu forse lui a rivelare a Filippo le segrete trattative di Alessandro (ved. Hamilton 1969, p. 26) e, comunque, il suo nome non compare tra gli amici di Alessandro che in quell'occasione Filippo fece esiliare (essi sono: Arpalo, Nearco, Erigio e Tolemeo, cui Arriano, III 6, 5 aggiunge Laomedonte, fratello di Erigio). D'altra parte, una sorella di Filota era andata in sposa ad Attalo, il nobile zio di Cleopatra che Alessandro aveva fatto uccidere. Al Granico, Filota è comandante della cavalleria degli eteri (14, 1). L'alto comando conferitogli dimostra quanto Alessandro, all'inizio del suo regno, fosse condizionato da Parmenione e dalla sua famiglia (ved. Badian 1960a, in particolare pp. 327-8).

28-9. τοὺς ... ἱππέας: fa notare Bosworth I, p. 58, che questo è l'unico caso in cui si parla di una cavalleria dell'Alta Macedonia (cioè delle regioni della Lincestide, Orestide, Elimiotide, Paravea e Tinfea, ved. Hammond 1972, p. 93 sgg.). Egli avanza l'ipotesi che questi reparti siano stati lasciati in seguito con Antipatro in Macedonia.

31. Ἡρακλείδην δὲ καὶ Σώπολιν: Eraclide (Berve II, n. 347), figlio

di Antioco (III 11, 8), era originario della Bottiea, distretto della Bassa Macedonia, di cui comandava il battaglione (ἵλη) di cavalleria; su di lui, ved. Heckel 1992, pp. 348-9. Sopolide (Berve II, n. 736) era figlio di Ermodoro (III 11, 8) e padre del paggio Ermolao (IV 13, 2; QC VIII 7, 2), che fu a capo della famosa congiura (ved. comm. *ad loc.*). Il fatto che Sopolide comandasse il contingente di Anfipoli, non implica di necessità che egli fosse originario di lì: Anfipoli fu annessa alla Macedonia solo nel 357 a.C. Nell'inverno del 328/327 a.C., insieme a Epocillo e Menida, fu inviato in Macedonia a prelevare truppe fresche (IV 18, 3), ma tornò solo Menida (VII 23, 1; *contra*, Bosworth 1986b, p. 7 nt. 46; Bosworth II, p. 124). Ciò rende inattendibile la notizia di QC VIII 7, 2 che egli fu presente al processo del figlio che si svolse nella tarda primavera del 327; su di lui, ved. Heckel 1992, p. 351.

43-5. αὐτῶν δὲ Μακεδόνων ... τεσσαράκοντα: l'esiguità delle perdite macedoni, rispetto a quelle dei nemici, è un motivo ricorrente ed è considerato frutto della propaganda filomacedone; e la citazione di Tolemeo (*FGrHist* 138 F 1) viene spiegata come una giustificazione, quasi a voler convalidare la precisione della notizia (ved. Brunt I, p. 12 nt. 2; Levi 1977a, pp. 44-5). D'altro avviso Hammond 1989c, p. 58 e nt. 13, il quale considera programmatica la citazione di Tolemeo a proposito della prima menzione di caduti di parte macedone, quasi un avvertimento per il lettore: su questa materia, in caso di discordanza tra le sue fonti, egli seguirà Tolemeo. Sulla posizione «enfatica» di αὐτῶν che confermerebbe che nel «Giornale», da cui Tolemeo avrebbe attinto, erano registrate solo le perdite macedoni e non quelle degli «alleati», ved. Hammond 1989c, p. 58 nt. 15; e 1993a, p. 221 e nt. 25.

3, 1-10. La digressione sul Danubio (Ἰστρος) e sui popoli stanziati lungo il suo corso – che ha come modello Erodoto, IV 48-50 – sembra rispondere al desiderio di una chiarificazione di Arriano nei confronti dei suoi lettori (ved. Brunt I, p. 12 sg. nt. 1; Levi 1977a, pp. 283-4), quasi a voler presentare la zona delle operazioni di Alessandro in termini di geografia attuale. Ciò spiega perché egli parli di popolazioni germaniche come Quadi e Marcomanni (cfr. Tacito, *Germ.* 42) e di tribù sarmatiche come gli Iazigi (cfr. Ovidio, *Pont.* I 2, 77; Tacito, *Ann.* XII 29, 3; *Hist.* III 5, 1), che si stanziarono nella zona del Danubio solo in età imperiale (ved. Bosworth I, p. 60), e che non rappresentano, quindi, la mappa etnografica del tempo di Alessandro.

4. τὰ μὲν πολλὰ Κελτικά: fa notare Brunt I, p. 13 nt. 1, che il termine «Celti» non designa per i Greci un etnico preciso, ma vale genericamente per «barbari del nord».

7. Γέτας τοὺς ἀπαθανατίζοντας: è quasi un calco di Erodoto IV <

93 Γέτας τοὺς ἀθανατίζοντας (il preverbo ricompare in Luciano, *Concilium deorum* 9 οἱ Γέται ... αὐτοὶ ἀπαθανατίζουσι). I Geti erano stanziati tra i Balcani e il basso corso del Danubio, ma qui Arriano si riferisce, secondo Bosworth I, p. 60, alle popolazioni getiche stanziolate sui monti della Transilvania. Sulla loro concezione di immortalità, concepita come felice sopravvivenza presso Salmoxis (δαίμων, entità intermedia tra uomo e dio), cfr. Erodoto, IV 94 e sg. (con il commento di A. Corcella, *Erodoto, Le Storie. Libro IV*, Milano 2001³, pp. 307-8), e ved. E. Rhode, *Psiche*, trad. it., Bari 1970, pp. 362-9.

7-9. ἐπὶ δὲ Σαυρομάτας ... ἐπὶ τὰς ἐκβολάς: anche in questo caso le popolazioni nominate rispecchiano il quadro etnografico del tempo di Arriano: nei Sarmati, secondo Bosworth I, p. 61, sono da vedere i *Roxolani* che Tacito, *Hist.* I 94, definisce *gens Sarmatica*, ormai confusa con gli Sciti (cfr. QC VII 7, 3).

9-10. ἐκδιδοῖ... πόντον: l'Istro sfocia nel Mar Nero (τὸν Εὐξεινον πόντον) con cinque bocche (κατὰ πέντε στόματα): Arriano è fedele a Erodoto per il quale (IV 47, 2) il Danubio è πεντάστομος, come anche in Eforo (*FGrHist* 70 F 157), mentre Strabone lo descrive con sette bocche (VII 3, 15; cfr. anche Tacito, *Germ.* 1; Stazio, *Silvae* V 2, 136 sg.).

25. πόθος ἔλαβεν αὐτόν: l'espressione, di conio erodoteo (I 165, 3 ὑπὲρ ἡμίσεας τῶν ἀστῶν ἔλαβε πόθος ... τῆς πόλιος; ved. Bosworth I, p. 62), ricorre frequentemente in Arriano: per altre sei volte con il verbo λαμβάνω: II 3, 1; III 1, 5; 3, 1; IV 28, 4; V 2, 5; VII 1, 1. Varianti: VII 2, 2 πόθος ἐγένετο ... οἱ; *Ind.* 20, 1 πόθον εἶναι Ἀλεξάνδρῳ; VII 16, 2 πόθος εἶχεν αὐτόν. Altrove, troviamo ἐπιθυμία al posto di πόθος: V 25, 2 ταῦτα ... Ἀλέξανδρον μὲν παρῶξυνεν ἐς ἐπιθυμίαν che sembra ricalcare QC IV 7, 8 *ingens cupido animum stimulabat*. Questa formula ha suscitato tra gli studiosi un interesse forse eccessivo; ved. Seibert 1972, pp. 183-6. C'è chi ha visto in essa la possibilità di risalire a una fonte determinata (Aristobulo, Clitarco o Nearco); altri, invece, l'hanno interpretata in senso psicologico, vedendo nel πόθος («desiderio») l'aspirazione di Alessandro all'infinito, e la rivelazione della parte irrazionale della sua anima; per Ehrenberg 1938, pp. 52-61, la formula ricorrente rispecchierebbe un'espressione usuale con la quale Alessandro manifestava ai suoi soldati la decisione di accingersi a una nuova impresa. Contro questi eccessi si è prontamente reagito. Se nell'espressione si deve vedere non uno stilema caro ad Arriano o a qualche sua fonte, ma la rivelazione di un particolare della psicologia di Alessandro, stupisce che di esso non si faccia cenno in autori come Plutarco e, in misura minore, in Diodoro. Hamilton 1969, p. 18, poi, fa giustamente notare che nel nostro passo non c'è nessun impulso irrazionale nell'idea di attraver-

sare il Danubio; e Kraft 1971, p. 81 sgg., limita molto la portata dell'espressione, vedendo riflesso in essa solo un «desiderio» che non è irrazionale e che non si contrappone alla logica di un condottiero, ma è una «naturale curiosità», specie di carattere geografico. In verità, H. Montgomery, *Gedanke und Tat. Zur Erzählungstechnik bei Herodot, Thukydides, Xenophon und Arrian*, Diss. Uppsala, Stockholm 1965, pp. 207-17 (citato da Goukowsky 1978, pp. 173-4) ha ridimensionato il problema dimostrando come la frase sia molto comune negli storici del periodo imperiale. Con l'uso frequente di essa Arriano intenderebbe sottolineare l'interesse personale di Alessandro in alcune imprese particolari.

35. πεζοὶ δὲ ἐς τετρακισχιλίους: cioè il totale dei tremila ipaspisti e i mille Agriani. Il fatto che in 4, 2 il complesso degli ipaspisti è definito «falange» e il comando di essa è affidato a Nicanore (che in seguito sarà sempre a capo degli ipaspisti) ha fatto pensare a Milns 1976, pp. 96-7 nt. 4, che qui sia riflessa una situazione in cui «le truppe che noi conosciamo come ipaspisti erano ancora la falange, cioè, il corpo scelto al quale Demostene e Teopompo (*FGrHist* 115 F 348) fanno riferimento come “pezeteri”», prima che questo titolo onorifico venisse esteso a tutto il corpo della fanteria (Anassimene, *FGrHist* 72 F 4). E ciò sarebbe opera di Alessandro, prima della spedizione in Asia (cfr. la nota a 28, 15-6).

4, 4. πλαγίαις ταῖς σαρίσσαις: la sarissa è la lancia macedone, di legno di corniolo, che poteva raggiungere anche sei metri di lunghezza (Teofrasto, *Hist. Plant.* III 12, 2 dice che la più lunga raggiungeva i dodici cubiti), fornita di una punta di ferro e di una piastra di metallo all'impugnatura; ved. Markle 1977 e 1978; e, da ultimi, Mixter 1992; Manti 1983 e 1992. Per una discussione basata su ritrovamenti di resti di armi in tombe macedoni, ved. Andronikos 1970, specialmente p. 96 sgg.

8. ἐν πλαίσιω: «in formazione rettangolare»: cfr. Arriano, *Tactica* 29, 7 πλαίσιον ὀνομάζεται, ὅποταν πρὸς πάσας τὰς πλευρὰς παρατάξεται τις ἐν ἑτερομήκει σχήματι («si chiama formazione rettangolare quella in cui su ogni lato c'è uno schieramento di diversa lunghezza»); cfr. Senofonte, *An.* III 2, 36. Oltre che in formazione rettangolare, i fanti erano addestrati a marciare in colonna e a cuneo.

9. Νικάνορα: (Berve II, n. 554): il secondo per anzianità dei tre figli di Parmenione, nato nel 365 a.C. circa; su di lui, ved. Heckel 1992, pp. 299-300. Durante la spedizione in Asia, fu a capo degli ipaspisti (14, 2; II 8, 3; III 11, 9). Morì di malattia in Areia (III 25, 4; QC VI 6, 18), mentre Ettore (Berve II, p. 295), il figlio più giovane di Parmenione, venne meno per la spossatezza dopo che la sua nave, troppo carica, aveva fatto naufragio nel Nilo (QC IV 8, 7-8).

16. ὅσον παρασάγγην: misura persiana corrispondente in Erodoto < (ved. W. W. How-J. Wells, *A Commentary on Herodotus*, I, Oxford 1912, p. 161) e in Senofonte a trenta stadi (cinque chilometri e mezzo circa). Una parasanga costituisce circa la quinta parte di una giornata di marcia, cioè uno σταθμός. Stupisce quest'uso isolato in Arriano (altrove le distanze vengono date in stadi o in σταθμοί). Si può pensare a un'imitazione da Senofonte o da Erodoto (a quest'ultimo pensa Bosworth I, p. 63). Più realisticamente, Hammond 1993a, pp. 211-2 suppone che l'uso anomalo sia dovuto all'assenza in questa spedizione dei «bematisti», cioè i «misuratori», che calcolavano in σταθμοί la lunghezza delle tappe (*FGrHist* 119-23).

25. Μελεάγρῳ καὶ Φιλίππῳ: Meleagro (Berve II, n. 494) figlio di Neottolemo (24, 1; 29, 4) era nato circa nel 360 a.C.; non sappiamo da quale regione della Macedonia provenisse né se già ora fosse al comando, come al Granico (14, 3), di una schiera di fanteria; su di lui, ved. Heckel 1992, pp. 165-70. Il Filippo qui menzionato (Berve II, n. 775) può, invece, identificarsi con il figlio di Aminta, comandante anche lui di una schiera al Granico; ved. Heckel 1992, pp. 327-8.

26-7. θύει ... Ἡρακλεῖ: Zeus «Salvatore» e Eracle sono progeni- < tori della stirpe degli Argeadi i quali, già da Alessandro I Filelleno, vantavano la loro caratteristica di discendenti di Eracle. Anche sull'Idaspe Alessandro sacrifica a Eracle προπύτῳ (VI 3, 2) e, altrove, fa egli stesso allusione alla sua ascendenza mitica (II 5, 9; IV 11, 6). Sui rapporti tra Eracle e Alessandro, ved. Anderson 1928, pp. 13-8; Mederer 1936, pp. 94-5; Edmunds 1971, pp. 374-5; Goukowsky 1978, pp. 18-9, e p. 243 nt. 18.

30-2. ἐνταῦθα ... βασιλέως: gli accordi con i Triballi sanzionaro- no anche l'invio di un contingente militare per la spedizione contro la Persia (cfr. D 17, 4 Ὀδρῦσαι δὲ καὶ Τριβαλλοὶ καὶ Ἰλλυριοὶ συνηκολούθουν ἑπτακισχίλιοι). Non sappiamo, invece, da quali popoli venissero le altre ambascerie.

32-3. καὶ παρὰ Κελτῶν ... ὥκισμένων: cfr. Strabone, VII 3, 8 Κελ- < τούς τοὺς περὶ τὸν Ἀδρίαν. Queste tribù celtiche sono forse stanziate a nord e a est dell'Illiria, ved. S. Alessandrì, «MH» XLIV 1997, p. 146.

36-45. τοὺς Κελτοὺς ... παρ' αὐτόν: riferito anche da Strabone < (VII 3, 8), che cita Tolemeo (*FGrHist* 138 F 2), l'episodio rientra nel tipo di aneddoto nel quale un personaggio illustre pone una domanda aspettando una risposta ovvia, concernente sé stesso, ma la risposta delude le attese; è, cioè, παρ' ἐλπίδα (cfr. Erodoto, I 30 sgg.: episodio di Creso e Solone). Il racconto di Strabone è più scarno (ma ci informa che la domanda fu posta ai Celti «durante un banchetto»), e vuole esemplificare la schiettezza (ἀπλότης) dei barbari che afferma- no di non temere nessuno, ma contemporaneamente stimano moltis-

simo l'amicizia dei potenti. In Arriano la cornice è diversa: le spiegazioni, non necessarie, della mancanza di timore da parte dei Celti (ved. Pearson 1960, p. 184 nt. 176) e la dichiarata ammirazione da parte dei Celti per Alessandro riconducono l'episodio a una funzione di propaganda. Quanto alla risposta dei Celti, c'è chi ha visto in essa un relitto di un'antica formula di giuramento ancora in uso presso gli Irlandesi (H. D'Arbois de Jubainville, *La famille Celtique*, Paris 1905, pp. 165-7). L'episodio, quindi, sarebbe diviso in due parti: nello stringere i patti di alleanza i Celti avrebbero giurato di mantenerli «a meno che il cielo non cadesse loro addosso, la terra non si aprisse, e il mare non li sommergesse». E ad Alessandro che chiedeva cosa temessero di più tra queste cose, essi avrebbero risposto che temevano maggiormente il crollo della volta del cielo; ved. Tarn I, p. 5 sg. (e nt. 1) e Pagliaro 1960, pp. 64-5 nt. 11.

5, 1. αὐτὸς δὲ ... προὔχωρει: Alessandro procede in direzione sud-ovest, verso l'Illiria: temeva che le tribù più bellicose degli Illirii (*raptō uiuere assueti* QC III 10, 9) aggredissero i confini della Macedonia. I Peoni e gli Agriani (Strabone, VII F 36) erano stanziati nelle alte vallate dello Strimone e dell'Axios (odierno Vardar); ved. Hammond 1972, pp. 78 e 202, e Hammond 1974, p. 78. Sugli Illirii, ved. F. Papazoglou, *Les origines et la destinée de l'état Illyrien: Illyrii proprie dicti*, «Historia» XIV 1965, pp. 143-79, e soprattutto J. Wilkes, *The Illyrians*, Cambridge, Massachusetts 1992, specialmente p. 117 sgg.

2-4. Κλεῖτον ... βασιλέα: Clito (Berve II, n. 426) era figlio (o nipote, secondo Hammond 1974, p. 79 e nt. 30) di quel Bardylis che era stato sconfitto da Filippo nel 358 a.C. (Diodoro, XVI 4, 4-7, cfr. Ps.Luciano, *Macrob.* 10). La tribù illirica sulla quale Clito regnava era probabilmente quella dei Dardani (Strabone, VII 5, 7), a nord del bacino superiore dell'Axios; ved. Hammond 1966, pp. 250-2. Glaucia (Berve II, n. 227) era re dei Taulantii, stanziati nell'entroterra di Epidamno (Tucidide, I 24, 1) cioè nell'area di Tirana, l'odierna capitale dell'Albania (cfr. Hammond 1966, p. 247). Sulla campagna illirica, ved. Hammond 1974 e 1977; Hammond-Walbank 1988, pp. 41-3.

4. τοὺς Αὐταριάτας: considerati con i Dardani e gli Ardiei tra le tribù più potenti degli Illirii (Strabone, VII 5, 6), erano stanziati a nord dell'Albania; ved. Hammond 1972, p. 81, e 1974, p. 78.

6-9. Λάγγαρος ... παρ' αὐτόν: (Berve II, n. 460) in Livio, XXXI 28, 1, è usata la forma *Longarus*. Nulla sappiamo dell'ambasceria ad Alessandro. È ipotesi assai convincente di Bosworth I, p. 66, che essa sia da collocarsi nel 340 a.C., quando Alessandro era rimasto reggente in Macedonia; cfr. P 9, 1, dal quale sappiamo che Alessandro in quel periodo sottomise i ribelli Maudi (Μαίδων ... τοὺς ἀφεστῶτας

κατεστρέψατο), ved. Hamilton 1969, p. 23. I Maidi erano vicini agli Agriani (Tucidide, II 98, 2)

21. Κύναν: Cina (o Κύννα o Κυννάνη, Berve II, n. 456), figlia di Filippo II e dell'illirica Audata, la prima delle sette mogli del re macedone, cfr. Satiro, fr. 5b, *FHG* III, p. 161 = Ateneo, XIII 557c, sul quale ved. A. Tronson, *Satyrus the Peripatetic and the marriages of Philip II*, «JHS» CIV 1984, pp. 116-26, e R. K. Unz, *Alexander's brothers?*, «JHS» CV 1985, pp. 171-4 (e per i riflessi della poligamia nella successione dei re macedoni, ved. Greenwalt 1989). Cina sposò dapprima Aminta, figlio di Perdicca III, da cui ebbe una figlia, Adeia, più tardi chiamata Euridice (ved. W. Heckel, *Adeia-Eurydike*, «Glotta» LXI 1983, pp. 40-2; E. Carney, *The Career of Adeia-Eurydike*, «Historia» XXXVI 1987, pp. 496-502). Era rimasta vedova, poiché Alessandro aveva fatto uccidere il cugino Aminta, sospetto di congiura. In seguito, nel 322/321 a.C., Κύννα fu uccisa da Attalo, fratello di Perdicca, mentre tentava di condurre in sposa la figlia ad Arrideo: cfr. Arriano, *Succ.* fr. 1, 22-3; Polieno, VIII 60; Diyllos, *FGrHist* 73 F 1; Diodoro, XIX 52, 5; e ved. Briant 1973, pp. 260-3; Heckel 1983-84; E. Carney, *The Sisters of Alexander the Great: Royal Relicts*, «Historia» XXXVII 1988, pp. 390-4.

25-9. Ἀλέξανδρος δὲ ... τῷ τείχει: osserva Hammond 1974, p. 78, che Arriano ha molto abbreviato il racconto del viaggio di Alessandro (la via più veloce che probabilmente egli percorse passa attraverso Sofia, Kratovo [antica Tranupara] e Stip [Astibus], ved. anche Bosworth I, pp. 67-8). Nel racconto di Arriano troviamo Alessandro già lungo il fiume Erigone (odierno Cerna-Reka), che è uno dei principali affluenti dell'Axios, diretto verso la città di Πέλλιον, che in genere è stata identificata con la *Pelium* di cui parla Livio, XXXI 40, 4 (cfr. Stefano di Bisanzio, s.u. Πήλιον), nella Dessaretide (a ovest di *Celetrum*, oggi Kastoria) e che da Hammond è stata localizzata presso Goricë, a sud-est del lago Ochrid, nella pianura bagnata dal fiume Eordaico (identificato con l'odierno Devoll), in vicinanza del quale Alessandro pone il campo. Di diverso avviso Bosworth I, p. 68 sgg. (ved. anche Bosworth 1982), il quale ritiene che l'Eordaico debba avere qualche relazione con l'Eordea, provincia della Macedonia, e identifica il fiume in uno degli affluenti dell'Erigone, nel cuore della Lincestide, dove si troverebbe la città occupata da Clito, che però non si chiamerebbe Pellio (questo sarebbe un errore dello scriba, suggestionato dal fatto che poche righe sopra aveva scritto Πέλλας, ved. Bosworth 1981b). Lo scontro, quindi, sarebbe avvenuto in Macedonia, come aveva supposto anche Tarn I, p. 6 (ma si vedano le obiezioni di Hammond 1974, p. 76 nt. 20, e 1993a, p. 205 nt. 42).

34-6. σφαγιασάμενοι ... τρεῖς: non si sa in quale rituale religioso

sia da collocare questa notizia – di cui Arriano è fonte unica – su sacrifici umani presso gli Illirii, ved. Wilkes, *The Illyrians*, cit., p. 243.

41. στρατοπεδευσάμενος πρὸς τῷ τείχει: è però probabile che il campo principale rimanesse presso il fiume, sia per protezione alle spalle, sia per la facilità di rifornimenti di acqua per gli uomini e per gli animali.

44-5. ξὺν τῇ παρούσῃ δυνάμει: è evidente che Alessandro non aveva condotto con sé nella spedizione tutto l'esercito macedone. Hammond 1974, pp. 79-80, pensa che in Illiria fosse presente un totale di venticinquemila uomini e cinquemila cavalli, ma la cifra è ritenuta eccessiva (ved. Bosworth I, p. 70).

51. τοῦ πεδίου: la zona nella quale Filota intendeva trarre il foraggio è – secondo la ricostruzione di Hammond 1974, p. 80 – la pianura di Korcë, cui si accedeva attraverso il Passo Tsangon, distante circa otto chilometri da Pellio.

67-8. τὰ τε χωρία ... στενὰ καὶ ὑλώδη: sempre secondo Hammond 1974, pp. 81-3, si tratta dello stretto di Gryke e Ujkut, che per le caratteristiche del luogo si adatta bene alla descrizione di Arriano.

6, 5-8. ὀρθὰ ... ἐπὶ τὰ ἀριστερά: questa esercitazione eseguita alla perfezione dalla addestrata falange macedone ha lo scopo di disorientare il nemico che non sa dove aspettarsi l'attacco. Fa notare Bosworth I, p. 71, che il termine προβολή indica la posizione orizzontale delle sarisse e l'espressione τῶν δοράτων σύγκλεισις può solo significare il sovrapporsi e l'intrecciarsi delle lance nella linea frontale della falange che ai nemici appariva come un muro irto di punte.

16-7. ἐπαλαλάξαι ... πρὸς τὰς ἀσπίδας: l'urlo di guerra accompagnato dal fragore delle lance che percuotono gli scudi era un elemento fondamentale nell'attacco della falange. Così avvenne anche a Gaugamela, cfr. D 57, 6 ταῖς σαρίσαις τὰς ἀσπίδας τύπτειν.

20. λόφον τινά[ς]: la proposta di Reiske, «*collem aliquem*», (in Roos 1908, p. 42) mi sembra da accettare: il τινάς dei codici è superfluo prima di οὐ πολλοὺς τῶν πολεμίων, e può essere stato generato da κατέχοντας che segue.

22. τοῖς σωματοφύλαξι: il termine σωματοφύλαξ («Guardia del corpo») è usato da Arriano in maniera non univoca: per lo più esso designa, come in questo caso, il gruppo dei «sette» nobili che formavano l'*entourage* del re e avevano cura della sua persona, non solo in guerra, ma anche a corte (ved. Berve I, pp. 25-30; Tarn II, pp. 135-42; Heckel 1978b; Bosworth I, p. 73; Heckel 1992, p. 257 sgg.). Una lista completa è tramandata da Arriano (VI 28, 4) solo in relazione all'anno 325 a.C.: essa comprende Lisimaco, Aristonoo, Pitone, Efestione, Perdicca, Leonnato e Tolemeo, cui si aggiunge come «ottavo»

Peucesta, da poco nominato per aver salvato Alessandro nella battaglia contro i Malli. Ma talvolta troviamo designati con questo termine i componenti dell'ἄγημα degli ipaspisti (cfr. III 17, 2; IV 3, 2; 30, 3); ved. Milns 1971, pp. 188-9; Milns 1983, p. 49; Heckel 1978b; Heckel 1986a: *contra*, Hammond 1991b. Fa notare, inoltre, Heckel 1992, p. 237, che D 65, 1, parla dell'istituzione dei paggi come σωματοφυλακία. Questi tre corpi, insieme alla ἵλη βασιλική, su cui ved. la nota seguente, avevano il compito specifico di proteggere la persona del re sia in guerra che durante la caccia e a corte.

22-3. τοῖς ἀμφ' αὐτὸν ἑταῖροις: anche il termine ἑταῖρος non ha un riferimento univoco. Esso designa un gruppo limitato di nobili, non diversi dagli ἑταῖροι dell'epoca omerica, che accompagnavano il re e costituivano il nucleo principale dell'assemblea in armi, e che in guerra combattevano a cavallo (ved. Carrata Thomes 1955). Ma in seguito questo titolo onorifico fu esteso a tutti i combattenti a cavallo (Teopompo, *FGrHist* 115 F 225, ci dice che erano ottocento al tempo di Filippo II). Sotto Alessandro, la cavalleria degli eteri comprendeva otto squadroni (ἵλαι) di cui uno costituiva l'ἄγημα, la guardia speciale del re, chiamata anche ἵλη βασιλική. Ma il primo significato del termine rimane in Arriano, così che ἑταῖρος designa ora i «compagni del re» ora la cavalleria degli eteri (ved. Tarn II, pp. 138-9; Brunt 1963, e I, pp. XL-XLI).

31. ὄντας ἐς δισχιλίους: gli arcieri e gli Agriani sono esattamente il doppio di quanti ne dà l'elenco di D 17, 4, al momento della partenza per l'Asia (τοξοτῶν δὲ καὶ Ἀγριανῶν καλουμένων χίλιοι). O c'è uno sbaglio in una delle due fonti, oppure si può pensare che il contingente degli Agriani fosse più numeroso per la campagna europea (Berve I, p. 138; Bosworth I, p. 72).

60-1. τὴν Περδίκκου καὶ Κοίνου τάξιν: si tratta di due battaglioni diversi (ved. Tarn II, p. 144; Bosworth I, p. 73), cfr. IV 24, 10. Perdicca (Berve II, n. 627), figlio di Oronte (14, 2; III 11, 9; VI 28, 4), apparteneva a una famiglia principesca (QC X 7, 8) dell'Orestide (VI 28, 4). Insieme a Leonnato e ad Attalo, in qualità di σωματοφύλαξ, inseguì e uccise Pausania, l'assassino di Filippo (Diodoro, XVI 94, 4). Si ritiene, in genere, che qui σωματοφύλακες vada inteso come «ipaspisti», ved. Berve II, p. 313; Heckel 1992, pp. 135-6; mentre Welles 1963a, p. 101 nt. 2, pensa a «guardie del corpo» di Alessandro. Comandava una schiera di fanteria arruolata nella Lincestide e nell'Orestide (D 57, 2) e fu presente in tutti i momenti decisivi della spedizione e, secondo una tradizione (D 117, 3; QC X 5, 4; J XII 15, 12) a lui Alessandro morente consegnò l'anello con il sigillo. Su di lui, ved. Heckel 1992, pp. 134-63. È opinione diffusa che Tolemeo, rivale di Perdicca, abbia voluto deliberatamente mettere in ombra e persino

talvolta denigrare la sua figura: ved. soprattutto Errington 1969, pp. 233-42, ma *contra*, Roisman 1984, in particolare pp. 374-81. Ceno (Berve II, n. 439), figlio di Polemocrate (14, 2), forse originario dell'Elimiotide (lo si deduce dal fatto che guidava una τάξις di fanteria reclutata in questa regione, cfr. D 57, 2), nacque nel 367 a.C. circa. Sposò una figlia di Parmenione (QC VI 9, 30, e ved. Heckel 1987a, p. 117). Su di lui, ved. Heckel 1992, pp. 58-64.

71-2. ἡ δίοξις ... Ταυλαντίων: secondo la ricostruzione di Hammond 1974, p. 85 nt. 34, si tratterebbe di un inseguimento lunghissimo, novanta o cento chilometri. L'alternativa di considerare τῶν Ταυλαντίων genitivo retto da δίοξις (cfr. la traduzione di Brunt I, p. 29: «Alexander's men carried on the pursuit of the Taulantians as far as the mountains»), che limiterebbe l'inseguimento «fino alle montagne», cioè fino ai primi rilievi a sud della pianura di Korçë (circa venticinque chilometri), non è attendibile sul piano sintattico. È più verisimile allora pensare che Arriano abbia frainteso le indicazioni della sua fonte (ved. Bosworth 1976b, p. 124 e Bosworth I, p. 73); ma si veda la replica di Hammond 1978b, pp. 138-40.

7-10. *Assedio e distruzione di Tebe*: cfr. D 8, 2-14, 4; J XI 3, 6-4, 8; P < 11, 6-13, 5; Plutarco, *Dem.* 23, 1-2; Polieno, IV 3, 12. La rivolta tebana è il tentativo più consistente, dopo Cheronea (338 a.C.), di rovesciare il primato macedone. Il proclama che, secondo D 9, 5, i Tebani indirizzano ai Greci invitandoli a schierarsi «con loro e con il re di Persia», per «liberare la Grecia dal tiranno», indica la portata dell'insurrezione: non la ribellione di una singola *polis*, ma un tentativo concorde per restituire in Grecia una situazione analoga a quella verificatasi con la pace di Antalcida (386 a.C.), con Tebe nel ruolo di Sparta, mentre il proclama di Alessandro intende ridurre l'episodio a un semplice caso di violazione della «pace generale» (κοινὴ εἰρήνη) instaurata con gli accordi della Lega di Corinto con punizione conseguente (ved. Tod II, 177, 19 sgg.). Tebe aveva chiesto aiuto agli Arcadi, agli Argivi e agli Elei (D 8, 5); Demostene aveva inviato armi (D 8, 5; Plutarco, *Dem.* 23, 1), pagate dal Gran re che appoggiava la ribellione (J XI 2, 7). Ma dal Peloponneso gli aiuti non giunsero, bloccati dalle guarnigioni macedoni a Corinto e a Sicione; divisi in fazioni, gli Ateniesi indugiarono; e così, rimasta sola, dopo tre giorni d'assedio, Tebe cadde nelle mani di Alessandro. La spietata repressione, che Alessandro attribuì alle decisioni del Sinedrio di Corinto (D 14, 1) e al desiderio di compiacere gli alleati Focesi e Plateesi (P 11, 11), aveva un immenso valore politico: punendo Tebe, Alessandro si assicurava – almeno per un certo periodo – la tranquillità nella zona più turbolenta del suo dominio. Sui riflessi della caduta di Tebe nella letteratura

contemporanea e successiva, nelle scuole di retorica e soprattutto nelle varie redazioni del *Romanzo di Alessandro*, ved. C. Jouanno, *Un épisode embarrassant de l'histoire d'Alexandre: la prise de Thèbes*, «Ktema» XVIII 1993, pp. 245-58.

7, 1. φυγάδων τινές: sono coloro che, dopo Cheronea, Filippo aveva fatto esiliare, instaurando in Tebe un'oligarchia che gestiva il potere attraverso trecento cittadini scelti tra quelli che il regime precedente aveva a sua volta bandito; cfr. J IX 4, 8 *Pulsos deinde per iniuriam in patriam restituit. Ex horum numero trecentos exules iudices rectoresque ciuitati dedit*. Per l'interpretazione di questo passo ved. Wankel 1976, I, p. 392; C. Roebuck, *The Settlements of Philip II with the Greek States in 338 B.C.*, «CPh» XLIII 1948, p. 80.

3-4. Ἀμύνταν ... ἐχόντων: dopo Cheronea i Macedoni avevano insediato un presidio militare nella Cadmea, la rocca di Tebe (Diodoro, XVI 87, 3), comandato da un certo Filota (D 8, 7; Berve II, n. 808), non altrimenti noto, ma forse da identificare con il Filota menzionato in P 11, 8, di cui i Tebani chiedono la consegna, in risposta alle richieste di Alessandro, ved. Hamilton 1969, p. 30. I Tebani avevano attaccato la guarnigione e inflitto notevoli perdite (Plutarco, *Dem.* 23, 1; Pausania, IX 6, 5). Dei due personaggi uccisi, più noto è il secondo. Timolao (o Timolas, Berve II, n. 752: sulla grafia ved. Wankel 1976, I, p. 338) era un uomo politico tebano del partito filomacedone, ricordato da Teopompo (*FGrHist* 115 F 210 = Ateneo, X 436b, cfr. Eliano, *Var. Hist.* II 41) come uomo dissoluto e annoverato tra i traditori di Tebe da Demostene (18, 48; 225; ved. Wankel 1976, *ad locc.*; Polibio, XVIII 14, 4), mentre in Dinarco (1, 74) è erroneamente indicato come amico dell'oratore ateniese all'epoca del processo arpalico. Contrari all'identificazione tra il Timolao qui ricordato e il personaggio demostenico, Th. Lenschau, *RE* VI A, coll. 1274-5 e Bosworth I, p. 74. In Aminta (Berve II, n. 62), non altrimenti noto, Niebuhr (*Vorträge über alte Geschichte*, II, Berlin 1848, p. 431) ha voluto riconoscere l'Ἀνεμοίτας nominato da Demostene (18, 295) insieme a Timolao nell'elenco dei traditori. Favorevoli all'identificazione Schaefer III, p. 117 nt. 2; Beloch III 1, p. 615 nt. 2, e lo stesso Berve; più prudente Wankel 1976, *ad loc.*; contrario Bosworth I, p. 74.

6. ἐς δὲ τὴν ἐκκλησίαν παρελθόντες: questa terminologia, così come D 9, 1 τοῦ δὲ πλήθους ἐπικυρώσαντος τὴν γνώμην, fa pensare che gli insorti, insieme agli esuli, avessero restaurato un regime democratico; ved. Goukowsky 1976, p. 18 nt. 1 e Bosworth I, p. 74.

7-8. ἐλευθερίαν τε (καὶ αὐτονομίαν): è supplemento di W. Abicht (cfr. Ps.Demostene 17, 8 ἔπειτα καὶ ἐπιτάττει ἡ συνθήκη εὐθὺς ἐν ἀρχῇ ἐλευθέρους εἶναι καὶ αὐτονόμους τοὺς Ἕλληνας, «inoltre, subito fin dall'inizio, il trattato dispone che i Greci siano liberi e auto-

nomi»), necessario per il plurale dell'apposizione παλαιὰ καὶ καλὰ ὀνόματα, che giustamente Bosworth I, p. 75, attribuisce ad Arriano, rispecchiando una mentalità tarda (cfr. Tacito, *Hist.* IV 73, 3 *libertas et speciosa nomina*).

11-2. καὶ πολὺς ὁ λόγος: per la lunga assenza di Alessandro a causa della spedizione nei confini settentrionali, si era diffusa la notizia della sua morte (J XI 4, 1-2; Eliano, *Var. Hist.* XII 57; cfr. anche Ps. Demade, *Dodecaetia* 17), di cui si servivano ad arte le fazioni antimacedoni per istigare alla rivolta. Secondo J XI 2, 8, Demostene giunse a produrre false testimonianze sull'avvenimento: «nell'assemblea aveva fatto testimoniare uno che diceva di essere stato ferito nella battaglia in cui il re era morto». Ma su quest'ultimo passo, ved. le osservazioni di Heckel 1997, pp. 88-9.

14-5. ὅπερ φιλεῖ ... εἵκαζον: cfr. Tucidide, IV 108, 4 (citato da Brunt I, p. 31 nt. 2): εἰωθότες οἱ ἄνθρωποι οὗ μὲν ἐπιθυμοῦσι ἐλπιδι ἀπερισκέπτῳ διδόναι («Gli uomini sono soliti affidare a speranze avventate ciò che desiderano»).

17-8. τὴν τε τῶν Ἀθηναίων ... ἔχοντι: subito dopo la morte di Filippo, v'erano stati tentativi di rivolta (ved. la nota a 1, 10-4); ed erano noti i contatti intervenuti tra Demostene e la corte persiana (Eschine, 3, 156; 173; 209; 239; 250; 259; J XI 2, 7) di cui Alessandro stesso troverà a Sardi le prove, cfr. Plutarco, *Dem.* 20, 5: «Queste cose, in un secondo tempo, scoprì Alessandro che trovò a Sardi lettere di Demostene e documenti dei generali del re che rivelavano l'ammontare del denaro che era stato dato a lui». Ved. Cawkwell 1969, pp. 176-7.

20-1. καὶ ἄλλοι τῶν ἐν Πελοποννήσῳ: sono gli Arcadi, gli Argivi e gli Elei, ai quali i Tebani avevano inviato ambascerie per chiedere aiuti (D 8, 5). Ma questi aiuti dal Peloponneso non giunsero, per la presenza di guarnigioni macedoni a Corinto e a Sicione.

21. καὶ Αἰτωλοὶ: da D 3, 3 sappiamo che, dopo la morte di Filippo, gli Etoli «decretarono il ritorno di coloro che erano banditi dall'Acarnania, che avevano conosciuto l'esilio a causa di Filippo».

22-5. ἄγων δὴ ... ἐς Πέλινναν τῆς Θετταλίας: la via che Alessandro percorse da Pellio, nella Dessaretide, fino a Pelinna in Tessaglia è ricostruita da Hammond 1972, pp. 109 e 118; ved. anche N. G. L. Hammond, «The march of Alexander the Great on Thebes in 335 B.C.», in Μέγας Ἀλέξανδρος 2600 χρόνια ἀπὸ τὸν θάνατόν του, ed. K. Babouskos, Thessaloniki 1980, pp. 171-81. La correzione da lui proposta (Περραβίας invece di παρυαίας) è forse necessaria dato che la regione epirotica della Paravea è assolutamente fuori strada, trovandosi a occidente dell'Orestide e della Tinfea (Hammond 1972, p. 109 nt. 2). Alessandro passò dall'Eordea nell'Elimiotide; poi, lungo la via che unisce Gravena a Dheskati, toccò la Tinfea e la Perrebia

(Tessaglia) fino a Pelinna (vicino a Tsiotsion, presso Palaeogardiki, quindici chilometri a ovest di Trikkala, ved. F. Stahlin, *RE* XIX 1, col. 327 sgg.). Bosworth I, pp. 76-7, preferisce supporre che la fonte di Arriano considerasse la Paravea e la Tinfea come un'unità geografica; e Arriano avrebbe distorto la fonte per abbreviare.

26. εἴσω Πυλῶν: in sei giorni, da Pelinna attraverso le Termopili (ma Brunt I, p. 32 nt. 4, avanza l'ipotesi che, per cogliere di sorpresa i Tebani, Alessandro abbia attraversato il Passo a sud di Eraclea, la stessa via utilizzata da Filippo nel 339 a.C., ved. Beloch III 2, p. 563) Alessandro giunse ad Onchesto, antica città della Beozia (nel territorio di Aliarto) presso il lago Copaide (Pausania, IX 26, 5; Strabone, IX 2, 27). Narra D 10, 4 (cfr. Eliano, *Var. Hist.* XII 57) che, all'approssimarsi di Alessandro a Tebe, tra gli altri prodigi (statue sudanti nell'agorà, fiotti di sangue nell'acqua della sorgente Dirce), fu annunciato ai magistrati che la palude di Onchesto (cioè il lago Copaide) mandava suoni simili a muggiti.

27-8. ξὺν τῇ στρατιᾷ πάση: cfr. D 9, 1 μετὰ πάσης τῆς δυνάμεως. Poco più avanti, D 9, 3 specifica la consistenza di questo esercito: «più di trentamila fanti, non meno di tremila cavalieri, tutti esercitati ai pericoli della guerra, che avevano combattuto con Filippo, e che in quasi tutte le battaglie erano stati invincibili». Bosworth I, p. 77, ritiene che questo numero possa includere i Focesi, i Tessali e i Beoti arruolati durante la marcia verso sud.

29. στρατεύμα ἐκ Μακεδονίας Ἀντιπάτρου ἀφῆχθαι: Antipatro (Berve II, n. 94) nacque nel 399/398 a.C. (in Suda, s.u. [2703] I, p. 241 Adler, si dice che aveva 79 anni al momento della morte avvenuta nel 319 a.C.; cfr. Ps.Luciano, *Macrob.* 11), fu uno degli eteri più potenti di Filippo II (Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata* 179b; Ateneo, X 435d) e dopo la sua morte favorì l'ascesa al trono di Alessandro. Durante la spedizione in Asia, fu lasciato da Alessandro a presidio della Macedonia (11, 3; QC IV 1, 39; D 118, 1; J XI 7, 1). La sua presenza a Tebe è molto improbabile, anche se di un Antipatro i Tebani chiedono la consegna (cfr. P 11, 8, ma ved. Hamilton 1969, p. 30) e Polieno (IV 3, 12) lo scambia con Perdicca nell'episodio narrato a 8, 1. Le figlie di Antipatro andarono sposate ai personaggi più potenti dell'epoca: la maggiore, della quale ignoriamo il nome (ved. Heckel 1987a, p. 118), sposò Alessandro Lincese (QC VII 1, 7; J XI 7, 1; XII 14, 1); Fila sposò Cratero (Diodoro, XVIII 18, 7), Nicea andò in moglie a Perdicca (Diodoro, XVIII 23, 3) ed Euridice a Tolemeo. Su Antipatro, ved. W. L. Adams, *Antipater and Cassander: Generalship on Restricted Resources in the Fourth Century*, «AncW» X 1984, pp. 79-88; Heckel 1992, pp. 38-49.

32-3. Ἀλέξανδρον τὸν Ἀερόπου: Alessandro (Berve II, n. 37) fi- <

glio di Eropo, originario della Lincestide, una delle provincie settentrionali della Macedonia, insieme con i fratelli Eromene e Arrabeo fu coinvolto nella morte di Filippo (25, 1-2). Mentre i fratelli sarebbero stati uccisi *ad tumultum patris* (J XI 2, 1; ma sulla loro sorte ved. C. Habicht, «Zwei Angehörige des lynkestischen Königshauses», in *Ancient Macedonia*, II, Thessaloniki 1977, pp. 511-6), Alessandro perdonò il suo omonimo, perché per primo lo aveva salutato re (J XI 2, 2; cfr. 25, 2), ma soprattutto perché era genero di Antipatro (ved. la nota a 7, 29), ved. Badian 1963, p. 248. Quanto al soprannome Λυγκηστής che nella cosiddetta «vulgata» accompagna sempre la menzione del figlio di Eropo (D 32, 1; 80, 2; QC VII 1, 5; VIII 8, 6; J XI 2, 2; 7, 1), si ritiene comunemente che esso designi l'appartenenza di Alessandro alla casa reale della Lincestide, ved. Beloch III 2, p. 77; Berve II, p. 17; Ellis 1971, pp. 23-4; Bosworth 1971b, p. 93 sgg. Ma, secondo Hammond 1980c, pp. 457-60 (cfr. Hammond 1989b, p. 140 e nt. 8), l'epiteto epicorico significa semplicemente «residente a Lyncus», ed è necessario per la grande diffusione del nome Alessandro. Secondo Hammond, quindi, Alessandro Linceste apparteneva non alla casa reale dei Lincesti, ma a quella principale dei Temenidi, dato che solo i membri di questa casa potevano aspirare al ruolo di «pretendenti». Ved. inoltre su di lui, Carney 1980; Heckel 1992, pp. 357-8.

35-6. κατὰ τὸ τοῦ Ἰολάου τέμενος: il santuario di Iolao, eroe della Beozia venerato soprattutto a Tebe (Pindaro, *Isth.* 5, 32; *Pyth.* 9, 79; *Ol.* 9, 98; ved. A. Schachter, *Cults of Boiotia*, I, London 1981, pp. 30-1; II, London 1986, pp. 64-5), era vicino alla porta Pretide (Pausania, IX 23, 1: ved. J. G. Frazer, *Pausania's Description of Greece*, V, London-New York 1898, p. 96) a nord-est della città, sulla via che porta ad Achraephia (odierna Karditsa) a circa due ore e mezzo di cammino da Onchesto; ved. anche Symeonoglou 1985, pp. 136-7 e 195. Da Onchesto, a nord-ovest di Tebe, verso il τέμενος di Iolao Alessandro procede in direzione sud-est.

36-7. ἐνδιδοὺς ἔτι τοῖς Θηβαίοις τριβὴν: sul motivo dell'indugio – < quasi una riluttanza a sferrare l'attacco –, comune a tutte le fonti (D 9, 2; P 11, 7; J XI 3, 6), Arriano insiste particolarmente (7, 9 οὐδὲ τότε προσέμιξε τοῖς τείχεσιν αὐτοῖς; 7, 10 Ἀλέξανδρος δέ ... διέτριβε; 7, 11 Ἀλέξανδρος δὲ οὐδ' ὥς τῇ πόλει προσέβαλλεν), quasi a voler scagionare Alessandro dall'odiosità della repressione (al contrario, D 9, 6 afferma che Alessandro, giunto al colmo dell'ira, stabilì di infliggere la punizione più grave ai Tebani). L'indugio però può avere anche una motivazione tecnica: il bisogno di far riposare l'esercito dopo la marcia estenuante e il tempo necessario per preparare le macchine d'assedio (ved. Bosworth I, p. 78).

46-7. τὰς πύλας ... τὴν Ἀττικήν: forse la porta Elettra, per la quale,

secondo Pausania, IX 8, 7, entrava in Tebe chi veniva da Platea. Muovendo dal τέμενος di Iolao, Alessandro fa il giro della città dalla parte orientale accampandosi a sud, così da essere più vicino alla Cadmea.

51-4. οἱ γὰρ Θηβαῖοι ... τι σφᾶς: cfr. D 8, 4 οἱ δὲ Θηβαῖοι ... τὴν Καδμείαν τάφροις βαθύταις καὶ σταυρώμασι πυκνοῖς περιέβαλον ὥστε μήτε βοήθειαν αὐτοῖς δύνασθαι μητ' ἀγορὰν εἰσπέμψαι («I Tebani ... avevano circondato la Cadmea con fosse profonde e costruito palizzate così che all'interno non potessero pervenire né aiuti né rifornimenti»).

55-6. ἔτι ... ἤθελε: è indubbio che Alessandro avrebbe preferito la soluzione pacifica per potere preparare con tranquillità la spedizione contro i Persiani (D 9, 4). Secondo P 11, 7, pur di evitare lo scontro Alessandro avrebbe promesso l'impunità a tutti, se gli fossero stati consegnati Fenice e Prothytes (Berve II, nn. 809 e 661), personaggi sconosciuti (per K. Ziegler, *RE* XXIII, col. 978 sg., da includere nel numero dei βοιωταρχοῦντες, ricordati a 7, 11; per Berve, genericamente capi della fazione antimacedone; ved. Hamilton 1969, p. 30). Al proclama di Alessandro i Tebani avrebbero replicato chiedendo in modo provocatorio la consegna di Filota (secondo Bosworth I, p. 79, il figlio di Parmenione, non il capo della guarnigione della Cadmea) e di Antipatro.

62-3. βοιωταρχοῦντες ἔστιν οἱ αὐτῶν: i beotarchi erano magistrati della confederazione beotica, forse ripristinata dai democratici dopo che Filippo l'aveva sciolta dopo Cheronea (ved. Bosworth I, p. 80).

8, 1. λέγει Πτολεμαῖος ὁ Λάγου: secondo Tolemeo (*FGrHist* 138 F 3), Perdicca agisce di sua iniziativa, non per ordine del re: questa precisazione serve a scagionare Alessandro dalla responsabilità dell'attacco decisivo e a riversare il biasimo su Perdicca, nemico acerrimo di Tolemeo il quale ebbe una parte notevole nella sua fine, avvenuta in Egitto nel 321 a.C.; ved. Brunt I, p. 35 nt. 1; Goukowsky 1976, p. 173; Goukowsky 1978, p. 338 nt. 344; Bosworth I, p. 81; Errington 1969, pp. 237-40; ma, *contra*, Roisman 1984, p. 374 sgg.

7. Ἀμύντας ὁ Ἀνδρομένου: Aminta (Berve II, n. 57), originario della Tinfea, era uno degli eteri di Alessandro (cfr. D 45, 7). Insieme ai fratelli Attalo, Polemone e Simmia, era molto amico di Filota e fu coinvolto nel processo contro costui (III 27, 1; QC VII 1, 10-1), ma risultò innocente. Fa notare Bosworth I, p. 81, che anche i fratelli di Aminta erano nemici di Tolemeo: dopo la morte di Alessandro, Polemone si schierò con Perdicca (Arriano, *Succ.* fr. 1, 25; 24, 1); ved. Heckel 1975, e 1992, pp. 176-8.

12-4. καὶ τοὺς μὲν τοξότας ... κατεῖχεν: l'invio di forze dietro le schiere di Perdicca e di Aminta è graduale. In D 11, 1 l'iniziativa è di

Alessandro il quale divide l'esercito in tre parti: la prima aveva l'ordine di attaccare le palizzate erette dinanzi alla città; la seconda di fronteggiare i Tebani; la terza venne tenuta di riserva per rilevare le truppe stanche. È probabile che la descrizione di Diodoro risenta dei manuali di tattica (ved. Goukowsky 1976, p. 22 nt. 1), che prevedevano l'uso delle riserve (ved. anche R. K. Sinclair, *Diodorus Siculus and fighting in relays*, «CQ» XVI 1966, pp. 249-55). Questa triplice ripartizione delle forze si può riscontrare, in realtà, anche in Arriano. Una parte dell'esercito, con Perdicca e Aminta, si slancia contro le palizzate; il resto della fanteria e gli Agriani sono inviati da Alessandro a sostenere i primi e si scontrano con i Tebani sulla via che conduce all'Herakleion; quindi, in un terzo momento, intervengono gli ipaspisti, quando per il contrattacco dei Tebani, i Macedoni stanno per avere la peggio.

13-4. τὸ δὲ ἄγῃμά τε καὶ τοὺς ὑπασπιστάς: ved. la nota a 1, 55-6. Il testo accettato da Roos e da Brunt (e da Bosworth I, pp. 81-2) accoglie una congettura di Schmieder rispetto a τὰ δὲ ἀγῃματα del cod. A. Il plurale sembra essere contraddetto da 8, 4 οἱ δὲ λοιποὶ κατέφυγον πρὸς τὸ ἄγῃμα τὸ τῶν Μακεδόνων. Di diverso avviso Hammond 1993a, p. 206 nt. 45, il quale critica nella congettura di Schmieder l'anomala collocazione dell'enclitica τε, e ritiene che la lezione del manoscritto debba essere mantenuta, postulando l'esistenza di due corpi di guardia di fanteria, uno dei pezeteri e uno degli ipaspisti; ved. Hammond 1991b.

14-7. Περδίκκας ... τραύματος: dopo essere stato la causa dell'attacco a Tebe, Perdicca viene fatto uscire subito ingloriosamente dalla scena. Ben diverso è il suo ruolo in D 12, 3. Dopo lo scontro dall'esito incerto, in cui Alessandro impegna anche le riserve e i Tebani si comportano con valore, per ordine del re, attraverso una piccola porta incustodita (ὁ βασιλεὺς κατανοήσας τινὰ πυλίδα καταλελειμμένην ὑπὸ τῶν φυλάκων ἐξαπέστειλε Περδίκκην), Perdicca penetra nella città proprio quando (D 12, 4) «i Tebani, messa fuori combattimento la prima falange dei Macedoni e contrappostisi vigorosamente alla seconda, avevano buone speranze di vittoria». Diversamente da quanto si legge in Arriano, quindi, in Diodoro il ruolo di Perdicca è decisivo.

18-9. κατὰ τὸ Ἡράκλειον: è il santuario di Eracle di cui parlano Pausania (IX 11, 4) e Polieno (II 3, 8), e al quale accenna Pindaro, *Isth.* 4, 61; ved. Symeonoglou 1985, pp. 133-4. È da localizzare presso la chiesa di San Nicola (cfr. Frazer, cit. V, p. 46 e H. Hitzig-H. Blümmer, *Pausaniae Graeciae descriptio*, III 1, Berolini-Lipsiae 1896-1910, p. 423).

23. Εὐρυβώτας ... ὁ Κρής: Euribota (Berve II, n. 320) è ricordato solo qui; ved. Schaefer III, p. 124; Heckel 1992, p. 336.

24. ἐς ἑβδομήκοντα: in D 14, 1 i morti di parte macedone furono in tutto più di cinquecento, a fronte di seimila Tebani caduti.

31. διὰ τῶν πυλῶν ὠθοῦμενοι: ancora più precisa la descrizione in D 12, 5: precipitandosi verso le porte mescolati ai fanti, i cavalieri calpestavano molti dei loro concittadini, e molti cadevano nei fossati trafitti dalle loro stesse armi.

34-5. τῶν τειχῶν ... ἐρήμων ὄντων: secondo D 11, 2, a difesa delle mura i Tebani avevano schierato gli schiavi affrancati, gli esuli e i meteci; ved. L. Ziehen, *RE* V A, coll. 1480-3.

36. κατὰ τὸ Ἀμφεῖον: collina a nord della Cadmea (cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* V 4, 8; Plutarco, *de genio Socratis* 577b), dove – secondo Pausania, IX 17, 4 e 7 – era situata la tomba di Anfione (figlio di Zeus e Antiope) e del fratello gemello Zeto (ved. Symeonoglou 1985, pp. 192-3).

36-7. σὺν ... ἐξέβαινον: sulla sortita dalla Cadmea concordano tutte le fonti; cfr. D 12, 5; P 11, 10.

45-7. ὀργῇ ... Βοιωτοὶ: più che ai Macedoni, l'eccidio è attribuito < agli alleati Focesi e Plateesi (cfr. P 11, 11). Insieme ai Plateesi, D 13, 5 nomina gli abitanti di Tespie e di Orcomeno. I Tebani avevano distrutto Platea nel 373 a.C. (Senofonte, *Hist. Gr.* VI 3, 1; Diodoro, XV 46, 5-6) e Orcomeno nel 364 a.C. (Diodoro, XV 79, 5-6): di qui le motivazioni del risentimento contro Tebe. In J XI 3, 8, sono nominati tutti gli alleati di Alessandro: *Phocenses et Plataeenses et Thespienses et Orchomenii*.

49-50. τοὺς ... ἵκετεύοντας: anche in D 13, 6 il mancato rispetto < del diritto di asilo e dell'inviolabilità dei luoghi sacri è attribuito agli alleati Beoti. I Macedoni (cfr. 9, 9-10; Polibio, V 10, 5; Suda, s.u. Ἀλέξανδρος, I, p. 101 Adler) sembrano essersi astenuti da questo sacrilegio (secondo Pausania, IX 25, 10, invece, alcuni Macedoni furono folgorati, quando tentavano di penetrare nel santuario dei Cabiri). Nel quadro del saccheggio di Tebe, si inserisce l'episodio di Timoclea (P 12), la fiera donna tebana che uccise il soldato trace (o, più verisimilmente, macedone, comandante di uno squadrone di cavalieri traci, secondo lo stesso Plutarco, *Mulierum uirtutes* 259e) che l'aveva violentata e derubata, e che fu lasciata libera da Alessandro. L'episodio di magnanimità che nella *Vita* di Plutarco contribuisce a riscattare l'odiosità della vicenda tebana (questa macchia rimase a tal punto attaccata ad Alessandro che in uno scritto di Efippo di Olinto, *FGrHist* 126 F 3 [= Ateneo, X 434a-b], che attribuisce al vino la morte di Alessandro, si aggiunge τοῦ Διονύσου μηνίσαντος αὐτῷ, διότι τὴν πατρίδα αὐτοῦ τὰς Θήβας ἐπολιόρχησεν «perché Dioniso era

adirato con Alessandro che aveva assediato la sua patria Tebe»), è omissso da Arriano pur derivando sicuramente da Aristobulo (FGrHist 139 F 2 = Plutarco, *Non posse suauiter uiui secundum Epicurum* 1093c).

9, 1-58. L'*excursus* sulla distruzione di Tebe sembra non derivare da una fonte, ma essere frutto di riflessioni di Arriano stesso (ved. Brunt I, p. 39 nt. 1; *contra*, Hammond 1993a, pp. 206-7, che lo fa risalire ad Aristobulo). L'avvenimento è definito πάθος che non ha paragone tra i più grandi disastri della storia dei Greci, secondo un uso ben documentato nella storiografia precedente (cfr. Polibio, XXXVIII 1-3 e ved. Bosworth I, p. 85).

5-7. τὰ μὲν ... ἤνεγκεν: la catastrofe ateniese in Sicilia, conclusasi con la sconfitta dell'Assinaro (413 a.C.), provocò la perdita di circa quarantamila uomini (cfr. Tucidide, VII 75, 5; 87, 4; Isocrate, 8, 86). A Tebe i morti furono seimila, e trentamila coloro che furono ridotti in schiavitù (cfr. D 14, 1; P 11, 12; Eliano, *Var. Hist.* XIII 7 e ved. la nota a 9, 66).

10-2. ἐπὶ πολὺν ... πολεμοῦντας: deriva da Tucidide, II 65, 12 (citato già da Bosworth I, p. 86): τρία μὲν ἔτη ἀντεῖχον τοῖς πρότερον ὑπάρχουσι πολεμίοις καὶ τοῖς ἀπὸ Σικελίας μετ' αὐτῶν καὶ τῶν ξυμμάχων ἔτι τοῖς πλέοσι ἀφεστηκόσι, Κύρῳ τε ὕστερον βασιλέως παιδὶ προσγενομένῳ («per tre anni resistettero ai nemici di prima e a quelli insieme a loro venuti dalla Sicilia, e alla maggior parte degli alleati che si erano ribellati e più tardi a Ciro, figlio del re, che si era aggiunto a loro»). Arriano imita e compendia Tucidide fino a fraintenderlo. Se il vago ἐπὶ πολὺν τῷ πολέμῳ ἀντισχεῖν ... πολεμοῦντας si giustifica rispetto al τρία ἔτη ἀντεῖχον con il fatto che il testo tucidideo è controverso proprio sul numero degli anni (ved. Gomme II, pp. 196-7; S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1991, pp. 348-9), con Λακεδαιμονίοις τε καὶ τοῖς ξυμμάχοις (cioè alleati dei Lacedemonii) bisogna intendere coloro che nel testo di Tucidide sono designati con τοῖς ἀπὸ Σικελίας μετ' αὐτῶν, poiché quando si parla di σύμμαχοι si allude evidentemente agli alleati di Atene che si erano ribellati. Così, nel μέγας βασιλεύς, che in genere designa il re di Persia, qui bisogna intendere Ciro, figlio di Dario II, che nel 408 a.C. aiutò i Peloponnesiaci in Asia minore.

15. τὸ ἐν Αἰγὸς ποταμοῖς ... πταῖσμα: lo scontro navale di Egospotami nel 405 a.C. segnò la disfatta decisiva della flotta ateniese ad opera dei Lacedemonii guidati da Lisandro (ved. da ultimo B. S. Strauss, *Aegospotami reexamined*, «AJPh» CIV 1983, p. 24 sgg.).

16-8. οὐδὲν ἄλλο ... ἀφικομένη: sulle condizioni di pace imposte agli Ateniesi, ved. Bengtson 1962, pp. 153-5 (n. 211). Oltre alla di-

struzione delle Lunghe mura e alla consegna di tutte le navi, tranne dodici, Atene dovette concedere il ritorno degli esuli (Plutarco, *Lys.* 14; Andocide, 3, 11) e seguire la politica estera spartana (Senofonte, *Hist. Gr.* II 2, 20).

18-9. τὸ τε σχῆμα τὸ πάτριον ὁμῶς ἐφύλαξε: l'espressione sembra riecheggiare Aristotele, *Athen. Pol.* 34, 3 τῆς εἰρήνης γενομένης αὐτοῖς ἐφ' ᾧ τε πολιτεύσονται τὴν πάτριον πολιτείαν («La pace fu concessa a loro a patto che si governassero secondo la costituzione dei padri»), ma poi Aristotele dice chiaramente (35, 1) che Lisandro mise al potere i trenta tiranni (Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 2; Diodoro, XIV 3, 2; 3, 6). Bosworth I, p. 86, ritiene che Arriano abbia inteso il mantenimento della «forma tradizionale» di governo (σχῆμα πάτριον) come garanzia di indipendenza.

20-1. τὰ τε μακρὰ τεῖχη ... ἐπικρατῆσαι: la battaglia di Cnido (394 < a.C.), vinta da Conone e Farnabazo contro i Lacedemonii guidati da Pisandro, segnò l'inizio della ripresa navale ateniese. E Conone si servì del denaro persiano per ricostruire le Lunghe mura (Senofonte, *Hist. Gr.* IV 8, 10-2; ved. H. Swoboda, *RE* XI, col. 1329, e Tod II, p. 107).

23-4. ἐκ τῶν ἐσχάτων ... διασώσασθαι: Bosworth I, p. 87, ritiene < che si faccia riferimento alla alleanza conclusa con Sparta nel 369 a.C. (Senofonte, *Hist. Gr.* VII 1, 1-14; *Poroi* 5, 7; Diodoro, XV 67, 1; ved. Bengtson 1962, p. 232, n. 274). Il ravvicinamento tra le due città fu provocato dai successi di Epaminonda.

24-5. τὸ κατὰ Λεῦκτρα καὶ Μαντίνειαν πταῖσμα: le due batta- < glie tra Tebani e Lacedemonii furono combattute rispettivamente nel 371 e nel 362 a.C. Sia la vittoria di Leuttra (Senofonte, *Hist. Gr.* VI 4, 3-15; Diodoro, XV 51 sgg.; Plutarco, *Pel.* 20-6; Pausania, IX 13, 3-13; Polieno, II 3, 8; ved. Tod II, p. 130), sia quella di Mantinea (Senofonte, *Hist. Gr.* VII 5, 19 sgg.; Diodoro, XV 84-7) furono il frutto del genio tattico di Epaminonda che morì a Mantinea.

26. τῷ πλήθει τῶν [τε] ἀπολομένων: è meglio espungere il τε che postulare una lacuna che – ha ragione Bosworth I, p. 87 – è difficile da colmare. Il suggestivo καὶ τῶν ἀλόντων, proposto in forma dubitativa da Roos in apparato, sembra contrastare con il fatto che subito dopo le due battaglie ci furono trattative (Senofonte, *Hist. Gr.* VI 4, 15; VII 5, 26). A Leuttra rimasero sul campo quattrocento dei settecento Spartiati schierati in battaglia (Senofonte, *Hist. Gr.* VI 4, 15). Sul numero dei morti di Mantinea non sappiamo nulla.

27-8. ἥ τε ξὺν Ἐπαμεινώνδῃ ... πρὸς τὴν Σπάρτην: si tratta della < prima delle due discese di Epaminonda nel Peloponneso nel 370/369 a.C. (la prima dall'autunno del 370 alla primavera del 369; la seconda nell'estate del 369), nella quale i Beoti insieme agli Arcadi furono fer-

mati dalle acque del fiume Eurota in piena (cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* VI 5, 28).

31-4. ἡ δὲ δὴ Πλαταιῶν ... ἐγένετο: Platea fu assediata dai Peloponnesiaci nel 427 a.C., ma i Plateesi avevano trasferito ad Arene la massa della popolazione, e in città erano rimasti solo quattrocento cittadini con ottanta Ateniesi e centodieci donne che cuocevano il pane (Tucidide, II 78, 3). Degli assediati i Peloponnesiaci uccisero duecento Plateesi, venticinque Ateniesi e fecero schiave le donne (Tucidide, III 68, 2). Delle tante proposte per colmare la lacuna, la più verisimile dal punto di vista paleografico è quella del Sintenis καὶ τῇ ὀλιγότητι (cioè, «per il piccolo numero» di coloro che furono catturati) la cui caduta è spiegabile per omoteleuto.

34-6. καὶ ἡ Μήλου ... προσέβαλεν: la frase è anacolutica. La repressione ateniese contro Scione che si era ribellata (Tucidide, V 32, 1) è del 421 a.C.; quella più famosa contro Melo (Tucidide, V 116, 4) del 416 a.C.: furono particolarmente crudeli e simboleggiarono l'atteggiamento brutale dell'imperialismo ateniese. Scione non era un'isola: si trovava nella penisola di Pallene, nella Calcidica.

45. τῆς τε ... τῶν Ἑλλήνων: sull'accusa ai Tebani di «medismo» durante le guerre persiane, cfr. D 14, 2: «Al tempo di Serse, avevano combattuto a fianco dei Persiani contro la Grecia e, soli tra i Greci, erano onorati dai re persiani come benefattori e, davanti al re, gli ambasciatori tebani sedevano su troni»; J XI 3, 9 dove gli alleati chiedono la punizione di Tebe, accusando i Tebani di «medismo» non solo per il presente ma anche per il passato (*studia in Persas non praesentia tantum, uerum et uetera aduersus Graeciae libertatem increpantes*). Secondo Bosworth I, p. 88, l'accusa di «medismo» a Tebe diviene nel IV sec. a.C. motivo propagandistico (Senofonte, *Hist. Gr.* VI 3, 20; 5, 35). Si veda infine POxy 13 (= FGrHist 153 F 1): un frammento di una lettera – probabilmente un'esercitazione retorica –, indirizzata forse ad Alessandro, nella quale si denunciano i comportamenti ostili dei Tebani verso i Macedoni; ved. Pearson 1960, p. 250 e nt. 37.

46-7. τῆς ... καταλήψεως: cfr. Tucidide, II 7, 1 γεγεννημένου δὲ τοῦ ἐν Πλαταιαῖς ἔργου καὶ λελυμένων λαμπρῶς τῶν σπονδῶν («Avvenuto il fatto di Platea e violati apertamente i patti»). Il fallito attacco dei Tebani a Platea nella primavera del 431 a.C., rompendo la tregua del 446, segnò l'inizio della guerra del Peloponneso.

47-50. καὶ τοῦ παντελοῦς ... σφαγῆς: nel 429 a.C. i Peloponnesiaci iniziarono l'assedio a Platea, che si arrese nell'estate del 427 e subì dure rappresaglie.

50-2. ἐν ὧν ... τὸν κίνδυνον: a Platea, nel 479 a.C., si era combattuta la battaglia decisiva contro i Persiani. Ricordando ciò ad Archi-

damo nel 429, gli ambasciatori plateesi invocavano il diritto alla propria autonomia sancito in quell'occasione (Tucidide, II 71, 1-2).

52-4. καὶ ὅτι ... ξυμμάχοις: nel 404 a.C., soprattutto Tebani e Corinzii volevano che Atene fosse distrutta ed erano contrari a ogni trattativa. Ma i Lacedemonii si opposero: cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* II 2, 19-20; Isocrate, 14, 31; Plutarco, *Lys.* 15, 3.

55. πολλὰ ... ἐλέγετο: D 10, 2-6 ed Eliano, *Var. Hist.* XII 57 elencano i prodigi: tre mesi prima dell'arrivo di Alessandro, si vide una tela di ragno tesa nel santuario di Demetra, della grandezza di un mantello (in Eliano, essa velava il volto della dea). Pausania (IX 6, 5-6) riferisce, invece, che nel santuario di Demetra erano divenute nere le tele che i ragni avevano tessuto bianche prima della vittoria tebana di Leuttra. All'arrivo di Alessandro, inoltre, le statue dell'agorà si erano coperte di gocce di sudore; dalla palude di Onchesto si erano uditi muggiti e sangue era comparso nell'acqua della sorgente Dirce.

59-60. ξυμμάχοις ... διαθεῖναι: sul fato di Tebe decidono gli alleati, non Alessandro: prosegue coerente fino all'ultimo il tentativo delle fonti di scagionarlo da ogni responsabilità. D 14, 1 afferma che ogni decisione sulla sorte della città fu demandata al κοινὸν συνέδριον (cioè, al Consiglio federale della Lega di Corinto); J XI 3, 8 è generico (*cum in concilio de excidio urbis deliberaretur*). È logico pensare o a una riunione dei membri del Sinedrio presenti (U. Wilcken, *Berliner Akademieschriften zur alten Geschichte und Papyruskunde* [1883-1942], I, Leipzig 1970, pp. 32-3; Hamilton 1969, pp. 30-1), oppure a un consesso formato dagli alleati greci di Alessandro (così, Bosworth I, p. 90). Ma nonostante i tentativi di scagionare Alessandro, in un ramo della tradizione rimase ben chiaro che il re approvò, se non favorì, quest'atto di terrorismo: cfr. Polibio, XXXVIII 2, 13 (prima di passare in Asia Alessandro punì Tebe «per tenere sotto controllo i Greci con il terrore»), e P 11, 11, dove è detto chiaramente che, con la distruzione di Tebe, Alessandro si proponeva di sbigottire e intimorire i Greci (προσδοκήσαντος αὐτοῦ τοὺς Ἕλληνας ἐκπλεγέντας πάθει τηλικούτῳ καὶ πτήξαντας ἀτρεμήσειν), facendo finta di compiacere le richieste degli alleati.

64-6. πλὴν ... ἐγένοντο: sul comportamento di Alessandro verso persone e istituzioni sacrali di Tebe, cfr. Polibio, V 10, 5, e ved. V. Ilari, *Guerra e diritto nel mondo antico*, Milano 1980, pp. 264-5, e Grassl 1987, p. 273.

65. ὅσοι ... Ἀλεξάνδρου: cfr. P 11, 12 τοὺς ξένους τῶν Μακεδόνων ἅπαντας. Eliano, *Var. Hist.* XIII 7, ricorda che Filippo dimorò a Tebe come ostaggio, cfr. Diodoro, XVI 2, 2.

66. ἀνδραποδίσαι: secondo D 14, 1; P 11, 12 ed Eliano, *Var. Hist.* XIII 7, furono trentamila i prigionieri ridotti in schiavitù; e D 14, 4 ag-

giunge che dalla loro vendita furono ricavati quattrocentoquaranta talenti, che equivarrebbe – secondo i calcoli di P. Ducrey, *Le traitement des prisonniers de guerre en Grèce antique des origines à la conquête romaine*, Paris 1968, p. 252 e nt. 3 – a un prezzo medio di ottantotto dracme per schiavo. Tarn I, p. 7 nt. 2, ritiene convenzionale la cifra di trentamila (che ricorre anche per l'assedio di Tiro, cfr. II 24, 5), e pensa a un massimo di settemilacinquecento prigionieri. Ved. anche Welles 1963a, pp. 157-8 nt. 2, e Hamilton 1969, p. 31.

66-9. καὶ τὴν ... τῇ Πινδάρου: W. J. Slater, *Pindar's House*, «GRBS» XII 1971, pp. 146-7, non crede possibile la sopravvivenza di una casa di Pindaro (ved. anche Instinsky 1961 e Bosworth I, p. 91), basandosi anche sul silenzio di Plutarco. Ma la tradizione è ben solida, cfr. Dione di Prusa, 2, 33; Plinio, *Nat. Hist.* VII 109; Eliano, *Var. Hist.* XIII 7. Pindaro si era reso benemerito verso la casa degli Argeadi per aver composto un encomio di Alessandro I Filelleno (fr. 120 Maehler) come dice Dione (*loc. cit.*): ved. Instinsky 1961, p. 249. Per un approfondito esame dell'episodio, ved. Grassl 1987.

69-70. Ὁρχόμενόν τε ... τειχίσαι: la ricostruzione delle due città era stata iniziata da Filippo dopo Cheronea nel 338 a.C. (Pausania, IV 27, 10; IX 1, 8) ma, almeno per Platea, la promessa non era stata mantenuta, e ancora nel 331 Alessandro promette di ricostruire la città: cfr. P 34, 2 con la nota di Hamilton 1969, p. 91.

10, 2-3. Ἀρκάδες ... ὠρμήθησαν: secondo Dinarco (1, 18-20), gli Arcadi giunti all'Istmo non avevano deciso con quale parte schierarsi e ricevertero qui due ambascerie, quella di Antipatro che non ebbe esito, e quella dei Tebani che essi ascoltarono. A questo punto, le tradizioni divergono: una favorevole a Demostene (Ps.Plutarco, *Vitae decem oratorum* 851b-c: decreto di Democare), secondo cui l'oratore ἐκώλυσε Πελοποννησίους ἐπὶ Θήβας Ἀλεξάνδρῳ βοηθῆσαι («Impedì che i Peloponnesiaci portassero aiuto ad Alessandro contro Tebe»); l'altra ostile all'oratore (cfr. Dinarco, 1, 21), per la quale Demostene non avrebbe voluto dare i dieci talenti richiesti da Astylos, capo degli Arcadi, per aiutare i Tebani.

6. Αἰτωλοὶ ... πέμπσαντες: l'affermazione che gli Etolì inviarono singole ambascerie «per tribù» contrasta con il fatto che nel IV sec. a.C. doveva sussistere un governo federale (κοινόν), cfr. Tod II, n. 137, e ved. M. Sordi, *Le origini del koinon etolico*, «Acme» VI 1953, pp. 419-45. Per la Sordi (p. 435) non c'è dubbio che l'iniziativa fu comune ma che «per placare più facilmente Alessandro, si inviarono più rappresentanti per ogni tribù». Secondo Bosworth I, p. 92, la testimonianza di Arriano può essere ugualmente attendibile, anche pensando che nel 338/337 Filippo sciolse il κοινόν, dando a ciascuna

tribù un governo separato (ved. lo stesso Bosworth, *Early relations between Aetolia and Macedon*, «AJAH» I 1976, pp. 164-81); quando poi, nel 335, gli Etoli tentarono di ridare vita a un governo federale, la caduta di Tebe ridimensionò le loro ambizioni.

8-9. Ἀθηναῖοι δέ ... ἀγομένων: cfr. P 13, 1 e Plutarco, *Cam.* 19, 10. I misteri eleusini si celebravano ogni anno (Erodoto, VIII 65, 4) dal 15 al 21 del mese di Boedromione (cfr. P 31, 8 τοῦ Βοηδρομιῶνος ... περὶ τῶν μυστηρίων τῶν Ἀθήνησιν ἀρχήν), cioè settembre/ottobre. Per il calendario dei misteri, ved. J. D. Mikalson, *The sacred and Civil Calendar of the Athenian Year*, Princeton 1975, pp. 58-9. Sui rapporti tra Alessandro e Atene dopo Tebe, ved. Braccesi 1967b; Sisti 1981; ved. anche Atkinson 1981, in particolare pp. 37-8.

9-10. ὥς ἦκόν τινες ... ἔργου: P 13, 1 dice esplicitamente che gli Ateniesi accolsero con ogni riguardo i Tebani che si erano rifugiati nella città, contro il divieto del Consiglio federale (κοινὸν συνέδριον) che proibiva a tutti i Greci di accogliere gli esuli tebani (D 14, 3).

12-4. Δημάδου ... ἐγίγνωσκον: oratore e uomo politico, Demade < ricoprì cariche importanti dopo Cheronea (338 a.C.). Fu fatto uccidere da Cratero nel 319 a.C. Secondo Cicerone (*Brut.* 36) e Quintiliano (*Inst.* XII 10, 49) non lasciò nulla di scritto. Furono raccolti i suoi detti (Δημάδεια), mentre non sono da attribuire a lui gli estratti dell'orazione ὑπὲρ δωδεκαετίας («Sui dodici anni»); ved. V. De Falco, *Demade oratore. Testimonianze e frammenti*, Napoli 1954²; P. Treves, *Demade*, «Athenaeum» XI 1933, p. 105 sgg. Di questa ambasceria di «dieci» uomini politici, proposta da Demade, «dopo» la distruzione di Tebe, ma «prima» della richiesta di Alessandro, non c'è traccia nelle altre fonti. Stupisce la precisazione del numero degli ambasciatori che è uguale a quello degli uomini politici di cui – secondo una parte della tradizione – Alessandro chiese la consegna agli Ateniesi. Di un'ambasceria subito dopo la caduta di Tebe parla anche Plutarco, *Dem.* 23, 3: «Regnando un grande tumulto tra gli Ateniesi, fu scelto e inviato insieme ad altri Demostene da Alessandro, ma temendo la sua ira, tornò indietro al Citerone e abbandonò l'ambasceria». Ma quest'ambasceria è da riferire all'autunno del 336 a.C. (cfr. D 4, 6-7; Eschine, 3, 161), anche se la presenza di Demostene è assai dubbia (Dinarco, 1, 82).

19-22. ἐξήτει ... Μοιροκλέα: sul numero e sui nomi degli uomini < politici richiesti da Alessandro c'è grande discordanza nelle fonti: rispetto ai «nove» elencati da Arriano (Demostene, Licurgo, Iperide, Polieucto, Carete, Caridemo, Efialte, Diotimo e Merocle), abbiamo gli «otto» di Plutarco, *Dem.* 23, 4 (Demostene, Licurgo, Polieucto, Caridemo, Efialte, Merocle, Demone e Callistene), i «quattro» di Plutarco, *Phoc.* 17, 2 (Demostene, Licurgo, Iperide, Caridemo) e gli «un-

dici» del lessico Suda, s.u. Ἀντίπατρος (2704), I, p. 241 Adler (Demostene, Licurgo, Iperide, Polieucto, Carete, Caridemo, Efialte, Diotimo, Merocle [per correzione da Patrocle], Trasibulo e Cassandro). Sul problema, ved. Braccesi 1967a; Bosworth I, pp. 93-5. La testimonianza criticamente più valida è quella di Plutarco, *Dem.* 23, 4: secondo Idomeneo di Lampsaco (circa 325-270 a.C.) e Duride di Samo (circa 340-270 a.C.), «dieci» sarebbero stati i politici chiesti da Alessandro, mentre secondo «la maggior parte degli scrittori più accreditati» (οἱ πλεῖστοι καὶ δοκιμώτατοι τῶν συγγραφέων) sarebbero «otto», e segue l'elenco. Tra gli «storici eccellenti» deve essere compreso anche Aristobulo, dato che è citato poco dopo come fonte del discorso di Demostene all'assemblea (ved. Braccesi 1967a, p. 159 nt. 1). Con Idomeneo e Duride s'accordava, invece, la fonte di Diodoro, che parla di «dieci» personaggi facendo il nome però dei soli Demostene e Licurgo (D 15, 1). Il testo di Arriano appare sospetto. Nella prima parte ἐξήτει τοὺς ἀμφὶ Δημοσθένην καὶ Λυκοῦργον, pur non indicando il numero dei politici richiesti, sembra coincidere nella sostanza con D 15, 1; nella seconda frase καὶ Ὑπερείδην δὲ ἐξήτει ... Μοιροκλέα – vera e propria glossa della frase precedente – si conforma al testo di Suda che da Arriano deriverebbe (con l'aggiunta di due altri nomi). Ma quale è la fonte di Arriano per questa seconda frase? Escluso Aristobulo per le ragioni addotte, escluso Tolemeo (ma ved., *contra*, Bosworth I, p. 95), che difficilmente poteva scendere a simili dettagli (cfr. Schaefer III, p. 137 sg. nt. 2), non resta altro che pensare – come suggerito anche dalla struttura della frase – a un'interpolazione antica, ad opera di qualcuno che, forse sulla base di Idomeneo o Duride, voleva chiarire quali fossero i nomi dei politici richiesti da Alessandro. Quanto ai nomi presenti nella lista di Arriano: 1) Demostene (384-322 a.C.) è il principale responsabile della politica antimacedone. Il suo inserimento nella lista è ricordato da lui stesso (18, 41; 322), da Eschine (3, 161), e da Ps.Plutarco, *Vitae decem oratorum* 847c. 2) Licurgo, coetaneo di Demostene, fu uomo di spicco nella politica ateniese dopo Cheronea. Anche per lui c'è la testimonianza di Ps.Plutarco 841e, e la richiesta di estradizione è ricordata anche nel decreto di Stratocle in suo onore, cfr. *IG* II² 457b, 17-9, e Ps.Plutarco, 852d, pur se collocata quando già Alessandro aveva assoggettato l'Asia. 3) Iperide: è difficile che il suo nome fosse davvero inserito nella richiesta di Alessandro, tanto più che in Ps.Plutarco 848e si afferma che egli si oppose alla consegna degli uomini chiesti da Alessandro. Coinvolto al tempo della guerra lamiaca, egli fu inserito nella lista di Antipatro e fatto uccidere nel 322 a.C. Che ci sia stata confusione tra le due liste, è dimostrato dal fatto che in Suda i nomi dei presunti richiesti da Alessandro si trovano sotto la voce Ἀντίπατρος:

ved. Braccesi 1967a, p. 161. 4) Polieucto di Sfetto (Berve II, n. 650), amico di Demostene (cfr. Demostene, 9, 72), fu uomo di spicco nel periodo di Licurgo ed ebbe incarichi diplomatici importanti, cfr. Ps.Plutarco 846c-d. 5) Caridemo (Berve II, n. 823), originario di Oreo nell'Eubea (cfr. Eliano, *Var. Hist.* II 41), capitano di truppe mercenarie, divenne cittadino ateniese (Demostene, 23, 149-50) per i servizi resi alla città, ved. H. W. Parke, *Greek mercenary soldiers*, Oxford 1933, pp. 125-32. Nemico di Filippo, che aveva contrastato in Tracia al servizio di Chersoblete, fuggì presso il re di Persia (Dinarco, 1, 32), di cui divenne consigliere e dal quale fu fatto uccidere nel 333 a.C. (D 30, 2-6; QC III 2, 10-9). 6) Efialte (Berve II, n. 329) fu seguace di Demostene e anch'egli passò al servizio dei Persiani e lo troviamo a fianco di Memnone nell'assedio di Alicarnasso del 334 a.C., dove morì. 7) Carete (Berve II, n. 819) fu comandante a Cheronea nel 338 a.C. (Diodoro, XVI 85, 2). Dopo Tebe, si rifugiò al Sigeo, dove aveva dei possedimenti, e lì si trovava nel 334, quando Alessandro passò in Asia (12, 1). Due anni dopo, consegnò Mitilene al macedone Egeloco, cfr. III 2, 6; QC IV 5, 22 e ved. Badian 1961, p. 26 e nt. 69. 8) Diotimo (Berve II, n. 281) fu stratego nel 338/337 a.C. e nel 335/334 fu a capo della flotta contro i pirati (*IG II²* 1623, 276 sgg.). Demostene (18, 114) ricorda che egli ricevette una corona per aver donato gli scudi dopo la battaglia. 9) Merocle (Berve II, n. 537) fu uomo politico di spicco, ma non sappiamo di sue attività antimacedoni.

22-7. τούτους γὰρ αἰτίους ... νεωτερίσαντας: come motivazioni della richiesta di Alessandro sono addotte colpe passate: la politica di questi uomini che aveva causato la sconfitta di Cheronea; il comportamento degli Ateniesi alla notizia della morte di Filippo (ved. la nota a 1, 10-4). Si ricordi che Demostene aveva chiamato Alessandro «Margite» (Marsia, *FGrHist* 135-6 F 3; Plutarco, *Dem.* 23, 2; P 11, 6), bollandolo con il nome dell'eroe comico dell'omonimo poema attribuito a Omero, l'opposto cioè di Achille col quale Alessandro si identificava. Il vero motivo dell'ira di Alessandro risiedeva nell'aver gli Ateniesi violato il divieto, chiaramente espresso, di accogliere gli esuli tebani (cfr. D 14, 3 μηδένα τῶν Ἑλλήνων ὑποδέχεσθαι Θηβαίων; J XI 4, 9 *portas refugis profugorum contra interdictum regis aperuere* [scil. *Athenienses*]. *Quam rem ... grauitur tulit Alexander*).

27-8. Ἀθηναῖοι ... οὐκ ἐξέδοσαν: D 15, 1-5 è molto più ricco di notizie. Giunta la richiesta di Alessandro, si adunò l'assemblea che era incerta tra la difesa del proprio prestigio e il timore di subire una sorte simile a quella di Tebe. Mentre Focione, avversario di Demostene, sostenne la necessità che gli uomini designati si sacrificassero, Demostene con abile discorso (nel quale, secondo Plutarco, *Dem.* 23, 3 – che cita come fonte Aristobulo, *FGrHist* 139 F 3 –, avrebbe raccontato la

favola delle pecore che consegnano i cani ai lupi, paragonando sé e i suoi ai cani che difendono il popolo e definendo Alessandro *μόνολυκος* «lupo solitario») spinse l'assemblea alla pietà. Infine, sollecitato da Demostene stesso con una ricompensa di cinque talenti, Demade redasse un documento in difesa degli uomini politici richiesti con la vaga promessa di punirli, se risultassero colpevoli, con un processo interno. Secondo Diodoro, inviato a capo di un'ambasceria presso Alessandro, Demade ottenne un successo completo. Un esito felice ricordano anche Plutarco, *Dem.* 23, 6 e lo scolio a Eschine, 3, 159, che conserva una frase che Demade avrebbe pronunciato dinanzi ad Alessandro (fr. LII, p. 95 De Falco) ἔασον αὐτοὺς Ἀθήνησι ῥητορικῶ θανάτῳ ἀποθανεῖν («Lasciali morire in Atene da retori»). Secondo Plutarco, *Phoc.* 17, 5-6, furono invece necessarie due ambascerie: la seconda, guidata da Focione, fu decisiva.

28. *πρεσβεύονται δὲ αὐτῇς*: questa «seconda» ambasceria è in relazione, nel testo di Arriano, con quella inviata prima della richiesta di Alessandro (ved. la nota a 10, 12-4), così come in J XI 4, 10 *secunda legatione denuo bellum deprecantibus* è da mettere in relazione con XI 3, 5 *missis itaque legatis bellum deprecantur*, un'ambasceria che sarebbe stata inviata – unica fonte a sostenerlo – prima dell'assalto a Tebe. Ma in realtà la notizia di quest'ultima ambasceria in Giustino è inserita in una serie di avvenimenti che si deve riferire all'autunno del 336 a.C. (ved. Sisti 1981, pp. 120-1).

30-2. *τυχὸν μὲν ... ὑπολείπεσθαι*: ha ragione Bosworth I, p. 96, a sostenere che, se veramente Alessandro non avesse voluto lasciare «nulla di sospetto» dietro di sé in vista della spedizione, avrebbe fatto bene a insistere nella richiesta. È pur vero che potrebbero averlo indotto a desistere ragioni politiche – come la difficoltà di un assedio ad Atene che godeva pur sempre di una superiorità in mare (ved. Hamilton 1969, pp. 32-3). D'altra parte, la clemenza ispirata dal rispetto (αἰδώς) verso la città è un motivo fortemente propagandistico (cfr. P 13, 2 e 60, 6).

32. *Χαρίδημον ... μόνον*: non sono chiare le ragioni dell'accanimento contro Caridemo: forse si era reso responsabile di azioni di pirateria contro la Macedonia (ved. Bosworth I, p. 96). Si veda inoltre Atkinson 1980, pp. 462-3.

11, 1-11. *Inverno del 335 a.C. in Macedonia. Celebrazione di sacrifici. Presagi sulle future gesta di Alessandro.*

2-5. *καὶ τῷ τε Διὶ ... ἐποίησε*: Arriano colloca a Ege il sacrificio a Zeus Olimpico – che dice istituito dal re Archelao (414/3-399 a.C.) – e la celebrazione dei giochi olimpici; e aggiunge, come notizia tratta da altra fonte (οἱ δὲ ... λέγουσιν), che celebrò anche giochi in onore delle

Muse. Più correttamente, da D 16, 3 sappiamo che Alessandro «celebrò a Dion di Macedonia dei magnifici sacrifici in onore degli dèi e giochi scenici in onore di Zeus e delle Muse che erano stati istituiti da Archelao». D 16, 4 aggiunge poi che la festa durò nove giorni, uno per ogni Musa. Su queste feste a Dion, cfr. scolio a Demostene, 19, 192 e ved. W. Baege, *De Macedonum sacris* (Diss. Phil. Halenses XXII), *Halles Saxonum* 1913, pp. 7-11. Esse erano celebrate ancora ai tempi di Polibio (IV 62, 2), ved. Goukowsky 1976, p. 177, il quale cita Tod II, 58, 9 ἐν Δίοις ἐς [τὸ] ἱερὸν τ[οῦ] Ὀλυμπίου a riprova che anche il sacrificio si svolse a Dion e non a Ege. Sull'errore di Arriano, dovuto a fraintendimento delle fonti, ved. Bosworth 1976b, pp. 119-21 e Bosworth I, p. 97; ma ved., *contra*, Hammond-Griffith 1979, p. 150, e Hammond 1992b, p. 359, il quale ritiene che nell'autunno del 335 «le feste olimpiche in onore di Zeus e delle Muse Pieridi furono celebrate non solo a Dion ma anche a Ege; ambedue i luoghi, infatti, si trovano lungo le vie principali percorse dai pastori in transumanza che in ottobre spingono i loro greggi dal Monte Olimpo e dalle montagne della Pieria verso i pascoli invernali nella pianura Emazia e lungo la costa della Pieria». Con più ragione, forse, Wirth 1985b, p. 243 nt. 13, avanza il sospetto che ἐν Αἰγαῖς sia una glossa di un ignorante.

2-3. Ἀρχελαίου: figlio di Perdicca II, regnò dal 414/413 al 399 a.C., quando fu assassinato (Platone, *Alcib.* 2, 141d; Plutarco, *Amat.* 768f; Eliano, *Var. Hist.* VIII 9). Il giudizio favorevole espresso su di lui da Tucidide (II 100, 2) è forse dovuto più alla politica ellenizzante di Archelao (alla sua corte si recarono Cherilo di Samo, Timoteo, Euripide e Agatone, come il pittore Zeusi il quale decorò il palazzo reale di Pella, dove Archelao trasferì la capitale), che non alle sue presunte riforme nel campo amministrativo e militare (ved. Momigliano 1934, p. 25 sgg.).

3. ἐν Αἰγαῖς: Ege è l'antica capitale della Macedonia, identificata con le località di Palatitza e Vergina, nella cui necropoli sono state rinvenute alcune splendide tombe reali degli Argeadi, ved. Hammond 1972, pp. 155-8; M. Andronikos, *Vergina: the Royal Graves in the Great Tumulus*, «AAA» X 1977, pp. 40-72; Id., «The Royal Tombs at Aigai (Vergina)», in *Philip of Macedon* (edd. M. B. Hatzopoulos-L. D. Loukopoulos), Athens 1980, pp. 188-94; N. G. L. Hammond, 'Philip's Tomb' in *Historical Context*, «GRBS» XIX 1978, pp. 331-50; W. L. Adams, *The Royal Macedonian Tomb at Vergina: An Historical Interpretation*, «AncW» III 1980, pp. 67-72; P. Green, «The royal tombs at Vergina. A historical analysis», in *Philip II, Alexander the Great and the Macedonian Heritage* (edd. W. L. Adams e E. N. Borza), Washington 1982, pp. 129-51.

4-5. καὶ ταῖς Μούσαις ... ἐποίησε: le Muse erano oggetto di culto

nella Pieria e nel resto della Macedonia (secondo Marsia di Filippi, *FGrHist* 135-6 F 7, c'era in Anfipoli un santuario dedicato a Clio). Erano venerate come Θούριδες «protettrici dello spettacolo», ved. J. N. Kallérís, *Les anciens Macédoniens*, Athens 1954, pp. 184-5; Goukowsky 1976, p. 178.

5-6. τὸ Ὀρφῆος ... ἰδρῶσαι: P 14, 8 specifica che si trattava della < statua lignea (ξύανον) di Orfeo situata a Leibethra, città della Pieria (ved. Hammond 1972, p. 135 sg.), connessa con il culto di Orfeo (Pausania, IX 30, 9). Il sudore delle statue era indizio di cattivo augurio: cfr. D 10, 5 («Gli esperti nell'interpretazione dei segni dicevano ... che il sudore delle statue significava una sofferenza fuori dell'ordinario»), Cicerone, *Diu.* I 98 con il commento di A. S. Pease, pp. 271-2 nt. 4, Floro, II 8, 3. La scienza antica negava il fenomeno (Aristotele, *de plantis* 822a 31) e lo attribuiva alla condensazione (cfr. Teofrasto, *Hist. Plant.* V 9, 8).

7-8. Ἀρίστανδρος ... μάντις: Aristandro (Berve II, n. 117), nato prima del 380 a.C., già al servizio di Filippo (P 2, 5), apparteneva alla gente di Telmesso in Licia, interpreti famosi di profezie (Erodoto, I 78, 2 sgg.). *Peritissimus uatum* (QC IV 2, 14), accompagnò Alessandro in Asia. Dopo il 327 a.C., non si parla più di lui: forse, fu coinvolto nella rovina di Callistene, ved. Fränkel 1883; Schubert 1922, pp. 9-22; Robinson 1929; M. Plezia, *De Aristandri vaticinio*, «Eos» LIX 1971, pp. 227-30; Greenwalt 1982.

12-12, 8. *Inizio della spedizione contro i Persiani. Marcia verso l'Ellesponto. Passaggio dell'Ellesponto e prologo omerico.*

12. ἅμα δὲ τῷ ἡρὶ ἀρχομένῳ: ved. la nota a 1, 16. È la primavera del 334 a.C. Solo D 16, 2 riporta il consiglio dato ad Alessandro da Parmenione e Antipatro di rimandare la spedizione a quando avesse concepito un figlio.

13-4. τὰ μὲν ... Ἀντιπάτρῳ ἐπιτρέψας: come già durante la campagna contro i Triballi e gli Illirii nel 335 a.C., Antipatro fu lasciato reggente, cfr. QC IV 1, 39; D 118, 1; J XI 7, 1 (sulla carica, ved. Bengtson I, p. 26 sgg.). Data la prevedibile lunga assenza, ad Antipatro fu affidata circa la metà del contingente militare macedone, ved. A. Momigliano, *Re e popolo in Macedonia prima di Alessandro*, «Athenaeum» XIII 1935, p. 11; Griffith 1965, pp. 129-30.

14-6. ἄγων ... πεντακισχιλίου: la consistenza numerica dell'esercito di Alessandro all'Ellesponto è variamente tramandata dalle fonti; ved. Berve I, p. 177; Brunt 1963, pp. 32-6; Hamilton 1969, p. 36; Brunt I, p. LXX sg.; Bosworth I, pp. 98-9. P 15, 1 dà un minimo (οἱ μὲν ἐλάχιστον λέγοντες) di 30.000 fanti e 4.000 cavalieri, e un massimo (οἱ δὲ πλεῖστον) di 43.000 fanti e 5.000 cavalieri. Fornisce maggiori indicazioni Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 327d, per il quale se-

condo Aristobulo (*FGrHist* 139 F 4) l'esercito di Alessandro contava 30.000 fanti e 4.000 cavalieri; secondo Tolemeo (*FGrHist* 138 F 4) 30.000 fanti e 5.000 cavalieri; secondo Anassimene infine (*FGrHist* 72 F 15) 40.000 fanti e 5.500 cavalieri. D 17, 3-4 dà un elenco dettagliato, ma con i totali sbagliati. Quanto ai fanti, egli elenca i πεζοὶ Μακεδόνες (12.000), i σύμμαχοι (7.000) e i μισθοφόροι (5.000); poi, Ὀδρύσαι δὲ καὶ Τριβαλλοὶ καὶ Ἰλλυριοί (7.000); infine, τοξόται δὲ καὶ οἱ καλούμενοι Ἀγριᾶνες (1.000). Poi, aggiunge ὥστε τοὺς ἅπαντας εἶναι πεζοὺς τρισμυρίους, mentre in realtà il totale dei fanti è di 32.000. Quanto ai cavalieri Diodoro elenca: i Macedoni (1.800), i Tessali (1.800), gli alleati greci (600), i Traci, i prodromi e i Peoni (900), per un totale effettivo di 5.100 unità (ma nel testo si dice erroneamente ὥστε σύμπαντας ὑπάρχειν ἱππεῖς τετρακισχιλίους καὶ πεντακοσίους). È da osservare però che i totali effettivi di Diodoro collimano con Arriano che per i fanti dice «poco più di trentamila» e per i cavalieri «più di cinquemila». Cifre ancora diverse in J XI 6, 2 *in exercitu eius fuerunt peditum XXXII milia, equitum IV milia quingenti, naues centum octoginta duae*, e in Callistene (*FGrHist* 124 F 35 = Polibio, XII 19, 1) «Egli (*scil.* Callistene) dice che Alessandro passò in Asia con quarantamila fanti e quattromilacinquecento cavalieri». Le divergenze tra le fonti si possono spiegare con la considerazione o meno del contingente passato in Asia nel 336 a.C. con Parmenione e Attalo (circa diecimila uomini secondo Polieno, V 44, 4), ved. Brunt 1963, pp. 32-6; Milns 1966b; Brunt I, p. LXX sg.

16-7. παρὰ τὴν λίμνην τὴν Κερκινῆτιν: lago formato dallo Strimone (odierno Struma), situato a nord di Anfipoli: cfr. Tucidide, IV 108, 1 ἀνωθεν μὲν μεγάλης οὔσης ἐπὶ πολὺ λίμνης τοῦ ποταμοῦ («A settentrione, per lungo tratto, il fiume [*scil.* Strimone] forma una vasta palude») e Pomponio Mela, II 2, 30; ved. Hammond 1972, p. 193 nt. 2.

17. ἐπ' Ἀμφίπολιν: colonia ateniese, a circa cinque chilometri dalla foce dello Strimone, fondata nel 437 a.C. con il nome di Ἐννέα ὁδοί (Nove vie), cfr. Tucidide, I 100, 3, e che dal colonizzatore Agnone fu chiamata Anfipoli «poiché lo Strimone scorreva dall'una e dall'altra parte della città» (Tucidide, IV 102, 4).

19. τὸ Πάγγαιον ὄρος: il massiccio del Pangeo, a est dello Strimone, era ricco di miniere di oro e di argento (Erodoto, VII 112), odierno Kusnitza, ved. E. Oberhummer, *RE* XVIII 2, col. 589 sgg.

19-20. ἐπ' Ἀβδηρα ... ὥκισμέναις: Abdera e Maronea sono due città della costa tracia prospiciente il Mare Egeo: la prima, presso la foce del fiume Nesto, fu in origine colonia di Clazomene intorno al 655 a.C., poi distrutta dai Traci e ricolonizzata da Teo nel 540 circa (Erodoto, I 168); la seconda, più a est, fu colonizzata da Chio nel VII sec. a.C.; ved. J. Bérard, *L'expansion et la colonisation grecques*

jusqu'aux guerres médiques, Paris 1960, p. 94 sgg. Erodoto, VII 109, 1, descrivendo il percorso di Serse nel 480 a.C. menziona queste città in ordine ovviamente inverso: πόλις Ἑλληνίδας τάσδε παραμείβετο. Μαρώνειαν ... Ἀβδηρα; ved. Bosworth I, p. 99.

20-1. ἐπὶ τὸν Ἑβρον: fiume della Tracia centrale, odierno Maritza.

22-3. διὰ τῆς Παιτικῆς ἐπὶ τὸν Μέλανα ποταμὸν: il territorio dei Peti, menzionati da Erodoto, VII 110 sempre nella descrizione del percorso di Serse, si estendeva probabilmente tra l'Ebro e il Chersoneso, ved. E. Oberhummer, *RE* XVIII, col. 2437, e Bosworth I, p. 99. Il fiume Melas, odierno Kavaksu, che sfocia nell'omonimo golfo (Erodoto, VII 58, 3), segnava il confine del Chersoneso: cfr. Strabone, VII F 51.

23. ἐς Σηστόν: città del Chersoneso tracio, sulla riva settentrionale dell'Ellesponto, di fronte ad Abido (ambedue nell'elenco epico delle forze troiane, cfr. Omero, *Il.* II 836), ved. E. Oberhummer, *RE* II A, coll. 1892-4.

25-30. ἐλθὼν δὲ ... τὴν ἀπόβασιν: la deviazione di Alessandro < verso Eleunte (nell'estrema punta meridionale del Chersoneso, di fronte al Sigeo dal quale distava quaranta stadi, cioè poco più di sette chilometri, cfr. Strabone, VII F 51; XIII 1, 31) per rendere onore a Protesilao, l'eroe «che uno dei Dardani uccise / balzato giù dalla nave, primo tra tutti gli Achei» (*Il.* II 701-2 τὸν δ' ἔκτανε Δάρδανος ἀνὴρ / νηὸς ἀποθρόσκοντα πολὺ πρόπιστον Ἀχαιῶν), poteva comportare dei pericoli, ma questo primo atto del «prologo omerico» valeva bene qualche rischio. La «tomba» di Protesilao è ricordata da Erodoto, IX 116, 2: «A Eleunte nel Chersoneso c'è una tomba di Protesilao e intorno ad essa un terreno sacro, dove si trovavano molti oggetti preziosi, coppe d'oro e d'argento, bronzo, vesti e altre offerte votive». Sul tumulo di Protesilao, cfr. anche Filostrato, *Heroicus* 9, 1-3; Plinio, *Nat. Hist.* XVI 88, e ved. Leaf 1923, p. 123.

31. Παρμενίων: Parmenione (Berve II, n. 606), nato circa nel 400 < a.C. (QC VI 11, 32), fu il generale più stimato da Filippo II (Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata* 177c). Al contrario di Antipatro, Parmenione forse non sostenne subito la successione di Alessandro. Il fatto che avesse dato in moglie una sua figlia ad Attalo (QC VI 9, 17), lo zio-tutore dell'ultima moglie di Filippo, protagonista di un vivace alterco con Alessandro proprio durante il banchetto di nozze del re (P 9, 6-11), induce a pensare a un accordo politico (ved. Goukowsky 1978, p. 169), che prevedeva forse la esclusione di Alessandro dalla spedizione in Asia e dalla successione. Contro Alessandro Parmenione sosteneva probabilmente i diritti di Aminta, figlio di Perdicca III, fratello del defunto re (con Aminta, al quale guardava una parte dell'opinione pubblica [ved. Plutarco, *de Alexandri fortuna aut*

virtute 327c], era sicuramente compromesso allora Filota, figlio di Parmenione, come sostenne poi l'accusa durante il suo processo nel 330, cfr. QC VI 9, 17; 10, 24), ved. Bosworth 1971b, p. 103; Goukowsky 1978, pp. 169-70. Nella primavera del 336, proprio insieme ad Attalo, Parmenione era stato mandato in Asia (Diodoro, XVI 91, 2; 93, 9; D 2, 4; J IX 5, 8-9). L'esito di questa missione (D 7, 8-9; Polieno, V 44, 1-5; e ved. soprattutto Badian 1966, pp. 39-40, e Ruzicka 1985, pp. 84-95) fu incerto: un'alternanza di insuccessi e di parziali rivincite, causati in parte da una inesatta valutazione delle forze persiane e dell'abilità del loro comandante Memnone di Rodi (ved. Heckel 1992, p. 15), in parte dalle confuse notizie sugli avvenimenti interni della Macedonia. L'improvvisa morte di Filippo sconvolse i piani di Attalo e Parmenione. Attalo cercò in un primo momento di opporsi ad Alessandro, cercando collegamenti con gli Ateniesi sobillati da Demostene; in seguito, mutò parere e cercò di ingraziarsi il nuovo re, consegnandogli documenti segreti (D 3, 1; 5, 1). Ma Alessandro inviò Ecateo con l'incarico di ucciderlo (D 2, 5-6; 5, 2). È certo che Parmenione collaborò con Ecateo, sacrificando il genero per opportunismo politico, ved. Badian 1963, p. 350. Suggestiva l'ipotesi di Goukowsky 1978, pp. 169-70: se l'uccisione di Aminta figlio di Perdicca precede di poco quella di Attalo (ma ved., *contra*, Ellis 1971, pp. 15-24), Parmenione avrebbe sacrificato il genero per salvare il figlio Filota compromesso con Aminta. A questo punto, tra il nuovo re, ancora debole e isolato, e la casa di Parmenione si sarebbe stipulato un accordo: l'appoggio della potente famiglia in cambio delle cariche militari più prestigiose nella spedizione d'Asia; ved. Badian 2000, p. 67. Nell'inverno 335/334, Parmenione tornò in Europa. Su di lui, ved. Beloch IV 2, pp. 290-306; Goukowsky 1978, pp. 27-40 e 169-70 (sul rapporto conflittuale con Alessandro); Bearzot 1987; Heckel 1992, pp. 13-23.

32. ἐκ Σηροῦ ἐς Ἄβυδον: il passaggio avviene nello stesso punto < in cui Serse nel 480 a.C. traversò, ovviamente in senso inverso (Erodoto, VII 33-4). Ha ragione Bosworth I, p. 100, a sostenere che il ripercorrere la stessa strada dei Persiani ha valore simbolico, per una spedizione che almeno inizialmente si presentava come una vendetta dell'invasione persiana del 480 a.C., secondo i dettami della propaganda isocratea. È pure significativo che Alessandro non sia presente, e lasci a Parmenione l'incarico di far traversare l'esercito in questo punto. Da Eleunte, dalla tomba di Protesilao, egli passa direttamente nel Porto degli Achei, la spiaggia dove erano approdati gli Achei, e dove ha inizio il rituale sacrificale del «nuovo Achille» che costituisce il prologo alla «sua» spedizione. Ma la divisione delle forze e lo sbarco in due punti diversi potevano rispondere anche ad esigenze di tat-

tica, nel caso che i Persiani avessero cercato di impedire il passaggio ai Macedoni, ved. Briant 1996, pp. 839-40. Sul significato panellenico di tutto il rituale omerico, ved. Flower 2000, p. 107 sgg.

33. τριήρεσι μὲν ἑκατὸν καὶ ἑξήκοντα: secondo J XI 6, 2 *naues centum octoginta duae*. D 17, 2 ricorda solo le sessanta navi che erano con Alessandro. Di queste – sostiene Hammond 1993a, p. 215 – soltanto ventidue erano triremi (e si arriva così al totale di Giustino, riferito solo alle triremi e non alle navi da carico); le altre trentotto erano penteconteri e triaconteri. Brunt I, p. 453, pensa invece che in Diodoro il numero sessanta debba essere emendato in centosessanta, mentre Giustino è in errore.

34-5. ἐς τὸν Ἀχαιῶν λιμένα: secondo Strabone, XIII 1, 36, il Porto degli Achei si trovava presso il Sigeo, vicino alla foce dello Scamandro e distante ai suoi tempi dalla città dodici stadi (poco più di due chilometri); cfr. Plinio, *Nat. Hist.* V 124; e ved. J. M. Cook, *The Troad: an archaeological and topographical study*, Oxford 1973, p. 185 nt. 2.

35. ὁ πλείων λόγος κατέχει: l'episodio era molto noto e variamente tramandato (ved. Bosworth I, p. 100); ma è difficile dire se Arriano segua una fonte particolare e quale sia. Secondo Hammond 1993a, p. 217, sulla base di III 3, 6, l'espressione ὁ πλείων λόγος non esclude che, accanto ad altri scrittori (ad es. Callistene, Clitarco, Marsia, Onesicrito), siano compresi anche Aristobulo o Tolemeo. Su Alessandro nella Troade, ved. Instinsky 1949 (con il commento di F. W. Walbank, «JHS» LXX 1950, p. 79 sgg.).

37-9. σφάξαντα ... ἐς τὸν πόντον: in J XI 5, 6 il sacrificio propiziatore è fatto prima della partenza (*priusquam ulla nauis litore excederet, hostias caedit, petens uictoriam bello*) e dopo (XI 5, 10). Anche Serse prima della traversata compie una libagione a Helios (cfr. Erodoto, VII 54, 2 σπένδων ἐκ χρυσέης φιάλης Ξέρξης ἐς τὴν θάλατταν, εὔχετο πρὸς τὸν ἥλιον «Da una coppa d'oro versando libagioni nel mare, Serse rivolto verso il sole pregava»). Colpisce la somiglianza lessicale, al punto che Instinsky 1949, pp. 44-53, ritiene che Arriano sia influenzato da Erodoto. Di parere contrario Bosworth I, p. 101, per il quale il tipo di sacrificio fa pensare più a un rituale macedone.

39-40. λέγουσι δὲ ... τὴν Ἀσίαν: oltre a rinnovare, con migliori auspici, l'atto di Protesilao (Instinsky 1949, pp. 29-40), in D 17, 2 e J XI 5, 10, Alessandro scaglia dalla nave il giavellotto che si infigge sul suolo nemico prendendone giuridicamente possesso (ved. W. Schmitthenner, *Über eine Formveränderung der Monarchie seit Alexander d. Gr.*, «Saeculum» XLIX 1969, pp. 31-46, in particolare 32-5; Goukowsky 1976, p. 178), e manifestando l'intenzione di conquistare l'impero del Gran re, ved. Briant 1993a, p. 13. La traversata avviene senza alcun disturbo da parte della flotta persiana certamente più consistente di nu-

mero. Si è tentato di spiegare in vario modo la sorprendente assenza (ved. Brunt I, pp. LXIV-LXV e 453; Engels 1978b, p. 33; Bosworth I, p. 137); in particolare si è affermato che la flotta persiana sarebbe stata impegnata in Egitto a presidiare la regione dopo la rivolta capeggiata dal ribelle Khabbabash, ved. Lane Fox 1973, p. 109 sg. (trad. it., p. 108) e p. 515; ma la cronologia è incerta, ved. Briant 1996, pp. 738-9 e 1068; per la rivolta, ved. anche F. K. Kienitz, *Die politische Geschichte Ägyptens vom 7. bis zum 4. Jahrhundert vor der Zeitwende*, Berlin 1953, p. 185 sgg. Del mancato intervento della flotta persiana, che sarebbe già tornata dall'Egitto, Anson 1989 adduce invece come causa la mancanza di sicure basi continentali.

41-3. βωμοὺς ... Ἡρακλέους: in D 17, 3, appena sbarcato, Alessandro rende onore alle tombe di Achille, di Aiace e degli altri eroi con sacrifici funebri (ἐναγίσμασι); poi, dopo aver passato in rassegna l'esercito, sale a Ilio e fa sacrifici ad Atena (D 18, 1). L'epiteto di Zeus («protettore dello sbarco») è in stretta relazione con le necessità del momento: sull'epiclesi, ved. L. Robert, *Nouvelles inscriptions d'Iasos*, «REA» LXV 1963, p. 315; H. Schwabl, *RE X A*, coll. 274-5.

43-6. ἀνελθόντα ... σωζόμενα: è il tempio di Atena Iliade, che anche Serse aveva visitato (Erodoto, VII 43, 1-2; ved. Instinsky 1949, pp. 55-6), e nel quale aveva reso sacrifici τῇ Ἀθηναίῃ τῇ Ἰλιάδι, mentre i Magi versavano libagioni agli eroi (i Troiani, certamente, di cui Serse voleva essere il vendicatore). Ved. F. Goethert-H. Schleif, *Der Athena-tempel von Ilion*, Berlin 1962, pp. 34-5. D 17, 6 ricorda l'episodio della statua caduta a terra davanti al tempio di un antico satrapo della Frigia, Ariobarzane, e l'auspicio favorevole trattone dall'indovino Aristandro. L'episodio delle armi ricevute è ancora plasmato sull'*Iliade* (XVIII 477-81): come Achille, Alessandro riceve in dono le armi prima della battaglia, ved. Lane Fox 1973, pp. 113-4 (trad. it., p. 111).

46-7. καὶ ταῦτα ... ἐς τὰς μάχας: in VI 9, 3, durante l'assedio contro i Malli, Peucesta è definito ὁ τὴν ἱερὰν ἀσπίδα φέρων, cioè «colui che portava lo scudo sacro»; e Peucesta è «uno degli ipaspisti» (D 99, 4); ma qui il termine è da intendere in senso letterale: c'era un gruppo di eteri che erano i «portatori di scudo» del re (ved. Bosworth I, p. 102).

48. τοῦ Διὸς τοῦ Ἐρχεῖου: l'epiteto di Zeus («protettore della casa») è giustificato dal fatto che Neottolemo γέ[ρον]θ' ὅ[τι] Πριάμον/π[ρ]ὸς ἐρχεῖον ἦναρε βωμόν ἐ[π/εν]θορόντα «uccise il vecchio Priamo che era balzato presso l'altare che protegge la casa» (Pindaro, *Paean*. 6, 113-5 = fr. 52f Maehler; cfr. Euripide, *Tro*. 16-7; 481-3; *Hec*. 23-4; Pausania, IV 17, 4; Trifiodoro, 635; Virgilio, *Aen*. II 550). Ma c'era anche un'altra tradizione. risalente a Lesche. l'autore della

Μικρὰ Ἰλιάς, secondo la quale Priamo era stato trascinato lontano dall'altare e ucciso presso le porte del palazzo (Pausania, X 27, 2).

49-50. τῷ Νεοπτολέμου ... καθῆκεν: cfr. IV 11, 6; D 1, 5; P 2, 1; J XI 4, 5; Strabone, XIII 1, 27. Tornando da Troia, il figlio di Achille, Neottolema (Pirro) si fermò in Epiro e diede inizio alla dinastia dei Πυρριάδαι (Pausania, I 11, 1; Tzetzes, *ad Lycophronis Alexandram* 1439), alla quale apparteneva Olimpiade, madre di Alessandro (Teopompo, *FGrHist* 115 F 355; ved. Hammond 1970, pp. 412-3).

12, 1-2. Μενοίτιός τε ὁ κυβερνήτης: (Berve II, n. 511) è noto solo per questa circostanza (secondo Berve, è possibile identificarlo con il narvaro di Menelao nella battaglia presso Salamina del 306 a.C., cfr. Diodoro, XX 52, 5): la corona d'oro si giustifica con il fatto che Alessandro lo ha degnamente sostituito durante la traversata (cfr. 11, 6 αὐτόν τε κυβερνῶντα τὴν στρατηγίδα ναῦν). Ma ha forse ragione Lane Fox 1973, p. 113 (trad. it., p. 110), a sospettare che egli sia stato scelto a compiere quell'azione, in quel luogo, per il suo nome – Menezio – che è lo stesso del padre di Patroclo, l'intimo amico di Achille.

2-3. Χάρης ... ἐλθὼν: su Carete ved. la nota a 10, 19-22. La città di Sigeo, a sud dell'omonimo promontorio, è identificata con l'odierna Yenisehir, cfr. Cook, *The Troad* cit., pp. 178-86.

4-5. οἱ δέ, ὅτι ... ἐστεφάνωσεν: che prima di questa frase sia da postulare una lacuna è indubbio (per i tentativi di manipolare il testo o di colmare la lacuna, si veda Roos, *ad loc.*; Castiglioni 1909, p. 292). È probabile che nella lacuna Arriano accennasse agli onori resi agli eroi e variamente tramandati dalla «vulgata», cfr. D 17, 3; J XI 5, 12; P 15, 7, specificando poi gli onori particolari resi ad Achille (ved. Bosworth I, p. 103). Oltre alla corona, P 15, 8 ricorda che Alessandro, cosparsosi d'olio, corse nudo insieme ai compagni intorno alla tomba di Achille.

5-6. Ἡφαιστίωνα ... ἐστεφάνωσε: solo Eliano, *Var. Hist.* XII 7, riporta questa tradizione che per alcuni è sospetta (Berve II, p. 170; Tarn II, pp. 57 e 78; Bosworth I, p. 103), ma forse a torto. Efestione (Berve II, n. 357), originario di Pella (cfr. VI 28, 4), coetaneo di Alessandro ed educato insieme a lui, era fin dall'inizio amatissimo da Alessandro (QC III 12, 16 «Egli era, di tutti gli amici, di molto il più caro al re, di cui aveva condiviso l'educazione, ed era messo a parte di tutti i suoi segreti»). E che una relazione esistesse tra i due già nel 334 può essere dimostrato dal fatto che tre anni dopo, nel 331, per tentare di riconciliarsi Alessandro, Demostene inviò Aristione da Efestione (Marsia di Pella, *FGrHist* 135-6 F 2): ved. Hamilton 1969, pp. 130-1; cfr. anche Heckel 1978b, in particolare pp. 226-7. Su Efestio-

ne in generale, ved. Heckel 1992, pp. 65-90; sui suoi rapporti con Alessandro e con gli altri ufficiali, ved. Bosworth 1988a, pp. 164-5.

6-8. καὶ εὐδαιμόνισεν ... ἔτυχε: cfr. P 15, 8. L'aneddoto diviene in seguito un luogo comune in ambito retorico, cfr. Cicerone, *Arch.* 24; *Hist. Aug. Prob.* 1, 2; Gerolamo, *Vita Hilarionis* 1, 3. In *Per.* 23, 4, Arriano considera Achille eroe di assoluta grandezza grazie alla poesia di Omero (Ἀχιλλέα γὰρ ἐγὼ πείθομαι εἶπερ τινὰ καὶ ἄλλον ἥροα εἶναι ... τῇ Ὀμήρου ἐπ' αὐτῷ ποιήσει).

8-37. *Seconda prefazione.* Come nell'uso della storiografia – specie del periodo imperiale – la cosiddetta «seconda prefazione» è posticipata: cfr. ad es. Dionigi di Alicarnasso, *Ant. Rom.* I 7, 2; Appiano, *Praef.* 15, 62. Prendendo spunto dalle riflessioni di Alessandro sulla tomba di Achille (Achille è più fortunato perché ha avuto Omero come banditore delle sue gesta), Arriano afferma che nessuno, né in versi né in prosa, ha mai celebrato degnamente le imprese di Alessandro che pure non hanno paragone sia fra i Greci che fra i barbari; egli vuole colmare questa lacuna stimando sé stesso degno di occupare il primo posto nelle lettere greche così come Alessandro lo occupa nelle armi. Su questo secondo proemio, ved. Wirth 1964, p. 224; Schepens 1971; Bosworth 1972, pp. 167-8, 174-5; Stadter 1980, p. 61 sgg.; Bosworth I, pp. 11 e 104 sgg.; Stadter 1981; Brunt II, pp. 538-41; Moles 1985; Tonnet 1988, I, pp. 69-77; Bosworth 1988b, pp. 32-7; Marincola 1989; Gray 1990; Bosworth II, pp. 5-7; ved., inoltre, Introduzione, pp. LVIII-LXI. Questa «seconda prefazione» è da considerarsi in stretta relazione con tutto ciò che precede. Stadter 1981, p. 157 sgg., sostiene giustamente che questa prima sezione dell'*Anabasis* consta di tre parti intimamente connesse: 1) prefazione iniziale con esposizione dell'argomento e indicazione delle fonti seguite; 2) narrazione degli avvenimenti compresi tra l'ascesa al trono (336 a.C.) e l'effettivo inizio della spedizione asiatica (334 a.C.); 3) seconda prefazione, con il proponimento di celebrare le gesta di Alessandro e il riconoscimento delle proprie capacità per una simile impresa. Il modello di questa struttura iniziale è da rintracciarsi in Erodoto e Tuciddide, che di proposito Arriano imita (ved. Stadter 1981, p. 158 sgg.; Moles 1985, p. 167). La funzione della sezione narrativa, che riguarda avvenimenti precedenti il vero e proprio inizio dell'epos di Alessandro, è quella di offrire ai lettori una dimostrazione delle proprie capacità di storico che giustifichino l'alta concezione di sé che Arriano manifesta nella seconda prefazione (ved. Stadter 1981, p. 182).

10-1. τὸ χωρίον τοῦτο ἐκλιπὲς ξυνέβη: è una ripresa – forse intenzionale – di Tuciddide, I 97, 2 ἐκλιπὲς τοῦτο ἦν τὸ χωρίον (citato da Bosworth I, p. 104), tanto più significativa per il raro valore me-

taforico di χωρίον («argomento»), cfr. Licurgo, 31. Sui rapporti fra Arriano e Tucidide, si veda in generale Meyer 1877.

11-3. οὐδὲ ἐξηνέχθη ... ἐποίησεν: con καταλογάδην si allude agli scrittori in prosa, sui quali Arriano riprende il giudizio della tradizione che è sostanzialmente negativo sia sul contenuto (accuse di adulazione, di tendenza a preferire il «meraviglioso» al «vero»; ved. in genere *FGrHist* 153 T 1-6, e la critica di Polibio a Callistene [XII 17-22] che è accusato di ἀπειρία), sia soprattutto sulla forma (Cicerone, *de Orat.* II 58, dice che Callistene scrisse la storia di Alessandro *rhetorico paene more*; l'anonimo *de Sublimitate* 3, 2 accusa di eccessivo «turgore» lo stile di Callistene e di Clitarco, ved. Bosworth I, p. 104, e Introduzione, p. XXX). Con ἐν μέτρῳ si fa invece riferimento ai poeti epici, Agide di Argo, Cleone di Sicilia e Cherilo di Iaso nominati da QC VIII 5, 8 come esempio di *perniciosa adulatio* nei confronti di Alessandro; ved. Tarn II, pp. 55-62; Pearson 1960, p. 78 e nt. 2. Agide (Berve II, n. 16) è citato dallo stesso Arriano (IV 9, 9) come esempio di poeta epico adulatore di Alessandro (cfr. Plutarco, *Quomodo adulator ab amico internoscatur* 60b-c); di Cleone (Berve II, n. 437) non sappiamo nulla; su Cherilo (Berve II, n. 829) pesa il giudizio negativo di Orazio, *Ep.* II 1, 232-4 «Al re Alessandro Magno fu caro / quel Cherilo che a versi rozzi e mal fatti / fu debitore dei filippi ricevuti – ricompensa da re», cfr. *Ars* 357, e il commento di Porfirione che riporta l'aneddoto secondo cui Alessandro avrebbe detto di «voler essere il Tersite di Omero più che l'Achille di Cherilo».

13-4. ἐν μέλει ... Θήρων: Gelone, figlio di Dinomene, fu signore di Gela dal 491 al 485 a.C., e poi di Siracusa dal 485 al 478. Il fratello Ierone prima gli succedette a Gela (485-478), poi a Siracusa (478-466), ved. Beloch II 2, p. 167. Terone, della dinastia degli Emmenidi, fu signore di Agrigento dal 488 al 472 a.C. Alla celebrazione delle glorie agonali e politiche dei massimi rappresentanti delle ricche tirannidi dei Dinomenidi a Siracusa e degli Emmenidi ad Agrigento sono rivolte la maggior parte delle composizioni corali di Pindaro, di Bacchilide e di Simonide di Ceo; ved. soprattutto B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Bari 1984, pp. 153-202.

17-22. ἡ τῶν μυρίων ... τὰ Ἀλεξάνδρου ἔργα: come esempio di opera in prosa, capace di rendere celebri fra gli uomini le gesta narrate, è ricordata l'*Anabasis* di Senofonte. Di quest'opera sono citati i contenuti dei primi quattro libri: spedizione di Ciro il giovane con i «diecimila» contro il fratello Artaserse II, conclusasi con la battaglia di Cunassa (401 a.C.) e la morte di Ciro (primo libro); uccisione di Clearco e degli altri comandanti greci, vittime di un agguato di Tissafeme (secondo libro); ritirata dei Greci, al comando dello stesso Senofonte (terzo e quarto libro).

22-4. οὐτε ξὺν ἄλλῳ ... ἐκράτησεν: l'impresa dei «diecimila» è – al confronto con le gesta di Alessandro – poca cosa: la prima parte οὐτε ξὺν ἄλλῳ ἐστράτευσεν si riferisce a Ciro il quale, essendo persiano, si mise a capo di un esercito di mercenari greci; la seconda οὐτε φεύγων κτλ. allude al ritorno (κάθοδος), guidato da Senofonte stesso. Il paragone istituito tra le imprese di Alessandro e le vicende dei «diecimila» non è certo casuale: esso comporta un giudizio comparativo tra l'*Anabasis* di Senofonte e l'omonima opera di Arriano e, in generale, istituisce un confronto tra Senofonte e Arriano che nello storico ateniese ha il suo modello ideale; ved. Wirth 1964, p. 225; Stadter 1980, p. 63; Moles 1985, pp. 163-4. Sull'influenza di Senofonte su Arriano si veda Doulcet 1882; Stadter 1967; Tonnet 1988, I, p. 225 sgg.

25-6. τοσαῦτα ... ἀπεδείξατο: Moles 1985, p. 163, rileva un'eco del proemio erodoteo ἔργα μεγάλα ... τὰ μὲν Ἕλλησι, τὰ δὲ βαρβάροις ἀποδεχθέντα. Per i rapporti lessicali e stilistici tra Arriano ed Erodoto, ved. Grundmann 1884.

28. φανερὰ καταστήσειν: l'espressione è ambigua: Arriano si ritiene all'altezza non solo di «far conoscere» le gesta di Alessandro (rettificando gli errori attraverso la scelta e la selezione delle fonti) ma, con l'eccellenza del suo stile, di renderle illustri e famose tra gli uomini.

29-30. ὅστις δὲ ... γινώσκω: la frase è stata variamente interpretata (una rassegna delle ipotesi avanzate si trova in Moles 1985, p. 164), ma l'unica esegesi corretta è quella proposta da Bosworth I, p. 106, seguita da Moles: «chiunque io sia che do questo giudizio su me stesso»; ταῦτα va riferito a ciò che precede (οὐκ ἀπαξιώσας ἑμαυτὸν ... καταστήσειν), e non a quel che segue.

30-3. τὸ μὲν ὄνομα ... ἦρξα: è un atteggiamento polemico (autentica *recusatio* la definisce Bosworth) contro la prassi abituale negli storiografi di età imperiale di parlare diffusamente nei proemi di sé stessi (luogo di nascita, carriera e attività letteraria), cfr. ad es. Flavio Giuseppe, *Bell. Iud.* I 3; Appiano, *Praef.* 15, 62; e ved. Schepens 1971, pp. 265-6; Bosworth I, p. 106; Stadter 1980, p. 64; Moles 1985, p. 164. Controversa l'interpretazione di ἐν τῇ ἑμαυτοῦ che secondo alcuni si riferirebbe a Roma (Stadter 1980, pp. 181, 212 e nt. 19; Brunt II, pp. 538-9), secondo altri ad Atene (Wirth 1964, p. 224); e per altri ancora – più giustamente a mio avviso – a Nicomedia, cioè al luogo di nascita, alla πατρίς, di Arriano (Bosworth 1972, p. 174; I, p. 106; Moles 1985, pp. 165-6; Bosworth 1988b, p. 35 e nt. 92). Se ἐν τῇ ἑμαυτοῦ si riferisse a una località diversa da quella cui si allude con πατρίς, il dettato del testo sarebbe incomprensibile. A Nicomedia Arriano fu sacerdote di Demetra e Core (*Bithyniaka* F 1, 1); ma con il termine ἀρχή Arriano allude certamente a qualche carica amministra-

tiva locale. Stadter 1980, pp. 64-5 e 212 nt. 18, osserva – giustamente io credo – che il rifiuto di Arriano di ripetere il suo nome, di rivelare la sua patria e di elencare le cariche e gli onori è connesso strettamente con il pensiero di Epitteto (*Diss.* I 22, 10-1; II 6, 24; 17, 24, *Ench.* 1, 1). Sul problema generale della cronologia dell'*Anabasis* in relazione a questo passo, ved. Introduzione, p. LV sgg.

33-5. ἀλλ' ἐκεῖνο ... ἐγένοντο: la frase ricalca la struttura di un pensiero di Epitteto che Arriano riporta così (*Diss.* II 22, 16): οὐδὲν γὰρ οὕτως φιλεῖν πέφυκεν ὡς τὸ αὐτοῦ συμφέρον. τοῦτο πατήρ καὶ ἀδελφὸς καὶ συγγενεῖς καὶ πατρίς καὶ θεός «nulla è così naturale amare quanto il proprio utile. Questo è padre, fratello, consanguinei, patria e dio»: ved. Stadter 1980, pp. 64-5 e 212 nt. 18; Bosworth I, pp. 106-7. Ma secondo Moles (1985, p. 166) dietro il passo dell'*Anabasis* c'è anche il ricordo di Omero, *Il.* VI 429-30 Ἑκτορ, ἀτὰρ σὺ μοι ἐσσί πατήρ καὶ πότνια μήτηρ / ἥδ' ἐκασίγνητος, σὺ δέ μοι θαλερὸς παρακοίτης «Ettore, tu sei per me padre e veneranda madre / e fratello; tu sei per me florido marito»; ved. anche Bosworth 1988b, p. 33.

34. οἶδε οἱ λόγοι: anche quest'espressione è molto controversa. Alcuni intendono «queste mie opere», cioè l'*Anabasis* e altre (Bosworth 1972, p. 168; I, p. 107; Stadter 1980, pp. 64-5 e 212 nt. 21; Brunt II, p. 538); altri invece «questa mia opera» cioè solo l'*Anabasis* (ved. Bowie 1970, pp. 26-7; Schepens 1971, p. 264; Roisman 1983-84, p. 257; Moles 1985, p. 167). Il valore fortemente deittico del pronome (cfr. 12, 4 ἐς τήνδε τὴν συγγραφὴν) comporta certamente il riferimento all'*Anabasis*, ma stupisce l'uso del plurale λόγοι che non trova giustificazione: altrove troviamo sempre συγγραφὴ (*Praef.* 3; I 12, 4; VI 28, 6; VII 3, 1; 30, 3) e per l'*Indike* il singolare λόγος (19, 9 ὁ δὲ λόγος ὅδε). Il paragone con Erodoto, che con λόγοι fa riferimento a sezioni della sua opera (ad es. I 184 ἐν τοῖς Ἀσσυρίοισι λόγοισι; II 161, 3 ἐν τοῖς Λιβυκοῖσι λόγοισι ecc.) non è – io credo – sostenibile, né si può pensare con Moles a una rispondenza tra οἶδε οἱ λόγοι e τοῖσδε τοῖς ἡμετέροις di *Praef.* 3 (dove τάδε τὰ ἡμέτερα risponde solo a τὰ τε ἐκείνων πάντα). In conclusione, penso sia nel giusto Bosworth a interpretare οἶδε οἱ λόγοι «questi miei scritti», cioè tutta la produzione letteraria di Arriano inclusa l'*Anabasis*. ἀπὸ νέου: questa espressione non comporta di necessità che chi scrive sia vecchio: può riferirsi all'inizio dell'attività letteraria che, nel caso di Arriano, può essere cominciata fin da giovanissimo nell'*entourage* di Epitteto; ved. in particolare Bosworth 1988b, p. 37 nt. 97.

35. τῶν πρώτων: è da considerare neutro (cioè, non indegno del primo posto), più che maschile (non indegno di stare alla pari con i primi), ved. Bosworth 1972, p. 167, con le note 2 e 3; I, p. 107. La seconda interpretazione è quella più seguita (cfr. le traduzioni di Brunt I, p. 53: «I

think myself not unworthy of the masters of Greek speech», e di Savinel, p. 33: «je ne m'estime pas indigne des plus grands écrivains grecs»). Ma io credo che la prima, sostenuta da Bosworth, sia giusta a causa del paragone istituito con Alessandro (ved. la nota seguente), il quale non è giudicato alla pari con gli altri condottieri, ma il più grande sia tra i Greci che tra i barbari.

36-7. εἴπερ οὖν ... ἐν τοῖς ὅπλοις: «come anche Alessandro è il primo nelle armi»: la clausola condizionale ha valore comparativo. Bosworth I, p. 107; 1988b, p. 34 nt. 89 cita a riscontro VII 2, 3, e confuta Schepens 1971, pp. 260-2, per il quale – sulla base di VII 20, 1 – l'espressione ha una sfumatura causale: Arriano vincolerebbe «il suo destino, la sua fama di scrittore al destino di Alessandro stesso» (p. 262). Non ritengo necessario accettare la correzione di Krüger (Ἀλέξανδρον) rispetto al nominativo attestato sia nel cod. A che nella tradizione indiretta degli *Excerpta de sententiis*: anche se ellittica, la frase esprime meglio – io credo – il pensiero di Arriano, che non giudica sé stesso indegno del primo posto nelle lettere, come Alessandro «è» al primo posto tra gli uomini di armi.

38-70. *In marcia verso il Granico. Convegno dei capi persiani a Zelea.*

38-40. ἐς Ἀρίσβην ... Λάμψακον παραμείψας: da Ilio Alessandro muove in direzione nord-est. Arisbe si trovava a circa sette chilometri a est di Abido (ved. Leaf 1923, p. 109); e lì lo attendeva il grosso dell'esercito che Parmenione aveva traghettato. Percote, colonia samia della Propontide (forse l'odierna Bergaz, ved. W. Ruge, *RE* XIX 1, coll. 862-5), era situata tra Abido e Lampsaco, alla foce del fiume Practio (odierno Bergaz çay); cfr. Erodoto, V 117; Senofonte, *Hist. Gr.* V 1, 25 (da cui apprendiamo che Percote aveva un porto); Strabone, XIII 1, 7. 21. Insieme ad Arisbe, Percote è nominata nel catalogo omerico (*Il.* II 835-6). Su Lampsaco, città sulla costa asiatica dell'Ellesponto, Pausania (VI 18, 2-6, cfr. Valerio Massimo, VII 3, *ext.* 4) riporta un famoso aneddoto, secondo il quale la città, favorevole al re di Persia, sarebbe stata salvata dalla distruzione da parte di Alessandro per l'intervento dello storico Anassimene, originario di Lampsaco (*FGH Hist* 72 T 6). L'aneddoto, certamente non autentico (ved. Tarn II, p. 220), può avere un fondamento storico nel fatto che Lampsaco non era disposta ad accogliere Alessandro, e si preparava forse a difendersi: per questo Alessandro preferì passare oltre (παραμείψας), ved. Badian 1966, p. 63 nt. 32; ma, *contra*, Bosworth I, p. 108.

41. πρὸς τῷ Πρακτίῳ ... ἐστρατοπέδευσεν: πρὸς τῷ Πρακτίῳ è una correzione di Freinsheim 1648, s.u., per un impossibile προσ-ακτίῳ del cod. A. Ma è stato notato che il fiume Πράκτιος è situato da Strabone (XIII 1, 21) tra Abido e Lampsaco: ciò comporterebbe un ritorno indietro da parte di Alessandro. D'altra parte, Arriano af-

ferma che il fiume sfocia tra l'Ellesponto e il Ponto Eusino. È probabile, come sostiene Bosworth I, pp. 108-9, che si debba vedere un riferimento ad un altro fiume, il Παισός, che si gettava nella Propontide, oltre Lampsaco (cfr. Strabone, XIII 1, 19 ἐν δὲ τῷ μεταξύ Λαμψάκου καὶ Παρίου Παισός ἦν πόλις καὶ ποταμός).

43-4. ἔνθεν ... παραμείψας: una località "Ερμωπος non è menzionata altrove; ved. Foss 1977, p. 496; Bosworth I, p. 109. Di Κολωναί parla, invece, Strabone (XIII 1, 19) come di località interna, nel territorio di Lampsaco (αἱ Κολωναὶ αἱ ὑπὲρ Λαμψάκου ἐν τῇ μεσογαίᾳ τῆς Λαμψακηνῆς). Fallito ogni tentativo di identificarle: si può solo dire che dovevano trovarsi «a sud delle alture che orlano il Mar di Marmara» (Foss 1977, p. 496; ved. Leaf 1923, pp. 100-2).

46. Ἀμύντας ὁ Ἀρραβαίου: Aminta (Berve II, n. 59), il cui padre è in genere identificato con Arrabeo, figlio di Eropo e fratello di Alessandro Lincese, il quale nel 336 a.C. insieme all'altro fratello Eromeno fu ucciso come sospetto di congiura (cfr. 25, 1) per la morte di Filippo (ved. oltre a Berve, Ellis 1971, pp. 2-3; contrario all'identificazione Bosworth I, p. 109). Berve II, p. 29 propone di identificarlo con l'Aminta inviato a Tebe nel 338 a.C. da Filippo come ambasciatore (Marsia di Filippi, *FGrHist* 135-6 F 20 = Plutarco, *Dem.* 18, 1-2). A Sagalasso è al comando dell'ala sinistra, al posto di Parmenione (28, 4); poi, non compare più: si pensa che sia stato coinvolto nella disgrazia dello zio Alessandro Lincese, al quale era legata forse la sua carriera. Nell'assedio di Alicarnasso è citato tra i caduti un suo fratello, Neottolemo, che in Arriano (20, 10) è elencato tra i morti di parte persiana, mentre in D 25, 5 tra i Macedoni (ved. la nota a 20, 67-8). Su Aminta figlio di Arrabeo, ved. Heckel 1992, pp. 352-3.

46-7. τὴν ἱλὴν τὴν ἐξ Ἀπολλωνίας: la città di Apollonia, dalla quale era arruolata l'unità di cavalleria comandata da Socrate, si trovava nella penisola Calcidica (ved. Hammond 1972, p. 195).

47. Σωκράτης ὁ Σάθωνος: questo Socrate (Berve II, n. 732) non è più nominato come comandante di uno squadrone di cavalleria nelle successive battaglie; ma non è possibile identificarlo con il Socrate al quale, secondo QC IV 5, 9, Alessandro avrebbe affidato la Cilicia (è uno sbaglio per Balacro, cfr. II 12, 2, e ved. Bosworth 1974, p. 59). Su di lui, ved. Heckel 1992, pp. 350-1.

48. τῶν προδρόμων ... ἱλας τέσσαρας: reparto di cavalleria incaricato spesso di funzioni ricognitive. Erano denominati sia πρόδρομοι (14, 6; III 12, 3) sia σαρισσοφόροι (cioè, «armati di sarissa»), cfr. 14, 1; IV 4, 6; QC IV 15, 13 (*sarisophoroi*) con la nota di Atkinson 1980, pp. 441-2, e ved. Hammond-Griffith 1979, pp. 411-3 e 432-3. Stupisce l'uso di un'arma così lunga (ved. la nota a 4, 4) per delle truppe di cavalleria, specie per le missioni esplorative. Si è supposto che la lan-

cia usata dai πρόδρομοι fosse più corta della normale σάρισσα (ved. Brunt 1963, p. 27 nt. 5); o che vi fossero sarisse di differente lunghezza (ved. Walbank II, pp. 586-7, a Polibio, XVIII 29, 2); oppure, si può pensare all'uso della σάρισσα solo nelle battaglie campali, mentre per le funzioni esplorative essi erano dotati di un armamento più leggero (Bosworth I, p. 110). Il numero di quattro squadroni (ἵλαι) è confermato, oltre che da IV 4, 6 (τῶν σαρισσοφόρων ἵλας τέσσαρας), anche da P 16, 2, dove è detto che Alessandro fece scendere nel Granico tredici ἵλαι di cavalleria, riferendosi evidentemente alle otto della cavalleria degli eteri sommate alle quattro dei πρόδρομοι e a quella dei Peoni (ved. Brunt 1963, p. 27; Hamilton 1969, pp. 39-40). Essi erano con molta probabilità di nazionalità macedone (Berve I, p. 129; Brunt 1963, pp. 27-8; Milns 1966b, pp. 167-8), proprio per il fatto che Arriano non ne specifica mai la nazionalità associandoli spesso agli squadroni degli eteri. Sosteneva l'origine tracia Tarn (II, pp. 157-8) sulla base di D 17, 4 Θράκες δὲ πρόδρομοι καὶ Παίονες ἐννακῶσι. Ma è probabile che il testo di Diodoro debba essere corretto (Θράκες δὲ (καὶ) πρόδρομοι scrive, seguendo Brunt, Goukowsky 1976, p. 28), oppure si può pensare a un uso generico del termine – come truppe di ricognizione – e non in riferimento specifico a un corpo dell'esercito macedone (Bosworth I, pp. 110-1). Sono menzionati per l'ultima volta nel 329 a.C. (IV 4, 6): è probabile che essi siano stati integrati nella cavalleria degli eteri (Brunt 1963, p. 28).

49. Πρίαπον πόλιν: città della Propontide, odierna Karabiga, a nord-ovest della foce del Granico (Strabone, XIII 1, 14; ved. Leaf 1923, p. 73 sgg. e E. Olshausen, *RE Suppl.* XIV, coll. 482-4). Deve forse il suo nome al culto del dio Priapo.

50-1. Πανηγόρω τῷ Λυκαγόρου: è personaggio sconosciuto (Berve II, n. 602).

52-5. Περσῶν δὲ ... ὑπαρχος: la lista dei capi persiani presenti al Granico deve essere integrata almeno con i nomi di Μιθροβουζάνης satrapo della Cappadocia, che a 16, 3 è annoverato tra i caduti, e del satrapo della Grande Frigia Ἀτιζύης che comandava un reparto di cavalleria (II 11, 8). Arsame (Berve II, n. 149) è detto σατράπης (della Cilicia) in D 19, 4 (ma per errore nei codd. c'è Ἀρσαμένης), concordando con QC III 4, 3 (*Arsames qui Ciliciae praeerat*). Leuze 1935, p. 242 sgg., sostiene – in base a testimonianze letterarie e numismatiche – che nel 334 a.C. satrapo della Cilicia era Mazeo. O si deve pensare che poco prima del Granico Arsame gli succedesse (ved. Bellinger 1963, pp. 60-1), o che Arsame fosse un alto ufficiale alle dipendenze di Mazeo. Fa notare Leuze 1935, pp. 404-6, che la terminologia di Diodoro non sempre è accurata; e d'altra parte, Arriano non lo definisce in nessun luogo satrapo, e lo stesso Curzio che usa altrove il

termine *satrapa* (III 13, 1; VI 6, 20; ved. Atkinson 1980, p. 138) non lo usa in questo caso. Reomitre (Berve II, n. 685) è da alcuni identificato con il personaggio omonimo che fu coinvolto nella rivolta dei satrapi del 362 a.C. (Diodoro, XV 92, 1-2; Senofonte, *Cyr.* VIII 8, 4); ma se è lo stesso personaggio, doveva essere già avanzato in età nel 334; così che Leuze 1935, p. 247 nt. 1, esclude – forse a ragione – l'identificazione (così anche Atkinson 1980, p. 231). Morì a Issos nel 333 a.C. (II 11, 8; D 34, 5; QC III 11, 10). Di Petene (Berve II, n. 632) e Nifate (Berve II, n. 573) nulla sappiamo se non che morirono nella battaglia del Granico (16, 3). Spitridate (Berve II, n. 715), qui detto satrapo della Lidia e della Ionia (in D 19, 4 più semplicemente ὁ Ἰωνίας σατράπης), era fratello (D 20, 6) di quel Resace insieme al quale morì in uno scontro con Alessandro stesso (15, 7-8; D 20, 5-7; P 16, 8-12). Dato che un Resace era satrapo nel 343 a.C. (Diodoro, XVI 47, 1-2), alcuni pensano che si tratti dello stesso personaggio al quale sarebbe poi succeduto il fratello Spitridate (così Berve, e Hamilton 1969, p. 40). Ma è preferibile pensare che il Resace del 343 fosse il padre di Spitridate (Beloch III 2, p. 137; Bosworth I, p. 112). Arsite (Berve II, n. 151), qui definito ὑπαρχος della Frigia Ellespontica, in Pausania, I 29, 10 è ricordato quale σατράπης della stessa regione quando difese Perinto contro Filippo II nel 341 a.C. Sull'equivalenza delle due cariche in Arriano (che forse subisce l'influsso di Erodoto, che usa ὑπαρχος in riferimento alla carica di satrapo, ved. D. Asheri, *Erodoto, Le Storie. Libro III*, Milano 2000³, p. 337), ved. Bosworth 1974, p. 55, e I, p. 112.

55. πρὸς Ζελεΐα πόλει: secondo Strabone, XIII 1, 10, la città (ricordata anche da Omero, *Il.* II 824; IV 103; 121) era situata sulle colline più lontane della catena dell'Ida, distante centonovanta stadi (circa 34 km) da Cizico, e ottanta stadi (circa 14 km) dal punto in cui il fiume Αἴσηπος si gettava in mare; ved. Leaf 1923, p. 66 sg. È identificata con l'odierna Sari Köy (ved. F. W. Hasluck, *Cyzicus*, Cambridge 1910, p. 101; Foss 1977, p. 496 nt. 3; Bosworth I, p. 112).

59. Μένων ὁ Πόδιος: Memnone (Berve II, n. 497), nato circa nel 380 a.C., fu con il fratello Mentore, di lui più anziano (ved. U. Kahrstedt, *RE* XV, coll. 964-5), al servizio di Artabazo, satrapo della Frigia Ellespontica e nipote di Artaserse III. Artabazo aveva sposato una loro sorella e aveva forse concesso in cambio dei territori nella Troade (Demostene, 23, 154; 157). Ma dopo la fallita rivolta contro Artaserse III (circa 359/358 a.C.), Memnone fu costretto a rifugiarsi con Artabazo a Pella, presso Filippo II (Diodoro, XVI 52, 3; QC V 9, 1). Il fratello Mentore invece rimase al servizio del Gran re ed entrò nelle grazie del potente chiliarca Bagoa (Diodoro, XVI 47-50), riuscendo a far richiamare il fratello e il cognato (ved. Briant 1985, pp. 182-3). Alla morte di

Mentore, la riabilitazione di Memnone era ormai completata. Dario III nel 336 a.C. gli affidò l'incarico di contrastare il contingente macedone sbarcato in Asia al comando di Parmenione e Attalo; ed egli catturò Lampsaco (Aristotele, *Oeconomica* II 2, 29, 1351b), espugnò Cizico, e costrinse Parmenione a sospendere l'assedio di Pitane (D 7, 3. 8-10; Polieno, V 44, 4-5). Alla morte di Mentore, Memnone ne aveva sposato la vedova Barsine, figlia di Artabazo (Berve II, n. 206; cfr. P 21, 8; ved. Brunt 1975, pp. 22-34, in particolare pp. 22-7).

59-65. παρῖναι ... τῶν ἐπιτηδείων: su Memnone in generale e sulla sua partecipazione alla battaglia del Granico, ved. McCoy 1989. Il consiglio di Memnone nella riunione dei capi persiani a Zelea concerneva una tattica già da tempo sperimentata (cfr. ad es. Erodoto, IV 122, 1, e ved. Bosworth I, p. 113), e in D 18, 2 essa è associata al progetto di portare la guerra in Macedonia, che in Arriano è prospettato solo in un secondo momento (II 1, 1). A prescindere dalla validità tattica del parere di Memnone, che in seguito sarà riconosciuta dagli stessi oppositori (QC III 4, 3), non si può fare a meno di notare con McCoy 1989, p. 416, che l'aneddoto ricalca un *topos* ben attestato in Erodoto: il consiglio di un Greco non seguito da un barbaro (Demarato: VII 101-5; Artemisia: VIII 68-9). E si può aggiungere anche il parere di Caridemo, richiesto e non seguito da Dario III, in QC III 2, 10-8.

65-7. Ἀρσίτην δὲ ... μίαν οἰκίαν ἐμπρησθεῖσαν: mentre in D 18, 3 si dice genericamente che Memnone «non riuscì a persuadere gli altri generali», in Arriano l'opposizione è focalizzata in Arsite, che poteva forse avere motivi di risentimento e di gelosia nei riguardi del generale rodio, si veda McCoy 1989, p. 425 sgg.

13-6. *Battaglia del Granico*: cfr. D 18, 4-21, 6; P 16, 1-18; J XI 6, 10-3. < La tradizione sulla battaglia (che sarebbe avvenuta l'8 aprile del 334 a.C., ved. Grzybek 1990, p. 63) è duplice, e le due versioni sono inconciliabili: nel racconto di Diodoro, la battaglia si sarebbe svolta in modo conforme al piano che, nella tradizione di Arriano e di Plutarco, Parmenione espone ad Alessandro e il re rifiuta energicamente. Secondo la tradizione diodorea, giunto al Granico, Alessandro si accampò presso il fiume, mentre i Persiani erano schierati sulle colline (D 19, 2 τὴν ὑπώρειαν κατειλημμένοι), parallele al corso del fiume (ved. Bosworth I, p. 116). All'alba, fece attraversare il fiume all'esercito e lo schierò sulla riva opposta, prevenendo il nemico (D 19, 3 ἅμ' ἡμέρᾳ περαιώσας τὴν δύναμιν ἔφθασε τοὺς πολεμίους ἐκτάξας τὴν δύναμιν ἡρμοσμένως πρὸς τὸν ἀγῶνα). Sullo svolgimento della battaglia, ved. Janke 1904, pp. 136-49; Judeich 1908; Lehmann 1911; Davis 1964; Green 1974, pp. 489-512; Nikolitsis 1974; Badian 1977; Foss 1977; Hammond 1980d; Devine 1986b, 1988. La versione di Diodoro

non può essere considerata frutto di un fraintendimento (dovuto a Diodoro o alla sua fonte) dell'unica tradizione autentica rappresentata da Plutarco e Arriano: essa è ribadita poco dopo (D 23, 2 «Aveva agito allo stesso modo che alla battaglia del Granico: infatti avere il fiume alle spalle...»), e trova conferma, per alcuni particolari, anche in altri testimoni (Polieno, IV 3, 16; *It. Alex.* 20 *ubi suos ... Alexander ... sub luce composuit ... uadum euincere incitat*), ved. Bosworth I, p. 115 (ma si vedano anche le osservazioni di Badian 1977, p. 273 nt. 6). Si tratta quindi di una tradizione coscientemente diversa, che risaliva con ogni probabilità a Clitarco (ved. Hammond 1983, p. 16 sgg.). La maggior parte degli studiosi critica la versione di Diodoro (ved., da ultimi, Badian 1977, pp. 272-4; Hammond 1980d, pp. 73-5), e accetta – con maggiori o minori riserve – la tradizione di Plutarco e Arriano, che attraverso Tolemeo e Aristobulo, risale probabilmente a Callistene (per Tolemeo e Aristobulo ved. Hammond 1980d, p. 86; e 1993a, pp. 34-6; per Callistene, ved. Badian 1977, pp. 275-7). Non sono però mancati coloro che ritengono più plausibile sul piano tattico la versione della battaglia fornita da Diodoro; ved. Lehmann 1911; Beloch III 1, p. 624 sgg.; Lane Fox 1973, pp. 119-22 (trad. it., pp. 118-21); Green 1974, pp. 489-512; Bosworth I, pp. 115-6. Ci si chiede il perché delle due versioni contrastanti e inconciliabili. Goukowsky 1976, pp. 180-1 e 1978, p. 21, ritiene che la versione di Diodoro fosse ispirata a una relazione ufficiale della battaglia che cercava di celare il grave contrasto tra Alessandro e Parmenione e, d'altra parte, dava scarso rilievo ai pericoli corsi dal re (si ricordi P 16, 4 «Sembrò condurre l'esercito come un folle e incoscientemente più che con senno»), il quale fu salvato da morte sicura solo per l'intervento di Clito il Nero. Green 1974, ritiene – ma senza addurre prove convincenti – che la doppia redazione sia un resoconto comunque infedele di due diverse battaglie: l'attacco fallito di Alessandro nel pomeriggio e la vittoria di Parmenione nel giorno successivo; e mentre la versione di Diodoro attribuirebbe ad Alessandro il merito di Parmenione, tralasciando lo scacco del giorno prima, la versione di Arriano condenserebbe in un solo giorno tutti gli avvenimenti, omettendo sempre lo scacco iniziale del re.

13, 1-2. ἐπὶ τὸν Γράνικον ποταμὸν: secondo Strabone (XIII 1, 11) il Granico (odierno Koçabas çay) scorreva tra il fiume Αἰσηπὸς (odierno Gönen çay) e il Priapo (vicino a Karabiga) «per lo più attraverso la pianura Adrastea dove Alessandro vinse completamente i satrapi di Dario»; cfr. J XI 6, 10 *Prima igitur congressio in campis Adrasteis fuit*, con il commento di Heckel 1997, p. 115. Per la topografia della battaglia, che si svolse nei pressi dell'odierna città di Dimetoka, ved. Hammond 1980d, pp. 77-80; Devine 1986b, pp. 267-8; Bosworth 1988a, p. 40.

2-3. διπλὴν μὲν τὴν φάλαγγα: la profondità della falange era raddoppiata; cfr. Polibio, II 66, 9 e la nota di Walbank I, p. 281; ved. Nikolitsis 1974, p. 15, e Hammond 1980d, p. 81, e 1980a (trad. it., p. 72): «quindi seguirono i falangiti, 12.000, marciando con un fronte di 750 uomini e una profondità di 16, ma con un intervallo tra l'ottavo e il nono uomo, così che si formò una "doppia falange" (la falange posteriore poteva fare dietrofront per sostenere un attacco alle spalle)».

5-6. Ἡγέλοχος: Egeloco (Berve II, n. 341), figlio di Ipποstrato, e forse imparentato con Cleopatra, l'ultima moglie di Filippo (secondo Satiro, fr. 5b, FHG III, p. 161 = Ateneo, XIII 557c, Ipποstrato sarebbe fratello di Cleopatra); su di lui, ved. W. Heckel, *Who was Hegelochos?*, «RhM» CXXV 1982, pp. 78-87; e Heckel 1992, pp. 6-12. Egli appare sia come comandante di cavalleria, sia come ammiraglio della flotta di Alessandro, della cui ricomposizione fu incaricato da Alessandro nel 333 a.C. (II 2, 3); ved. Hauben 1972, pp. 56-7; e 1976, p. 82 sgg. A Gaugamela (III 11, 8) è ἱλάρχης della cavalleria degli eteri; e nella battaglia forse morì. A 12, 7 comandante degli σκοποί (cioè, «ricognitori») è Aminta: forse Egeloco è subordinato ad Aminta (Berve II, p. 164). Sulle difficoltà di identificare questo personaggio con l'Egeloco che – secondo le rivelazioni di Filota sotto tortura (QC VI 11, 22-9) – avrebbe cospirato in Egitto con Parmenione, ved. Badian 1960a, p. 332; Atkinson 1994, pp. 242-4.

8-9. καὶ οἱ ἀπὸ τῶν σκοπῶν ... ἐλαύνοντες: non credo sia necessaria la correzione di Krüger καὶ οἱ (che introduce un dativo del pronome). Il testo tradito va inteso come suggerisce Bosworth I, p. 114 («the party from the watchpoints»), che fa di σκοπῶν il genitivo di σκοπή («posto di guardia»), non di σκοπός.

10-36. È il primo grande conflitto tra Alessandro e Parmenione su questioni militari: cfr. ancora 18, 6-9 (assedio di Mileto); II 25, 2-3 (offerte di Dario); III 10, 1-2 (consiglio di un attacco notturno a Gaugamela); III 18, 11-2 (incendio di Persepoli). L'episodio è riportato anche da P 16, 3, in forma più compendiativa e senza il discorso diretto, ma con qualche novità, ad es. l'ora tarda (ὥς ὥπὲ τῆς ὥρας οὔσης) come motivazione principale del rifiuto di combattere da parte di Parmenione, mentre il timore della profondità del fiume e delle sponde scoscese da risalire combattendo – unito alla superstizione sul mese Desio, in cui era tradizione macedone non uscire in battaglia – è attribuito a un generico «molti» (P 16, 2). Rispetto alle molte somiglianze, le differenze tra le due redazioni non sono tali da presupporre fonti diverse (come sembra preferire Bosworth I, p. 115), ma sono da attribuire – io credo – a una selezione diversa dello stesso materiale (Tolomeo e Aristobulo, o Aristobulo soltanto, ved. Brunt 1963, p. 27 nt. 3; Hamilton 1969, p. 38), richiesta dalla biografia (βίος) rispetto alla indagine stori-

ca (ἱστορία). Per un esame delle somiglianze e delle differenze tra le due redazioni, ved. da ultimo Hammond 1993a, pp. 34-6, per il quale Plutarco deriverebbe prevalentemente da Aristobulo, mentre Arriano seguirebbe Tolemeo.

16-9. παρέξειν ἔωθεν ... ἐς τάξιν καθίστασθαι: nel discorso di Parmenione è stata notata (Bosworth I, p. 116) una notevole somiglianza di lessico con il racconto di D 19, 3 ὁ δὲ Ἀλέξανδρος ... ἅμ' ἡμέρᾳ (ἔωθεν) περαιώσας τὴν δύναμιν ἔφθασε τοὺς πολεμίους (ὑποφθάσομεν ... περάσαντες) ἐκτάξας τὴν δύναμιν.

29-31. αἰσχύνομαι δέ ... τὸ μὴ οὐ διαβῆναι: nel passo corrispondente di P 16, 3 compare αἰσχύνομαι ma in una struttura sintattica diversa: il verbo non è usato assolutamente, ma con l'accusativo εἰπὼν αἰσχύνεσθαι τὸν Ἑλλήσποντον, εἰ φοβήσεται τὸν Γρανικὸν διαβεβηκὼς ἐκεῖνον («Disse di provar vergogna di fronte all'Ellesponto se, dopo averlo attraversato, avesse paura del Granico»).

14, 1-18. Lo schieramento dei Macedoni da destra a sinistra comprendeva (ved., da ultimo, Devine 1986b, pp. 268-70): sette degli otto squadroni della cavalleria degli eteri, con gli arcieri e gli Agriani sotto il comando generale di Filota, figlio di Parmenione; poi, i prodromi (σαρισσοφόροι) comandati da Aminta, figlio di Arrabeo, i Peoni e lo squadrone di cavalleria di Socrate distaccato dagli altri sette. Seguivano gli ipaspisti, al comando di Nicanore figlio di Parmenione; quindi, le schiere di fanteria (pezeteri): in ordine quella di Perdicca figlio di Oronte, quella di Ceno figlio di Polemocrate, quella di Cratero figlio di Alessandro, quella di Aminta figlio di Andromene; poi quella di Filippo figlio di Aminta e quella di Meleagro. Seguivano infine la cavalleria dei Traci, comandata da Agatone, la cavalleria degli alleati, comandata da Filippo figlio di Menelao, e la cavalleria dei Tessali al comando di Calas figlio di Arpalo. Il testo di Arriano offre però qualche problema. La descrizione dello schieramento parte da destra a sinistra e giunge fino alla schiera di Filippo figlio di Aminta (ἐπὶ δὲ ὦν Φίλιππος ὁ Ἀμύντου ἦρχε). Qui s'interrompe per ripartire dall'ala sinistra e dopo aver elencato da sinistra a destra la cavalleria tessala, quella degli alleati e quella dei Traci, vengono menzionate le schiere di Cratero, di Meleagro e infine quella di Filippo, che è lo stesso Filippo figlio di Aminta con cui si concludeva il primo elenco (Bosworth I, p. 118; Devine 1986b, p. 268 nt. 9). Resta il fatto che la schiera di Cratero è menzionata due volte e in posizioni diverse. È probabile che Arriano abbia contaminato le sue fonti che davano una collocazione diversa a Cratero (così Bosworth 1976b, pp. 125-6; ma ved. Badian 1977, p. 282 nt. 40 «È una spiegazione possibile, ma a me sembra una applicazione troppo meccanica di "critica delle fonti"»),

la collocazione all'estrema sinistra potrebbe essere stata ingenerata, in una delle due fonti, dalla confusione con lo schieramento di Isso (II 8, 4) e di Gaugamela (III 11, 10), ved. Bosworth I, p. 118. Di diverso avviso Hammond 1980d, p. 82 nt. 32, il quale ritiene che non ci sia trascuratezza nell'elenco di Arriano: la seconda menzione di Filippo (senza patronimico) ha lo scopo di evitare fraintendimenti, mentre a prima di Cratero è un'interpolazione dello scriba (come sostenuto da Köpke 1869, p. 263; Brunt I, p. 58) e non un errore di Arriano.

1-2. Παρμενίωνα ... ἡγησόμενον: l'ala sinistra sotto il comando di Parmenione comprendeva, oltre ai reparti di cavalleria (Tessali, alleati, Traci), le schiere di Meleagro e di Filippo (ved. Devine 1986b, p. 268).

3-5. προετάχθησαν ... τοὺς ἀκοντιστάς: osserva Griffith 1947, p. 79 nt. 1 (ved. anche Bosworth I, p. 117) che, come ἐπιτάσσω può significare sia «schiero dietro» che «schiero a fianco», così la stessa ambiguità di significato può riscontrarsi nell'uso arrianeo di προτάσσω che può valere «schiero davanti» – come ad es. in 8, 1; 28, 4; II 8, 10; III 11, 7 – oppure «posted on the extreme flank», come in questo caso, ma cfr. anche ad es. II 9, 2; III 11, 8. I sette squadroni (ἵλαι) della cavalleria degli eteri, con gli arcieri e gli Agriani schierati molto probabilmente immediatamente davanti (ved. Bosworth I, p. 117), costituivano l'ala destra al comando di Filota: il resto dello schieramento è al comando diretto di Alessandro (ved. Devine 1986b, p. 268).

9. Νικάνωρ ὁ Παρμενίωνος: Nicanore (Berve II, n. 554) era sicuramente più giovane di Filota il quale, portando il nome del nonno (III 11, 10), era il primogenito. Morì di malattia in Areia nel 330 a.C. (III 25, 4; QC VI 6, 18). Su di lui ved. Heckel 1992, pp. 299-300.

10. ἡ Περδίκκου ... φάλαγξ: qui, eccezionalmente, φάλαγξ = τάξις, cfr. III 9, 6; V 20, 3 e Polieno, IV 3, 27 μίαν ὀπλιτῶν φάλαγγα, ved. Bosworth 1976b, p. 126 e nt. 51.

11. Κρατεροῦ τοῦ Ἀλεξάνδρου: Cratero (Berve II, n. 446) proveniva da una nobile famiglia dell'Orestide (*Ind.* 18, 5); nato nel 370 a.C. circa, fu uno degli eteri di maggiore autorità presso Alessandro (QC VI 8, 17 e 8, 2). A Opi, nel 324, ricevette l'incarico di ricondurre in patria diecimila veterani e di sostituire Antipatro nella reggenza della Macedonia (VII 12, 4, cfr. J XII 12, 9). Morì nel 321; su di lui ved. Heckel 1992, pp. 107-33.

12-3. Φίλιππος ὁ Ἀμύντου: questo Filippo (Berve II, n. 775) è forse lo stesso personaggio di 4, 5, dove però non è dato il nome del padre. Non è più nominato. Heckel 1992, pp. 327-8, avanza l'ipotesi che il patronimico Ἀμύντου sia un errore dello scriba causato dalla menzione immediatamente precedente di Aminta figlio di Andromene e che il Filippo qui ricordato sia il figlio di Balacro (Berve II, n. 778) sul quale si veda la nota a III 11, 52-4.

14. Κάλας ὁ Ἀρπάλου: cfr. D 17, 4 «I milleottocento Tessali che guidava Callas figlio di Arpalo (Κάλλας ὁ Ἀρπάλου)». Calas (Berve II, n. 397) si era già distinto nel corpo di spedizione inviato nel 336 a.C. in Asia, di cui aveva forse preso il comando dopo il ritorno in Macedonia di Parmenione, cfr. D 7, 10; Polieno, V 44, 5 e ved. Goukowsky 1976, p. 171. È probabile che fosse imparentato con Arpalo, il tesoriere di Alessandro (ved. Badian 1961, p. 18). Su di lui ved. Heckel 1992, pp. 355-7.

15. Φίλιππος ὁ Μενελάου: non sappiamo da quale città della Macedonia Filippo figlio di Menelao (Berve II, n. 779) fosse originario. L'incarico di comandante della cavalleria degli alleati è forse momentaneo (così Badian, in Brunt 1963, p. 28 nt. 9), dato che altrove (III 6, 6; 11, 10; D 17, 4; 57, 3) è bene attestato in questa carica Erigio di Mitilene. A Gaugamela, egli è al comando della cavalleria tessala (III 11, 10; D 57, 4; QC IV 13, 29); e in quest'incarico è probabile che succedesse ad Alessandro Linceste, quando questi fu arrestato. In seguito, dopo il congedo della cavalleria tessala, appare a capo della cavalleria mercenaria (III 25, 4). Su di lui ved. Heckel 1992, pp. 358-9.

16. οἱ Θρᾷκες, ὧν ἦρχεν Ἀγάθων: i cavalieri traci, che comandava Agatone, erano gli Odrisi: cfr. III 12, 4 οἱ Ὀδρύσαι ἱππεῖς, ὧν ἡγεῖτο Ἀγάθων ὁ Τυρίμμα (con i Peoni, in tutto, novecento cavalieri, cfr. D 17, 4). Agatone (Berve II, n. 8) nel 330 rimase con Parmenione a Ecbatana, ed ebbe parte nell'uccisione del generale (QC X 1, 1). Al ritorno di Alessandro dall'India, fu accusato di malversazioni e, incontrato il re in Carmania, fu probabilmente giustiziato, insieme a Clearco e Sitalce, ved. Badian 1961, p. 22 e Heckel 1992, p. 361.

19-27. *Schieramento dei Persiani*. Mentre Arriano si limita a dire che la cavalleria era schierata lungo le sponde del fiume in formazione allungata (ἐπὶ φάλαγγα μακράν), e che la fanteria era schierata dietro (un analogo schieramento dei barbari è descritto in Senofonte, *An.* IV 3, 3, lungo il fiume Κεντρίτης, ved. Badian 1977, p. 277 nt. 24; Hammond 1980d, p. 81), maggiori particolari fornisce D 19, 4-5. Da sinistra a destra erano schierati con la cavalleria Memnone di Rodi e Arsame, satrapo della Cilicia; quindi, i cavalieri Paflagoni al comando di Arsite, satrapo della Frigia Ellespontica; seguivano poi gli Ircani sotto Spitridate (in D per errore Σπιθροβάτης). Occupavano il centro dello schieramento cavalieri di varia nazionalità (οἱ τῶν ἄλλων ἐθνῶν ἱππεῖς); poi, duemila cavalieri battriani, e altrettanti di nazionalità sconosciuta sotto Reomitre; infine, all'estrema destra, mille Medi (ved. Devine 1986b, p. 270). La fanteria, invece, di cui Diodoro dà un numero spropositato – circa centomila uomini –, era collocata dietro di riserva (ὀπισθεν δ' ἐστῶτες τεταγμένοι τὴν ἡσυχίαν ἦγον), nella presunzione che la cavalleria sarebbe stata sufficiente.

19-20. Περσῶν δὲ ... δισμυρίων: il totale della cavalleria persiana dato da D 19, 4 («più di diecimila») è più attendibile dei ventimila di Arriano, certamente gonfiato dalla propaganda. Ancora più problematico il calcolo della fanteria. Tralasciando J XI 6, 11, che dà seicentomila uomini (ma ved. Heckel 1997, pp. 115-6), anche D 19, 5 dà per la fanteria persiana una cifra esorbitante: non meno di centomila unità. Arriano, invece, dice espressamente che la fanteria era costituita solo da mercenari greci e che essi assommavano a ventimila; ma il numero è anche qui eccessivo, da ridurre, forse, a un massimo di quattromila o cinquemila unità (cfr. Fuller 1958, p. 147; Devine 1986b, p. 286). Sul calcolo delle forze persiane in Arriano, anche in relazione a Issos (II 8, 6) e a Gaugamela (III 8, 6), ved. Guthrie 1999, pp. 129-32.

21-2. τὴν μὲν ἵππον ... κατόπιν τῶν ἰππέων: stupisce la collocazione della cavalleria «lungo la sponda» (κατὰ τὴν ὄχθην): il passo citato di Senofonte (*An.* IV 3, 3-5), relativo alla battaglia presso il fiume Centrite (401 a.C.), avvalorava la tattica persiana di impedire al nemico il guado di un fiume opponendo lo schieramento della cavalleria davanti alla fanteria, tenuta in riserva (ved. Devine 1986b, p. 271), ma in esso si specifica che «i pendii sui quali costoro erano schierati distavano tre o quattro plettri dal fiume»; ved. Bosworth I, p. 116.

24-5. τῶν τε ὀπλῶν τῇ λαμπρότητι: lo splendore delle armi è un *topos* che rientra nella caratterizzazione di Alessandro come eroe omerico.

32-4. ἀναπηδήσας ... γίγνεσθαι: anche questo è un *topos*, che stride con il fatto che Alessandro non prende parte alla prima fase delle operazioni (ved. Devine 1986b, p. 273).

34-8. τοὺς μὲν προδρόμους ... ἄγοντα: insieme ai prodromi e ai Peoni al comando di Aminta figlio di Arrabeo, preceduti dallo squadrone di Socrate, scende nel fiume anche un reparto di fanteria, identificato da molti con una chiliarchia di ipaspisti (Judeich 1908, p. 394; Fuller 1958, p. 151; Nikolitsis 1974, pp. 30-1; Badian 1977, p. 289; Hammond 1980d, p. 84); altri pensano a un corpo di fanteria leggera, ad es. gli Agriani: ved. Bosworth I, p. 120 e Devine 1986b, p. 273 nt. 9. Tolemeo figlio di Filippo (Berve II, n. 671) non è ben conosciuto: forse è la guardia del corpo che morì nell'assedio di Alicarnasso (ved. Berve II, p. 336). Non si sa però per quale motivo (errore di Arriano o di un copista: ved. Badian 1977, p. 289 nt. 53) egli comandi lo squadrone di Socrate che pure è presente alla battaglia (cfr. 15, 1). Secondo Bosworth I, p. 120, potrebbe trattarsi di un ufficiale non legato al comando di una singola unità, ma adatto per la sua esperienza a comandare un'unità di attacco composita. La funzione di questa avanguardia è quella di sopportare la prima carica della cavalleria persiana, provocare scompiglio nelle file nemiche e preparare così la

decisiva controcarica di Alessandro. Questo è, in genere, l'orientamento della critica (Badian 1977, pp. 289-90; Devine 1986b, pp. 273-4 e 1988, pp. 3-20). Secondo Bosworth (I, p. 121) questa azione della pattuglia di avanguardia si spiega ancor meglio nel racconto diodoreo della battaglia.

38-40. ἡ δὲ ... τῇ ἡμέρᾳ: sulla rotazione giornaliera dell'ἡγεμονία, ved. Berve I, p. 110.

40-1. αὐτὸς δὲ ... ἐς τὸν πόρον: dal racconto di Arriano sembra che la carica di Alessandro segua immediatamente l'azione della pattuglia di avanguardia. Ma – come osserva Devine 1986b, p. 273 – bisogna dare spazio al primo combattimento della pattuglia, che certamente subì gravi perdite, ma provocò anche lo scompiglio nella cavalleria persiana e la riuscita del piano tattico di Alessandro (ved. anche Badian 1977, pp. 289-90).

41. τῷ Ἐνναλίῳ: divinità della guerra di origine preellenica (P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968, p. 352), identificata con Ares. In Omero è epiteto del dio (*Il.* XVII 211) ma più spesso, come qui, ne sostituisce il nome (cfr. ad es. *Il.* II 651; VII 166 ecc.).

42-5. λοξὴν ... προσμίξῃ αὐτοῖς: Alessandro cerca di avanzare nell'acqua, mantenendo sempre una formazione obliqua là dove le truppe dovevano lottare contro una corrente che trascinava; e ciò per evitare, uscendo dall'acqua in colonna (κατὰ κέρας), di essere facile bersaglio del nemico; ved. Hammond 1980d, p. 75; Devine 1986b, pp. 274-5.

15, 1-17. È descritta l'azione della pattuglia di avanguardia, certo difficile per l'inferiorità numerica, ma resa ancor più disperata per la po- <
sizione più elevata dei Persiani. Secondo Bosworth (I, p. 122), questo è uno dei punti in cui si fa preferire lo scenario diodoreo della battaglia, dato che la ritirata dell'avanguardia macedone – una volta esaurito il compito di provocare il contrattacco della cavalleria persiana, ved. Devine 1986b, p. 272, e Devine 1988 – avrebbe creato uno scompiglio generale, se Alessandro stesse per terminare allora la traversata, mentre sarebbe stata facilmente assorbita dall'esercito già schierato in pianura.

13-4. οἱ τε Μέμνωνος ... ἐκινδύνευσεν: ha destato stupore la presenza di Memnone – comandante di mercenari – nella cavalleria (cfr. D 19, 4), per giunta nel punto più caldo dello schieramento; tanto più che nel consiglio di Zelea egli si era pronunciato per un piano tattico che evitava sul momento lo scontro diretto. Sarebbe stato più logico lasciarlo a capo della fanteria dei mercenari. McCoy 1989 ha giustamente messo in luce alcune false opinioni sulla figura di Memnone e

sul ruolo che egli ebbe al Granico, giungendo ad affermare che i sarapi persiani, invidiosi della fiducia che in lui riponeva Dario III, avrebbero sabotato il suo piano tattico e poi, non fidandosi di lasciar-gli il controllo delle truppe mercenarie greche, lo avrebbero schierato nella cavalleria in un punto – tra Arsame e Arsite – dove la sua azione poteva essere controllata.

30. ξυστοῖς κρανεῖνοις: sulla lancia di corniolo, ved., oltre a Lane Fox 1973, p. 76 (trad. it., p. 71), la nota a 4, 4.

31-52. «Aristia» di Alessandro: cfr. P 16, 7-11; D 20, 2-7. Elementi comuni nelle singole narrazioni sono i seguenti: 1) durante il combattimento ad Alessandro si spezza la lancia; 2) scontri singoli di Alessandro, anche con due avversari contemporaneamente; 3) Alessandro corre il rischio di essere ucciso, ed è salvato dall'intervento di Clito il Nero. Questi spunti narrativi sono utilizzati variamente dalle fonti, con maggiore o minore coerenza sul piano del racconto e con risultati diversi nella resa drammatica della scena. Rispetto a Plutarco, e anche nei confronti di Diodoro, la narrazione di Arriano ha minore drammaticità, poiché gli elementi del racconto sono come frantumati in una serie di scene giustapposte.

31-2. ξυντρίβεται τὸ δόρυ ἐν τῇ μάχῃ: mentre Arriano riferisce il fatto genericamente, in P 16, 8 Alessandro infrange la sua lancia sulla corazza di Resace; in D 20, 5, invece, è Σπιθροβάτης (= Spitridate) che spezza la sua sulla corazza di Alessandro.

32-3. Ἀρετὴν ... ἀναβολέα τῶν βασιλικῶν: (Berve II, n. 110) la grafia del nome offerta dal cod. A va conservata (ved. Hoffmann 1906, p. 179; Bosworth I, p. 122, che cita a riscontro SEG XVII 141). La carica di ἀναβολεύς («staffiere») non è esplicitamente attestata, ma tra i compiti dei «paggi», cioè dei figli dei Macedoni più nobili, c'era anche quello di recare i cavalli al sovrano in battaglia (cfr. QC V 1, 42 *idemque equos ineuntibus proelium admouent*). In Persia, questo ufficio era di pertinenza anche di alcuni nobili: ved. Senofonte, *An.* IV 4, 4 οὐδεὶς ἄλλος (*scil.* Τριβάζος) βασιλέα ἐπὶ τὸν ἵππον ἀνέβαλλεν; *Cyr.* VII 1, 38. Se si accetta, invece, la correzione di Krüger Ἀρέτην (così Roos e Brunt), si può identificare questo personaggio con il comandante dei prodromi nominato a III 12, 3 (cfr. QC IV 15, 13), ved. Heckel 1992, p. 354.

36. Δημάρατος δέ, ἀνὴρ Κορίνθιος: Demarato di Corinto (Berve II, n. 253), ospite e amico di Filippo II (cfr. Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 329d), uno degli uomini più in vista del partito filomacedone (cfr. Demostene, 18, 295), s'era adoperato per risolvere i contrasti sorti tra Filippo e il figlio Alessandro dopo il matrimonio del re con la giovane Cleopatra; e Filippo lo aveva inviato in Illiria per persuadere Alessandro a tornare in patria (cfr. P 9, 12-4). A Susa, am-

mirò con gioia Alessandro sul trono di Dario (cfr. P 37, 7; 56, 1-2; Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 329d); e poco dopo, nel 327 a.C., morì, ormai avanzato in età (P 56, 1 ἤδη πρεσβύτερος ὢν); ved. J. Kirchner, *RE* IV, col. 2705. È difficile quindi che solo sette anni prima abbia potuto combattere al Granico (Bosworth I, p. 123, pensa a un parente del famoso uomo politico).

38. Μιθριδάτην τὸν Δαρείου γαμβρὸν: la partecipazione di Mitridate (Berve II, n. 525) alla battaglia è ricordata solo in Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 326f (Γράνικος, ὃν Μιθριδάτῃ καὶ Σπιθριδάτῃ νεκροῖς ἐπιβὰς διεπέρασα).

42-50. ἐν δὲ τούτῳ ... τῇ κοπίδι: lo scontro con i due fratelli Spitridate (ved. la nota a 12, 52-5) e Resace (Berve II, n. 687) è variamente tramandato dalle fonti. In Arriano, dopo aver ucciso Mitridate, Alessandro è colpito alla testa con un colpo di scimitarra da Resace, ed egli lo abbatte con un colpo di lancia. Quindi Spitridate leva la sua spada per colpirlo alle spalle, ma è prevenuto da Clito che, con un colpo alla spalla, tronca il braccio armato di Spitridate. In P 16, 8-11, che è il più vicino ad Arriano, la sequenza degli scontri è più logica. Resace e Spitridate affrontano insieme Alessandro, il quale schiva il secondo e si getta su Resace, sulla corazza del quale infrange la lancia. Sguainata la spada, si getta su di lui e i due, avvinghiati, cadono a terra. A questo punto, ritto sul cavallo, Spitridate colpisce violentemente Alessandro con la scimitarra (κοπίδι βαρβαρικῇ) alla testa (e il colpo è così violento che a stento l'elmo riesce a contenerlo, e la lama arriva a sfiorare i capelli ὥστε τῶν πρώτων ψαῦσαι τριχῶν τὴν πτέρυγα τῆς κοπίδος). Mentre Spitridate solleva l'arma per portare un secondo colpo – forse approfittando di un momentaneo stordimento di Alessandro (il colpo fu annoverato tra i pericoli maggiori corsi da Alessandro, cfr. Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 327a; 341b) – Clito lo previene trapassandolo con la lancia; e nello stesso tempo anche Resace cade sotto la spada di Alessandro. Un'inversione dei ruoli presenta D 20, 3-7. È Spitridate (nei mss. Σπιθροβάτης, cfr. *POxy* 1798, fr. 5-6, col. II 6 Σπιθα[ραδατ] che ingaggia per primo il duello con Alessandro e viene ucciso; il fratello Ῥωσάκης colpisce alla testa Alessandro con la spada (τῷ ξίφει) così violentemente che l'elmo si rompe e la pelle è sfiorata (ὥστε τὸ μὲν κράνος διαπτύξαι, τοῦ δὲ χρωτὸς βραχέως ἐπιψαῦσαι). Quando poi Resace si appresta a dare il secondo colpo, Clito con un colpo tronca la mano del barbaro. La stessa versione era presente anche in Curzio Rufo, come si può dedurre da VIII 1, 20 «Questi (Clito) era l'uomo che vicino al fiume Granico aveva protetto con lo scudo il re che combatteva col capo scoperto, e con la spada aveva tagliato la mano di Rosace levata sulla testa del sovrano».

48. Κλειτός ὁ Δρωπίδου: Clito (Berve II, n. 427), detto ὁ μέλας «il Nero» (P 16, 11; D 20, 7; 57, 1) per distinguerlo dal Clito, comandante di fanteria (Berve II, n. 428), detto per contrapposizione ὁ λευκός «il Bianco» (Ateneo, XII 539c). Era fratello di Lanice, la nutrice di Alessandro (IV 9, 3; QC VIII 1, 21). Comandava l'ἵλη βασιλική della cavalleria degli eteri (è attestato per Gaugamela, cfr. III 11, 8, ma è da supporre che ricoprisse questa carica fin dall'inizio della spedizione, ved. Bosworth I, p. 124). Su di lui ved. Heckel 1992, pp. 34-7.

16, 7-8. τῶν μὲν δὴ ἱππέων ... εἰς (δισ)χιλίους: in P 16, 15 i cavalieri persiani caduti in battaglia ammontano a duemilacinquecento; in D 21, 6 sono non meno di duemila. Bosworth I, p. 124, ritiene che sia da accettare la correzione – paleograficamente ineccepibile – di Gronovius εἰς (δισ)χιλίους.

9-10. ὅτι ἐξετράπη ... τοὺς μισθοφόρους: secondo P 16, 13-4, i mercenari greci cercarono accordi con Alessandro (ἤτουν τὰ πιστὰ τὸν Ἀλέξανδρον), ma il re agì con ira più che con ragionamento (θυμῷ μᾶλλον ἢ λογισμῷ). In realtà, l'azione di Alessandro voleva essere dimostrativa, per cercare di dissuadere i mercenari a combattere dalla parte della Persia (ved. Hamilton 1969, p. 41).

15. ἐξωγρήθησαν δὲ ἄμφι τοὺς δισχιλίους: poiché i mercenari erano secondo Arriano (14, 4) complessivamente ventimila, ne sarebbero stati uccisi circa diciottomila: una vera e propria strage. Così anche P 16, 15 e D 21, 6 danno ventimila caduti per la fanteria dei Persiani. Ma sicuramente la cifra è gonfiata per propaganda: tra cavalieri e fanti le perdite dei Persiani furono forse di cinque o seimila uomini (ved. Devine 1986b, p. 276).

15-24. ἔπεσον δὲ ... πταίσματος: oltre a Nifate, Petene, Spitridate, Arsite (per cui ved. la nota a 12, 52-5) e Mitridate (per cui ved. la nota a 15, 38), tra i caduti illustri di parte persiana c'è Mitrobuzane (Berve II, n. 527), satrapo della Cappadocia; Arbupale (Berve II, n. 106) figlio di quel Dario che, pur designato come più anziano alla successione dal padre Artaserse II, temendo le insidie del fratello Ochros, congiurò contro il padre e fu giustiziato (cfr. Plutarco, *Artox.* 26-9; J X 2, 1-7); e Farnace (Berve II, n. 767) fratello di una moglie di Dario III, che non è però la celebre Stateira (ved. Bosworth I, p. 125). Di Omare (Berve II, n. 832), qui detto capo dei mercenari, non sappiamo nulla.

25-30. Μακεδόνων δὲ ... ἐς τοὺς τριάκοντα: citando Aristobulo (*FGrHist* 139 F 5), P 16, 15, dà un totale di trentaquattro morti, nove dei quali fanti. Ma è probabile che abbia frainteso – o riportato parzialmente – la sua fonte (ved. Hamilton 1969, p. 42; Devine 1986b, p. 276). Nove fanti caduti ricorda anche J XI 6, 12, accompagnati però

da centoventi cavalieri. Brunt I, pp. 68-9 nt. 3, ritiene che la differenza tra Aristobulo (nove fanti) e Tolemeo (trenta fanti) dipenda dal fatto che il primo non include i non Macedoni; ma ved., *contra*, Hammond 1989c, p. 57 e nt. 10, al quale si rinvia (pp. 56-68) per un'analisi generale del problema (in particolare, per la differenza dei dati sulle perdite macedoni in Arriano e nelle altre fonti).

26-7. καὶ τούτων ... εἰκόνες: cfr. P 16, 16 (dove erroneamente si ritiene che il gruppo scultoreo comprendesse anche i fanti caduti); J XI 6, 13 (*quos ... statuis equestribus donauit*); Velleio Patercolo, I 11, 4 (*impetrasse a Lysippo ... ut eorum equitum ... faceret statuas*); Plinio, *Nat. Hist.* XXXIV 64; e ved. M. P. Costa, *Testimonianze per i cavalieri del Granico di Lisippo*, «AFLB» XVII 1974, pp. 115-35. Nel 148 a.C., Metello Macedonico trasportò le statue a Roma e, durante il periodo imperiale, esse ornavano il Portico d'Ottavia (Velleio Patercolo, I 11, 3-4; Plinio, *Nat. Hist.* XXXIV 64). Sulla notizia di Velleio che Alessandro avrebbe dato ordine a Lisippo di includere nel gruppo anche la propria effigie, ved. Goukowsky 1978, p. 171.

27. ἐν Δίῳ ἐστᾶσιν: il fatto che Arriano ignori che il gruppo statuario si trovava a Roma è stato considerato una prova della scarsa conoscenza della topografia della città al momento della composizione dell'opera, ved. Reuss 1899, p. 459; Bosworth 1972, p. 173, e I, pp. 125-6 (ma sulla forza di questa argomentazione lo stesso Bosworth 1988b, p. 30 nt. 72 avanza delle riserve). È certo però che Arriano pensava che la statua stesse ancora a Dion: non convincono, infatti, le proposte di interpretare il perfetto ἐστᾶσιν come un aoristo (Stadter 1980, p. 184 «were set up»), o come presente storico (Hammond 1980c, pp. 460-1, ἐστᾶσιν per ἔστασαν, ved. anche N. G. L. Hammond, *Vivid tenses in Arrian I 16*, «Historia» XLVI 1997, pp. 247-9). Bosworth 1988b, p. 30 nt. 72 cita a sostegno dell'interpretazione di ἐστᾶσιν come un vero perfetto lo stesso Arriano, VII 10, 4 che, alludendo a questo passo, ribadisce χαλκαὶ δὲ αἱ εἰκόνες τῶν πλείστων οἴκοι ἐστᾶσιν. Su Dion, situata ai piedi dell'Olimpo e vicina al confine con la Tessaglia, cfr. Tucidide, IV 78, 6; Livio, XLIV 6, 15 sgg. e ved. Hammond 1972, p. 125.

27-9. Λύσιππον ... ἐποίει: Lisippo (Berve II, n. 482), il grande scultore greco di Sicione, che operò nella seconda metà del IV sec. a.C., era il solo dal quale Alessandro voleva essere effigiato. Secondo P 4, 2, soltanto Lisippo era riuscito a rappresentare l'inclinazione del collo leggermente piegato a sinistra e la «fluidità» (τὴν ὑγρότητα) dello sguardo. Per l'esclusività concessa a Lisippo, cfr. anche Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 335b; Cicerone, *ad fam.* V 12, 17; Orazio, *Ep.* II 1, 239-41; Valerio Massimo, VIII 11, *ext.* 2; Plinio, *Nat. Hist.* VII 125; ved. Schwarzenberg 1976, pp. 248-56.

31-4. γονεῦσι δὲ ... εἰσφοραί: cfr. J XI 6, 13 *cognatisque eorum immunitates dedit*. L'esenzione riguardava sia le imposte sulla proprietà, sia la prestazione di servizi; ved. Bosworth I, p. 126.

43-8. ἀποπέμπει δὲ ... κατοικούντων: P 16, 17 ricorda trecento scudi tolti ai prigionieri, inviati agli Ateniesi e «altre spoglie». L'iscrizione è la stessa: parla in essa l'ἡγεμὼν della Lega di Corinto, che si esprime secondo i temi cari alla propaganda isocratea per la quale i Greci sono opposti ai barbari e i Macedoni sono Greci. L'esclusione degli Spartani si spiega con il fatto che essi non aderivano alla Lega.

17, 1-40. *Alessandro avanza verso Sardi e la occupa.*

1-2. καταστήσας ... ἦρχε: Calas (ved. la nota a 14, 14) fu nominato da Alessandro satrapo della Frigia Ellespontica.

5-7. Ζελεΐτας δὲ ... τοῖς βαρβάροις: non si capisce perché Alessandro si mostri clemente con gli abitanti di Zelea, che pure aveva ospitato la riunione dei capi persiani per decidere la strategia di guerra (12, 8). Ha ragione Bosworth I, pp. 127-8, a pensare che il racconto di Arriano abbia omesso qualche particolare che poteva giustificare questa decisione, ad es. una sollevazione popolare in favore di Alessandro.

7. Δασκύλιον: era la residenza del satrapo della Frigia Ellespontica (ved. W. Ruge, *RE* IV, col. 2220; Briant 1996, p. 718 sgg.), situata presso il lago Daskylitis, odierno Manyas (cfr. *Hell. Oxy.* 22, 3-4), e identificata con l'odierna Hisartepe, trentadue chilometri circa a sud di Cizico (ved. Bosworth I, p. 128).

10. ἐπὶ Σάρδεων: città principale della Lidia, situata nella valle dell'Ermo (odierno Gediz), alle pendici del monte Tmolos (cfr. Strabone, XIII 4, 5), collegata con Efeso dalla «via reale», cfr. Erodoto, V 54, 1-2. Per le fonti sulla topografia di Sardi, ved. J. G. Pedley, *Ancient Literary Sources on Sardis*, Harvard 1972, pp. 67-81; e in generale, ved. G. M. A. Hanfmann (ed.), *Sardis from Prehistoric to Roman Times*, Cambridge Mass. 1983.

11. ὅσον ἑβδομήκοντα σταδίου: cioè, poco più di 12 km. Su tutto quest'episodio, ved. Briant 1993a, pp. 14-5, il quale, ponendo a raffronto la resa di Mazeo a Babilonia (III 16, 3; QC V 1, 17-23) e quella di Abulite a Susa (III 16, 6), trae la conclusione che la resa senza combattere doveva avvenire al di fuori della città, secondo un cerimoniale di epoca achemenide o anche più antico; ved. anche Kuhrt 1990, pp. 122-6.

12. Μιθρήνης τε ὁ προύραρχος: Mitrene (Berve II, n. 524) è definito «satrapo» da D 21, 7, ma egli era solo προύραρχος, cioè «comandante di guarnigione» (cfr. anche Dione di Prusa, 73, 2), ved. Leuze 1935, pp. 401 nt. 1 e 174-5. Narra QC III 12, 6 che Alessan-

dro, dopo Isso, aveva pensato di inviarlo – per la sua conoscenza della lingua persiana – a consolare le donne di Dario prigioniere, quando esse avevano creduto che il re fosse morto, ma aveva poi mutato parere per timore che la vista del traditore (*proditor*) rinnovasse lo sdegno delle prigioniere; ved. la nota a II 12, 28.

13-4. Σαρδιανῶν οἱ δυνατώτατοι ... τὰ χρήματα: secondo Briant 1993a, p. 20, il fatto che Arriano precisi che, accanto a Mitrene che rappresenta il potere imperiale del Gran re, figuri una ambasceria di Σαρδιανοί, e che l'uno (ὁ δὲ) consegni ad Alessandro la cittadella e il tesoro (τὴν ἄκραν καὶ τὰ χρήματα), e gli altri la città (τὴν πόλιν), è da interpretare come una testimonianza «dell'esistenza in Sardi di due poteri, uno, imperiale, esercitato dai rappresentanti del Gran re, l'altro locale, esercitato dai δυνατώτατοι della città»; ved. anche Briant 1996, pp. 722-3.

16-7. ἀπέχει δὲ ... εἴκοσιν: di circa 3, 6 km è la distanza dell'Erimo (Gediz) dalla città di Sardi.

17. Ἀμύνταν: su Aminta figlio di Andromene, ved. la nota a 8, 7.

18-9. ἐν τιμῇ ἅμα οἱ ἦγεν: nota Briant 1993a, p. 17, che la stessa espressione è usata per la resa di Artabazo e dei suoi figli nel 330 (III 23, 7 Ἀρτάβαζον δὲ καὶ τοὺς παῖδας ἅμα οἱ ἐν τιμῇ ἦγε), quasi a sottolineare la somiglianza della situazione: Mitrene si arrende senza combattere a patto di mantenere presso Alessandro la posizione e i privilegi di cui godeva sotto Dario. Per Briant, Mitrene è il primo esempio della politica che Alessandro adotterà soprattutto dopo la conquista di Babilonia, di «appeler à son service les Perses, qui constituaient l'ethno-classe dominante de l'Empire achéménide»; ved. anche Briant 1985, pp. 167-8.

19-21. Σαρδιανούς ... ἀφῆκεν: sui rapporti tra Alessandro e le città dell'Asia, ved. Bickermann 1934; Ehrenberg 1938, p. 1 sgg.; Tarn II, pp. 199-227; Tibiletti 1954; Badian 1966 e Higgins 1980. Alessandro «liberatore» risponde più all'idea che i Greci avevano del dominio persiano sulle città dell'Asia minore (ved. Bosworth I, p. 129), che a una precisa prassi politica del re macedone. Inoltre, imponeva quest'immagine la propaganda della «crociata» contro i barbari-schiavi da parte dei Greci-liberi. La città di Sardi – osserva Badian 1966, pp. 44-5 – non ebbe né più né meno libertà di quella di cui godeva prima. Né si capisce a cosa alludano le «antiche leggi» dei Lidi, che Alessandro avrebbe permesso di restaurare (per una disamina delle principali opinioni in proposito, ved. Badian 1966, p. 64 nt. 34). A meno che non si debba vedere in ciò – come osserva Bosworth I, p. 129 – un'implicita risposta a quanto afferma Erodoto, I 155 sgg., secondo cui i Lidi sarebbero stati indotti a mutare completamente il loro genere di vita per essere trasformati in sudditi (questo aveva consi-

gliato Creso a Ciro). Agli occhi dei Lidi, Alessandro si presenterebbe in chiave antipersiana, come l'opposto di Ciro (ma ved., *contra*, Briant 1993a, p. 26 nt. 8).

22-4. καὶ ἔδοξεν ... πεφραγμένον: sulla difficoltà di espugnare la rocca di Sardi, cfr. Erodoto, I 84, 2-5, in particolare I 84, 3 «In quel punto l'acropoli è scoscesa (ἀπότομος) e imprendibile»; Polibio, VII 15, 4; VIII 20, 12 (ἐν ὀχυρωτάτῳ τόπῳ τῆς οἰκουμένης), e ved. Pedley, *Ancient Literary Sources on Sardis*, cit., pp. 68-9.

23-4. ἀπότομον πάντη: quasi un'espressione formulare in Arriano per le descrizioni di fortezze imprendibili: cfr. 27, 5; 29, 1; II 23, 5; III 30, 10; IV 18, 5; 21, 2; V 22, 4; ved. Bosworth 1981a, p. 32 e nt. 105.

24-31. αὐτὸς δὲ ... καὶ οὕτως ἐκέλευσε: è probabile che tutto l'episodio derivi da Callistene il quale, come sappiamo da Strabone, XIII 4, 8 = *FGrHist* 124 F 29, ricordando le precedenti catture della rocca di Sardi ad opera dei Cimmerii, dei Treri e dei Licii, affermava che l'ultima cattura era avvenuta al tempo di Ciro e Creso, omettendo – forse volutamente – la conquista e l'incendio di Sardi al tempo della rivolta ionica (Erodoto, V 15), certo per far apparire Alessandro come il primo Greco cui era riuscita la difficile impresa (ved. Pearson 1960, pp. 39-40 e nt. 85; Prandi 1985, pp. 87-8).

32-4. Πausανίαν ... Νικίαν, "Ἀσανδρον δὲ τὸν Φιλῶτα: di Pausania (Berve II, n. 613) non sappiamo altro; anche Nicia (Berve II, n. 565) è un personaggio sconosciuto: egli aveva la funzione di stabilire le imposte e di controllarne l'esazione (per la retta interpretazione della frase, ved. Bosworth I, p. 130). Sui suoi rapporti con l'autorità del satrapo, ved. Griffith 1964, p. 24 sgg. Quanto ad Asandro (Berve II, n. 165) è ritenuto comunemente fratello di Parmenione (così anche Badian 1960a, p. 329): di parere contrario W. Heckel, *Asandros*, «AJPh» XCVIII 1977, pp. 410-2; Bosworth I, p. 130; Heckel 1992, p. 385.

36-7. Κάλαν ... ἐκπέμπει: per Calas e per Alessandro figlio di Eropo, ved. le note a 14, 14 e 7, 32-3. Il «territorio di Memnone» si trovava probabilmente nella Troade, cfr. Strabone, XIII 1, 11; ved. Bosworth I, p. 131; Seibert 1985, p. 37. Per altre ipotesi, si veda McCoy 1989, p. 429 nt. 49.

41-18, 13. *Alessandro a Efeso*: per gli avvenimenti di Efeso, ved. Badian 1966, p. 40 sgg., e Bosworth I, pp. 131-2. L'avvicinarsi di Parmenione nel 336 a.C. aveva provocato la rivolta dei democratici che avevano cacciato il tiranno filopersiano; eroe di questa rivolta era stato Eropito che, morto combattendo, era stato sepolto nell'agorà. Ma la controffensiva di Memnone, l'anno seguente, aveva riportato al potere gli oligarchici che si erano macchiati di empietà, depredando il tempio di Artemide – dove rovesciarono una statua di Filippo, che gli

Efesii avevano consacrato, ved. A. M. Prestianni Giallombardo, *Sul "culto" di Filippo II di Macedonia*, «SicGymn» XXVIII 1975, pp. 1-57 – e profanando la tomba di Eropito. Il potere era finito nelle mani di Sirface (Berve II, n. 731) e della sua famiglia: il fratello Pelagonte (Berve II, n. 624) e i figli dei fratelli.

42. τὴν Ἐφεσον: Efeso occupava anticamente l'area tra la foce del fiume Caistro e il versante occidentale del Monte Pion (odierno Panayir Dagi).

44-7. Ἀμύντας ὁ Ἀντιόχου ... πρὸς αὐτοῦ ἄχαρι: non sappiamo i motivi per cui Aminta figlio di Antioco (Berve II, n. 58) fuggì dalla Macedonia. Su di lui si veda Ellis 1971, pp. 15-24. Berve li ravvisava nella sua amicizia con Aminta figlio di Perdicca III (Berve II, n. 61), che Alessandro aveva fatto uccidere prontamente (cfr. J XII 6, 14; ved. Badian 1963, p. 249 e nt. 26; Hamilton 1969, pp. 50-1; Ellis 1971, p. 18).

51-2. τοὺς δὲ φόρους ... τῇ Ἀρτέμιδι ξυντελεῖν: il famoso tempio < dedicato ad Artemide, che in epoca ellenistica era annoverato tra le sette meraviglie del mondo e che nel corso del tempo aveva già subito parecchie ricostruzioni, era stato incendiato da un certo Erostrato (cfr. Strabone, XIV 1, 22); ved. P. Romanelli, *EAA* III, pp. 219-29; A. Bammer, *Das Heiligtum der Artemis von Ephesos*, Graz 1984; Id., *EAA Suppl. secondo* (1994), II, pp. 411-8. Quanto all'offerta di Alessandro di devolvere i proventi delle imposte per la ricostruzione del tempio, Badian 1966, p. 45, vede in essa un atto di animosità da parte del re, il quale – secondo la testimonianza di Strabone, XIV 1, 22 – avrebbe promesso agli Efesii di pagare tutte le spese passate e quelle future per la ricostruzione del tempio, a condizione che un'iscrizione portasse il suo nome (come avvenne, invece, per il tempio di Atena Polias di Priene, ved. Tod II, 184). Ma i cittadini di Efeso avrebbero rifiutato (ved. anche Higgins 1980, p. 131 sgg.). Di diverso avviso Bosworth I, pp. 132-3, il quale ritiene invece l'offerta di Alessandro un «privilegio» concesso ai cittadini di Efeso, a testimonianza dei buoni rapporti esistenti, come è testimoniato dal fatto che nell'Artemision era dedicato il grande dipinto di Apelle raffigurante Alessandro κεραινοφόρος (cfr. Plinio, *Nat. Hist.* XXXV 92; P 4, 3; Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 335a).

53-4. τοὺς τε ... ἐπαγ(αγ)ομένους: la correzione di Krüger è da accettare: τοὺς ... ἐπαγομένους dei codd. indicherebbe – diversamente dai participi seguenti (συλήσαντας, καταβαλόντας, ἀνορύξαντας) un'azione in svolgimento (giustamente traduce Ellendt: «qui Memnona inducere in animo habebant»), mentre il tentativo degli oligarchi di chiamare Memnone va riferito all'anno precedente (335), ved. Bosworth I, p. 133.

62-4. γνοὺς ὅτι ... ὁ δῆμος: si discute se il commento sugli eccessi della democrazia sia opera di Arriano o risalga alla sua fonte. Fa però notare Bosworth I, p. 133, che gli interventi di Arriano sono sempre in prima persona.

18, 1-2. ἐκ Μαγνησίας τε καὶ Τράλλεων ... τὰς πόλεις: le due città, Magnesia sul Meandro e Tralles, erano situate poco più a sud di Efeso (cfr. Strabone, XIV 1, 39; 42). È assai probabile – osserva Badian 1966, pp. 45-6 – che queste città, ammaestrate dagli avvenimenti di Efeso, avessero cacciato le guarnigioni e restaurato la democrazia, convinte dell'appoggio di Alessandro, il quale infatti inviò Parmenione a sostenerle. Quest'avvenimento segnò l'inizio – sostiene Badian – di una politica più consapevole da parte di Alessandro («democrazia e autonomia furono ora innalzate a livello di principî generali e il tributo fu abolito»).

5-7. Ἀλκίμαχον δὲ ... ἔτι ἦσαν: Alcimaco (Berve II, n. 47) era forse fratello più anziano di Lisimaco figlio di Agatocle (Beloch III 2, p. 88; Heckel 1992, p. 268), che fu guardia del corpo (V 13, 1) e poi successore di Alessandro. Alcimaco aveva già svolto funzioni diplomatiche sotto Filippo dopo Cheronea (cfr. Iperide, *contra Demadem* fr. 77). L'incarico che gli fu ora affidato riguardava la zona costiera a nord di Efeso. Fa notare Bosworth I, p. 134, che Alessandro, avanzando dal Granico verso Sardi e poi verso Efeso, aveva tralasciato questa zona. Le città eoliche erano quelle comprese tra i fiumi Caico ed Ermo, mentre tra le più importanti città ioniche erano Focea, Eritre e Clazomene.

7-11. καὶ τὰς μὲν ὀλιγαρχίας ... ἀπέφερον: cfr. D 24, 1 «Beneficava soprattutto le città greche, rendendole autonome ed esentandole dal tributo».

14-19, 70. *Assedio e cattura di Mileto*. Sull'assedio di Mileto, ved. Romano 1994, pp. 63-9.

17. ἐπὶ Μιλήτου ἐστέλλετο: una delle più antiche colonie della Ionia che avrebbe fondato Neleo di Pilo (Strabone, XIV 1, 3). Si trovava su un promontorio che si protendeva nel golfo Latmiaco; ved. F. Longo, «Mileto», in *La città greca antica*, a cura di E. Greco, Roma 1999, pp. 183-203.

17-8. τὴν μὲν ἔξω[δον] καλουμένην πόλιν: si trattava forse di una propaggine della città vera e propria eccedente dalla cerchia delle mura (ved. M. Mayer, *RE* XV, coll. 1586-655, in particolare col. 1636), e pertanto difficile da difendersi in caso di assedio.

20. Ἡγησίστρατος: di Egesistrato (Berve II, n. 346) non sappiamo null'altro, né è tra i superstiti dell'assedio. Secondo D 22, 1, in

Mileto si sarebbero rifugiati alcuni cavalieri persiani scampati al Granico, al comando di Memnone; ma la notizia è poco probabile.

24. Νικάνωρ: questo personaggio (Berve II, n. 555) è noto solo come comandante della flotta in questa circostanza.

27-8. ἐν τῇ νήσῳ τῇ Λάδῃ: piccola isola situata nel golfo Latmiaco, di fronte a Mileto (cfr. Erodoto, VI 7; Strabone, XIV 1, 7), oggi unita alla terraferma dai detriti alluvionali del fiume Meandro.

30-1. πρὸς τῇ Μυκάλῃ τῷ ὄρει: il promontorio di Micale, dove si celebravano i *Panionia* (cfr. Erodoto, I 148, 1), era situato di fronte all'isola di Samo.

36-58. *Secondo scontro Alessandro-Parmenione su questioni tattiche.* < Rispetto al Granico i ruoli sono in questo caso invertiti: al progetto audace di Parmenione di sfidare per mare i Persiani, si oppone il senso logico di Alessandro. È impossibile dire se l'episodio sia storicamente vero: se lo fosse, si dovrebbe affermare che il piano di Parmenione – almeno come lo espone Arriano – era del tutto temerario. È assai probabile, invece, che esso sia una costruzione fittizia (Callistene o Tolemeo), per giustificare una decisione forse avventata che Alessandro prese poco dopo (cfr. 20, 1): il congedo della flotta alleata. Scrive Lane Fox 1973, p. 134 (trad. it., p. 134): «Come sulle rive del Granico Parmenione era stato introdotto nella storia all'unico scopo di sottolineare il coraggio di Alessandro e nascondere la verità dettata dalla prudenza, così a Mileto fu usato per lo scopo opposto, per sottolineare il senso logico di Alessandro e sorvolare sui rischi assolutamente reali che egli si prendeva congedando la flotta alleata». Anche l'interpretazione che Alessandro dà del prodigio dell'aquila, posatasi sulla spiaggia, vicino alla poppa delle navi, riprende una delle motivazioni che il re addurrà per spiegare il congedo della flotta: la convinzione di poter sconfiggere la flotta persiana stando sulla terra.

48-9. τὸ τῶν Κυπρίων τε καὶ Φοινίκων: i Ciprii e i Fenici, di lunga tradizione marinara, costituivano il nerbo della flotta persiana (cfr. II 20, 1-3).

19, 1. Γλαύκιππος: di Glaucippo (Berve II, n. 229) non sappiamo molto. A capo degli oligarchici, forse il padre di due magistrati eponimi che ricoprirono la carica a Mileto negli anni 340/339 e 336/335 a.C. (ved. Bosworth I, p. 138): doveva quindi essere in età avanzata.

9-12. αὐτὸς δ' ... ἐσεσάλευτο τὸ τεῖχος: in D 22, 1-3 il racconto dell'assedio è più articolato cronologicamente. Posto il campo in vicinanza della città, il re sottoponeva ogni giorno le mura ad attacchi continui, a ondate successive. In un primo momento, essendo numerosi e forniti di armi da lancio e di rifornimenti, gli assediati si difendevano facilmente. Solo quando l'attacco di Alessandro si fece più

pressante, e il martellamento delle macchine aprì una breccia nelle mura, i difensori si volsero in fuga.

12-3. ἐφομαρτούντων ... τῶν Περσῶν: la flotta persiana segue da presso e quasi come spettatrice (μόνον οὐ θεωμένων) questi avvenimenti, ma senza intervenire.

18. κατὰ τὸ στόμα ... ἥπερ τὸ στενότατον ἦν: Strabone, XIV 1, 6, dice che ai suoi tempi Mileto aveva quattro porti, di cui uno era sufficientemente largo per una flotta (ὥν ἓνα καὶ στόλῳ ἱκανόν). Esso aveva un'entrata stretta (ved. M. Mayer, *RE* XV, col. 1624). È probabile che qui si sia svolta l'azione di Nicanore.

18-9. ἀντιπρώρους ... ὁρμίσαντες: lo schieramento delle navi di Nicanore ha il duplice scopo di impedire l'accesso nel porto alla flotta persiana e di tenersi pronti a un eventuale attacco. Come ha rilevato Bosworth I, p. 139, il lessico è tucidideo (IV 8, 7 τοὺς ... ἔσπλους ταῖς ναυσὶν ἀντιπρώροις βύζην κλήσειν ἔμελλον).

24-5. ἐς νησιῶνά τινα ... ἐπικειμένην: Bosworth I, p. 139, pensa a una delle piccole isole (o Dromisco o Perne) che poi si unirono alla città.

28. ἀπώλλυντο: non c'è motivo di correggere con Krüger ἀπόλονται. Il valore durativo dell'imperfetto fa comprendere che l'uccisione degli uomini in armi continuò dentro la città anche dopo la resa (ved. la nota seguente); ved. Bosworth I, pp. 139-40.

37-9. αὐτοὺς δὲ ... ἔδωκεν: cfr. D 22, 5: «Alessandro trattò con < umanità i Milesii, ma ridusse in schiavitù tutti gli altri». La generosità di Alessandro fu quella di non rendere schiavi tutti i cittadini, come quelli di una città che era stata conquistata con le armi (ved. Bickermann 1934, p. 358). Ma Strabone (XIV 1, 7) classifica l'avvenimento come una disgrazia per i Milesii (ἡτύχησε δ' ἡ πόλις), cui non corrisponde la terminologia usata da Arriano. Probabilmente l'episodio di Mileto fu gonfiato dalla propaganda. Ricorda Bosworth I, p. 140 (ved. anche Prandi 1985, p. 85), che Callistene aveva dedicato quasi sicuramente un *excursus* alla storia della città (Strabone, XIV 1, 7 = *FGrHist* 124 F 30), in cui ricordava la multa di mille dracme inflitta dagli Ateniesi a Frinico per aver composto *La presa di Mileto* (cfr. Erodoto, VI 21, 2). La «filantropia» di Alessandro era forse contrapposta al duro trattamento inflitto dai Persiani alla città nel 494 a.C.; cfr. Erodoto, VI 18.

43-4. τοῦ Μαιάνδρου ποταμοῦ: il Meandro (odierno Mendere) è il maggior fiume dell'Asia minore: nasce presso Celene e sfocia in prossimità di Priene; cfr. Senofonte, *An.* I 2, 7-8; ved. W. Ruge, *RE* XIV, coll. 535-40. Alle foci di questo fiume la flotta persiana era costretta a fare rifornimento di acqua. Nelle navi da guerra lo spazio per

le provviste era scarso; e ciò rendeva necessario un quotidiano rifornimento, che in genere si svolgeva nelle ore notturne.

51-2. ἐς Σάμον ... ἐπισιτισόμενοι: gli Ateniesi residenti a Samo (dal 365 a.C. l'ateniese Timoteo vi aveva impiantato una cleruchia di duemila cittadini, cfr. Isocrate, 15, 111; Demostene, 15, 9; Cornelio Nepote, *Timoth.* 1, 2; e il possesso era stato confermato agli Ateniesi da Filippo nel 338, cfr. P 28, 2) avevano concesso senza fare opposizione alla flotta persiana di rifornirsi, conformandosi agli umori politici di Atene, ved. Bosworth I, p. 141. Sui rapporti tra Samo e Alessandro nel 324, ved. R. M. Errington, *Samos and the Lamian War*, «Chiron» V 1975, pp. 51-7; E. Badian, *A comma in the history of Samos*, «ZPE» XXIII 1976, pp. 289-94.

67. ἡ μὲν Ἰασσέων ναῦς: la città di Ἰασός (così nelle iscrizioni: il doppio sigma compare solo nei testi letterari), era una città portuale della Caria (odierna Asin): ved. G. E. Bean-J. M. Cook, *The Carian Coast III*, «ABSA» LII 1957, pp. 100-5; N. Bonacasa, *EAA IV*, pp. 69-70.

20, 1-10. *Congedo della flotta alleata*: cfr. D 22, 5. È una delle decisioni più discutibili di Alessandro, già criticata nell'antichità (e che non fosse un provvedimento utile è dimostrato dal fatto che appena sette mesi dopo Alessandro si ricredette). Delle motivazioni date da Arriano (e che in parte sono state anticipate nel contrasto con Parmenione a Mileto), quella che può giustificare – per cause di forza maggiore – il provvedimento è la momentanea situazione finanziaria: così anche in D 22, 5: «Licenziò la flotta che era inutilizzata e comportava grandi spese»; ved. Hamilton 1969, p. 37; Lane Fox 1973, p. 134 (trad. it., p. 135). Osserva Bosworth I, p. 142, che l'argomento delle finanze non è del tutto convincente, visto che pochi mesi più tardi (nell'inverno 334/333 a.C.) Alessandro può disporre di un totale di millecento talenti (QC III 1, 20: seicento per la flotta e cinquecento per Antipatro). Si deve però pensare al contributo delle città dell'Asia (Aspendo e Soli, cfr. 26, 3; II 5, 5); ved. Atkinson 1980, p. 94. Aggiunge D 22, 5 che il congedo della flotta alleata non riguardò venti navi ateniesi che – egli dice – furono mantenute per il trasporto dei materiali per l'assedio. La spiegazione è poco attendibile: è più logico pensare che furono tenute quasi in ostaggio per l'atteggiamento ostile degli Ateniesi, rivelatosi anche a Samo con il permesso dato alla flotta persiana di fare rifornimento.

11-23, 32. *Assedio di Alicarnasso*: cfr. D 24, 3-27, 6. Il racconto di Diodoro è eccezionalmente esteso e ricco di particolari (sia nella tecnica di assedio, sia in riferimento alle persone) non presenti in Arriano. Inoltre, esso documenta i pericoli corsi da Alessandro, che le fonti di Arria-

no passano sotto silenzio o considerano di poca rilevanza (ved. Bosworth 1976a, pp. 21-2). Sulla possibilità che il racconto di Diodoro sia fondato in gran parte su una relazione degli assediati, ved. Brunt 1962, pp. 141-55. Sull'assedio, ved. Romane 1994, pp. 69-77.

11. ἐπὶ Καρίας ἐστέλλετο: è probabile che Alessandro abbia seguito la via costiera, toccando i porti di Iaso e di Bargylia, che egli conquistò durante la marcia (ved. Bosworth I, p. 143), e non la via interna che attraversa la valle del fiume Marsyas e tocca Alabanda (ved. Stark 1958b, pp. 104-6).

11-2. ἐν Ἀλικαρνασσῷ: città portuale della Caria, insediamento < di coloni argolici (di Trezene: Erodoto, VII 99, 3; Pausania, II 30, 9; di Argo: Vitruvio, II 8, 12; Pomponio Mela, I 16, 3). Sede della residenza satrapale da Mausolo in poi (360 a.C.). Sul sito della città, cfr. Strabone, XIV 2, 16; Plinio, *Nat. Hist.* II 204; ved. G. E. Bean-J. M. Cook, *The Halicarnassus Peninsula*, «ABSA» L 1955, pp. 85-97; L. Rocchetti, *EAA* I, pp. 251-3 (1958); K. Jeppesen, *EAA Suppl. secondo* (1994), I, pp. 162-9.

17. ἥ τε γὰρ φύσις ... αὐτὸ: la cittadella di Alicarnasso era particolarmente difficile da espugnare; cfr. Strabone, XIV 2, 17; Vitruvio, II 8, 11. C'erano inoltre due fortezze sussidiarie, quella detta di Salmacide e quella dell'isola di Zefiria (cfr. 23, 3 e la nota a 23, 14-5; D 23, 4 ἀκροπόλεσι δὲ καλῶς κεκοσμημένῃ).

19-20. Μένων τε αὐτὸς ... ἡγεμών: secondo D 23, 5, Dario aveva nominato Memnone, il quale aveva mandato presso il Gran re la moglie e i figli, «comandante supremo» (τὴν τῶν ὅλων ἡγεμονίαν); cfr. D 29, 1 e si veda H. Bengtson, «Philologus» XCII 1937, p. 134.

26. τὰς ἐπὶ Μύλασα ... πύλας: città importante della Caria, a nord-est di Alicarnasso, residenza del satrapo fino al 360 a.C. (Mausolo per primo si trasferì ad Alicarnasso), cfr. Strabone, XIV 2, 23. Erodoto (I 171, 6) testimonia l'esistenza a Milasa di un tempio a Zeus Cario, forse oggetto di un culto anfizionico. Su Milasa, ved. W. Ruge, *RE* XVI, col. 1046 sgg.; J. M. Cook, *Some Sites of the Milesian Territory*, «ABSA» LVI 1961, p. 98 sgg.; N. Bonacasa, *EAA* V, pp. 303-5.

34. ἐς τὸ πρὸς Μύνδον μέρος: città portuale, prospiciente l'isola di Cos, a ovest di Alicarnasso, da cui dista non più di sedici km: ved. W. Ruge, *RE* XVI, col. 1075 sgg.; G. E. Bean-J. M. Cook, *The Halicarnassus Peninsula*, «ABSA» L 1955, pp. 108-12. L'episodio di Mindo non è presente in Diodoro, il quale comincia la narrazione dell'assedio con un attacco continuo, a successive ondate (ἐκ διαδοχῆς), di Alessandro contro le fortificazioni della città. È chiaro però che lo scacco di Mindo è avvenuto quando ancora Alessandro non aveva a disposizione le macchine di assedio, che erano trasportate via mare

(cfr. D 24, 1: il fatto è giudicato impossibile da Brunt 1962, pp. 141-55, in particolare p. 148, a causa della supremazia navale persiana).

54-6. τὴν τάφρον ... ἐχώννυε: D 24, 4 aggiunge che quest'opera di riempimento del fossato fu eseguita con la protezione di testuggini, su cui ved. E. W. Marsden, *Greek and Roman Artillery, historical development*, Oxford 1969, pp. 100-2.

61-6. οἱ δὲ ἐκ τῆς Ἀλικαρνασσοῦ... αὐθις: questa sortita, secondo D 24, 5-25, 4, provocò una violenta battaglia nella quale, se i Macedoni si distinguevano per valore, i Persiani avevano il sopravvento per il numero e la preparazione, aiutati da quelli rimasti sulle mura che con le catapulte uccidevano e ferivano gli assalitori. Ben diverso il resoconto di Arriano che minimizza le difficoltà: οὐ χαλεπῶς κατεκλείσθησαν ἐς τὰ τεῖχη αὐθις.

67-8. Νεοπτόλεμος ... αὐτομολησάντων: in D 25, 5 questo Neotolemo (Berve II, n. 547), figlio di Arrabeo e fratello di Aminta (ved. la nota a 12, 46), è menzionato nella stessa circostanza tra i caduti di parte macedone. La notizia di Diodoro sembra accettabile a Welles 1963a, pp. 188-9 nt. 1, in considerazione dei notevoli incarichi attribuiti da Alessandro al fratello Aminta (cfr. 12, 7; 14, 1; 28, 4), e Bosworth I, p. 145, pensa a una errata interpretazione delle fonti da parte di Arriano; ma la maggior parte degli interpreti ritiene più attendibile la versione di Arriano, ved. ad es. Droysen 1877, p. 213; Berve II, p. 273; Schachermeyr 1973, p. 103 nt. 87 e da ultimo Romane 1994, p. 71.

69-70. ἐς ἑκαίδεκα ... ἐς τριακοσίους: sul numero dei morti e dei feriti di parte macedone considerato troppo basso (per motivi di propaganda), ved., *contra*, Hammond 1989c, pp. 58-9.

21, 1-2. δύο τῶν Μακεδόνων ὀπλῖται: l'episodio è riportato anche da D 25, 5-6, ma con particolari meno aneddotici e, soprattutto, con esiti diversi. Non si tratta di «due» opliti in gara tra loro per far mostra della loro forza, ma di un attacco avventato di un numero imprecisato di soldati della schiera di Perdicca, in preda ai fumi del vino. Contro di loro esce un folto gruppo di assediati guidati da Memnone che respingono e uccidono molti Macedoni. Conosciuto l'accaduto, viene in aiuto Alessandro stesso e ha luogo una violenta battaglia, alla fine della quale i Persiani sono costretti a tornare nella città. Ma le perdite macedoni sono rilevanti, tanto che Alessandro chiede la consegna dei caduti davanti alle mura. E Memnone consente alla richiesta macedone, nonostante il parere contrario degli ateniesi Efialte (Berve II, n. 329), e Trasibulo (Berve II, n. 378) i quali, secondo la tradizione di Diodoro, erano presenti ad Alicarnasso.

6-7. κατὰ τὴν ἄκρην ... τετραμμένην: cioè, da nord-est, cfr. 20, 4.

26-7. ἀντὶ τοῦ πεπτωκότος ... ἀντοικοδομησάμενοι: cfr. D 25, 2: «all'interno delle mura crollate altri ne costruivano delle nuove». Su questa pratica difensiva, frequente nelle strategie di assedio, ved. Marsden, *Greek and Roman Artillery*, cit., p. 100.

33-4. οἱ περὶ Φιλῶταν τε καὶ Ἑλλάνικον: Filota (Berve II, n. 807) ed Ellanico (Berve II, n. 298) sono in genere identificati con due di una lista di otto soldati, menzionati da QC V 2, 5. Narra Curzio Rufo (V 2, 2-5) che, giunto nella regione di Sittacene (siamo nel 331 a.C.), Alessandro «stabilì dei premi al valor militare per chi volesse gareggiare»; e in questa gara, mentre *uirtutis causa* ottenne il primo posto il veterano Adarria «il quale ad Alicarnasso da solo aveva riacceso il combattimento fatto languire dai più giovani», il terzo posto fu conquistato da *Philotas Augaeus*, e l'ultimo da *Hellanicus*. Su Filota ed Ellanico, ved. Heckel 1992, pp. 304-5 e 306.

34-7. ὥς δὲ καὶ Ἀλέξανδρος ... ἔφευγον: il motivo compare anche in D 25, 6: «Apparso Alessandro, i Persiani respinti a viva forza si rinchiusero di nuovo nella città». Il tema dell'eroe che col solo apparire volge in suo favore le sorti della battaglia è da ricondursi al parallelo Alessandro-Achille: si ricordi il tremore che prende i Troiani appena vedono Achille splendente nelle armi (*Il. XX* 44-6).

22, 3-4. ἐκδρομή ... ἐκ τῆς πόλεως: l'ultima e decisiva sortita degli assediati. Il racconto di D 26, 1-27, 4 è più articolato e, come per gli avvenimenti precedenti, mostra le difficoltà incontrate dai Macedoni. All'alba, la sortita fu guidata da Efialte, che con duemila mercenari – mille dei quali muniti di torce – provocò lo scompiglio tra i Macedoni accorsi a contrastare l'iniziativa degli assediati. Nello scontro instauratosi i Macedoni riuscivano ad impedire il propagarsi del fuoco, ma Efialte e i suoi mercenari avevano la meglio. Vedendo la situazione favorevole, decise di intervenire anche Memnone; e allora Alessandro venne a trovarsi in una situazione difficile (D 26, 7: «Ma quando Memnone veniva in aiuto con soldati più numerosi, lo stesso re veniva a trovarsi in grande difficoltà»). A questo punto, l'intervento dei veterani macedoni (QC V 2, 5; VIII 1, 36) e la morte di Efialte capovolgono la situazione.

4-5. τῶν μὲν ... τῶν δὲ: i due gruppi corrispondono forse alla schiera comandata da Efialte e da Memnone in Diodoro.

5. κατὰ τὸ Τρίπυλον: questa «triplice porta» si trovava nella parte ovest della città: ved. G. E. Bean-J. M. Cook, *The Halicarnassus Peninsula*, «ABSA» L 1955, pp. 91-2, e Bosworth I, pp. 147.

19-20. Πτολεμαῖος ὁ σωματοφύλαξ: questo Tolemeo (Berve II, n. 672) è nominato solo qui e a 22, 7 tra i caduti; ved. Heckel 1992, pp. 259-60.

20-1. τήν τε Ἀδαίου καὶ Τιμάνδρου ... τάξιν ἄγων: forse la grafia corretta del primo nome è Ἀδδαῖος, ved. Hoffmann 1906, pp. 190-1; Heckel 1992, p. 303. Si ritiene che le due schiere di fanteria guidate da Adeo e Timandro appartenessero al corpo degli ipaspisti (Berve I, p. 127; Bosworth I, pp. 148-9; *contra*, Milns 1971, pp. 189-90). Su Adeo (Berve II, n. 22) e Timandro (Berve II, n. 746) quasi nulla sappiamo. Secondo Bosworth I, p. 149, il primo potrebbe identificarsi con il generale di Filippo che secondo Teopompo (*FGH Hist* 115 F 249) era soprannominato Ἀλεκτρούων; Timandro invece può essere identificato con il padre del trierarca Ἀσκληπιόδωρος ὁ Τιμάνδρου originario di Pella (*Ind.* 18, 3), ved. Berve II, p. 373; *contra*, Heckel 1992, p. 303.

34-7. εἰ μὴ Ἀλέξανδρος ... ἐκ τῶν Ἀλικαρνασσέων: la motivazione qui addotta dell'ordine dato ai soldati di tornare indietro, quando stavano per conquistare la città, è poco attendibile. Anche in D 27, 4 Alessandro richiama i soldati, ma perché è sopraggiunta la notte (e quindi l'ultimo scontro è durato un giorno intero).

39. Κλέαρχος ὁ τοξάρχης: Clearco (Berve II, n. 424) era forse succeduto nella carica al cretese Euribota, morto a Tebe (cfr. 8, 4). Poiché poco dopo (28, 8) tra i caduti in un combattimento contro i Pisidi è ricordato un Cleandro ὁ στρατηγὸς τῶν τοξοτῶν, Heckel 1992, pp. 336-7, avanza l'ipotesi che si tratti della stessa persona (sulla confusione dei due nomi, ved. la nota a III 6, 46-7). In una delle fonti, questo personaggio morirebbe ad Alicarnasso, in un'altra contro i Pisidi: Arriano registrerebbe le due versioni, senza accorgersi che si tratta dello stesso comandante.

40. Ἀδαῖος, χιλιάρχης οὗτος: secondo Berve II, p. 12, il titolo χιλιάρχης attribuito ad Adeo sarebbe un anacronismo (ma ved., *contra*, Hammond 1993a, p. 214), se si accetta integralmente la testimonianza di QC V 2, 3 secondo la quale solo nel 331 a.C. sarebbero state istituite le chiliarchie («Nove uomini, che fossero stati giudicati i migliori, avrebbero avuto con il titolo di "chiliarchi" il comando di mille uomini ciascuno: e fu la prima volta che i soldati furono ripartiti secondo questo numero, giacché prima c'erano state coorti di cinquecento, mai comunque affidate ad alcuno come ricompensa del valore»). Ma fa osservare giustamente Bosworth I, pp. 148-9, che la notizia di Curzio presenta molte incongruenze: 1) le «pentacosiarchie» continuano a sussistere anche dopo questa riforma (VII 25, 6); 2) Curzio nomina ben otto personaggi che sarebbero stati insigniti *uirtutis causa* del titolo di chiliarca (V 2, 5); il che porterebbe a un numero di ottomila uomini, eccessivo per il corpo degli ipaspisti, carente per i componenti della falange. È più probabile vedere nella riforma – sostiene Bosworth – una suddivisione dei comandi delle

«quattro» chiliarchie degli ipaspisti (cfr. IV 30, 6; V 23, 7), in analogia alla riforma della cavalleria, dove ogni squadrone fu suddiviso in due compagnie (λόχοι, cfr. III 16, 11 e ved. Brunt 1963, p. 28). È importante invece il mutamento del sistema di scelta delle cariche che doveva avvenire non più κατὰ ἔθνη (per cui i capi dovevano appartenere allo stesso raggruppamento territoriale del corpo) ma per merito (κατ' ἀρετήν). È ovvio che il nuovo criterio di selezione delle cariche lasciava spazio alla scelta diretta di Alessandro, e la riforma rafforzava in questo modo l'autorità del re; ved. Goukowsky 1978, pp. 29-30 e p. 256, nt. 23. Quanto al testo, mi sembra da preferire la correzione (οὗτος al posto di οὔτοι) e l'interpretazione di Pflugk: Ἀδαῖος, χιλιάρχης οὗτος, καὶ ἄλλοι (e Bosworth I, p. 150, cita opportunamente a confronto 16, 3 καὶ Φαρνάκης, ἀδελφὸς οὗτος) piuttosto che inserire con Schmieder e Reiske (ὁ) davanti a χιλιάρχης e interpretare: Ἀδαῖος (ὁ) χιλιάρχης, οὔτοι καὶ ἄλλοι, dando un valore riassuntivo a οὔτοι non sufficientemente documentato in Arriano.

23, 2. Ὀροντοβάτης τε καὶ Μέμων: cfr. D 27, 5: «I generali e i satrapi intorno a Memnone ... decisero di abbandonare la città». Orontobate (Berve II, n. 594) è il satrapo della Caria, che si era imparentato con la dinastia degli Ecatomnidi, sposando la giovane Ada, figlia di Pixodaro, alla cui morte nel 334 a.C. era succeduto (ved. la nota a 23, 32-47).

8-9. τὸν τε ξύλινον πύργον ... ἐμπιπράσι: cfr. D 26, 6: «Era stata costruita una torre di legno alta cento cubiti (= 45 metri circa) ed era stata riempita di catapulte».

14-5. οἱ μὲν ... καλουμένην: la fortezza «nell'isola» è da identificarsi con quella che era situata nell'isola di Zefiria, che già nell'antichità si era unita alla terraferma con un istmo sabbioso (cfr. Plinio, *Nat. Hist.* II 204), nel luogo dove sorge oggi il castello di S. Pietro (ved. G. E. Bean-J. M. Cook, *The Halicarnassus Peninsula*, «ABSA» L 1955, p. 85 sgg.). La fortezza Salmacide era ubicata all'estremità occidentale della cinta muraria: cfr. Vitruvio, II 8, 11 e ved. Bean-Cook, cit., pp. 93-4.

22-4. τὰς ἄκρας ... ἀπέγνων πολιορκεῖν: anche D 27, 5 narra che, mentre il grosso dell'esercito si era rifugiato a Cos, Memnone e gli altri generali persiani avevano lasciato nella cittadella i migliori soldati per una strenua difesa; ma Alessandro (27, 6) si era limitato a circondare la fortezza con un muro e un fossato.

27-8. τὰς μὲν μηχανὰς ... ἐκέλευσε: in direzione di Tralles (su cui ved. la nota a 18, 1-2), cioè verso la Frigia, si dirigerà Alessandro stesso (cfr. 23, 6 ἐπὶ Φρυγίας ἐστέλλετο).

28-9. τὴν πόλιν ἐς ἔδαφος κατασκάψας: cfr. D 27, 6 τὴν μὲν πόλιν κατέσκαψε.

30-2. φυλακὴν ... καὶ Πτολεμαῖον ἡγεμόνα: sulla terminologia usata da Arriano per la guarnigione (φυλακή, φρουρά) e dalle altre fonti, e sulla probabile finalità delle guarnigioni, ved. C. G. Thomas, *Alexander's Garrisons. A Clue to his Administrative Plans?*, «Antichthon» VIII 1974, pp. 11-20 (in particolare pp. 12-4). Del Tolemeo qui nominato (Berve II, n. 674) non sappiamo nulla se non che insieme ad Asandro riportò una vittoria sul persiano Orontobate, cfr. II 5, 7.

32-47. *Incontro con Ada, figlia di Ecatomno. Excursus sui discendenti di Ecatomno.* Un'analoga digressione troviamo in Strabone (XIV 2, 17) sempre come appendice alla conquista di Alicarnasso da parte di Alessandro. La fonte comune potrebbe essere Callistene (ved. Bosworth I, p. 152). Narra Strabone che Ecatomno – che regnò dal 391 al 377/376 a.C. – ebbe cinque figli: tre maschi – Mausolo, Idrieo e Pixodaro – e due femmine: Artemisia e Ada. Il più grande dei fratelli, Mausolo, sposò Artemisia, e succeduto al padre, regnò fino al 353/352, lasciando alla sua morte il potere alla moglie Artemisia, che fece costruire il celebre Mausoleo (Vitruvio, II 8, 10-4; Strabone, XIV 2, 16; Plinio, *Nat. Hist.* XXXVI 30-1). Artemisia sopravvisse al marito solo due anni, e alla sua morte prese il potere il fratello Idrieo (Diodoro, XVI 45, 7) che aveva sposato l'altra sorella Ada. Dopo sette anni di regno (dal 351/350 al 345/344 a.C.), Idrieo lasciò alla sua morte il regno alla moglie Ada (Diodoro, XVI 69, 2) che lo tenne per quattro anni, quando fu spodestata dall'altro fratello Pixodaro (Diodoro, XVI 74, 2), il quale dette in moglie la propria figlia Ada (Berve II, n. 21) al persiano Orontobate (sul quale ved. la nota a 23, 2); ved. G. Bockisch, *Karer und ihrer Dynasten*, «Klio» LI 1969, pp. 117-75; Hornblower 1983, pp. 34-51.

34-5. ὅς καὶ ἀδελφὸς ... ξυνώκει: il costume endogamico – più che tipico dei Cari in generale, per cui mancano attestazioni – sembra da limitarsi alla dinastia degli Ecatomnidi (ved. Bosworth I, p. 152).

37-9. Πιξώδαρος δὲ ... κατεῖχε τὰ πράγματα: Pixodaro (Berve II, n. 640), dopo aver cacciato e mandato in esilio la sorella Ada, regnò per altri cinque anni, cercando il favore dei Persiani (Strabone, XIV 2, 17), e alla sua morte, avvenuta nel 334, Orontobate (Berve II, n. 594), che ne aveva sposato la figlia, divenne satrapo. Su Pixodaro si veda l'iscrizione trilingue rinvenuta a Xanthos e pubblicata da H. Metzger, E. Laroche, A. Dupont-Sommer, *La stèle trilingue découverte récemment au Létôon de Xanthos*, «CRAI» 1974, pp. 82-93 (testo greco), 115-25 (testo licio), 132-49 (testo aramaico), e ved. Briant 1996, pp. 727-9. Come in Strabone, in Arriano non si fa cenno del tentativo di Pixodaro di ingerirsi nella politica macedone, offrendo in moglie la figlia maggiore ad Arrideo – figlio di Filippo e di Filinna di Larissa – e della controproposta di Alessandro che candidò sé stesso per questo matrimonio (P 10, 1-5), suscitando così le ire di Filippo.

Sull'«affare» Pixodaro, si veda Badian 1963, pp. 244-50; Hamilton 1969, p. 25, e da ultimi Ellis 1981, pp. 135-7; Hatzopoulos 1982b; V. French-P. Dixon, *The Pixodaros Affair: Another View*, «AncW» XIII 1986, pp. 73-86; Eaed., *The Source Traditions for the Pixodaros Affair*, «AncW» XIV 1986, pp. 25-40; Fredricksmeyer 1990, p. 303 e nt. 14; Carney 1992, pp. 179-80.

41. Ἄδα δὲ Ἀλινδα μόνον κατεῖχε: Ada (Berve II, n. 20) aveva mantenuto il possesso della fortezza di Alinda, odierna Demirci Deresi, ved. L. Robert, *La Carie, histoire et géographie historique*, II, Paris 1954, p. 290 nt. 2; G. Hirschfeld, *RE* I, col. 1489.

42-3. καὶ ἐσβαλόντι ... ἀπὴντα: cfr. D 24, 2: «Mentre era in marcia, si fece incontro a lui una donna di nome Ada»: la precisa indicazione delle fonti esclude che Alessandro si sia recato ad Alinda, come sostiene Stark 1958b, pp. 106-7; ved. Bosworth I, p. 143.

43-4. παῖδά οἱ τιθεμένη Ἀλέξανδρον: cfr. P 22, 7: «Ada che considerava come una madre e aveva nominato regina di Caria»: sull'adozione di Alessandro da parte di Ada, ved. H. Gelzer, *Das Zeitalter des Gyges*, «RhM» XXXV 1880, p. 517. Sui rapporti fra Ada e Alessandro fiorirono anche aneddoti. Narra P 22, 8-9 che per dimostrarli il suo affetto Ada gli inviava ogni giorno cibi e dolci, e mise a sua disposizione i cuochi e i pasticceri più abili; ma Alessandro replicava di non averne bisogno, essendo stato abituato alla temperanza nel cibo dal precettore Leonida; cfr. Plutarco, *de tuenda sanitate praecepta* 127b; *Regum et imperatorum apophthegmata* 180a; *Non posse suauius uiui secundum Epicurum* 1099c.

24. *Inviati a svernare in Macedonia i soldati che si erano sposati da poco, Alessandro avanza nella Licia.*

4-5. ἐκπέμπει ... ἐν Μακεδονίᾳ: partiti nell'autunno del 334 a.C., questi soldati macedoni torneranno nella primavera del 333 a Gordio (cfr. 29, 4): considerando la lunghezza del viaggio, la loro permanenza in Macedonia sarà stata brevissima.

5-6. Πτολεμαῖόν τε τὸν Σελεύκου: questo Tolemeo (Berve II, n. 670) è qui ricordato come ἓνα τῶν σωματοφυλάκων τῶν βασιλικῶν (cioè, uno dei «sette», ved. Berve II, p. 335, ma, *contra*, Heckel 1992, p. 286), mentre a Issos comanda un battaglione della falange (cfr. II 8, 4); e nel corso di questa battaglia muore (cfr. II 10, 7).

7-8. Κοῖνόν τε ... καὶ Μελέαγρον: ved. le note a 6, 60-1 e 4, 25.

10-1. καταλέξει ... ὅσους πλείστους: il reclutamento farà affluire a Gordio tremila fanti e trecento cavalieri macedoni, duecento cavalieri tessali e centocinquanta elei (cfr. 29, 4); ved. Bosworth 1986a, p. 118; 1986b, p. 5; Hammond 1989c, p. 63.

13-4. ἔπεμψε δὲ καὶ Κλέανδρον ... εἰς Πελοπόννησον: cfr. QC

III 1, 1: «Inviato Cleandro con un apposito fondo ad arruolare mercenari dal Peloponneso». In Curzio però la missione sembra avvenire in un momento seguente, *Lyciae Pamphyliaeque rebus compositis*, cioè nella primavera del 333 a.C., ved. Bosworth I, p. 155; sulla data della missione ved. W. Heckel, *Q. Curtius Rufus and the Date of Cleander's Mission to the Peloponnese*, «Hermes» CXIX 1991, pp. 124-5. Cleandro (Berve II, n. 422) figlio di Polemocrate era fratello di Ceno. Oltre al fatto che il fratello aveva sposato una figlia di Parmenione (QC VI 9, 30), la carriera di Cleandro può essere stata facilitata dal fatto che la sua famiglia – originaria dell'Elimiotide – era collegata a quella di Arpalo (ved. Badian 1961, pp. 21-3). Cleandro tornerà dal Peloponneso con quattromila mercenari circa un anno dopo, durante l'assedio di Tiro (II 20, 5; QC IV 3, 11). A Gaugamela guidava i mercenari stranieri (III 12, 2) di cui aveva assunto il comando dopo che Menandro, il precedente comandante del corpo, era stato nominato satrapo della Lidia (III 6, 8). In seguito, rimase a Ecbatana con Parmenione e partecipò all'assassinio del generale (III 26, 2-3). Nel 324, fu convocato in Carmania e, accusato di malversazione e di crimini contro le popolazioni del luogo, fu ucciso insieme a Sitalce (VI 27, 4); su di lui ved. Heckel 1992, p. 340.

15-8. Παρμενίωνα ... ἐπὶ Φρυγίαν: in D 27, 6 – senza fare il nome di Parmenione – si specifica chiaramente lo scopo di questa spedizione: «Alessandro inviò una parte dell'esercito all'interno della regione, dando ordine ai generali che erano al comando di sottomettere le popolazioni vicine. Costoro ... sottomisero tutta la regione fino alla Grande Frigia». L'ordine era, dunque, di penetrare in Frigia e sottomettere le popolazioni ancora non domate: ved. Briant 1973, pp. 43-4. Quanto al termine ἵππαρχία è qui usato non in senso tecnico, ma con il valore di semplice unità di cavalleria (ved. Brunt I, p. LXXV), comunque è anacronistico (cfr. anche III 29, 7; IV 4, 7; ma ved., *contra*, Hammond 1993a, p. 214), essendo state le ipparchie istituite non prima del 329 a.C. (dopo l'esecuzione di Filota, comandante generale della cavalleria degli eteri). Fino a quel momento l'unità di cavalleria è costituita dalla ἵλη che dal 331 a.C. fu suddivisa in due compagnie (λόχοι), ciascuna sotto il comando di un locago: ved. Brunt 1963, pp. 28-9; Bosworth I, pp. 155-6.

18-9. ἐπὶ Λυκίας τε καὶ Παμφυλίας: sull'itinerario seguito da Alessandro, ved. Stark 1958b, p. 107 sgg.

21. Ὑπαρνα, χωρίον ὀχυρόν: località non identificata. D 28, 1-5 narra di un assedio che Alessandro avrebbe posto a una non altrimenti nota popolazione dei Marmarei che, ai confini della Licia, dimoravano su una grande roccia naturalmente fortificata (πέτραν μεγάλην ὀχυρότητι διαφέρουσιν) e che, al passaggio di Alessandro, avevano

attaccato la retroguardia, uccidendo e catturando uomini e bestie da soma. Sull'episodio ved. G. Radet, *Sur un point de l'itinéraire d'Alexandre*, «REA» V 1903, pp. 1-10.

23-4. εἰσβάλλον εἰς Λυκίαν ... προσηγάγετο: ha ragione Bosworth I, p. 156, a conservare la lezione del manoscritto (Roos accetta la correzione di Vulcanius εἰσβαλόν): essendo Telmesso una città ai confini tra la Caria e la Licia, è possibile che la resa sia avvenuta «mentre Alessandro entrava in Licia». Su Telmesso, od. Fethiye, ved. W. Ruge, *RE* V A, coll. 410-5; Magie 1950, I, pp. 516-7; II, p. 1371 nt. 4.

24-6. περάσας δὲ ... ἔλαβε: il fiume Xanto (Strabone, XIV 3, 6) è il più importante della Licia (odierno Koca çay); sfocia in mare presso Patara, città portuale, sede di un oracolo di Apollo (cfr. Erodoto, I 182, 2; Strabone, XIV 3, 6): ved. G. Radke, *RE* XVIII, col. 2555. La città di Xanto, nella valle dell'omonimo fiume, a nord di Patara, distava circa otto chilometri dal mare (ved. P. Demargue-H. Metzger, *RE* IX A, col. 1375 sgg.; Magie 1950, II, p. 1375 nt. 15). Pinara era situata nell'interno, presso l'odierna Minareh, ved. W. Ruge, *RE* XX, coll. 1391-5; Magie 1950, I, pp. 519-20; II, p. 1375, 15. In P 17, 4 si racconta che presso la città di Xanto v'era una fonte che, in quel tempo, traboccando dal suo letto, mandò fuori dal fondo una tavoletta di bronzo nella quale, in caratteri arcaici, era scritto che l'impero persiano sarebbe stato distrutto da uomini greci. La profezia – aggiunge Plutarco – esaltò Alessandro e lo spinse ad affrettarsi lungo il litorale.

27-8. ἐς τὴν Μιλυάδα καλουμένην χώραν: per Erodoto (I 173, 2) Μιλυάς era il nome antico della Licia; ma in epoca storica, il termine designa una zona montana a nord e a nord-est della Licia, confinante con la Pisidia, cfr. Strabone, XIII 4, 17; XIV 3, 9; Plinio, *Nat. Hist.* V 147; Polibio, V 72, 5 (con Walbank I, p. 598) e ved. Bosworth I, pp. 157-8.

30-1. Φασηλιτῶν πρέσβεις: Φασηλὶς era una città della costa verso il confine orientale della Licia. Strabone (XIV 3, 9) dice che essa aveva tre porti ed era ἀξιόλογος (ved. W. Ruge, *RE* XIX, coll. 1874-83). Narra P 17, 9 che Alessandro soggiornò alcuni giorni a Faselide, e notata nell'agorà una statua di Teodette, oratore e poeta tragico originario del luogo, una sera vi si recò dopo cena in allegra compagnia e, ebbro, appese corone intorno alla statua, volendo rendere omaggio a un uomo che la filosofia e Aristotele gli avevano fatto conoscere (secondo Suda, s.u., II, p. 692 Adler, Teodette sarebbe stato discepolo di Aristotele; si veda però Hamilton 1969, p. 45).

25. *Cospirazione di Alessandro Lincese per uccidere Alessandro e suo arresto*. Il racconto di Arriano contiene particolari inverosimili e di difficile spiegazione. Non si comprende perché Sisine (Berve II, n.

710), catturato da Parmenione, abbia rivelato il vero scopo della sua missione, quando avrebbe potuto agevolmente mantenere la sua copertura (una missione presso Atizie, satrapo della Frigia, era del tutto credibile: ved. Lane Fox 1973, p. 145 [trad. it., pp. 147-8]; Bosworth I, p. 163). È strano, poi, che Parmenione inviasse ad Alessandro, pur sotto scorta, proprio il prigioniero Sisine; del tutto incomprensibile, infine, è l'invio da parte di Alessandro di Anfotero, travestito con abiti locali per non essere riconosciuto, e latore di un messaggio talmente segreto che non era conveniente affidare a uno scritto. Quali ordini doveva riferire Anfotero, che Parmenione non conoscesse già, cioè l'arresto di Alessandro Lincese? Per tutte queste giuste obiezioni, ved. Lane Fox 1973, pp. 145-6 (trad. it., pp. 147-8). In QC III 7, 11-5 è raccontata un'altra storia di cospirazione sventata prima della battaglia di Issò, che ha per protagonista un *Sisenes* il quale, inviato dal governatore dell'Egitto presso Filippo, era rimasto definitivamente presso di lui e aveva poi seguito in Asia Alessandro. Una lettera di Nabarzane (qui detto *praetor Darei*, ma ved. la nota a III 21, 4-5), che lo esortava a uccidere il re macedone, fu trovata in possesso di *Sisenes*, prima che egli avesse potuto mostrarla ad Alessandro e denunciare il progetto criminoso. Ritenuto colpevole, fu ucciso durante la marcia da soldati cretesi (sull'episodio, ved. Atkinson 1980, pp. 183-4). Berve (II, p. 268) ritiene che si tratti dello stesso personaggio, e che il passo di Curzio si riferisca – ma in modo assai confuso – all'arresto di Alessandro Lincese. Di opinione contraria Bosworth I, p. 161, che sottolinea giustamente le differenze tra i due racconti e soprattutto il fatto che del Lincese in Curzio non c'è traccia. D'altra parte – sottolinea ancora Bosworth –, che due diversi personaggi dello stesso nome siano stati implicati nello stesso crimine quasi contemporaneamente è difficile credere. È più probabile che un tentativo di cospirazione contro la vita di Alessandro con la cattura di un agente persiano, sia effettivamente avvenuta in questo periodo, come risulta dal racconto circostanziato di Curzio; e che su questo nucleo narrativo si innestasse poi l'accusa contro il Lincese, forse fabbricata a posteriori per giustificare l'arresto e poi l'esecuzione, avvenuta molto più tardi, nel 330 a.C. (ved. Bosworth I, pp. 163-4). Sull'episodio, ved. da ultimo Badian 2000, p. 56 sgg.

2. Ἀλέξανδρον τὸν Ἀερόπου ἐπιβουλεύειν: ved. la nota a 7, 32-3. Sulle aspirazioni di Alessandro e dei suoi fratelli al trono di Macedonia, e sulle motivazioni per una loro eventuale partecipazione all'assassinio di Filippo, ved. Badian 1963, p. 248; Bosworth 1971b; Fears 1975, pp. 130-2; Carney 1980. Se non direttamente nel regicidio, i Lincesti potrebbero essere stati coinvolti (insieme ad Aminta figlio di Antioco e ad Aristomene di Fere) – subito dopo la morte di Fi-

lippo – in una cospirazione che mirava a mettere sul trono Aminta, nipote di Filippo (era figlio del fratello Perdicca III): cfr. Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 327c: «Malata era tutta la Macedonia e volgeva lo sguardo ad Aminta e ai figli di Erope»; ma ved. Ellis 1971.

5-6. τῶν ξυνεπιλαβόντων τῆς σφαγῆς τῆς Φιλίππου: l'ipotesi della vendetta privata come movente del regicidio è presente in Aristotele (*Pol.* V 1311b 2: assassinio per motivi personali e non politici) e in Diodoro (XVI 93, 3-94). Ma già nella storiografia antica si avanza l'idea di una congiura che guidò la mano dell'assassino, come testimonianza qui l'uso del plurale. Anche P 10, 5-7 parla dei sospetti che gravarono su Olimpiade e lo stesso Alessandro, e aggiunge che Alessandro stesso fece ricercare e punire «i complici del complotto». Così D 2, 1 (cambiando fonte, rispetto al libro XVI, ved. Goukowsky 1976, p. 166) afferma che Alessandro inflisse la pena che meritavano agli «uccisori» (φονεῖς) del padre; e J XI 2, 1 *caedis conscios ad tumultum patris occidi iussit*. Tra gli studiosi moderni (per la bibliografia ved. la nota a 1, 1-2) l'ipotesi di una congiura è giustamente prevalente. Se si eccettua Fears 1975, pp. 111-35, che ritiene esclusivamente determinanti i motivi personali di Pausania, quasi tutti preferiscono sostenere l'ipotesi di un complotto politico ispirato o dai Lincesti – con il sostegno o meno del re di Persia –, o dalla fazione che sosteneva Alessandro, oppure da Olimpiade.

6-7. καὶ τότε ... ἀφῆκεν: cfr. QC VII 1, 6: «Era stato accertato che (Alessandro Linceste) aveva cospirato con Pausania anche per assassinare Filippo»; vere o false che fossero le accuse contro i tre fratelli, è probabile che la posizione di Alessandro fosse meno compromessa.

7-9. ὅτι ἐν πρώτοις ... εἰς τὰ βασίλεια: cfr. QC VII 1, 6 *sed quia primus Alexandrum regem salutauerat*; J XI 2, 2 *nam regem eum primus salutauerat*. Ma è evidente dalla «vulgata» che, come per la seconda accusa, anche in questo caso salvò Alessandro Linceste il fatto che egli fosse genero di Antipatro, di colui che probabilmente aveva sostenuto fin dall'inizio la candidatura di Alessandro alla successione di Filippo (ved. Berve II, p. 46 sg.; Badian 1963, p. 248). L'espressione τὸν θώρακα συνενδύς potrebbe alludere a scontri militari avvenuti in Pella all'annuncio della morte di Filippo (ved. Bosworth I, p. 160), oppure – come è più probabile – alla usanza secondo la quale, alla morte del re, i nobili manifestavano simbolicamente la loro preferenza riguardo alla successione, indossando la corazza e ponendosi al fianco del loro candidato (Hammond 1980a, trad. it., pp. 13-4).

9-12. ἐν τιμῇ ... τῆς Θεσσαλικῆς ἵππου: se davvero il Linceste fosse stato colpevole, stupiscono queste importanti cariche a lui conferite, come gli stessi eteri avrebbero fatto rilevare (cfr. 25, 5). L'incarico in Tracia cade – secondo Bosworth I, p. 161 – all'inizio della campa-

gna nei Balcani nel 335 a.C.; mentre a capo della cavalleria tessala succedette a Calas (ved. la nota a 14, 14).

14. Ἀμύντας: ved. la nota a 17, 44-7: dopo la battaglia del Granico, fuggì presso Dario, cfr. II 6, 3.

17-8. παρὰ Ἀτιζύην τὸν Φρυγίας σατράπην: Atizie (Berve II, n. 179) è annoverato da D 21, 3 tra i caduti già al Granico. Arriano, invece, lo fa morire a Issò (cfr. II 11, 8; QC III 11, 10).

25-6. ξυναγαγὼν δὲ τοὺς φίλους: cfr. II 6, 1 ξυναγαγὼν τοὺς ἑταίρους. A II 25, 2 il consiglio è definito ὁ ξύλλογος τῶν ἑταίρων, cfr. QC VI 8, 1 *aduocato ... consilio amicorum*. Sulla natura e sulle funzioni di questo collegio, ved. Berve I, pp. 33-4.

31-47. καὶ τι καὶ θεῖον ... ἢ ἄλλην ὄρνιθα: ancora un *omen* tratto dall'insistente cinguettio di una rondine che disturba il sonno di Alessandro ad Alicarnasso, e non s'allontana finché non lo abbia destato: solo Arriano lo riferisce. Per le caratteristiche profetiche del canto della rondine, cfr. Eliano, *Nat. An.* X 34.

49. Ἀμφοτερόν τὸν Ἀλεξάνδρου: Anfotero (Berve II, n. 68), fratello minore di Cratere, in III 2, 6 appare al fianco di Egeloco alla guida della flotta.

56-7. καὶ οὕτω ... ἐν φυλακῇ ἦν: sulla data dell'arresto di Alessandro Lincese c'è discordanza nelle fonti. Con Arriano concorda J XI 7, 2 (l'arresto avvenne prima di Gordio), ma D 32, 1-2 lo colloca nel 333 a.C., nel periodo immediatamente precedente la battaglia di Issò e ne attribuisce la causa a una lettera di Olimpiade, che avvertiva il figlio di guardarsi dal Lincese. Quando poi in D 80, 2 si narra l'esecuzione di Alessandro Lincese (avvenuta nel 330, in margine al processo e alla condanna di Filota), viene detto che costui era stato tenuto prigioniero per tre anni; il che ci riporta all'anno 333 come data dell'arresto. Più problematico QC VII 1, 6. Se da un lato è vicino a Diodoro quanto al periodo della prigionia (*tertium iam annum custodiebatur in uinculis*), dall'altro con un inciso (*ut supra diximus*) fa riferimento a una narrazione dell'arresto, che però non trova riscontro nella parte conservata dell'opera, che si inizia con la partenza di Alessandro dalla Panfilia. Sembra, dunque, che anche Curzio collocasse cronologicamente l'arresto del Lincese nello stesso periodo di Arriano e di Giustino, o che fosse a conoscenza delle due tradizioni; e la contraddizione potrebbe essere sanata ammettendo che nell'inverno 334/333 Alessandro Lincese fu sospeso dalla carica, mentre prima di Issò fu arrestato (così Berve II, pp. 18 e 29; ved. anche Carney 1980, p. 30 e ntt. 26 e 27). Anche se Arriano dice espressamente *ξυλλαμβάνεται* e J XI 7, 2 *in uinculis eum habuit* (sono le obiezioni di Bosworth I, p. 163), si può pensare che una delle fonti abbia condensato in uno i due momenti distinti della sospensione e dell'arresto. Arria-

no (o la sua fonte) tralascia di narrare il processo e l'esecuzione del Linceste nel 330. D 80, 2 e QC VII 1, 8-9 concordano nel riferire quanto fosse incerta ed esitante la sua difesa contro le accuse (κατὰ τὴν ἀπολογίαν ἀπορηθεὶς λόγων, *haesitans et trepidus pauca ... protulit*). Curzio riporta anche il modo dell'esecuzione: nell'aula stessa, dove si svolse il processo, fu trafitto dalle lance di coloro che lo circondavano. Il motivo principale per cui Alessandro Linceste fu per un certo tempo risparmiato – pur con l'accusa di aver complottato per uccidere Filippo, e poi di aver cospirato contro la vita di Alessandro – fu certamente la sua parentela con Antipatro. J XI 7, 2 dice chiaramente «Per timore che la sua uccisione provocasse qualche sommovimento in Macedonia, lo tenne in prigione». Solo nel 330 a.C., quando vuole ormai troncare i rapporti con il passato, operando una grande epurazione proprio di quegli elementi che impersonavano questo passato, Alessandro permetterà l'uccisione del principe Linceste. E forse non è un caso che il fatto avvenga nello stesso processo in cui egli si accinge a colpire indirettamente e direttamente Parmenione, l'altro grande rappresentante della Macedonia di Filippo.

26, 1-27, 23. Alessandro nella Panfilia: Perge, Side, Aspendo.

2. ἐπὶ Πέργης: città della Panfilia, ai margini occidentali della piana del fiume Kestros (odierno Aksu), i cui resti sono stati identificati presso il moderno villaggio di Murtana: cfr. Strabone, XIV 4, 2 e ved. K. Lanckoronski, *Städte Pamphyliens und Pisidiens*, I, Vienna 1890, p. 35 sgg.; W. Ruge, *RE* XIX, coll. 694-704; A. M. Mansel, *EAA* VI, pp. 51-3.

3-4. χαλεπὴν ... οὖσαν τὴν πάροδον: la via interna attraverso il monte Climax era, secondo Strabone, XIV 3, 9, «molto sinuosa e ripida»; ved. Stark 1958b, pp. 115-6.

4-10. αὐτὸς δὲ ... τὴν πάροδον παρέσχον: sulla via costiera, presa da Alessandro stesso, così dice Strabone, XIV 3, 9: «C'è un monte chiamato Climax, che si erge vicino al mare della Panfilia e lascia uno stretto passaggio lungo la costa; quando c'è calma di vento, la strada è libera dall'acqua così da essere percorribile dai passanti; ma quando il mare è gonfio, è tutta coperta dalle onde». Il passaggio di Alessandro non presenta nulla di soprannaturale, secondo Strabone: confidando nella sua buona fortuna, egli si mise in marcia prima che le onde si ritirassero e per tutto il giorno (ὅλην τὴν ἡμέραν) i soldati marciarono con l'acqua che arrivava all'altezza dell'ombelico (μέχρι ὀμφαλοῦ βαπτιζομένων). Ma P 17, 6 (cfr. Giuseppe Flavio, *Ant. Iud.* II 348) afferma che il passaggio lungo le coste della Panfilia fornì a molti storici l'occasione per narrazioni enfatiche, quasi che il mare si fosse ritirato davanti ad Alessandro per favore divino. Il riferimento è, in primo luogo, a Callistene il quale aveva affermato

(FGrHist 124 F 31) che «il mare di Panfilia s'era drizzato, come cosciente del passaggio di Alessandro, e non aveva ignorato il suo signore, sembrando quasi, incurvandosi, prosternarsi di fronte a lui», ved. Prandi 1985, pp. 81-2; 96-8. Il linguaggio di Callistene è omerico: egli allude a *Il.* XIII 27-9, dove Poseidone slancia il carro attraverso i flutti che si aprono davanti al loro signore; per Alessandro, quindi, ancora un raffronto omerico (ved. Pédech 1984, pp. 52-3). È probabile però che il particolare della προσκύνησις non appartenga a Callistene ma al testimone del frammento (ved. Pearson 1960, pp. 36-7; Prandi 1985, p. 97). La fonte di Arriano, certamente Tolemeo, pur cercando di dare dell'avvenimento una spiegazione naturale, non mancava di vedere un segno divino nell'improvviso mutare della direzione dei venti.

11-2. πρέσβεις Ἀσπενδίων αὐτοκράτορες: Aspendo, città della Panfilia (odierna Balkesu), sulla riva destra del fiume Eurimedonte (odierno Köprüsu), era colonia argiva (cfr. Strabone, XIV 4, 2); ved. Lanckoronski, *Städte Pamphyliens* cit., I, pp. 85-124; W. Ruge, *RE* II, col. 1725; A. Di Vita, *EAA* I, pp. 727-30.

18. ἐπὶ Σίδης: città portuale della Panfilia orientale, a circa ottanta km a est dell'odierna Antalya; cfr. A. M. Mansel, *RE Suppl.* X, col. 879 sgg. Per i resti di Side, cfr. Lanckoronski, *Städte Pamphyliens* cit., I, p. 125 sgg.; A. M. Mansel, *Die Ruinen von Side*, Berlin 1963; Id., *EAA* VII, pp. 279-82.

18-9. εἰσὶ δὲ ... τῆς Αἰολίδος: cfr. Strabone, XIV 4, 2 Σίδη, Κυμαίων κτίσμα.

19-26. καὶ οὗτοι ... ἐβαρβάριζον: l'aneddoto riportato da Arriano < trova riscontro storico nel fatto che Side possedeva un alfabeto particolare (che noi conosciamo da leggende di monete del IV e del III sec. a.C. e da iscrizioni, di cui alcune bilingui, che hanno permesso un parziale deciframento), sotto il quale si nasconde una lingua non greca ma probabilmente del gruppo linguistico eteo-luvio, cfr. H. Th. Bossert, «PP» V 1950, pp. 32-46; S. Atlan, «Kadmos» VII 1968, p. 67 sgg.; G. Neumann, *ibid.*, pp. 75-93; J. Friedrich, *Entzifferung verschollener Schriften und Sprachen*, Berlin 1966² (trad. it. Firenze 1973, pp. 125-7); C. Brixhe, *L'alphabet épichorique de Sidé*, «Kadmos» VIII 1969, pp. 54-84; 143-57.

26-7. ἐπὶ Σύλλιον: città dell'entroterra, tra i fiumi Kestros ed Eurimedonte. Strabone, XIV 4, 2 dice che distava dal mare quaranta stadi (poco più di sette km) ed era visibile da Perge. La grafia del nome è varia: nelle iscrizioni compare Σίλλιον; ved. W. Ruge, *RE* III A, coll. 100-1. Rovine della città antica si trovano presso il villaggio di Asar Köy, ved. Lanckoronski, *Städte Pamphyliens* cit., I, pp. 65-84.

27, 2-3. ὁ Εὐρυμέδων ποταμός: odierno Köprüsu.

20-1. τῷ σατραπῇ ... ταχθέντι: Alessandro aveva nominato satrapo della Licia e della Panfilia Nearco figlio di Androtimo (cfr. III 6, 6).

24-29, 40. *In marcia verso Gordio.*

25-6. παρὰ Τελμισσὸν πόλιν: la città è Τερμησσός (cfr. Strabone, XIV 3, 9 Τερμησσός, Πισιδικὴ πόλις). Poiché fino a 28, 4 nel cod. A è sempre scritto τελμισσός e τελμισσεῖς, è da considerare errore di Arriano più che dello scriba (Roos). La città di Termesso, nella Pisidia sud-occidentale, sorgeva presso l'odierno villaggio di Güllük a circa mille metri di altezza, ed era sovrastata da due cime (quella a oriente è il Güldere Dag, l'antico monte Solymos); ved. K. Lanckoronski, *Städte Pamphyliens und Pisidiens*, II, Vienna 1892, pp. 22 e 122; R. Heberdey, *RE* V A, coll. 732-78; P. Vianello, *EAA* VII, pp. 719-21.

26-7. τὸ μὲν γένος ... βάρβαροι: sono gli antichi Σόλυμοι di Omero, *Il.* VI 204; cfr. Strabone, XIII 4, 16.

28. πάντῃ ἀπότομον: ved. la nota a 17, 23-4.

45. ὑπερβαλὼν τὰ στενὰ: secondo R. Heberdey, *RE* V A, col. 739, e Stark 1958b, p. 119, si tratta del Passo di Yenije Bogaz.

28, 1-2. Σελγέων πρέσβεις: la città di Selge (Σελγή) era collocata sulle pendici meridionali del monte Tauro (cfr. Strabone, XII 7, 3). Secondo Polibio (V 76, 11) e Strabone, era una colonia spartana. Le rovine di Selge si trovano presso il villaggio di Serik; ved. Lanckoronski, *Städte Pamphyliens* cit., II, pp. 173-84; W. Ruge, *RE* II A, col. 1257; N. Bonacasa, *EAA* VII, p. 175.

7-8. τὴν Τελμισσὸν δὲ ... ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ: Strabone (XIV 3, 9), forse fraintendendo la sua fonte (ved. Bosworth I, p. 170), afferma al contrario che Alessandro distrusse Termesso.

8. ἐπὶ Σαγαλασσοῦ: città della Pisidia, situata nella zona montagnosa della Miliade (cfr. Strabone, XII 6, 5; XIII 4, 17; Plinio, *Nat. Hist.* V 94): presso l'odierna Aglasun; ved. Lanckoronski, *Städte Pamphyliens* cit., II, pp. 127-60; W. Ruge, *RE* I A, coll. 1732-3; N. Bonacasa, *EAA* VI, p. 1063.

15-6. τοὺς ὑπασπιστάς ... τοὺς πεζεταίρους: cfr. VII 11, 3. Con questo termine (πεζέταιροι «eteri a piedi») Arriano indica le schiere di fanteria componenti la falange (esclusi – come si deduce da questo passo – gli ipaspisti). Ma quale tipo di truppe indichi il termine, quale il loro reclutamento, e chi per primo usò per le truppe di fanteria la qualifica di «eteri», è questione controversa già nelle fonti antiche. Teopompo (*FGH Hist* 115 F 348) afferma che i pezeteri erano un corpo scelto (ἐπίλεκτοι) con funzioni di guardia del corpo del re (ἐδο-

ουφόρουν τὸν βασιλέα); Anassimene (*FGrHist* 72 F 4), invece, estende a tutta la fanteria la denominazione di pezeteri – così come il termine «eteri» designa tutta la cavalleria; e ciò sarebbe avvenuto a opera di un re Alessandro, con lo scopo di legare più a sé sia la cavalleria che la fanteria col rendere tutti partecipi del titolo onorifico di «amici del re» (ὅπως ἑκάτεροι μετέχοντες τῆς βασιλικῆς ἐταιρίας προθυμότατοι διατελῶσιν ὄντες). Quanto all'autore della riforma, si è pensato ad Alessandro II (ma dato il suo breve regno essa sarebbe stata realizzata da Filippo II), oppure ad Alessandro I Filelleno (ad es. Momigliano 1934, pp. 8-10; Id., *Re e Popolo in Macedonia*, «*Athenaeum*» XIII 1935, p. 3 sgg.). Più recentemente, Griffith (*Hammond-Griffith* 1979, pp. 705-9; cfr. Milns 1976, pp. 89-96) ha cercato di conciliare le testimonianze di Teopompo e di Anassimene: il primo alluderebbe ai pezeteri del tempo di Filippo (corpo di guardia del re formato da soldati scelti); il secondo farebbe riferimento – anche se in termini non molto chiari – ad Alessandro Magno il quale avrebbe esteso a tutta la cavalleria il titolo onorifico di eteri (che prima era riservato solo allo squadrone reale, alla ἵλη βασιλική) e – analogamente -- a tutta la fanteria il titolo di pezeteri, prima riservato solo allo scelto corpo della guardia del re. L'ipotesi di Griffith è convincente e permette a Milns 1976, p. 96 una ulteriore deduzione: i pezeteri, come guardia scelta «a piedi» del re, furono da allora sostituiti dagli ipaspisti; ved. anche Milns 1967, pp. 509-12.

17-8. ὡς ἑκάστοις ... ἦν: ciascuna schiera sotto il suo comandante nell'ordine di precedenza stabilito per quel giorno (cfr. V 13, 4): ved. Bosworth I, p. 171.

19. Ἀμύνταν τὸν Ἀρραβαίου: ved. la nota a 12, 46.

22. Σιτάλκης: Sitalce (Berve II, n. 712), principe della casa reale degli Odrisi (un Sitalce re dei Traci nomina Tucidide, II 29-30), mantenne lo stesso incarico in Siria (II 5, 1), a Issos (II 9, 3) e a Gaugamela (III 12, 4). Nel 330 a.C., fu lasciato con Parmenione a Ecbatana (III 26, 3); e qui ricevette l'ordine di uccidere il generale (III 26, 3-4). Ma quando Alessandro tornò dall'India, insieme a Cleandro e ad Agatone, che avevano partecipato all'uccisione di Parmenione, accusato genericamente di malversazioni, fu giustiziato (VI 27, 4; QC X 1, 1); ved. Badian 1961, p. 22. Su di lui, ved. Heckel 1992, p. 334.

27-8. ἐπιτίθενται ... λόχοις: si intende in genere «assalivano a gruppi» (così Brunt I, p. 115, che traduce «in bands»; cfr. Savinel 1984, p. 53: «par bandes»; ved. Bosworth I, pp. 171-2). La poca chiarezza dell'espressione greca ha suggerito qualche emendamento: il più suggestivo è quello del Krüger (ὁρθίοις τοῖς) λόχοις che riprende Senofonte, *An.* IV 2, 11 προσβάλλουσι πρὸς τὸν λόφον ὁρθίοις τοῖς λόχοις. Questo tipo particolare di schieramento – invece della

normale falange – era usato quando, in montagna, il nemico occupava un'altura dove l'esercito era assolutamente costretto a passare. Ma qui sarebbe adottato non dall'esercito che sale ma dai barbari che si difendono dall'alto.

36-7. ἐς πεντακοσίους, (...) κοῦφοι γάρ: la lacuna è sicura, oltre che per il μὲν all'inizio del periodo, anche per la frase esplicativa κοῦφοι γάρ che non trova riscontro in ciò che precede. Il supplemento suggerito da Roos (ζῶντες δὲ ὀλίγοι ἐλήφθησαν) («pochi furono presi vivi»), oltre che formulare (egli cita a riscontro 1, 13; 2, 7) sopperisce a tutte le necessità del testo.

40-1. τὴν πόλιν ... κατὰ κράτος: cfr. Strabone, XII 6, 5.

41-2. Κλεάνδρος τε ὁ στρατηγὸς τῶν τοξοτῶν: Cleandro (Berve II, n. 423) era succeduto nella carica a Clearco, morto ad Alicarnasso (ved. la nota a 22, 39).

29, 2. Ἀσκανία: corrisponde all'odierno Burdur Gölü. Sul percorso seguito da Alessandro, ved. Magie 1950, I, p. 266; II, p. 1139 nt. 16; Stark 1958b, p. 120; Bosworth I, p. 172. ἐν ἧ ἅλεις πηγνυνται αὐτόματοι: sulle caratteristiche saline delle acque di questo lago, cfr. Ps. Aristotele, *Mirabilia* 53, 834a 31; Callimaco, fr. 407, 105-7, I, p. 334 Pfeiffer; Plinio, *Nat. Hist.* XXXI 110.

4. ἐς Κελαινάς: Celene (odierna Dinar) era la capitale della satrapia della Frigia (Senofonte, *An.* I 2, 7; Livio, XXXVIII 13, 5; ved. W. Ruge, *RE* XI, coll. 133-4): fu rifondata da Antioco I con il nome di Apamea in onore della madre (Strabone, XII 8, 5; Plinio, *Nat. Hist.* V 106). Era un punto di incontro di importanti vie di comunicazione sia verso Efeso, sia verso la Cilicia. QC III 1, 2-3 racconta del fiume Mar-syas che scaturisce dalla base dell'acropoli di Celene e attraversa tutta la città, confluendo poi nel Meandro (ved. D. G. Hogarth, *Notes upon a visit to Celaenae-Apamea*, «JHS» IX 1888, pp. 343-9; Atkinson 1980, p. 80). Sul fiume e la città, cfr. Erodoto, VII 26; Senofonte, *An.* I 2, 8; Pausania, X 30, 9. Secondo la leggenda, nell'antro della fonte di questo fiume era appesa la pelle di Marsia, scuoiato da Apollo dopo la famosa contesa (Senofonte, *loc. cit.*). Da ultimo, ved. su Celene, Briant 1996, pp. 725-7.

5. ἄκρα ἦν πάντῃ ἀπότομος: anche in QC III 1, 7 la rocca di Celene è giudicata dai difensori inespugnabile: era stata fortificata da Serse durante il ritorno dopo Salamina (cfr. Senofonte, *An.* I 2, 9 «Qui si dice che Serse ... edificò questa reggia e l'acropoli di Celene»). Tuttavia W. M. Ramsay, *Cities and Bishoprics of Phrygia*, II, Oxford 1897, pp. 396-9, giudica esagerata la descrizione di Arriano e di Curzio; e forse la fonte antica cercava così di giustificare la mancata prosecuzione dell'assedio da parte di Alessandro (ved. Briant 1973, pp. 111-

2; Bosworth 1976a, pp. 24-5; Bosworth I, p. 173). Per πάντη ἀπότομος, ved. la nota a 17, 23-4.

6-7. Κᾶρες μὲν ... ἑκατόν: sui Cari e sui loro rapporti con il continente microasiatico, ved. Erodoto, I 171, 2-6, con il commento di D. Asheri, *Erodoto, Le Storie. Libro I*, Milano 2001⁶, pp. 363-5.

7-10. καὶ οὗτοι ... παραδώσουσι τὸ χωρίον: il racconto di QC III 1, 6-8 è più completo. Accingendosi all'assedio della rocca, Alessandro inviò un araldo con un ultimatum; ma gli assediati, condotto l'araldo ad osservare la natura del luogo e le loro fortificazioni, lo invitarono a riferire al re i loro intendimenti: si ritenevano inespugnabili e avrebbero combattuto fino alla morte. Tuttavia, quando videro che la rocca veniva cinta d'assedio e i rifornimenti cominciavano a scarseggiare, pattuirono una tregua di sessanta giorni, impegnandosi ad arrendersi se, entro quel tempo, Dario non avesse inviato loro aiuti; e poiché nessun rinforzo giunse, nel giorno stabilito si arresero. Forse la fonte di Arriano omette l'ultimatum, poiché rappresentava in qualche modo uno scacco di Alessandro (ved. Briant 1973, pp. 101-6; Bosworth I, p. 173).

15. Ἀντίγονον τὸν Φιλίππου: Antigono (Berve II, n. 87), detto in seguito Monoftalmo (Eliano, *Var. Hist.* XII 43; Plutarco, *Sert.* 1, 8; Plinio, *Nat. Hist.* XXXV 90), nacque intorno al 382 a.C. (Ieronimo di Cardia, *FGrHist* 154 F 8 = Ps.Luciano, *Macrob.* 11; J XVI 1, 12; Plutarco, *Demetr.* 19, 4; ved. Beloch IV 2, p. 133). Secondo una tradizione riportata da Suda, s.u. Μαρσύας, III, p. 330 Adler, era fratello (o, meglio, fratellastro) dello storico Marsia (*FGrHist* 135-6 T 1). Apparteneva all'aristocrazia macedone, come forse sua moglie Stratonice, madre di Demetrio, proveniva da una delle case reali dell'alta Macedonia (Plutarco, *Demetr.* 2, 1; ved. Briant 1973, p. 17 sgg. e Bosworth I, p. 174). Tenne il governo della satrapia della Grande Frigia fino alla morte di Alessandro; e l'incarico gli fu confermato con l'aggiunta della Licia e della Panfilia (QC X 10, 2). Della sua morte a Issò nel 301 a.C. Arriano fa menzione di sfuggita, citando come fonte Aristobulo (VII 18, 5). Non fu tra gli intimi di Alessandro (ved. Berve II, p. 42 sgg.): narra Eliano (*Var. Hist.* XII 16) che il re temeva l'ambizione che egli aveva notato nel suo carattere. Su di lui ved. Briant 1973; E. M. Anson, *Antigonos the Satrap of Phrygia*, «Historia» XXXVII 1988, pp. 471-7; R. Billows, *Antigonos the One-Eyed and the Creation of the Hellenistic State*, Berkeley and Los Angeles 1990; Heckel 1992, pp. 50-6.

16. Βάλακρον τὸν Ἀμύντου: di Balacro (Berve II, n. 199) sappiamo solo che con Peucesta figlio di Macartato fu lasciato come comandante dell'esercito in Egitto (cfr. III 5, 5). In questo passo, si dice che egli prese il posto di Antigono come στρατηγὸς ἐπὶ τοὺς συμμάχους.

Ma – come fa notare Bosworth I, p. 174 – il comando deve intendersi limitato ai fanti, dato che comandante della cavalleria alleata era Filippo, figlio di Menelao (ved. la nota a 14, 15). Del resto, a III 5, 6, si dice chiaramente che Calano sostituì Balacro, che rimase in Egitto, alla guida della fanteria degli alleati (ἐπὶ ... συμμάχους τοὺς πεζοὺς); ved. Heckel 1992, p. 335.

16-7. αὐτὸς ... ἐστέλλετο: si trattò di una lunga marcia che durò circa un mese (ved. Bosworth I, p. 174), attraverso una zona popolata da tribù rurali (QC III 1, 11: «La Frigia, attraverso la quale allora l'esercito veniva fatto transitare, era affollata più di villaggi che di veri centri urbani»), ved. Atkinson 1980, p. 84.

19-20. καὶ οἱ νεόγαμοι ... σταλέντες: ved. la nota a 24, 4-5.

21-3. ἦν ἤγε ... ὁ Νεοπτολέμου: cfr. le note a 24, 5-6; 6, 60-1 e 4, 25.

25. Ἀλκίης Ἡλεῖος: (Berve II, n. 46) di questo personaggio che comandava i centocinquanta Elei nulla sappiamo.

26-30. τὸ δὲ Γόρδιον ... πόντον: situata su una collina sulla riva < destra del fiume Sangario (odierno Sakarya), Gordio (odierna Yassihüyük) era l'antica capitale della Frigia (cfr. Strabone, XII 5, 3; Senofonte, *Hist. Gr.* I 4, 1; Plinio, *Nat. Hist.* V 146; Stefano di Bisanzio, s.u.). Sulla posizione della città antica, cfr. J XI 7, 3: «La città di Gordio è situata tra la Frigia maggiore e la minore». Quanto all'affermazione di QC III 1, 12 («Gordio è il nome di quella residenza, lambita dal fiume Sangario, a eguale distanza dal Ponto Eusino e dal mare di Cilicia»), essa riposa sulla tradizione frigia che fa di Gordio l'*omphalos*, il «centro» dell'Asia minore. Su Gordio, ved. W. Ruge, *RE* VII, col. 1590; A. Giuliano, *EAA* IV, pp. 978-80; R. S. Young, *Gordion*, Ankara 1968; Id., *The Gordion Campaign of 1967*, «AJA» LXXII 1968, pp. 231-41; G. K. Sams, *EAA Suppl. secondo* (1994), II, pp. 823-6.

30. ἐνταῦθα καὶ Ἀθηναίων πρεσβεία: QC III 1, 9-10 riporta l'ambasceria ateniese per la richiesta dei prigionieri del Granico (cfr. 16, 6) in termini molto simili a quelli di Arriano, ma la colloca cronologicamente prima dell'arrivo a Gordio. Sul contesto politico ateniese che decise di inoltrare la petizione ad Alessandro, ved. Atkinson 1980, pp. 463-4.

39-40. ἐπειδὴν τὰ παρόντα ... πρεσβευομένους: solo quando era in Egitto, Alessandro promise di rilasciare i prigionieri di guerra (cfr. III 6, 2; QC IV 8, 12).

Libro secondo

1-2. *Operazioni navali nell'Egeo e morte di Memnone*: cfr. D 29, 1-4; 31, 3-4; QC III 1, 19-21 e ved. Hauben 1972, pp. 56-8, e 1976, pp. 81-7. Il racconto di questi avvenimenti continua in 13, 4-6 e in III 2, 3-7 (ma in quest'ultimo passo come rapporto di Egeloco ad Alessandro, in Egitto). Se il frazionamento del racconto sia dovuto ad Arriano – concentrato soprattutto sugli avvenimenti che hanno Alessandro come protagonista – oppure se si trovasse già nella sua fonte – come sembra più probabile – è oggetto di discussione: ved. Bosworth I, p. 177. Comunque, la narrazione di Arriano, relativa ai successi persiani, prima e dopo la morte di Memnone, è insufficiente e deve essere integrata con le altre fonti: ved. Brunt I, pp. 453-6; Atkinson 1980, pp. 457-8. Per un riesame di tutta la strategia persiana prima della battaglia di Issò, ved. Ruzicka 1988, pp. 131-51.

1, 1. ἐκ δὲ τούτου: è difficile che abbia in questo caso valore cronologico, dato che parte degli avvenimenti narrati precedono l'arrivo a Gordio. Spesso è semplice formula di transizione (forse, a indicare un cambiamento di fonte, ved. Badian, in Atkinson 1980, p. 457).

1-3. Μέμνων ... ξυμπάσης: ved. la nota a I 20, 19-20.

3-4. ὡς ἐς Μακεδονίαν ... τὸν πόλεμον: secondo D 18, 2, già nel < consiglio di Zelea (ved. la nota a I 12, 59-65) Memnone aveva manifestato l'opinione di portare la guerra in Macedonia e in Grecia; – e si diceva che il piano facesse parte della strategia di fondo di Dario (cfr. D 10, 1; ved. Burn 1952, pp. 82-3); ma è pur vero che l'operazione non fu mai tentata, anche quando nella primavera del 333 a.C., disponendo di almeno trecento navi e di un notevole contingente di mercenari (cfr. D 29, 2), Memnone ne avrebbe avuto la possibilità (ved. Bosworth I, p. 178). È quindi possibile che si trattasse più di una minaccia (D 29, 3 dice espressamente «giunta in Grecia la voce che Memnone stava per dirigersi verso l'Eubea con la flotta») volta ad impedire che Alessandro, preoccupato del pericolo alle sue spalle, avanzasse troppo verso est, ved. Ruzicka 1988, p. 136 sgg.

4-5. Χίον ... ἐνδοθεῖσαν: muovendo dai quartieri invernali dell'isola di Cos, nella primavera del 333 a.C., l'offensiva di Memnone ha come primo obiettivo l'isola di Chio: D 29, 2 dice che l'isola fu conquistata, senza far cenno a tradimento. Per la storia precedente dell'isola di Chio, ved. Tod II, p. 265; J. M. Cook, «JHS» LXXIII 1953, p. 124 e LXXIV 1954, p. 162 sgg.; e per i rapporti con Alessandro, ved. Lenschau 1940; Heisserer 1973.

6. τὰς ἄλλας πόλεις τῆς Λέσβου: le città sono menzionate in D 29, 2 πλεύσας δ' ἐπὶ Λέσβον Ἀντισσαν μὲν καὶ Μήθυμναν καὶ Πύρραν καὶ Ἑρεσσὸν ῥαδίως ἐχειρώσατο («Navigando verso Lesbos facilmente sottomise Antissa, Metimna, Pirra ed Ereso»).

8-9. ἐκ θαλάσσης ἐς θάλασσαν: Mitilene aveva due porti, uno a sud e l'altro a nord, cfr. Strabone, XIII 2, 2 «Mitilene ha due porti: quello a sud è chiuso e capace di contenere cinquanta triremi; quello a nord, invece, è grande e profondo, ed è protetto da un molo».

11-4. τὰς δὲ ... ἐν φυλακῇ εἶχεν: invece della correzione ἀποστείλας è forse preferibile postulare una lacuna prima di ἀποκλείσας dato dal codice, come sostiene giustamente Bosworth I, p. 181, il quale – sulla scorta di Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 3 ἀποκλείσαντες τὰς ἐφόδους τῶν ἐπιτηδείων – integra ex. gr. (ἔπεμψε καὶ τὰς ἐφόδους τῶν ἐπιτηδείων) ἀποκλείσας; quindi: «il resto della flotta (inviò) al promontorio Sigrio ... e bloccando (la via dei rifornimenti), teneva sotto controllo la navigazione». Al posto del semplice ἔπεμψε, suggerirei il composto ἀπέπεμψε, che spiegherebbe meglio la caduta, per l'identico preverbo presente nel participio.

11-2. ἐπὶ τὴν ἄκρην ... τὸ Σίγριον: odierno capo Sigri, situato all'estremità occidentale (Strabone, XIII 2, 2 lo pone a nord: κατὰ Σίγριον τὸ πρὸς ἄρκτον αὐτῆς ἄκρην).

12-3. ἀπὸ τε ... Γεραιστοῦ καὶ Μαλέας: Geresto, odierno Mandíli, è il promontorio più a sud dell'Eubea (cfr. Erodoto, VIII 7, 1; IX 105; Strabone, X 1, 2), rivolto verso l'Attica (Plinio, *Nat. Hist.* IV 63). Malea è la punta sud-orientale del Peloponneso. L'intento di Memnone era di controllare le rotte principali di navigazione e intercettare i rifornimenti di grano.

15-7. ἐν τούτῳ ... πράγματα: secondo D 31, 3, la morte di Memnone avvenne dopo la presa di Mitilene; ma è difficile stabilire con precisione quando essa si verificò: forse all'inizio dell'estate del 333, o in estate già avanzata, a seconda della durata della sosta a Gordio di Alessandro (ved. Brunt 1962, p. 153, e da ultimo Ruzicka 1988, pp. 136-7 nt. 15). Tutte le fonti coincidono nel giudizio positivo sulle capacità di Memnone e sulle conseguenze diverse che essa ebbe su Dario e su Alessandro, cfr. D 29, 4 («la morte di costui infranse anche l'impero di Dario»); P 18, 5 («egli ... era ritenuto capace di creare fa- <

stidi, ostacoli e difficoltà ad Alessandro»). Tra i moderni, solo Tarn I, p. 22, avanza dubbi sulle capacità di Memnone e sui vantaggi che la sua morte avrebbe arrecato ad Alessandro.

17-8. Αὐτοφραδάτης δὲ καὶ Φαρνάβαζος: del primo personaggio (Berve II, n. 188) non conosciamo la carriera precedente. Farnabazo (Berve II, n. 766) era figlio della sorella di Memnone, la quale aveva sposato Artabazo (ved. la nota a I 12, 59).

25-7. Μιτυληναίους ... στήλας: Mitilene faceva parte della Lega di Corinto, cfr. anche Ps.Demostene 17, 7 (ved. E. Culasso Gastaldi, *Sul trattato con Alessandro*, Padova 1984, pp. 41-7), e ved. Badian 1966, p. 50; Atkinson 1980, p. 331. Il fatto che nella formula della συμμαχία non siano nominati i Greci (come per Tenedo a II 2, 2) è sicuramente dovuto a imprecisione di Arriano (ved. Badian, *loc. cit.*).

27-8. κατὰ τὴν εἰρήνην ... Δαρεῖον: è la pace di Antalcida della primavera del 387 a.C., che prendeva nome dal navarco spartano che la trattò (detta anche pace del Gran re). Essa (cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* I 1, 31) sanciva l'autonomia delle città della Grecia, mentre le città greche d'Asia erano sotto la giurisdizione del re persiano, ved. G. L. Cawkwell, *The King's Peace*, «CQ» XXXI 1981, p. 69 sgg. Garante di questa pace era il re di Persia Artaserse II. Il fatto che qui sia menzionato Dario, invece che Artaserse, è da attribuire ad errore di Arriano o della sua fonte (Roos, Bosworth I, p. 182) più che alla tradizione manoscritta.

33-5. φρούραρχον ... Διογένην: di Licomede (Berve II, n. 476) non sappiamo nulla. L'origine rodia ha fatto pensare a un amico di Memnone (ved. Bosworth I, p. 183). Parimenti oscuro è Diogene (Berve II, n. 270), insediato come tiranno a Mitilene. A III 2, 6, però, Egeloco riferisce ad Alessandro di aver riconquistato Mitilene a Carete che nel 332 l'occupava (da poco, aggiunge QC IV 5, 22, ved. la nota a III 2, 29). È probabile che Carete con il suo gruppo di mercenari abbia rafforzato (o sostituito) Licomede nel proteggere il dominio persiano sull'isola, ved. Berve II, p. 143; Bosworth I, p. 183.

2, 2. τοὺς ξένους τοὺς μισθοφόρους: da QC III 8, 1 sembra che questi formassero l'intero nucleo dei mercenari schierati a Isso («I soldati greci che Timode aveva ricevuto da Farnabazo, speranza suprema e praticamente unica, si erano ormai congiunti a Dario»). Ma il numero di trentamila (8, 6; D 30, 3; QC III 2, 9; 9, 2; Polibio, XII 18, 2) è forse esagerato: Schachermeyr 1973, p. 204 nt. 222 pensa a un contingente tra i sedici e i ventimila uomini. Sul problema, ved. H. W. Parke, *Greek mercenary soldiers*, Oxford 1933, pp. 183-4; Atkinson 1980, p. 105; Ruzicka 1988, p. 137 nt. 16.

4. Θυμώνδαν τὸν Μέντορος: Timonda (Berve II, n. 380: per la

grafia del nome cfr. IG II² 356) è cugino di Farnabazo che gli deve consegnare i mercenari. Era figlio di Mentore fratello di Memnone, mentre Farnabazo era figlio della sorella di Mentore e Memnone, la quale – come si è detto – aveva sposato Artabazo (ved. le note a I, 17-8 e I 12, 59). QC III 3, 1 (con la grafia *Thymodes*) lo dice *iuuenis*, e Berve ritiene che egli sia nato nel 355 a.C.: avrebbe avuto, quindi, solo ventidue anni a Isso, dove comandava il contingente dei mercenari (QC III 8, 1; 9, 2). Ma forse è meglio pensare che avesse qualche anno in più, ved. Atkinson 1980, p. 115.

5-6. Φαρναβάζω ... ἤρχεν: cfr. QC III 3, 1 «Quanto a Farnabazo, gli delegò il comando supremo, prima affidato a Memnone». In verità, il ruolo di Farnabazo fu assai meno importante, ved. Atkinson 1980, p. 117.

9-10. Δατάμην ἄνδρα Πέρσην: personaggio sconosciuto (Berve II, n. 245). Secondo alcuni potrebbe essere un discendente del Datame satrapo di Cappadocia al tempo della rivolta dei satrapi del 360 a.C. (ved. Berve II, p. 129; Bosworth I, p. 183).

10. ἐπὶ Τενέδου: piccola isola, odierna Bozcaada, distante quaranta stadi (circa sette km) dalla costa della Troade (cfr. Strabone, XIII 1, 46). Lì si rifugiò, fingendo la partenza, l'esercito acheo prima dell'assalto finale a Troia: ved. Leaf 1923, pp. 314-6, e K. Fiehn, RE V A, coll. 494-8. Strategicamente la posizione di Tenedo era importante, soprattutto per il commercio del grano: cfr. Ps.Demostene, 17, 20, con il commento di E. Culasso Gastaldi, Padova 1984, p. 81.

19-20. ὅτω προσετέτακτο ... ναυτικήν: Alessandro dà ordine di ricostituire la flotta che era stata congedata l'anno precedente (ved. la nota a I 20, 1-10): cfr. QC III 1, 20 *ex foedere naues sociis imperatae*. Anfotero ha l'incarico per l'Ellesponto, mentre Egeloco (sul quale ved. la nota a I 13, 5-6) deve liberare dai presidî nemici Lesbo, Chio e Cos (cfr. QC III 1, 19).

24. Πρωτέας ὁ Ἀνδρονίχου: questo Protea (Berve II, n. 664) è forse da identificare con il Protea figlio di Lanice, nutrice di Alessandro (Berve II, n. 665), menzionato da P 39, 6 come uomo «non grossolano negli scherzi e nel banchetto» (περὶ σκώμματα καὶ πότον οὐκ ἀμούσων): ved. Schachermeyr 1973, p. 145 nt. 133; Bosworth I, p. 184; Carney 1981b, p. 152; Heckel 1992, p. 34.

28-9. περὶ Σίφνον ὀρυεῖν: isola delle Cicladi occidentali, Sifno aveva una grande importanza strategica, ved. Bosworth I, p. 180; Atkinson 1980, p. 290. Era ricca di giacimenti di ferro, piombo e anche di oro e argento (cfr. Erodoto, III 57, 2), ved. L. Guerrini, EAA VII, pp. 328-9. L'isola ebbe grande floridezza economica che culminò nel 525 a.C., per poi decadere, quando le miniere furono som-

merse o si esaurirono (cfr. Pausania, X 11, 2; Suda, s.u. Σίφνιοι, IV, p. 370 sg. Adler).

30. ἀπὸ Χαλκίδος τῆς ἐπὶ τῷ Εὐρίπῳ: città importante dell'Eu-bea, situata nel punto più stretto del canale dell'Euripo; ved. A. Stucchi, *EAA* II, pp. 259-60.

31. Κύθνῳ τῇ νήσῳ: isola delle Cicladi occidentali.

3. *Il nodo di Gordio*: cfr. P 18, 2-4; QC III 1, 14-8; J XI 7, 3-16; Marsia di Filippi, *FGrHist* 135-6 F 4; Eliano, *Nat. An.* XIII 1. Sull'episodio ved. Deonna 1918; Schubert 1922, pp. 1-9; Mederer 1936, pp. 9-14; Tarn II, pp. 262-5; Schmidt 1959; Fredricksmeier 1961; Frei 1972; Borghini 1984 (analisi della struttura antropologico-culturale dell'episodio); Roller 1984; Prandi 1990a, pp. 357-62. Dell'episodio non c'è traccia in Diodoro (per il quale Alessandro non passa nemmeno per Gordio, seguendo un diverso itinerario, cfr. D 27, 6-7 e ved. Goukowsky 1976, pp. 187-8 e XXX nt.1), né nella tradizione romanzata di Ps.Callistene: si è pensato che mancasse in Clitarco e nella tradizione alessandrina (ved. Goukowsky 1978, pp. 23 e 248-9 nt. 67, ma ved. le osservazioni di Prandi 1996, pp. 97-9). L'unica fonte citata espressamente è Aristobulo (*FGrHist* 139 F 7, 7b) che dava un'interpretazione particolare dello scioglimento del nodo. È opinione diffusa che l'aneddoto mancasse del tutto in Tolemeo (cfr. Fredricksmeier 1961, p. 168 nt. 41; Frei 1972, p. 111 nt. 6), ma non c'è un argomento cogente per escluderlo – almeno in una redazione abbreviata; ved. Bosworth I, p. 185. In origine, forse, era una leggenda locale (ved. Schachermeyr 1973, p. 192; Hamilton 1969, p. 47; Frei 1972, p. 123), che l'ufficio di propaganda di Alessandro sfruttò al meglio per rafforzare l'idea della predestinazione divina: quasi un primo atto rispetto alla investitura ufficiale che Alessandro riceverà dall'oracolo di Amone, di eroe predestinato al dominio dell'Asia – cioè dell'impero persiano –, in un momento in cui la marcia verso est dell'esercito macedone, unita alla riscossa navale persiana nell'Egeo, rendeva problematici i rifornimenti; ved., in parte, Lane Fox 1973, pp. 150-1 (trad. it., p. 153); per il momento di difficoltà della spedizione di Alessandro, ved. Wirth 1980a (= Wirth 1985a, pp. 183-203, in particolare p. 188). La versione «frigia» dell'aneddoto, tramandata in Giustino e riflessa in Curzio, ha come protagonista Gordio, al quale succede il figlio Mida. Il racconto di Arriano sembra essere un tentativo non bene riuscito di fondere la tradizione frigia del carro di Gordio con quella riportata da Marsia di Filippi (*FGrHist* 135-6 F 4), che legava la leggenda dell'oracolo al «carro che aveva portato in Frigia Mida» (τῆς ἀπῆνης ... τῆς κομισάσης Μίδαν εἰς Φρυγίαν), il quale aveva quindi origini non frigie, ma forse macedoni. Molto antica è la tradizione che

collega Mida e i Frigi alla Macedonia (ved. Fredricksmeier 1961): a I 14, 3 Erodoto parla di Mida, figlio di Gordies, in relazione al tesoro di Delfi (ma ved. il commento di D. Asheri, *Erodoto, Le Storie. Libro I*, Milano 2001⁶, p. 272); a VIII 138, 2 colloca in Macedonia, a sud del monte Bermio, i «giardini di Mida»; a VII 73 riporta l'opinione dei Macedoni secondo la quale i Frigi, prima di passare in Asia, abitavano accanto a loro con il nome di Brigi. Poiché Callistene (*FGrHist* 124 F 54) conosceva – probabilmente attraverso Erodoto – questa tradizione che legava Mida alla Macedonia (ved. Fredricksmeier 1961, p. 168), è opinione assai attendibile (ved. Prandi 1985, pp. 91-3) che il collegamento di Mida (al posto di Gordio) nella leggenda del carro – cioè la versione di Marsia di Filippi – sia opera di Callistene. Per la contaminazione tra le due tradizioni (opera di Arriano o della sua fonte), ved. Roller 1984, in particolare pp. 259-69; Prandi 1990a, pp. 360-1.

1. ὥς ἐς Γόρδιον παρῆλθε: dopo la parentesi delle operazioni navali nell'Egeo, con l'arrivo di Alessandro a Gordio, Arriano riprende il filone principale del racconto, ricollegandosi a I 29, 3 αὐτὸς ἐπὶ Γορδίου ἐστέλλετο.

1-2. πόθος λαμβάνει αὐτὸν: sempre in riferimento a quest'episodio, cfr. QC III 1, 16 *cupido incessit animo*; J XI 7, 4 *cupido eum cepit*. Per l'espressione in generale, ved. la nota a I 3, 25. Da Arriano, come da Trogo-Giustino, si deduce che ancor prima di recarsi a Gordio Alessandro era a conoscenza dell'oracolo; anzi, secondo J XI 7, 4, questo e non altro sarebbe stato il motivo della conquista della città («Lo prese il desiderio di impadronirsi di questa città non per la conquista in sé, ma perché aveva udito che in essa, nel tempio di Giove, era conservato il giogo di Gordio, e che da antichi oracoli era stato predetto che chi avesse sciolto il nodo di questo giogo, avrebbe regnato su tutta l'Asia»). Secondo P 18, 2 e QC III 1, 16, invece, il re venne a conoscenza dell'oracolo dagli abitanti del luogo.

2. ἐς τὴν ἄκρην: al posto della rocca, J XI 7, 4 e QC III 1, 14 parlano di un *templum Iouis* dove era conservato il carro.

6-8. Γόρδιον εἶναι ... δύο: la storia di Gordio è narrata diffusamente anche da J XI 7, 5-13 con alcune varianti rispetto ad Arriano. La povertà di Gordio, ad esempio, è accentuata dal fatto che i buoi sono presi a nolo (*bobus conductis*). Sulle varianti nelle due versioni, ved. anche Borghini 1984, pp. 110-5.

9-10. ἐπιστῆναι ... ἀετὸν: al posto dell'aquila, segno del potere, in J XI 7, 5 degli uccelli circondano volando Gordio (per l'*omen* degli uccelli, cfr. la fondazione di Alessandria nella versione di P 26, 9).

12-3. εἶναι γὰρ ... σοφούς: si tratta molto probabilmente della città di Telmesso in Licia, dalla quale era originario Aristandro (I 11, 2).

Sulle doti profetiche dei Licii, cfr. Cicerone, *Diu.* I 25 e Pausania, VII 21, 13, sulla pratica mantica attraverso l'acqua, attestata in questa regione.

18. θύειν ... τῷ Διὶ τῷ βασιλεῖ: cfr. 3, 6. Per l'uso della teonomastica greca in relazione a divinità straniere, cfr. III 5, 2; IV 20, 3 e ved. Bosworth 1977b, pp. 54-5. In J XI 7, 7 è la fanciulla che profetizza a Gordio il regno.

31. καταστῆσαι ... τὸν Μίδα: in J XI 7, 12 è Gordio che viene eletto re, e Mida regnerà dopo di lui (XI 7, 14). È questo il punto in cui la fusione tra le due tradizioni è più maldestra: come nella versione di Marsia, Mida assume il ruolo di Gordio: è lui che diventa re e, per ringraziamento, dedica sulla rocca il carro del padre. Ma a 3, 1 Arriano aveva detto – seguendo la tradizione frigia – che Alessandro fu preso dal desiderio di vedere «la reggia di Gordio e del figlio di lui Mida», ved. Atkinson 1980, p. 90.

36. ἄρξαι τῆς Ἀσίας: cfr. Marsia, *FGrHist* 135-6 F 4 βασιλεύειν τῆς Ἀσίας; QC III 1, 16 *Asiae potiturum*; J XI 7, 4 *tota Asia regnaturum*. Con ἡ Ἀσία si intende «l'impero persiano», ved. Tarn II, p. 309 nt. 3 (ma ha già questo valore nei *Persiani* di Eschilo, ved. R. Dyer, *Asia/*Aswia and Archilochus*, fr.23, «PP» XX 1965, p. 123 sgg.); ved. *contra*, Fredricksmeier 2000, p. 136 sgg. In P 18, 2 chi avesse sciolto il nodo «sarebbe diventato re del mondo» (βασιλεῖ γενέσθαι τῆς οἰκουμένης), ma la variazione è di Plutarco, e non della sua fonte (ved. Hamilton 1969, p. 46). La leggenda, e quindi il termine Ἀσία, aveva in origine riferimento locale (ved. Hamilton 1969, pp. 46-7; Schachermeyr 1973, p. 192), e poi Callistene ampliò la profezia all'impero persiano.

36-7. ἦν δὲ ... κρανίας: cfr. P 18, 2 φλοιῷ κρανείας ἐνδεδεμένην. Secondo Marsia, si trattava invece di tralci di vite (κλήματι ἀμπελίνῳ).

42-5. Ἀριστόβουλος ... ζυγόν: cfr. P 18, 4. Estraendo il perno (ἐξελόντα τὸν ἔστορα τοῦ ῥυμοῦ) che teneva unito verticalmente il giogo al timone, Alessandro riuscì a sfilare la barra del timone dal nodo senza doverlo sciogliere. Tarn II, p. 264, ritiene che la versione giusta dell'aneddoto sia questa, perché il taglio con la spada rivelerebbe un Alessandro empio; ma anche la versione di Aristobulo è un raggirio della sostanza dell'oracolo.

45-6. ὅπως μὲν ... οὐκ ἔχω ἰσχυρίσασθαι: secondo Hammond 1993a, p. 217, l'incertezza di Arriano può derivare o dall'assenza dell'episodio in Tolemeo o da una redazione diversa da quella di Aristobulo.

46-8. ἀπηλλάγη ... ξυμβεβηκότος: la frase finale che in Arriano conclude l'episodio mostra chiaramente lo scopo che Alessandro e il

suo seguito si erano prefissi affrontando la prova: provocare la persuasione che l'oracolo si è adempiuto e che Alessandro è il predestinato.

4-6. *Da Gordio a Mallo.*

4, 1. Ἀγκύρας τῆς Γαλατικῆς: Ancira, odierna Ankara, era stata fondata secondo la tradizione da Mida che l'avrebbe così denominata dal ritrovamento di un'ancora (cfr. Pausania, I 4, 5), mentre secondo Stefano di Bisanzio, s.u., l'origine del nome sarebbe da collegare alle ancore tolte alle navi tolemaiche (ved. il commento di D. Musti, in *Pausania, Guida della Grecia. Libro I*, Milano 2000⁶, p. 276). Fa notare giustamente Bosworth I, p. 188, che la collocazione della città nella Galazia è anacronistica, poiché l'invasione gallica in Asia minore avvenne nel 277 a.C.

2-3. πρεσβεία ... ξυμβαίνόντων: i Paflagoni erano stanziati nell'Anatolia settentrionale, lungo la costa pontica. Secondo QC III 1, 22-3, Alessandro «passa in Paflagonia ... L'intera regione si sottomise al re e, con il pegno di alcuni ostaggi, ottenne l'esenzione dal pagamento di un tributo che risultava non avere mai versato nemmeno ai Persiani»; ma Erodoto, III 90, 2 afferma che i Paflagoni erano tra le popolazioni che pagavano il tributo; ved. Atkinson 1980, p. 97.

5-6. Κάλα τῷ σατράπῃ τῷ Φρυγίας: ved. la nota a I 14, 14.

7. ἐντὸς Ἀλυος ποταμοῦ: il fiume Halys (odierno Kizil Irmak), il più lungo dell'Asia minore (915 km), sbocca nel Mar Nero (Erodoto, I 6, 1). È già ricordato da Eschilo, *Pers.* 865, come linea di demarcazione tra l'impero persiano e l'occidente (cfr. anche Erodoto, I 72, 2; Isocrate, 12, 59). Secondo Erodoto, V 52, 2, il suo corso intersecava la «Via del Re» (ἡ ὁδὸς ἡ βασιλῆιη).

7-8. καὶ ἔτι ὑπὲρ τὸν Ἀλυν πολλήν: se nello spostamento da Ancira a Tyana (l'itinerario è incerto: ved. Engels 1978b, p. 38; Seibert 1985, p. 63; Heckel 1997, p. 127) Alessandro abbia varcato l'Halys – come afferma Arriano – o si sia limitato a sottomettere i territori della riva occidentale del fiume, è discusso tra gli studiosi. Per la prima ipotesi Lane Fox 1973, p. 154 (trad. it., p. 157); Atkinson 1980, p. 99; in favore della seconda Tarn I, p. 21; Schachermeyr 1973, p. 167. Secondo Bosworth I, p. 189 «si può presumere che Alessandro abbia seguito il corso meridionale dell'Halys, costeggiando la riva orientale del lago Tatta verso l'area di Tyana».

8-9. Σαβίκταν: è incerto se Sabicta (Berve II, n. 690) fosse un persiano o un nobile locale; in QC III 4, 1 è scritto *Abistamene Cappadociae praeposito*. È più facile pensare a una corruzione (come in D 19, 4 *Arsamenes* per *Arsames*, ved. Schachermeyr 1973, p. 194 nt. 206), che a un *Abistamenes* successore di Sabicta (come pensa Berve II, pp. 5 e

348; Id., *Die Verschmelzungspolitik Alexanders des Grossen*, «Klio» XXXI 1938, p. 138 nt. 1). Sul problema, ved. Atkinson 1980, p. 135.

9-10. ἐπὶ τὰς πύλας τὰς Κιλικίας: le Porte della Cilicia (odierno Passo Gülek Bogaz) erano il passaggio più importante attraverso la catena del Tauro; ved. Janke 1904, pp. 98-111; Schachermeyr 1973, pp. 663-6; W. Ruge, *RE* XI, coll. 389-90. Il luogo è descritto da Senofonte, *An.* I 2, 21: «La via di accesso era una strada carrabile molto ripida, ed era impossibile penetrarvi con un esercito, se qualcuno cercava di impedirlo».

10-1. ἐπὶ τὸ Κύρου ... στρατόπεδον: prima di passare in Cilicia, Senofonte (*An.* I 2, 21) narra che l'esercito di Ciro il giovane sostò un giorno. Questo «campo di Ciro» è da collocarsi o presso l'odierna Pozanti, distante circa venti km dalle Porte Cilicie, ved. Janke 1904, p. 98, W. Ramsay, «GJ» XXII 1903, p. 386; o più vicino, presso Tekir Beli, ved. Schachermeyr 1973, pp. 663-6: sul problema ved. Bosworth I, p. 181 e Atkinson 1980, p. 136. In QC III 4, 1 il riferimento è a Ciro il vecchio, quando avanzava contro Creso, re di Lidia.

11-2. κατεχομένους ... φυλακαῖς ἰσχυραῖς: diverso il racconto di QC III 4, 3-4: Arsame (sul quale ved. la nota a I 12, 52-5) mette in opera – anche se tardi – quello che era stato ancora prima del Granico il consiglio di Memnone («Mette a ferro e fuoco la Cilicia, per fare deserto davanti al nemico»); e Curzio aggiunge che sarebbe stato più vantaggioso, invece, «presidiare con un forte contingente le strettoie del valico», cioè quello che secondo la tradizione di Arriano sarebbe avvenuto. D'altra parte, sull'utilità di difendere le Porte Cilicie, che potevano facilmente essere aggirate, ved. Bosworth I, p. 190; Atkinson 1980, p. 140.

27. δρόμῳ ἤγεν ἐπὶ τὴν Ταρσόν: cfr. J XI 8, 2 *in qua festinatione quingenta stadia una die cursu fecit* («Nella sua rapida marcia, riuscì a coprire in un solo giorno cinquecento stadi»), sul quale ved. Heckel 1997, pp. 127-8. In QC III 4, 14-5, invece, Alessandro manda avanti Parmenione per impedire l'incendio della città da parte di Arsame: è probabile che nella fonte (Tolomeo) ci sia stato un voluto scambio di ruoli, ved. Atkinson 1980, p. 146. Dal lato compositivo, la «marcia forzata» di Alessandro è necessaria per introdurre l'aneddoto del bagno e della malattia del re. Su Tarso, ved. J. D. Bing, *Tarsus: a forgotten colony of Lindos*, «JNES» XXX 1971, pp. 99-103; P. D'Amelio, *EEA* VII, pp. 626-8.

31-60. *Malattia di Alessandro ed episodio del medico Filippo*: cfr. P 19, 2-10; D 31, 4-6; QC III 5-6; J XI 8; Luciano, *de dom.* 1; *Fragmentum Sabbaiticum* (FGrHist 151 F 1, 6); POxy 1798, fr. 44, col. I (FGrHist 148 F 44); Valerio Massimo, III 8, *ext.* 6. È uno degli episodi più famosi nell'aneddotica su Alessandro, presente con infinite variazioni

anche nella tradizione romanzata; ved. F. Rühl, *Alexandros und sein Arzt Philippos*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogic» CXXIII 1881, pp. 361-4; F. Sisti, *Alessandro e il medico Filippo: analisi e fortuna di un aneddoto*, «BollClass» III 1982, pp. 139-51. Il racconto è costituito da nuclei diversi – forse in origine separati e con finalità propagandistiche diverse –, riuniti in un unico tessuto narrativo: 1) l'episodio della malattia del re e l'intervento del medico Filippo di Acarnania il quale propone al malato una medicina energica che Alessandro non esita a prendere pur di tornare presto alle operazioni di guerra; 2) il motivo della lettera di delazione, nella quale si esorta Alessandro a non fidarsi del medico, sospettato di volerlo uccidere; 3) il bagno nelle acque gelide del fiume Cidno come causa della malattia. Fusi insieme, questi tre nuclei narrativi esaltano dei temi fondamentali per la propaganda della *uirtus* del condottiero: il coraggio di Alessandro di fronte ai pericoli di una medicina non sperimentata e forse letale; la lealtà e la fiducia del re verso gli amici; il comportamento esemplare di Alessandro di fronte all'esercito: basta un bagno nelle acque di un fiume per ritemperarlo dopo una lunga e faticosa marcia. Sull'episodio, ved. da ultimo Badian 2000, p. 60 sgg.

31-2. ὥς μὲν Ἀριστοβούλῳ ... οἱ δὲ: la versione di Aristobulo (FGrHist 139 F 8), citato anche da Plutarco – ma senza farne il nome (P 19, 2) – si opponeva quindi alla «vulgata», secondo la quale la causa della malattia sarebbe stata un bagno imprudente nelle acque gelide del Cidno. Solo D 31, 4-6 non riporta il particolare del bagno e della lettera. Egli si limita a dire che Alessandro cadde in una grave malattia e che, mentre gli altri medici erano imbarazzati nel prescrivere la cura, Filippo si disse in grado di guarire il malato, facendo ricorso a un rimedio rischioso ma rapido. Alessandro accettò con coraggio il rischio: egli vuol guarire presto per tornare alla guerra, dato che ha saputo che Dario con l'esercito ha lasciato Babilonia. Diodoro si limita dunque al primo nucleo narrativo (ved. Goukowsky 1976, p. 47 nt. 1). Era questa la versione di Aristobulo? Sembra probabile, dato che è l'unica versione che si oppone alla «vulgata», e da Plutarco e Arriano sappiamo che la «vulgata» si opponeva alla versione di Aristobulo.

34-7. ὁ δὲ Κύδνος ... καθαρός: il fiume Cidno (odierno Tarsus) scorre attraverso la città di Tarso, cfr. Senofonte, *An.* I 2, 23 (διὰ μέσου δὲ τῆς πόλεως ῥεῖ ποταμὸς Κύδνος ὄνομα); QC III 5, 1; J XI 8, 3; Valerio Massimo, III 8, ext. 6. Sulla trasparenza e frigidità delle sue acque, dovute – secondo Strabone, XIV 5, 2 – alla vicinanza delle sorgenti, cfr. anche QC III 4, 9; J XI 8, 3; Luciano, *de dom.* 1; ved. W. Ruge, *RE* Suppl. IV, col. 1124.

37-8. σπασμῷ τε ... ξυνεχεῖ: il male si manifesta con convulsioni e rigidità muscolare, febbre altissima e insonnia continua; cfr. *Fragmen-*

tum Sabbaiticum 6; J XI 8, 4; QC III 5, 3-4. Sulla natura della malattia, ved. Green 1974, pp. 220 e 532 nt. 53; Engels 1978a, pp. 224-5 (Alessandro avrebbe subito un primo attacco di «*falciparum malaria*», la malattia che dieci anni più tardi lo condurrà alla morte; ved. anche E. N. Borza, *Malaria in Alexander's army*, «AHB» I 1987, pp. 36-8).

38-9. τοὺς μὲν ἄλλους ... βιώσιμον: oltre a giudicare disperate le condizioni del re, gli altri medici temono le accuse dei Macedoni in caso di insuccesso (cfr. P 19, 3). Solo in Valerio Massimo gli altri medici collaborano tutti nel decidere la medicina che poi Filippo prepara e somministra ad Alessandro. Sull'interesse dei re macedoni per l'arte della medicina, ved., da ultimo, W. Greenwalt, «Macedonia's kings and the political usefulness of the medical arts», in *Ancient Macedonia*, IV, Thessaloniki 1986, pp. 213-22.

39-42. Φίλιππον δὲ ... ὄντα: Filippo (Berve II, n. 788) diviene medico personale di Alessandro quando questi era ancora bambino (QC III 6, 1 «assegnato a lui bambino come compagno e pediatra, lo amava con estremo affetto non solo come re, ma anche come figlioccio»).

42-3. καθῆραι ... φαρμάκῳ: la medicina di Filippo consisteva forse in un energico purgante: cfr. *It. Al.* 30: *Philippus medicus aluo eius incitandae potum parat*. Non doveva avere effetto immediato ma lento e vigoroso (QC III 6, 2 «Fu lui a promettere che gli avrebbe somministrato un rimedio non di effetto immediato, ma energico»).

44-7. ἐν τούτῳ δὲ ... Ἀλέξανδρον: l'arrivo della lettera è o contemporaneo o anteriore alla somministrazione della medicina (in J XI 8, 5 giunge addirittura il giorno prima del consulto dei medici). Quanto alla provenienza della lettera, le uniche fonti che ne danno notizia sono P 19, 5 (ἀπὸ στρατοπέδου) e J XI 8, 5 (a Cappadocia missae epistulae). Ma tutte e due queste precisazioni lasciano perplessi. L'affermazione di Plutarco sembra presupporre che la degenza di Alessandro avvenisse in luogo diverso dalla tenda dell'accampamento (e in Valerio Massimo si dice che fu trasportato *in oppidum castris propinquum*; ma QC III 5, 4 dice chiaramente *in tabernaculum deferunt*). D'altra parte, non si ha notizia di una missione di Parmenione in Cappadocia. Il contenuto della lettera è riferito da tutte le fonti in modo quasi identico: varia l'entità delle promesse di Dario per corrompere Filippo. Quanto all'autore della lettera, tutte le fonti concordano nel nome di Parmenione, con l'eccezione di Seneca, *de ira* II 23, 2, che l'attribuisce ad Olimpiade, che metteva in guardia il figlio dagli intenti criminosi del medico. Che valore dare a questa isolata testimonianza? Si può osservare: 1) la figura di Parmenione sembra introdotta a forza nell'episodio: abbiamo visto l'imbarazzo delle fonti nel giustificare la necessità di una lettera da parte di Parmenione che non poteva trovarsi altro che nell'accampamento (Berve II, p. 388). C'è

una testimonianza che cerca di giustificare il comportamento di Parmenione, immaginando un'ostilità nei confronti del medico (POxy 1798, fr. 44 col. I 4-5 διάφορος ὢν τῷ Φιλίππῳ): particolare ripreso nell'*It. Al.* 30 (*aemulus Philippo*) e, nella tradizione romanzata, solo da Giulio Valerio (II 24 *infestus Philippo medico*, ved. Pearson 1960, p. 256 e nt. 72) e dalla traduzione latina di Leone (*odio habebat hunc medicum*). 2) Olimpiade, invece, era solita inviare lettere di questo tenore al figlio, cfr. QC VII 1, 12, e ved. E. Pridrik, *De Alexandri Magni epistularum commercio*, Diss. Dorpat 1893, n. 97, pp. 131-2. 3) In D 32, 1, subito dopo il racconto della malattia di Alessandro, si fa menzione di una missiva di Olimpiade che invita il figlio a guardarsi da Alessandro Lincese (ved. la nota a I 25, 56-7). Nel passo citato di Diodoro («La madre del re scrisse ad Alessandro per dirgli – tra le altre cose utili – che gli conveniva guardarsi da Alessandro Lincese»), si è voluto vedere nell'espressione «tra le altre cose utili» (τὰ τε ἄλλα τῶν χρησίμων) una conferma dell'aneddoto riportato da Seneca (ved. Goukowsky 1976, p. 189). In conclusione, si potrebbe supporre che, nello sviluppo dell'aneddoto, Parmenione abbia preso in un secondo momento il posto di Olimpiade come autore della lettera di delazione in quella parte della tradizione più sensibile all'opposizione tra Alessandro e Parmenione.

50-2. καὶ ὁμοῦ ... τοῦ Παρμενίωνος: Alessandro consegna la lettera a Filippo, mentre riceve da lui la medicina; e mentre il medico legge, Alessandro beve la pozione (cfr. P 19, 7; J XI 8, 8). La contemporaneità delle due azioni accentua la drammaticità della scena. In QC III 6, 9 e in Valerio Massimo, la consegna della lettera avviene, invece, dopo che Alessandro ha bevuto la medicina. E la tradizione romanzata segue quest'ultima versione, ancora con l'eccezione di Giulio Valerio che segue la prima («Preso la tazza, quando già l'aveva accostata alla bocca per sorbirla, dà nello stesso momento da leggere la lettera a Filippo. E contemporaneamente l'uno trangugiò la bevanda che aveva ricevuto, l'altro lesse la lettera...»).

5, 1. ἐκ δὲ τούτου Παρμενίωνα μὲν πέμπει: come altrove (cfr. I, 1; III 18, 1), l'espressione ἐκ δὲ τούτου può non avere significato cronologico, ma essere una formula di passaggio, quasi per indicare il ritorno alla fonte principale del racconto dopo una digressione aneddotica (qui la malattia di Alessandro e l'episodio di Filippo); ma ved. *contra*, Badian 2000, pp. 61-2. Ciò rende problematico stabilire quando ebbe inizio la missione di Parmenione: se durante la malattia (così, Schachermeyr 1973, pp. 202-3 e nt. 220), o dopo (ved. Judeich 1929, p. 358 nt. 2). E la presenza di Parmenione durante la fase acuta della malattia di Alessandro è importante anche ai fini dell'aneddoto del

medico Filippo. Ma si può pensare che Parmenione sia partito *dopo* che la medicina ebbe manifestato i suoi benefici effetti, scongiurando il pericolo estremo, ma *prima* di una completa guarigione del re (la convalescenza non può essere stata troppo breve).

1-3. ἐπὶ τὰς ἄλλας ... πόροδον: le «altre Porte» (in riferimento a quelle di Cilicia, ved. la nota a 4, 9-10) segnavano il confine tra la Cilicia e la Siria (a 6, 1 sono dette «Porte di Assiria»), cfr. Senofonte, *An.* I 4, 4 ἐπὶ πύλας τῆς Κιλικίας καὶ τῆς Συρίας; Callistene, *FGrHist* 124 F 35 (= Polibio, XII 17, 2) τὰ στενὰ καὶ τὰς λεγομένας ἐν τῇ Κιλικίᾳ Πύλας («gli stretti e le Porte dette di Cilicia»); Strabone, XIV 5, 19 Πύλαι λεγόμεναι, ὅριον Κιλικίων τε καὶ Σύρων («le cosiddette Porte, confini tra la Cilicia e la Siria»): si tratta del Passo di Giona, lungo la costa a nord di Iskenderun; ved. Walbank II, pp. 364-5; Bosworth I, p. 192; e si vedano le osservazioni di Hammond 1994, pp. 15-26. In QC III 7, 6-7, la missione esplorativa di Parmenione è così definita: ricognizione e presidio del Passo che conduce a Issò (odierno Kara Kapu) e occupazione della stessa città; quindi, avanzata verso sud e presidio di tutta la regione, dopo aver cacciato i nemici che occupavano le montagne più interne (*deturbatis qui interiora montium obsidebant, praesidiis cuncta firmauit*); ed è probabile che con l'espressione *interiora montium* si debba intendere il Passo di Giona o il Passo Belen, che attraversa l'Amano all'altezza di Iskenderun. Quindi, secondo Curzio, Parmenione tornò indietro e incontrò il re a Castabalo.

5. Σιτάλκης: ved. la nota a I 28, 22.

7. ἐς Ἀγχιάλον πόλιν: in Strabone, XIV 5, 9 Ἀγχιάλη (così anche Stefano di Bisanzio, s.u.): sorgeva tra il promontorio Zefirio e la foce del Cidno.

8. ταύτην δὲ ... λόγος: la tradizione di Sardanapalo, il leggendario re di Niniveh nominato per la prima volta da Erodoto, II 150, 3, fondatore della città di Ἀγχιάλη risaliva a Aristobulo (*FGrHist* 139 F 9). Stefano di Bisanzio, invece, raccoglieva la tradizione del grammatico Diodoro, secondo la quale la città sarebbe stata fondata da Anchiale, la figlia di Giapeto, il Titano scagliato da Zeus nel Tartaro. Sulla leggenda di Sardanapalo, ved. E. Meyer, *Forschungen zur alten Geschichte*, I, Halle 1892, pp. 203-9; F. Weissbach, *RE* I A, coll. 2436-75.

11-4. καὶ τὸ μνῆμα ... συμβάλλονται: su questo monumento, interessante l'ipotesi di F. H. Weissbach (*RE* I A, col. 2466): si tratterebbe di un monumento a Sennacherib di Assiria che nel 696 a.C. avrebbe distrutto e riedificato questa città che si era ribellata, insieme ad altre della Cilicia; gli storici al seguito di Alessandro avrebbero confuso Sennacherib con il più conosciuto Sardanapalo, e all'iscrizione che ricordava la riedificazione della città sarebbe stato aggiunto il noto

epitafio sui piaceri della vita; ved. anche Bosworth I, pp. 193-4. Nella descrizione della statua, Aristobulo parlava di un atteggiamento come di «uno che schioccasse le dita della mano destra» (cfr. Strabone, XIV 5, 9 συμβάλλοντα τοὺς τῆς δεξιᾶς χειρὸς δακτύλους, ὡς ἂν ἀποκροτοῦντα, e Ateneo, XII 530b), mentre Arriano parla di uno che «batte le mani», forse non comprendendo bene la sua fonte; cfr. *FGrHist* 139 F 9, *Komm.*, pp. 511-2; Pearson 1960, p. 160 e nt. 59.

18-20. σὺ δέ, ... ἄξια: questa seconda parte dell'iscrizione presenta alcune varianti: la redazione presente in Fozio e Suda, attribuita a Callistene (*FGrHist* 124 F 34; ved. Prandi 1985, pp. 148-51) sembra la più attendibile: ἔσθιε, πῖνε, ὄχευε (il verbo è proprio della monta degli animali, ma forse più vicino, come dice Arriano stesso, all'originale assiro), ὡς τὰ γε ἄλλα οὐδὲ τούτου ἐστὶν ἄξια («Mangia, bevi e fotti; il resto non è degno neppure di questo»). E spiega poi l'οὐδὲ τούτου con τουτέστι τοῦ τῶν δακτύλων ἀποκροτήματος (cioè, lo schioccare delle dita). La redazione di Aristobulo (Ateneo, XII 530a-b; Strabone, XIV 5, 9) sostituisce il volgare ὄχευε con il più lieve παῖζε e appiattisce la frase finale ὡς τὰλλα τούτου οὐκ ἄξια. Arriano segue sostanzialmente la versione di Aristobulo, ampliando la frase finale riferita però all'applauso. Un'ulteriore trasformazione troviamo in Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 336c ἔσθιε, πῖνε, ἀφροδισίαζε· τὰλλα δ' οὐδέν («Mangia, bevi e fai l'amore; ché il resto non conta nulla»), con un progressivo distacco nella frase finale dall'atteggiamento della statua.

23. ἐς Σόλους ἀφίκετο: a circa venti km a ovest di Anchialo, la città di Soli sorgeva nell'area dell'odierna Mezitli (ved. W. Ruge, *RE* III A, coll. 935-8; Magie 1950, II, pp. 1148-9). Secondo Strabone, XIV 5, 8, Soli era colonia di Achei e Rodii di Lindo, e nel 66 a.C. Pompeo la rifondò con il nome di Πομπηιόπολις ripopolandola con i pirati sopravvissuti.

23-6. καὶ φρουρὰν ... εἶχον: cfr. QC III 7, 2: «Riscossa una multa di duecento talenti, pose un presidio di soldati sulla rocca». Di questa multa ingente (sulla quale ved. P. Julien, *Zur Verwaltung der Satrapien unter Alexander dem Grossen*, Diss. Leipzig, Weida 1914, pp. 73-4) l'ultima rata di cinquanta talenti, dopo la battaglia di Issos, fu condonata, insieme alla restituzione degli ostaggi che erano stati presi, forse a garanzia del debito (cfr. 12, 2).

28-30. ἐξελαύνει ... ἐς τοὺς Σόλους: questa spedizione contro i Cilici delle montagne non è ricordata da Curzio, che unisce in un solo momento narrativo i due soggiorni di Alessandro a Soli. Data la breve durata della campagna (solo sette giorni), è probabile che essa fosse – come sostiene Bosworth I, p. 195 – una dimostrazione di forza, per impedire scorrerie e devastazioni.

31-3. μανθάνει ... ἐφύλασσε: cfr. QC III 7, 4: «Viene recata da Alicarnasso la lieta notizia che i Persiani erano stati sconfitti in battaglia dai suoi». Tolemeo (ved. la nota a I 23, 30-2) era stato lasciato da Alessandro con tremila mercenari e duecento cavalieri in Caria, dopo l'interruzione dell'assedio di Alicarnasso, a protezione della regione (I 23, 6). Asandro (ved. la nota a I 17, 32-4) era stato nominato da Alessandro satrapo della Lidia. Orontobate (ved. la nota a I 23, 2), che con Memnone aveva partecipato alla difesa di Alicarnasso, dopo la morte di costui era rimasto l'unico difensore della città; e aveva portato in battaglia le truppe scelte che si erano rifugiate nelle due cittadelle. È incerto dove la battaglia sia avvenuta: Curzio dice che la notizia giunse da Alicarnasso, ma non che lì avvenne lo scontro (ved. Ruzicka 1988, p. 135).

33-5. καὶ Μύνδον ... καὶ Τριόπιον: per Mindo ved. la nota a I 20, 34. Cauno si trovava lungo la costa sudorientale della Caria, presso il fiume Calbis (Strabone, XIV 2, 2). Resti della città antica presso Dalyan, ved. G. E. Bean, *Notes and Inscriptions from Caunus*, «JHS» LXXIII 1953, pp. 10-35. Callipoli e Tera erano due insediamenti della Caria del sud. Per la prima, ved. Stefano di Bisanzio, s.u. e, per l'identificazione moderna, L. Robert, *Études anatoliennes: recherches sur les inscriptions grecques de l'Asie Mineure*, Paris 1937, pp. 491-500 (odierno porto di Gelibolu; ma ved. anche G. E. Bean-J. M. Cook, «ABSA» LII 1957, pp. 81-5). Più difficile la localizzazione di Tera, ved. Bosworth I, p. 196. L'isola di Cos, posta di fronte ad Alicarnasso, era stata saldamente nelle mani dei Persiani durante l'assedio di Alessandro e lì era stato trasportato il grosso dell'esercito, dopo che Memnone e gli altri capi avevano deciso di abbandonare la città, tranne le due rocche (cfr. D 27, 5). Triopio è il promontorio nella punta occidentale della penisola di Cnido (odierno Deveboynu Burnu). Ma qui si allude alla città (cfr. Stefano di Bisanzio, s.u.), da identificare con la località di Kumyer (ved. G. E. Bean-J. M. Cook, «ABSA» XLVII 1952, pp. 208-10). Secondo QC III 7, 4 «Anche i Mindii e i Caunii e la massima parte di quelle contrade si erano a lui sottomessi»; in realtà, Alicarnasso ancora dopo Isso era in mano dei Persiani (I 3, 6), e così Cos ancora l'anno successivo (III 2, 6); ved. Bosworth I, p. 197.

38-41. θύσας τε ... καὶ μουσικόν: la motivazione per il sacrificio ad Asclepio e per le celebrazioni è detta esplicitamente da QC III 7, 3: «Sciogliendo, quindi, tra giochi e riposo i voti fatti per la guarigione ... celebrò giochi in onore di Esculapio e di Minerva». Sull'aggiunta di Minerva, ved. Atkinson 1980, pp. 173-4 e 466-9.

41-2. ἀναζεύξας ἐς Ταρσόν: bisognerà intendere con Bosworth I, p. 197: «in direzione di Tarso». Un ritorno nella città di Tarso sembra

escluso da Strabone, XIV 5, 17, il quale afferma che «mentre Filota condusse per Alessandro la cavalleria attraverso la pianura Aleia, egli guidò la falange da Soli lungo la costa, attraverso il territorio di Mallo».

43. διὰ τοῦ Ἀλη[ν]ίου πεδίου: per l'esatta grafia Ἀληίου contro Ἀληνίου del cod. A, cfr. *Il. VI* 201 (πεδίων τὸ Ἀλήιον); Erodoto, VI 95, 1; Strabone, XIV 5, 17.

43-4. ἐπὶ τὸν ποταμὸν τὸν Πύραμον: odierno Ceyan, il Piramo nasce nella Cataonia e si getta nel golfo di Issos (cfr. Strabone, XII 2, 4; XIV 5, 16).

45. ἐς Μάγαρσον: città costiera presso la foce del Piramo. Resti della città antica presso l'odierna Karatas, ved. W. Ruge, *RE XIV*, col. 292. Per la esatta grafia, cfr. Licofrone, *Alex.* 444 e Stefano di Bisanzio, s.u. Strabone, XIV 5, 16 ha Μάγαρσα, e Plinio, *Nat. Hist.* V 22, 91 *Magirsos*. Più a monte, distante poco più di 10 km, era situata Mallo. L'esatta ubicazione della città antica non è stata ancora identificata, ved. W. Ruge, *RE XIV*, coll. 916-7. τῇ Ἀθηνᾷ τῇ Μαγαρ- <
σίδι ἔθυσεν: l'origine del culto è incerta (ved. M. Krause, *RE XIV*, col. 93); ma è probabile che esso fosse importato dall'isola di Rodi, dove Atena era venerata a Lindo. Si ricordi, poi, che QC III 7, 3 parla di un sacrificio di Alessandro ad Atena a Soli; e nella mitologia di Soli Atena aveva un posto rilevante, come è dimostrato dalle monete (ved. Atkinson 1980, pp. 466-9).

46-7. Ἀμφιλόχῳ ὅσα ἦρωι ἐνήγισε: cfr. Strabone, XIV 5, 17: <
«Dicono che Alessandro sacrificò ad Anfilocco a causa della sua parentela con quelli di Argo». Narra Strabone (XIV 5, 16) che, di ritorno da Troia, Anfilocco e Mopso fondarono Mallo; Anfilocco, poi, si recò ad Argo ma, insoddisfatto degli avvenimenti di lì, tornò a Mallo, dove venne a duello con Mopso che non voleva partecipare a lui il governo della città. Il combattimento risultò mortale per ambedue. Mallo era sede celebrata di oracolo (cfr. Pausania, I 34, 3; Plutarco, *de defectu oraculorum* 434d; Luciano, *Philopseudes* 38).

47-8. τὴν στάσιν αὐτοῖς κατέπαυσε: come a Soli (cfr. 5, 8), anche a Mallo Alessandro avrà favorito il ritorno al potere dei democratici, ved. Bosworth I, p. 197.

49-50. ὅτι Ἀργείων ... ἡξίου: sul collegamento tra Mallo e Argo <
cfr. Strabone, XIV 5, 16 e la nota a 5, 46-7. Quanto alla pretesa origine argiva della dinastia degli Argeadi (con falsa etimologia), cfr. Erodoto, V 22, 2; Tucidide, II 99, 3; V 80, 2, e ved. Momigliano 1934, pp. 4-5.

6-12. *Battaglia di Issos*: cfr. Callistene, *FGrHist* 124 F 35 (= Polibio, <
XII 17-22); D 32, 2-36, 6; P 20; QC III 8-11; J XI 9; POxy 1748, fr. 44 (*FGrHist* 148 F 44). Il racconto più completo e coerente della batta-

glia è senza dubbio quello di Arriano, fondato certamente su Tolomeo (che è citato a 11, 8 per un particolare della fuga di Dario, che Arriano non sembra condividere, ved. Bosworth I, p. 198), ma non troppo discordante da Callistene (per quello che ci è conservato da Polibio che lo critica), il quale potrebbe essere la fonte originaria (ved. Pearson 1960, p. 196; Brunt I, pp. 457 e 462; Devine 1985a, p. 40, e 1994, pp. 95-6; *contra*, Hammond 1992c, p. 399 e nt. 13). Sulla battaglia, ved. Judeich 1929 (per la bibliografia precedente, ved. p. 354). Una rassegna bibliografica anche in Seibert 1972, pp. 98-102, cui si devono aggiungere Murison 1972; Devine 1985b; Devine 1985a; Hammond 1992c. Per la topografia, ved. Janke 1904, pp. 5-74; Janke 1910; Devine 1980; Devine 1985a, pp. 42-6.

6, 1-2. ἔτι δὲ ... στρατοπεδεύειν: in QC III 7, 6-7 si dice che Parmenione venne incontro ad Alessandro a Castabalo, una località che doveva trovarsi vicino al Passo di Kara Kapu (ved. W. Ruge, *RE* X, col. 2336) e che si è pensato possa identificarsi con la località di Kara Hüyük, poco più di sette chilometri prima di Isso; ved. Atkinson 1980, pp. 177 e 470-1; meno probabile sembra l'identificazione con Castabala Hieropolis, odierna Bodrum (ved. Engels 1978b, pp. 48-50; Devine 1984b), che è situata più all'interno, circa dodici chilometri a nord del Passo di Toprakkale, ved. Magie 1950, II, pp. 1151-2; A. Dupont-Sommer-L. Robert, *La déesse de Hiéropolis Castabala*, Paris 1964, pp. 36-7. È verisimile – come sostiene Bosworth I, p. 199 – che le notizie su Dario le abbia portate Parmenione.

2-4. ὁ δὲ χῶρος ... σταθμούς: Sochi non è stata identificata: si trovava al di là dell'Amano (versante orientale), a una distanza di circa sessanta km dal Passo di Giona (ved. la nota a 5, 1-3), e raggiungibile attraverso il Passo Belen.

4-8. ξυναγαγὼν ... τὸν ξύλλογον: anche in QC III 7, 8-10, si parla < di un consiglio di guerra tenuto ad Isso, ma in ben altri termini. Mentre in Arriano il consiglio degli eteri si limitò a chiedere che si avanzasse contro Dario, una volta conosciuta la posizione del suo esercito, in Curzio si espone una vera strategia di guerra. Parmenione, che ormai conosce quei luoghi, sostiene la necessità di attendere i Persiani in quelle strette dove le asperità del terreno avrebbero reso vana la superiorità numerica del nemico. E il consiglio di Parmenione fu accettato. Quest'unico accenno a una strategia di Alessandro nella battaglia di Isso non può – dice giustamente Bosworth I, pp. 199-200 – essere ignorato (e non lo ignorava Beloch III 2, p. 363). La fonte di Arriano (che in ultima istanza può essere Callistene) potrebbe averlo trascurato per diminuire ancora una volta i meriti di Parmenione (ved. Atkinson 1980, p. 180), oppure perché quest'immagine di Alessandro attendista e calcolatore mal si accordava con quella di un

Alessandro deciso a «raggiungere Dario dovunque egli fosse» (si veda la risposta di Aminta a Dario a 6, 6).

9-10. δευτεραῖος δὲ ... πρὸς Μυριάνδρῳ πόλει: in due giorni Alessandro coprirebbe la distanza tra Mallo e Miriandro (doveva trovarsi vicino all'odierna Iskenderun, ved. E. Honigmann, *RE* XVI, coll. 1090-1), di circa centoventi km. Secondo Senofonte, *An.* I 4, 1-6, per lo stesso percorso (dal fiume Piramo, presso il quale era situata Mallo, a Miriandro) furono necessarie all'esercito di Ciro quattro tappe: due tappe, di complessive 15 parasanghe (cioè 450 stadi = 81 km circa) dal Piramo a Isso; una tappa di 5 parasanghe (150 stadi = 27 km circa) da Isso alle «Porte della Cilicia e della Siria», cioè al Passo di Giona; infine, una tappa di 5 parasanghe (ancora 27 km circa) dalle Porte a Miriandro (in Senofonte la grafia è Μυρίανδος, ed è descritta come un attivo porto commerciale, abitato da gente fenicia). Si potrebbe avanzare l'ipotesi che, avendo soppresso la tappa di Castabalo, Arriano (o la sua fonte) abbia riferito a Mallo non solo l'arrivo delle notizie sulla posizione dell'esercito persiano, ma anche il calcolo degli σταθμοί. Partendo da Castabalo (distante poco più di 7 km da Isso), Alessandro poteva trovarsi il giorno dopo al Passo di Giona. Se poi si considera che, secondo QC III 7, 5, da Mallo a Castabalo Alessandro occupò due giorni di marcia (*alteris castris*), arriviamo per l'intero percorso alle quattro tappe (σταθμοί) di Senofonte.

10-3. καὶ τῆς νυκτὸς ... Ἀλέξανδρον: questo particolare meteorologico, che avrebbe ritardato la marcia di Alessandro contro Dario attraverso il Passo Belen e la pianura dove doveva trovarsi Sochi, è ricordato solo da Arriano; ed è sembrato sospetto, ved. Beloch III 2, p. 363; Bosworth I, pp. 201-2. Se il piano macedone era quello di attirare Dario nelle strette, bisognava dare al re persiano tempo e motivo per muoversi; quindi era necessario attendere. Ma per la rappresentazione di un Alessandro impaziente di scontrarsi con il nemico, seguita da Arriano, quest'indugio era imbarazzante e bisognava trovare una spiegazione esteriore, cioè le avverse condizioni climatiche.

14. Δαρειὸς δὲ ... διέτριβεν: è difficile stabilire la cronologia dei movimenti di Dario, dal momento che decide di assumere il comando della guerra, cioè dopo la morte di Memnone. Il raduno dell'esercito a Babilonia (QC III 2, 1-9) non può essere avvenuto prima della metà di luglio. Considerando, quindi, il lungo viaggio (da Babilonia a Sochi), Dario potrebbe essere arrivato alla fine di settembre (se non addirittura a metà ottobre), ved. Murison 1972, p. 406; Atkinson 1980, pp. 460-1.

17-20. καὶ τοῦτο ... τῶν Περσῶν: su Aminta, ved. le note a I 17, 44-7, e a I 25, 14. Ancora il motivo del consigliere straniero non ascoltato: anche in P 20, 1-2, Aminta consiglia a Dario di non lasciare

i luoghi aperti e spaziosi, favorevoli per un esercito superiore di numero come quello persiano. In QC III 8, 1-2 i mercenari greci, per bocca del loro capo Timonda figlio di Mentore, consigliano invece al re di suddividere le sue forze per non rischiare di perdere in un solo colpo tutte le risorse dell'impero.

20-1. καὶ ἔμενε Δαρεῖος: così come τέως ... διέτριβεν all'inizio del par. 3, è un'indicazione cronologica assoluta e non in relazione ai movimenti di Alessandro. Arriano narra prima i movimenti di Alessandro (6, 1-2); poi, quelli di Dario (6, 3-7, 1) senza stabilire alcuna sincronia; ved. Murison 1972, p. 404.

21-4. πολλή μὲν ... ἐξελάσας: non è possibile definire quanto tempo Alessandro perse per la malattia a Tarso. D 31, 4 dice che il re cadde malato «poco dopo» aver udito della morte di Memnone; e QC III 5, 1, a proposito del bagno del Cidno, precisa *tunc aestas erat*; cfr. Luciano, *de dom.* 1 θέρους ὥρα. Si può pensare, quindi, per l'inizio della malattia alla seconda metà di luglio o ai primi di agosto; ma è impossibile stabilire i tempi della ripresa. Quanto alla τριβὴ ... οὐκ ὀλίγη ... ἐν Σόλοις si ritiene giustamente che dalla partenza da Tarso all'arrivo delle notizie su Dario a Mallo sia trascorso almeno un mese (ved. Beloch III 2, p. 362; Judeich 1929, p. 358 nt. 2; Murison 1972, p. 405 e nt. 17).

24. τοῦτο ... τῆς γνώμης: secondo QC III 7, 1, invece, Dario sarebbe stato informato della malattia di Alessandro («Dario, informato della malattia, procedette verso l'Eufrate...»).

26-7. ὑπὸ τῶν ... βασιλεύουσιν: la condanna dei «cortigiani», da sempre rovina dei re, è un *topos* ricorrente in Arriano, che vi aggiunge di suo probabilmente l'esperienza romana; cfr. IV 8, 3; VII 12, 5; 29, 1.

27-9. ἔγνω ... προσάγοι: Dario interpreterebbe come paura (ὀκνεῖν), come viltà l'indugio di Alessandro (cfr. P 19, 1 «accusando di viltà Alessandro per il lungo indugio in Cilicia»); e per questo egli abbandonerebbe il campo di battaglia da lui scelto, e avanzerebbe con l'esercito per «stanare» Alessandro, paragonato a «un animale codardo che udito un rumore di passanti si rintana nei nascondigli dei boschi» (QC III 8, 10). Che questo fosse un motivo guida della propaganda persiana e antimacedone sembra essere dimostrato da un passo di un'orazione di Eschine, 3, 164 (lo cita Beloch III 2, p. 365), pronunciata solo tre anni dopo Isso: «quando Dario era sceso con tutto l'esercito» – dice Eschine a Demostene – «e Alessandro era chiuso in Cilicia, privo di ogni risorsa, come tu dicevi, e stava per essere schiacciato dalla cavalleria persiana (συμπατηθῆσεσθαι ὑπὸ τῆς Περσικῆς ἵππου)». In QC III 8, 8, si fa cenno anche ad altre motivazioni che potrebbero aver indotto Dario a prendere l'iniziativa: «Di differire la guerra non c'era alcun motivo; per un esercito così vasto, con l'ap- <

prossimarsi dell'inverno non ci sarebbero stati approvvigionamenti sufficienti in una regione devastata a sua volta dai suoi soldati e dai nemici»; ved. Tarn II, pp. 94 e 106; Atkinson 1980, p. 191.

29-31. καταπατήσιν ... ἔλεγον: è da rilevare la stretta coincidenza lessicale con il passo di Eschine (3, 164), citato nella nota precedente, dove si dice che Alessandro ἔμελλεν ... συμπατηθήσεσθαι ὑπὸ τῆς Περσικῆς ἵππου; in Arriano, da più parti si incita Dario facendogli credere che καταπατήσιν ... τῇ ἵππῳ τῶν Μακεδόνων τὴν στρατιάν.

34-5. καὶ τι καὶ δαιμόνιον ... τὸν χώρον: cfr. P 20, 7: un fattore imponderabile sembra aver determinato la scelta del luogo di battaglia; ma – aggiunge Plutarco – il contributo che Alessandro dette per la vittoria fu anche superiore ai doni della τύχη.

40-3. ἐχρῆν γὰρ ... Ἀσσύριοι: questa considerazione di un fato < divino che governa le cose umane sembra ad alcuni appartenere più ad Arriano che alle sue fonti, ved. Brunt I, p. 143 nt. 6; Bosworth I, p. 202 (il quale cita a riscontro VII 16, 7). Di parere contrario Hammond 1993a, p. 223 e nt. 30: Arriano riprenderebbe il pensiero da Tolemeo e/o Aristobulo, senza aggiungervi nulla di proprio (come ad es. la considerazione che i Romani tolsero poi ai Macedoni l'impero dell'Asia. Sul problema ved. anche A. Momigliano, *The origins of universal History*, «ASNP», sez. III, XII 1982, pp. 533-60, in particolare pp. 543-5; Vidal-Naquet 1984a, p. 329).

7, 1-2. τὰς πύλας τὰς Ἀμανικὰς καλουμένας: cfr. Callistene, presso < Polibio, XII 17, 2 διὰ τῶν Ἀμανίδων λεγομένων Πυλῶν; QC III 8, 13 *ad eum locum quem Amanicas Pylas uocant*. È identificato in genere con il Passo di Toprakkale: ved. Janke 1904, pp. 41-2; Walbank II, p. 365-6; Murison 1972, p. 408 e nt. 28. Dario, quindi, lascia il campo di Sochi, vicino al Passo Belen, e si dirige verso nord consteggiando il versante orientale dell'Amano, che egli valica probabilmente attraverso il Passo Hasambeyli. Quindi, marcia in direzione sud e, attraverso il Passo di Toprakkale, si dirige verso Issos. Come spesso avviene, Arriano contrae molto la narrazione degli spostamenti; ma è bene notare che il percorso effettuato da Dario era lungo e faticoso e che erano necessarie almeno tre tappe (si è calcolata da Sochi ad Issos una distanza di centoventi km, con due passi montani da attraversare, ved. Murison 1972, p. 409). Riguardo a questa discussa manovra di Dario, sorgono due domande: 1) in che rapporto cronologico sta la marcia di Dario verso i Passi del nord con quella di Alessandro verso Miriandro? 2) quale scopo si prefiggeva Dario con questa mossa a sorpresa? Per quel che attiene al primo quesito, sia P 20, 5 che QC III 8, 13 (*forte eadem nocte*) parlano di una marcia notturna nella medesima

notte, il che sembra forse un eccesso di coloritura drammatica (ved. Atkinson 1980, p. 195); ma è pur vero che una certa sincronia di movimenti deve esserci stata e che, quando si mosse da Sochi, Dario forse non sapeva dove fosse esattamente Alessandro, se è vero quanto afferma Callistene (Polibio, XII 17, 3) che Dario, superate le Porte Amaniche, venne a sapere dalla gente del luogo che Alessandro era già passato e stava davanti a lui. Quanto alla seconda domanda, appare evidente che la mossa di Dario aveva un valore strategico. Alessandro riteneva che Dario penetrasse in Cilicia attraverso il Passo Belen, che egli aveva fatto presidiare da Parmenione; scegliendo i Passi a nord, Dario tentò di assalirlo alle spalle. Oppure, se Callistene è attendibile nel passo poco sopra citato, si potrebbe pensare a un tentativo non riuscito di Dario di tagliare in due l'esercito macedone: separare cioè l'avanguardia condotta da Parmenione – e forse anche il contingente di Filota (cfr. 5, 8) – dal resto dell'esercito che conduceva lo stesso Alessandro (ved. Murison 1972, pp. 419-23): ciò potrebbe spiegare – se si accetta questa tesi – la marcia rapida di Alessandro, come è raccontata da Arriano.

2. ἐπὶ Ἴσσοῦν: cfr. Senofonte, *An.* I 4, 1 (con la forma Ἴσσοί) «... verso Issos; ultima città della Cilicia, adagiata in riva al mare, grande e prospera». Per breve tempo dopo la battaglia, assunse il nome di Νικόπολις (ved. Stefano di Bisanzio, s.u.). È incerto il luogo dell'antica Issos: probabilmente sorgeva nell'area dell'odierna Dörtyol (ved. Janke 1904, p. 49; W. Ruge, *RE* IX, col. 2247; Bosworth I, p. 203); e più precisamente può essere identificata (ved. Atkinson 1980, p. 471) con l'odierna Kinet Hüyük, località costiera, situata quasi sette km a nord-ovest di Dörtyol, distante circa quaranta km da Iskenderun, e quasi ventisette dal Passo di Giona (cioè, le cinque parasanghe di Senofonte, *An.* I 4, 4). Probabile e suggestivo il rapporto di Issos con il toponimo Sissu nei testi cuneiformi, ved. J. D. Bing, *Sissu/Issus, and Phoenicians in Cilicia*, «AJAH» X 1985 (1993), pp. 97-123.

4-5. ὄσους ... ἀπέκτεινεν: secondo QC III 8, 15, invece, Dario fece bruciare o tagliare le mani ai prigionieri (ma lo avrebbe fatto per compiacere i suoi dignitari); poi, ordinò che fossero condotti a vedere il suo immenso esercito, perché ne informassero il loro re. Da costoro, quindi, Alessandro venne a sapere della presenza di Dario alle sue spalle (QC III 8, 16).

6-7. ἐπὶ τὸν ποταμὸν τὸν Πίναρον: l'identificazione del Pinaro, lungo il quale ebbe luogo la battaglia, è una *uexata quaestio* di lunga data (ved. Seibert 1972, pp. 98-100) e di soluzione non facile, sia perché Callistene, l'unica fonte che ci descrive parzialmente il campo di battaglia, già dagli antichi era accusato di esagerare le difficoltà naturali per accrescere i meriti di Alessandro, sia perché dal 333 a.C. a og-

gi molte alterazioni possono essere intervenute a mutare il quadro idrografico della regione. Narra Callistene (Polibio, XII 17, 3-5) che, informato dalla gente del luogo che Alessandro era davanti a lui, Dario lo seguì e, «avvicinatosi agli stretti», si accampò presso il Pinaro. Dal mare ai piedi delle montagne lo spazio non misurava più di quattordici stadi (circa 2,50 km): qui scorreva il Pinaro che, già all'uscita dalla montagna, presentava scoscendimenti sugli argini e, lungo tutto il percorso fino al mare, rive scoscese e malagevoli. Un'altra indicazione fornisce ancora Callistene (Polibio, XII 19, 4): egli afferma che Alessandro apprese l'arrivo di Dario, quando distava da lui cento stadi (18 km circa). Infine, Callistene afferma che, accertata la presenza dell'esercito persiano alle sue spalle, Alessandro operò una contro-marcia passando di nuovo il Passo di Giona (Polibio, XII 19, 5 «tornando indietro, ripercorre di nuovo la via attraverso gli stretti»); quindi, quando fu a quaranta stadi dal nemico (7,2 km circa), fece avanzare l'esercito in linea (Polibio, XII 20, 1 μετωπηδὸν ἄγειν τὴν δύναμιν: ma quest'ultima indicazione deve essere intesa nel senso di un progressivo passaggio dalla colonna di marcia allo schieramento di battaglia, ved. da ultimo Devine 1985a, pp. 41-2). I dati di Callistene (specie il secondo) spingono a identificare il Pinaro con il fiume Payas, che dista circa venti chilometri da Iskenderun (secondo Arriano, quando seppe della presenza di Dario alle sue spalle Alessandro si trovava a Miriandro, cfr. 6, 2; 7, 2), e che s'avvicina, più degli altri fiumi della zona, alla distanza dei cento stadi. Già vigorosamente sostenuta nel passato (cfr. in particolare, W. Dittberner, *Issos: ein Beitrag zur Geschichte Alexanders des Grossen*, Diss. Berlin 1908, pp. 1-77; M. Dieulafoy, *La bataille d'Issus*, «Mémoires de l'Institut National de France de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres» XXXIX 1914, pp. 41-76; H. Delbrück, *Geschichte der Kriegskunst im Rahmen der politischen Geschichte*, I, Berlin 1920³, pp. 185-206), la tesi è stata ripresa recentemente con buone argomentazioni da Lane Fox 1973, pp. 169-71 (trad. it., pp. 173-5); Engels 1978b, pp. 131-4; Devine 1980, pp. 3-10; Hammond 1980a (trad. it., pp. 96-101); Devine 1985a, pp. 42-6; Hammond 1992c, pp. 395-6. L'ipotesi Pinaro = Payas fu però vivacemente contrastata, agli inizi del secolo, dagli studi topografici di Janke 1904, pp. 53-74 (ved. anche Janke 1910, pp. 137-77), il quale ha sostenuto – in sintonia con la critica di Polibio a Callistene – che una carica della falange come descritta dalle nostre fonti sarebbe stata impossibile al Payas, ed ha proposto, quindi, di identificare il Pinaro con il Deli çay che scorre a circa dieci km a nord del Payas (quindi, ancora più lontano da Miriandro), e le cui rive non giustificano però né l'aggettivazione di Callistene (Polibio, XII 17, 5 «sponde scoscese [ἀποτόμους] ... e mal praticabili [δυσβάτους]»), né

quella di Arriano (10, 1 «le rive del fiume in più punti scoscese [ἀποκρήμνους]», cfr. 10, 5). L'ipotesi di Janke è stata accettata da molti studiosi (Judeich 1929, pp. 368-71; Beloch III 2, p. 335; Fuller 1958, p. 154; Walbank II, p. 366-7; Atkinson 1980, pp. 471-6). Non sono mancate proposte alternative, come quella di identificare il Pinaro con il Kuru çay (o Kurudere), che scorre a circa sei km a sud del Deli çay, attualmente quasi a secco, ma che tale poteva non essere ai tempi di Alessandro. Quest'ipotesi è stata affacciata da J. Kromayer, «HZ» CXII 1914, pp. 348-53, e da Stark 1958a, p. 6, e benevolmente accolta da Bosworth I, p. 204; 1988a, p. 60.

8-11. ἀναβιβάσας ... ἐξαγγέλλεται: cfr. QC III 8, 17, dove però non si capisce se le pattuglie in ricognizione (*speculatores*) siano inviate su navi o via terra, ved. Atkinson 1980, p. 200.

11-2. ὅτι κολπώδης ... κατέμαθον: la configurazione della costa rende più breve il tragitto per mare e quindi più facile l'avvistamento dell'esercito nemico. Forse gli *speculatores*, ai quali si erano uniti con molta probabilità i topografi al seguito di Alessandro (i cosiddetti Bematisti, ved. *FGrHist* 119-23), riportarono la distanza di cento stadi, che si riferiva però alla distanza tra Miriandro e la foce del Payas, e non il tragitto via terra che è leggermente più lungo, ved. Devine 1985a, p. 43.

15-63. *Discorso di Alessandro ai soldati prima della battaglia di Issò*: cfr. < QC III 10, 4-10; J XI 9, 3-6. Il discorso del comandante ai suoi soldati prima della battaglia è – da Tucidide in poi – un *topos* ineludibile nel canone storiografico, ved. Levi 1977a, p. 299. Qui si pone il problema se il discorso di Alessandro si trovasse già nella fonte (Tolomeo, ved. Kornemann 1935, p. 124), o sia una rielaborazione posteriore, oppure – come vuole Tarn II, p. 286 – «parte di un esercizio di scuola, che Arriano avrebbe usato perché conteneva l'allusione a Senofonte». È probabile, però, che la prima parte del discorso (almeno fino al ricordo dei «diecimila», introdotto come un *legomenon*) conservi la memoria, anche se letterariamente elaborata, di ciò che in quell'occasione Alessandro disse, ved. Marsden 1964, pp. 1-6; Bosworth I, p. 204; e Hammond 1993a, p. 221, per il quale il discorso è un compendio che Arriano trasse da Tolomeo e/o Aristobulo, e nel quale inserì un *legomenon*. In Curzio e Giustino, che rappresentano una stessa tradizione, l'allocuzione di Alessandro è rivolta a turno alle singole componenti dell'esercito (Macedoni, Greci, Illirii e Traci), e avviene proprio nell'imminenza dello scontro e non, come in Arriano, prima che l'esercito valichi di nuovo il Passo di Giona. Sul problema dei «discorsi» di Arriano, ved. Introduzione, p. XLIX sgg. e la bibliografia lì citata.

18-20. ὁ θεὸς ... ἐς τὰ στενόπορα: la scelta del campo di battaglia, favorevole ad Alessandro, viene attribuita a un intervento della divi-

nità benigna verso i Macedoni. Anche in D 33, 1 si fa cenno all'aiuto degli dèi ma in forma più generica: «dagli dèi gli era offerta l'occasione di distruggere con una sola battaglia l'impero persiano».

23-7. Μακεδόνας ... εἰς χεῖρας ἤξειν: è uno dei motivi più diffusi < della propaganda antipersiana: l'opposizione tra i Greci, esercitati nei pericoli della guerra e «liberi», e gli orientali resi molli ed effeminati dal lusso e «schiavi», cioè «sudditi». Pur avendo perso ormai parte del suo valore – dati gli intricati rapporti tra le *poleis* greche e la Persia, specie dopo la pace di Antalcida –, il motivo era stancamente ripetuto dai retori del IV sec. a.C. (ved. per tutti Isocrate, 4, 151: «Trascorrono tutta la vita prevaricando alcuni ed essendo schiavi di altri ... e a causa delle ricchezze rendono effeminato il proprio corpo»). Sul problema dell'opposizione fra Greci e barbari, si veda Andreotti 1956, pp. 257-66.

27-30. ὅσοι τε Ἕλληνες ... ἐκόντας ἀμυνομένους: la netta distin- < zione tra i Greci che combattevano come mercenari mal pagati (per la paga ved. Griffith 1935, pp. 294-300) nell'esercito di Dario e coloro che partecipavano «di loro volontà» alla spedizione insieme ad Alessandro in difesa della loro patria è senza dubbio di natura retorica e non risponde alla realtà. Fa notare Bosworth I, p. 205, che il contingente dei Greci che, in base alle disposizioni della Lega di Corinto, doveva partecipare all'impresa era stato fissato da Filippo dopo Cheronea (Diodoro, XVI 89, 3: «Avendo stabilito il numero dei soldati che ciascuna città doveva inviare per l'alleanza»); inoltre, anche sotto Alessandro militavano almeno cinquemila mercenari greci (ved. D 17, 3). Secondo QC III 10, 8-9, rivolgendosi ai Greci Alessandro avrebbe ricordato il motivo ufficiale adottato dalla Lega di Corinto per giustificare la spedizione: la vendetta contro i Persiani per le distruzioni dei templi da loro arretrate prima con Dario poi con Serse («Raccontava che da quei barbari i loro templi erano stati distrutti e incendiati, le loro città espugnate, i principî del diritto umano e di quello divino violati»); cfr. 14, 4; D 4, 9.

45-6. τῶν τε ... ὑπερίμνησκειν: in queste allocuzioni è usuale il riferimento alle vittorie precedenti: cfr. QC III 10, 4 «I Macedoni vincitori di tante battaglie in Europa» e III 10, 7 «Già il fiume Granico, già tanti paesi espugnati o fatti vassalli ... ricordava»; ved. Atkinson 1980, p. 216.

49-50. λέγεται δὲ ... ἐς μνήμην ἐλθεῖν: il ricordo di Senofonte e dei Diecimila è difficile che si trovasse nel discorso di Alessandro: è però frequente nella tradizione retorica, cfr. Isocrate, 4, 145-8, e ved. Bosworth I, p. 206.

55-6. ὅτι μὴ ... αὐτοσχεδιασθέντων: il riferimento è a Senofonte, *An.* III 3, 6-20.

8, 4-6. καὶ αὐτὸς ... τῶν παρόδων: secondo QC III 8, 22 Alessandro fece muovere l'esercito alla *tertia uigilia*, cioè intorno alla mezzanotte, mentre secondo Arriano a quell'ora circa Alessandro aveva già rioccupato il Passo di Giona (cfr. 8, 2 ὥς δὲ ἀμφὶ μέσας νύκτας ἐκράτησεν αὐθις τῶν παρόδων).

6-7. ἀνέπαυε ... τῆς νυκτός: la cosiddetta «vulgata» indulge nella < rappresentazione dell'inquietudine (*sollicitudo*, ἀγωνία) che attanagliò quella notte l'animo di Alessandro il quale, appartatosi sulla vetta di un monte, alla luce di fiaccole, fece sacrifici agli dèi del luogo (QC III 8, 22: ved. J. D. Bing, *Alexander's sacrifice* dis praesidibus loci before the battle of Issus, «JHS» CXI 1991, pp. 161-5). Maggiori dettagli offre POxy 1798, fr. 44, col. II 6 sgg. (= FGrHist 148 F 44): «Vedendo avvicinarsi il momento decisivo, Alessandro era in grande ansietà; e si volse alle preghiere, invocando Teti, le Nereidi, Nereo e Poseidone, in onore del quale fece gettare in mare un carro a quattro cavalli. Fece sacrifici anche alla Notte...». «Questi brani di informazione», osserva Lane Fox 1973, p. 168 (trad. it., p. 172), «non possono essere verificati, ma certo era estremamente appropriato che il nuovo Achille innalzasse preghiere alla madre del suo eroe ... consolatrice dell'Achille omerico in momenti di crisi simile a quello.»

7-8. αὐτοῦ... καταστησάμενος: Hammond 1994, p. 18 nt. 14, suggerisce di riferire ἐπὶ τῶν πετρῶν a ciò che segue (cioè, sulle rocce Alessandro avrebbe posto le sentinelle); ma è difficile separare le due determinazioni di luogo, con la seconda che specifica il generico αὐτοῦ.

9-13. καὶ ἕως μὲν ... ἐπὶ τὴν θάλασσαν: uscito dallo stretto, man mano che il terreno si allargava, Alessandro ordinò di passare gradualmente dalla formazione di marcia, in colonna (ἐπὶ κέρως), allo schieramento di battaglia. Più preciso è Callistene (Polibio, XII 19, 6), secondo il quale, appena giunti in luoghi più spaziosi (εἰς εὐρυχωρίας), lo schieramento a formare la falange avvenne in tre momenti: dapprima, la falange ebbe una profondità di trentadue file, poi di sedici, quindi di otto. E questa manovra (sulla quale ved. anche Kromayer-Veith 1928, p. 113 nt. 3), cominciò quando la distanza dal nemico era di quaranta stadi (circa 7, 2 km), cfr. Polibio, XII 20, 1, e ved. Walbank II, p. 373.

16-24. πρῶτους μὲν ... Παρμενίων ἡγεῖτο: lo schieramento della fanteria macedone comprendeva, da destra a sinistra: gli ipaspisti con l'ἄγημα, sempre al comando di Nicanore figlio di Parmenione, quindi le sei schiere dei pezeteri, nell'ordine: i battaglioni di Ceno, di Perdicca, di Meleagro, di Tolemeo, di Aminta e di Cratero, cfr. QC III 9, 7-9. I comandanti delle schiere sono gli stessi del Granico, con l'eccezione di Tolemeo figlio di Seleuco (Berve II, n. 670; ved. la nota a I 24, 5-6), che prese il comando del battaglione che sia in Tracia (ved.

la nota a I 4, 25) che al Granico aveva comandato Filippo figlio di Aminta (Berve II, n. 775).

28-32. Δαρεῖος δέ ... συντάξειε: questa manovra di Dario è descritta anche da QC III 8, 28, limitata a un numero non specificato di ventimila uomini accompagnati da un corpo di arcieri. Ma è chiarito il loro compito: essi dovevano attaccare i Macedoni (forse, quando ancora non avevano completato lo schieramento di battaglia), e se questo piano fosse fallito, dovevano retrocedere sui monti e tentare una manovra di aggiramento; ved. Devine 1985a, pp. 48-9. Ma sul lato sinistro di Dario, la natura del terreno non permetteva la manovra di aggiramento alla cavalleria, che presto fu richiamata da Dario e trasferita sul lato destro, cioè dalla parte del mare (cfr. 8, 10-1), mentre i ventimila ψιλοὶ furono inviati poi sulle colline a fronteggiare l'ala destra di Alessandro (cfr. 8, 7).

32-4. καὶ πρώτους μὲν ... τῶν Μακεδόνων: sono i mercenari greci che erano stati richiamati dall'Egeo e che Farnabazo aveva consegnato a Timonda (QC III 8, 1). Per il numero di trentamila, cfr. Callistene (Polibio, XII 18, 2) e QC III 9, 2 (che è l'unico a dire che Timonda era il loro comandante). La concordanza delle fonti dimostra che questa era senza dubbio la versione ufficiale di parte macedone (ved. Walbank II, p. 369, e ved. la nota a 2, 2); ma forse il numero è eccessivo. È certo però, che i mercenari non erano inferiori di numero a coloro che, nelle intenzioni di Dario, essi dovevano fronteggiare, cioè circa dodicimila uomini tra pezeteri e ipaspisti, ved. Devine 1985a, p. 47.

34-6. ἐπὶ δὲ τούτοις ... καὶ οὗτοι: su questo punto le fonti discor- <
dano. Secondo Callistene (Polibio, XII 17, 7), lo schieramento persiano da destra a sinistra comprendeva: la cavalleria, al comando di Nabarzane, presso il mare; accanto, i mercenari greci schierati lungo il fiume; quindi, di seguito fino alla montagna, i peltasti (cioè la fanteria leggera). Anche per QC III 9, 1-4, subito dopo la cavalleria di Nabarzane, che teneva l'ala destra (con l'aggiunta di ventimila frombolieri e arcieri), seguivano i trentamila mercenari greci e, subito dopo, all'ala sinistra, ventimila fanti barbari comandati dal tessalo Aristomede (ved. la nota a 13, 7-9), mentre il re, che combatteva nel medesimo fianco, era accompagnato dalla scorta abituale di tremila cavalieri scelti e da quarantamila fanti. Ora è chiaro che i πελτασταί di Callistene e i *pedites barbari* e la *pedestris acies* di Curzio sono la stessa cosa dei Cardaci di Arriano (ved. Walbank II, p. 368; Devine 1985a, p. 48), ma sono schierati tutti sul lato sinistro dei mercenari e sono, almeno in Callistene, fanti di armatura leggera, mentre i Cardaci di Arriano sono schierati ai due fianchi dei mercenari (ἐνθεν καὶ ἐνθεν) e sono opliti che costituiscono il corpo della falange persiana (cfr. 8, 8 τοῦ ἐπὶ φάλαγγος τεταγμένου βαρβαρικοῦ). I Κάρδακες (sui quali

cfr. Eustazio, *ad Il.* II 869 [I, p. 581, 35 sgg. Van der Valk]; Esichio, s.u., II, p. 413 Latte) non sono più nominati in Arriano. Strabone, XV 3, 18 li identifica con giovani persiani equivalenti agli efebi greci, e il loro nome deriverebbe dall'iranico *karda* che significa «virile, guerresco» (κάρδα γὰρ τὸ ἀνδρῶδες καὶ πολεμικὸν λέγεται). Questa testimonianza, peraltro sospetta di interpolazione, ha indotto Tarn II, pp. 180-2, a ritenere che un corpo di giovani sotto i venti anni fosse stato arruolato dal comando persiano a integrare le scarse forze di fanteria costituite solo dai mercenari greci e dalla guardia del corpo del re. Ma i Cardaci sono nominati anche altrove. In Cornelio Nepote (*Dat.* 8, 2), Autofradate conduce con sé contro Datame nel 366 a.C. «ventimila cavalieri barbari e centomila fanti che chiamano Cardaci»; in Polibio, V 79, 11; 82, 11 si parla di mille Cardaci che facevano parte dell'esercito di Antioco III nel 217 a.C. Su questo corpo di fanteria iranica, ved. Walbank I, p. 609; Bosworth I, p. 208.

38-44. ἐπέταξε δὲ ... ἐποίει: su questi ventimila uomini ved. la nota a 8, 28-32. Schierati lungo la montagna che s'apriva in profondità, come un'insenatura marina, per poi avanzarsi ad angolo rispetto allo schieramento della falange, i fanti di Dario vennero a trovarsi alle spalle dell'ala destra di Alessandro, costituendo una minaccia. Sull'espressione ἐς ἐπικαμπήν, ved. la nota a 9, 13-4.

44-6. τὸ δὲ ἄλλο πλῆθος ... οὐκ ὠφέλιμον: cfr. QC III 9, 3: «In riserva aveva posto le popolazioni più bellicose». Questa massa enorme di contingenti di fanteria asiatica, schierata in profondità per la strettezza dei luoghi, risultava inutile alla battaglia. L'espressione di Arriano vuole rendere l'idea dello sconfinato esercito di Dario (così esigeva l'esagerazione propagandistica), che aveva riempito tutto lo spazio di pianura disponibile tra i monti e il mare, cfr. QC III 9, 6: «Ogni tratto accessibile delle strettoie era stato colmato di soldati».

48-9. ἐλέγετο ... εἶναι: cfr. P 18, 6 ἐξήκοντα γὰρ ἦγε μυριάδας στρατοῦ, *POxy* 1798, fr. 44, col. II 2-3 = *FGrHist* 148 F 44, col. II ἐξήκοντα γὰρ τῶν βαρβάρων μυριάδε[ς]: è la cifra più alta data dalle fonti. D 31, 2 e J XI 9, 1 danno quattrocentomila fanti e centomila cavalieri; Orosio, III 16, 6 trecentomila fanti e centomila cavalieri. La rassegna delle forze persiane in QC III 2, 4-9 dà un totale di duecentocinquantamila fanti e sessantaduemiladuecento cavalieri, che è ancora esagerato, ved. Bosworth I, p. 209; e si veda anche Marsden 1964, p. 5 nt. 2, per il quale l'esercito persiano a Issos non superava i cinquantamila uomini. Sull'entità delle forze persiane a Issos, ved. Guthrie 1999, pp. 129-32.

52-3. [καὶ τοὺς Μακεδόνας]: il testo non è comprensibile: dopo la citazione degli «eteri», cioè della cavalleria macedone, a chi si riferisce τοὺς Μακεδόνας? O deve essere espunto (Schmieder), consi-

derato come una glossa (Bosworth I, p. 209), o sostituito con un'altra unità (Tarn II, p. 157; Brunt I, p. 153 nt. 6). Di diverso avviso Hammond 1992c, p. 400 e nt. 18, per il quale τοὺς Μακεδόνας si riferisce alla «Guardia reale di fanteria» (τῶν πεζῶν τό ... ἄγημα), schierata all'estrema destra (8, 3).

56-65. Δαρεῖος δέ, ... ἐκέλευσεν: è la prima mossa strategica di Dario causata dalle caratteristiche del campo di battaglia. I contingenti di cavalleria che erano stati inviati al di là del fiume per tentare una manovra di aggiramento, non potevano agire sulla sinistra per il terreno accidentato e vennero trasferiti – in due momenti successivi – all'ala destra dalla parte del mare, per tentare da quella parte l'accerchiamento, ved. Devine 1985a, p. 49.

65-8. αὐτὸς δὲ Δαρεῖος ... ἀναγέγραφεν: la posizione di Dario nella battaglia è controversa. La collocazione al centro dello schieramento, sostenuta da Arriano, è corroborata dalla citazione di Senofonte (e il passo di riferimento è *An.* I 8, 21-2: «Ciro sapeva che egli si trovava al centro dell'esercito persiano. Tutti i capi dei barbari si collocano al centro del loro schieramento, ritenendo di essere nel luogo più sicuro con i soldati schierati da una parte e dall'altra; e se c'è necessità di dare ordini, l'esercito li apprende in metà tempo»). Anche Callistene (Polibio, XII 18, 9) poneva il re al centro dello schieramento (τὸν Δαρεῖον αὐτὸν κατὰ μέσσην ὑπάρχοντα τὴν τάξιν); mentre QC III 9, 4 lo colloca sulla sinistra. Ma questo spostamento può essere stato determinato – come osserva giustamente Atkinson 1980, p. 207 – dalla preparazione alla *aristeia* di Alessandro (QC III 11, 7-8; D 33, 5) nella quale è necessario che Alessandro, che si trova all'ala destra (10, 3; D 33, 2), fronteggi il suo avversario. Carete di Mitilene (*FGrHist* 125 F 6) ricordava un duello tra Alessandro e Dario in cui il re macedone era ferito a una coscia.

9, 5-9. πέμπει ... διελθεῖν: è la risposta di Alessandro alla manovra di Dario che ammassava sul suo lato destro quasi tutta la cavalleria, con lo scopo evidente di tentare l'accerchiamento dalla parte del mare. Questo spostamento della cavalleria tessala doveva sorprendere il nemico: di qui l'ordine di passare dietro alla falange.

9-12. προέταξε δὲ ... Ἀντίοχος: dei due significati possibili di προτάσσω (ved. Griffith 1947, p. 79 nt. 1) qui è preferibile «schierare davanti»: all'ala destra, davanti alla cavalleria degli eteri, Alessandro schierò i cavalieri prodromi e i Peoni; davanti ai fanti, gli arcieri; ved. la nota a I 14, 3-5.

10. Πρωτόμαχος: di Protomaco (Berve II, n. 667) non sappiamo quasi nulla: probabilmente, come comandante dei prodromi succedette ad Aminta figlio di Arrabeo. Forse morì ad Issò, dato che non è

più nominato in seguito e, a Gaugamela, capo dei prodromi è Arete (III 12, 3); ved. Heckel 1992, p. 353.

11. Ἀρίστων: Aristone (Berve II, n. 138) fu comandante dei Peoni forse fin dall'inizio della spedizione (è probabile che appartenesse alla famiglia reale della Peonia, ved. Merker 1965, pp. 44-6; Atkinson 1980, pp. 384-5). QC IV 9, 24-5 ricorda un suo scontro con la cavalleria persiana, subito dopo che l'esercito di Alessandro aveva traversato il Tigri, e l'uccisione del persiano Satropate, al quale tagliò la testa che depose ai piedi di Alessandro (P 39, 1). Dopo la partecipazione alla battaglia di Gaugamela, null'altro sappiamo di lui; ved. Heckel 1992, pp. 354-5.

12. Ἀντίοχος: di Antioco (Berve II, n. 91) sappiamo che morì, per cause sconosciute, forse in Egitto, e fu sostituito nella carica di comandante degli arcieri (ἄρχων τῶν τοξοτῶν) con il cretese Ombrione (III 5, 6); ved. Heckel 1992, p. 337.

13. Ἀτταλος: Attalo (Berve II, n. 183), nobile macedone, è a capo degli Agriani forse dall'inizio della spedizione; a Gaugamela (III 12, 2), lo troviamo con metà dei suoi soldati nello schieramento di protezione sull'ala destra. Insieme agli ipaspisti, accompagna Alessandro nell'inseguimento di Besso (III 21, 8). Non è più ricordato: ma è probabile che abbia mantenuto la sua carica fino alla fine della spedizione, dato che non si ha notizia di una sua sostituzione; ved. Heckel 1992, pp. 332-3.

13-4. ἐς ἐπικαμπὴν ... ἔταξεν: gli Agriani, un gruppo di cavalieri (circa trecento, cfr. 9, 4) e di arcieri vengono schierati obliquamente, a formare un angolo rispetto al fronte principale dello schieramento, contro gli uomini collocati da Dario sulle colline; cfr. Polibio, XII 21, 6 ποιεῖ πρὸς τοὺτους ἐπικάμπιον. Sul valore tecnico dell'espressione, ved. Walbank II, p. 375 e, da ultimo, Devine 1982.

18-20. τοῦ δὲ εὐωνύμου ... καὶ οἱ Θρᾷκες: come nell'ala destra, la fanteria leggera (Cretesi e Traci) ha il compito di proteggere il fianco sinistro della falange; ved. Devine 1985a, p. 50 e nt. 68. Qui, προτάσσω ha il significato di «schierare al fianco»; ved. la nota a I 14, 3-5.

20. Σιτάλκης: ved. la nota a I 28, 22.

20-1. ἡ ἵππος ἡ κατὰ τὸ εὐώνυμον: cioè la cavalleria alleata, cui si è unita la cavalleria tessala alla quale Alessandro ha ordinato di spostarsi sull'ala sinistra.

21. οἱ δὲ μισθοφόροι ... ἐπετάχθησαν: i mercenari di Alessandro sono schierati nella retroguardia a sostegno di tutto lo schieramento. Pur essendo menzionati solo mercenari, è probabile che – come sostiene Bosworth I, pp. 210-1 – tra queste truppe di riserva fossero compresi anche i settemila del contingente della Lega di Corinto (cfr. 5, 1).

24-7. ἐκ τοῦ μέσου ... παρελθεῖν: in conseguenza dello spostamen-

to della cavalleria tessala sull'ala sinistra, per infoltire lo schieramento dalla parte delle montagne, Alessandro distaccò dal centro due squadroni della cavalleria degli eteri. La ἴλη Ἀνθεμουσία (cfr. Esichio, s.u., I, p. 177 Latte Ἀνθεμουσία τάγμα τι παρὰ Μακεδόσιν ἐξ Ἀνθεμοῦντος, πόλεως Μακεδονίας) prendeva nome da Antemunte (Ἀνθεμοῦς), città della Calcidica, antico possesso macedone (Tucidide, II 99, 6), che il re Aminta offrì a Ippia figlio di Pisistrato (Erodoto, V 94, 1) e Filippo II lasciò agli Olinti (Demostene, 6, 20). Era situata poco più a sud di Tessalonica (ved. Hammond 1972, pp. 190-1). Del suo comandante Pereda figlio di Menesteo (Berve II, n. 631) non sappiamo nulla. Non si riesce invece a collegare con nessuna località la ἴλη Λευγαία; di qui, molti tentativi di correzione. Ma fa notare giustamente Bosworth I, p. 211, che solo in questo caso ricorre l'espressione τὴν Λευγαίαν καλουμένην (cioè, «così denominata»), quasi a sottolineare che l'insolita denominazione non è di natura geografica ma un appellativo locale. Sconosciuto del tutto è il suo comandante Pantordano figlio di Cleandro (Berve II, n. 605).

27-31. καὶ τοὺς τοξότας ... τὴν φάλαγγα: a proteggere il lato destro Alessandro richiama una parte dei soldati (arcieri e metà degli Agriani) che erano stati schierati ad angolo contro i Persiani collocati sulle alture (cfr. 9, 2), insieme con un distaccamento dei mercenari greci disposti in retroguardia. Lo schieramento sulla sinistra persiana – osserva Bosworth I, p. 212 – presentava una frattura tra il fronte principale e il distaccamento sui monti. Qui s'insinua l'ala destra di Alessandro, realizzando così la manovra di accerchiamento proprio dal lato dove temeva di esserlo ad opera di Dario, cfr. P 20, 7: «Pur così inferiore di numero rispetto alla quantità dei barbari, egli impedì loro l'accerchiamento, e con la sua ala destra sopravanzando l'ala sinistra dei nemici e postosi di fianco, mise in fuga i barbari che si trovavano di fronte a lui».

31-4. οἱ ὑπὲρ τοῦ ὄρους ... ἀνέφυγον: la facilità con cui furono respinti dalle truppe macedoni esclude che sui monti si trovassero ventimila persiani, come afferma Arriano, ved. Bosworth I, p. 212: è una delle tante esagerazioni della propaganda filomacedone. Anzi, convinto che da quella parte il rischio non fosse grande, Alessandro richiamò tutte le truppe precedentemente disposte (ved. la nota a 9, 13-4), tranne i trecento cavalieri.

10, 4-7. ἀλλ' ἐπὶ τοῦ ποταμοῦ ... ἔμενεν: la descrizione delle rive del Pinaro è analoga in Callistene (Polibio, XII 17, 5; 22, 4); nuova è, invece, la protezione con palizzate dei punti «più accessibili», ved. Bosworth I, p. 212. Ciò conferma la tattica difensiva di Dario, intesa a contenere il più possibile l'urto della falange, e a risolvere la battaglia

sul suo lato destro, con l'attacco della cavalleria pesante (cfr. QC III 11, 1: «Dario desiderava risolvere la battaglia con uno scontro di cavalieri, presumendo che la falange fosse la forza dei Macedoni»). D'altra parte, il ricorso a misure difensive dimostra che il fiume, almeno in quel tratto, poteva in parte essere guadato da truppe di fanteria, – e ciò s'adatta alla conformazione geografica del Payas, nel tratto compreso tra i 500 e i 1.600 m, a partire dalla foce, ved. Devine 1985a, pp. 45-7.

8. τῇ γνώμῃ δεδολωμένος: con questa espressione (che Arriano mutua da Tucidide, IV 34, 1 e VII 71, 3, ved. Bosworth I, p. 212) si intende rappresentare Dario come un condottiero che ha già la mentalità del vinto; cfr. V 19, 1, dove la stessa espressione serve a caratterizzare *e contrario* l'indomito Poro. Di fronte all'audacia di Alessandro, il *cliché* propagandistico interpreta come manifestazione di codardia una giustificata precauzione difensiva, che è invece coerente con la strategia complessiva del re persiano.

9. παριππεύων ... παρεκάλει: ancora un'esortazione ai soldati; cfr. QC III 10, 4: «E mentre portava il cavallo in su e in giù davanti alle truppe, si rivolgeva ai soldati con parole diverse, adeguandole all'animo di ciascuno di loro». Curzio condensa in un solo momento – quello che precede lo scontro – anche il discorso ai soldati che in Arriano (7, 3-9) avviene prima di passare nuovamente il Passo di Giona.

17-8. τοῦ μὴ διασπασθῆναι ... τῆς φάλαγγος: la metafora dell'onda marina per indicare l'oscillazione dello schieramento della falange deriva da Senofonte, *An.* I 8, 18 ἐξεκύναινε τι τῆς φάλαγγος; ma in Arriano l'uso del participio congiunto sciupa l'immagine: sembra quasi una citazione introdotta a forza.

18-9. πρῶτοι δὲ ... Ἀλέξανδρος: secondo QC III 11, 1 la battaglia ebbe inizio sull'altra ala, con un violento attacco della cavalleria persiana agli ordini di Nabarzane contro i cavalieri alleati e i Tessali; cfr. anche Callistene (Polibio, XII 18, 11): fu uno scontro molto intenso e l'azione dei cavalieri tessali risultò decisiva (QC III 11, 13-5). Arriano vi allude più in là (11, 2) e quasi di sfuggita: come in altri casi, la sua fonte (attraverso Tolemeo, Callistene) cerca di ridurre al minimo il contributo offerto da Parmenione, ved. Atkinson 1980, p. 225.

20. δρόμῳ εἰς τὸν ποταμὸν ἐνέβαλον: è il punto più controverso < del racconto della battaglia. Una carica di cavalleria, come quella descritta da Arriano, è impossibile che sia avvenuta se il teatro delle operazioni è rappresentato dal fiume Payas: per questo motivo, Janke – e dietro a lui molti altri studiosi – ha spostato l'avvenimento più a nord, lungo le rive del Deli çay (ved. la nota a 7, 6-7), il quale però contraddice a tutte le altre indicazioni delle fonti. Per superare le difficoltà topografiche Hammond 1980a (trad. it., pp. 106-7) e, più in

dettaglio, Hammond 1992c, p. 402 sgg., sostiene che Alessandro guidò una carica di fanteria e non di cavalieri; nulla però si può dedurre in proposito dall'uso degli avverbi βιάδην e δρόμῳ che sono usati sia per truppe a piedi che a cavallo, ved. Devine 1985a, p. 52 nt. 80. Ma di recente è stata prospettata un'altra soluzione. La «carica» attraverso il fiume sarebbe un'esagerazione delle fonti, intese a esaltare il contributo personale di Alessandro, ponendo l'accento più sugli aspetti «eroici» che sull'abilità strategica; in realtà, l'azione della cavalleria sul fianco destro sarebbe cominciata solo dopo che le schiere degli eteri avevano traversato il fiume, una dopo l'altra, precedute e protette dall'avanguardia dei prodromi, dei Peoni, degli arcieri macedoni e degli Agriani, in un punto (a circa 3, 5 km dalla foce) in cui il fiume, per breve tratto, sembra mostrare la possibilità di un guado; ved. Devine 1985a, pp. 45 e 52-3.

24-5. τοῦ Περσικοῦ... ἐπιτεταγμένοι: cioè i cavalieri ircani e medi, che – insieme a seimila frombolieri e armati di giavellotto – occupavano l'ala sinistra persiana (cfr. QC III 9, 5).

26-37. οἱ δὲ Ἕλληνες ... κατεῖδον: per lo scontro tra la falange macedone e i mercenari di Dario, Arriano è la nostra unica fonte, ma non sempre chiara. La falange si spezzò – dice Arriano – sia per le difficoltà del terreno sia per l'avanzata più veloce sulla destra (cioè, degli ipaspisti e delle schiere di Ceno e di Perdicca); sulla probabile causa di ciò, ved. la nota a 11, 1-7 e Devine 1985a, pp. 53-4.

44-6. καὶ ἐνταῦθα ... Μακεδόνων: il numero dei caduti in questa singola azione (centoventi pezeteri) è particolarmente alto in relazione all'entità delle perdite generalmente attribuite dalla fonte di Arriano alla parte macedone: ciò dimostra che il combattimento fu particolarmente aspro, ved. Bosworth I, p. 214; ma ved. anche le osservazioni di Hammond 1989c, p. 57 sgg. Su Tolemeo figlio di Seleuco, ved. la nota a 8, 16-24.

11, 1-7. αἱ ἀπὸ τοῦ δεξιοῦ ... τοὺς ξένους: il racconto di Arriano è ambiguo anche per la imprecisione della terminologia. Se con l'espressione αἱ ἀπὸ τοῦ δεξιοῦ κέρως τάξεις si intende l'estrema destra con Alessandro, non si capisce come queste schiere possano attaccare il fianco sinistro dei mercenari greci senza prima scontrarsi con i Cardaci, ved. Bosworth I, p. 214. Secondo alcuni (ved. Devine 1985a, p. 54), si tratterebbe delle τάξεις di destra della falange (le schiere sarebbero entrate in acqua in schieramento obliquo, a scaglioni), cioè le schiere di Ceno e di Perdicca che riuscirono a sfondare in un punto nevralgico dello schieramento persiano tra i mercenari greci e i Cardaci. Poi, piegando verso sinistra (ἐπικάμπσαντες) vennero in aiuto delle altre schiere attaccate dai mercenari riuscendo a farli allontanare dal fiume.

7-10. καὶ οἱ ἵππεῖς δὲ ... τῶν Θετταλῶν: ved. la nota a 10, 18-9. Lo scontro tra la cavalleria persiana e l'ala sinistra di Alessandro, cui sovrintendeva Parmenione – che la fonte di Arriano mette in secondo piano – fu molto violento (ξυνέστη ἵππομαχία καρτερὰ) e in certo senso decisivo dell'intera battaglia. Narra QC III 11, 13-4 che i cavalieri persiani nel loro impetuoso attacco avevano travolto non solo l'esigua cavalleria alleata ma anche uno squadrone dei Tessali (*iambique una ala ipso impetu proculcata erat*), ma che poi questi ultimi ripresisi dallo sbandamento tornarono alla carica travolgendo i Persiani a loro volta sparsi e disordinati per la fiducia dell'ormai certa vittoria. Anche in questa circostanza, si può forse ravvisare l'impiego di una tattica già sperimentata al Granico: quella di sacrificare un corpo di avanguardia, per attirare il nemico in una posizione scoperta e farlo oggetto di una vigorosa controcarica; ved. Devine 1985a, p. 52, e 1988, pp. 3-20.

16. βαρέως ὀπλισμένους τοὺς ἀμβάτας: cfr. QC III 11, 15 il quale afferma che non solo i cavalieri ma anche i cavalli erano appesantiti dalle piastre delle corazze, ed erano svantaggiati in un combattimento in cui era importante la velocità di manovra.

23-6. Δαρεῖος δὲ ... ἔφευγε: continua nella fonte di Arriano la rappresentazione di Dario τῇ γνώμῃ δεδουλωμένος (ved. la nota a 10, 8). La tradizione «vulgata» (D 34, 2-7; QC III 11, 7-12; J XI 9, 9) è concorde, invece, nel riferire i violenti scontri tra i Macedoni e il corpo di guardia di Dario il quale (QC III 11, 7) «spiccava su tutti alto sul suo carro, grande incitamento ai suoi a difenderlo e ai nemici ad assalirlo». Come non ricordare il celebre mosaico venuto alla luce nel 1831 nella casa del Fauno a Pompei, e ora al Museo archeologico di Napoli? (ved. Bosworth I, p. 215; per la bibliografia sul mosaico, ved. Seibert 1972, pp. 55-8). Dario fuggì solo quando i cavalli della sua quadriga, furiosi per le ferite e spaventati dalla massa dei cadaveri che circondavano il carro, stavano per sbalzare giù il re o minacciavano di trascinarlo in mezzo ai nemici (D 34, 6; QC III 11, 11). A difesa del re persiano, compì atti di valore il fratello Oxatre e perirono comandanti illustri come Reomitte, Atizie e il satrapo dell'Egitto Savace, mentre lo stesso Alessandro fu ferito alla coscia destra (ved. la nota a 12, 1-2).

28-31. τὸ μὲν ἄρμα ... ἔφευγε: Dario continua la fuga a cavallo, quando le asperità del terreno non permettono di avanzare oltre con il carro; la stessa versione si deduce da P 20, 10. In QC III 11, 11 Dario fugge dal campo di battaglia su un cavallo *qui ad hoc ipsum sequebatur*; mentre D 34, 7 afferma che a Dario fu data sul campo un'altra quadriga; e più in là, accennando ancora alla fuga del re (37, 1), che egli cambiava l'uno dopo l'altro i migliori cavalli (μεταλαμβάνων ἄλλον ἐξ ἄλλου τῶν ἀρίστων ἵππων).

29-30. καὶ τὴν ἀσπίδα ... καὶ τὸ τόξον: oltre al carro, in P 20, 10 è ricordato solo l'arco. In QC III 11, 11 si parla di «insegne della sua autorità gettate via vergognosamente», che in III 12, 5 si precisa essere il κἀνδύς, cioè il mantello persiano che Dario abbandona per non essere riconosciuto. Solo nella tradizione di Arriano c'è tra gli oggetti abbandonati dal re persiano lo scudo. E il particolare può risalire a Callistene, nell'intento di accentuare la «codardia» di Dario, dato che nella tradizione letteraria greca l'abbandono dello scudo è sinonimo di comportamento vile. Il κἀνδύς è la tunica con lunghe maniche (purpurea nel caso del re, cfr. Polluce, VI 48), ben nota nei rilievi achemenidi: si veda E. E. Herzfeld, *Iran in the ancient East*, Oxford 1941, p. 205 e tav. 76; E. F. Schmidt, *Persepolis*, I, Chicago 1953, p. 85 e tav. 27; Atkinson 1980, pp. 245-6.

32-5. Ἀλέξανδρος γὰρ ... ἐπὶ τὸ στρατόπεδον: secondo D 37, 2 l'inseguimento durò per duecento stadi (circa 36 km) e Alessandro tornò all'accampamento verso la metà della notte. Se così fosse, il re sarebbe giunto fin quasi al Passo di Toprakkale, che distava dal Payas circa 43 km; ved. Devine 1980, pp. 9-10, e 1985a, p. 46: un vero *tour de force* per i soldati macedoni che, prima della battaglia, avevano già dovuto compiere una marcia di cento stadi per raggiungere il Pinaro. Da P 20, 10 sappiamo, inoltre, che Dario precedeva Alessandro di quattro o cinque stadi (cioè 720 o 900 metri): un vantaggio esiguo se – come afferma Arriano – Dario era fuggito subito, dopo la carica di Alessandro, ved. Bosworth I, p. 216.

42-5. ἀπέθανον ... καὶ Βουβάκης: Reomitre (per il quale ved. la nota a I 12, 52-5), Atizie (ved. la nota a I 25, 17-8) e Savace compaiono anche nell'elenco dei caduti in D 34, 5 e QC III 11, 10. Di Savace (Berve II, n. 689) nulla sappiamo oltre che combatté e morì a Isso (cfr. anche D 48, 3). La grafia del nome è incerta: in Curzio *Sabaces* o *Sataces*; in D 34, 5 compare la forma Τασιάκης. Per Arsame, ved. la nota a I 12, 52-5.

45-7. τὸ δὲ ἄλλο πλῆθος ... τοὺς μυρίους: P 20, 10 dà in totale centodiecimila uomini; D 36, 6 e QC III 11, 27 suddividono il totale in centomila fanti e diecimila cavalieri; J XI 9, 10 offre un dettaglio ancora differente: sessantunmila fanti e diecimila cavalieri morti, oltre a quarantamila prigionieri. Infine, in POxy 1798 (= *FGrHist* 148 F 44, col. IV) si parla di cinquantamila fanti persiani morti e tremila cavalieri, quindi, di un imprecisato numero di mercenari (osserva Bosworth I, p. 217, che se i mercenari caduti fossero diecimila, i totali del papiro si avvicinerebbero a quelli di Giustino). Quanto alle perdite macedoni, Arriano non dà altre notizie, oltre a quella dei centoven- ti caduti nella falange (ved. la nota a 10, 44-6). Le altre fonti (D 36, 6; QC III 11, 27; J XI 9, 10) concordano nel numero dei cavalieri caduti

(centocinquanta), ma non in quello dei fanti: trecento in Diodoro; trentadue in Curzio (corretto in trecentodue da Hedicke, ma forse erroneamente perché non s'accorda con il commento di Curzio «costo irrisorio di una vittoria tanto clamorosa»); centotrenta in Giustino. Si distingue sempre POxy 1798, cit., che dà duecento cavalieri e mille fanti. Si ritiene, in genere, che sia le elevate perdite di parte persiana sia le esigue macedoni siano frutto di propaganda, ved. Bosworth I, p. 217; ma ved., *contra*, Hammond 1989c, p. 59 sgg., il quale ritiene che la superiorità dell'armamento e della disposizione tattica giustifichi questa sproporzione.

47-50. ὥστε λέγει ... τὴν φάραγγα: = FGrHist 138 F 6. La fuga dei Persiani fu certamente descritta con coloriti drammatici. Narrava Callistene (Polibio, XII 20, 4) che i torrenti montani formavano in pianura dei burroni, e che nella fuga molti Persiani perirono – si diceva – in queste voragini. Sulla stessa scia si può porre l'affermazione di Tolemeo, che certamente intendeva così enfaticizzare il numero dei nemici morti (ved. Pearson 1960, pp. 190-1). Ma contro Bosworth I, p. 217, che vede nel particolare del burrone colmo di cadaveri, sul quale transitarono gli inseguitori di Dario, «a touch of romantic fiction», in difesa dell'attendibilità della notizia, ved. Hammond 1989c, p. 61 e nt. 28.

51-3. καὶ ἡ μήτηρ ... ἐάλωσαν: cfr. P 21, 1; D 36, 2; QC III 11, 24-5; J XI 9, 12; *Fragmentum Sabbaiticum* 5 (= FGrHist 151 F 1, 5). Plutarco e Giustino non ricordano il figlio maschio, di non ancora sei anni (QC III 11, 24) che si chiamava Ochos (*Fragmentum Sabbaiticum* 5; QC IV 11, 6). In D 37, 3 e in QC III 3, 22, la madre di Dario è chiamata Σισύγαμβρις o *Sisigambis* (Berve II, n. 711); mentre solo P 30, 5; 8 chiama la moglie (che era anche sorella, cfr. P 30, 3; 10; J XI 9, 12; Gellio, VII 8, 3) Stateira (Berve II, n. 721). I nomi delle figlie (Drypetis e Stateira) sono dati dal *Fragmentum Sabbaiticum* 5.

53-4. Περσῶν τῶν ὁμοτίμων γυναῖκες: D 36, 4 le definisce «mogli dei satrapi»; più genericamente, QC III 11, 25 parla di *ingens ... nobilium feminarum turba*. Più preciso in questo caso Arriano: gli ὁμότιμοι sono un'élite di nobili con incarichi amministrativi e funzioni di guardia del corpo del re (Senofonte, *Cyr.* II 1, 3; VII 5, 71 ecc.). Per un'identificazione degli ὁμότιμοι con i *ducenti ... nobilissimi propinquorum* (cfr. QC III 3, 21) che erano schierati a sinistra e a destra di Dario a Isso, ved. Atkinson 1980, pp. 130-1.

56-8. ἐπεὶ καὶ Δαρεῖος ... ἐς Δαμασκόν: cfr. P 20, 11; QC III 8, 12; D 32, 3. È sembrato strano che Dario concentrasse il convoglio dei rifornimenti e i civili al seguito (secondo QC III 13, 16 un totale di trentamila uomini e settemila giumenti da carico) in una località distante quasi trecento km da Sochi, dove l'esercito persiano era ac-

campato, ved. da ultimo Murison 1972, pp. 410-1 e nt. 39. Ma osserva giustamente Bosworth I, p. 218, che Damasco era la località più confortevole della zona, capace di accogliere un numero così elevato di persone e di attrezzature. D'altra parte, la scelta di Damasco manifesta la fiducia di Dario di porre termine al conflitto rapidamente e con i mezzi a sua disposizione.

59-61. ἀλλὰ καὶ ... σταλέντος: il racconto particolareggiato della spedizione di Parmenione è in QC III 12, 27-13, 17 e in Polieno, IV 5, 1, il quale ci dice che Parmenione aveva con sé tre squadroni di cavalleria (si tratta dei Tessali, cfr. P 24, 2). Il tesoro trovato (cfr. QC III 13, 16) ammontava a duemilaseicento talenti di moneta coniata e cinquecento di argento lavorato, cui si devono aggiungere i tremila talenti trovati nel campo persiano a Issò. Ateneo, XIII 608a ha tramandato una lettera che Parmenione avrebbe scritto ad Alessandro, in cui si faceva l'inventario del bottino. L'epistola – certamente falsa – testimonia quale doveva apparire la complessa struttura organizzativa della corte di Dario: «Trovai trecentoventinove concubine del re, esperte di musica, duecentosettantasette preparatori di vivande, ventinove addetti a cuocere il cibo nelle pentole, tredici esperti nella preparazione di cibi a base di latte, diciassette preparatori di bevande, settanta specializzati nel filtrare i vini, quaranta distillatori di profumi».

62-3. ἐπὶ ἄρχοντος ... Μαιμακτηριῶνος: secondo Arriano, la battaglia ebbe luogo nel mese di Mematterione dell'anno in cui, in Atene, fu arconte Nicocrate, cioè il 333/332 a.C. (IG II², 337-9), circa tra la fine di ottobre e la fine di novembre. È però accertato che quello fu un anno intercalare (cfr. B. D. Meritt, *The Athenian Year*, Berkeley 1961, pp. 132-3): questo rende più difficile stabilire il periodo dell'anno in cui la battaglia avvenne. Due indicazioni cronologiche confortano la datazione di Arriano: in QC III 8, 8, tra le cause per cui non era conveniente protrarre la guerra Dario adduce *cum hiems instaret* (l'inverno incombente); in III 13, 7, nel racconto della cattura di Damasco, viene riferito che «all'improvviso, una tempesta aveva versato giù molta neve, e stretta dal gelo la terra si era indurita». Sulla cronologia della battaglia ved. Beloch III 2, p. 312; Atkinson 1980, pp. 458-9; Bosworth I, p. 219.

12-13. Avvenimenti dopo Issò.

12, 1-2. τετρωμένος τὸν μηρὸν ξίφει: la ferita alla coscia è attestata da tutti i testimoni: P 20, 8-9; D 34, 5; QC III 11, 10; 12, 2; J XI 9, 9; Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 327a. In quest'ultima opera (341c), Plutarco nomina Carete come fonte (FGrHist 125 F 6) per la notizia che la ferita fu provocata da Dario in duello. Già Callistene (Polibio, XII 22, 2) aveva affermato che Alessandro aveva disposto lo

schieramento in modo tale da offrire lo scontro personale a Dario. Anche se in P 20, 9 si cita una lettera di Alessandro ad Antipatro (sulla probabile autenticità, ved. J. R. Hamilton, *The Letters in Plutarch's Alexander*, «PACA» IV 1961, p. 13), in cui il re dando notizia della ferita non fa il nome dell'autore, appare evidente che la leggenda del singolo duello nasce già ai tempi di Alessandro nell'ambiente di corte; ved. Atkinson 1980, p. 232. Sulla tendenza a rappresentare Alessandro impegnato in singoli duelli, ved. W. B. Kaiser, *Ein Meister der Glyptic aus dem Umkreis Alexanders des Grossen*, «JDAI» LXXVII 1962, pp. 227-39, in particolare pp. 235-6.

8-9. Βάλακρον τὸν Νικάνορος: Balacro (Berve II, n. 200), nato nel 380 a.C. circa, era politicamente legato ad Antipatro, di cui sposò una figlia (cfr. Antonio Diogene, in Fozio, *Bibliotheca* 166, 111b). Forse, fu guardia del corpo (σωματοφύλαξ) già di Filippo. Con molta probabilità, è da identificare con quel Balacro (Berve II, n. 203) che, nel 332, accompagnò Antigono nella campagna in Licaonia (QC IV 5, 13), come sostiene Bosworth 1974, p. 58; *contra*, Atkinson 1980, p. 327. Poco prima della morte di Alessandro, perse la vita combattendo contro uomini di Laranda e di Isauria (Diodoro, XVIII 22, 1); ved. Higgins 1980, p. 150 e nt. 110; Heckel 1992, pp. 260-1.

10-1. Μένητα τὸν Διονυσίου: Menete (Berve II, n. 507) di Pella (cfr. D 64, 5). Su di lui, ved. la nota a III 16, 55-6 e Heckel 1992, pp. 262-3.

12. Πολυπέρχοντα τὸν Σιμμίου: Poliperconte (Berve II, n. 654) apparteneva alla classe dei comandanti anziani (J XII 12, 8; Diodoro, XVIII 48, 4): secondo Berve, sarebbe nato tra il 390 e il 380 a.C. Prese il comando del battaglione di fanteria della Tinfea, da cui forse era originario (D 57, 2). J XII 12, 8 lo annovera tra i veterani che a Opi furono rimandati in patria. Su di lui, ved. Heckel 1992, pp. 188-204.

13-5. καὶ Σολεῦσι ... ἀπέδωκεν: ved. la nota a 5, 23-6.

16-52. *Alessandro e le prigioniere reali*: cfr. P 21, 1-7; D 37, 3-38, 7; QC III 12, 1-26; J XI 9, 12-6. Di questo episodio Arriano fornisce due versioni: la prima – che egli attribuisce a Tolemeo (*FGrHist* 138 F 7) e ad Aristobulo (*FGrHist* 139 F 7) – nella quale a rassicurare le prigioniere illustri è inviato Leonnato (ed è la versione riportata da Plutarco); la seconda, introdotta da λόγος δὲ ἔχει, secondo la quale anche Alessandro si recò dalle prigioniere il giorno seguente, accompagnato da Efestione, che la madre di Dario scambiò per il re, dando luogo al celebre aneddoto. Nella «vulgata» le due tradizioni si fondono in un unico tessuto narrativo, al punto che in D 36, 3 è Leonnato che annuncia alle donne la visita di Alessandro per il giorno seguente («il re inviò Leonnato ... per far sapere loro ... che il giorno dopo vuole venire a salutarle ...»). Fa eccezione il compendio di Giustino, nel quale si riferisce di

una visita del solo Alessandro, con l'uso di una fraseologia molto simile a quella usata da Curzio per la visita di Leonnato (ved. Atkinson 1980, pp. 247-8). Rimane il dubbio se il racconto di Giustino risalga a una versione originale di Trogo (come sembra a me più probabile), o se l'epitomatore abbia fuso insieme le due versioni.

17-8. ἀλλὰ λέγουσί τινες ... γραψάντων: il modo di indicare le fonti e l'uso della frase infinitiva nel riferire l'aneddoto contrastano con quanto Arriano afferma a 12, 5 ταῦτα μὲν Πτολεμαῖος καὶ Ἀριστόβουλος λέγουσι, ved. Introduzione, p. XXXVI sg. È probabile che l'episodio fosse raccontato da parecchie fonti e forse, come osserva Hammond 1993a, p. 224, Arriano intendeva avvertire il lettore che Tolemeo e Aristobulo erano «le sue fonti principali, ma non le sole».

28. πέμψαι πρὸς αὐτὰς Λεοννάτον: in un primo momento, secondo QC III 12, 6-7, Alessandro avrebbe scelto come ambasciatore Mitrene, il traditore di Sardi (ved. la nota a I 17, 12), perché esperto di lingua persiana; ma poi avrebbe desistito nel timore che la sua vista esacerbasse ancor più il dolore delle donne persiane. Se il particolare della ricerca per questo ufficio di un personaggio che conoscesse bene la lingua persiana ha un fondamento di vero, appare inadatta la scelta di Leonnato, che forse – sospetta Heckel 1992, pp. 92-3 – è stato introdotto a forza in quest'episodio. Tra i Macedoni, solo Peucesta – afferma Arriano – conosceva la lingua persiana (VI 30, 3). Ma a III 6, 6, la stessa qualifica di «bilingue» è assegnata a Laomedonte (ved. la nota a III 6, 34-5). Se – continua Heckel – la fonte dell'episodio è in ultima analisi Tolemeo, questi può aver sostituito Laomedonte, che era divenuto suo nemico (Diodoro, XVIII 43, 2) con Leonnato (ved. W. Heckel, *Leonnatus and the captive Persian queens: a case of mistaken identity*, «SIFC» LIII 1981, pp. 272-4). Costui (Berve II, n. 466), originario o residente a Pella (VI 28, 4), era di *stirpe regia* (QC X 7, 8): secondo Suda, s.u., III, p. 244 Adler, era imparentato con Euridice, la madre di Filippo II. Insieme con Perdicca e Attalo, fu tra gli uccisori di Pausania, assassino di Filippo (Diodoro, XVI 94, 4). Al tempo di Isso, era uno degli «eteri», e divenne uno dei sette σωματοφύλακες al posto di Aribba nel 332/331 (III 5, 5). Su di lui, ved. Heckel 1978a (in relazione a IV 12, 2 dove incorre nell'ira di Alessandro per aver considerato ridicola la proscinesi), e Heckel 1992, pp. 91-106.

33-6. τὴν θεραπείαν ... ἐννόμως: cfr. P 21, 2: «egli combatteva Dario per il potere supremo; quanto a loro, avrebbero ottenuto tutti i privilegi di cui godevano quando Dario era re». Non c'è traccia in Arriano del permesso – richiesto e ottenuto – di seppellire i morti (P 21, 4; QC III 12, 13).

36-7. ταῦτα ... λέγουσι: in realtà, questa versione è riportata anche da Curzio e Diodoro (quindi, si trovava anche in Clitarco): qui, la

citazione forse è fatta per dire che sia Tolomeo che Aristobulo si limitavano (come fa, poi, Plutarco) a riportare questa versione.

38-9. ξὺν Ἡφαιστίωνι μόνῳ τῶν ἐταίρων: l'introduzione nell'episodio di Efestione (ved. la nota a I 12, 5-6) muta la finalità dell'aneddoto: più che la clemenza e la temperanza di Alessandro, questa versione mette in luce la figura di Efestione quale *alter ego* di Alessandro, che è un motivo ricorrente nella «vulgata», ved. Goukowsky 1978, p. 205.

40-1. ἐστάλθαι γὰρ ἄμφω τῷ αὐτῷ κόσμῳ: cfr. D 37, 5 «indossavano ambedue vesti simili». Goukowsky 1978, pp. 205 e 353 nt. 17 ricorda le due statuette del I sec. a.C., che rappresentano Alessandro ed Efestione rivestiti della stessa armatura, ved. Th. Schreiber, *Studien über das Bildniss Alexanders des Grosse*, Abhandlungen der Königlich-sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften, phil.-hist. Kl., XXI 3, 1903, pp. 116-8 e tavv. IX-X.

42. ὅτι μείζων ἐφάνη ἐκεῖνος: la statura più alta di Efestione fu la causa principale dell'errore di Sisigambi: cfr. QC III 12, 16: «coetaneo di Alessandro, gli era superiore per prestanza fisica», e D 37, 5: «per statura e bellezza era superiore Efestione».

46-7. καὶ γὰρ ἐκεῖνον εἶναι Ἀλέξανδρον: in forma diretta, l'identica frase ricorre in D 37, 6 (καὶ γὰρ καὶ οὗτος Ἀλέξανδρός ἐστιν) e in QC III 12, 17 (*nam et hic Alexander est*). È stato notato (Welles 1963a, p. 225 nt. 1) che essa ricalca la definizione greca dell'amico come «un altro sé stesso», attribuita a Zenone (Diogene Laerzio, VII 1, 23; Plutarco, *de amicorum multitudine* 93e), ma che – come osserva giustamente Bosworth I, p. 221 – risale ad Aristotele, *Eth. Nic.* 1166a 30 ἔστι γὰρ ὁ φίλος ἄλλος αὐτός).

47-8. καὶ ταῦτα ... ἀνέγραψα: Hammond 1993a, p. 225, rinvia giustamente a ciò che Arriano afferma nella *Praefatio* 1 e 3: solo le versioni concordi di Tolomeo e Aristobulo sono πάντα ἀληθῆ, mentre i *legomena* vengono riferiti perché οὐ πάντα ἄπιστα.

52. ἐπαινῶ Ἀλέξανδρον: considerazioni moralistiche in conclusione dell'episodio si trovano in tutte le fonti: cfr. P 21, 5 sgg.; D 38, 4-7; QC III 12, 18-23.

13, 1-2. Δαρεῖος δὲ ... ἔφυγε: cfr. QC IV 1, 1-3. A Dario in fuga si riferisce sicuramente l'aneddoto riportato in POxy 1798, fr. 44, col. IV (= FGrHist 148 F 44, col. IV): «... uno degli scudieri gli portò un pezzo di pane che aveva preso da un pastore. A causa della fame egli lo mangiò volentieri e disse: "Tutti gli uomini sono contenti di vivere"». L'aneddoto si contrappone a quello di Alessandro che, durante la marcia nel deserto, rifiuta di bere l'acqua che gli viene offerta (VI 26, 1-3); ved. Pearson 1960, p. 257.

3-4. τῶν ξένων ... πάντας: secondo QC IV 1, 3 Dario incontrò i

quattromila mercenari ad *Onchae*, una località non attestata altrove e di difficile identificazione, ved. Atkinson 1980, p. 267.

4-5. ὡς ἐπὶ Θάψακόν τε πόλιν: città della Siria, sulla sponda occidentale dell'Eufrate, situata presso il principale punto di guado del fiume (cfr. Senofonte, *An.* I 4, 11. 17-9), menzionata già in *1 Reg.* 5, 4 (il nome semitico *Tiphshah* significa «guado», ved. R. Dussaud, *Topographie historique de la Syrie antique et médiévale*, Paris 1927, p. 445). Per la localizzazione moderna diverse sono le opinioni, ved. E. Honigmann, *RE* V A, col. 1278 sgg.; per W. J. Farrell, «JHS» LXXXI 1961, pp. 153-5, Tapsaco è da identificarsi con Carchemis; ma ved., *contra*, R. D. Barnett, «JHS» LXXXIII 1963, p. 3 nt. 8, che con buone ragioni la colloca nell'area di Meskene. Ved., inoltre, Marsden 1964, p. 81; Brunt I, pp. 486-7; Bosworth I, p. 222; Atkinson 1980, pp. 170-1.

7-9. Ἀμύντας δὲ ... αὐτόμολοι: cfr. D 48, 2-5; QC IV 1, 27-33, nei quali è ricordato solo Aminta figlio di Antioco, su cui ved. la nota a I 17, 44-7. Su Timonda figlio di Mentore, ved. la nota a 2, 4; Aristomede di Fere (Berve II, n. 128) passò al servizio dei Persiani già prima della morte di Filippo (Teopompo, *FGrHist* 115 F 222), forse in seguito alla fallita ribellione contro i Macedoni del 334/333 a.C., ved. Sordi 1958, pp. 360-1; Atkinson 1980, p. 207. A Isso comandava la fanteria dei Persiani all'ala sinistra (QC III 9, 3; e ved. la nota a 8, 34-6). La sua fuga a Cipro è ricordata anche da Anassimene, *FGrHist* 72 F 17. Di Bianore (Berve II, n. 214) non sappiamo nulla.

10. ὡς ὀκτακισχιλίων: secondo D 48, 2 e QC IV 1, 27 quattromila sarebbero i mercenari scampati a Isso: la divergenza tra le fonti può essere composta pensando che degli ottomila reduci solo la metà seguì Aminta a Tripoli e in Egitto; ved. H. W. Parke, *Greek mercenary soldiers*, Oxford 1933, p. 199; Badian 1961, p. 25; Atkinson 1980, p. 284.

11-2. ἐς Τρίπολιν τῆς Φοινίκης: odierna Tripoli nel Libano, a circa 65 km a nord di Beirut. Secondo Diodoro, XVI 41, 1 e Strabone, XVI 2, 15 deve il suo nome al fatto di essere fondazione di tre città, Tiro, Sidone e Arado.

13-4. ἐφ' ὧν ... διακεκομισμένοι ἦσαν: cfr. 2, 1-2 e ved. la nota a 2, 2.

14-6. ὅσαι μὲν ἱκαναί ... κατακαύσαντες: cfr. D 48, 2 «Di tutta la flotta scelse le navi che gli erano necessarie per imbarcare i suoi soldati, le altre le incendiò». Per trasportare quattromila mercenari erano necessarie dalle venti alle trenta navi (a 13, 5 si parla di dodici navi necessarie a Farnabazo per millecinquecento mercenari); ved. Atkinson 1980, p. 284.

18-9. πολυπραγμονῶν ... ὑπὸ τῶν ἐγχωρίων: sulla fine di Aminta figlio di Antioco, Arriano è vago e generico – come spesso accade per avvenimenti non legati alla figura di Alessandro. Da Diodoro e da

Curzio sappiamo che occupò il Pelusio, proclamandosi inviato da Dario quale successore di Savace morto a Issò (D 48, 3; QC IV 1, 29); quindi, passò a Menfi e, dopo uno scontro vittorioso con elementi locali, fu da questi successivamente sopraffatto e ucciso (D 48, 4). Secondo QC IV 1, 32, la sconfitta e la morte di Aminta sono dovute alle truppe persiane guidate da Mazace, che era succeduto a Savace (cfr. III 1, 2).

20-40. *Operazioni navali* (ved. la nota a 1-2). *Intervento di Agide, re dei Lacedemonii*.

20-1. Φαρνάβαζος δὲ ... διέτριβον: non sappiamo quanto durò questa sosta, certamente motivata dall'instabilità politica dell'isola; ved. Bosworth I, p. 78; Ruzicka 1988, p. 141 e nt. 24. Su Farnabazo e Autofradate, ved. la nota a 1, 17-8. Per Chio, ved. J. M. Cook, «JHS» LXXIII 1953, p. 124, e LXXIV 1954, p. 162 sgg.

21. καταστήσαντες δὲ φρουρὰν τῆς Χίου: cfr. QC IV 1, 37 *praesidio in urbem Chium introducto*. Si trattava di circa 1.500 mercenari che, uniti agli altri 1.500 condotti ancora nell'isola da Farnabazo dopo Issò (13, 5), formano il contingente di 3.000 mercenari presente nel 332 a.C. a Chio secondo QC IV 5, 18; ved. Ruzicka 1988, p. 141 nt. 27.

24. ἐς Σίφνον: secondo QC IV 1, 37, prima di Sifno Farnabazo aveva occupato e presidiato l'isola di Andros. Su Sifno, ved. Lauffer 1989, pp. 619-20.

24-5. Ἄγις ὁ Λακεδαιμονίων βασιλεὺς: Agide (Berve II, n. 15) è < ricordato solo qui, né d'altra parte Arriano dà spazio alla guerra (sulla quale cfr. D 62-3; QC VI 1, 1-21; J XII 1, 4-11; Eschine, 3, 165; Dinarco, 1, 34) condotta dal re spartano e conclusasi – dopo un primo successo sul generale macedone Corrago – con la sconfitta di Megalopoli, ad opera di Antipatro, dove Agide stesso trovò la morte. La cronologia di questa guerra è controversa: 1) dalla primavera all'autunno del 331 a.C. (secondo QC VI 1, 21, la battaglia di Megalopoli sarebbe avvenuta prima di Gaugamela, prima cioè del 1 ottobre del 331): così, con qualche lieve variazione, Berve II, p. 9; Badian 1967, pp. 190-2 (ma ved. successivamente Badian 1985, pp. 446-7, e soprattutto Badian 1994, pp. 272-7, dove la fine della guerra è collocata nella primavera del 330); 2) dall'estate del 331 fino al 330 avanzato: così, Schaefer III, pp. 201-3; 212-6; Cawkwell 1969, pp. 170-1; e, con ampie argomentazioni, Bosworth 1975. Sulla guerra peloponnesiaca, ved. anche G. E. M. de Sainte-Croix, *The Origins of the Peloponnesian War*, London 1972, in particolare pp. 376-8 (Appendix XXX); Borza 1971; Wirth 1971a, pp. 627-30; Lock 1972; Brunt I, pp. 480-5; McQueen 1978; Atkinson 1980, pp. 482-5. Il silenzio di Arriano (oltre a questo, solo due accenni a III 6, 3; 16, 9-10) risale sicuramente alle sue fonti: ved. Brunt I, p. 485; Bosworth I, p. 223; e può essere moti-

vato sia da ragioni politiche, come il proposito di attenuare la portata dei malcontenti in Grecia, sia soprattutto da ragioni compositive, come la tendenza ad accentrare la narrazione sulla spedizione di Alessandro. Della famiglia degli Euripontidi, Agide III succedette al padre Archidamo morto in una battaglia contro i Lucani a sostegno dei Tarentini, avvenuta – come vuole una tradizione (Diodoro, XVI 88, 3-4) – nel giorno e nell'ora della battaglia di Cheronea, cioè nel 338 a.C. Sulla figura di Agide e sui preparativi della guerra, è fondamentale Badian 1967 e 1994.

29-30. ἐκπλαγέντες δὲ πρὸς τὰ ἐξαγγελθέντα: sia in Grecia (cfr. Eschine, 3, 164) che fuori (cfr. D 32, 4), i pronostici sulla battaglia di Isso erano tutti a favore di Dario. E forse anche la prima fuga del tesoriere Arpalo (III 6, 7) potrebbe essere stata determinata da un presagio di sconfitta macedone; ved. Bosworth I, p. 284; Ruzicka 1988, p. 143 nt. 35. Sull'influenza dell'esito della battaglia sui piani di Agide, ved. Badian 1967, pp. 175-8.

35-6. Ἰππίαν... Ἀγησίλαον: né del primo (Berve II, n. 388) né del secondo (Berve II, n. 11), fratello di Agide, sappiamo nulla. È probabile che anche Agesilao morì a Megalopoli, dato che ad Agide succedette il fratello più giovane Eudamida (Pausania, III 10, 5; Plutarco, *Agis* 3, 3).

36. ἐπὶ Ταίναρον: punta meridionale della Laconia, odierno Capo Matapan, importante base spartana, che solo dopo la morte di Agide III si trasformò in un centro di raccolta di mercenari su base extraterritoriale (ved. Badian 1961, pp. 25-7).

38. ἐπὶ Κρήτης ... καταστησόμενον: di tradizioni doriche, l'isola aveva stretti legami con Sparta; per i rapporti con Archidamo, padre di Agide, cfr. Diodoro, XVI 62. Il compito di Agesilao era di reclutare mercenari (ved. Badian 1967, p. 177); ma Arriano tralascia di dire che più tardi Agide stesso si recò nell'isola, per sottomettere alcune città e costringerle a passare dalla parte persiana (D 48, 2; QC IV 1, 39-40).

41-2. Συρίᾳ τῇ κοίλῃ Μένωνα τὸν Κερδίμμη: di questo Menone (Berve II, n. 514) non c'è più menzione in Arriano, il quale a III 6, 8 afferma che Alessandro, prima di giungere a Tapsaco (siamo nell'estate del 331 a.C.), sostituì il satrapo della Siria, Arimma, che si era dimostrato fiacco nei preparativi che gli erano stati richiesti, con Asclepiodoro figlio di Eunico. Con questa testimonianza sembra in disaccordo Curzio Rufo, secondo il quale, prima di entrare in Fenicia, Alessandro affidò la responsabilità della Celesiria a Parmenione (QC IV 1, 4). Quindi, dopo l'espugnazione di Tiro, Parmenione l'aveva rimessa ad Andromaco (QC IV 5, 9). Infine (QC IV 8, 9-11), quando, nella primavera del 331, fu informato che Andromaco era stato brucia-

to vivo dai Samaritani, Alessandro lasciò l'Egitto per venire a punire i colpevoli e, al posto di Andromaco, pose uno sconosciuto Memnone, che da tutti è considerato un errore per Menone, cioè il Menone figlio di Cerdimma, nominato da Arriano. A questo punto, considerando le due testimonianze contrapposte, è necessario ammettere l'errore di una delle due tradizioni (così, ad es., Leuze 1935, pp. 413-8, sostiene che Arriano è in errore: Menone ebbe la carica nel 331 e non nel 333, prima dell'invasione della Fenicia). Ma si può tentare una conciliazione delle due tradizioni, ambedue, in diverso modo, selettive. Questa è la via seguita da Bosworth 1974, pp. 46-53 e Bosworth I, pp. 224-5, il quale parte da una premessa geografica: per Celesiria (con la Palestina e la Mesopotamia una delle tre parti in cui secondo Arriano, cfr. ad es. VII 9, 8, è divisa la Siria) Arriano – che, come si è visto altre volte, si riferisce alla geografia del suo tempo – intende la Siria del nord intorno alla foce del fiume Oronte, mentre nel periodo ellenistico (al quale Curzio attraverso Clitarco si rifà) con Celesiria si designa il territorio a sud tra la Fenicia e l'Egitto, che corrisponde alla Palestina di Arriano. Quindi, i due incarichi di Menone e di Parmenione riguardano aree diverse. Nel 333 a.C. furono costituiti – afferma Bosworth – una satrapia a nord affidata a Menone e un comando militare a sud, affidato in un primo tempo a Parmenione e poi, nel 332, quando questi raggiunse Alessandro a Tiro, ad Andromaco (QC IV 8, 9). Nel 331 a.C. si verificarono in quest'area altri cambiamenti: al posto di Andromaco, ucciso dai Samaritani, passò Menone figlio di Cerdimma, lasciando la satrapia del nord che fu affidata per breve tempo all'inefficiente Arimma, e poi ad Asclepiodoro, figlio di Eunico.

44. Στρατών ὁ Γηροστράτου παῖς: Stratone (Berve II, n. 727) in QC IV 1, 6 è detto *rex eius insulae* (cioè di Arado); e il fatto che esistano monete con l'iniziale del suo nome (ved. Head 1911, pp. 788-9; Bellinger 1963, p. 52 sgg.) ha fatto pensare che Stratone sia succeduto al padre Gerostrato (Berve II, n. 225) prima della sua morte; ma ved. Bosworth I, p. 226; Atkinson 1980, p. 270.

45. Ἀραδίῳν ... προσοίκων: la città di Arado (odierna Ruâd), nella rocciosa isoletta (odierna Arwad), prospiciente la costa settentrionale della Fenicia, da cui dista tre chilometri e mezzo circa (Strabone, XVI 2, 13 διέχουσα τῆς γῆς σταδίου εἴκοσιν); ved. I. Benzinger, RE II, coll. 371-2. Narra lo stesso Strabone che l'isoletta, pur avendo un perimetro di appena sette stadi (meno di un chilometro e mezzo), è densamente popolata, e vi sono case «di molti piani».

50-1. τὴν Μάραθον τὴν καταντικρὺ τῆς Ἀράδου: odierna 'Amrit, ved. E. Honigmann, RE II A, coll. 1431-5. La posizione di Marato, rispetto all'isola di Arado, è leggermente più a sud (cfr. Strabone, XVI 2, 13).

52. καὶ Σιγῶνα καὶ Μαριάμην: la prima è una località non identificata (per ipotesi, ved. E. Honigmann, *RE* II A, coll. 2455-6); per la città di Mariamme, odierna Marjamin, ved. E. Honigmann, *RE* XIV, coll. 1745-6.

14. *Prima ambasceria di Dario ad Alessandro con proposte di pace e replica di Alessandro*: cfr. *It. Al.* 39-40; *QC* IV 1, 7-14; *J* XI 12, 1; *D* 39, 1.

1-21. Sul complesso problema del numero delle ambascerie inviate da Dario, sul luogo dove esse raggiunsero Alessandro e sul contenuto delle proposte, ved. la nota a 25, 1-22, e la relativa bibliografia. Sui termini di questo primo contatto (per un'analisi puntuale, ved. da ultimo Bloedow 1995), che avvenne all'inizio del 332 a.C., e che fu motivato in primo luogo dalla richiesta di restituzione dei prigionieri illustri (ma anche certo per saggiare le intenzioni di Alessandro, ved. Bosworth I, p. 229), quasi tutte le fonti concordano (Plutarco lo omette, forse per una diversa selezione del materiale in funzione del βίος). Fa eccezione *D* 39, 1, secondo il quale nella prima proposta, fatta non appena ebbe raggiunto Babilonia dopo Issos, oltre a una somma considerevole (χρημάτων πλῆθος) per il riscatto dei prigionieri, Dario avrebbe offerto ad Alessandro il territorio fino al fiume Halys. Questa lettera – aggiunge *D* 39, 2 – sarebbe stata nascosta da Alessandro e sostituita con una falsa che egli avrebbe letto al consiglio degli eteri. Secondo Griffith 1968, la lettera falsa letta da Alessandro sarebbe questa riportata da Arriano, ma si vedano le obiezioni di Wirth 1971b, p. 145 nt. 52; Bosworth I, pp. 227-8; Bernhardt 1988, in particolare p. 188 sgg.

5-6. Φιλίππῳ τε ... συμμαχία ἐγένετο: di un'alleanza tra Filippo e Artaserse III questa è l'unica testimonianza, ved. Bosworth I, pp. 229-30; Bloedow 1995, pp. 96-7, il quale fa notare che nella sua puntigliosa replica Alessandro non mette in dubbio la verità di questa notizia. Si discute a quando l'alleanza possa risalire: se al 343 a.C., quando il Gran re stava per riconquistare l'Egitto (ved. Beloch III 1, p. 538; Momigliano 1934, pp. 138-9 e nt. 1; F. R. Wüst, *Philipp II. von Makedonien und Griechenland in den Jahren 346 bis 338 v. Chr.*, München 1938, pp. 89-91), oppure al 351/350 (A. Schaefer, *Demosthenes und seine Zeit*, II, Leipzig 1886², p. 33; G. L. Cawkwell, «CQ» XIII 1963, pp. 127-8).

6. Ἀρσῆς ὁ υἱὸς Ἀρτοξέρξου: nel 338 a.C., il chiliarca Bagoa uccise col veleno Artaserse e fece salire al trono Arses (Ὀάρσης in Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 337e; 340b), il più giovane dei figli di Artaserse (*D* 5, 3); ma, dopo appena due anni di regno, fece assassinare anche lui favorendo l'ascesa al trono di Dario III (*D* 5, 3-5; Strabone, XV 3, 24 e ved. Beloch III 2, pp. 126-31).

7-8. Φίλιππος ... ἤρξεν: si tratta della spedizione del 336 a.C., che Filippo inviò in Asia minore al comando di Parmenione e Attalo (Diodoro, XVI 91, 2; J IX 5, 8-9). <

15-6. γυναικά τε ... ἄλόντας: la richiesta della restituzione dei prigionieri reali non è accompagnata da offerta di denaro, al contrario di *It. Al.* 39, che pure segue da presso Arriano, dove si parla di diecimila talenti d'oro, di QC IV 1, 8, dove la cifra non è precisata («Chiedeva che gli fossero restituiti la madre, la moglie e i figli in cambio di tanto denaro quanto ne poteva contenere tutta la Macedonia»), e di J XI 12, 1 («Lo prega che gli dia la possibilità di riscattare le prigioniere e per questo fine promette una grande quantità di denaro»). Il fatto che in Arriano non sia indicata alcuna cifra non autorizza però a pensare a una lacuna, come vorrebbe Bosworth I, pp. 230-1.

16-7. φιλίαν ... Ἀλεξάνδρω: cfr. D 39, 1 (ἐὰν βουληθῇ γενέσθαι φίλος); QC IV 1, 9 (*socius amicusque esset*). La terminologia è rigorosamente tecnica: fa notare Atkinson 1980, p. 273, che i termini *φιλία* e *συμμαχία* ricorrono frequentemente nei trattati tra città e città anteriori al 333 a.C., cfr. Tod II, nn. 158 e 168. Nelle intenzioni del re persiano, almeno in questo primo contatto, la *συμμαχία* doveva ripristinare lo *status quo ante* (almeno secondo QC IV 1, 9: «Contento di quello ereditato dal padre, si ritirasse dalle terre che appartenevano all'impero di un altro»). Ma a giudizio di molti (in particolare Wirth 1971b, pp. 144-8, e Bloedow 1995, pp. 95 e 109) le proposte di Dario più che arroganza manifestano un tentativo di avviare una politica di pace tra la Macedonia e la Persia.

19. ξὺν Μενίσκῳ τε καὶ Ἀρσίμῳ: sia il primo (Berve II, n. 509) che il secondo (Berve II, n. 150) sono sconosciuti.

20-1. τοὺς τὰ πιστὰ ... δώσοντας: la medesima formula è presente in QC IV 1, 9 *in ea se fidem et dare paratum et accipere*, e ricorre spesso in Senofonte (cfr. ad es. *An.* I 6, 7; III 2, 5; IV 8, 7).

23. Θέρσιππον: Tersippo (Berve II, n. 368) è nominato anche da QC IV 1, 14: forse un greco che fu poi al seguito di Filippo Arrideo e ricordato in un'iscrizione di Hekatonnesoi (isolette situate tra Lesbo e il continente) per i servizi resi agli abitanti al tempo di Alessandro e subito dopo, cfr. OGIS 4, e ved. J. G. Droysen, *Geschichte des Hellenismus*, II 2, Gotha 1877-78², p. 376; Atkinson 1980, p. 227; Bosworth I, p. 231.

25-61. *Dura replica di Alessandro*: tutte le sue argomentazioni provengono dalla propaganda ufficiale, e non è difficile riportare questo dibattito a Callistene (ved. Bosworth I, p. 233). Più che il re dei Macedoni, parla l'ἡγεμὼν, il capo della Lega di Corinto. Nella gara verbale sulla ricerca delle responsabilità, egli ritorce l'accusa sui Persiani e fa risalire l'origine prima del conflitto attuale alle spedizioni di Dario e <

Serse che invasero la Macedonia e «il resto della Grecia». Ora, in qualità di ἡγεμὼν della Lega, Alessandro intende prendere vendetta sui Persiani (cfr. Diodoro, XVI 89, 2; D 4, 9). Al di là del problema della sua autenticità, la lettera è un documento importante, definita un «manifesto politico» (Tarn I, p. 8), «un brano magnifico di propaganda macedone nel quale Alessandro e i suoi “consiglieri nella comunicazione” tentano di legittimare le pretese imperiali del re macedone» (Briant 1996, p. 790); ved. Kaiser 1956.

25-6. οἱ ὑμέτεροι πρόγονοι: si tratta di Dario I (552-486 a.C.) e del figlio Serse (486-465/464 a.C.).

26-7. εἰς Μακεδονίαν ... Ἑλλάδα: cfr. QC IV 1, 10 *inlato Macedoniae et Graeciae bello*. Ma l'espressione di Arriano ha un significato propagandistico ben chiaro: considerando la Macedonia e la Grecia un'unica entità politica, l'ἡγεμὼν della Lega di Corinto fa sua la motivazione ufficiale della spedizione, cioè la vendetta sui Persiani; ved. Bosworth I, p. 231.

30. Περινθίοις ἐβοηθήσατε: sull'aiuto che i satrapi dettero a Perinto assediata da Filippo nel 341 a.C. cfr. Diodoro, XVI 75, 1-2; Pausania, I 29, 10; e ved. Momigliano 1934, pp. 150-1 e nt. 2; Wüst, *Philipp II*. cit., pp. 123-30; J. R. Ellis, *Philip II and Macedonian Imperialism*, London 1976, pp. 174-6.

31-2. εἰς Θράκην ... Ὀχός: di un intervento persiano in Tracia, < ordinato da Artaserse III, non abbiamo notizia.

32-4. τοῦ δὲ πατρὸς ... ἐκομπάσατε: cfr. QC IV 1, 12: «E chi non < sa che Filippo venne assassinato da uomini che i vostri avevano allettato con la speranza di un'ingente ricompensa?». Questa fu probabilmente la versione ufficiale dell'assassinio di Filippo; ed è verisimile che la propaganda persiana accettasse di buon grado il ruolo – vero o falso che fosse – di istigatrice del delitto, ved. Badian 1963, p. 248 e nt. 21.

34-5. καὶ Ἀρσῆν ... μετὰ Βαγῶου: che Dario abbia partecipato all'assassinio di Arses è detto solo qui (ma è probabile che fosse un motivo della propaganda antipersiana): in D 5, 4-5 si dice esplicitamente che «Bagoa fece uccidere Arses insieme ai suoi figli» e poi, non essendo rimasto in vita nessuno della casa reale, «fece salire al trono uno dei suoi amici, di nome Dario»; cfr. Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 340b; Strabone, XV 3, 24. Ved. le osservazioni di Badian 2000, pp. 53 e 77 sgg.

35-7. καὶ τὴν ἀρχὴν ... Πέρσας: per la propaganda macedone la < successione di Dario è illegittima perché avvenuta contro le leggi e la volontà dei Persiani; cfr. QC VI 3, 12: «Neppure Dario ricevette in eredità l'impero persiano», e ved. Briant 1996, pp. 789-91. Dario III Codomanno era figlio di Arsame, figlio a sua volta di Ostane, che era

fratello di Artaserse II Memnone (D 5, 5; Plutarco, *Artox.* 1). C'era però una tradizione, alla quale la fonte di Arriano sembra dar credito, secondo la quale l'eunuco Bagoa, dopo aver ucciso Arses, mise sul trono Dario che non apparteneva al γένος degli Achemenidi (Strabone, XV 3, 24 Βαγῶς ὁ εὐνοῦχος κατέστησε Δαρεῖον, οὐκ ὄντα τοῦ γένους τῶν βασιλέων), ma era servo e corriere del re (P 18, 7 ἀστάνδης ὢν τοῦ βασιλέως; Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 326e ὃν [*scil.* Δαρεῖον] ἐκ δούλου καὶ ἀστάνδου βασιλέως κύριον Περσῶν ἐποίησας; Eliano, *Var. Hist.* XII 43).

40-1. καὶ τῶν μὲν ἄλλων πόλεων ... λαβόντων: anche in questa argomentazione (tutte le città della Grecia rifiutano l'oro persiano tranne Sparta) si riflette la posizione ufficiale del Sinedrio di Corinto, in cui tutti i Greci sono concordi nell'affidare ad Alessandro il comando della guerra contro i Persiani, con l'eccezione degli Spartani (cfr. I 1, 2); ved. anche Bosworth I, p. 232. In verità, l'oro persiano seguiva anche altre vie, specie in occasione della crisi tebana (cfr. Eschine, 3, 156; 239; Dinarco, 1, 10; 18; Plutarco, *Dem.* 20).

42-4. τὴν εἰρήνην ... ἐπιχειροῦντων: è la κοινὴ εἰρήνη (pace generale) proclamata a Corinto tra Filippo e i Greci nel 337 a.C., e ribadita da Alessandro due anni dopo.

47. καὶ τὴν χώραν ἔχω τῶν θεῶν μοι δόντων: cfr. QC IV 1, 13 «E anche gli dèi stanno dalla parte giusta: ho ridotto in mio possesso grande parte dell'Asia». Le sconfitte subite rendono indegno del trono Dario, poiché non ha più il favore degli dèi; ved. Briant 1996, p. 790.

56. τοῦ λοιποῦ: in QC IV 1, 14 troviamo *de cetero*, che è probabilmente un fraintendimento di Curzio (ved. Pearson 1954-55, p. 450 nt. 91): l'esatta traduzione sarebbe, come nota Atkinson 1980, p. 277, *in ceterum*.

56-7. ὡς πρὸς βασιλέα τῆς Ἀσίας: cfr. la nota a 3, 36, e ved. in particolare Fredricksmeyer 2000, p. 139.

15, 1-29. *Alessandro si impadronisce dei tesori ammassati a Damasco. Gli ambasciatori dei Greci inviati a Damasco a trattare con il Gran re.*

2. σὺν Κωφῇνι τῷ Ἀρταβάζου: Cofen (Berve II, n. 459), portato a termine l'incarico affidatogli, era tornato presso Dario. Nel 330 a.C. in Ircania si arrese ad Alessandro insieme al padre e ai fratelli Ariobarzane e Arsame (III 23, 7). Da QC VII 11, 5. 22-3, sappiamo di una sua missione diplomatica in Sogdiana. Nel 324 a.C., Alessandro lo inserì poi nell'ἄγῃμα degli eteri (VII 6, 4).

6-7. τοὺς δὲ πρέσβεις τῶν Ἑλλήνων: in QC III 13, 15 la lista degli ambasciatori è del tutto diversa (tranne Ificrate): egli ricorda *Aristogiton et Dropides et Iphicrates inter Athenienses ... Lacedaemonii Pausippus et Onomastorides cum Monimo* (così legge, a ragione, H. Berve,

RE XVI, col. 126, *Omaios* codd.) et *Callicratide*. Molti di questi personaggi, secondo Arriano, III 24, 4, furono invece arrestati in Ircania nel 330, τοὺς Λακεδαιμονίων πρέσβεις ... Καλλιστρατίδαν τε καὶ Παύσιππον καὶ Μόνιμον καὶ Ὀνόμαντα, καὶ Ἀθηναίων Δρωπίδην, laddove QC VI 5, 6-9 in questa stessa occasione accenna genericamente a *legati*, senza far nomi tranne quello dell'ateniese Democrate che disperando di ottenere il perdono da Alessandro preferì suicidarsi (QC VI 5, 9). La tradizione di Arriano sembra essere più attendibile, pur con qualche riserva: ad es., che l'ambasceria ateniese fosse composta di tre elementi, come sostiene Curzio Rufo, e non da uno come riporta Arriano, risponde all'uso del tempo (ved. Bosworth I, p. 234).

9-12. ἦσαν δὲ ... Ἀθηναῖος: è difficile che quest'Euticle (Berve II, n. 312) sia lo stesso personaggio che nel 367 a.C. fu inviato da Sparta a Susa (Senofonte, *Hist. Gr.* VII 1, 33), ma forse apparteneva alla stessa famiglia (ved. Badian 1967, p. 174 nt. 1). Del tebano Dionisodoro (Berve II, n. 279) non sappiamo nulla, mentre Tessalisco figlio di Ismenia (Berve II, n. 369) può appartenere alla famiglia del compagno di Pelopida nell'ambasceria a Susa del 367 (cfr. Plutarco, *Arttox.* 22, 8). L'ateniese Ificrate (Berve II, n. 393) era figlio del famoso uomo d'armi ateniese, che era intervenuto anche in Macedonia a sostegno di Euridice, vedova di Aminta, contro Pausania nel 368 a.C., cfr. Eschine, 2, 28-9; e ved. Bosworth I, p. 234.

30-40. *Da Marato a Tiro attraverso Biblo e Sidone.*

30-1. Βύβλον ... ἐνδοθεῖσαν: cfr. QC IV 1, 15 *oppidum Byblon traditum recepit*. Biblo, odierna Dschebeil, era già nota nell'Antico Testamento col nome di Gebal (*Ezech.* 27, 9), ma nell'età classica è menzionata la prima volta da Strabone, XVI 2, 18. Enilo, re di Biblo, era al seguito della flotta persiana con Autofradate (cfr. 20, 1).

31-2. καὶ Σιδῶνα ... Δαρείου: circa dodici anni prima – secondo il < racconto di Diodoro, XVI 45, 4-6 – Sidone fu completamente distrutta da Artaserse III. Quindi è verisimile che i cittadini, nutrendo sentimenti antipersiani, abbiano consegnato la città ad Alessandro, forzando la mano al re Stratone sostenuto invece da Dario (D 47, 1; QC IV 1, 16). Per questo, Alessandro lo fece deporre, e affidò ad Efestione la scelta del nuovo re. Costui si rivolse ai suoi ricchi ospiti i quali rifiutarono per sé l'onore ma indicarono come persona adatta a ricoprire la carica un certo Abdalonimo che, pur legato da parentela con la stirpe reale, era povero e coltivava un piccolo orticello alla periferia della città. L'aneddoto è riportato da QC IV 1, 16-26; J XI 10, 8-9; D 47 (che lo ambienta a Tiro); Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 340d-e (che lo ambienta a Pafo nell'isola di Cipro). Sulle lotte interne a Sidone e sui rapporti della città con il potere persiano, ved. S. F.

Bondì, *Istituzioni e politica a Sidone dal 351 al 332 av. Cr.*, «Rivista di Studi Fenici» II 1974, pp. 149-60, in particolare pp. 151-8.

34-5. πρέσβεις Τυρίων ... Ἀλέξανδρος: cfr. QC IV 2, 2; J XI 10, 10, secondo i quali gli ambasciatori recarono in dono ad Alessandro una corona d'oro. Da QC IV 2, 10 apprendiamo che erano presenti in Tiro in quel momento anche ambasciatori cartaginesi venuti *ad celebrandum sacrum anniuersarium more patrio*. La cerimonia annuale in onore di Eracle/Melqart (ved. la nota a 16, 1) aveva luogo nel mese di gennaio (ved. B. C. Brundage, *Herakles the Levantine*, «JNES» XVII 1958, pp. 225-6), e la data si accorda con l'inizio dell'assedio di Tiro.

38. ὁ βασιλεὺς Ἀζέμιλκος: come Enilo di Biblo, anche Azemilco (Berve II, n. 25) era al seguito della flotta col persiano Autofradate, ma durante l'assedio di Tiro ritornò in città e, quando la città fu espugnata, venne catturato nel tempio di Eracle insieme ad altri notabili, tra cui gli ambasciatori cartaginesi; a tutti costoro Alessandro concesse il perdono (cfr. 24, 5).

40. θῦσαι τῷ Ἡρακλεῖ: cfr. D 40, 2; QC IV 2, 2; J XI 10, 10. Come motivazioni Alessandro avrebbe addotto, secondo Curzio (IV 2, 3), il desiderio di rendere onore al dio dal quale i re Macedoni ritenevano di discendere e, inoltre, l'ammonimento di un oracolo; in realtà, la pretesa del re macedone di sacrificare a Melqart era sentita come un'usurpazione di potere da parte dei Tirii; ved. G. & C. Picard, «Hercule et Melqart», in *Hommages à J. Bayet*, «Latomus» LXX 1964, pp. 569-78; Goukowsky 1976, p. 195.

16, 1-37. Excursus *su Eracle/Melqart*. Il dio Melqart, che i Greci identificarono con Eracle (cfr. Erodoto, II 44, 1-3), ha un'origine antichissima. Da Tiro il suo culto si diffuse in Siria, a Cartagine e nelle colonie fenicie di Occidente, seguendo le rotte commerciali dei Fenici, i quali erano soliti introdurre i loro dèi e i loro rituali in ogni città dove i commerci e gli affari li costringevano a vivere; ved. K. Preisendanz, *RE Suppl.* VI, coll. 293-7; R. Dussaud, *Melqart*, «Syria» XXV 1948, pp. 205-30; Id., *Melqart, d'après de récents travaux*, «RHR» CLI 1957, pp. 1-21; E. Will, *Au sanctuaires d'Héraclès à Tyr*, «Berytus» X 1952, pp. 1-12; B. C. Brundage, *Herakles the Levantine*, «JNES» XVII 1958, p. 225 sgg.; van Berchem 1967, in particolare p. 80 sgg.; C. Bonnet, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraklès Tyrien en Méditerranée*, Leuven-Namur 1988; C. Jourdan-Annequin, *Héraclès aux portes du soir*, Paris 1989, pp. 126-35. Sull'Ercole Tirio, ved. anche A. S. Pease, commento a Cicerone, *Nat. deor.* III 42 (p. 1055 sg.). È probabile che l'*excursus* fosse presente nella fonte di Arriano (così, Radet 1974, p. 72; Levi 1977a, p. 301; Bosworth I, p. 238; Hammond

1993a, p. 226), più che essere frutto della sua erudizione (*FGrHist* 139, *Komm.*, p. 512; Brunt I, pp. 181 nt. 1, e 466).

1. ἱερὸν Ἡρακλέους παλαιότατον: dai sacerdoti del tempio Ero- <
doto (II 44, 3) venne a sapere che il santuario risaliva almeno a due-
milatrecento anni prima, cioè circa al 2750 a.C. (sulla attendibilità di
questa cronologia, ved. A. B. Lloyd, *Erodoto, Le Storie. Libro II*, Mila-
no 2000⁵, p. 269). Erodoto ricorda anche un altro santuario a Tiro,
dedicato a Eracle Thasios: è probabile si tratti del medesimo tempio
menzionato sia da QC IV 2, 4 e da J XI 10, 11, e situato nella città
vecchia (ved. Bosworth I, p. 235, ma, *contra*, Heckel 1997, p. 146),
che secondo Strabone, XVI 2, 24 distava trenta stadi, cioè circa 5 km,
da Tiro (per la localizzazione, ved. H. J. Katzenstein, *The History of*
Tyre, Jerusalem 1973, p. 15).

3-9. πολλαῖς γὰρ ... τὸν Λαῖου: secondo la genealogia Cadmo-Po- <
lidoro-Labdaco-Laio-Edipo (cfr. Erodoto, V 59; Sofocle, *Oed. tyr.*
267-8), l'Eracle argivo apparterebbe alla quinta generazione a parti-
re da Cadmo; e ciò coincide con quanto afferma Erodoto (II 44, 4) a
proposito del santuario di Eracle eretto dai Fenici a Taso: «E questi
avvenimenti precedono di cinque generazioni la nascita in Grecia di
Eracle figlio di Anfitrione». Del tutto inutile è la menzione di Dioniso
figlio di Semele figlia di Cadmo, come rappresentante della terza ge-
nerazione a partire da Cadmo, ved. Bosworth I, p. 236.

9-12. σέβουσι δὲ ... Αἰγύπτιοι: il passo di riferimento è Erodoto,
II 43, 1-4.

14-5. καὶ ὁ Ἰακχος ὁ μυστικός ... ἐπάδεται: cfr. Erodoto, VIII <
65, 1 τὸν μυστικὸν Ἰακχόν: cioè il canto mistico «Iacco» da ἰαχή
«clamore»; cfr. anche Aristofane, *Ran.* 320; Esichio, s.u., II, p. 342
Latte. Già in età antica, lo Ἰακχος fu personificato e il dio Iacco di-
venne il terzo componente della triade eleusina (la sua statua era por-
tata in processione da Eleusi, cfr. Plutarco, *Alc.* 34, 4), ed era consi-
derato figlio di Zeus e di Demetra o di Core, oppure identificato con
Bacco/Dioniso, cfr. Sofocle, *Ant.* 1154; ved. F. Cassola, *Inni omerici*,
Milano 1999⁷, p. 27.

15-20. ὡς τὸν γε ἐν Ταρτησσῷ ... θύονται: si ritiene in genere <
(ved. Brunt I, pp. 182-3 nt. 3; Bosworth I, pp. 236-7; *contra*, Ham-
mond 1993a, p. 226 nt. 37) che qui Arriano (o, più probabilmente, la
sua fonte) sia in errore: il santuario di Eracle/Melqart, cui fa riferi-
mento e che colloca ἐν Ταρτησσῷ, sarebbe quello situato nella colo-
nia fenicia di Gades (Γάδειρα), cfr. Strabone, III 5, 3; van Berchem
1967, pp. 80-7. Tartesso è invece la città situata alla foce del Guadal-
quivir (antico Tartessos); ved. A. Schulten, *RE* IV A, col. 2446; Id.,
Tartessus, Hamburg 1950², p. 44 sgg.; J. M. Blázquez, *Tartessos y sus*
problemas, Barcelona 1969. Per una simile confusione in età romana

(Tartesso considerato l'antico nome di Gades), cfr. ad es. Sallustio, *Hist.* II 5; Cicerone, *Senect.* 49. Poiché altrove (III 30, 9; VII 1, 2) Arriano si riferisce correttamente a Gades con il toponimo Γάδειρα, si può attribuire l'errore di questo passo alla sua fonte, quasi sicuramente Aristobulo. Stupisce però che Arriano, che era stato governatore della Spagna Betica, non abbia corretto l'errore. Sul problema, ved. Bosworth 1976c, pp. 55-64 e Introduzione, p. LVII.

20-2. Γηρυόνην δέ, ... ἐς Μυκήνας: il mito di Gerione (cfr. Apollodoro, *Bibl.* II 5, 10) già trattato brevemente da Esiodo, *Theog.* 287-94; 980-3, è narrato nel poemetto di Stesicoro (S 7-87 Page = 184 Davies; ved. D. Page, *Stesichorus: The Geryoneis*, «JHS» XLIII 1973, pp. 138-54), oltre che da Pisandro, Paniassi e Ferecide.

22-5. οὐδέν τι προσήκειν ... Ἡρακλέα: Arriano segue la tradizione di Ecateo (*FGrHist* 1 F 26), ripresa poi da Eratostene, che ambientava in Epiro l'impresa di Gerione (ved. V. Ehrenberg, «Klio» XVI 1919, pp. 327-31), mentre Esiodo la collocava nell'isola di Eritia nell'Oceano (*Theog.* 290 περιρρύτῳ εἰν Ἐρυθείῃ, 980 ἀμφιρρύτῳ εἰν Ἐρυθείῃ), e le altre fonti – compreso Erodoto, IV 8, 2 – localizzavano l'isola Eritia presso Gades.

24. (τῆς) ἔξω τῆς μεγάλης θαλάσσης: accettando l'integrazione di Grundmann 1884 (= 1885, p. 221 nt. 1), troviamo riunite insieme le due espressioni usate da Arriano per indicare l'Oceano: ἡ μεγάλη θάλασσα (V 5, 1); ἡ ἔξω θάλασσα (V 5, 1; VI 18, 5. 28, 5), formando così l'esatto corrispettivo – come osserva Bosworth I, p. 237 – di V 6, 2 πρὸς τὴν ἐντὸς τὴν ἡμετέραν θάλασσαν («verso il nostro mare interno») che riunisce le due espressioni usate per indicare il Mediterraneo (ἡ ἐντὸς θάλασσα, cfr. V 6, 7; VI 1, 3, e ἡ ἡμετέρα θάλασσα, cfr. VII 1, 2). Ma da un punto di vista strettamente filologico, nel passo in questione il testo potrebbe essere sanato anche espungendo ἔξω.

28. οἶδα δὲ ἐγὼ: un'annotazione derivata da esperienza personale durante il soggiorno a Nicopoli, al seguito di Epitteto: ved. Bosworth I, p. 237; Hammond 1993a, p. 226 e nt. 38.

38-48. *I Tirii rifiutano di accogliere Alessandro nella città.*

41-4. ἐς δὲ τὴν πόλιν ... γενησόμενον: in Curzio e in Giustino, gli ambasciatori invitano Alessandro a sacrificare a Eracle nel tempio posto fuori della città nuova (QC IV 2, 4 «in località da loro chiamata Tiro Vecchia»; J XI 10, 11 «in Tiro Vecchia e nel tempio più antico»; ved. la nota a 16, 1), provocando così l'ira di Alessandro. Qui, si parla invece di un atteggiamento neutrale, che però non era tale dato che il re Azemilco combatteva con la flotta a fianco del persiano Autofradate (cfr. 15, 7). Il divieto, che i Tirii volevano mantenere, di accogliere stranieri all'interno del tempio di Melqart nella città, oltre alla motivazione religiosa, rispondeva in quell'occasione anche a scopi

politici e militari, ved. van Berchem 1967, pp. 107-8 nt. 3. Il participio futuro γνωσόμενοι presente in A non dà senso: è preferibile accettare con Dübner la lezione γενησόμενον offerta da Lobeck (ved. app. crit.); ved. anche Bosworth I, p. 238.

45-6. πρὸς ὀργήν: cfr. QC IV 2, 5 *non tenuit iram* [Alexander], *cuius alioqui potens non erat* («Non riuscì Alessandro a trattenere l'ira che d'altronde non era capace di controllare»), e J XI 10, 11 *ita exarsit*.

17. *Discorso di Alessandro ai soldati prima dell'assedio di Tiro*. Non è < tramandato da nessuna altra fonte, né presenta elementi di novità rispetto alla strategia di Alessandro prima e dopo Issos (conquista delle città costiere per rendere impotente la flotta persiana, togliendo ad essa le basi di rifornimento), se si eccettua la profezia che i marinai fenici difficilmente avrebbero continuato a combattere per i Persiani, se i Macedoni avessero occupato le loro città. È *communis opinio* che Arriano trovasse questo discorso nelle sue fonti principali e lo rielaborasse formalmente, ved. Brunt I, p. 185 nt. 7; Hammond 1993a, p. 221 (per il quale Arriano riporta – ma non *uerbatim* – il testo di un discorso che egli leggeva in Tolemeo e/o Aristobulo). Si discute però – data la prevalenza di elementi di strategia generale rispetto al problema contingente dell'assedio di Tiro – se si tratti di un discorso effettivamente pronunciato in questa occasione (Tarn II, pp. 286-7, avanza l'ipotesi che questo discorso rifletta un documento programmatico di Alessandro al suo esercito alla vigilia del grande assedio), oppure Arriano abbia adattato alla situazione di Tiro un discorso, che trovava nelle sue fonti, in favore della conquista della costa levantina, ved. Bosworth I, pp. 238-9. Per un'analisi puntuale di questo discorso, ved. Bloedow 1994. Sui discorsi in generale, ved. la nota a 7, 15-63, e Introduzione, p. XLIX sgg.

10-1. Λακεδαιμονίων μὲν ... πολεμούντων: da questa frase si po- < trebbe dedurre che Alessandro era già venuto a conoscenza dei primi atti ostili di Agide, specie a Creta (cfr. QC IV 1, 39-40; ved. Badian 1967, pp. 175-8), ma in realtà solo nella primavera del 331 a.C., durante la seconda sosta a Tiro dopo il viaggio in Egitto, il re macedone ebbe le prime notizie sugli avvenimenti (cfr. III 6, 3).

18-24. *Assedio di Tiro*: cfr. P 24, 5-25, 3; D 40, 2-46; QC IV 2-4. Non vi è alcun dubbio sulla dipendenza di Arriano dalle sue fonti principali (ad Aristobulo è attribuita, in particolare, una narrazione su Tiro, *FGrHist* 139 F 12). Per una analisi delle fonti, ved. M. Glück, *De Tyro ab Alexandro Magno oppugnata et capta*, Diss. Königsberg 1886; E. Keller, *Alexander der Grosse nach der Schlacht bei Issos bis zu seiner Rückkehr aus Ägypten*, Diss. Berlin 1904, pp. 25-42; W. Rutz, *Zur*

Erzählungskunst des Q. Curtius Rufus. Die Belagerung von Tyrus, «Hermes» XCIII 1965, pp. 370-82; Bosworth 1976a, pp. 16-20; Romano 1987. Su Tiro, ved. H. J. Katzenstein, *The History of Tyre*, Jerusalem 1973; A. Lemaire, «Le royaume de Tyr dans la seconde moitié du IV^e siècle», in *Atti del II Congresso di Studi Fenici e Punici*, I, Roma 1991, pp. 131-50.

18, 1-2. οὐ χαλεπῶς ... τῇ Τύρῳ: secondo QC IV 2, 15, prima di decidere l'assedio, Alessandro avrebbe tentato una soluzione pacifica inviando a Tiro ambasciatori che sarebbero stati però uccisi e gettati in mare. Che Alessandro abbia cercato una trattativa, per evitare un assedio che si preannunziava lungo e difficile per la natura del luogo, è probabile; ma certo è inventato il particolare degli ambasciatori che sembra ricalcato su quanto Arriano narra a 24, 3; ved. Atkinson 1980, pp. 298-9.

2-5. καί τι καὶ θεῖον ... ἐς τὴν πόλιν: il sogno è riferito anche da P 24, 5: «Vide in sogno Eracle che gli tendeva la mano e lo chiamava dalle mura», mentre in QC IV 2, 17 è lo stesso Alessandro a riferirlo ai soldati scoraggiati per le difficoltà dell'impresa. QC IV 2, 13-4, ricorda altri prodigi: rivoli di sangue dalle fornaci in cui si arroventava il ferro, e ancora gocce di sangue dal pane spezzato da alcuni soldati macedoni. E solo l'interpretazione di Aristandro (il sangue versatosi dalla parte interna significava pena per gli assediati) rasserenò l'atterrito Alessandro.

8-9. νῆσός τε γὰρ ... ὠχύρωτο: cfr. D 40, 4; QC IV 2, 7-8; Strabone, XVI 2, 23; Plinio, *Nat. Hist.* V 17, 76-7. La distanza dell'isola dalla terraferma era di quattro stadi (circa 720 m: cfr. D 40, 4; QC IV 2, 7; *DCC passibus*: Plinio, *Nat. Hist.* V 17, 76). Strabone (*loc. cit.*) afferma che «l'isola ... è unita al continente per mezzo di un molo che costruì Alessandro durante l'assedio». I depositi sabbiosi accumulatisi nel tempo a ridosso dell'antica diga trasformarono definitivamente l'isola in penisola.

13-4. χῶμα ... ὥς ἐπὶ τὴν πόλιν: cfr. QC IV 2, 16 e D 40, 5 il quale dice che la larghezza del molo era di circa 60 m (χῶμα ... διπλεθρον τῷ πλάτει). Per un esame delle fonti sulla costruzione del molo, ved. A. Stewart, *Diodorus, Curtius, and Arrian on Alexander's Mole at Tyre*, «Berytus» XXXV 1987, pp. 97-9.

17. τριῶν μάλιστα ὀργυιῶν: cioè poco più di 5 m. Una ὀργυια < equivaleva a sei piedi, 177 cm circa.

17-8. ἀλλὰ λίθων ... καὶ ὕλης: i macigni di pietra provenivano in gran parte dalle rovine della Vecchia Tiro (cfr. D 40, 5; QC IV 2, 18); il legname invece era portato giù dal Libano (cfr. QC IV 2, 18).

18-9. ἄνωθεν ἐπεφόρουν: D 40, 5 afferma che in quest'opera di trasporto del materiale furono impiegate «molte decine di migliaia»

di uomini e che per la costruzione del molo Alessandro aveva requisito le popolazioni delle città vicine.

19-21. χάρακές τε οὐ χαλεπῶς ... ἐγίγνετο: Arriano non menziona l'ostacolo del vento che, sospingendo con forza le onde contro l'argine, faceva penetrare l'acqua nelle connessioni tra i blocchi di pietra e provocava l'interruzione dell'opera (cfr. QC IV 3, 6 *saxa ... interfluens unda medium opus rupit*; D 41, 5). Sull'incidenza dei fattori meteorologici nella costruzione del molo, ved. Stewart, *Diodorus*, cit., pp. 97-9.

31-2. καὶ ταῖς τριήρεσιν ... ἐπιπλέοντες: cfr. D 42, 1; QC IV 2, 19-20 (che parlano però di πολλὰ τῶν ἐλαττόνων σκαφῶν e di *parua o leuia nauigia*, usate dai Tirii per le azioni di disturbo).

34-6. καὶ οἱ Μακεδόνες ... ἐπὶ τοῖς πύργοις: cfr. QC IV 2, 23 «Fece innalzare due torri in testa al molo dall'alto delle quali tirare sulle imbarcazioni che si facessero sotto». Da Curzio si deduce chiaramente che le torri con le macchine poste sopra hanno per ora solo funzione difensiva, di protezione agli uomini impegnati nella costruzione del molo; ved. anche Bosworth I, p. 240.

37. προκαλύμματα δὲ ... ἦσαν: il modello è tucidideo (II 75, 5 προκαλύμματα εἶχε δέρσεις καὶ διφθέρας); ved. Bosworth I, p. 240; Atkinson 1980, p. 300. In QC IV 2, 23 torna la stessa formula: *coria uelaque iussit obtendi*; ma è evidente l'errore di Curzio che con *uela* traduce il predicativo προκαλύμματα, e compendia con *coria* δέρσεις καὶ διφθέραι; ved. Atkinson 1980, p. 300.

19, 2. ναῦν ἱπαγωγόν: cfr. Erodoto, VI 95, 1; Tucidide, II 56, 2. Le vecchie navi – modificate e trasformate – erano adibite al trasporto dei cavalli; ved. Morrison-Williams 1968, pp. 248-9; Bosworth I, p. 240. QC IV 3, 2-5, che è l'unica altra fonte a riferire della nave incendiaria, parla di una *nauem magnitudine eximia* (IV 3, 2).

6. πίσσαν τε καὶ θεῖον: sull'uso della pece e dello zolfo come materiale infiammabile, cfr. Tucidide, II 77, 3 «Incendiavano la legna, gettandovi del fuoco con zolfo e pece». In QC IV 3, 2, i Tirii cospargono tutta la nave di bitume e zolfo (*nauem ... bitumine ac sulphure inlitam*).

7-8. παρέτειναν ... ἀμφοτέροις: tesero, cioè, due pennoni così da collegare i due alberi (e non un doppio pennone per ciascun albero); ved. Bosworth I, p. 241.

12-4. ἄνεμον τηρήσαντες ... κατ' οὐρὰν εἵλκον: sfruttando il vento, che spirava prevalentemente dalla città in direzione del molo, le triemi più che trainare, indirizzavano da dietro la nave incendiaria, in modo che piombasse esattamente contro l'argine; ved. Bosworth I, p. 241. La lezione di Krüger κατ' οὐρὰν derivata da una glossa nel co-

dice B è assolutamente necessaria rispetto alla *lectio faciliior* κατ' οὐρον di A.

17-8. αὐτοὶ δὲ οἱ ἐν τῇ νηϊ ... οὐ χαλεπῶς: in QC IV 3, 2-3, la nave è sospinta dai rematori che, dopo aver dato fuoco alla nave, prima dell'urto balzano giù in scialuppe che seguivano per questo scopo.

31-2. καὶ τοὺς μηχανοποιούς ... ἐκέλευσεν: qui si allude allo stuolo di ingegneri che seguivano Alessandro, a capo dei quali era il tessalo Diade (Berve II, n. 267). A lui si doveva probabilmente la progettazione del molo per unire l'isola alla terraferma e la costruzione delle torri (cfr. Ateneo Meccanico, *de machinis* 10, 10-1, R. Schneider, *Griechische Poliorketiker*, III, Berlin 1912, p. 16).

20, 1-2. Γηρόστρατος ... Ἐνυλος ὁ Βύβλου: su Arado e il re Gerostrato, ved. le note a 13, 45 e 44; su Biblo e il re Enilo, la nota a 15, 30-1.

6-13. νῆες ὀγδοήκοντα ... ἑκατὸν μάλιστα καὶ εἴκοσιν: l'elenco particolareggiato di Arriano dà un totale di 224 navi a disposizione di Alessandro (ved. Hauben 1976, pp. 87-91); P 24, 5 parla di 200 navi, mentre QC IV 3, 11 menziona 190 navi che presero parte effettivamente all'azione militare e che Alessandro divise in due squadre.

7-9. ἦκον δὲ ... ἄλλαι ἐννέα: sui rapporti tra Rodi e Alessandro, ved. H. van Gelder, *Geschichte der alten Rhodier*, Den Haag 1900, pp. 99-101; Berve I, pp. 247-8; Ehrenberg 1938, p. 18; Tarn II, pp. 214-6; Pugliese Carratelli 1949; Fraser 1952; Badian 1966, p. 56 sgg.; Hauben 1977, pp. 307-16; R. M. Berthold, *Rhodes in the Hellenistic Age*, London 1984, p. 34 sgg. Dal 350 a.C. Rodi era stata sotto il controllo di Mausolo di Caria e, quindi, nella sfera di influenza persiana ma, dopo Isso, l'isola passava dalla parte di Alessandro: la resa formale è posta da QC IV 5, 9 dopo l'assedio di Tiro, cfr. J XI 11, 1; in quest'occasione, gli ambasciatori avrebbero donato al re macedone un prezioso mantello (P 32, 11). È probabile però che ciò sia avvenuto al momento dell'invio delle dieci triremi, cioè durante l'assedio di Tiro, tanto più che tra le navi era compresa la «nave sentinella» (ἡ ... περίπολος καλουμένη); ved. Fraser 1952, p. 199 nt. 5; Hauben 1977, p. 308 nt. 7; *contra*, Badian 1966, p. 65 nt. 53. Alessandro pose una guarnigione nella città (cfr. QC IV 8, 12 dove si dice che i Rodii e i Chii si lamentavano delle guarnigioni) che fu mantenuta quasi sicuramente fino alla morte del re (Diodoro, XVIII 8, 1).

10-1. Πρωτεύας ὁ Ἀνδρονίκου: ved. la nota a 2, 24.

12. οἱ τῆς Κύπρου βασιλεῖς: Arriano nomina Pnitagora re di Salamina (20, 6; 22, 2), Pasistrate di Curion e Androcle di Amatunte (22, 2), presenti all'assedio di Tiro. Secondo Diodoro, XVI 42, 4, il territorio di Cipro era suddiviso tra nove città principali alle quali erano soggette le città minori; e ciascuna di queste nove città aveva un re,

che era soggetto al re persiano; ved. G. Hill, *A History of Cyprus*, I, Cambridge 1949, p. 143 sgg.; D. Alastos, *Cyprus in history*, London 1955, p. 73 sgg.; P. Bocci-G. C. Susini, *EAA* II, p. 628 sgg.

22-4. ἐπ' Ἀραβίας ... τὸ ὄρος: in QC IV 3, 1, la spedizione è collocata in un momento precedente, con lo scopo forse di far risultare Alessandro assente, al momento dell'attacco della nave incendiaria che provoca una battuta d'arresto nelle operazioni, cfr. anche Polieno, IV 3, 4, e ved. W. Rutz, *Zur Erzählungskunst des Q. Curtius Rufus. Die Belagerung von Tyrus*, «Hermes» XCIII 1965, p. 370 sgg.; Atkinson 1998, p. 346. A differenza di Arriano, QC IV 2, 24 accenna ai motivi della spedizione. Dei contadini arabi avevano assalito alcuni Macedoni adibiti al trasporto del materiale, ne avevano uccisi trenta e feriti un minor numero. Nel quadro di questa spedizione, P 24, 10-4 inserisce un aneddoto tratto da Carete (*FGrHist* 125 F 7), nel quale si racconta che Alessandro venne a trovarsi in difficoltà per restare al fianco del suo pedagogo Lisimaco, il quale aveva voluto seguire Alessandro ma, stanco e spossato, era rimasto indietro.

26. Κλέανδρον τὸν Πολεμοκράτους: cfr. QC IV 3, 11. Era partito circa un anno prima, ved. la nota a I 24, 13-4.

31-2. εἰ μὴ διέκπλοις ... ἡ ναυμαχία γίγνοιτο: con διέκπλους si intende l'infiltrazione tra le navi avversarie, cioè la manovra di sfondamento delle linee nemiche; ved. J. F. Lazenby, *The diekplous*, «G&R» XXXIV 1987, pp. 169-77. Bosworth I, p. 244, fa notare la stretta somiglianza, anche sul piano lessicale, con Tucidide, I 49, 1-3 (battaglia delle Sibota).

33-7. αὐτὸς μὲν ... τῆς πάσης τάξεως: lo stesso schieramento in QC IV 3, 11: «Divise in due squadre le centonovanta navi, Alessandro ne collocò una sulla sinistra, affidata a Pnitagora, re dei Ciprioti, affiancato da Cratero: personalmente, si imbarcò sopra la quinquere-me reale in quella di destra».

35. πλὴν Πνυταγόρου: Pnitagora (Berve II, n. 642) era divenuto re di Salamina nel periodo compreso tra il 351 e il 346 a.C., esautorando Evagora II, cfr. Diodoro, XVI 46, 2 (sulla data ved. M. Sordi, «Kokalos» V 1959, p. 107 sg.). Per i servizi resi durante l'assedio ricevette compensi (cfr. Duride, *FGrHist* 76 F 4), ma fu però destituito da Alessandro, dato che nel 331 re di Salamina appare essere il figlio Nicocreonte (P 29, 3).

37-8. τοῖς δὲ Τυρίοις ... Ἀλέξανδρος: D 42, 1-4 riporta un episodio, tralasciato in Arriano, secondo il quale i Tirii avevano fatto una sortita con la flotta contro il molo, uccidendo e ferendo non pochi Macedoni. Alessandro aveva reagito armando πάσας τὰς ναῦς (cioè le navi che in quel momento aveva a disposizione) e si era diretto verso il porto di Tiro, cercando di tagliare ai nemici la ritirata. E per po-

co l'avevano spuntata i Tirii pur con la perdita delle ultime navi. Forse il pericolo corso di lasciare la città priva di difensori – oltre all'arrivo delle altre navi, che Diodoro però non menziona – potrebbe aver indotto i Tirii a ricusare in seguito lo scontro navale. L'episodio, riportato anche da Polieno, IV 3, 4, è considerato dubbio, ma sulle lacune del racconto di Arriano, si veda Bosworth I, p. 245-6.

51. ὥς οὐκ ἀντανήγοντο οἱ Τύριοι: il rifiuto dei Tirii di accettare lo scontro navale è ricordato anche nelle altre fonti: cfr. D 43, 3: «i Tirii non osavano più schierarsi contro con la flotta»; QC IV 3, 12: «A una battaglia navale i Tirii, pur possedendo una flotta, non vollero arrischiarsi».

52. ἐς μὲν τὸν λιμένα τὸν πρὸς Σιδῶνος: Tiro aveva due porti: a < nord, il porto Sidonio, protetto da mura; a sud, il porto Egiziano (ved. più sotto, 20, 10 τὸν πρὸς Αἴγυπτον ἀνέχοντα), semplice rada; cfr. Ps.Scilace, 104; Strabone, XVI 2, 23.

55-7. τρεῖς δὲ ... καταδύουσιν: cfr. D 43, 3; QC IV 3, 12: l'affondamento delle tre navi fu opera del contingente fenicio che era agli ordini di Alessandro.

59-60. ἵνα σκέπη τῶν ἀνέμων ἐφαίνετο: Arriano non fa cenno del grande disturbo arrecato dal vento alle operazioni di assedio, sia nella costruzione del molo (cfr. D 42, 5; QC IV 3, 6), sia nei movimenti della flotta (cfr. QC IV 3, 17-8); ved. la nota a 18, 19-21.

61-2. Ἀνδρομάχῳ τῷ ναυάρχῳ: di lui (Berve II, n. 77) non sappiamo nulla.

21, 2-3. μηχαναὶ πολλαὶ: D 42, 7 specifica due tipi di macchine: quelle per lanciare massi contro le mura e le catapulte: «Con le macchine lanciasassi (τοῖς μὲν πετροβόλοις) scuoteva le mura, mentre con le catapulte (τοῖς δ' ὀξυβελέσιν) allontanava i difensori installati sugli spalti»).

3-5. αἱ δὲ ... οὐ ταχυναυτοῦσαι ἦσαν: le macchine erano quindi caricate sulle navi adibite al trasporto e sulle triremi più lente, che non erano più utilizzabili per il combattimento (per l'espressione, cfr. Eschine, 3, 97 νεῶν ταχυναυτουσῶν). Ma D 43, 4 parla di triremi unite insieme per trasportare le macchine; e QC IV 3, 14 di quadriremi con le prore unite: «I Macedoni avevano agganciato alcune quadriremi a due a due, di modo che le prue si toccassero e lo scarto tra le poppe fosse il più ampio possibile». Diade avrebbe utilizzato per primo navi da guerra unite (Ateneo Meccanico, *de machinis* 15, 7-8, p. 18 Schneider).

12-4. βέλεσί τε ἡμύνοντο ... τῷ τείχει: in D 43, 1-2 e 44, 1-5 tro- < viamo una vera e propria rassegna di espedienti difensivi attuati dai Tirii assediati (ἀντιμηχανήματα). Ruote che con il loro movimento

spezzavano e deviavano i proiettili delle catapulte; pelli cucite e riempite di alghe per attutire i colpi dei massi scagliati contro le mura; quindi, sabbia arroventata dentro scudi di ferro e lanciata sui nemici (cfr. anche QC IV 3, 25). L'insistenza su questi particolari tecnici ha fatto pensare a Tarn II, p. 121 che Diodoro derivi da un manuale di poliorcetica di età ellenistica; ma ved. Bosworth 1976a, pp. 16-20.

15-6. τὰ τεῖχη ... πόδας: cioè, circa 45 m. Bosworth I, p. 247-8 fa giustamente notare l'esagerazione. Mura così alte, tra l'altro, rendevano superflua la costruzione di un secondo muro difensivo attestata da D 43, 3 e QC IV 3, 13.

24-5. οἱ Τύριοι ναῦς καταφράξαντες: come anche Alessandro (ved. 21, 6 τριακοντόρους πολλὰς ἐς τὸν αὐτὸν τρόπον φράξας), i Tirii proteggono i soldati e i rematori con ripari e coperture che si mettevano ai fianchi della nave (παραρρύματα, cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* I 6, 19, ο παραβλήματα, *ibid.* II 1, 22); ved. Casson 1971, pp. 249-50.

28. τριακοντόρους: navi di più piccole dimensioni e fornite di solo trenta rematori; ved. Casson 1971, pp. 44-5 e 55-6.

30-1. ὑφαλοι κολυμβηταί: già nel V sec. a.C. è documentato l'impiego di sommozzatori nelle operazioni navali: cfr. Tucidide, IV 26, 8 κολυμβηταί ὑψυδροί (a Sfacteria) e VII 25, 6-7 (a Siracusa). Il più famoso tra i palombari fu Scillia di Scione, al servizio della flotta persiana, ricordato da Erodoto, VIII 8, 1 (δύτης τῶν τότε ἀνθρώπων ἀριστος), sul quale fiorì abbondante l'aneddotica: cfr. Pausania, X 19, 1 (Σκιωναῖος Σκύλλης); Plinio, *Nat. Hist.* XXXV 139; Apollonide, *Anth. Pal.* IX 296; ved. inoltre A. Hauvette, «RPh» X 1886, pp. 132-42; F. J. Frost, «G&R» XV 1968, pp. 180-5. Per il nuoto subacqueo in generale nell'antichità, ved. E. Mehl, *Antike Schwimmkunst*, München 1927.

34-5. ἐξάπτοντες ... ἔξω τῆς θαλάσσης: non si comprende bene se la rimozione dei massi avvenga operando dal molo (e in questo caso ci sarebbe contraddizione con quanto affermato prima a 21, 5 ἡνύετο δὲ χαλεπῶς τοῦτο τὸ ἔργον, οἷα δὲ ἀπὸ νεῶν καὶ οὐκ ἀπὸ γῆς βεβαίου γιγνόμενον), oppure se si rimuovano i massi accumulatisi sul molo. Si veda la discussione in Bosworth I, p. 248.

40. πάντα ἄποροι γιγνόμενοι: la sortita avventurosa dei Tirii è motivata dal blocco posto da Alessandro, che impedisce il rifornimento dei viveri. Riesce difficile credere che l'operazione sia stata progettata dopo una notte di gozzoviglie, in seguito alla favorevole interpretazione di un prodigio (cfr. QC IV 4, 5).

45-7. ὁπότε οἱ τε ναῦται ... ἀπεχώρει: l'attacco improvviso ai nemici ἐπὶ τὰ ἀναγκαῖα ἐσκεδασμένοι è quasi un *topos* di tattica militare. Bosworth I, p. 249, elenca gli antecedenti più illustri: Erodoto, VI 78, 1-2; Tucidide, VII 39-40; Senofonte, *Hist. Gr.* II 1, 24-7.

48. πεντήρεις ... καὶ τετρήρεις: secondo Diodoro (XIV 42, 2), la quinquereme sarebbe stata inventata da Dionisio di Siracusa nel 399/398 a.C., ma in Atene essa appare più tardi (non prima del 325/324; cfr. IG II², 1629, 1. 811). Si discute sulla struttura: secondo Morrison-Williams 1968, p. 291, vi sarebbero stati solo due ordini di rematori, con tre uomini a ciascun remo nell'ordine superiore e due nell'inferiore. Per Casson 1971, p. 101, gli ordini sarebbero stati tre, con due uomini nei banchi superiori e uno nell'inferiore. L'invenzione della quadrireme risalirebbe, invece, ai Cartaginesi (Plinio, *Nat. Hist.* VII 207). Probabilmente, essa aveva solo due ordini di rematori, con due uomini a ciascun remo (ved. Morrison-Williams 1968, p. 291; Casson 1971, p. 103).

53. ἄνευ κελευστῶν τὰς κόπας παραφέροντες: il passo di riscontro è quello indicato da Bosworth I, pp. 249-50, cioè Senofonte, *Hist. Gr.* V 1, 8, dove per una navigazione silenziosa la voce dei capi rematori (κελευσταί) è sostituita dal battito di due pietre (λίθων ... ψόφῳ) e il rumore del tuffo dei remi nelle onde è evitato da un particolare tipo di vogata (παραγωγῇ τῶν κόπων), in cui è presumibile pensare che il remo non fosse interamente tratto fuori dall'acqua, ma messo di taglio. Così si deve intendere forse παραφέροντες.

22, 8-9. τὴν Ἀνδροκλέους ... τοῦ Κουριέως: Androcle (Berve II, n. 73) era re di Amatunte (Arriano, *Succ.* F 24, 6); Pasirate (Berve II, n. 609) di Curion: la correzione τοῦ Κουριέως di C. H. Dörner, al posto di τοῦ Θουριέως della tradizione, sembra confermata – osserva Bosworth I, p. 250 – da una lista di θεωροδόχοι (coloro che accolgono gli inviati ad assistere alle feste) da Nemea, ved. S. G. Miller, «Hesperia» XLVIII 1979, pp. 78-9.

33. κατὰ μὲν δὴ τὸ χῶμα: Arriano non dà più notizie della costruzione del molo. Da D 43, 5 sappiamo che esso aveva raggiunto le mura, rendendo la città ormai una penisola (τῆς πόλεως χειρρονήσου γενομένης); per QC IV 3, 14 il molo era ormai a distanza di tiro (*moles intra teli iactum erat*).

38-40. πρῶτον ... παραρραγέν: cfr. D 43, 4 κατέβαλεν ἐπὶ πλέθρον τοῦ τείχους (cioè, circa 30 m); QC IV 3, 13. La breccia aperta nel muro fu riparata dai Tirii durante la notte (D 43, 5).

40. ἐπιβαλὼν γεφύρας: l'invenzione dei ponti volanti (in D 43, 7 ἐπιβάθραι) era attribuita a Diade (Ateneo Meccanico, *de machinis* 10, 10; 15, 6, pp. 16-8 Schneider; Vitruvio, X 13, 8).

41-2. ἐς ὀλίγον ... οὐ χαλεπῶς: l'attacco fallito dei Macedoni attraverso la breccia aperta è declassato a un semplice tentativo, di non grande impegno, che i Tirii respingono «senza difficoltà». Diverso è il

racconto di D 43, 5, secondo il quale i Tirii con un fitto lancio riescono a stento (μόγις) a respingere gli assalitori.

23, 1. τρίτη δὲ ἀπὸ ταύτης ἡμέρας: cfr. QC IV 4, 10 *biduo deinde ad quietem dato militibus*; ma le rare indicazioni cronologiche delle fonti non scandiscono uguali contesti narrativi. Ha qui inizio l'assalto finale alle mura della città. In D 45-6 l'azione di Alessandro si divide in due fasi: un primo attacco, portato dalle macchine lanciasassi (πετροβόλοι καταπέλται) e dalle catapulte poste sulle torri di legno del molo, e seguito dall'uso dei ponti volanti (ἐπιβάθραι), con violenti corpo a corpo, in cui, per un colpo di scure in testa, morì Admeto, chiliarca degli ipaspisti (D 45, 7), fu respinto baldanzosamente dai Tirii, tanto che Alessandro palesò propositi di abbandono, subito repressi. Profondo però doveva essere lo scoramento di tutti gli eteri, se è vero che solo Aminta figlio di Andromene fu d'accordo con Alessandro a continuare l'assedio (D 45, 7). Un secondo attacco fu portato di concerto ancora «per terra e per mare» (D 46, 1). Le macchine poste sulle triremi accoppiate agirono dalla parte degli arsenali (περὶ τὰ νεώρια), e da questa parte Alessandro in persona compì una vera e propria *aristeia*, nei combattimenti corpo a corpo dopo il lancio dei ponti. Nello stesso tempo, le macchine poste sul molo vincevano la resistenza delle mura e così Tiro fu conquistata. È probabile che queste due azioni, una guidata da Admeto, l'altra da Alessandro siano state unificate dalla fonte di Arriano, come potrebbe dimostrare la morte di Admeto, da lui posta nell'assalto finale; ved. Bosworth I, p. 253. νηνεμίαν τε φυλάξας: il vento aveva fortemente disturbato le attività dei Macedoni, sia nella costruzione del molo (D 42, 5; QC IV 3, 6 e ved. le note a 18, 19-21 e 20, 59-60), sia nelle operazioni di assedio (QC IV 3, 17-8: sospinte da un forte vento, le onde spezzano i legami che tengono unite le triremi e i ponti con le macchine e gli uomini precipitano in mare).

3. ἐπὶ τῶν νεῶν: in Arriano non c'è alcun cenno ad operazioni dal molo.

8-9. οἱ ὑπασπισταὶ ... Ἄδμητος: ovviamente non può trattarsi dell'intero corpo degli ipaspisti che non poteva entrare in una sola nave. Admeto (Berve II, n. 24) era forse il comandante dell'ἄγημα τῶν ὑπασπιστῶν e non dell'intero corpo degli ipaspisti che era agli ordini di Nicanore, ved. Tarn II, p. 151 e nt. 1. Si segnalava per valore e forza fisica (cfr. D 45, 6). Su di lui ved. Heckel 1992, p. 253 e nt. 40.

9-10. ἡ Κοίνου τάξις οἱ ἀσθέταιροι καλούμενοι: il termine ἀσθέταιροι (con la variante grafica ἀσθέτεροι) ricorre altre cinque volte: IV 23, 1 (τοὺς ὑπασπιστάς ... καὶ τῶν ἀσθεταίρων καλουμένων τὰς τάξεις); V 22, 6 (τὰς τῶν ἀσθεταίρων τάξεις); VI 6, 1

(καὶ τῶν ἀσθεταίων καλουμένων τὴν Πείθωνος τάξιν); VI 21, 3 (τῶν ὑπασπιστῶν τε καὶ τῶν τοξοτῶν τοὺς ἡμίσεας καὶ τῶν ἀσθεταίων καλουμένων τὰς τάξεις); VII 11, 3 (καὶ πεζέταιροι Πέρσαι καὶ ἀσθέταιροι ἄλλοι). In tutti e sei i passi Nicolaus Blancardus (1668) corresse, ma a torto, πεζέταιροι, ved. Bosworth 1973, pp. 245-53; Lane Fox 1973, p. 512; Brunt I, p. LXXIX nt. 99; Milns 1976, p. 97; Heckel 1992, pp. 320-1. Con questo termine si indicava certamente un corpo di fanteria, ma non è semplicemente un altro nome per πεζέταιροι (cfr. VII 11, 3), né per ὑπασπισταί (cfr., oltre a questo passo, IV 23, 1; VI 21, 3). Inoltre, è da notare che in tutti i passi tranne l'ultimo la menzione è accompagnata da καλούμενοι: si tratta, cioè, di un appellativo onorifico («i cosiddetti asteteri») che si attribuiva ad alcuni corpi dei πεζέταιροι, dapprima solo al battaglione di Ceno, come si deduce da questo passo, poi anche ad altri. Il fatto che Ceno era originario dell'Elimiotide e comandava un battaglione proveniente da quella regione (cfr. D 57, 2 e ved. la nota a I 6, 60-1), ha indotto Bosworth 1973, p. 247 sg. (cfr. Bosworth I, p. 252; II, p. 154) e Hammond 1989b, pp. 149-50, a ritenere che il termine designasse i battaglioni reclutati nell'Alta Macedonia (Elimiotide, Lincestide, Orestide, Tinfea). Un'interpretazione diversa avanza Goukowsky 1987, pp. 243-8; egli considera quello degli asteteri un corpo elitario selezionato da una o più schiere di pezeteri. In relazione a questo passo, Ceno prenderebbe con sé «degli uomini scelti dalla sua schiera, quelli che si chiamano "asteteri"». Oscuro è però il significato della parola, nella quale solo il secondo elemento è intellegibile, mentre nella prima parte del composto potrebbe celarsi una forma dialettale tipica dell'area macedone. Queste le soluzioni proposte: 1) una combinazione di ἀστοί e ἑταῖροι (in modo analogo sarebbero stati denominati ἄσθιπποι i componenti di un corpo di cavalleria di Antigono in Diodoro, XIX 29, 2); ved. Hammond 1978a, pp. 128-35; cfr. Hammond 1989b, pp. 148-50; 2) una forma contratta da *ἀσισθέταιροι (ἄσισθος forma rara per ἄγχιστος) nel significato di «eteri vicini per stirpe» (ved. Bosworth 1973, p. 251); 3) una contrazione tessalica di ἀριστο-ἑταῖροι, nel senso di «eteri migliori», attribuendo così al termine un significato onorifico, ved. G. T. Griffith, in Milns 1976, pp. 99-100.

19-20. ὡς πανταχόθεν ... γίγνεσθαι: cfr. IV 29, 4 ὡς ἀμφοτέρωθεν βαλλομένους τοὺς Ἰνδοὺς ἀμφιβόλους γίγνεσθαι, per cui Bosworth II, p. 189, cita a confronto Tucidide, IV 36, 3.

30. οὐ πάντῃ ἀποτόμῳ τῇ προσβάσει: ved. la nota a I 17, 23-4.

31-3. καὶ Ἄδμητος μὲν ... ἀποθνήσκει αὐτοῦ: nel racconto di D 45, 6, Admeto muore valorosamente per un colpo di ascia in mezzo alla testa, ma nell'ambito di un attacco precedente all'assalto finale e

che si concluse con un insuccesso per i Macedoni. È probabile che la fonte di Arriano abbia unificato le due azioni in un unico contesto narrativo, ved. Bosworth I, p. 253.

24, 9-10. κατὰ τὸ Ἀγηνόριον καλούμενον: cioè il santuario di Agēnōre, il padre di Cadmo e di Europa (Esiodo, fr. 138-9 Merkelbach-West) e mitico fondatore di Tiro (QC IV 4, 15; 19), di cui sarebbe stato re (Pausania, V 25, 12; Apollodoro, *Bibl.* II 1, 4). Sui miti concernenti le origini di Tiro, ved. C. Grottanelli, *Il mito delle origini di Tiro: due «versioni» duali*, «Oriens antiquus» XI 1972, pp. 49-63. Il santuario non è attestato da nessuna altra fonte: è probabile che Agēnōre fosse una divinità semitica assimilata all'area mitologica greca, ved. Bosworth I, p. 253.

16-9. καὶ ὅτι λαβόντες ... εἰς τὴν θάλασσαν: il fatto non è ricordato da altre fonti e, se storicamente attendibile, va riferito ai primi tempi dell'assedio. Sulla base di esso fu creato l'episodio degli ambasciatori, inviati da Alessandro, che sarebbero stati uccisi e precipitati dalle mura (cfr. QC IV 2, 15). Comunque, nell'uno e nell'altro caso, l'atto efferato dei Tirii serve a giustificare la crudeltà della repressione dei Macedoni, certamente esacerbati per le sofferenze patite, per le perdite subite ed anche per il lungo protrarsi dell'assedio (τῆς ... πολιορκίας τῇ τριβῇ).

20. τῶν μὲν Τυρίων ἐς ὀκτακισχιλίους: D 46, 3-4 riferisce di 7.000 morti in battaglia e di 2.000 giovani crocifissi da Alessandro; QC IV 4, 16-7 parla di 6.000 uomini uccisi in combattimento e di 2.000 *crucibus adfixi*, a causa dell'ira del re «che offrì un lugubre spettacolo ai trionfatori». Il totale di QC coincide con quello di Arriano, nel quale però non c'è menzione dei duemila crocifissi, cui allude anche J XVIII 3, 18. Tarn II, p. 67 tende a negare il particolare delle crocifissioni, ma ved. Schachermeyr 1973, p. 218 e nt. 240; Lane Fox 1973, p. 191 (trad. it., p. 196); Bosworth I, p. 255.

20-3. τῶν Μακεδόνων ... ἐς τετρακοσίους: come al solito, si ritiene che nella fonte di Arriano la propaganda tenda a minimizzare le perdite macedoni, davvero irrilevanti sia nell'attacco finale (20 ipaspisti più Admeto), sia ancora più durante tutto l'assedio (400 uomini), ma ved. Hammond 1989c, pp. 58-9, sul raffronto tra i dati di Arriano, che deriverebbe attraverso Tolemeo da fonti ufficiali, e quelli delle altre tradizioni.

25-6. ὁ βασιλεὺς ... θεωροὶ: su Azemilco ved. la nota a 15, 38. Sulla presenza dell'ambasceria cartaginese, cfr. QC IV 2, 10-1: giunti per celebrare il sacrificio annuale a Melqart, i Cartaginesi esortano i Tirii a resistere e promettono aiuti. Secondo QC IV 3, 19 un'altra ambasceria di trenta Cartaginesi sarebbe giunta a Tiro, quando l'assedio

era in pieno svolgimento e Alessandro era già in possesso della flotta. I legati recavano la notizia che i Cartaginesi, bloccati da guerre intestine, non potevano inviare l'aiuto promesso. In quest'occasione, i Tiri avrebbero affidato loro le donne e i figli da trasportare a Cartagine. Anche D 41, 1 ricorda questo fatto («decisero di trasferire a Cartagine i figli, le donne e i vecchi»), ma lo colloca in un momento anteriore, all'inizio della costruzione del molo (da J XI 10, 14 *amota igitur imbelli aetate Karthaginem* si può ricavare poco ma, pur nel brevissimo compendio, è la prima cosa menzionata dopo l'inizio dell'assedio). Se l'episodio è storicamente verisimile, esso può essere avvenuto solo all'inizio delle ostilità: è difficile pensare sia all'arrivo di una seconda ambasceria ufficiale, sia alla partenza di donne e bambini, quando già la flotta di Alessandro aveva bloccato i porti.

28. τούτοις ... ἄδειαν δίδωσιν: A. Lemaire, in *Atti del II Congresso di Studi Fenici e Punici*, I, Roma 1991, pp. 131-50, sulla base di elementi numismatici, ritiene che Azemilco mantenne il trono e il titolo.

29-31. καὶ ἐπράθησαν ... ἐς τρισμυρίους: tra morti e prigionieri, quasi la stessa proporzione che a Tebe, dove i morti furono 6.000 e 30.000 coloro che furono venduti schiavi (cfr. P 11, 12). D 46, 4 parla di 13.000 prigionieri venduti schiavi; QC IV 4, 16 riferisce invece che circa 15.000 uomini furono salvati dai Sidoni che combattevano con Alessandro e trasferiti a Sidone nelle loro navi (la notizia è poco attendibile; come poteva ciò accadere senza che Alessandro se ne accorgesse? Atkinson 1980, p. 312, avanza l'ipotesi che fossero portati a Sidone per essere venduti). La somma si avvicina ai trentamila di Arriano.

31. Ἀλέξανδρος δὲ τῷ Ἡρακλεῖ ἔθυσσε: cfr. D 46, 5: «in onore di Eracle fece splendidi sacrifici».

41. μηνὸς Ἑκατομβαιῶνος: che corrisponde al Loios del calendario macedone, cioè luglio/agosto del 332 a.C. L'assedio durò sette mesi (cfr. P 24, 5; D 46, 5; QC IV 4, 19); quindi ebbe inizio ai primi di febbraio (ved. Beloch III 2, pp. 314-5), nel mese macedonico Peritios, proprio quando si svolgeva il *sacrum anniuersarium*, ricordato da QC IV 2, 10, in onore di Melqart, cfr. Menandro di Efeso, *FGrHist* 783 F 1, e ved. Bosworth I, p. 235. Un aneddoto riferito da P 25, 1-3, se autentico, fornirebbe una ulteriore precisazione cronologica. In un momento di tregua, fatto un sacrificio e osservati gli auspici, Aristandro affermò con sicurezza che la città sarebbe stata conquistata entro il mese. Le parole dell'indovino furono accolte con risa e sarcasmi, dato che era quello l'ultimo giorno del mese. Allora Alessandro, per togliere dall'imbarazzo Aristandro, dette l'ordine di considerare quello non il trentesimo ma il ventottesimo giorno del mese. Se Tiro cad-

de il trenta Loios, questa data corrisponde all'incirca al 10 agosto, ved. Bosworth I, p. 255.

25, 1-22. *Seconda ambasceria di Dario ad Alessandro con offerte di pa-* <
ce. Sulla prima ambasceria, ved. la nota a 14, 1-21. Le fonti discorda-
 no: 1) sul numero delle ambascerie; 2) sul luogo dove esse raggiunse-
 ro Alessandro; 3) sul contenuto delle proposte di Dario; ved. Radet
 1925; Id., «Alexandre en Syrie. Les offres de paix que lui fit Darius»,
 in *Mélanges syriens offerts à R. Dussaud*, I, Paris 1939, pp. 235-47;
 Mikrojannakis 1970; Wirth 1971b, pp. 145-7; Levi 1977a, pp. 235-9;
 F. Sisti, «Le proposte di pace di Dario ad Alessandro: fra aneddoto e
 verità storica», in *Scritti in memoria di Carlo Gallavotti*, «RCCM»
 XXXVI 1994, pp. 209-15; inoltre, per un completo riesame critico
 delle testimonianze, Bernhardt 1988. P 29, 7 ricorda una sola amba-
 sceria, simile nei contenuti a questa seconda di Arriano e conclusa
 sempre dall'episodio di Parmenione – che è il vero oggetto dell'inte-
 resse di Plutarco (cfr. anche *Regum et imperatorum apophthegmata*
 180b) –; diversa però è la collocazione cronologica: siamo nella pri-
 mavera del 331 a.C., durante il secondo soggiorno di Alessandro in
 Fenicia al ritorno dall'Egitto. La datazione di Plutarco sembra più at-
 tendibile (e l'errore può risalire ad Arriano stesso, più che alla sua
 fonte, ved. Bosworth I, p. 228), dato che così ampie concessioni terri-
 toriali da parte di Dario, se realmente vi furono (non ci sono prece-
 denti nella storia achemenide: è probabile siano frutto di propagan-
 da, ved. Briant 1996, pp. 856-9), sarebbero strane in un momento in
 cui Alessandro si trovava in difficoltà nel lungo assedio di Tiro (ved.
 Levi 1977a, p. 235; Atkinson 1980, pp. 395-6; Bosworth I, p. 228;
contra, Hamilton 1969, p. 77). Questa proposta di pace, nei termini
 in cui è riferita da Arriano e da Plutarco, è recepita in tutti i testimoni
 della «vulgata»: varia naturalmente la cifra del riscatto – o per ampli-
 ficazione propagandistica o più semplicemente per errore nella tradi-
 zione manoscritta; elemento costante è, invece, la concessione di ter-
 ritori, sempre però legata alla proposta di matrimonio di una delle
 figlie di Dario con Alessandro: come una dote, quindi, che avrebbe
 reso Alessandro una sorta di viceré nella parte occidentale dell'impe-
 ro (ved. Atkinson 1980, p. 320). Nella struttura aneddotica, a conclu-
 sione di questa proposta, è legato l'episodio di Parmenione. C'è però
 una fonte secondaria (Valerio Massimo, VI 4, 3) che riporta l'aneddo-
 to famoso (con una struttura sintattica molto simile a quella di P 29,
 7) legato alla stessa ambasceria ma con alcune varianti: la cifra del ri-
 scatto è divenuta l'esorbitante dote concessa da Dario alla figlia (*cum*
decies centum milibus talentum); le concessioni territoriali, inoltre, si
 limitano alla linea definita dal fiume Halys e dal Tauro, che rappre-

sentava il confine tradizionale tra l'impero dei Medi e l'Occidente (cfr. Erodoto, I 72, 2; ved. D. Asheri, *Erodoto, Le Storie. Libro I*, Milano 2001⁶, p. 314; Atkinson 1980, p. 321). Da Valerio risulta evidente, oltre che per la cifra del riscatto, l'esistenza di una variante (fino all'Halys o fino all'Eufrate) anche per le concessioni territoriali; e nella tradizione della seconda e conclusiva ambasceria questa variante ha provocato una duplicazione dell'episodio in una parte della «vulgata»; così le ambascerie diventano in totale tre (Berve II, pp. 121-2 pensava che la cessione dei territori fino all'Halys fosse un'invenzione esemplificata sui termini della seconda ambasceria di Arriano. Ma, forse, è più probabile il contrario). In Diodoro le ambascerie di Dario sono ancora due, ma nella prima (D 39, 1) – che sarebbe avvenuta quando il re persiano subito dopo Issò aveva raggiunto Babilonia, cioè agli inizi del 332 a.C. – è già contenuta l'offerta dei territori al di qua dell'Halys. E qui Diodoro (39, 2) aggiunge un particolare sconosciuto alle altre fonti: Alessandro avrebbe nascosto agli amici la lettera autentica, sostituendola con un'altra scritta da lui stesso che – secondo Griffith 1968, pp. 33-48, ved. la nota a 14, 1-21 – sarebbe quella riportata da Arriano a 14, 2-3. In D 54, 2 si ricorda la seconda ambasceria, che avrebbe raggiunto Alessandro dopo il ritorno dall'Egitto, ma prima della morte della moglie di Dario (D 54, 7) e del passaggio del Tigri (D 55, 3-6), e che per il contenuto coincide con questa seconda di Arriano e quella di Plutarco. Segue, a conclusione, l'episodio di Parmenione. Quanto al luogo dove Alessandro avrebbe ricevuto questa seconda ambasceria, è opinione attendibile (ved. Goukowsky 1976, p. 209) che esso sia Tiro: come per la cronologia, Diodoro coinciderebbe con Plutarco. In Curzio Rufo, invece, le ambascerie sono tre: 1) a Marato (QC IV 1, 7-9): richiesta di restituzione dei parenti e promessa di un'ingente somma; proposta di alleanza con Dario; 2) nel 332 a Tiro subito dopo la conclusione dell'assedio (QC IV 5, 1): Dario offre ad Alessandro in moglie la figlia Stateira e in dote tutto il territorio fino all'Halys; una *κοινωνία* quindi nel governo dell'impero; 3) nel 331 poco prima di Gaugamela, ma *dopo* l'attraversamento del Tigri (IV 9, 17-8) e *dopo* la morte della moglie di Dario (IV 10, 18-9): offerta della figlia in moglie, ma con un ampliamento del territorio in dote fino all'Eufrate. A quest'ultima proposta è unito, come al solito, l'episodio di Parmenione. In Giustino, infine, le tre ambascerie si succedono una dopo l'altra con vaghe indicazioni temporali: 1) subito dopo Issò (J XI 12, 1): promessa di molto denaro per il riscatto dei prigionieri; 2) dopo un certo tempo (J XI 12, 3 *interiecto tempore*): proposta di matrimonio con la figlia e una parte del regno in dote; 3) dopo la morte della moglie di Dario (J XI 12, 9-10): propone *un'altra* figlia in matrimonio con i territori fi-

no all'Eufrate per dote. Proprio la strana espressione di Giustino (*alteram filiam*) che è un calco maldestro di un'espressione del tipo di quella usata da D 54, 2 τὴν ἑτέραν τῶν ἑαυτοῦ θυγατέρων, prova che la terza ambasceria è una geminazione della seconda.

3. μύρια μὲν τάλαντα: la stessa cifra in P 29, 7; Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata* 180b; mentre di trentamila talenti è l'offerta corrispondente nella «vulgata», preceduta in D 54, 1 da una di ventimila nell'ambasceria precedente (dove i codd. danno però δισχίλια che è da correggere con Fischer). Si tratta comunque – anche nella forma più ridotta – di somme iperboliche, che la tradizione romanzata tende ad accrescere, fino ad arrivare al milione di talenti di Valerio Massimo (VI 4, 3 *Dareo ... filiam in matrimonium cum decies centum milibus talentum pollicente*).

6. ἔστε ἐπὶ θάλασσαν τὴν Ἑλληνικὴν: cioè il Mare Egeo (per l'espressione cfr. Erodoto, V 54, 2; Tucidide, I 4, 1); cfr. QC IV 11, 5 *inter Hellespontum et Euphraten*.

6-7. γήμαντα δὲ τὴν Δαρείου παῖδα: la figlia di Dario offerta in matrimonio si chiamava, come la madre, Stateira (QC IV 5, 1).

9-15. Παρμενίωνα μὲν ... ἀπεκρίνατο: l'episodio di Parmenione, che divenne poi un luogo comune dell'esercitazione retorica, rientra nella lunga serie di opposizioni Alessandro-Parmenione, e risale probabilmente a Callistene, ved. Hamilton 1969, p. 77; Atkinson 1980, p. 398. All'origine dell'aneddoto c'è però un dato storico ben preciso: il desiderio della vecchia aristocrazia macedone rappresentata da Parmenione di definire nello spazio e nel tempo la spedizione in Asia. Un tentativo in tal senso da parte di Parmenione si può vedere anche nell'episodio narrato da P 21, 9, se nella Barsine, catturata a Damasco e che Parmenione vuol far sposare ad Alessandro, è da vedere la figlia maggiore di Dario, che poi effettivamente Alessandro sposò nel 324 a.C., ved. Tarn II, p. 330 sgg.; Pearson 1960, p. 159; Hamilton 1969, p. 55.

23-27, 44. *Assedio di Gaza*: cfr. QC IV 6, 7-30; P 24, 4-5; D 48, 7; *It. Al.* 45-7; Polibio, XVI 22a, 5-6; Flavio Giuseppe, *Ant. Iud.* XI 320; 325; Zonara, IV 10; Egesia, in Dionigi di Alicarnasso, *de compositione uerborum* VI 18, 25-7 (FGrHist 142 F 5). Ved. Romane 1988.

25-7. εὐνοῦχος δὲ τις ... ἐπαγαγόμενος: di Batis (Berve II, n. 209) è incerta la grafia del nome (QC *Betis* che s'accorda con Egesia Βαῖ-τις, Βαβημάσις/Βαβημήσις in Flavio Giuseppe) e la sua qualifica. L'espressione di Arriano (κρατῶν τῆς Γαζαίων πόλεως) è generica e, unita al fatto che Batis viene definito eunuco (solo qui e nell'*It. Al.*), potrebbe qualificare un tiranno locale (ved. Tarn II, p. 265 e nt. 2, che cita il caso analogo di Filetero di Pergamo, definito da Strabone, XIII 4, 1 θλιβίας ἐκ παιδός). Diversamente le altre fonti: in QC IV 6, 7, Betis è comandante di guarnigione, particolarmente fedele al suo

re (cioè al re di Persia): «Al comando della città era Betis, estremamente leale al suo re, che proteggeva con un esiguo contingente delle opere di fortificazione imponenti»; e D 48, 7 afferma che Gaza era tenuta da una guarnigione persiana (φρουρουμένην ὑπὸ Περσῶν); così, in Flavio Giuseppe, Betis è φρούραρχος, e genericamente ἡγεμών in Dionigi di Alicarnasso. Ma a un comandante di guarnigione non si addice forse la condizione di eunuco, il quale è solito esercitare il potere nell'ombra (ved. Atkinson 1980, p. 335; *contra*, Bosworth I, p. 258; un dotto *excursus* sulla figura dell'eunuco nel mondo orientale in Briant 1996, pp. 279-88). È quindi possibile che il termine εὐνοῦχος nasconda la deformazione di un titolo, come sostiene Briant 1996, p. 287.

26, 1-2. ἀπέχει δὲ ... σταδίου: la città di Gaza era situata sulla strada tra la Siria e l'Egitto (cfr. Plinio, *Nat. Hist.* VI 28, 144); secondo la fonte di Arriano la distanza dal mare era venti stadi (circa 3, 6 km), mentre al tempo di Strabone, XVI 2, 30, il porto distava dalla città solo sette stadi (circa 1, 3 km). Ciò starebbe ad indicare un profondo mutamento nella topografia della zona costiera. Sulla storia della città, ved. I. Benzinger, *RE* VII, coll. 880-6.

4-5. ἐπὶ χώματος ὑψηλοῦ ... ὄχυρόν: sulle fortificazioni di Gaza, cfr. QC IV 6, 7 *muros ingentis operis*; Dionigi di Alicarnasso, *de compositione uerborum* VI 18, 25-7 «città ben fortificata della Siria»; Pomponio Mela, I 64 *ingens et munita admodum Gaza*; ma sull'altezza del terrapieno (χώμα), su cui era edificata la città e che sarebbe stato il principale ostacolo alle operazioni di assedio (cfr. 26, 2 ἄπορον εἶναι βίᾳ ἐλεῖν τὸ τεῖχος διὰ ὕψος τοῦ χώματος), Arriano è l'unica fonte. QC IV 6, 9 allude invece a un'altra difficoltà – sicuramente più attendibile – incontrata dai Macedoni: la natura sabbiosa del terreno che, cedendo, impediva i movimenti delle ruote delle macchine.

15-20. ἐδόκει δὲ ... τῶν Γαζαίων: cfr. 27, 3 dove, quasi con le stesse parole, è ripetuto l'ordine di costruire un terrapieno: καὶ χώμα χωννύναι ἐν κύκλῳ πάντοθεν τῆς πόλεως ἐκέλευσεν. Si potrebbe pensare a due fasi distinte: 1) attacco lungo il versante meridionale delle mura, *prima* della ferita di Alessandro (di cui QC non fa alcun cenno); 2) costruzione di un terrapieno tutto intorno alle mura, *dopo* la ferita di Alessandro, che anche QC IV 6, 21 ricorda: *aggerem, quo moenium altitudinem aequaret, extruxit*. Ma è più facile credere che si tratti di una ripetizione: forse 26, 2-27, 2 e 27, 3 sgg. sono doppioni, derivati il primo da Aristobulo, il secondo da Tolemeo, ved. G. Wirth, *RE* XXIII, col. 2472; Brunt I, pp. 216-7 nt. 1; Bosworth I, pp. 258-9.

21-4. θύοντι ... ἔφερε: l'*omen* è ricordato da P 25, 4-5 e da QC IV

6, 10-1 con qualche variante: in Plutarco si parla di un generico ὄρνις e in Curzio Rufo di un *coruus*; invece di una pietra sulla testa (λίθον ἐμβάλλει ἐς τὴν κεφαλὴν), sia in P che in QC l'uccello fa cadere una zolla di terra, che colpisce la spalla o la testa del re (P 25, 4 ἐμπίπτει βῶλος εἰς τὸν ὤμον; QC IV 6, 11 *gleham ... subito amisit; quae cum regis capiti incidisset*). Nessun accenno in Arriano alla sorte dell'uccello che rimane intrappolato nelle funi delle macchine d'assedio (Plutarco) o impigliato nel bitume delle torri (Curzio Rufo).

25. ἤρετο Ἀρίστανδρον τὸν μάντιν: su Aristandro, ved. la nota a I 11, 7-8. L'interpretazione dell'indovino è riportata concordemente da tutte le fonti.

27, 1-2. τέως μὲν ... εἶχεν: in QC IV 6, 13, in seguito al vaticinio di Aristandro, Alessandro ordina la ritirata (*paruit uati signumque receptui dedit*). Ciò spiega meglio il tentativo di sortita degli assediati, che prendono coraggio vedendo i Macedoni ritirarsi.

10-2. αὐτὸς δὲ ... ἐς τὸν ὤμον: cfr. P 25, 5 ἐτρώθη ... εἰς τὸν ὤμον; in Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 341b e in QC IV 6, 17 si precisa che la ferita alla spalla è provocata da una freccia. Di una seconda ferita alla gamba causata da una pietra parla ancora Curzio Rufo (QC IV 6, 23 *saxo crus eius adfligitur*); ma è probabile che la duplice tradizione (ferita alla spalla/ferita alla gamba) abbia duplicato l'avvenimento – come in Curzio – o provocato confusione (Zonara, IV 10 «fu ferito alla spalla da una pietra») o tentativi di fondere in un solo avvenimento le due tradizioni (Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 327a: ferita di freccia alla caviglia e distorsione della spalla per caduta conseguente; ma il testo è sicuramente corrotto, ved. Atkinson 1980, p. 339). Arriano non fa menzione di un altro grave pericolo corso da Alessandro a Gaza (cfr. Egesia, *FGrHist* 142 F 5; QC IV 6, 15-6): un arabo dell'esercito di Dario, nascondendo la spada sotto lo scudo, s'inginocchiò davanti al re, quasi volesse fare una supplica; cercò poi di colpirlo, ma Alessandro riuscì a schivare senza gravi danni il colpo. L'episodio ha valore funzionale nel racconto di Curzio Rufo: credendo che la profezia di Aristandro si sia avverata, Alessandro può tornare a combattere con maggior ardore.

18-9. εὖρος μὲν ... διακοσίους: le misure del terrapieno fornite da Arriano sono del tutto inverosimili: 250 piedi di altezza equivarrebbero a 75 m; e due stadi di ampiezza a 360 m circa. La correzione di Krüger (πέντε per διακοσίους, cioè ε' al posto di c') riduce l'altezza a 55 piedi (cioè 16,5 m), misura attendibile, ma rimane sempre l'enormità dell'ampiezza, ved. Bosworth I, p. 259.

21-3. ὑπονόμων τε ... κατὰ τὸ κενούμενον: lo scavo di cunicoli sotto le mura, particolarmente agevole data la natura sabbiosa del ter-

reno, fu deciso da Alessandro fin dall'inizio dell'assedio secondo QC IV 6, 8: «Valutate le caratteristiche del luogo, Alessandro fece tracciare alcune gallerie, in un terreno cedevole e di scarsa consistenza che facilitava lo scavo nel sottosuolo».

24-5. τοὺς προμαχομένους τῶν πύργων: le espressioni parallele di I 20, 8 (ἐς τοὺς προμαχομένους τοῦ τεύχους) e di I 21, 6 (ἐς τοὺς προμαχομένους τῶν μηχανῶν) escludono la lezione di A ἐκ τῶν πύργων.

34-5. πρῶτος Νεοπτόλεμος ... γένους: (Berve II, n. 548) era forse < un discendente della casa reale dei Molossi, che si vantava di risalire a Neottolema figlio di Achille e nipote di Eaco (Pindaro, *Nem.* 7, 38-40; Pausania, I 11, 1; Strabone, XIII 1, 27). Apparteneva probabilmente al corpo degli ipaspisti, di cui fu comandante (ἀρχιυπασπιστής, cfr. Plutarco, *Eum.* 1, 6) succedendo a Nicanore, figlio di Parmenione, cioè dal 330 a.C.; su di lui, ved. Heckel 1992, pp. 300-2.

41-2. ἀπέθανον πάντες ... ἐτάχθησαν: secondo QC IV 6, 30, i < morti dalla parte degli assediati furono diecimila; ma forse il numero è esagerato (Egesia, *FGrHist* 142 F 5, parla di quattromila barbari massacrati); notevoli perdite ebbero però anche i Macedoni: *nec Macedonibus incruenta uictoria fuit*. Le fonti di Arriano tacciono della punizione inflitta a Batis (Egesia, *FGrHist* 142 F 5; QC IV 6, 26-9) che, legato per i piedi, fu trascinato ancora vivo dal carro del re, rinnovando così lo scempio inflitto da Achille al cadavere di Ettore. L'autenticità dell'episodio è discussa: la respingono decisamente Perrin 1895, pp. 56-68; Tarn II, pp. 267-70; Pearson 1960, pp. 247-8; ma non mancano coloro che ritengono l'episodio in carattere con i comportamenti dell'emulo di Achille, ved. Radet 1974, pp. 77-8; Schachermeyr 1973, p. 220 nt. 242; C. B. Welles, «AJA» LV 1951, pp. 433-6; Lane Fox 1973, p. 193 (trad. it., pp. 198-9), che lo collega ad usanze tessaliche. Per una valutazione dell'episodio nel quadro dell'*imitatio Achillis*, ved. Goukowsky 1978, pp. 19-20.

Libro terzo

1, 1-23. *Marcia verso l'Egitto*; cfr. QC IV 7, 1-5. Partendo da Gaza, < Alessandro raggiunge in sei giorni Pelusio, senza incontrare resistenza. Memori dei sacrilegi commessi dai Persiani sia con Cambise (cfr. in particolare Erodoto, III 29, 1-3), sia con Artaserse II Ochosi nel 343 a.C. (cfr. Deinon, *FGrHist* 690 F 21; Eliano, *Var. Hist.* IV 8; VI 8; Suda, III, p. 15 [181] Adler), gli Egiziani accolgono i Macedoni con entusiasmo (cfr. D 49, 2; QC IV 7, 1-3; ma sul carattere delle fonti antiche riguardo ai rapporti tra Egiziani e Persiani, ved. le osservazioni di Briant 1996, pp. 877-81: «se Alessandro si è impadronito dell'Egitto, non è per un'insurrezione generale in suo favore; più semplicemente, i capi persiani della satrapia non disponevano di mezzi militari: quindi, il comportamento dell'aristocrazia egiziana era segnato»). Alessandro risale poi il Nilo, verso Eliopoli e Menfi dove sacrifica ad Api. Di qui, ridiscende verso il mare. Sul soggiorno di Alessandro in Egitto, ved. S. M. Burstein, «Alexander in Egypt: continuity or change?», in *Achaemenid History*, VIII, Leiden 1994, pp. 381-7

2-3. ἐβδόμη ... ἐλαύνων: cfr. QC IV 7, 2 *septimo die postquam a Gaza copias mouerat*.

3. εἰς Πηλούσιον: la città di Pelusio si trova presso l'omonima foce orientale del Nilo ed è localizzata a Tell Farama, a 20 km circa dal canale di Suez; ved. H. Kees, *RE* XIX 1, coll. 407-15. In questa zona si concentrò il primo tentativo di difesa di Psammenito contro Cambise nel 525 a.C. (cfr. Erodoto, III 10, 1, con il commento di D. Asheri, *Erodoto, Le Storie. Libro III*, Milano 2000³, p. 223).

5-6. Μαζάκης δὲ ὁ Πέρσης: Mazace (Berve II, n. 485) era stato probabilmente nominato satrapo da Dario dopo la morte del suo predecessore Savace ad Issa (ved. la nota a II 11, 42-5).

7-11. τὴν τε ἐν Ἰσσοῦ ... Ἀλέξανδρον: le motivazioni che Arriano dà della resa di Mazace risentono – osserva Briant 1996, pp. 864-5 – della propaganda macedone, per la quale «Dario III s'est complètement déconsidéré en abandonnant, au cours de sa fuite, les insignes

du pouvoir royal». Inoltre, Mazace, nominato da Dario dopo Isso, doveva conoscere bene l'esito della battaglia; e gli ordini ricevuti dal re non dovevano certo contemplare una resa immediata.

9-10. τῆς Ἀραβίας τὰ πολλὰ ... ἐχόμενα: poiché in V 25, 4 Arriano fa dire ad Alessandro (rivolto ai soldati): εἰ δὲ Ἰωνία τε πρὸς ἡμῶν ... ἔχεται ... καὶ Ἀραβίας ἔστιν ἄ, l'espressione Ἀραβίας τὰ πολλὰ è sembrata sospetta. La correzione di Sintenis τῆς παραλίας cioè «la maggior parte della zona costiera» (ved. F. Rühl, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» CXXXVII 1895, p. 114) è brillante e paleograficamente attendibile, anche se forse non necessaria; ved. Bosworth I, pp. 261-2, il quale ricorda che Parmenione ha operato una spedizione nell'entroterra, prima dell'assedio di Tiro.

13. ἐπὶ Μέμφιν πόλιν: situata circa 25 km a sud del Delta, la città di Menfi risale alle origini della storia egiziana. Secondo Erodoto, II 99, 4 (ved. commento di A. B. Lloyd, *Erodoto, Le Storie. Libro II*, Milano 2000⁵, p. 322), fu fondata da Min (o Menes) primo re dell'Egitto; ved. H. Kees, *RE* XV 1, coll. 660-88.

14. ἐφ' Ἡλιουπόλεως: situata 12 km a nord-est del Cairo, era in < antico il centro del culto del dio solare Ra (ved. A. Gardiner, *Ancient Egyptian onomastica*, II, Oxford 1947, p. 144 sgg.; M. Pieper, *RE* VIII 1, coll. 49-50).

17-8. καὶ θύει ... τῷ Ἀπιδι: il sacrificio al dio Api risponde alla < prassi politica di Alessandro di conciliarsi il favore degli indigeni tributando onori alle divinità locali. Il culto di Api, che i Greci identificavano con Epafo (cfr. Erodoto, II 38. 153; III 27-9, e ved. I. M. Linfoth, «University of California Publications in Classical Philology» II 1910, pp. 81-2), era molto antico ed ebbe particolare importanza nel Periodo Tardo, ved. A. B. Lloyd, *Erodoto, Le Storie. Libro II*, Milano 2000⁵, p. 263, commento a 38, 1. Sul soggiorno di Alessandro a Menfi e a Eliopoli, ved. Ehrenberg 1926, p. 17 sgg.; A. Daskalekis, *La déification d'Alexandre le Grand en Égypte*, «StudClas» IX 1967, pp. 93-4 e, da ultimo, A. Mastrocinque, «Alessandro a Menfi», in *Zu Alexander d. Gr., Festschrift G. Wirth*, I, Amsterdam 1987, pp. 289-307.

19-20. ἦκον ... οἱ δοκιμώπατοι: trattandosi di agoni ginnici e musicali insieme, con τεχνῖται si intendono sia atleti che attori. P 29, 3-6 si sofferma sulle celebrazioni di Alessandro in Fenicia, di ritorno dall'Egitto, alle quali parteciparono due grandi attori: Atenodoro e Tessalo (ved. J. B. O'Connor, *Chapters in the History of Actors and Acting in Ancient Greece*, Chicago 1908, pp. 73-4; P. Ghiron-Bistagne, *Recherches sur les Acteurs dans la Grèce antique*, Paris 1976, pp. 161-3), che forse raggiunsero Alessandro in Egitto, ved. Hamilton 1969, p. 75.

20-1. ἐκ δὲ Μέρφιος ... ὡς ἐπὶ θάλασσαν: così anche QC IV 7, 9, il quale, però, poco prima accenna a una spedizione nell'interno dell'Egitto (IV 7, 5 «Sempre risalendo la corrente del fiume, penetra da Menfi nelle zone interne dell'Egitto, e sistemata la situazione decide di recarsi all'oracolo di Giove Ammone»). Osserva Bosworth I, p. 263, che Curzio potrebbe riferire un episodio trascurato da Arriano, anche se i tempi per questa spedizione sono molto stretti.

23-2, 12. *Fondazione di Alessandria*: cfr. P 26, 3-10; Strabone, XVII 1, < 6; D 52; QC IV 8, 1-6; J XI 11, 13; *It. Al.* 48-9; Ps.Call. I 31 sgg. Plutarco e Arriano pongono la fondazione della città prima della visita all'oasi di Siwah: tutte le altre fonti – compreso forse Aristobulo, ved. Welles 1962, p. 276 nt. 22 – collocano invece l'avvenimento al ritorno dal viaggio che ripercorre lo stesso itinerario dell'andata. Si è sempre pensato che Plutarco e Arriano seguissero la versione di Tolemeo, il quale però, secondo la testimonianza di Arriano, II 4, 5 = *FGrHist* 138 F 9, faceva tornare Alessandro a Menfi per una via diretta. Contro il consenso generale che privilegiava la versione di Plutarco e Arriano, Welles 1962 ha rivalutato la tradizione «vulgata». Egli sostiene: 1) era necessario ad Alessandro consultare l'oracolo sulla fondazione della città (cfr. Ps.Call. I 30, 5 «riteneva giusto ricevere dal dio un oracolo, su dove fondare una città che facesse ricordare per sempre il suo nome»); 2) è possibile che Tolemeo non abbia accompagnato Alessandro all'oasi, tanto è vero che gli attribuisce un itinerario per il ritorno di difficile realizzazione; 3) secondo Ps.Call. I 32, 10, la città sarebbe stata fondata il 25 Τύβι del 331 a.C. (corrispondente al 7 aprile del calendario giuliano: per la corrispondenza ved. Jouguet 1940, p. 192; R. S. Bagnall, *The date of the foundation of Alexandria*, «AJAH» IV 1979, pp. 46-9; e le tavole di corrispondenza in T. C. Skeat, *Reigns of the Ptolemies*, München 1954, p. 9), in quanto questa sarebbe la data dell'anniversario della fondazione, secondo il calendario alessandrino (ved. Jouguet 1940, pp. 192-7; Fraser 1972, II, p. 3 nt. 9; Cavenaile 1972, pp. 94-112). Le tesi di Welles sono state accolte con favore da Borza 1967, p. 369, e da Hamilton 1969, p. 67, anche se il punto 2 è stato contestato da Fraser 1967, pp. 23-45 (in particolare p. 30 nt. 27); e Fraser 1972, I, pp. 3-7; II, pp. 2-3 nt. 6. Un ritorno diretto a Menfi non è impossibile, ma è difficile che sia avvenuto (ved. la nota a 4, 27-8), e l'ipotesi di un errore di Arriano che avrebbe frainteso la sua fonte è più che probabile (ved. Bosworth 1976b, p. 136 sgg., e I, p. 274). Se, dunque, Alessandro tornò dall'oasi per la stessa via, la fondazione di Alessandria può essere avvenuta sia prima che dopo il viaggio, ed è molto attendibile la tesi di Bosworth 1976b, p. 137 sgg., condivisa da Atkinson 1980, p. 362, che Alessandro abbia redatto i piani per la fondazione della città prima del viaggio e li ab-

bia portati a compimento al ritorno. La spia sarebbe in QC IV 8, 1-2, dove si dice che Alessandro *prima* aveva deciso (*statuerat*) di fondare la città nell'isola di Faro, *poi* aveva scelto la zona presso il lago Mareotide. L'episodio della fondazione sarebbe stato poi riunito in un solo nucleo narrativo e cronologicamente collocato in modo diverso dalle fonti.

24. ἐς Κάνωβον: la città era situata presso il ramo più occidentale < del delta. Così chiamata dal nome del nocchiero di Menelao che qui sarebbe stato sepolto (Ecateo, *FGrHist* 1 F 308; Ammiano Marcellino, XXII 16, 14), distava da Alessandria 120 stadi, cioè circa 21,5 km (Strabone, XVII 1, 17; Ammiano Marcellino, *loc. cit.*). κατὰ τὴν λίμνην τὴν Μαρίαν: è la *palus Mareotis* di QC IV 8, 1, oggi Buheirat Mariût. L'originaria Alessandria occupava la striscia di terra tra il mare e il lago di circa 8 stadi, cioè circa 1,5 km (Strabone, XVII 1, 7; cfr. D 52, 1 ἀνὰ μέσον τῆς τε λίμνης καὶ τῆς θαλάττης).

26. ὁ χώρος κάλλιστος: sulla bellezza del luogo e le caratteristiche del clima, cfr. Strabone, XVII 1, 7; D 52, 2, e ved. inoltre Fraser 1972, II, pp. 5-6 nt. 14.

28. πόθος ... αὐτὸν: sull'espressione ved. la nota a I 3, 25.

28-9. καὶ αὐτὸς ... ἔθηκεν: il vero architetto che disegnò la planimetria della città fu Dinocrate di Rodi (Berve II, n. 249): cfr. Valerio Massimo, I 4, *ext.* 1; Plinio, *Nat. Hist.* V 62; VII 125; Vitruvio, II *Praef.* 4; Ammiano Marcellino, XXII 16, 7, e ved. B. R. Brown, *Dinocrates and Alexandria*, «BASP» XV 1978, pp. 39-42. La forma data alla città sarebbe stata molto simile a una clamide macedone (cfr. D 32, 3; Strabone, XVII 1, 8; Plinio, *Nat. Hist.* V 62); ved. C. Préaux, *Alexandrie et la clamys*, «CE» XLIII 1968, pp. 176-87.

30-1. ἱερὰ ... Ἰσιδος δὲ Αἰγυπτίας: ha ragione Bosworth I, p. < 265, a vedere in ciò un tributo alla religiosità degli Egizi, in analogia con il sacrificio ad Api. Iside è, comunque, da tempo assimilata a Demetra presso i Greci (cfr. Erodoto, II 59, 2; 156, 5, e ved. K. S. Kolta, *Die Gleichsetzung ägyptischer und griechischer Götter bei Herodot*, Diss. Tübingen 1968, p. 52 sgg.).

31. καὶ τὸ τεῖχος ἢ περιβεβλησθαι: sul muro di cinta e sulle fortificazioni cfr. D 52, 3, e ved. in genere Fraser 1972, I, pp. 11-2. Oltre a motivazioni economiche (un sicuro approdo per il commercio, ved. Fraser 1972, I, p. 134; II, pp. 237-8 nt. 18; Schachermeyr 1973, p. 241), anche preoccupazioni strategiche e militari indussero Alessandro alla fondazione della città, ved. Cavenaile 1972, p. 103; Bosworth I, p. 264.

2, 1-12. È un aneddoto molto famoso, ma variamente tramandato dalle fonti: è probabile che tradizioni diverse siano state fuse insieme,

ved. Bosworth I, p. 266. Mentre la versione seguita da Arriano mette in luce la prosperità economica di Alessandria, quella seguita da P 26, 8-10 e da QC IV 8, 6 ne esalta il cosmopolitismo.

3-4. οὐκ εἶναι ... ἐπιγράφουσιν: la mancanza o la scarsezza del materiale adatto (calce) determina l'uso eccezionale della farina (cfr. P 26, 8; Strabone, XVII 1, 6; Valerio Massimo, I 4, *ext.* 1; Ammiano Marcellino, XXII 16, 7). Fa eccezione QC IV 8, 6, per il quale si tratta di un uso tipicamente macedone («dopo che il re ebbe tracciato il giro delle future mura servendosi di farinata, come è costume dei Macedoni»). Curzio Rufo fa spesso riferimento a costumi macedoni (ved. Hamilton 1969, p. 68; Atkinson 1980, p. 368), tanto che Tarn II, pp. 106-7, arriva a ipotizzare tra le sue fonti una raccolta di ἡθῆ Μακεδονικά, ma difficilmente qui sarà da prendere sul serio.

7-8. ὄντινα τῇ πόλει ἐπενόει: la correzione di Krüger, al posto di ἐποίει, con il confronto stringente di IV 4, 1 (τὴν πόλιν, ἣν ἐπενόει, τείχισας) è senz'altro da accogliere.

10-2. εὐδαίμονα ... καρπῶν εἵνεκα: come in Strabone e in Am- < miano, l'*omen* si fonda sull'eccezionalità dell'uso della farina e viene interpretato come presagio di prosperità economica; in Plutarco, in Curzio Rufo e in Valerio Massimo l'*omen* consiste invece nell'improvviso sopraggiungere di uno stormo di uccelli che mangiano i chicchi di farina. Dopo un primo momento di sbigottimento, anche questo evento è interpretato positivamente, ma più che la prosperità l'*omen* riguarda il cosmopolitismo della futura città (QC IV 8, 6 «gli indovini avevano proclamato che quella città sarebbe stata abitata da una grande quantità di forestieri e avrebbe fornito alimentazione a molte regioni», P 26, 10 «avrebbe offerto nutrimento a uomini di ogni paese»; cfr. Valerio Massimo, I 4, *ext.* 1).

13-39. Operazioni navali nell'Egeo: rapporto di Egeloco: ved. II 1-2; 13, 4-6, e ved. la nota a II 1-2. Per questi avvenimenti, cfr. QC IV 5, 14-22.

13. Ἠγέλοχος: ved. la nota a I 13, 5-6.

14-6. Τενεδίους ... προσχωρῆσαι: cfr. QC IV 5, 14 *Tenedo quoque recepta*. Per la sottomissione di Tenedo ai Persiani, cfr. II 2, 2-3; e sull'importanza strategica dell'isola, ved. la nota a II 2, 10. Invece che alla primavera del 332 a.C., sarebbe possibile datare alla fine dell'anno precedente l'avvenimento secondo Ruzicka 1988, p. 139, sulla base del confronto con Ps. Demostene 17, 19-20.

16-8. καὶ Χίῳ ... ἐγκατέστησαν: cfr. II 1, 1; 13, 4-5: Chio era stata consegnata a Memnone (o conquistata, ved. la nota a II 1, 4-5); in seguito, nell'estate del 333 a.C., Farnabazo ed Autofradate vi avevano stabilito una guarnigione; e il possesso dell'isola era stato ribadito da Farnabazo venuto a Chio con dodici triremi e 1.500 mercenari, dopo

la notizia di Isso. È evidente che l'annuncio della sconfitta persiana aveva provocato tentativi di restaurazione democratica. Ora il δῆμος chiede l'intervento di Egeloco e Anfotero. Il corrispondente racconto di QC IV 5, 14-8 è più chiaro. Nonostante il tentativo di Farnabazo di sedare le sommosse, consolidando il potere di Apollonide e di Atenagora, l'assedio posto dai Macedoni ha successo proprio per la disposizione d'animo degli assediati che favoriscono l'entrata in città degli assalitori: la guarnigione persiana è massacrata, e Farnabazo, Apollonide e Atenagora vengono messi in catene.

19-20. καὶ Ἀριστόνικον Μηθυμναῖον: Aristonico (Berve II, n. 131) di Metimna, piccola città della costa settentrionale dell'isola di Lesbo, che era stata conquistata da Memnone nel 333 a.C. (cfr. D 29, 2 e ved. la nota a II 1, 6); è probabile che Aristonico sia stato messo al potere da Memnone in quest'occasione. Ma se è vera la notizia di Polieno (V 44, 3) che Carete pose l'assedio a Metimna, e Memnone venne in aiuto di un Ἀριστόνυμος (errore per Aristonico), allora Aristonico può essere stato al potere già da prima. Ma più probabilmente l'episodio narrato da Polieno si riferisce al 340 a.C., ved. Schaefer III, p. 171 nt. 1. Sul problema si veda anche Atkinson 1980, pp. 330-1.

22-4. ἀλλ' ἔξαπατηθέντα ... ὁρμεῖ ἐν αὐτῷ: cfr. QC IV 5, 19-21: Aristonico sarebbe arrivato alle barriere del porto *prima uigilia* (cioè, tra le 18 e le 21); alla sua affermazione di venire da Farnabazo, le guardie del porto risposero che a quell'ora Farnabazo già dormiva, ma Aristonico poteva entrare ospite nel porto: avrebbe potuto vedere Farnabazo il giorno successivo. Appena entrato, Aristonico e i *piratici lembi* furono catturati.

26. Ἀπολλωνίδην τὸν Χῖον καὶ Φησῖνον καὶ Μεγαρέα: il primo (Berve II, n. 102) è nominato anche da QC IV 5, 15 insieme ad Atenagora come uno dei più importanti rappresentanti del partito filopersiano cui Farnabazo affida il potere. Del secondo (Berve II, n. 771) e del terzo (Berve II, n. 442) non sappiamo nulla.

29. καὶ Μιτυλήνην δὲ Χάρητα ἔχοντα: cfr. QC IV 5, 22 dove si dice che Carete teneva la città, dopo averla occupata da poco, con una guarnigione di duemila Persiani: non potendo sostenere l'assedio, consegnò la città, a patto che potesse andarsene a Imbro. Carete può aver partecipato all'attacco persiano sotto Memnone (cfr. II 1, 1-2; e ved. Badian 1961, p. 26 nt. 69; Atkinson 1980, p. 331). Su Carete, ved. la nota a I 10, 19-22.

36-7. τοὺς τυράννους μὲν ... ἐθέλοιεν: secondo QC IV 8, 11, la consegna dei tiranni di Metimna (è nominato Aristonico insieme a uno sconosciuto Ersilao) avvenne più tardi, al ritorno dall'Egitto, quando Alessandro si trovava in Samaria. I colpevoli furono torturati e uccisi.

37-9. τοὺς δὲ ἄμφι Ἀπολλωνίδην ... ἔπεμψεν: Elefantina era la città più a sud dell'Egitto, situata in un'isola del Nilo (Strabone, XVII 1, 48) di cui segnava il termine della navigabilità (Flavio Giuseppe, *Bell. Iud.* IV 10, 611). Il fatto che Apollonide e i suoi soci siano stati esiliati per ordine diretto di Alessandro sembra contraddire il decreto di Alessandro ai Chii (ved. Tod II, n. 192), che si riferisce probabilmente alla situazione del 332 a.C. e non al 334 (come sostiene Heisserer 1973, seguito con qualche riserva da Hauben 1976, pp. 84-6), e per il quale essi dovevano essere deferiti al Sinedrio di Corinto. Per i vari tentativi di sanare la contraddizione, si veda Bosworth I, p. 268; Atkinson 1980, pp. 329-30.

3-4. *Spedizione nell'oasi di Ammone*: cfr. Callistene, *FGrHist* 124 F 14a (Strabone, XVII 1, 43); P 26, 11-28, 1; D 49-51; QC IV 7, 5-30; J XI 11, 2-12; Ps.Call., I 30; Giulio Valerio, I 23. Per una discussione sulle fonti, ved. Mederer 1936, pp. 37-68; P. Jouguet, *Alexandre à l'Oasis d'Ammon et le témoignage de Callisthène*, «Bulletin de l'Institut d'Egypte» XXVI 1943-44, pp. 91-107; Gitti 1951; Kraft 1971, pp. 48-59. È una tappa fondamentale nella costituzione del «mito» di Alessandro (ved. Goukowsky 1978, pp. 23-5): il riconoscimento ufficiale – da parte di un oracolo famoso nel mondo greco – dell'origine parzialmente divina del re macedone, in tutto simile quindi agli eroi del mito. Pur ammettendo che una serie di motivazioni diverse siano confluite nel πόθος di Alessandro, sembra indubbio che «al momento di addentrarsi sempre di più verso l'Oriente, ... egli forse volle far conoscere quali garanzie soprannaturali egli offriva per il successo» (Goukowsky 1978, p. 25). Come nel caso di Ilio e di Gordio – osserva Atkinson 1980, p. 345 –, anche per recarsi a Siwah Alessandro fece una deviazione; e in tutti e tre i casi egli se ne servì per definire politicamente i suoi intenti. La versione più antica del viaggio è quella di Callistene, riassunta da Strabone (ved. Prandi 1985, pp. 158-65). Se è vera la notizia (*FGrHist* 124 F 12abc) che Alessandro lo avrebbe incaricato di indagare sulle piene del Nilo (ved. Burstein 1976, pp. 135-46 e Prandi 1985, pp. 153-8), Callistene potrebbe non aver preso parte alla spedizione all'oasi, ma è probabile, comunque, che il suo racconto, redatto pochi anni dopo gli avvenimenti, rifletta ciò che Alessandro voleva che si sapesse sull'argomento. Afferma, dunque, Callistene che Alessandro fu spinto al viaggio dall'amore della gloria e dal desiderio di emulare Perseo e Eracle. Enumera poi le difficoltà incontrate – tempeste di vento e di sabbia – e sottolinea l'intervento provvidenziale delle piogge e dei corvi, che fecero da guida ai dispersi. Quanto al rituale, Callistene dice che solo ad Alessandro fu permesso di entrare nel tempio senza mutare il vestito (μετὰ τῆς συνή-

θους στολῆς); che le risposte dell'oracolo avvennero non per mezzo di parole ma con cenni e gesti (νεύμασι καὶ συμβούλοις) e che il profeta disse chiaramente che il re era figlio di Zeus. Aggiunge Callistene che un'ambasceria di Milesii raggiunse Alessandro durante il secondo soggiorno a Menfi e riferì un oracolo dei Branchidi che confermava la sua nascita da Zeus e profetizzava la vittoria di Arbela, la morte di Dario e la rivolta spartana di Agide. Sull'origine divina di Alessandro profetizzava anche la Sibilla Eritrea. Da Callistene derivano tutte le altre fonti, ved. Bosworth I, p. 269. La fonte di Arriano (Tolomeo, secondo Strasburger 1934, pp. 29 sgg. e 60; Callistene e Clitarco, secondo U. Wilcken, «SB Berlin» 1928, p. 576 sgg.; Aristobulo – come è più probabile –, secondo Tarn II, pp. 347-59, Pearson 1960, p. 161 e nt. 62: una discussione esauriente in Hamilton 1969, pp. 69-70) è la più stringata riguardo ai contenuti dell'oracolo e soprattutto, come fa notare Bosworth I, p. 269, in Arriano non si fa cenno del saluto rivolto dal sacerdote ad Alessandro come «figlio di Zeus». Sul saluto, ved. Larsen 1932, p. 74; sulla visita ad Ammone, ved. in particolare Bosworth 1977b; Badian 1981; Fredricksmeier 1991.

3, 1-2. πόθος ... παρ' Ἀμμωνα: una formula identica troviamo in QC < IV 7, 8 *ingens cupido animum stimulabat adeundi Iouem*. Sul πόθος ved. la nota a I 3, 25. Ammone (in origine, il dio egizio Amon-Ra) ebbe culto e sede oracolare nell'oasi di Siwah, vicino al confine odierno tra Egitto e Libia, ved. J. Leclant, *Per Africae silentia*, «BIAO» XLIX 1950, pp. 192-253; A. Fakhry, *The Oases of Egypt*, I. *Siwa Oasis*, Cairo 1973. Attraverso la mediazione di Cirene che lo aveva identificato con Zeus (ved. F. Chamoux, *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris 1953, pp. 331-9), Ammone acquistò una grande reputazione in Grecia (per l'identificazione con Zeus, cfr. Erodoto, II 55, 3; Pindaro, *Pyth.* 4, 16 e fr. 36 Maehler; Pausania, IX 16, 1) sia come oggetto di culto, sia come sede oracolare, ved. S. Dow, *The Egyptian cults in Athens*, «HThR» XXX 1937, pp. 184-5; Classen 1959, pp. 349-55; H. W. Parke, *The oracles of Zeus*, Oxford 1967, pp. 194-221; A. M. Woodward, *Athens and the Oracle of Ammon*, «ABSA» LVII 1962, pp. 5-13; Prandi 1990a, pp. 345-69.

3-6. καὶ χρήσασθαι ... εἰς Αἴγυπτον: sulla sosta di Perseo a Chemmis in Egitto, durante l'impresa contro la Gorgone Medusa per Polidette, cfr. Erodoto, II 91, 2-5, e ved. A. B. Lloyd, *Perseus and Chemmis (Herodotus II, 91, 2-5)*, «JHS» LXXXIX 1969, pp. 79-86. Ma in nessuna delle fonti si fa cenno di consultazione dell'oracolo di Ammone, e così anche per Eracle nella lotta contro il libico Anteo e l'egizio Busiride; ved. Bosworth I, p. 270.

8. ἀπὸ γένους τε ὄντι τοῦ ἀμφοῖν: la comunanza di stirpe con Era- < cle è più volte ribadita (II 5, 9; P 2, 1): nuova è invece quella con Per-

seo. Forse, ricollegandosi alla genealogia per la quale i Persiani discenderebbero da Perseo (cfr. Erodoto, VI 54; VII 61, 3. 150), Alessandro intende così legittimare la sua pretesa di divenire re dei Persiani, ved. Lane Fox 1973, pp. 200-2 (trad. it., pp. 208-9); Bosworth I, p. 270.

8-10. καί τι ... ἐς Δία: ineccepibile l'analisi sintattica di Bosworth I, pp. 270-1. La correlazione ἀπὸ γένους τε ... καί τι καὶ αὐτός mette in rilievo i due motivi della φιλοτιμία di Alessandro: egli era della stessa stirpe di Eracle e Perseo e voleva anche lui (καὶ αὐτός) attribuire «in parte» la sua nascita ad Ammone. Come altrove in Arriano, il sostantivo γένεσις significa «nascita», cfr. IV 8, 2; 10, 2; VII 27, 3. La frase partitiva καί τι ... τῆς γενέσεως τῆς ἑαυτοῦ ... ἀνέφερε non può significare altro se non che Alessandro intendeva attribuirsi una duplice paternità (Tarn II, p. 353; Bosworth I, p. 271), cioè Zeus Ammone accanto a Filippo, come per Eracle Zeus accanto ad Anfitrione (e per una corretta corrispondenza delle due frasi è preferibile mantenere la lezione τῆς Ἡρακλέους di A al posto della correzione τὴν di Krüger, ved. app. crit.). Dalla testimonianza di Arriano è evidente che Alessandro riteneva già di essere «in parte» figlio di Ammone e che lo scopo della visita al santuario era di ottenerne una conferma. ἀνέφερε sarà da intendere come imperfetto di conato, nel senso di «cercava di collegare», cfr. J XI 11, 6 *cupiens originem diuinitatis adquirere* (ved. Schachermeyr 1973, p. 509 nt. 33; Brunt I, p. 473 che intende «seeking to trace his birth to Ammon»). È difficile pensare a una corruzione dei sacerdoti, come indurrebbe a credere J XI 11, 6 «Manda avanti degli uomini a corrompere i sacerdoti, perché dessero le risposte che egli desiderava», ved. Heckel 1997, p. 154.

10-2. καὶ οὖν ... ἐγνωκέναι: Arriano è molto vago in merito allo scopo del viaggio all'oasi; ma non si può negare, senza fare violenza al greco, che qui venga ribadito che lo scopo di Alessandro era di ottenere *più* accurate informazioni «sugli avvenimenti che lo riguardavano» (l'uso del comparativo mi sembra indicativo). E l'espressione generica τὰ αὐτοῦ non può riferirsi ad altro che a ciò che è stato detto prima: cioè, la sua parentela con Zeus Ammone (ved. Brunt I, p. 473). Arriano non fa menzione del saluto del sacerdote come «figlio di Zeus» (cfr. Callistene, *FGrHist* 124 F 14a «questo disse espressamente il profeta al re che era figlio di Zeus»; P 27, 5 «il profeta di Ammone da parte del dio lo salutò come se il dio fosse suo padre»), né di quali domande furono rivolte al dio (ved. la nota a 4, 25-6). L'aggiunta finale ἢ φήσων γε ἐγνωκέναι (per cui si confronta QC IV 7, 8 *adeundi louem quem generis sui auctorem ... aut credebatur esse aut credi uolebat*) sottolinea sì lo scetticismo della fonte di Arriano verso responsi oracolari segreti (ved. Bosworth I, p. 272), ma mette anche chiaramente in luce lo scopo propagandistico come uno dei moventi del viaggio.

13-5. μέχρι ... Ἀριστόβουλος: da Alessandria a Paretonio (odier-
na Mersah Matruh) Aristobulo dava una distanza di 1.600 stadi (288
km circa).

15. ἐντεῦθεν: cioè da Paretonio; così anche Callistene (Strabone,
XVII 1, 43): ὁρμήσαντα δ' ἐκ Παραιτονίου.

17-8. ἔστι δὲ ... ἄνυδρος: le difficoltà del viaggio – mancanza
d'acqua e turbini di vento che sollevano la sabbia – sono presenti già
in Callistene e ritornano in tutte le fonti, anche con un lessico simile;
cfr. P 26, 11 ἄνυδρίας δι' ἣν ἔρημός ἐστιν; D 49, 3 διανύσας ἐπὶ τὴν
ἔρημον καὶ ἄνυδρον.

18-9. ὕδωρ δὲ ... ἀννέχθη: le piogge abbondanti costituiscono il
primo intervento «provvidenziale» (cfr. P 27, 1; D 49, 4). L'acqua al-
lontana il pericolo della sete e agevola il cammino rendendo più com-
patta la sabbia (cfr. P 27, 2). La «vulgata» precisa che la pioggia si ve-
rificò dopo che, in quattro giorni di marcia nel deserto, si erano
esaurite le scorte d'acqua: cfr. D 49, 3-4: «in quattro giorni essendosi
esaurite le scorte di acqua ... all'improvviso un'abbondante pioggia
venne giù dal cielo»; QC IV 7, 12-4: «si era esaurita anche l'acqua,
trasportata in otri su cammelli ... ad un tratto ... il temporale fece sca-
turire dalle nuvole acqua abbondante». Nel periodo in cui avvenne il
viaggio (febbraio), non sono in realtà rare piogge improvvise nella re-
gione: ved. C. D. Belgrave, *Siwa: the Oasis of Juppiter Ammon*, Lon-
don 1923, pp. 32-3; Atkinson 1980, p. 348.

20-2. ἄνεμος νότος ... τὰ σημεῖα: la seconda difficoltà è causata
dai venti del sud: la sabbia turbinante nasconde i cippi posti a segnale
della carovaniera: cfr. Callistene, *FGrHist* 124 F 14a καίπερ νότων ἐ-
πιπεσόντων, P 26, 11 «il secondo pericolo è il vento del sud, quando
soffia violento mentre si procede nella sabbia vasta e profonda».

23. καθάπερ ἐν πελάγει τῇ ψάμμῳ: anche l'immagine del mare di
sabbia è ripetuta da quasi tutte le fonti, cfr. P 26, 12 «gonfiò come un
mare la pianura» (κυματώσας τὸ πεδίον), QC IV 7, 11 «ma quando si
spalancò davanti a loro la pianura tutta ricoperta di sabbia profonda,
cercavano con gli occhi la terra non diversamente che in alto mare».

26-7. ἀλλὰ ἐπλανᾶτο γὰρ ἡ στρατιὰ: lo sbandamento del plotone
di soldati a causa del turbinio della sabbia ricorre nelle fonti quasi
con le stesse parole, cfr. Callistene, *FGrHist* 124 F 14a πλανώμενον
δ' ὑπὸ τοῦ κονιορτοῦ, P 27, 3 πλάνης οὔσης τῶν βαδιζόντων. Il ter-
mine στρατιὰ è forse eccessivo per designare il contingente che ac-
compagnò Alessandro nell'oasi. Più adeguata l'espressione di D 49, 3
μετὰ τῶν συνεπιδημούντων προῆγεν ἐπὶ τὸ ἱερόν («con i compagni
di viaggio procedeva verso il tempio»), cui corrisponde QC IV 7, 9
cum iis quos ducere secum statuerat.

28-9. Πτολεμαῖος ... φωνὴν ἰέντας: la sostituzione dei serpenti <

parlanti ai corvi del resto della tradizione come guide per il drappello dei dispersi è un'invenzione deliberata di Tolemeo (*FGrHist* 138 F 8). In Egitto il serpente era animale sacro e svolgeva un ruolo importante nella religione egiziana (cfr. Erodoto, II 74, con il commento di A. B. Lloyd, *Erodoto, Le Storie. Libro II*, Milano 2000⁵, p. 294); ma in questo caso il serpente è senza dubbio in relazione con il culto di Ammone (cfr. *FGrHist* 138, *Komm.*, p. 503; Brunt I, p. 468). Più difficile pensare a una connessione con le storie riguardanti Olimpia e il serpente sia nella tradizione di Plutarco (P 3, 2), sia nel romanzo, come vuole Kaerst 1927, p. 387 nt. 1.

32. καὶ ὀπίσω αὐθις: è incerto se l'espressione voglia indicare il ritorno «per lo stesso percorso» (come sostiene Borza 1967, p. 369, il quale fa notare che a 4, 5 Arriano citando Aristobulo usa ὀπίσω per indicare la via del ritorno: ma lì in verità si dice espressamente τὴν αὐτὴν ὀπίσω ὁδόν), oppure denoti genericamente il ritorno, ma non necessariamente per la stessa via (così, a ragione, Bosworth I, p. 273); nel primo caso ci sarebbe contraddizione in Tolemeo, il quale sosteneva che Alessandro tornò a Menfi per una via interna e non attraverso Paretonio.

33. κόρακας δύο: in tutto il resto della tradizione, eccetto Tolemeo, gli animali guida sono i due corvi (*complures* in QC IV 7, 15). In D 49, 5 gli uccelli appaiono dopo quattro giorni di marcia, dopo il rifornimento d'acqua reso possibile dall'improvvisa pioggia e in QC IV 7, 15, quando già la carovana era vicina alla sede dell'oracolo. Questi uccelli sono effettivamente presenti nell'oasi (ved. A. Fakhry, *The Oases of Egypt, I. Siwa Oasis*, Cairo 1973, p. 4).

36-8. τὸ δὲ ἀτρεκέες ... ἐξηγησάμενοι: una pluralità di fonti divergenti impedisce una narrazione esatta; cfr. IV 14, 3. Ma in questo come in altri casi Arriano non sceglie tra le varie tradizioni, in vista dell'accertamento della verità.

4, 4. ἐς πλάτος ... σταδίου: cioè, poco più di 7 km. In D 50, 1 sia la lunghezza che la larghezza dell'oasi è calcolata in 50 stadi, cioè 9 km circa.

6. καὶ πηγή: è la «sorgente del sole»; cfr. D 50, 4-5 Ἡλίου κρήνη, < QC IV 7, 22 *solis aquam*; assai famosa e celebrata (Erodoto, IV 181, 3-4; Plinio, *Nat. Hist.* II 106; 228; Lucrezio, VI 848-9; Ovidio, *Met.* XV 309-10; Silio Italico, II 669-72) per la sua virtù di variare la temperatura dell'acqua in senso contrario alla temperatura esterna. È identificata con la sorgente di 'Ain el Hamman, ved. Fakhry, *The Oases of Egypt*, cit., pp. 12, 63, 85. In realtà, è la temperatura dell'acqua che si mantiene costante rispetto alle variazioni esterne.

15. ἄλες αὐτόματα: di blocchi e collinette di sale nel Sahara libi-

co parlano anche Erodoto, IV 181, 2 e Plinio, il quale (*Nat. Hist.* XXXI 78-9) dedica all'argomento una lunga dissertazione.

25-6. ἀκούσας ὅσα αὐτῷ πρὸς θυμοῦ ἦν: Arriano non fa menzione alcuna delle domande che sarebbero state poste al dio, così come riportano le fonti della «vulgata», né delle risposte.

27-8. ὡς δὲ Πτολεμαῖος ... ἐπὶ Μέμφιν: anche per l'itinerario del ritorno, la tradizione di Tolomeo (*FGrHist* 138 F 9) è unica. Per tutte le altre fonti il ritorno avviene via Paretonio, seguendo lo stesso itinerario dell'andata. Welles 1962, pp. 278-9, respinge la versione di Tolomeo, considerando non certo agevole un itinerario attraverso la depressione del Qottora. Ma Fraser 1967, p. 30 nt. 67, controbatte questi argomenti; e in verità il ritorno sarebbe stato possibile per ambedue le vie. Ha ragione però Bosworth I, p. 274, a osservare che, se Alessandro avesse realizzato una simile impresa, non sarebbero mancati in alcune fonti accenni a eventi miracolosi. La notizia di Tolomeo – dice Bosworth – deriverebbe da un errore di Arriano nell'interpretazione delle fonti. Mentre Aristobulo (*FGrHist* 139 F 15) avrebbe descritto esplicitamente l'itinerario del ritorno attraverso Paretonio, Tolomeo potrebbe aver concisamente affermato che Alessandro tornò a Menfi; di qui Arriano avrebbe inferito un ritorno diretto attraverso il deserto, ved. Bosworth 1976b, pp. 136-8, e I, p. 274.

5. *Ritorno a Menfi: organizzazione amministrativa e militare dell'Egitto*: cfr. QC IV 8, 4-5, il cui racconto è però più impreciso, ved. Atkinson 1980, pp. 364-6. Sul problema, ved. Ehrenberg 1926, pp. 42-3; Bengtson III, pp. 4-13; Badian 1965, pp. 171-2; Bosworth I, pp. 275-8.

4-5. Μενοίτας ὁ Ἡγησάνδρου: di lui (Berve II, n. 510) non sappiamo nulla; è incerto se debba essere identificato con il personaggio nominato da Diodoro, XIX 47, 1. Alcuni – forse non a torto – correggono in Μενίδας (Berve II, n. 508), personaggio ben più noto (cfr. 12, 4; e ved. la nota a 12, 15-6). Sul problema, ved. Hamilton 1955, pp. 217-8, il quale sostiene che i «quattrocento» mercenari Greci inviati da Antipatro – numero troppo esiguo in riferimento alla fanteria – erano in realtà un corpo di cavalleria ed erano parte della forza comandata da Menida a Gaugamela (cfr. 12, 3); ved. anche Heckel 1992, pp. 362-3.

6. ὃν ἤρχεν Ἀσκληπιόδωρος ὁ Εὐνίκου: Asclepiodoro (Berve II, n. 167) fu nominato satrapo della Siria in luogo di Arimma (cfr. 6, 8 e ved. la nota a II 13, 41-2). Era padre di Antipatro, uno dei paggi coinvolti nella congiura del 327 a.C., cfr. IV 13, 4.

7. θύει τῷ Διὶ τῷ βασιλεῖ: cioè ancora Amon-Ra: ved. la nota a < 3, 1-2.

9-12. δύο μὲν νομάρχας ... πᾶσαν: il territorio diviso tra i due

«nomarchi» (qui il termine corrisponde a una carica più alta di quella esercitata dai nomarchi menzionati a 5, 4, ved. Bosworth I, p. 275) corrisponde all'Alto e Basso Egitto. Di Petisi (Berve II, n. 633), che poi rifiutò la carica, e di Doloaspi (Berve II, n. 286) non sappiamo nulla; dal passo di Arriano si deduce che il loro potere era puramente formale, non disponendo né di armi né di denaro.

13-5. φρουράρχους δὲ ... Πελλαῖον: i due eteri Pantaleone di Pidna (Berve II, n. 603) e Polemone figlio di Megacle di Pella (Berve II, n. 645), posti a capo delle guarnigioni di Menfi e di Pelusio, sono nominati solo qui.

15-7. τῶν ξένων δὲ ... τῶν ἐταίρων: questi mercenari non appartenevano all'esercito di Alessandro, ma rappresentavano probabilmente la guarnigione di Dario (ved. Tarn I, p. 44). Del loro comandante Lcida (Berve II, n. 475), così come del loro γραμματεὺς («segretario», una carica civile più usuale nel periodo tolemaico che all'epoca di Alessandro, ved. Bosworth I, p. 276) Eugnosto figlio di Senofante (Berve II, n. 308), che apparteneva agli eteri, non sappiamo nulla.

17-8. ἐπισκόπους δὲ αὐτῶν ... τὸν Χαλκιδέως: Eschilo (Berve II, n. 35) ed Efippo (Berve II, n. 331) sono nominati «ispettori» dei mercenari: αὐτῶν è certo genitivo oggettivo e si riferisce a τῶν ξένων (così Berve I, p. 146; Ehrenberg 1926, p. 46; Pearson 1960, pp. 61-2; Atkinson 1980, p. 365). Di opinione contraria Bosworth 1974, p. 55 nt. 2, e I, p. 276, il quale ritiene che i mercenari fossero in tal caso forniti di personale in modo eccessivo («overstaffed»), e propone di intendere il genitivo αὐτῶν come partitivo e riferirlo a τῶν ἐταίρων: gli ispettori Eschilo ed Efippo sarebbero quindi anch'essi scelti tra gli eteri ed eserciterebbero la loro funzione di consiglieri e di ispettori nei riguardi di Petisi e di Doloaspi. Quanto ad Efippo, sarebbe da identificare con lo storiografo di Olinto, autore di un'opera sulla morte (o sui funerali) di Efestione e di Alessandro (*FGrHist* 126 F 1-2), se si accettasse la correzione di Geier τὸν Χαλκιδέα; ved. Berve II, p. 161 e nt. 1; Pearson 1960, p. 61 sgg. Ma il patronimico τὸν Χαλκιδέως è ben attestato e la correzione sembra superflua, ved. Bosworth I, p. 276.

18-9. Λιβύης δὲ ... Χαρίνου: cfr. QC IV 8, 5. Apollonio figlio di Carino (Berve II, n. 104) sovrintendeva quindi a tutta l'area a occidente del delta e dei «nomi» egiziani del Basso e Alto Egitto.

19-20. Ἀραβίας δὲ ... Κλεομένην τὸν ἐκ Ναυκρατίος: Cleomene di Naucrati (Berve II, n. 431) ebbe il comando dell'area ad oriente del delta e di Menfi. Secondo QC IV 8, 5, Cleomene ebbe solo l'incarico di riscuotere i tributi «della stessa Africa e dell'Egitto». La città di Heronopolis si trovava sulla costa orientale del Golfo arabico, nell'Arsinoite (Strabone, XVI 2, 30; 4, 4; XVII 1, 21 e 26; Plinio, *Nat. Hist.* V 9).

20-4. καὶ τούτῳ ... ἐτάχθησαν: i nomarchi, qui i responsabili amministrativi dei singoli νομοί, conservavano l'antica prerogativa di raccogliere i tributi (cfr. Erodoto, II 177, 2); e ciò in armonia con la politica di Alessandro di mutare il meno possibile le istituzioni tradizionali del paese (cfr. QC IV 7, 5 «... e sistemata la situazione in modo da non alterare in nulla le costumanze tradizionali degli Egiziani»); e in questo senso va giudicata anche la scelta di Cleomene, un greco-egiziano di Naucrati, come collettore generale delle imposte; sulla carica assegnata a Cleomene, ved. Griffith 1964, p. 24 sgg. Ma in seguito l'influenza di Cleomene si esercitò anche in altri campi: il suo nome è legato allo sviluppo edilizio di Alessandria (J XIII 4, 11 *Cleomenes qui Alexandriam aedificauerat*), al controllo sull'esportazione del grano (Ps. Demostene, 56, 7-8); e successivamente egli riunificò il potere nelle sue mani, tanto da essere definito satrapo (cfr. Pausania, I 6, 3 con la nota di D. Musti, *Pausania, Guida della Grecia. Libro I*, Milano 2000⁶, pp. 280-1), almeno a partire dal 323 a.C., cfr. VII 23, 6. Sulla figura e sull'opera di Cleomene, ved. Seibert 1969, pp. 43-51; Id., *Nochmals zu Kleomenes von Naukratis*, «Chiron» II 1972, pp. 99-102.

25-6. Πευκέσταν τε ... καὶ Βάλακρον: a Peucesta figlio di Macartato (Berve II, n. 635), nominato solo in questa occasione, in QC IV 8 4 è affiancato nel supremo comando militare quell'Eschilo che in Arriano è ἐπίσκοπος (ispettore) dei mercenari (ved. la nota a 5, 17-8); per questa carica il nome di Balacro figlio di Aminta (sul quale ved. la nota a I 29, 16) è certamente più attendibile. A loro fu lasciato un contingente di 4.000 uomini (cfr. QC IV 8, 4).

26-7. ναύαρχον δὲ ... τὸν Θηραμένους: cfr. QC IV 8, 4: la flotta lasciata a Polemone figlio di Teramene (Berve II, n. 646) era di trenta triremi.

27-8. σωματοφύλακα δὲ ... ἔταξεν: come indica il nome (per la grafia, ved. Hoffmann 1906, pp. 176-7), è probabile l'origine epirotica di Aribba (Berve II, n. 156), forse imparentato con la famiglia di Olimpiade; ved. Heckel 1992, p. 261. Di Leonnato (sul quale ved. la nota a II 12, 28) è variamente tramandato il nome del padre: oltre al sicuramente corrotto Ὀνάσου di questo passo, abbiamo Ἀντέου a VI 28, 4 (che sembra la forma più attendibile); Ἀνθους in Arriano, *Succ.* 12, 2 (facilmente riconducibile alla precedente); Εὐνου in *Ind.* 18, 3 (che potrebbe anche riflettere un personaggio diverso, ved. N. G. L. Hammond, *Inscriptions concerning Philippi and Calindoea in the Reign of Alexander the Great*, «ZPE» LXXXII 1990, p. 172 nt. 8). Sul problema ved. Heckel 1992, pp. 371-2.

29-31. Ἀντίοχος ... Ὀμβρίωνα Κρήτα: su Antioco ved. la nota a II 9, 12. Del cretese Ombrione (Berve II, n. 582) che lo sostituì non sappiamo nulla; e a Gaugamela (cfr. 12, 2), al comando degli arcieri

macedoni, figura un certo Βρίσων (Berve II, n. 223), ved. Heckel 1992, pp. 337-8. Convincente l'ipotesi di Bosworth I, p. 302, che il testo di 12, 2 ὧν Βρίσων ἦρχεν sia una corruzione dovuta ad aplografia da ὧν (Ὁμ)βρίων ἦρχεν.

33. Κάλανον: Calano (Berve II, n. 395) non è un nome macedone: Berve II, p. 186 pensava a una forma corrotta per Κάλας. Heckel 1981b, pp. 64 e 69-70, cfr. Heckel 1992, p. 335, preferisce accettare la correzione di Gronovius Κάρανος, che sarebbe da identificare con il personaggio nominato a 28, 2 (Berve II, n. 412) e con il Κοίρανος di 12, 4 (Berve II, n. 442). Ma questi ultimi due (la cui identificazione aveva già proposto Brunt I, p. 276 nt. 1) sono comandanti di ξύμμαχοι ἱππεῖς, non di πεζοί.

36-40. καὶ Ῥωμαῖοί μοι δοκοῦσι ... ξυντελούντων: è osservazione < di Arriano; sull'amministrazione romana dell'Egitto che da Augusto venne affidata a un *praefectus* scelto tra i cavalieri, cfr. Tacito, *Hist.* I 11; *Ann.* II 59, 3; Suetonio, *Caes.* 35, 1; Strabone, XVII 1, 12; Dione Cassio, LI 17, 1-3; e ved. G. Geraci, *Genesi della provincia romana d'Egitto*, Bologna 1983, pp. 139-40 e nt. 682. Fa notare Bosworth I, p. 278 che il termine ὑπαρχος (che designa regolarmente il «satrapo») è usato per designare il *praefectus* al posto di ἑπαρχος.

6-7. Dall'Egitto al fiume Tigri.

6, 1. ἅμα τῷ ἡρι ὑποφαίνοντι: l'espressione (una *uariatio* di I 1, 4 ἅμα δὲ τῷ ἡρι e di I 11, 3 ἅμα δὲ τῷ ἡρι ἀρχομένῳ) ricorre a IV 18, 4: si confronti Senofonte, *Hist. Gr.* V 3, 1 (citato da Bosworth I, p. 278), che è più vicino, con l'uso del medio, al modello omerico, cfr. ad es. ἅμα δ' ἡοῖ φαινομένηφιν (*Il.* IX 682; *Od.* IV 407 ecc.).

3-4. ὥς δὲ ἀφίκετο ἐς Τύρον: in Arriano non c'è ricordo della punizione inferta ai Samaritani ribelli (QC IV 8, 9-11) che avevano bruciato vivo Andromaco (Berve II, n. 76), *quem praefecerat Syriae*. L'episodio riferito da Curzio potrebbe avere un fondamento storico. Nel 1963 un ritrovamento di resti scheletrici di un centinaio di uomini in una grotta a circa 14 km da Gerico ha fatto pensare ai ribelli fatti massacrare da Alessandro, ved. F. M. Cross, *The discovery of the Samaria Papyri*, «The Biblical Archaeologist» XXVI 1963, pp. 110-21, in particolare p. 119; Atkinson 1980, p. 369.

6-8. ἀφικνεῖται ... Ἀχιλλέα: cfr. QC IV 8, 12 «Dette udienza agli ambasciatori ateniesi ... Gli Ateniesi si congratulavano della vittoria e lo pregavano di restituire i prigionieri greci». La vittoria di cui gli Ateniesi si complimentavano era quella di Isso. Sull'ambasceria ateniese, ved. le note a I 29, 30 e 39-40. Nulla sappiamo degli ambasciatori Achille (Berve II, n. 192) e Diofanto (Berve II, n. 283).

8-9. ξυνεπρέσβευον δὲ αὐτοῖς καὶ οἱ Πάραλοι: cfr. Eschine, 3,

162 (citato da Bosworth I, p. 279) οἱ Πάραλοι καὶ οἱ πρεσβεύσαντες πρὸς Ἀλέξανδρον. Con οἱ Πάραλοι si intende l'equipaggio della nave Paralo (insieme alla Salamina una delle navi di Stato, usata per il trasporto degli ambasciatori e per altre attività ufficiali). Secondo Arriano, più che le parole degli ambasciatori, le istanze dei rematori ottennero successo presso Alessandro.

11-2. τὰ δὲ ἐν Πελοποννήσῳ ... ἀπήγγελτο: ora, per la prima volta, Alessandro viene a conoscenza dello scoppio della rivolta, guidata dal re spartano Agide. Di diverso avviso Bosworth 1975, p. 28, e I, p. 279, il quale – fautore di una cronologia più tarda della guerra (ved. la nota a II 13, 24-5) – riferisce il passo al periodo di preparazione. Ma l'uso del perfetto νενεωτερίσθαι sembra indicare una rivolta già in atto, come osserva giustamente Atkinson 1980, p. 485.

12-4. Ἀμφοτερόν ... οὐ κατήκουον: su Anfotero, ved. la nota a I 25, 49. Bosworth 1975, pp. 30-2, tenta di conciliare la missione di Anfotero nel Peloponneso con la notizia di QC IV 8, 15, secondo la quale Anfotero «era stato inviato a liberare Creta ... con l'ordine, prima di tutto, di riconquistare il mare dalle flotte corsare», sostenendo – sulla base di Strabone, X 4, 1 e di alcuni passi del periplo dello Ps.Sci-lace – che in Πελοπόννησος può essere compresa in senso lato anche Creta. Ma le due azioni di Anfotero vanno distinte cronologicamente, ved. Berve II, p. 33; Badian 1967, p. 181; Wirth 1971a, p. 627; Atkinson 1980, p. 374. Con la missione nel Peloponneso Anfotero doveva recare aiuto a tutti quei Greci che erano rimasti fedeli ad Alessandro quale capo (ἡγεμών) della Lega di Corinto, con pieni poteri per la guerra contro la Persia, ved. Atkinson 1980, p. 485.

18-9. ὥς ἐπὶ Θάψακόν τε καὶ τὸν Εὐφράτην ποταμόν: sulla localizzazione di Tapsaco, ved. la nota a II 13, 4-5.

19-20. ἐν Φοινίκη μὲν ... Κοίρανον Βεροιαῖον: di questo personaggio (Berve II, n. 441) originario di Berea, città della regione macedone della Bottiea, incaricato di raccogliere i tributi in Fenicia, parla solo Arriano; su questo incarico, e su quello conferito a Filoxeno (ved. la nota seguente), ved. Griffith 1964, p. 24 sgg. Da ciò che si dice poco dopo (τῶν ... χρημάτων τὴν φυλακὴν ἀντὶ τούτων ἐπέτρεψεν Ἀρπάλῳ) si deduce che, dopo la fuga di Arpalo, Cerano e Filoxeno l'avevano sostituito come tesoriere.

20-1. Φιλόξενον ... ἐκλέγειν: secondo Badian 1965, pp. 168-9, e 1966, pp. 54-5, l'incarico di Filoxeno concerneva la raccolta delle imposte (συντάξεις) dovute dalle città greche incorporate nella Lega di Corinto (ved., *contra*, Bosworth I, pp. 280-1). Filoxeno (Berve II, n. 793) è nominato da P 22, 1 come autore di una lettera nella quale offriva ad Alessandro di comprare due giovani di rara bellezza (la proposta avrebbe suscitato l'ira del re). In questo passo della *Vita* Filoxeno è

Jetto ὁ τῶν ἐπὶ θαλάττης στρατηγός (cioè «governatore delle province marittime», cfr. Plutarco, *de uitioso pudore* 531a), mentre altrove (*de Alexandri fortuna aut uirtute* 333a) è definito ὁ τῆς παραλίας ὑπαρχος («governatore della costa»). Questi titoli fanno supporre che, quando la raccolta delle tasse cessò nel 330 a.C., egli ebbe una carica più alta per la quale sovrintendeva a tutti i Greci dell'Asia minore: ved. Badian 1966, pp. 59-60 (e ved. H. Bengtson, ΦΙΛΟΞΕΝΟΣ Ο ΜΑΚΕΔΩΝ, «Philologus» XCII 1937, pp. 126-55, in particolare p. 140); Hamilton 1969, pp. 56-7. Secondo Bosworth I, p. 281, Filoxeno è da identificare con il satrapo di Caria (Berve II, n. 794) che è nominato da Arriano a VII 23, 1; 24, 1, il quale portò truppe a Babilonia poco prima della morte di Alessandro. L'espressione τὰ ἐπὶ τὰδε τοῦ Ταύρου designa in genere il territorio dell'Asia minore ad occidente del Tauro, ved. Bosworth I, p. 280 e la bibliografia ivi citata.

22-3. Ἀρπάλῳ ... ἦκοντι: amico di Alessandro fin dalla fanciullezza, Arpalo (Berve II, n. 143) era inabile alla guerra per un difetto fisico (forse un'andatura zoppicante, ved. Berve II, p. 76 nt. 3). Nel 337 a.C., insieme ad altri amici di Alessandro, fu bandito in seguito all'affare di Pixodaro (ved. la nota seguente) e poi, alla morte di Filippo, richiamato in patria. Non sappiamo con certezza quando assunse la prima volta la carica di tesoriere, forse già all'inizio della spedizione, ved. Berve II, p. 76. L'episodio della sua prima fuga poco prima di Issos (su cui ved. la nota a 6, 37-9) è alquanto oscuro; dopo due anni, tornò da Alessandro (e qui si allude al suo ritorno con l'espressione ἄρτι ἐκ τῆς φυγῆς ἦκοντι) e riottenne l'incarico di tesoriere che nel frattempo era stato affidato a Cerano e Filoxeno. In seguito, egli mantenne la carica fino al 324, avendo sede prima a Ecbatana poi a Babilonia, quando fuggì una seconda volta con il tesoro; su questa seconda e più importante fuga, ved. Badian 1961 (fondamentale per la figura di Arpalo); S. Jaschinski, *Alexander und Griechenland unter dem Eindruck der Flucht des Harpalos*, Bonn 1981, p. 23 sgg.; I. Worthington, *The Chronology of the Harpalus Affair*, «SO» LXI 1986, pp. 63-76. Su Arpalo in generale, ved. anche Heckel 1992, pp. 213-21.

23-5. Ἀρπαλὸς γὰρ ... ὅτι πιστὸς ἦν: la motivazione che Arriano dà del primo esilio di Arpalo è generica e oscura (ma forse il testo è corrotto). L'allontanamento di Arpalo insieme ad altri amici «fedeli» ad Alessandro (ved. Heckel 1985) va inserita nel contesto dell'episodio di Pixodaro, cfr. P 10, 1-4, e ved. la nota a I 23, 37-9.

25-7. καὶ Πτολεμαῖος ὁ Λάγου ... ἀδελφός: sono gli stessi personaggi ricordati in P 10, 4, con l'aggiunta di Laomedonte. Su Tolemeo figlio di Lago, ved. Introduzione, p. XXVI sgg. e la nota a *Praef.* 1.

25-6. Νέαρχος ὁ Ἀνδροτίμου: Nearco (Berve II, n. 544) era ori- <

ginario di Creta, ma sotto il regno di Filippo II dimorò ad Anfipoli (cfr. Arriano, *Ind.* 18, 10). Fu coetaneo di Alessandro (la sua nascita si colloca verso il 360 a.C., ma ved. Heckel 1992, p. 228); a lui i Delfi concessero una προξενία (cfr. Tod II, p. 239) forse proprio ai tempi dell'esilio, ma non sappiamo i motivi di quest'onorificenza. Nel 334 fu nominato satrapo della Licia e della Panfilia, ma più tardi Alessandro lo richiamò ed egli nella primavera del 328 raggiunse il re a Battara (IV 7, 2; QC VII 10, 12). Nell'ottobre del 326, Alessandro lo mise a capo della flotta ricostruita per navigare lungo l'Idaspe fino all'Oceano, e per trovare poi di lì una via verso la Persia. Tra il 320 e il 310 a.C., scrisse un'opera intitolata Περίπλους τῆς Ἰνδικῆς (FGrHist 133 F 1) utilizzata da Arriano nell'*Indike*; ved. Introduzione, p. XXV sgg. Su Nearco, ved. W. Capelle, *RE* XVI 2, coll. 2132-54; Pearson 1960, pp. 112-49; G. Wirth, «Nearchos, der Flottenschef», in *Acta Conventus XI, 'Eirene'*, Warsaw 1972, pp. 615-39 (= Wirth 1985a, pp. 51-75); Badian 1975; Pédech 1984, pp. 159-214; A. S. Sofman-D. I. Tsi-bukidis, *Nearchus and Alexander*, «AncW» XVI 1987, pp. 71-7; G. Wirth, *Nearch, Alexander und die Diadochen*, «Tyche» III 1988, pp. 241-59; Heckel 1992, pp. 228-33.

26. Ἐριγύτιος ὁ Λαριχίου: Erigio (Berve II, n. 302) nacque a Mitilene, ma si trasferì ad Anfipoli. Etero di Alessandro ma non coetaneo del re: se ha ragione QC VII 4, 34 a descriverlo *gravis ... aetate e canitiem ostentans* nello scontro con Satibarzane del 330 a.C., egli deve essere nato almeno nel 380 a.C. Ebbe il comando della cavalleria alleata a Issos e Gaugamela e, in seguito, della cavalleria mercenaria (20, 1). Morì nel 327, in Sogdiana, forse per malattia. Su Erigio, ved. Heckel 1985, e 1992, pp. 209-10.

26-7. Λαομέδων ὁ τούτου ἀδελφός: Laomedonte (Berve II, n. 464) era il fratello più giovane di Erigio (la sua nascita si può collocare intorno al 370 a.C.), anch'egli mitilenese di nascita trapiantato ad Anfipoli. Per la sua conoscenza del persiano, fu incaricato dei rapporti con i prigionieri persiani; ed è stata avanzata l'ipotesi che Laomedonte, non Leonnato, Alessandro inviò a consolare le illustri prigioniere persiane dopo Issos, ved. la nota a II 12, 28. Nulla sappiamo della sua carriera sotto Alessandro né della sua morte; su di lui ved. Heckel 1985, e 1992, pp. 211-2.

28-9. ἐπειδὴ Εὐρυδίκην ... ἡτίμασε: senza dubbio l'incidente di Pixodaro rientrava nel quadro dei turbamenti provocati dal matrimonio di Filippo con Cleopatra (cfr. Satiro in Ateneo, XIII 557d-e; P 9, 6; Pausania, VIII 7, 7; J IX 5, 9; ved. Badian 1963, p. 244 sgg.; Hamilton 1965, pp. 120-2; Bosworth 1971b, p. 101 sgg.; Sisti 1979, pp. 79-80), sorella di Ippocrato e nipote di Attalo, qui detta Euridice che per alcuni è il nome stabilito per le regine (W. Heckel, *Kleopatra or*

Eurydike?, «Phoenix» XXXII 1978, pp. 155-8; Bosworth I, p. 283); per altri, il nome che ella aveva prima del matrimonio (Berve II, p. 213 n. 434; Kornemann 1935, p. 129 nt. 83; Hamilton 1969, p. 24); per altri ancora, più semplicemente, un errore di Arriano (Tarn II, p. 262 nt. 1; E. Badian, «Eurydice», in *Philip II, Alexander the Great and the Macedonian heritage*, [edd. W. L. Adams-E. N. Borza], Washington 1982, pp. 99-110). Sul problema, ved. anche A. M. Prestianni-Giallombardo, *Eurydike-Kleopatra. Nota ad Arr., Anab., 3, 6, 5*, «ASNP» XI 1981, pp. 295-306 (Euridice è il nome da ragazza, Cleopatra il nome regale).

31. Πτολεμαῖον μὲν σωματοφύλακα: ciò avvenne in realtà nel 330 a.C., cfr. 27, 5.

32-3. τὸ σῶμα ... ἀχρεῖον ἦν: si ritiene che fosse zoppo, e si è cercato di mettere in relazione questa infermità con il soprannome Παλλίδης (Ateneo, XIII 595f) che deriva dal dramma satiresco *Agon* attribuito a Python. Sulla questione si veda B. Snell, *Scenes from Greek Drama*, Berkeley-Los Angeles 1964, p. 104 e nt. 9; e D. F. Sutton, *Harpalus as Pallides*, «RhM» CXXIII 1980, p. 96.

34-5. δίγλωσσος ἦν ἐς τὰ βαρβαρικά γράμματα: è probabile che ἐς τὰ βαρβαρικά γράμματα sia una glossa da espungere, come suggerito da Roos nell'apparato critico e accettato da Brunt I, p. 238 nt. 2 e da Heckel 1992, p. 211 nt. 13. Al contrario, Bosworth I, p. 283, ritiene che l'espressione sia da conservare e che debba intendersi nel senso che Leonnato sapeva soltanto leggere e non parlare le due lingue. Egli si basa sul fatto che a VI 30, 3 e VII 6, 3 si dice in modo esplicito che Peucesta era il solo macedone a conoscere la lingua persiana. Replica Heckel 1992, p. 211 nt. 13, che Laomedonte in origine non era macedone ma greco-asiatico, essendo nato a Mitilene.

37-9. ὀλίγον δὲ πρόσθεν ... ἔξιν Ταυρίσκῳ: questa «prima» fuga di Arpalo è ricordata solo in Arriano (un accenno c'è in P 41, 8 dove si dice che Alessandro per l'incredulità fece imprigionare coloro che gli riferirono la fuga di Arpalo); ma dal contesto non risulta chiaro chi fosse e quale scopo si prefiggesse quel Taurisco (Berve II, n. 740), definito ἀνὴρ κακός che avrebbe indotto Arpalo a fuggire (ἀναπεισθεὶς πρὸς Ταυρίσκου). Sull'episodio, ved. Badian 1960b; Green 1974, pp. 222-3; Heckel 1977a; E. D. Carney, *The First Flight of Harpalus again*, «CJ» LXXVII 1982, pp. 9-11; I. Worthington, *The First Flight of Harpalus Reconsidered*, «G&R» XXXI 1984, pp. 161-9; Heckel 1992, pp. 215-7. Badian (p. 246) pensa che il motivo della fuga sia stato il risentimento di Arpalo perché Alessandro lo avrebbe sostituito nella carica di tesoriere affidando l'incarico a Cerano e Filoxeno per suddividere tra due persone il controllo del tesoro. Da Arriano però – è stato obiettato – non risulta che Cerano e Filoxeno fos-

sero investiti della carica *prima* della fuga di Arpalo; ma non si può non notare che l'episodio è suggellato dalla frase ἀλλὰ ἐπὶ τῶν χρημάτων αὐτῷ ἐτάχθη "Αρπαλος nella quale l'avverbio sembra indicare che ad Arpalo fu data «di nuovo» la carica che gli era stata tolta. Per altri (Green 1974, p. 222) l'episodio sarebbe una copertura per un'azione di spionaggio (ma non si comprende perché, al momento in cui scrisse la sua opera, Tolemeo non avrebbe dovuto dire la verità). Secondo Bosworth I, p. 284, il gesto di Arpalo è da inserire nel particolare momento che precedette la battaglia di Issò, quando tutti i presagi davano Dario per sicuro vincitore. Per Worthington, infine, la causa della fuga di Arpalo risiederebbe nel timore di una punizione per essersi appropriato di denaro destinato alla guerra. Ma forse ha ragione Heckel 1992, p. 216 a ritenere che la motivazione della fuga di Arpalo sia collegata, in modo per noi irrimediabilmente oscuro, al misterioso Taurisco.

39-42. καὶ ὁ μὲν Ταυρίσκος ... ἡ φυγὴ ἦν: la sorte dei due fuggitivi è diversa: Arpalo rimase nella Megaride (ved. Kingsley 1986, pp. 165-77), Taurisco morì combattendo in Italia al seguito di Alessandro d'Epiro (Berve II, n. 38). Fratello di Olimpiade, costui aveva sposato sua nipote Cleopatra, la sorella di Alessandro, ed era stato posto da Filippo sul trono, ved. R. M. Errington, *Arybbas the Molossian*, «GRBS» XVI 1975, pp. 41-50 (in particolare pp. 48-9). Nel 334 a.C., egli era andato in aiuto dei Tarentini contro i Lucani, cfr. Aristotele, fr. 614 Rose; Gellio, XVII 21, 33, e ved. Bosworth I, p. 284.

45-6. Μένανδρον ... τῶν ἐταίρων: Menandro (Berve II, n. 501), uno degli eteri, comandò la fanteria mercenaria dal 334 all'inizio del 331 a.C., quando prese il posto di Asandro nella satrapia della Lidia. Nel 323 (VII 23, 1), raggiunse Alessandro a Babilonia, conducendo forze nuove. Su di lui, ved. Heckel 1992, pp. 339-40.

46-7. Κλέαρχος: è sicuramente un errore (o di Arriano o della tradizione) per Κλέανδρος che a Gaugamela (12, 2) comanda la fanteria mercenaria, ved. Brunt I, p. 240 nt. 8; Bosworth I, p. 285; Heckel 1981b, p. 65; Heckel 1992, p. 340. Su Cleandro, ved. la nota a I 24, 13-4.

47. ἀντὶ δὲ Ἀρίμμη: su questo personaggio (Berve II, n. 114), che la correzione di Droysen ἀντὶ δὲ (Μένωνος τοῦ) Κερδίμμη cancellerebbe dalla storia, ved. la nota a II 13, 41-2.

48-9. βασιλεῦσαι ἐδόκει: la lezione di A dà un senso possibile: nei preparativi Arimma si era comportato come un re (Vulcanius: *regiam maiestatem usurpasse*); ved. Bosworth I, p. 285 e cfr. Plutarco, *de uirtute et uitio* 101d. La correzione di Schneider (nel commento a Senofonte, *An.* II 3, 11 εἴ τις ... δοκοίη τῶν ... τεταγμένων βλακεύειν) non è indispensabile.

7, 1. ἐς Θάψακον: sulla città, ved. la nota a II 13, 4-5.

1-2. μηνὸς Ἑκατομβαιῶνος: cioè, tra il 10 luglio e l'8 agosto, più < probabilmente verso la fine di questo periodo, ved. Brunt I, p. 490. Così, tra l'arrivo di Alessandro a Tapsaco e l'eclissi di luna del 20/21 settembre (che avvenne quando Alessandro aveva già attraversato il Tigri e fatto riposare un poco l'esercito, ved. la nota a 7, 31-2), passano circa quaranta giorni, forse troppi per percorrere i 495/530 km (ved. Marsden 1964, p. 20 sgg.; Bosworth I, p. 286), che separano Tapsaco dal Tigri (secondo Eratostene, in Strabone, II 1, 38, sono 2.400 stadi, cioè circa 432 km, da Tapsaco al punto in cui Alessandro attraversò il Tigri). In QC IV 9, 14 si legge: «così nel quarto giorno (*quarto die*), costeggiata l'Armenia, penetrò fino al Tigri»: se si corregge *quadragesimo* per *quarto*, si ha corrispondenza con Arriano, ved. Atkinson 1980, p. 382. La lentezza di questa marcia (appena 13 km al giorno) è apparsa sospetta: Bosworth I, p. 286, pensa che la datazione al mese di Ecatombeone in Arriano sia sbagliata; ma obietta Bernard 1990b, p. 521 nt. 30, che una spiegazione della marcia lenta può essere trovata nella difficoltà di approvvigionamento, causata dalla tattica di Mazeo di far terra bruciata, cfr. D 55, 1; QC IV 9, 8.

4. Μαζαῖος: (Berve II, n. 484) come si desume da testimonianze letterarie (Diodoro, XVI 42, 1) e numismatiche (ved. Head 1911, p. 731 sgg.), Mazeo fu satrapo della Cilicia, di Cilicia e Siria insieme, e della Siria, ved. Leuze 1935, pp. 392-6. Incerta è però la cronologia, ved. Bosworth I, p. 286. In seguito, Alessandro lo nominerà satrapo di Babilonia (16, 4; QC V 1, 44).

5-6. ἱππέας μὲν ... (πεζοὺς δὲ ...): in QC IV 9, 7 si parla di seimila uomini affidati a Mazeo, ma tutti di cavalleria (cfr. QC IV 9, 12). La lacuna è sicura; il numero dei fanti da integrare può essere tremila (Roos: πεζοὺς δὲ ἴσους) oppure seimila (Sintenis).

17-21. οὐκ εὐθελὶαν δὲ ... ἐπιφλέγον: invece che a sud, Alessandro si dirige verso nord-est, verso il Tigri, con l'intenzione di raggiungere Babilonia e Susa percorrendo la via lungo la riva sinistra del Tigri (ved. Bernard 1990b, p. 114): la scelta di un percorso diverso – non la «via diretta» per Babilonia – potrebbe essere stata motivata dall'informazione che Mazeo aveva fatto bruciare tutta la zona dove si presumeva che Alessandro sarebbe passato, cfr. D 55, 1 «mandò altre truppe a distruggere con il fuoco la regione che i nemici dovevano necessariamente attraversare»; QC IV 9, 8 «lo incaricò altresì (*scil.* Mazeo) di devastare e incendiare la zona in cui stava per giungere Alessandro»; IV 9, 14; ved. Marsden 1964, pp. 12-7; Atkinson 1980, p. 380.

23-5. Δαρκεῖος ... εἰ διαβαῖνοι: cfr. D 55, 1-2, QC IV 9, 7. La no- < tizia sembra contrastare – osserva Bosworth I, p. 287 – con la circo-

stanza che Dario era schierato a Gaugamela, distante in linea d'aria circa 35 km dal Tigri. Anche considerando in senso lato l'espressione ἐπὶ τοῦ Τίγρητος ποταμοῦ («in prossimità» del fiume, ved. anche Bernard 1990b, p. 521 nt. 31), e la possibilità di un'azione di controllo del territorio fino al fiume da parte della cavalleria persiana, l'attribuzione al re persiano di una tattica difensiva sul Tigri è in aperta contraddizione con la scelta di Dario di combattere nella piana di Gaugamela: diversamente che a Issò, è Dario questa volta a scegliere il campo di battaglia. Le rivelazioni dei prigionieri persiani, quindi, o tendono ad ingannare Alessandro (Bosworth I, p. 287), oppure è «una delle distorsioni che la versione ufficiale macedone ha fatto subire alla realtà delle cose nella preoccupazione di far dimenticare che il comando persiano aveva avuto un'autentica strategia» (Bernard 1990b, p. 521 nt. 31 e pp. 523-4).

29-30. χαλεπῶς μὲν δι' ὀξύτητα τοῦ ῥοῦ: Arriano è come al solito molto riduttivo quanto alle difficoltà incontrate da Alessandro. Per un racconto più drammatico, ved. D 55, 3-5 e QC IV 9, 15-21. Quanto al luogo dove Alessandro fece traghettare l'esercito – secondo D 55, 3 sarebbe stato indicato al re da alcuni del luogo (ὑπὸ τινῶν ἐγχωρίων), i guadi più probabili sono quello di Abu Dhabir o quello di Abu Wajnam: si veda Stein 1942, pp. 155-64, e la discussione in Marsden 1964, p. 21; Atkinson 1980, p. 383 e Bernard 1990b, p. 518 nt. 18.

31. ἀναπαύει τὸν στρατόν: cfr. D 55, 6 «Per quel giorno fece riprendere fiato all'esercito». In QC IV 10, 1, il riposo durò due giorni. Oltre che al ristoro dei soldati, la sosta era necessaria per il completamento del trasporto dei bagagli, ved. Burn 1952, pp. 81-91 (in particolare, p. 85); Atkinson 1980, p. 386.

31-2. καὶ τῆς σελήνης ... ἐγένετο: cfr. P 31, 8 «Ci fu un'eclissi di luna nel mese di Boedromione quando ad Atene iniziava la celebrazione dei misteri; la undicesima notte dopo l'eclissi i due eserciti furono in vista l'uno dell'altro»; QC IV 10; Plinio, *Nat. Hist.* II 72, 180. L'indicazione di Plutarco che l'eclissi ebbe luogo quando in Atene iniziavano i misteri permette di datarla alla notte del 20/21 settembre del 331 a.C. Inoltre, l'aggiunta che essa si verificò l'undicesima notte prima della battaglia consente di datare Gaugamela il 1 ottobre; cfr. anche Plutarco, *Cam.* 19, 5, dove si dice che la battaglia di Gaugamela avvenne βοηδρομιῶνος πέμπτῃ φθίνοντος cioè il 26 di Boedromione = 1 ottobre. La data dell'eclissi e quella della battaglia sono confermate dalla iscrizione cuneiforme contenuta nella tavoletta n. 330, pubblicata in Sachs-Hunger 1988, p. 179, e sulla quale ved. Bernard 1990b, p. 516.

34-5. καὶ ἐδόκει ... τὸ πάθημα: secondo QC IV 10, 4 Alessandro < avrebbe interrogato sull'eclissi sapienti egiziani che considerava i più

esperti nella conoscenza del cielo e degli astri, ed essi avrebbero risposto (IV 10, 6) che il sole apparteneva ai Greci, la luna ai Persiani: la sua sparizione annunciava rovina e strage per quelle genti, ved. Atkinson 1980, p. 389.

38. τὰ Γορδιυῶν ὄρη: la correzione di Roos per σογδιανῶν di A è resa sicura dal riscontro con QC IV 10, 8 «Il re tolse il campo...: a destra aveva il Tigri, a sinistra la catena dei monti chiamati Gordiei»; cfr. anche P 31, 10; Strabone, XI 12, 4: si tratta della parte settentrionale dei monti Zagros, ved. Atkinson 1980, p. 390.

39. τετάρτη δὲ ἡμέρα ἀπὸ τῆς διαβάσεως: non «nel quarto giorno dal guado», ma «nel quarto giorno di marcia dal luogo del guado», ved. Brunt I, p. 245 nt. 7; Bosworth I, p. 288; Bernard 1990b, p. 517 nt. 11. Per la cronologia dei movimenti dell'esercito macedone dal momento del passaggio del Tigri alla battaglia di Gaugamela, la ricostruzione migliore è quella di Beloch III 2, pp. 315-7, accettata da Brunt I, pp. 491-2: Beloch utilizza tutti i riferimenti cronologici offerti dalle fonti, con il solo presupposto che una giornata (il 21 settembre) sia spesa nella celebrazione dei sacrifici (cfr. 7, 6) voluti da Alessandro dopo l'eclissi. Ecco, giorno per giorno, la sequenza degli avvenimenti: 18 settembre: passaggio del Tigri; 19-20 settembre: riposo dell'esercito (7, 6 ἀναπαύει τὸν στρατόν, QC IV 10, 1 *biduo ibi statua rex habuit*); notte 20/21 settembre: eclissi di luna; 21 settembre: sacrifici; 22-24 settembre: tre giorni di marcia; 25 settembre: contatto con i nemici; 26-29 settembre: quattro giorni di sosta (9, 1 ἔμεινεν αὐτοῦ ... ἡμέρας τέσσαρας); 29 notte-30 settembre: ripresa della marcia (9, 2) e preparativi della battaglia; 1 ottobre: battaglia di Gaugamela. Seguendo questa ricostruzione degli avvenimenti, la notte che precede la battaglia è l'undicesima dopo l'eclissi, come afferma P 31, 8. Per un'analisi del problema e per altre ipotesi, ved. Bosworth I, p. 288 e Atkinson 1980, pp. 486-7.

8-10. *Prodromi della battaglia di Gaugamela.*

8, 2. τῶν προδρομῶν τοὺς Παίονας: solo in questo passo i Peoni sono considerati una parte dei prodromi, mentre altrove sono distinti (I 14, 6 τοὺς ... προδρόμους ἱππέας καὶ μὴν καὶ τοὺς Παίονας; II 9, 2 τοὺς προδρόμους ... καὶ τοὺς Παίονας; III 12, 3 οἱ τε πρόδρομοι ἱππεῖς καὶ οἱ Παίονες). Ciò può dipendere dal fatto che, come i prodromi, anche i Peoni avevano funzioni di ricognizione; ved. Bosworth I, p. 110. Sui prodromi in generale, ved. la nota a I 12, 48.

10-34. *Rassegna dei componenti dell'esercito di Dario.* È stato osservato (Bosworth I, p. 288) che il modello letterario di questa sezione è Erodoto, VII 61-80 (rassegna delle forze di Serse). Sull'elenco di queste popolazioni, ved. Vogelsang 1992, p. 221 sgg.

10-1. Ἰνδῶν τε ... Βάκτριοι καὶ Σογδιανοί: per «Indi» Arriano < intende qui le popolazioni a sud-sud-est della catena del Parapamiso. La Battriana è una regione orientale dell'impero (incorporata da Dario I dopo il 522/521 a.C.), il cui territorio si estende nell'alto e medio bacino dell'Oxo (odierno Amu Darya) a nord del Parapamiso, corrispondente all'Afghanistan settentrionale. Il centro principale era Battrā (detta anche Zariaspa); i suoi abitanti, oltre a Βάκτριοι, sono detti Βακτριανοί. La Sogdiana comprendeva il territorio a oriente della Battriana, fino ai Massageti, tra i fiumi Oxo e Iaxarte (odierno Syr Darya), corrispondente attualmente a parte dei territori dell'Uzbekistan e del Tagikistan (ved. D. Asheri, *Erodoto, Le Storie. Libro III*, Milano 2000³, p. 319). La città principale era Maracanda (cfr. Strabone, XI 11, 2).

12. Βῆσσος ... σατράπης: (Berve II, n. 212) il satrapo della Battriana assumerà ruolo di protagonista nelle vicende di Dario III. Secondo QC IV 6, 4 Besso era già sospetto a Dario che ne temeva il tradimento per le sue ambizioni regali.

13-5. Σάκαι ... Δαρείου: secondo Erodoto, VII 64, 2, οἱ ... Πέρσαι πάντας τοὺς Σκύθας καλέουσι Σάκας («I Persiani chiamano Saci tutti gli Sciti»). E qui con il termine Σάκαι (*Sacae*) si intendono in genere le tribù scitiche (ma ved., *contra*, Brunt I, p. 247 nt. 2, e Vogel-sang 1992, p. 222) stanziati a oriente del Caspio, di cui fanno parte probabilmente i Dai (11, 3) e i Massageti (QC IV 12, 7). Arriano specifica che non erano soggetti ma alleati di Dario, ved. A. Herrmann, *RE* I A, coll. 1770-806; Bosworth I, p. 289.

15-6. Μανάκης: di lui (Berve II, n. 490) non sappiamo nulla.

16-8. Βαρσαέ(ν)της δὲ ... καλουμένους: Barsaente (Berve II, n. 205; per la grafia del nome cfr. D 74, 1 Βαρξαέ-; QC VI 6, 36 *Barzaentes*: la forma iranica era Berezwant, ved. Justi 1895 e Mayrhofer 1973, p. 219) era satrapo della Drangiana e dell'Aracosia (cfr. 21, 1). L'Aracosia era una regione che si estendeva nell'area dell'attuale Afghanistan orientale, ved. Vogelsang 1985. Su Alessandria in Aracosia (odierna Kandahar), ved. Fraser 1996, pp. 132-40 e la nota a 28, 3.

18-9. Σατιβαρζάνης ... Ἀρείους ἦγεν: Satibarzane (Berve II, n. 697) era satrapo dell'Areia, la regione situata nell'Afghanistan occidentale, cfr. Strabone, XI 10, 1; Plinio, *Nat. Hist.* VI 93. Su Ἀλεξάνδρεια ἐν Ἀρείοις, odierna Herat, sul fiume Ἀρεῖος (oggi Hari Rud), ved. Fraser 1996, pp. 109-31. Sulla partecipazione di Satibarzane all'uccisione di Dario, ved. la nota a 21, 64-5.

19-20. Παρθυαίους δὲ ... Φραταφέρωνης ἦγεν: la forma Παρ- < θυαῖοι è costante in Arriano al posto della più comune Πάρθοι. La Partia, regione a sud-est del Caspio, in Iran (oggi Chorassan), era delimitata a nord dall'Ircania, a sud dalla Carmania, a est dall'Areia e

dalla Drangiana e a ovest dalla Media. Gli Ircani erano stanziati lungo la costa sudorientale del Mar Caspio. I Topiri (o Tapuri) erano anche essi situati lungo la costa meridionale del Caspio, tra gli Ircani a est e i Mardi a ovest. Accanto alla forma Τόπειροι (cfr. 11, 4), è attestata anche la forma Τάπουροι (23, 7; 24, 3; IV 18, 2; VII 23, 1): l'alternanza delle due forme risale probabilmente alle fonti, ved. Bosworth I, p. 290. Frataferne (Berve II, n. 814) è satrapo dell'Ircania e della Partia. In QC IV 12, 9 si legge «Fradate (*Phradates*) con una grande schiera di Caspii, era alla testa di cinquanta quadrighe». Questo *Phradates* è Autofradate (Berve II, n. 189), satrapo della Tapuria (23, 7), che nel 330 fu reintegrato nella carica, ma rimosso poi definitivamente nel 328/327 (IV 18, 2; QC VI 4, 25). Si può pensare con Berve (II, pp. 96-7) che a Gaugamela Autofradate fosse agli ordini di Frataferne, ved. Bosworth I, p. 289; Atkinson 1980, p. 406.

20-2. Μήδων δὲ ... Σακεσῖναι: insieme ai Medi, che occupavano una delle regioni più estese e importanti dell'impero, situata a occidente della Partia e a sud dell'Armenia, agli ordini di Atropate (Berve II, n. 180), satrapo della Media che Alessandro riconfermò nell'incarico (IV 18, 3), erano schierati alcuni popoli (Cadusii, Albani, Sacisini), stanziati sulle montagne a nord della Media e a sud-ovest del Mar Caspio, cfr. Strabone, XI 7, 1; 8, 8.

22-4. τοὺς δὲ προσοίχους ... ἐκόσμουν: in QC IV 12, 7-8 questi tre personaggi sono nominati insieme, ma con funzioni diverse: «Ariobarzane e Orontobate guidavano i Persiani con i Mardi e i Sogdiani. Questi erano assegnati ai singoli contingenti, comandante supremo era Orsine». Più in là invece (IV 12, 9), insieme agli Indi, sono ricordati «i popoli rivieraschi del Mar Rosso» (*Rubri maris accolae*). La tradizione di Curzio sembra più affidabile dato che Ariobarzane (Berve II, n. 115) era satrapo della Persia (18, 2; QC V 3, 17) ed è quindi più logico che comandasse i soldati della sua regione. D'altra parte, in Arriano non si capisce perché siano menzionati tre comandanti solo per le regioni del Mar Rosso. Curzio, invece, stabilisce dei rapporti: mentre i primi due comandavano singoli reparti, *Orsines* – più anziano e di nobile origine – aveva il comando supremo. Bosworth I, pp. 290-1, suppone forse giustamente una lacuna nel testo di Arriano dopo ἐρυθρᾷ θαλάσῃ. Ved. anche Atkinson 1980, pp. 405-6.

24-5. Οὐξιοὶ δὲ καὶ Σουσιανοὶ ... τὸν Ἀβουλίου: sconosciuti prima della spedizione di Alessandro (ved. H. Treidler, *RE* IX A, coll. 1313-9), gli Uxii occupavano il bacino del Pasitigri (cfr. Strabone, XV 3, 6), oggi Karun, corrispondente all'od. Khuzestan (Iran). Arriano (17, 1) distingue gli Uxii della pianura, sottomessi ai Persiani, dagli Uxii della montagna, che esigevano un pedaggio da coloro che

percorrevano la via da Susa a Persepoli. I Susiani erano stanziati nella regione a est di Babilonia. Oxatre (Berve II, n. 585), che guidava il contingente degli Uxii e dei Susiani, era figlio di Abulite (Berve II, n. 5), satrapo della Susiana (16, 9; D 65, 5; QC V 2, 8). Egli ebbe da Alessandro la satrapia della Paretacene (19, 2), ma a causa del suo malgoverno fu giustiziato (VII 4, 1). Secondo P 68, 7, egli sarebbe stato ucciso da Alessandro stesso; ma la notizia è forse un'invenzione (ved. Tarn II, p. 299).

25-7. Βουλάρης δὲ ... ἐτετάχατο: Bupare (Berve II, n. 222) non è più nominato in seguito. Secondo Berve II, p. 110, sarebbe il satrapo della regione di Babilonia; ma ciò non è sicuramente deducibile dal fatto che guidava il contingente a Gaugamela, ved. Bosworth I, p. 291. Per i Cari «trapiantati», cfr. D 110, 3. Il loro trasferimento risaliva a Dario I, ed erano stanziati a est del Tigri, ved. Herzfeld 1968, p. 9, e Goukowsky 1976, p. 268. La Sittacene (cfr. D 65, 2; QC V 2, 1, ma il testo di Curzio è corrotto) è la pianura a est del Tigri, ved. Herzfeld 1968, p. 44 nt. 4.

27-8. Ἀρμενίων ... ἦρχε: Mitrauste (Berve II, n. 593), non ricordato altrove, era forse a capo del contingente di fanteria e subordinato a Oronte (Berve II, n. 593), satrapo dell'Armenia, che guidava il più importante contingente di cavalleria, ved. Atkinson 1980, p. 407. Oronte era di nobile origine e, forse, nipote (o figlio secondo Beloch III 2, p. 141) del satrapo omonimo che aveva sposato Rodogune, figlia di Artaserse II (Senofonte, *An.* II 4, 8; Plutarco, *Artox.* 27, 7). Su Oronte, ved. da ultimo M. J. Osborne, *Orontes*, «Historia» XXII 1973, pp. 515-51.

28. καὶ Ἀριάκης Καππαδοκῶν: i Cappadoci – forse un contingente di cavalleria – provenivano dal nord della Cappadocia. Ariace (Berve II, n. 111) è il satrapo che succedette forse a Mitrobuzane, cfr. I 16, 3.

28-30. Σύρους δὲ ... Μαζαῖος ἦγεν: Mazeo (ved. la nota a 7, 4) era satrapo della Siria e, eccezionalmente, aveva il comando anche delle truppe della Mesopotamia (ὅσοι τῆς μεταξὺ τῶν ποταμῶν Συρίας), che faceva parte della satrapia di Babilonia. Nella battaglia, poi, Mazeo avrà il comando di tutta l'ala destra (cfr. D 59, 5). Bosworth I, pp. 292-3, rileva giustamente il modo problematico con il quale Arriano descrive la Siria divisa in tre parti: la Celesiria, la Palestina e, infine, «la Siria tra i due fiumi» (cfr. V 25, 4; VII 9, 8), che è espressione impropria e che può derivare forse da un uso del tempo di Arriano.

30-2 ἐλέγετο δὲ ... ἐς ἑκατὸν μυριάδας: cfr. II 8, 8 per la battaglia di Issos: Arriano prende distanza (citandole come un *legomenon*) dalle cifre esorbitanti – specie per la fanteria – attribuite dalle fonti al contingente persiano. Nelle altre fonti troviamo queste cifre: in D 53, 3

ottocentomila fanti e duecentomila cavalieri; in J XI 12, 5 quattrocen-
tomila fanti e centomila cavalieri (come per Isso); P 31, 1 dà un totale
di un milione di uomini. Le cifre più basse le troviamo in QC IV 12,
13 (duecentomila fanti e quarantacinquemila cavalieri) e sono state
prese in considerazione, anche se esse sono in contraddizione con
quanto si afferma in QC IV 9, 3, che rispetto a Isso Dario raddoppiò
le sue forze; ved. N. G. L. Hammond, rec. a Marsden 1964, «JHS»
LXXXVI 1966, pp. 252-3 (in particolare p. 253); Brunt I, pp. 510-1;
Atkinson 1980, p. 410; Hammond 1993a, p. 231. Sull'entità delle for-
ze persiane a Gaugamela, secondo Arriano-Tolemeo, ved. da ultimo
Guthrie 1999, pp. 129-32.

32. ἄρματα ... διακόσια: per la descrizione dei carri falcati forniti <
di lance e punte acuminate collocate sia all'estremità del timone che
da ambedue le parti del giogo, oltre che sui cerchi delle ruote, cfr. D
53, 2 e QC IV 9, 5. Erano un'arma tipica delle popolazioni orientali e
in particolare dei Persiani (per l'uso dei carri alla battaglia di Cunas-
sa, cfr. Senofonte, *An.* I 7, 12; 8, 10). I duecento carri erano così
schierati: cento davanti all'ala sinistra (11, 6; QC IV 12, 6), cinquanta
davanti al centro (11, 6; QC IV 12, 9) e all'ala destra (11, 7; QC IV
12, 12).

35-7. ἐν Γαυγαμήλοις ... σταδίου: cfr. VI 11, 4-6 dove Arriano
afferma che secondo l'opinione generale (ὁ πᾶς λόγος) la battaglia
ebbe luogo ad Arbela (odierna Erbil, capitale del Kurdistan), ma se-
condo Tolemeo (*FGrHist* 138 F 10) e Aristobulo (*FGrHist* 139 F 16)
si svolse, invece, presso il villaggio di Gaugamela distante da Arbela
dai 500 ai 600 stadi (cioè da 90 a 108 km circa: su questa oscillazione,
ved. Atkinson 1980, p. 450). Così, Strabone, XVI 1, 3 afferma che i
Macedoni stessi annunciarono che la battaglia si era svolta ad Arbela,
località degna di memoria, invece che nel piccolo villaggio di Gauga-
mela, e così trasmisero agli storici. Ma se il nome è sicuramente da
mettere in connessione con Tell Gomel, l'esatta ubicazione di Gauga-
mela è oggetto di discussione; ved. Seibert 1972, pp. 129-30. Stein
1942, pp. 155-64, la situò a sud di Jebel Maglub, nella pianura di Ke-
ramlais, e la sua tesi fu accettata da Fuller 1958, p. 163, e da Tarn II,
p. 189. Ma questa tesi deve essere abbandonata: Gaugamela sarebbe
piuttosto da collocare a nord di Jebel Maglub, ved. M. Streck, *RE*
VII, col. 861 sgg.; Schachermeyr 1973, p. 270 nt. 311; Atkinson 1980,
p. 381; Bosworth I, pp. 293-4. Il fiume Bumelo è un braccio del fiume
Khazir, tributario del Grande Zab (antico *Lycus*). Per P 31, 7, Gauga-
mela significherebbe «casa del cammello» con riferimento a un antico
re (Dario I) il quale, sfuggito ai nemici su un cammello veloce, col-
locò l'animale in questa località, assegnando per il suo mantenimento
le rendite di alcuni villaggi. cfr. Strabone, XVI 1, 3. In realtà, Gauga-

mela significa «luogo dove pascolano i cammelli», ved. Olmstead 1948, p. 515 nt. 4.

38-40. ταῦτα δὲ ... ἱππάσιμα: cfr. QC IV 9, 10 «Se vi era qualche rialzo del terreno, il re lo fece comunque spianare, e fece livellare ogni pendenza». Questa cura nel predisporre il campo di battaglia e renderlo atto alle evoluzioni della cavalleria dimostra che la scelta di Gaugamela non fu improvvisata, ma frutto di un piano a lungo studiato da Dario, ved. Bernard 1990b, p. 521 (con la bibliografia citata a p. 522 nt. 38).

9, 2-3. ἔμεινεν ... ἡμέρας τέσσαρας: cfr. QC IV 10, 15 *quadriduo in eodem loco substitit*, e ved. la nota a 7, 39.

5-6. ἔγνω γὰρ ... ἀπόμαχοι ἦσαν: cfr. QC IV 12, 2 «Lasciato all'interno dei medesimi ripari, con una esigua scorta, tutto il seguito che sarebbe stato di impaccio». Ma il racconto di Curzio presenta sfasature cronologiche, dato che Alessandro sarebbe già partito dal campo dove ha sostato per quattro giorni (QC IV 10, 15 e 17), ved. Atkinson 1980, p. 400. Fa notare Bosworth I, p. 294, che le salmerie che qui vengono lasciate nel campo, compaiono poi nel vivo della descrizione della battaglia (12, 5; 14, 5; QC IV 12, 3). È quindi probabile che almeno una parte di esse avesse avuto l'ordine di seguire in un secondo momento l'esercito; ved. Brunt I, p. 249 nt. 1.

8-9. νυκτὸς ... ἀμφὶ δευτέραν φυλακὴν: la marcia notturna con l'intento di affrontare il nemico «sul far del giorno» (ἅμ' ἡμέρα) non è ricordata nelle altre fonti. Sul piano tattico essa è problematica; del resto, anche Arriano – osserva Bosworth I, p. 294 – sembra non tenerne più conto, ma continua la narrazione come fosse giorno pieno, quando afferma poco dopo (9, 2) che i due eserciti distavano circa sessanta stadi, ma «non riuscivano a scorgersi l'un l'altro» (οὐ μὴν πω καθεώρων ἀλλήλους).

12-3. καὶ ἀπεῖχε ... σταδίους: qui στρατόπεδα significa «eserciti», non «accampamenti», ved. Brunt I, p. 249 che traduce «the armies»; Bosworth I, p. 294. La distanza di 60 stadi equivale a 10, 6 km circa.

24-5. εἰ δὴ τι ὑποπτον ... ἀφανεῖς: cfr. *It. Al.* 58 «Il luogo della battaglia fu esplorato nel timore che da qualche parte i Persiani avessero teso insidie». In QC IV 13, 36 si narra che un disertore – un certo Bione – riferì che Dario aveva fatto piantare pali di ferro nel terreno, dove presumeva che sarebbe transitata la cavalleria macedone, cfr. Polieno, IV 3, 17. Per Marsden 1964, pp. 41-2, è un tentativo di spiegare razionalmente l'avanzata obliqua di Alessandro all'inizio della battaglia.

31-52. *Discorso di Alessandro ai soldati prima della battaglia*: cfr. D

56, 4; P 33, 1; QC IV 13, 38-14, 7; J XI 13, 6-11. In Arriano l'esortazione avviene alla vigilia della battaglia ed è riportata in forma indiretta. Egli convoca i comandanti (τοὺς ἡγεμόνας) e delega ciascun capo, secondo la via gerarchica, a sollecitare ognuno i propri sottoposti. D 56, 4, invece, ricorda l'esortazione ai generali – senza far cenno al contenuto – il giorno stesso della battaglia, al risveglio di Alessandro da un sonno mattutino che seguiva a una notte di ansia e di angoscia (la stessa inquietudine vinta infine da un sonno greve descrive QC IV 13, 15-22; mentre in P 32, 1-3 Alessandro cade in un sonno tanto profondo, che al mattino Parmenione fatica a svegliarlo). Infine, in P 33, 1 (che deriva da Callistene, *FGrHist* 124 F 36), in QC IV 13, 38-14, 7 e in J XI 13, 6 l'esortazione ai soldati è rivolta da Alessandro già a cavallo, proprio nell'imminenza della battaglia.

10. *Parmenione consiglia l'attacco notturno*: cfr. P 31, 10-4; QC IV 13, 3-10; *It. Al.* 58. L'episodio, che Arriano introduce con un λέγουσιν, è di probabile derivazione callistenica ed è presente, quindi, sia nella tradizione di Tolemeo e Aristobulo, che nella «vulgata»: esso rientra nella serie di scontri tra Alessandro e Parmenione, su cui ved. la nota a I 13, 10-36 (ma ved. *contra*, Hammond 1993a, pp. 38 e 232, che fa risalire l'episodio a Clitarco). In QC IV 13, 3, la cornice dell'episodio è il *consilium*, ma è chiaro che in Curzio c'è confusione con la riunione avvenuta il giorno precedente alla battaglia (cfr. 9, 3), per decidere sulla strategia, e nella quale era prevalsa l'opinione di Parmenione di attendere e di esplorare attentamente il terreno dello scontro, ved. Atkinson 1980, p. 414.

4. Παρμενίων: in P 31, 10, Parmenione si reca da Alessandro insieme a un gruppo di eteri anziani, portavoce dell'opinione di una parte di componenti del consiglio; in Arriano lo scontro è personale.

8-9. αἰσχρὸν εἶναι κλέψαι τὴν νίκην: in P 31, 12 la frase è data in forma diretta (οὐ κλέπτω τὴν νίκην) e ricordata come un detto famoso (τὸ μνημιονευόμενον); cfr. anche QC IV 13, 8 (nel quale Alessandro si rivolge non a Parmenione ma a Poliperconte) *latrunculorum ... et furum ista sollertia est quam praecipitis mihi*, e IV 13, 9 *furtum noctis*.

10-2. τὸ μεγαλήγορον ... ἐφαίνετο: secondo alcuni studiosi (Pearson 1960, p. 47; Hamilton 1969, p. 82) potrebbe essere questa l'occasione in cui – come riportava Callistene, *FGrHist* 124 F 37 = P 33, 10 – Parmenione avrebbe mal sopportato l'alterigia e l'arroganza (ἐξουσία e ὄγκος) di Alessandro. Callistene avrebbe replicato alle accuse, mettendo in luce invece la sicurezza del re nei momenti di pericolo; ma ved. Bosworth I, p. 296.

18-21. καὶ ἅμα ἥσσηθέντι ... ἀφηρεῖτο: il motivo non è certo di Arriano ma della sua fonte, cfr. P 31, 13; QC IV 13, 9: Dario sconfit-

to deve non poter accampare più scuse. In QC IV 13, 10, tra le motivazioni per cui Alessandro esclude l'attacco notturno, si dice che egli «sa con certezza» (*compertum habeo*) che i nemici sono pronti e preparati contro questa evenienza; e l'esclusione della sorpresa vanificherebbe il piano di Parmenione.

11-15. *Battaglia di Gaugamela*: cfr. P 32-3; D 57-61; QC IV 13-6. Non c'è dubbio che la versione fornita da Arriano è l'unica che offra un racconto dettagliato della battaglia e che consenta un'interpretazione tattica dello scontro. Attraverso Tolemeo (il cui valore di testimonianza diretta è stato però in questo caso messo in dubbio, ved. Devine 1986a, pp. 92-4), il racconto di Arriano risale con molta probabilità a Callistene, ved. Devine 1994, pp. 96-9. Sulla battaglia, ved. in particolare, Hackmann 1902; Griffith 1947; Burn 1952, pp. 81-91 (in particolare, p. 85 sgg.); Fuller 1958, p. 163 sgg.; Marsden 1964; Devine 1975; Brunt I, pp. 509-14; Devine 1986a, e 1989. Sui preparativi e le scelte di Dario, alla luce di registrazioni cronologiche in scrittura cuneiforme, ved. Bernard 1990b, pp. 515-28.

11, 2. ἔμειναν τῆς νυκτὸς ξυντεταγμένοι: cfr. QC IV 13, 11, il quale si limita a dire che Dario «aveva ordinato che i cavalli restassero bardati, che gran parte dell'esercito rimanesse armata, e che i turni della guardia notturna fossero osservati con particolare vigilanza», ma non accenna al fatto che una delle cause della sconfitta persiana sarebbe stata l'attesa snervante dell'evento decisivo. D'altra parte, Bosworth I, p. 297, fa notare che il prendere precauzioni contro un attacco notturno è usuale negli eserciti persiani.

6-9. καὶ τὸ δέος ... δουλωσάμενον: la lenta avanzata di Alessandro, dopo il guado del Tigri, e l'ultima sosta di quattro giorni avevano forse lo scopo di provocare inquietudine nei Persiani per l'attesa snervante e di accrescere il timore della battaglia decisiva, ved. Atkinson 1980, pp. 416-7. Quanto all'espressione ὅ τι περ ... γίγνεσθαι, si confronti QC III 8, 20 «come succede sempre nell'imminenza del momento decisivo», che si riferisce però allo stato d'animo di Alessandro prima di Issos.

10-36. *Schieramento dell'esercito persiano*: cfr. QC IV 12, 6-13 e ved., da ultimo, Devine 1986a, pp. 100-3. Secondo Arriano, Aristobulo (*FGrHist* 139 F 17) menzionava il ritrovamento, dopo la battaglia, di un documento scritto nel quale era riportato lo schieramento persiano. Nonostante l'ipercriticismo di E. Schwartz, *RE* II 1, col. 913, la notizia è ritenuta autentica, ved. Pearson 1960, p. 162; Marsden 1964, p. 44 nt. 1; Atkinson 1980, pp. 401-2; anche se con qualche riserva, ved. Bosworth I, p. 297. La descrizione di Curzio Rufo presenta alcune divergenze, ma anche molte somiglianze che assicurano la

dipendenza dallo stesso documento (ved. Atkinson 1980, p. 402), la cui origine può forse risalire allo stesso Callistene, ved. Brunt I, pp. 256-7 nt. 2.

12-3. οἱ τε Βάκτροι ... Ἀραχωτοί: ved. le note a 8, 10-1 e 8, 16-8. A 28, 8 Arriano dice che i Dai vivevano «da questa parte del fiume Tanai» (= Syr Darya), cioè tra i fiumi Amu Darya (antico Oxo) e Syr Darya (antico Iaxarte). Harmatta 1999, pp. 130-2 ritiene che i Dai siano da identificarsi con i Massageti che Arriano nomina a IV 16, 4, che vivevano in questa stessa zona, e dimostra che il termine Massageti deriva dalla traduzione battriana dell'etnico *Dabā*.

15. καὶ Σούσιοι ἐπὶ Πέρσαις: è verisimile che Σούσιοι sia uguale a Σουσιανοί (sui quali ved. la nota a 8, 24-5). Con Πέρσαις si designa qui il contingente della satrapia della Perside.

15-6. ἐπὶ δὲ Σουσίσις Καδούσιοι: nello schieramento i Cadusii – sui quali ved. la nota a 8, 20-2 – sono fuori posto, se è vero quanto afferma D 68, 1 che Dario «stabilì l'ordine di battaglia secondo gli effettivi di ogni popolo», ved. Bosworth I, p. 298. Essi dovrebbero trovarsi con gli Ἀλβανοί e i Σακεσῖναι. In QC IV 12, 12 sono collocati a destra, e ciò sembra essere confermato da D 59, 5, che nomina duemila Cadusii dell'ala destra dello schieramento persiano, inviati da Mazeo ad attaccare il campo macedone (cfr. P 32, 5; QC IV 15, 12). Lo spostamento dei Cadusii dal centro destra al centro sinistra può essere un errore di Arriano (Bosworth I, p. 298), oppure è anche probabile che, mentre la cavalleria dei Cadusii combatteva con i Medi alla destra, la fanteria fosse invece collocata a sinistra, ved. Atkinson 1980, pp. 409-10.

17-22. κατὰ δὲ τὸ δεξιὸν ... τῆς πάσης φάλαγγος: su queste popolazioni schierate all'ala destra, cfr. 8, 4 e le relative note.

22-3. οἱ τε συγγενεῖς ... καὶ οἱ μηλοφόροι: i «parenti del re» (cfr. < QC III 3, 14 *quos cognatos regis appellant*) erano un corpo di cavalleria selezionato, composto di diecimila uomini, riuniti in un solo squadrone, scelti per il valore e la loro lealtà al re (cfr. D 59, 2). I melofori – così detti per la mela d'oro che ornava l'estremità inferiore della lancia, cfr. Eraclide di Cuma, *FGrHist* 689 F 1 = Ateneo, XII 514b e Erodoto, VII 41, 2 – erano mille fanti scelti dal corpo di guardia dei diecimila Immortali. Il comandante dei melofori era secondo in autorità solo al re, ved. Bosworth 1971a, pp. 131-2, e I, p. 299. Il corpo dei melofori fu mutuato da Alessandro ma suddiviso tra cinquecento Macedoni e cinquecento Persiani (cfr. VII 29, 4).

24-5. Ἰνδοὶ ... καὶ οἱ Μάρδοι τοξόται: insieme agli Indiani e ai Cari «trapiantati» (per i quali ved. le note a 8, 10-1 e 25-7), sono schierati i Mardi, cioè i Mardi persiani (cfr. Eschilo, *Pers.* 993; Erodoto, I 125, 4; Strabone, XI 13, 3) stanziati tra Persepoli e il Golfo persi-

co, da distinguere dai Mardi medi, una tribù stanziata presso il Mar Caspio. Per la distinzione, ved. F. H. Weissbach, *RE* XIV, coll. 1648-50; Atkinson 1980, p. 257; Bosworth I, p. 299.

26-7. εἰς βάθος ἐπιτεταγμένοι ἦσαν: qui ἐπιτάσσω significa «schierare dietro», ved. Griffith 1947, p. 79 nt. 1; Devine 1986a, p. 99 nt. 69. Si confronti, inoltre, II 8, 8 τὸ δὲ ἄλλο πλῆθος ... κατὰ ἔθνη συντεταγμένον ἐς βάθος: come a Isso, una gran massa di fanteria era schierata in profondità, destinata più a impressionare con il numero che ad essere di effettivo aiuto, cfr. QC IV 12, 9 «Indiani e altri popoli rivieraschi del Mar Rosso, rinforzi pressoché nominali», ved. Bosworth I, p. 299.

28-9. οἱ τε Σκύθαι ... ἐς χιλίους: sui mille cavalieri Battriani, cfr. QC IV 12, 6. Quanto invece ai cavalieri sciti, si identificano con i duemila Massageti menzionati da QC IV 12, 7, ved. Marsden 1964, pp. 35-6; Atkinson 1980, p. 404; Devine 1986a, p. 101 nt. 86. Di avviso contrario Bosworth I, p. 299, che li identifica con i mille Dai di QC IV 12, 6.

33. οἱ δὲ Ἕλληνες οἱ μισθοφόροι: i mercenari greci, divisi in due gruppi e collocati ai fianchi di Dario e della guardia reale, erano circa duemila, ved. Tarn II, p. 183; Marsden 1964, p. 33. I due contingenti erano forse comandati dal focese Patrone (Berve II, n. 612) e dall'etolo Glauco (Berve II, n. 229) che Arriano nomina a 16, 2 alla guida dei duemila mercenari che si unirono a Dario in fuga.

37-12, 31. *Schieramento dell'esercito macedone*: cfr. D 57, 1-5; QC IV 13, 26-32: ved. Devine 1986a, pp. 96-9, e 1989, pp. 77-9. Al contrario di Issos, nella pianura di Gaugamela Alessandro non aveva nessuna protezione naturale ai fianchi dello schieramento; per impedire, quindi, alla sovrastante cavalleria persiana manovre di aggiramento adottò uno schieramento del suo esercito a forma trapezoidale, i cui lati obliqui erano rappresentati da robuste protezioni ai fianchi, collocate obliquamente (ἐς ἐπικαμπτήν) rispetto al fronte principale dell'esercito; ved. Burn 1952, pp. 85-7.

38-9. ἡ ἰλη ἡ βασιλική ... ἱλάρχης ἦν: cfr. D 57, 1: non sappiamo quale consistenza avesse questo corpo a Gaugamela: si va da un minimo di 150 uomini (Berve I, pp. 106-7), a un massimo di 300 (Marsden 1964, pp. 68-9). Per Clito figlio di Dropide, ved. la nota a I 15, 48.

40. ἡ Γλαυκίου ἰλη: di Glaucia (Berve II, n. 226) non sappiamo quasi nulla ma, per la carica che ricopriva, doveva appartenere alla nobiltà macedone. Berve II, p. 111, avanza l'ipotesi che sia lo stesso Glaucia che nel 310 a.C. ad Anfipoli uccise – su ordine di Cassandro – Roxane e il figlioletto Alessandro IV (Diodoro, XIX 52, 4; 105, 2-3). Ved. su di lui Heckel 1992, p. 348. ἡ Ἀρίστωνος: di Aristone (Berve II, n. 137) oltre questa notizia non sappiamo nulla. Berve II, p.

74, propone di identificarlo con l'uomo che portò le spoglie di Cratero alla moglie Fila (Diodoro, XIX 59, 3). Heckel 1992, p. 348 nt. 8, suggerisce invece l'identificazione con Aristone di Farsalo (Berve II, n. 139).

40-2. ἡ Σωπόλιδος ... τοῦ Ἀντιόχου: per Sopolide ed Eraclide, ved. la nota a I 2, 31.

42. ἡ Δημητρίου τοῦ Ἀλθαιμένους: Demetrio (Berve II, n. 256) partecipa in seguito, con Attalo figlio di Andromene e Alceta figlio di Oronte, all'assedio di Ora (IV 27, 5), e alla battaglia dell'Idaspe (V 16, 3). L'ultima menzione di lui è nella spedizione contro i Malli (VI 8, 2-3). Heckel 1992, pp. 345-6, ipotizza, ma su labili basi, una parentela con Efestione.

43. ἡ Μελεάγρου: personaggio (Berve II, n. 495) nominato solo in questa occasione (cfr. QC IV 13, 27). Su di lui, ved. Heckel 1992, p. 349.

43-4. τελευταία δὲ ... ἱλάρχης ἦν: su Egeloco, ved. la nota a I 13, 5-6. Non c'è dubbio che βασιλικῶν sia da espungere, ved. Roos (in apparato); Brunt I, p. 258; Bosworth I, p. 300.

45. Φιλώτας ... ὁ Παρμενίωνος: su Filota, ved. la nota a I 2, 28.

48-9. Νικάνωρ ὁ Παρμενίωνος: ved. la nota a I 4, 9.

49-56. τούτων δὲ ἔχομένη ... τῶν πεζῶν: rispetto ad Isso (da destra a sinistra, le schiere di Ceno, Perdicca, Meleagro, Tolemeo figlio di Seleuco, Aminta figlio di Andromene, e Cratero: cfr. II 8, 3-4), le uniche varianti sono date da Poliperconte figlio di Simmia, che sostituisce Tolemeo figlio di Seleuco, e da Simmia figlio di Andromene, che prende il posto del fratello Aminta, inviato a reclutare soldati in Macedonia. Per Ceno e Perdicca, ved. la nota a I 6, 60-1; per Meleagro figlio di Neottolema, ved. la nota a I 4, 25. Su Poliperconte, Aminta figlio di Andromene (qui detto erroneamente figlio di Filippo, ma ved. la nota seguente) e su Cratero, ved. le note a II 12, 12; I 8, 7; I 14, 11.

52-4. Ἀμύντου τοῦ Φιλίππου ... ἐσταλμένος ἦν: si tratta senza dubbio del figlio di Andromene che, poco dopo l'assedio di Gaza, fu inviato in Macedonia a reclutare truppe (D 49, 1; QC IV 6, 30) e tornò solo alla fine del 331 a.C. (16, 10; D 65, 1; QC V 1, 40). Il patronimico è dunque un errore di Arriano. Inoltre, in Arriano si dice che Aminta fu sostituito dal fratello Simmia (Berve II, n. 704; ved. Heckel 1992, p. 179), mentre nella «vulgata» (D 57, 3; QC IV 13, 28) – che pure concorda con Arriano nel resto dello schieramento – si dà come sostituto Filippo figlio di Balacro (Berve II, n. 778; ved. Heckel 1992, pp. 327-8). Secondo Bosworth 1976a, pp. 9-14, e I, pp. 300-1, trovandosi davanti a due diverse tradizioni (Tolemeo e Aristobulo), Arriano sceglie quella che risaliva probabilmente a Tolemeo

(Simmia), ma nello sbaglio del patronimico rimarrebbe la traccia dell'altra tradizione. Quanto alla attendibilità storica, sostiene Bosworth che, se la versione di Tolemeo è quella giusta, non riesce facile giustificare l'intrusione di un personaggio per altri versi sconosciuto come Filippo figlio di Balacro nello schieramento di Gaugamela (testimoniato concordemente dalla «vulgata» e forse da Aristobulo). Tolemeo, invece, potrebbe aver avuto interesse a introdurre Simmia, per potere attribuire la responsabilità del momentaneo cedimento della linea della falange macedone (cfr. 14, 4) al componente di una famiglia (i figli di Andromene) che, negli anni successivi alla morte di Alessandro, era alleata del suo nemico Perdicca. Avremmo, quindi, un'alterazione della verità da parte di Tolemeo, per fini di propaganda. Osserva però Devine 1986a, p. 98 nt. 65, che le motivazioni date all'azione di Simmia (cfr. 14, 4) – il desiderio di portare aiuto all'ala sinistra pressata dal nemico – non comportano giudizi negativi da parte della fonte di Arriano. Contro l'opinione di Bosworth, ved. anche K. W. Welwei, *Der Kampf um das makedonische Lager bei Gaugamela*, «RhM» CXXII 1979, pp. 222-8.

57-8. Ἐριγύτιος ὁ Λαρίχου: cfr. la nota a 6, 26.

59. Φίλιππος ὁ Μενελάου: cfr. la nota a I 14, 15.

12, 2-3. ἐπέταξε δὲ ... ἀμφίστομον: qui il verbo ἐπιτάσσω significa certamente «schierare dietro». Questa seconda linea era costituita dalla fanteria degli alleati e dai mercenari, fatta eccezione per quelli comandati da Cleandro, schierati come vedremo altrove; ved. Brunt I, pp. 260-1 nt. 1. Per ἀμφίστομος, cfr. Arriano, *Tact.* 29, 1 «si dice ἀμφίστομος quella formazione in cui la metà degli uomini di ciascuna fila è volta all'indietro, così da essere schiena a schiena». Quindi, la doppia schiera diviene ἀμφίστομος solo quando si esegue l'ordine dato nella frase seguente καὶ παρηγγέλλετο τοῖς ἡγεμόσι τῶν ἐπιτεταγμένων ... ἐπιστρέψαντας ἐς τὸ ἔμπαινον δέχεσθαι τοὺς βαρβάρους, ved. Devine 1986a, p. 99 nt. 69.

6. ἐς ἐπικαμπὴν δέ: cfr. la nota a II 9, 13-4; e cfr. anche D 57, 5 «A ciascuna ala collocò una schiera a angolo (ἐπικάμπιον)», e QC IV 13, 30 «Anche le ali furono rinforzate di riserve, collocate non lungo la linea del fronte, ma sui fianchi».

8-10. κατὰ μὲν τὸ δεξιὸν ... Ἄτταλος: lo schieramento di protezione sul fianco destro, formato di unità di fanteria e di cavalleria, era a forma di cuneo, su tre linee, ved. Devine 1986a, pp. 96-7. Più internamente, vicino alla ἴλη βασιλική, era schierata metà del contingente degli Agriani, al comando di Attalo (sul quale ved. la nota a II 9, 13); cfr. QC IV 13, 31.

10-1. οἱ Μακεδόνες ... ἦρχεν: l'espressione οἱ Μακεδόνες οἱ

τοξόται è insolita non tanto per la ripetizione dell'articolo (Krüger propone di espungere il secondo οἱ), quanto per il fatto che non c'è mai per gli arcieri (τοξόται) la specificazione della nazionalità macedone, cfr. I 14, 1; II 9, 2 ecc. È probabile che οἱ Μακεδόνες sia una glossa marginale, ved. Bosworth I, p. 302. Sulla opportunità della correzione di Bosworth Ὀμβρίων, che elimina lo sconosciuto Βορίων (Berve II, n. 223), ved. la nota a 5, 29-31.

11-2. οἱ ἀρχαῖοι ... Κλέανδρος: l'aggettivo che, eccezionalmente, designa i mercenari ha fatto pensare che ci si riferisca a contingenti già al servizio di Filippo, ved. H. W. Parke, *Greek mercenary soldiers*, Oxford 1933, p. 188; Griffith 1935, pp. 28-30; Bosworth I, p. 302. Sul loro comandante Cleandro, ved. la nota a I 24, 13-4.

12-5. προετάχθησαν δὲ ... ἡγοῦντο: come al solito, da come si intende il verbo προτάσσω (ved. Griffith 1947, p. 79 nt. 1), dipende il tipo di schieramento adottato. Intendendo «schierare davanti» (così, Burn 1952, pp. 85-6; Devine 1986a, p. 97 e nt. 60), i cavalieri prodromi (sui quali ved. la nota a I 12, 48) e i Peoni si trovano a essere schierati davanti agli Agriani e agli arcieri. Arete (Berve II, n. 109) sostituì, in un qualche momento tra Issò e Gaugamela, Protomaco come comandante dei prodromi (II 9, 2). Oltre alla sua partecipazione alla battaglia di Gaugamela (13, 3; 14, 1; 3; QC IV 15, 13. 18), null'altro sappiamo di lui. Su Aristone, comandante dei Peoni, ved. la nota a II 9, 11.

15-6. συμπάντων δὲ ... Μενίδας ἡρχε: davanti a tutto il corpo, che costituiva lo schieramento di protezione di destra, quasi punta del cuneo, sono schierati i cavalieri mercenari guidati da Menida, ved. Devine 1986a, p. 97. Menida (Berve II, n. 508) è forse da identificare con il Μενοίτας figlio di Egesandro, nominato a 5, 1 (ved. la nota a 5, 4-5). Dopo Gaugamela, rimasto con Parmenione a Ecbatana, ebbe parte nell'uccisione del generale (26, 3-4). Nell'inverno 328/327 a.C., fu inviato con Epocillo e Sopolide a reclutare truppe in Macedonia (IV 18, 3); ma non sappiamo quando tornò. Certo non nel 323, quando lo troviamo a Babilonia, cfr. VII 23, 1 e ved. Badian 1961, p. 22 e nt. 39 (secondo Bosworth 1986b, p. 7 nt. 46; Bosworth II, p. 124, anche Menida non sarebbe tornato e il personaggio presente a Babilonia sarebbe il comandante della guarnigione della Media). Su di lui ved. Heckel 1992, pp. 362-3.

18. καὶ οἱ Βαλάκρου ἀκοντισταί: insieme all'altra metà degli Agriani e degli arcieri, i lancieri (ἀκοντισταί) di Balacro sono schierati davanti alla cavalleria degli eteri, con il compito di annullare la minaccia dei carri falcati. Balacro (Berve II, n. 202) – macedone di origine sconosciuta – è da identificare con il comandante delle truppe leggere (ψιλοί) che combatté contro gli Sciti a nord del fiume Iaxarte

(IV 4, 6) e contro gli Aspasi (IV 24, 10), e anche con il Balacro che fu inviato dal re ad esplorare la rocca di Aorno (QC VIII 11, 22); ved. Bosworth 1973, pp. 252-3; Heckel 1992, p. 332.

21-2. ἐμβάλλειν αὐτοὺς ἐπικάμπαντας: il participio va riferito al vicino αὐτοὺς, cioè ai Persiani che Menida doveva attaccare di fianco, dopo che avevano operato la manovra di aggiramento: così Bosworth I, p. 303; Devine 1986a, p. 97 e nt. 61. Di diverso avviso Griffith 1947, p. 77, che intende il participio come soggetto di ἐμβάλλειν e riferito, quindi, a Menida e ai suoi che dovevano «charge at an angle».

23. κατὰ δὲ τὸ εὐώνυμον ἐς ἐπικαμπήν: simile a quello di destra, è lo schieramento di protezione sul fianco sinistro. Anche qui uno schieramento a cuneo, ma – stando al racconto di Arriano – solo su due linee: i Traci, i cavalieri alleati e gli Odrisi, preceduti dalla cavalleria mercenaria.

23-4. οἱ τε Θράκες ... Σιτάλκης: i Traci sono naturalmente i lancieri (ἀκοντισταί). Per Sitalce, ved. la nota a I 28, 22.

24-5. οἱ ξύμμαχοι ἵππεῖς, ὧν ἦρχε Κοίρανος: il corpo principale dei cavalieri alleati era schierato con Erigio sul fianco sinistro dello schieramento principale (cfr. 11, 10), ved. Bosworth I, p. 303. Quanto al comandante, Κοίρανος (Berve II, n. 442), non attestato altrove, può essere un errore per Κάρανος (ved. app. crit.), ed essere identificato con il personaggio (Berve II, n. 412), anch'egli comandante di cavalleria, che insieme ad Erigio fu inviato contro Satibarzane (cfr. 28, 3); e nel 329 a.C. fu ucciso da Spitamene presso il fiume Politimeto (IV 3, 7; 5, 7; 6, 2), ved. Brunt I, p. 262 nt. 1; Heckel 1981b, p. 70; Hammond 1991d, pp. 41-7; Heckel 1992, p. 362. Contrari all'identificazione, Berve II, pp. 200-1; Bosworth I, p. 303.

25-6. οἱ Ὀδρύσαι ... Ἀγάθων ὁ Τυρίμμα: per Agatone, ved. la nota a I 14, 16.

27-8. Ἀνδρόμαχος ὁ Ἰέρωνος: Andromaco (Berve II, n. 75) compare qui per la prima volta. Dopo una sosta nella Media, raggiunse Alessandro sulla strada per Battia (cfr. 25, 4). Nel 329 a.C., lo troviamo alla guida di sessanta eteri, con Carano e Menedemo, al fiume Politimeto (IV 3, 7) e probabilmente in quell'azione rimase ucciso (IV 5, 5); ved. Heckel 1992, p. 364.

28. ἐπὶ δὲ τοῖς σκευοφόροις: si discute se si tratti di un campo regolare; ved. Griffith 1947, pp. 79 e 86 (ma il campo base si trovava a 60 stadi di distanza, cfr. 9, 1), oppure – come sembra più probabile – un semplice recinto dove sostava il convoglio delle salmerie e che si trovava dietro alle linee macedoni (Fuller 1958, p. 175; Schachermeyr 1973, p. 274 e nt. 18; Atkinson 1980, pp. 438-9; Devine 1986a, p. 100 nt. 72).

29-31. (ἦν δὲ) ἡ πᾶσα στρατιὰ ... μυριάδας: sulla consistenza numerica dell'esercito macedone, ved. Devine 1989, pp. 77-9.

13, 5. ἦγε δὲ ὡς ἐπὶ τὸ δεξιὸν: cfr. D 57, 6 «adottando uno schieramento obliquo (λοξήν); QC IV 15, 1 «ordina alle sue file di marciare in diagonale» (*agmen obliquum*): il movimento verso destra è effettivo, non una finta; ved. Devine 1986a, pp. 104-5 nt. 104, il quale per una dettagliata analisi di questa espressione in Arriano rinvia a Devine 1984a, pp. 65-7.

6-7. ἀντιπαρήγον, ὑπερφαλαγγοῦντες ... εὐωνύμῳ: cfr. QC IV 15, 2. Il verbo ἀντιπαράγω esprime esattamente il movimento parallelo e contrapposto dei Persiani verso sinistra, per mantenere costante l'eccedenza dello schieramento persiano sul lato sinistro, rispetto all'ala destra macedone, e permettere così la manovra di aggiramento.

13. τοὺς προτεταγμένους τοῦ εὐωνύμου: secondo QC IV 15, 2, Dario ordinò a Besso di lanciare contro Alessandro i cavalieri Massageti. D'altra parte, da 11, 6 sappiamo che «davanti» all'ala sinistra di Dario erano schierati (προετέταχτο) mille Battriani e i cavalieri sciti, da identificare con i Massageti di QC IV 12, 7, ved. Atkinson 1980, p. 404.

20-1. τοὺς περὶ Ἀρέτην τε ... καὶ τοὺς ξένους: la correzione di Schmieder περὶ Ἀρίστωνά τε è nella sostanza necessaria, dato che Arete è comandante dei prodromi e non dei Peoni. È più che probabile però che l'errore non dipenda dalla tradizione ma risalga ad Arriano o alla sua fonte. Suggestiva la proposta di Bosworth di scrivere τοὺς περὶ Ἀρέτην τε (καὶ) τοὺς Παίονας alla quale, però, mi sembra di ostacolo il fatto che poche righe dopo si ricordino ancora τοῖς Παίοσι τε καὶ ξένοις, e siano omessi sempre i prodromi di Arete che invece compaiono all'inizio del capitolo seguente, come un terzo momento di attacco alle truppe persiane in fase di aggiramento, dopo quello fallito di Menida e quello, più efficace, dei Peoni di Aristone e degli ξένοι di Cleandro; ved. Burn 1952, pp. 87-8; Fuller 1958, pp. 172-3; Marsden 1964, pp. 53-5; Atkinson 1980, pp. 441-2. Di diverso avviso Bosworth I, pp. 305-6 (seguito da Devine 1986a, p. 105 nt. 108), che considera «riassuntiva» la notizia di 14, 1, una ripresa di ciò che è stato già narrato in 13, 3.

26-8. αὐτοὶ τε ... πεφραγμένοι ἦσαν: cfr. QC IV 9, 3 «Cavalieri e cavalli erano blindati con lamine di ferro saldate insieme a maglie»: si tratta dei cavalieri catafratti Massageti; cfr. anche QC III 11, 15.

29. οἱ Μακεδόνες: da intendere nel senso di «truppe di Alessandro», cfr. 14, 4 τὸ εὐώνυμον τῶν Μακεδόνων; 14, 5 τὰ σκευοφόρα τῶν Μακεδόνων, ved. Griffith 1947, pp. 80-1 e nt. 13; Burn 1952, p. 87 nt. 6; Bosworth I, p. 306; Devine 1986a, p. 106 nt. 111. Intenden-

do, invece, in senso strettamente etnico, Tarn I, p. 49; II, pp. 185-6, riferiva l'azione alla cavalleria degli eteri, pensando che i Persiani erano penetrati attraverso lo schieramento di protezione fino al corpo degli eteri a cavallo.

29-30. κατ' ἵλας ... ἐξώθουν ἐκ τῆς τάξεως: l'espressione κατ' ἵλας («squadrone dopo squadrone») sembra eccessiva in riferimento ai corpi dello schieramento di protezione di destra finora impegnati, ved. Brunt I, p. 265 nt. 4; essa vuole forse solo indicare un attacco a ondate successive. τάξις indica qui lo schieramento persiano: i Macedoni cacciano i nemici dalle loro posizioni, ved. Griffith 1947, p. 80; Bosworth I, p. 306; Devine 1986a, p. 106 nt. 111.

31-3. καὶ ἐν τούτῳ ... τὴν φάλαγγα: cfr. QC IV 15, 14 «durante queste operazioni i carri ... erano arrivati sulla falange»; Bosworth I, pp. 306-7, fa notare la contemporaneità dell'azione dei carri e lo scontro della cavalleria; d'altra parte – egli osserva –, Dario non poteva attendere troppo a gettare nella mischia i carri falcati, visto il suo timore (cfr. 13, 2) che l'azione si spostasse su un terreno che non ne permetteva più l'uso.

40-1. οἷς ἐπηλάθῃ ἀβλαβῶς διελθεῖν: D 58, 2-5 e QC IV 15, 14-7 forniscono una descrizione – derivata forse da Clitarco, ved. Goukowsky 1976, p. 213 – ben più rovinosa dell'azione dei carri. Si veda in particolare D 58, 5: «Così grande era l'efficacia e la forza di queste armi forgiate per uccidere che molti soldati avevano le braccia tagliate insieme agli scudi e non pochi il collo troncato. E le teste cadevano al suolo quando ancora gli occhi vedevano e il volto conservava la propria espressione. Altre volte i carri apportavano una morte rapida, recidendo con squarci ai fianchi organi vitali».

42. καὶ οἱ ὑπασπισταὶ οἱ βασιλικοὶ: lo spostamento verso destra dello schieramento di Alessandro porta gli ipaspisti – schierati subito dopo la cavalleria degli eteri – a fronteggiare l'azione dei carri; ved. Tarn II, pp. 149-50. Per Bosworth I, p. 307, potrebbe però trattarsi del piccolo corpo dei «portatori di scudo» del re, ved. la nota a I 11, 46-7.

14, 2-3. Ἀρέτην μὲν ... ἐς κύκλωσιν: ved. la nota a 13, 20-1.

4-6. τῶν δὲ ἐκβοηθησάντων ... τῶν βαρβάρων: lo spostamento della cavalleria per portare aiuto ai reparti che tentavano l'aggiramento provocò una frattura nello schieramento persiano e aprì un varco; cfr. QC IV 15, 20 *ravior acies* ... *Persarum*, anche se nel racconto di Curzio c'è confusione tra l'ala destra persiana e quella sinistra, ved. Atkinson 1980, p. 444; Devine 1986a, p. 107 nt. 114.

6-9. ἐπιστρέψας ... Δαρεῖον: con un improvviso cambiamento di direzione (ἐπιστρέψας), Alessandro attaccò attraverso il varco creatosi nelle linee persiane (κατὰ τὸ διέχον), con una formazione a cu-

neo (ὥσπερ ἔμβολον) composta dalla cavalleria degli eteri, dagli ipaspisti e dalle schiere di fanteria di Ceno, Perdicca, Meleagro e Poliperconte. Il fianco destro di Alessandro era protetto da metà degli Agriani e dagli arcieri, come si desume dal confuso racconto di QC IV 15, 21; ved. Bosworth I, p. 307; Atkinson 1980, pp. 444-5.

15-6. καὶ πάντα ὁμοῦ τὰ δεινὰ ... ἔφευγεν: la rappresentazione < che Arriano dà di Dario è assolutamente negativa: già prima in preda al panico (πάλαι ἤδη φοβερῶ ὄντι), al primo assalto di Alessandro, voltate le spalle, fuggì. In P 33, 7-8 il quadro è diverso: egli rimase sul campo di battaglia, finché i corpi dei Persiani morti combattendo intorno a lui non impedirono alle ruote del suo carro, imbrattate di sangue, di girare; solo allora, montato su una cavalla, fuggì. Ancora più onorevole il comportamento del re persiano nella «vulgata». In D 60, 2, dritto sul carro, Dario lanciava giavellotti contro gli assalitori; cercando di colpirlo, Alessandro col suo giavellotto uccise l'auriga del re (anche in QC IV 15, 28 l'auriga cade trafitto da una lancia, ma da mano ignota). Dario avrebbe cercato addirittura il suicidio (QC IV 15, 30; J XI 14, 3).

20-4. οἱ δὲ ἀμφὶ Σιμμίαν ... ἡγγέλλετο: due le cause, in parte contrastanti, che provocano la rottura del fronte della falange macedone: da una parte, l'incapacità della schiera di Simmia di tenere il passo con il resto delle schiere unite nell'attacco di Alessandro; dall'altra, la necessità di portare aiuto all'ala sinistra.

24-7. καὶ ταύτη ... τῶν Μακεδόνων: Arriano è l'unica fonte per questo attacco di reparti di Indiani e della cavalleria persiana, attraverso la frattura creatasi nella falange macedone (κατὰ τὸ διέχον), con un assalto al recinto delle bestie da soma (σκευοφόρα) in cui, come si è detto (ved. la nota a 12, 28), non è da vedere il campo principale, ma un deposito delle salmerie. L'episodio riferito da Arriano è aspramente contestato (ved. Burn 1952, pp. 88-90; Bosworth 1976a, pp. 10-2; Bosworth I, pp. 308-9), in favore del più celebrato attacco al «campo» macedone ad opera della cavalleria persiana dell'ala destra di Mazeo (P 32, 5; D 59, 5-8; QC IV 15, 5), collegato con l'aneddoto della madre di Dario, Sisigambi, la quale, pur esortata dagli altri prigionieri a consegnarsi agli assalitori, rimase tranquilla (D 59, 7) «non prestando fiducia all'imprevisto della fortuna e non volendo rovinare la riconoscenza che ella aveva verso Alessandro»; cfr. QC IV 15, 10-1. P 32, 6-7 e ancora QC IV 15, 6-8 collegano l'attacco persiano al campo con un altro episodio, la richiesta di aiuto di Parmenione, sulla quale ved. la nota a 15, 2-6. Su tutto il problema, ved. Atkinson 1980, pp. 438-9; Devine 1986a, pp. 108-9 ntt. 124-5.

30-1. οἱ αἰχμάλωτοι βάρβαροι: cfr. D 59, 6; QC IV 15, 9; ma ovviamente si tratta non dei prigionieri di Isso, che stavano nel campo

principale, ma dei nemici che erano stati catturati durante le prime fasi del combattimento, ved. Fuller 1958, pp. 175-6; Atkinson 1980, p. 438; Devine 1986a, p. 108 nt. 125.

32-4. τῶν δὲ ἐπιτεταγμένων ... ἥπερ παρήγγελτο αὐτοῖς: è la seconda linea della falange, i cui comandanti eseguono gli ordini impartiti in 12, 1.

37-40. οἱ δ' ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ... ἐνέβαλλον: cfr. D 60, 5-6; QC IV 16, 1-2. È chiaro che l'azione di Mazeo è contemporanea agli avvenimenti del centro dello schieramento, cfr. D 60, 5 ἅμα δὲ τούτοις πραττομένοις.

15, 2-6. πέμπει Παρμενίων ... ἦγε δρόμῳ: l'episodio è riportato da < tutte le fonti, anche se in modo diverso. È possibile – io credo – rintracciare due tradizioni: D 60, 7 afferma che i messaggeri inviati da Parmenione non poterono raggiungere Alessandro che si era allontanato molto dalla linea di battaglia impegnato nell'inseguimento di Dario, e quindi tornarono senza aver compiuto la loro missione. D'altra parte, poco prima (D 60, 4), si dice che l'inseguimento di Alessandro fu reso impossibile dal fitto polverone (διὰ τὸ πλῆθος καὶ τὴν πυκνότητα τοῦ κονιορτοῦ) sollevato dal galoppo dei cavalli che impediva di discernere quale direzione avesse preso Dario. Una seconda tradizione è rappresentata da P 33, 9-11, il quale – nel contesto del giudizio negativo sul comportamento di Parmenione in questa battaglia, per il quale è citato Callistene, *FGrHist* 124 F 37 (ved. Prandi 1985, pp. 104-5 e 139-40) –, afferma che la fuga di Dario non avrebbe avuto successo, se non fossero giunti i messi di Parmenione. Infastidito, Alessandro interruppe l'inseguimento, motivandone ai soldati la necessità con il sopraggiungere della notte; cfr. QC IV 16, 2-3. La prima di queste due tradizioni sembra essere più attendibile (ved. Bosworth I, p. 310; Devine 1986a, p. 106): se veramente ci fu una richiesta di aiuto da parte di Parmenione, è assai difficile che i messaggeri abbiano potuto raggiungere Alessandro quando era impegnato nell'inseguimento di Dario (Griffith 1947, pp. 87-8, per ovviare a questa difficoltà, pensa che Alessandro non avesse ancora iniziato l'inseguimento, quando ricevette il messaggio di Parmenione). Inoltre, è probabile che la richiesta di aiuto (che in alcune fonti è duplicata, cfr. P 32, 6-7; QC IV 15, 6-7) sia un'invenzione di Callistene, al quale risale il giudizio negativo sul comportamento lento e inconcludente di Parmenione nella battaglia (P 33, 10 = *FGrHist* 124 F 37); infine, la richiesta di Parmenione serviva a giustificare anche l'insuccesso di Alessandro nell'inseguimento di Dario.

6-9. καὶ πρῶτα μὲν ... ἐμβάλλει: cfr. QC IV 16, 20-5. Ha ragione Bosworth I, p. 311, a sostenere che il contingente di Persiani in fuga,

che si scontrò con la cavalleria degli eteri, è ben più numeroso del gruppo di Indiani e di una parte della cavalleria che era penetrata nella falange, arrivando a minacciare il campo (14, 5); li identificano, invece, alcuni studiosi, tra i quali Griffith 1947, pp. 84-6; Burn 1952, p. 89; Schachermeyr 1973, p. 275.

10-2. ἐς βάθος τε ... ξυμπεσόντες: lo schieramento della cavalleria persiana è allungato e di fortuna: lo scontro avviene fronte a fronte (ἀντιμέτωποι), senza tatticismi, ved. Devine 1986a, pp. 110-1 nt. 134.

17-20. πίπτουσι μὲν ... Μενίδα: l'alto numero degli eteri caduti dimostra la violenza dello scontro. L'inclusione tra i feriti dei nomi di Ceno e Menida, oltre che di Efestione, non autorizza conclusioni tattiche sullo schieramento macedone implicato nello scontro (ved. Griffith 1947, pp. 86-7); gli stessi nomi, con l'aggiunta di quello di Perdicca, compaiono nell'elenco generale dei feriti in D 61, 3 e QC IV 16, 32. È probabile che Arriano (o la sua fonte) abbia mescolato l'elenco dei feriti in questo scontro con quello generale dei feriti illustri; ved. Bosworth I, p. 311; Devine 1986a, p. 111 nt. 135. La mancanza del nome di Perdicca in Arriano potrebbe risalire a Tolemeo, ved. Errington 1969, p. 237; Atkinson 1980, p. 454; ved. inoltre la nota a I 8, 1.

24. οἱ Θεσσαλοὶ ἵππεις λαμπρῶς ἀγωνισάμενοι: cfr. D 60, 8, dove al merito dei Tessali è unita la menzione di Parmenione. Anche in P 33, 11, Alessandro viene a sapere καθ' ὁδόν della sconfitta dei nemici sul suo lato destro.

27-8. ἐς τὸ διώκειν ... ἐξώρμησε: la ripresa (αὐθις) dell'inseguimento di Dario è un *unicum* di Arriano, e certo storicamente inattendibile (Dario ormai non poteva essere raggiunto). E le altre fonti dicono espressamente che il pretesto per l'interruzione dell'inseguimento fu il sopravvenire delle tenebre (P 33, 11 σκότους ὄντος, QC IV 16, 18 *praeceps in noctem diei tempus*). Bosworth I, p. 311, pensa che la storia dell'inseguimento sia stata modificata da Tolemeo e Aristobulo, desiderosi di proteggere la reputazione del re, messa in crisi per l'errore tattico di inseguire a lungo Dario, allontanandosi troppo dal campo prima della conclusione della battaglia (e la polemica sarebbe sorta in seguito alla battaglia di Issò del 301 a.C., dopo un analogo comportamento di Demetrio che, inseguendo la cavalleria di Seleuco e Lisimaco, aveva causato la morte del padre Antigono; ved. anche Devine 1975, p. 382 nt. 24, e 1986a, p. 110 nt. 132).

30. τὸν ποταμὸν τὸν Λύκον: odierno Grande Zab, affluente del Tigri, cfr. Strabone, XVI 1, 3 (Ζαπάτας in Senofonte, *An.* II 5, 1), ved. F. H. Weissbach, *RE* XIII, coll. 2391-2.

38-9. εἰς Ἀρβηλα: odierna Erbil, capitale del Kurdistan iracheno. Sulla distanza da Gaugamela, ved. la nota a 8, 35-7.

42. τὰ χρήματα δὲ ἐγκατελήφθη: cfr. D 64. 3 «Trovò una gran quantità di viveri, non pochi oggetti preziosi e tesori barbari e tremila talenti»; QC V 1, 10 *quattuor milia talentum fuisse, praeterea pretiosae uestes*.

45-8. ἀπέθανον δὲ ... οἱ ἡμίσεες: se riferito alle perdite totali, l'esiguo numero dei morti in Arriano stride ancora di più per il contrasto con i 60 eteri morti nell'ultimo scontro di cavalleria (cfr. 15, 2): ciò sarebbe opera della propaganda che impone sempre un numero basso per le perdite macedoni e alto per quelle persiane; ved. Bosworth 1976a, pp. 16-7, ma, *contra*, Hammond 1989c, pp. 56-68. La «vulgata» dà cifre un po' più alte per i Macedoni: 500 morti e moltissimi feriti (D 61, 3); meno di 300 morti (QC IV 16, 26). Secondo Hammond 1989c, p. 58 e nt. 11, e 1993a, p. 230 e nt. 46, l'espressione τῶν ἀμφ' Ἀλέξανδρον va intesa limitatamente alle truppe che erano con Alessandro al momento dell'inseguimento (cfr. 15, 5 ἀναπαύσας τοὺς ἀμφ' αὐτόν) e non a tutto l'esercito di Alessandro.

48-50. τῶν βαρβάρων δὲ ... τῶν ἀποθανόντων: anche per i morti di parte persiana la «vulgata» offre cifre più ragionevoli, pur se sempre elevate: 40.000 morti in QC IV 16, 26; 90.000 in D 61, 3.

52. τοῦτο (τὸ) τέλος ... ἐγένετο: il linguaggio quasi formulare rende necessaria l'integrazione di Ellendt: cfr. 22, 2 τοῦτο τὸ τέλος Δαρεῖω ἐγένετο, II 11, 10 τοῦτο τὸ τέλος τῇ μάχῃ ἐκείνῃ ἐγένετο, cfr. anche IV 29, 6; V 19, 3.

53. μηνὸς Πυανεψιῶνος: è un errore di Arriano (sulle probabili motivazioni, esauriente Bosworth I, pp. 312-3): la battaglia ebbe luogo il 26 Boedromione, cfr. P 31, 8; Plutarco, *Cam.* 19, 5, e ved. la nota a 7, 31-2.

16. Da Arbela a Babilonia e Susa.

1-2. εὐθὺς ἐκ τῆς μάχης ... ἐπὶ Μηδίας: passando per Arbela, dove giunse verso la metà della notte (cfr. QC V 1, 3), Dario fuggì in direzione di Ecbatana (odierna Hamadan), attraverso il monte Zagros (cfr. Strabone, II 1, 24 διὰ Γαυγαμήλων καὶ τοῦ Λύκου καὶ Ἀρβήλων καὶ Ἐκβατάνων, ἣ Δαρεῖος ἐκ τῶν Γαυγαμήλων ἔφυγε μέχρι Κασπίων πυλῶν). Sul percorso, ved. Herzfeld 1968, pp. 231-8.

7. Πά(τ)ρων τε ... καὶ Γλαῦκος: di Glauco (Berve II, n. 229) non si parla in nessuna altra fonte. Patrone (Berve II, n. 612) appare come unico comandante dei mercenari in QC V 9, 15; e, dopo l'arresto di Dario, si dimostra fedele al re persiano proponendogli di affidarsi alla protezione dei mercenari (QC V 11, 1-12, 4).

8-10. ὅτι ἐδόκει ... ὅτι οἰκουμένη: cfr. QC V 1, 4 «Dario non dubitava che Alessandro si sarebbe diretto verso le città ... più popolate». Lungo la via da Arbela a Babilonia Alessandro avrebbe trovato

approvvigionamento per le sue truppe, mentre il percorso scelto da Dario ne era sprovvisto; ved. Briant 1996, pp. 859-60.

15. τὴν ἐπὶ Βαβυλῶνος εὐθὺς προὔχῳρει: sull'itinerario seguito da Alessandro da Arbela a Babilonia Arriano non dice nulla. Più ricco di informazioni è QC V 1, 16 «In quattro tappe giunse alla città di Mennis. Lì vi è una caverna, dalla quale scaturisce una sorgente abbondante di bitume». Anche Strabone, XVI 1, 4, descrivendo il percorso da Arbela a Babilonia, parla di ἡ τοῦ νάφθα πηγὴ καὶ τὰ πυρά «la sorgente di nafta e i fuochi». Se la città di Mennis, raggiunta in quattro (o forse cinque, considerando quattro soste) giorni di marcia, non può essere identificata con certezza, i «fuochi» sono stati messi in rapporto con i cosiddetti Fuochi eterni di Baba Gurgur, vicino a Kirkuk, e la sorgente di *bitumen* con Khanijar, il nome antico di Tuz Khurmatu (Khanijar = «sorgente di asfalto»), distante circa 125 km da Arbela, ved. Herzfeld 1968, pp. 239 e 230; Atkinson 1994, p. 33. La meraviglia e lo stupore di chi osservava quei fenomeni la prima volta è resa stupendamente da P 35, 1-4, il quale narra che, quando già si faceva buio, i barbari – per dimostrare le proprietà di questa sostanza che, prima ancora di venire a contatto col fuoco, si infiamma e fa ardere l'aria intermedia – versarono gocce di questo liquido lungo il sentiero che conduceva all'alloggio di Alessandro; appena la fiamma fu accostata alle prime gocce, subito «con la velocità del pensiero» il fuoco si propagò all'altra estremità.

15-7. ἤδη τε οὐ πόρρω ... ὥς ἐς μάχην ἦγε: su tutta questa scena, ved. quanto si dice nella nota a I 17, 11, a proposito della resa di Sardi ad opera di Mitrene. Lo schieramento dell'esercito in formazione di battaglia ha lo scopo di una parata militare sotto gli occhi dei Babilonesi, secondo il cerimoniale della resa senza combattere, cfr. QC V 1, 19 «Con l'esercito schierato ... come se andassero in battaglia, fa avanzare i suoi», e ved. Kuhrt 1987, pp. 48-9; Bernard 1990b, pp. 525-6; Briant 1993a, pp. 14-5. Fraintende invece l'ὥς ἐς μάχην di Arriano l'*It. Al.* 65 «Si avvicinò a Babilonia con andamento minaccioso, per quanto potevano esser visti di lontano».

17-20. καὶ οἱ Βαβυλώνιοι ... καὶ τὰ χρήματα: sulle accoglienze di Alessandro a Babilonia, cfr. QC V 1, 17-23, il quale afferma che a consegnare la città ad Alessandro fu Mazeo (si era rifugiato lì dopo Gaugamela), venuto incontro insieme ai figli (uno dei quali si chiamava *Brochubelus*, cfr. QC V 13, 11, che è nome babilonese. Ciò rende verisimile – osserva Badian 1965, p. 175 – che Mazeo avesse sposato una donna di Babilonia). Sulle accoglienze entusiastiche da parte dei Babilonesi, ved. *contra*, Kuhrt 1988, pp. 68-9.

20. παρελθὼν εἰς τὴν Βαβυλῶνα: l'entrata di Alessandro a Babilonia sarebbe avvenuta verso il 21 ottobre, ved. Bernard 1990b, p.

527, il quale calcola che la distanza tra Arbela e Babilonia (580 km) sarebbe stata coperta in tappe di 35 km, considerando in tutto cinque giorni di riposo (p. 528).

20-3. τὰ ἱερά ... Βαβυλώνιοι: con «il tempio di Belo» si intende il < recinto sacro di Bel-Marduk (Esagila), che conteneva la torre a sette piani con in cima il tempio alto (*Etemenanki*), e il tempio basso. Il complesso è descritto da Erodoto, I 181-3 (ved. il commento di D. Asheri, *Erodoto, Le Storie. Libro I*, Milano 2001⁶, pp. 371-2), e da Strabone, XVI 1, 5 che lo chiama «tomba di Belo», come già Ctesia, *FGrHist* 688 F 13, 26, e D 112, 3. Per i resti archeologici, ved. E. Koldewey, *The Excavations at Babylon*, London 1914, p. 204 sgg.; G. Garbini, *EAA* I, pp. 947-8 (s.u. *Ba'al*), e IV, pp. 829-31 (s.u. *Marduk*). La notizia che Serse avrebbe distrutto l'Esagila (cfr. Strabone, XVI 1, 5) non è attendibile, se è vero che Erodoto vide e ammirò tutto il complesso (tranne una statua di dodici cubiti, di oro massiccio, che si diceva rimossa da Serse, cfr. Erodoto, I 183, 2-3); ved. Bosworth I, p. 314. Per il progetto di ricostruzione, Arriano anticipa i tempi: secondo D 112, 3, sarebbe stato un consiglio dato dai Caldei ad Alessandro durante il secondo soggiorno a Babilonia, pochi mesi prima della sua morte, cfr. Strabone, *loc. cit.*

23-6. σατράπην δὲ ... ἐκλέγειν: cfr. D 64, 5-6; QC V 1, 43-4. Sulle nomine in Babilonia, ved. Leuze 1935, pp. 430-5; Badian 1965, pp. 173-5. Nominando satrapo Mazeo (cfr. QC V 1, 44), un nobile persiano – che, tra l'altro, aveva probabilmente sposato una donna di Babilonia – (ved. la nota a 16, 17-20), Alessandro annuncia quale sarà in futuro la sua politica nel campo dell'amministrazione dell'impero, ved. Badian 1965, p. 175. Che Mazeo abbia continuato a coniare moneta col marchio del suo nome, nonostante alcuni pareri autorevoli (ved. Bellinger 1963, pp. 61-2), è in genere ritenuto poco probabile, ved. Badian 1965, p. 173 nt. 4; Lane Fox 1973, p. 528; Bosworth I, p. 315. Apollodoro di Anfipoli (Berve II, n. 101) era fratello dell'indovino Pitagora, sul quale cfr. VII 18, 1-4. Di Asclepiodoro figlio di Filone (Berve II, n. 169), nominato solo da Arriano, non sappiamo altro; sull'incarico a lui conferito, ved. Griffith 1964, p. 24 sgg. Sia in D 64, 5 che in QC V 1, 43 è nominato Agatone di Pidna (Berve II, n. 9) come comandante della rocca.

27-8. κατέπεμψε δὲ ... ἐνέδωκεν: cfr. D 64, 6 «Dette l'Armenia a Mitrene che gli aveva consegnato la rocca di Sardi»; QC V 1, 44 *Armenia Mithreni Sardium proditori data est*. Che Mitrene (sul quale ved. la nota a I 17, 12) abbia preso possesso dell'Armenia è dubbio, dato che nel 317 a.C. l'Armenia era sotto il controllo di Oronte (Diodoro, XIX 23, 3) che può essere il medesimo Oronte che guidava il contingente armeno a Gaugamela (cfr. 8, 5 e la nota a 8, 27-8), ved.

Berve I, pp. 261-2; Badian 1965, p. 175 nt. 1; Schachermeyr 1973, p. 283. Di diverso avviso Bosworth I, pp. 315-6, il quale ritiene probabile che nel 331 Mitrene sia divenuto satrapo e, in seguito, sostituito nuovamente da Oronte.

29. τοῖς Χαλδαίοις: già in Erodoto, I 181, 5, il termine «Caldeo» < (in origine, etnico) passa a designare la classe sacerdotale, i sacerdoti di Marduk, cfr. D 112, 2; QC V 1, 22; P 73, 1. Essi coltivavano in particolare l'astrologia e la magia, cfr. Cicerone, *Div.* I 19, 36; II 46, 97; Plinio, *Nat. Hist.* VII 193.

30-1. τῷ Βήλῳ ... ἔθυσεν: sacrificando a Belo Marduk, dio tutelare < della città, come in Egitto al dio Api, Alessandro intende distinguere il suo comportamento da quello tenuto dai Persiani, e guadagnarsi così il favore della popolazione. A Babilonia, Alessandro si fermò più di un mese, a causa dell'abbondanza degli approvvigionamenti e dell'ospitalità degli abitanti (cfr. D 64, 4); ma secondo QC V 1, 36-9, questa sosta nocque moltissimo alla disciplina dell'esercito, a contatto con la corruzione babilonese, che Curzio descrive con tratti di vero moralista (ved. Tarn II, p. 93).

32. ἐπὶ Σούσων ἐστέλλετο: Susa (il nome significherebbe «città < dei gigli», cfr. Ateneo, XII 513f), capitale dell'antico regno elamita, era la sede amministrativa dell'impero e – a causa del clima caldo, ved. Strabone, XV 3, 10 – la residenza invernale del Gran re. Del palazzo fatto costruire da Dario sulla cittadella è stata ritrovata la carta di fondazione (ved. A. Pagliaro-A. Bausani, *Storia della letteratura persiana*, Milano 1960, p. 29), che permette di ammirare la capacità organizzativa degli Achemenidi; ved. Pagliaro 1960, p. 192. Per la bibliografia su Susa ved. C. A. Pinelli, *EAA* VII, pp. 567-71.

33-4. ὁ τε παῖς ... ἐπιστολεύς: il satrapo della Susiana è Abulite, e il figlio Oxatre (ved. la nota a 8, 24-5); cfr. QC V 2, 8-9, il quale specifica che compito del figlio era di fare da guida ad Alessandro fino al Coaspe (odierno Karkheh) – il fiume presso il quale sorgeva Susa, cfr. Erodoto, I 188, 1; V 49, 7; 52, 6 –, dove attendeva Abulite. Quanto a Filoxeno (Berve II, n. 795), non possiamo dire quale rapporto abbia con gli altri personaggi omonimi; ved. la nota a 6, 20-1.

39. ἐν ἡμέραις εἴκοσι: venti giorni per la distanza tra Babilonia e Susa, di circa 365 km, sarebbero eccessivi, se non si tenesse conto della lunga sosta nella Sittacene (la pianura a oriente del Tigri, al confine con la Susiana, cfr. la nota a 8, 25-7), di cui parlano sia D 65, 2 (πλείους ἡμέρας ἔμεινεν), sia QC V 2, 2 (*diutius ibi substitit*); ved. Engels 1978b, p. 71; Bosworth I, p. 316.

40. ἀργυρίου τάλαντα ἑς πεντακισμύρια: cfr. QC V 2, 11 «cinquantamila talenti d'argento, non marcato, ma in lingotti grezzi»; J XI 14, 9 «trovò quarantamila talenti». P 36, 1 parla di 40.000 talenti conia-

ti. Più preciso D 66, 1-2, che menziona 40.000 talenti di oro e di argento non conati, ma anche 9.000 talenti di oro coniato in forma di «darii», che concorda anche con la testimonianza di Policlete di Larissa (*FGrHist* 128 F 3a = Strabone, XV 3, 21), secondo la quale nel tesoro di Susa la maggior parte dell'oro e dell'argento era usata per suppellettili e poco per monete, che erano coniate in relazione alle necessità; ved. Bellinger 1963, p. 68 nt. 148; Goukowsky 1976, p. 92 nt. 4.

41. τὴν ἄλλην ... βασιλικήν: P 36, 2 ricorda che si trovarono cinquemila talenti di porpora di Ermione (porto dell'Argolide) che, pur conservata da centonovanta anni, manteneva ancora un colore fresco e vivo.

43-4. τὰ τε ἄλλα ... ὀπίσω πέμπει: si tratta del primo gruppo in bronzo, opera di Antenore, dei «tirannicidi», che nelle Panatenee del 514 a.C. avevano ucciso Ipparco (cfr. Erodoto, V 55-6; VI 123, 2; Tucidide, I 20, 2; VI 54-9; Aristotele, *Athen. Pol.* 18). Inaugurato nel 510, quando Ippia fu cacciato (Plinio, *Nat. Hist.* XXXIV 17), era stato portato in Persia da Serse (ma ved. M. Moggi, «ASNP» III 1973, pp. 1-42), e gli Ateniesi nel 477/476 lo sostituirono con un nuovo gruppo, opera di Crizio e Nesiole (cfr. *Marmor Parium*, *FGrHist* 239 A 54; Luciano, *Philopseudes* 18). Anche per Plinio, *Nat. Hist.* XXXIV 70, la restituzione sarebbe opera di Alessandro (in VII 19, 2 sembra, però, avvenuta durante il secondo passaggio a Susa nel 325/324), mentre per Pausania (I 8, 5) sarebbe opera di Antioco e, secondo Valerio Massimo (II 10, ext. 1), di Seleuco.

45-6. καὶ νῦν κεῖνται ... αἱ εἰκόνες: come è in uso in età romana (Pausania, I 2, 4; 3, 1; 14, 6 ecc.; Luciano, *Zeus trag.* 15-6; Filostrato, *Vitae Sophistarum* II 5, 4), con il termine Ceramico si intende in senso più stretto «l'area dell'agorà estesa sul pianoro in leggero declivio ai piedi dell'Areopago e ad oriente del Kolonos Agoraios» (L. Beschi, *Pausania, Guida della Grecia. Libro I*, Milano 2000⁶, p. 267).

46-7. καταντιχρὸν μάλιστα τοῦ Μητροῦ: la collocazione delle statue indicata da Arriano (quasi «di fronte al Metroon») sembrerebbe accordarsi con il ritrovamento di un frammento della base, avvenuto però in un contesto molto più tardo, tra l'altare di Ares e l'odeion di Agrippa; ved. H. A. Thompson-W. E. Wycherley, *The Athenian Agora*, XIV, Princeton 1972, pp. 155-8. Si preferisce seguire, invece, le indicazioni di Pausania (I 8, 5), che colloca il gruppo vicino al tempio di Ares ma non lontano dalla statua di Pindaro, che sappiamo davanti al Portico del re (cfr. Ps.Eschine, *Ep.* 4, 3), combinandole con la testimonianza di Timeo (*Lex. Plat.* s.u. ὀρχήστρα) secondo la quale il gruppo si trovava nella cosiddetta Orchestra nel settore nordoccidentale dell'agorà tra il tempio di Ares appunto e il Portico del re. In questa zona, inoltre, si è recentemente portato alla luce (ved. *The Athenaion Agora*, XIV cit., p.

119) un *heroon*, identificato con il Leokorion, presso il quale si svolse l'azione dei tirannicidi (cfr. Tucidide, VI 57, 3; Aristotele, *Athen. Pol.* 18, 3); ved. Bosworth I, pp. 317-8; Beschi, *Pausania*, cit., p. 290.

47-9. τῶν Εὐδανέμων τοῦ βωμοῦ... ὄντα: non sappiamo nulla di questo altare, che doveva essere un punto di riferimento per ogni iniziato ai misteri, ved. Bosworth 1972, pp. 172-3 nt. 7, e I, p. 318. In Dionisio di Alicarnasso, *de Dinarcho* 11 (p. 315, 1 Radermacher), è nominata una famiglia di questo nome del IV sec. a.C. che è connessa con i misteri eleusini. Ha certamente ragione D. M. Lewis, *The altar of the Eudanemioi*, «CR» XXIV 1974, pp. 186-7, a proporre di accettare la tradizione indiretta di Proclo, che elimina l'imbarazzante singolare Εὐδανέμου di A (ved. app. crit.), che ha fatto pensare a due altari, uno alla famiglia e uno al capostipite.

51-2. σατράπην ... Ἀβουλίτην: sulla conferma di Abulite, cfr. QC V 2, 17 *satrapea regionis Susianae restituta Abulitae*.

52-4. προύραρχον δὲ ... Θεοδώρου: mentre sul nome di Archelao figlio di Teodoro (Berve II, n. 158) quale στρατηγός c'è concordanza con QC V 2, 16 (*Susa urbem Archelao et praesidium tria milia tradidit*), per il nome del προύραρχος, al posto di Mazaro, troviamo in QC V 2, 16 il nome di *Xenophilus*, il quale nel 317/316 a.C. è attestato come tesoriere e comandante della guarnigione della rocca di Susa (Diodoro, XIX 17, 3; 48, 1; 48, 6). Berve II, p. 282 (n. 578) ritiene che Xenofilo sia succeduto a Mazaro, ma ha certo ragione Bosworth 1976b, pp. 121-2, a ritenere che Arriano sia qui incorso in un errore. Μάζαρος, che è qualificato come uno degli eteri, sembra più un nome persiano che macedone, ed è possibile che Arriano (o la sua fonte) abbia confuso il nome del comandante macedone con quello del comandante persiano che si era arreso; ved. anche Bosworth I, p. 319.

54-5. ὡς ἐπὶ Πέρσας: «in direzione di Persepoli», ved. la nota a 18, 4.

55-6. ἐπὶ θάλασσαν ... Μένητα: Menete (Berve II, n. 507), originario di Pella, fu nominato σωματοφύλαξ al posto di Balacro figlio di Nicanore, al quale era stata affidata nel 333 a.C. la satrapia della Cilicia (II 12, 2). Per la carica attuale, cfr. D 64, 5, dove Menete è nominato στρατηγός «delle satrapie fino alla Cilicia» (τῶν σατραπειῶν μέχρι Κιλικίας: sull'uso di μέχρι nel senso di «compresa la Cilicia», ved. Bosworth 1974, p. 63 nt. 4), e cfr. QC V 1, 43, dove forse il testo è corrotto, dato che per il governo di Menete è ricordata solo la Cilicia (le proposte di correzione, tra cui quella di D. R. Shackleton-Bailey, *Curtiana*, «CQ» XXXI 1981, p. 176 *ac Cilici(a) tenus Mesopotamiae*, non sono del tutto soddisfacenti). Per Leuze 1935, pp. 279-80, Menete fu nominato στρατηγός delle forze satrapali in Cilicia, un incarico speciale per sovrintendere al trasporto verso la costa del dena-

ro da inviare ad Antipatro per la guerra contro Agide e per il reclutamento di soldati mercenari; così anche Atkinson 1994, pp. 51-3. Bosworth 1974, pp. 59-60 (cfr. Bosworth I, p. 319), ritiene invece che Menete abbia sostituito Balacro figlio di Nicanore nella satrapia della Cilicia, assumendo contemporaneamente il controllo della Siria e della Fenicia. È forse preferibile pensare che, in un momento particolarmente critico (incertezza sulla rivolta di Agide nel Peloponneso, di cui Alessandro non conosceva gli sviluppi, e insieme la necessità dell'esercito macedone di continuare l'avanzata verso est sulle orme di Dario), Alessandro abbia affidato a Menete l'incarico temporaneo di sovrintendere a tutta la zona; ved. anche Hauben 1972, p. 64; Heckel 1992, pp. 262-3. L'ultima menzione di Menete nelle fonti è in relazione all'ordine ricevuto da Alessandro di provvedere ad imbarcare su triremi per il rientro in Eubea dei veterani Greci congedati a Ecbatana (19, 6).

57. ἀργυρίου τάλαντα ἑς τρισχίλια: in D 64, 5 e in QC V 1, 43 si parla di mille talenti; ma fra i compiti di Menete si ricorda soltanto l'ordine di reclutare mercenari, senza accennare esplicitamente ad aiuti ad Antipatro.

59-61. ἐνταῦθα ... ἦγε: Arriano non fa nessun cenno alla partenza di Aminta figlio di Andromene (sul quale ved. la nota a I 8, 7), avvenuta subito dopo l'assedio di Gaza con dieci navi (cfr. D 49, 1; QC IV 6, 30). Quanto al ritorno, sia D 65, 1-2 che QC V 1, 40-2, sono ricchi di particolari e concordano (tranne in un caso) sull'entità dei rinforzi recati da Aminta (su questi rinforzi, ved. Bosworth 1986a, p. 119 e nt. 16; 1986b, p. 6 e nt. 41; Hammond 1989c, pp. 63-4 e ntt. 41-2). Sono elencati 500 cavalieri e 6.000 fanti macedoni: 500 cavalieri traci e 3.500 fanti (di Tralles secondo D 65, 1); dal Peloponneso 4.000 fanti e poco meno di 1.000 cavalieri (380 in QC V 1, 41, ma potrebbe esserci un errore, ved. J. R. Hamilton, «Cleitarchus and Diodorus XVII», in *Greece and the eastern Mediterranean in ancient history and prehistory, Studies presented to F. Schachermeyr* [ed. K. H. Kinzl] Berlin 1977, p. 139 nt. 45). Inoltre, Aminta avrebbe condotto cinquanta figli di nobili macedoni, i cosiddetti paggi, sui quali ved. Berve I, pp. 37-9; Heckel 1986a; Hammond 1990 e la nota relativa a IV 12, 7. Le fonti discordano sul luogo dove Aminta raggiunse Alessandro: per Arriano a Susa, per Curzio a Babilonia; ma può essere nel giusto D 65, 1 secondo il quale l'incontro avvenne durante il trasferimento da Babilonia a Susa (κατὰ τὴν πορείαν), ved. Badian 1967, p. 187 nt. 4.

62-4. τοὺς πεζοὺς δὲ ... ξυντάξας: si è pensato che con l'arrivo di questi soldati si sia formata, già qui a Susa, la settima schiera dei peze-teri, che appare alla battaglia dell'Idaspe; ved. da ultimo Milns 1966a,

pp. 159-66. Ma il principale ostacolo per questa ipotesi è costituito da ciò che qui stesso è affermato: che questi fanti furono distribuiti κατὰ ἔθνη, rispettando cioè il criterio territoriale, ved. Bosworth 1973, pp. 252-3; Goukowsky 1978, p. 29 e p. 255 ntt. 12-3; Bosworth I, p. 320. Goukowsky, *loc. cit.*, pensa che – analogamente a ciò che avvenne per la cavalleria (ved. la nota seguente) – con i nuovi reclutamenti si sia portato a duemila il numero degli effettivi di ciascuna τάξις che fu suddivisa in due chiliarchie.

64-6. καὶ λόχους δύο ... ἐκ τῶν ἐταίρων: sul valore politico di questa riforma, ved. Goukowsky 1978, pp. 29-30: accanto ai comandanti delle τάξεις e delle ἵλαι, rappresentanti dell'aristocrazia, la creazione di queste cariche intermedie (χιλίαρχοι e λοχαγοί), scelti in base al valore militare (κατ' ἀρετὴν προκρίθοντας), dava la possibilità ad Alessandro di porre a contatto immediato con i soldati uomini di sua completa fiducia.

17. *Alessandro e gli Uxii*: cfr. D 67; QC V 3, 3-15. Varcato il Pasitigri, Alessandro entra nel territorio degli Uxii e trova l'opposizione degli abitanti delle montagne, che chiedono una tassa di pedaggio. Il racconto di Arriano presenta delle peculiarità che si ritengono non facilmente conciliabili con la «vulgata», anche se alcuni elementi della trama narrativa sono comuni a tutte le fonti, che li usano però in modo diverso: 1) uno stretto Passo montano (o una fortezza) difeso dai nemici; 2) l'individuazione di un sentiero, indicato da spie (o locali o susiane oppure genericamente definite *periti locorum*), che consente di aggirare la postazione nemica; 3) Alessandro suddivide l'esercito per prendere i nemici in una morsa o togliere loro qualsiasi possibilità di fuga; 4) l'intervento della madre di Dario, Sisigambi, in favore degli Uxii sconfitti. La narrazione più semplice – e più coerente nella sua concisione – sembra essere quella offerta da Diodoro. Guadato il Pasitigri, Alessandro avanza attraverso la regione degli Uxii (προῆγεν ἐπὶ τὴν Οὐξίων χώραν). Trovati i passi (τὰς παρόδους che corrispondono agli στενά di Arriano) custoditi da Madate (Berve II, n. 483), che era imparentato con Dario (aveva sposato una nipote di Sisigambi, cfr. QC V 3, 12), Alessandro viene informato da uno del luogo, esperto della zona, dell'esistenza di un sentiero che lo avrebbe condotto a una posizione sovrastante i nemici (ὑπερδεξίους γενέσθαι τῶν πολεμίων). Inviati con quest'uomo una parte dei soldati, egli con il resto dell'esercito attacca a ondate successive i difensori, tenendoli impegnati finché i soldati inviati per il sentiero nascosto piombano dall'alto sugli Uxii, provocandone la fuga. Impadronitosi del valico, Alessandro conquista tutte le città degli Uxii (πασῶν τῶν κατὰ τὴν Οὐξιανὴν πόλεων). Il racconto di Curzio è molto simile nelle linee generali a quello di Dio-

doro; sembra, però, che l'assedio sia posto a una città fortificata che domina un valico, cfr. QC V 3, 5 e 7 (ma è evidente che l'azione si svolge sempre in una zona montagnosa). Gente esperta dei luoghi rivela l'esistenza di un sentiero nascosto, seguendo il quale i Macedoni si sarebbero trovati sulle teste dei nemici (*super capita hostium euasuros*). Inviata una parte dell'esercito con Taurone per questa via, Alessandro attacca le postazioni degli Uxii. Inoltre, a differenza di Diodoro, Curzio introduce – come Arriano – la richiesta degli Uxii a Sisigambi di intercedere in loro favore presso Alessandro. Si ritiene in genere che le divergenze tra le fonti riflettano due azioni militari svolte in momenti successivi: la conquista delle città della pianura, amministrate da Madate (nonostante Arriano dica che esse si arresero ad Alessandro), e la repressione degli Uxii montani, ved. Goukowsky 1976, p. 219; Briant 1976, pp. 214-21; oppure lo scontro con Madate che difendeva una città fortificata posta in uno stretto passaggio e quello con gli Uxii montani che chiedevano una tassa di pedaggio, ved. Hammond 1980a, p. 165 e 1993a, p. 234 nt. 58. Anche Bosworth I, pp. 322-3, pensa a due incidenti in località diverse, ma rovescia l'ordine di successione degli scontri: mentre il racconto della «vulgata» sarebbe da collocare all'inizio dei passi che portano nella Perside, l'episodio riportato da Arriano si riferirebbe a una zona molto più a nord, sulla strada che da Susa conduce a Behbahan. Per un tentativo di conciliare tutti i dati delle fonti in una narrazione unitaria, ved. Atkinson 1994, pp. 71-2. A me sembra che i racconti delle fonti – pur con le varianti presenti in ciascuna tradizione – riflettano un unico avvenimento «riassunto» in Diodoro: passato il Pasitigri, sulla strada verso la Perside, Alessandro trovò un'opposizione negli Uxii montani, che difesero strenuamente un Passo. Solo con l'aiuto di alcune spie, che indicarono una via segreta, Alessandro riuscì ad averne ragione.

1-2. διαβάς τὸν Πασιτίγριν ... εἰς τὴν Οὐξίων γῆν: cfr. D 67, 3 διαβάς δὲ τὸν Τίγριν (= Πασιτίγριν) προῆγεν ἐπὶ τὴν Οὐξίων χώραν, QC V 3, 3 *Amne superato, ... in regionem Vxiorum peruenit*: in tutte e tre le fonti l'episodio ha inizio con il superamento del fiume. Il Pasitigri è l'odierno Karun. Diodoro, XIX 17, 3 afferma che da Susa il Pasitigri dista una giornata di marcia. Poiché sia da D 67, 1 che da QC V 3, 1 sappiamo che Alessandro giunse al fiume al quarto giorno di marcia, si è pensato che il guado del fiume sia avvenuto più a sud, presso l'odierno Anwaz, ved. Badian 1985, p. 441 nt. 1. Sugli Uxii, ved. la nota a 8, 24-5.

7-8. ὅσα καὶ ... ἐλάμβανον: cfr. Strabone, XV 3, 4 «... briganti, che esigevano un pagamento anche dai re, quando passavano dalla Susiana alla Perside».

9-10. ἐπὶ τὰ στενά: Stein 1940, p. 24 sgg., ha identificato questi

«stretti» nel Passo Kotal-i Sangar, situato a circa 6 km a nord-est dell'odierna Fahliyan.

12-3. τοὺς σωματοφύλακας τοὺς βασιλικούς: qui il termine designa i componenti dell'ἄγημα degli ipaspisti, ved. la nota a I 6, 22.

14. τῆς νυχτὸς ἦει: anche Taurone, in QC V 3, 6, riceve l'ordine di avviarsi per la via segreta (*iter occultum*) dopo il tramonto del sole (*post solis occasum*).

14-5. ἰγῆσαιμένων αὐτῷ τῶν Σουσίων: in Arriano, coloro che mostrano ad Alessandro una via τραχεῖαν καὶ δύσπορον sono di Susa; in D 67, 4, è un abitante della regione, della stirpe degli Uxii (ἐγχωρίων τις ἄνθρωπος. Οὐξίος μὲν τὸ γένος, ἔμπειρος δὲ τῶν τόπων) che indica un percorso attraverso un sentiero stretto e pericoloso; in QC V 3, 5 sono genericamente *periti locorum* a svelare l'esistenza di un *occultum iter* ... *per calles et auersum ab urbe*. Ma questo elemento narrativo (abitanti del luogo svelano un sentiero che permette di aggirare una posizione nemica) è utilizzato dai tre autori in modo diverso: in Diodoro, il sentiero è percorso da alcuni contingenti macedoni (τοὺς ἱκανοὺς στρατιώτας) che vengono così a trovarsi in un luogo più alto (ὑπερδεξίους γενέσθαι τῶν πολεμίων) rispetto ai difensori del Passo montano; in Curzio, la via segreta serve ai mercenari e agli Agriani, al comando di Taurone (Berve II, n. 741), per comparire al di sopra della città fortificata, assediata da Alessandro (*super capita hostium euasuros*); in Arriano, invece, questo sentiero è percorso dallo stesso re macedone per piombare sui villaggi degli Uxii, distruggerli e precederli al Passo dal quale condusse poi l'azione contro i barbari da un luogo più elevato (cfr. 17, 4 ἐξ ὑπερδεξίων χωρίων ἐπήγεν ὡς ἐπὶ τοὺς βαρβάρους). Mentre in Diodoro e in Curzio la manovra aggirante è affidata ad altri, in Arriano l'azione risolutiva è attribuita ad Alessandro.

21-3. Κρατερόν δὲ ... ἀποχωρήσειν: il motivo della «suddivisione dell'esercito», presente in tutte le tradizioni, è usato da Arriano in modo particolare: l'azione avvolgente affidata a Cratero, che deve raggiungere e occupare le alture (τὰ ἄκρα), per impedire la fuga degli Uxii assaliti da Alessandro, non ha la stessa funzione espletata in D 67, 5 dai contingenti inviati da Alessandro sul pericoloso sentiero indicato dalla spia locale e dal contingente affidato a Taurone in Curzio. In Arriano, poiché la parte più rischiosa e risolutiva dell'impresa è affidata ad Alessandro, il distaccamento agli ordini di Cratero ha solo il compito di proteggere e completare l'azione del re.

35-7. Πτολεμαῖος δὲ ... οἰκεῖν: la menzione di Sisigambi (cfr. QC V 3, 12-4), attribuita a Tolemeo (*FGrHist* 138 F 12), risulta strana in un contesto in cui non c'è cenno di Madate, che era genero della sorella della regina. Senza la motivazione della parentela, non si capisce perché Sisigambi dovesse prendersi tanta cura degli Uxii, ved. Bo-

sworth I, p. 323 (ma per Hammond 1993a, p. 234 nt. 58, Sisigambi si appellò ad Alessandro alla fine di tutte e due le campagne contro gli Uxii). Inoltre, sappiamo da D 67, 1 e da QC V 2, 17, che Sisigambi era stata lasciata a Susa; un messaggero, per andare da lei e tornare indietro nel punto dove avvenne lo scontro con gli Uxii (secondo QC V 3, 17, a quattro giorni di marcia dalle Porte Persiane), doveva impiegare del tempo; sarebbe necessario allora concludere che l'assedio alla cittadella di Madate (Curzio) o agli στενά (Arriano) fu ben più lungo di quanto fanno presupporre le nostre fonti; ved. E. Badian, presso Atkinson 1994, p. 82.

37-8. ὁ φόρος δὲ ... τρισμύρια: secondo Badian 1985, p. 442 nt. 2, si trattava di un tributo non annuale ma *una tantum*. Diversa la versione di QC V 3, 15 per il quale Alessandro concesse di coltivare la terra senza onere di tributi (*agros sine tributo colere permisit*); ma forse Curzio confonde il trattamento riservato da Alessandro agli Uxii della pianura, che si arresero senza combattere con quello imposto agli Uxii montani, ved. Atkinson 1994, p. 83.

18, 1-57. *Combattimento alle Porte Persiane*: cfr. D 68, 1-4; P 37, 1; QC V 3, 16-23; Polieno, IV 3, 27. Sull'interpretazione di questo episodio come «Termopili persiane», ved. A. R. Burn, *Alexander the Great and the Middle East*, Harmondsworth 1973, p. 121 sgg.; e su tutto l'episodio ved. Heckel 1980. Sulla topografia, ved. Stein 1938, pp. 313-8, e 1940, pp. 39-43; Atkinson 1994, pp. 264-5.

4. ξὺν Παρμενίωνι: cfr. QC V 3, 16 *diuisisque cum Parmenione copiis*. ὡς ἐπὶ Πέρσας: qui e nei passi seguenti (18, 6; 10) si deve intendere quasi certamente «verso Persepoli». Come fa notare Bosworth I, p. 329 (il quale cita a riscontro Berosso, *FGrHist* 680 F 11), Πέρσαι (in persiano *Parsa*) è il nome originale della città, e Περσέπολις, che compare solo a VII 1, 1, è il risultato di una contrazione tra Πέρσαι e πόλις. La regione della Perside (*Parsa*, odierna Fars) era il cuore dell'impero e la prima nell'elenco dei popoli governati da Dario I, secondo l'iscrizione di Behistun (ved. D. Asheri, *Erodoto, Le Storie. Libro III*, Milano 2000³, p. 323). Per i resti di Persepoli, ved. E. F. Schmidt, *Persepolis*, I-III, Chicago 1953, 1957, 1970; N. Cahill, *The Treasury at Persepolis: gift-giving at the city of the Persians*, «AJA» LXXXIX 1985, pp. 373-89; P. Calmeyer, *EAA Suppl. secondo* (1971-94), IV, pp. 328-31.

5. κατὰ τὴν ἀμαξιτὸν τὴν ἐς Πέρσας φέρουσιν: cfr. QC V 3, 16 *illum campestri itinere procedere iubet*. Sul percorso seguito da Parmenione, lungo la valle di Fahliyan e poi, verso sud-est attraverso Kazerun e Shiraz, ved. Stein 1940, pp. 20 e 34; Hansman 1972, pp. 117-9; Badian 1985, p. 442; Atkinson 1994, pp. 83-4.

8-9. ὥς δὲ ἐπὶ τὰς πύλας τὰς Περσίδας ἀφίκετο: secondo D 68, 1 e QC V 3, 17, Alessandro arrivò «nel quinto giorno», cioè dopo quattro giorni di marcia. Solo Strabone, XV 3, 6 concorda con Arriano nel chiamare questo Passo «Porte Persiane»; tutte le altre fonti (D 68, 1; QC V 3, 17; Polieno, IV 3, 27) parlano di «Porte Susiane»: forse la diversa denominazione è relativa alla direzione verso cui si procedeva, ved. Herzfeld 1968, p. 176; Hansman 1972, p. 119; Atkinson 1994, p. 84. Esse sono in genere identificate con il Passo Tang-i Muhammad Riza, ved. Bosworth 1988a, p. 90; Atkinson 1994, p. 84, ma ved., *contra*, Badian 1985, p. 442 nt. 2. Per altre ipotesi di identificazione, ved. Atkinson 1994, pp. 85.

10. Ἀριοβαρζάνην τὸν Περσῶν σατράπην: su Ariobarzane (Berve II, n. 115) comandante del contingente della satrapia a Gaugamela, ved. la nota a 8, 22-4. È identificato in genere con il figlio di Artabazo (Berve II, p. 61; Schachermeyr 1973, p. 287); ma QC V 4, 34 afferma che l'Ariobarzane presente alle Porte cadde, poco dopo che Alessandro era passato, fuori delle mura di Persepoli, mentre Arriano (23, 7) dice chiaramente che Ariobarzane era con il padre Artabazo, quando questi si arrese ad Alessandro; quindi, o la notizia di QC è falsa, oppure – come sembra più probabile – l'Ariobarzane che difende le Porte Persiane è diverso dal figlio di Artabazo, ved. Bosworth I, p. 325; Atkinson 1994, pp. 85 e 102.

10-1. πεζοὺς μὲν ... ἐς ἑπτακοσίους: cfr. *It. Al.* 67; come al solito, in relazione alle forze nemiche, le cifre di Arriano sembrano essere gonfiate per propaganda: in D 68, 1 si parla di 25.000 fanti e 300 cavalieri (così anche QC V 3, 17, che però non menziona i cavalieri).

12-3. πρὸς τῷ τείχει ἐστρατοπεδευκότα: secondo Stein 1940, p. 25 sg., il campo di Ariobarzane si trovava a circa 1 km dal Passo, nella piana di 'Aliabad.

14. αὐτοῦ κατεστρατοπεδεύσατο: sia D 68, 2-3 che QC V 3, 18-23, oltre a Polieno, IV 3, 27, narrano un primo fallito attacco di Alessandro per forzare il Passo e il successivo ripiegamento di trenta stadi dei Macedoni (in Diodoro, erroneamente, è scritto «trecento»), cioè 5, 5 km circa: ciò coincide con l'identificazione del campo di Alessandro presso il villaggio di Mullah Susan, fatta da Stein 1938, p. 315, e 1940, p. 24.

16-8. πολλὰς πληγὰς ... βαλλόμενοι: il racconto di Arriano è molto riduttivo rispetto alla «vulgata». Sia D 68, 2-3, sia soprattutto QC V 3, 17-23, descrivono con molti particolari le sofferenze e le perdite dei Macedoni attratti nella gola montana e, come fiere sorprese in una fossa (*ferarum ritu ueluti in fouea deprehensi*), massacrati dall'alto da una pioggia incessante di pietre e di macigni. Né d'altra parte Arriano fa menzione dei morti rimasti sul campo, che Alessandro vor-

rebbe seppellire, ma che non vuole richiedere ai nemici per non dover ammettere implicitamente la sconfitta (D 68, 4; QC V 4, 3). Sull'importanza del seppellire i morti dopo una battaglia, ved. W. K. Pritchett, *The Greek State at war*, IV, Berkeley 1985, pp. 235-41.

19. τῶν δὲ αἰχμαλώτων φρασάντων: in tutte le altre fonti si parla di uno specifico prigioniero: in P 37, 1 è un uomo bilingue, di padre licio e di madre persiana (δίγλωττος ἄνθρωπος ἐκ πατρὸς Λυκίου, μητρὸς δὲ Περσίδος γεγονώς) che fa da guida (ἡγεμών) ad Alessandro; in D 68, 5 è un bilingue, ed esperto quindi di lingua persiana (ἀνὴρ δίγλωττος, εἰδὼς τὴν Περσικὴν διάλεκτον), il quale rivelò di essere di origine licia e, fatto prigioniero, di aver esercitato la pastorizia su quelle montagne; cfr. QC V 4, 4 e 10 «C'era uno pratico della lingua greca e di quella persiana; ... rispose che era stato pastore, e che aveva percorso tutti quei sentieri: due volte era stato catturato, la prima volta dai Persiani in Licia, la seconda da lui, Alessandro», e cfr. ancora Polieno, IV, 3, 27. Il pastore licio è l'esatto corrispettivo dell'erodoteo Efialte (VII 213, 1), che tradisce i Greci svelando a Serse il sentiero per aggirare le posizioni nemiche, ved. Heckel 1980, p. 173. Inoltre, Plutarco, Curzio e Polieno, fanno menzione dell'oracolo pitico secondo il quale Alessandro sarebbe stato guidato da un Licio (o da un λύκος, secondo Polieno, ved. in proposito, Parke-Wormell 1956, I, p. 241) nella strada verso la Perside. ἄλλην ὁδόν: sulla via seguita da Alessandro attraverso il Passo Bolsoru (m 2.250), ved. Stein 1938, p. 316; Bosworth I, p. 326.

20-1. τραχεῖαν ... καὶ στενὴν: D 68, 6 e QC V 4, 18 e 23 descrivono con abbondanza di particolari le difficoltà della marcia notturna: la neve (siamo in dicembre) e ovunque dirupi e strapiombi.

21-7. Κρατερόν μὲν ... τῷ τείχει: in QC V 4, 14, a Cratero e Meleagro, oltre alle rispettive schiere di fanteria, vengono lasciati mille «arcieri a cavallo», un corpo attestato nell'esercito di Alessandro molto più tardi. Accettando con Berve (I, p. 151 nt. 2) la correzione di Mützell *sagittariis equitibusque mille*, si ottiene una corrispondenza con Arriano, considerando «mille» il totale complessivo di arcieri e cavalieri; ved. Atkinson 1994, p. 95. In Curzio (V 4, 14-6), inoltre, Alessandro dà tre ordini a Cratero: 1) di accendere molti fuochi (cfr. Polieno, IV 3, 27), per far credere ai nemici che il re è nell'accampamento; 2) se Ariobarzane si fosse accorto della manovra aggirante di Alessandro e avesse cercato di impedirla, Cratero avrebbe dovuto suscitare paura nei nemici, impedendo loro di lasciare la posizione; 3) se la manovra di Alessandro riusciva, Cratero doveva inoltrarsi per la medesima via dalla quale il giorno prima erano stati respinti (il terzo ordine coincide con Arriano).

28. προὔχωρει νύκτωρ: c'è concordia nelle fonti sulla partenza di

Alessandro la notte del giorno stesso del fallito attacco al Passo (cfr. D 68, 6 διήλθεν ἐπιπόνως τὴν ὀρεινὴν νυκτός; Polieno, IV 3, 27 μέσης δὲ νυκτός; QC V 4, 17 *ipse tertia uigilia ... pergit ad demonstratum iter callium*), ma non sulla durata della marcia: secondo Arriano (18, 6), Alessandro venne a contatto con i nemici alle prime luci del giorno seguente (πρὶν φάους). In Curzio, invece, Alessandro dà ordine ai soldati di portare vitto per tre giorni (V 4, 17 *tridui alimenta portare militem iusserat*); a mezzogiorno del giorno dopo, fa riposare i soldati affaticati, che devono ancora percorrere un cammino pari a quello già percorso (V 4, 22). Riprende il cammino la sera alla seconda vigilia (V 4, 23) e, dopo aver superato altre difficoltà, arriva in vista del nemico il giorno seguente (V 4, 27). Il racconto di Curzio è sembrato poco verisimile (ved. Heckel 1980, p. 170), tanto più che lo stesso Curzio si contraddice quando (V 4, 29) afferma che nell'intervento finale Cratero condusse i soldati «ad occupare il Passo dove il giorno precedente (*pridie*) erano stati bloccati»; concordando quindi con la cronologia di Arriano e di Polieno (IV 3, 27) secondo la quale lo scontro decisivo avvenne il giorno dopo il fallito attacco. Ma sul passo di Curzio si veda soprattutto Atkinson 1994, pp. 98-100.

28-9. διελθὼν ὅσον ἑκατὸν σταδίους: cioè poco più di 18 km. L'indicazione è eccessiva, riferita al tratto compreso tra il campo e il Passo dove l'esercito macedone si divise (cfr. QC V 4, 20) che, secondo Stein 1938, pp. 315-6, non supera gli otto chilometri. Ma Arriano potrebbe aver errato con l'indicazione della distanza complessiva del tratto percorso da Alessandro; ved. Bosworth I, p. 326.

31-2. τετραρχίαν ... μίαν ἱππικὴν: il termine non compare altrove in riferimento all'esercito di Alessandro. Due le ipotesi: 1) formazione temporanea di quattro λόχοι (Berve I, p. 107); 2) associazione di λόχοι provenienti da quattro differenti ἔλαι, quindi senza caratteristiche regionali, quasi un'anticipazione delle ipparchie, cfr. 29, 7 (Bosworth I, pp. 326-7); ved. la nota a 29, 43.

34. Ἀμύνταν δὲ καὶ Φιλώταν καὶ Κοῖνον: cfr. QC V 4, 20 «Qui Alessandro lasciò Filota e Ceno, con Aminta e Poliperconte, insieme ad alcuni reparti leggeri». La presenza di Poliperconte è sicura: dei comandanti dei sei battaglioni di fanteria è l'unico a non essere nominato in Arriano: oltre a Ceno e Aminta qui ricordati, Cratero e Meleagro sono stati lasciati nell'accampamento, e Perdicca è con Alessandro. Incerto chi sia il Filota qui menzionato: alcuni (Berve II, p. 397) lo identificano con il personaggio nominato a 29, 7, comandante di una schiera di fanteria (Berve II, n. 803). In tal caso, Filota sarebbe a capo di una settima τάξις come sostiene Milns 1966a, pp. 159-66 (in particolare p. 160). Ma è più ragionevole credere con Bosworth 1973, p. 253, e I, p. 327, che si tratti del Filota figlio di Parmenione, coman-

dante degli eteri, visto che con la parte di esercito rimasta con Ceno e Aminta doveva esserci ancora un nutrito gruppo di cavalleria, come dice anche QC V 4, 20 *eques pediti... mixtus*.

35-6. τὸν ποταμὸν ... γεφυροῦν ἐκέλευσεν: cfr. 18, 10, dove l'ordine di Alessandro appare essere stato eseguito. Il fiume era l'Araxe (cfr. D 69, 2; QC V 5, 2-3; Strabone, XV 3, 6 πρὸς αὐτῇ δὲ τῇ Περσέπολει τὸν Ἀράξην διέβη), odierno Pulvar. Secondo QC V 4, 20. 30, però, questa parte dell'esercito, considerevole per numero e qualità di effettivi, non ebbe il compito di allestire un ponte sull'Araxe (cosa che Alessandro fece al suo arrivo, prelevando il materiale dai vicini villaggi, cfr. QC V 5, 4 «C'erano dei villaggi nei pressi, li smantellò e con il materiale ricavato dalla demolizione gettò alla svelta un ponte su pietre»), ma ricevette l'ordine di seguire più lentamente, per una via diversa e più agevole, e di attaccare i Persiani, già scompigliati dalla sorpresa di Alessandro e presi nel mezzo dal successivo attacco di Cratero dal campo (QC V 4, 29-30). Le due versioni sono inconciliabili e connesse con il compito che in Arriano (18, 9) Alessandro affida a Tolemeo (ved. la nota a 18, 52-3). La versione di Curzio si fa comunque preferire: osserva giustamente Bosworth I, p. 328, che non si comprende perché Alessandro rinunci a circa metà dei suoi effettivi, accingendosi a un'azione così pericolosa e dopo le perdite del giorno prima. Di diverso avviso Kaerst 1927, p. 402 nt. 1; Heckel 1980, p. 170.

37-40. τὴν μὲν δὴ πρώτην ... τῶν δευτέρων ... τῆς τρίτης δὲ: lo schieramento dei Persiani su tre file è confermato anche in D 68, 7.

46-7. οἱ πολέμοι δὲ ... ἔφυγον: diversamente QC V 4, 31-2 esalta il valore dei Persiani che «pur oppressi da una duplice minaccia, ingaggiarono una memorabile battaglia».

52-3. Πτολεμαῖον ... ἐς τρισχιλίους: Arriano è l'unica fonte a menzionare quest'incarico a Tolemeo, che è identificato con il Tolemeo figlio di Lago (con l'eccezione di Seibert 1969, pp. 8-10, che sostiene trattarsi di Tolemeo figlio di Filippo, Berve II, n. 671), il quale sarebbe quindi la fonte di questa notizia. I tremila uomini di cui Tolemeo avrebbe avuto il comando potevano essere i duemila fanti della schiera di Perdicca, con l'aggiunta di arcieri e Agriani oppure di una chiliarchia di ipaspisti. Ma non si capisce come Tolemeo, che ancora non era stato nominato «guardia del corpo» (cfr. 27, 5), potesse avere il comando supremo su questi uomini (ved. Atkinson 1994, p. 93). Sembra più logico supporre con Bosworth I, pp. 328-9, che Tolemeo si sia attribuito il ruolo di Filota (del resto, già per Welles 1963c, pp. 101-16, in particolare p. 107, Tolemeo poteva aver accresciuto il suo ruolo alle Porte Persiane). Una volta attribuito a sé il merito dell'attacco decisivo, non restava che assegnare a Filota, Ceno e Aminta il compito assai

meno brillante di costruire il ponte sull'Araxe. È probabile, quindi, che lo svolgimento della battaglia alle Porte Persiane sia stato falsato dalla fonte di Arriano, cioè Tolemeo, per scopi politici e, in questo quadro, potrebbe rientrare anche la soppressione del nome di Poliperconte, suo avversario (ved. Atkinson 1980, pp. 415-6).

56-7. ξὺν ὀλίγοις ἱππεῦσιν: anche qui, c'è contrasto con QC V 4, 33 secondo il quale Ariobarzane «pur essendo chiuso da circa quaranta cavalieri e da cinquemila fanti, sfondò al centro il fronte dei Macedoni a prezzo di molto sangue dei suoi e dei nemici».

58-75. *Conquista e incendio di Persepoli*. Sugli avvenimenti riguardanti la presa di Persepoli e la sosta nella città, Arriano è molto conciso, ved. Bosworth I, p. 329. Oltre che del corteo dei prigionieri greci mutilati dai Persiani, in cui Alessandro si sarebbe imbattuto nei pressi della città (cfr. D 69, 2-9; QC V 5, 5-24; J XI 14, 11-2), considerato un'invenzione di Clitarco, ved. Droysen 1877, p. 231 nt. 64; Heckel 1980, p. 173 e nt. 28 (ma ved., *contra*, G. Radet, *Notes sur l'histoire d'Alexandre: VII. La prise de Persépolis*, «REA» XXIX 1927, pp. 6-8; Pagliaro 1960, pp. 200 e 214 nt. 2), Arriano non fa menzione del saccheggio cui Persepoli sarebbe stata sottoposta all'entrata delle truppe macedoni (P 37, 3-5; D 70, 1-6; QC V 6, 1-8), sul quale ved. Mederer 1936, p. 77 e Schachermeyr 1949, pp. 236 e 512 nt. 163 e, *contra*, Wirth 1971a, pp. 622-3. I due episodi potrebbero essere però connessi: l'incontro con i Greci mutilati potrebbe essere un'invenzione per giustificare in qualche modo il massacro degli abitanti di Persepoli, ved. Atkinson 1994, p. 114. Alessandro si fermò nella città per circa quattro mesi, dalla fine di gennaio/febbraio ad aprile/maggio del 330 a.C. (cfr. P 37, 6 «volendo far riposare i soldati ... trascorse lì quattro mesi», e ved. Hamilton 1969, pp. 98-9; Wirth 1971a, p. 621; Borza 1972, p. 237), durante i quali condusse una breve spedizione di tredici giorni (tra aprile e maggio) nel territorio dei Mardi (QC V 6, 12-9 e D 73, 1, il quale però la colloca dopo l'incendio di Persepoli). Sull'incendio della reggia, cfr. Strabone, XV 3, 6; P 38; D 72; QC V 7, 1-12; Clitarco, *FGrHist* 137 F 11 (= Ateneo, XIII 576d-e), e ved. in particolare M. Wheeler, *Flames over Persepolis*, New York 1968 (trad. it. *L'incendio di Persepoli*, Milano 1968); Borza 1972; Brunt I, pp. 514-7; Balcer 1978; Bosworth I, pp. 330-3; Briant 1982a, pp. 357-404; Hammond 1992a; Hammond 1993a, pp. 72-4 e 233; Sancisi-Weerdenburg 1993; Wirth 1993; Atkinson 1994, pp. 120-7. Con la sola eccezione della breve informazione di Strabone («Alessandro incendiò la reggia di Persepoli, per vendicare i Greci»), tutte le altre fonti (risalenti forse a Clitarco, cfr. Ateneo, *loc. cit.* e ved. Hamilton 1969, p. 99; Bosworth I, p. 331; Hammond 1983, pp. 57, 85, 93 e 132; Hammond 1993a, p. 73) attribuiscono la responsabilità dell'in-

cendio a Taide, amante di Tolemeo (Ateneo, XIII 576e), la quale durante un banchetto, tra i fumi del vino, avrebbe ispirato al re il gesto vendicatore; e solo Plutarco (38, 8) mostra di conoscere anche l'altra tradizione, rappresentata da Arriano e Strabone, secondo la quale l'incendio sarebbe un atto politico premeditato (οἱ δ' ἀπὸ γνώμης). Oltre la certezza di un violento incendio, sicuramente provocato, che si desume dagli scavi archeologici (ved. E. F. Schmidt, *Persepolis*, I, Chicago 1953, pp. 73-4 e *passim*; Atkinson 1994, pp. 121-2), gli studiosi moderni, più che sulla scelta dell'una o dell'altra versione (peraltro non inconciliabili, ved. Schachermeyr 1973, p. 290; Borza 1972, p. 235; Wirth 1971b, p. 150 nt. 69; Alessandro potrebbe aver sfruttato il banchetto e l'iniziativa di Taide per portare a termine un suo progetto), discordano sulla presenza o meno di premeditazione nell'avvenimento; ved. Bosworth I, pp. 331-2. Chi sostiene la non premeditazione (Berve II, p. 175; Mederer 1936, pp. 81-2; Hamilton 1969, pp. 99-101; Lane Fox 1973, pp. 261-4 [trad. it., pp. 275-9]; Bosworth I, p. 332) sottolinea il fatto che le fonti quasi concordi riferiscono un pentimento di Alessandro: cfr. P 38, 8 «tutti concordano che il re si pentì subito e ordinò di spegnere il fuoco»; QC V 7, 11 «appena il riposo ebbe restituito lucidità al suo spirito offuscato dall'ubriachezza, è certo che Alessandro si pentì», ed anche in Arriano (VI 30, 1) si fa cenno di un pentimento tardivo, riferito a quando Alessandro tornò a Persepoli nel 324; ved. Griffith 1964, p. 37 e nt. 3. Chi, invece, considera l'incendio premeditato, attribuisce all'atto di Alessandro finalità politiche diverse: 1) è un messaggio ai Persiani, sia come annuncio della fine dell'impero achemenide (ved. Th. Nöldeke, *Aufsätze zur persischen Geschichte*, Leipzig 1887, rist. Graz 1974, pp. 83-4; Tarn I, p. 54; Levi 1977b, p. 350), sia come tentativo di demoralizzarli distruggendo «his ancestral symbol of power», ved. Borza 1972, p. 243 e cfr. R. Andreotti, *Die Weltmonarchie Alexanders des Grossen in Überlieferung und geschichtlicher Wirklichkeit*, «Saeculum» VIII 1957, pp. 102-66, in particolare pp. 120-1; 2) è una punizione verso la popolazione locale per scarsa collaborazione, ved. Briant 1982a, p. 398; 3) è un messaggio inviato ai Greci, dal capo della spedizione panellenica (Wilcken 1931, p. 134; Goukowsky 1978, p. 43), come annuncio di «missione compiuta» quale vendicatore delle distruzioni operate dai Persiani sui templi della Grecia, con il proposito anche di convincere quei Greci ancora fuori del Sinedrio di Corinto (Wirth 1971a, p. 631, e 1971b, pp. 149-50). Anche Badian 1967, pp. 186-90 (ved. anche Badian 1985, p. 444 sgg., e 1994, pp. 281-5) interpreta l'incendio di Persepoli come un messaggio politico rivolto al mondo greco-macedone, ma connette strettamente il fatto agli eventi della guerra di Agide, che preoccupava molto Alessandro il

quale ne ignorava gli sviluppi. La mancanza di notizie è – secondo Badian – la causa della lunga sosta a Persepoli, che sul piano tattico è da considerarsi un errore. Quando poi si decise a partire, Alessandro incendiò la reggia di Persepoli per significare «che egli non aveva dimenticato i problemi della patria» (p. 189). Soprattutto sull'esame delle tracce archeologiche dell'incendio è basato lo studio della Sancisi-Weerdenburg 1993. Da questo esame si conclude che le zone più toccate dall'incendio sono quelle attribuite a Serse (p. 182, ma ved. già Badian 1985, p. 445) e che in parecchi casi appare evidente che il fuoco fu appiccato non per abbattere i palazzi, ma per distruggere le preziose suppellettili in essi contenute (p. 184). Alessandro avrebbe ordinato di distruggere questi oggetti per impedire che fossero utilizzati per proseguire la politica di πολυδωρία, fondamento del potere dei re achemenidi (cfr. Senofonte, *Cyr.* VIII 2, 7 e ved. P. Briant, «Table du roi et redistribution chez les Achéménides», in P. Briant-Cl. Herrenschmidt [edd.], *Le Tribut dans l'empire perse*, Paris 1989, pp. 35-44; H. Sancisi-Weerdenburg, *ibid.*, pp. 129-46).

61-2. ἔφθη ... τοὺς ὑλάκας: cfr. D 69, 1; QC V 5, 2 dove si dice che Tiridate (definito *custos pecuniae regiae*, cioè «tesoriere reale») inviò una lettera ad Alessandro dichiarandosi pronto a consegnare la città ed esortando il re macedone a prevenire coloro che intendevano impadronirsi del tesoro.

62-3. τὰ ἐν Πασαργάδαις χρήματα: il tesoro di Pasargade assom- <mava a seimila talenti (QC V 6, 10). Pasargade, a circa 50 km a nord-est di Persepoli, è la prima capitale fondata da Ciro il vecchio (Strabone, XV 3, 8) tra il 559 e il 550 a.C., ved. H. Treidler, *RE Suppl.* IX, coll. 777-99; D. Stronach, *Pasargadai*, Oxford 1978. Rimase sempre la capitale dinastica, dove il re riceveva l'investitura, anche quando Dario I trasferì la reggia a Persepoli; ved. Pagliaro 1960, p. 209. Secondo Anassimene di Lampsaco, *FGrHist* 72 F 19, *parsa-gada* significherebbe «campo dei Persiani». La città sarebbe stata consegnata ad Alessandro dal governatore Gobare (cfr. QC V 6, 10 *quam Alexandro praefectus eius Gobares tradidit*).

64-5. Φρασαόρτην: Frasaorte (Berve II, n. 813) è nominato soltanto qui. Quando, nel 324 a.C., Alessandro tornò nella Perside, Frasaorte era già morto e lo aveva sostituito di propria iniziativa Orxine (VI 29, 2).

65. τὰ βασιλεια δὲ τὰ Περσικά: per una descrizione del palazzo di Persepoli, che si elevava su un'ampia terrazza ai piedi del Kuh-i-Rahmat, ved. E. F. Schmidt, *Persepolis*, I, Chicago 1953, p. 39 sgg., e la bibliografia citata alla nota 18, 4.

66. Παρμενίωνος σώζειν συμβουλευόντος: solo in Arriano com- <pare nell'episodio Parmenione che manifesta – come di consueto –

un'opinione contraria ad Alessandro. Si è pensato ovviamente a Callistene come fonte; ma è da notare che questa volta i ruoli sono invertiti: mentre Alessandro sostiene il motivo panellenico della vendetta, Parmenione sarebbe il sostenitore di una politica iranica. Ancora una volta, la figura del vecchio generale è introdotta a sproposito.

70-3. ὁ δὲ τιμωρήσασθαι ... δίκας λαβεῖν: fu certo questa la versione ufficiale dell'incendio di Persepoli. Si è detto giustamente che Tolemeo aveva grande interesse a passare sotto silenzio la parte avuta nell'episodio da Taide, la donna che gli aveva dato tre figli: Lentisco, Lago e Eirene (Ateneo, XIII 576e); ved. Lane Fox 1973, p. 263 (trad. it., p. 278), ma ved. Borza 1972, p. 235 nt.12.

74-5. ἀλλ' οὐδ' ἐμοὶ ... τιμωρία: si tratta di un commento di Arriano, ribadito a VI 30, 1; ved. Bosworth I, p. 332-3; Hammond 1993a, p. 233.

19. *Da Persepoli verso la Media.*

4-5. εἰ δὴ τι νεωτερισθεῖη τῶν ἁμῶν Ἀλέξανδρον: come ad es. in Tucidide (I 115, 2; IV 41, 3), in Lisia (20, 16) e in Antifonte (2, 4, 9), νεωτερίζω («portare novità») assume una connotazione negativa, nel senso di «fare la rivoluzione», secondo la generale visione conservatrice della politica per i Greci (cfr., ad es. I 1, 2; II 13, 5). Interpreta retta- mente la frase Bosworth I, p. 333: «nella speranza che qualche agitazione potesse scoppiare intorno ad Alessandro», ma secondo Briant 1996, p. 1071, più che riferirsi alle tensioni create dalla terza ambasceria di Dario (cfr. II 25, 1), o addirittura anticipare la questione di Filotta, le speranze di Dario erano legate alle difficoltà che Alessandro avrebbe potuto incontrare nel consolidare il suo dominio nella Babilonia e nella Susiana.

7. ἔστε ἐπὶ Βάκτρα: capitale della Battriana, detta anche Zariaspa < (IV 1, 5), odierna Balkh nel nord Afghanistan. La città era situata sul fiume omonimo, al di sopra della sua congiunzione con il fiume Oxo (oggi Amu Darya), ved. Tarn 1951, pp. 114-5. Sulla topografia ved. R. S. Young, *The South Wall of Balkh-Bactra*, «AJA» LIX 1955, pp. 267-76. Ved., inoltre, la nota a 25, 20-1.

10. ἐπὶ τὰς Κασπίας ... πύλας: forse l'odierno Passo Sar-i-Darreh, ved. Bosworth 1976b, p. 133 e nt. 89; sulla localizzazione geografica e l'importanza delle cosiddette Porte Caspie, che separavano la Media dalla Partia e dalle satrapie dell'est, ved. von Stahl 1924, pp. 318-9; H. Treidler, *RE* XXII, coll. 322-3, A. R. Anderson, *Alexander and the Caspian Gates*, «TAPhA» LIX 1928, pp. 130-63, e soprattutto J. F. Standish, *The Caspian Gates*, «G&R» XVII 1970, pp. 17-24.

12. ἐν Ἐκβατάνοις: antica capitale della Media, odierna Hamadan. < Situata a circa duemila metri di altezza, era la residenza estiva

dei re achemenidi (cfr. Strabone, XI 13, 6, che cita Nearco; Eliano, *Nat. An.* X 6) e poi dei re Parti (Strabone, XI 13, 1). In Eschilo, *Pers.* 16 e in Erodoto, I 98, 3; 110, 2; 153, 3; III 64, 4; 92, 1, troviamo la forma Ἀγβάτανα più vicina al persiano *Hagmatana*; in Aristofane, *Ich.* 64 e 113, *Equ.* 1089, *Vesp.* 1143-4, troviamo, invece, Ἐκβάτανα. Secondo Ctesia, *FCG Hist* 688 F 1, la città sarebbe esistita già ai tempi di Semiramide, per Erodoto (I 98, 3) risalirebbe a Deioke (seconda metà dell'VIII sec. a.C.), mentre per Plinio (*Nat. Hist.* VI 43) sarebbe stata fondata da Seleuco. Sulla topografia, ved. A. Pagliaro, *EAA* III, n. 205.

13-4. καὶ Παρ(α)ιτάκας ... κατεστρέψατο: distretto della Media, stanziato tra Pasargade ed Ecbatana. In Erodoto, I 101, i Παρατακηνοί sono uno dei γένηα della Media.

15. Ὁξ[ο]λήθη τὸν Ἀβουλίτου: ved. la nota a 8, 24-5.

17-8. ὅτι ἐγνωκὼς ... διακινδυνεύειν: cfr. QC V 8, 2 *proelio magis quam fugae se praeparabat*; ma in Curzio, quando prende questa decisione, Dario si trovava già sulla via verso le Porte Caspie, cfr. QC V 8, 5.

18-9. Σκύθας ... καὶ Καδουσίους: a 8, 4, schierati con Dario a Gaugamela, i Cadusii con i Sacesini e gli Albani sono uniti ai Medi: con il generico «Sciti» si può quindi intendere i Sacesini, ved. Bosworth I, p. 334.

22. ἀφικνεῖται δωδεκάτῃ ἡμέρᾳ ἐς Μηδίαν: secondo von Stahl 1924, p. 317, nel dodicesimo giorno (cioè, dopo undici giorni di marcia) Alessandro si troverebbe a tre giorni di distanza da Ecbatana: quindi la distanza da Persepoli a Ecbatana sarebbe coperta in quindici giorni. Ma Arriano afferma che nel dodicesimo giorno arrivò in Media; qui, appreso che Dario aveva in animo di fuggire, riprese la marcia con maggiore fretta (ὁ δὲ ἔτι μᾶλλον ἦγε σπουδῇ). Quando poi si trovò a tre giorni da Ecbatana, incontra Bistane, che gli riferì che Dario era fuggito quattro giorni prima. Non sappiamo quanto tempo sia compreso nell'espressione «avanzò con maggiore rapidità». Più realistico mi sembra il calcolo di Brunt I, p. 493, secondo il quale, se Alessandro lasciò Persepoli verso la fine di aprile, non può essere arrivato a Ecbatana, distante circa 700 km, prima dell'inizio di giugno.

27-8. Βισθάνης ... Περσῶν: la notizia che Bistane figlio di Ochus Berve II, n. 215) regnò prima di Dario contrasta con il racconto di D. 3-5, per il quale, dopo aver avvelenato Artaserse III Ochus, Bagoa e fece uccidere tutti i figli tranne Arsēs, cui fu affidato il trono; e quando anche Arsēs dopo due anni di regno fu ucciso dal potente eunuco, non c'era più in vita nessun rappresentante della dinastia che potesse ereditare il trono; ved. Bosworth 1976b, p. 132 nt. 82.

30. ἐς ἑπτακισχίλια τάλαντα: secondo Strabone, XV 3, 9, sono

ottomila i talenti che Dario portava con sé in fuga dalla Media e di cui si sarebbero impossessati i suoi uccisori, cfr. D 74, 5.

31. ἰππέας μὲν ... ἑξακισχιλίουσ: secondo D 73, 2, Dario aveva con sé 30.000 uomini tra Persiani e mercenari greci; QC V 8, 3-4 specifica che dei trentamila fanti, 4.000 erano i mercenari, e 4.000 i frombolieri e gli arcieri. Inoltre (*praeter hos*), vi erano 3.300 cavalieri, per la maggior parte Battriani, al comando di Besso. Queste cifre sono giudicate eccessive da Berve II, p. 127; ma si fa notare che Dario dopo Gaugamela, ha avuto sei mesi di tempo per arruolare nuove truppe; ved. Bosworth I, p. 335; Atkinson 1994, p. 137.

32. ἐλθὼν δὲ εἰς Ἑκβάτανα: Arriano è l'unica fonte a sostenere che Alessandro raggiunse Ecbatana; in QC V 13, 1, si dice che Alessandro, appena seppe che Dario s'era mosso da Ecbatana, «abbandonò la strada per la Media e si volse all'inseguimento del fuggitivo». Bosworth 1976b, pp. 133-6 (cfr. Bosworth I, pp. 335-6), ritiene che si debba preferire la versione di Curzio, dato che la sosta a Ecbatana – con il tempo necessario per prendere importanti provvedimenti – è assurda sul piano tattico e in contraddizione con la fretta dell'inseguimento più volte sottolineata: cfr. 19, 4 ὁ δὲ ἔτι μᾶλλον ἤγε σπουδῇ; 20, 1 κατὰ τὴν ὁδὸν σπουδῇ γιγνομένην, e ved. Bosworth 1976b, p. 133 nt. 90. E partendo dall'indicazione, fornita da Arriano stesso, che Alessandro seppe della fuga di Dario quando si trovava a tre giorni da Ecbatana, il luogo della diversione di Alessandro sarebbe da localizzare – sempre secondo Bosworth – presso la città di Arak, dove la strada si biforca: verso Hamadan e, a nord-est, in direzione di Qom e di Teheran. L'errore di Arriano dipenderebbe da una cattiva comprensione della fonte, nella quale si sarebbe parlato di una divisione delle forze con assegnazione di compiti diversi, e di un invio a Ecbatana di una parte delle truppe (gli alleati, appunto), cui sarebbe seguita una digressione che anticipava la smobilitazione di questo contingente, che in realtà avvenne più tardi, cfr. la nota seguente; ma ved., *contra*, Brunt I, p. 493 e Badian 1985, p. 447 nt. 2.

32-3. τοὺς μὲν Θετταλοὺς ... ἀποπέμπει: solo Arriano pone il congedo degli alleati a Ecbatana: P 42, 5 parla del congedo della cavalleria tessalica, durante l'inseguimento, quando Alessandro venne a sapere dell'arresto di Dario (cioè, quando ha già oltrepassato le Porte Caspie); secondo QC VI 2, 17; D 74, 3 e J XII 1, 1, il congedo delle truppe alleate avvenne, invece, dopo la morte di Dario. Fa notare Bosworth 1976b, p. 135, che nella «vulgata» la smobilitazione delle truppe greche è legata al malcontento dei Macedoni, desiderosi dopo la morte di Dario di tornare in patria (cfr. QC VI 2, 17). Per omettere questo particolare, le fonti ufficiali potrebbero aver eliminato l'episodio e ricordato il congedo dei Greci in una digressione anticipatoria.

35. δισχίλια ... ἐπιδούς: cfr. P 42, 5: cioè, i duemila cavalieri furono ricompensati, oltre alla paga pattuita, con un talento ciascuno. D 74, 3 e QC VI 2, 17 ricordano anche un compenso per ogni fante (un sesto di ciò che fu donato ai singoli cavalieri).

36-8. ὅστις δὲ ... οὐκ ὀλίγοι: coloro che accettarono di rimanere nell'esercito di Alessandro ricevettero tre talenti ciascuno (D 74, 4). Si trattava soprattutto di Tessali (25, 4) che furono per la maggior parte congedati successivamente dopo l'attraversamento dell'Hindu Kush (29, 5).

38. Ἐπόκιλλον δὲ τὸν Πολυειδοῦς: Epocillo (Berve II, n. 301) è nominato qui per la prima volta. Dopo quest'incarico, raggiunse di nuovo Alessandro a Battra, insieme al comandante dei Traci Tolemeo e a Melamnida (IV 7, 2: ma ved. la nota *ad loc.*), alla fine dell'inverno 329/328 a.C., e nell'inverno successivo è inviato in Macedonia per rinforzi con Sopolide e Menida, cfr. IV 18, 3, ma solo Menida tornò indietro, cfr. VII 23, 1; 26, 2 (ved., *contra*, Bosworth 1986b, p. 7 nt. 46. e II, p. 124). Su Epocillo, ved. Heckel 1992, pp. 364-5.

41. Μένητι: ved. la nota a 16, 55-6.

43-5. Παρμενίωνα δὲ ... παραδοῦναι: cfr. Strabone, XV 3, 9 «Alcuni hanno tramandato che tutte le ricchezze provenienti da ogni parte furono trasportate a Ecbatana per un totale di 180.000 talenti». La cifra complessiva di Strabone, (cfr. D 80, 3) coincide con i totali della «vulgata»: 120.000 talenti trovati a Persepoli (D 71, 1; QC V 6, 9); 50.000 (o 40.000) trovati a Susa (QC V 2, 11 [cfr. anche Arriano 16, 7], D 66, 1 [40.000]); 6.000 talenti a Pasargade (QC V 6, 10); e se si aggiungono i 4.000 talenti di Arbela (QC V 1, 10; 3.000 per D 64, 3) si arriva al totale di 180.000 talenti. Sulla necessità che il tesoro rimanesse concentrato a Ecbatana e non fosse suddiviso tra le varie capitali (così, Lane Fox 1973, p. 530), ved. Bellinger 1963, p. 71 e Hamilton 1969, p. 98. Sugli ordini dati da Alessandro prima di slanciarsi all'inseguimento di Dario, ved. Goukowsky 1978, pp. 35-7.

45-6. Ἀρπαλον γὰρ ... ἀπέλιπε: sul ruolo di amministratore delle finanze generali che sarebbe stato esercitato da Arpalò già a Ecbatana, ved. Berve II, pp. 76-7; Schachermeyr 1973, p. 476; Badian 1961, p. 22 (il quale pensa che non sia stato estraneo alla eliminazione di Parmenione). Bosworth I, pp. 336-7, lamenta la scarsità di testimonianze su questo incarico, e pensa che Arpalò già alla fine del 330 abbia lasciato Ecbatana (ma, *contra*, Berve II, p. 76 nt. 6).

47-50. αὐτὸν δὲ Παρμενίωνα ... ἐς Ὑρκανίαν: la spedizione lungo le rive del Caspio non ebbe luogo: Parmenione rimase in Media, cfr. D 80, 3 «Parmenione, ... che aveva ricevuto il governo della Media e al quale era stato affidato il tesoro reale a Ecbatana». Goukowsky 1978, p. 35, ritiene che gli ordini dati a Parmenione e a Clito (ved.

la nota seguente) siano stati revocati poco tempo dopo essere stati conferiti.

50-4. Κλείτω δὲ ... τὴν ἐπὶ Παρθυαίους: solo Arriano ricorda la malattia di Clito e l'incarico di ricondurre le truppe lasciate a Ecbatana per sorvegliare il tesoro, cfr. 19, 7. Secondo QC VII 3, 4, il ricongiungimento avvenne quando già Alessandro era entrato in Aracosia: «Qui (cioè, in Aracosia) gli venne incontro l'esercito che era stato sotto il comando di Parmenione: seimila Macedoni, duecento nobili e cinquemila Greci con seicento cavalieri». Ma se, come dice Arriano, fosse stato Clito a guidare queste truppe, si dovrebbe pensare che egli fosse assente quando, prima di entrare in Aracosia, Alessandro lo nominò ipparco al posto di Filota. Sul problema, ved. Beloch III 2, p. 339; Milns 1966a, p. 165 nt. 34; Lane Fox 1973, p. 532; Bosworth I, p. 338.

20-21. *Inseguimento e morte di Dario.*

20, 2-3. ὧν Ἑριγύτιος ἡγεῖτο: su Erigio, ved. la nota a 6, 26. Per la squadra di mercenari creata per lui, ved. Berve I, pp. 148-9; R. D. Milns, «Historia» XXVII 1978, pp. 175-6.

8. ἀφικνεῖται ἐς Ῥάγας ἐνδεκάτῃ ἡμέρᾳ: Rage è l'odierna Rey, a circa 8 km a sud-est di Teheran. Poiché da Hamadan a Rey la via più diretta misura circa 310 km (ved. von Stahl 1924, p. 317; Brunt I, p. 494), in 11/10 giorni la media per ogni tappa è di 31/28 km.

8-10. διέχει δὲ ... ὡς Ἀλέξανδρος ἦγε: la distanza tra Rage e le Porte Caspie, di circa 83 km, non può certo essere ricoperta con una giornata di marcia, anche se forzata; ved. Milns 1966c, p. 256; Bosworth I, p. 339. Sul problema generale, ved. però Neumann 1971.

13-4. οὐκ ὀλίγοι ... ἐνεδίδοσαν: saranno questi disertori dell'esercito di Dario a dare le notizie sulla fuga del re persiano; cfr. QC V 13, 2. «Giunge a Tabae... e qui degli sbandati gli comunicano che Dario era in corsa precipitosa verso Battra». L'identificazione e la localizzazione di *Tabae* in Curzio è difficile, ved. Bosworth 1976b, p. 134 nt. 95; Atkinson 1994, pp. 156-7. È certo però che, se i due luoghi di Arriano e Curzio si corrispondono, *Tabae* doveva trovarsi sulla strada percorsa da Alessandro verso Rage, *prima* e non *dopo* le Porte Caspie.

15-6. μείνας ... τὸν στρατὸν: la sosta di cinque giorni a Rage per dare riposo all'esercito dimostra quanto fosse stata faticosa la marcia.

17. Ὁξυδάτην Πέρσῃν ἄνδρα: (Berve II, n. 588) cfr. QC VI 2, 11 (che colloca però l'avvenimento dopo la morte di Dario) «Oxidate era un nobile persiano, tenuto in catene perché destinato da Dario alla pena capitale: liberatolo, Alessandro gli attribuì la satrapia della Media». Nel 328/327 Alessandro lo sostituì con Atropate (IV 18, 3).

20-1. πρὸς ταῖς ... ἐστρατοπέδευσε: Alessandro si sarebbe ac-

campato presso il villaggio di Awan-i Kif, distante 70 km circa da Rarge, ved. von Stahl 1924, p. 320; Bosworth I, p. 340.

22. ἔστε οἰκούμενα ἦν: cioè, fin dove cominciava il deserto (ὅτι ἔρημον τὴν πρὸς ὡ χῶραν ἤκουεν). Passate le Porte Caspie, Alessandro penetrò nel distretto di Khar (l'antica Choarene), un territorio particolarmente rigoglioso e adatto al foraggiamento (cfr. Plinio, *Nat. Hist.* VI 44) e, probabilmente, avanzò fino al villaggio di Aradan, ved. von Stahl 1924, p. 320 e Bosworth I, p. 340.

21, 2. Βαγιστάνης Βαβυλώνιος: in QC V 13, 3 le notizie riferite da Bagistane (Berve II, n. 193) sono un po' diverse: Dario non è ancora arrestato, ma corre pericolo di essere ucciso o imprigionato; e ciò riflette i gravi contrasti che esistevano nel campo persiano, messi bene in luce nel lungo racconto di Curzio sugli avvenimenti che precedettero l'arresto di Dario (QC V 8-12). L'incontro con Bagistane avviene nella prima sosta di Alessandro, dopo aver passato le Porte Caspie, probabilmente presso Aradan (ved. la nota a 20, 22 e Atkinson 1994, p. 157). È solo in una tappa successiva, dopo uno spostamento di 500 stadi (circa 90 km), che – secondo Curzio – Alessandro apprende da Melone (il vecchio interprete di Dario che, ammalato, non aveva potuto seguire l'esercito) che Dario è stato arrestato da Besso (QC V 13, 6).

3. ξὺν τούτῳ Ἀντίβηλος τῶν Μαζαίου παίδων: anche riguardo ad Antibelo (Berve II, n. 82) c'è contrasto con Curzio (QC V 13, 11): il figlio di Mazeo si chiama *Brochubelus*, e compare in un momento successivo dell'inseguimento con una funzione precisa: egli riferisce che Besso è lontano non più di 200 stadi e che i Persiani procedono disordinati. Inoltre, a VII 6, 4 sono arruolati nella cavalleria degli eteri due figli di Mazeo, Idarne e Artibole (che può essere la stessa persona di Antibelo, ved. Bosworth I, p. 341, ma ved., *contra*, Berve II, p. 84, n. 154). È difficile dire se Brocubelo e Antibelo/Artibole siano la stessa persona oppure due persone diverse – come sembra più probabile – (entrambi i nomi sono attendibili secondo l'onomastica babilonese: per Brocubelo = «benedetto da Bel», ved. Badian 1965, p. 175 nt. 2), e le fonti abbiano fatto confusione; ved. Atkinson 1994, p. 160.

4-5. Ναβαρζάνης τε, χιλιάρχης ... ἱππέων: con χιλιάρχης Arriano < indica sia la carica militare che quella di corte: qui vale «comandante di cavalleria», ma è più giusta la qualifica che egli assegna a Nabarzane (Berve II, n. 543) a 23, 4 (ὁ Δαρείου χιλιάρχης). Il chiliarca è il primo dignitario di corte (cfr. Cornelio Nepote, *Con.* 3, 2 *chiliar-chum, qui secundum gradum imperii tenebat*; cfr. anche Diodoro, XVIII 48, 4-5). Il termine greco che corrisponde al persiano *hazarpatis* (ved. Benveniste 1966a, pp. 67-8; Berve II, p. 268; Bosworth I, p. 342; Atkinson 1994, p. 141) rimanda all'originario significato di

«comandante dei mille melofori» (cfr. Diodoro, XI 69, 1). Sulla figura e le funzioni dell'*hazarapatis*, ved. R. N. Frye, *The History of ancient Iran*, Munich 1984, pp. 107-8; Briant 1996, pp. 234 e 249 sgg.

6. Βαρσαέντης ... σατραπης: su Barsaente, ved. la nota a 8, 16-8. Sui Δράγγαι, ved. la nota a 25, 51-2.

14-8. ἐλθὼν δὲ ... Βαγιστάνης: cfr. QC V 13, 5-6, il quale specifica che Alessandro percorse più di corsa che in marcia (*cursus magis quam itineris modo*) cinquecento stadi (circa 90 km), e giunse nei pressi di un villaggio dove Besso aveva arrestato Dario. Ma non dice che di lì era partito Bagistane. Se è vera la tradizione di Curzio che Bagistane non portò la notizia dell'arresto di Dario, ma del pericolo che il re correva, si può pensare che egli sia partito da questo campo *prima* che il re fosse arrestato, ved. Atkinson 1994, p. 158. In J XI 15, 1 si legge che questo posto era Tara in Partia, corrispondente forse all'odierna Lasjird, ved. Bosworth I, p. 343, ma ved., *contra*, Heckel 1997, p. 176.

23-4. πλὴν Ἀρταβάζου ... τῶν μισθοφόρων: cfr. QC V 12, 18 < «Artabazo con i soldati posti ai suoi ordini e i mercenari greci si dirigeva verso la Partiene». Artabazo (Berve II, n. 152) figlio di Farnabazo e di Apame (cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* V 1, 28; *Ages.* 3, 3), nato circa nel 387 a.C. (ved. Brunt 1975, pp. 24-5), era stato satrapo della Frigia Ellespontica già sotto Artaserse II; poi, nel 356 a.C., si era ribellato all'ordine di Artaserse III Ochus che i satrapi sciogliessero i loro eserciti personali, e ricevette aiuti in questa sua lotta dall'ateniese Carete e poi da cinquemila Tebani (Diodoro, XVI 22, 1; 34, 1-2), ma in seguito fu costretto all'esilio presso Filippo di Macedonia (Diodoro, XVI 52, 3; QC V 9, 1; VI 5, 2), da cui ritornò insieme a Memnone per l'influenza presso il re persiano di Mentore fratello di quest'ultimo (Diodoro, XVI 52, 3). Artabazo fu sempre fedele a Dario (cfr. 23, 7; QC V 9, 1 *uetustissimus amicorum*; VI 5, 1 *Dareo fidissimum*); e Alessandro per questo l'onora e gli affida la satrapia della Battriana (29, 1; QC VII 5, 1).

25-8. τούτους δὲ ... τοῦ ἔργου: secondo il racconto di QC V 11, 1-12, i mercenari greci per bocca del loro capo Patrone avevano invano proposto a Dario di affidare a loro la custodia della sua persona, avendo intuito le insidie di Besso e Nabarzane.

34-5. κατ' οἰκειότητά τε ... ἐγίγνετο: per la parentela con la casa regnante, cfr. 30, 4; la seconda motivazione è, invece, inesatta, poiché Besso era satrapo della Battriana e non della Partia, ved. Brunt I, p. 297 nt. 4.

37-8. καὶ ἤδη μὲν ἐξέκαμνον ... ἔυνεχεῖ: cfr. QC V 13, 8 *sed fatigatis necessaria quies erat*; ma, mentre in Curzio la constatazione dell'affaticamento dei soldati determina in Alessandro la decisione di

formare un corpo scelto di inseguitori, in Arriano la caccia continua nonostante tutto (ἀλλὰ καὶ ὥς ἦγε), e la suddivisione delle forze avviene nella tappa successiva.

40-1. ἔς τινα κώμην ... ἄγοντες: questa tappa non è ricordata da Curzio, a meno di non identificarla con il luogo dove viene incontro Brocubelo, il figlio di Mazeo (QC V 13, 11). A Tara, nel luogo dove Dario è stato arrestato, Alessandro viene informato dai disertori (QC V 13, 9) che i Persiani si trovano a 500 stadi (circa 90 km); dopo aver percorso trecento stadi (54 km), viene incontro Brocubelo il quale informa che Besso è distante non più di 200 stadi (QC V 13, 11).

43-4. ἤλεγχε τοὺς προσχώρους ... ὁδόν: in QC V 13, 9 sono i disertori Orsilo e Mitracene a indicare *brevius iter*; ma ciò avviene sempre prima di lasciare Tara.

45. ἐρήμην δὲ ... δι' ἀνυδρίαν: P 42, 7-10 colloca qui il famoso aneddoto di Alessandro che, per non abbattere l'animo dei suoi soldati ugualmente sfiniti dall'arsura, rifiuta pur assetato l'offerta che gli viene da alcuni Macedoni che trasportavano a dorso di mulo otri di acqua di fiume. L'aneddoto è riportato, con leggere varianti, da altre fonti ma in contesti diversi: Arriano (VI 26, 1-3) lo riferisce alla traversata del deserto della Gedrosia (ma sa che da altri è collocato nel Parapamiso); QC VII 5, 10-2 all'arrivo al fiume Oxo, nella Sogdiana; Frontino, *Strategemata* I 7, 7, al viaggio nell'oasi di Siwah.

47-51. τῶν μὲν ἱππέων ... ὠπλισμένοι ἦσαν: in QC V 13, 8, sono trecento i soldati di fanteria che procedevano a cavallo (i cosiddetti δίμαχοι, *quos dimachas appellabant*) insieme a seimila cavalieri scelti. Secondo Polluce, *Onomasticon* I, p. 132 Bekker, sarebbe una creazione di Alessandro questo tipo di cavalleria composto da uomini capaci di combattere – oltre che a cavallo – anche da fanti, se la situazione lo richiedeva. Ma è evidente che non si trattava di un corpo regolare, cfr. IV 23, 2; 24, 5, e ved. Berve I, p. 153.

51-5. Νικάνορα δὲ ... ἐν τάξει ἔπεσθαι: mentre Alessandro percorreva la via più breve (ἐπιτομωτέραν ὁδόν), Nicanore al comando degli ipaspisti e Attalo che guidava gli Agriani vengono incaricati di condurre per la via seguita da Besso coloro che erano stati esclusi dal numero dei 500 (τοὺς ὑπολειφθέντας). Tutto il passo è però confuso, ved. Bosworth I, p. 344.

57. σταδίους ἔς τετρακοσίους: dal tramonto (ἀμφὶ δειλὴν) all'alba (ὑπὸ τὴν ἑω) una marcia di 400 stadi (circa 72 km) sembra eccessiva, ved. Milns 1966c, p. 256; Brunt I, pp. 494-5 (ma ved. Neumann 1971), tanto più che tutto l'inseguimento di Alessandro, secondo l'attenta ricostruzione di Bosworth I, pp. 342-3, non supera i 200 km. Sulla base di QC VI 2, 15, ponendo la fine dell'inseguimento a occidente di Ecatompilo (i cui resti possono essere identificati a Shahr-i-

Qumis, ved. J. Hansman, *The problems of Qumis*, «JRAS» 1968, pp. 111-39, in particolare pp. 116-9; Id., *The measure of Hecatompylos*, «JRAS» 1981, pp. 3-9; Bosworth I, p. 343; Atkinson 1994, pp. 265-7; Heckel 1997, p. 178), e combinando varie testimonianze di Plinio e Strabone, sulla distanza tra le Porte Caspie e Ecatompilo, si ricava appunto una distanza di circa duecento chilometri, ved. anche Bosworth 1988a, p. 96.

64-5. Δαρεῖον μὲν ... ἀπέλιπον: in QC V 13, 16 gli uccisori di Dario non hanno nome (soggetto della frase è *Bessus ... et ceteri facinoris eius participes* a 13, 15): colpiscono tutti Dario e lo abbandonano trafitto da molte ferite; cfr. J XI 15, 5. La presenza di Satibarzane tra gli uccisori è molto sospetta: ved. Badian 1958b, p. 147 nt. 1; Badian 1985, p. 451 nt. 2 (al posto di Satibarzane si deve intendere Nabarzane, ma il testo non va corretto perché l'errore è di Arriano più che di un copista); Atkinson 1994, p. 161; più possibilista è Bosworth I, pp. 344-5: mentre gli altri colpevoli (Besso, Barsaente) furono variamente puniti, Satibarzane fu confermato satrapo dell'Areia (cfr. 25, 2; QC VI 6, 20).

66-8. Δαρεῖος δὲ ... Ἀλεξάνδρῳ: tutte le fonti concordano nel sostenere che, all'arrivo di Alessandro, Dario era già morto, cfr. P 43, 4-5; D 73, 3; J XI 15, 14 e sicuramente anche Curzio nella lacuna tra il V e il VI libro. Solo D 73, 4 accenna all'altra tradizione, secondo la quale Alessandro avrebbe trovato Dario ancora vivo e avrebbe promesso al re persiano di vendicare la sua morte (sarà questa poi la versione del romanzo, cfr. Ps.Call., II 20, 4-9, ved. R. Merkelbach, *Die Quellen des griechischen Alexanderroman*, München 1954, p. 20). Tra l'una e l'altra tradizione si colloca la versione secondo la quale Dario sarebbe stato trovato ancora vivo da un soldato macedone, di nome Polistrato, il quale porge dell'acqua a Dario morente e trasmette ad Alessandro le sue ultime volontà, cfr. P 43, 3-5; J XI 15, 5-13; QC V 13, 24-(lacuna).

22, 1-3. τὸ μὲν σῶμα ... θήκαις: concordemente le fonti rilevano le onoranze regali concesse da Alessandro al re morto: cfr. D 73, 3; J XI 15, 15; Plinio, *Nat. Hist.* XXXVI 132. P 43, 7 aggiunge una nota patetica, sottolineando che Alessandro «inviò alla madre» il corpo di Dario regalmente adornato. Con ἐς Πέρσας si intende sempre Persepoli, ved. la nota a 18, 4. Dario fu sepolto nella tomba rupestre che si era fatto costruire (non era ancora completata) e che si trovava a sud della terrazza di Persepoli, ved. Pagliaro 1960, pp. 227 e 229 nt. 6; E. F. Schmidt, *Persepolis*, III, Chicago 1970, p. 107.

3-5. σατράπην δὲ ... Ἀμμινάπην Παρθυαῖον: (Berve II, n. 55) cfr. QC VI 4, 25 *satrapen ... Hyrcaniae dedit Manapin*: oltre alla forma

del nome, in Curzio è diversa anche la collocazione cronologica dell'avvenimento (dopo la resa di Frataferne, il precedente satrapo, in Ircania, cfr. 23, 4). Ma a 28, 2 (siamo nel 329 a.C.) Arriano menziona come satrapo ancora Frataferne; si deve quindi pensare che Amminape fu di nuovo sostituito da Frataferne, o subito dopo la resa di costui ad Alessandro (Berve II, p. 400), o nel 329 (Bosworth I, p. 345 «after Alexander's return from his push east from Areia»).

5-6. ἦν δὲ οὗτος ... μετὰ Μαζάκου: cfr. 1, 2. Da QC VI 4, 25 sappiamo invece che Amminape sotto il regno di Artaserse III Ochus era andato in esilio presso Filippo (*exul hic regnante Ocho ad Philippum peruenerat*). Badian 1985, p. 453, avanza l'ipotesi che durante l'esilio in Macedonia Amminape abbia stretto rapporti con l'*entourage* di Parmenione, ciò che spiegherebbe la sua sostituzione già nel 329.

6-7. Τληπόλεμος ... ξυνετάχθη αὐτῷ: su questa figura (Berve II, n. 757) di «controllore» a fianco del satrapo, ved. Badian 1965, pp. 173-4; Bosworth I, p. 346. Nel 325, Tlepolemo divenne satrapo della Carmania (VI 27, 1).

9-37. Giudizio post mortem su Dario III. Sono, probabilmente, considerazioni di Arriano (così, Strasburger 1934, p. 36; Bosworth I, p. 346; ma ved., *contra*, Hammond 1993a, p. 233 e nt. 56), coerenti con le descrizioni dei precedenti comportamenti del re persiano nei momenti decisivi dello scontro con Alessandro. Le accuse di «codardia» e di «dissennatezza» nelle cose di guerra, oltre che in contrasto con alcuni episodi della giovinezza di Dario (D 6, 1; J X 3, 3-5), sembrano eccessive: pur se la mancanza di iniziativa e lo scarso senso tattico di Dario furono senza dubbio determinanti nelle battaglie di Issò e di Gaugamela, il crollo dell'impero achemenide fu dovuto a fattori che vanno al di là delle responsabilità di Dario III, ved. Pagliaro 1960, pp. 225-8. Per una rivalutazione della figura di Dario III sia come politico che come stratega, ved. Wirth 1980b, e 1981.

11. μαλθακῶ τε καὶ οὐ φρενῆρει: eppure, secondo D 6, 1 (δοκῶν πολὺ προέχειν ἀνδρείᾳ Περσῶν) e J X 3, 3-5 (*ob memoriam pristinae uirtutis*), Dario fu giudicato degno del trono per la sua fama di valore in guerra e si ricordano le gesta compiute da lui sotto Artaserse III Ochus nella guerra contro i Cadusii.

13-4. ὁμοῦ μὲν ... ὁμοῦ δὲ: la stretta relazione cronologica tra i due avvenimenti non è esatta: se Dario salì al trono al tempo della morte di Filippo, cioè nell'estate del 336 a.C. (cfr. D 6, 2 «prese il potere nel momento in cui, morto Filippo, Alessandro gli succedette sul trono»), la spedizione di Alessandro iniziò due anni dopo, nella primavera del 334. A meno che, il riferimento non sia alla spedizione di Attalo e Parmenione della primavera del 336 (cfr. Diodoro, XVI 91, 2; D 5, 1-2), ved. Bosworth I, p. 347.

27. ἐν Ἀρβήλοις: è in palese contrasto con 8, 7, ma soprattutto con VI 11, 5-6 dove, sulla base di Tolomeo e Aristobulo, si censurano coloro che sostengono che la battaglia di Gaugamela ebbe luogo invece ad Arbela; ved. Bosworth I, p. 348. È una semplice svista o un indizio che il necrologio di Dario deriva da un'altra fonte?

34-6. τῶν παίδων ... παίδευσις: l'unico accenno è in D 67, 1, dove si dice che lasciò a Susa la madre, le figlie e il figlio di Dario e mise accanto a loro dei maestri di lingua greca.

36. γαμβρὸς Ἀλέξανδρος: si allude alle nozze di Susa del 324 a.C., < in cui Alessandro sposò Stateira, la più anziana delle figlie di Dario (Barsine, in Arriano, VII 4, 4), cfr. P 70, 3; D 107, 6; J XI 10, 9. Secondo Aristobulo, *FGrHist* 139 F 52 (citato a VII 4, 4), Alessandro avrebbe sposato anche Parisatide, la figlia più giovane di Artaserse III Ochus, con l'intento forse di legarsi a tutte e due le case reali, ved. Hamilton 1969, p. 195. Sulla fine di Stateira ad opera di Roxane, cfr. P 77, 6.

23-24. *Alessandro in Ircania: spedizione contro i Mardi*: cfr. D 75, 1-2; QC VI 4, 1-7; P 44. Scopo di Alessandro è di annientare i resti dell'esercito di Dario e in particolare i mercenari greci che si erano rifugiati sui monti Elburz, e proteggersi così da eventuali assalti alle spalle, prima di dirigersi verso le province orientali dell'impero, ved. Bosworth 1988a, pp. 97-9, Badian 1985, p. 450. Oltre alle motivazioni strategiche, la deviazione di Alessandro era dettata anche dalla necessità di trovare rifornimenti nella fertile vallata del Gurgân che l'esercito doveva attraversare per dirigersi verso est, ved. Vogelsang 1992, p. 224.

23, 2-6. κεῖται δὲ ... τὴν ταύτην θάλασσαν: l'Ircania è compresa tra < l'angolo sud-orientale del Mar Caspio (τὴν μεγάλην τὴν ταύτην θάλασσαν) e i monti Elburz (ὄρεσιν ... δασέσι καὶ ὑψηλοῖς), ved. E. Kiessling, *RE* IX, coll. 454-526. Sulla fertilità della regione, cfr. Onesicrito, *FGrHist* 134 F 3-4 (= Plinio, *Nat. Hist.* XII 34; XV 68); D 75, 4-7; QC VI 4, 21-2; Strabone, XI 7, 2.

6-8. τοὺς ξένους ... τοὺς Ταπούρους χειρωσόμενος: prima di avanzare ulteriormente verso est, Alessandro cerca di proteggersi alle spalle: si diceva che i mercenari, che avevano abbandonato il campo persiano al momento dell'arresto di Dario, si fossero rifugiati sui monti Elburz. Quanto alla posizione dei Tapuri (per la diversa grafia, ved. la nota a 8, 19-20), Strabone, XI 8, 8, li collocava – sulla base di Eratostene – a est dell'Ircania; ma osserva giustamente Bosworth I, pp. 348-9, che sulla base di Arriano (Alessandro invade i Tapuri partendo dalla Partia: i mercenari vi si rifugiano provenendo dal luogo dell'arresto di Dario, cioè a ovest di Ecatompilo), i Tapuri dovevano essere stanziati più a ovest, tra la Partia e l'Ircania.

8-16. τριχῇ ... ἄγοντα: cfr. QC VI 4, 2-3, secondo il quale la suddivisione dell'esercito in tre parti avvenne dopo due giorni di marcia (*tertioque per Parthienem die ad fines Hyrcaniae penetrat*), cioè, ai piedi delle montagne, probabilmente – come ritiene Atkinson 1994, p. 180 – presso l'odierna Taq (forse l'antica Tagai di Polibio, X 29, 3): di lì, Erigio avrebbe preso la via più agevole attraverso il Passo Chalanlyan (ved. P. Pédech, *Deux campagnes d'Antiochus III chez Polybe*, «REA» LX 1958, pp. 67-81, in particolare pp. 75-7; Walbank II, pp. 236-7), mentre Alessandro avrebbe seguito la via più difficile attraverso il più occidentale Passo Shamshirbun (K. M. Trinkhaus, *Pre-Islamic Settlement and Land Use in Damghan, northeast Iran*, «IA» XVIII 1983, pp. 119-44, in particolare p. 120; Walbank II, p. 237); ved. anche Bosworth I, p. 349. In Curzio, inoltre, Cratero fu lasciato con la sua schiera, quella di Aminta e con 600 cavalieri e altrettanti arcieri a difendere la Partia.

17-20. ὑπερβαλὼν δὲ ... καὶ δύσπορον: dopo aver oltrepassato le prime montagne, prima di arrivare al Passo (στενά), Alessandro – come aveva già fatto nell'inseguimento di Dario, cfr. 21, 2 – suddivide ancora una volta l'esercito, per proseguire per la via più difficile solo con gli ipaspisti, con quelli tra i fanti che avevano armamento più leggero e con gli arcieri.

22-4. αὐτὸς δὲ ... ποταμῷ οὐ μεγάλῳ: cfr. QC VI 4, 4-6, il quale parla del fiume *Ziobetis* (cfr. lo Στιβοίτης di D 75, 2) che, dopo un percorso sotterraneo, confluisce in un altro fiume, il Ridagno; von Stahl 1924, p. 324, ha identificato lo Stiboetes nell'odierno Dorudbar, che confluisce nel Neka, che è l'antico Ridagno; ved. Bosworth I, p. 350.

25. Ναβαρζάνης τε ὁ Δαρείου χιλιάρχης: sulla carica, ved. la nota a 21, 4-5. In QC VI 4, 8-13, Nabarzane non viene di persona ma invia una lettera ad Alessandro (il re la riceve dopo che era trascorso il terzo dei quattro giorni di sosta dell'esercito), per trattare la resa giustificando la sua azione delittuosa con uno stato di necessità; Frataferne, invece, si arrende in un secondo momento (QC VI 4, 23). Badian 1958b, pp. 144-7 e Bosworth I, p. 350 (cfr. 1988a, p. 98) ritengono a ragione più attendibile la versione di Curzio che dilata nel tempo la resa dei capi persiani; ved. anche Atkinson 1994, p. 183.

25-6. Φραταφέρνης ... σατράπης: Frataferne (Berve II, n. 814) era il satrapo della regione sotto Dario; e a lui la carica tornerà, a partire dal 329 (cfr. 28, 2), dopo il breve periodo di Amminape, ved. la nota a 22, 3-5.

28-9. ὑπομείνας ... τέσσαρας ἡμέρας: cfr. QC VI 4, 8 *quantum iam diem eodem loco quietem militi dederat*.

34-5. προῆει ὡς ἐφ' Ὑρκανίαν εἰς Ζαδράκαρτα: il testo è il risul-

tato di una correzione di Mücke (ὕρκανίαν per ὕρκανίας di A: ved. app. crit.); ma si fa apprezzare anche il restauro di Castiglioni 1909, p. 295, che propone di spostare ὡς davanti a εἰς, con il conforto di II 20, 4 ἐπ' Ἀραβίας στέλλεται εἰς τὸν Ἀντιλίβανον καλούμενον τὸ ὄρος e, per la formula ὡς εἰς, con il parallelo di IV 5, 3 ὡς ἐς τὰ βασιλεια ... ἀνεχώρει e di IV 17, 1 ἔφευγον ... ὡς εἰς τὴν ἐρήμην. Ζαδράκαρτα è da identificare con la Κάρτα di Strabone, XI 7, 2, e con l'odierna Sari (ved. von Stahl 1924, p. 328; Bosworth I, p. 351; Atkinson 1994, p. 191; dubbiosi Brunt I, pp. 495-7; Hammond 1980a, p. 176). A 25, 1, Arriano parla di Zadracarta come della città ἵνα καὶ τὰ βασιλεια τοῖς Ὑρκανίοις ἦν. Strabone, invece, parla di βασιλειον Τάπη (ved. H. Treidler, *RE* IX A, coll. 2217-9), che secondo alcuni è da mettere in relazione con QC VI 5, 22 *ad urbem Hyrcaniae, in qua regia Darei fuit, uentum erat*, e che sarebbe da identificare con l'odierna Tak. Ma più che ad un errore, si può pensare a più residenze reali, ved. Atkinson 1994, p. 196.

40-2. Ἀρτάβαζος ... καὶ Ἀρσάμης: cfr. QC VI 5, 1-5, dove si dice che Artabazo (sul quale ved. la nota a 21, 23-4) si presentò con nove degli undici figli, che aveva avuto dalla sorella di Memnone e Mentore oltre a dieci figlie (cfr. Diodoro, XVI 52, 4). Quanto ai tre figli qui nominati, ved. per Cofen la nota a II 15, 2; per Ariobarzane, da non identificare con l'omonimo difensore alle Porte Persiane, ved. la nota a 18, 10. Di Arsame (Berve II, n. 148) nulla sappiamo.

43-4. Αὐτοφραδάτης ... ἀπέδωκεν: cfr. QC VI 4, 24 «Anche il popolo dei Tapuri restituì a Fradate». Quanto al nome di questo personaggio (Berve II, n. 189), qui e a 24, 3 è Αὐτοφραδάτης, mentre a IV 18, 2 ricorre la forma Φραδάτης, come sempre in Curzio (oltre al passo citato, cfr. IV 12, 9). È probabile che l'alternanza delle due forme risalga alle stesse fonti, ved. Bosworth I, p. 351. Curzio concorda nel fatto che Autofradate (o Fradate) fu immediatamente nominato di nuovo satrapo della Tapuria; da questa carica, comunque, fu poi destituito da Alessandro nel 328/327, cfr. IV 18, 2; QC VIII 3, 17.

45. ἅμα οἱ ἐν τιμῇ ἦγε: la stessa espressione ricorre a I 17, 4, a proposito della resa di Mitrene; ved. la nota a I 17, 18-9. Sul comportamento di Alessandro verso Artabazo e i suoi figli, nel contesto della sua politica iranica, ved. Briant 1985, pp. 184-5.

57-8. ἐς χιλίους καὶ πεντακοσίους: cfr. D 76, 2; QC VI 5, 10.

58-9. Ἀνδρόνικον τὸν Ἀγέρρου: Alessandro mise Andronico (Berve II, n. 79) a capo dei mercenari che aveva condotto e che aveva contribuito a salvare (cfr. 24, 5). In seguito, con Carano, Erigio e Artabazo, Alessandro lo inviò contro il ribelle Satibarzane (QC VII 3, 2). Su di lui, ved. Heckel 1992, pp. 341-2.

24, 1. ὡς ἐπὶ Μάρδους: cfr. D 76, 3-8; QC VI 5, 11-21. La spedizione durò cinque giorni (cfr. QC VI 5, 22 *inde quinto die in statiuā reuertitur*). I Mardi (per la distinzione dai Mardi persiani, ved. la nota a 11, 24-5) erano collocati da Eratostene a ovest degli Ircani (in Strabone, XI 8, 8; 13, 3); cioè, essi occupavano la zona costiera e il versante dei monti Elburz prospiciente al Mar Caspio, ved. Marquart 1905, pp. 57-8; von Stahl 1924, p. 328. Ma la brevità della campagna fa pensare a Bosworth I, p. 351, che l'azione di Alessandro si sia svolta nell'area di Amul (ved. F. C. Andreas, *RE* I, col. 1733). Secondo Diodoro e Curzio (ma cfr. anche P 44, 3-5), in questa zona sarebbe avvenuto il sequestro di Bucefalo (che Arriano colloca fra gli Uxii, cfr. V 19, 6), e la successiva riconsegna da parte dei barbari intimoriti dalle minacce di Alessandro. Sull'affetto di Bucefalo verso il suo padrone che per primo l'aveva domato (cfr. P 6), cfr. Carete di Mitilene, *FGrHist* 125 F 18; Eliano, *Nat. An.* VI 44; Plinio, *Nat. Hist.* VIII 64, 1-2, e ved. A. K. Anderson, *Bucephalas and his legend*, «*AJPh*» LI 1930, pp. 1-21.

4. τοὺς ἱππακοντιστάς: si tratta senza dubbio di una nuova formazione. È ipotesi di Berve I, p. 151, che si tratti di un corpo formato dai disertori persiani; Bosworth I, p. 352, preferisce pensare a un corpo di cavalleria macedone di armatura più leggera, usato in unione sia con gli eteri che con gli Agriani (cfr. III 29, 7; IV 4, 7; VI 17, 4), e che forse prese il posto dei πρόδρομοι, nominati l'ultima volta a 20, 1. Ma ved., *contra*, le osservazioni di Hamilton 1987, p. 476 sgg., in favore dell'ipotesi che si tratti di soldati iraniani; lo stesso Hamilton, p. 476 nt. 26, osserva che la frase che segue (ἤδη γὰρ αὐτῷ καὶ ἱππακοντισταὶ τάξεις ἦσαν) potrebbe esprimere la sorpresa di Arriano per l'esistenza di una unità iraniana nell'esercito di Alessandro a così poca distanza dalla morte di Dario.

5-8. ἐπελθὼν δὲ ... ἔλαβεν: come in Curzio, nello scontro con i Mardi si distinguono due momenti: un primo attacco sulle colline (D 76, 4; QC VI 5, 11-2); quindi l'offensiva contro le fortezze occupate dai Mardi sulle montagne (QC VI 5, 13-7).

8-10. οὐ γὰρ ἔστιν ... ἦσαν: le altre fonti sottolineano la forza e la superbia dei Mardi che non avevano inviato ambasciatori ad Alessandro, né erano disposti ad eseguire i suoi ordini (D 76, 3; QC VI 5, 11).

18-9. σατράπην δὲ ... καὶ Ταπούρων: cfr. QC VI 5, 21 *rex ... Phradati parere eos iussit*.

23-5. Καλλιστρατίδαν ... Δρωπίδην: su questa ambasceria, ved. la nota a II 15, 6-7. Dei lacedemonii Callistratida (Berve II, n. 402), Pausippo (Berve II, n. 617), Monimo (Berve II, n. 538), Onomante (Berve II, n. 584), e dell'ateniese Dropide (Berve II, n. 291) poco o nulla sappiamo.

26-7. τοὺς Σινωπέων ... μετείχον: cfr. QC VI 5, 6: il diverso trat-

tamento deriva dal fatto che gli abitanti di Sinope (porto della Paflagonia, cfr. Strabone, XII 3, 8, sul Mar Nero) non erano membri della Lega.

31-2. Καρχηδονίων Ἡρακλείδην τὸν πρεσβευτὴν: di questo ambasciatore (Berve II, n. 349) non sappiamo nulla. Il cod. A dà Καρχηδονίων, che è stato corretto da Ellendt in Καλχηδονίων (cioè, di Calcedonia: ved. app. crit.) perché l'origine cartaginese non s'accorda con il nome dell'ambasciatore di forma prettamente greca. Ma ha ragione – io credo – Bosworth I, p. 354, a ritenere che si può anche accettare la lezione dei manoscritti, pensando a una «*interpretatio Graeca* of a Punic name».

33-4. ἐπέταξεν αὐτοῖς Ἀνδρόνικον: ved. la nota a 23, 58-9.

25. Alessandro in Areia: rivolta di Satibarzane.

3-4. ἐνταῦθα ... πεντεκαίδεκα: nella «vulgata» la sosta a Zadracarta è occupata dall'incontro con Talestri, regina delle Amazzoni, che avrebbe tenuto impegnato il re per tredici giorni (cfr. D 77, 1-3; QC VI 5, 24-32; J XII 3, 5-7). L'episodio non era riportato né da Tolomeo né da Aristobulo (cfr. VII 13, 3). P 46 riferisce che l'incontro di Alessandro con l'Amazzone era riportato da Policlito, Onesicrito, Antigene e Istro; ma Aristobulo, Carete, Ecateo di Eretria, Tolomeo, Anticlido, Filone di Tebe, Filippo di Teangela, Filippo di Calcide e Duride di Samo ritenevano l'episodio «un'invenzione» (πλάσμα).

6. Σουσίαν, πόλιν τῆς Ἀρείας: è in genere identificata con l'odierna Tus, circa 25 km a nord-ovest di Meshed (ved. Marquart 1905, p. 65; Schachermeyr 1973, p. 312 nt. 358; Brunt I, p. 496; Bosworth I, p. 354; Vogelsang 1992, p. 225 nt. 5; Fraser 1996, p. 109 nt. 11). Lasciando Zadracarta e dirigendosi verso la Partia, Alessandro segue in parte la via percorsa da Erigio (cfr. 23, 2, ved. Bosworth I, p. 354), entrando in Areia presso Meshed (così Badian 1985, p. 451; Atkinson 1994, p. 205).

6-7. Σατιβαρζάνης ... ὁ τῶν Ἀρείων σατραπῆς: su Satibarzane (Berve II, n. 697), ved. le note a 8, 18-9 e 21, 64-5.

8-9. Ἀνάξιππον τῶν ἐταίρων: la funzione di Anaxippo (Berve II, n. 72) è simile a quella svolta da Tlepolemo presso il satrapo Amminape, ved. la nota a 22, 6-7, e ved. Bosworth I, p. 355. Su di lui, ved. anche Heckel 1992, p. 361.

9-10. τῶν ἱππακοντιστῶν ἐς τεσσαράκοντα: l'esiguità delle truppe in relazione ai compiti affidati ad Anaxippo, fa sospettare a Bosworth I, p. 355, o una lacuna nella fonte, o un errore di interpretazione di Arriano.

13-4. Περσῶν τινες, οἱ ἡγγέλλον: in QC VI 6, 13 è lo stesso Satibarzane a portare ad Alessandro le notizie su Besso.

14. τὴν τε τιάραν ὀρθὴν ἔχειν: la tiara (ο κίταρις) è il copricapo persiano (cfr. Eschilo, *Pers.* 661-2) di feltro, a forma conica, floscio all'apice, con cui ci si riparava dal sole (cfr. Erodoto, III 12, 4), ved. P. B. Sirch-W. Hinz, *RE Suppl.* XIV, coll. 786-96. Solo il Gran re portava l'apice rigido, cioè la tiara dritta, cfr. Aristofane, *Au.* 487; Senofonte, *An.* II 5, 23; scolio a Platone, *Resp.* 553c.

14-6. τὴν Περσικὴν στολὴν ... ἀντὶ Βήσσου: cfr. QC VI 6, 13 («Assunti i paramenti regali, Besso si era attribuito il nome di Artaserse»), ed E 3: l'espressione di Arriano (e di Curzio) è qui molto generica: in QC III 3, 17, invece, l'abbigliamento di Dario a Isso si distingueva non per la forma della *tunica* (cioè, il χάνδυσ), ma per i colori e la sontuosità dei ricami: «Su tutto spiccava per lusso l'abbigliamento del sovrano: un ricamo in bianco stava al centro della sua tunica di porpora, sparpieri d'oro raffigurati come se stessero combattendo coi rostri ne adornavano il mantello intessuto di fili dorati». Quanto al nome, sembra evidente da Diodoro, XV 93, 1 che Artaserse fosse un nome dinastico, anche se per Arsaces il titolo di Artaserse IV è solo congetturale (ved. E. Badian, «A document of Artaxerxes IV?», in *Greece and the eastern Mediterranean in ancient history and prehistory, Studies presented to F. Schachermeyr* [ed. K. H. Kinzl], Berlin 1977, p. 47; Bosworth I, p. 153), e per Dario III il nome regale assunto è quello di Dario e non Artaserse, secondo J X 3, 4-5 *idem Codomannus ... rex a populo constituitur Darii nomine*.

20-1. ἦει ἐπὶ Βάκτρον, ἵνα: esatta l'interpretazione di Bosworth I, p. 356: «He was on his way to Bactra, when ... »; confrontando per ἵνα con valore temporale 9, 7 (ἵνα ἐμβοῆσαι καλόν). La provincia della Battriana (Βάκτρα, cfr. Erodoto, VI 9, 4; IX 113, 1) si estendeva nel bacino dell'alto Amu Darya, a nord del Parapamiso, corrispondente all'incirca all'Afghanistan settentrionale. La città principale è Zariaspa (cfr. IV 1, 5; 7, 1; 16, 6), detta anche, come la regione, Βάκτρα, odierna Balkh (così con certezza la denomina Arriano a 29, 1). Questo secondo nome della città deriva dal fiume che l'attraversa (cfr. QC VII 4, 31 «Battria, la capitale della regione, è situata ai piedi del monte Parapamiso. Il fiume Battro ne rasenta le mura: esso ha dato nome alla città e alla regione». Cfr. anche Plinio, *Nat. Hist.* VI 48 e Strabone, XI 8, 9; 11, 2). In questo passo è incerto se si intenda la città o la regione. Mentre la «vulgata» usa costantemente Battria per il nome della città, Arriano oscilla tra le due forme, rispecchiando certamente il diverso uso delle sue fonti; e poiché in 30, 5, è usato Battria in un frammento derivato da Tolomeo (*FGrHist* 138 F 14), si può dedurre che la forma preferita da Aristobulo fosse Zariaspa: così, Bosworth 1981a, p. 34.

23. καὶ Θεσσαλῶν ... ὑπομείναντας: cfr. la nota a 19, 36-8.

24-6. Νικάνωρ δὲ ... νόσω: cfr. QC VI 6, 18-9, il quale aggiunge che Filota, il fratello maggiore, fu lasciato indietro con 2.600 uomini per partecipare ai funerali di Nicanore, mentre Alessandro continuava la marcia contro Besso. Secondo Badian 1960a, p. 330, la morte di Nicanore – avvenuta nel momento in cui l'opposizione macedone ad Alessandro stava per esplodere, cfr. QC VI 6, 7-12 – fu un colpo di fortuna che egli seppe sfruttare per liberarsi di Parmenione e della sua famiglia: proprio nel periodo della sua assenza sarebbe stata «fabbricata» la congiura di Filota.

26-48. *Operazioni militari in Areia contro Satibarzane*: cfr. D 78; QC VI 6, 20-34. Il racconto della «vulgata» è in parte diverso da quello di Arriano: sia in D 78, 2 che in QC VI 6, 22 sgg. si parla di un assedio a una *praerupta rupes* (ὄρος ... ἔχον πολλὰς δυσχωρίας) dove si erano rifugiati gli Arii dopo che Satibarzane, spaventato dall'arrivo di Alessandro, era fuggito a Battra. Diverso è infine il ruolo di Cratero; in Arriano (25, 6) è lasciato in retroguardia, dopo la divisione dell'esercito, mentre in QC VI 6, 25, è incaricato di continuare l'assedio della cittadella (ma poi a 6, 33 si dice che assediava *Artacana*). Per un riesame delle fonti, nel felice tentativo di armonizzarle, ved. Atkinson 1994, pp. 206-9.

29-30. εἰς Ἀρτακόανα ... τῶν Ἀρείων: il nome della città è reso in vario modo: come in Arriano, Plinio, *Nat. Hist.* VI 93; Χορτάκανα D 78, 1; *Artacana* QC VI 6, 33; Ἀρτακάνα Strabone, XI 10, 1; Ἀρτικαύνδα Tolemeo, VI 17; Ἀρτάκαναν Isidoro di Charax, *FGrHist* 781 F 2, 15. Incerta l'identificazione della città: secondo la maggior parte degli studiosi è da collocarsi nelle vicinanze di Herat (cioè, Alessandria degli Arii, la città fondata da Alessandro, cfr. Eratostene in Strabone, XI 8, 9; Plinio, *Nat. Hist.* VI 93 e ved. Fraser 1996, pp. 109-31), nella vallata dell'odierno Hari Rud; ved. Brunt I, pp. 497-8; Goukowsky 1976, p. 230; Bosworth I, pp. 356-7; G. Walser, *Die Route des Isidorus von Charax durch Iran*, «Archäologische Mitteilungen aus Iran» XVIII 1985, pp. 145-56, in particolare p. 151; Atkinson 1994, pp. 210-1 (per Engels 1978b, pp. 86-91 è da collocarsi, invece, a est di Kalat-i Nadiri).

30-2. ἐκεῖθεν δὲ ὅτι ... παρὰ Βῆσσον: in dipendenza da ἐξηγγέλθῃ, con forte *uariatio* rispetto ai participi predicativi della frase precedente (ἀπεκτονώς, ὀπλίζων δὲ ... ξυνάγων). La collocazione di questa frase è, però, fuori posto, mentre è giustamente collocata all'inizio di 25, 7, dove è ripetuto lo stesso concetto (Σατιβαρζάνης ... ὡς ἔγνω ἔγγυς ὄντα Ἀλέξανδρον ... ἔφυγε). Appare strano che Alessandro abbia saputo subito del proposito di Satibarzane di fuggire al suo avvicinarsi; al contrario, in D 73, 1-2 e QC VI 6, 21-2, Alessandro

prima viene a sapere della ribellione e successivamente della fuga di Satibarzane.

39-40. ἐν δυοῖν ἡμέραις ... ἐς ἑξακοσίους: cioè circa 108 km, in due giorni, che è eccessivo se si considera che con Alessandro c'erano anche due schiere di fanteria (di Aminta e di Ceno), ved. Bosworth I, p. 357. In QC VI 6, 21, in modo più indeterminato, *totaque nocte itinere strenue facto*.

42-3. ξὺν ὀλίγοις ... ἔφυγε: più precisi D 78, 2 («con duemila cavalieri si recò da Besso») e QC VI 6, 22 («si ritirò a Battara con duemila cavalieri»).

47-8. τοὺτους δὲ ... ἠνδραπόδισε: per stabilire la sua autorità con la forza in tutta la regione dell'Areia, Alessandro spese trenta giorni (D 78, 4 «sottomise in trenta giorni tutte le città di questa satrapia»).

49. Ἀρσάκην, ἄνδρα Πέρσην: Arsace (Berve II, n. 146) fu presto sostituito dal più fidato Stasanore, cfr. 29, 5.

51-2. ὡς ἐπὶ τὴν Ζαργαγείων ... ἦν: Alessandro muove verso sud < in direzione della Drangiana o Zarangia. In Arriano le grafie sono diverse: oltre a Ζαργαγῆτοι di questo passo abbiamo: Ζαργαγῆ a VI 17, 3; 27, 3; VII 6, 3 (cfr. Σαργαγῆ in Erodoto, III 93, 1; 117, 1; VII 67, 1); Δργαγῆ a III 21, 1; 28, 1; IV 18, 3; VII 10, 6 (cfr. i bematisti, FGrHist 119 F 2a *Drangae*, e 2b *Δραγγή*; Nearco, in Strabone, XV 2, 5; Strabone, XV 2, 10 *Δργαγῆ*; QC VI 6, 36 *Drangae*; D 78, 4; 81, 1; 105, 7 ἢ *Δραγγινή*). Secondo Gnoli 1967, p. 43, la grafia *Δραγγή* e *Drangae* è più vicina all'antico persiano **Dranga* o **Dranka* (dall'accadico *Zaranga/Zranka*). La capitale della regione (compresa tra l'Areia a nord-ovest e la Gedrosia a sud, cfr. Strabone, XV 2, 8, e corrispondente all'odierno Sistan, lungo il confine tra Iran e Afghanistan) era Frada, che Alessandro ribattezzò Proftasia («anticipazione»), perché lì fu scoperta la congiura contro la sua persona (cfr. Stefano di Bisanzio, s.u. Φράδα; Strabone, XI 8, 9; XV 2, 8; Plinio, *Nat. Hist.* VI 61). Frada è in genere identificata con l'odierna Farah (Gnoli 1967, p. 31). Sulla storia e la geografia della regione, ved. Daffinà 1967.

54-5. ἐς Ἰνδοὺς τοὺς ἐπὶ τάδε τοῦ Ἰνδοῦ: cfr. QC VI 6, 36 *is* (*scil. Barzaentes*) *profugit in Indiam*. Sul valore dell'espressione «al di qua dell'Indo» ved. Zambrini 1997, p. 24. Sui rapporti tra Barsaente e gli Indiani a est dell'Aracosia (cfr. 28, 1), ved. Vogelsang 1992, p. 227.

55-7. ξυλλαβόντες δὲ ... ἔνεκα: Arriano anticipa la restituzione, l'arresto e l'esecuzione di Barsaente, che secondo QC VIII 13, 3-4, avvenne solo nel 326.

26-27. La «congiura» di Filota e l'uccisione di Parmenione: cfr. P 48, 1- < 49, 13; D 79-80; QC VI 7, 1- VII 2, 38; J XII 5, 1-3; Strabone, XV 2, 10.

Per una analisi delle fonti, ved. Cauer 1894, pp. 8-38; Levi 1977a, pp. 312-3; Goukowsky 1981, pp. 118-34; Hammond 1983, pp. 59-60 e 1993a, pp. 64-9; Sisti 1997. Sulla congiura, ved. Badian 1960a; Hamilton 1969, pp. 134-5; Brunt I, pp. 517-21; Heckel 1977b; Rubinsohn 1977; Goukowsky 1978, pp. 38-40; Bosworth I, pp. 359-63 e 1988a, pp. 101-4; Atkinson 1994, pp. 212-5; J. L. O'Neil, «Antichthon» XXXIII 1999 (2000), pp. 28-34; Badian 2000, pp. 64-9. Premesso che – secondo Tolemeo e Aristobulo – i sospetti su Filota risalgono già ai tempi della spedizione in Egitto, Arriano riferisce sull'avvenimento la versione stringata di Tolemeo, che si sforza di essere oggettiva, ma che in realtà non riesce a individuare altra colpa per Filota se non l'omessa denuncia di un presunto complotto contro Alessandro. Tuttavia, la deposizione di coloro che avevano denunciato il fatto (la fonte di Arriano non fa nomi) avrebbe dimostrato con prove evidenti (cfr. 26, 2 ἄλλοις ... ἐλέγχοις οὐκ ἀφανέσι) la colpevolezza di Filota, sulla quale per Tolemeo non sussistevano quindi dubbi. Le altre fonti offrono una narrazione degli avvenimenti più ricca di particolari e si diversificano soprattutto nel giudizio su Alessandro, che nel racconto di Trogo-Giustino (XII 5, 2-3) è accusato di aver fatto uccidere Parmenione e Filota perché avevano mostrato di opporsi all'introduzione dei costumi persiani. Tra questi due estremi si collocano le versioni di D e di QC, che si ritiene risalgano a Clitarco, e il racconto di P, che potrebbe risalire a una fonte ancora diversa identificata da alcuni in Carete, ved. Pearson 1960, p. 60; Goukowsky 1981, p. 119; ma ved., *contra*, E. Badian, «Gnomon» XXXIII 1961, p. 662; Atkinson 1994, pp. 215 e 220.

26, 1. τὴν Φιλώτα ἐπιβουλήν: cfr. 27, 5. Arriano è l'unico a parlare < esplicitamente di una «congiura di Filota», senza peraltro raccontare i particolari su cui, invece, le altre fonti si diffondono. Un certo Dimno di Calestra (in P 49, 3 Λίμνος) rivela a Nicomaco, un giovane da lui amato, l'esistenza di un complotto contro Alessandro e lo prega di parteciparvi. Nicomaco si confida col fratello Cebalino e costui, temendo di subire qualche danno, racconta tutto a Filota il quale, pur entrando spesso nella tenda di Alessandro, per due giorni non ne fa parola al re. Insospettito, Cebalino si rivolge allora a un'altra persona (πρὸς ἕτερον dice genericamente P 49, 6 e Pearson 1960, p. 60, vuole identificare questo personaggio con Carete, il ciambellano di corte, che sarebbe la fonte di Plutarco, ma ved. *contra*, oltre a E. Badian, in «Gnomon» cit., p. 662, Hamilton 1969, p. 136), un paggio del re, secondo D 79, 4, e un *nobilis iuuenis* di nome Metrone per QC VI 7, 22, che senza indugi svela il complotto ad Alessandro, il quale fa immediatamente arrestare tutti coloro che vi erano implicati. Ma Dimno, colui che per primo aveva messo in giro la notizia, si uccide (D 79, 6; QC VI 7, 29-30) o, come narra P 49, 7, poiché faceva resistenza,

viene ucciso dall'uomo inviato ad arrestarlo. Da un esame comparativo delle fonti sembra evidente alla maggior parte degli studiosi moderni che Alessandro intendesse liberarsi di Parmenione e del figlio Filota, ved. Atkinson 1994, p. 213 (alcuni però pensano più a un complotto dei nemici di Filota che avrebbero «spinto» Alessandro, ved. Heckel 1977b; Rubensohn 1977, pp. 414-5). Si discute, invece, dell'esistenza della congiura. Badian 1960a, pp. 330-2 (e lo ribadisce in Badian 2000, p. 68) sostiene che la congiura fu inventata per liberarsi dei due scomodi personaggi (con qualche attenuazione in Badian 1985, pp. 452-3 e nt. 1). Si è però obiettato che difficilmente si poteva prevedere la negligenza di Filota nel denunciare il complotto ad Alessandro, ved. soprattutto Hamilton 1969, pp. 134-5. È più probabile, quindi, che una congiura vi sia stata realmente e che Alessandro abbia approfittato della trascuratezza di Filota per coinvolgerlo, e avere così un pretesto per liberarsi anche di Parmenione, ved. Berve II, pp. 393-7; Schachermeyr 1973, pp. 326-36; Hamilton 1969, p. 135; Bosworth I, pp. 360-1.

2-4. καὶ λέγει ... ἐν Αἰγύπτῳ: secondo Tolemeo (*FGrHist* 138 F 13) e Aristobulo (*FGrHist* 139 F 22) la «congiura» era stata comunicata ad Alessandro già in Egitto. La notizia è sconosciuta alle altre fonti, a meno che non la si metta in relazione con quanto racconta P 48, 4-7 (cfr. Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 339e-f) di una donna di Pidna (o di Pella), di nome Antigone, fatta prigioniera a Damasco, della quale Filota era divenuto amante. Le confidenze che il giovane innamorato avrebbe fatto alla donna (critiche ad Alessandro il quale – secondo Filota – doveva tutto alle imprese sue e di suo padre Parmenione; ironie sulla pretesa discendenza da Ammone del re), rivelate dalla donna, erano giunte alle orecchie di Cratero, che aveva condotto Antigone davanti ad Alessandro. E il re le aveva ingiunto di continuare la relazione con il giovane, di spiargli e di riferire a lui tutto. Per una analisi dei due passi di Plutarco, ved. Hammond 1993a, pp. 84-9.

6-8. Πτολεμαῖος δὲ ... Φιλώταν: cfr. D 79, 6-80, 2; QC VI 8, 23-11, 38. Curzio riporta diffusamente le varie fasi del processo davanti all'assemblea dei soldati (QC VI 8, 25 «Secondo l'antica tradizione macedone, delle questioni per le quali era prevista la pena capitale giudicava l'esercito – in tempo di pace era compito del popolo»), dove viene trasportato – con astuto colpo di scena – il cadavere di Dimno (VI 8, 26). Sulla composizione e le funzioni di questa assemblea, ved. soprattutto Errington 1978, pp. 86-91. Per un esame comparativo e una valutazione delle fonti, ved. Goukowsky 1981, pp. 125-30.

8. κατηγορῆσαι μὲν ... Ἀλέξανδρον: in QC VI 9, 1-24 il lungo discorso di accusa di Alessandro è inframezzato dalle deposizioni di Ni-

comaco, Metrone e Cebalino (VI 9, 7-8) e dalla lettura di una lettera che Parmenione avrebbe scritto ai figli Nicanore e Filota (sulla quale, ved. Atkinson 1994, pp. 230-1), e che viene interpretata come indizio di colpevolezza e di complicità (VI 9, 13-6).

9. ἀπολογήσασθαι δὲ αὐτὸν Φιλώταν: anche la difesa di Filota < (condotto davanti all'assemblea con le mani legate dietro la schiena e con il capo coperto da un vecchio mantello) è contenuta in un lungo, drammatico discorso in QC VI 10, pronunciato però in assenza di Alessandro (VI 10, 3 *abest quidem optimus causae meae iudex*): l'unica colpa che egli si riconosce è l'omessa denuncia della congiura, cfr. VI 10, 11 sgg. Che Filota, interrogato sotto tortura, ammettesse la sua colpa, come affermano D 80, 2 (βασανισθεὶς πρότερον καὶ ὁμολογήσας τὴν ἐπιβουλήν); QC VI 11, 13-33; e P 49, 11 (Alessandro avrebbe ascoltato nascosto da una tenda), è oggetto di discussione, ved. Badian 1960a, p. 332 e nt. 24. Arriano attesta l'uso della tortura per la congiura dei paggi (cfr. IV 13, 7; 14, 3); e ci si chiede perché, se la tortura avesse provocato la «confessione» di Filota, Tolemeo avrebbe tralasciato questo particolare che poteva giustificare il comportamento di Alessandro; ved. Cauer 1894, pp. 26-7; Berve II, p. 396; Badian 1960a, pp. 331-2; Schachermeyr 1973, pp. 331-2; Atkinson 1994, pp. 240-1.

14-5. δις ... φοιτῶν: le altre fonti affermano concordemente che Cebalino si recò «due volte» da Filota, cfr. P 49, 5, e in due giorni diversi, cfr. D 79, 4 e QC VI 7, 21.

15-6. καὶ Φιλώταν μὲν ... πρὸς τῶν Μακεδόνων: così fu giustiziato Alessandro Lincese (QC VII 1, 9) – della cui uccisione Arriano non parla –, e così sul luogo del misfatto fu ucciso Pausania, l'assassino di Filippo, secondo Diodoro, XVI 94, 4. Ma per QC VI 11, 38, i presunti colpevoli furono lapidati «secondo il costume dei Macedoni» (cfr. VI 11, 10: generico D 80, 2 «secondo il costume macedone ... fu messo a morte»), così come avvenne per i paggi (cfr. IV 14, 3; P 55, 7), mentre Callistene, secondo Arriano (IV 14, 3), che cita Tolemeo, *FGrHist* 138 F 17, dopo la tortura fu impiccato, cfr. P 55, 9.

16-7. ὅσοι ἄλλοι ... τῆς ἐπιβουλῆς: dei partecipanti alla congiura che Dimno rivela a Nicomaco (QC VI 7, 15) solo la guardia del corpo Demetrio (cfr. 27, 5 e la nota a 27, 34-5) è conosciuta; gli altri (Peucolao, Nicanore, Afobeto, Iolao, Dioxeno, Archepoli e Aminta) sono sconosciuti. Secondo alcuni, Aminta sarebbe da identificare con il figlio di Andromene (Berve II, n. 57), ved. Badian 1960a, p. 334 nt. 30; Heckel 1975, pp. 394-5, e 1992, pp. 177-8; ma ved., *contra*, Bosworth I, p. 360; Atkinson 1994, p. 219.

17-20. ἐπὶ Παρμενίωνα ... Μεν[ν]ίδαν: cfr. P 49, 13; D 80, 3; Strabone, XV 2, 10; QC VII 2, 11-32. Polidamante (Berve II, n. 648),

torse coetaneo di Parmenione (J XII 12, 8), era certamente suo amico (QC VII 2, 11). A Gaugamela, fu lui che Parmenione incaricò di portare il messaggio ad Alessandro con la richiesta di aiuto (QC IV 15, 6-7). Per questo, la parte che egli ebbe in questa occasione è stata giudicata odiosa, ved. Badian 1961, p. 22 nt. 39; Atkinson 1980, p. 439; ma si deve pur considerare che – secondo QC VII 2, 14 –, durante l'assolvimento di questo compito, i fratelli di Polidamante erano tenuti in ostaggio da Alessandro; su Polidamante, ved. anche Heckel 1992, pp. 359-61. Gli emissari inviati in Media, su cammelli da corsa (D 80, 3, cfr. Strabone, XV 2, 10; QC VII 2, 18), impiegarono undici giorni per un percorso che ne richiedeva di solito trenta o quaranta (Strabone, XV 2, 10). Su Cleandro, Sitalce e Menida, ved. le note a I 24, 13-4; I 28, 22 e III 12, 15-6.

22-4. οὐ πιστὸν ... τοῦ βουλευµατος: cfr. Strabone, XV 2, 10 «In- <viò anche a Ecbatana alcuni incaricati di uccidere il padre di lui, ritenendolo complice del complotto»: la complicità di Parmenione non fu «provata» al processo, ma fu solo una «deduzione» di Alessandro. Nè vale addurre, per giustificare l'azione del re, l'esistenza di una legge macedone, di cui parla QC VI 11, 20, che autorizzava l'esecuzione dei parenti dei colpevoli (ved. Robinson 1945, pp. 422-4). Anche se questa legge fosse esistita, secondo Curzio fu abrogata dallo stesso Alessandro.

26-8. ἐν τοσαύτῃ ὧν ἀξιῶσει ... ἐς τὸ ἄλλο στράτευμα: il prestigio <di Parmenione presso i soldati era grandissimo, tanto che alla notizia del suo assassinio avvenne un tentativo di ammutinamento, che solo la lettura da parte di Cleandro della lettera di Alessandro, nella quale si rivelava il presunto complotto di Parmenione e si pregavano i soldati di vendicare il re, riuscì a evitare (QC VII 2, 29-30). In seguito, Alessandro avrebbe separato dagli altri – formando un «battaglione degli indisciplinati» ἀτάκτων τάγμα – coloro che gli erano ostili e si erano indignati per la morte di Parmenione o che nelle lettere indirizzate ai loro parenti in Macedonia, che sarebbero state censurate, avevano espresso sentimenti contrari agli interessi del re: cfr. D 80, 4; QC VII 2, 35-8; J XII 5, 6; e ved. Schachermeyr 1973, p. 333 nt. 391.

27, 1. λέγουσι δὲ: soggetto sono Tolemeo e Aristobulo, ved. Bosworth I, p. 21; Hammond 1993a, p. 233.

1-3. καὶ Ἀμύνταν ... ἀδελφοῦς: cfr. QC VII 1, 10-2, 10. Su Aminta e Simmia, ved. le note a I 8, 7 e III 11, 52-4. Quanto ad Attalo (Ber-ve II, n. 181), che non compare nel racconto del processo fatto da Curzio, fu probabilmente coetaneo di Alessandro: che però sia da identificare con il σωματοφύλαξ che, insieme a Leonnato e Perdicca, uccise sul posto Pausania (come ritiene, in Diodoro, XVI 94, 4, Wel-

les 1963a, p. 101 nt. 2) è da molti posto in dubbio: ved. Berve II, pp. 92-3; W. Heckel, *The somatophylax Attalos: Diodoros 16.94.4*, «LCM» IV 1979, pp. 215-6; Heckel 1992, p. 180-3. Non è menzionata nessuna sua azione militare prima del 328 (cfr. IV 16, 1). Sposò una sorella di Perdicca (Diodoro, XVIII 37, 2). Poco sappiamo di Polemone (Berve II, n. 644), il più giovane dei quattro figli di Andromene (all'epoca del processo, è definito da QC VII 2, 4 *iuuenis ... primo aetatis flore pubescens*). Dopo la morte di Alessandro, si schierò come il fratello Attalo dalla parte di Perdicca (Arriano, *Succ.* 1, 25; 24, 1; Diodoro, XVIII 45, 3); ved. Heckel 1992, pp. 183-4.

3-5. ὡς συμμετασχόντας ... τὴν Φιλώτα: oltre alla fuga del giovane Polemone, gli elementi di accusa erano davvero inconsistenti (QC VII 1, 10-6): l'amicizia con Filota; una lettera della madre Olimpiade che avvertiva Alessandro di guardarsi dai figli di Andromene; l'essersi incontrati con Filota, il giorno prima che la congiura venisse scoperta; infine, una risposta superba di Aminta ad Antifane, furiere di cavalleria.

6-7. Πολέμων ... ἔφυγεν: QC VII 1, 10 precisa che Polemone fuggì quando si sparse la notizia che Filota era sottoposto a tortura (cfr. QC VI 11, 20).

9-10. ἀπολογησάμενος ... τῆς αἰτίας: come per Filota, anche per Aminta QC VII 1, 18-40, costruisce un vigoroso discorso di difesa, in cui si ribattono punto per punto i fragili capi d'accusa.

11-4. ἤξιωσεν ... ἐπανήγαγε: qui la tradizione seguita da Arriano differisce dalla «vulgata», secondo la quale (QC VII 2, 1-10) Polemone fu ricondotto in catene nell'assemblea, quando Aminta aveva appena finito il suo discorso. Con un'allocuzione in favore dei fratelli, Polemone si guadagna le simpatie dell'assemblea (VII 2, 2-3), mentre è Aminta che lo rimprovera per il suo comportamento insensato (VII 2, 6). Questa versione sembra a Berve II, p. 322, frutto di retorica, ma è preferita da Bosworth I, p. 364, rispetto ad Arriano.

16-8. ὥστε ... ἀποθανεῖν: il fatto che la morte di Aminta sia messa in relazione con l'assoluzione al processo, potrebbe indurre a credere che egli si sia deliberatamente esposto a rischio, quasi a riscattare sé stesso. Ma non è altro che una supposizione, ved. Heckel 1992, p. 178. Sulla data della morte, osserva Bosworth I, p. 364, che il fratello Attalo potrebbe essere succeduto al suo posto quale comandante di una τάξις di fanteria; e ciò è testimoniato la prima volta a IV 22, 1, nel 327 a.C.

19-21. ἱππάρχας δύο ... τὸν Δρωπίδου: la suddivisione della carica di ipparco, che dall'inizio della spedizione era stata di Filota, da una parte premiava Efestione per il ruolo importante da lui svolto nella condanna del figlio di Parmenione (cfr. QC VI 8, 17; 11, 11, e

ved. Badian 1960a, p. 336; Heckel 1977b, pp. 18-9), dall'altra, con Clito, già comandante dell'ἱλη βασιλική, rassicurava la vecchia guardia che non vedeva di buon occhio l'ascesa di Efestione, ved. Badian 1960a, pp. 336-7; Bosworth I, p. 365. È difficile, però, stabilire come fosse suddivisa la carica; ved. Brunt 1963, pp. 28-9; Bosworth I, p. 365.

24-5. ἐς τοὺς πάλαι μὲν Ἀριάσπας καλουμένους: cfr. D 81, 1-2; QC VII 3, 1-3 (codd. *tarmatos†*); J XII 5, 9; E 4 (codd. *tremaxii†*), che danno tutti la forma Ἀρίμασποι, *Arimaspi*. Gli Ariaspi erano stanziati nel bacino inferiore del fiume Etimandro, l'odierno Helmand, che attraversava la loro regione (cfr. IV 6, 6). Questa collocazione è confortata anche da D 81, 2, secondo il quale gli Ariaspi confinano in parte con i Gedrosi, ved. Gnoli 1967, pp. 47-51. Sulla possibile origine scitica degli Ariaspi, ved. Vogelsang 1992, p. 228.

25-6. ὕστερον δὲ Εὐεργέτας ἐπονομασθέντας: cfr. D 81, 1 νῦν δ' < Εὐεργέτας ὀνομαζομένους; QC VII 3, 1 *quos iam tunc ... Euergetas appellabant*; J XII 5, 9 *Euergetas uel Arimaspos*; Strabone, XV 2, 10 τοὺς Εὐεργέτας ... οὕς ὁ Κῦρος οὕτως ὠνόμασε. Il titolo di εὐεργέται («benefattori»), detti in persiano ὁροσάγγαι (cfr. Erodoto, VIII 85, 3) era concesso dal Gran re a titolo individuale o collettivo, ved. Goukowsky 1976, p. 232; Briant 1996, pp. 315 e 359. La forma persiana è incerta, ved. Benveniste 1966b, p. 485.

26-7. ὅτι Κύρῳ ... ἐλάσεως: è Ciro II, il Grande (558-529 a.C.). < Quanto al beneficio arrecato all'esercito di Ciro (probabilmente nella campagna contro i Massageti nel 530/529, cfr. Erodoto, I 204-14), se QC VII 3, 1 si limita a dire che essi «avevano aiutato con alloggiamenti e con viveri l'esercito di Ciro stremato dal freddo e dalla mancanza di cibo», D 81, 1 racconta più diffusamente che l'esercito di Ciro venne a trovarsi completamente isolato in un luogo deserto e corse un grandissimo pericolo giacché i soldati, per mancanza di cibo, giunsero quasi a pratiche di cannibalismo, e fu salvato dagli Ariaspi che gli inviarono trentamila carri pieni di grano. E Ciro li ricompensò, oltre che con il titolo di Εὐεργέται, con l'esenzione dal tributo.

28-31. αὐτὸς ... μεταποιουμένους: in che cosa consistessero i buoni ordinamenti civili degli Ariaspi, non sappiamo. Si vedano Gnoli 1967, p. 47 sgg. e p. 59 sg.; Daffinà 1967, pp. 83-6. Bosworth I, p. 366 pensa a una tradizione connessa con Zarathustra. αὐτὸς del cod. A va conservato e non corretto in αὐτούς, perché sottolinea il diretto interessamento di Alessandro, ved. Schenkl 1910, p. 937.

31. ἐλευθέρους τε ἀφῆκεν: secondo D 81, 2, insieme ai confinanti Gedrosi, gli Ariaspi furono affidati a Tiridate, forse il προύραρχος di Persepoli, ved. Goukowsky 1976, p. 113 nt. 2. Secondo QC VII 3, 4, essi furono affidati a un certo Amedine, *scriba Darei*, probabilmem-

te un nativo del luogo, ved. Berve II, p. 25. Dalle parole di Arriano si dovrebbe pensare che Alessandro concesse agli Ariaspi – oltre a un aumento del territorio a spese dei confinanti Gedrosi – un'autonomia della tribù o all'interno della giurisdizione di Barsaente oppure addirittura in diretta dipendenza dal re (ved. Vogelsang 1992, p. 228).

34-5. Δημήτριον μὲν ... ξυνέλαβε: di Demetrio, uno dei sette σωματοφύλακες (Berve II, n. 135), non sappiamo molto; ved. Heckel 1992, pp. 261-2. Secondo Curzio, il suo nome appariva tra quelli rivelati da Dimno a Nicomaco (QC VI 7, 15): le sue proteste di innocenza venivano confutate da un certo Calis (QC VI 11, 35-7): insieme agli altri cospiratori Demetrio fu giustiziato (QC VI 11, 38). Questa versione, considerata non attendibile da Berve II, p. 260; Badian 1960a, p. 334 e nt. 30; Heckel 1977b, p. 21, è difesa da Bosworth I, pp. 366-7.

28. *Alessandro attraversa l'Hindu Kush, e fonda la città di Alessandria nel Caucaso.*

2-3. Δράγγας τε ... παραστησάμενος: riassume quanto è già avvenuto prima della sosta presso gli Ariaspi: cfr. Strabone, XV 2, 10 («Poi, dai Drangiani Alessandro venne presso gli Evergeti ... e gli Aracosi»); e ved. Bosworth I, p. 367. E presso gli Ariaspi raggiunse Alessandro l'ambasceria dei Gedrosi che si sottomettono, cfr. D 81, 2. Sui Δράγγαι, ved. la nota a 25, 51-2. La Gedrosia occupava all'incirca l'area dell'odierno Belucistan.

3. καὶ τοὺς Ἀραχώτας: Alessandro si dirige verso est nella fertile < valle dell'Arghandâb (anticamente Arachotus): la satrapia dell'Aracosia era compresa tra il Parapamiso e la Gedrosia, nell'area dell'odierno sud-est Afghanistan; cfr. Strabone, XV 2, 8-9, Plinio, *Nat. Hist.* VI 92, e ved. Vogelsang 1985. La città principale, corrispondente all'odierna Kandahar, accoglieva forse Alessandria d'Aracosia (cfr. Isidoro di Carace, *FGrHist* 781 F 2, 19; Tolemeo, VI 20, 4, e ved. Fraser 1996, pp. 132-40). Ma non può essere Kandahar la città denominata Ἀραχωτοί, scelta da Eratostene (cfr. Strabone, XI 8, 9) e dai bematisti (cfr. Plinio, *Nat. Hist.* VI 61) come punto di riferimento per misurare le distanze. Infatti, la distanza Ἀραχωτοί-Ὀρτόσπανα (che corrisponde all'odierna Kabul) è per Eratostene di 2.000 stadi (cioè, circa 360 km) e per Plinio di 175 miglia romane, cioè 1.400 stadi (circa 252 km); Kandahar dista invece da Kabul all'incirca 515 km. Ἀραχωτοί, dunque, doveva essere posta più ad oriente, forse a Kalat-i-Ghilzai o Ghazna; ved. Bosworth I, pp. 368-9; Fraser 1996, pp. 134-5.

3-4. σατράπην ... Μένωνα: cfr. QC VII 3, 5, il quale aggiunge che a Menone (Berve II, n. 515) furono lasciati per guarnigione quattromila fanti e seicento cavalieri. Rimase in carica fino al 326/325, quan-

do morì di malattia, cfr. QC IX 10, 20. Sulla nomina di Menone, ved. Higgins 1980, pp. 130-1.

6-7. διὰ χιόνος τε πολλῆς ... ἐπῆλθε: riferendosi allo stesso percorso compiuto da Alessandro, Strabone, XV 2, 10 dice che il passaggio attraverso la regione dei Parapamisadi (διὰ τῶν Παροπαμισαδῶν) avvenne «al tramonto delle Pleiadi; la regione è montagnosa e in quel tempo era ricoperta di neve, così che il transito era difficile». Ma se si intende il tramonto mattutino delle Pleiadi, cioè il periodo che va dal 20 ottobre al 14 novembre del 330, c'è contraddizione sia con il fatto che Strabone stesso dice che la zona era «allora piena di neve», cosa che sembrerebbe accadere con più probabilità nel periodo gennaio/febbraio (ved. Schachermeyr 1973, p. 317 nt. 369; Bosworth I, p. 369), sia con la lunghezza del cammino percorso da Alessandro, a partire da Ecatompilo, circa 2.400 km che – senza contare le soste e le diversioni – sarebbero stati coperti in poco più di quattro mesi. T. B. Jones, *Alexander and the winter of 330-329 B.C.*, «The Classical Weekly» XXVIII 1935, pp. 124-5, ha suggerito che l'indicazione di Strabone vada riferita al tramonto serale delle Pleiadi, cioè al periodo che va dal 16 marzo al 7 aprile del 329; ved. Hamilton 1969, p. 98-9; Bosworth I, p. 369.

7-11. μαθὼν δὲ ... τῶν ἐταίρων: cfr. D 81, 3 (che nomina fra gli inviati di Alessandro anche Stasanore, il quale poi sarà nominato satrapo degli Arii, cfr. 29, 5) e QC VII 3, 2 (che ai nomi di Carano, Erigio e Artabazo, aggiunge quello di Andronico, sul quale ved. la nota a 23, 58-9).

11. Κάρανον: Carano (Berve II, n. 412) nel 329 fu inviato al fiume Politimeto (oggi Zeravshan), insieme ad Andromaco e Menedemo, contro Spitamene. Carano aveva il comando di 800 cavalieri mercenari. Ma in seguito a un'imboscata, furono tutti uccisi, cfr. IV 3, 7; 5, 7; 6, 2. Per la identificazione possibile con Κοίρανος (Berve II, n. 442), ved. la nota a 12, 24-5.

13-7. καὶ γίγνεται μάχη ... ἀποθανεῖν: cfr. D 83, 4-6; QC VII 4, 32-8, nei quali l'esito della spedizione contro Satibarzane viene riportato ad Alessandro quando si ferma per la prima volta a Batttra, all'inizio dell'estate del 329 (cfr. QC VII 4, 32). Lo scontro, a lungo in equilibrio (cfr. D 83, 5; QC VII 4, 33), si sarebbe deciso con un duello tra il capo barbaro ed Erigio (D 83, 6 «Disorientati per la morte del loro generale, ... i barbari si consegnarono al re», cfr. QC VII 4, 38).

19-20. πρὸς τὸν Καύκασον τὸ ὄρος ἦγεν: cioè, l'Hindu Kush: ved. la nota a 28, 25-31.

20. πόλιν ἔκτισε ... Ἀλεξάνδρειαν: cfr. Strabone, XV 2, 10; D 83, 1; QC VII 3, 23. Gli scavi archeologici non hanno ancora identificato «Alessandria nel Caucaso»: quasi concordi, le fonti indicano una

località che non può essere lontana dall'odierna Begram (a sud della quale, scavi francesi a Bori-i 'Abdullah hanno portato alla luce interessanti tracce di una fortezza); ved. Foucher I, p. 32; R. Ghirshman, *Bégram*, Cairo 1946, pp. 1-12; Lane Fox 1973, pp. 294-5 (trad. it., p. 314); Bosworth I, p. 370; Holt 1988, p. 32; Fraser 1996, pp. 140-51, e Harmatta 1999, p. 129. Si è fatto notare però (Goukowsky 1976, pp. 236-7) che la tradizione «vulgata» – diversamente da Arriano – parla della fondazione di una città «dopo» la traversata dell'Hindu Kush e quindi la città ricordata da Diodoro e Curzio sarebbe diversa da quella di cui parla Arriano e da ricercare in Battriana.

22-4. σατραπήν μὲν ... ἀπολιπόν: quando Alessandro nel 327 passò di nuovo ad Alessandria nel Caucaso (IV 22, 4-5), Proexe (Berve II, n. 658) fu sostituito da Tiriespi (Berve II, n. 758), mentre al posto di Niloxeno (Berve II, n. 545) fu posto l'etero Nicanore (Berve II, n. 556). Secondo D 83, 2 Alessandro colonizzò la città con 7.000 locali (QC VII 3, 23 parla erroneamente di settemila *seniores Macedones*), con 3.000 esentati ormai dal combattimento (cfr. IV 22, 5), e con mercenari volontari.

25-31. τὸ δὲ ὄρος ... τὰ ἐκάστων: seguendo Aristobulo (*FGrHist* 139 F 23) e i bematisti (*FGrHist* 119 F 2a), Arriano chiama «Caucaso» il Parapamiso, cioè l'odierno Hindu Kush. A V 3, 1-3, Arriano ripete la critica di Eratostene, secondo il quale i Macedoni per glorificare Alessandro avevano dato al Parapamiso il nome di Caucaso, cfr. Arriano, *Ind.* 5, 10; Strabone, XI 5, 5. Per la rappresentazione, conforme alle conoscenze geografiche del tempo, del sistema montuoso dell'Asia anteriore, cfr. l'analoga descrizione di QC VII 3, 19-21.

32-3. τέρμινθοι πεφύκασι καὶ σίλφιον: cfr. Strabone, XV 2, 10 < dove si dice (e la fonte è sicuramente Aristobulo, ved. Brunt II, p. 558) che il silfio serviva a «macerare» (πεπτικόν) le carni degli animali che i Macedoni, per mancanza di legno (διὰ τὴν ἀξυλίαν), erano costretti a mangiare crude.

45-6. Δάας ... ἐποικοῦντας: sui Dai ved. la nota a 11, 12-3. τοῦ Τανάϊδος ποταμοῦ: si tratta dello 'Ιαξάρτης (questa forma appare la prima volta in Strabone, XI 6, 1; Tolomeo, VI 12-4; Plinio, *Nat. Hist.* VI 49), odierno Syr Darya; ved. la nota a 30, 38-42.

48-9. τοῦ μὴ ἐλαύνειν πρόσω: è probabile si debba accogliere il suggerimento di Roos (ved. app. crit.) e leggere (τοῦ) ο (τὸ) πρόσω (meglio la prima forma che potrebbe essere caduta a causa del precedente τοῦ) secondo l'*usus* di Arriano ben documentato: cfr. in particolare II 6, 4 (προϊέναι τοῦ πρόσω), V 24, 8 (διώκειν τοῦ πρόσω), V 25, 2; 28, 2 e VI 7, 1.

50-1. ἐνδεία τῶν ἀναγκαίων: sulla scarsità di cibo, che costrinse i Macedoni a mangiare gli animali da trasporto, cfr. QC VII 4, 25.

51-2. Βῆσσος δέ ... τὸν Ὀξὸν ποταμὸν: la traversata dell'Hindu Kush attraverso il Passo Khawak, che raggiunge 3.545 m di altezza (ved. Foucher 1942, p. 20; Tarn I, p. 66; Harmatta 1999, p. 129), in poco più di due settimane (Strabone, XV 2, 10 πεντεκαίδεκαταῖος; D 83, 1 ἐν ἡμέραις ἑκκαίδεκα; QC VII 3, 22 *septemdecim dierum spatio*), induce Besso a rifugiarsi nella Sogdiana. Secondo QC VII 4, 1-8, durante un banchetto (cfr. D 83, 7), Besso tiene un vero consiglio di guerra e, dopo aver criticato l'incapacità di Dario, manifesta l'intenzione di attraversare il fiume Oxo (odierno Amu Darya), perché si frapponga come un muro tra sé e Alessandro.

53-4. ἐς Ναύτακα τῆς Σογδιανῆς χώρας: la Sogdiana occupava l'area tra l'Oxo e lo Iaxarte, corrispondente all'Uzbekistan e al Tadgikistan. Sulla civiltà, ved. D. Mazzeo, *EAA* VII 1966, pp. 390-6. Per Ναύτακα, cfr. IV 18, 2; QC VIII 2, 19 (*nauta* codd.); E 19. È da identificare probabilmente con l'odierna Shakhrysyabz, al centro della Sogdiana, ved. Bosworth I, p. 372. Di diverso avviso Harmatta 1999, pp. 133-4, il quale – sulla base di fonti epigrafiche e geografiche orientali – sostiene che Nautaca si trovava in territorio battriano e non sogdiano: l'errore – egli dice – può derivare dal fatto che i geografi greci consideravano l'Oxo come confine tra la Battriana e la Sogdiana, mentre secondo le fonti orientali la frontiera tra le due regioni era segnata dai monti Barsun-tau, e la Sogdiana comprendeva solo la valle del fiume Politimeto (odierno Zeravshan). Nautaca si troverebbe a 106 km circa da Termez, a nord dell'odierna Šurči.

54-5. οἱ τε ἄμφι Σπιταμένην καὶ Ὀξυάρτην: capi della Sogdiana. Dopo aver consegnato Besso, Spitamene (Berve II, n. 717) organizzò la rivolta della Sogdiana, annientando il contingente macedone al fiume Politimeto (IV 6, 3). Fu ucciso dai Massageti (IV 17, 7). Oxiarte (Berve II, n. 587) era il padre di Roxane, che Alessandro volle sposare (cfr. IV 19, 5).

29-30. *Alessandro in Battriana e in Sogdiana: cattura di Besso.*

29, 1. ἐς Δράψακα: cfr. Strabone, XV 2, 10 ἦκεν εἰς Ἀδραψα, πόλιν τῆς Βακτριανῆς e XI 11, 2. È probabile sia da identificare con l'odierna Kunduz, ved. von Schwarz 1906, p. 28; Brunt I, p. 504, Bosworth I, p. 372; Vogelsang 1992, p. 230 nt. 10.

2-5. ἐς Ἀορνὸν ... τῶν ἐταίρων: è incerto quale località si nasconda sotto il nome greco (= «senza uccelli»): corrisponde forse all'odierna Tashkurgan, ved. Tarn I, p. 66; Harmatta 1999, p. 130. Insieme alla capitale Battra, era la città più importante, tanto da essere affidata al controllo di un προύραρχος nella persona di un etero, Archelao figlio di Androcle (Berve II, n. 157), di cui null'altro sappiamo.

5-7. τοῖς δὲ ἄλλοις ... τὸν Πέρσην: cfr. QC VII 5, 1 «Affidata

dunque la regione dei Battriani ad Artabazo, vi lascia bagagli e salmerie con una scorta».

8. ὡς ἐπὶ τὸν Ὀξὸν ποταμόν: la grafia Ὀξος è costante in Arriano ed è presente anche in Polibio, X 48, 2. Altrove, è scritto Ὡξος. Prima della spedizione di Alessandro, il fiume è noto come Ἀράξης, cfr. Erodoto, I 202, 1, seguito anche da Callistene (*FGrHist* 124 F 38), secondo la testimonianza di Strabone, XI 14, 13; ved. A. Herrmann, *RE* XVIII, coll. 2006-17; H. Mysliwiec, *RE Suppl.* XI, coll. 1022-30. La faticosa marcia di circa quattrocento stadi (72 km circa) attraverso il deserto sassoso, da Balkl al punto di più agevole traversata del fiume Oxo, presso Kelif (così, von Schwarz 1906, p. 30 sgg.; Lane Fox 1973, p. 299 [trad. it., p. 319]; Bosworth I, p. 374), è narrata ampiamente da QC VII 5, 1-16. Gli spostamenti avvenivano soltanto di notte; ciononostante, la disidratazione costò la vita a molti soldati, cfr. QC VII 5, 15. Arrivato al fiume, Alessandro fece accendere dei fuochi su un'altura per inviare segnali agli sbandati (QC VII 5, 13). Nelle fonti di Arriano non c'è traccia delle difficoltà incontrate dai soldati di Alessandro durante la marcia per raggiungere il fiume (cfr. anche, per la mancanza di cibo, QC VII 4, 22-30), ved. Strasburger 1952, pp. 471-2; Bosworth I, p. 28 e nt. 46.

8-11. ὁ δὲ Ὡξος ... ποταμῶν: è l'odierno Amu Darya. La fonte di Arriano è sicuramente Aristobulo (*FGrHist* 139 F 20 = Strabone, XI 7, 3 «Afferma Aristobulo che l'Oxo è il più grande dei fiumi da lui visti in Asia, eccetto quelli indiani»).

12-3. ἐξίησι ... τὴν κατὰ Ὑρκανίαν: per le conoscenze geografiche antiche, si riteneva che l'Oxo, invece che nel Lago d'Aral ancora sconosciuto, sfociasse nel Caspio che – secondo la *communis opinio* da Ecateo ai geografi ellenistici – era considerato un golfo dell'Oceano nordico, cfr. V 5, 4; 26, 2.

15. ἕξ μάλιστα σταδίου: cioè, circa un chilometro; e tale è la distanza tra le due sponde del fiume a Kelif, ved. von Schwarz 1906, p. 30 sgg.; Bosworth I, p. 374.

21-6. ξυναγαγὼν ... ἐν πέντε ἡμέραις: Alessandro aveva usato lo stesso espediente sul Danubio, cfr. I 3, 6. Sulla traversata dell'Oxo, cfr. QC VII 5, 17-8, il quale dice che Alessandro distribuì « quanti più otri riempiti di paglia », senza fare cenno alle pelli delle tende, ma conferma la durata della traversata in cinque giorni, e ved. Harmatta 1999, p. 130.

27-30. πρὶν δὲ διαβαίνειν ... ἀπέστειλεν: sui Tessali rimasti volontariamente, cfr. la nota a 19, 36-8. Anche QC VII 5, 27 parla di un congedo di soldati, ma dopo la traversata dell'Oxo. Si tratta di 900 soldati *quibus matura erat missio*. Furono ricompensati con due talenti (i cavalieri) e con tremila denari (i fanti). Su questo primo congedo

di veterani, ved. Bosworth 1986a, pp. 120-1; 1986b, pp. 7-8; Hammond 1989c, p. 64. È ragionevole pensare con Bosworth I, p. 374, che tra le motivazioni implicite del congedo ci fosse l'attaccamento a Parmenione di alcuni veterani Macedoni.

30. Στασάνορα, ἓνα τῶν ἐταίρων: Stasanore di Soli in Cipro (Berve II, n. 719) prese il posto di Arsace (ved. la nota a 25, 49) come satrapo dell'Areia, e in seguito il suo potere fu esteso alla Drangiana (cfr. IV 18, 3; QC VIII 3, 17).

32-3. ὅτι ἐθελοκακεῖν ... ἔδοξεν: per l'uso di questo verbo che significa «comportarsi vilmente di proposito», cfr. IV 18, 3. Fa notare Bosworth I, p. 374 e 1981a, pp. 20-1 e nt. 22, che Arriano deriva questo termine da Erodoto, che lo usa sempre in questo significato (I 127, 3; V 78; VI 15, 1; VIII 22, 2; 69, 2; 85, 1; IX 67): probabilmente, Arsace si era comportato deliberatamente in modo fiacco contro Sati-barzane.

36. παρὰ Σπιταμένους καὶ Δαταφέρνου: con Spitamene (ved. la nota a 28, 54-5) Dataferne (Berve II, n. 246) collaborò sia nella consegna di Besso (cfr. QC VII 5, 21-2), sia nella ribellione della Sogdiana. Fu consegnato dagli Sciti Dai ad Alessandro (cfr. QC VIII 3, 16).

37-9. εἰ πεμφθεῖη αὐτοῖς ... Ἀλεξάνδρῳ: solo in Arriano (Tolomeo) si fa menzione di questa ambasceria da parte di Spitamene e Dataferne e di questa richiesta, che giustifica il ruolo di Tolomeo nella cattura di Besso. Nella «vulgata» la cattura e la consegna di Besso è opera di Spitamene, Dataferne e Catane (QC VII 5, 19-26; 36-43) o – più genericamente – «i principali comandanti s'accordarono tra di loro e, catturato Besso, lo consegnarono ad Alessandro» (D 83, 8).

43. τῶν τε ἐταίρων ἱππαρχίας τρεῖς: la cavalleria degli eteri, che fino alla battaglia di Gaugamela era costituita di otto ἵλαι (una era l'*agema*, o ἵλη βασιλική), appare ora suddivisa in «ipparchie», certo unità più numerose, e suddivise a loro volta in almeno due ἵλαι (cfr. ad es. VI 21, 3). Alla base dei nuovi raggruppamenti c'era, forse, una maggiore eterogeneità rispetto all'originario reclutamento regionale se non persino una mescolanza con elementi iranici (ved. Griffith 1963, pp. 68-74); sulle ipparchie, ved. Brunt 1963, pp. 28-30; Bosworth I, pp. 375-6. Interessante l'ipotesi prospettata da Bosworth sul passaggio dalle ἵλαι alle «ipparchie». L'arrivo dei rinforzi condotti da Aminta (cfr. 16, 10-1 e la nota a 16, 59-61), oltre alla formazione di una nona ἵλη (otto regolari, più la ἵλη βασιλική), avrebbe reso possibile una sottodivisione in λόχοι delle otto ἵλαι, da cui si sarebbero originate occasionali formazioni, le τετραρχίαι (cfr. 18, 5), costituite da quattro λόχοι provenienti da differenti ἵλαι. Queste nuove unità (quattro tetrarchie), composte di cavalieri provenienti da diverse regioni, avrebbero dato luogo, suddividendosi, a otto ipparchie.

44-5. πεζῶν δὲ τὴν τε Φιλῶτα τάξιν: di questo Filota (Berve II, n. 803) non sappiamo nulla. Sarebbe possibile identificarlo con quel Filota (Berve II, nn. 804 o 805) che, insieme a Lisania, fu incaricato di portare ad Anfipoli il bottino fatto in Tracia (cfr. I 2, 1), ved. Heckel 1992, pp. 328-9 e nt. 30. Quanto alle truppe di fanteria da lui comandate, si fa notare che quando è nuovamente nominato (IV 24, 10), nella campagna del 327/326 contro gli Aspasii, egli fa parte ancora di un gruppo agli ordini di Tolemeo figlio di Lago, e comanda fanti di leggera armatura. Anche in questo passo, quindi, si dovrà escludere una τάξις di pezeteri; ved. Bosworth 1973, pp. 252-3; Bosworth I, p. 376; Heckel 1992, p. 329.

48-9. ἐν ἡμέραις τέτταρσι σταθμοὺς δέκα: uno σταθμός era calcolato in cinque parasanghe (5 parasanghe = 150 stadi = circa 27 km). Quindi, in quattro giorni, Tolemeo percorse più di 270 km.

30, 15. γυμνὸν ἐν κλοιῷ δῆσαντα: cfr. QC VII 5, 36: Spitamene conduce Besso «non solo incatenato, ma anche spogliato di ogni indumento». Ma in Arriano, che segue Tolemeo, è Alessandro che ordina di condurlo dinanzi a lui, in queste condizioni; in Curzio, è un'iniziativa di Spitamene e Dataferne (QC VII 5, 26).

20-2. ἀνθ' ὅτου ... ἀπέκτεινε: cfr. QC VII 5, 38 «hai osato prima incatenare, poi uccidere un re che ti aveva molto beneficato».

27-8. Βῆσσοις ... ἀποθανούμενος: cfr. IV 7, 3. D 83, 9 e QC VII 5, 40 affermano che la punizione di Besso fu affidata a un fratello (*Oxathres*) di Dario.

28-9. καὶ ταῦτα Πτολεμαῖος ... ἀνέγραψεν: per la cattura di Besso da parte di Tolemeo è unica fonte lo stesso autore dell'impresa (*FGrHist* 138 F 14), il quale potrebbe però aver amplificato la sua parte (ved. Bosworth I, p. 377), ricalcando la struttura narrativa della cattura di Dario, a cominciare dal numero delle truppe al suo seguito che sembrano eccessive in relazione alla richiesta di un «piccolo contingente» (cfr. 29, 6) da parte di Spitamene e Dataferne (ved. Seibert 1969, p. 11; Bosworth I, p. 376).

29-32. Ἀριστόβουλος δὲ ... δῆσαντας: la versione di Aristobulo (*FGrHist* 139 F 24) si distingueva sia da quella di Tolemeo (al quale sembra assegnata una semplice funzione di scorta), sia da quella della «vulgata» che non prevede nessun intervento di Tolemeo. Le proposte di correzione ([Ἀλεξάνδρῳ] Krüger; καὶ Πτολεμαῖον παραδοῦναι, oppure Πτολεμαίῳ Jacoby) tentano di rendere simile la versione di Aristobulo a quella di Tolemeo o alla «vulgata».

36-7. ὡς ἐπὶ Μαράκανδα ... χώρας: l'odierna Samarcanda (ved. Volgesang 1992, p. 287 per l'identificazione dell'antica città con le rovine di Afrâsiyâb), ma ved. Engels 1978b, pp. 99 nt. 1 e 103 nt. 16.

La città aveva un perimetro di mura di settanta stadi (circa 12,5 km) e la rocca era difesa da un alto muro (cfr. QC VII 6, 10 «il perimetro delle mura della città è di settanta stadi; la rocca è cinta da un altro muro»).

38-42. τῷ δὲ Ταναΐδι ... εἰς τὴν Ὑρκανίαν θάλασσαν: si tratta < dell'odierno Syr Darya, che nasce nel Kirgiz e sfocia nel Lago di Aral (e non nel Caspio, cioè nel Mare Ircano). Sulla base della citazione di Aristobulo (*FGrHist* 139 F 25), che lo chiamava Tanai (ma non ignorava che quelli del luogo chiamavano il fiume Ὀρεξάντης, cfr. VII 16, 3), si deduce che ai tempi di Alessandro il Syr Darya e il Don erano considerati lo stesso fiume, cfr. P 45, 6 τὸν Ὀρεξάρτην διαβὰς ποταμόν. ὃν αὐτὸς ᾤετο Τάναϊν εἶναι («avendo attraversato il fiume Orexarte che egli riteneva fosse il Tanai»). Da quello che Arriano dice subito dopo, citando Erodoto, appare chiaro che egli è ben consapevole della diversità dei due fiumi ma, con l'eccezione di VII 16, 3, segue sempre le sue fonti chiamandolo Tanai, cfr. IV 1, 3; 3, 6; V 25, 5; VII 10, 6. Sull'origine e sulle cause della confusione, ved. Hamilton 1971; Brunt I, pp. 524-5; Bosworth I, pp. 377-8.

38. Ὀρεξάντην: a VII 16, 3, il cod. A dà la forma Ὀξυάρτης, mentre in P 45, 6 c'è Ὀρεξάρτης. Pearson 1960, p. 163 nt. 74 ritiene probabile che Ὀξυάρτης o Ὀρεξάρτης siano corretti per il nome del fiume che in seguito si normalizzò nella forma Ἰαξάρτης (Strabone, XI 6, 1; Plinio, *Nat. Hist.* VI 49), ma ved. *contra*, Hamilton 1969, p. 123. Secondo Harmatta 1999, p. 135, Ὀρεξάντης riflette l'antico iranico **Vorxsant-*, e può connettersi con l'etnico Ξάνθιοι o Ξάνδιοι (Strabone, XI 8, 2; 9, 3), che designa una tribù dei Dai: può quindi indicare il nome che i Dai davano al Syr Darya.

42-6. ἄλλος δὲ ... Μαιῶτιν: Erodoto (IV 57) è citato quasi alla lettera: ὄγδοος δὲ δὴ Τάναϊς ποταμός, ὃς ῥέει τάνεκαθεν ἐκ λίμνης μεγάλης ὁρμώμενος, ἐκδιδοῖ δὲ ἐς μέζω ἔτι λίμνην καλεομένην Μαιῆτιν. Questo «altro Tanai» è il fiume Don (si veda il commento di A. Corcella, *Erodoto, Le Storie. Libro IV*, Milano 2001³, p. 278).

46-7. ὅρον ... τῆς Ἀσίας καὶ τῆς Εὐρώπης: per la concezione, diffusa all'epoca di Alessandro, del Tanai come confine tra l'Asia e l'Europa, cfr. Strabone, XI 7, 4 «Molte false supposizioni furono fatte a causa dell'amore di gloria di Alessandro; ... da tutti fu ammesso che il fiume Tanai separa l'Asia dall'Europa».

47-52. οἷς δὴ ... διείργει: la divisione della terra abitata (οἰκουμένη) in tre continenti, Europa, Asia e Λιβύη (Africa), con i confini segnati dai fiumi Tanai e Nilo e dalle Colonne di Eracle, risale probabilmente a Ecateo, che Arriano ben conosce (cfr. II 16, 5; V 6, 5). Ma poiché lo stesso quadro ricorre in Polibio, III 37, 2 sgg., per H. Berger, *Geschichte der wissenschaftlichen Erdkunden der Griechen*, Leipzig

1903², p. 88, i due autori derivano da una fonte comune, cioè Eratostene, mentre secondo Bosworth I, p. 379, Arriano non deriva da nessuna fonte, dato che al suo tempo questa tripartizione dell'οἰκουμένη era corrente. Sulla divisione del mondo abitato in due o in tre continenti, dibattuta nell'antica geografia ionica, ved. commento a VII 1, 4 sgg.

52-3. οἷς γε δὴ ... διακέκριται: ma sul Nilo come confine tra Asia e Libia, cfr. Erodoto, II 16-7.

54-5. ἐνταῦθα ... πρὸς τῶν βαρβάρων: cfr. QC VII 6, 1-9, il quale però colloca più giustamente l'episodio in un momento anteriore, quattro giorni prima di arrivare a Samarcanda (cfr. QC VII 6, 10 «di qui si arrivò in tre giorni alla città di Maracanda»). Infatti, l'unica altura della zona sabbiosa si trova presso Kungur-tao, che dista circa 140 km da Samarcanda, ved. von Schwarz 1906, p. 40; Lane Fox 1973, pp. 300-1 (trad. it., pp. 320-1), Bosworth I, p. 379.

56-7. πάντα ἀπότομον: per l'espressione, ved. la nota a I 17, 23-4.

57. ἐς τρισμυρίους: secondo QC VII 6, 2, i barbari erano 20.000.

62-4. ἐς τὴν κνήμην ... ἐκ τοῦ τοξεύματος: cfr. P 45, 5; Plutarco, *de Alexandri fortuna aut uirtute* 341b (cfr. 327a): l'osso rotto è la κέρκις (*tibia*). Più generico QC VII 6, 3 *rex ... sagitta ictus est, quae in medio crure fixa reliquerat spiculum*. Dopo la conclusione dello scontro, Alessandro fece proseguire la marcia facendosi trasportare su una lettiga; e i fanti e i cavalieri disputandosi il privilegio, su ordine del re, si alternarono nell'incarico, cfr. QC VII 6, 8-9. Sulle ferite riportate da Alessandro, ved. C. F. Salazar, *The treatment of war wounds in Graeco-Roman antiquity*, Leiden-Boston-Köln 2000, pp. 184-208, in particolare per questo passo, p. 198 sgg.

64-8. ἀλλὰ καὶ ὥς ... ὀκτακισχιλίων: del tutto diversa la conclusione dell'episodio in QC VII 6, 4-7. Invece della conquista con la forza, dove circa ventiduemila uomini sarebbero morti uccisi dai Macedoni o suicidi, i barbari, pentiti e addolorati della ferita procurata ad Alessandro, presentano la resa al re macedone.

*Questo volume è stato impresso
nel mese di novembre dell'anno 2004
presso la Milanostampa/A.G.G.
Stabilimento di Farigliano (CN)
per conto della Mondadori Printing S.p.A.*

Stampato in Italia – Printed in Italy